



FONDO PROVINCIA



NAZIONALE

B. Prov.

XII

153

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

0



Palchetto

g

Num.° d'ordine /

5932

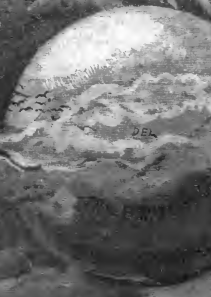
~~1271190~~

B. Prov.

XII

153-

ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA



EMILIO POLINI



GEOGRAFIA ENCICLOPEDICA

RISPONDENTE

AL BISOGNO DEGL' ITALIANI

ordinata alfabeticamente:

ESPOSENTE GLI ULTIMI RISULTATI DELLA GEOGRAFIA FISICA E POLITICA, ANTICA E MODERNA;
DELLA GEOLOGIA, DELL'ARCHEOLOGIA PREISTORICA ED ISTORICA;
DELLA STORIA POLITICA, LEGISLATIVA, ECONOMICA, LETTERARIA, E RELIGIOSA;
E DELLA FILOSOFIA APPLICATA.

OPERA ORIGINALE ITALIANA

AD USO

delle Biblioteche, degli Uffici, delle Scuole classiche e tecniche, degli Insegnanti d'ogni materia, dei Militari,
dei Viaggiatori, delle case mercantili ed industriali, e di ogni famiglia civile

NELLA QUALE

si fanno conoscere miriadi di luoghi dimenticati nei precedenti Lessici Universali Italiani;
si delinea la produzione agraria, manifatturiera, commerciale d'ogni Stato, Provincia e Comune;
si tratta di ogni stazione delle ferrovie aperte ed in costruzione di qualsiasi paese,
e d'ogni linea d'acqua percorsa a vapore: si indica la pronuncia di tutti i nomi geografici stranieri, ecc., ecc.

DIREZIONE

P.^R ENRICO CAPORALI

PROP. DI STORIA E GEOGRAFIA



MILANO

TIPOGRAFIA EDITRICE DANTE ALLIGHIERI

71

ENRICO POLITTI

1873.



PROPRIETÀ LETTERARIA

All' Eccellentissimo Signore

IL COMMEND. CRISTOFORO NEGRI

Fondatore della SOCIETÀ' GEOGRAFICA ITALIANA

ed illustre viaggiatore



A Voi, che ridestaste nel cuore della patria di C. Plinio, di Marco Polo e di Cristoforo Colombo l'amore per la geografia, a Voi che con le veneri dell'eloquio pingeste alla nostra generazione la grandezza dei nostri antenati, e rischiaraste di un raggio antico il segreto per riacquistarla, a Voi che affratellaste in emporio intellettuale gli studiosi della Terra: a Voi, con animo grato e riverente si rivolge la mia prima parola.

Dell'invito che dirigeste ai dotti onde mi favoriscano del loro concorso: dell'annuncio, per me lusinghiero, che di questo lavoro faceste nel vostro Geografico Bollettino; ma soprattutto dell'alto onore che mi largiste, concedendomi di dedicarlo a Voi, di onorarvi del vostro splendidissimo nome, io vi rendo col cuore più che colla penna pubbliche grazie.

Voglia Iddio serbarvi robusto ed alacre, ad aumento della Scienza ed a gloria d'Italia, fino alla più tarda età.

Milano, novembre 1872.

ENRICO CAPORALI.





I

Bisogno d'un'Enciclopedia geografica che sia all'altezza del tempo.

Per chiunque non isdegni quella cerchia in cui natura lo pose, la Terra è la madre donde succhiò il latte e in cui fìgge le sue radici il primo affetto; è il giardino in cui lo imparadisa l'amore; è l'arena dove, giovine bollente, mostra il suo ardimento e, maturo d'anni e sereno, mette a frutto destramente la sua forza; è la tomba in cui le affaticate membra riposeranno; e miseria è l'ignoranza, affidamento di prosperità il conoscerla.

Secondo l'espressione ormai passata in proverbio, lo storico, il politico, l'economista senza geografia, mancano di un occhio; il poeta, il letterato, l'artista senza geografia, hanno poche corde in sulla cetra, pochi colori sulla tavolozza, s'aggirano nella cerchia tradizionale, senz'allargarla con concetti originali; il filosofo senza geografia non ha solidi marmi pel suo sistematico edificio, non ha secondi esempi da albergarvi; il militare senza geografia conduce ad inutile massacro le vite più alacri a più balde, prepara alla nazione che difende lo spavento e la ruina di nemiche invasioni; il rivoluzionario senza geografia è bimbo od invalido, perchè non tocca le società sparse sulla Terra che cospirano al suo medesimo scopo, ricevendone, come Anteo, sempre nuova gagliardia ad abbattere l'ancorale mole delle consuetudini e delle tradizioni; il sacerdote senza geografia non conosce il suo paese, non intende i fatti dei suoi fedeli e non può giudicarli; non sa dove si trovi l'umana compagnia nello stadio del suo civile progresso, nè quale delle sue facoltà morali prevalga sulle altre; e lo circonda l'incredulità dove l'accoglierebbe il rispetto; il negoziante, l'industriale, l'uom d'affari senza geografia, ignorano l'acquisto migliore delle materie prime, e lo spaccio più facile dei loro prodotti, e le vie più brevi ed economiche a tenersi per viaggiare e trasportare le merci, e le misure e le monete e gli usi commerciali e giuridici, e lascian dormire senz'avvertirle le più vistose sorridenti imprese, che quelle son sempre vergini di concorrenza.

E la donna, e il giovanetto, e il popolo senza geografia, o si fanno del cosmo un concetto tutto immaginario, nel farraginoso apparato delle teologie, metafisiche, e delle letterature eunuche; o studiando unicamente le scienze naturali, si abituan, in quel deserto della natura inanimata, a non veder che *materia*, immergendo la mente nella contemplazione di alcune formole, che rinnegano e soffocano l'aspirazione dell'anima verso Dio.

Ma se, non contenti di scendere nei penetrali dell'Iside misteriosa e di spiare gli acquattati tenuissimi canali, dove serpeggiano le sue linfe ed il suo sangue, e d'inviscerarsi nella sue cellule glandulari, dove i succhi si uniscono con occulto lavoro; se, non paghi della Natura inconscia, osservassero di continuo l'opera delle forze cosmo dell'uomo, che lentamente trasformano la faccia della Terra, sostituiscono alle piante selvatiche le utili, moltiplicano gli animali domestici, sopprimendo le specie infeste; se mirassero il vapore spingere col suo elaterio i cilindri, attorcigliare, intagliare e torcere gli ornamenti al pudore delle vergini, o allu canizio dei padri, o alla grazia vivace dei bimbi; fischiare sulla maglia di rotaje che coprono la verdu faccia della Terra in suntuoso locomotiva, che vi trasporta come un Pegaso; o radere come a volo le specchiaanti onde dei laghi, dei fiumi, del mari; e i parenti antipodi abboccarsi nei profondi abissi degli Oceani con la spartana favella dei telegrafi; e la materia essere dall'Arte coatta ad esprimere giustizia, verità, bellezza; e la parola o la figura levarsi poco a poco il velo di quell'idea archetipa che fu nella mente creatrice; oh, non nogherebbero più, allo spettacolo di sì poderoso intreccio di predestinazione, di previdenza, di enusaltà, nè la libertà, nè lo spirito, nè l'uomo, nè Dio!

L'umano spirito non è, no, un ente immutabile, che possa dalla sua camera oscura trarre il cosmo razionale; ma è un ente storico, che divota e si perfeziona, dall'età della pietra traverso quella del bronzo e del ferro, sino a quella del vapore e dell'elettrico; che procede con la maniera indicata un secolo prima di Bacone dal nostro Da Vinci: esperienza o ragionamento; colla sensazione percipere la molteplicità, e colla ragione ridurla all'unità; epperò ogniqualevolta l'umana mente s'irrende in un individuo, s'intenda in una società, ed anche in un popolo intero che vizi il suo sistema pedagogico, ogniqualevolta l'umana mente interrogli costantemente un solo genere di fatti, materiali o spirituali, acquista male la coscienza dei medesimi, producendo una filosofia falsa; e di più diventa debole in altre osservazioni, proclive all'errore, e può solo a fatica correggersi. V'hanno fatti spirituali non meno certi dei materiali, ma che alcuni non avvertono, perchè le scienze naturali offrono, come primo pasto agli intolletti, trascurano affatto la libertà umana e le sue opere e le sue lotte: lacuna immensa! — L'uomo ha forse dappertutto identiche facoltà possibili, ma non ha mai identiche facoltà reali; o perchè mai? (parlo dell'uomo sano, nel cui cervello non vi siano protuberanze straordinarie). Perchè s'imbeve, s'impregna, fino dai primi studi, del sistema cosmico o barlume, di sistema che l'educazione forzata o volentaria gli somministra (1), e non già di quello che risulta dalla propria individuale investigazione (altrimenti ogni uomo dovrebbe rifare tutte le esperienze millesecolari dal selvaggio della falchetta di pietra fino a suo padre) (2).

Il temperamento, se così si può dire, della sua intelligenza, dipende insomma dalla qualità delle idee generali che si assimila e dai metodi di osservazioni ai quali si abita.

Ci sembra dunque essero interesse nazionale che la geografia divenga il substrato dell'istruzione, così nelle scuole come nelle famiglie, non solo per l'utilità diretta delle nozioni di che è composta, ma più ancora perchè è la scienza enciclopedica per eccellenza, nella sua base come nei suoi rami; perchè, rimanendo sempre positiva (come la seria pedagogia li richiede), volgesi così alla natura inconscia come alla sociale, tanto ai paesi quanto ai popoli, tanto al moto suddito quanto al pensiero sovrano ed al nesso che li lega ed accorda; e fornisce così quella retta coordinazione dei fatti della materia e delle opere dello spirito, che è base indispensabile alla piena razionalità e condizione primaria della nativa perfezione e dell'armonica bellezza intellettuale.

Per qualsiasi uomo educato poi, la geografia forma il campo più consolante e più delizioso a percorrersi; perchè gli fa toccar con mano il progresso dell'umanità la ogni gente che non sia corviva alle seduzioni e non s'adagi sugli allori raccolti; perchè mette le sue idee in attiro con quelle di tutti i popoli, gli fa partecipare ai lumi che splendono più lontani, concentra in lui come in uno specchio i raggi più divergenti; e, per l'artitezi colle idee emanate da altri cervelli, posti in condi-

(1) La linguistica, la quale è pure una scienza positiva, che osserva insieme lo svolgimento della materia e quello dello spirito (sebbene la campo più ristretto della geografia, e sebbene assai studi l'intelligenza nell'infanzia a non nella sua matura virilità, che trasformi la Terra e spiega l'Universo), dà ai suoi cultori un'educazione armonica, ed ingenera le stesse convinzioni della geografia. Così Max Müller, inaugurando nel maggio 1872 la cattedra di Strasburgo, dice che la linguistica conduce allo spiritualismo e che essa opporrà un termine decisivo alla terra delle evoluzioni darwiniane, segnando preciso il limite che separa la bestia senza coscienza, dallo spirito che logicamente forma la lingua, le arti, le scienze.

(2) Ancora meno dipende l'umano incivilimento dal clima e dalle fisiche circostanze, le quali determinano soltanto la flora e la fauna. L'uomo pesante travalica simili confini. E infatti, notava Carlo Cattaneo che nella maggior parte dei paesi dove esistono porti, non si trovano genti floride e navigatrici; che nelle pianure centrali degli Stati Uniti dovrebbe esserci uno Stato monarchico; che sulle pendici delle Alpi nordiche e marittime dovrebbero amalarsi vivaci repubbliche, come la Svizzera; che gli Inglesi non avrebbero tanto parlato ad utilizzare i tesori invariabili che nascono nel loro territorio, che i Greci non avrebbero imbarcato, ecc. ecc.

zioni molto diverse, lo induce a più profonde annisi, lo fa approdare a sintesi meno fluttuanti; e corregga, riforma, ristaura, infranca di continuo, indirettamente o direttamente, quel che havvi di storto, di confuso, di malfermo nella sua credenza filosofica.

Quindi voi vedrete i popoli che giungono a civiltà più matura, pigliar poco a poco amore alla geografia, voler assistere a questo spettacolo interminabile che esagita e scalda attori e giudici, o nella prisca Grecia, e nell'antica Roma, e nella medio-evale Italia, o più che mai nella moderna Inghilterra, l'erede della romana potenza, dove ogni persona civile studia il mondo quasi come la sua città nativa, e potendo lo viaggia. — Nè dimentichiamo che la geografica Società promossa nel 1868 in Firenze dal dottissimo comm. Negri, e qualche effemeride, testimoniano esservi anco fra noi centinaia di eletti che provano una passione simile.

Ma, crescendo i traffici, diffondendosi le colture, il desiderio ne punge miriadi d'ingegni non famigliari con le lingue straniere o che non possono esborsare centinaia di lire in opere geografiche recenti d'oltreoceano.

Per le ricordate ragioni e per tante altre di cui non intratteremo il cortese lettore, è a deplorarsi che manchi un'Enciclopedia alfabeticamente ordinata, che sia nell'attezza del tempo, che dia a conoscere, nella nostra lingua, la patria ed il mondo come sono oggi, non restringendosi ad aride notizie (1), come il Dizionario del Ritter, ma intendendo la scienza così largamente come fu stabilito nel Congresso Internazionale pel progresso delle scienze geografiche cosmografiche e commerciali, tenuto l'agosto 1871 in Anversa; delineando il carattere di ciascun Stato, Provincia e Comune, precisandone ogni elemento fisico, economico e sociale, in guisa che si costringa le analogie e le differenze (nel Ritter e anche nel Bescherelle i Comuni che non sono grandi città si somigliano quasi tutti, meno in diversità del nome e della posizione); sicchè l'uomo politico, il militare, il giuriconsulto, l'impiegato, il sindaco, il negoziante, trovino tosto le nozioni pratiche che li movono a consultarlo, non meno dello studente e della madre di famiglia che vi ricorrano per istruzione e diletto.

E questo bisogno lo sentono ormai non solo i viaggiatori, le Biblioteche e gli Uffici governativi e comunali, ma le Camere di commercio, i Comuni agrari, le Scuole licei, le ginnasiali e tecniche, gli insegnanti d'ogni materia, e gli ufficiali dell'esercito o della flotta, e le Case industriali, ed i giovani studiosi, e tutte le famiglie che amano coltivarsi; perchè non è questione di teoria soltanto che attragga gli spiriti elevati, ma è questione molto più di pratica utilità per chiunque non sia affetto da mediocrità letargo.

Senza ricordare l'Impresa delle Messaggerie Italiane, che unirà l'Italia all'Asia ed all'America con regolari comunicazioni settimanali, e che sorge ora in Milano, Torino e Genova, basterebbe un

(1) Se il sardo e spolpo Ritter, mero catalogo di nomi, di longitudini, di latitudini come una carta geografica, sebbene di recente edizione, accresciuta dallo Stark nel 1864, non può servir bene nemmeno ai pochi che sara l'alemano, il Bescherelle (edito 1855 a 1858, ristampato senza emendamenti nel 1863, con supplemento nel 1870) non è consigliabile ai molti che sanno la lingua francese: 1.º perchè trascura ciò che non è Francia: p. es., dell'Egitto antico e moderno insomma si sbriga in tre pagine a mezza, delle quali una sola per la storia; della Germania narra in un terzo di pagina la guerra del 1864 e 1866, come se fossero nella China; dell'Italia poi fa pochissimo conto: mentre si perde nell'enumerare ogni casale spagnolo da 20 o 30 abitanti, del nostro paese trascurava borgate capoluoghi di distretto; si sbriga della provincia con pochi linee (del tre Abruzzi insieme, p. es., con un sesto di pagina); occupa coll'articolo *Italia* appena due pagine, di cui un terzo alla storia del popolo che più operò o più visse; 2.º perchè non è in giorno: p. es., dà in tutto il Dizionario le notizie dal 1820 al 1850; nel supplemento poi del 1870, dell'Australia dove tutto cangiò negli ultimi anni, la maggior novità che ammuovette è il censimento della popolazione, col dati del 1854; 3.º perchè contiene rilevanti inesattezze: e basti citare la conclusione dell'articolo su Milano. Enumerati alcuni nomi illustri che nella città nostra videro la luce, dimentica Parini, Appiani; scrive Alcia invece di Alciati, a fa di Manzoni una donna (*et la française M.^{le} Manzoni, qui s'illustra dans la poésie*).

Eppure il Ritter ed il Bescherelle sono i due migliori Dizionari geografici che noi troviamo presso i libri dei gran plessi dell'italica civiltà e nelle Biblioteche universitarie della più colta fra le nostre cento città. Nelle Biblioteche comunali, liceali e ginnasiali (se ve ne sono), si contentano di Dizionari ancor più brevi e più vecchi (come il Marmocchi del 1834, con supplemento del 1862; il Manz del 1857; il De Castro del 1857). Negli Uffici poi, nelle Case commerciali, nelle Scuole primarie, si istruiscono con libri pieni d'errori, qual è, p. es., il Dizionario dell'illustre Antonelli di Venezia (1826 a 1833, ristampato 1845 a 1854, impoverendolo, da Falconetti), il più completo fra gli universali che si pubblicarono in Italia.

Dunque la geografia estera si conosce poco e male; e pur troppo, per cal ultra ragione, così avviene della geografia patria. A dir vero, rispetto a questa, l'illustre prof. Amati e il benemerito editore Vallardi fecero un'opera monumentale. Ma il loro Dizionario corografico, uscito nel 1863, non è adattato al gran numero dei lettori, e così pel suo costo di varie centinaia di lire, come perchè dà con molto dettaglio e con poco ordine notizie anche di secondaria importanza del movimento della popolazione, trascurando le altre, statistiche, commerciali e letterarie, che interessano più vivamente; ragione per cui quattro quinti delle molte Biblioteche italiane ne sono prive, non solo private, ma perfino pubbliche municipali, cominciando da quella di Torino.

semplice confronto delle lettere che si spedivano dall'Italia all'estero nel 1860 con quelle spedite nel 1871, per convincere i più inveterati nei pregiudizi e nell'inerzia, che una nuova era di partecipazione dell'Italia alla vita dei popoli esteri si sta iniziando; che miriadi d'Italiani hanno ormai seri interessi fuor del loro paese, e che di nuovi se ne vanno creando in geometrica proporzione.

Sinora, per l'ignoranza nostra, sono piuttosto gli esteri che fanno ricerca di noi e più ci guadagnano: ma ove a questa lacuna si ponga rimedio, non è egli probabile che, col pratico ingegno che caratterizza i Latini, le parti vengano invertite, e che l'*espansione all'estero* sia per noi (come lo fu negli ultimi due secoli per gli Inglesi) la molla più efficace della nazionale ricchezza?

Chi più sa, più può: e se, fino ad oggi, l'Italia, occupata nel conquistare l'indipendenza e nel darsi leggi unificatrici, fu distratta da quegli studi che più son necessari alla sua economica prosperità, ora con tanto maggior desiderio, quanto più a lungo ne fu digiuna, si volgerà a coltivarla.

Queste considerazioni ci mossa ad assumere il grave lavoro, che oggi fidenti innaguriamo.

II

Ciò che distinguerà il nostro dai precedenti Dizionari geografici universali.

Mirando noi a riuscire più utili praticamente nella vita dei precedenti Dizionari, così pel letterato studioso dei classici e degli scrittori stranieri moderni, come pel commerciante, pel viaggiatore, pel banchiere, pel l'industriale, che stringono ogni giorno nuovi interessi colle più lontane regioni del mondo, sia pel l'uomo politico o pel giornalista che bramano una ricca base di fatti recenti per loro ragionamenti, abbiamo dovuto fissare a principi di compilazione i seguenti:

1.^o *Quasi tutti* gli articoli relativi a nomi geografici già contenuti nei Dizionari italiani precedenti, saranno redatti in modo diverso (1), sia per dar le notizie statistiche più recenti, sia per indicare le innumerevoli strade ferrate già aperte ed in costruzione, vere arterie della civiltà contemporanea; sia per precisare la qualità geologica del suolo (che la scienza considera oggi come un elemento di prima importanza fra quelli che determinano la produzione), o per definire i sistemi oro-idrografici giusta gli ultimi lavori geodetici e cartografici; sia per sostituire alle ipotesi e congetture sulle lingue e sull'etnografia le verità di fresco accertate, e questo soprattutto per i paesi fuori d'Europa; sia per caratterizzare senza minuzie, ma nello spirito e nelle linee essenziali, la storia, che spiega il presente e lascia presagire il futuro; sia per indicare le opere speciali alle quali devono ricorrere coloro cui interessa di conoscere in ogni dettaglio una data popolazione, regione o città.

2.^o Tratteremo un numero di nomi geografici senza confronto maggiore dei nomi contenuti nel Dizionario universale italiano più completo (2) (l'Antonelliano), e lo si vedrà fin dai primi fascicoli, sebbene la ricchezza sia in altre lettere alfabetiche e non nell'A. — P. es., tratteremo 6 *Abaco* o non 1; 3 *Abano* o non 1; 7 *Aberdeen* o non 2; 5 *Abo* o non 1; 24 *Achter* o non 2; fra *Abloc* ed *Abocace* 16 luoghi o non 7; fra *Aberdalgie* ed *Aberkuh* 50 invece di 17; fra *Acontane* ed *Acquisgrana* 206 luoghi o non 31; fra *Abascus* ed *Abbeyleix* 177 e non 47, ecc.; sarà il nostro insomma ricco più d'ogni altro Lessico.

3.^o Porremo in risalto la *letteratura e la coltura scientifica* d'ogni popolo, comparandola alla nostra, e studiando il pensiero umano ed il suo svolgimento storico nei vari luoghi e tempi.

4.^o Fondandoci sulle opere di Uckert, Mannert, Forbiger, e persuasi che le belle lettere avranno sempre a succhiare il latte dai classici greci e latini, porremo cura particolare alla *geografia antica*, precisando le più dettagliate nozioni coll'indicazione delle fonti, e lo si vedrà fin dai primi articoli, come *Achea*, *Aborigeni*, *Acragas*, *Acropolis*, *Acaxanania*, ecc.

5.^o Notomizzeremo in ogni paese la *produzione agricola, industriale e commerciale*, non solo per l'utilità pubblica, ma anche perchè il modo migliore d'inviscerarsi nel cuore delle genti straniere si è quello di studiare gli sforzi quotidiani che fanno per assicurarsi la sussistenza o, per dir meglio, i modi coi quali applicano la loro ragione alla trasformazione della natura.

(1) Dal grandioso Dizionario corografico del prof. Amati si distinguerà il nostro per la diversità dello scopo, che importa diverso modo di scegliere ed esporre le notizie. Tratteremo più largamente le provincie italiane, i circondari, i comuni, le grandi città, i grandi fiumi; non trascureremo alcun luogo contenuto nel Vallardi-Amati, e ve ne aggiungeremo alcune centinaia, portando in generale le notizie più avanti di un decennio (decennio nel quale si ottennero molte informazioni preziose).

(2) Non getteremo lo spazio prezioso, come il Bescherelle fa per la Spagna, nel ricordare villaggi esteri inferiori ai 150 abitanti, ma tratteremo invece varie migliaia di luoghi importanti che il Bescherelle e il Ritter ometteranno; la Francia stessa più largamente del Bescherelle, e le altre nazioni in proporzione.

6.° Il criterio direttivo generale sarà questo: di considerare la *Terra intiera come campo di produzione per gl' Italiani*, e specialmente i paesi fuori d'Europa, che non vennero ancora appropriati da civili potenze, e dove, oltre al vantaggio commerciale, è lecito sperare anche uno politico e militare, appartenendo noi alla scuola dell'illustre Cristoforo Negri (1).

7.° Iadicheremo la pronuncia d'ogni nome geografico estero.

8.° Ogni articolo principale verrà illustrato da valenti artisti e accompagnato da buone carte geografiche.

III

Difficoltà che incontriamo.

L'arduità dell'impresa che iniziamo, sta principalmente nella difficoltà di raccogliere i materiali scientifici. Se noi ci limitassimo a tradurre i Dizionari speciali che ormai si possiedono d'ogni paese civile, anzi quasi d'ogni provincia, e ad estrarre dalle carte che pubblicarono (sulla scala 1 : 2,500 a 1 : 10,500 nell'Inghilterra, e su scale poco maggiori agli altri Stati (— 1 : 420,000 nella Russia —) i vari stati-maggiori d'eserciti, tutti i nomi che contengono, potremmo fare agevolmente un'opera assai voluminosa, trattando oltre un milione di luoghi, ma poco utile ai nostri concittadini e di cui nessun popolo, nemmeno il più commerciale del mondo, che ha dovunque colonie, ha mai sentito bisogno. Ma siccome intendiamo di far conoscere le cause della prosperità o decadenza degli Stati, delle Provincie e dei Comuni, e di misurare la potenzialità economica e la coltura e i vari elementi fisiologici, così invece di appoggiarci ai geografi soltanto, dobbiamo attingere piuttosto all'ampio tesoro delle recenti manifestazioni economiche, statistiche, letterarie e sociali. — Le opere meramente geografiche che vedono la luce nei vari paesi ogni anno superano il migliaio; e scegliere in una delle, cinque o sei Biblioteche ben fornite (2) dalle 25,000 opere degli ultimi trent'anni le migliori, e consultarle anche fuggacemente quanto basti per estrarne, come ape industrie, il succo che abbisogni per ogni articolo, è serio lavoro; volendo aggiugnervi le opere statistiche e storiche, il prezioso cumulo quasi spaventa.

Nè meno grave torna il compito di servir di schiarimento alla nazione politica.

Lo sviluppo raggiunto fino ad oggi dal sovemita comune e dalle patrie provincie e quello possibile; l'espansione dei cittadini intraprendenti in ogni estero paese (per la quale l'evidenza in molti casi, l'itinerario dei viaggi, o i rapporti dei nostri e di stranieri consoli, e le confessioni dei viaggiatori, ci serviranno di guida), vanno deliziando al lume dei nazionali interessi, fare che tutto anifica e che non fu ancora bene acceso.

Quanto poi sia malagevole subordinare ogni notizia al piano dell'opera, serbare la prospettiva, se così si può dire, mettere insieme un armonico *corpus geographiarum*, lasciando nella penombra grado grado quello che men vitalmente ci tocca, e adattando allo stato di coltura attuale delle famiglie civili d'Italia ed ai loro bisogni ogni linea ed ogni parola, lo si comprenderà di leggieri.

Fra tante difficoltà scientifiche, politiche ed estetiche, ci valga a spronare la fiducia che le imperfezioni di questo lavoro sieno per ottenere indulgenza, e che la ricchezza e l'utilità dei materiali raccolti ne faccia impallidire.

Il nostro premio possa essere la coscienza di diffondere agli Italiani l'amore alla geografica scienza, che tanto mancò alla Francia e tanto giovò ai popoli germanici ed anglo-sassoni.

Passa la conoscenza del mondo infondere coraggio ad emulare i popoli più prosperi: elevare a saggia ed operosa economia la nazione; stringerla tutta in tenacissimo vincolo, e far della nuova generazione un popolo forte e felice!

Monaco, nell'autunno 1872.

Il Direttore

ENRICO CAPORALI.

(1) *La grandezza italiana*, Torino 1864.

(2) Di Londra, Parigi, Monaco, Berlino, Gotha, Pietroburgo, dove noi raccoglieremo i materiali irripetibili in Italia. Gli scritti periodici del dottissimo A. dott. Petermann, che hanno un valore scientifico ignoto prima di lui, e che faranno epoca nella storia della nostra scienza, ci servono di guida nel labirinto.

PRELIMINARI AVVERTENZE

Avendo esposto nella Prefazione i nostri intendimenti, risparmieremo al Lettore il Discorso sul principi della Scienza usato dai nostri predecessori; astrazione non consultata e non compresa che davasi in sulle prime pagine per lasciare poi il corpo del Dizionario quasi inorganico e cosa morta. Perchè passi in sangue del Lettore il pensiero della scienza contemporanea, è necessario che ogni articolo abbia vita dalla medesima e ne sia l'incarnazione. Ancor meno ci occuperemo di redigere un' Introduzione elementare, raccomandando agli ignari del linguaggio tecnico i manuali del Branca, del Pozzi, dello Schlapparelli, dell' Hughes, ecc.

Quanto alla storia della scienza, non crediamo bene di riassumerla in pochi fatti, omai notissimi, come si fece troppe volte: ma riteniamo più utile di occuparcene nella storia della cultura d'ogni gran popolo civile, o nella storia della scoperta dei singoli paesi; perchè così si può discendere ai dettagli, senza perder di vista il nesso generale (1).

Entriamo dunque tosto in materia, indicando brevemente l'adottato metodo di scrittura e di misura.

Daremo le distanze attuali in miglia italiane e marittime inglesi, ossia in minuti geografici all'equatore, della lunghezza di metri 1852 (2); le altezze in piedi (3) o in metri, le superficie in ettari.

(1) Preziosa storia della nostra scienza è quella di O. PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde* bis auf Humboldt and Ritter Uisachen, 1609. Fa parte della Storia delle Scienze in Germania, pubblicata dall'Accademia di Monaco.

(2) La riduzione del miglio italiano da 1,852 metri in miglia d'altri paesi, si fa coi dati seguenti: le cifre esprimono la lunghezza in metri:

Amburgo 7,538; Arabia miglio 1,904, stazioni di carovane 37,292; Austria lega postale 7,586; Brabant lega 5,550; China pa 4,452, li antico 577; Danimarca 7,533; Francia lega comune 4,442, lega marina 5,550; Germania lega geografica 7,408, lega imperiale 7,500; Inghilterra e Stati-Uniti miglio terrestre 1,609, miglio marino 1,852; Norvegia 11,299; Olanda ure 5,565; Persia parasango 5,001; Piemonte 2,466; Polonia vecchio 5,550, nuovo 8,534; Portogallo 6,173; Prussia 7,533; Russia versta 1,067; Svezia 10,688; Svizzera ora 4,808, lega 8,329; Spagna miglio 1,250, lega di 5,000 varas 4,177; Turchia derri 1,470, agac 5,001; Ungheria 7,586.

(3) Parigi od inglesi, fra i quali la differenza è questa: il feet, o piede inglese ed americano, vale in metri 0, 30479; il piede francese co: risponde a feet 1, 0792; il piede inglese vale in piede francese 0,9393.

Indicheremo le distanze della geografia antica come le forniscono gli autori classici (riservandoci di paragonarle e correggerle con le reali giuste le odierne misure), cioè in stadi greci da 185 metri e 2 decimetri (1), o in millia romane da 1841 $\frac{1}{2}$ metri, delle quali 5 corrispondono a 4 italiane, e 75 formano un grado all'equatore. Dieci stadi greci fanno un miglio italiano; otto un miglio romano antico; quaranta una lega geografica tedesca da 15 al grado.

Non troviamo ragione plausibile per romperla coll'abitudine invalsa da Tolomeo in poi di contare i gradi di longitudini dalle antiche isole Felici, e precisamente dal meridiano del Ferro. Epiteremo la pabete delle longitudini che sorgerebbe se ogni nazione contasse da un altro meridiano, tanto più che la boria di numerare da Roma non ci conviene, essendo così piccolo ancora il mondo italiano, in confronto del vasto dominio della stirpe anglo-sassone (2).

Quanto al metodo di scrittura, ci vorrebbe un lungo trattato per approfondire l'argomento.

Coloro che studiano di rendere italiani i nomi propri stranieri, recano una confusione grandissima.

Certo che peggi Stati, per le grandi città di cui i classici e l'uso già modificarono l'appellazione; p. es. Inghilterra, Svezia, Danimarca, Parigi, Pietroburgo, Amburgo, il Tamigi, il Reno, ecc., sarebbe pedanteria il voler chiamarli altrimenti.

Ma per le miriadi di nomi geografici dei quali non si parla tutti i giorni e dappertutto, sarebbe temerario e ridicolo il tentativo di mascherarli italianamente.

Però, volendo riprodurli come sono pronunciati e scritti sul posto, sorgono gravi difficoltà; sia perchè nelle altre lingue la scrittura è quasi sempre diversa dalla pronuncia, sia perchè la lingua italiana, la più armonica dell'umanità, non possiede che una piccola parte dei suoni che, su tutte le infinite immaginabili modulazioni, ingenerò, in un migliaio di lingue scritte (3) la diversa conformazione delle umane labrigi e la varia abitudine ed educazione meccanica dei legamenti della glottide.

Le lingue slave, a cagion d'esempio, offrono nel Dizionario geografico della Boemia di Palacky, in tre sole pagine ben 108 nomi che non si possono affatto esprimere nelle lingue d'occidente. Si richiederebbero a tal uopo 25 o almeno 21 nuovi segni (ossia un'adattamento dell'italico alfabeto) come dimostrò fino dal 1860 il chiarissimo prof. A. O. Zeithammer.

Se alle slave aggiungonsi le semitiche, le africane, le monosillabiche, le draciliane, ecc., la complicazione centuplica ed opprime.

Per quanto semplificata sembri la proposta Miniscalchi di un alfabeto latino soltanto raddoppiato o triplicato in guisa da poter esprimere le lettere di tutte le principali lingue europee ed orientali approvata dal senatore Amari e pubblicata nel 3.^o fascicolo del Bollettino della Società geografica italiana (settembre 1860) (4), ci vuole a porta in atto il concorso e il buon volere dei geografi di tutti i popoli che adoperano l'alfabeto latino: un tentativo isolato sarebbe un'utopia soprattutto in Italia: tocca alle varie società geografiche il porsi d'accordo e cominciar esse medesime nelle loro effemeridi a dare il buon esempio.

(1) Conchiusero gli archeologi, dopo lunga polemica sulla lunghezza dello stadio, che se non viene indicato espressamente il contrario, debba ritenersi l'olimpico di 185 metri e due decimetri, il solo adottato da tutti gli Elleni.

(2) Per chi voglia ridurre le longitudini del Ferro in longitudini del meridiano di Greenwich, avvertiamo che, dato che Parigi sia sul 20°, la differenza non è, come credevasi, di 17°, 30' 37", ma di 17°, 39', 51". Il telegrafo elettrico permise di accertarla con la massima precisione.

(3) Veggasi la bell'opera di VUOLIELMO DE HUMBOLDT: Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihr Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts. Berlin 1836, un vol. in 4.^o.

(4) Prima dell'illustre senatore Miniscalchi, ne trattarono parecchi dotti stranieri, e largamente e profondamente soprattutto: A. A. E. SCHLIERMACHER, nell'opera tedesca uscita a Darmstadt nel 1864 in 4.^o, col titolo: L'alfabeto armonico universale, per trascrivere nelle lettere latine ogni lingua.

Per trarsi d'impiccio la più semplice strada per noi sarebbe quella di adottare il metodo di scrittura inglese del Pronouncing Gazetteer.

Ma esso è così differente dal nostro che sarebbe impossibile di renderlo popolare in Italia, per cui dobbiamo rinunciare al vantaggio di seguire il popolo geografo per eccellenza.

Ancora più riprovevole ci sembra il partito preso dai nostri predecessori di adoperare il modo francese o tedesco.

Che ragione abbiamo noi di dire Herzogenbusch come i Tedeschi, o Bois-le-Duc come i Francesi, quando in Olanda si scrive e si pronuncia Hertogenbosch? Se noi volessimo rendere la parola italiana, scriveremmo Biscoreale; ma allora, con tal metodo, dove andremmo?

Se invece scriveremo Hertogenbosch, avremo insieme l'esattezza e l'imparzialità, giacchè ormai, per la grazia di Dio e per le nostre armi, siamo indipendenti tanto dall'Austria quanto dalla Francia.

Spiegheremo ancor meglio il nostro concetto con vari esempi: Perchè Kalouga come i Francesi, quando i Russi scrivono Kaluga? Perchè Nieper come gl'Inglese, o Dnieper come i Tedeschi, quando i Russi scrivono e pronunciano Dniepr?

Perchè Acbarpour come i Francesi, quando il popolo che domina nell'India scrive Acbarpoor?

E per qual motivo diremo Turgovia come i Francesi, o Thurgow come gl'Inglese, quando gli Svizzeri scrivono Thurgau; o Minho come gl'Inglese, Tedeschi, Francesi, quando gli Spagnuoli scrivono Miño e pronunciano Migno? o Lüttich come i Germani, quando i Belgi scrivono Lièges, o Mecheln, quando i Belgi dicono Malines? e perchè in Alsazia diremmo col Francesi Alberstroff, barbara corruzione del tedesco Albersdorff?

Ormai speriamo che il lettore ci avrà compresi ed approvati. Noi non dobbiamo degenerare e guastare i nomi geografici stranieri a traverso altre lingue, ma dobbiamo invece risalire alla sorgente.

Dunque il nostro metodo, fondato sopra la ragione delle cose, e che non fu pur troppo mai adottato in Italia, sarà questo:

Di scrivere come nel paese che si studia, e di farne conoscere la pronuncia italiana nel modo più semplice. A tal uopo abbiamo stabilito le seguenti cinque regole:

I.^o Riportare ogni nome geografico contemporaneo, come lo scrive il popolo civile dominante, eccettuandone i pochissimi già resi italiani dall'uso.

II.^o Scrivere come si pronunciano in italiano (in quanto l'alfabeto lo permetta, e senza semplificazioni non necessarie) (1); i nomi dei paesi dove non dominano Europei, p. e. quelli del Turco Impero, della Tartaria, del Giappone, della China, dell'Alfaganistan, della Persia, ecc.

III.^o Presentare i nomi della geografia antica nella lingua generale del romano impero, perchè così si evitano vari equivoci e si ottiene la precisione. Se voi udite, p. es., gli Acarnani, la Rezia, Abido di Misia, potreste supporre che in latino si scrivessero: Acarnani, Retia, Abidum Misie; mentre invece chiamavansi Acarnanes, Rhétia, Abydos, Mysie, ecc.

IV.^o Scrivere colle lettere dell'alfabeto italiano, che meno le mascherano e corrompono quelle parole delle lingue estere che contengono suoni non esattamente esprimibili colle nostre lettere.

Per es. il tchle russo, il cz polacco, viene tradotto tch dai Francesi, tsch dai Tedeschi, tsh dagli Inglese; e noi diremo invece tcl dinanzi ad a, o, u, e to dinanzi ad e, i, facendo p. es. Tceki, Tciudi, Kamtclatka.

(1) Per semplificazioni superflue e dannose intendiamo quelle che ci allontanerebbero senza giusta ragione dai popoli civili d'oltre alpe: p. es., non muteremo in C le K iniziali perchè la pronuncia è eguale e la mutazione obbligherebbe a cercare in C tutti i nomi che concordano gli Europei scrivono col K; non muteremo in V la W iniziale, ecc., ecc. Sarebbe inutile scrivere Taca, Cuca, Casan, Chiev, invece di Taka, Kuka, Kasan e Kiew.

Il j russo, z delle altre lingue slave, lo scriveremo g dinanzi ad e, i; e gi dinanzi ad a, o, u.

Lo scia russo, z polacco, lo scriveremo scl, dinanzi ad a, o, u; e sc dinanzi ad e, i.

Finalmente lo sciatcia russo, che Tedeschi e Francesi allungano tanto da far spavento, esprimendolo per schitsch, noi lo ridurremo a sc dinanzi ad e, i, e stci dinanzi ad a, o, u.

Quanto al x russo e greco, lo daremo come Francesi, Tedeschi, Inglesi, e Spagnuoli, scrivendo ch: essendo grave errore il tradurlo per Kiva, Karkoff, Kerson, mentre si pronuncia quasi Sciva, Sclarcov, Scerson.

Insomma il metodo scelto da noi si è quello che, rendendo meno malagevole la pronuncia agli Italiani, rassomiglia quanto più si possa, al modo di scrivere i nomi geografici delle nazioni d'oltralpe.

V.º L'ultima regola non riguarda che il modo di indicare la pronuncia fra parentesi; ciò che sarà necessario non solo pel maggior numero delle voci inglesi, francesi, olandesi, ma anche per molte danesi, svedesi, spagnuole, greche, tedesche, portoghesi, e fin per le slave, ad onta della semplificazione introdotta, giacchè restano le lettere x (chi).

Sarà il modo più semplice possibile; ma per quanto poco esigenti si voglia essere ci sono due suoni per quali ci abbisognano segni appositi: 1.º l'u lombardo e francese, che non va pronunciato nè come u, nè come i, ma con un suono misto e che scriveremo ù alla tedesca: 2.º l'eu lombardo o francese; che va pronunciato con un suono fra l'e e l'o; noi lo esprimeremo come fanno gli Alemanni scrivendo ö. Riuniamo in un esempio queste due lettere nuove di cui ci serviremo sovente fra parentesi per suggerire la retta pronuncia.

Chérir une fleur gracieuse (pron. Scérir ùn flör grasiös). Quei molti lettori che sanno il francese, ci avranno spcriamo compreso a meraviglia, e troveranno tutto facile, come lo è davvero, il modo di indicar la pronuncia delle voci d'ogni lingua straniera che per rendere più complete e più esatte le cognizioni geografiche abbiamo dovuto adottare.

Dovremmo cercare un altro segno per tita greco e th inglese almeno, e per ch russo, greco, tedesco, francese; ma ci contenteremo di questi. Tutte le altre modulazioni le esprimeremo con lettere italiane, atfrimenti la semplicità indispensabile ad un Dizionario, che deve andar per le mani del popolo, ignaro di lingue straniere, sarebbe perduta.

Nè così facendo saremo indietro di molto ai popoli che più coltivano la geografia, i quali risolvono purc in pratica la difficile questione così alla grossa. Il g del nostro Adige, il ci di Acireale, non lo sanno pronunciar bene nè Russi, nè Tedeschi, nè Francesi (1). I Russi dove trovano h, pongono allegramente un g, e dicono Gomburg, Gamburg, Gannover. Se per altre lettere mancanti al nostro alfabeto, gl' Italiani faranno quello che i Russi fanno per l'h, non sarà gran male, perchè questi casi saranno pochi.

Finalmente, per facilitare l'intelligenza, faremo conoscere, man mano che si presenteranno, i significati delle parole radicali che entrano nella composizione di molti nomi geografici, p. es., acqua, fiume, monti, città, e lo si vedrà fino dai primi fascicoli in Aa, Aargau, Aber, Aben, Achter, Acharpoor, ecc.

(1) Anche nel Complete Pronouncing Gazetteer of the World di J. THOMAS e T. BALDWIN (Philadelphia 1855), la pronunzia di questi e d'altri molti nomi italiani, per tacere degli stranieri, è indicata alla buona come vien d'enc.



EUROPA.

GEOGRAFIA ENCICLOPEDICA



flumicello francese, nel dipartimento Loire et Cher, in quella piana e sterile Sologne che trovasi nel centro del territorio di Francia. Deve il nome alla orma della linea che segue, simile ad A. Nasce nello stagno Perrets; corre 8 miglia facendo muovere alcuni molini e si perde nel bosco di Chambord.

AA, nome che significava piccola corrente d'acqua; e rimase a parecchi flumicelli, le cui rive erano e sono ancora abitate da popolazioni germaniche ⁽¹⁾ — e non celtiche, come dice il Marmocchi — vale a dire:

I. Nella punta settentrionale di Francia, fra i dipartimenti del Passo di Calais e del

Nord. Scorre per 50 miglia, delle quali 17 navigabili da S. Omer alla sua foce nella Manica, e precisamente nelle fosse che cingono il forte di Gravelines. Le sue rive abitate da industri flammingshi, sono irrigate in parte e fra le meglio coltivate del mondo; perfezionate da secolari ingrassi.

II. In Germania, cinque flumicelli di scarsissima importanza, uno in Sassonia, e quattro in Westfalia, dei quali il maggiore è un piccolo tributario del Yssel, e quindi manda le sue acque all'Olanda. Comincia 5 miglia est da Ramsdorf, va verso ponente bagnando Bocholt, piccola città, e dopo un corso di 24 miglia, delle quali 2 in Olanda, si scarica nell'Yssel a destra.

III. In Olanda (pronuncia A) si potrebbe chiamarlo la sposa del Dommel. Infatti questi due fiumi di eguale lunghezza, (30 miglia) scorrono dal sud al nord quasi paralleli la provincia del Brabante settentrionale, arrivando a mescolare le proprie acque sotto le mura del capoluogo della provincia, Hertogenbosch, dove maritate assumono il nome di Dieze, e corrono ancora tre miglia fino alla Mosa.

(1) Nell'odierna lingua danese e norvega, *Aa* significa ancora piccolo fiume. Nell'odierna lingua tedesca *Aue* ha il medesimo significato, che venne esteso anche ai boschetti e prati lungo le sponde dei fiumi.

Nei nomi geografici indiani *Aud* vuol dire corrente d'acqua; a cagion d'esempio *Penjaud* = il paese delle cinque correnti.

Fra l'Inno e l'altro (però più vicino all'Aa, di cui interseca due volte il corso) trovasi il lungo Canale Guglielmo, che tributa le sue acque in mezzo ai due, ad Hertogenbosch.

Il paese che irrigano non è alluvionale, come in quasi tutta l'Olanda, ma diluvionale, e molto ben coltivato. Nella Dommel entra a sinistra un altro fiumicello Aa, che nasce nel Belgio a mezzodì di Tilburg.

IV. In Olanda (pronuncia A) nella provincia di Groninga. Corre per 30 miglia diretto da sud a nord, terminando in quella baja formata nel 1277 da una terribile inondazione e non più riconquistata all'agricoltura, che appellasi Dollart; nelle ultime due miglia serve di confine con la Prussia annoverese, circolo di Emden.

L'Aa di Groninga serve più al commercio che all'agricoltura.

V. In Russia, nella Curlandia abitata da Tedeschi. È lungo 77 miglia, e dopo aver bagnato un paese piano e sabbioso, influisce a manca nella Duna.

VI. In Russia nella Livonia. Piglia origine al Vecchio Pébalg, scorre prima verso nord; un po' sotto Valk forma un gomito per dirigersi verso sud-ovest; finisce nel golfo di Riga, alquanto chilometri a nord dalla Duna, dopo la quale è il primo fiume di Livonia, misurando 115 miglia.

Quantunque il suolo sia sabbioso e il clima rigido, pure i contadini estoniani e lituani diretti da capitalisti tedeschi riescono a coltivarne le sponde a sufficienza per i bisogni del paese, a patate, segale ed orzo. Molto estesi sono i boschi lungo le due rive. In primavera è navigabile.

VII. Cinque piccolissimi fiumi della Svizzera tedesca: il maggiore cessa d'esser torrente a Stanz nell'Unterwald, e sbocca nel lago de' quattro Cantoni presso Buochs, dopo un corso di 19 miglia: in Buochs fa muovere una filanda. Il secondo sbocca nel medesimo lago più ad occidente presso Alpnach, dopo avere alimentato e attraversato il lago di Sarment; il terzo è un influente dell'Aar a Lenzburg; il quarto della Reuss a Wildegg; l'ultimo forma una deliziosa vallata nella parte meridionale del cantone di Zurigo, sulla strada da Banma a Wezikon, e precisamente nel tratto da Kempen a Wezikon, sboccando in un laghetto.

Vi si può aggiungere Aa-bach, piccolissimo tributario dell'Aar nel Bernese.

AABÆLLING, vill. del Jutland in Danimarca.

AABENRADE, vedi APENRADE.

AACH (pron. Ah), piccola città badese, a 10 miglia nord dalla estremità occidentale del lago di Costanza, sopra un fiumicello d'egual nome che tributa le sue acque al lago, dopo aver mosso i molini e alcune officine della città. Trovasi a 4 miglia ovest dalla stazione ferroviaria di Stochach, sulla linea Ulma-Radolfzell, e ad eguale distanza est dalla stazione ferroviaria Engen, della linea Singen-Rottweil.

La città edificata sopra un colle ripido è molto irregolare. I dintorni han prati e boschi amenissimi.

AACH, fiumicello tedesco nel Baden, lungo 17 miglia, che dà nome alla città ora descritta, e si scarica nel Bodensee.

AACH (pron. Ah), borgata bavarese nel circolo del Basso Danubio sul fiumicello d'egual nome influente del Danubio.

AACH, vill. prussiano nella prov. renana, circolo di Treviri, con cave di pietra; 400 abitanti.

AACH, vill. tedesco nel Württemberg, circolo della Selvanera, sul Glatt, influente del Neckar; 600 abitanti.

AACHEN, vedi ACQUISBORANA.

AAD, deserto arabo. Vedi ALAHAF.

AADAYA, vill. spagnuolo in Biscaglia a 52 miglia da Fontarabia.

AADENACH, misera borgata siriana, 20 miglia nord da Aleppo.

AADIL-JUVAS, borgata dell'Armenia turca.

AADOLF, vill. svizzero sul confine del Thurgau coll'Appenzell, e sulla ferrovia da S. Gallo a Zurigo: paese collinoso, fertile in cereali e foraggi. Ha 2,000 abitanti, tedeschi protestanti, che si occupano pure in manifatture casalinghe.

AAGI-DAGH, monte sulla strada da Ispahan alla Turchia Asiatica presso ai confini dei due Stati, nel Kurdistan.

AAGSON, fiume che si scarica nel lago Rnmi, 34 miglia da Tauris, nella Transcaucasia.

AAGGAR, vastissimo altipiano nel deserto di Sahara, fra i gradi 22° e 25° di lat. nord e 22° e 25° di long. est.

Ha a sud-ovest la città di Aderar, a sud quella di Agadez, a nord quella di Ideles, tutte tre congiunte mediante le strade delle carovane che traversano questo paese.

Forma un altipiano di notevole elevazione sul mare e sul deserto sabbioso, nel quale i pascoli occupano vasta superficie.

Vedi il libro del prof. E. Desor, *Die Sahara*. Basel 1871.

AAGIUMA, città d'Africa in Guinea al principio del delta del gran fiume Niger o Quorra, sulla sinistra del medesimo, a 50 miglia dal mare. L'abitano Negri semi-barbari, benchè dediti al commercio.

AAHAUS, piccola città prussiana, 7 1/2 miglia sud-est dalla ferrovia in costruzione fra Münster di Westfalia ed Almelo di Olanda. È capoluogo d'un distretto, con 48,000 abitanti.

La stazione più vicina è Glauerbrück, e il tratto da Almelo a Glanerbrück, tutto nell'olandese prov. di Overysa, è già in attività di servizio mentre scriviamo (autunno 1872). Invece il tratto da Münster a Glanerbrück, tutto in Prussia, è appena sul principio della costruzione. Ha 2,000 abitanti che si dedicano con passione all'agricoltura, e poco alle manifatture (tele e tabacchi).

AAIHOF, villaggio russo in Livonia 35 miglia est da Wenden e 51 sud-ovest da Pleškov in fertile pianura. La popolazione è composta di indigeni lettoni, di russi e di tedeschi.

AAING-SCIARIN, vill. della Palestina a 3 1/2 miglia da Gerusalemme dove nacque S. G. Battista.

AAIN-EL-GINUM, antica città or decaduta nel Marocco, prov. di Fez.

AAIN-MARIAM, fontana della Palestina presso il serbatoio di Siloë.

AAIN-TOGIAR, vill. sirio sul pendio orientale del Monte Tabor.

AAKIRCK, borgata danese nell'isola Bornholm, la più orientale ed avanzata nel Baltico della Danimarca, 80 miglia da Copenaga, ha 800 ab.

AAAL, vill. tedesco nella Prussia, ex ducato di Nassau, sul fiume Lahn, a 3 miglia da Ems.

AAALBACH, fiumicello tedesco in Pomerania influente della Rega.

AAALBECK, frequentato stabilimento di bagni di mare, sulla costa settentrionale dell'isola Rügen in Germania, regno di Prussia, prov. di Pomerania.

Dal vicino promontorio detto Granitzer Ort, alto 200 piedi, si gode amena veduta sulle colline Prora, sul laghetto Schmachter e sul Baltico.

Nella vicina città di Putbus la moda e il lusso fanno sfoggio; ma i modesti bagnanti preferiscono Aalbeck.

AALBORG (1), ufficio amministrativo settentrionale della danese penisola.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione agraria ed industriale — III. Commercio e strade — IV. Popolazione e religione — V. Vegetazione e popolazione preistorica — VI. Storia.

I. Territorio. Confluisce a sud cogli altri uffici del Jutland. È diviso in due parti dal Liimfjord, dopochè questo da mera catena di laghetti e lagune che era prima del secolo nostro divenne un vero stretto di mare, lungo da est a ovest 80 miglia, quando nell'anno 1825 l'istmo occidentale che separava dal mare del Nord, fu invaso dalle acque del mare sollevate e spinte da forti venti di occidente. Da quel giorno la parte maggiore e settentrionale della provincia forma una grande isola. Il Liimfjord in certi punti è stretto canale, e allora assai profondo; in molti altri si allarga tanto che stando in mezzo a piccola barca non si vede terra da alcun lato. La maggior isola che contiene è quella di Mors estesa ettari 35,072, sulla quale è fabbricata la città Ninkilöbing.

Nella parte continentale dell'Aalborg e in quella a nord del Liimfjord la pianura domina, specialmente dal lato occidentale. Nel centro fino al capo Skagen è leggermente ondulata da colline. Il resto è diluvionale od alluvionale. La superficie totale è di ettari 230,576.

Il clima è meno freddo che nelle provincie russe di egual latitudine, ma più che in Olanda, ed è così umido come in quest'ultima; ciò nullameno è salubre, dopochè si bonificarono le paludi.

II. Produzione. Scarsissimi sono i boschi in tutto il territorio. Anche sulle coste del Liimfjord e nelle sue isole, meno quelle pic-

(1) *Aa* non è dittongo in danese, bensì una vocale semplice lunga: perciò quei danesi che seguono il sistema Raskiano, scrivono da qualche anno l'*aa* con *a*, giacchè corrisponde allo svedese *ä*; e si pronuncia con un suono fra l'*o* e l'*a*, più o che *a*, dicendo: *Okirch, Oiborg*

cole di Beland e di Livoe, non si vedono quasi mai alberi.

Gran parte del paese è fertile più o meno, e la porzione sterile viene utilizzata per pascolo.

Si produce soprattutto segala, orzo, avena; poi canape e frutta da sidro.

I prati sono bellissimi, e il bestiame cornuto, le pecore soprattutto, i cavalli sono di razza distinta, e perfezionata con artificiali incrociamenti.

L'agricoltura del Jutland è regolare e monotona, e il contadino in generale è bene istruito non solo nel leggere e scrivere ma anche nella conoscenza elementare della composizione chimica del suo terreno e delle leggi con cui si svolgono le piante da coltivarsi.

Si distingue con vantaggio dai contadini degli altri paesi baltici, sebbene sia molto meno avanzato che nelle isole danesi orientali.

Un semplice sguardo agli edifici rurali lo mostra.

Nell'Olstein la casa rurale contiene tutto, uomini, bestie, strumenti e messi.

Nel Jutland invece ogni podere ha 4 edifici separati che sovente stanno ai 4 lati di un cortile: quello di facciata sulla strada ha un gran portone e serve di rimessa e di aia, quelli ai due lati sono la stalla e il granaio; nel fondo sta la casa d'abitazione con cucina separata e 3 o 4 stanze con gran stufa e forno. L'ordine regna dappertutto, e, checché ne dicano i tedeschi dell'Olstein, non sono i danesi villici meno puliti di loro, sebbene vadano in zoccoli e non in scarpe. Nel mezzo del cortile si alza il mucchio del letame, che è tenuto così bene coperto, che sul suo pendio si fa asciugare il bucato.

Dietro la casa coltivasi un giardino a fiori, frutta ed ortaggi. La donna lavora pochissimo fuori di casa. Quasi ogni famiglia agricola ha un'industria casalinga accoppiandola soprattutto nei mesi invernali alla coltivazione del suolo. Chi tesse, chi intaglia, chi cucisce, chi fabbrica birra, sidro, utensili diversi, carri, strumenti, ecc., e molti che abitano lungo le coste del Liimfjord o dei due mari baltico e germanico si dedicano alla pesca con un'ingegnosa divisione del lavoro, senza riunirsi in fabbriche e subire gli svantaggi della grande industria; se ne ripartiscono i salari fra le virtuose e modeste famiglie agricole.

Con tal mezzo la provincia non ha bisogno che di poche manifatture straniere e fa esportazione di alcune delle proprie.

La pesca è abbondante e si esportano molte aringhe.

III. Commercio. Quanto al commercio si può dire che come provincia agricola è una della più commercianti d'Europa, e quasi come in Grecia si vedono arditi naviganti su piccole navi partire dalle coste del mare o da quelle interne del Liimfjord, e andare ad Amburgo o in Norvegia o in Svezia e nelle isole danesi.

Le strade comuni sono buone e molte. La posta può servire di modello. I telegrafi riuniscono tutte le città fra loro e col resto d'Europa.

Da Aalborg, capoluogo, partono più volte al giorno piroscafi che fanno passare il Liimfjord in mezz'ora, sbarcando a Norre Sundby. Altri piroscafi partono più volte al mese da Fredrikshaven sul Cattegat, che ivi è largo 40 miglia, per la svedese Gothenburgo, che trovasi in comunicazione ferroviaria con tutte le città principali della Svezia.

Le ferrovie della provincia sono due: quella da Fredrikshaven a Norre Sundby nella parte a nord del Liimfjord lunga 44 miglia; e quella da Aalborg fino a Fridericia, lunga poche leghe nella provincia e in tutto miglia italiane 132.

I conti si fanno ad Aalborg in talleri di banco detti rigsbankdaler, ciascuno dei quali è diviso in 6 marchi; e sempre in denaro sonante; non si ama neppure la carta monetata danese.

Il rigsbankdaler vale franchi 2 e cent. 84; il mark vale 47 $\frac{1}{2}$ centesimi.

Il credito agrario e l'industriale sono ben sviluppati, e il sistema delle banche giova molto all'onesto ma povero operaio.

IV. Popolazione. Non vi sono, nel 1872, neppure 90,000 abitanti. Nel 1870 erano 87,000. Son notevoli per l'energia fisica e morale, e per l'istruzione, mancando gli alfabeti. La stirpe è danese pura, dei Juti.

La religione è luterana: il vescovo risiede in Aalborg.

Gli abitanti di questa prov. furono degli ultimi a convertirsi al cristianesimo: tardarono quasi un secolo dopo i loro fratelli del vicino Aarhus. Il loro vescovo creato nel 1005 risiedette prima in Aggersborg donde fu poi trasferito in Aalborg.

V. Vegetazione e popolazione preistorica. Molto interessanti sono per noi gli avanzi dell'epoca preistorica che dopo il 1840 furono scoperti in questa provincia e che contribuiscono a schiarire varj dubbj della dottrina antropologica. (Vedi ABBEVILLE § VI).

Già fino dal 1845 i dotti Worsaae, Forchhammer archeologi, ed il botanico e zoologo Steenrup di Copenhagen avean studiato e pubblicate dal 1850 al 1856 una serie di scritti (1) sopra scoperte che nel resto d'Europa erano acciute con una certa incredulità quasi stranezze. Esponevano come sulle rive del Liimfjord nei terreni paludosi si fossero trovati resti di capanne dei primi abitatori del paese, con preziosi rifiuti di cucina di quei lontani antenati dell'uomo storico. Le loro convinzioni non passarono nell'Europa restante che dopo il 1854 il 1859 e 1860, quando le scoperte fatte sul lago di Zurigo, in Abbeville, nella contea di Suffolk e a Düsseldorf condussero i dotti Svizzeri francesi, inglesi e tedeschi a risultati consimili.

Ma il vero merito d'avere aperto la ricca vena dell'archeologia preistorica spetterà sempre ai danesi.

I rifiuti delle cucine preistoriche del Liimfjord svelarono molti misteri.

Questi mucchi alti fino a tre metri, detti Kjøkkenmødder, che vuol dire maciume degli avanzi cibarij (in tedesco Küchenmoder) son posti dietro le capanne a palizzate e contengono ossa del Bos primigenius, di cinghiali, di pescicani, di volpi, di lontre, di cervi, di cani, di lupi, commisti ad utensili di pietra focaja coi quali venivano necisi questi animali.

Mancano affatto le ossa del cavallo, della pecora, della capra, del porco, del gatto domestico e del lepore.

Gli utensili che più sovente si incontrano sono scuri, mannaje, coltelli diritti, ronche, martelli, scalpelli, lance, pugnali; tutti di pietra silice e aventi il manico di legno. Inoltre con ed ami pure di silice; non mancano perle ed ornamenti di ambra e di ossa, nè vasi di argilla con grossolani disegni.

La vegetazione che mostrano questi terreni paludosi la cui profondità giunge fino a

10 metri, spetta a tre epoche: nella prima regnavano i pini, sotto i quali correvano cervi e cinghiali e svolazzavano urogalli; nella seconda regnavano le querce, epoca che Steenstrup calcola abbia durato 40 secoli; la terza fu quella delle fittissime selve di faggi.

Gli scheletri umani che si trovarono in varie tombe preistoriche di questa e di altre provincie della Danimarca, sono assai piccoli secondo le misure di Retzius: il che concorda con quelle prese da Nillson sugli scheletri della Svezia.

Somigliano all'ossatura dei viventi Lapponi, i quali sono probabilmente gli ultimi avanzi di una stirpe umana che abitò prima delle immigrazioni celtiche la Gran Bretagna, la Francia, la Scandinavia, e la Germania settentrionale. (Veggansi le opere di Worsaae, di Retzius, di Steenrup e d'altri recenti indagatori — riassunte da A. MORLOT, *Études géologico-archéologiques en Danemark et en Suisse*, Lausanne 1860; e dopo di lui da molti altri).

VI. Storia. Nei tempi più antichi di cui parli l'umana storia venne questa provincia abitata dai Cimbri, sicchè il capo Skagen si disse *Promontorium Cimbrorum* e tutto il Jutland *Chersonesus Cimbrica*.

I Cimbri in stretto senso non abitavano che le odierne provincie di Aalborg e di Viborg. I classici più antichi li confusero coi Cimberii di Omero: Strabone, Mele, Plinio e Tacito assegnarono loro il Jutland odierno intero: ma Tolomeo più preciso li ridusse alla parte che oggi forma le due sudette provincie.

È dalle rive dell'attuale Liimfjord che parti quella spedizione che fece tremare i Romani, e finì colla vittoria di Mario.

Erano di stirpe celtica, ed Adelung (*La più antica storia dei Tedeschi*, pag. 243) deriva il loro nome dal gaelico *Cymer*, che significa *abitanti*. Lo si desume più che dal nome dai loro costumi, dalle loro armi più perfezionate di quelle dei Germani, dalle loro sacerdotesse e profetesse, dallo slancio con cui correvano alla guerra, e da molti altri indizj. (SCHIERN, *De Cimbrorum origine et migrationibus*, Havniae 1842, un grosso vol. in-8). Vedi CIMBRI. Dopo la distruzione della loro forza principale ottenuta da Mario; non si trovarono più che avanzi di loro in questo paese, che venne occupato da popoli di stirpe germa-

(1) Rapporti all'Accademia delle Scienze in Copenhagen.

nica scandinava, antenati degli abitanti attuali, cioè dai Juti.

I Juti antichi furono intrepidi guerrieri e temerari pirati fuor del terrorio conquistato; placidi pastori e cacciatori indefessi nel paese che presero ad amare come la lor patria definitiva. Si distinsero ben tosto fra le popolazioni scandinave come una delle più commerciali.

Della loro mitologia discorreremo negli articoli sui *Germani* e sugli *Scandinavi*.

Le loro imprese vennero cantate da Scaldi che ogni principe o re del mare conduceva seco. Tali poesie furono conservate e raccolte nel 1591 da A. Wedel Soffrens, l'amico del grande astronomo Tyco Brahe e pubblicati nel 1812-1814 da Abramson, Nyerup o Rahbeck. GRIMM ne trasse una raccolta tedesca nel 1811, *Altdeutsche heldentlieder*, Balladen und Märchen.

Contribuirono con gli Angli che stavano nell'odierno Sleswig a far la spedizione di Britannia e a dare il substrato al popolo inglese.

Continuarono così vari secoli finchè nell'undecimo si convertirono al Cristianesimo col re Canuto il Santo ed assunsero colla religione di Roma anche molta parte della sua civiltà.

Il latino venne studiato nelle scuole; la letteratura cambiò indirizzo, tutto il pensiero del popolo si modificò e divenne più civile ed umano. Presero parte poco a poco alle vicende della monarchia danese e alle guerre della Svezia col Tedeschi. Nel decennio 1523 a 1536 come gli altri popoli danesi anche questo, dopo varie lotte di partito, sposò la riforma luterana, e aiutò il Governo nell'incameramento dei beni ecclesiastici, ecc. Vedi JUTLAND e DANIMARCA.

Gli Svedesi s'impadronirono di questa provincia nel 1657, anno nel quale, meno la fortezza Fridericia, tutta la Danimarca fu occupata dai soldati di Carlo Gustavo: l'inverno seguente il generale svedese Wrangel prese anche Fridericia, e il re Carlo Gustavo condusse arditamente sugli addiacciati piccolo e gran Belt un buon nerbo di truppe fino a 8 miglia dalla capitale Copenhagen, dove si fece la pace di Roeskild (febb. 1658), in forza della quale la provincia di Aalborg col resto del Jutland fu restituita alla Danimarca.

Da quel giorno lo Stift di Aalborg rimase provincia danese.

AALBORG, città capoluogo della prov. d'egual nome, sulla riva meridionale del Limfjord, 12 miglia a ponente dal Cattegat, rimetto a Norre Sundby.

Ha buone scuole, una Borsa, una Banca e varie società anonime, che danno impulso alla circolazione e all'industria della provincia.

I dintorni sono egregiamente coltivati ad ortaggi, frutti, e cereali, ed hanno bellissimo bestiame e soprattutto cavalli e vacche assai pregiate.

Ha cantieri e fabbriche diverse di stoffe, sapone, oli, distillerie, ecc.

La popolazione di 12,000 abitanti (esattamente 11,721 nel 1870); è distinta per coltura e moralità nel ceto medio; per abilità marinaresca nel basso ceto.

La ferrovia che viene da Frederikshaven ripiglia a Norre Sundby, e fra quest'ultima ed Aalborg, piroscafi appositi mantengono pronta comunicazione ad ogni arrivo e partenza dei treni. Il porto è frequentato da navi d'ogni specie. La città è costruita lungo la sponda e possiede una cattedrale, un palazzo di città, un ospedale, che son edifici di bell'aspetto. Si divide in 4 quartieri: è cinta di mura. La Biblioteca è ricca di opere recenti e frequentata; il Gabinetto di lettura ha tutti i giornali danesi e molti svedesi e tedeschi.

Si pubblicano 2 giornali.

Vedi AALBORG, provincia, per le notizie generali.

AALBORG, borgata olandese presso la riva sinistra della Mosa, non lontana omai dalla sua foce, nel ballaggio di Heusden a nord-ovest di Hertogenbosch nel Nord Brabant.

Il terreno è alluvionale e molto ben coltivato, a ortaggi e frutta, segale, avena e gran saraceno; in grado minore a frumento, orzo e patate.

Ha molti e belli cavalli e bovini; non tanto numerose sono invece le pecore, almeno in confronto delle tre provincie dell'Olanda che ne vanno straricche (Groninga, Drenthe e Olanda del Nord).

Il commercio non è molto fiorente.

Vi sono manifatture in stoffe e tele.

La popolazione è per 8 decimi protestante, il rimanente è cattolico. Per scuole non è fra i primi villaggi dell'Olanda (che son quelli dell'Overijssel), ma però in confronto all'Italia può dirsi ben fornita.



AFRICA.

La ferrovia più vicina è quella che conduce da Hertogenbosch ad Utrecht.

AALBUCH, altipiano tedesco nel Württemberg, sulle rive della Brenz, fra Aalen, Heidenheim e Weissenstein, fiancheggiato dalla ferrovia che unisce le 2 prime.

AALEM, distretto dell'Irak persiano a nord est dell'antica Ecbatana ora Hamadan.

È montuoso all'est ed all'ovest; piano e aperto verso mezzogiorno: sta fra i monti Elvend e Alln.

Gli asini sono numerosi e della loro pelle si fa in Hamadan un zigrino pregiatissimo. Si adoperano però meno dei muli e dei cammelli pel trasporto delle merci.

Le strade non son carreggiabili. Le poste mancano.

L'agricoltura non è trascurata nel territorio e in vicinanza ai luoghi abitati vi son bei giardini ed orti. Gli abitanti sono di stirpe e lingua persiana, musulmani di setta sciita; fanno commercio con Teheran.

AALBEN, piccola città tedesca nella Westfalia, con 4,200 abitanti: territorio ben coltivato a cereali, qualche filatoio di lino e commercio florido.

AALEN, città tedesca nel Württemberg, circolo del Jagst sul fiumicello Kocher, 444 metri sul livello del mare.

Il distretto confina a nord con quello di Ellwangen, all'est con quello di Neresheim, a sud con quelli di Heidenheim e Gmünd, all'ovest con quello di Gaildorf. È montuoso e boscoso al sud, ha una superficie di 22,400 ettari.

Produce più vino e frutta che cereali.

I prati e pascoli sono ben tenuti e il bestiame abunda.

L'industria manifatturiera è fiorente specialmente nel capoluogo, così in stoffe di cotone e tele come in altri rami diversi.

V' hanno miniere di ferro assai ricche.

La città capoluogo è legata verso ovest con Stoccarda mediante una ferrovia lunga 41 miglia: con Heidenheim verso sud l'unica altra ferrovia di 12 miglia; con Crailsheim verso nord la congiunge una terza ferrovia di 20 miglia che la mette in comunicazione colle ferrovie bavaresi, mediante due rami che vanno ad Ingolstadt ed a Norimberga.

La popolazione di 30,000 nel distretto e di 5,600 (esattamente nel 1871 era di 5552) nella città, è interana, di stirpe germanica pura, di dialetto svevo.

Le scuole son ottime e l'istruzione generale assai avanzata; anche la cultura scientifica è diffusa abbastanza perchè havvi nei contadini stessi abitudine di leggere giornali ed opuscoli o libri popolari più che nel vicino Baden. Vide la luce in questo paese il celebre J. G. Pahl.

La città è regolare e pittoresca per i bei viali d'alberi e le alte torri del Medio Evo; consta di un piccolo nucleo e tre sobborghi.

Il distretto appartenne in parte ai baroni Fugger di Nordendorf. La città era colonia romana detta Aquileja. Nel Medio Evo ricevette il titolo di città imperiale: fu una delle prime che abbracciarono la riforma, nel 1575. Valentin Andrea vi fece la prima predica protestante. Fu distrutta nella guerra dei trent'anni.

AALLESUND, borgata norvega sulla costa occidentale, e precisamente sullo stretto che separa l'isola Norvee da quella d'Aspoe, con buon porto di mare assai frequentato dal cabotaggio. Spetta al distretto di Bomsdal (pron. Olesund).

AALHOLM (pron. Olholm), piccolo distretto nell'isola danese di Laaland.

AALS (pron. Ols), piccola città norvega nello stift di Aggerhuns, nella parte settentrionale del territorio dell'ufficio di Buskerud a sud-ovest da Torpe, a nord-est da Hoel, presso ad un laghetto ed al fiume Hallingdal, che manda poi per mezzo del Drontheim le sue acque nel golfo di Cristiania.

Una cattiva strada vi conduce da questa capitale.

I monti vicini son alti 5000 piedi e sempre coperti di neve, nel resto rocciosi e coperti di boschi d'abeti. L'inverno dura 9 mesi.

È una povera città, ma che possiede bei bestiami e dove la proprietà è mal ripartita, gli abitanti son lenti ma perseveranti. Hanno istruzione e sensi liberali; conoscono bene la letteratura danese e anche la svedese: molti sanno il tedesco.

AALSMEER (pron. Alsmee), ricca borgata olandese 16 miglia sud-ovest da Amsterdam, presso la riva dei laghi ora in parte asciugati che stanno a sud di quella metropoli, quasi egualmente distante da Amsterdam, da Haarlem e da Lejden e quindi dalla ferrovia che unisce questi tre grandi plessi di civiltà.

Il terreno è alluvionale e fra i meglio col-

tivati dei Paesi Bassi, che è dir molto. Il frumento è coltivato più della segale: l'avena e l'orzo più del saraceno e delle patate.

Molti ortaggi e molta buona frutta si produce per approvvigionare la capitale: fragole, uva spina, pera, ecc.

Il bestiame bovino ed equino è abbondante e distinto per la pulitezza con cui si mantiene nelle bellissime stalle.

Varie manifatture fioriscono nel centro del villaggio sopra tutto in cotonerie, carta, ecc.

Oltre metà della popolazione è protestante: il resto cattolica, alcuni ebrei. Non si trovano quasi analfabeti; e lo spirito d'ordine e di risparmio è tale che potrebbe questo borgo servir di modello a gran parte d'Europa.

AALST, vedi **ALOST**, città belga.

AALTEN (pron. *Allen*), comune olandese, 7 miglia a sud da Groenlo e poco più di 1/2, nord dai confini di Germania, nella prov. Gelderland.

Il suolo come in tutta la porzione orientale della provincia è diluvionale ed è levato, in qualche luogo ondulato verso ovest; terziario e collinoso verso est. La ferrovia meno lontana è quella da Arnhem a Wesel (10 miglia).

Poco orzo e poca avena produce, ma invece molto frumento, segale e patate.

Il commercio non è florido relativamente alla media dell'Olanda; l'industria relativamente è scarsa e ridotta a qualche tessitura di cotone.

Di cavalli e di vacche è ben provvisto, di porci e pecore non tanto.

La popolazione di 5,400 abit. è per oltre metà protestante, e l'istruzione ben diffusa.

AAMARA, antica città della Nubia nel paese di Sukkot sul Nilo che vi forma due rami, un tempo capoluogo di distretto. Ha belle rovine d'un tempio magnifico.

AAMARA, cattivo porto nella costa del Tripoli Barca, 50 miglia sud-est da Tabarca.

AAMARAIL, vill. sulla costa di Tripoli d'Africa, nel deserto di Barca.

AANATHOTH, città dell'antica Palestina nel territorio della tribù di Beniamino, a 15 miglia nord-est da Gerusalemme. Vi nacque Geremia, il profeta delle sventure.

AANDIJK, vill. olandese nella prov. Olanda settentrionale, a 3 miglia est da Medemblik sullo Zuiderzee con 2,000 abit.

AANTA o *Ahanta*, provincia del regno di Aschanti, nella Costa d'Oro di Guinea.

È piana sulla costa, montuosa all'interno. Il clima è piovoso dalla metà di maggio all'ottobre; e asciutto nel resto dell'anno. Il mese più caldo è il gennaio: gli Europei ci soffrono molto.

I prodotti principali sono riso, mais, cassava, piselli, fave, agrumi, ananas, tamarindi, banani, ecc. Cotone, zincherio, indaco, caffè, pepe in quantità vengono coltivati ed esportati.

Gli abitanti sono negri e quasi tutti pagani. Nel 1683 i prussiani vi fondarono una colonia, ma ebbero a lottare colle incursioni degli indigeni eccitati dagli olandesi, finché la piccola fortezza Frederiksborg da essi costruita fu distrutta.

Nel 1718 il governo Prussiano vendette Aanta alla Compagnia Olandese delle Indie Orientali.

L'Olanda ancora pochi mesi fa ci teneva un possedimento che le era passivo. Questa come le altre colonie olandesi nella Guinea vennero quindi volontieri cedute all'Inghilterra per 24,000 sterline nel 25 febbrajo 1871, col trattato dell'Aja, pubblicato con legge 20 gennaio 1872, di cui ci giunse il testo pochi giorni fa.

AAR, fiume tedesco nella Prussia, ex ducato di Nassau, influente della Lahn a Diez dopo un corso di 9 miglia verso nord. Esso piglia origine presso Wehen, sul versante settentrionale del Tannus.

AAR, fiume della Svizzera.

SOMMARIO. — I. Importanza — II. Origine e primo corso — III. Secondo corso — IV. Terzo corso — V. Complesso.

I. Importanza. Sebbene non sia così lungo e grosso come il Reno, che è piuttosto un fiume di confine per la Svizzera, l'Aar può dirsi l'arteria aorta, o piuttosto la vena cava;

Infatti rinnasce gli emissari dei suoi laghi, s'innalza per le piogge del maggior numero delle sue valli, e si agita sotto il romore della sua capitale.

II. Origine e primo corso (torrente). Sul pendio settentrionale del Grimsel, che segna il confine fra Bernese e Vallese, presso la cima del granitico colosso, havvi il ghiacciaio che ne assume il nome, celebre perché riunisce in piccolo spazio tutti i fenomeni dei ghiacciai; e perché illustri naturalisti come

Hugi, Agassiz, ecc., ne fecero oggetto di profondi studi.

Ivi ha scolo un ruscello o torrentello che di balza in balza rallegra colle sue spume la valle Hüssli e 4 ore di cammino più basso arriva vicino all'ospizio del passo del Grimsel. Altre 2 ore di ascesa e l'Aar forma la magnifica cascata di Handeck alta 200 piedi e che incrociata per aria con quella del fumeillo Aerlenback, dà origine ad uno spruzzo bellissimo e ad un delizioso spettacolo di rifrazione della luce.

III. Secondo corso, fiume non navigabile. Là finiscono le nude rocce e cominciano i boschi a coprire la stretta e scoscesa vallata. Un'ora e mezza dopo la cascata di Handeck l'Aar bagna il primo villaggio, che è Guttannen. Dal quale, quasi scontento d'incontrarsi con l'umana famiglia, piega verso nord-ovest abbandonando la direzione da sud a nord. E così continua fino al lago Brienz che attraversa e ne sorte per entrare poco miglia dopo nel lago di Thun assai maggiore.

IV. Terzo corso, fiume navigabile. Da Thun alla foce, l'Aar è un largo fiume navigabile, che viene ingrossato progressivamente da numerosi ed importanti influenti; e che irriga le più belle campagne svizzere.

I più grossi tributari di sinistra sono la Saane o fiume di Friburgo, che mesce le sue acque coll'Aar poche leghe dopo Berna; la Zihl (in francese *Thièle*) che gli arriva poche leghe dopo Aarberg e gli reca le acque dei laghi di Neuchâtel e Biel (in francese *Bienne*).

Più voluminosi ancora sono i suoi tributari di destra, cioè tre principali: l'Emmen, pochi chilometri dopo Solothurn (in francese *Soleure*); la Reuss poco sotto Brugg, gonfia delle acque dei lago dei 4 cantoni e del lago minore di Zng; e lì presso la Limm, turgida delle cristalline onde dei non meno idillico lago di Zurigo.

In questo terzo corso ha la direzione verso nord-est, dopo Aarberg.

Berna è fabbricata 13 miglia nord-nord-ovest da Thun sopra una penisola dell'Aar.

V. Complesso. La lunghezza totale è di 144 miglia. La superficie del bacino irrigato dall'Aar è di 2,255,000 ettari. La massa d'acqua media nel punto cui entra nell'Aargau è di 34,000 piedi cubici al secondo. Il numero totale degli influenti dell'Aar supera 150.

La locomotiva a vapore accompagna tutto il secondo e terzo corso, cioè sulla riva destra da Thun a Berna; dalla qual città se ne va per altra via ad Aarberg e a Biel: ma da Biel a Solothurn ritorna a seguirne la riva sinistra: da Solothurn ad Aarburg ad Olten, a Brugg e fino alla foce, di nuovo la riva destra.

Un bel ponte sul Reno fra Coblenz e l'opposta città badese di Waldshut permette al viaggiatore in ferrovia di vedere le bocche per le quali, ad occidente del ponte, l'Aar si affrettava al Reno, quasi a mostrare che la Svizzera è l'antesignana della Germania; e che la nutre colle sue tradizioni e col suo esempio di libertà e di virtù.

AAR, fumeillo tedesco nel principato di Waideck, che nasce presso Ussele e si getta nell'Eder, 4 miglia nord da Frankenberg, dopo un corso di 17 miglia verso sud-est.

AAR o Aren, fumeillo tedesco che nasce ad Aroisen capoluogo del principato di Waldeck s'unisce alla Diemel presso Marburg nell'Assia elettorale del 1866, e si scarica nella Twiste a 1 $\frac{1}{2}$ miglio est-nord-est da Aroisen dopo un corso di 4 $\frac{1}{2}$ miglia.

AAR, piccola città arabica a 27 miglia sud da Medina presso la costa del Mar Rosso.

AARARAN, borgata della Turchia Asiatica a 16 miglia sud-est da Ras-ellim e 7 da Diarbekir, nel pasciaticato di Racca.

AARAIK, villaggio della Tessaglia non indipendente, a 7 $\frac{1}{2}$ miglia da Satalla, l'antica Pharsala, o Nartasium.

AARASSUS, antica città della Pisidia sulle coste del Mediterraneo, ora Aarasso, piccolo villaggio.

AARAU, città svizzera distinta per coltura.

SOMMARIO. — I. Posizione — II. Produzione — III. Popolazione e coltura — IV. Costruzione — V. Storia.

I. Posizione. Stà ai piedi del Jura che separa il suo cantone da quello di Solothurn, ed obbliga la locomotiva che va da Olten a Basilea ad inoltrarsi per l'aere oscuro di non breve tunnel. Il vicino Gislifuh è alto 2990 piedi sul mare e 1850 sopra Aaran.

L'Aar ne bagna la parte settentrionale.

L'altezza sul livello del mare è di 1140 piedi parigini.

Ci vogliono 50 chilometri di ferrovia per andare verso est a Zurigo e 52 verso nord-ovest per giungere a Basilea.

II. Produzione. L'agricoltura forma la prediletta occupazione degli abitanti che raggiunsero un punto elevato nella medesima. Vedi AARGAU.

Nell'industria si fanno stoffe di lana e di cotone, nastri di seta, coltelli, utensili vari di metallo; oltre alle fonderie, stamperie, ecc.

Un miglio a nord a Kuttighen havvi miniera di ferro; più vicino alla città altre di carbon fossile.

Il commercio è vivace. Oltre alle comunicazioni ferroviarie, vi son diligenze quasi giornaliere con una mezza dozzina di borgate circuvicine; con Aarburg 3 $\frac{1}{2}$ ore svizzere da metri 4808: con Bremgarten 5 $\frac{1}{2}$, con Frick 3 $\frac{1}{2}$; con Gislikon 11; con Lenzburg 2 $\frac{1}{2}$; con Menzikon 4 $\frac{1}{2}$; Muri 6 $\frac{1}{2}$; con Schöftland 2 $\frac{1}{2}$.

Arrogi il trasporto a buon mercato delle merci più pesanti per mezzo di harche sull'Aar.

III. Popolazione, coltura, storia contemporanea. Gli abitanti sono appena 5,600 (nel 1871 erano 5,449), ma come quelli di alcune antiche repubbliche greche valgono per miriadi per le loro tradizioni, per la loro energia morale e per la soda coltura e soprattutto per uno spirito patrio d'associazione e d'iniziativa politica. Son in parte cattolici e in maggior numero protestanti.

Nel principio del secolo decimonono trovarono fra essi cordiale ospitalità il tedesco razionalista Enrico Zschokke, e l'illustre Saverio Bronner.

Nel 1798 Aarau fu centro del movimento rivoluzionario che rovesciò il crollante edificio dell'antica Confederazione, creando l'Elvetica Repubblica, della quale Aarau divenne appunto la sede.

Da Aarau partì il progetto della gran festa del tiro nazionale che commove il forestiero che vi assiste e che contribuì potentemente a rassodare il fascio dei 22 cantoni; imitata poi meschinamente da altri popoli.

In Aarau ebbe origine la sistematica istruzione militare della gioventù, che venne poi assunta dallo Stato confederato e condotta al perfezionamento negli ultimi anni.

L'ordinamento delle scuole pubbliche di questa città è insuperabile pel modo con cui senza le ciarlatenerie solite dei paesi dove si adula, viene sposata alla teoria la pratica.

Molti opuscoli ed opere serie e 3 giornali

politici quotidiani vengono stampati nelle sue mura.

IV. Costruzione. Il nuovo palazzo di città occupa il posto dell'antico Castello dei conti di Rohr. Il palazzo della scuola Cantonale, il Casino, e Gabinetto di Lettura, la Loggia Massonica, sono modesti ma forniti di tutto ciò che occorre per gli usi cui vennero destinati. Ben scelte son le opere nella biblioteca, ricca è la collezione di storia naturale; e la novella caserma è la più vasta e bella della Svizzera. I bassorilievi di Rodolfo Mayer sono ammirevoli.

V. Storia medievale. Nel principio del medio-evo questa città era un villaggio dominato dai conti di Rohr, famiglia antichissima che si trasferì poscia in Austria ed Ungheria; Rodolfo di Altenburg lo distrusse, e se ne impadronirono i conti d'Habsburg divenuti poi duchi d'Austria ed Imperatori.

Nel 1415 si diede ai Bernesi, nel 1528 abbracciò la riforma; nel 1712 vi si firmò la pace che terminava la guerra civile.

AARBURG, città del cantone di Berna, stazione della ferrovia da Berna a Biel (francese *Bienn*) (pron. *Bil* e *Bien*) e quindi legato da due parti col sistema delle strade ferrate svizzere. Sta 459 metri sul livello del mare. A poche miglia sud-ovest stendevasi su 9700 ettari la palude di Aarberg, ora in parte bonificata.

La città però non ha mai sofferto d'aria cattiva, perchè edificata sopra una roccia cinta dall'Aar con una sola contrada larghissima.

Il territorio è fertile in cereali e foraggi.

Si tengono varie fiere di bestiame e di merci diverse. Vi sono alcune manifatture.

La città è fabbricata a fianco d'un antico castello comitale venduto nel 1531 ai Bernesi.

È un punto strategico di qualche importanza per il ponte fortificato nel 1830.

Gli abitanti sono 1500.

AARBODEN, valle svizzera nel Bernese dall'ospizio del Grimsel al ghiacciaio inferiore dell'Aar, lunga 3, larga 1 miglio, estremamente pittoresca e di grande altezza. Vedi AAR fiume.

AARBURG, l'unica fortezza svizzera e la prima città dell'Argovia dopo il capoluogo Aarau sopra descritto.

Giace a 5 chilom. di ferrovia sud da Olten, a 17 sud-ovest da Aarau come questa sulla destra dell'Aar

Ci vogliono 46 chilometri di ferrovia nord-ovest per Basilea, 50 sud-est per Lucerna, 65 sud-ovest per Berna 67 verso oriente per giungere a Zurigo.

Dotata di tante ferrovie e di facili comunicazioni per acqua, grazie al fiume navigabile, è naturale che Aarburg faccia un fiorente commercio. Lo si esercita soprattutto in vini e nei prodotti delle manifatture vicine; fonderie e filatoi.

Il territorio vicino è ferace in vini, cereali e foraggi ed ha bestiame in abbondanza.

La città è tutta nuova, essendosi fabbricata nel 1840, dopo un terribile incendio che lasciò in piedi poche case.

La chiesa parrocchiale torreggia sopra una scoscesa rupe, alla quale conducono 150 gradini; al castello fortificato che è ancora più alto si giunge per 384 gradini.

Il fiume Wigger entra nell'Aar e vien passato sopra un ponte di ferro lungo 270 piedi.

Nel Medio Evo il castello di Aarburg era la sede del Land Vogt di Berna: dopo il 1798 ossia dopo l'istituzione della Elvetica Repubblica serve d'arsenale alla confederazione, e anche di carcere per le donne.

Gli abitanti son circa 2,000.

AARDAL, borgata norvega nel Nedenaes 35 miglia nord da Chrithansund, sulla riva orientale del lago che forma il fiume Torrisdal, in paese montuoso, di scarsa fertilità e di rigido clima.

AARDALFJORD, golfo formato dal Mar Germanico nella costa del Bergenhuus in Norvegia.

AARDENBURG, città olandese nella Zelanda, sulla Eede, 2 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est dal confine belga, con 2,600 abitanti. La stazione ferroviaria più vicina è a cinque miglia sud, la belga Maldegem sulla linea Euloo a Bruges. Territorio alluvionale basso, che sarebbe coperto dal mare se non ci fossero gli argini. Fertilissimo in cereali e canape. Molti cavalli e bestie cornute. Oltre metà della popolazione è protestante. Qualche industria tessile.

AARDICH, fiumicello rumeno fra Silistria e il forte Toturkon dove nel 1854 ebbe luogo il primo scontro fra Omer Pascià ed i Russi: si getta nel Danubio.

AARENSBURG, borgata della Pensylvania 127 miglia ovest-nord-ovest da Philadelphia e 31 ponente da Lewisburg.

AARGAU, cantone svizzero.

SOMMARIO. — Territorio, oroidrografia, area — II. Produzione agraria — III. Produzione minerale ed industriale — IV. Commercio e strade — V. Governo — VI. Popolazione, stirpe, lingua, religione — VII. Coltura ed uomini illustri — VIII. Storia antica, media e moderna.

I. Territorio. Sitnato fra il 47° 10' e il 47° 37' 30" di latit. sett., e il 25° 22' e 26° 7' di long. est, è poco ondulato nella parte orientale, alta 500 metri sul livello del mare e montuoso nell'occidentale così pel Jura che supera mille metri come pel Gislifinh che gli è poco inferiore (2000 piedi secondo alcuni, 2400 secondo altri). Lo traversa interamente il maggiore fra i fiumi escinsivamente svizzero, e da lui riceve il nome (*gau* in tedesco significa paese, regione, contrada).

Nell'Aar entrano in questo Cantone la Reuss e la Limmat, ambo navigabili fino ai due laghi di cui sono emissari.

La superficie è di ettari 140,544.

II. Produzione agraria. In generale può dirsi (fra i vasi) il cantone meglio coltivato della Svizzera.

Il prodotto principale consiste in cereali e vini e nell'allevamento del bestiame. La fabbricazione di formaggi è molto inferiore a quella dei cantoni più meridionali della Svizzera tedesca.

In parecchie tenute si trovano praterie irrigate assai produttive: fra prati e pascoli si coprono 113,000 arpenti.

I boschi son pochi, ma confinati a dovere essi coprono 75,000 arpenti. I campi arativi sono estesi 120,000 arpenti, le vigne 4,600.

La proprietà fondiaria è ben sminuzzata (34,000 possidenti).

III. Produzione industriale. La grande industria ha per centro la parte centrale ed orientale del cantone; essa consiste in cotonerie, nastri di seta, paglia, laterizj, ecc.

La piccola si esercita anche nel rimanente. Le miniere di metalli e di carbon fossile sono varie ed alcune ben ricche. Nei distretti di Muri e di Baden si scava della torba.

Vi sono acque minerali salse ad Oberhofen, ad Erlinsbach, a Benkm.

Le sorgenti solforose di Baden vengono molto frequentate, essendo utilissime per guarire la gotta, i reumatismi, le scrofole. Hanno bei stabilimenti, anche gratuiti pei poveri del paese. La temperatura è di 33° a 43° Reaumur. Quelle di Schinznach, situate 2 $\frac{1}{2}$ miglia da

Brugg, più forti ma meno caide (25°) sono utilizzate in un elegante stabilimento che riceve 400 persone ad un tempo.

Meno frequentate sono quelle di Leerau fra Sursee e Schöftland.

IV. Commercio. È vivissimo con Basilea e Zurigo specialmente. Pochi cantoni hanno tante case commerciali, quando se ne eccettui Basilea, Ginevra, Berna e Zurigo.

Di strade comuni e telegrafi non v'ha mancanza alcuna.

Le ferrovie hanno per centro Brugg, donde vanno al Reno, a Zurigo, ad Aarau ed Aargurg, ed a Basilea per Rheinfelden; quest'ultima nel 1872 in costruzione inoltrata, le altre in esercizio.

Quando la ferrovia del Gottardo da Milano a Schwitz sarà compiuta, passerà fra i laghi di Lucerna e di Zug, procedendo dritta sino ai tunnel dell'Hauenstein, che sta dietro Olten.

L'Argovia sarà il primo paese ricco che troverà l'Italiano dopo passato il gran tunnel del S. Gottardo, del quale il tunnel dell'Hauenstein non è che un precursore.

V. Governo. Il Gran Consiglio si rinnova due volte all'anno e nomina il Piccolo Consiglio o potere esecutivo. È eleggibile ogni cittadino maggiorenne.

Il vescovo cattolico di Basilea, per mezzo del priore della collegiale di Rheinfelden, amministra i suoi fedeli in questo cantone.

Le rendite cantonali superano un milione e mezzo. Provengono in gran parte dal Demanio.

VI. Popolazione. Supera i 200,000 abitanti, quasi tutti di origine germanica. Nel 1871 erano 198,873.

Parlano uno dei dialetti tedeschi meno corrotti della Svizzera (l'alemanno occidentale).

La parte occidentale e centrale è abitata da protestanti; la parte orientale da cattolici (94,000).

Sonvi poi nelle città alcuni ebrei, in tutto 1,620.

Questa popolazione è ripartita in 246 comuni, che formano quasi 1,200 villaggi e casali, oltre le 13 città o borgate.

VII. Coltura. Lo si chiama in Svizzera il *Kulturkanton* per diletto da alcuni, sul serio da altri. Certo che, se v'hanno nelle maggiori città della Svizzera atenei ed università illustri, non v'ha che nell'Argovia un popolo dove le classi povere sieno così progressiste

e s'occupino con vantaggio dei problemi di Stato, come nelle antiche repubbliche greche, onorando gli uomini illustri.

Senza gli Argoviensi, Pestalozzi non avrebbe messo in atto su vasta scala il suo nuovo mirabile sistema di educazione; egli operò fra Brugg e Baden, ai piedi del castello Brneck.

In Aarau visse, morì e fu sepolto l'innovatore tedesco Enrico Zschokke.

In pochi paesi ci son tante e sì buone scuole, tante associazioni popolari per ogni nobile scopo, sia morale che intellettuale od economico.

VIII. Storia. L'Argovia ha una Società storica che dal 1861 in poi pubblica un annuario, pieno di notizie preziose, diretto dal dott. Rochholz, intitolato *Jahresschrift der historischen Gesellschaft des kantons Aargau*.

Era anticamente la sede degli Elveti di Galia; ed i Romani aveano costruito a sud di Brugg il forte Vindonissa, sulla strada che, passando il Reno poco lungi dal ponte attuale della ferrovia surricordata, li conduceva in Germania.

Tacito (4, 70) narra che le legioni undecima Claudia e ventesima prima Rapax soggiornarono lungo tempo in Vindonissa. Si vedono le rovine di questa fortezza nell'attuale villaggio Windisch (noto al commercio per il gran fiatojo Kunz, e posto poco lungi da Brugg, sulla strada da Aarau a Brugg, alla foce della Reuss nell'Aar). Consistono in un acquedotto, un anfiteatro e una gran muraglia, giacchè, sotto Vespasiano e Traiano, Vindonissa divenne una città d'importanza.

Nell'anno 303 fu distrutta dai Barbari, e nel secolo seguente ci si stabilirono gli Alemanni, antenati dei presenti abitanti.

Gli Alemanni, alcuni secoli dopo il loro stabilimento, furono assoggettati dai Borgognoni e dai Franchi, e caduta la dinastia carolingia vennero sottomessi dagli Imperatori germanici.

Allora i conti d'Habsburg ne divennero i primi feudatari.

Salita la casa d'Absburgo al trono imperiale, alzò il capo a prepotente superbia; sicchè il duca Leopoldo d'Austria, sapendo che la confederazione dei montanari dei 4 cantoni parlava dei feudatari suoi amici, riuniti nell'apito patrimonio di Absburgo, nel centro dell'Argovia, un buon nerbo di feudatari e assai confederati.

Fu ucciso con 656 nobili dagli elvetici eroi



ASIA

nella battaglia di Sempach, prima ferita nel cuore di casa d'Austria; seguita dalle svizzere vittorie di Râfels e del 1404; per cui non appena nel 1415 il Concilio di Costanza pronunciò contro Federico austriaco il bando dall'impero, gli Svizzeri s'impadronirono dei suoi domini nell'Argovia; la quale da allora in poi, fino allo scioglimento dell'elvetica confederazione nel 1798, fu governata:

dai Bernesi nella parte meridionale;

da Berna con Zurigo e Glarus in altri distretti;

da 8 antichi borghi o da singole città nel rimanente territorio.

La sola valle di Frik rimase all'Austria fino alla pace di Luneville.

Nel 1803 per la pace di Luneville il cantone acquistò finalmente l'indipendenza di fatto. Essa venne nel 1815 solennemente riconosciuta dal viennese Congresso.

Nel secolo nostro giovò pure l'Argovia, com'avea dato nel medio-evo una spinta al progresso della Svizzera tutta quanta.

Nel 1834 i più illuminati cittadini tennero in Baden (vedi sopra AARAU) un *meeting* o comizio, nel quale deliberarono di rendere laica e nazionale l'istruzione pubblica, di mettere la Chiesa sotto la sorveglianza dello Stato, di abolire gli ordini religiosi.

Il governo di Argovia assunse l'amministrazione dei beni dei conventi.

I cattolici del cantone si prepararono a ribellarsi. Ma il Governo fece bentosto occupare dai soldati gli 8 conventi, fra i quali il ricco Muri, fondazione della casa d'Absburgo, e vi collocò scuole ed istituti pii, non badando punto né alle proteste dei cantoni cattolici, né a quelle dell'Austria, allora potentissima in Europa.

Da quel giorno gli Svizzeri tutti parteggiarono per l'uno o per l'altro dei contendenti, ed i cantoni cattolici formarono il Sonderbund, ossia Lega particolare, vinta dai cantoni radicali con le armi.

I gesuiti furono allora espulsi dalla Svizzera, e la costituzione federale venne sagacemente riformata; si accentrarono i poteri pubblici, si riorganizzarono le milizie cittadine, si introdusse il sistema decimale e si fecero altre importanti riforme. Vedi SVIZZERA storia.

AARHUUS (1), ufficio amministrativo danese.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione — III. Popolazione — IV. Storia.

I. Territorio. Occupa la parte sud-est della penisola Jutland, frastagliata da golfi e da Fjorden o laghi comunicanti col mare, e resa amena da colline terziarie. Buona parte è alluvionale e diluvionale, con terre ora argillose, ora silicee.

Il Gudena, che è il maggior fiume del Jutland, vi forma la baja di Randesfjord.

I laghi principali sono il Kolind, il Mossøe ed il Juelsoe.

La superficie totale è di 289,576 ettari.

Il clima è rigido ed umido, ma salubre.

II. Produzione. La segale, l'avena, l'orzo, le patate, il luppolo, i frutti a sidro, sono i principali prodotti delle terre coltivate; scarreggiano i boschi.

Il bestiame è di razza distinta. I cavalli servono molto all'agricoltura e non v'ha podere che ne sia privo. Le bestie bovine sono adoperate pel latte più che pel lavoro.

Le pecore hanno fina lana, ma son moltiplicate anche per la loro carne.

Gli edifici rurali sono come nell'Aalborg. In termine medio la terra vale il doppio che nell'Aalborg.

La pesca e la caccia sono assai produttive.

L'industria è in molti borghi e nelle città assai fiorente, ed anche nei villaggi viene appajata all'agricoltura, occupandosi le contadine ed i contadini stessi nell'inverno di qualche manifattura casalinga.

Per strade è forse la provincia meglio provvista del Jutland.

Il capoluogo Aarhus comunica, mediante regolari corse di piroscali, con Kōrsør nell'isola Seeland, e con Fridericia, colla qual'ultima è pure unita per ferrovia lungo la costa.

Da questa ferrovia parte un ramo verso ponente e precisamente dalla stazione di Skanderborg (12 miglia sud da Aarhus), e va a Silkeborg nell'interno del paese, ramo che s'impiega 2 ore a percorrere in locomotiva, e traversa la parte più industriosa e ben coltivata di questa provincia, dove la verzura è così fresca e le praterie così pingui e la gente così ben fatta, robusta ed alacre al lavoro.

(1) Vedi AALBORG per la pronuncia.

III. **Popolazione.** Nel 1870 erano 125,323 abitanti, tutti danesi Juti e tutti protestanti.

L'istruzione primaria è organizzata meglio che in altri paesi d'Europa, sicchè mancano gli analfabeti.

La coltura scientifica è abbastanza diffusa.

Si pubblicano parecchi giornali, fra i quali uno è quotidiano e politico.

Il ginnasio e la scuola tecnica del capoluogo sono distinti.

In Aarhuus nacque nel 1644 uno dei più celebri astronomi del mondo, Olao Römer.

IV. **Storia.** Questa provincia era prima dell'umana storia abitata da popoli di razza simile alla lapponica odierna, che non conosceva i metalli, ma si serviva d'utensili di pietra. Vedi AALBORG.

In seguito nell'età del bronzo fu popolata da genti celtiche affini ai Cimbri, che stavano nella provincia più settentrionale di Aalborg.

Erano questi i Charudes (SVETONIO (*), II, pag. 357 dell'edizione Wolf), il cui nome sembra essersi conservato in quello di Aarhuus al nord della provincia, Phundusi nel sud della stessa, ed i Chali vicino a loro (TOLOMEI, 2, 12). Si ritiene che gli Harudes ed i Sedusi menzionati da Cesare come facenti parte dell'esercito d'Arivisto, fossero appunto i Charudes e Phundusi dell'Aarhuus odierno (BELLOC, I, 31, 37, 51).

I Charudes e Phundus presero parte coi Cimbri alla spedizione da Mario mandata a vuoto, e rimasero troppo deboli in paese per poter opporsi all'invasione di genti germaniche, cioè dei Juti, da cui derivano gli attuali abitanti che li soggiogarono. I Juti dell'Aarhuus furono la prima popolazione del Jutland che si convertisse al cristianesimo; il loro vescovato venne fondato sullo scorcio del decimo secolo dall'arcivescovo di Amburgo e di Brema, Adeldag, santo uomo, il quale favorito dai principi Sassoni, s'adoperò indefessamente per estendere la morale del Vangelo tra i Danesi e gli Svedesi, nello stesso tempo in cui il ve-

scovo di Oldemburgo operava la conversione degli Obotriti e delle altre stirpi Vendiche delle baltiche rive. La storia posteriore somiglia a quella del rimanente Jutland. Vedi AALBORG, JUTLAND, DANIMARCA, SCANDINAVIA.

AARIUUS, città danese. Fabbricata sulle rive del Cattegat in una pianura, sulla ferrovia da Fridericia ad Aalborg, 58 miglia nord dalla prima e 74 sud dalla seconda.

Un lago le sta dietro e per breve emissario manda le acque al mare attraverso la città.

I dintorni son coltivati ad ortaggi e fercissimi.

Vi son manifatture di panni, tele, concie, distillerie, raffinerie, cantieri.

Il commercio è fiorente. Quasi tutti i prodotti del Jutland che si vogliono esportare vengono a caricarsi in questo porto.

Si estende non solo alle isole danesi e alla Svezia e Russia, ma anche ai paesi occidentali d'Europa e all'America.

La città è forse la più bella del Jutland. La cattedrale è degna di nota per la sua altezza ed è un bell'edificio di stile gotico. Il palazzo di città è pure un massiccio fabbricato.

La popolazione è data alle mode e ai piaceri più che in altre città del Jutland e quasi come nelle isole danesi, e si distingue molto dalle popolazioni rurali del Jutland. È di 16,000 abitanti, esattamente nel 1870 era di 15,025 — quasi il triplo di quella che era nel 1830.

È bene istruita; le scuole secondarie e primarie sono assai commendevoli; si pubblicano vari periodici, di cui uno quotidiano. Ha vari istituti di beneficenza fra i quali primeggia l'Ospedale.

Aarhuus fu il centro dal quale, dopo la fondazione del suo vescovato verso l'anno mille partirono i missionari che convertirono i Juti al Cristianesimo, fu pure una delle prime ad abbracciare la riforma protestante.

AARL-ANDER-VEEN (pron. *Arlandersfen*), vill. olandese 9 miglia ovest da Leyden e 2 nord dal Vecchio Reno. Trovasi a sette miglia est dalla ferrovia dell'Aja ad Amsterdam, nel centro della provincia dell'Olanda del sud.

Il terreno è alluvionale, e fra i meglio coltivati dell'Olanda; frumento, avena, orzo e foraggi primeggiano fra i prodotti del medesimo: i cavalli son più numerosi che in altre provincie dell'Olanda.

(1) Avvertiamo una volta per tutte che, nel citare gli antichi autori, quando le loro opere non sieno divise in libri, capitoli e paragrafi, indichiamo il numero delle pagine secondo l'edizione di Pinedo, Amsterdam 1678, per Stefano Bizantino; secondo l'edizione di Casaubono per Strabone; secondo l'edizione Wolf per Svetonio, ecc. Così risparmieremo d'ora innanzi l'indicazione delle edizioni.

Le industrie tessili vengono secondarie, dopo l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

La popolazione è più protestante che cattolica.

AARLE, vill. olandese nel Brabante settentrionale sulla strada per Helmont, 2 miglia e mezzo sud da Hertogenbosch, presso il canale Guglielmo.

Suolo alluvionale al nord, diluvionale a poca distanza al sud. Gran produzione di segale e di gran saraceno. Molta frutta; indi avena e foraggi, frumento, orzo e patate: qualche manifattura di tele e stoffe. Bestiame abbondante.

Sopra 100 abitanti, 90 sono cattolici e 10 protestanti. Scuole eccellenti.

Vicinissima la ferrovia da Hertogenbosch a Bortel; dove giunta si divide in tre rami, a ponente per Breda, a sud per Hasselt; tutte in esercizio; e ad est per Gock di Germania, in costruzione mentre scriviamo (1872 autunno).

Pronuncia *Arle*.

AAROE, (pron. *Arö*) isoletta larga 1500 lunga 3000 metri ad occidente della grande isola danese Fionia, rimpetto ad Assens.

È coltivata a patate, cereali, ortaggi in piccola parte, nel resto a prato. I pochi abitanti s'occupano anche della pesca.

AARON (S.) (pron. *Sentarön*) villaggio francese nel dipartimento delle Coste del nord, circondario di Saint-Brieux (pron. *Senbrü*) nel cantone di Lamballe (pronun. *Lambal*) 14 miglia est da Saint-Brieux, al principio della bella piana penisola che s'avanza nel mare fra Saint-Brieux e S. Malo.

Ha molti cavalli e bovini della razza del Morbihan, e, come in generale nella Bretagna, piccolo è il suo debito ipotecario, e dopo il 1850 meglio ripartita la proprietà. Gli abitanti sono 1200.

AARONSBURG (pron. *Arönsburg*) piccola città della Pensylvania, 12 miglia est da Bellefont.

Trovasi in paese montuoso, alle falde orientali degli Alleghany, nel bacino della Susquehannah.

La catena del Blue Ridge s'innalza maestosa sull'orizzonte. La città sta oltre 600 piedi sul livello del mare.

Quantunque sia ad una latitudine più meridionale di Firenze, l'inverno dura dalla fine d'ottobre fino alla fine di marzo e le acque del

flume sono per 4 mesi completamente gelate in modo da passarvi sopra.

Il territorio è fertile, e contiene alcune miniere di metalli.

È uno fra i meglio coltivati degli Stati Uniti. Vi si fa molto uso di macchine agricole. Il numero dei cavalli che servono all'agricoltura è maggiore che in ogni altro Stato. Anche le vacche da latte le pecore ed i porci sono allevati in abbondanza; si fa molto burro e cacio. Il frumento, il mais, l'avena, le patate sono i principali prodotti della terra arativa: la canape, il vino e la frutta vengono in secondo luogo. Non si vedono piante di cotone.

L'industria consiste in macine da grano, distillerie, fabbriche di stoffa e di oggetti metallici.

La popolazione è quasi tutta bianca e parte inglese e americana, parte tedesca ed irlandese.

Non è lontana la ferrovia che va ad Harriburg.

Le strade comuni sono eccellenti.

Aaronsburg forma un municipio o township indipendente.

AARS, piccolo comune del Jutland in Danimarca. La popolazione è dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Vedi *Aalborg*. (Pron. *Ors*).

AARSCHOT, borgata belga nel Brabante Meridionale, a 9 miglia da Louvain sul fiume Demer, in paese quasi piano, fertilissimo, e coltivato a perfezione. Una parte dei 4700 abitanti si dedica all'industria delle distillerie, birrerie, ecc. Trovasi sulla ferrovia da Bruxelles ad Hertogenbosch e su quella da Maastricht ad Anversa.

AARSEO, vill. alla foce del fiume Miria in Algeria.

AAR-SHERRED (pron. *Arserred*), comune danese nel circondario di Aalborg.

AARSKAK o Aritstad, villaggio nel Bergenhuus di Norvegia (pron. *Orstadt*).

AARU, gruppo di 4 isole principali e vari isolotti dipendenti dalla Nuova Guinea in Oceania.

Sta fra il 5° e 7° lat. sud e fra il 152° e 15° 3° di long. est. Sono collinose, boschive, fertili.

La popolazione è malese e non ancor convertita al cristianesimo: coltiva bene il terreno.

I nomi delle 4 isole precipue sono: Vaham, Kobesoat, Manker, e Traman.

Il commercio trovasi nelle mani degli Olandesi.

AARUP (pron. *Orup*), città danese nell'isola Fionia e stazione dell'unica ferrovia che traversa dal nord-ovest al sud-est, cioè da Strip a Nyborg, quest'isola e che fa parte della gran linea da Amburgo a Copenhagen, interrotta dal mare due volte, dal piccolo Belt fra Fridericia e Strip (tragitto mezz'ora) e dal gran Belt fra Nyborg e Kørsör (tragitto quasi 2 ore sui piroscafi.)

Il territorio è coperto di belle praterie che nutrono bestiame, e di campagne ben coltivate a segale ed orzo.

Le manifatture sono poche ma non trascurate.

Si fa un vivace traffico con Odensee posta 13 miglia a ponente sulla ferrovia, e più ancora con Nyborg; inoltre diligenze quotidiane e numerosi carri tengono in comunicazione i passeggeri e le merci colle borgate di Assens e di Bogensee.

La popolazione di quasi 2,000 abitanti è luterana, e parla il dialetto che più s'avvicina alla lingua pura danese.

AARWANGEN, villaggio nel cantone di Berna, parte settentrionale, a nord-est dalla città di Solothurn.

Ha bel pascoli e campi a viti e cereali. Il Gallengrab è oggetto di molti pellegrinaggi dei devoti.

Era nel Medio Evo un feudo dei baroni di Grünenberg, dal quale nel 1432 fu venduto ai Bernesi.

AAS, villaggio norvegese a 70 miglia nord-est da Bergen, in alta valle cinta da montagne dirupate e poco abitate, con cattiva strada unito a Bergen. Abitanti più pastori che agricoltori. (Pron. *Os*.)

AAS, villaggio francese nel dipartimento dei Bassi Pirenei, circondario di Larun, a 13 miglia da Oléron.

Il territorio non è molto fertile, coltivasi a miglio ed avena. Il bestiame è numeroso, ma di forme mediocri e non dà che poco latte.

Vi sono miniere di ferro e piombo, una cava di lavagna, e le celebri fonti minerali dette les Eaux Bonnes (*les obón*).

AAS, isoletta nel fiume S. Lorenzo del Canada, boscosa e ben coltivata.

AASA, porto fortificato alla bocca del fiume Leudals sulla costa dell'Aggerhuus di Norvegia.

AASBÜTTEL, villaggio tedesco nella Prussia, provincia novella dell'Holstein, presso Itzehoe, fabbricato in mezzo a fertili terreni coltivati a cereali e patate.

AASEN, villaggio tedesco nel Baden, circolo del Lago, distretto di Hufingen, in un paese ameno e fertile, con 800 abitanti.

AASGAARDSTRAND, città norvega sul golfo di Christiania, che in Italia si direbbe meschino villaggio, di 600 abitanti, con piccolo porto che serve al trasporto deilegnami.

Trovasi 3 miglia da Holmstrand, nel distretto di Jarlsberg Lauwig.

AASI, fiume della Siria che nasce sul Libano e corre verso nord-ovest fin al Mediterraneo a ponente di Antakia.

AASI, vedi ASSI ed ORONTE.

AAST, villaggio francese nel cantone e comune di Montaner, a 13 miglia da Tau, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, in paese montuoso. Ha 230 abitanti.

AASTRUP, comune danese nello Stiff di Aalborg, abitato da agricoltori ed allevatori di bestiame.

AATH, grossa borgata belga, vedi ATH.

AATHAL, villaggio svizzero a 5 miglia est da Grüningen, nel cantone di Zurigo, presso a Bachtel.

AATH, villaggio siro nella provincia di Damasco, 40 miglia est dal lago di Tiberiade, sul 32° 15 di lat. nord e sul 54° 13 di longitudine est.

Ha 300 abitanti Drusi. In vicinanza trovansi rovine notevoli.

AAWANGEN, villaggio svizzero nel cantone di Appenzell.

AAZAI, piccola città arabica nel paese di Baharem.

ABA, antica città di Grecia presso al fiume Cephisus, celebre pel suo tempio d'Apollo con oracolo.

ABA, antica città greca nella Messenia.

ABA, rovine d'un villaggio o borgata di Spagna nel comune di Iruraz, provincia d'Alava.

ABA, antica borgata britannica, dove nel 1012 si tenne il Concilium Abanense, cui assistette il re Etelredo.

ABA, piccola città giapponese, nell'isola Iesso o Ieddo, sulla costa meridionale, 20 miglia a mezzogiorno del monte Siribets, che, secondo le ultime misure americane, è alto 6335 piedi inglesi sul livello del mare.

ABA, borgata ungherese nel comitato di Stuhlweissemburg con 3 mila abitanti, magiari e tedeschi, paese alluvionale, piano, fertilissimo in grani.

ABAA, fiume dell'antica Thessalia, forse il Peneo. Dicevasi anche *Ababa*.

ABABAS, vedi **ABACARIS**.

ABABUA, villaggio spagnolo a 20 miglia da Ternel, con 400 abitanti.

ABACA, isoletta dell'arcipelago delle Filippine nell'estrema Asia di poca importanza e popolazione scarsa.

ABACA, vill. rum. nei Princip. Danubiani.

ABACAENUM, città dell'antica Sicilia, fondata dai Siculi, dominatrice di vasto territorio, posta a 427 stadj sud dalla marittima Tyndaris ai piedi settentrionali della catena montuosa che traversa la Sicilia da est ad ovest, dov' è l'odierno Tripo o Tripi.

Secondo altri sarebbe a cercarsi presso Pace.

Ne parlano Tolomeo 3, 4, 12, e Diodoro 14, 19, 22, 25, 65, 90, 110.

ABACARA, vedi **ARBUCALE**.

ABACARIS, popolazione indiana del Brasile nella provincia di Matto Grosso, sulle rive del Jayna (influenza del Tapajos) presso le montagne della Cordillera Geral.

Va diminuendo per le colonizzazioni dei Bianchi.

ABACAXIS, fiume brasiliano lungo 210 miglia che si scarica nel Tupinamballanas che è un ramo del Rio delle Amazzoni. Nel 1868 venne visitato a vapore dal sig. W. Chandless che vi giunse dal Rio delle Amazzoni. Le sue rive sono ancora selvaggio.

ABACH (pron. *Abah*) piccola città tedesca nella Baviera, 10 miglia sud-ovest da Ratisbona, presso la ferrovia in costruzione (nell'autunno 1872) fra Ratisbona ed Ingolstadt, per la riva destra del Danubio.

Il territorio è pingue ed alluvionale, viene coltivato a cereali più che altro. Il bestiame è ben tenuto.

C'è qualche boschetto e una fonte minerale.

La città è pulita e allegra: ha un antico castello ed una chiesa bene ornata.

I mille abitanti sono istruiti da tre scuole pubbliche e varie private: sono concittadini dell'imperatore Enrico II.

ABACH, finnicello Westfalo nel distretto di Wied, che muove varie fabbriche.

ABACTACUS, antico villaggio della Gallia. Vedi **AVERZE** odierno suo nome.

ABACLUDSALIA, villaggio russo in Bessarabia, 38 miglia sud da Kiscenew, 18 est dal confine con la Turchia fissato nella pace di Parigi il 30 marzo 1856.

La popolazione è russa secondo le più recenti notizie della distribuzione etnografica.

Il terreno è piano e fertile, irrigato dal fiume Kagilin, che sbocca nel Lago Kunduk, presso al mare, a nord delle foci del Danubio, senza comunicare col mare, ma fermandosi in una laguna interna.

La ferrovia meno lontana è quella da Odessa a Jassy, la quale passa per Kiscenew.

ABACO (*Great*) una delle isole Lucaje nell'America centrale. Occupa la parte orientale del piccolo banco di Bakama, all'est dell'isola Bahama. È lunga 66 miglia da sud a nord-ovest e larga al più 16. — Suolo basso, terreni poco fertili, alcune saline. — Cotone, caffè, zucchero, frumento, legumi, patate, agrumi e frutti diversi, ecco i prodotti agricoli. Alcuni boschi e molto bestiame.

La pesca è abbondante. Fa commercio con gli Stati Uniti e con Nassau. — La popolazione di poche migliaia di Negri e di Inglesi elegge deputati per la Camera che risiede in Nassau, capoluogo delle isole Lucaje nell'isola Provvidenza Nuova, posta 40 miglia sud-ovest da Great Abaco. Nessun centro popolato di quest'ultima supera i mille abitanti.

ABACO (*Little*) una delle isole Lucaje posta nel piccolo banco di sabbia di Bahama, lunga 26, larga 3 miglia, diretta da sud-est a nord-ovest. La sua estremità orientale è vicinissima alla Great Abaco alla quale somiglia sotto ogni rapporto; la sua punta ovest dista 110 miglia dalla Florida (Stati Uniti) e precisamente dal forte Jupiter.

ABACO di Casalecchio, villaggio Ital. nel Bolognese nel com. di Casalecchio sul fiume Reno.

ABACO di Quinto, villaggio italiano nel Veronese, 2 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est da Verona, 6 est dall'Abaco di Parona; è frazione del comune di Quinto; dicesi anche *Abdaco*.

ABACO di Parona, villaggio italiano, nel Veronese, frazione del comune di Parona, da cui dista 5 miglia nord. Poco più lontana trovasi la riva sinistra del fiume Adige sulla quale sta la ferrovia Verona a Trento.

ABACO di Sommacampagna, villaggio italiano nel Veronese circondario di Villafranca, comune a 3 miglia est da Sommacam-

pagna, presso la ferrovia da Peschiera a Verona.

ABACOVRE, monte d'Arabia, 29 miglia nord da Aden.

ABACQUA, villaggio del Rio della Plata, sulla foce del Parana nel Paraguay all'oriente della città e stazione ferroviaria di Corrientes.

ABACU, promontorio dell'isola d'Haiti, 10 miglia sud-ovest da Cayes, sulla costa sud-ovest della grande isola.

ABAD, (el), tribù beduina che abita sul monte Betra in Siria, governata da uno sceicco che si riconosce dipendente dal pascià di Damasco.

ABAD, la più bella villeggiatura dello Scià di Persia presso Ispahan, sulle rive del Zenderhud.

Magnifica residenza così per l'harem di Heftidifé, come per gli altri eleganti edifici, i giardini, i canali, ecc. ecc. I viaggiatori francesi la chiamarono la Versaglia persiana.

ABAD (*Villar d'*), casale del comune di Rois nella provincia di Coruña in Spagna.

ABAD (*Don Blasco*), villaggio spagnolo rovinato della provincia di Segovia nel comune di Santovenia.

ABAD (*Santiago de*), villaggio spagnolo del comune di Moache, provincia, e 40 miglia da Coruña.

ABAD, borgata dell'Indostan, nel paese dei Maratti, nella provincia d'Aurangabac. La lingua e stirpe degli abitanti è ariana; la religione musulmana ha pochi seguaci la gran maggioranza segue i bramini.

ABADA, borgata della Mesopotamia, a 14 miglia da Bassora, sulle rive del fiume Tigri, in fertilissimo territorio alquanto trascurato.

ABADA, città o grossa borgata del medio Egitto, a 62 miglia sud dal Cairo, sulla riva sinistra del Nilo. Il territorio, quasi tutto fertile ed esposto alle inondazioni e in parte alle irrigazioni pereuni del Nilo, è fertile assai, in cereali, cotone ed altri prodotti del medio Egitto.

La popolazione è arabica in gran parte e quasi tutta musulmana non essendovi Corti stabili. Essa chiama la borgata Sceick-Abadeh.

È fabbricata sulle rovine dell'antica Besa, detta in seguito Antiope dal nome d'un favorito dell'imperatore Adriano (vedi *EGYPTUS*, cap. IX).

ABADEH, città persiana nel Farsistan,

83 miglia est-sud-est da Ispahan, 100 nord da Sciraz.

I dintorni immediati sono fra i più fertili della Persia e gli abitanti sono quasi tutti orticoltori, che alimentano Sciraz di frutta stimata.

Dimorano in parte nel castello o fortezza quadrata antica che è un edificio di colossali dimensioni; non ha oggi che 6,000 abitanti, ma un secolo fa, prima delle guerre che desolarono la Persia, era una città importante.

ABADEJOS, casale spagnolo nel comune di Torredondo, a 1 miglio e mezzo dalla città e stazione ferroviaria di Segovia e quindi nella sua provincia.

ABADENGO (el), villaggio spagnolo nella comunità di Garrafe, a 7 miglia dalla città e stazione ferroviaria di Leon, con 320 abitanti.

ABADES, borgata e comune spagnolo, nella provincia di Segovia, 8 miglia ovest-sud-ovest da questa città, sul pendio delle colline che si diramano a nord-ovest dalla Sierra Guadarama.

Il paese non è molto fertile, produce cereali e vini, ha bestiame grosso.

La popolazione di 1200 abitanti, è tutta cattolica e poco istruita.

ABADES (*San Payo*), villaggio spagnolo nel comune di Lesnia, 25 miglia dalla città di Orense e nella provincia di questa, sul fiume Salas, con 340 abitanti.

ABADES (*Santa Maria d.*), villaggio spagnolo nel comune di Chapa Galice, 21 miglia da Pontevedra e nella provincia di questa. Vien bagnato dal fiume Ulla.

I 400 abitanti son dediti all'agricoltura e ad allevare il bestiame.

ABADESAS (*S. Juan de Las*), borgata spagnola nella provincia e 37 miglia da Girona, 17 da Barcellona, sulla riva sinistra del Ter, in paese montuoso ed ameno.

La campagna è fertile in vini e frumento, frutti, ecc., il bestiame abbonda; ma la ricchezza principale sta nelle miniere di carbon fossile che son scavate nei colli di Surroca e d'Agassa, certo fra le più ricche d'Europa, e una delle cause della prosperità industriale di Barcellona.

Distano 7 miglia dal centro della borgata.

Una ferrovia va da questo alfe miniere, un'altra al porto di Rosas passando per Olot. Besalu, Figueras e Castello d'Ampurias. Que-



AMERICA

ste ferrovie sono congiunte alla linea del litorale Mediterraneo, in esercizio da Valenza a Gerona e in costruzione (nell'ottobre 1872) da Gerona a Port Vendres sul confine francese.

Altra sorgente di benessere è un'acqua minerale frequentata per curare le affezioni cutanee.

La popolazione è svegliata e liberale quasi come gli operai di Barcellona.

ABADESSA, villaggio italiano in Dalmazia, nel distretto e poche miglia nord da Spalatro, presso al canale di questa città.

Il terreno è coltivato a viti, frutti e grani: ha sufficiente bestiame. Gli olivi e i pascoli coprono una buona parte del territorio.

Gli abitanti sono italiani, di dialetto veneto; più all'interno qualche miglio la popolazione diventa slava.

Son tutti cattolici con parrocchia propria.

ABADIA, villaggio spagnuolo nella provincia e 68 miglia Cáceres, sul fiume Ambroz, capoluogo d'un piccolo e povero Comune.

ABADIA (*la*) villaggio spagnuolo nel comune di Savinao, prov. di Lugo.

ABADIA DE RUEDA, vill. spagnuolo nel comune di Sigüenza, 44 miglia da Burgos, e nella provincia di questa.

ABADIANO, borgata spagnuola nella prov. e 10 miglia da S. Sebastiano, sulla strada da questa città a Bilbao.

Il paese è molto montuoso e pittoresco.

La pastorizia predomina sull'agricoltura.

Una fonte minerale vicina attrae qualche centinaio di forestieri.

La popolazione, di 1,300 abitanti, conserva ancora i liberi costumi del tempo in cui Abadiano colle sue frazioni formava una piccola repubblica, fino a pochi lustri fa.

ABADIEH, popolo abitante fra l'Egitto, la Nubia ed il Mar Rosso ed i Bisciarin che gli stanno a mezzodi. Immigrò dall'Arabia. Se ne vedono alcuni individui in Suakim, posto sul mar Rosso e in Kosseir.

Ha un carattere mite ed onesto, l'opposto dei bellicosì e selvaggi Bisciarin.

Venne studiato a fondo dal dott. G. Schweinurth nel 1864. Vedi il suo bel libro.

ABADIN (*S. Maria*), vill. spagnuolo, capoluogo di comune nella Galicia, prov. di Lugo, 20 miglia da questa città, 37 da Coruña, sul Miño e sull'Anibo, influente del Miño (pron. *Migno*), sulla strada di Ferrol.

Trovansi a sud di montagne alte dal 1400 ai

1500 piedi sul livello del mare, che fan parte della sierra della Carba. Gli abitanti sono 4,400 in tutto il comune.

ABADIO'TTI, popolazione dell'isola di Candia, che vive a sud del monte Ida in vari villaggi e discende dai Saraceni che conquistarono l'isola nell'823. Son cinti dai Greci delle coste e dai Turchi del centro, e malvisti anche da questi ultimi perchè inclini al brigantaggio. Hanno perduto l'uso della lingua turca, e parlano greco come i loro nemici. Nell'insurrezione del 1869 commisero molti orrori per fanatismo musulmano.

ABADSCIA, vill. della Transcascasia russa, in Giorgia, sul 42° 21' di lat. nord e sul 50° 54' di long. est, e sulla riva destra della Tchieniska.

La posizione è vantaggiosa per l'agricoltura, grazie al bel clima e al buon terreno; la popolazione è russa cristiana, colonizzata negli ultimi lustri.

ABDAUN, vill. alle bocche dell'Eufrate, fra Bassora ed il golfo Persico.

ABADY, promontorio della Guinea fra Aboag e Chama, in paese dominato un dì dagli Olandesi.

ABAE, castello dell'antica Etruria, sul fiume Albiua, fra le città di Vulci e di Saturnia.

ABAE, città dell'antica Phocis, sui confini della Beothia, divisa dalla Locris a nord per mezzo del monte Carmis.

Ne parlano Erodoto 3, 27, 33, 134, Strabone 9, 423, 445, Pausania 1, 2, 10, 35.

ABAGA, vill. dell'isola Luzon nelle Filippine, prov. di Albay, diocesi di Nueva Cáceres, giurisdizione di Malinao, sulla costa orientale dell'isola, presso Tabaco. Lat. 13°, 12' 30", long. est 147°, 22' 40". Popolazione mista spagnuola e meticcia.

ABAGATEWESIKI, vill. russo nel governo di Irkutsk, un tempo posto militare sulla frontiera cinese, ora che questa indie-treggiò colonia russa.

ABAHAI, tribù mongola che vaga ed accampa al 44° di lat. nord e al 133° di long. est nell'Asia centrale.

ABAHAI-TUJEV'SKI-CARAU, posto militare della Siberia a 125 miglia sud-est da Nerciusk sull'Argun.

ABAHANAR, tribù mongola a 43° 30' di lat. nord e 134° 10' di long. est.

ABAI, borgata sulla costa dell'isola Bor-

neo, a 6° 20' lat. nord e 134° 8' di long. est, con comodo porto di mare.

ABAIGAR, vill. spagnuolo nel comune di Ega, sul fiume di questo nome, nella provincia di Pamplona, con 260 abitanti.

ABAINVILLE (pron. *Abeneth*), vill. francese nel dipart. della Mosa, circond. di Commercy, cantone di Gondrecourt-Chateau, a 20 miglia sud-est da Bar, sul fiume Arnain. Le fucine anglo-francesi di Muel-Donblat producono ogni anno 4 milioni di chilogrammi di ferro e fanno anche qualche macchina.

Ben coltivati e ameni per villeggiature di agiate famiglie sono i dintorni. Gli abitanti son circa 700.

Buone strade l'uniscono alle stazioni ferroviarie più vicine, che sono Neufchâteau all'est e Joinville all'ovest, distanti circa 15 miglia.

Fu occupato dai Prussiani dal 1870 al 1873.

ABAIRAGA, vill. siro all'est del Giordano, fra Edessa e Cirrhas.

ABATTE, piccolo fiume del Brasile, nella prov. Minas Geraes, influente del San Francisco (nel suo corso superiore): scorre in paese incolto, mal popolato, ma molto atto all'agricoltura e attraente pel mite e salubre suo clima, benchè sotto la zona torrida.

ABATZ, vill. della valle e comune d'Aibar, nella prov. spagnuola di Pamplona, 20 miglia sud-sud-est da questa città, sopra un piccolo influente del fiume Aragon, in mezzo ad alte e sterili montagne.

ABAJAS, comune spagnuolo nella prov. di Burgos, sul Miño, a 18 miglia dal capoluogo, in paese montuoso, con bei pascoli. Gli abitanti sono 200 soltanto.

ABAJO, vill. spagnuolo nel comune di Cospeito, prov. di Lugo.

ABAJO, vill. spagnuolo nel comune di Morcin, prov. di Oviedo.

ABAKAN, fiume del gov. di Tomsk in Siberia, formato in una vallata dei monti Altai e che dopo 172 miglia di corso entra a sinistra nel Jennisel.

ABAKANSK, forte eretto per ordine di Pietro il Grande sulla riva destra del fiume Jennisel in Siberia, con un centinaio e mezzo di case rurali intorno. Trovasi 125 miglia sud-sud-ovest da Krasnojark, in paese di clima tanto mite che vi si coltivano melloni, tabacco e tutti i prodotti dell'Italia.

Nel vicino monte Isik si estrae del carbon fossile. La ferrovia che si progettò di costruire

da Nisninovogorod fino al ricco bacino dell'Amur, di recente conquistato, non passerà probabilmente molto lontano da questo paese, che gode il clima più temperato della Siberia, grazie a certe particolari disposizioni del terreno più che alla latitudine.

ABAKANSKOI-KARAU, borgata sul fiume Abakan, a 205 miglia sud-sud-ovest da Krasnojark in Siberia, con 1,200 abitanti pastori o cacciatori di zibellini e d'altri animali, delle cui pelliccie si fa commercio.

ABALA. Plinio parla di una città di questo nome in Aethiopia, senza determinarne la posizione.

ABALA PORTUS, città dell'Italia antica nel paese dei Brutii, fra il Scylacius Sinus ed il capo Cocinthum.

ABALABA, borgata 10 miglia est da Tobolsk in Siberia, sul fiume Irtyz, nella quale havvi un santuario della Madonna assai visitato dai devoti. La sacra immagine viene ogni anno, portata in processione a Tobolsk dall'8 al 22 luglio. Gli abitanti, circa 2,200, vivono in parte a spese dei devoti, come nella nostra Loreto.

ABALLABA o **AVALLARIA**, antica città della Britannia, sulla strada da Cataractum a Luguavallium; secondo ogni probabilità è l'odierna Appleby, capoluogo del Westmoreland d'Inghilterra.

Così almeno, fondandosi anche sopra un'iscrizione del medio-evo, pretende Camden nella sua *Britannia Romana*, colla quale accompagnò l'edizione inglese del Gibbon.

ABALAK, vedi **ABALABA**.

ABALAK, vill. della Tartaria. Lat. 53°, 30', long. 93°, 30'.

ABALEISENETA, borgata spagnuola, capoluogo di comune, in Biscaglia, prov. di Pamplona, a 14 miglia sud-sud-ovest da S. Sebastiano, non lungi dalla ferrovia da questa città a Pamplona. Il territorio è fertile in cereali e frutta, e nutre bel bestiame, ma le fabbriche di oggetti di rame, nel secolo passato ancor floride, son decadute.

Gli abitanti son circa 900.

ABALLO, città della Gallia antica, l'odierna Avallon, nel dipartimento della Yonne, sulla strada da Augustodunum a Durocatallannum. (Vedi HÉRISSENT, *Nouvelles recherches sur les villes de France*, tomo I, pag. 44.) Si vedono presso Saulieu, che è l'antico Sidoleneus, non lungi da Avallon, alcune rovine

della strada romana che da quest'ultima partiva.

ABALLON, penisola orientale della Terra Nova o New Found-Land nell'America inglese. Vedi **AVALLON**, che è il suo vero nome.

ABALO (*Ronquillo de*), promontorio dell'isola Gamera nelle Canarie, giurisdizione di S. Cruz.

ABALO (*San Mamed d'*), vill. spagnuolo nel comune di Cateira, prov. di Pontevedra, con 600 abitanti.

ABALOS, comune spagnuolo a 17 miglia da Logrono, 47 da Burgos, al piè dei monti d'Osluna, sulla sinistra dell'Ebro. Ha molini, fabbriche d'acquavite e si occupa con attività nell'allevamento del bestiame e nella produzione di cereali. Ha 600 abitanti.

ABALUS, isola del mar Baltico, che i romani scrittori poco conoscevano e deve essere l'odierna Oebel in Danimarca.

ABAMA, costa del sud-ovest sull'isola Teneriffe delle Canarie.

ABAMBRES, vill. portoghese nel comune di Villa de Mirandola, prov. di Tras os Montes.

ABANIA (*S. Eutalia*), vill. spagnuolo nella diocesi di Oviedo. Il territorio è fertile in grano, orzo, legumi, canape e frutti. Ha bestiame a sufficienza. Vi sono 1,200 abitanti, che vantano antica origine del loro paesello: infatti vi fu sepolto re Pelagio prima della sua traslazione a Conadongo.

ABAN O ABUN, vill. arabo 20 miglia nord-est da Aden sulla costa marittima.

ABANADES (*S. Carlo d'*), vill. spagnuolo nella diocesi di Burgos, prov. di Palencia.

ABANAH, fiume antico della Syria, che bagnava la gran città Damascus. Oggi dicesi Barada. Chiamavasi anche Clrysorrhoeas.

ABANASTAE, antico popolo indiano, che abitava non lontano da Aknur, a nord dell'Acesines (odierno Tshenab) influente di sinistra del fiume Indo: in un paese che gli Inglesi conquistarono nel 1849.

Ne parla Arriano (6. 15). Poco distava dal regno di Sopithes, dove la gioventù pubere veniva maritata ed onorata unicamente a seconda del grado della sua bellezza fisica.

ABANBO, fiume della prov. Seiemte in Abissinia, che influisce nel Tacazze, ora chiamato Ataba e che Plinio, Strabone e Tolomeo dicevano Assupus.

ABANCAY, cessata prov. del Perù che

era separata al nord-est dalla prov. di Caylares da una catena elevata, a cime sempre nevose, e avea al sud le provincie di Cotacamba e di Aimaraez: comprendea 17 centri popolosi.

ABANCAY, città peruviana sul fiume omonimo, 69 miglia nord-ovest da Cuzco, in gran vallata fertile in grano, canape, canna da zucchero, e fornita di molto bestiame. Nel colle Jaicanta ci son miniere d'argento.

Gli abitanti son 3,000 incirca, tutti cattolici, e in parte indiani. Ha un bel ponte sul fiume.

ABANCO, vill. spagnuolo nella prov. di Soria, diocesi di Liguenza. Ha 200 abitanti.

ABANCOURT, (pron. *Abancur*) borgata francese nel dipart. del Nord, tre miglia a settentrione da Cambray, non lungi dalla Schelda e da un gran canale e presso la ferrovia da Cambray a Douai.

Ha un migliaio di abitanti, che coltivano egregiamente i buoni terreni circostanti, favoriti dalla gran regolarità delle stagioni e dalla profondità del soprassuolo arabile. Tengono buon numero di grandi cavalli da tiro e di vacche da latte. Tutto il bestiame è di proporzioni colossali e assai numeroso relativamente all'estensione del paese.

Sta su quel tratto da Cambray a Valenciennes che desta l'ammirazione degli agronomi esteri.

Nel 1533 nelle guerre con gl'inglesi il villaggio fu incendiato, ma risorse ben presto per l'attività della sua popolazione fiamminga.

ABANCOURT, (pron. *Abancur*) vill. francese, nel dip. dell'Oise, 7 miglia da Grandvillers, presso alla Piccardia, e alla Normandia, in suolo naturalmente mediocre, ma ingrassato e coltivato con industria perfetta, parte con macchine e parte con cavalli.

Belle vacche e molti merinos provenienti dalla *bergerie nationale* di Rambouillet, fondata nel 1786.

Rara è la piccola proprietà: da per tutto vi son latifondi. Le strade son buone e molte, è la Lombardia della Francia.

ABANCOURT-EN-BRAY, vill. francese nel comune di Saumons-la-Poterie, dipartim. della Senna inferiore, con 300 abit.

ABANCOURT-WARFUSEE, piccolo villaggio francese nel dip. della Somma, circondario di Amiens, a 10 miglia da questa città.

ABANDAMES, vill. spagnuolo, nel comune di Pellamera, prov. d'Oviedo.

ABANDO, comune spagnuolo fra Bilbao e Burgos, composto di 8 villaggi nella diocesi di Calahorra, sulla sinistra riva del Nervion. La popolazione di 10,000 abitanti è dedita alla pastorizia ed all'agricoltura.

ABANDO, porto spagnuolo del canal marittimo di Bilbao, a 1 miglio da Portugalete.

ABANDU, città di Guinea nell'Asianti, a 20 miglia da Mansur e dal Capo Corso.

ABANES, vedi **ABANOS**.

ABANGABON, promontorio della costa orientale dell'isola Mindoro delle Filippine. Lat. 12° 48' 30", lon. 145° 10' 30".

ABANGUY, borgo del Paraguay sul fiume Taquari, in mezzo a pascoli, paese ricchissimo di bestiami abitato da indiani, Guaranì e da bianchi.

ABANCHUS, fiume dell'antico Egitto, uno degli influenti del Nilo.

ABANILLA, (pron. *Abaniglia*), borgata spagnola, 9 miglia nord del fiume Segura e altrettante est dalla ferrovia da Cartagena a Madrid, 15 miglia nord da Murcia.

Il territorio è assai ben coltivato ad avena, a legumi, a vini, a frutti diversi. Vi son 2000 pecore e bestiame cornuto in proporzione.

La popolazione di 5,000 abitanti tutta cattolica, si occupa pure di qualche manifattura e del commercio dei villaggi vicini montuosi con le grandi città cui mette capo la suddetta ferrovia.

ABANILAS, vill. della Spagna, nel comune Val de S. Vicente, prov. e diocesi di Santander. Bellissimi pascoli sui quali vagano mandre di bestiame.

ABANNAE, popoli della Manretania antica, che vennero sottomessi da Teodosio console, padre dell'imperatore di egual nome.

ABANO, (pron. *Abagno*) vill. spagnuolo nel comune di S. Vicente de la Barquera, prov. e diocesi di Santander con 165 abitanti.

ABAÑO, vill. spagnuolo 22 miglia ponente dalla città di Leon, in montuosa regione presso la ferrovia da Leon ad Orense, nel comune di Fneros, diocesi di Astorga.

ABANO, comune italiano.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione — III. Le Terme — IV. Storia — V. Uomini illustri.

I. Territorio. Abano sta sul 45° 20' di latit. settentrionale e sul 29° 40' di longit. orientale dall'isola del Ferro.

Il Canale di Battaglia mette questo comune in comunicazione per barca coi maggiori fiumi veneti e con le lagune di Venezia; inoltre è prima stazione della ferrovia da Padova a Bologna per Rovigo e Ferrara, a dieci chilometri da Padova.

Il centro popoloso d'Abano trovasi due chilometri dalla stazione ferroviaria, all'estremità orientale dei colli Euganei e quasi alle falde del Monterone dove vi son le terme. Altre terme trovansi a Monte Ortona, due chilometri più lungi ancora. La maggior parte del territorio è piana e fertilissima. Il clima è dolce, e regolare il corso delle stagioni; nessun brusco cambiamento di temperatura nè dominio di venti.

II. Produzione. La proprietà non è molto divisa, per la qual causa su una popolazione di 3,300 abitanti, non vi sono che 120 elettori amministrativi e neppur venti politici.

I 2,100 ettari del territorio comunale sono coltivati egregiamente come nella pianura padovana è costume.

Però buona parte degli abitanti campa rendendo servizio ai forestieri che vengono a far uso delle terme.

Ci sono a tal uopo sedici stabilimenti, nel 1872, con 115 vasche da bagno e 4 locali per bagni a vapore.

Questi sedici stabilimenti danno insieme 546 camere per forestieri, oltre le sale, i caffè, i giardini.

L'abilità dell'ispettorè e dei medici, la ospitale cortesia degli abitanti rendono piacevole il soggiorno e contribuiscono alla guarigione degli infermi aiutando l'efficacia delle acque e dei fanghi termali.

III. Le terme. Sotto il nome di *Acqua apone* i Romani comprendevano tutte quelle che oggi si chiamano *Terme Euganee* ossia oltre quelle d'Abano anche quelle di Montegrotto, S. Pietro Montagnon e Battaglia, delle quali noi qui non parleremo.

Le sorgenti di Montirone le più vicine alla borgata di Abano han la temperatura di 65° Reaumur e contengono gran quantità di azoto e gas acido carbonico: han 6%, parti fisse sopra 1000. Ne fece un'accurata analisi il prof. Bizio nell'ottobre 1868.

Il fango termale è un terreno vegetale levato dai fossi dove scorrono le acque termali e trasportato e custodito in alcune sorgenti calde perchè venga penetrato e riscaldato.

dato fra i 35 ed i 60° Reaumur. Risulta così un impasto molle saponaceo e mille parti, spogliate delle bucce dei turbinetti e dai piccoli frammenti di pietra, si compongono per 340 d'acqua per 240 di carbonato di calce di magnesio e di protossido di ferro, e per 420 parti di cloruro di jodio di calcio, di magnesita, di solfato di calce, allumina, sabbia silicea e materie organiche.

La secchia di fango eguale a litri 10 e centilitri 85 costa lire 1, 10.

Il mastello d'acqua delle sorgenti eguale a 70 litri costa mezza lira.

Se ne esportano 24,600 litri di fanghi e 123,000 litri di acque minerali perchè molti ammalati delle prov. Venete che dimorano in luoghi forniti di stazione ferroviaria fanno la cura in casa ricevendo caldi si i fanghi e si le acque.

Grazie alla generosità dei fu Dondi Orogio, fin dal 1789 Abano ha una specie d'ospedale termale che distribuisce oltre 2,000 lire annue per curare gl' infermi del comune e della vicina Padova.

Sommando insieme tutti gli infermi curati negli ospizj termali a pagamento e gratuiti di Abano, dal 1842 al 1872, formano un complesso di 8055 ammalati dei quali 703 guarirono, 5905 migliorarono, 1204 rimasero stazionari, 86 peggiorarono e 7 morirono. L'artrite, le nevralgie son le malattie per le quali riuscirono più giovevoli.

Durante i tre mesi di cura vengono ogni anno circa mille visitatori. Si usano per bagni le 4 caldissime sorgenti salso jodiche di Montirone e di Monte Ortone.

Si usano per bevanda la sorgente solforosa a 20 gradi che dà 10,000 litri al giorno e quella salso jodica della Vergine a 25° gradi.

Giovano oltre le artrite e le nevralgie, anche nelle dermatosi, nelle affezioni del tessuto cellulare sottocutaneo, nelle affezioni del sistema muscolare e delle membrane mucose, nelle scrofole e soprattutto nei renmatismi.

IV. Storia. Quale fosse la condizione di Abano nell' antichità si può leggere con profitto e diletto nella dotta Monografia del professore padovano DALLA VEDOVA intitolata: *Gl' Idolatri al Bagno d' Abano* 1867.

Nel decimo secolo Abano era un grosso castello, di cui l'imperatore Ottone II investiva Ingelfredo dei Conti. Nel 1205 la repub-

blica di Padova vi creava un pretore. Pelle sue condizioni nel secolo scorso e presente, trattò a fondo SALVATORE MANDRUZZATO, 1790 a 1802 *Trattato dei bagni d' Abano*, in tre parti. Pelle sue condizioni presenti vedasi la *Guida* dell'erndito ispettore I. dott. FOSCARINI, 1872, edizione seconda.

V. Uomini illustri. Gli uomini illustri di Abano furono: Tito Livio principe degli storici latini, Valerio Fiacco, Arranzio Stella console e poeta, e nel medio evo Pietro d'Abano, letterato e medico insigne (1250).

ABANOS, tribù indiana della Nuova Granata che sta nella parte meridionale a 60 miglia nord dal confine colla repubblica dell' Equatore, a nord-est dei Zenzegujes, a ponente dei Civitenes.

Le origini del fiume Negro sono nel suo territorio.

Negli ultimi anni si è fusa coi meticci e perdette molto terreno.

ABAUTA, città dell'antica Grecia presso le falde del monte Parnassus.

ABANTI, popolo che Omero colloca nell' Euboea e Strabone nell' Epirus, facendolo discendere dai Traci stabiliti nella Phocia ad Abae.

ABANTO, villaggio spagnuolo nella provincia di Zaragoza, diocesi di Taragona, sulla destra del fiume Ortiz. Il territorio è fertile in grani, legumi, frutta. Ha qualche bosco e pascoli con molte pecore.

Gli abitanti son circa 300.

ABANTO DE SUSO, vill. spagnuolo. Vedi CUATRO CONCEJOS.

ABANTO DE YUSO, vill. spagnuolo. Vedi CUATRO CONCEJOS.

ABANTRO, vill. spagnuolo nella prov. di Oviedo, sulla riva destra del fiume Nalon. Ha 300 abitanti.

ABANUS, vedi ABAS e ALAZAN, fiume dell'antica Albania nella regione del Caucasus.

ABAUWIVAR, vedi UBAUJWAR, comitato ungherese.

ABANY, vedi ABONY, comune ungherese.

ABARAGA, antica città della Syria, posta fra Edesse e Cirra.

ABAR, villaggio spagnuolo nella provincia e diocesi di Burgos.

ABAR, vill. persiano del monte Elbruz. Vedi ELBRUZ.

ABARAN, borgata spagnuola, 19 miglia nord-ovest da Murcia, sulla riva sinistra del

fiume Segura. È stazione della ferrovia da Cartagena a Madrid, sta alle falde meridionali della Sierra Salinas nella valle di Ricote in un territorio dei più fertili se bene irrigato e lo è in gran parte.

Produce olio e vino in quantità, gelsi e seta di buona qualità e per un valore considerevole.

La canape, i cereali, sono prodotti secondari in confronto dei suddetti.

Il bestiame cornuto è scarso e così i cavalli, le pecore. Invece asini, muli e porci sono numerosi.

Il clima è caldo più che in altri siti della Spagna, non piove quasi mai, i terremoti sono rari, quello del 1829 fu terribile.

Gli abitanti son vivaci, industriosi e utilizzano alcune cave e miniere non molto lontane: nè mancano officine e manifatture.

Il commercio di transito è vivissimo e va rapidamente aumentando come aumenta anche la popolazione ora di 2,600 abitanti. Spetta alla diocesi di Cartagena.

ABARAN o **HAS-ABARAN**, borgata della Transcaucasia russa, 60 miglia nord-est da Eriwan, abitata da Armeni e da Russi venuti dopo il 1830 e da pochi indigeni musulmani un giorno sudditi della Persia.

Trovasi 1900 metri sul mare e alle falde orientali del monte Alages che arriva a 4200 metri.

Dal 1500 ha un convento di frati domenicani cattolici che son retti da un prelado detto vescovo di Nacsciyan.

ABARAN, fiume della Transcaucasia che nasce presso la città omonima e sbocca nell'Arasse a sinistra dopo 40 miglia.

ABARBIN, città dell'antica Hyrcania, secondo Tolomeo, che la mette sul 40° 10' di lat. e 97° long.

ABARCA o **ABARCAS**, borgata spagnuola, 12 miglia ovest da Palencia presso il canale di Castiglia e la ferrovia da Leon a Palencia, non lungi dal lago Nava, sull'altipiano di Los Cabezos.

Il clima è temperato ed uno dei meno caldi della Spagna d'estate; tuttavia il paese è troppo disboscato.

Il territorio produce molti grani e legumi, canape e poco vino di inferiore qualità. Il bestiame cornuto ed ovino non è scarso come in altri paesi della Spagna.

La borgata è fabbricata regolarmente con

vie larghe e belle case basse, ha alcune manifatture.

La popolazione è abbastanza istruita essendo la scuola ben sorvegliata e frequentata.

Dacchè fu aperta la ferrovia da Madrid a Parigi fu inondata di prodotti francesi.

ABARCAL, borgata portoghese nella provincia Minho (prov. *Migno*) presso al Duero, 10 miglia nord-ovest da Lamego presso la strada nazionale da Oporto a Villa Reale, nel bacino dei Tamega, influente di destra del Duero, in bella vallata, fertile di cereali, lino, legumi e vini, al sud di montagne coperte di castagneti ed altri boschi.

Il clima è delizioso, molto meno caldo che nella Spagna.

Dal vino che si esporta col nome di vino di Oporto si trae molto profitto.

Della canape, del lino finissimo che la terra produce si fan tele nella borgata medesima e nei vicini villaggi. Son numerosi e belle le pecore.

Il commercio che si fa col'America del sud per Oporto è poco inferiore a quel che si fa coll'Inghilterra e con altri stati d'Europa.

Le merci fino ad Oporto si trasportano in buona parte per acqua sul Duero.

ABARES, vedi **ANARES**, popolo barbaro dell'antichità.

ABARET, fiumicello dell'isola S. Domingo od Haiti delle grandi Antille.

ABARETZ, vedi **ABHARETZ**.

ABARHAJA, villaggio siberiano sul 51° 10' di lat. e 76° 35' long.

ABARICUM o **AVARICUM**, l'antico nome di Bourges. Veggasi **BOURGES**.

ABARIM, montagna della Palaestina sulla riva orientale del Giordano, rimpetto a Gerico. Sulla sua cima Mosè esalò lo spirito. Vi appartenevano i monti Nebo e Peor. Dalla sua vetta scorgevasi tutto l'Asphaltites Lacus o Mare Morto. Se ne fa cenno nei Numeri ai Cap. 21, 27 e 33 ed in Giuseppe Ebreo 4, 8.

ABARINUS o **PILUS MESSANICUS**, città dell'antica Messenia poche miglia dalla costa del mare.

ABARIS, città dell'antico Egiptus detta anche Helusium, oggi villaggio Belbeck a 13 miglia da Damietta.

ABARITH, borgata di Galilea, di cui abitanti si resero formidabili nelle guerre dei Giudei contro i Romani.

ABARNOS, promontorio, antica città e

regione circostante della medesima, dapprima chiamata *Aparnis* da una parola greca che vuol dire *rinnegare*, perchè quivi Venere Afrodite depose e sconsobbe l'infame frutto del suo ventre.

Trovavasi nella Mysia, sulle rive dell'odierno Mare di Marmara, allora Propontis, non lungi da Lampsacus.

Ne parla Senofonte I, 2, 29, e ne fanno cenno Ecateo, Theofrasto e Stefano di Bisanzio.

ABARUM, antica borgata della Syria sul Libanor.

ABARZKAJA, borgata siberica, 100 miglia a est da Tobolsk.

ABARZUZA, comune spagn. della Navarra, diocesi di Pamplona nella vallata di Jurri, assai pittoresca per gli alti boscosi monti. Ha 700 abit.

ABAS, antico fiume d'Armenia che sboccava nell'Arasse col suo mezzo mandava al Mare Caspium le acque.

Chiamavasi anche Alazonius, donde l'odierno nome di Alazan, il maggiore influente di sinistra del Kur.

Divenne celebre dacchè Pompeo disse gli Albanensi sulle sue rive. (Vedi ALAZAN).

ABASABAD, vedi ABBASABAD.

ABASA, borgata 10 miglia sud-est da Adrianopoli presso la ferrovia, che una società prima estera ed ora turca costruisce da questa città a Costantinopoli. La popolazione è cristiana bulgara.

In vicinanza si son colonizzati del Circassi e degli Abasci dopo il 1865, tutti musulmani emigrati o pintosto cacciati dal Caucaso.

ABASCIA, villaggio dello Transcaucasia russa. Vedi ABASCIA.

ABASCIA, regione del Caucaso occidentale.

SOMMARIO. — I. Territorio e Divisione Amministrativa — II. Orografia, produzione agraria e minerale — III. Gli Indigeni — IV. L'espulsione — V. La popolazione attuale — VI. Commercio, governo e progresso.

I. Territorio. Occupava i due versanti del Caucaso occidentale, chiamandosi Piccola Abascia quella a nord, e Grande quella a mezzodi dell'enorme catena.

Attualmente quella a nord ne è staccata e spetta alla Ciscaucasia. Quella a sud o maggiore forma per la divisione politico-amministrativa del 1869 (entrata in vigore nello stesso anno, per tutte le regioni della Caucasia) un distretto militare chiamato *SUCHUMKISCH* dal suo capoluogo che è *Suchum-cale*, piccolo porto di mare fortificato nella parte meridionale della costa sul Mar Nero lunga 220 migl. Questo nuovo distretto *Suchumkisch* confina ad oriente col nuovo Governo di Kutais o Mingrelia, a ponente col nuovo distretto militare del Mar Nero (Cernomor-koi Okbug) ed a nord con la Ciscaucasia. La sua totale superficie è di 731,400 ettari. Col 1.º gennajo 1871, venne ripartito in comuni, iniziando sotto il comando del governatore militare un'amministrazione degli interessi locali abbastanza indipendente.

Chi sa la lingua russa può prenderne cognizione leggendo l'Annuario primo dello *Sbornik del Caucaso*, che stampasi in Tiflis, uscito nel 1872; nel quale trovasi pure una dettagliata statistica delle nuove strade costruite e da costruirsi nell'Abascia e nelle altre regioni caucasiche, accompagnata da una carta del signor Gersawatow.



Contadini Russi sulle sponde del fiume Ab. (Pag. 3).

II. Orografia e produzione agraria e minerale. È tutto montuoso, meno circa 400 miglia italiane quadrate nell'angolo meridionale. Cominciando a sud il Kador, il Schue, il Sotciet, lo Sciako e molti minori fiumi scendono al mare. Nelle stupende romantiche vallate che s'innalzano fino verso la cima della catena di confine pelle molte perpendicolari alla catena-madre, si trovano immense foreste primitive e vergini, così fitte da impedire d'inoltrarsi al cacciatore. Per un quarto sono composte da una specie d'albero assai preziosa, cioè dal *Negnoja* o *Palma caucasea*, il cui legno si vende a tre o quattro rubli d'argento al pud, cioè 12 $\frac{1}{2}$, a 16 $\frac{1}{2}$ franchi al pud, il che corrisponde a quasi mezzo franco la libbra. Colossali castagni e noci, i quali dalle radici sino alla cima sono inghirlandati di viti, coprono intiere vallate, mentre nelle regioni più alte cillie selvatiche e quercie pigliano il loro posto. Più in su cominciano i pini ed abeti, alti e diritti, che aspettano di diventare alberi di nave; in mezzo ai boschi di pini stendonsi pascoli assai vasti, dove d'estate crescono erbe così succose, che il bestiame ne diventa grasso in modo straordinario per colui che venisse dalle Alpi svizzere. Questa regione è d'inverno coperta di neve e confina col limite delle nevi perpetue che coprono la cresta della catena; vi si scoprono miniere di metalli, che si pretendono doviziose, ma che non furono fino al 1871 esplorate a dovere. Numerose sorgenti minerali non ancora analizzate scaturiscono in vari punti.

III. Gli indigeni. Gli indigeni Abasci o Abasi o Adighè, completamente sottomessi dalla Russia nel 1864, ora non ci sono più.

Belligeri, ma indolenti, forse per la religione musulmana fatalista, stimavano poco la donna, a differenza delle altre stirpi ariane, vendendo le ragazze a mercatanti stranieri fin dal tempo di Erodoto (3 97). Formavano un popolo a dir vero localizzato ed ignorante, privo di nazionalità e di idee generali, ma che apparteneva tutto alla medesima stirpe circassa e parlava tutto la lingua medesima da Sjögren ascritta alla classe delle tschude o finniche. Imparavano con facilità il dialetto turco-tartaro per parlarlo coi forestieri; non così il russo. Avevano una nobiltà altera e cortese, cui i minori possidenti erano legati in vassallaggio militare non dissimile dal feu-

dalismo che nove secoli fa regnava in Europa. Il basso popolo era democratico in mezza anarchia. Coltivavano poco o nulla il fertilissimo paese, vivendo per lo più di carni e latte delle mandre, dei facili prodotti della caccia, di frutti spontanei della terra. Non avevano città nè borgate; nessun villaggio superava i 2,000 abitanti; viveano sparsi in mezzo alle campagne ed alle foreste, unendosi solo per qualche festa o per combattere i Russi. (Cosi Kock, *Viaggi nel Caucaso*, 1850, utilizzato da Berghaus per la sua Carta geografica del Caucaso, ed anche WAGNER, *Reise in Kaukasus*, 1851.)

Chi volesse vedere l'agonia di questo popolo, che nel 1850 stimavasi a 140,000 anime, non ha che a leggere A. PETZOLDT, *Der Kaukasus, eine naturhistorische, sowie landwirthschaftliche Studie*, 1866, Lipsia, 2 vol. in-8. Nel secondo si esaminano le condizioni economiche del 1863 e 64.

IV. L'espulsione. Nel 14 aprile 1864 in Sotscha il governatore del Caucaso, granduca Michele, dichiarò ai capi dei vinti Adighè ed Abasci che non si perdonerebbe a sesso od età, e chi non fosse partito entro un mese sarebbe considerato come prigioniero di guerra. La Sublime Porta, pentita di avere nel 1812 ceduto alla Russia ogni diritto sulle coste orientali del Mar Nero, mise a disposizione dei suoi correligionari tre fregate di guerra disarmate e due vapori; la Russia alcuni vapori; eppure non bastarono ancora. Molte famiglie abasiche si affidarono alle loro miserabili barche e perirono in gran parte nelle onde del Mar Nero; metà di quelli che coi vapori turchi e russi furono trasportati in Trebisonda, in Samsun e in altri porti del Mar Nero, morì pure, causa l'incuria del governo turco, che nessuna adeguata disposizione seppe dare per provvedere a colonizzarli o a farli arrivare col voluto nutrimento e coi capitali indispensabili al territorio loro destinato nell'Asia Minore. Il rimanente vive ora sparso qua e là nel turco impero.

V. La popolazione attuale. Già prima della completa sottomissione, tedeschi e cosacchi erano arrivati in questa terra promessa, che dà tanti prodotti con pochissimo lavoro, ed è tra le più salubri ed incantevoli del mondo. Dopo il 1864, la Russia vi trasportò a centinaia cosacchi e russi da ogni parte, i quali s'impossessarono di tutto il be-

stiamo abbandonato per necessità dagli indigeni. Di questi non ne restano che pochissimi. Di turco-tartari, di armeni havvene pure non molti. I tedeschi e soprattutto gli slavi formano ormai la maggioranza della popolazione. Vedi FR. MATTHAI, *Die deutschen Ansiedlungen in Russland*, Lipsia 1867. Quel rari Abcias che rimangono sono in parte ricchi o colti, educati alla civiltà moderna. Fra essi noteremo Schora-Bekmursin, il quale raccolse le leggende e le canzoni dei Circassi, e specialmente degli Adighè ed Abcias e della sua famiglia Kabardina. Furono tradotti in tedesco con note molto stimabili sui costumi, le tradizioni, le leggi di questo popolo, dal signor A. BERGÉ (Lipsia 1866), il quale è presidente della Commissione archeografica del Caucaso.

Immigranti italiani sarebbero ben visti e potrebbero con profitto commerciare. Se nel medio-evo i Genovesi sulle rive del Mar Nero prosperarono, era effetto di ardita intraprendenza; con mezzi molto più semplici oggi si svilupperebbero nelle caucasee regioni come le colonie tedesche.

VI. Commercio, governo e progresso. I coloni sono liberi di piantarsi dove vogliono. Sembra uno Stato americano in formazione: nascono i villaggi e sorgono le chiese, le scuole; si fanno strade; si dispongono i telegrafi. Il regime è militare, diretto dal governatore, che risiede in Suchumcalé, fino ad ora il centro più popoloso. Da questa partono regolarmente vapori per Taganrog, estremo punto meridionale delle ferrovie russo-orientali, e per Trebisonda in Asia Minore. Da Taganrog a Suchumcalé non corre maggior distanza di quella che fra Genova e Napoli; ciò che per la Russia è un'inezia, essendo abituati i commessi viaggiatori russi a migliaia di werste; quindi non si considera come paese estero e lontano, ma si pensa farne una provincia russa di gran bell'avvenire.

Secondo le statistiche ufficiali russe del 1871, la popolazione di questo distretto militare è di abitanti 66,468.

ABASCAS, nome antico dell'odierno Termeh, fiume sulla costa del Mar Nero. Secondo ARRIANO (*Peripl.*, pag. 18 e seg.) era nella Sarmatia asiatica, a stadi 500 dalla città Themiscyra, posta alle foci del Thermodon e celebre perchè creò la leggenda delle Amazzoni.

Siccome Themiscyra fu distrutta da Lucullo nella mitridatica guerra, e che al tempo di

Strabone, ossia sul finire del primo secolo di nostra era, non se ne trovavano più tracce, così la leggenda delle Amazzoni venne facilmente dai greci poeti applicata ai paesi dintorno.

ABASENI, popolo dell'antica Arabia, vicino agli Abramiti, che, come nemico del Corano, fu distrutto nel VII secolo.

ABASOLIA, piccolo comune messicano nel distretto del Centro, dello Stato Tamaulipas, con 700 abitanti (1).

ABASOLO, grosso comune messicano nel distretto di Salina Victoria dello Stato Nuevo Leon, con 2,200 abitanti.

ABASSIA O HABAEEL, arcipelago sulla costa del Mar Rosso, fra 13° e 14° di lat. nord e 61° 23' 61° 35' di long. est. Componesi di 10 isolette poco abitate dagli Arabi.

ABASTAMAN, vill. della Transcassia russa, colonizzato dai Russi, posto 12 miglia nord-ovest da Achaizik, cui somiglia sotto vari rapporti. Ha una fonte minerale. Vedi ACHALZIK.

ABASTAS, borgata spagnuola 10 miglia ovest da Carrion e quindi dalla ferrovia che unisce Leon a Palencia, in paese ondulato e ben coltivato, sul fiume Villalumbroso, 260 abitanti.

ABASTILLAS (pron. *Abastiglias*), piccolo vill. spagnuolo nella prov. di Palencia, diocesi di Leon.

ABA'T, vill. ungherese fra Eriau' e Debreczin, egualmente distante dalle due città, sulla sinistra della Theiss, in pianura alluvionale paludosa, abitato da magiari puri.

ABATE, vill. italiano in Sicilia, sulla via da Palermo nell'interno dell'isola, 2 miglia nord da Misilmeri e 7 sud-ovest da Palermo. 600 abitanti, dediti soprattutto alla coltura delle viti.

ABATE (dell'), laghetto della prov. Basilicata, senza emissari, della circonferenza di 2 soli chilometri.

ABATEMARCO, vill. italiano del Principato Citeriore, circond. di Vallo, mand. di Laurito, 57 miglia da Salerno, in luogo d'aria malsana. Ha 600 abitanti, che coltivano cereali e viti.

(1) Per la Repubblica Messicana seguiamo la statistica semiufficiale, pubblicata a Messico nel 1858-1859, da don GARCIA Y CUBA autore del grande *Atlante del Messico*.

Appartenne successivamente ai Lauria, al Monteleone e da ultimo ai Farao.

ABATEMARCO, vill. italiano nella Calabria Citeriore, 48 miglia da Cosenza, 17 nord da Paola, nel circondario di questa.

La collina su cui è fabbricato è fertile e di clima salubre, ma le falde sono esposte alle frequenti devastazioni del torrente Beto. Ha mezzo migliajo d'abitanti.

Un tempo era florida borgata, ora decaduta.

ABATE CASTELNOVO, vedi CASTELNOVO DELL'ABATE.

ABATE GELLO, vedi GELLO DELL'ABATE.

ABATE LURATE, vedi LURATE ABATE.

ABATE VICO, vedi VICO L'ABATE.

ABATHURA, città importante dell'antica Marmarica sui limiti della Cyrenaica, all'est delle paludi Paliuræ, posta da Tolomeo al 30° lat., 51° long.

ABATITES SINUS, golfo del mare Arabicum.

ABATOS, isola dell'Egitto sul lago Moeris, celebre per la tomba di Osiride. Vi crescono i papiri.

ABATSCIO, città dell'Africa in Guinea, a sud-est da Fanda, sul 26° di long. est e sul 18° di lat. nord.

Paese fertile. Abitanti negri fetjicisti e musulmani.

ABATZ, vill. ungherese nel comitato di Pest, sulla ferrovia da Hatvan a Páztó e quasi a metà strada fra queste due borgate e anche da Erlau e da Pest, in colline di terreno eocenico, fertili ed assai ben coltivate. La popolazione è tedesca, ma, toltone il mezzogiorno, confina da ogni lato con genti magiare.

ABAUJ, comitato ungherese. Vedi UNAUJWAR.

ABBAUCOURT (pron. *Abocur*), vill. francese nel dipart. della Meurthe e Mosella, circond. di Nancy, cantone di Nomeny sulla Seille, al confine col novello germanico impero. Ha 800 abitanti, che son abili agricoltori e coltivatori di bestiame.

ABBAUCOURT, vill. francese nel dipart. della Mosa, circond. di Verdun, cantone di Etain, 7 $\frac{1}{4}$ miglia est da Verdun. Sarà stazione della ferrovia in costruzione (nel 1872 autunno) fra Verdun e Metz.

ABAURREA, vill. spagnuolo nel comune di Aezcoa e quindi nella bella vallata di questa in Navarra. Ha 500 abitanti.

ABAURREA BAJA, vill. spagnuolo nel comune d'Aezcoa in Navarra, vicino ad Abaurrea.

ABATASTO, vill. piemontese nella prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, comune di Bene Vagienna.

ABAVIDES, vill. spagnuolo, a 5 miglia est dal lago Deon, detto anche la laguna Antela, sul 10° di long. est e 42°, 51 lat. nord; prov. e diocesi d'Orense, comune di Trasmiras in Galicia. Ha 380 abitanti.

ABANAS, borgata spagnuola, 12 miglia nord-nord-est da Burgos, poche miglia dalla ferrovia da Burgos alla Francia, che passa per Vittoria e S. Sebastiano. Sta alle falde del monte Oka, in paese ameno e ben coltivato in quelle parti dove la sterilità nol vieta.

ABAZ, vill. piemontese nella prov. di Torino, circond. di Aosta, comune di Challant S. Victor.

ABAY, vill. spagnuolo nella prov. di Huesca, diocesi di Jucá, fra i fiumi Aragon e Subiorra. Ha 200 abitanti.

ABAYTE, fiume brasiliano nella prov. Minas Geraes.

Ha un corso di 109 miglia, e bagna il villaggio omonimo. Influisce nel fiume S. Francisco. Vi si trovò un grosso diamante.

ABAYTE, vill. brasiliano a 45 miglia sud-est da Paracatu, sul fiume Abayte.

ABB, città dell'Arabia Felice, 6 miglia nord-est da Diobla, presso il monte Baadan, il quale fornisce le acque alla città mediante acquedotto.

I 6,000 abit. arabi fanno commercio e coltivano i fertili dintorni.

ABBA, città dell'antica Africa, presso Cartagine, secondo Plinio e Polibio.

ABBA, vill. italiano nella prov. d'Alessandria, circond. di Acqui, comune di S. Giorgio Scarampi, presso Roccaverano.

ABBABRENTA, vedi CORREZZOLA.

ABBA CORTE, vedi MEDUNA.

ABBA ISOLA, vedi POLVERARA.

ABBA CON BOCCA DORSARO, vill. italiano nella prov. di Padova, distretto di Piove, comune di Legnaro.

ABBACO BOLOGNESE, vedi ABACO.

ABBACO VERONESE, vedi ABACO.

ABBADE (*S. M. d'*), vill. portoghese nel comune Villa de Barcellos, prov. Entre Douro e Minho, diocesi di Braga. Ha 600 abitanti incirca.

ABBA DE BAGNOS, fonte minerale acidulo-ferruginosa nella Sardegna, circond. d'Alghero, comune di Siligo.

ABBADIA, fiume portoghese nell'Estremadura, che irriga le terre presso Leiria, influente del Liz.

ABBADIA, piccola città brasiliana, prov. di Bahia, sul fiume Arikuitiba, 12 miglia dal mare, dove ha buon porto, non lungi dalla ferrovia da Bahia a Rio Janeiro. Il territorio produce zucchero, cotone, manioc, tabacco.

ABBADIA, frazione del comune d'Acqualunga Badona, prov. cremonese, mand. di Sorresina.

ABBADIA, frazione del comune di Bruzolo, prov. di Torino, circond. di Susa.

ABBADIA, frazione del comune di Castelnuovo Berardengo, prov. e circond. di Siena.

ABBADIA, frazione del comune di Ferentillo, prov. Umbria, circond. di Spoleto.

ABBADIA, frazione del comune d'Isola Dovarese, prov. e circond. di Cremona.

ABBADIA, frazione del comune di Montepulciano, nel Senese.

ABBADIA, frazione del comune d'Osimio, nell'Anconetano.

ABBADIA, frazione del comune di Pozzologo, nel Bresciano, mand. di Lonato.

ABBADIA, frazione del comune di S. Severino, prov. e circ. di Macerata.

ABBADIA, frazione del comune di S. Venanzio, nel circond. d'Orvieto in Umbria.

ABBADIA, frazione del comune di Stradella, circond. di Voghera nel Pavese.

ABBADIA O LA BADIA, vill. dell'isola di Curzola in Dalmazia, con bel convento di Francescani, che fu saccheggiato nel 1571 e nel 1600 dai Turchi.

ABBADIA A ISOLA, frazione del comune di Monteriggioni nella prov. e circond. di Siena.

ABBADIA ALPINA, comune italiano nella prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Posizione amena fra i torrenti Lemina e Chisone, 2 chil. ovest da Pinerolo; clima salubre.

Dei 723 ettari che formano il territorio del comune, una parte è a boschi e pascoli, il resto ben coltivato a grani e viti, essendo la proprietà molto suddivisa e la popolazione dotata di spirito d'associazione, come lo prova l'avere istituito fin dal 1852 un asilo infantile rurale, che ha oggi un centinaio d'allievi.

Sopra una popolazione di 1,700 abitanti, vi sono 50 elettori politici (collegio di Pinerolo) e 140 amministrativi.

La chiesa, edificata da Vittorio Amedeo II nel 1722 in soddisfazione d'un suo voto per la liberazione di Torino dall'assedio del Francese, è di bell'architettura.

Varie case private sono pure di civile aspetto. L'abbazia cui deve il nome, fondata nel 1064 per i benedettini e passata nel 1607 ai cistercensi, fu soppressa nel 1748. Il nome anteriore alla fondazione dell'abbazia era Borgo di S. Verano.

ABBADIA ARDEGNA, frazione del comune di Montalcino, nella prov. e circond. di Siena, deleg. di Montalcino.

ABBADIA A ROFENO, frazione del comune di Asciano, prov. e circond. senese, deleg. di Asciano.

ABBADIA A SIFIANO, frazione del comune di Massa S. Martino, prov. e circond. senese, deleg. di Siena.

ABBADIA DEL CERREDO, comune italiano nella prov. milanese, circond. di Lodi, 5 miglia scarse ad est di Lodi, al confluyente del Ticino nell'Adda.

I suoi 561 ettari sono coltivati a riso, prati irrigui, e di grande produzione; nutrono bel bestiame.

Ad onta di ciò i contadini son quasi tutti poverissimi.

Fra i 540 abitanti non vi sono che 34 elettori amministrativi e 5 politici.

ABBADIA DELL'ARDENGHESIA, fraz. del comune di Campagnatico, prov. e circond. di Grosseto.

ABBADIA DI ALFIOLO, frazione del comune di Gubbio, circond. di Perugia in Umbria.

ABBADIA DI FIATRA, frazione del comune di Tolentino, prov. e circond. di Macerata.

ABBADIA DI PETROJA, fraz. del comune Città di Castello, circond. di Perugia nell'Umbria.

ABBADIA DI S. CRISTOFORO, frazione del comune Castiglione del Lago, circond. di Perugia.

ABBADIA DI S. VENANZO, frazione del comune di Fabriano, prov. e circond. di Ancona.

ABBADIA DI STURA, frazione del comune di Torino.

ABBADIA D'ALBA, frazione del comune d'Alba, circond. di Savona nel Genovese, mand. di Sassello.

ABBADIA GRANGE, vedi VILLA DEL CONTE.

ABBADIA PAOLOZZI, frazione del comune di Montepulciano nel Senese.

ABBADIA PASOTELLI, frazione del comune di Bozzolo, prov. cremonese, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

ABBADIA SAN NICOLA, frazione del comune di Ficinile, sulla ferrovia da Siena a Roma, circond. d'Orvieto in Umbria.

ABBADIA SAN SALVATORE, borgo murato o città nel Senese, circond. di Montepulciano, a 33 chil. da Chiusi e 63 da Siena, sopra un altipiano che sta 850 metri sul livello del mare, fra le sorgenti del fiume Paglia e del torrente Aibinetto, sul monte Amiata, che va quasi 900 metri più alto, tutto composto di trachiti e di rocce vulcaniche.

La cresta degli Apennini lo separa dalla ferrovia da Siena a Roma, che passa per Orte e Chiusi.

È un comune molto esteso, avendo 8,922 ettari, dei quali però buona parte è incolta. Ciò nullameno il prodotto in grani è sufficiente.

Fra i 5,200 abitanti non mancano intelligenti e colti cittadini. Vi sono tre scuole e vi risiede una Pretura, compresa nel circondario della Corte d'Appello di Firenze.

La proprietà fondiaria è abbastanza divisa e vi sono oltre 70 elettori politici e 205 amministratori.

Il Consiglio comunale, composto di 20 membri, progetta alcuni utili pubblici lavori.

E ben a ragione, giacchè son molti i visitatori delle fonti vicine, e nessuna città d'Italia centrale ha una posizione così salubre, in clima così fresco d'estate e così deliziose vedute.

Fabbricata pittorescamente, con vie alquanto strette, in mezzo ad un bosco di castagni giganteschi, e ricinto da verdissimi prati, offre belle passeggiate, nelle quali la vista spazia sul lago di Bolsena fino a Viterbo.

Le fonti minerali, dette i Bagni di S. Filippo, offrono due sorgenti solforose ed una acidula a 44-60 gradi, usate per bagni nelle paralisi, nelle affezioni reumatiche ed in altre malattie; ed una acidulo-ferruginosa a 19° che si adopera per bevanda con eguale vantaggio.

L'acqua della Puzzola ha forte odore d'uova putride: è solforosa, fredda e sviluppa grande quantità di acido solfidrico (*Analisi* di GIULI, tomo II, pag. 97).

Queste sorgenti alle virtù terapeutiche aggiungono quella di formare incrostazioni pronte e bellissime nello stagno in cui vanno a versarsi; sicchè l'acqua, scorrendo poco a poco sopra un medaglione, un sigillo, un corpo qualunque, ne riproduce esattamente le forme: e servono in tal guisa ad un'industria proficua.

Il travertino di S. Filippo è un masso di granito di 9 metri di spessore, depositato da queste acque ed assai stimato per lavori architettonici, grazie alla sua omogeneità ed alla gran durezza che acquista.

Abbadia San Salvatore deve il suo nome ad una celebre abbazia fondata da Rachis re dei Longobardi nel 745, che appartenne ai Cassinensi fino al 1229, e in seguito ai Cistercensi. Gli abati governavano la comunità vicina, ne eleggevano i podestà, ne sanzionavano gli statuti. Ma nel 1260 Siena se ne impadronì. Gliela tolse il conte Aidobrandini di S. Fiora nel 1347, i cui discendenti la tennero fin al 1558, quando tutta Toscana fu resa provincia dei Medici.

ABBADIA SOPRA ADDA, comune italiano nella prov. comasca, circond. di Lecco, sulla strada nazionale da Lecco alla Valtellina e allo Spluga, 5 miglia nord-nord-ovest da Lecco.

Trovandosi sulla riva orientale del lago di Lecco, gode una delle più felici situazioni. Buone strade conducono alle case sparse sul pendio dei monti triassici e giuresi, che scendono gradatamente a specchiarsi nelle onde.

Dei 644 ettari che formano il territorio comunale, tutto quel che si poteva essere coltivato: il clima è temperato, sicchè abbondano le viti e gli olivi accanto ai pascoli; trovasi 210 metri sul livello del mare la casa più bassa.

I 780 abitanti, d'indole industrie e svegliata, potrebbero migliorare la loro condizione se si associassero a vari scopi d'utilità comune, p. es., l'escavo del piombo dal monte vicino.

Molti sono poveri: 10 son gli elettori politici, 60 gli amministratori.

Parecchi comunisti trovano impiego nell'intraprendente città di Lecco, altri s'occupano nella pesca.

Vi sono alcune opere pie istituite per lasciti privati.

Abbadia sopra Adda era nel medio-evo una abbazia di benedettini, cangiata più tardi in un convento dei Servi.

Nel 1629 il generale Collalto la fece saccheggiare dalle sue truppe che recavansi ad assediare Mantova.

ABBADIA SCOGLIO, isoletta rocciosa di formazione cretacea nell'arcipelago e a sud di Curzola in Dalmazia. Ha un convento con alcune capanne.

ABBADIA SPINETA, fraz. del com. di Sartrano nel Senese circond. di Montepulciano, delegaz. di Chiusi.

ABBADIA VECCHIA, finmicello nell'Abruzzo ulteriore secondo, nel circ. d'Avazzano, nel comune di Scurcola.

ABBADINI, vill. portoghese nel comune di Grimaraes prov. Entre Donro e Minho al piede del monte Arrochado, nella diocesi di Braga. Ha 600 abitanti.

ABBADIOLA, fraz. del com. di Marsciano, prov. Umbria, circond. di Perugia.

ABBAJA o Rio di Bannanuro, flumicello o ruscello che si scarica a sinistra nel torrente Sarucco, e quindi manda le acque al fiume Terno in Sardegna. Lunghezza 5 miglia.

ABBAMEIGA DE MARE, fonte minerale sarda nel circond. di Nuoro, comune Dorgali. È salso-jodica-ferrosa.

ABBANDONATA, fraz. del comune di Arcidosso nella prov. e circond. di Grosseto.

ABBANS (dessus et dessous), due villaggi francesi nella Franca Contea, dip. del Doubs, circond. di Besanzone, cantone di Boussièrre, a 10 miglia sud-ovest da Besanzone, 1 $\frac{1}{2}$ da Quingey presso la ferrovia da Besanzone a Lons le Saulnier.

ABBA PANTALEON, celebre monastero abissino presso Axum, con obelisco greco.

ABBARETZ, vill. francese, nel dip. della Loire infer. circond. di Châteaubriand, cantone di Nosay (pron. *Sciatabrian*, *Nosé*) 16 miglia sud-ovest da Châteaubriand, altrettanto lontana a sud-est da Rezon $\frac{1}{2}$ assai meno nord-est dal canale navigabile che unisce Brest a Nantes.

Occupava una bella pianura ondulata leggermente.

I 1260 abitanti sen bravi coltivatori di cereali, possiedono grosso bestiame, bei cavalli, molti montoni ed alveari. Le viti prosperano nei terreni men fertili, essendo il clima più mite che in Italia alta: il gelo quasi non si conosce.

Vi sono vaste brughiere nelle vicinanze, ma non nel territorio del comune.

ABHARI, vill. del Marocco nella prov. di Sceragna, 40 miglia nord-est da Marocco in valle montuosa.

ABBARUJA DE BAGNOS, fonte minerale sarda nel circond. D'Alghero, comune di Tresi; è ferruginosa.

ABBAS, vill. francese nel dip. dell'Aveyron, circond. e cantone di Rhodéz, 10 miglia ovest-nord-ovest da Rhodéz, i di cui abitanti sono segnaci in gran parte degli antichi metodi d'agricoltura.

Essendo ai piedi occidentali delle Cevenne il suolo sarebbe fertile come tutta la pianura fra l'Aveyron ed il Lot nella quale si trova, ma il comune ad onta di ciò è povero. Coltiva cereali, viti, alleva bachi da seta, grosso e robusto bestiame bovino, che si adopera esclusivamente nei lavori agrari.

Vi passa poco lungi la ferrovia di Rhodéz a Perigueux, che viene oggi continuata verso sud-est fino ai porti del Mediterraneo.

ABRASABAD, vill. della Persia nel grande altipiano dell'Iran, a metà via fra Mesced ed Asterabad, nella prov. Corassan, sul 36° 22' lat. nord e 74° 4' 24' long-est a 2777 piedi sul livello del mare.

Ha 1.500 abit. che si dedicano all'agricoltura, tutti musulmani di setta scita, incolti.

ABRASABAD, vill. ad ovest dalla città Nascitscevan sulla sinistra del fiume Arasse, presso al confine russo persiano, nella Transcaucasia russa abitato da musulmani più che da coloni cristiani.

ABRASADAR, vill. della Transcaucasia russa, sul fiume Arasse, abitato da armeni e russi.

ABBASANTA, com. italiano nella prov. di Cagliari, circ. di Oristano, 17 $\frac{1}{4}$ miglia a nord-est da quest'ultima e quindi dalla ferrovia che va a Cagliari, e molto meno lontano da quella in costruzione da Oristano a Sassari.

Sta nella bella fertile vallata del Tirsi, 5 miglia dalla destra del fiume.

Dei 4028 ettari, parte è incolta, parte coltivata a grano, orzo, fave, lino. Il bestiame non è scarso.

Il Monte frumentario spende 2,600 lire all'anno in beneficenza.

A 2 miglia trovasi la Regia Tanca, stabilimento militare per i cavalli stalloni con 50 abitanti che fan parte del 1400 del comune.

Vi son 45 elettori politici (Collegio di Macomer) e 56 amministrativi.

Il terreno trachitico su cui è fabbricato il villaggio è sortito dalle rocce siluriane, che formano i monti vicini. (Così ALBERTO LAMARMORA nell'ultima edizione del suo *Itinerario* di Sardegna. (Cap. VII pag. 128.)

Nel territorio del comune si trovano 16 *nuraghe*: monumenti che descriveremo parlando della provincia di Cagliari.

ABBASIN, fiume lungo 60 miglia che nasce nel Tibet e si scarica nell' Indo sui confini Afgani a 2 miglia da Singlee.

ABBATEGGIO, comune italiano nella provincia d'Abruzzo citeriore, circond. e 18 miglia sud da Chieti, presso al fiume Lavino.

Sopra un'area di 1397 ettari, non nutre che 872 abitanti, i quali non accennano ad aumento. Di questi 3 soli pagano sufficienti tasse per godere dei diritti politici colla legge vigente, 30 soli per avere i diritti di elettori amministrativi.

La parte irrigata dal Lavino è fertile, nel resto sono molte quercie e faggi. I bacchi da seta ed il bestiame non si trascurano ad onta dell'incuria in cui i latifondi si lasciano so-



Donne e ragazze Würtemberghesi.

(Vedi articolo Aalen Pag. 11).

ABBASSI, borgata dell' Arabia Felice 12 miglia ovest da Beitelfakin.

ABBASSURA, vill. ital. frazione del comune di Ceile di Macra, nella prov. e circondario di Cuneo.

ABBATE, vill. ital. fraz. del comune di Cossato, nella prov. di Novara, circ. di Biella.

ABBATE, fraz. del comune di Barberino di Val d' Elsa, nella prov. e circond. di Firenze, delegaz. di S. Casciano coll'ufficio postale a Tavernelle.

ABBATE, frazione del comune di Agnana, nel circond. di Gerace in Calabria ulteriore prima.

ABBATE, di Villa vedi VILLABATE.

ABBATE, (*Castelnuovo dell'*) vedi CASTELNUOVO DELL'ABATE.

litamente. Non passerà lontana la ferrovia in costruzione (nell'autunno 1872) da Pescara a Solmona.

Sonvi alcune opere pie di culto colla rendita di 700 lire, e un piccolo Monte frumentario che spende 360 annue lire.

Abbateggio nel medio-evo appartenne alle famiglie Balzo, Trogisio, Ursinis, Fragiis, Farnese. Morendo Elisabetta Farnese, venne ereditato dal Borbone Carlo III.

ABBATESCO, fiume italiano nella Corsica, lungo 20 miglia che sbocca in mare sulla costa orientale; passa vicino alle acque solforose di Pietrapaola presso Prunelli, nel circondario di Corte.

ABBATUNAS, tribù cafra al sud del fiume Mafumbo nell'Africa meridionale.

Disp. 7.

ABBAUDDI, fonte minerale nel circondario di Sassu, 2 chil. da Ploaghe.

ABBAU ZU RICHNAU, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Marienwerder, circolo di Thorn, presso Kowalewo, con 300 abitanti.

ABBAYE, frazione del comune di Oulx nel circondario di Susa, provincia di Torino.

ABBAY o ALVAY, vulcano presso Manilla (pron. *Maniglia*) nelle Filippine.

ABBAYE, villaggio francese nel dipart. del Loiret, cant. di Pithiviers con 200 abit. (Pron. *Abe*).

ABBABE, vill. francese nel com. di Beuvraing, dipart. della Somma con 200 abitanti.

ABBAYE, vill. francese nel dipart. della Charente, circondario di Angoulême, con 300 abit. occupati oltre all'agricoltura in una fabbrica di carta.

ABBAYE, vill. del Canton Valdo in Svizzera, sulla riva orientale del Lago di Joux, 7 miglia nord-est da Le Sentier, 9 sud-ovest dalla ferrovia che unisce Losanna a Pontarlier, ai piedi

del monte Tendre alto piedi 5,172 sul livello del mare, che s'impiega un'ora e mezza a salire, e dalla cui vetta godesi uno dei meno conosciuti, ma del più incantevoli panorami delle Alpi e del Jura.

Ricevette il suo nome da un'abbazia fondata nel 1400.

(Pronuncia *Abe*).

ABBAYE BLANCHE, villaggio francese nel comune di Mortain dipartimento della Manica. Ha un convento di Bernardini in rovina ed un piccolo seminario del vescovo di Coutances.

ABBAYE (L') DAMPARIS, villaggio francese nel cantone di Dôle, presso alle ferrovie che partono da Dôle (vedi *DÔLE*) in amenissima situazione.

I 700 abitanti preferiscono la coltivazione delle viti a quella dei cereali. Il suolo è calcareo-argilloso.

ABBAYE, de Bellivaux, casale francese nel comune di Cirey, dipartimento dell'Alta Saona.

ABBAYE DE LA CHARITÉ, villag. francese nel comune di Neuville la Charité, dipart. dell'Alta Saona, con 160 abitanti.

ABBAYE NOUVELLE, villag. francese nel comune di Léobard; dipartimen. del Lot. con 200 abitanti.

ABBAYE S. LAMBERT, villag. belga presso Liège, con gran fabbrica di cristalli e vetri che mette in commercio prodotti del valore di circa 600,000 franchi all'anno.

ABBAYE SOUSPLANCY (pron. *Abeisuplancy*) piccolo vill. franc. nel dipartim. dell'Aube, circondario

di Arcis-sur-Aube, cantone di Méry-sur-Selne: 8 $\frac{1}{2}$ miglia da Arcis-sur-Aube, con 300 abit. presso al fiume Aube e alla ferrovia in costruzione (nell'autunno 1872) da Troyes a Chalons.

ABBZIA, frazione del comune di Zibido al Lambro, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

ABBZIA, frazione del comune di Campagnola prov. Reggio d'Emilia, circond. Guastalla, mandam. ed ufficio postale di Novelara.

ABBZIA CANONICA, frazione del



Contadini del Württembergese.

(Vedi Aalen. Pag. 11).

comune di Frassinoro, prov. Modenese circ. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

ABBZIA DEI VALLOMBROSANI, frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa. Vedi VALLOMBROSA.

ABBZIA DEL FURLO, frazione del comune di Acquafredda nel circond. d'Urbino, mandamento di Cagli.

ABBZIA DELLA BERARDENGA, frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, provincia, circondario e delegazione di Siena.

ABBZIA DI MONTEMAGIORE, frazione del comune Città di Castello, provincia Umbria, circond. Perugia, mandam. Città di Castello.

ABBZIA DI S. BENEDETTO, frazione del circondario di Castel Planio, nella prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Carotto.

ABBZIA DI SETRIA, frazione del comune di Passetto, prov. Umbria, circondario Perugia, mand. Gubbio, ufficio postale a Scheggia.

ABBZIA PISANA, vedi ABBZIA S. EUFEMIA.

ABBZIA S. BARTOLOMEO, fraz. del comune di Novara.

ABBZIA S. EMILIANO, frazione del comune di Passetto, vedi ABBZIA DI SETRIA.

ABBZIA S. EUFEMIA, frazione del comune Villa del Conte, prov. Padovana, distretto di Camposampiero.

ABBZIA, vill. italiano nell'Istria, distretto di Pisino, fra amene colline. Ha 600 abitanti.

ABBZIA S. EUTIZIO, frazione del comune di Preci nel circond. Spoleto, mand. Norcia, in Umbria.

ABBZIA TREVISANA, frazione del comune di Mirano, prov. Padovana, distretto di Mirano.

ABBECOURT (pron. *Abbecur*) villaggio francese nel dipart. dell'Oise, circond. di Beauvais, cantone di Noailles, a 6 1/2 miglia sud-sud-est da Beauvais, poco lungi dalla ferrovia che unisce questa città a Parigi.

Fertilissimo è il territorio, coltivato con arte perfetta a cereali, legumi, frutti da sidro, ecc. Il bestiame è molto e bello; soprattutto i montoni di razza Rambouillet.

L'agricoltura vi è un'industria, i fittajoli son

ricchi e i contadini meri operai dipendenti. Abitanti 560.

ABBECOURT, villaggio francese nel dipart. dell'Aisne, circondario di Laon, cantone di Channy, presso alla ferrovia da Chauny alla manifatturiera Saint-Gobain, ed a quella da S. Quentin a Parigi. Il fiume Oise non è lontano e rende assai produttivo il terreno, assai fertile anche per la sua composizione.

Ha 750 abitanti distinti nell'alacrità.

ABBECOURT, castello e villaggio francese nel dipartimento Senna ed Oise, comune di Poissy in valle collinosa con abbazia fondata nel 1080 la cui chiesa e convento ancor visibile, sono fabbricati in modo da parer di fuori un magnifico castello.

ABBADIM, villaggio portoghese presso Valença, nella diocesi di Braga, prov. Minho.

La parrocchia è composta di 7 casali ed ha 1,000 abitanti.

ABBÉE, villaggio francese nel comune di Craches, cantone di Dourdan, circondario di Rambouillet, dipart. della Senna ed Oise, con 145 abitanti.

ABBEHAUSEN, comune tedesco nel Granducato di Oldemburgo, 7 miglia nord-nord-est da Ovelgönne in terreno paludoso, alla sinistra del Weser, navigato continuamente dai vapori del Lloyd tedesco del nord che fanno due volte al giorno la corsa da Bremerhafen ai porti dell'Oldemburgo. — Inoltre dalla borgata di Nordenham, posta verso il termine della penisola fra il Weser e la Jade si sta costruendo una ferrovia la quale per Brake e Hude farà giungere la locomotiva a vapore in meno di due ore tanto a Brema che ad Oldemburgo. I terreni di Abbehausen guadagneranno molto dalla vicinanza di tale importante ferrovia. Ha 400 abitanti.

ABBEFIORT, piccolo porto di mare in Norvegia, nell'Aggerhuus.

ABBEKERK, vill. olandese nell'Olanda settentrionale, ricchissimo di bel bestiame, con 1,200 abitanti.

ABBENANS, villaggio francese nel dipartimento dei Doubs, circond. di Beaume-les-Dames, cantone di Rougemont a 10 miglia nord-nord-est da Beaume, presso l'Oignon, le cui rive furono rese celebri dai combattimenti dei prussiani e dei garibaldini nel 1870 e 1871; non è lontano dalla ferrovia in costruzione da

Vesoni a Besanzone e da quella in esercizio che conduce da Besanzone all'Alsazia passando per l'eroica Belfort. Ha un migliaio di abitanti che coltivano i terreni parte con cavalli e parte con buoi i quali sono robusti e grandi, ma vennero durante l'ultima guerra quasi tutti sacrificati. Si coltivano pure molte patate, barbabietole e frutti: fra cui la vite occupa un buon posto. Vi sono dei boschi che contribuiscono a rendere più delizioso il pittoresco contorno delle montagne vicine, e molti prati e pascoli, che per le irrigazioni riescono benissimo. Da molti lustri si fa in questo villaggio il formaggio per associazione, vale a dire ogni contadino piccolo proprietario di una vacca o due, contribuisce il suo latte e ricava una parte del profitto della fabbricazione. Bell'esempio degno d'imitazione in Italia. Quasi tutti i contadini sono proprietari e sembra di essere nella vicina Svizzera per l'industria della popolazione. Si utilizza una vicina miniera di carbon fossile. I ragazzi si mandano tutti a scuola, le strade sono eccellenti.

ABBENBAL, borgo inglese, 10 miglia dalla città di Gloucester, con sorgente minerale, non lungi dalle ferrovie che si dirigono a Bristol e al Galles meridionale, in paese collinoso, coltivato a perfezione.

ABBENBROEK, vill. olandese nell'Olanda meridionale, con 800 abitanti.

ABBENDORF, vill. tedesco in Prussia, reggenza di Postdam, circolo di Westprignitz, presso Willsnack, 400 abitanti.

ABBENDORF, vill. tedesco in Prussia, reggenza di Magdeburgo, circolo di Salzwedel, 500 abitanti.

ABBENDORF, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Stade, distretto di Rotenburg, 200 abitanti.

ABBENDORF, villaggio tedesco nella Slesia prussiana, poche miglia da Breslavia. Nella chiesa possiede una reliquia che attira molti visitatori devoti.

ABBENFLETH, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Stade, distretto di Freiburg, presso al fiume Elba, con 325 abitanti.

ABBENHAUSEN, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo d'Annover, distretto di Frendenberg, con 710 abitanti.

ABBENRODE, borgata tedesca nella Sassonia prussiana, 5 miglia sud-ovest da

Osterwich, nel distretto di questa; circolo di Magdeburg.

Terreni fertili in segale, avena, frutti. Fabbriche di carta, chincaglie, panni.

Ha 2100 abitanti per lo più protestanti e a sufficienza istruiti.

ABBENRODE, danese, vedi APENRODE.

ABBENSEN, vill. tedesco nella Prussia annoverese, poche miglia da Lüneburg, distretto di Burgwedel, con 320 abitanti.

ABBENSEN, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Lüneburg, distretto di Celle, con 800 abitanti.

ABBENSTEIN, montagna nella Prussia Annoverese nel centro dell'Harz, a un miglio ponente dal monte Brocken dal quale la divide profonda valle.

ABBEOKUTA, vedi ABEOKUTA.

ABBERBURY o ALDELBURY, parrocchia inglese, nella contea di Salop, 7 miglia a ponente da Shrewsbury (pron. *Shrës-dörh*) con 400 abitanti. Ha una chiesa molto antica.

ABBERFORD, borgata inglese, 10 miglia sud-ovest da York sul flumicello Cook, presso la ferrovia da York a Leeds. Quell'italiano che potesse recarsi a volo senza passare per la graduata trafila delle campagne renane, belghe, dell'Inghilterra meridionale e centrale, resterebbe meravigliato della ricchezza del capitale con cui qui si esercita l'agricoltura, della bellezza e grandezza del bestiame, del numero di questo, della vastità delle praterie irrigate, della produttività del terreno in cereali, della estensione del credito agrario e della facilità con cui le macchine agrarie e le più costose vengono date a nolo a tutti i coltivatori, sicché ogni podere ha il beneficio della grande cultura. Questo è veramente il centro dell'*highfarming*, e ricchi e poveri si mostrano appassionati per l'agricoltura. Il paese sembra un parco, gli abitanti tutti civilmente vestiti, sani e robusti, le case han l'aspetto dell'agiatezza relativa alla professione e alla classe di chi vi dimora. Tutto però si spiega quando si dice che in termine medio il capitale di coltivazione d'ogni ettaro, è di franchi settecento. Vi sono pure alcune industrie manifatturiere. Gli abitanti sono 1400.

ABBERFORTH, l'antica Callaria, villaggio inglese al sud di York, presso questa città.

ABBERLEY, villaggio inglese nella contea di Worchester, cantone di Doddingtree a 6 miglia sud-ovest da Bawdley, con 670 abit. Vi nacque Guglielmo Walse, critico e poeta, amico di Pope e di Dryden.

ABBERODE, piccolo villaggio tedesco nella Sassonia prussiana, reggenza di Marsburgo, distretto di Mansfeld, con 340 abit.

ABBERTON, vill. inglese nella contea d'Essex, cantone di Winstree, 4 miglia da Colchester, con 250 abitanti.

ABBERTON, piccolissimo villaggio inglese nella contea di Worcester, con fonte minerale, 7 miglia da Pershore con 102 abit.

ABBERWICK, comune inglese nella contea del Northumberland, parrocchia di Edlingham. Ha 140 abitanti.

ABBES, villaggio d'Algeria nella provincia d'Orano, alcune leghe a ponente da Mascara e sulla strada da questa città a Tlemcen.

ABBSBÜTTEL, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Lüneburg, distretto di Gifhorn, 300 abitanti.

ABBETITO, frazione del comune italiano di Montegalio, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento Arquata.

ABBETONE, (colle d') monte alto 3,300 braccia fiorentine sul livello del mare, detto volgarmente Libro aperto, cavalcato dalla strada da Pistoia a Modena per S. Marcello e Cutigliano in Toscana, e per Montecucullo e Formigine nel Modenese, strada cattiva, che traversa varie catene dell'Appennino ed offre stupendi punti di veduta e deliziosa varietà di paesaggi pittoreschi.

Non è molto lontano dalla strada ferrata che si progetta di costruire fra Lucca e Modena.

E abitato da 580 abitanti che spettano al comune di Cutigliano.

ABBETOT, villaggio francese nel comune di Cerlangue, dipart. Senna Inferiore, cantone di S. Romain. Ha 300 abit.

ABBEVERATOJO, frazione del comune italiano di Barra: provincia e circondario di Napoli.

ABBEVILLE, (pron. *Abbeil*) villaggio francese nel dipartimento del Calvados, circondario di Lisieux, cantone di S. Pierre-sur-Dives, presso Croissanville a 19 miglia sud-ovest da Lisieux, poche miglia ad oriente da Falaise e presso la ferrovia da Falaise a Lisieux.

Non ha che 320 abitanti che, in mezzo ai lor verdi prati e pingui bestiami, fanno dei buon burro e si occupano anche di alenni lavori industriali che possono eseguire restando nel loro villaggio e nelle loro case rurali.

ABBEVILLE, villaggio francese nel dipartimento della Mosella, sui confini col dominio germanico della Lorena tedesca, 6 $\frac{1}{2}$ miglia sud-ovest da Briey, presso Conflans, ed al fiume Orne ed Iron influenti di sinistra della Mosella. Non è lontano dalla ferrovia in costruzione da Metz a Verdun e dai campi di battaglia di Gorze e di Mars-la-Tour d'infesta memoria, dove il fiore della gioventù tedesca e francese nel 18 agosto 1870 si scannò e mitragliò a vicenda come se si fossero ridotti i rimbombi delle sanguigne caldaie drudiche che venticinque secoli prima chiamavano alla lotta.

I 700 abitanti non coltivano male le loro terre; ma non possiedono molto bestiame. Hanno in compenso una straordinaria quantità di porci: si fa un eccellente e rinomato prosciutto, del quale gli eserciti tedeschi fecero gran consumo.

ABBEVILLE, villaggio francese nel dipartim. di Senna ed Oise circondario di Étampes, cantone di Méreville, a 12 miglia sud da Étampes, cantone di Méreville, a 12 miglia sud da Étampes, presso la ferrovia da Pithiviers a Malesherbes che per Corbeil conduce a Parigi.

Ha 500 abitanti che se han poco bestiame cornuto possiedono in compenso una gran quantità di bel montoni e dei buoni cavalli coi quali si lavora esclusivamente la terra, che si affitta termine medio a 70 franchi l'ettaro. Pochi coltivatori sono proprietari, molti sono i latifondi.

ABBEVILLE (pron. *Abbeil*) città francese nel dipart. della Somma, capoluogo di circondario in Piccardia.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione agricola — III. Produzione industriale e commerciale — IV. Popolazione, religione, coltura — V. Uomini illustri — VI. Costruzione — VII. Storia VIII. Archeologia preistorica.

I. Territorio. Trovasi sulla riva destra della Somma a 12 miglia sud-est dalla sua foce nella Manica, in una valle larga due miglia. È stazione della ferrovia da Parigi per

Amiens a Boulogne sur mer, a 40 chil. nord-ovest d'Amiens, 80 sud da Boulogne.

Il circondario uno dei 5 del dipartimento, si divide in 11 cantoni e 170 comuni.

Il clima è umido e fresco, come nel Belgio occidentale, il suolo argilloso.

II. Produzione agricola. L'agricoltura trae tutto il possibile partito dal terreno che per sé non sarebbe fertile. Alla fine del secolo scorso era incomparabilmente più arretrata della Fiandra francese vicina, usava tenere ogni tre anni i terreni a maggese. Dal tempo della rivoluzione francese cominciò la sua novella vita; pigliando ad esempio l'Inghilterra, i nobili Picardi fecero grandi migliorie, alzarono gli argini sabbiosi verso il mare e bonificarono molto terreno quasi paludoso. Da quel giorno fino ad oggi il valor delle terre quadruplicò: adesso (dopo il dip. del Nord) è il paese meglio coltivato di Francia.

Fa molto uso di macchine agricole, consacra alla barbabietola gran parte dei poderi affine di poter nutrire molto bestiame e così ingrassare sempre più i campi: tiene vasti prati artificiali come nel milanese, coltiva in abbondanza lino, cereali, canape, frutti da sidro, ortaggi; nutre innumerevoli pecore di fina lana e di carne eccellente avendone perfezionata la razza con cura particolare; tiene molte api, coltiva con cavalli addestrati; fa sovente esposizioni agrarie incoraggiate da alti premi governativi, pubblica un buon giornale di agraria, e approfitta del deposito di cavalli stalloni dello Stato stabilito in Abbeville.

Non coltiva né viti, né gelsi, né patate.

Le strade vicinali sono così buone e tante quanto nel resto della Piccardia e poco meno che nel dip. del Passo di Calais.

La proprietà è abbastanza sminuzzata specialmente nel 10 comuni del Cantone d'Abbeville. I poderi non coltivati dai proprietari non sono mai a mezzeria ma sempre affittati: i salari dei contadini operai non sono così alti come in Normandia, ma superano quelli della Fiandra. I fittajuoli hanno capitali bastanti a tutti i progressi richiesti dalla nuova agronomia e li spendono con sagacia.

In complesso il circondario d'Abbeville, sopra un'area di ettari 158,554 ne ha 156,572 sia produttivi, sia occupati da fabbricati paganti imposte dirette. Il valore della pro-

prietà stabile sta fra i 370 ed i 400 milioni di franchi, e non avea prima della guerra tedesca che 17,329 iscrizioni ipotecarie per 35 milioni.

III. Produzione industriale e commerciale.

Le torbiere che cominciano ad Abbeville e continuano fino ad Amiens sono le più ricche della Francia e forniscono il combustibile necessario alle fabbriche di molti circondari.

Abbeville ed i dintorni possiedono vari stabilimenti di manifatture in grande. Filatoi, fabbriche premiate di tappeti, di panni, tele, cotonerie, carta, concie, raffinerie.

Il cantone ha 70 officine diverse, comprendendo 23 molini a vento, 10 ad acqua, 9 tintorie, 7 fornaci, 4 filatoi di lino, ecc.

La produzione industriale della sola città capoluogo supera un valore annuale di 16 milioni di franchi, occupando circa 16,000 operai.

Gli operai sono legati in società di mutuo soccorso e fanno quasi tutti parte di società segrete come l'internazionale. Sono tutti più o meno socialisti come ad Amiens ed a Lilla.

Il commercio è rappresentato dalla Camera di Commercio del capoluogo.

Delle ferrovie e strade vicinali si è detto sopra.

Le vie dipartimentali sono eccellenti. Diligenze giornaliere o quasi giornaliere tengono il capoluogo del circondario in comunicazione regolare con Poix, posta 42 chil. a sud, con Doullens posta 41 chil. ad est, e con Hesdin collocata 37 chil. nord-est.

La Somma è navigabile in tutto il circondario, con barche capaci di 100 a 150 tonnellate: il canale d'Angoulême l'unisce al canale di S. Quentin ed è ancor meglio navigabile. Il riflusso del mare alza la Somma fino ad Abbeville per quasi due metri. Entrano ogni anno nel porto di questa città quasi 400 navi nazionali, belghe od inglesi.

L'acqua minerale ferruginosa fredda presso Abbeville attira alcuni forestieri in estate.

IV. Popolazione, religione, cultura. Il circondario nutre quasi 150,000 abitanti dei quali un sesto sta nel capoluogo.

Prima della rivoluzione francese erano devoti e superstiziosi, dominati facilmente dal clero. Corse poco più d'un secolo dal supplizio del Labarre, giovane condannato ad aver tronca la mano destra e poi alla decapitazione, per aver cantato delle odi oscene

e per non essersi scoperto il capo dinanzi ad una processione nel 1766.

Oggi gli operai manifatturieri in generale sono anticlericali e avversari ad ogni religione positiva, quanto i borghesi liberali più avanzati. Ciò nullameno vengono classificati nelle statistiche come cattolici tutti gli abitanti di questo circondario, meno i pochissimi protestanti.

Il ginnasio e collegio, le scuole tecniche, sono i maggiori istituti d'istruzione pubblica; l'accademia universitaria di Amiens serve anche per questo circondario.

Le scuole primarie urbane e rurali sono buone e non trascurate. Abbéville ha scuola di disegno e pubb. biblioteca di 20,000 volumi, e una Società per l'emulazione delle scienze e lettere.

V. *Uomini illustri.* Dal 1100 in cui Abbéville fu uno dei centri del movimento d'emancipazione dei comuni, la libertà e l'attrito cogli inglesi e francesi produssero uno sviluppo intellettuale distinto in questo circondario: e fra i suoi illustri citeremo: il patriarca di Costantinopoli, Giovanni Aiegrin nel 1235, il gran maestro della francese artiglieria, J. d'Estrie, morto nel 1567; il geografo Pietro Duval nato 1651, il medico Filippo Huquet nato 1651, morto nel 1737, l'inventore dell'incisione « d'un seul trait » Claudio Melian, nato 1601, l'incisore Francesco Poilly nato 1622; suo fratello ed i suoi due nipoti, bravi incisori della sua scuola; il matematico Nicola Sanson geografo del re Luigi XIV; Pietro della Valle, Filippo Briet, ec. Il celebre musicista Lesueur soggiornò a lungo in Abbéville e nacque in un vicino villaggio: gli fu eretto pochi anni fa un monumento nella città. Fra i contemporanei notiamo il poeta Millevoye morto nel 1818, il professore di legislazione comparata E. Lerminier, ecc.

VI. *Costruzione.* Regolare ma non bella è la città.

I suoi principali edifici sono: una chiesa gotica con tre torri, detta di S. Vulfrano, eretta nel 1111, ha una facciata e bellissimo portone eleganti; lo stabilimento dei bagni con acqua minerale, lo spedale, il teatro, le caserme, il palazzo di città, il tribunale di I.^a istanza e di commercio. Meno le 4 o 5 contrade principali, le altre sono strette e mal selciate.

Vauban la rese una fortezza regolare non lasciando che 5 porte.

Havvi un bel passeggio lungo la Somma, e sopra i bastioni che cingono la città e fortezza.

VII. *Storia.* Le storie più antiche danno per abitanti di questo paese il popolo celtico-belgico degli Ambiani, che avevano per capoluogo Samarobriwa, l'odierna Amiens, e che misero in campo contro Cesare 10,000 militi (CESARE, *De Bello Gallico*, 2, 4). I Romani lo compresero nella secunda Belgica. Clodione re franco lo conquistò e risiedette in Amiens. Abbéville fino allora non esisteva. Nel 900 l'abate di S. Riquier vi fabbricò una villeggiatura che fu il primo nucleo dell'odierna città. Ugo Capeto la fece fortificare: Nei secoli di mezzo divenne capoluogo dei conti di Ponthieu; Carlo VII dopo aver cacciati gli Inglesi abbandonò Abbéville al duca di Borgogna; Luigi XI la riconfermò per 400,000 scudi d'oro col trattato di Arras dell'anno 1463; ma poco dopo ricadde sotto il duca di Borgogna. che ne fece una fortezza, distrutta dagli abitanti nel 1587, quando il duca d'Anmale, partigiano della Ligue, comandava la piazza. Fu in Abbéville che Luigi XII sposò la sorella d' Enrico VIII re d'Inghilterra nel 9 ottobre 1514. Durante l'assedio di Hesdin, nel 1637, re Luigi XIII, trovandosi in Abbéville, consacrò il suo regno alla Madonna, in presenza del cardinale Richelieu.

La carta del comune di Abbéville fu concessa nel 1130 e venne confermata nel 1184.

VIII. *Archeologia preistorica.* Nel tempo nostro Abbéville divenne celebre per aver molto contribuito alle fondamenta della nuova scienza preistorica dell'uomo. Nel 1846 Boncheron de Perthes scoprì alcuni utensili di pietra che illustrò senza venir ascoltato dai dotti.

Nel settembre 1859 A. Gaudry rese noto che, facendo seguito agli scavi di Boncheron de Perthes, egli aveva scoperto nei dintorni di Abbéville asce e mannaie di pietra focaja in un terreno diuvionale, assieme a resti di ippopotami, rinoceronti, elefanti e cervi di specie ora estinte.

Il celebre geologo inglese Lyeil andò sul posto e in S. Acheuil presso Amiens; confermò le opinioni di Gaudry e si convinse che molti secoli prima dell'età del ferro, vi furono uomini contemporanei del Rhinoceros tricornis e del Mammuth.

I geologi G. Pouchet e Prestwich nella

contea inglese di Suffolk, fecero pochi mesi dopo analoghe scoperte; sulle quali i principali geologi inglesi Evans, Murchison, Flower, Mylne, assieme ai suddati, fecero splendere la face del raziocinio.

Li coadiuvarono i 17 scheletri umani trovati presso Aurignac nel dipartimento dell'Alta Garonna nel 1800, i crani scavati nel sotto suolo di Parigi presso Engis, e più ancora nella caverna Neandro presso Düsseldorf.

Allora le rivelazioni della siccità 1853-1854 sulle rive del lago di Zurigo, illustrate dal prof. Kaller nel 1854 pigliarono vaste proporzioni per l'investigazione indefessa cui vennero sottoposti moltissimi villaggi preistorici a palizzate sui laghi svizzeri, tedeschi, scandinavi ed italiani. In ogni punto del mondo civile centinaia di naturalisti lavorarono concordi e fiduciosi; la novella dottrina ingiganti, ed oggi ell'ha verità di elevata importanza bene accertate e che prima non si sospettavano, e un metodo sicuro che serve a rischiare il problema dell'origine dell'uomo.

(Vedi AALBORG. § V.)

ABBEVILLE, contea degli Stati Uniti, nella Carolina meridionale presso al mare ed ai confini con la Georgia, 98 miglia sud-sud-est da Columbia.

Territorio. È piano e basso, con fiumi men navigabili verso la loro foce che nel medio loro corso e con coste senza buoni porti, fuorché pel cabotaggio; cui stanno vicine varie isole.

Il clima è quasi tropicale. La neve non dura d'inverno, l'estate è caldissimo e insalubre anche per la soverchia umidità.

Produttori. La canna da zucchero ed il cotone primeggiano nell'agricoltura di questa contea; seguono il riso e la canapa, l'indaco e i cereali. Nelle paludi havvi sempre, se coltivate, una porzione di terreno sterile con qualche pino (pine-barren) nella quale per motivi igienici son fabbricate le case dei piantatori e si trovano gli edifiz rurali. Il bestiame abbonda.

I terreni non coltivati son coperti di pini da pece, di palme, di quercie. Presso ai centri popolosi gli agrumi e i fiori lussureggiano.

L'industria è scarsa ed il commercio si limita al bisogni locali.

XI. 1.ª Popolazione. Tre quarti dei 43,000 abitanti sono negri, già schiavi ed ora poveri ancora sebbene liberi. Ma se nella costitu-

zione han diritti eguali ai bianchi sono da queste tenuti in molto maggior dispregio di quello che in altre parti degli Stati Uniti e non el stringono matrimonii con loro.

Poche scuole vi sono nei villaggi. Abbeville capoluogo della contea ne ha parecchie. I figli dei ricchi vanno ad istruirsi nella vicina Charlestown od in Columbia.

Scene di sangue ebbero luogo nel 1802 al 1864 durante la guerra civile, gli schiavi si armarono contro i loro padroni.

La maggioranza della popolazione appartiene alle varie sette protestanti: presbiteriani, battisti, luterani, ecc., la minoranza al cattolicesimo. Il capoluogo della contea non ha che 620 abitanti.

ABBEVILLE, piccolo comune degli Stati Uniti nell'Alabama orientale.

ABBEVILLE S. LUCIEN, (pron. *Abvilsentüsièn*), vill. francese nel dipart. dell'Olse, circond. di Clermont, cantone di Froissay, 5 miglia di Beauvais, e 20 nord-ovest da Clermont.

La stazione ferroviaria meno lontana è quella di Beauvais, cui l'unisce eccellente strada.

I 500 abitanti possiedono molti montoni che alimentano il macello di Parigi. L'agricoltura è fiorente come nei villaggi di tutto il dipartimento.

ABBEVILLIERS, (pron. *Abvigliè*) vill. francese nel dip. del Doubs, circond. di Montbéliard, cantone di Audincourt, a 7 miglia sud-est da Montbéliard, presso al fiume Doubs, e al canale dal Doubs al Reno.

È pure in prossimità alla ferrovia che va a Delle ed a Porrentruy in Svizzera (nel Bernese settentrionale di lingua francese), ferrovia che divenne celebre funestamente nell'inverno 1871 per la fuga degli eserciti francesi in mezzo alla neve ed ai ghiacci.

Sebbene il bestiame sia stato rovinato nell'ultima guerra; essendo quasi ogni coltivatore proprietario, la ricchezza di questo paese va rapidamente rialzandosi.

AUBREY-BOYLE, (pron. *Ebiboth*) borgata irlandese nella contea ed a 19 miglia nord da Roscommon, nel Connaught; è stazione della ferrovia che va dal porto settentrionale di Sligo a Longford e Dublin.

La posizione è oltremodo amena per i laghetti vicini, per le belle piantagioni d'alberi e i terreni ben coltivati. I contadini in gene-

rale son proletari. La popolazione è di 3,200 abitanti.

ABBAY CRAIG (pron. *Ebiereg*), vill. scozzese non lungi dalla città di *Sterling*, fra bei prati e magnifici *farms*.

ABBAYCUMHUR, vill. inglese nel Wa-

mento a Roberto signore di Ewias Harold. La popolazione arriva a circa 800 abitanti: per lo più agricoltori ed operai.

ABBAYFEALE, vill. Irlandese a 21 $\frac{1}{2}$ miglia da Limerick in amena posizione, fertile in cereali e con bei prati, 1,000 abitanti.



Villaggio dell'età della pietra in un lago, svizzero (Vedi Aulberg, Pag. 5)

les, contea di Radnor, con 722 abitanti, fra alti monti.

ABBEYDORE, parrocchia inglese alla contea di Hereford, cantone di Webtree 12 miglia da Hereford. Ha un'antica abbazia la cui chiesa ha vetri istoriati e un monu-

ABBEYFIELD, vill. inglese nel Cheshire, cantone di Northwich, parrocchia di Sandbach con antica abbazia.

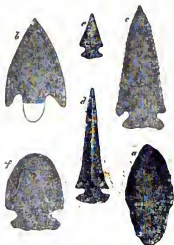
ABBEY GREEN, vill. scozzese a 2 miglia da Lanark in ridente fertile posizione, con 620 abitanti.

ABBEY-HOLME, (pron. *Ebiholm*) borgata inglese a 12 miglia ovest da Carlisle (pron. *Carlail*), in una fertile regione quasi piana;

incrociandosi presso Abbeyholme vanno ai porti Lee Scar e Maryport.

L'agricoltura e la pastorizia son giunte al

Aalborg. — *Archeologia preistorica*: Utensili di silice nell'età della pietra in Europa. (Pag. 21).



Freccie.



Punte di lance.



Diverse foggie di coltelli.



Coltello esquimese.



Utensili ottenuti collo sfregamento ed affilamento.

presso la riva del golfo Solway Frith che separa dalla Scozia, fra le ferrovie che vengono da Carlisle e dalla scozzese Annan ed

più alto grado di perfezione: l'industria manifatturiera è pure fiorente in varj rami.

ABBEY-LEIX (pron. *Ebille*), borgata

Irlandese, nel Leinster nella Queenscounty. (pron. *Kinscounth*) o contea della Regina; presso al confine con la contea Kilkenny sul fiume Nore, influente del Barrow 4 miglia sud da Maryborough (pron. *Meriborro*) stazione della ferrovia che va a Kilkenny, e quindi a Waterford da una parte ed a Dublino dall'altra, in uno dei più deliziosi luoghi di colline che la natura così prodiga, abbia donato all'Irlanda.

E lo compresero bene i doviziosi delle vicine città, che vi innalzarono superbe villeggiature, come vedonsi nelle tenute di Knapton di Noreville, di Bellevue, di Springmount, di Shanahoe, di Annegrove-Abbey. Fra tutte queste distinguesi per vastità e magnificenza, quella nel bel dominio del conte Vesci, che ha giardini e chiesa degni di qualsiasi palazzo principesco.

ABBEY-MILTON (pron. *Ebbimilton*), villaggio inglese nella contea di Dorset sul versante che scende alla Manica in fertile terreno. Deve l'origine al pentimento del parricida Athelston, che vi fondò un'abbazia.

ABBIANY, borgata della Guinea nella Costa d'Oro.

ABBIATEGRASSO.

SOMMARIO — I. Posizione — II. Commercio, industria, Agricoltura — III. Statistiche diverse — IV. Cenni storici.

I. Posizione. Grossa e ricca borgata Italiana che oltralpe si chiamerebbe città importante, capoluogo di uno dei più fertili circondar dell' provincia di Milano, quarta stazione della ferrovia da Milano a Genova per Alessandria, a chilometri 29 da Milano S. C. e a 23 da Mortara.

Il gran naviglio, che deriva dal fiume Ticino, dividesi ad Abbiategrosso in due rami, uno dei quali va a Bereguardo col nome di Canale di Bereguardo e mette quindi Abbiategrosso in comunicazione col Po e col mare per mezzo del Ticino.

II. Commercio, industria, agricoltura. Abbiategrosso è centro di un commercio molto florido in granaglie soprattutto. Vi sono filatoi e varie manifatture, ma l'occupazione dominante dei suoi 9300 abitanti è l'agricoltura, nella quale non sono superati da alcun popolo del mondo.

I 4071 ettari del comune di Abbiategrosso sono coltivati in parte con avvicendamento

di nove anni, alternando di triennio in triennio, sullo stesso campo il riso, il prato irrigato e i cereali comuni col' Europa settentrionale, cioè frumento, segale, avena ecc. Si fa un enorme produzione di eccellente burro e formaggio di grana detto impropriamente parmigiano. Molti prati sono a marcite cioè ad acqua perenne anche d'inverno; tutto quasi il territorio del comune s'avvantaggia qualche mese dell'anno delle acque irrigatorie derivate sia dal Ticino a sinistra, sia dai canali navigabili sopra nominati e le quali hanno il pregio di provenire dalle ghiacciaie delle Alpi centrali e di essere state riscaldate nel bacino naturale del lago Maggiore.

Il bestiame è più numeroso relativamente che in qualunque altra parte d'Italia e di bella razza indigena e svizzera, per cui i terreni vengono ingrassati a perfezione e crescono continuamente la loro potenza produttiva. Il capitale di coltivazione per ogni ettaro, fornito quasi esclusivamente dalla classe dei fittajoli e dai possidenti di medio ceto, è superiore alla media delle provincie renane, del Belgio, dell'Inghilterra. Gli agronomi del resto d'Italia dovrebbero venir qui a vedere che profitto recano le terre anche leggere mediocrementemente profonde, quando il capitale intellettuale e il materiale ci vengono spesi largamente e con senno.

Parecchi poderi hanno oltre 100 ettari; ciò nullameno la classe dei fittajoli, degli agiati, negozianti e dei professionisti liberali e possidenti coltivatori, è così numerosa che il comune di Abbiategrosso ha circa 230 elettori politici e 400 amministrativi.

Il ceto dei contadini però non è in condizione da invidiarsi e sta peggio che nei paesi di grande coltura dell'Inghilterra e del Belgio, soprattutto per quanto riguarda gli alloggi.

Molti giornalieri vivono in vera miseria ad onta di una vita onesta e laboriosa e questo mostra la piaga sociale di cui il nostro sistema di legislazione è incangrenito. Tuttavia ci sono i luoghi più di S. Clara per gli incurabili.

III. Statistiche diverse. Abbiategrosso è ben fabbricato, ha varie case di bell'aspetto.

È sede di una giudicatura il cui territorio giurisdizionale abbraccia quasi 30,000 abitanti. È centro di un collegio Elettorale politico che abbraccia ettari 29,794 e quasi 60,000 abitanti, ripartiti in 43 comuni, che si aggrup-

pano in tre sezioni, oltre quella del capoluogo Abbiategrosso. Gli elettori politici del collegio erano nel 1867,915.

Il Circondario di Abbiategrosso ha una superficie di ettari 55,762 la di cui agricoltura somiglia a quella del comune capoluogo; per scemare la miseria della classe dei giornalieri esistono varie opere pie col capitale di due milioni e un quarto di lire italiane, che hanno una rendita di 150,000 lire e spendono quasi 70,000 annue lire in beneficenza: di queste 5 spettano al comune capoluogo.

La cassa di risparmio Istituita nel 1893 è molto prospera.

Le scuole primarie del Circondario sono due centinaia, metà maschili e metà femminili; quasi nessun comune ne è sprovvisto.

I settantaquattro comuni del circondario hanno insieme quasi 110,000 abitanti, di stirpe celtico-lombarda, di dialetto milanese-parese, per lo più robusti e sani sebbene soggetti a varie febbri. — I matrimoni nel 1869 furono 1030 — i nati 4186 i morti 2,900 l'aumento annuo medio 1200.

Il comune capoluogo ha 20 consiglieri comunali e così alcuni altri: il maggior numero dei comuni 15 soli. In tutto il circondario gli elettori politici nel 1869 erano 1409 e gli amministrativi 5014; quattro anni prima erano 353 di più. Oltre al diritto di eleggere i consiglieri dei comuni dove sono domiciliati questi 5014 cittadini, hanno quello di mandare sette consiglieri provinciali a Milano.

IV. Cenni storici. Abbiategrosso ebbe nel medio evo una parte onorevole. Saccheggiato da Federico Barbarossa nel 1167 poi da Federico II, nel 1245 risorse prestamente, ma fu poi dato in dote alla madre dei Visconti ch'era di Casa Savoia. Indi appartenne alla mensa dell'arcivescovo milanese che vi fece ospitare il papa Gregorio X e dieci cardinali fra i quali S. Bonaventura, quando si recarono al Concilio di Lione. Vi si rifugiò anche Filippo Maria Visconti nel 1424; nel 1524 vi si fortificarono i francesi e vi morì Bajardo il più prode cavaliere di Francia: indi a poco subì il saccheggio degli imperiali. Nelle guerre d'indipendenza dal 1848 al 1867 diede buon numero di volontari e di gloriose vittime. Veggonsi ancora i ruderi del suo antico castello.

Prima del 1860 il circondario di Abbiategrosso faceva parte della prov. di Pavia.

ABBIATEGUAZZONE, comune Italiano della prov. di Como, circondario di Varese, 4 miglia e mezza ad oriente dalla ferrovia da Milano a Varese, un miglio e mezzo sud-est da Tradate, sulla bella strada da Tradate a Milano, tre miglia ad est dal fiume Olona, in bella pianura colle Alpi vicine all'orizzonte settentrionale: esteso 1004 ettari con 1350 abitanti, dei quali venti elettori politici e 116 elettori amministrativi. Era anticamente un castello forte che i Milanesi distrussero nell'anno 1071.

Si coltivano soprattutto: frumento, grano turco, trifoglio, viti, legumi e gelsi. I maggiori prodotti sono il frumento, le uve ed i bozzoli.

Il contratto agrario più in uso è l'affitto a grano, per cui il povero coltivatore ha per sé tutti i prodotti del suolo, pagandone una quota fissa e molto alta al proprietario col quale divide poi a metà o per terzo i prodotti delle piantagioni e specialmente i bozzoli e le uve.

Pochi poderi oltrepassano i 40 ettari e in molti inferiori a 4 ettari, il contadino è il proprietario: e là la vanga fa miracoli.

L'antico suo castello fu rovinato dai Milanesi nel 1071, quando si accingevano all'assedio di Castiglione d'Olona.

ABBITIBEC, vedi ABITIBEC.

ABBINGDON, vill. inglese, capoluogo di comune nella contea di Derby: non ha che 700 abitanti tutto il comune.

ABBINGDON, comune degli Stati Uniti nella Massachussetta, contea di Plymouth, in fertile paese, coltivato a cereali, legumi e patate, con molto bestiame.

I 2,000 abitanti sono in gran parte di origine anglo-sassone e protestanti.

ABBINGTON, comune degli Stati Uniti nella Pennsylvania, contea di Montgomery, a 8 miglia da Philadelphia, in mezzo a montagne e colline amenissime. Vi son manifatture diverse. Ha 3,000 abitanti.

ABBINGTON, comune degli Stati Uniti nella Pennsylvania, contea di Luzerne, a 12 miglia da Wilkesbarre e 97 nord-est dal capoluogo Harrisburg in mezzo ad alti monti. Ha 2,000 abitanti agricoltori, allevatori di bestiami ed operai.

ABBO, borgata dell'Abissinia, nel paese di Amhara, sull'11° 30' lat. e 54° 20' long., negli altipiani meglio coltivati degli Etiopi

cristiani, circa 40 miglia est dal gran lago Zana o Tana. »

ABBONDANZA, frazione del comune italiano di Carbonato nel circond. e prov. di Como.

ABBONDIO, vedi S. ABBONDIO.

ABBOT, monte e baja d'Australia, sulla costa settentrionale del Queensland, presso Port Denison.

ABBOTS, vill. degli Stati-Uniti in California, nella sierra Nevada, sulla strada da Sacramento al lago Goose.

ABBORFORS (*Stora*), isoletta finnica nel golfo di Finlandia, presso la costa, fra le bocche del fiume Kímen e la città e porto di Lovisa. Gli abitanti son di lingua finnica e russa e per lo più s'occupan della pesca.

ABBOTS-AUN, vill. inglese nella contea di Hamp, cantone di Andover. Non ha che 340 abitanti, ma è degno di menzione per la magnifica villeggiatura di lord Barwick.

ABBOTS-ICKINGTON, vill. inglese nella contea di Devon, cantone di Black Torrington, a 8 miglia sud-est da quest'ultima.

ABBOTS-BROMLEY (pron. *Abbotts-bromley*), vill. inglese a 8 miglia est da Stafford e nella contea di questa, al piede di ammassate colline, coperte di bei poderi e solcate da strade in ogni senso, presso le due ferrovie che conducono da Stafford a Derby, nella valle del Trent, non lungi da uno dei centri manifatturieri d'Albione. Ha 3,000 abitanti.

ABBOTS-BURY (pron. *Abbotts-börr*), borgata inglese 7 1/2 miglia ovest-sud-ovest da Dorchester, nella contea di Dorset, cantone di Uggscombe, presso il mare e 4 miglia ponente dalla stazione Weymouth della ferrovia per Dorchester e quindi per Bristol da un lato e per Londra dall'altro. Da Weymouth havvi pure regolare comunicazione con le Isole normanne Guernsey e Jersey, spettanti al dominio inglese e rifugio del celebre rivoluzionario e poeta Vittor Hugo. Abbots-bury è stazione principale dei guardiani della costa meridionale dell'Inghilterra per le navi di commercio.

Abbots-bury trae il nome da un'abbazia fondata nel 1026 da Orcus, maggiordomo del re Canuto.

La cappella di S. Caterina, fabbricata su colle vicino, si vede da lungi in mare e serve di guida ai naviganti. A un miglio e mezzo

sorge fra amene colline un antico castello. Gli abitanti son 1,200.

ABBOTS-CASTLE, castello inglese nella contea di Stafford, presso il mare del Nord.

ABBOTS-FORD (pron. *Abbotts-förr*), villeggiatura dello scrittore più popolare della Gran Bretagna, nella contea di Roxburgh, sulla ferrovia da Edimburgo ad Hawick ed a Carlisle, nel centro della Scozia meridionale, in quella bella valle della Tweed, che è coltivata come un giardino, a 3 1/2 miglia sud da Melrose e quindi dalla Tweed e dalla ferrovia.

È un edificio lungo 45 metri, fiancheggiato da torri ineguali, decorato di nicchie, di merli, di divise, di armi, di parapetti, di balconi, con gusto gotico alquanto bizzarro, circondato da boschi, fra i quali serpentezzano viali dalle più svariate e deliziose prospettive.

Questo castello, rimodernato da Walter Scott, che ne fu il proprietario e vi scrisse parecchi de' suoi più bei romanzi, è un santuario che ogni buon inglese visita con un senso di venerazione e di pietà, e che interessa qualsiasi uomo civile, appartenendo il genio di Walter Scott più all'umanità che alla Gran Bretagna.

Lo *study* di Walter Scott è alto 6 metri ed ha un'area di 8 metri quadrati: una sola finestra lo illumina, dinanzi la quale trovasi ancora lo scrittojo e la poltrona di cuojo nero che quel grande adoperò negli ultimi anni di sua vita. Gli ultimi vestiti che, portò sono mostrati sotto un vetro nel gabinetto attiguo allo *study*. Una porta di questo conduce nella *hall*, bella sala alta e larga 6 metri, lunga 12, le cui pareti sono adorne degli scudi blasonati delle più nobili famiglie scozzesi e d'armi antiche. Intorno corre una galleria, dalla quale per una porta nascosta si giunge nella stanza da letto, che noi non profaneremo.

Il *drawing room* è una ricca sala: la tappezzeria cinese è dono del papa: le sedie di ebano sono un regalo di Giorgio IV, e l'urna d'argento piena di ossa raccolte nel Pireo, porta l'iscrizione: GIVEN BY G. GORDON LORD BYRON TO SIR WALTER SCOTT BARONET.

Il *dining room* è una camera gotica, con molti ritratti di marchesi e conti scozzesi, e il *break-fast parlour* contiene acquerelli dei celebri pittori Thomson e Turner. L'arsenale è ben fornito di armi curiose e la biblioteca novera 20,000 volumi.

Si credette un momento, quando cioè Walter

Scott lasciò erede il suo primogenito, con l'obbligo di dare 125,000 franchi a' suoi nipoti, che l'erede sarebbe obbligato di vendere questa biblioteca, l'arsenale e qualcos'altro ancora; ma la sottoscrizione aperta a Londra a favore di Walter Scott e generosamente accolta, produsse al di là del bisogno.

Morto il figlio erede, Abbots-ford passò alla figlia di questo, che si maritò in sir Hope, il quale dal 1852, ossia da quando venne in possesso della magnifica villeggiatura, permette volentieri ai viaggiatori di soddisfare la loro legittima curiosità.

ABBOTS-HALL, vill. scozzese nella contea di Fife, 9 miglia da Inverkeithing, presso la ferrovia da Edimburgo a Glasgow, nella regione manifatturiera di tele e cotonerie.

I latifondi predominano e sui vasti prati si vede un bestiame bellissimo. Si fa commercio con Forth e con Edimburgo per ferrovia e per mare. Ha 7,000 abitanti.

ABBOTS-HAM, vill. inglese nella contea di Devon, cantone di Shebbur, 2 miglia nord da Bideford. Ha 460 abitanti.

ABBOTS-LANGLEY (pron. *Abböt-slength*), vill. inglese 16 $\frac{1}{2}$ miglia nord da Londra a Lincoln, fra piccole e fertili colline, assai ben coltivate con macchine. Ci nacque il solo papa inglese, Nicolò Brakespeare, detto Adriano IV, morto nel 1159. Fa parte del cantone di Cashio, contea di Hertford.

ABBOTS-LEIGH, vill. inglese nella contea di Somerset, cantone di Portbury, a 3 miglia nord-ovest da Bristol. Ha 400 abitanti e un piccolo museo nella Leigh Court.

ABBOTS-LEY, vill. inglese nella contea di Huntingdon, cantone di Toseland, 4 miglia sud-est da Neots. Ha 500 abitanti.

ABBOTS-MORTON e STONG-MORTON, vill. inglese nella contea di Worcester, cant. di Blachenhurst, 8 miglia nord da Evesham. Ha 300 abitanti.

ABBOTS-HONE, rettorato inglese nella contea di Havits.

ABBOTSSIDE, vill. inglese nella contea di York, north riding; con 1,000 abitanti.

ABBOTSTOWN, com. degli Stati Uniti, nella Pennsylvania, in paese collinoso, coltivato egregiamente, con varie fabbriche. La popolazione di 6,000 abitanti è in gran parte tedesca.

ABBOTS-WOOD, vill. inglese nella contea di Worcester, cantone di Pershore, 3 mi-

glia da questa borgata. Fu proprietà del dott. Hash, storico della contea.

ABBOTS-WOLTON, vill. inglese nella contea di Dorset.

ABBOTTATURO, laghetto della Calabria citeriore, formato dal Coscile, antico Sybaris.

ABBOTTOWER, vedi EVESHAM.

ABBOTTPEAKS, gran montagna nell'America settentrionale, Stati Uniti, territorio dell'Oregon a 100 miglia dall'Oceano Pacifico, sul 103° 55 long. ovest e 41° 30' lat. (Pron. *Abb'tpies*).

ABBRADIA, piccola città nella Guinea, Ascianti, Costa d'Oro, abitata da negri agricoltori.

ABBSHEAD, (pron. *Abshed*) promontorio scozzese a sud della foce del fiume Forth e della baia di questo nome nella contea di Berwick. È coronato da un bel faro.

ABBTENAU, villaggio tedesco nel Salisburghese, vedi ABTENAU.

ABBU, villaggio della Mesopotamia, sulla destra del Tigri, 25 miglia nord-ovest da Korne, ossia dal confluyente del Tigri nell'Eufrate, abitato da ignoranti musulmani che lasciano isterilire terreni un giorno feracissimi.

ABBU, borgata abissina nel paese dei Gallas, sul confine sud-est dell'Abissinia, e sulle rive del laghetto Kella, dove nasce un piccolo influente del fiume Havas.

Lat. nord 8° 42', long. est 58°.

ABBUL, fiume russo in Livonia, lungo 24 miglia ed influente dell'Aa a 2 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est da Volmar.

ABUSEBAIT, tribù arabica del deserto di Sahara, nella parte occidentale di questo, ricca di cammelli e dedita al traffico fra Tombuctù e il Fezzan.

Il celebre Jackson avea proposto di istituire una *Compagnia di commercio del Sudan* la quale avrebbe avuto per stromento d'operazioni questa abile tribù.

ABCASIA, vedi ABASCHIA.

ABCHYRIN, fiume persiano nella prov. del Farsistan, lungo 60 miglia dall'est all'ovest e sboccante presso Bender Reyk nel golfo Persico (40 miglia sud-est da Abuscir.)

Le sue rive quasi incolte e disabitate portano molte palme: sono esposte ai venti infocati che vengono dagli arabi deserti.

GH abitanti delle medesime semi-nudi e im-

provincia Duchalla a Salè e Rabatt, grandi porti nel nord del regno.

Di telegrafi, di poste, nessun concetto.

Il commercio in grande si fa per carovane con la capitale Marocco.

III. Popolazione. I Negri sono pochissimi e tutti schiavi in questa provincia. Gli Europei mancano. Gli Ebrei non sono numerosi, ma nelle città fanno buoni affari. Gli Arabi puri dominano.

Le tre stirpi principali sono l'Amazirga o Berbera, la Scelloca e la Maura. Gli amazirghi parlano la lingua antica camitica, ma se vogliono leggere e istruirsi fanno uso dell'arabo, sebbene non manchino libri nella lingua amazirga. Il corano è il succo di tutta la sapienza per quei letterati e magistrati; non c'è nemmeno stampa, ma soltanto copisti e manoscritti. Agli Ebrei è proibito leggere e scrivere l'arabo.

Gli Amazirghi sono in minoranza in questa provincia al contrario delle provincie elevate dell'Atlantica catena.

Hanno non rado i capelli biondi. Son grossi e ben fatti, benchè non alti di statura: hanno poca barba e sguardo feroce. Non portano altre vesti che la camicia ed i pantaloni: forse discendono dai Vandali d'Africa.

Gli Scellochi son più bruni e più atti alle arti e all'agricoltura dei Berberi o Amazirghi. Parlano una lingua affatto diversa: si credono gli antichi Masselli della Mauritania Tingitana e non si legano in matrimoni coi Berberi. Son più vivaci e spiritosi e si riguardano come gli aborigeni o a dir meglio come discendenti dagli Ebrei, giacchè i popoli del Marocco han la boria e la superstizione di esser venuti dalla Palestina, come gli antichi Romani volean discendere dai Trojani.

I Mauri detti impropriamente Arabi, hanno color cioccolatte e un carattere perfido, corrotto, formano la maggioranza della popolazione. Son della stirpe più antica dell'Africa settentrionale. Han capelli nerissimi. I bambini e le donne tenute all'ombra conservano guance rosse. La donna è vecchia a 25 anni. Si stima se è grassa, si vende a peso. Fa tutti i lavori e l'uomo la batte sovente, deve star rinchiusa e baciare le mani ed i piedi al marito.

Il Mauro, come l'Amazirgo non ha altra ambizione che di possedere alcune donne, un cavallo ed un archibugio. Non stima molto le

ricchezze perchè non sono sicure e non le può cangiare come nei paesi civili d'Europa, in svariati piaceri.

Gli Arabi finalmente, gli arabi puri che dominano, parlano il dialetto coreiscita, e mostransi più colti e dignitosi. Sono come nell'Arabia secchi e magri. Le donne prima dei 20 anni son belle e bianche. Conservano i loro costumi patriarcali. Vanno vestiti in modo diverso dagli altri tre popoli, possiedono moltissimi armenti, e sono preferiti sempre per le cariche e gli onori quando non vi sieno parenti della dinastia.

IV. Religione e Governo. Tutti meno gli Ebrei sono musulmani, ma le moschee sono pochissime e soltanto nelle città; nel rimanente del paese si vive pastoralmente.

I rappresentanti dell'autorità e i giudici convertono le pene in multe e possono far bastonar di mille colpi senza dar garanzia e senza esame. Il dispotismo non potrebb'essere più penetrato nell'essenza dei costumi. Non v'ha nobiltà nè dignità. Il Sultano può fare d'un bifolco un governatore e d'un povero un ricco. La vera idea della proprietà manca affatto; v'è il possesso ma non altro. La polizia è fatta bene, non v'ha il brigantaggio nè ladroneggi. La concentrazione del potere permette unità d'azione.

I signori mandano i figli studiosi all'università di Fez: ma in generale si contentano di educarli al tiro, alla corsa a cavallo, al giuoco degli scacchi e alla danza. Questa è tutta la *high life* di Meramer e di Saffi.

Coloro che fanno il pellegrinaggio alla Mecca portano al ritorno il titolo di *haggi* e son venerati.

I pazzi son ritenuti santi e si concede loro tutto — fin la moglie, dice un viaggiatore che soggiornò nel Marocco molti anni, il conte Gräberg di Hemsö (nobile svedese che visse pure lungo tempo a Firenze). I viaggiatori cristiani sono odiati, gli ebrei disprezzati. Nessun impiegato ha salario fisso, ma può guadagnare imponendo tasse e ricevendo regali. In generale il Sultano presceglie a coprire i vari posti di rappresentanti della sua persona coloro che sono imparentati con la sua famiglia per mezzo delle centinaia di donne d'ogni colore di cui dal 1648 è fornito l'harem della sua dinastia. Si credono, 40,000 in tutto l'impero questi gaudenti, che si eleggono a sceriffi e son di stirpe mista. Del resto né

ulemi in corpo, nè *divano*, nè ministri come nel turco impero danno gli ordini al governatore della provincia, ma soltanto il segretario del sultano o il sultano stesso. — L'amministrazione della giustizia si fa in prima istanza dai *cadì* municipali, in seconda dal governatore della provincia e in terza ed ultima dal Sultano che dà 4 udienze per settimana a tal uopo, e decide col suo arbitrio.

Le pene sono orribili, si ammazza per inezie, la frusta gioca una gran parte, ogni villaggio ha una donna forte detta *arica*, il cui mestiere è di vergheggiare le cittadine di questa deliziosa repubblica. Ogni usciere di giustizia porta uno stafille; è l'emblema della necessità morale per i Marocchini.

Lo spergiuo è lievemente punito, per cui si trovano per pochi talleri quanti testimoni falsi si vogliono.

Bastino questi cenni. Parlando dei singoli luoghi della provincia ne completeremo il quadro.

Nel 1871 i dottori Noll e Grenacher, sussidiati dalla Fondazione Rüppel di Francoforte sul Meno, e nel 1872 il botanico dott. Rein ed il zoologo Carlo Koch, visitarono ed esplorarono senz'incontrare gravi difficoltà la costa sud-ovest del Marocco. Le loro relazioni, non ancora arrivateci, accresceranno il nostro capitale geografico relativo a questa provincia.

ABDALA, vedi AMBLADA.

ABDALAJIS, catena di montagne in Spagna nella provincia e 17 miglia nord-ovest da Malaga, alle cui falde meridionali sta il povero villaggio di egual nome, mentre alle falde settentrionali, assai meno arse dal sole e più coltivate, sorge la ricca città d'Antequera.

A nord e a ponente di questa catena di montagne, la cui cima supera 3,000 piedi, corre la ferrovia da Antequera a Malaga.

ABDALLA, villaggio di Rumenia, sul confine (stabilito nella pace di Parigi 1856) colla Russia, ossia, 7 miglia ponente dalla destra del Jalpub, all'estremità settentrionale del lago Kugul, dove questo riceve il fiume omonimo, e alla sinistra del medesimo, 18 miglia nord-est da Galacs, nel centro di quel paese che prima del 1856 apparteneva alla Russia. La popolazione è bulgara, di lingua slava bulgara. Il vero nome è Hadgi-Abdalla.

Le ferrovie più vicine sono quelle da Galacs a Yassy e quella da Braila a Bucarest.

ABDALLA-IBU-ALI, villaggio della Mesopotamia, sulla sinistra del Tigri, poche leghe a nord dal suo confluenza nell'Eufrate, abitato da poveri musulmani.

ABDALCURIA, isola lunga e stretta, ad occidente di quella di Socotora, e al nord-est dal Capo Guardafui, estremità orientale dell'Africa, nel golfo di Aden, laddove tocca il mare indiano.

È quasi disabitata. Appartiene all'Inghilterra.

ABDALLI, popolo afgano intorno alla città di Candahar. (Vedi AFGANISTAN).

ABDALPOOR (pron. *Abdulpur*), borgata dell'Indostan, nel distretto di Calbergah, a 47 miglia da Bedjapoor, sul 17° 22' lat. e 94° 21' long.

ABDAMA, villaggio siro presso Aleppo.

ABDATZIK, borgata della Siberia sul fiume Ichim, a 48 miglia est-nord-est dalla città d'Ichim. Ha 2,000 abitanti, tutti dediti alla pastorizia, essendo il territorio una steppa inetta all'agricoltura, e quasi tutti Kirghisi affini agli Abinzi, che descriveremo fra poco.

ABDELGEDIR, isol. egiziana nel Nilo a sud-est di Girge. La sua lunghezza è di 5 miglia, ma è assai meno larga. Nutre una bella vegetazione e vien coltivata in gran parte.

ABDELKADER, villaggio algerino nella provincia di Orano, sulla strada da Tlemcen a Mascara.

ABDELMELEK, villaggio tunisino, 47 miglia a nord-est da Kairvoan.

ABDELREBA, villaggio tunisino presso i confini coll'Algeria 20 miglia est dai medesimi 45 e sud dal Mediterraneo.

ABDERA, antica città della Baetica (*Hispantia*), 32 miglia sud-est da Granata, fondata dai Fenici (Vedi ADRA).

ABDERA, città antica della Tracia, fondata dai cittadini di Teo, che fuggivano dinanzi a Ciro re di Persia, contemporaneamente alla fondazione di Elea nell'Italia meridionale e di Massilia nella Gallia del sud per opera dei Focei, i quali come i Teoi erano greci dell'Asia Minore che emigrarono piuttosto di chinare il capo al despota persiano, come fecero i loro connazionali delle città vicine.

Abdera fu patria del filosofo Democrito che ebbe il merito di elevare il riso a sistema; di Protagora ed Aristarco illustri seguaci di Democrito; dello storico Ecateo e del poeta Niceta.

Ad onta di ciò gli Ateniesi ed altri popoli Ellenici avean costume di attribuire obesità di spirito agli Abderiti, e di chiamarli pazzi perchè facevano quel che Voltaire diede poi come precetto della filosofia: « se moquer de la philosophie c'est vraiment philosopher. »

ABDET, villaggio spagnuolo nella valle di Guadalest, prov. di Alicante con 240 abit.

ABDI, villaggio russo nel governo di Kasan, poche leghe ad occidente dalla città di Mamadiz, tra i gran fiumi Kama e Volga, che nella bella stagione trasportano giù i legnami e le granaglie prodotti ne' suoi dintorni. Trovasi 48 miglia ad oriente dalla capitale Kasan.

La popolazione è di stirpe tartarica, russificata e convertita al cristianesimo: ma poche

nella Nubia, territorio di Dar Sceiggi, sul Nilo.

ABDITANEO o **ARRIANA**, antica città dell'Africa propria che si ritiene fosse poco lontana da Cartagine.

ABDIOTI, vedi **ABADIOTI**.

ABDOLLI, vedi **ABDALLI**.

ABDON, vill. inglese nella contea di Salop, cantone di Munslow, a 9 miglia nord-est da Ludlow, con miniere di ferro e 36 case.

ABDU, isoletta nell'Oceano Pacifico, 120 miglia nord dalla estremità occidentale della costa della Nuova Guinea. È una delle tre isole *Asta* dell'arcipelago *Ajù*.

È piena di colline delle quali la più alta è di 70 metri.

Ha una circonferenza di 3 miglia. Gli abi-



Abasce. — Tipo degli abitanti del Caucaso. (Pag. 339).

miglia a nord comincia la popolazione samojeda e precisamente quella del dialetto Sirieno.

ABDIA, città d'Arcadia. Vedi **ASEA**.

ABDIARDA, città dell'antica Albania, fra l'Albanus ed il Cyrus.

ABDIAS, monte dell'antica Palestina, di là del Giordano, con caverne dove la famiglia Achab nutriva i profeti, detto perciò il monte dei profeti.

ABDIE, villaggio scozzese nella contea di Fife, 6 miglia da Cupar e quindi dalla ferrovia che unisce quella città da un lato al porto di S. Andrews e dall'altro a Perth e ad Edimburgo, con 1,600 abitanti, che si occupano con gran profitto nell'agricoltura e nell'estrarre granito dai vicini monti, che viene poi trasportato lontano per costruzioni e fino a Londra.

ABDIM o **ABDUM**, borgata etiopica

tanti son Papua negri quasi selvaggi ed ignudi. Bella vegetazione.

ABDU, borgata russa nel governo di Pskow o Pleskow.

ABDUKERIM, villaggio della Tartaria, un tempo tributaria della China, detta piccola Buccaria, sulla strada da Yarkand a Kunduz. 200 miglia nord-est da quest'ultima, ai piedi della catena montuosa Bokor che traversano le carovane che da Kunduz vanno al Tibet.

ABDULAHABD, vill. persiano nell'Irac, con acque termali.

ABDULAZEM, città persiana non lungi da Teheran e dalle rovine di Bey: vi soggiornò Alessandro Magno.

ABDUL-KOORY, isoletta dell'Oceano Indiano, vicino a quella di Socotora, a ponente presso la costa africana, occupata come Socotora dagli Inglesi.

ABDULOVA, villaggio russo nel governo di Orenburgo, 70 miglia a nord-ovest da questa città, sul fiume Tok che influisce nel Samara, in paese collinoso, nel circolo di Bauluk.

La popolazione di stirpe tartarica per lo più musulmana con moschea, dipendente dai mufti di Ufa, e in parte russa cristiana dipendente dall'eparchia di Orenburgo, coltiva cereali soprattutto, poi lino e canape, legumi e tabacco.

Il clima è estremo, e di gennaio s'hanno 23 gradi R. sotto zero e d'estate 33 sopra.

ABDULTALIB, piccola città persiana nella provincia del Mazanderan sul 36° 10 di lat. nord.

Trovansi 1261 piedi parigini sul livello del mare, in paese fertile, cinto da giardini.

ABEADI o ABIED, fiume dell'Algeria nella parte merid. delle prov. di Costantina, che finisce nell'Ugiddi o Dioddi a 11 miglia sud-est da Biskra, 43 miglia prima che il Dioddi si scarichi nella gran palude Meigig, che divide la prov. di Costantina a sud dal deserto.

ABEANGOS (*San Salcedor d'*), vill. spagn. a 24 miglia da Coruña nella diocesi di Santiago.

ABEARES, borgata dell'Arabia Felice, 70 miglia nord da Saade.

ABÉCOUR, Abbazia decaduta presso Châtres in Francia.

ABÉCTOP, vill. francese nel comune di Baillleul, circond. di Hazebruck, dipart. del Nord, con 200 abit.

ABEDES (*S. M. d'*), vill. spagn. nella prov. e diocesi di Orense. Le vicine acque minerali di Susas sono utili contro il male della pietra; ha 300 abit. Trovasi presso Verin, a 10 miglia nord dal confine portoghese e da monti alti 3,320 piedi.

ABEDUL, vill. spagn. nella prov. d'Oviedo, comune di Pilogno, con 260 abit.

ABEDY o AABEDYE, villaggio arabo presso Mecca.

ABÉ, vill. belga nel dipart. di Lièges, circond. di Huy, non molto distante dalla ferrovia da Liegi a Namur, con 740 abitanti.

ABELE, vill. francese, nel cantone di Baillleul, comune di Boeschépe. Ha 600 abitanti.

ABEGONDO, comune spagn. nella prov. di Coruña, diocesi di Santiago. Ricco terri-

torio coltivato a maiz, frumento, legumi, viti, e alberi fruttiferi. La proprietà fondiaria ha un valore di 7 milioni di franchi. Il capoluogo del comune giace a 5 miglia da Coruña, e quindi dalla ferrovia in costruzione (nel gennaio 1873) da quella città a Lugo.

ABELE, fiume tartaro che sbocca nel Caspio. Vedi III.

ABELLAN, vill. francese nel dipart. dell'Hérault, circond., e 6 miglia nord-est da Béziers, cantone di Servian, presso la ferrovia che conduce a Béziers ed al porto di Agde sul Mediterraneo.

La vite forma la principal ricchezza del paese. Si fa grande esportazione dell'eccellente vino.

I cereali, gli olivi, i gelsi, i prati, gli alberi fruttiferi vengono in seconda linea. Gli abitanti son 1100.

ABEIN, fonte minerale francese, presso di Mont d'or, dipart. Puy de Dôme, circond. Clermont, cantone Rochefort.

Il villaggio ha 200 abitanti.

ABEJAR, villaggio spagnuolo, a 15 miglia ovest-nord-ovest da Soria, 4 miglia sud dalla destra del Duero ancor piccino, in paese assai montuoso e pieno di pascoli, ma mal coltivato. Ha 760 abitanti.

In vicinanza cominciano le gran foreste dette Pinares de Soria. La Sierra de Cabrejas, di cui le case di Abejar occupano le falde settentrionali, è alta 3,463 piedi sul livello del mare.

ABEJUELA, vill. a 35 miglia da Teruel, sul monte Jabalambre nella estremità meridionale della prov. spagnuola di Teruel. Ha 420 abitanti.

ABEJUELA, vill. spagnuolo nella prov. di Almeria, nel territorio di Iluerca Orera.

ABEJUELAS, vill. spagn. nella prov. di Albacete, com. di Jete, con 300 abit.

ABEL, villaggio russo nella Curlandia, a 40 miglia nord-est da Vilkormir, 23 miglia ovest da Dünaburgo e quindi dal fiume Dūna e dalla ferrovia da Vilna a Pietroburgo e da Dünaburgo a Riga. Gli abitanti son lettoni, russi e tedeschi.

Il paese leggermente ondulato è fertile in cereali.

ABEL-BETH-MAACA, antica città giudea appartenente alla tribù di Neftali, 40 miglia est da Tyrus (odierna Sur, nella prov. di S. Giovanni d'Acrida).

ABELCOURT, vill. francese nel dip.

dell'Alta Saona circond. di Lure, cantone di Saulx, a 17 miglia nord-ovest da Lure. Ha 500 abitanti che soffersero nell'ultima guerra e che coltivano viti e cereali ed hanno o piuttosto avevano bestiame distinto.

ABELEDA (S. M. d'), vill. spagn. a 15 miglia da Orense, nel com. di Tejeira, fra i fiumi Castro e Calabar che muovono 8 molini, con 400 abitanti.

ABELEDA (S. Payo de), vill. spagn. a 24 $\frac{1}{2}$ miglia est da Orense, nel territorio di Puebla de Tribes, nel comune di Castro Caldelas, con 270 abitanti, 7 miglia sud dalla ferrovia da Leon ad Orense.

ABELEDA (S. Tecta), vill. spagn. a 23 miglia est da Orense, nel comune di Castro Caldelas, sul monte Follatedo, con 300 abit.

ABELEDA (S. Vincente d'), vill. spagn. nella prov. d'Orense a 8 miglia sud-est da questa città, nel com. di Junquera de Ambia, con 600 abitanti, alle falde occidentali di un monte alto 2,617 piedi.

ABELEDO (S. M. d'), vill. spagn. 23 mig. da Lugo, nel comune di Abadin.

ABELEDA DAS PENAS, vill. spagn. nel comune di Bande, prov. a 14 miglia da Orense con 500 abitanti.

ABELEDA DE ARION, vill. spagn. capoluogo di comune con 780 abit. a 15 mig. nella prov. di Orense.

ABELGAS, vill. spagn. nel comune di Murias de Paredes, prov. di Leon, 440 abit.

ABELITA, monte portoghese boscoso e dirupato presso Miranda, nella prov. Tras-os-Montes, presso il Duero e il confine colla Spagna.

ABELITEIRA, monte portogh., presso Beja, nella prov. d'Alemtejo, e 14 vill. piccolissimi nelle prov. di Beira e Entredouro.

ABELINATI o ABELLINATI, popolo dell'antica Italia fra la Campania e l'Apulia, secondo Plinio.

ABELISCHIKEN, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Gumbinnem, circolo di Insterburg, con 400 abitanti.

ABELISCHIKEN, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Königsberg, circolo di Gerlauden, con 200 abitanti.

ABELKERAMIN, antica città al nord-est del mare Mortuum in Syria. Apparteneva agli Ammoniti.

ABELLA, celebre città dell'antica Italia. La fondarono i Calcedesi sopra una borgata

etrusca, la colonizzarono i Romani sotto Vespasiano. Credesi l'odierna Avella vecchia, vicina ad Acerra in Terra di Lavoro.

Gli antichi autori decantavano gli alberi fruttiferi del suo territorio e soprattutto le nocciuole (*Avellanae*), dalle quali ebbe nome: le mandorle e le melegranate, VIRGILIO, 7 740, PLINIO, 16, 30 53: 23, 8, 78. STRABONE, 5, 219. TOLOMEO, 3. 1. 68. GIUSTINO, 20. 1.

Celebre è l'iscrizione in lingua osca che nel 1755 vi scoprì il Remondini che tratta d'una questione di confini fra Abella e Nola. (Vedi LEPsius, *Inscriptiones Umbrae et Oscae*, Lipsia, 1841).

ABELLA, città dell'antica Giudea, nella tribù di Manasse, 12 miglia da Gadara.

ABELLA DE LA CONCA, borgata spagnuola, in Catalogna, 26 miglia nord-nord-est da Balaguer, in pittoresca vallata, fertile e ben coltivata, quanto più si abbassa, e va avvicinandosi a Figuerola.

Tre miglia nord da Abella s'innalzano le vette della sierra de Boumort.

ABELLA (S. Esterad'), vill. spagn. nel comune di Prades, 13 miglia da Santiago, nella prov. di Coruña con 470 abitanti.

ABELLANOSAS DEL PARAMO, vill. spagn. a 11 miglia e nella prov. di Burgos, con 320 abitanti.

ABELLAR, vill. portoghese nella prov. Estremadura, territorio di Chas-de-Conce, con 700 abitanti.

ABELLIN o EBELLIN, borgata di Siria 7 $\frac{1}{2}$ miglia est-sud-est da Aciri, 14 ovest da Tabariè.

ABELLINA, nome antico della valle fra il Libano e l'Antilibano.

ABELLINUM MARSICUM, antica città della Lucania, ora Marsico Vetere in Basilicata.

ABELLINUM, antica città d'Italia meridionale, colonia prima di Abella e poi romana alle fonti del Sabatus o Sebeto, posta 2 $\frac{1}{2}$ miglia est dalla odierna Avellino. Vedi AVELLINO. *Ragguagli della città di Avellino*. Trani 1656, in-4. ORELLI, Numeri 1180 e 1181. Ne discorrono anche TOLOMEO 3, 10, 71 e PLINIO 3, 5, 9.

ABELLUD o ABELLAD, gruppo d'isolette arabiche sul grado 20 di latit. nord: a sud-ovest dalla Mecca nel Mar Rosso, con bella vegetazione: sarebbero utili agli Europei per la navigazione del Mar Rosso.

ABEL-MAIM, secondo alcuni scrittori, era un'antica città giudea spettante alla tribù di Neftali.

ABEL-MEA o **ABENNEA**, villaggio giudaico antico, fra Bethsan e Sichem.

ABEL-MEIHOLA, vedi **ABEL-MENULA**.

ABEL-MENULA, secondo Eusebio, città ebraica, patria del profeta Elia, posta alla destra del fiume Giordano nel territorio della tribù di Isaccar.

ABEL-MIZRAIM, borgata ebraica antica nelle vicinanze di Gerico.

ABELOVA, villaggio ungherese nel comitato di Neograd 11 miglia nord-ovest da Losontz e 16 $\frac{1}{4}$ nord-est da Karpfen, ai piedi del monte Olztroszky. Trovasi sulla ferrovia da Pesth ad Altsohl che passa per Hatvan, Pasztó e Losontz, e la quale ora viene continuata fino a Sillem al nord per incontrare quella che va alla Slesia.

I monti che lo circondano e il terreno su cui è fabbricato è tutto di primitiva eruzione.

Però a una lega ad oriente cominciano le rocce schistose che continuano poi 60 miglia italiane nella direzione orientale ed egualmente alla piccola distanza di 2 a 4 miglia a mezzogiorno cominciano i terreni eocenici e miocenici, ossia, molto più giovani e immediatamente precedenti nella cronologia geologica il diluvio; e questi continuano pure nella direzione meridionale 55 miglia italiane, cioè quasi fino a Pesth, dove cessano per dar luogo alla gran pianura alluvionale ungarica.

A ponente e a nord invece per molte leghe tutto è composto di rocce porfiriche, melafiriche, serpentiniche, trachiti, basalti.

* Perciò Abelova è un interessante luogo pel geologo e pel geografo, come lo è per l'economista, grazie alle vicine miniere.

Gli abitanti, oltre un migliaio, coltivano molto bene i cereali e le viti: sono di stirpe Scovacca, di lingua Slovacca di religione protestante. Intendono però più o meno bene il tedesco e il magiaro.

ABELSATIM, luogo nella pianura di Moab, dove gli Israeliti fecero l'ultima stazione nel deserto.

ABELSITTIM, borgata ebraica antica, sulla riva sinistra del Giordano, 30 miglia nord del Mar Morto; nel territorio della tribù di Gad.

ABELTERIUM, antico borgo dell'Hispania, nel paese dei Lusitani nel distretto

« ad VII Aras » — Credesi l'odierno Alter de Chao.

ABEMURA, piccola città giapponese, sulla penisola settentrionale della grand'isola di Nifon, costa est, 24 miglia scirocco dal monte Ohobata, alto 3,200 piedi inglesi.

ABEN, parola ebraica che significava pietra e come tale serviva di principio al nome di varie borgate giudaiche fra le quali noteremo:

Abenbohen, presso il Mar-Morto, nella tribù di Beniamino sulle frontiere con quella di Giuda.

Aben Ezel, dove Davide attender doveva la risposta del suo amico Gionata figlio di Saule.

Eben Ezer, nella tribù di Dan, dove i Filistei sbaragliarono gli Israeliti.

Aben Zohaleth, monumento presso Gerusalemme, alla fontana di Rogel.

ABENAKI, popolo indiano dell'America settentrionale negli Stati Uniti, ora quasi distrutto. Parlava la lingua algonchina.

ABENBERG, borgata tedesca in Baviera, nella Mittelbranken, 16 miglia sud-est da Norimberga, a poche miglia dalla ferrovia da Monaco ad Aispach e Francoforte sul Meno, e da Monaco a Norimberga, non lungi dal fiume Regnitz e dal canale da questo all'Alt-mühl, che per mezzo di questi due fiumi mette in comunicazione il Meno e quindi il Reno col Danubio; in bella pianura, poco fertile, ma provveduta di belle praterie e varj boschi e in parte arativa.

Ha 1200 abitanti di dialetto francone, molto gioviali e schietti, occupati in fabbriche d'aghi, di vetri, di specchi e di merletti neri e nell'agricoltura. Nel vicino castello di Marienburg risiedettero i conti d'Abensberg.

ABENCERAGES, tribù potente a Granata sotto i re Mori, nemica dei Zegrìs.

ABENDBERG, monte alto 1005 metri sul livello marino, lontano 2 $\frac{1}{4}$ ore svizzere (da 4808 metri cadauna) sud-ovest da Interlaken nel l'Oberland Bernese, donde godeasi d'incantevole prospettiva sul due laghi di Brienz e di Thun.

Da qualche anno vi fu istituito uno stabilimento per la cura degli idioti e dei cretini del Vallese ed altre parti della Svizzera.

ABENDBERG, monte della Slesia prussiana, presso Hirschberg.

ABENDEN, vill. ted. in Prussia, regg. di Acquisgrana, circ. di Düren, con 300 abt.

ABENDONIA, antica città della Britannia ora Abington presso Oxford.

ABENEZER, villaggio degli Stati Uniti nella Carolina del sud, sui confini con la Georgia a poche miglia dal mare, sul fiume Savannah, abitato da coloni austriaci protestanti.

ABENEZER, luogo dell' antica Palestina, dove si trovava la tribù di Dan, che i Filistei batterono, togliendo agli Ebrei l'arca, che fu poi ripresa da Samuele.

ABENFIGO, vill. spagnuolo nella prov. di Teruel a 62 miglia sud da Zaragoza. Ha 300 abitanti.

ABENGIDRE, borgata spagnuola e comune della provincia di Murcia a 16 miglia da Albarcete. Territorio ben coltivato, con buone strade, e qualche manifattura.

Gli abitanti son circa 1,100.

ABENHEIM, villaggio dell'Impero Germanico, nel Granducato di Assia, 4 $\frac{1}{2}$ miglia nord-ovest da Worms presso la ferrovia da Worms a Bingen per Alzey, in terreni collinosi che nutrono molto bestiame e producono cereali e vino in quantità. Ha 1450 abitanti.

ABENOJA, piccolissimo influente del fiume Guadiana nel suo corso superiore in Spagna. Castiglia Nuova.

ABENOJAR (?), borgata spagnuola 22 miglia sud-ovest da Ciudad Real, a' piedi di colline, 10 miglia nord lungi dalla ferrovia da Manzanares per Ciudad Real a Badajoz e al Portogallo, 12 miglia ovest dalla borgata Corral de Calatrava, che diede nome al celebre ordine cavalleresco di questo nome fondato nel 1164, ed emulo di quello di S. Jago di Compostella e di quello di Alcantara, per l'ardire e il valore dei suoi membri nel pugnare contro gli Arabi.

ABENON, villaggio francese, dip. Calvados, circond. e 15 miglia ital. sud-est da Lisieux presso la ferrovia da Eureux a Caen.

ABENS, vill. tedesco nella Prussia annessa, circolo di Aurich, distretto di Wittmund, con 300 abitanti.

La ferrovia più vicina è quella da Jever (6 miglia ad oriente) ad Oldenburg.

ABENS o **ABENST**, fiumicello di 22 miglia, che inflesce nel Danubio a sinistra presso Neustat in Baviera, circolo Isar Regen.

ABENSBERG o **APENSBERG**, piccola città germanica in Baviera, 13 miglia

sud-ovest da Ratisbona, presso la ferrovia da Ingolstadt a Ratisbona, in mezzo alla bella pianura a destra del Danubio, su terreni molto ben coltivati. È l'antica Abusina.

Ha alcune fabbriche e scuole secondarie e primarie. Una fonte minerale vicina è poco frequentata. Il castello del medio-evo è degno di menzione. Gli abitanti sono 1570.

Vi nacque lo storico Thurnmaier noto sotto il pseudonimo di Avellino Giovanni, morto nel 1534. Ebbe conti propri fin al 1385, quando estinta la casa d'Abensberg se ne impadronì il duca Alberto di Baviera. Nel 20 aprile 1809, Napoleone Magno vi riportò una delle cinque vittorie di quel mese, che precedettero come il lampo la folgore quelle decisive di Aspern 21 maggio e di Wagram 5 luglio.

Napoleone ad Abensberg, con truppe francesi e bavaresi sbaragliò gli austriaci cacciandoli oltre l'Inn.

ABENSE (pron. *Abans*), vi sono in Francia nel dipart. dei Bassi Pirenei, circ. di Mauléon, due villaggi di questo nome, uno nel cantone di Tardets, con 400 abitanti, detto *Abense de Haut*, l'altro nel cantone di Mauléon, detto *Abense de Bas*, con 270 abitanti; ambo poveri e con vasti pascoli e molti boschi, ma scarsa terreni arativi.

ABENST, fiumicello bavarese, vedi **ABENS**.

ABENTHEUER, vill. tedesco nel granducato di Oldemburgo, principato di Birkenfeld, territorio fertile in cereali, fornito di miniere di ferro. Popolazione ben istruita e protestante di 340 abitanti.

ABENUX, mont. spagnuola nella prov. di Albacete, nel com. di Tovarza.

ABEOKUTA, importante città dell'Africa occidentale, capoluogo del regno di Yàriba o Joruba, i cui pacifici abitanti sono esposti alle frequenti scorrerie dei belligeri sudditi del re di Dahomey e d'altri nemici di potente.

Perciò questa grande città è cinta da un muro del circuito di 24 chilometri. Le case son tutte d'un sol piano, a quel che ci narra il genovese Scala, che visse otto anni laggiù fin al 1858. Trovasi in comunicazione con tutte le città principali del Sudan per mezzo di carovane. Gli abitanti, tutti Negri, sono industriosi più che nel resto del Sudan, e commerciano in tutti i prodotti del suolo: si calcolano a 80,000 dal capitano Burton, che soggiornò tra essi vario tempo e fece anche

(1) Pronuncia il *f* come consonante gutturale.

escursioni nelle vicine alte montagne di Camerun (vedi RICCARDO BURTON, *Abeokuta and an exploration of the Cameroonian mountains*, 1864, London). Invece il capitano Scala, console sardo, stimava la popolazione a 120,000 abitanti, calcolo esagerato. Egli presentò nel marzo 1861 a Cavour una Memoria di 200 pagine sopra Abeokuta e una collezione di prodotti del paese. Il grande nome di Stato lo incoraggiò; ma intento a fare l'Italia, non ebbe poi tempo di proteggere come voleva lo stabilimento commerciale che il capitano Scala aveva preparato.

Secondo il Geogr. JAHREBUCH, vol. II, p. 121, e secondo il missionario STEINEMANN nelle *Mittheilungen* della Società Imp. di geografia austriaca 1863, la vera cifra della popolazione di Abeokuta sarebbe in mezzo alle due citate cifre, cioè di 100,000 abitanti.

Abeokuta ha per porto Lagos, posto 65 miglia a sud, sul mare Atlantico, alla foce del fiume Lagos; molto frequentato da navi europee, e soprattutto inglesi ed americane. Essendo Abeokuta sul 21° 50' di long. orientale dal Ferro, ha a sud-est il ricco paese di Benin ed il delta del fiume Quorra.

ABER o LAGO di S. WOLFANGO, il più meridionale del gruppo dei nove laghi austriaco-salisburghesi, ed essendo lungo dieci miglia, il maggiore di essi dopo l'Atter ed il Traun, che gli stanno vicini, il primo separato soltanto dal Schafberg o monte delle Pecore, che è l'altura scelta a preferenza dai viaggiatori per abbracciare in un sol colpo d'occhio tutto il pittoresco gruppo dei laghi e delle Alpi salisburghesi e dell'Austria sotto l'Ens.

Lo Schafberg, che bagna le sue falde meridionali nel lago di S. Wolfango, è il Rigi della Germania; la sua vetta è il punto più bello delle Alpi tedesche. Esso si innalza 4,000 piedi sul livello del lago e 5,630 su quello del mare; s'impiegano tre ore a salirlo, ed offre sulla cima una piccola locanda.

La vista estendesi sopra 15 laghi, cioè sopra i nove vicini e sopra altri sei di Baviera; e giunge fino alle vette nevose della Stiria e del Tirolo.

S. Gilgen è il villaggio più grosso fabbricato sulle rive del lago Aber e sta alla estremità occidentale, 20 miglia est dalla stazione ferroviaria di Hallein; mentre Strobl, villaggio sulla estremità orientale del lago, trovasi a 10 miglia italiane ovest dalla città di

Ischl, dalla quale si farà una ferrovia fino a Gmunden.

Il villaggio di S. Wolfango è sulla riva settentrionale del lago, proprio alla base dello Schafberg, ed ha nel santuario un altare intagliato da Pacher, alto 40 piedi, eseguito nel 1481, che è un vero capolavoro della scuola bavarese del medio-evo e il più bel prodotto di questa scuola d'intaglio in legno che si conservi nello impero austro-ungarico, giacché nemmeno a Vienna ha vi cosa che gli stia a pari.

Notevoli per l'artista sono pure la fontana di bronzo nel cortile di S. Wolfango e il giardino e parco del signor Grohmann, i cui alberi si specchiano nelle limpide onde.

Il lago Aber si restringe ad occidente del villaggio di S. Wolfango, ed ivi, sulla riva sud, nel 1841 fu eretto un castello, il Seeschloss, con un faro, a spese del signor Grohmann, ricchissimo negoziante viennese, che possiede gran parte dei terreni vicini. Rimpetto al Seeschloss, sulla riva settentrionale, dove l'Austria confina col Salisburghese, s'eleva a perpendicolo la roccia Falkenstein o Pietra del Falco, che dà alle voci una mirabile eco. Pochi siti della Svizzera ponno rivalleggiare con le rive del lago Aber: la natura e l'arte vi si diedero la mano per impressionare l'uomo educato al bello e scuoterlo, come gli antichi bardi faceano sulle corde dell'arpa, in melodioso fremito.

ABER (pron. *Eber*), parola celtica che significa sgorgamento, scolo, allagamento, e rimase quindi applicata a molte bocche di fiumi ed a molti laghetti degli Highlands o Paesi Alti. Il principale di questi è nella parte sud-ovest della Scozia e per un canale versa le sue acque nel Lochioll, golfo del mare d'Irlanda. Anche in francese questa parola conservò come nella lingua inglese lo stesso antico significato.

ABER (pron. *Eber*), vill. inglese nel Galles settentrionale, presso il ponte sul mare della ferrovia che dal Galles conduce nell'isola d'Anglesey, a 11 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est da Carnarvon. Ha una bella agricoltura e dei paesaggi molto ameni, specialmente quello alla cascata che forma un flumicello il quale scende al mare sui fianchi dello Snowdon, monte la cui cima, a 13 miglia sud da Aber, s'innalza 3,368 piedi inglesi sul livello dell'Oceano.

La popolazione, di 900 abitanti, è molto bene istruita e protestante, di origine celtica.

Chiamasi collo stesso nome un altro villaggio situato nell'isola d'Anglesey, rispetto al sopra descritto.

ABERA, città dell'Arabia deserta, secondo Tolomeo.

ABERAERON, piccolo porto di mare in Gran Bretagna nel paese di Galles, alla foce del flumicello Aeron, incantevole per la pittoresca situazione, nella contea di Cardigan, sul canale di S. Giorgio, 17 1/4 miglia nord-est dalla città di Cardigan.

ABERAFON, città di Gran Bretagna nel principato di Galles, quattro miglia sud-est da Neath, alla foce dell'Afon, contea di Glamorgan. Ha un clima delizioso senza inverno, e una posizione invidiabile per i dintorni, abbelliti da rovine di antichi castelli. Vi sono considerevoli fonderie di rame. Abitanti 4,900 (esattamente nel 1871 erano 3,396). Viene unita per ferrovia con Cardiff all'oriente, con Swansea a ponente. Il porto di mare viene frequentato da navi di cabotaggio.

ABERBENOTT, vill. in Francia nel dipart. del Finistère, presso la costa.

ABERBROTTHOCK (pron. *Ebörbrötsac*), città scozzese 12 miglia nord-est da Dundee, cui è congiunta per ferrovia; ha un buon porto sul mare Germanico, varie fabbriche di panni, cotonerie e tele, e fa grande commercio coll'interno della Scozia, favorito da Banche e Istituti di credito, che nessun operaio o agricoltore lasciano senza il beneficio di un credito quasi illimitato. Ha un faro e un cantiere. Gli abitanti sono 17,000; comprendendovi il borgo vicino di S. Vigean, arrivano a 20,000.

Nell'antica sua abbazia fu tenuto nel 1320 un parlamento dai baroni scozzesi.

In vicinanza sgorga un'acqua minerale e ammiransi alcune caverne. Dopo Dundee e Montrose è la prima città della ricca contea di Forfar. Chiamasi anche *Arbroath*.

ABER-CONWAY (pron. *Eberconce*), piccola città inglese nel principato di Galles, 20 miglia nord-est da Carnarvon, sulla ferrovia che dall'isola d'Anglesey conduce a Chester all'Inghilterra.

E uno dei luoghi più frequentati per bagni di mare, così per l'amenità dei dintorni, quanto per la bellezza e finezza delle sue sabbie, ben

ricordate dalle membra gentili delle damigelle d'Albione.

Ha vicina una roccia di forme bizzarre, chiamata Cefn-yr-ogo, nella quale sono scavate alcune caverne. Il castello antico Conway è ora una pittoresca rovina.

Fa commercio dei ricchi prodotti delle miniere vicine, cioè di rame e di piombo. Si occupa assai anche della pesca delle aringhe.

Ha belle case e vie diritte e pulite e 1,500 abitanti. La gotica chiesa è molto bella e così il ponte sospeso sul Conway. Nel 1645 le truppe di Cromwell se ne impadronirono e gettarono in mare gli Irlandesi che vi si trovarono.

ABERCORN (pron. *Ebercorn*), borg. scozzese 10 miglia ponente da Edimburgo, presso la ferrovia che va a Glasgow, poco distante dal golfo di Forth. Territorio fertile e pingue. I 1,250 abitanti allevano molto bestiame, e fa vivace traffico de' suoi manufatti e di quelli dei vicini villaggi, anche pel canale dell'Union, lontano appena 7 miglia. Fa parte della piccola contea di Linlithgow.

ABERCORN, borg. degli Stati-Uniti nella Georgia, 4 miglia da Abenezar, sul fiume Savannah.

Il territorio è piano, alluvionale e fertilissimo. Il clima caldo assai d'estate più che in Sicilia, ma freddo come a Vienna d'inverno. Tuttavia produce in grande abbondanza cotone, tabacco, frumento e mais, oltre a frutta squisite.

L'industria è scarsa.

La popolazione negra liberata è numerosa.

ABERCROMBIE (pron. *Ebercromb*), città nascente negli Stati-Uniti sul 46° 30' di lat. nord, nel Dakota, al confine col Minnesota, sulla riva sinistra del Nord Red River.

Il territorio è ancora a prati e pascoli, con pochi poderi coltivati. Le scuole, i giornali, le chiese, mostrano ancora di essere appena fondate.

Era fortificata per garantirsi contro le scorrerie delle Pelli Rosse, ma da alcuni anni queste fortificazioni si lasciano in abbandono essendo ormai inutili. Si è aperta una ferrovia che per Spelling e la Crose va a Chicago, dove s'incontra con quella del Pacifico.

Abercrombie va diventando una delle stazioni più importanti della gran strada commerciale dagli Stati-Uniti Centrali al forte

Garry, ad Assiniboln e al gran lago Winnipeg dell'America settentrionale britannica.

ABERCUC, città persiana 130 miglia sud-est da Ispahan, sul limite col Farsistan, con cattivo viottolo unita alla gran strada in rovine da Yezd a Sciraz.

Alcuni begli edifici in decadenza e giardini a fiori e frutti saporiti, mostrano un avanzo di buon gusto.

ABERCUMBIE, com. del Basso Canada nella prov. di Quebec, nella contea di Effingham, 31 miglia nord-ovest da Montréal, fra montuose vallate, di rigido clima.

ABERDALGIE, vill. scozzese 2 $\frac{1}{2}$ miglia sud-ovest da Perth, presso la ferrovia che va ad Edimburgo. È quasi un sobborgo di quella grande florida città. La provvede di ortaggi e di grani. Ha 760 abit., molti dei quali si occupano nel trasporto dei salmoni a Perth.

Nel 1322 Balliol vi disfece il reggente di Scozia conte Marr.

ABERDARE, borg. inglese nel Galles, contea di Glamorgan, 4 miglia sud-ovest da Merthyr Tydvil, nella bellissima vallata del Cynon, con ferrovia che va al porto di Cardiff. Ricco paese, specialmente per le miniere di ferro e di carbon fossile. La popolazione, anche l'operaia, è in gran parte protestante, e supera i 15,000 abitanti, dei quali una metà venne dopo il 1840, quando si cominciò ad utilizzar bene le miniere. Le scuole sono molte.

ABERDARON, vill. inglese nel Galles, contea di Carnarvon, sulla costa rimpetto l'isola Bardsey, con 1,600 abitanti.

ABERDAW (*West*), vill. inglese nel Galles, contea Glamorgan, sul canale di Bristol, a 4 $\frac{1}{2}$ miglia sud-est da Cowbridge, e quindi dalla ferrovia che va da questa città a Cardiff. Ha forni di calce e un porto sul mare.

ABERDEEN, vill. degli Stati-Uniti nell'Ohio, sul fiume di questo nome, nella contea di Brown, con 1,200 abitanti.

ABERDEEN, città degli Stati-Uniti nel Mississippi, contea di Monroe, 22 miglia nord da Columbus, sulla destra del Tombigbee, nella parte nord-est dello Stato, in territorio piano e in parte leggermente collinoso, con rigido inverno ed estate caldo e asciutto: tuttavia fertile in cotone e cereali, tabacco e frutti.

La popolazione di 8,000 abitanti è per metà composta di ex-schiavi negri.

ABERDEEN dell'Australia del Sud, borg. sul 33° 35 di lat. sud e sul 155° 52 di long. est, poche miglia a oriente dalla città di Koorringa. Vasti pascoli servono ad alimentare le sue innumerevoli pecore. L'agricoltura progredisce a dissodare terreni. La principale ricchezza sta nelle vicine miniere di metalli di Burra-burra, dalle quali parte una ferrovia che va fino ad Adelaide.

ABERDEEN DEL CAPO, com. del Capo di Buona Speranza nella contea Victoria dell'Est, in montuosa valle. Ha 650 abitanti, di cui 400 europei, una dozzina di ottentotti, un'altra d'altri indigeni di varie stirpi, e 225 caffri. Quest'ultimi son servi, contadini e pastori, e vengono diretti da olandesi ed inglesi, emigrati negli ultimi lustri dalla madre patria.

ABERDEEN-MUNICIPALITY (pronuncia *Ebördin-Münisipèliti*), com. della colonia del Capo di Buona Speranza nella contea Graaff Reinet, con 550 abitanti nel 1871.

Di questi son bianchi 305, caffri 25, ottentotti 109 e di altre stirpi indigeni fra il bruno e il nero 50.

ABERDEEN del Queensland, una delle trentasei contee in cui la colonia australiana detta Queensland o Paese della Regina (pron. *Kinsland*) è ripartita.

Vien compresa fra i gradi 25° e 26° 20 di lat. sud e 106° 04' a 106° 58' di long. est. La superficie è di un milione di ettari.

Il territorio è in gran parte montuoso.

Nel confine nord-ovest nasce il fiume Dawson, il principale del Queensland, che scorre l'intera contea, sortendone al limite sud-est per entrare nella contea di Labouchère (pron. *Labuscèr*).

Ad occidente della contea d'Aberdeen stendesi il quasi deserto Warrego Territory; a sud-est invece stanno le regioni più popolate e piene d'avvenire del Queensland, che è una delle sei grandi colonie inglesi in cui viene attualmente diviso il continente.

La produzione principale nel 1873 rimane ancora lo spoglio delle foreste, la caccia e la pastorizia.

La popolazione è scarsissima, e non si trova che una sola borgata o villaggio, che è Hulton, nel centro della contea, oltre il villaggio di confine Gungarry, posto sul Dawson, laddove questo fiume abbandona la contea.

ABERDEEN del Victoria-Land (una delle

sei colonie inglesi in cui si divide il continente australiano nel 1872).

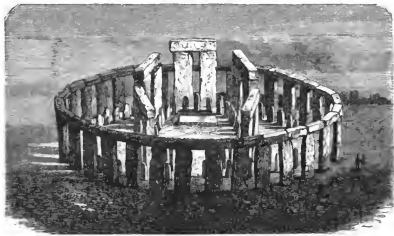
Gran montagna delle Alpi australiane, ossia di quella catena che va da Melbourne (pron. *Melburn*) verso nord-est, parallela alla costa meridionale della colonia Victoria, ed il cui culmine, il monte Hotham, è alto 2,100 metri sul livello del mare.

Il monte Aberdeen trovasi nella parte occidentale della colossale catena e precisamente sul 30° 30' lat. sud e sul 164° 8' di long. orientale, nella contea di Murray.

lingua, stirpe, religione — IV. Governo, libertà, istruzione pubblica, cultura, università, scuole secondarie e primarie — V. Storia antica e media.

I. Posizione, oroidrografia e clima. Sta fra il 56° 52' e il 57° 42' di lat. nord ed il 13° 54' e 15° 50' di long. est. Viene circondata al sud dalle contee di Perth, Forfar e Kinkardine (pron. *Kinkardín*), al nord da quella di Banff, a ponente da quella d'Inverness (pron. *Invernès*), al nord-est dal mare.

La parte occidentale è resa montuosa dai Grampians, che occupano un quinto della



Aarhuus. — Monumento funebre degli antichi abitanti del Jutland. (Pag. 19).

È un monte assai dirupato e coperto di pascoli. Il fiume Orens King ne scende verso settentrione e va a gettarsi nel Murray o Goolwa.

ABERDEEN, borgata della New South Wales, che è uno dei 6 Staterelli in cui nel 1873 dividesi il continente australiano, quello che ha per capoluogo Sidney. Trovasi nella contea di Durham, 9 miglia nord dalla città di Muswellbrook, sul fiume Hunter, in larga vallata cinta da colline e montagne. È stazione della ferrovia di recente costruzione, che unisce Murrurundi e le sue miniere al porto di mare Newcastle.

ABERDEEN (pron. *Èbördín*), contea scozzese.

SOMMARIO. — I. Posizione, clima, territorio, monti, fiumi, laghi, canali — II. Produzione agraria, minerale, manifatturiera, commerciale; strade — III. Popolazione,

contea. La più alta cima è il Ben Macdui, che s'innalza a 4,031 piedi, appena 102 piedi meno del Ben Nevis, culmine di tutta la Gran Bretagna.

La regione centrale è un altipiano in parte sterile e collinoso, o a terrazze e roccioso, in parte più o meno ferace, col declivio verso il mare.

La parte orientale è quasi piana, ma non ben livellata, e così continua per quel tratto di costa settentrionale che è compreso fra Fraserburgh e Banff.

Due sono le principali catene montuose della parte centrale, che in direzione da ovest ad est ed a nord-est si diramano dai Grampians e formano sul loro versante settentrionale i tre grandi bacini fluviali della contea, vale a dire quello della Dee (pron. *Di*) a sud, lunga 72 miglia, che termina sotto le mura della

nuova Aberdeen; quello della Don nel mezzo, lunga 52 miglia, paraliele alla Dee, cioè diretta da ponente verso oriente, alla distanza di 20 miglia dalla compagna maggiore, e termina nella baja della vecchia città di Aberdeen; finalmente quello dell'Ythan parallelo al Don e 13 miglia a nord; mentre quello del Doveran a nord, diretto da sud-ovest a nord-est, lungo 43 miglia, che sbocca a Banff, capoluogo della contea vicina, non è che un bacino di confine.

Il Don, giunto presso Inverary, riceve alla sinistra l'Urie e manda ad Aberdeen un canale navigabile di 15 miglia, largo 23 piedi, profondo quasi 4 piedi, che ha 17 chiuse e cataratte, cominciando 59 metri più alto del mare.

La Dee percorre la valle più svariata e pittoresca, forma varie cascate, s'ingrossa colle acque di tre influenti di sinistra (Lui, Gairn, Coul) e due di destra (Clunla e Dye), per tacere di quelli senz'importanza.

Alcuni piccoli laghi contribuiscono a divagare ed attirare lo sguardo del viaggiatore; fra questi arrivano alla lunghezza di 3 miglia il Muick ed il Kanders.

Il clima è temperato nel stretto senso della parola. Sebbene sia più settentrionale di Mosca, pure ha una temperatura media annua di 3 gradi men fredda. La differenza è ancor maggiore e molto più favorevole se si fa il confronto mese per mese e stagione per stagione. La media estiva è di 6 gradi più calda a Mosca e la media invernale è di 12 gradi più calda ad Aberdeen. Confrontando con Milano, che è settecento miglia più meridionale, Aberdeen ha una temperatura invernale un mezzo grado men fredda, e una temperatura estiva di 10 a 14 gradi men calda. Gode quindi di uno dei climi più salubri del mondo. Nella parte occidentale e montuosa naturalmente il clima è più fresco, ma sempre temperato; l'inverno è press'a poco quel della Valtellina bassa; l'estate è una deliziosa primavera.

La marea scende dal nord e va verso la foce del Tamigi.

La miglior descrizione grafica della contea è quella pubblicata dall'*Ordnance Survey* del Regno Unito, sulla scala 1:2500, in molti fogli, nel 1868, direttore il gen. James.

II. Produzione. Le miniere di ferro a 5 miglia dal capoluogo, quelle di Fraserburg, quelle di carbon fossile e le cave di lavagna

e di durissimo granito, che si trasporta a Londra, occupano buon numero di operai. Le montagne di Braemar contengono molti cristalli colorati e persino topazi.

L'industria si esercita soprattutto in stoffe di lana e cotone, in oggetti di metallo e in carta, birra, ecc.

I boschi son poco estes; si trovano nella parte montuosa; quasi tutti consistono in pini, frassini, larici, faggi e querce.

Un terzo del paese è coperto di boschi, di case, di lande o incolto.

Il resto è egregiamente coltivato, e sebbene naturalmente poco fertile, pure dà più prodotti di tanti paesi feraci dove la libertà e la civiltà non animano le forze dell'uomo come in questa fortunata regione.

Avena, segale, orzo, legumi, patate, si alternano con navoni, rape, barbabietole, e con trifogli e altri foraggi.

Il bestiame, perfezionato col metodo di Bakewell ad impulso della Società d'agricoltura, è abbondante più che in altre contee scozzesi e pel alimento dei navoni divenne di forme colossali.

La proprietà è concentrata in poche mani nelle parti alte, più ben ripartita al basso.

I frutti a sidro occupano vasta estensione di terreno.

La vera vita pastorale degli Highlands come nella contea vicina di Inverness, non si trova che per eccezione in questa.

La superficie totale è di ettari 524,400.

L'industria della pesca si esercita così in distanti paesi settentrionali come sulla costa della Scozia ed anche nei finni, ed alimenta varie centinaia di famiglie.

Sebbene vi siano 4 grandi linee di ferrovia che traversano tutta la contea e ne uniscono ogni borgata con Inverness e con Edimburgo, pure il commercio che si fa per mare è ancor maggiore; il porto principalissimo è quello del capoluogo, grande città che è anche il centro bancario.

Le molte banche delle altre città e borgate sono tutte succursali di quelle di Aberdeen e fan penetrare il beneficio del credito sotto la capanna del contadino e nel solajo del manifattore, perchè in nessun paese come in questo, havvi tanta buona fede e sincerità nelle altre transazioni d'affari. Le 4 linee ferroviarie partono tutte dalla città capoluogo Aberdeen (il cui nome significa *alla foce della Dee*): una

va a Fraserburgh sulla costa settentrionale, e manda un ramo verso est al porto di Peterhead; la seconda va a Banff con un ramo nel suo mezzo, verso est, ad Old Medrum; la terza va ad Elgin staccandosi dalla seconda poco dopo Inverary; la quarta invece di dirigersi come le tre suddette verso settentrione, move verso ponente, risalendo il corso del fiume Dee fino a Ballater, posto alle falde di monti alti quasi 3,000 piedi sul livello del mare. Quest'ultima traversa il paese più pittoresco.

III. Popolazione e sua religione. Nel 1.º gennajo 1872 era di 245,000 abitanti, vale a dire 45 per chil. quadrato.

L'origine sua è celtica mista a pochi Angli e Normanni. Un secolo fa nelle sue campagne non si parlava ancora che il celtico ormai quasi sparito anche nelle gole più remote del Ben More, del Cairn Celar e del Ben Macdui.

La religione è protestante. I cattolici e gli ebrei sono rarissimi in questa contea.

I protestanti sono: in piccola minoranza, della chiesa ufficiale anglicana, e in grandissima maggioranza, *presbiteriani*, cioè senza disuguaglianza di rango nei sacerdoti; democrazia della religione che poderosamente influì per generare ed assodare la democrazia civile.

IV. Cultura e Governo. Allo sviluppo economico fu base e spinta la libertà. Non coscrizione militare, non imposte prediali gravi non restrizioni alla stampa.

La libertà di cui si gode in questa parte della Scozia è forse maggiore che altrove; qui non v'ha la tirannia del capitale dell'Inghilterra, ma le fortune son più livellate; qui non minaccia la tirannia della plebe come in certe repubbliche, nè la corruzione del voto come a Glasgow dove gli operai cattolici Irlandesi son numerosi; nè le istituzioni son inaridite dalla povertà ed ignoranza che regna nelle contee più occidentali e settentrionali della Scozia in certe classi della popolazione rurale.

Qui ogni cittadino è indipendente e conscio dei suoi diritti e senza chiasso sa adoperarli e farli valere; il clero non è separato dal popolo, nè retrogrado, è colto, operoso, senza le ricchezze e gli onori del clero anglicano e cattolico, senza alcun interesse contrario al popolare benessere; e questa contea gode il

più prezioso bene sociale, quello d'una religione progressista.

L'università del capoluogo è una sorella minore di quella di Edinburgo ossia difenditrice del senso comune e delle scienze economiche e naturali e del metodo positivo. Vi professarono l'insigne filosofo Tomaso Reid morto nel 1796, l'antiquario Guglielmo Hamilton morto nel 1803, T. Campbell ed altri illustri.

Le scuole secondarie classiche e tecniche, di marina, di belle arti, di agronomia, sono molte e buone.

Le primarie non obbligatorie ma frequentate volontariamente, han quasi fatto sparire gli analfabeti.

V. Storia. Due mila anni fa erravano pochi cacciatori celtici in mezzo ad orsi nelle selve primitive di questo paese. (DION CASSIO 76, 12, 13. MART. SPECT. 7, 3).

Si tatuavano e dipingevano il corpo seminudo e semicoperto di pelli d'animali; avean comuni le femmine (CESARE B. G. 5, 14. MELA 3, 6, 5). Nelle battaglie facean uso di carri falcianti (TACITO AGR. 2), eran retti da druidi sacerdoti. Secondo alcuni sarebbero persino stati antropofagi. (HERONIM. contra JOVIAN. 1, 2. CAMDEN, BRITANNIA psg. 1415). Chiamavansi *Tacalli*, ed aveano per capoluogo Devana fabbricata sulle rive del fiume Deva l'odierna Dee, 25 miglia ovest dall'attuale Aberdeen. I Romani non li sottomisero mai. Aveano a sud i Venicones, a ponente i Vacomagi, a nord i Caledonni in stretto senso; dal qual ebbe nome poi tutta la *Britannia barbara*, cioè non conquistata dai nostri antenati dell'eterna città.

Respinsero nel primo medio-evo le invasioni dei Danesi, dei Sassoni; e nell'undecimo secolo quelle di Guglielmo il conquistatore. Nei due secoli seguenti i Sassoni ed i Normanni conquistarono feudi nella Scozia meridionale, ma in questa non penetrarono o non presero radice. Da qui partirono i soldati con cui Bruce nel 1314 vendicò Wallace e cacciò dalla Scozia meridionale gli invasori. Fu anche in seguito un baluardo dell'indipendenza e della forza della piccola monarchia Scozzese, fino a che poco a poco gli Stuarti, immischiandosi negli affari di Francia e del continente, tutta la Scozia si fuse, e nel 1567 il re Giacomo VI divenne il primo re d'Inghilterra e Scozia insieme. Vedi SCOZIA, ABERDEEN città, GRAN BRETAGNA.

ABERDEEN, (new pron. *Niuebördin*) grande città Scozzese.

SOMMARIO. — I. Posizione — II. Produzione industriale e commerciale — III. Popolazione e cultura — IV. Dintorni — V. Costruzione e monumenti — VI. Storia.

I. Posizione. Sta sul 57° 09' di lat. nord e sul 15° 31' di long. est, alla foce del fiume Dee nel mare.

Ci ha un buono e vasto porto.

Trovasi a 100 miglia inglesi di ferrovia da 1009 metri ciascuna, a nord da Edimburgo, e 51 1/2 sud-est da Inverness, coi quali porti ha inoltre giornaliera comunicazioni per piroscafi.

È fabbricata lungo la riva nord della Dee, sopra un gruppo di colline, dalle quali si vede dall'altra parte del golfo di mare la vecchia Aberdeen (old Aberdeen).

II. Produzione industriale e commerciale. Aberdeen è una città manifatturiera di molta rilevanza in vari generi; non citeremo che Bauner Mill, uno dei più vasti filatoi di cotone della Gran Bretagna, e le fabbriche grandiose di tele, di carta, ed oggetti di ferro, di spiriti, di calze, di macchine, ecc.

In vicinanza ci son cave di granito inesauribili e presso al porto cantieri di costruzione e grandi fucine.

La pesca del sermone occupa molti marinai.

Ma il maggior numero è dedicato al commercio di lungo corso e di cabotaggio. Le esportazioni ed importazioni di quasi tutta la Scozia settentrionale si fanno nel porto di Aberdeen, dove entrano 3000 navi da mezzo milione di tonnellate all'anno.

Solidissime case commerciali vi prosperano.

Oltre la Commercial Bank e l'Aberdeen Bank, costituita nel 1767 poco dopo che ADAMO SMITH pubblicasse il suo libro *Sulle cause della ricchezza delle nazioni*, havvi la North of Scotland Banking Company che, come cuore dell'alta Scozia, ne dirige le imprese economiche col prestarle i capitali a modico interesse, la Town Company Bank, ecc.

III. Popolazione e cultura. Nel 1872 gli abitanti sono circa 80,000 quasi tutti scozzesi e protestanti presbiteriani o di altre sette. La popolazione triplicò negli ultimi 50 anni.

L'università fondata nel 1592 dal conte maresciallo di Scozia, Giorgio, ha 500 studenti.

Il Marischal Collège e varie scuole speciali e secondarie vi prosperano.

Le scuole primarie sono tante sì pubbliche che private da non lasciar lacuna d'analfabeti.

Tutte le classi sono più o meno educate e alacri allo studio ed al lavoro.

Le eleganti Public Rooms (stanze pubbliche), istituzione che indica la civiltà della popolazione, occupano un vasto edificio con sale riccamente decorate. Le sale di clinica della Medical Hall sono utilissime agli studiosi della medicina.

L'Athenaeum è un circolo accademico nel quale le scienze naturali fioriscono e prestano all'industria e all'agricoltura, forzandole a mutar faccia al paese: ivi profonde e sode cognizioni, ivi forti e lunghi studi.

Nacquero in Aberdeen il giureconsulto Guglielmo Barclay, nato 1543 morto 1604 e il missionario e sinologo Roberto Morrison, nato 1782 morto 1834.

Aberdeen è retta da un sindaco, 4 assessori e 14 consiglieri.

IV. Dintorni. Quando si giunge ad Aberdeen per mare, il vasto porto pieno di colonne a vapore, i magnifici quais o riviere di marmo; la gettata che s'avvanza 400 metri nel mare, le cupole e le grandi caserme e i bei monumenti che s'innalzano sulla massa delle case, offrono un panorama imponente. Le colline vicine offrono passeggi amenissimi. In una di queste si vede l'ospedale di Gordon, che per la grandiosità dei locali e per la perfezione del servizio, può compararsi all'ospedale Heriot di Edimburgo, cinto come quello da un gran giardino che ricrea i convalescenti.

V. Costruzione e monumenti. Collochiamoci al centro di questo plesso di civiltà scozzese per comprenderne la disposizione. Siamo nella Castle Street (pron. *Castlistrif*) strada del castello, che serve realmente qual Piazza del mercato. Ivi stendesi al nord la Town House (palazzo civico, pron. *Townhouse*) eretta nel 1730, dove trovasi il municipio e che è contigua al tribunale e alle belle e comode prigioni. È fiancheggiata da una torre quadrata e da un elegante campanile alto 36 metri. Ha sul dinanzi una croce esagona del 1686 ricostruita nel 1842, che mostra in bassorilievo i ritratti dei re scozzesi: e una statua colossale in granito del duca di Gordon, opera del signor Campbell di Londra. Da altre parti della piazza, sorge il magnifico edificio della compagnia bancaria della Scozia

settenzionale poc'anzi lodata, e rimpetto a questo il palazzo della banca di Aberdeen: finalmente all'ovest l'Atheneum. Dal mezzo del Castle Street si scoprono le due precipue arterie di Aberdeen che si chiamano Union Street, contrada dell'Unione, e King Street (via del re, pron. *Kínstrít*), il cui aprimento nel 1808 costò 5 milioni di franchi.

La King Street è fiancheggiata dalla Medical Hall, dalla Nort Church (chiesa del nord, pron. *norstçórdg*), dalla S. Andrews Chapel (cappella di Sant'Andrea), dalla Commercial Bank, e dal Record Office, tutti edifici di bell'architettura.

L'Union Street è lunga un miglio ed offre al passeggero la chiesa di S. Nicolò divisa in due: l'East Church (pron. *íststçórdg*) in stile italiano; la West-Church in stile gotico, separate dall'Ala di Drum, che serve di sepoltura all'antica famiglia di questo nome.

L'Union Street traversa uno scoscendimento profondo, sopra un ponte di granito di un solo arco, dell'apertura di 40 metri, largo 13, alto 15 metri, che costò un terzo di milione di franchi.

A ponente del ponte si ammira la facciata delle Public Rooms (pron. *póblíc-rúms*) sostenuta da belle colonne di granito.

In contrade secondarie si trovano l'Università, la Banca municipale (Town Bank Company), il Marischal College, ecc.

In generale le case d'Aberdeen son costruite in granito e di decentissimo aspetto. Le vie son larghe e benissimo lastricate ed illuminate. Il porto con faro è reso sicuro da una bella gettata di 650 metri.

VI. Storia. Aberdeen era borgata florida quando Edimburgo non era ancora che un povero villaggio. Fu focolare d'indipendenza contro gli Anglo-Sassoni e nel principio del decimoquarto secolo la guarnigione inglese fu trucidata. Nel 1333 Edoardo III se ne vendicò coll'incendiare la città. Risorse più bella dalle ceneri e si arricchì coi traffici. Nel 1644 avendo preso parte all'incipiente rivoluzione, che cinque anni dopo finì per decapitare il re Carlo I, ebbe molti cittadini uccisi in una scaramuccia col marchese di Montemar; soffrì tre anni dopo le stragi della peste che fece il giro d'Europa e le rapì 1600 abitanti e nel 1648-49 il contraccollo dell'anarchia che desolò l'Inghilterra, ma riprese ancor lena e dopo il 1750,

grazie al sistema di credito e alla libertà, divenne l'emporio della Scozia settentrionale.

ABERDEEN (old ossia vecchia), città fabbricata rimpetto New Aberdeen nella Scozia settentrionale; dalla quale è separata per uno stretto di mare largo poche miglia. Ha anch'essa alcune fabbriche fra cui un gran filatoio di lino e vaste cave di granito; ed una posizione più pittoresca e variata della New Aberdeen.

Degno di nota è il vecchio ponte del Balgownie eretto nel 1320 e cantato da Byron nel *Don Juan*, canto X, di un solo arco, dell'apertura di 19 metri, alto 10. Sotto questo vecchio ponte se ne costrusse nel 1830 uno nuovo di 5 arcate.

Il collegio del re (Kings College), fondato nel 1494 è un bell'edificio restaurato nel 1850 con ricca biblioteca e museo, e una torre quadrata alta 54 metri. La frequentano 260 alunni.

La vecchia cattedrale di S. Macharsarebbe rimarchevole se non fosse in parte rovinata.

Dalle colline Stochet dietro Old Aberdeen godesi una vista complessiva di ambo le Aberdeen e dei loro porti e colli circostanti; ivi deliziose sono le passeggiate e purissima l'aria per vicini boschetti.

La popolazione supera 3000 abitanti.

Le due Aberdeen insieme colla campagna hanno diritto di mandare un rappresentante alla Camera dei Comuni.

È un collegio elettorale un po' vasto, ma ve n'ha in Gran Bretagna degli altri molto più vasti e popolosi.

ABERDOUR (pron. *Ebördör*) grossa borgata scozzese nella contea d'Aberdeen, sulla costa settentrionale 6 1/2 miglia ovest da Fraserburgh.

Le vicine rocce hanno profonde caverne e lì presso si erge il castello di Dundarque che sostenne un lungo assedio nel 1336.

Ha 2,200 abitanti.

ABERDOUR (pron. *Ebördör*), borgata scozzese nella contea di Fife, sul Forth, navigato a vapore da Stirling fino ad Edimburgo, con stazione in Aberdour.

È cinta da villeggiature magnifiche fra le quali spiccano quelle del conte di Morton e quella di Hillside. I *farms* dei dintorni sono dei più ben coltivati della Scozia, sembrano giardini.

Questo borgo è molto frequentato nella

stagione estiva per i bagni marini. Presso la chiesa vedesi un obelisco.

I 2000 abitanti utilizzano le vicine miniere di ferro e carbone.

ABERDOVEY, vill. inglese nel Galles, contea di Merioneth a 7 miglia nord da Aberystwith, con porto alla foce del fiume Dovey, e sulla ferrovia che segue la costa del mar d'Irlanda.

ABÈRE (pron. *Aber*), vill. francese, nel dipart. dei Bassi Pirenei, circond. di Pau, cantone di Morlans, a 10 miglia ital. nord est da Pau e quindi dalla ferrovia che va da Pau a Bajonna e di là alla Spagna od a Bordeaux, secondo si gira.

È uno dei villaggi a terre più fertili del dipartimento.

I suoi 500 abitanti producono molti cereali e coltivano pure le viti, e il gelso. Allevano del grosso bestiame cornuto, dei buoni cavalli e montoni.

ABEREDOW, vill. inglese nel Galles, contea Radnor a 3 miglia sud est da Bulth, al confluyente dell'Edw nel Wye, stazione della ferrovia che va da Hereford d'Inghilterra ad Aberdovey, passando per Bulth.

ABERERTH, vill. inglese nel Galles, contea di Carnarvon, con 2.000 abitanti.

ABERFELDY (pron. *Ebörfeldi*), vill. scozzese a cinque miglia da Abercorn sul Tay, presso al Forth; in amenissimo sito, presso la cascata del Monass, alta 100 metri. Ha 1.300 abitanti.

ABERFORD, picc. città inglese 10 miglia sud-ovest da York, sulla ferrovia da Londra a Newcastle, fra Doncaster e Wetherby.

Fabbricata sopra un'eminenza calcarea presso le rovine di un antico castello, questa borgata è notevole per la bella e ricca coltivazione dei terreni vicini e per il nobile castello Vavassour (nobile famiglia che lo possiede fin dal tempo di Guglielmo il Conquistatore a quanto alcuni pretendono) e che presenta da alcune terrazze dei panorami deliziosi: finalmente per le sue fabbriche di spilli e di conterie.

Non ha che un migliaio d'abitanti.

ABERFOYLE (pron. *Ebörfoil*), vill. scozzese nella contea di Perth, 4 miglia nord dalla ferrovia dal lago Lomond alla città di Stirling, con 700 abitanti.

Questo villaggio o piuttosto i suoi dintorni sono conosciuti in ogni pietra dagli Inglesi,

perchè Walter Scott, lo scrittore più popolare della nazione anglo-sassone, vi collocò i principali incidenti del suo romanzo *Rob Roy*, e le *Avventure di Battle Nicol Jorvie*.

Dalla collina Alinan si gode estesa vista ad oriente sul lago Monteith, sul castello di Stirling, sugli Ochich Hills (colli Ochic); a ponente sulla vallata d'Aberfoyle bagnata dal Forth; a settentrione invece chiude la vista un monte nel quale si trova il passo di Aberfoyle; che avrebbe potuto difendersi da pochi armati prima che fosse costruita la strada attuale, a piedi del Ben Lomond, alto 2.995 piedi, e dove Graham di Duchray, alla testa dei contadini, sfidò un distaccamento dell'armata di Cromwell.

Sotto il villaggio di Aberfoyle, l'Avendhòc o Fiume nero, si riunisce alla Duchray Water (acqua Duchray) per formare il Forth: nel quale si specchierà poi il superbo sobborgo di Edimburgo, Leith.

L'Avendhòc che forma una cascata alta 10 metri è lo scolo del Loch Ard (lago Ard) che si vede all'ovest, il quale è diviso in due parti; il lago superiore più esteso e delizioso, anche per le sue isolette coperte delle rovine della fortezza del reggente di Scozia Murdoch, duca d'Albany; e il lago inferiore. Ad un'estremità del lago superiore havvi la cascata dell'Avendhòc descritta da Walter Scott nel *Rob Roy* e nel *Waverley* mentre all'estremità opposta, l'eco ripete otto volte le domande indirizzate dal passeggero meditando, sulle vicende dei personaggi del romanzo di Walter Scott e sulla ideale bellezza delle rive del lago, ammantate di verdi tappeti, inghirlandate dalle famiglie dei fiori, ombreggiate da annose piante sotto le quali è dolce il riposare.

ABERFRAN o **ABERFRAW**, picc. vill. inglese nel paese di Galles, isola di Anglesey all'imboccatura del flumicello Aver, 10 miglia sud est da Holyhead; era un tempo città considerevole risiedendovi i principi di Galles. Trovasi sulla ferrovia da Holyhead a Bangor. Ha 1.450 abitanti.

ABERGARIA (*S. M. d'*) vill. spagnuolo con 900 abitanti sul fiume Jares a 45 miglia da Orense, diocesi d'Astorga.

ABERGAVENNY, città inglese nel Galles, contea e a 11 miglia a ponente di Monmouth, in una valle presso il confluyente del ruscello Gavenny nel fiume Usk, sul quale vi è

nn bel ponte di quindici arcate. È ben fabbricata sulla strada ferrata da Hereford a Newport.

I 9,200 abitanti si occupano dell'escavazione delle ricche miniere vicine di ferro e di carbon fossile, delle manifatture di panni e stoffe, e dell'agricoltura.

Ha fortificazioni del medio evo; pittoresche rovine ed ameni passeggi sul versante del Pane di zucchero, montagna alta sul livello del mare 1852 piedi.

ABERGELEY, piccola città inglese nella contea di Dembigh, principato di Galles 9 miglia nord-est da Dembigh, sulla ferrovia da Bangor a Chester, frequentata per i bagni di mare, e popolata da scavatori delle miniere di piombo, con 3,700 abitanti. Trovasi appena 22 miglia sud-ovest da Liverpool.

ABERGEMENT, vill. svizzero nel cantone Vaud a 13 miglia da Losanna presso al monte Sucha.

ABERGEMENT, vill. francese nel comune di Rozay, dipart. del Jura, con 200 abitanti.

ABERGEMENT (pron. *Aberdgmán*), villaggio francese nel dipart. dell'Ain, circondario di Nantua, cantone di Brenord sul Seran, 8 miglia sud-est da Nantua e 20 sud-est da Bourg. Ha 300 abitanti che molto guadagneranno dalla ferrovia in costruzione da Nantua a Bonny-en-Bresse.

ABERGEMENT de CUIZERY (pron. *acutseri*), villaggio francese nel dipart. di Saona e Loira circondario di Louhans, cantone di Guizéry, posta di Tonrins, 15 miglia ital. sud-ovest da Louhans, sulla ferrovia diretta in costruzione da Bourg a Chalons per Saona, che abbrevierà la strada da Parigi al Moncenisio.

È un grosso villaggio di circa 1200 abitanti che traggono gran profitto dal fertilissimo terreno calcareo, essendo quasi tutti proprietari, a differenza di quello che si verifica nella parte occidentale di questo dipartimento, dove la proprietà è pochissimo divisa.

Producono soprattutto frumento, mais, ed eccellente vino. Hanno molto bestiame. La terra costa da 2 a 3,000 franchi l'ettaro.

Non vi mancano manifatture.

ABERGEMENT de VAREY (pron. *d-Vareh*), vill. francese, dip. dell'Ain, circondario di Belley cantone di Ambérieux, 28 miglia ital. nord-ovest da Belley, presso

la ferrovia che da Parigi conduce in Savoia. Ha 800 abitanti.

ABERGEMENT de MESSEY, vill. francese nel com. di Messey, dip. di Saona e Loira.

ABERGEMENT du NAVOY (pron. *Dünarod*), piccolo villaggio francese nel dip. del Doubs, circondario di Besanzone, cantone di Amancey, posta di Ornans, a 19 miglia sud da Besanzone ai piedi del Jura che lo separa dalla Svizzera. Ha 340 abitanti che possiedono bestiame cornuto di razza *tourache* e fabbricano il formaggio de Gnyère in associazione tra loro. Coltivano inoltre cereali e viti e molte barbabietole.

ABERGEMENT-FOIGNEY (pron. *Foagné*), villaggio francese nel dipart. della Costa d'Oro, circondario di Digione, cantone di Genlis a 10 miglia sud-est da Digione, non lungi dalla ferrovia diretta, recentemente costruita da Digione a Losanna per Auxonne, Dôle, e Pontarlier. La ricchezza dei 400 abitanti sta nelle viti che producono il più rinomato vino di Borgogna. Qui soggiornarono vittoriosi i Garibaldini nel 1871, dopo aver difesa strenuamente la nobile e decaduta capitale della Borgogna — Digione.

ABERGEMENT la RONCE (pron. *la-rons*), villaggio francese nel dipart. del Jura; circond. e cantone di Dôle, a 6 miglia sud-ovest da questa ultima, sulla ferrovia in costruzione da Chalons sur Saone ad una stazione situata poco sopra Digione e prima di Auxonne: ferrovia che seguirà la valle del Doubs e metterà Chalons in diretta comunicazione colla Germania. I 410 abitanti per lo più proprietari del terreno che coltivano, fabbricano eccellente formaggio e producono buon vino.

ABERGEMENT le DUC (pron. *lō-dūc*) villaggio francese, nel dipart. della costa d'Oro circondario di Beaune, cantone di Seurre, 12 miglia ad oriente da Beaune, con 1500 abitanti. Ha vigneti di alta rinomanza, del cui prodotto si fa grande esportazione, bel cavalli, buoi del Morvan, montoni di razza scelta e molti alveari. Ritrae dal buon terreno anche cereali in abbondanza, legumi e canape. Vi sono però alcune brughiere.

Il nome del villaggio proviene dall'esser stato un luogo di riposo dei duchi di Borgogna, quando andavano alla caccia.

ABERGEMENT le GRAND, villaggio

francese nel dipartimento dell'Ain, circondario di Nantua, cantone Brenod, a 16 miglia da Nantua, con 1000 abitanti.

ABERGEMENT le GRAND (pron. *lò-gran*), villaggio francese nel dipart. del Jura, circond. di Poligny, cantone di Arbois, a 6 miglia nord da Poligny, sulla ferrovia da Bourg e da Lons le Saulnier a Besanzone ed alla Alsazia, con 360 abitanti, piccoli possidenti e attivi agricoltori e allevatori di bestiame.

ABERGEMENT le PETIT, vill. francese, dipart. dell'Ain, nel circond. di Nantua, cantone di Brenod, 14 miglia da Nantua. Ha fertili terreni a cereali e prati e nna sega idraulica di legnami. Gli abitanti sono circa mille.

ABERGEMENT le PETIT, vill. francese nel dipart. del Jura, circond. e cantone e 4 miglia da Poligny con 270 abitanti.

ABERGEMENT les AUXONNES, (pron. *le soxon*) villaggio francese nel dipart. della Costa d'Oro, circond. di Digione, cantone di Auxonne, a 18 miglia sud-est da Digione, presso la ferrovia da Digione a Dôle. Ha 600 abitanti dedicati alla coltura dei cereali, legumi, barbabietole, canape, e viti distinte.

ABERGEMENT les MALANGES, (pron. *le-malandg*) villaggio francese nel dip. del Jura, circond. di Dôle, cantone di Gendrey, 10 miglia nord-est da Dôle presso la ferrovia da Dôle a Besanzone e da La-Barre a Gray ed a Langres; non ha che 200 abitanti.

ABERGEMENT les MOLOIS (pron. *le-molod*), casale francese nel dip. Costa d'Oro, circond. di Dijon, cantone e ad 8 miglia da Is-sur-Tille e 15 miglia nord-ovest da Digione vicina al monte Tasselot, sotto il quale passa il gran tunnel di Blazy della linea internazionale da Parigi a Roma.

Questo tunnel aperto nel 1849 e che costò dieci milioni di franchi, è lungo metri 4100, largo 8, alto 7 $\frac{1}{2}$; viene arieggiato da 15 pozzi o finestre dei quali due sono più profondi di 200 metri e 8 di 150 metri; è più alto di 16 metri dalla parte di Digione in confronto dell'uscita nella vallata della Loira, e sta sopra il livello del mare metri 405 $\frac{1}{2}$; s'impiegano 6 minuti ad attraversarlo a vapore.

Presso la stazione di Malain, prima d'entrare nel tunnel, havvi un altro piccolo tunnel

lungo 328 metri, e fra questo ed il gran tunnel si passa il bel viadotto di Malain, lungo quasi 200 metri, alto 26 $\frac{1}{2}$, e sostenuto da 15 arcate colossali.

ABERGEMENT les SEURIES, vedi ABERGEMENT LE DUC.

ABERGEMENT les THIESY (pron. *le-fesi*), villaggio francese nel dipart. del Jura, circondario di Poligny, cantone di Salins, a 15 miglia nord-est da Poligny, non lungi dalla ferrovia da Salins a Dôle e da Salins a Besanzone. Ha 320 abitanti per lo più proprietari dei loro terreni e bestiame.

ABERGEMENT ROSOVY (pron. *rosod*) villaggio francese nel dipart. del Jura, circond. di Lons le Saulnier, cantone di Cousance, a 12 miglia sud da Lons-le-Saulnier; non ha che 180 abitanti.

ABERGEMENT Sainte COLOMBE (pron. *seultolomb*), vill. francese nel dipart. dell'alta Saona, circond. di Chalons, cantone di S. Germain da Plain, a 8 miglia da Chalons presso due ferrovie. Ha 700 abitanti che possiedono eccellenti terreni calcari e sabbiosi portante molto terriccio, e coltivati a cereali e vigneti. Grosso è il bestiame cornuto, belli i merinos, e prati e boschi oltre il bisogno.

ABERGEMENT S. MARIE (pron. *sent-marh*), vill. francese nel dip. del Doubs, circond. di Pontarlier, cantone di Mouthé, a 8 miglia sud-sud-ovest da Pontarlier. Ha 700 abitanti, esperti agricoltori e allevatori di bestiame, fabbricatori di formaggio eccellente e scavatori d'una miniera di rame.

Giace appena 5 miglia ad occidente della ferrovia Svizzera da Losanna a Pontarlier che passa il confine a Baulmes. È pure vicina alle amenissime sponde del lago, lungo 5 miglia che stendesi da lougne e Pontarlier.

È un villaggio quasi svizzero, che da qualche tempo prende pure parte alla fabbricazione degli orologi del Neuchâtel. Quasi tutte le famiglie hanno terreno proprio e casa propria, e il benessere è generale, sebbene il paese non si presti molto alla produzione dei cereali. Il bestiame, i pascoli, l'escavo di una miniera di rame e l'industria, formano la principale ricchezza.

ABERGEMENT S. JEAN, vill. francese, dipart. del Jura circond. di Dôle, cantone di Chaussin, a 18 miglia da Dôle.

ABERGEMENT S. JEAN (pron. *sent-*

glan), villaggio francese nel dip. del Doubs, circond. di Pontarlier, cantone di Monthe, ad 11 miglia sud-ovest da Pontarlier, e 4 miglia sud-ovest dal villaggio Abergement Santa Maria. Non ha che 250 abitanti.

ABERGWILLY (pron. *Ebörquill*), villaggio di Gran Bretagna nel principato di Galles, contea di Caernarthen, sul Guilly che è un piccolo influente del Forry, 2 miglia est-nord-est da Caernarthen, e presso la ferrovia da questa città al porto di Swansea e all'Inghilterra. Ha 3000 abitanti assai agiati.

ABERILDUT, vill. francese, dipart. del Finistère, circond. Forest, cantone Plondalmezan, comune di Porspoder.

ABERIN, vill. spagnuolo del comune di Estella prov. e 20 miglia sud-ovest da Pamplona, con 260 abitanti.

ABERKORNKIRK, villaggio scozzese tra Alloa ed Edimburgo, presso Charleston e la ferrovia per Forth, dove comincia la muraglia romana, molto ben fabbricato e prospero, in terreni coltivati a perfezione, celebre per le vicine cascate di Moness così poeticamente cantate da Burns Roberto, da quel povero contadino dell'Ayrshire che divenne il lirico nazionale della Scozia.

Sono realmente tre cascate, una alta 15 metri con un ponte dal quale si gode però meno bene che standone al fondo; e le altre due più piccole; tutte e tre insieme superano l'altezza di 30 metri.

ABERIKUH o ABETIR, piccola città persiana nel Farsistan, 93 miglia sud-ovest da Sezd, 132 1/2 nord-est da Sciraz; con bei giardini irrigati. Ha 2000 abitanti.

ABERLADY (pron. *Ebörleä*), grosso villaggio scozzese, a 12 miglia est-nord-est da Edimburgo, 2 miglia nord dalla ferrovia da Edimburgo a Dunbar, presso al mare; ha 1070 abitanti.

ABERLENNO, villaggio scozzese, a 5 miglia nord-est da Forfar con 1600 abitanti. Vi si trovano due piccoli obelischi del decimo od undecimo secolo sui quali gli archeologi scrissero parecchie dispute.

ABERLOUR (pron. *Ebörör*), villaggio scozzese, 11 miglia sud-ovest da Elgin e 12 sud-est da Inverness, presso il fiume Spey e la ferrovia centrale dell'Alta Scozia che scende fino a Perth. Il fiume Spey che non è lontano dal centro del villaggio che 1 miglio inglese da 1600 metri, si traversa sopra

il bel ponte di ferro di Graigelachie. Ha 1400 abitanti.

ABERMOLE, porto sulla costa di Magellano, rimpetto alle isole Falkland.

ABERNETHY (pron. *Ebörnezh*), piccola città scozzese a 32 1/2 miglia ovest da Edimburgo e 8 miglia sud-est da Perth, presso l'imboccatura dell'Earn e la ferrovia da Perth a Kirkcaldy. Trovasi fra le contee di Perth e di Fife.

È l'antica residenza del re Pitti e sede primitiva dell'Arcivescovato trasferito più tardi a S. Andrews.

I Culdees ci avevano stabilito un'Università.

La sua torre rotonda alta 22 metri e simile in tutto a quelle che frequenti incontransi nell'Irlanda, fu soggetto di molte archeologiche disquisizioni. Ha 2,600 abitanti, occupati in gran parte nella fabbricazione di tele.

ABERNETHY (pron. *Ebörnezh*), vill. scozzese sul confine fra le contee di Elgin e di Muernes, alla qual ultima appartiene: 22 miglia sud-est da Inverness, sulla ferrovia da Forres per la valle della Spey a Perth. Nel vicino monte Cairngorm, alto piedi 3,842, si trovarono delle pietre preziose. Ha 1,880 abitanti. Vi nacque il celebre medico Giovanni Abernethy.

ABERNETHY, foresta scozzese, che è un prolungamento di quella di Mar. Sta sul confine occidentale della contea di Aberdeen e su quello meridionale delle contee di Elgin e di Banff, non lungi dal villaggio del medesimo nome.

ABERPORTH, vill. inglese nel Galles, nella contea e 6 miglia nord-est da Cardigan e quindi dalla ferrovia; con porto di mare e 600 abitanti.

ABERSEE o LAGO ABER, vedi ABER.

ABERSFED, vill. della Baviera, bassa Franconia, distretto di Schweinfurth, con 370 abitanti.

ABERT o ALBERT, lago degli Stati Uniti, nel mezzogiorno dello Stato del Pacifico, recentemente costituito col nome di Oregon, sul 42° 45' di lat. settentrionale e sul 102° 30' di long. occidentale dal Ferro. È un lago molto profondo e ricco di pesce, lungo dal sud al nord miglia italiane 20, largo 8 a 4. le cui rive sono poco abitate e montuose.

ABERTAMM, piccola città boema 11 miglia nord-nord-est da Elnbogen, con richies-

sime miniere di argento, stagno e cobalto, al piede meridionale degli Erzgebirge o Monti Metalliferi, a 10 miglia nord dalla ferrovia da Eger a Carlsbad. Si alleva del bel bestiame essendovi estesi pascoli e bel boschi.

Il terreno non è cretaceo come nella valle dell'Eger ad Elbogen a Carlsbad; ma tutto di schisti cristallini, ossia di un'epoca incomparabilmente più antica e primitiva.

La popolazione è tutta di stirpe e lingua tedesca; parla il dialetto di franconia; supera i 2300 abitanti.

ABERTHAN, vill. inglese nel Galles.

ABERTURA, vill. spagn. nella prov. e 32 miglia da Cáceres diocesi di Plasencia, distretto di Logroño, con 1,300 abitanti.

ABERUTHWEN, vill. scozzese nella contea di Perth, con 600 abitanti.

ABERVILLE (pron. *Ebörvil*), piccola città degli Stati Uniti, nella Carolina del sud, a 12 miglia ponente da Cambridge, al piede degli Alleghany e presso al confine con la Georgia. Ha 3000 abitanti di cui buona parte sono negri.

ABERWRACH, vill. fran. (Vedi LA-
BEVRAC).

ABERYSTRULI, vill. inglese nel Galles, contea di Monmouth, con un migliaio di abitanti.

ABERYSTWTH (pron. *Eböristriz*), città di Gran Bretagna nel Galles, contea e 29 miglia nord-est da Cardigan sul fiume Rheidol, presso al suo confluente coll'Ystwith, dove questo si getta nel mare (Canal di S. Giorgio). Aberystwith vi ha un porto molto frequentato che fa esportazione dei ricchi prodotti minerali del Galles. Ha fabbriche di stoffe, miniere di piombo e cantieri di costruzione. È luogo di bagni di mare, prediletto per la bella romantica posizione. Trovasi sulla lunga ferrovia da Bangor a Cardigan.

Ha 7,000 abitanti di stirpe gaelica e di dialetto più gaelico, che inglese (esattamente nel 1872 erano 6,898). Fu difesa un tempo da un forte castello erettovi da Edoardo I, nel 1277, del quale mostra ancor le rovine.

ABERYSTWTH, borg. inglese nel Galles, contea Monmouth, 7 miglia sud-ovest da Abergavenny, sull'Ebow, appiedi del monte Kellan, su ferrovia che va nel porto di Newport; fa gran commercio di prodotti delle vicine miniere. Ha 6,000 abitanti superbi della loro bella chiesa.

ABES, antica città della Palestina, appartenente alla tribù Isacar.

ABESAMUS, borgata antica d'Arabia Felice nel paese degli Omaus.

ABESCH e **ABESCHII**, vedi **ABISSINIA**.

ABESKUN, isola persiana del Mar Caspio che contiene un fiumicello ed una borgata dello stesso nome e trovasi rimpetto al porto di Asterabad, donde ogni 15 giorni arriva il piroscafo da Astrakan, che fa tutto il giro del Caspio; quindi in luogo di transito frequentato.

ABESOENS, villaggio portoghese nella provincia Entre Donro e Minho, diocesi d'Oporto, comune di Porto Carreiro, sul fiumicello Torre; appena 100 abitanti.

ABESSE, villaggio francese nel dipartimento delle Lande, comune S. Paul les Dox con 150 abitanti.

ABESTE, città antica dell'Arachosia, ossia del paese a nord-ovest del corso superiore dell'Indo; gli archeologi inglesi la credono l'odierna Baest o Bost, al confluente del fiume Urghundab coll'Hiilmoud.

ABETE, frazione del comune italiano di Preci, nell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

ABETEMOZZO, villaggio italiano nell'Abruzzo ulteriore primo, nel circondario e 5 miglia ponente da Teramo, con 400 abit., fa parte del comune di Valle S. Giovanni nel mandamento di Montorio.

ABETINA, vill. italiano nel Principato Citiorio, 10 miglia sud da Campagna, con 500 abitanti, in fertile e salubre regione.

ABETTO, frazione del comune italiano di Montegallo, provincia Ascolana, mandamento Arquata del Tronto.

ABETO (*les*), villaggio francese nel dipartimento della Charente, commune di Lignières, con 170 abitanti.

ABETO, casale toscano posto 6 miglia nord-est da Marradi del cui comune fa parte sulla via dalla Toscana a Faenza, fra il Lamone e il monte Budrialto nel circondario di Firenze.

ABETONE o **BOSCOLUNGO**, fraz. del comune italiano di Cutigliano nel circond. di Pistoia, sul monte Libro Aperto, nella delegazione di S. Marcello.

ABETONE, frazione del comune italiano di Fiumicello, prov. modenese, circond. di Pavullo Frignano, mand. Pievapelago.

ABEVILLERS, comune francese nel cant. d'Audincourt, dipart. del Doubs, con 600 abit. protestanti dediti all'allevamento delle vacche, all'agricoltura e alla fabbricazione del formaggio.

ABEYCOHI, borgata degli Stati Uniti nella Georgia, 300 miglia nord-est dalla New-Orleans e 63 nord-nord-est da Alibama, con ricche piantagioni di cotone ed oltre 2000 abit. dei quali la maggior parte è negra o di sangue misto.

ABEZA, fiume d'Algeria meridionale che nasce nel monte Atlante e sbocca nel gran lago Melgig.

ABEZAMES, villaggio spagnuolo nella provincia di Zamora, 46 miglia da Valladolid (pron. *Vagliadotid*) con 520 abit.

ABEZUDES, vill. portoghese nella prov. Entre Douro e Minho diocesi di Cidade Porto, com. di Bayao (pron. *Balanho*).

ABFALTERSHACH (pron. *Abfattersbah*), vill. tirolese nel Pusterthal, e stazione della ferrovia da Marburg di Stiria a Franzensfeste di Tirolo, a 156 miglia italiane dalla prima città che sta sulla linea del Semmering ed a 44 dalla seconda che è su quella del Brenner, formando così una linea di comunicazione fra le due grandi ferrovie internazionali che valicano le Alpi Noriche.

Questo villaggio trovavasi in terreni terziari della più remota (eocenici) e della meno remota antichità e contenenti quindi avanzi organici analoghi alle specie ora viventi (miocenici); cinti a poca distanza da rocce cristalline.

È abitato esclusivamente da Tedeschi, di dialetto austriaco, i quali possiedono molto bestiame, e suppliscono alla rigidezza del verno con qualche industria.

ABGADES, piccola antica città del Pontus, 40 stadi da Athenä (da non confondersi coll'Atene d'Attica; questa non era un piccolo porto fortificato sulla costa del Mar Nero), 90 stadi ovest dal fiume Pyxites, e 240 da Asparo. Arriano e Tolomeo che ci danno queste notizie aggiungono che era detta anche *Xilini* dall'aver le case di legno.

ABGARRIS, isole scoperte dalla nave francese *Abgaris* dal 1820 al 1825, basse e piane, poste fra il 3° 5' e il 3° 33' di lat. sud., e il 172° 2' e il 172° 25' di long. orientale dal Ferro. Trovansi all'estremità nord-ovest dell'arcipelago di Salomone nella Melanesia.

La loro vegetazione è ricca di palme cocos, di moscato selvatico, di ficaje, d'alberi del pane, e d'ogni arbusto del vicini arcipelaghi.

Gli abitanti della razza Papua, negri, alti, ben fatti e quasi nudi, navigano destramente su piccole piroghe.

ABGESCHÜTZ, monte svizzero nelle Alpi bernesi, alto 7850 piedi sul livello del mare.

ABGHEM, borgata persiana, 127 miglia est-nord-est da Ispahan.

ABHA, piccola città d'Abissinia sul Tigri e sulla via da Massua ad Ascum, a 36 miglia nord-est da Ascum, molto commerciale per quanto può esserlo una città abissina.

ABHENSEN, villaggio tedesco a nord degli Euzzebirge nella Sassonia.

ABHER, città persiana sulla strada da Icheran all'Armenia, 37 miglia ovest da Cazin, con 7000 abit.

Bon fabbricata, con campagne ubertose, a piedi dell'antico castello di Dara. Essendo alta 5000 piedi sul mare, e vicina ad alta catena di ponente, il clima è temperato.

ABHIRA, antico paese alle bocche dell'Indo, in cui naviganti fenici, al tempo dei Veda, venivano a prendere oro, avorio, scimmie, pietre preziose, ecc., e nel quale, verso il trentesimo secolo avanti Cristo, giunse scendendo dal settentrione la civiltà ariana.

Non eravi allora divisione in caste: tutto era semplice e patriarcale. Perciò la civiltà ariana già sviluppata, come lo mostra la lingua dei Veda, non trovò gran difficoltà a stabilirsi in questo paese, assoggettando gli indigeni che avean bruna la pelle e selvaggio il costume. Chiamavasi Ophir nella lingua sanscrita.

Soltanto dopo un soggiorno di dodici a quindici secoli nel paese d'Ophir giunse la civiltà ariana: poco a poco ad imporsi a tutta l'India, fin oltre le bocche del Gange, procedendo al modo degli americani del sud verso il bacino del Rio delle Amazzoni.

ABHUDENAI, borgata dell'Indostan nella presidenza di Bombay, 18 miglia nord-ovest da Sciandur o Tshandore, alle falde orientali d'una catena di montagne che la separa dalla pianura di Surat ed è l'ultimo anello del Gates occidentali (Westghats). Trovasi nella provincia del Chamdesch, che venne acquistata dagli Inglesi nell'anno 1818, ed è scorsa nella sua pianura settentrionale dal

fiume Purna e Taply che sbocca a Surat nell'Oceano Indiano. Trovandosi quasi 15 miglia ovest dalla grande ferrovia da Bombay a Calcutta, fa Abhudenah da qualche anno molto commercio.

I 3000 abitanti son tutti di stirpe Ariana (Mahratti), di lingua konkana o mahratta, che è una figlia del sanscrito.

La maggioranza è di religione bramista, oltre un decimo è musulmano: nè manca una missione protestante.

Questa popolazione è molto abile nell'agricoltura, e utilizza bene il fertilissimo territorio. Non prese parte alla rivoluzione del 1857; passò senza scosse dal dominio della Compagnia a quello della Corona d'Inghilterra.

ABHOSAGOOR (pron. *Eboségua*), borgata nei monti Himalaya, ai confini coll'India Inglese, abitata da qualche centinaio di pastori e agricoltori, in altissima valle, a nord della provincia Garwal e ad est dello Spit Pin.

Commercia di transito fra il piccolo Tibet e l'Indostan.

ABIA, villaggio spagnuolo nella provincia e 44 miglia da Barcellona, con 500 abitanti.

ABIA, ant. città ellenica sulla costa della Messenia presso al confine della Laconica.

Ne parlarono OMERO nell'*Iliade* 9, 150 — PAUSANIA 4. 30 POLIMIO 25, 1. 2. TOLOMEO 3. 16. 8.

ABIA, fiumicello spagnuolo che nasce sul monte Suído, nel limite occidentale della prov. d'Orense sbocca presso Ribadavia nel Miño dopo un corso di 17 miglia. Pron. *Acta*.

ABIAD, gran fiume d'Africa, vedi BAHR-EL-AHAD e NILO BIANCO.

ABIA DE LANTORRES, borgata spagnuola, 23 miglia nord da Palencia poche miglia ovest dalla nuova ferrovia che da Palencia conduce ad Alar del Rey ed a Santander, ha 640 abitanti.

ABIADENE, vedi ADIABENE.

ABIAD, villaggio sulla costa abissina, 156 miglia a settentrione da Suakim.

ABIAL, borgata portoghese nella provincia Beira con 1700 abit.

ABIATRACK, fiume persiano che sbocca nel Caspio, 48 miglia nord da Asterabad, dopo 100 miglia di rapido corso fra burroni.

ABIASCO, vedi BIASCA.

ABICIAN, laghi siberici di poca importanza fra Tomsk e Tobolsk.

ABICHOI, villaggio della Piccola Buc-

caria, 210 miglia est-nord-est da Kundaz. La popolazione è tartarica.

ABICUREN, fiumicello persiano non lungi da Ispahan.

ABID, borg. d'Arabia Felice, 10 miglia sud. da Doran, nella valle dell'Uadi Kema, fertile in caffè, con molto bestiame e 3000 abitanti.

ABIDE, catena montuosa nella Colombia, provincia di Cartagena fino a quella di Choco, larga circa 50 miglia e non molto elevata con ricchi pascoli e boschi.

ABIDO, vedi ABYDUS, AEGYPTI e ABYDUS MYSIAE.

ABIDOS, villaggio francese nel dipartimento dei Bassi Pirenei, circondario di Orthez, cantone di Lagor, 10 miglia sud-est da Orthez, 6 miglia sud dalla ferrovia da Pau a Bajonna, in terreno poco fertile, ma ben coltivato. Ha 335 abitanti.

ABIEGO, villaggio spagnuolo nella provincia Huesca, distretto di Barbastro, poche miglia a nord, dalla ferrovia da Lerida a Saragozza, con 800 abitanti.

ABIEN, villaggio francese nel dipartim. Puy de Dôme con acque minerali.

ABIERTAS, villaggio spagnuolo a 60 miglia da Madrid, nella provincia e diocesi di Toledo, 33 miglia a ponente da questa città, 9 a sud del Bago, su un colle, con 700 abitanti. Il suo nome completo è *San Bartolomé de las Abiertas*.

ABIETA, antica città della Dacia, nel paese dei Jazyges Metanastae ossia dei Sazigi occidentali, che il Danubio separava dalla Moesia e dalla Pannonia. Ne discorrono tanto TOLOMEO, AMMIANO e DION CASSIO in molti luoghi, quanto TACITO *Annali*. 12. 29 e PLINIO. 4. 12. 25.

Era senza dubbio l'attuale Hont, posta fra le città di Gran e di Erlau in Ungheria.

ABIGAIN, borgata tartara nel Turkistan sul Waska influente dell'Arun-darja.

ABIGAS, nome antico d'uu fiume della Mauritania che scendeva dall'Arisius, montagna dell'atlantica catena.

ABIGUERM, vill. del piccolo Tibet sulla strada da Yarcand alla Tartaria, presso alla gola dei monti Cara Curum, 270 miglia nord est da Feyz Abad o Kunduz.

ABI SCYTHAE, popolo che Tolomeo collocava nel Tibet odierno, ossia al di là della Sogdiana (o attuale Tartaria), ad oriente dei monti Imaos che separavano Sakae dagli

Scythae extra Imaum, e che oggi dividono il Kunduz dal Tibet. Tolomeo fa degli Abii un popolo vagante all'estremità settentrionale della catena dell'Imao, e mangiatore di cavalli: costume conservato anche oggi da varie popolazioni mongoliche.

ABJIRAS, tribù selvaggia indigena vagante nella repubblica della Colombia nell'America meridionale a nord del fiume delle Amazzoni a sud del Rio Napo e del Curasayello, in quelle foreste primitive. È assai poco numerosa e in via di estinguersi.

ABIKITAE, vill. tedesco nella Prussia, prov. annoverese, circ. di Aurich, distr. di Wittmund. Il suolo è piano e basso, ma ben coltivato.

La ferrovia più vicina è quella da Jever ad Oldenburgo.

ABILA, ant. castello della Coelesyria fra Heliopolis e Damascus, 38 miglia romane dalla prima e 18 dalla seconda.

Prima del dominio di Erode Agrippa, questo castello serviva di residenza al tetrarca del paese montagnoso che comprendeva tutto il Libano, fino a Tripoli, e la regione settentrionale della Palestina, alla sinistra del fiume Giordano, fino al lago di Galilea, oltre la Batanea e la Trachonitis, vale a dire il piccolo distretto a sud e sud-est di Damascus. La tetrarchia di Abila era dunque molto estesa.

Giuseppe Ebreo la chiama Abella.

Bisogna distinguerla da un'altra *Abila* dell'Arabia Petrea, che i geografi antichi nominano senza precisarne la situazione.

ABILA, una delle colonne d'Ercole, rimpetto all'entrope detta anticamente Calpe ed oggi Gibilterra. Era un promontorio e città della Mauritania sull'attuale stretto di Gibilterra.

ABILD, piccola città svedese nella prov. di Halland, 17 miglia nord da Helmstadt.

ABILENE, il distretto o tetrarchia montuosa della Coelesyria di cui era capoluogo il castello di Abila.

ABILES, vill. spagnuolo nella provincia Murcia, distretto e 17 miglia nord da Lorca, in una gola della sierra de España, sulla cattiva strada da Lorca a Bullas e Caravaca.

ABILI, ruscello sardo che corre 5 miglia dal piano d'Anglona verso nord fino al mare.

ABILLY (pron. *Abigly*), villaggio francese nel dipartimento d'Indre-et-Loire, nel circondario di Loches, cantone e posta di La Haye

des Cartes, a 23 miglia sud-ovest da Loches, qualche miglio ad oriente dalla ferrovia che unisce Poitiers a Tours. Possiede una fonderia di ferro.

Ha 1,000 abitanti di cui molti proprietari; i terreni sono di straordinaria fertilità, così in granaglie, come in uve, ma la gran divisione della proprietà fa sì che vi sono pochi ricchi: quei pochi che ci sono conducono una vita brillante nelle loro villeggiature.

ABILLY-SUR-CLAISE, villaggio francese nel dipartimento, circondario e cant. medesimi di Abilly e a poca distanza da quest'ultima, con 1000 abitanti.

ABILUNUM, città dell'antica Germania, nel paese dei Boemi celtici, che avevano a sud-est i Quadi, col limite segnato dalla Luna Silva; a sud-ovest i Narisci ed Ilernunduri col confine della Gabreta Silva, a nord i Cheruschi, separati per mezzo dei Monti Sudeti; al sud finalmente il Danubio od Istro.

Abilunum spettava alla gente dei Marcomanni e trovavasi vicina all'odierna Budweis, che allora chiamavasi Marobudum.

ABIMES, (*des*) (pron. *Lesabim*) comune, capoluogo di cantone dell'isola Guadalupa sulla costa sud-est della Grande Terre presso al canale che la separa dalla Basse Terre detto Fiume Salato, nel circondario La Pointe à Pitres, a 13 miglia sud-ovest da Moule. La popolazione bianca francese dominante, vi è ridotta a poche famiglie. La popolazione totale è di 5,000 abitanti.

ABIN, villaggio nel distretto militare occidentale della Ciscaucasia russa qualche lega sud dal Kuban al piedi della catena Caucasea.

Qualche carta cattiva la nota come Albinsk, ma è realmente Abin.

ABIN, piccola città fortificata nell'Arabia Felice 53 miglia nord-est da Aden.

Così chiamasi anche un castello all'ovest di Aden nella stessa provincia, a 30 miglia dal mare.

ABINA, fiume nell'isola di Madagascar dell'Africa sud-est.

ABINGA, castello antico nella Phrygia.

ABINGDON, città inglese, 6 miglia italiane sud da Oxford, 50 miglia ovest-nord-ovest da Londra, sui confluenti dell'Ock e dell'His, e sulla ferrovia da Birmingham a Londra, che passa per Oxford e Reading. Per un brevissimo canale comunica col Tamigi.

Ha grandiose fabbriche di tele da vele e

stoffs diverse ed una popolazione di 6000 abitanti (esattamente 5,805 nel censimento 31 dicembre 1872).

Molto pulita e regolare, si distingue per gli istituti di beneficenza e le scuole primarie e secondarie. Bello è il Mercato coperto per i cereali, dei quali fa un commercio grandioso; e ammirabili le sue vecchie chiese gotiche.

Essendo città, che fin dal medio evo avea importanza, da lungo tempo ha il diritto di mandare un rappresentante alla Camera dei Comuni, formando un collegio elettorale che comprende la sola città coi sobborghi vicini.

Prese parte alla rivoluzione dal 1640 al 1649 durante la quale la guarnigione impiccava tutti i soldati irlandesi.

ABINGDON della Polinesia, vedi ABINGTON.

ABINGDON, (pron. *Ebington*) città degli Stati Uniti nel Maryland, contea di Harford, sul Bnsh, 17 miglia ital. nord-est da Baltimora.

Ha 3000 abitanti e un buon collegio metodista dove s'insegnano le lingue antiche classiche e le scienze storiche e naturali, fondata nel 1785.

Un'altra *Abingdon* è nella Virginia, contea di Washington, miglia 255 italiane sud-ovest da Washington e 225 da Richmond, sul confine col Tennessee, con 2,200 abitanti.

ABINGER, vill. inglese nella contea Surrey, cant. di Wolton, 3 $\frac{1}{2}$ miglia sud-ovest da Dorking, con 1000 abitanti.

ABINGER (pron. *Ebinger*), una delle contee del Gippsland settentrionale nel Victoria Land in Australia, lontano 130 miglia ad est da Melbourne, senza strade e quasi dimenticata.

Però essendo la colonia di Vittoria la più importante del continente Australiano e il Gippsland, ossia la regione tra il mare e le Alpi Australiane una delle più fertili della Victoria, questa contea ha per la Gran Bretagna un'importanza di avvenire non piccola.

Fino ad ora è poco popolata ma produce però gran quantità di lana. È lunga 50 miglia dal mare fino alle Alpi (il cui culmine in questa contea elevasi a 2,374 piedi); e larga 30; il maggior fiume è il Thompson o Tambe, ed alla sua foce nel lago King, che comunica col mare, sorge Tambo, la sola borgata della contea.

ABINGHALL, vill. inglese contea di Gloucester, cant. di S. Briovels, 1 miglio sud da Mitchell Dean, e quindi 6 $\frac{1}{2}$ nord dalla foce della Saverna, 3 ponente dalla ferrovia che unisce Hereford a Cleptow e Newport.

ABINGTON (pron. *Ebington*), piccola isola del gruppo delle Gallapagos sul 0° 56' di latitudine settentrionale e lunga una dozzina di miglia italiane da oriente a ponente, dal 72 50' di longitudine ovest dal Ferro al 73°. Molto rocciosa e sterile, ha poca vegetazione, sebbene il clima non sia soffocante, e non è quasi abitata.

ABINGTON, vill. ingl. nella contea di Northampton, 2 miglia nord-est da questa città. Vi nacque Leonardo Welsted poeta ed rammaturgo nel 1688; non ha che 300 abitanti. Sta sulla ferrovia Northampton-Leicester.

ABINGTON (*great*), vill. inglese nella contea di Cambridge, cant. di Chifford, a 2 miglia nord-ovest da Linton, con 520 abitanti. Sta sulla ferrovia Cambridge-Colcester.

ABINGTON IN THE CLAY o PI-GOTTS, vill. inglese contea di Cambridge, cant. di Harmingford, a 4 miglia da Royston, con 300 abitanti. Sta sulla ferrovia Cambridge a Hetfield.

ABINGTON, vill. irlandese nella contea di Limerick, con gran convento di Cistercensi.

ABINGTON, com. degli Stati Uniti nella Pennsylvania, contea di Luzerna, parte nord-est, con 4,000 abitanti.

ABINGTON, com. degli Stati Uniti nella Pennsylvania, contea di Montgomery, 9 miglia ponente da Philadelphia, con 4,000 abitanti.

ABINGTON, com. degli Stati Uniti nel Massachusetts, contea di Plymouth, 16 miglia sud da Boston, con 8,000 abitanti, piccola città manifatturiera, fra amene colline. L'agricoltura del territorio è fra le più progredite del mondo: tutto vi si fa a macchina; ogni anno vi sono esposizioni distrettuali con premi e concorsi. È studiata da tutti i direttori di poderi come una scienza. Le fabbriche principali sono quelle di panni e di carta. Havvi una Banca principale e varie secondarie. Il gelo invernale dura tre mesi.

ABINGTON, com. degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Wayne, con 1,200 abitanti.

ABINO, fiumicello dell'alto Canada, nella contea di Lincoln, che si scarica nel lago Erie presso la città Gainsborough.

ABINO, penisola lunga 300 metri, 17

miglia sud-ovest dalla cascata del Niagara nel lago Erie, contea di Lincoln del Canada, formando ai due lati due porti naturali.

ABINTZI o BARABINZI, popolo dell'Asia russa centrale.

SOMMARIO. — I Paese. — II Clima. — III Produzione. — IV Popolazione.

I. Paese. Il loro paese è posto nella parte sud-ovest del governo di Omsk o Akmollinsk e nella parte nord del governo di Semipalatinsk, fra i fiumi Irtyš e Obi. È alto 250 metri sul mare in termine medio e forma una vasta steppa quasi piana.

Oltre i due fiumi di confine è inaffiato da vari influenti dell'Obi. Ha al nord il lago Tciami lungo e largo circa 70 miglia. Tutto il paese è lungo 600 largo 300 chilometri.

II. Clima. In giugno e luglio la temperatura, anche per la lunga durata del giorno, è calda.

Da ottobre ad aprile la terra è gelata fino a un metro almeno di profondità e per 7 mesi la neve s'accumula; regna il vento settentrionale che ogni mese imperversa in turbini nevosi.

La temperatura media è di 7° a 10° sotto zero, e in vari giorni di dicembre a febbraio scende ai 30° Reanmur sotto zero.

Nel giorni più calmi le nebbie oscurano il cielo.

III. Produzione. Alcune miniere di ferro e la pastorizia sono oggetto delle cure degli Abinzi. Il terreno non si presta che in pochi luoghi, soltanto dove è irrigato all'agricoltura ed ivi stanno i russi.

Enormi ratti scavano la steppa; la volpe polare, l'antilope salga, martori, ghiottoni, lupi, orsi, bobaki, gatti selvatici minacciano le greggi.

Si trovano inoltre asini selvatici o culani, cavalli ed emioni, renni che corrono come i migliori cavalli arabi.

Scarsissimi sono gli uccelli, gli insetti, i rettili ed i serpenti, mentre di notte sono innumerevoli i pipistrelli che svolazzano vicino al suolo.

La vegetazione della steppa consiste in betulle e pini e bacche nei siti migliori, e in licheni e muschi nel più nudi.

Le mandre di buoi, pecore, cavalli si fan pascolare vagando. Si vive del loro latte e delle loro carni.

Si passa l'inverno chiusi nelle tende dinanzi ai fuochi o viaggiando in slitte.

Il telegrafo della China alla Russia Europea passa nel settentrione di questo paese; esso ha la principal stazione in Omck.

La città Semipalatinsk a sud-ovest, sulla destra dell'Irtyš, è l'emporio commerciale e la sede degli impiegati russi e del comando militare che tien soggetti i Barabinzi.

Il nostro concittadino ADAMOLI ci passò nel 1869 recandosi a Samarcanda (Relazione nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, maggio 1871, volume VI e genn. 1872).

IV. Popolazione. Gli Abinzi sono di stirpe tartarica-turca.

Le loro fisionomie hanno uno spiccato carattere mongolo.

Si calcolano 120,000.

La loro lingua spetta alle ugrotartare, che il celebre vivente Max Müller mostrò essere affini delle lingue dravidiane dell'India settentrionale e media.

Il loro stato intellettuale è basso, il morale è quello dei popoli che vivono patriarcalmente.

Sono cinti e serrati da una catena di villaggi russi abitati da russi ortodossi che erano coloni liberi ancor prima del 1863, ossia prima che venissero emancipati i servi della gleba nella Russia Europea.

I principali fra questi borghi o villaggi sono: oltre le due città Omsk e Semipalatinsk, la prima di 27,000, l'altra di 15,000 abitanti, Jamichewski sulla destra dell'Irtyš; e a sud-est di Semipalatinsk Ust-kamenogorsk, e i più popolosi fra quelli sul fiume Obi, sono, cominciando a Nord: Koluwan, Barnaul, e Katunsk.

Vedi per notizie maggiori KIROHISI, TARTARI, MONGOLI, nei quali articoli parleremo, secondo la profonda opera di A. Bastian, anche della storia dei Barabinzi.

I recenti viaggiatori Hansten, Radde ed Atkinson, visitarono e descrissero parte gli Abinzi, parte i Kirghisi loro vicini e il paese che abitano (1856 a 1862); ma nell'ultimo decennio le nostre cognizioni rapidamente si accrebbero per le opere russe officiose ed ufficiali (specialmente dacchè fu costituita l'Asia russa centrale in 5 provincie amministrate regolarmente).

ABION, com. spagnuolo nella prov. d'Orrense, sul confine con quella di Pontevedra,

20 miglia ovest-nord-ovest da Orense, e 0 dalla ferrovia in costruzione (nel l'autunno 1872) dal porto di Vigo a Lugo, passando per Orense.

Trovansi alle falde della montagna detta El Suído, in paese ineguale e pittoresco, presso le origini del fiume Abia, il quale si scarica nel Minho (pron. *Migno*) a destra. Ha 6,000 abitanti galliziani, nei quali si rimarcano molti biondi, e che possiedono bestiame assai e coltivano una parte del terreno a viti e grano.

ABION (*S. Justo y S. Pastor d'*), vill. spagnuolo, prov. e 26 miglia da Orense, nel com. di Abion, del quale è capoluogo, con 1,000 abitanti.

ABIONZO, vill. spagnuolo nel com. Villacarrido, prov. e diocesi di Santander, a 60 miglia da Burgos, 15 sud da Santander, 12 est dalla ferrovia Santander-Palencia.

ABIPÍ, vill. della Colombia, presso Munzo e Tunxa, dove si trovavano smeraldi, ora non più ricercati.

ABIPONÍ o **ABIPONSI**, popolo indiano dell'America meridionale. Occupa il paese fra il fiume Dulce ed il Parana, a nord della città di Santa Fè, nella repubblica argentina.

Oppose viva resistenza all'avanzarsi dei Bianchi, specialmente nel Chazo. Alcide d'Orbigny li distingue nella razza ch'egli chiama Pampeana, come i più belli. Felice d'Azara ce li dipinge come simili agli Europei, di belle forme, di naso aquilino, di colorito più chiaro degli altri Pampeani, ma non così alti come i Patagoni. Erano oltre 100,000.

Adesso son quasi scomparsi o fusi coi Bianchi o privati del possesso dei terreni. Al loro mezzo fischia e sbuffa la locomotiva della ferrovia da Buenos-Ayres a Cordova: Spagnuoli e Liguri li asservirono. Vedi le prov. di Cordova, Corrientes, ecc.

ABIQUIN, città degli Stati Uniti, a sud del territorio Colorado, Nuovo Messico.

Trovansi alle falde orientali dei monti Anahuac, poche miglia ovest da Rio Grande do Norte, 70 nord-nord-ovest dalla città di Santa Fè.

La ferrovia del Pacifico, traverso le montagne Rocciose, passa 250 miglia nord a Benton City nel Territorio Wyoming.

Il territorio ha varie foreste e miniere.

Il clima è rigido d'inverno, le montagne son coperte di neve perpetua; alla cima tut-

tavia non più di un mese gela il fiume in vicinanza.

Piove da luglio ad ottobre: del resto il cielo è sereno.

Gli abitanti spettano alle stirpi spagnuola, anglo-sassone, tedesca ed irlandese; si occupano d'agricoltura e pastorizia.

ABIRA, vill. persiano nei Kerman, 57 miglia est-sud-est dalla città Kerman.

ABIRELAERA, vill. egiziano a 8 miglia sud-ovest da Beibey.

ABISA, città dell'antica Arabia Felix, secondo Tolomeo sui 92° di long. e 20° 15' di lat.

ABISAMA, città dell'antica Arabia Felix nel paese degli Adramiti.

ABISCI, tribù indigena della Bolivia settentrionale ora quasi estinta.

ABISCUN, fiume persiano che bagna Diordan e sbocca a 20 miglia nord di Asterabad nel Mar Caspio: dopo 108 miglia d'un corso assai rapido colla pendenza media di 10 metri per miglio italiano, interrotto da cascate.

ABISCUN, piccola città persiana sul Caspio alla foce dell'Abiscun. I vapori che da Astracan fanno il servizio del Mar Caspio 2 volte al mese giungon fino ad Asterabad 20 miglia a sud.

ABISSI, (gli) Vedi ABIMES.

ABISSINIA.

SOMMARIO — I. Importanza — II. Divisione politica — Sistema montoso — IV. Laghi e fiumi — V. Clima — VI. Agricoltura — VII. Caccia — VIII. Stato dell'industria — IX. Le strade commerciali dell'Italia all'Abissinia, e dell'Abissinia all'Africa interna: Utilità del commercio in quelle regioni — X. Coltura, religione, governo — XI. Etnografia e centri di popolazione XII. Cenni storici.

« Quanto al tempera, si ricorrebbe dell'Abissinia tutto vantaggio da degradare il Perù col suo oro, e l'India col suo commercio. »

(Relazione di G. BERNARDINI al Re di Portogallo nel 1540).

I. Importanza. Le alte catene di montagne e gli altipiani dell'Africa media e meridionale, si succedono senza interruzione, formando un enorme rialzo, che ha la figura di un vastissimo V; le di cui colonne si riuniscono in Abissinia.

L'apertura di questo V colossale, sollevato dalla natura nel continente Africano, guarda il Rio della Plata dell'America Meridionale, dove formicolano i coloni italiani.

L'angolo sta sulla linea che, da qualche

Disp. 12.

tempo, Italiani piroscafi regolarmente percorrono dall'Italia a Bombay, spingendosi nel Mar Rosso, rimpetto all'Arabia Felice, e precisamente a metà strada fra l'Italia e le Indie Orientali, laddove la Società Rubattino non poté a meno di acquistare un piccolo territorio — Assab.

È un angolo quasi retto; le aste, un po' torte a dir vero, sono lunghe oltre due mila miglia italiane e larghe da 200 a 1000 miglia. Una va da oriente verso ponente, fino alla Senegambia francese, l'altra procede da nord a mezzodi, fino alla Repubblica Transvaalica di recente istituzione.

L'Abissinia è l'unica regione Africana i di cui indigeni sieno in grande maggioranza Cristiani e che pelle loro tendenze ad una civiltà simile alla nostra, si presterebbero alla nostra conquista.



ABDA. — Tipo del Barbero od Amazirgo (Pag. 54).



ABDA. — Tipo del Negro. (Pag. 54).

L'Abissinia è il vestibolo di quell'Africa Interna (così diversa dall'Africa delle coste e dei deserti) che soltanto da qualche anno imparammo a conoscere: di clima temperato e salubre, di ricchezze minerali inesauribili, di terreni feraci e di grassi pascoli; che è vasta come venti Italie e che (essendo finora ignota) le ambizioni Europee lasciarono ancor vergine.

Se avventurieri Italiani, o meglio ancora una Compagnia Commerciale Italiana, simile alle fondate dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla piccola Olanda, s'impadronissero dell'Abissinia, ai cui piedi morì, martire della scienza, l'Italiano G. B. Brocchi (precursore di Bartli, di Speke e di Livingstone) s'avrebbe una NUOVA ITALIA preziosa, — perchè collocata fra l'India, l'Europa, e l'America, dove s'incontreranno le grandi strade commerc ali

clima e le tendenze religiose e progressive dell'Abissinia favorirebbero potentemente lo sviluppo degli Italiani, ove si procedesse con sagacia e con perseveranza.

II. Divisione politica. L'Abissinia in senso lato comprende anche la costa del Mar Rosso che è larga in certi luoghi appena 60 miglia italiane, sebbene non sia né alta, né salubre, né governata da principi abissini; essa è pochissimo popolata; a Massaua dominava la Turchia la quale pretendeva a tutta la costa fino al 1872; ma oggi è stata ceduta all'Egitto.

L'Abissinia in stretto senso, ossia il regno di Teodoro Kassa, ucciso nella fortezza di Magdala nel novembre 1895, ha la forma di una pera, col picciuolo a nord-nord-est, della superficie di 41,300,000 ettari: e componesi di due regni: il settentrionale più piccolo detto

Tigre, con capoluogo *Adua*, ed il meridionale o *Amhara*, con capoluogo *Gondar*.

Sta fra i gradi 8° 40' e 13° 40' di latitudine nordica e fra i 52 e 58 di longitudine orientale dal Ferro.

La provincia più settentrionale nel Tigre è quella di *Adiaboj*; la provincia più meridiane nell'*Amhara* (e che forma anche un regno a parte) è *Schoa*, con capoluogo *Ankoku*. Nella parte orientale dell'*Abissinia*, cominciando dall'*Adiabo* e scendendo al *Schoa*, vi sono le provincie di *Koheln*, *Serau*, *Sallawa*, *Ankulokului*, *Efat*.

A ponente, cominciando dall'*Adiabo* e scendendo al *Schoa* ci sono le provincie di *Schire*, *Volkait*, col paese di *Basi* o *Baroa*, *Ermescio*, *Hamasen*, *Galabat*, *Goara*, *Dongur* e *Gubbe*.

Framazzo queste provincie di confine, ossia nel nucleo l'*Abissinia* ha a nord-est le prov. di *Sana*, *Telemte* o *Selemte*, *Simen*, *Tembehn*, *Avergal*, *Lasta*; a nord-ovest le prov. di *Salent*, *Vog-gara-kulla*, *Voggara*, *Takade*, *Sarago*; a sud-ovest le prov. di *Agau* e di *Agumeder*: a sud-est il *Begemeder*.

Finalmente intorno al punto centrale che è il lago *Tana*, le provincie di *Tschelga* o *Cielga*, *Dembea*, e *Bellesa*, tutte a nord del lago; *Dagossa* a ponente e *Foggara* ad est del lago.

L'*Abissinia* confina a nord col *Samhara*, che è paese di costa sul *Mar Rosso*, e col paese del *Bogos Mensa*, che non è dalla costa molto distante. Indi a nord ovest confina col *Barka*, dietro il quale sta il *Taka*, paese dominato dal viceré d'Egitto che ha per capoluogo l'importante borgata di *Kassela*; a ponente confina coi *Shankalla* abitato dai negri *Kolla* e col *Kata* o *Kedaref*; a sud ovest col *Sennaar*, dominato dal viceré d'Egitto. coll'*Enaren*, e col *Kaffa*; a sud est col *Sakka* e col paese dei selvaggi *Gallas*; i quali si estendono anche sul limite nord est dell'*Abissinia*, fin quasi alla costa del *Mar Rosso*. Insomma dove non tocca a paesi di selvaggi, è cinta da territori che dipendono dall'Egitto. Infatti, dal 1.º ottobre 1871 la circoscrizione amministrativa della *Nubia* è tale da preparare la graduale annessione dell'*Abissinia*. Questa divisione è in tre provincie: 1.ª quella di *Dongola* e *Berber*; 2.ª quella di *Cartm*, coi mandiriat di *Taka*, *Sennaar*, *Kordofan* e *Bahr el Abiad*; 3.ª il mudiriato di *Snakim* e *Massana*, del quale è governatore il botanico tedesco *Werner Mün-*

ziger, incaricato di far spedizioni scientifiche (con secondo fine politico).

III. Sistema Montuoso. La provincia *Adiabo* comincia a 3,000 piedi parigini al limite settentrionale e va innalzandosi verso sud in media a 4,200 piedi con monti che arrivano ai 6,400 sul livello del mare.

Di là il rialzo segue interrotto da profonde vallate, fino alla provincia centrale di *Simen*, dove arriva a 14,000 piedi sul livello del mare. Questo gruppo di alti monti, sta sul 36° di longitudine est dal Ferro e sul 13° di latitudine settentrionale, e divide la provincia di *Simen* da quella di *Telemte*. La cima del *Ras Decien* supera i 14,200 piedi.

Le provincie orientali continuano a grande altezza; al sud il *Kaffa* è alto come il *Simen*.

Delle centrali havvene pure di elevate, come per esempio il *Voggara*, che è tutto a 9,000 piedi; però, intorno al lago *Zana* vanno abbassando, e la superficie del lago sta a 5,600 piedi: a ponente del lago si rialzano a 7,200.

Nel paese d'*Ilabab* il monte *Enjejal* ha 8,000 piedi ed il *Bagla* 7,700.

La città di *Gondar* è alta, 7,000 piedi parigini: il passo *Dubbar* 11,189 piedi inglesi, il passo *Alaci* 10,420, i monti *Mai Wuhig*, *Fokada*, *Aschangi*, *Attala*, *Addigerat*, *Senafe*, *Mukhan*, *Addabaga*, da 9 a 8000 piedi inglesi; i monti *Mesciuk*, *Gunguma*, *Eikuliz*, *Dolo*, da 8 a 7,000 piedi; *Antalo* altipiano, *Tscielikut*, *Dongola*, *Mnsgi* ed *Agula* da 7 a 6,000 piedi inglesi sul livello del mare.

Le provincie più basse sono fra il lago *Zana* ed il *Sennaar* e stanno per adeguato al 3,000 piedi, con montagne che giungono al 4 e 5,000.

L'elevazione media dell'*Abissinia* può calcolarsi quasi a 5,000 piedi sopra il livello del mare.

Poche montagne al mondo scendono più rapide e rotte delle abissine. V'hanno spaccature dove per 700 e più metri si sprofondano verticalmente le pareti; al basso scorre un fiume, in cima vi sono gli orli di vasti altipiani. Ma in generale la natura provvede a diminuire il terreno improduttivo, disponendo che per evitare i paesi bassi e caldi le montagne scendessero a terrazze, formando al fondo strette vallate; terrazze di cui alcune sarebbero irrigabili adoperando le vicine cascate d'acqua. Queste vallate strette però non si trovano in generale sulle strade commerciali.

La composizione geologica dell'*Abissinia*

non fu ancora studiata colla desiderabile esattezza. Le montagne della provincia di Simen sono composte di quarzo, trachiti e tufo basaltico. Il professore Issel di Genova studiò la costa intorno Arkiko e l'arcipelago di Dahla che sta ad oriente di Massua.

Nella provincia Galabat e presso Voina ci sono blocchi colossali di pietra pomice grossolana. Le dolomiti e le cave son frequenti.

In generale la base delle montagne è di granito ed i soprastrati di arenaria. Alcuni tratti son calcari e schisto.

La provincia Schoa è piena di rocce vulcaniche; il Godiam è basaltico.

Sulle sponde del lago Zana e specialmente nel promontorio di Gorgora, la pietra dominante è il basalto. Le colonne basaltiche, dello spessore di un piede, or bianche, or rosse, or grigie, or gialle, sono aggregate in massi enormi e di grande lunghezza.

(Quasi tutti i nomi di monti cominciano per *Gebel* o *Amba*: le quali significano appunto *Monti*, la prima in Arabo e la seconda in Amharico).

Laghi e fiumi. Il lago Tana o Zana, che occupa il centro dell'Abissinia, ha forma ovale: è lungo da sud-est a nord-ovest 55 miglia ital. e largo nell'asse minore da sud-est a nord-ovest 35 miglia. La sua superficie supera di poco quella della provincia di Bologna in Italia. Dalle sue acque sorge presso la costa di ponente l'isola Dek, lunga 6 e larga 3 miglia; sulla costa nord-est son sparse diverse isolette. Le rive di settentrione sono tutte piane, meno il promontorio di Gorgora.

Presso la riva del sud e 3 miglia dalla stessa trovasi un laghetto lungo 10 e largo 3 miglia italiane.

Il fiume Havasch traversa tutto il paese del Gallas di cui bagna la borgata Abbu e va a sboccare in una palude presso al mare.

Il fiume Mareb separa al settentrione la provincia d'Adiabo dai Dembelas e dagli Azcosfa; e va poi verso il Nilo.

Questi sono i due maggiori fiumi di confine.

Le vere arterie dell'Abissinia sono l'Atbara e il Nilo Azzurro. Quest'ultimo sorte per la riva orientale del lago Zana, procede verso mezzogiorno per 200 miglia in circa, fino all'ultima provincia Schoa; poi rimonta nell'Amhara verso nord, con enorme curva; e giunto al 10° di latitudine settentrionale e al 55° di longitudine orientale, piglia la direzione nord-

vest che più non abbandona fino al suo influente nel Nilo Bianco in Cartum. Nel paese il Nilo Azzurro chiamasi Bahr el Azrak.

Il fiume Atbara sorte invece dalle provincie a nord del lago Tana per arrivare in Nubia a tributare le acque al Nilo. Ma non assume il nome di Atbara che fuori d'Abissinia; in questa regione han tre nomi diversi i maggiori fiumi che lo formano; uno il Telegas e Takasseh nasce nella provincia Simen in quelle altissime giogaje; gira verso nord, uscendo fra le provincie di Schire e di Adiabo, scorrendo a sud del Taka fino all'Atbara. L'altro nasce poche miglia dal promontorio Gorgora che lo separa dal lago Zana; tocca le provincie Tschelga e Galabat, e si chiama Goang, uscendo d'Abissinia per il paese dei Kolla a sud-est del Kedaref fino all'Atbara. Il terzo minore degli altri due, scorre in mezzo a loro, dividendo il Voggara dal Voggarakulla, e il Volkaik dall'Ermetsciau provincia.

V. Clima. Pochi sono i luoghi bassi, detti Kollas, in Abissinia, ove si soffrono calori intensi, come sulla paludosa e malsanissima costa, accresciuti da innumerevoli insetti e dalla mancanza di acqua potabile.

In tutt'i luoghi più alti di 4,000 piedi il clima è salubre e temperato; anzi oltre 9,000 piedi diventa fresco: le montagne poi alte oltre 12,000 piedi sono coperte di neve da giugno a novembre. Vi sono due stagioni: la piovosa, che comincia alla fine di maggio, e l'asciutta, che comincia in novembre. Durante l'asciutta i calori vanno aumentando fino al giugno; durante la piovosa il giorno è quasi sempre sereno, ma di notte piove e gli uragani sono frequenti. I più bei mesi sono il dicembre ed il gennaio; in luglio ed ottobre le acque ingrossano e il fango è generale; in compenso anche i posti più aridi si vestono di vegetazione, e la popolazione, costretta al riposo, diventa socievole e si riunisce in feste e divertimenti.

VI. Agricoltura. Pelle condizioni politiche e sociali dell'Abissinia, questo paese, che potrebbe nutrire 40 milioni d'abitanti se fosse coltivato come lo è l'Italia, non ne conta che 5, e poco esporta. Le continue lotte fra sovrani e nobili, le angherie degli impiegati, la mancanza di giustizia, di strade, d'istruzione, lasciano l'agricoltura in uno stato deplorevole.

Quattro quinti del territorio sono quasi

spopolati o abbandonati a cacciatori, a briganti, a pastori, che, sicuri di vivere colle loro mandre, non si curano di far fruttare il suolo.

Persino sulle rive del lago Zana poche sono le terre coltivate, eccetto quelle del Tscienga.

I metodi di questa coltivazione sono roz-zissimi.

Il cotone è forse il principal prodotto dei luoghi bassi, ma la sua produzione potrebbe centuplicarsi.

Il dura, il frumento, il mais, il tabacco, il teff, che serve come il nostro frumento per fare il pane, un pane molto leggero e nutriente; ed i legumi; ecco i principali prodotti dei poderi nelle regioni medie. Il *teff* (*Eragrostis*) arriva fino a 8.000 piedi.

Nelle regioni più alte, come p. es. nel Simen, premege l'orzo, che si coltiva fino agli 11.000 piedi, assieme ad alcuni legumi. Fin là giungono anche le minose, le eriche, gli olivi, le brayere, le rhannee dal tronco bistorito e le rose.

Più oltre cessano gli alberi e cessa l'agricoltura: finissimo trifoglio ed erbe saporite pel bestiame e la gibarroa (*Rhynchopetalum montanum*) nutrono le capre e le antilopi quando la neve non copre il paese.

Invece nelle basse valli haavi una magnifica vegetazione di piante tropicali: banani, terebintine, albero del papiro, albero della mirra, e campi di cardamomo e zenzero, e caffè, e palme da datteri, e fichi sicomori, ed *erythrinae*, e una gran varietà di fiori dal profumo squisito e di piante medicinali, fra cui noteremo il kusso, che è molto usato dagli indigeni come vermifugo.

Nelle città la nobiltà sdegna il lavoro, avendo il vecchio pregiudizio comune un tempo anche in Europa, e là l'industria e il commercio vengono esercitati da stranieri, ma nelle campagne gli agricoltori e pastori son quasi tutti abissini.

Si può ritenere che la popolazione abissina viva più di carne, latticini, miele e frutti diversi spontanei dalla terra, che del prodotto dei terreni arati.

La quantità dei bestiami è stragrande dappertutto, e anche gli abissini più poveri che coltivano i terreni, possiedono buoi, capre e cammelli, ma soprattutto buon numero di pecore, e dedicano alla pastorizia molta parte del loro tempo, non dimenticando di fare di

quando in quando delle caccie al selvaggiume e agli animali nemici delle mandre, dei quali parleremo fra breve.

I cavalli, i muli, gli asini sono numerosi in ogni provincia, e così pure le anitre, le oche, i majali e gli alveari.

La vite si coltiva in molti luoghi e produce dell'uva di una grossezza straordinaria. Le pesche ed altri frutti crescono e maturano stupendamente. Quei contadini conservano e trasportano l'uva in leggere sporte di legno spalmate di fango all'infuori: così dura senza marcire anche durante tutta la stagione delle piogge. Il vino invece lo conservano male, perchè lo mettono in certi vasacci di terra mal lavati e senza chiuderli a dovere.

In generale il terreno è estremamente fertile, e quei pochi appezzamenti che sono coltivati fanno deplorare che un buon governo e una popolazione intelligente non sieno padroni di paese simile. Si fanno due raccolti d'ordinario, uno in novembre e dicembre ed uno in luglio ed agosto; in Adua ed altri siti se ne fanno tre. Le acque scorrono in quantità, e se vi fosse sicurezza della proprietà e associazione di capitali, vi sarebbe coll'irrigazione molto da ottenere.

Fin nelle terrazze che s'innalzano verso gli altipiani si vedono sparse delle casette cinte da bei giardini e da orti, che con poco lavoro danno molti frutti. Nelle parti non coltivate di queste terrazze il terreno è coperto di gramine, di euforbie, di limoni e cedri selvatici, di sicomori, ecc. Le rocce nude di terra si vestono di licheni e muschi copiosi.

I terreni costano pochissimo, e molti ricchi proprietari sarebbero contenti se immigrassero contadini europei e li tratterebbero benissimo.

VII. Caccia. L'Abissinia è l'Eldorado del cacciatore. Non vi son le pericolose tigri delle Indie orientali; si corrono pochi rischi tutt'al più nelle terre basse coi rinoceronti e coi leoni, i quali ultimi però sono rarissimi, come pure i serpenti velenosi. Le pantere d'Algeria mancano, ma vi sono i leopardi. Un uomo solo armato di fucile può benissimo avventurarsi a lunghe gite in paese deserto, purchè di notte cinga il suo cavallo o cammello di una siepe di spini o di fuoco per tener lontani gli assalti delle jene, bestie villissime che non attaccano mai l'uomo, ma che fanno strage del bestiame.

Anche i coccodrilli che ci sono nel lago

Tana e nei fiumi, non danno alcun pensiero nemmeno ai fanciulli; sono innocui e non così grossi come nel Nilo; lo stesso dicasi per gli hydrosauri.

In parecchi villaggi d'Abissinia la principale occupazione degli abitanti è la caccia di elefanti, di bufali e di rinoceronti, per vendere i denti dei primi, le corna dei secondi. I bufali, i porci e gli elefanti vivono a frotte e amano avvolgersi nelle acque fangose, e così pure gli Ippopotami, per cui sembrano grigi-giallognoli come il terreno, perchè la fanghiglia si applica al loro pelo: senza di ciò soffrirebbero le punture delle mosche.

Comiche scimmie pendono dagli alberi e schiere di cynocephalus popolano le rocce; macachi e gatti e cani s'incontrano numerosi; nelle acque poi oche selvatiche, piovieri, gambecchi, alroni, ecc.; verso il Sudan compaiono le giraffe e gli struzzi.

Quanto ad uccelli, l'aquila rapace e l'aquila fasca; vari avvoltoi e falconi; l'otus montana, le meropi, le pernici, i colombi, le allodole, le saxicolae, le nectarinae, le rondini melanocristae, i francolini, ecc.

I pesci sono in grande abbondanza nel lago e nei fiumi e son per lo più ciprine: però pochi abissini si dedicano alla pesca.

Degli insetti, i più frequenti sono le vespe, gli scarabei, le cetonie, le clemie, i gorgoglioni e le cavallette, che, quando giungono fitte nel finir della stagione delle piogge, gli indigeni abbattono, ammucchiano e bruciano, mangiandole perfino arrostate, o le salano per conservarle. Il vento di novembre le caccia tutte nel mar Rosso, dove periscono.

VIII. Stato dell'industria. L'arte abissina è una figlia degenerata della bizantina, così nell'architettura come nella pittura, il cui colorito è meno a biasimarsi del disegno. Nell'antichità le arti e le industrie erano molto più avanzate, e se si scorge qualche edificio o prodotto artistico moderno è opera dei Portoghesi e di altri europei.

Quando si osservano gli operai manifattori d'Abissinia, non si può negar loro un certo ingegno a riescire senza stromenti, sebbene i loro prodotti sieno generalmente di pessima qualità in confronto dei nostri.

Ciò che fanno egregiamente sono le selle e i fornimenti dei cavalli.

Vi sono in Gondar e in altre città orefici, argentieri, fabbri-ferrai, muratori, falegnami,

tutti ebrei⁽¹⁾ o kamanti, cioè senza religione, ma che osservano però le feste cristiane.

I tornitori fabbricano soprattutto bicchieri con corni di bufalo e di bue, braccialetti, anelli d'avorio e giuocattoli di legno.

Molti sono i tessitori di paglia e i sarti, non molte le ricamatrici di camicie per le dame.

I calzolari sono pochi, non lavorando che per i preti, giacchè i laici abissini che non vanno a piedi nudi, si contentano d'un paio di sandali, tanto son generali le belle praterie, mentre invece i preti vogliono per dignità vedersi infilati i piedi in scarpe lustrate di nero, con grosse suole e con punta spirale.

Assai barche ci sono sul lago Zana, e sono lunghe da 3 a 6 metri, piane in fondo, e nel mezzo sta un sedile più alto dei bordi. Sono fatte di giunchi legati in trecce dello spessore di 4 pollici, e si chiamano *tangoa*. Due uomini con doppi remi conducono rapidamente e fan scivolare come il vento queste tangoe, le quali non possono andar sott'acqua. Finito il viaggio si appendono ad un albero e si lasciano asciugare.

Teodoro Kassa avea una ventina di grandi tangoe per i trasporti militari sul lago.

L'idromele è una bevanda di cui si ubbriacano volentieri anche i principi abissini, e preparasi così: 10 parti di acqua miste ad una di miele si mettono al sole. Dopo alcuni giorni vi si aggiunge la corteccia del *rhamnus paniciflorus*, detto *gescho* in lingua del paese, si levano le schiume sollevate dalla fermentazione, e si lascia riposare per una settimana.

La birra abissina, detta *merissa* in arabo, *dalla* in lingua amharica e *soa* nel Tigre, è fatta con orzo e con dagussa; nutre molto e non ubbriaca come l'idromele. Una terza bevanda in uso e di estesa fabbricazione è il *detsch*, liquor dolce. L'acquavite è a buonissimo prezzo.

La cucina, del resto, è simile a quella dei villani magiari: tutto si condice di pepe; si mangiano le carni crude (preparate come da noi si condisciono le carni di majale, ed anche a lessa e arrosto) del bue, del montone, della capra, dell'elefante, degli uccelli, dei pesci.

Il pane si fa con varie farine (oltre a quelle

(1) Vedi STERN, *Wandering among the Falashas of Abissinia*. London 1863.

dei cereali comuni anche in Italia). Sciolta la pasta coll'acqua, la si stende su lastre di ferro prima unte con ricino o con semente di cotone o con grasso, per cui viene quasi fritto.

I muratori non sono inabili: sanno far case abbastanza solide, benché soltanto i ricchi ne adoperino, o si riservino per chiese ed edifici pubblici; il popolo si contenta di *togut*, cioè di capanne. Gli altari stessi delle chiese son quasi tutti di legno.

Molte sono le officine dei tessitori di cotone, specialmente ad Axum, Adua, Gondar, ecc., perchè le vesti degli Abissini son per lo più fatte in paese. Nel Simen si fanno coperte di lana. Gli operai della tessitura sono rado maschi, ma per lo più donne e ragazze. In varie provincie si fanno *sciamma*, o scialli che servono ad ambo i sessi, e costano da 4 a 50 franchi, secondo la bellezza degli orli e dei disegni e del colorito.

Gran parte dello zolfo che si adopera per fare la polvere da schioppo, si estrae dalle miniere di sal gemma nel paese Teltai del Tigre. Ivi trovasi lo zolfo allo stato puro. Il nitro invece si importa dal Sudan, e il carbone si ottiene bruciando un albero simile ai nostri salici.

Vi son varie fabbriche d'armi, specialmente di lance, coltelli e falci.

Operai europei abili nei suindicati mestieri troverebbero da impiegarsi facilmente, almeno nelle poche città. L'ex imperatore avea progettato di farne venire assieme a stromenti e macchine, per civilizzare il paese; ma le guerre l'occuparono troppo, finchè morì.

In molte montagne si vedono filoni di ferro. In Damota ed Enarca si scava dell'oro: sovente si trovano pietre preziose. La costituzione geologica fa prevedere tesori minerali.

IX. Le strade commerciali dall'Italia all'Abissinia e dall'Abissinia all'Africa interna; ed utilità del commercio in quelle regioni. L'Abissinia non ha le ricchezze dell'Indostan, ma può produrle. Già fin d'ora il commercio può farvi buoni affari. Da vari anni i benestanti abissini pigliano il gusto delle manifatture europee. In cambio si esporta cotone, lana, avorio, tabacco, caffè, cuoi, pelli, e tante altre merci che con basso prezzo ivi si ottengono. I *gelabi*, ossia negozianti indigeni viaggiatori, sono pochi, e hanno sfiducia e timore dei turchi impiegati alle dogane di Wali-Dabba e di Belluccia dalla parte del

Sennaar e a quella di Massua dalla parte di mare. Gli indigeni d'Abissinia fanno il gran buon viso ai cristiani europei, quanto vedono di mal occhio i Turchi ed i Musulmani in generale (1).

Noi non possiamo preferire all'emigrazione in Abissinia quella pel Rio della Piata o per New-York: negli interessi individuali nessuno ha diritto d'entrare e ciascuno è libero, ma negli interessi nazionali ci sembra che offrire agli avventurieri d'Italia un vasto campo d'azione dove ogni loro impresa e persino ogni loro disillusione profitti alla madre patria, sia una necessità del tempo. Vasti terreni possono appropriarsi in Abissinia, e i proletari, che in Italia, dove tutto è appropriato, non hanno altro avvenire che un magro salario, possono in Africa diventare in breve tempo ricchi possidenti. L'Italia ha una posizione eccezionalmente favorevole: quelle terre del Far West, che sono la vera causa dell'immenso sviluppo degli Stati-Uniti, noi le abbiamo a differenza d'altri popoli civili d'Europa: l'Africa ci sta alle porte di Marsala e di Pantellaria; la sua punta settentrionale è più al nord della nostra Siracusa; l'Abissinia si raggiunge in otto giorni partendo da Brindisi e passando il canale di Suez, viaggio che, se fatto da novembre a marzo, è delizioso (2).

Le monete franco-italiane, le germaniche, le austriache, le egizie, le turchie, corrono

(1) Il principe di Schoa nel luglio 1872 ha mandato al re d'Italia un ambasciatore, esponendo il desiderio di stringere un trattato commerciale coll'Italia. L'ambasciatore doveva giungere in ottobre a Roma; per impreviste difficoltà il suo viaggio è sospeso.

(2) Il prezzo a bordo dei piroscafi egiziani Misrié da Brindisi ad Alessandria è di 60 lire per la terza classe, 160 per la seconda, 225 per la prima, compreso il vitto: Alessandria è a metà strada. Coi piroscafi della Compagnia Rubattino si fa la seconda metà a prezzo press'a poco eguale. Insomma con 200 lire un operajo e con 700 una persona agiata si trova sulla costa abissina, dopo otto giorni dalla partenza. La lettera costa 70 cent. da Aden e dai porti abissini all'Italia è viceversa, il telegramma 43 lire per venti parole, tariffe che si potranno facilmente ridurre alla metà. L'imperatore Teodoro Kassa fece stabilire un servizio regolare di posta fra Massua ed Adua e questa coll'interno del paese da lui dominato. L'amministrazione egiziana nel decorso anno migliorò molto il servizio postale.

tutte se in oro o in argento. Di più si adoperava per moneta la conteria di Venezia; chi abbia una valigia di conterie fa il viaggio d'Abissinia.

Al nord dell'Abissinia noi Italiani avevamo nel paese dei Bogos, verso il Barca, nel distretto Sciotel, quasi 200,000 ettari, concessi dal re Teodoro al padre Stella pochi anni prima della sua morte; ma dove l'inesperienza e l'utopia di voler cominciare con colonie agricole prima di aver il dominio del paese commercialmente e politicamente, congiunte alla cattiva scelta del sito, lontano dai centri popolosi (unico villaggio importante Keren, con 350 capanne) e men barbari, esposto alle fiere e non abbastanza elevato (dai 3 ai 5,000 piedi soltanto), insegnò che non a quel modo ma nella maniera opposta va risolto il problema. Vedi Bogos (*Paese dei*).

La piccola colonia italiana era già distrutta nel 1867 quando per incarico della benemerita Società geografica italiana la visitarono l'ornitologo e viaggiatore illustre marchese Orazio Antinori, il botanico Becconi e l'egregio geologo Issel, prof. nell'Università di Genova.

Sulla costa abissina noi italiani abbiamo la migliore posizione, acquistata con saggia previdenza dal Governo italiano e dalla Società Rubattino e Compagnia. Assab, località omai italiana, rimpetto all'araba città di Moka e con porto, è più vicina all'Abissinia delle località acquistate dagli Inglesi a Tadjurrah, all'isola Perim, all'isola Alondi o Mussah; più vicina del porto turco di Suakim. Assab sta sul 12° 48' di lat. nord, ossia non è che 30 miglia più al nord della estremità settentrionale del lago Zana, centro d'Abissinia. Sta sul meridiano 60°, ossia 300 miglia ad oriente dal punto centrale del lago sud-detto.

E siccome a dorso di cammello o di cavallo si fanno, pernottando nei *togut* dei villaggi (capanne che hanno spazio per quattro persone comodamente) o nelle osterie delle città, 30 a 40 miglia al giorno, così Assab non dista che otto o dieci giorni dal centro dell'Abissinia, e una volta che il servizio dei trasporti si organizzi a dovere, in quindici giorni, ossia nella metà del tempo occorrente per andare in America, l'emigrante italiano si troverebbe sugli altipiani saluberrimi e ricchissimi dell'Africa interna, dove sta il Nuovo

Mondo italiano (1). Se ci fosse ferrovia, in quindici ore si andrebbe da Assab al lago Zana, e forse non si aspetterà il secolo venturo per farla.

Tutto dipende però dall'organizzazione della spedizione, giacché individui isolati non riuscirebbero a bene, ove il terreno non fosse preparato da una Compagnia commerciale italiana che disponesse di capitali ed armasse qualche centinaio d'uomini.

Gli Inglesi si ritirarono subito dopo la spedizione del 1868, perchè ne hanno abbastanza di colonie in tutto il mondo, e, in 30 milioni che sono, dominano già 180 milioni d'umani.

I Francesi da quindici anni cercano di acquistare il sopravvento commerciale, e fondarono un piccolo stabilimento nell'isola Dissi, rimpetto Adulis; ma essi aspettano tutto dal Governo e il Governo ha ben altro da pensare dopo Sedan e la pace di Versaglia.

Guadagni maggiori assai di quelli ottenuti dalle Compagnie inglesi ed olandesi nelle Indie potrebbe fare una Compagnia italiana ben diretta sugli altipiani dell'Africa e sui bacini del Nilo e, col tempo, del Niger e dello Zambese.

Le grandi strade commerciali già aperte dall'Abissinia all'interno dell'Africa sono le seguenti:

1.° Dal lago Zana per Galabat e per Deberki a Sennaar 210 miglia italiane, ossia cinque a sette giorni. Da Sennaar a Cartum per Abuharras 150 miglia, ossia quattro a cinque giorni. Totale dal lago Zana a Cartum dieci giorni.

2.° Dal lago Zana a Kanara, capoluogo del Kedaref, passando per Tschelga 210 miglia; Da Kanara a Kassela, capoluogo del Taka, 80 miglia. Da Kassela a Suakim, sul mar Rosso, passando per Filleg e Tokar 210 miglia. Totale dal lago Zana a Suakim passando per il Kedaref e pel Taka (due paesi molto importanti) 18 giorni, quasi sempre fra popolazioni arabe coltivatrici della terra.

(1) Assab ha il grave inconveniente d'aver fra essa e l'Abissinia 130 miglia di paese abitato dai selvaggi Gallas. Massuah sarebbe molto più preziosa, astrazione fatta del dominio egiziano, perchè anche senza scorta si traversano le poche miglia di costa e si sale subito ad Adua nell'Abissinia, percorrendo una strada già frequentata. Potendo ammicarsi o assoggettare i Gallas, Assab diventa preferibile.

3.º Dal lago Zana a Fazoklo, sul Nilo Azzurro, a sud-ovest dell'Abissinia, passando le provincie di Agau e di Gubbe, 150 miglia, ossia 5 giorni.

Da Fazoklo *son da aprirsi* due strade di alta rilevanza, lunghe oltre 1,000 miglia italiane, e ambedue traversanti gli altipiani bene innaffiati, pieni di vegetazione e di clima temperato: una, lunga 1,900 miglia, verso occidente, fino alle foci del fiume Niger e Quorra, presso Abeokuta e Lagos, sulla costa del Benin in Guinea; l'altra verso mezzogiorno, fino alle foci del Zambeze, dopo aver risalito tutto il Nilo Bianco, e passati i gran laghi, lunga 1,300 miglia italiane.

Queste diverrebbero due strade comode in ogni stagione, e lungo le quali paesi ben coltivati e ricche città non mancherebbero di sorgere non appena gl'Italiani avranno capito essere questi per noi quello che per gli Americani sono gli Stati e territori dell'ovest e del centro del Pacifico. La popolazione indigena vi è scarsa, e non può opporre resistenza che a pochi viaggiatori isolati, non a coloni militarmente, sistematicamente legati fra loro.

Invece una strada incomoda, penosa e lunga già aperta da secoli è quella da Fazoklo a Murzuk per il Senaar, il Kordofan ed il Borgu, indi da Murzuk a Tunisi, donde per breve tragitto di mare a Marsala in Sicilia. Col mezzo di pozzi artesiani nei lunghi tratti deserti e di opportune piantagioni, potrebbe in un secolo diventare la strada più comoda e colere se si percorresse in ferrovia; la quale sarebbe lunga poco più del doppio della distanza dal Moncenisio a Marsala, ossia come due Italie, e si percorrerebbe in 4 giorni da Fazoklo a Tunisi.

Coloro che ritengono il popolo abissino difficile a civilizzarsi, non hanno che a guardare alle magnifiche rovine che in Axum e in altri luoghi si ammirano.

Coloro che temessero l'impresa di farvi colonie come pericolosa, non hanno che a vedere le più belle chiese dell'Abissinia, tutte co-

struite dai Portoghesi, che vi dominarono, coi meschini mezzi che offriva l'industria del medio-evo e facendo l'immenso giro del capo di Buona Speranza, fin al 1650.

Possibile che nella laudevole gara del popoli commerciali di accaparrarsi vasti campi d'azione, sia pure agli antipodi, e di dare alla coltura nuove terre, l'Italia, pigra come una convalescente che non apre ancora bene gli occhi, non abbia a destarsi operosa, per utilizzare e pigliar possesso dei territori che le stanno dinanzi e che non hanno ancora padrone nel diritto delle genti europee?

X. Cultura, religione, governo. Quei viaggiatori e quei geografi che accusano gli

Abissini di essere rimasti così addietro dagli altri popoli cristiani, dimenticano una delle leggi principali della filosofia della storia. Cinti da una zona di elementi refrattari alla civiltà cristiana della larghezza di 1,000 miglia, i più che barbari Negri al sud-ovest, privati di quell'antitesi delle menti associate, che, come mostrò il nostro filosofo Cattaneo, è la madre più feconda del progresso, rimasero nel medesimo stato in cui era l'Europa mille anni fa. Le loro scuole sembran quelle di Carlo Magno e le loro lettere quelle dei frati dell'800. Misti ad in-

vasori maomettani e giudaici, essi non compresero lo spirito del Vangelo, come non l'aveano compreso gli Anglo-Sassoni prima del grande Alfredo.

Se nell'età moderna giunse loro un raggio dall'Europa, fu portato dal gesuiti portoghesi, vale a dire fu di quella luce falsa che rende il credente un bambino e lega alla sua anima ogni altra libertà all'infuori della volontà di ubbidire, di quella civiltà autoritaria, di quella servitù che il padre Ventura nel 1850 chiamò la *raison catholique*, per opporla alla *raison philosophique*, ossia alla mente che pensa e ragiona, che investiga la natura e crede alle leggi risultanti dall'osservazione dei fatti.

Nessun miracolo adunque potea aspettarsi dagli Abissini in tali condizioni; le loro idee



Tipo Abissino.

non poteano travalicare quel cerchio in cui tenebre fittissime li teneano avvolti. Se avessero goduto il beneficio dell'attrito coi popoli europei, sarebbero diventati simili a noi.

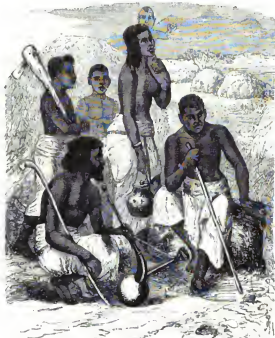
Gli Abissini hanno il fondo della nostra civiltà; a differenza di tutti gli altri Africani, essi hanno con noi la parentela dell'anima.

Regna la forza, non il diritto, nelle loro Alpi; ma non è la forza materializzata, imbestialita dei Negri; è la forza delle energie individuali, che per mancanza di moderazione irrompe in anarchia come nell'Europa del

colonizzazione ulteriore e graduata di tutti gli altipiani vastissimi dell'Africa interna, che hanno la superficie di venti Italie e son quasi disabitati.

Per farsi popolare in Abissinia bisogna proteggere il Cristianesimo, come nella Spagna di Fernando il Cattolico.

L'ingegnoso ma crudele soldato Teodoro Kassa l'avea compreso, e non tralasciò occasione di dichiarare guerra al Maomettismo e persino alla poligamia. Così s'inimicò le città, dove i Musulmani sono molti. Ma le città son



Abitanti dell' Abissinia.

nono secolo; un ideale di giustizia, di eguaglianza, di fratellanza, di nobiltà brilla al loro occhi, e la capacità di realizzare nel mondo dei fatti sociali questo ideale, se condotti dall'ingegno e dall'esempio di immigranti europei, non mancherebbe di manifestarsi prontamente. Colonie europee possono far progredire gli Abissini di mille anni in un secolo, grazie agli strumenti perfezionati della odierna industria e della stampa e dei mezzi di comunicazione, e farsene un prezioso ajuto per la

poche e piccole in Abissinia, mentre la popolazione è per lo più sparsa nelle campagne.

Gli agricoltori e pastori sono il nerbo dell'Abissinia, e sono quasi tutti cristiani molto devoti; parecchi fanno il pellegrinaggio fino a Gerusalemme, ed hanno questo di buono che non portano grande affetto alla loro chiesa, ma soltanto al Vangelo. Il vescovo è uno straniero, un copto; si teme la sua scomunica, ma non molto; la Chiesa d'Abissinia non ha punto l'influenza che l'abilissima Corte ro-

mana seppe acquistare in Europa mille anni fa.

Il clero abissino, come al solito, è piuttosto scroccone ed altero; chiede donativi e vuol vivere e vestire meglio di tutti; è anche poco ospitale verso gli Europei che viaggiano. La sua grande faccenda son le dispute teologiche.

Il maggior numero dei villaggi, fra cui parecchi grossi ed importanti, come p. e. Wochal sulla strada dal lago Zana al Kedaref, sono totalmente cristiani.

La conversione degli Abissini avvenne nel 333, allorché il patriarca d'Alessandria d'Egitto, Atanasio, consacrò Frumenzio vescovo di Axum: perciò la Chiesa d'Abissinia rimase sottomessa alla copta ed egizia.

Nel culto esterno e nelle pratiche religiose gli Abissini assunsero molti usi dagli Ebrei, dei quali havvene buon numero nelle città occupati come operai e negozianti, e soprattutto a Genda, presso al monte Gorgora sul lago Zana; il quale villaggio, al dire dell'Inglese Stern, è il loro vero centro dove hanno sinagoga. I gesuiti furono espulsi dall'Abissinia prima che dall'Europacivile, nel 1650; gli ordini religiosi che rimasero non hanno pernicioso influenza: sono molto diversi da quelli che presero piede tra noi: somigliano agli Esseni e Terapeuti antichi. I monaci vivono in piccoli villaggi, detti conventi, dove ognuno ha la sua cella e il suo campo lontano dagli altri, e lo coltiva assiduamente; non rimane in vita oziosa, nè va ad accattare l'elemosina; nell'ordine si ammettono anche gli ammogliati ed i padri di famiglia. Due son gli ordini: quel di Tecla, originario abissino, e quel di Eustazio, originario di Egitto. In generale questi monaci son mal vestiti e poverissimi.

V'ha in Abissinia due missioni: la protestante inglese e la cattolica, che non ha mai potuto far grandi proseliti.

Il matrimonio in Abissinia non è che un contratto civile: i sacerdoti son rare volte chiamati a consacrarlo. La poligamia non è rara nè mal vista; il divorzio è permesso.

La Chiesa abissina conserva la circoncisione, la poligamia e vari usi giudaici; ordina preti gli ammogliati; riconosce tre sacramenti: il Battesimo, la Confessione e l'Eucaristia (sotto le due specie). In Gerusalemme ci sono due dozzine di cristiani della Chiesa abissina, e son gli unici fedeli della medesima che vivan fuori dell'Abissinia.

Al nord vi sono i Bazi, popolo deista; in vari distretti e città i Kamanti, o privi di religione ufficiale, che osservano però le feste cristiane; in cinque provincie son sparsi i Falacia o Ebrei; e al sud-est stanno i selvaggi negri Galias feticisti, e feticisti son pure al nord i Kolia o Schangalla in gran parte. Grazie a questa miscela, cui bisogna aggiungere alcuni armeni, che fanno i sensali di commercio, un certo indifferentismo in fatto di religione si è da lungo tempo diffuso in varie provincie; però la massa degli abitanti dei villaggi, dei casali e delle capanne sparse sui pascoli e sulle terrazze alpestri, è del tutto cristiana e credente.

Quanto a governo, sebbene ogni provincia abbia i suoi principi o governatori quasi ereditari, pure una nobiltà vera non si è mai formata, e quella che c'è è malvista, perchè originata dalla forza. Una classe nobile che avesse feudali poteri non ci fu mai. Non havvi diversità di classi sociali. Gli scheh, o governatori delle provincie, son talvolta tagruri, cioè negri cristiani. Il villano, il negoziante, il guerriero cangiano ogni giorno le parti. Gli schiavi, pochi e non maltrattati, sono un'importazione turca ed araba, e così pure gli eunuchi.

Come nella Francia del nono secolo, non vi ha idea di nazionalità: manca ogni unità abissina; il paese è diviso in stirpi nemiche, in interessi locali.

Se dei coloni europei soddisfaccessero al bisogno di pace e di sicurezza della proprietà che sentono le popolazioni abissine, dando loro un governo liberale e giusto, piglierebbero il dominio quasi per incanto.

Il segreto di Teodoro Kassa non stava che nel dare unità agli interessi cristiani e nel rendere giustizia ai poveri contadini, come un tempo san Luigi in Francia; così guadagnò l'appoggio delle popolazioni rurali e divenne imperatore dell'Abissinia, cadendo poi per la sua crudeltà verso i ribelli e i partigiani dei principi spodestati, e soprattutto per gli errori che commise perseguitando cattolici e protestanti e inimicandosi l'Inghilterra.

Egli ebbe però il merito di mostrare che gli Abissini si possono organizzare militarmente. Comandò in certi momenti fino a 50,000 armati, con un seguito di 100,000 fra donne e schiavi.

La cavalleria abissina è buona per lancia,

e sciabola; gli Abissini stanno a cavallo con grazia, maneggiano le armi con destrezza, e si possono dir quasi superiori agli Arabi.

L'artiglieria è meschina: non ha che pezzi di montagna.

La fanteria è male organizzata e mal disciplinata.

Ma esperti ufficiali europei sarebbero lievitato che darebbe in pochi anni all'Abissinia esercito e governo regolare, ben diverso e senza confronto superiore a quello degli indigeni d'Algeria.

La costa abissina col porto di Massua, fin qui turca, fu dalla Sublime Porta pochi mesi fa, nel 1870-71, ceduta al kedive d'Egitto: se le cose proseguono di tal passo l'Inghilterra spingerà l'Egitto ad impadronirsi dell'Abissinia.

XI. Etnografia e centri popolati. Come si dirà nell'articolo sugli AETIOPIES, dai quali derivano i moderni Abissini, essi immigrarono quivi dall'Arabia meridionale, per cui la loro lingua, o *ghez*, ha tutti i caratteri dell'arabo antichissimo: la stessa declinazione dei nomi, la stessa formazione del plurale, la stessa formazione dei verbi coll'aiuto delle sillabe tolte ai pronomi, la stessa maniera singolare di unire gli affissi coi nomi.

Dal 1340 in poi, essendo salita sul trono d'Abissinia una dinastia dei principi Sewa, all'occidente, dove il popolo etiope s'era commisto agli indigeni negri e avea formato un dialetto etiope-negro, detto *amharico*, questo divenne la lingua della Corte, *lesan neghus*, come dicono essi. L'amharico guadagnò sempre più terreno, e adesso lo si parla non solo nelle province dell'Amhara, ma anche nel Schoa e in parte del Tigre fino al fiume Taccazza all'est e fino al Nilo a ponente.

Tuttavia per la Chiesa e per i dotti (e che dotti!) e per i documenti pubblici, rimane ancora in dominio l'antico etiopico idioma, *lesan ghaaz*, come dicono essi. L'istruzione abissina sta nel saper leggere e scrivere senza molti errori grammaticali questa lingua, la cui pronuncia è durissima.

Quando i portoghesi gesuiti ne recarono a Roma dei modelli, la dissero caldea per ignoranza. Fu un dotto tedesco, Giòbbe Ludolf, che ce la fece conoscere per il primo a fondo. Bruce poi portò seco tutto l'Antico Testamento in *ghez*, e lo depose nel Museo britannico, assieme al Libro di Henoch, a salmi, omelie,

preci, ecc., confermando le osservazioni del Ludolf, cioè essere il *ghez* o *gor* una lingua prettamente semitica.

L'amharico, invece, ha bensì oltre metà delle parole etiopiche, ma un buon terzo sono d'origine camitica. Anche le parole derivate dal *ghez* vengono mutilate privandole delle gutturali; inoltre havvi qualche divario importante nelle forme grammaticali. Si serve della scrittura etiopica, ma alle 26 lettere *ghez* ne aggiunge altre 6. Il tuono riposa sempre sopra una delle ultime tre sillabe. Invece delle molte conjugazioni semitiche, la lingua amhara ne ha 4 sole; la declinazione dei nomi è semplicissima, così al singolare che al plurale, non essendovi divisione per sessi.

In complesso e pella maggior semplicità grammaticale e per la più facile pronuncia e pel maggior uso che se ne fa in tutto il paese, il colono europeo preferirà sempre lo studio dell'amharico a quello della lingua di Chiesa, fino a che, come avviene nelle colonie del Capo di Buona Speranza, non abbino gli indigeni perfettamente appreso l'idioma del popolo più civilizzato che emerga per coltura ed energia, il che dipende dal modo con cui si farà la colonizzazione.

I Shangalla o Kolla, i Lasta e i Gallas selvaggi, hanno lingue camitiche differentissime, ma che poco interessano, giacchè il commercio si fa o in amharico o in arabo.

L'alfabeto *ghez* (usato, come si è detto, anche per scrivere l'amharico) somiglia nella figura all'ebreo siriano e nella maniera di esprimere le vocali ricorda il *devanagari* o alfabeto sacro dell'India antica. È un alfabeto di qualche difficoltà per noi latini, ma non riuscirebbe difficile (a differenza del *ghez*) di esprimere quasi tutte le parole amhariche in caratteri latini.

Colui che facesse questo e compilasse una grammatica popolare dell'amharico, si renderebbe utile ai coloni europei. Veggasi il KILAPROTH, *Polyglotta africana* (1).

Il colore degli Abissini è bronzino. Un abissino nudo e fermo sembra una statua di

(1) La miglior grammatica della lingua *ghez* è quella uscita poche settimane fa in Germania del signor PRAETORIUS, *Grammatik der Tigaina Sprache: hauptsächlich in der Gegend von Axum und Adua*, Halle 1879.

bronzo. Diventano puberi a 12 o 13 anni, specialmente le ragazze.

Del resto, le forme sono simil alle nostre. Hanno statura vantaggiosa e ben proporzionata, capelli lunghi e neri, bella mnsclatura, nobili lineamenti del volto.

I Turchi d'Europa e d'Asia pregiavano le donne abissine, e soltanto pella tinta le posponevano alle belle circasse e alle belle greche. Nel 1824 sul mercato di Costantinopoli una bella abissina si vendea 150 piastre forti, pari a franchi 814 $\frac{1}{2}$, ossia il doppio di una negra e la metà di una greca.

Per gli incrociamenti con armeni, con ebrei, con turchi, vi sono oggi parecchi abissini di tinta più chiara e quasi bianca. Teodoro Kassa sembrava un ebreo d'Europa.

Anche i Gallas, o Negri del sud-est, sebbene molto inferiori agli Abissini, pure sono più membruti dei veri Negri del Sudan. I loro capelli non sono crespi, il naso non è schiacciato, la tinta è bruna e cupa, ma non nera; però la statura loro è piccola.

Gli Abissini, meno la tinta, possono servir di modello agli scultori ed ai pittori. I Gallas sono i Tartari dell'Africa, come li chiama Malte Brun, non solo per gli istinti distruttori, ma anche per le forme.

Le provincie più popolate sono quelle del nord-ovest e del centro. Il posto occupato dai differenti popoli fu già indicato negli articoli precedenti. I Gallas sono ai confini sud-est, i Kolla nel nord-ovest, gli Arabi sparsi in poche campagne e molti borghi; così pure i Negri convertiti o Tagruri, venuti dall'ovest, i Turchi e gli Armeni pochissimi, gli Ebrei diffusi in cinque provincie del nord-ovest e numerosi soltanto nel borgo di Genda, mentre in Gondar non occupano che un piccolissimo quartiere; finalmente la quasi totalità dei villaggi piccoli e delle case sparse è popolata da puri Abissini, cristiani o Kamanti, e di dialetto amharico o *ghez*.

Città oltre i 10,000 abitanti non ve ne ha punto.

I principali centri di popolazione sono Adua, Gondar, Tschelga, Ancobar, Aleyu, Amba, Antalo, Emfraz ed Axum, l'antica capitale etiopica. I loro quartieri musulmani sono dominati dai quartieri cristiani, dai quali sono affatto separati, e si distinguono da questi per sporcizia e per le vie strette e torte.

La popolazione totale dell'Abissinia in stretto

senso, esclusi cioè i popoli di confine, può stimarsi a 3 milioni, dei quali 2 di abissini puri. E siccome la superficie dell'Abissinia è di 41 milioni di ettari, così in termine medio si trova un abitante su 17 ettari, ossia una famiglia ogni 85 a 100 ettari.

XII. Cenni storici. Per la storia antica veggasi *EGYPTUS*, cap. X, *AFRICA* ed *ETHIOPIES*. Della conversione al Cristianesimo si disse all'art. X.

Nel sesto secolo di nostra era gli Abissini occuparono una parte dell'Arabia e fecero prigionieri di guerra molti Ebrei ivi stabiliti, i quali divennero gli antenati dei Falasca (parola che significa *emigrati*) o Ebrei, attualmente sparsi in cinque provincie abissine.

Però il re Cosrac Nnsirvan, quel medesimo che incusse timore ai greci imperatori di Costantinopoli, liberò l'Arabia dagli Abissini; corse poco tempo che i Persiani vennero in Abissinia, e non ne furono scacciati che quando gli Arabi (animati dal Corano) minacciarono la Persia.

Gli Arabi però non poterono convertire all'islamismo l'Abissinia, perchè valorosamente respinti. Dal 700 fino al 1340 (anno in cui si estinse) la dinastia Jagfena tenne il trono, con sede in Axum, città che era superba per bei monumenti.

Allora s'impadronì del potere la casa Sewa dell'Amhara, e il dialetto amharico divenne lingua di moda. Per due secoli il regno d'Abissinia fiorì ancora; ma nel 1500 i gesuiti vi giunsero colle navi portoghesi. Nel 1540, minato dalle gesuitiche congiure, esso perdette le montagne del sud-est, perchè furono occupate dai negri selvaggi Gallas, i quali erano entrati nell'Abissinia fin dal 1517, dalla parte di mezzodì per la via di Melinda e di Patten. Per oltre un secolo il regno abissino fu preda ai gesuiti portoghesi.

Nel 1570 i Turchi tolsero agli Abissini le coste del Mar Rosso, pigliandosi i porti di Suakim e di Massua, e isolando gli Abissini dal commercio dell'Oceano Indiano.

Nel 1600 Melchior de Sylva e il padre Paez diedero il colpo di grazia, facendo abbracciare al re e alla sua famiglia la religione cattolica e obbligandoli a perseguitare tutt'i sudditi che non si convertissero egualmente. Ciò produsse sommosse e ribellioni e lunga guerra civile.

Nel 1632 finalmente i gesuiti furono scac-

ciati, e negli anni seguenti furono anche uccisi gli ultimi.

Da allora per altri due secoli godette l'Abissinia i benefici della pace (*), restandole però gli svantaggi dell'oscurantismo.

La storia contemporanea è molto semplice.

La Corte romana fece ogni sua possa per acquistarsi influenza. Ubiè eletto re del Tigri invece di suo zio dai nobili del Simen, del Volkait e del Schireh; Ras Ali gran visir dell'Amhara; Teodoro Kassa che sposo la figlia di Ras Ali e l'ambi il potere di lui e dell'Ubiè, giungendo dopo alcuni anni a incoronarsi imperatore di tutta l'Abissinia: ecco i tre personaggi capitali intorno a cui gli avvenimenti s'aggrarono.

Teodoro Kassa decapitò Ubiè nel 1857, e il figlio di Ubiè fece alleanza col vescovo cattolico mons. Jacobis e con la Francia, colla quale strinse un trattato di commercio; ma non ne ricevette soccorsi materiali sufficienti, per cui Teodoro Kassa ne sbaragliò le truppe, e nel 1863 si proclamò imperatore, facendosi incoronare da Abuna Salama (egiziano del Cairo, vescovo copto). La Francia, che nel 1860 e 1861 avea mandato il capitano Russel per aiutare il figlio di Ubiè a suo modo, dovette limitarsi a prender possesso dell'isola Dissi, rimpetto Adullis.

L'errore di Teodoro Kassa fu quello di inimicarsi l'Inghilterra facendone mazzo con la Francia, e di perseguitare i missionari protestanti e cattolici.

Questo non poteva tollerarlo un popolo che, come gli antichi romani, difende i suoi cittadini a costo di qualunque guerra.

Il gabinetto inglese incaricò l'ammiraglio sir Roberto Napier di una spedizione che venne fatta con tutto il lusso inglese e costò molto dicesi 32 milioni, ma ottenne presto il suo scopo cioè la liberazione dei prigionieri anglo-gassoni. Sbarcò nel Mar Rosso nella primavera 1868 e giunse in poche settimane con elefanti, cavalli e cannoni dinanzi alla fortezza di Magdala che prese d'assalto nel 13 aprile uccidendo Teodoro Kassa; i di cui figli furono posti sotto la sorveglianza inglese.

L'esimio prof. Sapeto ha scritto una storia

(*) Ben inteso della pace compatibile con la mancanza di un governo regolare, ossia in altre parole non vi furono guerre di religione e di principi.

degli ultimi cento anni della Monarchia Abissina, che per la sua profonda conoscenza del paese e della lingua, deve essere d'alto interesse ma non l'ha ancora pubblicata (1).

Ora ci rimane a far conoscere a coloro che volessero studiare a fondo l'Abissinia, le fonti alle quali abbiamo attinto e che possono instruirli sopra ogni argomento particolare.

Per il 1770 e 1800, i viaggi di BRUCE e di SALT, due incaricati del governo inglese che soggiornarono vario tempo in Abissinia; la relazione di Bruce è libro eccellente ancor oggi per molte osservazioni.

FRÉRET e GALLINIER, *Voyage en Abyssinie*, Paris 1817, 3 vol.;

BURCKHARDT, *Reise in Abyssinien*, Frankfurt a/m 1838;

RÜPPEL, *Reise in Abyssinien*, 1840, 2 vol. in-8;

CORNWALL HARRIS, *The highlands of Æthiopia*, London 1844, 3 vol., sec. ediz.;

RUSSEGGER, WERNE, KNOBLECHER, KRAFF, ISENBERG (Reisen), TH. VON HEUGLIN (console austriaco in Chartrum), *Reisen in nord-ost Afrika* 1852 al 1862, pubblicati 1857 a 1863;

WERNER MÜNZIGER, *Reisen in nord-ost Afrika* 1865;

Soprattutto TH. LÉFÈVRE, A. PETIT e QUENTIN DILLON, *Voyage en Abyssinie*, Paris, 9 vol. in-8, opera accompagnata da bellissime illustrazioni.

D. SCHWEINFURTH, *Über Boden und Vegetations Verhältnisse nord-öst Afrika's*, 1870;

L'*Übersichtskarte von Abyssinien* di PETERMANN, 1867, sebbene piccola, riunisce i risultati delle ultime carte maggiori pubblicate prima della triangolazione del 1868;

(1) Per l'intelligenza della cronologia abissina e del modo di contare gli anni nei pubblici documenti, aggiungonsi alcune notizie sul Calendario abissino, del quale i commercianti che vogliono far affari in quel paese devono avere la chiave.

Non vi sono anni bisestili, nè mesi da 31 giorni o da 28. Tutti i 12 mesi hanno 30 giorni, ed a questi si aggiunge un periodo di 5 giorni per 3 anni e di 6 per il quarto anno, detto *Paguenem*. Indi si ricomincia il periodo quadriennale. Il primo anno si dice di S. Giovanni, il secondo di S. Matteo, il terzo di S. Marco, il quarto da 366 giorni chiamasi di S. Luca.

Nel nostro secolo l'anno abissino comincia al 10 settembre del calendario romano.

W. T. BLANDFORD, *Observations on the geology and zoology of Abissinia* 1870. London;

D. H. COOK, *Notes on the climate and geology of Abissinia, with a table of heights* (Proceedings of the R. Geograph. Society), London 1870;

ISSEL, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, Milano 1872;

Veggasi inoltre nel *Bollettino della Società Geogr. Ital.* varie notizie, e specialmente nel vol. VI, maggio 1871;

La relazione del dottissimo prof. SAPEDO, che fu interprete e mentore dell'ambasciata francese al Negus quando la Francia occupò l'isola Dissi (vedi sopra art. IX);

D. G. SCHWEINFURTH, *Reise nach den oberen Niländern*, 1871;

La relazione del viaggio d'ANTINORI e BECCARI che si sta pubblicando nel vol. IX del *Bollettino della Società Geogr. Ital.*, 1873;

GHERARDO ROHLF, *Von Magdala nach Lalibela, Sokota und Antalo, april und mai 1868*.

MARKHAM, *A history of the Abissinia expedition*, London 1869;

Veggasi pure la lettera sulle cognizioni che i Veneziani avevano dell'Abissinia diretta al comm. Crist. Negri dal cav. GUGL. BERCHET, nel *Bollettino della Società Geogr. Ital.* febbrajo 1869.

Per la religione, il N. 19 (Abyssinien) dell'*Afrika* in 20 fogli dell'*Allgemeine Missions, Atlas in 72 Karten, und 167 Nebenharten*, del dott. R. GRUNDEMANN, 1871.

Le relazioni illustrative della spedizione inglese del 1868, pubblicate da D. ABRADIE, da MARKAM e da G. ROHLF in Londra nel 1869-1870, sono voluminose e di alto interesse per la scienza.

Per la lingua sacra d'Abissinia vedi l'opera già citata di PRAETORINS, *Gramatik der Tigrina Sprache*, Halle 1872.

ABISSO (*Rocca dell'*), alta montagna fra il Col di Tenda e il Col delle Finestre sul Nizzardo, ora dip. francese delle alpi marittime. La cima s'innalza sul livello del mare a 9193 piedi inglesi.

ABISSO, fiume di Sicilia nella prov. di Noto, così chiamato dall'abisso in cui s'interne prima di metter foce in mare Jonio, dopo un corso di 20 miglia che piglia origine sul colle di Giarratana.

ABISTANDEH, laghetto dell'Afganistan, 10 miglia nord-est da Holak, 43 sud-sud-ovest da Ghizni, in una larga valle cinta da

tre lati da alti monti e aperto a mezzodi. È lungo 7 $\frac{1}{2}$, largo 3 miglia. Ne sorte il fiume Turnuk, uno degli influenti dell'Hilmend.

ABIT (S.) (pron. *sentab*), villaggio franc. nel dip. dei Bassi Pirenei, circondario di Pau, cantone di Nay, a 8 $\frac{1}{2}$ miglia sud-est da Pau, presso la ferrovia da Pau a Tarbes ed a Tolosa, in terreni dei più fertili di questo dipart. e fra i meglio coltivati. Ha 700 abit.

ABITACOLA frazione del com. italiano d'Agrate, Brianza, nel circond. di Monza, prov. milanese mand. di Vimercate.

ABITAIN (pron. *Abitten*), villag. francese nel dipart. dei Bassi Pirenei, circondario di Orthez, cantone di Sauveterre, a 15 miglia sud-ovest da Orthez e dalla ferrovia da Pau a Bajonna e ad egual distanza fra queste due città. Trovasi proprio ai piedi settentrionali dell'alta catena del Pirenei, dove comincia ad innalzarsi oltre i 2,000 metri. Il villaggio stesso non è che 50 metri sul livello del mare.

Coltiva cereali, canape, e viti. Ha alcuni boschi. La popolazione alleva dei bei cavalli della razza navarrina, buoi, pecore e muli. Stimasi a 700 abit.

ABITIBEE, lago del Canada sul 49 di lat. nord e sul 63 di long. ovest; 210 miglia nord-est dal confine cogli Stati Uniti. È lungo 45 e largo 17 miglia. Le rive sono fertili ma poco popolate. La più fiorente colonia è quella di Frederik.

ABITIBEE, fiume d'America settentrionale nell'Alto Canada che viene emesso dal laghetto d'egual nome e sbocca nella baja di James presso il mare di Hudson, dopo essersi congiunto al fiume Moosa.

ABITIGAS, popolo indigeno peruviano, ora quasi estinto, perchè fuso col meticci e privati delle sue sedi.

ABITINA o **ABITIRA**, antica città dell'Africa proconsolare della quale i geografi latini non precisano il luogo.

ABITUREIRAS, parrocchia portoghese nel comune di Santarem, diocesi di Lisbona con 2000 abitanti, sparsi in 12 piccoli villaggi intorno alla città di Santarem, presso al Tago ed alla ferrovia da Abrante a Lisbona. Olio, frutti e vini.

ABIUL città portoghese nella prov. dell'Estremadura a 17 miglia nord-est da Leiria e 4 dalla ferrovia che unisce Lisbona a Coimbra, con 3,000 abitanti assai poco agiati ma dediti per lo più all'agricoltura.

ABIUL, vill. portoghese nel distretto di Coimbra sul Seical, con bella chiesa.

ABIVERD o **BAVERD**, città persiana nel Chorassan presso i confini coll'Afganistan, 217 miglia nord-nord-ovest da Herat.

ABIYAD, borgata abissina, poche miglia ad oriente dal fiume Tacaze, nel Regno di Tigre a sud della prov. Agame, in paese molto elevato e pieno di pascoli.

ABIAC DE NONTRON, vill. francese nel dipart. della Dordogna circond., cantone ed a 6 miglia nord-ovest da Nontron e circa altrettanto a sud dalla ferrovia in costruzione (nell'anno 1873) da Angoulême a Limoges.

Ha 1.800 abitanti dediti alla coltura del mais, delle patate, e di viti assai produttive e bellissime. Vi è pure una cava di granito e una buona estensione di bosco, molte castagne e noci.

Il bestiame non è scarso, abbondano soprattutto i porci.

ABKAR-DIEMBONG, città dell'Africa nel Sudan, paese di Wadai, del quale è capoluogo; secondo il viaggiatore Barth, che la visitò nel 1854, ha 600 case. La popolazione è negra.

ABKAN-HARE, montagna sul confine russo cinese presso la gran muraglia.

ABKETTLEBY, vill. inglese nella contea Leicester, hundred di Framland con 300 abitanti.

ABKASI, vedi **ABASCI** o **ABASCIA**.

ABKODE, vedi **ABCODE**.

ABKULGNI, vill. dell'alto Egitto presso la Nubia, sul fiume Tumat i cui abitanti negri estraggono le sabbie aurifere dal fiume.

ABKUREN, fiume persiano nel Farsistan, influente dal Bend-Emir, 24 miglia sud-est da Sciraz. È lungo 109 miglia da nord-ovest a sud-est.

ABLA, comune spagnuolo nella prov. di Almeria, 22 miglia nord-nord-ovest da questa città, sul Rio Nacimeinto, ai piedi del Montenegro della Sierra Nevada. Territorio fertile in grani, vini, legumi, olivi, fornito di molto bestiame. I 2.700 abitanti si occupano pure nella fabbricazione di tegole e d'acquavite. Il villaggio è alto 1.980 piedi sul livello del mare.

ABLACH, vill. tedesco nel Baden, circolo del lago, baliaaggio di Möskirch.

ABLACH (pron. *Ablah*), fiume tedesco, influente di destra del Danubio presso Mengen,

dopo aver bagnato Möskirch. La sua valle è percorsa dalla ferrovia aperta alla fine del 1872 fra Ulma e Radolfzell (sull'estremità occidentale del lago di Costanza) ed è piena di bei poderi e di piccole officine. Traversa tre Stati: il Baden, circolo del Lago nel primo corso, fin dopo Möskirch; il principato prussiano di Hohenzollern (dove bagna la città Krauchenwees) nel medio corso; e il circolo danubiano del Württemberg intorno a Mengen nel terzo ed ultimo.

ABLAJANA, altipiano della Persia nel Kusistan, sul confini colla Mesopotamia, 110 miglia est da Bagdad, sulla sinistra del Tigri.

ABLAKIT o **ABLAINKIT**, città della Russia asiatica nel paese dei Kirghisi Kasaki sul fiume del suo nome che influisce nell'Irtisch. Ha le rovine d'un tempio eretto dal celebre Ablai nel 1600, e d'un muro che lo cingeva. Non ha più che le tracce della passata prosperità.

ABLAIN-SAINT-NAZAIRE, villaggio francese nel dip. del Passo di Calais, circondario di Arras, cantone di Vimy a 10 miglia nord-ovest da Arras. Ha 1000 abitanti, che utilizzano il ricco suolo argilloso coperto di molto terriccio producendo abbondanti cereali, canape, lino, iuppoli e barbabietole, nonchè pomi da sidro e tabacco. Trovasi pochi chilometri sud-ovest dalla ferrovia Arras-Bethune.

ABLAINCOURT (pron. *Ablencur*), vill. francese nel dip. della Somma, circond. di Peronne, cantone di Chanlens, 8 miglia sud-ovest da Peronne, presso Lihont-en-Santerre. È vicino alla ferrovia in esercizio da Amiens a S. Quintin. Non è lontano dalla ferrovia progettata e in istudio che si vuol costruire fra Cambrai e Clermont direttamente passando per Peronne, Roy e Montdidier. Ha 600 abit.

ABLAINÉ, fiume francese lungo la ferrovia da Porrentruy di Svizzera a Monthliard, che influisce nel Doubs pochi chilometri sotto quest'ultima in un punto alto 970 piedi sul livello del mare.

ABLAINZEVILLE (pron. *Ablenzevel*), vill. francese nel dip. del Passo di Calais circondario e 8 miglia sud da Arras, cantone di Croisilles, presso Bapaume, e la ferrovia da Bapaume ad Arras. In questo paese gli eserciti francesi nel 1871 sembravano rinascere alla speranza, dopo la dubbia giornata di Bapaume.

ABLANCOURT (pron. *Ablancur*), vill. francese nel dipart. della Marna, circond. a 5 miglia nord-ovest da Vitry-le-Français.

Non è lontano dalla ferrovia da Vitry-le-Français a Chalons ed a Reims. Non ha che 360 abitanti.

ABLANQUE, com. spagnuolo, provincia di Guadalajara, diocesi di Sigüenza, 20 miglia est-sud-est da questa città, sul fiume Ablanqueja, con 520 abitanti.

ABLANQUEJA, finme spagnuolo che influisce a destra nel Tago, dopo un corso di 18 miglia che comincia a Tovillos.

ABLAS, vill. tedesco poco lontano dalla Manchester bavarese Augusta. Vi si va per un viale in mezzo a boschi deliziosi frequentato passeggio degli abitanti di Augusta.

ABLASS, commune tedesco nella Sassonia reale, circolo di Lipsia, distretto di Wermisdorf, poco lungi dalla ferrovia da Lipsia a Dresda per Grimma, con 340 abitanti.

ABLATA, antica borgata dell'Asia Minore, al sud-est di Sarbanissa, nella parte del Pontus che si chiamava Polemoniac.

ABLEIGES (pron. *Abledg*), vill. francese nel dipart. di Senna ed Oise, nel circond. di Pontoise, cantone di Marines, 5 miglia nord-ovest da Pontoise.

I 560 abitanti coltivano con cavalli il terreno fertilissimo e possiedono molti montoni.

Non è lontana a ponente la ferrovia da Pontoise a Rouen, proveniente da Parigi.

ABLEMONT, vill. francese nel dipart. della Senna ed Oise, circond. di Mantes, comune di Juziers, con 200 abitanti.

ABLENTSCH (pron. *Ablendg*), nome con cui gli Svizzeri tedeschi chiamano la borgata Ticinese Biasca. Vedi **BIASCA**.

ABLENTSCHEN, villaggio svizzero nel cantone di Berna nella Jannthal, alto 4,000 piedi sul livello del mare, con 200 abitanti.

ABLES (*S. Juan d'*), parrocchia spagnuolo nella prov., diocesi e giurisdizione di Oviedo, a 5¹/₂ miglia da questa città, nel comune di Llanera (pron. *Glanera*).

Ha 500 abitanti sparsi in 7 piccoli villaggi.

ABLENVENETTES (*les*), vill. francese nel dipart. del Vogesi, circond. di Mirecourt, cant. di Dompain, con 370 abitanti. Trovasi pochi chilometri a ponente dalla ferrovia da Nancy ad Epinal.

ABLEVILLE, vill. francese nel dipart.

del Calvados, cantone di Honfleur, commune di Ablon, con 260 abit. Vedi **ABLON**.

ABLIALA o **ABLIANA**, città antica dell'Albania, secondo Tolomeo sul 45° 15 di lat.

ABLIS, borg. francese nel dipart. della Senna ed Oise, circond. di Rambouillet, cant. e posta di Dourdan, 9 miglia sud da Rambouillet, sulla ferrovia da Parigi a Chateaudun ed a Tours, in mezzo a colline, presso al confine col dipartimento Eure et Loire.

È una piccola città di 1,400 abitanti, ben fabbricata e commerciante soprattutto in bestiame.

ABLITAS, piccola città spagnuolo nella prov. di Pamplona, sul confine con quella di Saragozza, 38 miglia nord-ovest da questa città, sopra un ruscello che sbocca nel lago del Santo, al piè d'un castello, 4 miglia sud-ovest dalla ferrovia Saragozza a Logrono. Filippo IV l'erese in contea a favore della contessa di Montijo, antenata della consorte di Napoleone III, nel 1632. Ha 1,600 abitanti.

I dintorni son fertili in biade, vini ed olive.

ABLÔC, vill. russo nel gov. di Cherson, fra il Dnieper ed il Mar Nero, abitato da Cosacchi, con terreni poco fertili e steppe molte.

ABLOIS (*S. Martin d'*) (pron. *Senmartendabla*), borg. francese nel dipart. della Marna, circond., cant. e 5 miglia sud-ovest da Eprenay, e quindi dalla ferrovia da Nancy a Parigi.

Ha un bel castello con parco delizioso.

Le fabbriche di cartoni, di carta, i molini danno un aspetto animato e commerciale a questa bella borgata di oltre 2,000 abitanti.

ABLON, vill. francese nel dipart. del Calvados, circond. e 10 miglia nord-est da Pont l'Évêque, cant. di Honfleur, presso la ferrovia da Honfleur a Mézidon e il porto di Honfleur, sull'imboccatura della Senna nella Manica, rimpetto all'Havre. Ha 600 abitanti, molto attivi ed agili, che coltivano belle ortaglie e fertili campagne e possiedono magnifici bestiami, cavalli della razza normanna, bei montoni e porci. Si fa pure gran produzione di mele e pere da sidro, di canape e lino, ma soprattutto di cereali.

ABLON, vill. francese nel dipart. Senna ed Oise, circond. di Corbeil, cant. di Longjumeaux, posta di Choisy-le-Roy, 10 miglia nord-ovest da Corbeil, 8 miglia sud-sud-est da Parigi, sulla destra della Senna, che si passa sopra un barcone per raggiungere la ferrovia

che conduce da Parigi a Corbeil sulla riva sinistra; un'altra ferrovia sulla riva destra conduce da Parigi a Melun, traversando il territorio di Ablon.

L'agricoltura vi è trattata come un'industria

espulsi dopo l'editto di Nantes, eressero uno dei due templi che lor furono permessi nei dintorni di Parigi, e il ministro Sully vi si recava ogni domenica ad udire il sermone.

ABLOUSE (pron. *Ablùs*), fiume francese,



Soldato Abissino. (Pag. 89).

e con tutt'i metodi più perfezionati. Si ottengono prodotti magnifici. I dintorni son coperti di villeggiature di ricchi parigini, e sono ameni nella valle di Yeres e nella foresta Senard. Havvi una fabbrica di acidi minerali ed un gran deposito di vino, un po' meno florido che vent'anni fa.

Fu in questo villaggio che i protestanti

lungo 25 miglia; nasce nel dipart. della Creuse e scorre quello dell'Indre, perdendosi nell'Anglin; bagna terreni poco fertili.

ABLOUX, vill. francese nel dipart. dell'Indre, circond. del Blanc, com. di S. Gilles.

ABLUTA, antica città del Pontus, che Tolomeo mette sul 42° lat., 68° 20' long.

ABNICUM, piccola fortezza antica del-

l'Armenia Major, posta 42 stadi a sud dei monti donde sorte l'Eufrate, e presso Theodosiopolis.

Era l'odierna Ani o Anni, vicinissima all'odierna Kars, tanto famosa per la valorosa resistenza di un pugno di turchi contro un esercito russo, comandato dal generale Murawieff nel 1855, il quale la prese soltanto per fame.

ABNOBA (TOLOMEO 2, 11, 7. TACITO, *Germania*, 1. PLINIO, 4, 12, 24) antico nome della Foresta Nera e Schwarzwald.

Lo mostrano oltre le descrizioni dei sullodati autori anche iscrizioni recenti scoperte in Pforzheim, in Mühlbach ed in Rutenberg colla dedica: *DIANA E ABNOBAE*.

Vedi GERBET *Historia Silvae nigrae*, LEICHTLEN, *Über die römische Alterthümer in Zehndorf*, Friburg. — ORELLI, N. 1986 e 4971. — AMMIANO però li chiama: *Rauraci Montes* (27. 8. 44.) dicendo: *Danubius oriens prope Rauracos montes*. Anche Plinio fa nascere il Danubio sui monti Abnoba rimpietto alla città gallica Rauricum.

ABNUD, vill. egiziano nella prov. di Tebe, 8 miglia sud da Geneh sulla riva destra del Nilo.

ABO, città d'Africa in Guinea nel paese dei Wari e di Igbo sulla sponda destra del gran fiume Niger o Quorra, a 80 miglia nord dalla sua foce in mare. Gli abitanti son negri pagani.

ABO, vill. d'Africa al confine del Tibesti o paese dei Tibbu, 130 miglia ital. sud-est da Murzuk, sul 24° 30' di lat. settentrionale e 33° 30' di long. est dal Ferro, sulla via pel Kordofan e l'Abissinia.

ABO, borgata abissina strada da Gondar al Kedaref, a sud della prov. Takade, a nord-ovest dall'altipiano di Woggara alto 8,000 piedi sul livello del mare e presso alle sorgenti del fiume Abo, influente di destra del Goang.

ABO (pron. Obo), città della Finlandia nel Russo Impero, posta 214 werste nord-ovest da Helsingfors, e 627 da Pietroburgo, chiamata in finnese Turku, e antica capitale della Finlandia.

Il fiume Aura la traversa e vi sbocca nel golfo di Botnia dove Abo ha un porto chiuso da una serie di isolotti e molto frequentato dalle navi svedesi.

Le navi italiane frequentano poco quel porto: tuttavia nel 1870 giunse in Livorno una nave

a vela carica da 525 tonnellate proveniente da Abo; e nello stesso anno partirono da Cagliari 2 navi a vela da 687 tonnellate cariche per Abo. Si esportarono soprattutto legnami, catrame, granaglie.

Infatti il län o circolo di Abo la parte più occidentale della Finlandia è quasi tutta fertile e ben coltivata ed ha un clima relativamente mite nè vi mancano officine.

Questa provincia ha una super. di 2,687,270 ettari ed una popolazione di 345,000 abitanti (nel 1872), tutti luterani meno 35 greci ortodossi.

Il castello di Abokhouse, che è la fortezza più antica della Finlandia, difende la città e può minacciarne il porto.

Ha 19,000 abitanti, quasi tutti di stirpe svedese; come pure sono di questa stirpe i contadini dei dintorni fino a varie miglia dalla città ad occidente e fin oltre Helsingfors ad oriente, mentre al settentrione, ossia a qualche lega dalla costa, comincia la popolazione di stirpe finnica.

Due volte al mese arriva e parte il piroscafo che tiene Abo in comunicazione con Stoccolma e con Helsingfors.

La cattedrale, edificata nel 1300, era lunga 100 metri, alta 50, larga 42; di bell'architettura imponente; fu preda del terribile incendio del 1827, che bruciò anche il palazzo dell'università, colla sua biblioteca di 30,000 volumi, recentemente arricchita da quella del giurista Haubold. Il governo russo nel 1830 trasferì in Helsingfors la sede di tale università, che era stata fondata in Abo nel 15 giugno 1640 dalla regina Cristina, privando Abo di molte risorse, e specialmente della sede del governo generale di Finlandia, ma lasciandovi la corte di giustizia ed un ginnasio.

Da allora Abo è centro del movimento svedese e nemica dei Russi. La popolazione, molto colta, parla svedese, ma conosce anche il finno. Havvi un osservatorio astronomico. Il vescovato di Abo fu istituito nel 1200, dopo che sant' Enrico, vescovo d'Ypsala, sofferse in Abo il martirio nel luogo dove fu eretta la cattedrale. Nel 1817 fu elevato il titolare alla dignità arcivescovile.

Abo deve la sua origine agli Svedesi, che nel 1157, appena discesi in Finlandia, vi fondarono colonie e fattorie.

Per oltre sei secoli restò unita alla Svezia. Quando, dopo la morte di Carlo XII, i nobili

svedesi, divisi in due partiti, quello dei Capelli, venduto alla Francia, e quello dei Berretti, venduto alla Russia, si fecero la guerra, i generali dell'imperatrice Elisabetta di Russia disfecero facilmente il mal condotto esercito svedese a Willmanstrand e ad Helsingfors, e fu fatta la pace di Abo nel 1743, per la quale la Svezia cedeva alla Russia la parte orientale della Finlandia fino al fiume Kymene e nominava erede del trono Adolfo Federico duca di Holstein-Goorp, parente dell'imperatrice, il quale difatti regnò dal 1751 al 1771.

Dopo il regno del gallofobo e napoleonofobo Gustavo IV, la Svezia nel 1809, divenuta alleata di Napoleone I, fu ancora vinta dalla Russia, che si fece cedere tutta la Finlandia fino a Tornea ed alle isole Aland, che ora vengono comprese nel circolo di Abo.

ABOBAT, porto e vill. sulla costa occidentale del Mar Rosso nel medio Egitto, a 27° 2' di lat. settentrionale, abitato da pochi Turchi e molti Arabi.

ABOBIRICA, città antica d'Hispania nel paese dei Callaici-Lucenses (odierna Galicia). Secondo Florez sarebbe Bayona, secondo altri Ardobrica, l'odierna Ferrol (PLINIO 4, 20, 34).

ABOCA, vill. italiano nella prov. d'Arezzo, nel com. di S. Sepolcro, 5 1/2 miglia al nord da quest'ultimo, con 320 abitanti.

ABOCACE, isoletta dell'Africa occidentale, nel gruppo del Capo Verde, spettante al Portogallo.

ABOCCI, città dell'Etiopia, secondo Plinio, presa d'assalto da Publio Petronio; vuolsi che sia l'*Abuncis* di Tolomeo.

ABOCIARANA, borg. arabica sopra un monte al sud-est della Mecca, di difficile ascesa.

ABOD, piccolo vill. ungherese nel comitato di Borsod, presso Szendrő, 15 miglia nord dalla ferrovia Miskolcz a Putnek, in valle elevata, montuosa, con un migliaio di abitanti magiari.

ABOD, vill. ungherese nella Transilvania, circ. di Maros-Vasarhely, con 570 abitanti.

ABODI, mont. dei Pirenei in Spagna. Cominciano ad innalzarsi 2 miglia sud dal confine francese, nella prov. di Navarra, al nord-est da Pamplona. Assurgono a 4.200 piedi nel mezzo, cioè nel Picco di Araxa de Mendii; a 3.270 a tramontana; mentre si adimano verso mezzogiorno, dividendosi in vari gruppi che formano le belle valli di Aezcoa, di Saiazar

e di Roncal, boschive di pini, ricche di pascoli e bestiami, scorse da tre fiumi che influiscono nell'Aragon (uno dei tributari dell'Ebro).

ABODIACUM, anche **AVODIACUM** o **ABUZACUM**, l'odierna Epfach, sul fiume Lech, dove si trovarono antichità romane. Era un'antica città della Viudelicia, odierna Baviera, sopra una strada ad oriente dell'Adige, che dall'Italia conduceva al lago Staffel. Ne parla TOLOMEO, 2, 13, 5.

Però, siccome le misure della Tabula Pentingianiana non combacerebbero, MUCHAR pretende che sia Häpping, vicina a Rosenheim; e MAUMERT, tomo III, pag. 610, vuole che sia il villaggio di Peisenberg, al piede dei monti del nome stesso.

ABODRITI, popolazione germanica antica delle coste meclenburghesi. V. **OBODRITI**.

ABOERA, picc. città d'Africa nella Costa d'Oro.

ABOHOUSE (pron. *Abouse*) fortezza della città di Abo in Finlandia. Vi fu detenuto Enrico XIV prima che venisse rinchiuso in Castel Holm, nell'isola di Aland. Vedi **ABO**.

ABOIM, parr. portoghese nel com. Cabeceiron de Basto, nella prov. d'Entre-Douro e Minho, nel circ. e dioc. di Braga, 8 miglia sud dalla sierra de Cabrera, che è alta 4.000 piedi sul livello del mare, e 16 miglia est da Braga. La popolazione è povera e molto arretrata; coltiva assai mediocrementemente il terreno; vive sparsa in alcuni villaggi, i cui terreni spettano al re, e non passa 4.900 anime.

ABOIN, borg. portoghese nell'Alemtejo, 1 miglio da Elvas, con 300 abitanti. È vicinissima la ferrovia Lisbona a Madrid.

ABOITE, com. degli Stati-Uniti nell'Indiana, contea di Allen, in territorio piano, con bei prati e campi coltivati a cereali. Ha un migliaio di abitanti.

ABOKNA, borg. d'Africa nel Sennaar, 180 miglia sud-est da questa città, a sud-ovest dall'Abissinia.

ABOLA o **AULA**, città dell'antica Sicilia, vedi **ABOLLA**.

ABOLA, città antica del Lazio presso la Sabina, già distrutta ai tempi di Plinio.

ABOLANI, popolazione antica del Lazio, vicina agli Albini, secondo Plinio.

ABOLLA, città della Sicilia antica, sulla costa orientale, fra l'Asinarus ed il Cacyparis, l'attuale Avola. Ne parla STEFANO DI BISANZIO al capo 7.

ABOLLO, fiumicello della Sicilia antica, probabilmente quello che Tolomeo chiama Alabo. Vedi **ABOLUS**.

ABOLONYA GÖLL, lago dell'Asia Minore fra Brussa e il fiume Sancara, a 12 miglia sud dal mare di Marmara. Chiamasi anche *Ulubad Göl*, ossia *Lago di Ulubad*, dal nome della piccola città che si specchia nelle sue onde, laddove nell'angolo nord-ovest n'esce un emissario che ne conduce le acque al Sus-surbu. Questo lago, che è alimentato dal fiume Adranas Teni, ha una larghezza fra l'entrata e l'uscita del fiume di oltre 8 miglia, e una lunghezza fra Ulubad e l'estremità orientale di 16 miglia; è cinto da amene colline, di cui le più alte non superano 150 metri, ed ha rive fertili e in parte coltivate da popolazioni greche e turche. I Greci stanno sulle sponde settentrionali ed occidentali, meno alcuni tratti, e i Turchi stanno in Ulubad, in alcuni altri villaggi della riva settentrionale, ed occupano poi tutta la meridionale.

ABOLOVA o **BOIGEVA**, fiumicello russo che nasce nel governo di Kaluga e scorre da nord a sud nel governo di Orel, sboccando presso Briansk nel Desna.

ABOLUS, fiume siciliano secondo Plutarco, da altri antichi detto *Atabis* o *Atabus*. Vedi anche **CANTARA**, suo nome d'oggi.

ABOMEH, città d'Africa in Guinea, sul grado 19° 42' di long. est dal Ferro e 60 miglia dal fiume Lagos e dalla città di Abbeokuta, 125 miglia nord dalla riva del mare, nella Costa d'Oro, capoluogo del regno di Dahomeh.

Le case son capanne, le vie irregolari, la popolazione circa 50,000 negri. Il re occupa delle case di pietra, cinte di mura di terra alte 60 metri. **GUILLEVIN** le dà 60,000 abitanti (*Nouvelles Annales des voyages*, Paris 1802, fascicolo di giugno).

Il commercio di questa città coll'interno del Sudan e coi porti frequentati dagli Europei, è scarso per la barbarie del governo. Nell'articolo sul **DAHOMEH** descriveremo le risorse del paese ed i costumi degli abitanti.

Il suo porto sul mare è Whidda, città di 25,000 abitanti, cui si giunge passando per Allaba. Poche leghe a ponente corre da nord a sud il fiume Volta, tanto frequentato dai negozianti inglesi.

ABONA, fiume dell'antica Albione, sboccante nel mar d'Irlanda verso Bristol.

ABONA (*S. Miguel d'*), com. spagnuolo nelle Canarie, isola di Teneriffa, con 2,200 abitanti, alle falde meridionali del monte Chinnama.

ABONCOURT (pron. *Aboncür*), vill. francese nel dipart. della Mosella, circond. di Thionville, cant. di Metzerville, 12 miglia sud-est da Thionville, attualmente nella Lorena tedesca, Bezirk di Diedenhofen (nome tedesco di Thionville).

Sta presso la ferrovia in costruzione da Thionville a Carling.

ABONCOURT, vill. francese nel dipart. dell'Alta Saona, circond. di Vesoul, cant. di Combeau-Fontaine, posta di Jussey, 15 miglia nord-ovest da Vesoul, non lungi dalla ferrovia da Vesoul a Langres.

Il suolo calcareo e fertile produce cereali e molte uve; nutre piccoli asini, grandi buoi e vacche, bel montoni merinos e cavalli. Ha 450 abitanti.

ABONCOURT-EN-VOSGES (pron. *Aboncüranvosdy*), vill. francese nel dipart. della Meurthe, circond. di Toul, cant. di Colombay, 22 miglia sud da Toul: trovasi poche miglia ovest dalla Mosella e dalla ferrovia da Nancy ad Epinal, su terreno calcareo sabbioso, che produce molti grani e legumi, luppoli, canape e vino rosso e bianco comune. Ha molti cavalli, porci e montoni, e una fabbrica di tegole.

ABONCOURT SUR SEILLE, vill. ex-francese, ora nella Lorena tedesca, 8 $\frac{1}{2}$ miglia a ponente da Chateau-Salins, sul fiume Seille, presso al confine nuovo fra l'impero germanico e la Francia. Non ha che 220 abit.

ABONDANCE, baja sulla costa settentrionale dell'isola Floriana o Charles, una delle Gallapagos, nella Colombia, sul mar Pacifico. I monti che la formano sono alti 715 piedi inglesi; la vetta più alta dell'isola 1,780. Vi si carica guano.

ABONDANCE (pron. *Abondans*), piccolo vill. francese nel dipart. del Passo di Calais.

ABONDANCE, cant. francese creato nel 1800 nel circond. di Thonon, dipart. dell'Alta Savoia, tutto montuoso; confina a ponente colla Svizzera, cantone Vallese.

ABONDANCE, vill. francese, capoluogo del cant. dello stesso nome, nel dipart. Alta Savoia, circond. di Thonon, che corrisponde all'ex-provincia Ciablese, 12 miglia sud-est da Thonon.

È posto sulla sinistra del torrente Drance, fra bei pascoli, dove 1,600 abitanti tengono numeroso bestiame e fabbricano il formaggio migliore della Savoia, detto *vaccherino*.

ABONDANCE (S.), casale francese nel dipart. di Lot e Garonna, 2 miglia da Marmande. Coltiva il tabacco ed ha molti pruneti.

ABONDANT (pron. *Abondan*), vill. francese nel dipart. d'Eure e Loira, circond. di Dreux, cant. di Anet, 5 miglia nord-est da Dreux e quindi dalla ferrovia da Versaglia ad Argentan. È un ricco e popoloso villaggio in fertili terreni calcari silicei, che produce cereali ben oltre il bisogno, bei foraggi, barbabietole, frutti e uve. I suoi 1,600 abitanti possiedono cavalli e montoni di razze distinte e molta polleria; fabbricano tegole e vasettelle.

ABONI, valle dei monti Kong della Guinea, a nord del regno di Asianti.

ABONITICHOS, antica borgata della Pallagonia, che battè anche moneta, come saprà chiunque abbia visitato parecchi gabinetti numismatici.

Ne parlano Strabone, Tolomeo, Arriano. Alcuni la chiamarono Jonopolis, e varie monete portano questo nome.

Credesi l'odierna Abono sulla costa del Mar Nero, dove i Turchi lavorano funi da nave.

ABONIS, città antica della Britannia alla foce della Saverna, ora Aventon.

ABONO, vill. turco nell'Asia Minore, a nord-ovest da Amasia, presso la costa del Mar Nero, con fabbrica di corde e funi.

ABONO, fiume spagnuolo nella prov. di Oviedo; sbocca in mare presso Aviles.

ABONY, borg. ungherese 8 miglia ponente da Szolnok e stazione della ferrovia da Szolnok a Pesti, nel comitato di Pesti, da cui dista 30 miglia est-sud-est.

Sta nel bel mezzo della gran pianura alluvionale ungarica, in fertillissimi terreni coltivati egregiamente.

I suoi 11,000 abitanti (esattamente 10,232 nel gennaio 1870) sono tutti magiari di puro sangue, meno gli Ebrei e poche eccezioni, e conoscono poco il tedesco. Sono parte protestanti e parte cattolici. Gli Ebrei sommano ad oltre un migliaio.

ABONY (*Gros o Nagy*), vill. ungherese nel comitato di Presburgo, nella pianura alluvionale di Szerdahely, poche miglia a set-

tentrione dalla riva sinistra del Danubio, con 1,200 abitanti magiari.

ABONY (*Sik*), vill. ungherese di 520 abitanti magiari vicino a Nagy Abony, nel comitato di Presburgo; bell'agricoltura.

ABONY (*Füzes*), vill. ungherese nel comitato di Heves, presso Erlau, in mezzo a montagne di formazione parte cristallina, parte carbonifera ed oceanica, con boschi, pascoli e campi a vigneti e cereali, ben coltivati, e molto bestiame.

La popolazione, di quasi 3,000 abitanti, è magiara.

ABOO, vedi **ABU**.

ABOR, popolazione selvaggia che vive nelle montagne dell'Assam nell'Indo-China, presso agli Acas e ai Dafias. Pelle gialla, capelli neri, quasi senza barba, occhi obliqui, statura piccola.

ABORA, antica borg. nell'Africa proconsolare.

ABORACA, borg. dei Sarmati antichi sul Ponto Eusino, giusta Strabone.

ABORACI, fraz. del com. di Fontainemare, nel circond. d'Aosta, prov. torinese.

ABORAM, isoletta d'Africa nell'impero del Marocco, presso la costa settentrionale.

ABORIGENI, antica popolazione dell'Italia centrale.

Gli scrittori romani più antichi non impiegano mai questo nome in senso collettivo come gli scrittori posteriori, i quali intendono per Aborigeni quegli Umbri, quegli Osci, quei Sabelli che, pastori con sedi fisse ed agricoltori, trovavansi in paese prima della immigrazione dei Pelasgi e dei Tirreni.

Gli scrittori più antichi chiamano Aborigeni un piccolo popolo umbro che stava dal Nera fino alle cime del Velino, aveva per centro Reate, l'odierna Rieti, e unito ai Pelasgi cacciò dal Lazio i Siculi.

Così VARRONE, L. I, 4, 8; DION. HALICAR., I, 8, e seg. 13, 14, 20, 22; SALL. CATAL., 6; PLINIO, 3, 5, 9. Secondo FESTUS (pag. 321 dell'edizione Müller) gli Aborigeni chiamavansi anche Sacrani, e secondo altri anche Casci, ma Casci poteva essere soltanto un aggettivo.

Dopo che gli Aborigeni ebbero cacciato i Siculi dal Lazio a Reate, s'incontravano i confini degli Aborigeni Latini cogli Aborigeni Sabini. Saturno era il loro nome da *Satur-nus*, seminatore. (Rosa, *Origini della civiltà in Europa*, 1862).

Il nome di codesto piccolo popolo provenne da *aberrare*, essere nomadi (DION. D'ALICARN. luoghi citati. PAOLO DIACONO, pag. 19, dell'ed. MÜLLER). Altri lo fanno derivare da monti, come abitatori di monti, e GROTEFEND (*Zur Geographie und Geschichte von Alt Italien*. Tomo II, pag. 11 e Tomo III, pag. 18), piglia stranamente Aborigines per Abrogenis, vale a dire per generati degli Avri, popolazione venuta dall'Illyricum.

La loro lingua era sorella dell'umbra, della sabina, della volsca, dell'osca, e parente stretta della greca antica.

Autentici avanzi non se ne hanno che nelle poche iscrizioni dei Japigi (Vedi MOMMSEN, *Oskische Studien*, pag. 13; e seg.; MÜLLER, *Die Etrusker*, I. vol. pag. 40; KLENZE, *Hist. phil. Abhandlungen*, pag. 72 e seg.; ABEKEN, *Mittel Italien*, pag. 8).

Passando ora dagli scrittori romani più antichi ai posteriori e lontani dalle primitive tradizioni, noi vediamo chiaramente pigliar terreno l'opinione che Aborigeni fossero detti *ab origine*, gl'indigeni tutti d'Italia centrale, o almeno quelli della cui immigrazione nulla si sapeva.

E con tale criterio si chiamarono Aborigeni:

I. Gli *Auson*i (VIRGILIO, *Eneide*, 11, 252, 12, 483. LUCANO, 1, 2, 15). Ausonidae. (VIRGILIO, *Eneide*, 10, 563). Ausones, (POLIBIO, 34, 11, 5. LIVIO, 8, 16; 9, 25. PLINIO, 3, 5; 10, 3, 10, 15). (ECATEO 28; STEF. BIZANTINO, pag. 501; ARISTOTELE, *Politica* 7, 10) o *Aurunci*, (STRABONE, 5, pag. 231; LIVIO, 2, 16; 8, 15; VIRGILIO, *Eneide*, 7, 206, 727; 11, 318).

Sembra che Ansoni siansi chiamati i popoli delle pianure e Sabelli quelli dei monti, MOMMSEN, *Oskische Studien*, pag. 15).

Gli Aurunci stavano prima in Lucania, donde spinti dagli Enotri, passarono il Liri ed il Volturno e si stabilirono a nord della Campania.

II. Gli *Opici*, (TUCIDIDE, 6, 4; ARISTOTELE, *Politica*, 7, 9; SCYLLACE, 5; POLIBIO, 34, 11, 7; STRABONE, 5, pag. 242, 250, 14. pag. 654; DION. D'ALICARN., 1, 3), detti anche *Osci* (STRABONE, 5, pag. 233, a 246; PLINIO luogo citato). Ennio li chiama Opici; Festus fa sinonimi Opici ed Osci. Essi medesimi si chiamavano Uskus, secondo MommSEN.

Erano potenti in guerra bene organizzati, stavano fra la Campania, il Lazio e il Sannio.

Gli Aurunci li cacciarono risospinti alla loro volta dai Sabini; dopo di che per la conquista romana la traccia ne sparisce.

La lingua osca era parlata anche a sud del Liri, dove gli Osci non furono mai. Vedi per maggiori notizie il nostro articolo OSCI.

III. Gli *Umbri*, un tempo la gente dominatrice dell'Italia media; in seguito assoggettata dai Tirreni e dai Celti e ristretta fra il Rubicone e l'Aesis.

IV. I *Volsci* (LIVIO, 1, 53; 2, 9, 22; 7, 27; TACITO, *Annali*, 2, 24; MELA, 2, 4, 2; PLINIO, 3, 5, 9; STRABONE, 5, pag. 228 a 237; DION. D'ALICARN., 6, 34, 8, 72), che stavano sulle due sponde del fiume Liri.

V. Gli *Equi* (*Equi*) (LIVIO, 2, 30, 39, 43; 3, 4, 4; 30; 9, 45); od *Equicolae* (LIVIO, 10, 13; VIRGILIO, *Eneide* 7, 747); *Equicoli* (LIVIO, 1, 32; PLINIO, 3, 12, 17; 25, 8, 48; OVIDIO, *Fast.* 3, 93); *Eci* (STRABONE, 5, pag. 231 a 237; DIODORO 12, 61; e 14, 117); *Ecioli* (DIODORO, 14, 117); *Ecolani*, (11, 40); *Ecanti* (DION. D'ALIC. 6, 42, 50).

Stavano sull'Anio, al confine orientale del Lazio, fra i Latini ed i Marsi (intorno al Tevere).

VI. I *Sabelli*, *Sanniti* o *Sabini*, che stavano fra Umbri ed Osci, e per l'antico costume del *Ver sacrum*, ossia della colonizzazione interna, formarono molti rami filiali, chiamati Hirpini, Frentani, Picentini, Peligni, Marsi, Marruccini, Vestini, Hernici, Lucani e Brutii, per i quali veggia il Lettore gli articoli che loro dedichiamo in particolare.

L'opinione di alcuni dotti contemporanei che nessuno di questi popoli fosse vero aborigene, nel senso che a questa parola davano i Romani, ma che fossero tutti provenienti dagli Ariani dell'Asia, per la ragione che la loro lingua si è dimostrata in modo inconcusso ed evidente dalla nuova filologia una figlia legittima del sanscrito, va perdendo terreno.

Carlo Cattaneo, nel *Pollitico*, faceva notare che si dovesse andar cauti nel trarre simile conclusione, giacché la lingua prova troppo poco. E non essere improbabile che quei popoli fossero aborigeni d'Europa, cui alcuni Arj dominatori, come gli Inglesi nell'India odierna, abbiano insegnato le arti e la scrittura e dato lingua propria. Il cangiamento della lingua d'un popolo rozzo incivilito rapidamente da genti fornite di una

letteratura sviluppata, si è già verificata più volte nella storia.

I Galli dopo Cesare assunsero la lingua latina e divennero romani senza provenir punto dall'Italia. Gli Indiani dell'America meridionale parlano adesso spagnuolo o portoghese senz'esser venuti d'Europa. E non si son mai viste trasmigrazioni di popoli interi in tali proporzioni come avrebbe dovuto esser quella degli Arj. E queste verità che il nostro filosofo presentava varj lustri prima, ora divennero convinzioni del più distinti cultori della linguistica. MAX MÜLLER, già dice: (*Über die Resultate der Sprachwissenschaft*, Strasburgo, 1872) che non vi fu stirpe, sangue, cervello Ario, ma soltanto lingua Aria; che è grave errore il fondare classificazioni etnologiche sopra base linguistica, che la scienza delle lingue e quella delle stirpi devon tenersi separate, devono formare le loro classificazioni e tessere la storia dell'umanità indipendentemente l'una dall'altra; che conviene aspettare ancora del tempo e molto per comparare i loro risultati. Dunque gli Aborigeni d'Italia restano un problema a risolversi per l'etnologia; mentre divenne ben chiara la formazione delle loro lingue; intorno alle quali ogni dettagliato processo storico può dirsi ormai conosciuto, mercè i sapienti lavori degli ultimi due decenni.

ABORO, vill. negro sulla Costa d'Oro presso il fiume Ancobra o Sinnie, al nord-ovest del forte ex-olandese di Anthony.

ABORO, borgata negra nella Costa d'Oro nel paese d'Inkram, 50 miglia sud-ovest dalla foce del fiume Volta.

ABORRIAS, fiume dell'antica Mesopotamia, influente dell'Euphrates presso Circes. È l'odierno Chabor o Sciabor.

ABORREBJERG, monte o colle all'estremità orientale dell'isola danese Nöen, alto 435 piedi, 40 miglia sud da Copenaga.

ABORROEN, porto brasiliano nella provincia Seara, sulla strada da Natal a Parana-hyba, in fertile pianura, sull'Oceano Atlantico. Gli abitanti sono meticci, Negri ed Indiani.

ABOS, borgata unghese, 9 miglia nord da Caschau e altrettante sud da Eperies, colle quali è unita da una ferrovia in esercizio, che si vuol continuare nel 1873 fino a Tarnow in Gallizia. Un'altra ferrovia in esercizio parte da Abos verso occidente e va alla

Slesia. Questa seconda è la più importante, giacchè per essa si esportano i grani ed altri prodotti della pianura ungherica nella Germania settentrionale ed in Polonia. Giusta una statistica del 1869 si esportarono per di là nel biennio precedente 4 milioni di quintali di cereali e di farine. Abos divenne quindi una stazione importante, dove si biforca la ferrovia che viene da Debreczin e da Pest.

Appartiene al comitato di Ubaujvar, di cui Caschan è capoluogo.

Ha 1600 abitanti tutti slovacchi, affini ai Boemi.

Il terreno del circondario è di rocce cristalline dell'epoca più antica, cioè porfidi, trachiti, basalti, melafiti al nord; e schisti cristallini al sud. Viene inaffiato dalla Hernard, che è un influente della Theiss. È fertilissimo in cereali, legumi, viti e foraggi.

ABOS, vill. franc. nel dipart. dei Bassi Pirenei, circond. d'Oloron, cant. di Moncin, 15 miglia nord da Oloron, presso la ferrovia da Pau a Bajonna. 197 metri sul livello del mare: con territorio piantato a viti e coltivato a granaglie, fra i più fertili del dipartimento che non sono molti.

Il bestiame cornuto è mediocre, i porci e le pecore numerosi. Gli abitanti 900.

ABOS, vill. francese nel dipart. dei Bassi Pirenei, circond. di Pau, cantone di Lembeye, 15 miglia nord-est da Pau, due ore di cammino sud-ovest dalla ferrovia che va da Tarbes a Mont de Marsan. Non ha che 210 abitanti.

ABOSCHIN, vill. boemo, 31 miglia ovest-nord-ovest da Pilsen, 7 miglia ponente da Töpl o Tepel, poche miglia est dalla ferrovia che unisce Eger a Pilsen, fra boschive montagne, composte di schisti cristallini, dotate di fonti minerali.

Gli abitanti son tedeschi di dialetto francese, e molto industri.

ABOSI o AVASI, isola del Giappone, colla città Sumoto, posta sulla costa, 61 miglia sud-ovest dalla capitale religiosa Miaco.

È lunga 25, larga 9 miglia, con territorio montuoso e pittoresco.

La parte orientale è fertile e coltivata colla massima cura. Produce grani, carote somiglianti alle nostre, patate di varie specie tutte più o meno zuccherose, legumi diversi e frutta simile a quella della Cina. Di più una squisita uva di un colore violetto e una prugna

eccellente. Molti gelsi, molto cotone, tabacco e thè.

Il bestiame è numeroso e soprattutto la polleria. Si fa pure abbondante pesca nel mare. Mancano asini e porci.

Alcuni boschi si vedono a qualche distanza.

La città è costruita regolarmente e difesa da varj forti. Le vie sono larghe e diritte. Le case sono basse e di pareti sottili e moltissime di legno che si copre nelle stanze con carta di seta. Le pagode sono molte. Tutto è pulito ed ha l'aspetto dell'agiatezza.

L'industria dei vassoi, delle scatole, dei piatti, di lacca, quello degli utensili di metallo battuto e dei bronzi, delle carte e altri fioriscono. Le botteghe non hanno mostre e vetrine ma sono ben fornite al di dentro.

Il commercio è meno vivace che in altri porti.

Si vende poco agli Europei. La posta è bene organizzata.

La popolazione è allegra, decentemente vestita e gentile, però esercita sull'Europeo e coll'Americano una polizia incomoda e noiosa, lo fa seguire dappertutto. Sembra colta e civile a giudicare dalle botteghe dei libraj.

ABOSLOT, vedi **ABOHOUSE**.

ABOTES, antica città d'Egitto, secondo Stefano di Bisanzio.

ABOTRITI, vedi **ABODRITI**.

ABOUKIR, comune agricolo d'Algeria fondato nel 1848 a 7 miglia sud da Mostaganem, nella provincia e 42 miglia ponente da Orano, sulla strada da Mostaganem a Mascara, in paese montuoso con una profonda caverna vicina.

L'aria è salubre, l'acqua buona, il terreno è fertile ed esteso 1,300 ettari, ma è poco abitato. Trovasi 10 miglia nord dalla ferrovia Algeri ad Orano.

ABOYNE, vill. e parrocchia scozzese nella contea di Aberdeen con 1200 abitanti.

ABQULGUI, vill. negro nella Nubia, sul 10° 38' di lat. sett. e 51° 53' long. est.

ABRA (*centro de l'*), prov. delle Filippine nell'isola Luzon, diocesi di Nueva Segovia al nord della Pangasinan con 40,000 abitanti dediti alla pastorizia e alla caccia e molto meno all'agricoltura.

Gran boschi d'alberi preziosi per le costruzioni navali e per l'ebanisteria. Alcune miniere di carbone.

Gli abitanti tutti cattolici, son più indigeni che spagnuoli.

ABRA, vill. della Costa d'Oro, 84 miglia sud da Cumassia, 15 nord dal mare, con 1,000 abitanti negri. Chiamasi *Abra* anche un altro villaggio della Costa d'Oro nello stesso regno di Asianti, distretto di Jak-Jak.

ABRA, vill. arabo nel Neged, 17 miglia nord-ovest da Jamama.

ABRACETE, vedi **ALPACETE**.

ABRADI, vill. della Costa d'Oro 92 miglia sud da Cumassia presso al mare e rovine d'antica città saccheggiata nel secolo scorso dagli Asianti.

ABRAGAN o **ABREGAO**, vill. e parrocchia portoghese nella provincia Entre Douro e Minho, diocesi e 26 miglia da Oporto, con 800 abitanti.

ABRAGAN (*S. Bartol. d'*), parrocchia e vill. spagnuolo nel comune di Corgo, prov. diocesi e 15 miglia da Lugo, con 800 abitanti.

ABRAHAM (*S.*), vill. francese nel dip. del Morbihan, circond. di Ploermel, cantone di Malestroit, 6 miglia sud da Ploermel, fra la ferrovia da Nantes a Vannes ed il mare, in clima delizioso senz'inverno.

I 600 abitanti han bel bestiame e molti allevatori. Coltivano più canape e frutti da sidro che cereali.

ABRAHAM (*Szent*), vill. ungherese nel comitato di Presburgo presso Dioszeg e quindi presso la ferrovia da Presburgo a Pesth, in fertile piano a piè di colline, ben coltivato.

Ha 580 abitanti slovacchi, ma poche miglia sud-est comincia la popolazione magiara.

ABRAHAMFALU, vill. ungherese nei Carpatti, presso il confine colla Gallizia, comitato di Saros, distretto di Bartsfeld, fra montagne cretacee, con 480 abitanti slovacchi.

ABRAHAMMS, isoletta presso la costa settentrionale del Madagascar.

ABRAHAMMS, pianura del Canada presso Quebec, ricordata nella storia per la gloriosa fine del generale inglese Wolf nel 1759 dopo una vittoria riportata sugli Americani.

ABRAHAMMS, isoletta prussiana del circolo di Brieg, sul fiume Oder.

ABRAL, castello vestfalico nel fu ducato di Berg.

ABRAM, vill. inglese nella contea di Lancastro, distretto di Wigan, con un migliajo d'abitanti.

Le sei ferrovie che si diramano da Wigan, le belle manifatture di cotonerie, le campagne

coltivate a perfezione, tutto dimostra che si è nel centro della regione più industriale del mondo.

ABRAMBO, borgata d'Africa nella Costa d'Oro sul fiume Volta.

ABRAMO, una delle tre cime che coronano il monte Bondone a ponente della città italiana di Trento, alta 6,865 piedi.

ABRAMSCREEK (pron. *Abramscrie*),

La popolazione è tedesca e slovacca.

ABRAN, fraz. del Com. Ital. di Chiusa di Pesio nel circond. e provincia di Cuneo.

ABRANDABAD, borgata persiana, 5 miglia ovest da Jezd, in una pianura ben coltivata.

ABRANDE, canale francese nell'isola Oleron, alla foce della Gironda, nel dip. Charente Inferiore.



Danzatrice abissina. (Pag. 89).

fiume dello Stato di New York che sbocca nell'Hudson, 6 miglia da Kinderhook (pron. *Kinderuk*).

ABRAMSDORF o **ABRAHAMS-FALVA**, vill. ungherese nel Comitato di Zips, 6 miglia ovest-nord-ovest da Leutschau, e press' a poco altrettanto a nord dalla ferrovia da Caschau alla Slesia, fra montagne di terreno eocenico e pliocenico che mandano a settentrione i monti metalliferi ungheresi (*Erzgebirge*).

ABRANTES, borgo brasiliano a 15 miglia da Bahia presso il mare: ha 2,000 abitanti, quasi tutti indiani e meticci.

ABRANTES, città portoghese sulla ferrovia da Lisbona a Madrid, 15 miglia sud-est da Tomar, 67 nord-est da Lisbona, nel Circolo di Santarem, dell'Estremadura.

Territorio. Giace alla destra del Tago su una collinetta e presso una pianura fertilissima al piede di montagne pittoresche, che s'innalzano fino alla Sierra Moradal, in

clima dolcissimo e non molto caldo d'estate, salubre, ma esposta ai terremoti. La stazione della ferrovia trovasi a qualche distanza, sulla riva opposta del fiume.

Produzioni. Le olive ed i vini sono buoni, gli agrumi, i legumi, la canape e soprattutto i cereali sono le piante più coltivate.

Vi son molti muli e porci, pochi cavalli e buoi.

Costruzione. La città si è molto abbellita dopo la costruzione della ferrovia, arriva quasi a 10,000 abitanti, vi si stabilirono alcune manifatture.

L'ospedale, il civico palazzo, tre chiese, son notevoli edifici, ma tutti li supera in vastità e magnificenza la cattedrale coll'annesso convento, detto di S. Vincenzo. Bello è il ponte sul Tago.

La città è ancora fortificata. Il suo piccolo porto fa commercio di frutta pel Tago, che non è però navigato a vapore come i fiumi tedeschi, inglesi ed americani.

Storia. Fu nel medio evo capoluogo di una contea creata da Alfonso V nel 1456 e cangiata in marchesato da Giovanni V nel 1718.

Divenne celebre nelle guerre Napoleoniche per la presa dei francesi nel 22 novembre 1807 e per quella degli inglesi due anni dopo, quando il duca di Wellington ne fece il centro delle sue operazioni. Il generale Junot ebbe il titolo di duca di Abrantes.

ABRANY (Alsó), vill. ungherese nel comitato di Borsod, parte meridionale, presso Mező-Kövesd, e quindi presso la ferrovia da Pest a Miskolcz, in amene colline mioceniche, ricche di vigneti, con 400 abitanti magiari.

ABRANY (Felső), vill. ungherese vicino al precedente, con 800 abitanti.

ABRANY (Felső), vill. ungherese nel comitato di Bihar, distretto di Margita, 30 miglia oriente da Debreczin, in amene colline mioceniche coltivate a cereali e viti. Ha 600 abitanti più rumeni che magiari.

ABRANY (Szent György), vill. ungherese nel comitato di Bihar, presso Debreczin e alle 3 ferrovie che ne partono, in fertile pianura alluvionale, con 600 abitanti tutti puri magiari.

ABRANY (Vedrez), vill. ungherese nel comitato di Bihar, poche miglia da Margitta, con 540 abitanti rumeni e magiari, dediti alla pastorizia ed all'agricoltura.

ABRASIMOVA, vill. russo nel gov. di Voronez.

ABRAU, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Marienwerder, circolo di Conitz, con 200 abitanti.

ABRAVANUS, fiumicello dell' antica Scozia, che credesi quello che scaricasi in mare a Luce Bey. Ne parla **TOLOMEO** nella *Descrizione della Britannia barbara*.

ABRIE, fiumicello inglese che gettasi fra l' isola Whight e Portsmouth nella rada di Spithead.

ABRECHWEILER (pron. *Abrechweiler*), vill. tedesco nella Lorena recentemente acquistata, 6 miglia sud-sud-est da Saarburg e dalla ferrovia Nancy a Strasburgo, presso al canale che unisce la Marna al Reno. Abrechweiler è il nome corrotto che gli danno i Francesi, mentre i Tedeschi la chiamano *Albersweiler* o *Abreschweiler*.

Prima del 1871 era nel dip. francese della Meurthe, nel cantone di Lorquin che i tedeschi dicono Lörchingen, cantone del quale 19 comuni passarono alla Germania e gli altri restarono alla Francia.

Secondo l'ultima divisione politica amministrativa fa parte del XXII.º Circolo dell'Alsazia-Lorena tedesca, chiamato di Saarburg e uno degli otto del dipartimento Lorena. È vicina la foresta di S. Quirin.

Territorio fertile in cereali, legumi, luppoli, vini e canape.

Molti cavalli, merinos e porci. Fucine, fabbriche di vetro e di carta, molini, seghe idrauliche, birrerie.

Gli abitanti son 2,000 di stirpe e dialetto tedesco.

ABREGA, vill. italiano uell'Istria, 10 miglia nord da Rovigno. È abitato di 360 italiani di dialetto veneziano; la popolazione slava comincia dieci miglia all'interno dalla costa.

Il terreno è cretaceo, fertile, montuoso e collinoso, poco inaffiato; il bestiame mediocre.

ABREGO, vill. messicano nello Stato di Zacatecas (?).

(1) Essendo il primo di cui facciam menzione avvertiamo una volta per tutte che le notizie relative al Messico le prendiamo di regola dal grande *Atlas geografico, estadístico, histórico de la Republica Mexicana* per ANTONIO GARCIA Y CUBA, stampato a Messico nel 1858. Soltanto per

ABREIHI, vill. negro nel regno di Ascianti, distretto di Jak-Jak.

ABREIRO, borgata portoghese nella provincia di Tras-os-Montes, 21 miglia oriente da Villa Real in paese montuoso, 12 miglia nord dalla destra del Douro, sulle rive del suo in fiume Tua. Ha 1,300 abitanti.

ABREISIA, vill. dell'isola di Cipro, 15 miglia nord-nord-est da Baffa.

ABREMI, paese d'Africa nell'interno della Guinea settentrionale.

ABRENCI (*S. Juan d'*), vill. spagnuolo nella prov. diocesi e 35 miglia da Lugo, comune della Puebla de Brollon, con 200 abitanti.

ABREOJOS, vedi **ABROJOS**.

ABREHA, vill. spagnuolo nella provincia, diocesi e 16 miglia da Barcellona con 600 abitanti.

ABRES (*S. Jago d'*), parrocchia spagn. prov. d'Oviedo con 270 abitanti.

ABRES, vill. spagnuolo detto anche *S. Tirso d'Abres*, posto sul fiume Eo, 15 miglia mezzodi da Castropol, all'estremità occidentale della prov. di Oviedo, sul confine con quella di Lugo, in fertile amena valle.

Il monte Bobia, posto 10 miglia ad oriente, è alto 3,665 piedi sul livello del mare.

ABRET, vill. francese nel dip. dell'Allier, circond. de la Palisse, cantone di Cusset, a 7 $\frac{1}{2}$ miglia oriente da Palisse, con 1000 abitanti. Non è lontano da Vichy luogo frequentatissimo da francesi e stranieri per le sue celebri acque minerali e dalla ferrovia che mette Vichy in comunicazione con quella da Lione a Moulins.

Il terreno è fertile e coltivato a cereali e viti.

ABRETTENI, popolazione dell'antica Mysia che stava al mezzodi degli Olympeni, accennata da varj scrittori fra cui STRABONE: 12; e PLINIO: 5,30,33.

ABRETS (pron. *Abvè*, vill. francese nel dip. dell'Isère, circond. della Tour-du-Pin, cantone di Pont de Beau-roisin, a 7 miglia est dalla Tour-du-Pin e 22 nord da Grenoble. Ha poco lontana a ponente la stazione di Saint-André della ferrovia da Grenoble a

Lione e poche ore di cammino al nord scorre il Rodano.

I 1200 abitanti hanno grosso bestiame, montoni e bei pascoli, boschi e terreni coltivati a patate, cereali e viti che danno il vino celebre detto de la Côte Saint-André.

ABREVADERO, vill. messicano nello Stato di Veracruz.

ABREVERAC, porto francese nel dip. Loira infer. presso alla bocca del canale de la Pendante, con tre entrate.

ABRI, antica popolazione dell'Illyricum.

ABRIA, monte italiano nel circond. di Susa, prov. torinese, che divide la valle di Oulx, scorsa dalla Dora Ripuaria, dalla valle Pragellato, bagnata dal Chisone.

ABRIDA, regione d'Africa antica nella Mauritania, dove i Vandali sconfitti da Belisario cercarono rifugio.

ABRIDGE, vill. inglese nella contea di Essex, cantone d'Ongar, parrocchia di Lamburn, in territorio piano fertilissimo, presso la ferrovia da Ongar a Londra, e qualche miglio nord-est da quella Chelmsford a Londra, nel bacino del fiume Roding.

ABRIES, vill. francese nel dipartimento delle Alte Alpi, circond. di Briançon, cantone di Aiguilles, posta di Mont Dauphin, 22 miglia sud-est da Briançon, sul Guil, 3 miglia oriente da Aiguilles nelle Alpi Cozie, al piedi del Col de Thures e del Col de la Mait che si passano in 8 ore per andare nel Piemonte a Cesanne. S'impiegano 2 ore da Abries alla cima del Col de Thures e 6 da Cesanne alla cima stessa, ed è la via più frequentata e comoda per cavalli.

Altri 5 passi traverso la cresta delle Alpi Cozie partono da questa industriosa, borgata di 2300 abitanti, che possiedono bellissimi pascoli e due conche di pelli: uno va a Perouse per la valle Germanasca, deliziosa per le scene pittoresche, passando il Col d'Abries per una strada frequentata anche d'inverno; un altro va pel Col de Malaure al forte di Mirabouc, un altro pel Col de l'Orine al medesimo forte; finalmente uno che conduce pel Col de la Croix alto 7,611 piedi inglesi alla Bergerie di Pra e quello che mena a Bobbio e a Torre di Luzerna.

I piemontesi che vanno nel Delfinato per questi sette passi tutti praticabili a cavallo ed a mulo sono meno numerosi dei francesi a quanto si assicura.

le ferrovie e le notizie statistiche più recenti ce ne scostiamo, attenendoci alle pubblicazioni posteriori del medesimo autore, approvate dal Governo e dalla Società geografica messicana.

Gli abitanti di queste vallate imponenti sono per lo più valdesi protestanti e parlano più francese che italiano.

ABRIGADA, vill. portoghese nel comune Villa de Alenguer, diocesi di Lisbona, nell'Estremadura, con 200 abitanti.

ABRILONGO, fium. portoghese nella provincia Alentejo, influente della Gevora presso Villa d'Oguella. Scende come la Gevora dalla sierra di S. Mamede e segna il confine fra Spagna e Portogallo, alcune miglia nord-est dalla ferrovia Madrid-Lisbona.

ABRIN, piccolo villaggio francese nel dip. del Gers circond. di Comdom, cantone di Valence, 6 miglia oriente da Comdom. Pronuncia *Abren*.

ABRINCATAE e **ABRINCATUI**, città e popolo della Gallia, dove sta l'odierna Avranches nella Normandia. Ne parla TOLOMEO 2, 8, 10. La città chiamossi anche Ingena.

ABRIOLA, comune italiano nella prov. di Basilicata, circond. di Potenza, sopra una scoscesa rupe, alle falde dell'Apennino in clima salubre.

I 3300 abitanti possiedono molto bestiame utilizzando i vasti pascoli, i boschi di querce e faggi, e coltivano pochi cereali, gelsi e viti.

Il territorio del comune abbraccia 6,558 ettari dei quali una parte resta incolta.

Quando sarà messa in esercizio la ferrovia in costruzione da Salerno a Taranto, avrà Abriola nella stazione di Potenza uno spaccio facile dei suoi prodotti agrari che con qualche capitale intellettuale e materiale possono raddoppiarsi.

La proprietà è abbastanza divisa; gli 80 elettori amministrativi formano un Consiglio Comunale di 20 membri; 51 di essi sono anche elettori politici.

Il paese offre delizioso soggiorno a buon mercato, sebbene poche sieno le case agiate: la catena degli Apennini a sud-ovest s'innalza imponente e pittoresca.

Questo comune ha molte opere pie: il monte Frumentario spende 15,000 annue lire prestando all'8 % sementi; le cappelle laicali riunite hanno una rendita di 1,800 lire; la confraternita di Gesù 270 lire, le quali s'impiegano in culto e mutuo soccorso.

L'imperatore Carlo V nel 1536 donò questo villaggio ad un principe d'Orange, detto Filiberto Chalons; dal quale passò in seguito

ai Leyva, ai Sangro, ai Caraccioli, ai Federici.

ABRITAE o **ARABITAE**, antica popolazione della Gedrosia, ad oriente del fiume Arbis o Arabius, che preferì l'emigrazione alla resa, quando Alessandro Magno ne occupò vittorioso il paese, esteso 1000 stadi lungo la costa, ad est dell'Indo e ad ovest degli Oritoe. Avea per capol. Arôls, forse l'odierna Lysari.

MARCIANO, 21, li chiama Abriti o Arbiti; TOLOMEO Arabitae, ARRIANO (India 21) Arabies, STRABONE (720) Arbies, PLINIO (6, 23, 25: 28) Arbil.

ABRIZ, vill. dell'Asia Minore, nel monte Tauro a 24 miglia est-sud-est da Eregli; in paese alto circa 3000 metri sul mare, coperto di pascoli e boschi, abitato da Turchi.

ABRO, isoletta russa presso la costa meridionale della grand'isola di Oesel che sta fra il golfo di Riga ed il Baltico.

Gli abitanti sono Estoni, di stirpe finnica e parlano il dialetto di Dorpat.

Appartiene al distretto di Arensburg capoluogo dell'isola d'Oesel e al governo di Livonia o Riga.

Il suolo è calcareo argilloso, piano, con bosco e pascoli.

I proprietari sono nobili tedeschi e scandinavi per lo più.

I naviganti che recansi a Riga la vedono da lungi.

ABROBI, vill. d'Africa in Guinea settentrionale.

ABROJOS, serie di scogli sulla costa del Brasile a sud-est di Porto Seguro, 30 miglia est dal capo di egual nome, molto pericolosi ai naviganti. Il più grande è un'isola lunga un miglio, disabitata, piena di testuggini e di topi.

ABROJOS, banco all'est dell'isoletta di Turk nelle Lucaje al 21° 5' di latitudine settentrionale, e sul 51° di longitudine ovest dal Ferro, 75 miglia al nord dall'isola d'Haiti o S. Domingo. Son vicine ricche saline.

ABROLHOS o **ABROJOS** (*Cabo de*) (pron. *Abrolas*), promontorio brasiliano fra i fiumi S. Matteo e Quororupa, al 18° 17' di lat. meridionale e sul 22° 12' di long. occidentale dal Ferro, poche miglia al nord da S. Jozè do Porto Alegre e non lungi dalla ferrovia da Rio Janeiro a Baja, in paese ben coltivato e che somiglia all'Europa meno il clima e la Flora.

ABROLHOS o **HOUTMAN** **LECKS**, arcipelago di scogli nella West-Australia, di cui il più meridionale, Turtie-Dove, trovasi 180 miglia nord-nord-ovest da Perth, capoluogo di questa fiorente colonia britannica, e il più settentrionale, North-Isle, 240. Altri tre gruppi molto maggiori, chiamati Wallabi, Easter e Pelsart, contengono anche qualche isola abitata, trovansi compresi fra queste due estremità. L'arcipelago è lontano 34 miglia dalla costa del continente australiano.

ABRON, fiume francese lungo 22 miglia che nasce a Saint-Bonnet nel dipart. dell'Allier e sbocca nella Loira presso Avry nel dipart. della Nièvre.

ABROSTOLA, borgata dell'antica Phrygia, nella parte orientale di questa, fra Pessinus ed Amorium, sulla strada che conduceva da Pessinus a Synnada e ad Apamea.

ABROTONUM, città dell'Africa, antica colonia fenicia, di cui SYLLACE e STRABONE parlano sovente. Secondo MANNERT l'odierna Tripoli vecchio. Secondo altri l'odierno Sabart.

ABRUCENA, comune spagnuolo d'Andalusia nella provincia d'Almería, 23 miglia nord da questa città e dal mare, alle falde sud della sierra de Filabrez.

Territorio fertile in vini, grani, frutti. Abitanti 1900.

ABRUCINOS (*S. Juan d'*), vill. spagnuolo nel comune d'Amoeiro, prov. Orense. 200 abitanti.

ABRUDBANYA, uno dei sei Bezirke o distretti del Circolo di Karlsburg in Transilvania (Siebenbürgen) nella monarchia austro-ungarica, composto di 26 comuni, esteso ettari 150,000, tutto montuoso, e per oltre metà coperto di fitti boschi specialmente nella parte nord-ovest e verso il confine coll'Ungheria; percorso dal fiume Aranyos da occidente verso nord-est, nel quale molti fiumicelli e ruscelli e torrenti versano le loro acque da ambo i lati.

Il monte Bihar sul confine coll'Ungheria è la cima più alta dell'Alpi transilvane metalifere raggiungendo 5672 piedi sopra il livello del mare. Il Zapului che gli sta 12 miglia a nord-est e forma l'estremità occidentale del Bezirke, è poco meno alto.

La popolazione è di 54,000 abitanti quindi poco più di un abitante per tre ettari.

Appartiene alla stirpe e lingua rumena o valaca, sorella dell'italiana.

Dedicasi soprattutto alla pastorizia, all'agri-

coltura, alla coltivazione delle foreste e all'estrazione dei minerali di cui il distretto è straricco, specialmente a Vöröspatak, Abrudbanya, Offenbanya, Arudbanya, Nagyag, ed in altri siti.

Il comune capoluogo porta il medesimo nome ed è anche il più popoloso centro.

La parte nord-ovest del territorio è composta di schisti cristallini, mentre la parte sud-est (meno le rocce basaltiche e trachitiche) è per lo più dell'epoca terziaria eocenica.

ABRUDBANYA, città municipale della Transilvania, detta in tedesco Gross-Schlatten, o Altenburg, a 22 miglia ovest-nord-ovest da Karlsburg, sul fiumicello Abrud, influente dell'Aranyos, con 2390 abitanti nel 1851, che nel 1891 eran cresciuti a 6,000 e nel 1871 credesi a 9,000 d'ogni stirpe e lingua della monarchia.

La causa di questa immigrazione sta nelle miniere che hanno più oro degli Urali e di qualunque altro paese d'Europa.

Vi sono 300 scavi di minerale che dà in medio termine unalibra d'oro per ogni 100,000 libbre di minerale. Quest'ultimo serve di moneta fra gli operai. Una miniera è dello Stato, le altre spettano a varie società.

Ad una lega di distanza i villaggi di Offenbanya e Arudbanya hanno miniere d'oro, di ricchezza uguale a quelle d'Arudbanya.

A circa 10 miglia da Abrudbanya ammiransi le due curiosità naturali più celebri della Transilvania: la Detunata Gola, masso di colonne basaltiche alto 100 metri sul terreno circostante, e la Detunata Flocosa a pochi passi di là, e meno alta. La pendenza delle colonne varia da 30° ai 60° sull'orizzonte. Le colonne sono quadrate od ottagonate e dello spessore della testa d'un uomo.

ABRUDFULVA, borgata transilvana nel Circolo di Unterweissenburg o di Alba-reale inferiore, in paese montuoso metallifero con 5,000 abitanti (nel gennajo 1870 erano 4300).

ABRUNIOSA A VELIA, vill. portoghese, comune di Tavares, prov. di Belra. 1000 abitanti.

I terreni irrigati dal fiume Mondego sono feracissimi e producono grani, vini, olive.

ABRUSTUM o **APRUSTUM**, antica città dei Brutii, forse Argusto odierna nella Calabria ulteriore seconda; secondo altri Castrovillari nella Calabria Citeriore od Orsomorso presso il Loco.

ABRUZZ o EBRUZZ, montagna della Persia vicino alla città di Hamadan a sud-ovest dalla medesima, al principio della catena Auroman che dirigesì verso sud-est fin sotto Schiraz.

È alta più del Gran Sasso d'Italia.

ABRUZZI e MOLISE.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione agraria — III. Produzione industriale e commerciale — IV. Popolazione e sua coltura — V. Ricchezza e beneficenza — VI. Amministrazione e governo — VII. Cenni storici.

1. Territorio. Abruzzi e Molise chiamasi uno dei 10 compartimenti regionali del Regno d'Italia che partecipa della media e della bassa Italia, avendo più territorio al nord del parallelo di Roma che non a mezzodi del medesimo.

Confina a settentrione colle provincie d'Asscoli e d'Umbria, a ponente con quella di Roma a mezzodi con la Terra di Lavoro, col Principato Ulteriore e colla Capitanata, ad oriente col mare Adriatico.

Gli Appennini lo coprono quasi interamente non lasciando che poche pianure ristrette e vi giungono alla massima altezza. Formano due catene quasi parallele all'adriatica costa più vicine tra loro al nord, più basse e distanti al sud.

La orientale è la più elevata: essa divide l'Abruzzo Ulteriore secondo dagli altri due e continua nel Molise ad oriente della città capoluogo (Campobasso). Le due sommità principali sono il Gran Sasso, alto 9208 piedi parigini, a nord-est di Aquila, e il Monte Amara, alto 8444 piedi, ad oriente di Solmona.

La catena occidentale divide la valle dell'Aterno da quella di Rieti e del lago Fucino ha per cima il monte Velino alto 7000 piedi, e si limita ad una sola provincia, quella dell'Abruzzo Ultra secondo.

Il fiume Aterno che scorre tra le due grandi catene montuose nell'Abruzzo Ultra secondo, traversa la maggiore presso Popoli e divide poscia col nome di Pescara l'Abruzzo Ultra primo dall'Abruzzo Citeriore.

Altri due fiumi importanti di questo compartimento sono il Sangro, che nasce nella parte meridionale dell'Abruzzo Ulteriore primo e traversa tutto il Citeriore; e il Biferno che scorre in mezzo al Molise, sboccando nell'Adriatico come quasi tutti i fiumi del compartimento.

Vanno eccettuati da questa regola quelli più piccoli del ponente, vale a dire, la Vandra e il Tamaro nella parte occidentale del Molise influenti del Volturno, il Garigliano ancor ruscello, ed il Velino o fiume di Rieti che scorre tutta la vallata occidentale dell'Aquilano i quali mandano le acque loro verso il mar Tirreno.

Nessuno di tali fiumi forma una valle alluvionale di qualche estensione, e tutto sommato questo compartimento può dirsi lo *Highland* d'Italia, cioè un paese elevato e pieno di pascoli o boschi come la Scozia settentrionale alla quale il cav. TENORE (*) nella sua descrizione lo paragonò, anche sotto il rapporto dei costumi popolari.

E infatti nessuna appennina regione ha tante foreste, tanti torrenti, tanti scogliosi picchi, tanti antri, e così tetra natura, per usar le parole di BIAIO MIRAGLIA.

I gioghi del Matese ricordano eruzioni vulcaniche; il terremoto del 1806 rapì 20 mille persone e in generale specialmente nel Molise i terremoti sono frequenti.

Chi vuol godere senza viaggiarvi un po' della selvaggia natura abrutina, non ha che a leggere l'elegante opuscolo del conte PAOLO DI S. ROBERT, *Gita al Gran Sasso d'Italia*, Torino 1871, dove trovansi raccolte notizie geologiche, zoologiche, botaniche e bibliografiche su quella vetta e sulle vicine giogaje.

Il clima del compartimento è pure quasi continentale, caldo d'estate e rigido d'inverno.

Il terreno è in generale arenoso e cretaceo e poco fertile, anzi in un terzo del territorio quasi sterile: e la costa non offre buoni porti al commercio.

La superficie delle quattro provincie è come segue:

Abruzzo Citeriore. . .	286,146
Abruzzo Ultra primo. .	332,474
Abruzzo Ultra secondo.	649,960
Molise	460,394
Totale 1,728,974 ettari.	

I terreni sono quasi tutti terziari e giurati come specificheremo parlando di ciascuna provincia: le loro ricchezze minerarie non furono ancora utilizzate a dovere.

Le sorgenti minerali sono 123, di cui 10 calde, 3 tiepide, 12 fredde, 64 fresche, 33 alla

(1) Passeggiata negli Abruzzi.

temperatura media dell'aria 15 a 18° gradi. Non v'ha fra tante che un solo stabilimento balneario frequentato da qualche centinaio di persone.

II. Produzione agraria. Un terzo della superficie resta improduttiva e precisamente 5,570 ettari; gli altri due terzi che fruttano sono così ripartiti:

Nell'Abruzzo Citeriore .	238,200 ettari
» » Ultra I .	213,500 »
» » Ultra II .	338,200 »
» Molise	381,100 »
	<u>1,171,000 ettari.</u>

Una gran parte del terreno produttivo, è a bosco o a prato; un settimo a bosco, un quinto a pascolo.

I pascoli sono utilizzati soprattutto con pecore, le quali superano il milione (501,836 nell'Abruzzo Ultra II, 322,202 nel Molise, 147,376 nel Chietino e 109,902 nel Teramano) e producono ogni anno quasi 15,000 cantaja di lana. Certo che se fosser della razza Rambouillet di Francia sarebbe un bel prodotto codesto! Ma invece son di razza mediocre, e un olandese avrebbe orrore al vederne le stalle. Il bestame cornuto è assai meno numeroso, e dovrebbe pure migliorarsi da allevatori della scuola Bakewelliana. Sono pochi, alti, vigorosi buoi bianchi, con grandi corna.

I formaggi che si fabbricano trovano poco spaccio, come il santella, ecc.

Eppure questa dovrebbe essere la patria del formaggio più squisito, e se i chimici e agronomi d'Italia non dormiranno, su questi altipiani si farà un giorno l'Emmenthal italiano.

Il numero dei porci è straordinario, perchè formano sovente l'unica risorsa degli oppressi coloni.

Quanto ai boschi, una statistica del 1870 li divide così:

Provincia	Ettari coperti di boschi	Prodotto annuo in metri cubici di legna
Abruzzo Citeriore .	31,144	134,811
» Ultra I .	45,166	75,182
» Ultra II .	93,078	254,080
Molise	62,499	301,184
Compartimento . .	240,857	705,268

Quindi sopra 100 ettari di superficie, il regno d'Italia ha ettari 17, 68 a boschi; il compartimento Abruzzo e Molise ne ha 13. 93;

l'Aquilano 14. 32; il Molise 15. 74; il Teramano 13. 28, ed il Chietino 10. 89. Essendo paese montuoso per eccellenza, il compartimento può qualificarsi assai mal provveduto di boschi, stando ben sotto la media del regno.

I castagneti, gli alberi fruttiferi, gli olivi, s'alternano nelle terre coltivate delle basse valli e delle piccole pianure con grano, formetone, legumi, patate (*), ecc.

I gelsi son poco coltivati, e per la malattia del bachi da seta negli ultimi anni trascurati.

La rendita censuaria complessiva dei terreni produttivi è di lire:

7,137,125 $\frac{1}{2}$, nell'Abruzzo Citeriore.
5,408,963 » » Ultra I,
7,349,617 $\frac{1}{2}$, » » Ultra II,
6,062,354 $\frac{1}{2}$, » Molise.

25,958,080 $\frac{1}{2}$, nell'intero compartimento.

Il che corrisponde a lire 23 a 24 per abitante nelli due Abruzzi Ulteriori, a 22 pel Citeriore e a 17 $\frac{1}{2}$ pel Molise.

Anche se si fa il ragguaglio colla superficie totale delle provincie, il risultato più sfavorevole è sempre pel Molise, che ha una rendita di lire 15 e 90 centesimi per ettaro, mentre il Teramano ne dà 25 $\frac{1}{2}$, l'Aquilano quasi 22, e il Chietino quasi 30.

Le strade, tanto indispensabili all'agricoltura, sono scarse poco meno che nella Sardegna, nella Basilicata e nella Capitanata.

Alla ferrovia del litorale adriatico da Foggia ad Ancona, che da due lustri è in esercizio, si aggiungono ora quelle in costruzione da Pescara per Solmona ad Aquila e Rieti, e da Rieti per Avezzano a Ceperano; e da Termoli per Larino e Campobasso a Benevento. Inoltre si è progettata una ferrovia diretta da Aquila a Roma.

Ma che importano le grandi arterie che servono agli organi lontani quando non vi sono le piccole che si diramano per mettere in circolazione ogni fibra della provincia per cui passano?

In strade nazionali e provinciali, quando si tenga calcolo di quelle in costruzione, può dirsi sufficientemente provvisto il compartimento.

(1) GALANTI, *Descrizione del contado di Molise* — R. COLUCCI, *Abruzzi*, 1865 — GIUSEPPE DE LUCA, *L'Italia meridionale*, 1890 — e soprattutto ZUCCHINI ORLANDINI, *Corografia*.

mento; ma le comunali, che più di tutto interessano all'agricoltura, sono e saranno an-

cora per molti anni in gran difetto, come risulta dal quadro sinottico che segue:

Province	Strade nazionali e provinciali				Strade comunali		
	In esercizio	In costruzione	In progetto	Totale	Rotabili	Non rotabili	Totale
Abruzzo Citeriore . . .	302	48	133	483	1,553	3,046	4,599
Abruzzo Ultra I. . . .	185	39	88	312	552	2,630	3,182
Abruzzo Ultra II	200	173	160	533	636	3,179	3,815
Molise	333	87	125	545	117	3,608	3,725
Compartimento chilometri	1,110	347	506	1,963	2858	12,463	15,321

Come si vede, le strade comunali rotabili sono in gran difetto, soprattutto nelle due vaste provincie dell'Abruzzo Citeriore e del Molise, ed in tutto il compartimento non si hanno che 17,284,000 metri di strade, ossia 100 metri al chilometro quadrato, la stessa proporzione della Sicilia; enorme divario dalla Lombardia (1,680), che è alla testa d'Italia sotto questo come sotto tanti altri rapporti.

Il debito ipotecario è gravissimo, arrivando a 212,307,000 lire, delle quali la parte più grossa tocca al Molise (79,470,000) e la più piccola all'Abruzzo teramano (19,520,000), ma è per forte nelle altre due provincie (70 milioni nel Rietino e 43 $\frac{1}{2}$ nell'Aquilano).

III. Produzione industriale e commerciale. Clascuna delle quattro provincie ha una Camera d'industria e commercio; e dalle pubblicazioni di questi benemeriti istituti si hanno di quando in quando preziose notizie, dalle quali risulta essere il compartimento Abruzzo-Molise affatto privo di grande industria. Il che non vuol dire che ci manchi la piccola, come ora vedremo.

Nel 1809, giusta le statistiche del ministero delle finanze, si trovarono in attività quasi 1,200 mulini, dei quali nessuno a vapore, che macinarono 1,633,000 quintali di grano notificati, e possiamo ritenere quasi 2,000,000 in realtà. I mulini più piccoli sono quelli dell'Aquilano, come risulta dal seguente specchio:

	Molise	Quintali di macinati
Abruzzo Citeriore . . .	388	447,000
» Ultra I	201	356,000
» Ultra II	459	221,000
Molise	533	619,000

Compartimento intero. 1,771 1,633,000.

Le fornaci da calce, da gesso, da stoviglie

e da latterizi, erano nel 1804 717, e produssero un valore di lire 1,133,700 (154 col prodotto di 246,500 lire nel Chietino, 254 col prodotto di 507,000 nel Teramano, 200 col prodotto di 176,000 lire nell'Aquilano, finalmente 109 nel Molise col prodotto di 114,000 lire). Di questo valore una buona parte spetta all'Abruzzo Ultra I, grazie alla sua fabbrica di majoliche in Castelli.

Si produsse un valore di lire 727,747 in latterizi, di 220,705 in calce, di 99,020 in stoviglie, e di 86,260 in gesso, impiegando in tutte le fornaci insieme 2,305 operai dei due sessi.

Le officine del gaz luce non esistevano che in una città del compartimento nel 1868 (Chieti), e non si contava che una società industriale e commerciale anonima col capital nominale di 800,000 lire e coll'attivo di 475,000 lire, residente nella stessa Chieti, ed una più debole in Teramo col capitale di 40,000 lire soltanto.

Vi erano nel 1809 due filande di seta in esercizio nel Teramano e due inopere; tre nel Chietino; nessuna nelle altre due provincie.

V'ha una trentina di cave di terra pozzolana nelle varie provincie, e nell'Abruzzo Ultra II 4 cave di marmi, ma ben meschini ne sono i prodotti. Come nell'agricoltura e nella pastorizia, così anche nell'estrazione dei minerali, dei quali le catene appennine sono ricchissime, mancano a questo compartimento uomini intraprendenti che sappiano destarne le brave ma poco istruite popolazioni a nuova vita. Quando però le linee ferroviarie sieno compiute e da Roma si possa in tre ore salire ad Aquila, allora gli Abruzzi, che per bellezza di sito e salubrità estiva non la cedono alla Svizzera, diverranno ciò che finora erano Albano e Tivoli, cioè i siti di villeggiatura per la gran capitale, e allora come sotto

una magica bacchetta l'incivilimento progredirà con rapido passo.

Avveduti sarebbero quegli industriali ed agronomi che in vista di questo prossimo avvenire sapessero prepararlo e goderne le primizie: giovando a sé medesimi si renderebbero benemeriti anche del paese, e gli Abruzzi pel loro clima, per la loro distanza non maggiore di quella di Roma, per il buon mercato, invitano certo gli Italiani più industri (che la concorrenza soffoca nelle ricche provincie settentrionali) a recarvisi coi loro capitali intellettuali e materiali.

Nel 1870 erano 19,089 gli utenti pesi e misure, ossia i negozianti e industriali di questo compartimento, appena tanti quanti

ne novera nell'Italia alta una sola provincia, p. es. quella di Novara.

Le tasse sugli affari, grande indizio delle transazioni commerciali, non produssero in tutto il compartimento che 2,500,000 lire (752,000 il Molise, 715,000 il Chietino, 641,000 l'Aquilano, e 452,000 il Teramano), cifra che nell'alta Italia è superata da piccole provincie.

La rendita di ricchezza mobile per ogni abitante è di 17 lire all'Aquilano, di 15 nel Chietino, di 14 nel Molise e di 12 nel Teramano.

Un quarto indice del livello a cui giunge l'industria e il commercio in questo compartimento ce lo dà la posta. Nel 1870 vi erano:

Province	Uffici Postali	Si inoltrano lettere	Vaglia	Valore del Vaglia in Lire	Si inoltrano stampati	Prodotto lordo in Lire
Abruzzo citra	31	610,870	32,479	2,383,000	101,676	107,000
Abruzzo Ultra primo . . .	20	243,444	16,623	1,160,000	12,636	46,000
Abruzzo Ultra secondo . .	32	763,800	27,295	1,890,000	34,092	90,000
Molise	31	385,147	25,663	1,633,000	97,350	60,000
Compartimento	114	1,993,321	102,060	7,075,000	245,754	312,000

Nemmeno due milioni di lettere in un anno, è scarsa cifra superata da semplici provincie. Il numero degli stampati (per lo più giornali) inoltrati, che dà la misura della vita pubblica e del senso politico, è pure assai meschino, e ci servirà di anello per passare ad esporre le condizioni morali e sociali della popolazione.

Ma, prima di finire questo paragrafo, daremo la cifra dei telegrammi privati spediti

dal 46 uffici telegrafici del compartimento nell'anno 1870, polso anche questo della vita commerciale.

Se la popolazione degli Abruzzi e Molise fosse a livello della media del regno, avrebbe spediti 120,000 telegrammi; invece ne spedi appena 26,778 (7,020 l'Aquilano, 6,635 il Molise, 7,656 il Chietino, 4,567 il Teramano).

IV. Popolazione e sua coltura. Nel 1 gennaio 1872 la popolazione era così distribuita:

Provincia	Popolazione attuale	Aumento dell'ultima decennio	Aumento annuo medio per cento
Abruzzo Citeriore	340,299	12,983	0,40
> Ultra I.	245,684	15,623	0,67
> Ultra II	332,782	23,331	0,76
Molise	363,843	17,336	0,51
Compartimento .	1,282,608	69,773	0,58

L'Aquilano è dunque in maggiore aumento delle altre provincie e supera di poco l'aumento medio della popolazione totale del

Regno (0,70). Tutto il compartimento non arriva alla ventesima parte della popolazione del Regno (26,790,000).

La stirpe è antichissima Italica: poco o nessun miscuglio con Albanesi, (*) Greci (*) e Longobardi. Essa conserva infatti i caratteri ed i costumi rimarcati dagli antichi scrittori. Il dialetto è fra i più puri del napoletano

specialmente negli Alti Abruzzi dove s'avvicina a quello delle Marche.

La statura e robustezza fisica può rilevarsi dallo specchio qui sotto:

Leva dell'anno 1871.

Provincia	Iscritti	Contingente amministrato	Riformati		Benefici	Eretrici, mendicanti e riamati
			Per militare	Per civile		
Abruzzo Citeriore	3,555	1,365	254	490	48	1,198
» Ultra I.	2,309	965	252	348	53	691
» Ultra II	3,648	1,915	184	481	50	1,018
Molise	3,561	1,547	363	406	39	1,406
Compartimento .	13,073	5,792	1,053	1,725	190	4,313

L'esservi sopra 13,000 visitati 1,725 che non arrivano a 150 centimetri vuol dire che la popolazione di questo Compartimento ha una statura poco vantaggiosa; però vi sono altri Compartimenti Italiani dove la statura è più piccola e dove manca poi quella robustezza e quella disciplina che fanno dell'Abruzzese un eccellente soldato.

L'età media non è così alta come nelle Marche (31 anni 7 mesi) nè come nell'Umbria e nella Liguria, ma supera nullameno quella delle rimanenti regioni d'Italia, giacchè non vi sono comuni risicoli e viene calcolata a 30 anni ed 1 mese.

La fecondità media dei matrimoni ossia il rapporto proporzionale di queste alle nascite legittime fu nell'ultimo settennio di 4.38.

Le nascite naturali aumentarono ogni anno dopo la rivoluzione; furono 1798 nel 1863, 2018 nel 1867, 2264 nel 1869. La media annua dell'ultimo settennio è di 42 per cento nascite, che dopo la Sardegna e il Veneto (3,6) è la cifra più favorevole del Regno.

Facili alle risse e proclivi alla vendetta, l'abruzzese e il sannita, hanno però un'onoratezza che li distingue.

Il compartimento Abruzzi e Molise nel 1870

ebbe ogni 100,000 abitanti 21,19 omicidi, che è il doppio della media del Regno. (10,73), poco meno della Sardegna (23,81) e sommando gli omicidi coi reati minori di sangue ne ebbe 2426 ossia 2 per ogni cento abitanti in un anno; ma in compenso non si notarono che 1235 reati contro la proprietà (1,02 su 100 abitanti che è la minima del Regno). Dunque per reati di sangue questa popolazione è superata dalla Campania (24,35) e dalla Sarda: ma nessuna popolazione Italiana commette meno reati contro la proprietà.

Ciò che è doloroso però, si è il numero crescente dei reati d'ogni specie, giacchè mentre nel 1863 nel distretto giudiziario di Aquila si registrarono 6956 reati, nel 1868 se ne registrarono 17,649; aumento che non si verificò in nessun altro distretto giudiziario del Regno.

La proporzione degli analfabeti andò scemando negli ultimi anni. Nel 1861 sopra 100 abitanti di questo compartimento 96 donne e 83 uomini non sapevano nè leggere nè scrivere; adesso invece gli illetterati sopra 100 sono soltanto 95 donne (piccolo progresso invero!) e 75 uomini; ben inteso che parliamo dei giovani che si maritarono o vennero in coscrizione dopo il censimento del 1861, giacchè del resto della popolazione non si è fatta altra statistica; e quella del 1 gennaio 1872 non è ancora pubblicata interamente, nè porterebbe gran luce, perchè è naturale che gli adulti (se ne toglie alcune centinaia nelle città maggiori) non si posero all'abbieci.

(1) La sola colonia Albanese è *Ururi*, nell'Abruzzo Citra, sul confine col Molise, fondata nel 1500.

(2) La sola colonia greca è *Villa badessa* nell'Abruzzo Ultra, fondata da rifuggiti della Morea, quando i Veneziani abbandonarono ai Turchi quella provincia.

Ciò che importa si è di provvedere alla generazione ventura e quel che si fa a questo

scopo risulta dal seguente quadro sinottico nel quale brilla la provincia Aquilana:

Scuole primarie nel 1871.

Provincia	Pubbliche	Private	Alunni	Alunne	Insegnanti		Intrecci comunali e diverse spese per dette scuole
					Esclusivi	Laici	
Abruzzo Citeriore	245	19	5,923	3,435	54	210	123,000 lire
» Ultra I.	189	10	3,706	2,200	55	144	101,000 »
» Ultra II	441	48	12,626	7,896	129	365	192,000 »
Molise	310	69	9,115	5,609	130	255	131,000 »
Compartimento .	1,185	146	31,370	19,140	368	974	547,000 lire

Inoltre vi sono scuole serali e domenicali pegli adulti analfabeti in quasi ogni città: l'Abruzzo Ulteriore che ne ha 30 con 1200 alunni è la provincia meglio provveduta. Fino dal 1840, Aquila ha una scuola di lavoro nella Casa di mendicizia.

Passiamo all'istruzione secondaria. Scuole normali e magistrali: 2 ad Aquila con 8 alunni; 2 a Teramo con 64; 1 a Chieti con 55. Convitti femminili pubblici e privati: 6 nell'Abruzzo Citeriore con 140 alunne, 1 nell'Abruzzo Ultra con 52; 1 nel Molise, e nessuno nell'Abruzzo Ultra II. — Licei 4 nei quattro capoluoghi di provincia con 130 alunni; i ginnasi 6 con 350 alunni. Istituti tecnici 2, con 15 professori, 4 impiegati od inservienti, 30 alunni e 20 uditori, e 22,000 lire d'entrata: ambo provinciali e liberi; uno in Aquila, l'altro in Chieti: insegnano agronomia e agrimensura. I giovani che ne hanno i mezzi vanno quasi tutti a Roma od a Napoli a fare gli studi superiori.

Tutto sommato questo Compartimento ha 11 scuole ogni diecimila abitanti, mentre il Piemonte ne ha 20.

Mancano quasi affatto Ebrei e Protestanti (questi ultimi 20 soli nel Chietino) ed i Cattolici sono retti da 5 vescovi nel Molise (quelli

d'Isernia, di Trivento, di Bojano, di Larino e di Termoli) da 3 nell'Abruzzo Ultra secondo (quelli di Aquila, di Valva con Sulmona, e di Marsi residente a Pescara), da 2 nell'Abruzzo Citeriore (Chieti e Lanciano) insieme adunque da 12 vescovi quasi tutti non suffraganei d'alcun'altra diocesi: i tre della prov. Aquilana dipendono direttamente dalla sede di Roma.

Pochissimi libri si stampano in questo compartimento; i giornali sono piccoli e di mero interesse locale: quanti stampati girano per la posta fra indigeni e provenienti da altri compartimenti si è già detto nel precedente paragrafo. Aquila ha un giornale settimanale politico, Teramo uno simile; Chieti e Teramo poi ne hanno uno non politico mensile.

V. Ricchezza e beneficenza. Dai varj elementi della produzione e della coltura fin qui esaminati ed esposti, chiaro apparisce come questo compartimento degli Highlands italiani sia povero ed in scarso progresso; infatti, sommando tutte le imposte governative, esso non paga che lire 14,26 per abitante, che è l'ultima cifra fra i 16 compartimenti del Regno e molto al disotto della media generale (25,22).

Pagamenti nell'anno 1870 per imposte indirette.

Provincia	Per macinaie	Per tasse sugli affari	Per dazio consumo	Per tabacchi	Per sali	Insieme	Quota per abitanti
Aquila . . .	144,000	641,000	244,000	623,000	1,364,000	3,016,000	9,75
Campobasso .	165,000	752,000	336,000	583,000	1,340,000	3,146,000	9,17
Chieti . . .	156,000	715,000	270,000	716,000	1,090,000	2,947,000	9,01
Teramo . . .	75,000	452,000	95,000	326,000	542,000	1,490,000	6,48
Compartimento	1,540,000	2,560,000	945,000	2,248,000	4,336,000	10,629,000	8,76

Per imposte dirette il compartimento nell'anno 1870 pagò 6,671,000 lire, ossia 5 $\frac{1}{2}$ lire

per abitanti, così ripartite in migliaia di lire:

Provincia	Terreni	Fabbricati	Benecenza mobile	Ritenuta sulla rendita	Totale	Per abitanti lire
Aquila	1,490	330	305	40	2,165	6,99
Campobasso . .	981	366	199	32	1,578	4,56
Chieti	1,130	319	240	37	1,735	5,30
Teramo	870	152	152	19	1,193	5,18
Compartimento .	4,480	1,167	896	128	6,671	5,50

La rendita censuaria imponibile dei fabbricati, che è un grande indizio della ricchezza complessiva, giacchè il primo bisogno dell'uomo civile è di avere un appartamento decente, risulta piccolissima, vale a dire per ogni abitante lire 4 nell'Abruzzo Ulteriore primo, lire 5,62 nel Molise, lire 6 nell'Abruzzo Ulteriore secondo, lire 6,70 nel l'Abruzzo Citeriore: in generale adunque poco maggiore che nella Valtellina di Lombardia.

Infatti le case rurali del Molise sono fra le più miserabili dell'Italia e quelle degli Abruzzi son poco migliori. Lvi albergano a miriadi cittadini che nascono e muojono senza conoscere i vantaggi della civiltà moderna.

Le opere pie sono numerose, ma hanno per scopo più il culto che la beneficenza: 1004 (548 nell'Abruzzo Ulteriore secondo, 277 nell'Ulteriore primo, 149 nell'Abruzzo Citeriore e 90 nel Molise) si propongono per unico fine le opere di Culto e specialmente le messe per i defunti; 805 vi associano come secondaria la beneficenza ai viventi; gli altri lasciati pii, sebbene istituiti principalmente a fin di scemare la miseria della classe più numerosa, pure hanno sempre qualche condizione relativa al culto che li restringe.

Il capitale complessivo delle 2,508 opere pie del Compartimento distribuite in 439 comuni, è di venti milioni di lire. Le più antiche datano dal 1,200. Gli ospedali per infermi sono 20, dei quali 9 spettano all'Aquilano, 7 al Teramano, 2 al Chietino e 2 al Molise.

Due soli ospizi per gli esposti nell'Aquilano; 3 orfanotrofi nel Teramano, 2 nell'Aquilano, 1 in Chieti e nessuno nel Molise; la casa di mendicizia e di lavoro in Solmona, 43 monti pecuniari di pegni, 15 lasciati pii per soccorsi a domicilio: ecco i principali istituti di beneficenza di questo compartimento. L'asse degli ospedali è di 2,178,334 lire; quello degli orfanotrofi è di 1,183,065; quello dei monti frumentari di 1,794,863. Gli ospedali hanno mille letti, di cui oltre metà quelli dell'Aquilano, la provincia che fra tutte si distingue per beneficenza.

I monti frumentari, sorti per opera del cardinale V. M. Orsini, arcivescovo di Benevento nel 1679 (quello che divenne poi papa Benedetto XIII), si diffusero negli ultimi due secoli in tutte le provincie dell'Italia meridionale.

Ecco come si ripartiscono le opere pie per provincia:

Provincia	Numero totale dei comuni	Comuni aventi opere pie	Numero delle opere pie	Comuni senza opere pie
Abruzzo Citeriore	121	119	474	2
» Ultra I	75	74	674	1
» Ultra II	127	121	983	6
Molise	134	129	404	5
Compartimento.	457	439	2,508	14

Gli atti di pubblica beneficenza furono nel 1861: 82,836, donando in media 25 lire e 47 centesimi; 15,622 andarono compiuti a favore

delle popolazioni urbane e gli altri a favore delle popolazioni rurali, spendendo oltre due milioni all'anno.

A questi conviene aggiungere le spese che sostengono per pubblica beneficenza le provincie (mezzo milione di lire circa), ed i comuni.

Ci sono società di mutuo soccorso a Chieti, a Teramo, ambo fiorenti, e una cassa di risparmio a Chieti.

Gli asili infantili nel 1870 erano 12, con un migliajo di alunni del due sessi, e colla rendita di 40,000 lire.

Tutto sommato, il sistema della previdenza e del mutuo soccorso va lentamente, ma molto lentamente sostituendosi nelle città a quello della carità pubblica e delle opere di culto, che rimane in dominio assoluto nei comuni rurali.

VI. Circonserizione elettorale, politica, militare, giudiziaria, ecclesiastica. Ventisei deputati manda questo compartimento al nazionale Parlamento in Roma. Ecco il nome dei ventisei collegi:

Nell'Abruzzo Chietino. — Chieti, Manoppello, Ortona, Lanciano, Gessopalena, Atesa, Vasto.

Nel Teramano. — Teramo, Atri, Città S. Angelo, Giulia, Penne.

Nell'Aquilano. — Aquila, S. Demetrio, Solmona, Popoli, Avezzano, Pescara, Cittaducale.

Nel Molise. — Campobasso, Riccia, Isernia, Bojano, Agnone, Larino, Palata.

Insomma 7 per ciascuna delle tre provincie più popolose e cinque pel Teramano; totale collegi 26 in 122 sezioni elettorali.

Gli elettori politici sono 20,000 e gli amministrativi oltre 40,000.

Ogni provincia ha 40 consiglieri provinciali.

I consiglieri comunali sono 7,550. I com. 450.

Pell'Amministrazione governativa ci sono 4 prefetti e 12 sottoprefetti che risiedono in Aquila, Avezzano, Cittaducale, Solmona pel l'Abruzzo Ulteriore secondo; in Penne o Teramo pel l'Ulteriore primo; in Chieti, Lanciano, Vasto pel Citeriore; in Campobasso, Isernia e Larino pel Molise.

Pell'Amministrazione giudiziaria si contano 105 giudicature di mandamento e tribunali civili e correzionali: a Campobasso, Larino, Isernia, dipendenti dalla Corte d'Appello di Napoli; ed Aquila, Avezzano, Teramo, Solmona, Lanciano, Chieti, dipendenti dalla Corte d'Appello di Aquila.

Per la polizia e sicurezza ci sono 16 uffizj dei carabinieri con 907 carabinieri. La direzione compartimentale delle poste è in Chieti.

Della divisione ecclesiastica si è parlato nel paragrafo che trattava delle condizioni morali ed intellettuali.

Chieti è capoluogo di divisione militare e sede di Tribunal militare e di una sotto-direzione del genio militare che comprende i tre Abruzzi, ma non il Sannio.

Ed ecco compiuto il profilo amministrativo di questo compartimento, così negletto dagli stessi napoletani, eppur così meritevole di studio e di lavoro.

VII. Bilanci provinciali e comunali nel 1870, in migliaia di lire.

Entrate Provinciali

Provincia	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovraposte
Aquila	507	57	89	25	435
Campobasso . .	430	42	1	—	387
Chieti.	550	64	5	—	481
Teramo	551	68	74	—	414
Compartimento .	2,128	223	169	25	1,717

Spese provinciali.

Provincia	Totale	Amministrativa	D'istruzione pubblica	Di beneficenza	Di sicurezza	D'opera pubblica	Straordinarie
Aquila	507	60	14	117	45	15	346
Campobasso . .	430	48	17	90	37	11	227
Chieti.	550	50	22	116	31	72	259
Teramo	543	33	24	116	21	29	320
Compartimento .	2,121	197	77	440	136	127	1,144

Entrate Comunali.

Provincia	Totale	Ordinarie	Strordinarie	Severiposte
Aquila	2,426	1,717	411	298
Campobasso. . .	2,109	1,520	392	197
Chieti	2,057	1,319	441	294
Teramo	1,297	702	291	301
Compartimento .	7,880	5,258	1,541	1,090

Spese Comunali.

Provincia	Totale	Amministrativa	Di polizia	D'igiene	D'istruzione pubblica	In lavori pubbl.		Diversa straordinaria
						Ordinari	Strordinari	
Aquila	2,426	531	93	152	272	198	294	886
Campobasso. . .	2,000	446	54	41	153	137	332	837
Chieti	2,043	407	108	59	221	128	335	785
Teramo.	1,294	227	33	41	118	117	212	546
Compartimento .	7,763	1,611	289	293	764	580	1,173	3,053

VIII. Cenni storici. L'Abruzzo Citeriore era anticamente la sede dei *Marcucini*, stanziati nelle valli dell' Amento e del Foro, e dei *Frentani* che stavano più verso il mare, dalla foce del Pescara sino a quella del Fortore. Il Molise era il territorio degli antichi *Sanniti*.

L' Abruzzo Ulteriore secondo era abitato in quei tempi dal *Sabini*, dai *Vestini*, dal *Peligni* nella valle dell' Aterno; dagli *Equi* e dai *Marsi* intorno al lago Fucino e lungo la valle del Velino. L'Abruzzo Ulteriore primo finalmente, compreso quasi tutto nel Picenum, era la patria dei *Preguntini* e *Pretuziani* nel mezzo, dei *Vestini* sulla sinistra del fiume Piomba, dei *Palmenesi* ed *Adriani* sulla destra del medesimo.

I Romani impiegarono quasi un secolo ad assoggettare questi valorosi popoli, i quali dal 91 all'88 di Roma, con centro a Corfinio, combatterono la guerra italica per ottenere il diritto di cittadinanza romana: i Marsi ne erano i promotori.

Caduto il romano impero, obbedirono questi popoli ai Greci di Costantinopoli, finchè i Longobardi fondarono il ducato di Spoleto, del quale erano due provincie il Castaldatus Terami e il Castaldatus Bojani, comprendente il primo gli Abruzzi e il secondo il Molise.

Al tempo dei Normanni si cominciò a cor-

rompere il nome dei Preguntini in Pregutli, e di Pregutli in Aprutii, e Aprutinium si disse il paese intero (1).

I monarchi di casa sveva vi istituirono due giustizierati, quello de Abrutiis apud Sulmonam (RICCARDO A SAN GERMANO, An. 1234, e PETR. DE VINEIS, I, 3. ep. 14) e quello di Capitanata, che comprendeva l'odierno Molise. Non ogni provincia del reame di Napoli avea però nel medio-evo il suo giustiziero: le provincie erano dieci e i giustizieri sei soltanto: invece i gabellieri erano uno per provincia. Per togliere i litigi che sorgeano fra questi ultimi, Alfonso I d'Aragona bipartì il giustizierato aprutino, chiamando *Citra* quello a sud ed *Ultra* quello a settentrione del fiume Pescara (PIETRO GIANNONE, *Storia civile del regno di Napoli*, tomo lii, libro 17; ANTINORI, *Memorie storiche sui tre Abruzzi*, del quale però non facevano parte le contee di Amiterno, Valva e Forcone.

Il vicerè di Napoli Carpi nel 1684 suddivise l'Abruzzo Ulteriore in due provincie,

(1) I Normanni eressero la provincia di Teramo in feudo principesco per gli Acquaviva, che ebbero il titolo di duchi di Teramo e di Atri. Quest'ultima era l'antica Adria Picena, colonia etrusca, che diede nome agli Adriani.

chiamando *seconda* la più vicina, perchè non amava la strada più breve nè nella sua politica borbonica, nè nella sua amministrazione più che borbonica.

Durante il dominio francese nei primi anni di questo secolo, restringendo l'estensione della provincia Capitanata, chiamossi Sannio (dagli antichi abitanti) e Molise (da un villaggio di 1,000 abitanti, antica città situata nel circondario di Campobasso, che avea il titolo di contea, comitatus Mulsii) tutto il territorio collocato fra i fiumi Triano e Saccione, che era l'antico castaldato longobardo di Bojano.

Le 4 provincie così formate vennero conservate senza cambiamento quando si costituì il regno d'Italia. Il compianto dottissimo Maestri, direttore dell'ufficio di statistica del regno, le riunì nelle sue operazioni statistiche in un compartimento, che ormai è adottato nella scienza geografica.

Questi cenni bastano per quanto riguarda la formazione delle 4 provincie e del compartimento; del resto, la storia del medesimo si lega troppo strettamente con quella di Napoli nell'ero medio e moderno perchè si possa trattarne in questo luogo.

Ci limiteremo a dire che l'infelice Corradino fu disfatto a Tagliacozzo dal suo rivale Carlo d'Angiò, e che Alfonso d'Aragona riuscì negli Abruzzi a porre insieme un partito, che si mantenne per più anni, finchè cacciò dal trono di Napoli, Renato, ultimo degli Angioini. Gli Abruzzi furono quindi la tomba di casa Sveva e la tomba di casa Angioina, e le loro maschie popolazioni opposero pure nel nostro secolo, e specialmente nel penultimo anno del precedente, con molto valore, accanita resistenza alle truppe francesi.

Deste oggidì dal sentimento nazionale che rigenera gl'Italiani, esse si renderanno nelle guerre future senz'alcun dubbio uno dei più forti baluardi dell'italica indipendenza.

ABRUZZO, fraz. del com. italiano di Sclano, nel circond. di Spoleto (Umbria), mand. di Trevi.

ABRUZZO CITERIORE, prov. italiana tra il fiume Pescara, il mare Adriatico, il Trigno e la catena dell'Appennino orientale.

SOMMARIO. — I. Orografia ed idrografia — II. Geologia — III. Produzione agraria — IV. Produzione industriale e commerciale — V. Notizie varie — VI. Popolazione, sua coltura, suoi centri — VII. Classe agiata.

I. Orografia ed idrografia. Due terzi della

provincia sono montuosi, e degradano verso il mare in amene colline. I monti più alti sono la Majella, estinto vulcano alto 2,580 metri; il Prata ed il Morrone. La pianura di Ortona, lunga 15, larga 4 miglia, è la più estesa.

A 5 miglia da Palena ci sono i monti Pizzi, serie di creste acute a dente di sega, con piccole valli, dove i popoli Sanniti si rifugiarono quando Ruffino e Giunio invasero il loro paese; sono i monti più rimarchevoli della provincia per la forma e le leggende.

L'Aterno, che nell'uscire dall'Abruzzo Ulteriore secondo, assume il nome di Pescara, percorre il lembo settentrionale di questa provincia, sboccandovi in mare presso Pescara, era navigabile un tempo: ora solo per piccole barche. Il Sangro, lungo 60 miglia, che divide la provincia in piccolo tratto dal Molise, è il secondo fiume importante. Il Trigno è assai più pescoso e forma in gran parte il confine col Molise: sbocca in mare al Vasto, senza averci porto. La rada di Ortona, posta a metà via fra le foci del Pescara e del Sangro, è l'unico luogo dove possano approdar navi, ma è pericolosa e non ha faro. Insomma la provincia non può far commercio per mare. La costa è poco elevata: il mare ci ha per alcune miglia la profondità di 20 a 40 metri, e non arriva a 300 metri che nel mezzo fra Lissa, Isola malaugurata, ed Ortona. Il Lente, il Sente e l'Asinello sboccano pure in mare, ma sono asciutti nella stagione calda.

II. Geologia. La parte sud-ovest della provincia è eocenica, cioè di terreni terziari più antichi, privi di avanzi organici analoghi alle specie animali e vegetali viventi.

La parte nord-est è miocenica e pliocenica, cioè di terreni terziari alquanto o molto forniti di avanzi organici analoghi alle specie attuali.

I monti del Chietino contengono dello zolfo, del bitume (1) (a Lettomanopello) e del gesso. A Tocco, 15 miglia sud-ovest da Chieti, esistono due sorgenti di petrolio. Una di esse è d'acqua solforosa assai fetente, e dopo forti piogge erutta anche del petrolio — circa 60 quintali all'anno — petrolio quasi nero, atto a fabbricar dell'asfalto. Vicino ad essa fu scavato un pozzo, il quale giunto alla pro-

(1) Glutinoso ed infiammabile, che indurisce nel verno.

fondità di 32 metri cominciò a dare petrolio, e arrivati che si fu a 50 metri ne diede 6 a 7 quintali metrici ogni ventiquattr' ore. Avviso agli intraprendenti industriali, che con indizi simili gli Americani trassero milioni dalla Pensilvania.

L'altra sorgente è accompagnata da emanazioni idro-solforee, che trasformano in gesso i ciottoli calcari; quando l'acqua del torrente Arollo si riversa in una vicina caverna (il che accade talvolta naturalmente, ma con poca spesa si può ottenere artificialmente), giunge a dare in quattro giorni 700 ad 800 quintali di petrolio.

e in Pisciarellò un'acqua ricca di solfati, idroclorati, magnesia e calce, che, adoperata come bevanda, giova assai come diuretica e leggermente catartica. Molto frequentata (400 persone all'anno) è la sorgente salina di Giffi.

La valle di Caramanico è la più ricca di acque minerali.

Tutto sommato, è una provincia che geologi e mineralogi dovrebbero studiare a fondo e che ha un bell'avvenire, se non altro nelle industrie chimiche.

III. Produzione agraria. Quasi sterile quanto più si va innalzando verso ponente, il territorio è invece ben coltivato e popolato



Paesaggio dell'Abissinia. (Pag. 85).

Si trova lignite a Guardiagile, a Penna Piedimonte, a Rocca Scalegna.

Presso il monte Majella sonvi strati di zolfo e vene di petrolio; alle falde del monte Morrone (nelle vicinanze di Sulmona, ma dal lato opposto) vi è una sorgente che potrebbe somministrare 50,000 libbre di bitume purissimo all'anno.

Del resto, questa provincia ha una ventina di sorgenti minerali.

Nel luogo detto i Gomoli l'abbondanza delle acque solforose è tanta, che muovono un mulino ed una gualchiera.

In Guardiagreti scaturisce un'acqua salina,

nel terzo più orientale e soprattutto nelle piane vallate inferiori dei maggiori fiumi e sulla costa vicino ad Ortona. L'area produttiva è di ettari 238,300. Il terreno marnoso cretaceo, sovente troppo argilloso, sarebbe fertilissimo se fosse irrigato; ma non essendolo, soffre troppo gli estivi calori. Va ripartito così:

Circondario di Chieti . .	95,127 ettari
» » Lanciano. . .	82,948 »
» » Vasto . .	108,071 »

Provincia intera . . . 1280,46 ettari.

Rimangono nude rocce e lande o son coperti da caseggiati 47,946.

I boschi sono meno estesi che negli altri Abruzzi, occupando poco oltre il decimo (10,80) della superficie (31.144 ettari), ma sono di alto fusto e danno relativamente più legna (circa 135,000 metri cubici all'anno). I pascoli sono buoni e vasti nella parte occidentale, ove vivono 100,000 abitanti in case isolate o piccolissimi casali, lontani dai villaggi, e 100,000 pecore. (1)

Le terre arative producono soprattutto frumento, grano turco, lino, tabacco, liquorizia, olio, vino, frutta e geisi, e in pochissimi luoghi anche riso. Gli oli di Chieti, di Francavilla, di Buccianico, e i vini del Vasto

Buoni tartufi e bel zafferano si producono in qualche località.

La classe povera si ciba di frumentone, segala e patate, specialmente di polenta e latte.

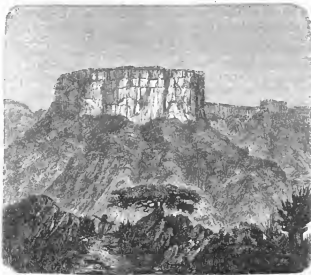
Il vino è d'uso generale.

La popolazione agricola stimasi a 101,504 maschi e 79,378 femmine; possiede ben poco del terreno che coltiva.

La popolazione dei villaggi inferiori a 6,000 anime e dei maggiori casali è di 200,000 abitanti.

I possidenti sono per lo più aggravati da debiti ed esausti dalle tasse.

Il debito ipotecario della provincia (70 mi-



Rovine nell' Abissinia (Pag. 89).

sono pregiati nel commercio e vango a Trieste, Marsiglia, ma se fossero fabbricati con più arte potrebbero salire in bella fama.

Si esporta frumentone.

Molte sono le patate.

Si esportano per 100,000 franchi di fichi dai circondari di Chieti e di Lanciano.

Gli oliveti formano fitte boscaglie. Gli allevatori sono numerosi dappertutto, ma non bene curati.

lioni) supera la somma di quello degli altri due Abruzzi.

La rendita censuaria imponibile dei terreni è di lire 7,137,125, e centesimi 82, il che corrisponde per ogni ettaro a lire 30 incirca.

Di strade comunali è la provincia chietina meglio favorita degli altri Abruzzi, avendone 1,600 chilometri rotabili, oltre i 3,000 chilometri di strade percorribili solo con cavalli.

Ha inoltre 89 chilometri di ferrovia internazionale da Brindisi al Frejus e 483 chilometri di strade nazionali e provinciali, delle quali 302 chilometri già aperti, e appartengono soprattutto a tre grandi strade, vale a

(1) Le pecore in tutta la provincia sono 147,376, di cui 44,607 nel circondario di Chieti, 37,983 in quel di Lanciano, e 65,636 nel Vasto.

dire quella da Teramo per Chieti al Molise, che traversa tutta la provincia, quella da Chieti a Popoli per l'Abruzzo Ultra II e la Terra di Lavoro, e quella da Lanciano per Castel di Sangro verso Isernia.

IV. Produzione industriale e commerciale. Una società anonima col capitale di 800,000 lire, residente in Chieti, accenna ad iniziare imprese un po' vaste.

Del resto, non v'ha che piccola industria.

Nei primo censimento del regno d'Italia si noverarono 2,008 addetti alla calzoleria, 2,320 addetti alle sartorie, 1,915 muratori e loro manuali, 1,515 fabbri-ferrai, 1,210 falegnami, 510 fornai, 61 armajoli, 28 sellai e bastai, 26 cardatori, 354 maschi e 4 donne addetti come operai all'industria mineraria e specialmente nelle cave di terra pozzolana; molte donne occupate in due filande a Lanciano; soltanto alcune settimane dell'anno; inoltre 602 operai erano nel 1864 impiegati nelle 151 fornaci per laterizi, calce e gesso, che producevano per un valore annuo di 250,000 lire.

Nel 1869 furono in attività in questa provincia 388 molini, che macinarono 447,000 quintali di grani. Molte sono le concerie. Chieti ha inoltre un'officina di gas-luce, essendo la sola città del compartimento che sia bene illuminata la notte. Non mancano piccole fabbriche di pannilani, di tele ordinarie, ecc., di stoviglie, ecc., di sapone, a Lanciano e Vasto. Singolare industria è quella in Palena della colla forte detta *tedesca*, per uso degli ebanisti; in vari siti si fanno corde armoniche.

Foggia è il mercato dove si negoziano le produzioni naturali di questa provincia, la quale ha maggior numero di bottegai e utenti pesi e misure di tutte le altre del compartimento. Nel 1870 ne contava 5,536.

Pochi sono in confronto dell'Abruzzo Ulteriore gli operai e contadini che vanno periodicamente a lavorare in altre province, circa 800 all'anno in tutto: se il numero aumentò negli ultimi anni doversi alla costruzione delle ferrovie nelle vicine province.

V. Notizie varie. Vedi la monografia del compartimento ABRUZZO e MOLISE per dati statistici sulla rendita di ricchezza mobile, sugli utenti pesi e misure, sulle opere pie, sulle rendite e spese provinciali e comunali, sui telegrafi, sulle poste, sulle scuole, sulle imposte governative, sulla circoscrizione eletto-

rale, politica, amministrativa, militare, religiosa, giudiziaria, sui detenuti nelle carceri, sui reati commessi, sui carabinieri, sulle spese per igiene, per polizia, per sicurezza, sulla leva militare, sui giornali, sulla storia, sulle società di mutuo soccorso e casse di risparmio, sugli asili infantili (che trovansi nelle città di Chieti, Lanciano, Vasto e Rocca S. Giovanni).

Lo stemma della provincia è d'oro con una testa di cinghiale nera, sotto un giogo rosso.

VI. Popolazione, sua coltura, suoi centri. Questa provincia ha le maggiori città degli Abruzzi e Molise. La popolazione accentrata in comuni d'oltre 6,000 abitanti vi arriva ad una cifra molto superiore a quella delle altre provincie del compartimento.

Chieti è, come dice RAFF. COLUCCI (*Abruzzi e Terra di Lavoro*, Napoli 1865) una Napoli in miniatura; ha per Vesuvio in fondo il gran cono del Gran Sasso d'Italia; per colli di S. Elmo e di Capodimonte ha ameni poggi con casine e ville, e le sue vie arieggiano a quelle di Napoli.

Lanciano, Ortona, Vasto, Ateessa, son pure città importanti d'oltre 10,000 abitanti e ben fabbricate.

Questa popolazione è anche la più colta degli Abruzzi, e lo mostra fra altri indizi il numero degli stampati che circolano, oltre 110,000 in un anno, cifra più che doppia degli altri due Abruzzi riuniti.

La statura degli abitanti è pure più vantaggiosa che nell'Abruzzo Ulteriore primo: infatti, su 2,084 visitati per la leva, si trovarono 1,550 fra 150 e 170 cent. e 197 d'oltre 170 cent.; mentre nel Teramano, su 1,551 visitati, si trovarono appena 109 d'oltre 170 cent. e 1,148 fra 170 e 150 cent.; sta al pari della statura degli Aquilani.

In tutta la provincia nel gennajo 1872 vi erano 340,299 abitanti quasi egualmente ripartiti fra i tre circondari.

VII. Classe agiata. Nel 1870 erano 6,218 gli elettori politici, 10,651 gli amministrativi, 40 i consiglieri provinciali, 2,005 i consiglieri comunali dei 122 comuni.

La proprietà immobiliare era riunita in poche mani.

Le professioni liberali noveravano molti adepti; il personale sanitario constava di 260 medici e chirurghi, 60 flebotomi, 205 farmacisti e 104 levatrici.

Il clero secolare di 790 individual.

ABRUZZO ULTERIORE PRIMO, prov. Italiana fra il Gran Sasso ed il mare, limitata a nord dal Tronto e a sud dal Pescara, la meno ricca e popolata degli Abruzzi, perchè la più alta.

SOMMARIO. — I. Territorio, monti, acque, coste, pianure — II. Geologia — III. Agricoltura e pastorizia — IV. Produzione industriale e commerciale — V. Popolazione — VI. Condizioni sociali, morali, intellettuali ed amministrazione pubblica.

I. Territorio, monti ed acque. La parte sud-ovest va tutta piena di dirupate montagne, meno verso la costa, e giunge nel Gran Sasso a 9,208 piedi parigini d'altezza; però la vegetazione delle erbe non cessa che 600 piedi più basso della cima, per sette mesi sempre nevosa.

Il resto della provincia è pure montuoso o collinoso, e non possiede larghe valli né pianure. Merita appena questo nome quella dal monte dei Fiori, nel territorio di Civitella del Tronto, fino al mare, che stendesi lungo i fiumi Vibrata e Salinello. Le più alte cime sono il Beseri, il Castelli ed il S. Giorgio.

Oltre i 4 fin qui nominati, ricorderemo i fiumi Tordino, Verzola, Piomba, Salino e Vomano, lungo 40 miglia, e terribile nelle sue improvvise escrescenze.

La costa non ha porti, meno la foce del Pescara.

II. Geologia. Il Gran Sasso è tutto giurese, ma la sua falda per poche miglia di larghezza, e così pure tutto l'angolo nord-ovest della provincia, sono eocenici e cretacei.

La valle del Vomano centrale e la parte orientale della provincia hanno sedimenti più giovani, cioè mio-plio-cenici.

Molto gesso viene estratto, e buoni marmi e tracce di miniere doviziose si riscontrano dal geologo che percorre i deliziosi paesi della provincia teramana. Presso Penne scaturiscono le celebri *acque ventinae virtutum*, sature di cloruro di sodio; a S. Omero, a Bisento, a Città S. Angelo, a Gerrano, a Putignano, a Moscufo, a Civitella del Tronto, zampillano sorgenti ricche di solfati di magnesia e di calce, come magnesiaci e calcari sono moltissimi terreni arativi.

Le acque minerali sono oltre 50 in tutta la provincia.

III. Agricoltura e pastorizia. Fertili sono le valli pel detrito delle piante che ne co-

pronano le pareti montuose e ben inaffiate. In quelle giogaja alpestri sono vastissimi pascoli, dove artificiali canaletti, fatti con alberi incavati, disposti in modo che possono abbeverarsi gli armenti, sembrano tante vene della verde faccia del paese. In alcuni luoghi trovansi invece piccole fontane di rozze pietre. [v] al suono della zampogna il pastore narra romanzesche avventure.

In autunno scende alle Puglie onde farvi svernare le greggi, seguito dal fido cane bianco.

Ognuno conosce il tipo caratteristico di questo *highlander* dell'Italia, colla sua pelliccia di montone gettata senza maniche sulle spalle, detta *saltambarco*, colli suoi sandali di cuoio non conciati, e col suo cappello di feltro a larghe tesse, dal sottile accuminato cocuzzolo e dai rossi nastri svolazzanti.

Vi sono nel circond. di Teramo 70,383 pecore, e in quel di Penne 33,579; insieme la provincia ne ha 109,963.

La superficie del circondario di Teramo è di 190,849 ettari; quella del circondario di Penne 141,625 ettari; insieme 332,474, dei quali 213,500 sono più o meno produttivi, e 118,968, ossia oltre un terzo, sono affatto nudi od occupati da caseggiati. In molti luoghi arbusti spinosi, neppur felci.

La rendita censuaria dei terreni è di 5,408,903 lire e quella dei fabbricati è di 914,193 1/2 lire. Ciò corrisponde a 25 1/2 lire per ettaro.

Il debito ipotecario è di 19 1/2 milioni di lire.

Nel 1870 si pagarono 870,000 lire in imposte dirette governative sui terreni e 152,000 sui fabbricati.

Teramo per la quota personale delle imposte governative si dirette che indirette occupa il terz'ultimo posto fra le provincie italiane, pagando appena lire 11 e cent. 66; mentre il Chietino paga 14,31 e l'Aquilano 16,72. La media del Regno è 25,22; il Ligure paga 38,11 oltre il triplo del Teramano.

I terreni delle piccole pianure e delle basse valli sono così fertili da produrre fin dodici sementi. Sebbene ristretti, pure danno grani (frumento granone ed orzo) a sufficienza per la popolazione della provincia, lino, tabacco, vino eccellente, legumi molti.

I boschi di pini e di quercia che coprono 44,000 ettari permettono di esportare del legname, e così pure si esportano bestiame, lino, lana, pelli, formaggi, fichi, manna, regolizia e frutta diverse.

Nei mesi piovosi i torrenti s'ingrossano e recano gravi danni.

Abbondante è la caccia, può dirsi l'Eldorado d'Italia per il cacciatore. Nei luoghi incolti e coperti di rovi, di macchie, di felci, abbonda il selvaggiume e non mancano lupi.

La popolazione agricola nel primo censimento del Regno d'Italia fu trovata di 74,160 maschi e 50,661 donne.

Del 245,684 abitanti numerati nel 1 gennaio 1872, vivono sparsi in case isolate sui monti o in piccolissimi casali oltre 136,000; e quasi 96,000 stanno nei villaggi delle vallate.

È questa la provincia abruzzese più sprovvista di strade appena 312 chilometri di strade nazionali e provinciali di cui 135 soli aperti, appena 552 di strade comunali rotabili e 2630 di non rotabili.

La ferrovia lungo la costa è lunga 54 chilometri se ne costruisce una lungo il Pescara verso Solmona.

IV. Produzione industriale o commerciale. Teramo ha una società commerciale col capitale di 40,000 lire.

La provincia novera 254 fornaci da laterizi e stoviglie, calce e gesso, il cui prodotto supera le 600,000 lire annue: per questi si distingue Castelli, città alle falde del Gran Sasso in terreno argilloso e quarzoso, dove si fanno majoliche fin dal tempo degli Etruschi. Nel secolo scorso aveva 35 fabbriche ed esportava per 30,000 scudi napoletani di majoliche all'anno. Adesso son decaduti, ma i lavori antichi sono molto ricercati e si pagano cari.

I molini sono 291; le filande da seta due, ma di poca importanza, in esercizio a Città S. Angelo e a Nociano; e due inopere a Ginlianova e Notaresco. Teramo ha fabbriche di panni grossolani e di tessuti di lana.

Nel primo censimento del Regno si numerarono in questa provincia 2053 sartì poco famigliari colle mode di Parigi, 1407 calzolari (mentre nell'Abruzzo Citra erano 2668 sopra una popolazione poco maggiore) il che mostra che una gran parte della popolazione non conosce il lusso delle scarpe, a differenza dei ben coturnati chietini; 967 mntratori (mentre nel Chietino erano 1915) il che mostra che una gran parte degli abituri son mere capanne; 824 falegnami, 829 fabbri-ferrai, 320 fornai e panettieri, 33 armajuoli, 14 sellai e

bastai, 10 cardatori, 567 occupati nell'estrazione del minerale, 847 operai impiegati nelle fabbriche di majoliche, stoviglie, e nelle fornaci da mattoni, da tegole, gesso e calce.

Gli operai e contadini che emigrano periodicamente per cercar lavoro in altre provincie sono circa 750 di cui 20 femmine, ossia ancor meno di quelli che abbandonano il Chietino.

In tal cifra sono compresi anche quelli che rimangono assenti più d'un anno.

I formaggi, i prosciutti, le salsiccie fabbricati in questa provincia hanno qualche smercio anche nelle finitime.

La rendita di ricchezza mobile imponibile si calcola a 2 $\frac{3}{4}$ di milione, ossia a lire 12 per abitante.

La rendita censuaria dei fabbricati è di 4 lire per abitante.

A Giulia Nova le barche si caricano di varie merci prodotte nelle valli vicine; alla foce del Vomano havvi pure un piccolo porto per le barche peschereccie, del resto non si fa commercio marittimo.

V. Popolazione. Dei 245,684 abitanti che nel 1 gennaio 1872 contava la provincia 142,000 appartenevano al Circondario di Teramo e 103,700 a quello di Penne.

L'aumento dell'ultimo decennio fu di 0,67 all'anno ossia poco minore della media del Regno e superiore a quello delle altre provincie del compartimento Abruzzi e Molise; bell'indizio di progresso economico in un paese dove l'aumento non può dipendere da imprevidenza e sregolatezza.

V. Condizioni sociali-morali-intellettuali — Amministrazione pubblica. Il paese legale era composto nel 1870 da 3,372 elettori politici e da 6,387 amministrativi; nel primo censimento si trovarono 775 individui del clero secolare, 62 levatrici, 145 farmacisti, 13 flebotomi, 10 chirurghi e 176 medici.

Nella cultura è una delle ultime provincie d'Italia, sebbene chiari cittadini vivano nelle poche città e illustri uomini abbia dato all'Italia: infatti appena 12,600 furono gli stampati inoltrati dai 20 uffici postali nel 1870; che supposto sieno 300 per lettore all'anno, farebbe un numero di 40 cittadini che tengono abbonamenti a giornali quotidiani in tutta la provincia, anche senza nulla diffalcare pel numero dei giornali non politici e per quella degli stampati che non sono pe-

riodici. Veggasi la differenza cogli altipiani della libera Svizzera!

Nel 1870 avvennero in questa provincia 56 omicidj, numero maggiore di quello degli altri Abruzzi (44 nell'Aquilano, 55 nel Chie-

I comuni della provincia spesero nel 1870 in istruzione pubblica lire 117,600; in manutenzione e costruzioni di ponti e strade comunali 108,000 lire; in opere pubbliche diverse 55,638 lire.



Roccie dell'Abissinia (Pag. 80).

tino) e che lo diviene tanto più quando si tenga conto della minor popolazione.

Invece i suicidi furono due soli, mentre ricorsero a questo rifugio disperato 6 nell'Aquilano e 8 cittadini nel Chietino.

Le opere pie della provincia erano 647 col capitale di 4 $\frac{1}{2}$ milioni.

Aveano asili infantili Teramo, Penne, Città S. Angelo ed Amaro.

Le entrate dei comuni urbani furono di 143,000 lire; quelle dei comuni rurali di 1,154,200 lire, del totale di 1,300,000 lire; 300,000 provenivano da sovrimposte alle dirette governative.

Il bilancio provinciale fu di 550,000 lire delle quali 341,000 provenienti da sovrimposte sulla prediale dei terreni, cifra enorme per un paese così povero.

Per istruzione pubblica la provincia spese 27,000 lire, per la beneficenza 129,000 lire.

I sussidi governativi all'istruzione primaria ammontarono a lire 6,200 per tutti i 75 comuni.

Dastino questi dettagli: altri maggiori li riserviamo pei due circondari. Non crediamo necessario poi di ripetere quello che nella monografia del compartimento Abruzzi e Molise si è esposto relativamente alle scuole primarie, tecniche, classiche, magistrali, ecc. alle imposte governative, ai detenuti alle carceri, ai reati commessi, alle spese per igiene polizia e sicurezza alla leva militare, al giornalismo, alle istituzioni di previdenza e di beneficenza, agli asili infantili, alla circoscrizione elettorale, politica, amministrativa giudiziaria, militare, ecclesiastica, ed alla storia. Ivi rimandiamo il lettore.

Lo stemma della provincia raffigura una corona di quercia in campo azzurro: la fedeltà nell'infinito.

ABRUZZO; ULTERIORE SECONDO. La più vasta e la più caratteristica provincia del compartimento italiano d'Abruzzi e Molise, limitata dagli altri due Abruzzi ad oriente, dall'Umbria a nord, dalla provincia di Roma a ponente dalla Terra di Lavoro e dal Molise a mezzogiorno.

SOMMARIO. — I. Oroidografia — II. Geologia — III. Clima — IV. Paesaggi — V. Boschi — VI. Pascoli — VII. Terre coltivate — VIII. Asciugamento del lago — IX. Riassunto della produzione agricola — X. Industria manifattura — XI. Emigranti — XII. Commercio e strade — XIII. Clero e medic — XIV. Popolazione — XV. Istruzione pubblica — XVI. Opere pie — XVII. Elettori — XVIII. Bilancio provinciale — XIX. Bilanci comunali — XX. Amministrazione della giustizia — XXI. Leva — XXII. Atti di coraggio civile — XXIII. Notizie varie — XXIV. Costumi.

I. Oroidografia. È tutta montuosa. Ha 170 sommità di monti, che si dispongono in due catene, una interna l'altra di confine orientale, quasi parallele e distanti verso l'uscita per l'Umbria 16 o 17 miglia e pochi chilometri di più verso l'uscita meridionale. La vetta più elevata è nella catena orientale, il Gran Sasso alto 2902 metri sul livello del mare; il culmine della catena interna è il Velino, alquanto più a mezzodì, alto metri 2409.

Altre cime superbe estollono il Limpallo, il Grottolo, il Turchio nei dintorni del lago Fucino.

Sul Gran Sasso la neve rimane 7 mesi all'anno.

La vegetazione arborea cessa a 1800 metri sul livello marino. Più oltre son miseri arbusti, rocce battute continuamente dai venti coperti di nebbia, dimora di orsi, lupi e cinghiali.

Le maggiori vallate secondarie son l'Aquilana, la Solmonese, per la quale esce il maggior fiume, l'Aterno, e gira presso Popoli, ad oriente entrando negli altri Abruzzi.

Altre vallate di qualche estensione sono la Rovetina, l'Amiaterina e la Forcolese.

Altipiani s'allargano attorno al lago, e sulla montagna di Rocca di Cagno, Terra Negra e Ovindoli.

Nella grande vallata fra il Velino e il Subappennino di Roma, che è l'antico paese dei Marsi, 17 miglia sud-sud-est da Aquila, stava 650 metri sul livello del mare il lago Celano o Fucino, lungo 10, largo 5 miglia, di forma quadrangolare, chiuso al sud dal monte Salviano che unisce le due catene dell'Appennino centrale e del Subappennino romano.

Era soggetto ad escrescenze straordinarie che non si spiegarono chiaramente.

Poco lungi a nord scorre il Velino, fiume che va alla Nera in Umbria: la sua valle è divisa dalla provincia Romana mediante il subappennino di cui sono cime il Sassuolo, il Taglia, il Purguri, il Roseto.

Un terzo fiume è il Sangro che nasce nella parte meridionale della provincia e corre verso est all'Abruzzo citeriore. Per cui questa provincia ha tre grandi vallate o bacini. uno pende da settentrione verso sud-est e manda le acque al Pescara; l'altro quasi parallelo ma in senso opposto pende dal sud verso nord-ovest, accoglie le acque del lago Fucino nella sua parte superiore e manda poi col Velino il suo *detritus* mediante il Tevere sotto le mura dell'Italica metropoli; il terzo pende da ovest verso oriente ed è quello del Sangro che a sud del monte Amara abbandona la provincia.

Nessun fiume è navigabile nemmeno l'Aterno, il quale nasce sul colle di Vigliano, ha una bella cascata presso Campana e nelle vicinanze di Tocco prende il nome di Pescara.

Finalmente all'estremità settentrionale della provincia, di là del Gran Sasso, comincia la valle del fiume Tronto.

II. Geologia. La valle dell'Aterno è com-

posta di terreni terziari recenti. Invece a ponente di Aquila corre da nord-ovest a sud-est una larga zona eocenica e cretacea, e anche la parte aquilana del Gran Sasso è composta di rocce con ammoniti e ippuriti per lo più calcaree.

La valle del Volino ha il fondo di sedimenti pliocenici e quaternari.

Il lago Fucino era forse un antico cratere; sulle sue rive e fra Avezzano e Tagliacozzo si trova della pozzolana di origine vulcanica.

Fra le 21 sorgenti minerali sono celebri quelle di Antrodoto, presso le rive del Velino, efficacissime nelle malattie cutanee. Meno frequentate son quelle di Castel S. Angelo, di Cittaducale e di Rajano.

Una miniera di ferro coltivata in addietro a Morino fu quasi abbandonata. Altre ve ne sono di manganese, di lignite, oltre le cave di marmi.

III. *Clima.* In generale il clima è delizioso e saluberrimo. Non i forti calori dell'Abruzzo citeriore, non l'aria cattiva della prov. Romana, non le rigide invernate dell'Italia settentrionale. Chi salga sulle cime più alte gode una perpetua primavera. Eccezioni non ne mancano però: e le due più spiccate e salienti son queste: nel villaggio di Castel di monte, evvi una piccola ghiacciaja detta campo dell'Imperatore, e nel villaggio (distante 3 miglia) di Ofena, i raggi del sole concentrati producono il così detto forno di Abruzzo: novella prova che gli estremi si toccano. E per formare un numero perfetto, citiamo una terza irregolarità straordinaria della natura aquilana: nel circondario di Aquila, comune di Capistrano soffia sovente una specie di bora triestina, un vento così impetuoso che stradica alberi, solleva uomini ed animali da soma e li atterra.

IV. *Paesaggi.* Nessun cantone svizzero, nemmeno quello di Lucerna può dirsi superiore in bellezze naturali a questa provincia. L'aspetto ne è svariatisimo e l'orrido e il tetro s'alternano coll'amenò e col ridente; la maestà del più vasti panorami colla sublimità delle scene più dirupate e delle foreste più fitte che nascondono fra le loro ombre spumosi torrenti.

Certo che mancano le ghiacciaje e le cime a nevi perpetue dell'Oberland bernese, ma si possono avere stupendi paesaggi senza di loro: ciò dipende dalla forma dei monti e dalla spaccatura delle rocce.

La cascata d'acqua presso Anversa nel circondario di Sulmona, variamente interrotta dalle rupi, è più bella di quelle di Terni e Tivoli.

V. *Boschi.* Quasi centomila ettari son coperti di boschi fra i quali ve n'hanno di querce annose ricercatissime per le costruzioni navali, altri sono di faggi, aceri e frassini; i più vasti sono quelli del Chiarino, del Cicolano e di Leonessa.

La produzione annua della legna da fuoco e del legname da costruzioni si ritiene di 250,000 metri cubici.

Numerose mandre di porci vagano in tali cupe foreste.

VI. *Pascoli.* gran parte della superficie produttiva è a pascoli dove stanno oltre 500,000 pecore e buon numero di bovini e di capre 1143,300 pecore nell'Aquilano, 191,708 nel Solmonese, 103,735 nell'Avezzano, 63,193 nel Cittaducale.

La pastorizia è la principale occupazione degli abitanti: tuttavia, mentre negli altri due Abruzzi oltre metà della popolazione vive in case isolate o in piccoli casali sparsi, nell'Aquilano, nemmeno un sesto della medesima sta fuori dei centri popolosi, differenza rilevantissima per la socialità, per la formazione del carattere popolare ed anche per l'economia agricola.

VII. *Terre coltivate.* Per lo più la terra è leggera, sciolta e fertile, si coltivano segala e gran turco tanto che basti al bisogno della provincia: nei distretti meglio favoriti raccogliono canapa e molto zafferano. Il vino è copioso ma non distinto. Legumi, ortaggi, olivi, frutta, robbia, non mancano. La più fertile vallata è quella irrigata dall'Aterno.

Il terreno è siliceo argilloso marnoso, di color turchiniccio in alcuni luoghi, in altri è pieno di ciottoli calcarei.

Nelle balze di Antrodoto tutto è messo a frutta.

Son rinomate le cipolle ed i fagioli di Paganica, i grani di Ravelli, i sedani, le carote, i capucci di Aquila: il lino di Fossa e di S. Demetrio: le frutta e gli anici della Marsica.

VIII. *Asciugamento del lago.* Per scemare i danni delle repentine inondazioni del Celano, che inghiottirono nei tempi antichi la città di Archippe e varie borgate fiorenti, l'Imperatore Claudio fece costruire attraverso

il monte Salviano un bell'acquedotto, opera insigne, che conduce le acque nel fiume Garigliano, costruita in 12 anni da 30,000 schiavi. (Vedi PLINIO, TACITO, SVETONIO). Il principe Torlonia nei lustri decorsi riaprì questo canale romano che mette l'esuberanza delle acque nel fiume della Terra di Lavoro e previene così i danni degli accrescimenti irregolari del lago.

IX. Riassunto della produzione agraria.

Circondario di Aquila	175,321	} ettari
» » Avezzano	170,751	
» » Cittaducale	162,263	
» » Solmona	141,625	

Provincia intera. . . . 649,960 »

Di questi sono produttivi ettari 358,200 vale a dire poco più della metà soltanto.

Essendo 100,000 a boschi e (secondo alcuni



Volatili dell' Abis inia (Pag. 85).

Vedi CELANO. Dopo quest'opera colossale l'agricoltura delle rive del lago fece rimarchevoli progressi e molti terreni nuovi furono guadagnati, vale a dire centosessanta chilometri quadrati.

calcoli di cui non ci facciamo garanti) 200,000 a pascoli, non restano che poche migliaia di ettari alle terre coltivate. Il debito ipotecario è di 4 $\frac{1}{2}$ milioni.

La popolazione agricola nel primo censi-

mento del Regno d'Italia risultò essere composta di 67,354 uomini e 27,208 femmine, molto scarsa relativamente al numero totale; la rendita censuaria imponibile dei terreni di lire italiane 7,349,647 e cent. 70, ossia lire 21,73 per ogni ettaro.

La provincia nel 1870 pagò, in imposte prediali sui terreni, quasi un milione e mezzo; che è molto di più della quota pagata dalla provincia meglio coltivata di Chieti; perchè i pascoli, gli armenti, danno nell'Aquilano alti prodotti. Una parte spetta ai 16,000 ettari non di coperti dal lago Fucino.

Inoltre in alcune parti si adottò il sistema d'agricoltura a terrazzi, che tanto terreno fa guadagnare, e che convertì Toscana e Lombardia in giardini.

Perciò ad onta delle poche terre arative, la provincia dà una rendita fondiaria superiore a quel che parrebbe a primo aspetto e poco inferiore alle provincie orientali d'Abruzzo, dove le terre coltivate occupano maggior estensione. Una terza ragione la si vuol vedere nei maggiori capitali che i possidenti rivolgono all'agricoltura.

Aquila è residenza di molte famiglie nobili e ricche che amano l'agricoltura e non la trascurano.

I possidenti superano gli 80,000 in tutta la provincia.

X. Industria. Vi sono 200 fornaci dove 561 operai producono laterizi, stoviglie, calce e gesso per un annuo valore di 176,000 lire.

I molini sono 460, e macinano nel 1870 quintali 221,000 di grano. Nel primo censimento del Regno si notarono 1,637 sarti, 2380 calzolari, 1070 mnatori, 1187 falegnami, 1311 fabbri-ferrai, 518 fornai e panettieri, 118 seial e bastai (proporzione molto maggiore che negli altri Abruzzi: infatti qui le donne fanno grandi cavalcate come gli uomini), 59 cardatori e carrozzai, 475 maschi e 21 donne occupati nell'industria mineraria, 4 cave di marmi che danno un prodotto annuo d'oltre 10,000 lire; alcune cave di terra pozzolana, di quarzo, ecc. Rinomati prosciutti e salsiccie fanno quei pizzicagnoli talchè se ne esporta. In Aquila ci son fabbriche di carta, panniiani, candele. In Solmona 12 fabbriche di confetti che ne fanno 300,000 libbre l'anno.

In vari luoghi distillando il sugo di erbe aromatiche trasei un liquore amarissimo detto *centerba* che somiglia all'assenzio svizzero.

L'arte della lana è antica in questa provincia dove s'adorava a Juviana il Giove Lanario. Giovannella Carafa nel 1519 eresse vasta fabbrica di panni, e in Aquila v'erano, nel secolo decimosettimo, le Compagnie di S. Apollonia e delle buone Novelle che avean 1,000 operai in lanifici, compagnie privilegiate.

A Morino e a Tagliacozzo si lavorava il ferro.

A Castel Sangro si facevano tappeti, confezioni, a Solmona lavori d'acciajo e altri metalli, in Aquila si facevan merletti, vaghissimi tessuti di filo sopra il tombolo con numerosi piombini: insomma era nel Medio Evo una provincia delle più industri.

L'industria della seta manca da vari anni, ma c'era e può risorgere.

XI. Emigranti. A quasi 6,000 ammontano ogni anno gli operai e contadini che escono di provincia per cercar lavoro sia nella Campagna Romana sia come facchini, mozzini di stalla ecc., a Roma e Napoli, o altrove. Fra essi vi son 140 donne. Sono stimati per la loro onestà.

Anche l'emigrazione all'estero è molto maggiore che delle altre provincie del compartimento e vi furono anni in cui superò le 10,000 persone di cui 800 femmine.

XII. Commercio e strade. Esportansi lana pelli, formaggi, fichi secchi, mandorle e 40,000, capponi. Importansi manifatture, coloniali e oggetti di lusso per l'aristocrazia d'Aquila.

Le strade comunali rotabili son lunghe 636 chilometri e quelle non rotabili 3179. Le strade nazionali o provinciali 623 chilometri di cui nel 1870 erano aperti appena 200: erano in costruzione 173 e in progetto 100.

Nessuna ferrovia è in esercizio, ma sono in costruzione due grandi linee che traversano in tutta la loro lunghezza le due principali vallate della provincia e fanno capo in Rieti, conducendo l'una da Rieti per Aquila e Popoli a Solmona, con ramo da Popoli all'Adriatico: l'altra da Rieti per Avezzano a Sora e Ceprano.

È progettata altresì una ferrovia diretta da Aquila a Roma che farà della provincia il sito più opportuno (a tre ore dalla Capitale) per le villeggiature dei Romani, non più costretti come nell'antichità e nel medio evo a cercarle nelle colline di Tivoli e di Albano.

Le tasse sugli affari produssero nel 1870

lire 641,000 ossia quasi quanto l'Abruzzo Citeriore (715,000), e molto più del Teramano (452,000).

Il reddito di ricchezza mobile stimasi a 5 $\frac{1}{2}$ milioni che corrisponde a 16 lire e mezza, per abitante.

Le tasse governative di ricchezza mobile nel 1870 sommarono a 305,000 lire.

Le lettere inoltrate dal 32 uffici postali furono 763,860 ossia più numerose che nell'Abruzzo Citra e tre volte di più del Teramo; i telegrammi spediti dai 13 uffici telegrafici 7,920, ossia più del Chietino e il doppio del Teramano.

Da questi dati risulta che l'Aquilano è la provincia più commerciale del compartimento. Che poi vi sia maggior ricchezza che nelle altre, lo dimostra la ritenuta sulla rendita del consolidato pagata nel 1870, che fu di 40,000 lire (mentre nel Chietino limitossi a 37, nel Molise a 32, nel Teramo a 19 mila lire).

Gli interessi del consolidato pagati nel 1870 furono 181 milioni di lire in tutto il Regno, di cui 452,000 nell'Aquilano, 420,000 nel Chietino, 411,000 nel Molise e 215,000 nel Teramano.

La rendita censuaria dei fabbricati è di 1,851,400 lire ossia quasi 6 lire per abitante, del 50 per 0/0 maggiore che in altri Abruzzi; ciò che mostra la migliore agiatezza.

XIII. Clero e medel. Nel primo censimento del Regno d'Italia si trovarono 1771 individui dei due sessi appartenenti al clero, di cui 1491 del clero secolare, cifra enorme relativamente alla popolazione; ma da allora in poi il clero regolare fu quasi soppresso e il clero secolare diminuì.

Si noverarono 96 levatrici, 176 farmacisti, 20 flebotomi, 18 chirurghi e 200 medici e medici-chirurghi.

XIV. Popolazione. Nel 1 gennaio 1872 era di 332,782 abitanti, ossia aumentò nell'ultimo decennio di 23,331, che ragguagliati formano una media annua di 0,76 per cento superiore 0,06 all'aumento medio del Regno.

Son così ripartiti in cifre rotonde: 100,500 nel circondario d'Aquila, 93,400 nel circondario d'Aquila, 93,400 nel circondario d'Avezzano, 81,000 in quello di Sulmona e 52,000 in quella di Cittaducale.

XV. Istruzione pubblica. Questa provincia ha il doppio scuole degli altri Abruzzi. Nel 1871 le primarie erano 441 pubbliche e

48 private con 20,000 alunni di cui 80,000 ragazze, e avevano 365 maestri laici e 129 ecclesiastici.

Il liceo d'Aquila avea 35 scolari, il ginnasio 74, l'istituto tecnico 18 fra alunni ed uditori; le 2 scuole normali e magistrali 87.

Le scuole serali per adulti sono una trentina con mille scolari.

Si inoltrarono per la posta nel 1870 oltre 34,000 stampati dei quali buon numero spetta al giornale settimanale politico di Aquila.

Il dialetto di Aquila è il più puro dell'Italia meridionale.

Ci sono 40 provincie italiane dove il numero degli analfabeti è relativamente superiore a quello della popolazione dell'Abruzzo Ulteriore secondo.

Ovidio, Sallustio e molti altri illustri nacquero in questa provincia.

XVI. Opere pie e Istituzioni di previdenza. Nel 1809 c'erano 2 asili infantili con 140 ragazzi e 67 ragazzine, e la rendita di 10,000 lire; quello d'Aquila e quello di Solmona.

In Aquila nel 1862 fu istituita una cassa di risparmio che funziona egregiamente.

Vi sono in tutta la provincia quasi mille opere pie, col capitale di sette milioni e mezzo, che spendono quasi mezzo milione all'anno. Contansi 9 ospedali per infermi, un ospizio degli esposti in Pescina, 2 orfanotrofi, una casa di mendicizia in Solmona aperta nel 1846, un convitto e ritiro per le fanciulle, 548 monti frumentari.

Dei 127 comuni sei soli mancano di opere pie.

XVII. Elettori. Nel 1870 gli elettori politici erano 5746 e gli amministrativi 14,339, i consiglieri provinciali 40, i consiglieri comunali dei 127 comuni 2085.

XVIII. Bilancio provinciale. Ebbe nel 1870 una entrata di quasi 600,000 lire di cui 332,000 provenivano da sovrimposte sui terreni, e 83,000 da sovrimposte sui fabbricati e 20,000 soltanto sulla ricchezza mobile.

La spesa ordinaria fu di 334,436 lire, la straordinaria di 237,550. Nessuna differenza fra l'attivo e il passivo.

XIX. Bilanci comunali. I comuni urbani ebbero un entrata di 461,360 lire, i comuni rurali 1,964,301.

XX. Amministrazione della giustizia. La Corte d'Appello d'Aquila, da cui dipendono

le 4 Corti d'Assisie di Aquila, Teramo, Chieti e Lanciano, 6 Tribunali civili e correzionali (dei quali 2 nella prov.) e 76 preture (di cui 32 nella prov.), abbraccia una popolazione di 866,831 abitanti, contro i quali nel 1870, furono commesse 110 grassazioni, 163 omicidi, 177 ferimenti, 85 furti, oltre i reati giudicati dalle preture che furono 9806, e quelli giudicati dai Tribunali correzionali 1882.

I detenuti nella casa di pena sono 97 maschi, 3 donne; e i detenuti nelle carceri giudiziarie 900 maschi e 29 femmine.

Gli uffici dei carabinieri sono 6 con 313 carabinieri.

XXI. Leva. Nella leva del 1871 su 3,648 iscritti si presero 620 uomini di prima categoria e 1295 di seconda; si assentarono, cancellarono o rimandarono 1018, si riformarono per malattie 184, per difetto di statura 481. I renitenti furono soltanto 50.

XXII. Atti di coraggio civile. Le ricompense onorifiche accordate in questa provincia nel decennio 1860-1871 per impedito annegamento, estinzione d'incendi, mantenimento d'ordine pubblico, salvamento da disastri diversi, furono 120 menzioni onorabili, 40 medaglie d'argento ed una medaglia d'oro, proporzioni più favorevoli che nelle altre provincie del compartimento.

XXIII. Notizie varie. La vicinanza dei confini pontifici napoletani avea reso destri contrabbandieri molti abitanti di questa provincia: causa di demoralizzazione che cessò colla nazionale unificazione.

Lo stemma della provincia è d'azzurro, con un'aquila d'argento a volo socchiuso, e coronata, su tre punte di montagne.

Sulla circoscrizione elettorale, politica, ecclesiastica, sulla storia, sulle spese per sicurezza e polizia, per igiene ecc., vedi quanto fu detto nell'articolo ABRUZZI e MOLISE.

Per dettagli maggiori vedi i nomi geografici dei quattro circondari.

XXIV. Costumi. « Gli abitanti dell'Abruzzo Ulteriore secondo, si distinguono per probità, alterigia ed ospitalità » dice **GIORGIO SAND.**

Si è già notato di sopra essere poca la popolazione sparsa; vivere dessa quasi tutta accentrata nella città o nei villaggi che sembrano fortezze. Aquila il capoluogo è imitata più o meno, ed Aquila è composta di 99 castelli e abbonda di palazzi magnifici di severissimo aspetto.

Il lusso dei contadini sta nella parte superiore del corpo, e le contadine piene di ori agli orecchi e sul collo, e con elegante cappellino di feltro nero sono sovente cenciose dalla cintura in giù.

La buona società di Aquila e di altre città è piena di attrattive.

La bellezza del colorito e la grazia delle signore aquilane sono giustamente celebrate dal poeti.

ABAZHAUSEN o ABERZHAUSEN, piccolo vill. tedesco nell'Alto Palatinato barense, circ. e distr. di Neumarkt, con 200 abitanti.

ABS, antica città di Francia, l'Alba Helviorum dei Romani, nel dipart. dell'Ardeche, una volta capoluogo del Vivarais a sette miglia da Viviers. Vi si veggono ancora degli antichi monumenti; fu rovinata dai Vandali.

ABSA, borgata della penisola balcanica, presso Adrianopoli, con bella moschea.

ABSAL, fiume persiano nel Cursistan, influente del Karnm presso Depul.

ABSAGI, una delle piccole popolazioni caucasee ora estinta o emigrata, stava all'origine del fiume Absarus.

ABSAN, vill. tirolese ai confini del Salisburgo, vicino alla regina delle miniere di sal-gemma, Hall, alle falde del monte Glungezer alto 8,216 piedi sul livello del mare.

I 1,500 abitanti sono tedeschi di dialetto e di stirpe bavarese-austriaca e quasi tutti cattolici: possiedono molto bestiame.

È patria del celebre Jacopo Stainer fabbricatore di violini, il quale imparò l'arte a Cremona dalla scuola dell'Amati 230 anni fa, e da lui l'apprese Matteo Klotz, che recolla nella vicina borgata bavarese di Mittenwald, dove se ne formò un'industria, che diviene ogni giorno più florida. Nel 1872 si esportarono 12,000 violini per l'America settentrionale e altrettanti per l'Indostan. Anche l'esportazione per vari paesi d'Europa è forte, ma non sta in proporzione con quella per oltremare.

Così la scintilla d'un solo ingegno divenne causa di grande prosperità.

ABSARUM, castello dell'antica Colchide conquistato poi dai re del Ponto, posto alle bocche del fiume d'egual nome.

ABSARUS, fiume dell'antica Colchys nella parte sud-ovest verso l'Armenia. Scariavasi nel Pontus Euxinus a 60 stadi dall'Archabis.

ABSARUS, APSORUS o APSYRTIDES, una delle Isole Liburniche, nell'antico Illyricum, unita ad Absyrtis. Vedi ABSYRTIS.

ABSBERG o APSBERG, borgata tedesca nella Baviera, circolo della Rezat, 6 miglia est-nord-est da Gunzenhausen non lungi dalla ferrovia da quest'ultima a Pleinfeld.

Ha 765 abitanti e vi si rimarca un vecchio castello.

Il terreno per lo più è alluvionale, fertile e ben coltivato.

ABSCHERMENINGEN, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Gumbinnen, circolo di Darkehmen, con 221 abitanti.

ABSCHERON, penisola della Transcaucasia che s'avanza nel Caspio dalla costa occidentale.

Chiamasi anche *Apscheron*.

Ha una lunghezza da ponente ad oriente di 43 miglia e una larghezza alla base di 23 miglia, e finisce in punta rivolta verso sud con la forma di un berretto Frigio; la cavità a sud chiamasi golfo di Ghilan sulle cui rive ergesi superba la città di Baku.

È montuosa in parte e ben coltivata.

La popolazione è quasi tutta maomettana composta di Tatars e Hindus. Vi sono però varie colonie russe specialmente in Baku, e quelle agricole di Arbat verso la costa settentrionale, di Baladumy nell'interno, tutte cristiane, ortodosse.

In molti luoghi si vedono tratti di terreni pieni di nafta o petrolio e specialmente sul monte Barmach e così pure solfatore.

I Guebri o Parsi ossia adoratori del fuoco che seguono la religione di Zoroastro se ne sono da molti secoli impadroniti. Essi considerano Baku come un luogo sacro e vi tengono un tempio.

I laghi salsi sono numerosi.

La penisola produce riso, cotone, seta, grano, vino e frutta. Ha bel bestiame, fa molto commercio mediante il piroscalo che due volte al mese va da Astracan toccando tutti i porti del mar Caspio fino alla persiana Asterabad.

ABSCHERON, borgata della Transcaucasia russa, nella penisola cui diede il nome, rimpetto all'isoletta di Themir, in vicinanza a sorgenti di petrolio e a terreni caldi che danno continue emanazioni sulfuree.

ABSCHLAG, vill. tedesco nella Bassa Baviera, nel circ. e distr. di Regen, con 315 abit.

ABSCHWANGEN, vill. prussiano nel circolo di Königsberg distretto d'Eylan con 600 abitanti.

ABSCHIRUK o ABSCHIRUK, borgata persiana nel bacino del Golfo Persico, 32 miglia dalla costa settentrionale del medesimo e 30 est dalla città di Ragion, al piede di colline e montagne che s'innalzano a nord-est.

ABSCON, vill. francese nel dip. del Nord circond. di Douai, cant. di Bouchain, a 9 miglia da Douai, sulla ferrovia da questa città a Valenciennes ed a Cambrai.

I terreni sono fertilissimi e coltivati secondo i dettami della scienza, con macchine e cavalli; vi son pure molini e fabbriche di birra.

La popolazione, molto operosa, è di 1,600 abitanti.

ABSDORF o AHTSDORF, o meglio **OBER AHTSDORF**, villaggio austriaco da qualche anno di molta importanza, essendo casualmente divenuto il centro di quattro ferrovie, una di 22 miglia che va a sud con magnifico ponte sul Danubio, a Vienna per Klosterneuburg; l'altra che va a ponente fino alla piccola ma commerciale e vivace città di Krems; la terza che continua la prima verso nord fino a Melissau, ed all'incontro colla ferrovia boema; la quarta in costruzione che unirà Absdorf a Stockerau verso oriente.

La popolazione è tutta tedesca, austriaca, cattolica.

Il terreno è leggermente ondulato ed appartiene alla formazione miocenica; è fertile e molto ben coltivato.

ABSDORF (Nieder), vill. austriaco 25 miglia nord-est da Vienna, fra le due ferrovie che uniscono Brünn a quella metropoli, pochi chilometri da Zisterdorf, in colline dell'epoca terziaria, coltivate a cereali e vigneti, con 400 abitanti tedeschi cattolici.

ABSDORF (Ober), vill. austriaco nel circ. sotto l'Ens, presso Städteldorf, con 840 abitanti.

ABSDORF (Unter), vill. austriaco nel circolo sotto l'Ens, presso Städteldorf, poco lungi da Ober-Absdorf; 400 abitanti.

ABSDORF, vill. boemo nel circ. di Chrudim, nelle alture della Selva Morava, poche miglia dalle ferrovie Praga a Vienna e Iglau a Pardubitz, con fertili terreni spettanti in gran parte al principe di Liechtenstein, che vi ha un magnifico castello.

I 2,200 abitanti sono tutti Slavi-Tecki.

ABSEN, vill. tedesco nel granducato di Oldenburgo, circ. di Ovelgönne, in territorio piano ben coltivato, a ponente della ferrovia in costruzione (1873) da Nordenham a Hude, dove si riunirà a quella in esercizio da Oldenburgo a Brema. Ha 300 abitanti.

ABSIHOVEN, vill. belga, fraz. del comune di Munstergeleem nella prov. di Limbourg.

ABSI, fiume persiano il cui nome significa *salato*, che riceve il Dir Rud e 15 miglia dopo si scarica verso sud nel golfo Persico.

ABSIE (F), vill. francese nel dip. delle due Sèvres, circ. di Parthenay, cant. di Montcontant, 6 miglia sud da quest'ultima sulla ferrovia da Niort ad Angers, 18 miglia nord da Niort, in paese collinoso, amenissimo, coltivato soprattutto a cereali, mais, legumi e viti.

Ha grosso bestiame, muli di belle forme, molti montoni e porci.

La popolazione che prese parte alla guerra di Vandea è ancora molto reazionaria.

In nessun sito della Francia, come in questo e nei vicini villaggi, il frumento è a così buon mercato.

L'Absie possiede una sorgente minerale feruginosa poco frequentata.

Deve il nome ad un'abbazia di benedettini fondata nel 1120.

Ha 1250 abitanti.

ABSILIUS, fiume del paese degli Absilienses sulla costa del Pontus Euxinus.

ABSILIENSES, popolo dell'antica Colchys sulla costa sud-est del Pontus Euxinus.

ABSINTI, popolo della Chersoneso di Tracia, secondo Tolomeo.

ABSIRTI e ABSIRTIDI, vedi ABSYRTIS.

ABSIRTO, fiume dell'antica Colchys nominato da Strabone e Plinio.

ABSIT, vill. russo in Livonia, 10 miglia sud-ovest da Wenden, città abitata da tedeschi protestanti, sulla strada dalla medesima a Riga.

ABSIKERKE, com. olandese nella prov. di Zelanda, distretto di Goes, in un'isola fra le foci della Schelda, presso la ferrovia da Anversa a Middleburg, con bel bestiame e terreni a cereali e patate.

ABSON, vill. inglese nella contea di Gloucester, cant. Pucklechurch, 6 miglia oriente

da Bristol presso la ferrovia che va a Bath, in paese ondulato e pittoresco con rovine di antico castello.

Ha un migliaio d'abitanti dediti all'agricoltura e al commercio.

Produce molto grano, trifoglio, luppolo; ha bestiami sceltissimi.

ABSORUS, città dell'antica Sicilia, ora Asaro. Vedi ASARO.

ABSORUS, vedi ABSYRTIS.

ABSRODE, vill. tedesco a 3 $\frac{1}{2}$ miglia ovest-nord-ovest da Eschwege nell'Assia prussiana, sulla ferrovia in costruzione da Bebra a Gottinga, presso il fiume Werra, alle falde orientali del monte Meissner. Terreni ben coltivati a cereali, fabbriche di panni e tele occupano 1980 abitanti.

ABSTÄTT o ABSTATTEN, piccola città o borgata tedesca nel Württemberg, 10 miglia est-nord-est da Bietigheim, e quindi dalla ferrovia da Stoccarda ad Heilbronn, nel circolo del Neckar, distretto di Heilbronn, baliaaggio di Besigheim, con 1,200 abitanti. Su un vicino monte trovasi il castello Wildeck.

ABSTEDDE, fraz. del comune olandese di Utrecht poco lungi da questa città.

ABSTEINACH, vill. tedesco nel granducato d'Assia Darmstadt, prov. di Starkenburg, 8 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est da Heidelberg nelle alture dell'Odenwald, poco lungi dal Neckar, con un migliaio di abitanti.

ABSTEINEN, borg. tedesca nella Prussia orientale, reggenza di Königsberg, circolo di Allenstein, con depositi di cavalli stalloni, e 600 abitanti.

ABSTEINEN, vill. tedesco nella Prussia orientale, reggenza di Königsberg, circolo di Stallupöhlen.

ABSTETTEN, vill. tedesco nell'Austria, circolo sotto l'Enns, in fertile paese collinoso, che produce vini e cereali e ha molto bestiame.

Ha 1300 abitanti.

ABSTICH, vill. tedesco nella Prussia orientale, reggenza di Königsberg, circolo di Allenstein, con 209 abitanti.

ABSTORF, vill. austriaco, 5 miglia sud da Tonneberg nell'arciducato d'Austria. Vedi ARSDORF che è il suo nome esatto.

ABSTWIND, vedi ABTSCHWIND.

ABSWANGEN, borgata tedesca nella Prussia orientale, 7 $\frac{1}{2}$ miglia da Königsberg.

ABSWELLEN, vill. belga nel comune di Wellen, prov. Limbourg, circond. di Hasselt.

ABSYNTIEN o **ABSYNTIUCUS**, antico popolo della Chersoneso Tracia, sui confini del quale Milziade fece costruire un muro per difendersene.

ABSYRTIS, isola, detta anche *Absyrtium*, una delle Liburniche spettante all'Illyricum, congiunta con un ponte all'Absarus, ora chiamasi *Cherso*; mentre Apsarus, chiamasi *Osero* od *Ozora*.

Ne parlano **MELA** 2,7,13; **PLINIO** 3,26,30; **STEFANO DI BISANZIO** 148; **STRABONE** 3,124. e seg.; **TOLOMEO** 2,16,13.

ABTA o **ABATA**, borg. negra nel regno di Ascianti della Costa d'Oro, con nn migliaia di abitanti.

ABTEI (*S. Leonhard*) o Badia di S. Leonardo, villaggio tirolese, capoluogo della valle di Enneberg a metà via fra Brunecken ed il confine Veneto.

La valle di Enneberg, molto selvaggia e pittoresca, percorsa dal fiume Gader che sbocca a S. Lorenzo nel fiume di Brunecken, 2 miglia sud-ovest da questa città, è lunga 10 ore di cammino, coperta di pini e di estesi pascoli, ed abitata da semplici, laboriosi, agricoltori, dediti specialmente alla pastorizia.

La strada che la percorre è per tre ore carreggiabile partendo da Brunecken: sta 500 piedi sopra al flumicello Gader che ne bagna il fondo.

A mezzodì di Badia S. Leonardo la strada si biforca; ad est conduce a S. Cassiano e per la Valparola a Cortina ed al Cadore; a ovest conduce alla Grödner Thal o Valle Grödner per Stern e Colfosco, con cattivo sentiero che abbisogna un giorno intero per venire percorso.

L'Abtei S. Leonard non è così grosso villaggio come S. Ulrich capoluogo della Grödner Thal (che finisce a Bruck sull'Elsack) ma è però uno dei più importanti villaggi del Tirolo orientale, anche pel commercio che fa con Brunecken e col Veneto.

ABTEI-OBERLUNGWITZ, vill. tedesco nella Sassonia reale, circolo e all'est di Zwickau, distretto di Stollberg, con terreni egregiamente coltivati e alcune manifatture: 1.200 abitanti.

ABTENAU, antica e fiorente borgata nelle Alpi salisburghesi sul 31° longit. est, e

47° 34' lat. nord in valle chiusa da alti monti da tre lati, aperta verso ponente, bagnata dal flumicello Lamer il quale sbocca nella Salza a Golling.

Il monte a sud di questa valle ha una forma longitudinale e raggiunge un'altezza di oltre 8.000 piedi sul livello del mare, ha parecchie ghiacciaie perenni.

Il monte a settentrione detto Hock Zinsen, separa Abtenau dal lago Aber (vedi **ABER**) ed è quasi d'eguale altezza.

Il monte ad oriente detto Zwieselberg, separa Abtenau da Gosan ed ha un sentiero il cui punto culminante trovasi 4464 piedi sul livello del mare; s'impiegano 4 a 5 ore per arrivare da Abtenau a quella cima.

Invece verso Salisburgo Abtenau ha una buona strada carreggiabile e nell'ultimo tratto anche ferrovia.

È capoluogo di un comune suddiviso in 28 frazioni o casali sparsi nella valle. Il centro popoloso nel gennaio 1870 avea 600 abitanti, tutto il comune 3.885.

ABTERODE, vill. tedesco nella Prussia assiana, nn miglio ovest-nord-ovest da Echwege e 2 est dalla ferrovia in costruzione nel 1873 da Gottinga a Bebra.

Il territorio collinoso è molto ben coltivato. I 1.500 abitanti fanno molto commercio in stoffe e tele.

ABTHORP, vill. inglese nella contea di Northampton, cantone di Speltho a 3 miglia sud-ovest da Towcester e quindi dalla ferrovia che unisce questa città a Northampton, sul fiume Towe, con 600 abitanti.

ABTLÖBNITZ, vill. tedesco nella Sassonia prussiana, reggenza di Merseburg, circolo e presso Naumburg sulla Saale, con 300 abitanti.

ABTNAUNDORF, vill. del regno di Sassonia nell'impero germanico, 2 miglia da Lipsia, con 540 abitanti e un bel parco e castello.

ABTSHESSINGEN, vill. tedesco nel principato di Schwarzburg-Sonderhausen, distretto di Schernberg, con 715 abitanti. Trovasi a ponente della ferrovia da Erfurt a Nordhausen.

ABTSCHWIND, borgata tedesca nella Baviera, circolo della Bassa Franconia, distretto di Gerolzhofen, un miglio est da Kitzingen.

Ha cave di pietre, coltiva le viti, i cereali,

possiede abbondante bestiame bovino ed ovino, ha 1300 abitanti. È vicino il castello di Friedrichsburg.

ABTSDORF o **APATFALVA**, vill. ungherese nella Transilvania, circolo di Herrmannstadt, distretto di Agnethlen, con torbiere. Abitanti 700 tedeschi e rumeni.

ABTSGMÜND, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Jaxt, 5 miglia nord-ovest da Aalen, e quindi dalla ferrovia Aalen-Eliwancken, con varie officine metalliche e con bei poderi ben coltivati dai mille abitanti.

ABTSGREUTH, vill. tedesco in Baviera, nella Franconia media, distretto di Neustadt, sull'Aisch, con 300 abitanti.

ABTSHAGEN, comune tedesco nella Prussia in Pomerania, reggenza di Köslin, circolo di Schlawe, in territorio piano fertile, con 600 abitanti, che coltivano segale, avena, patate, ecc. È poco lontana la ferrovia da Köslin a Danzica.

ABTSHAGEN, vill. tedesco nella Pomerania, reggenza di Stralsunda, circolo di Grimmen, in territorio boscoso e piano. Vi risiede un ispettore forestale. Ha 500 abitanti.

ABTSRECHT, comune olandese nella prov. della Sud Holland, con terreni a frumento, orzo, avena, segale, frutta e molto bei bestiame.

ABTSRIED, vill. tedesco nella Baviera, Alto Palatinato, distretto di Roding, con 200 abitanti.

ABTSROD, vill. tedesco in Baviera, prov. della Bassa Franconia, distretto di Weiher, al piede di montagne delle quali si estrae terra da porcellana e silice per vetrine, con fabbriche di vetri e stoviglie.

Ha 370 abitanti.

ABTWYL, vill. svizzero nel cantone di Aargau, distretto di Muri, con 500 abitanti.

ABU, vill. indiano, 20 miglia sud da Sirohi nel Rajputana, 100 miglia nord da Ahmedabad nella presidenza di Calcutta, sui confini della presidenza di Bombay.

Trovasi in terreni terziari, sopra un finimicelio che va a sboccare nel mare dopo aver bagnato la città di Rhadunpoor, in mezzo a montagne che spettano alla catena degli Aravalli.

La popolazione è composta di Marwadi, quasi tutti bramisti con pochi musulmani.

ABU ARISCH, principato arabo nel Yemen, distretto di Tehama dal 15° 20' al 17°

40' di lat. lungo la costa del Mar Rosso, sterie quasi tutto, meno le valli dei fiumi.

Le principali città sono Abu Arish, Ghesan porto di mare, Harra e Sabea.

ABU ARISH, città d'Arabia Felice nel principato di egual nome, sul 17° lat. nord, 16 miglia dalla costa del Mar Rosso, in terreno alquanto arido ma ben coltivato. Vi sta lo Sceriffo del principato di Abu Arish, è fortificata.

Ha delle cave di salgemma.

ABU ARISH, vill. d'Arabia Felice, 24 miglia nord dalla città di egual nome.

ABUCAEI, popolo dell'antica Arabia, sulla costa settentrionale e orientale del Mar Rosso.

La città capitale di questa popolazione era Coromanis.

ABUCAIS, montagna dell'Arabia Felice, 3 miglia dalla Mecca, nella quale secondo la superstizione degli ulema della Mecca sarebbe sepolto Adamo.

ABUCARA, borgata del Perù meridionale 30 miglia sud da Lucanas nella valle d'Abucara, ai piedi delle Ande.

ABUCAY, fiume delle Filippine nell'isola Mindanao, prov. di Caraga: sorte dal lago di Sapongan si getta in mare al sud di Tabay dopo aver bagnato Abucay.

ABUCAY, città delle Filippine, nell'isola Minhanea sulla costa nord-ovest, nella prov. di Caraga.

ABUCETO, finimicelio italiano nell'isola d'Ischia che sbocca nel Negroponte ed ha origine presso fonti minerali ferruginee. È lungo 3 miglia soltanto.

ABUCHAREB, borgata negra nel Borgù, sui confini col Dar Fur, 74 miglia sud-est da Uara e 150 ovest da Cobbeh.

ABUCHEGHER, montagna dell'Alto Egitto nella prov. di Tebe, 29 miglia sud da Edfu, con abitanti che ne occupano le caverne. Ha fioni metallici di ferro.

Nel grandi calori si addannano sulla sua cima negre nubi che cangiansi in repentina pioggia con uragani.

ABUCHIR, vedi ABUSCHIR.

ABUD, vedi ABUD.

ABUDACIUM, antica città della Vindellia. Vedi ABODIACUM.

ABU EL SCHEIB, monastero copto del basso Egitto 17 miglia est-nord-est da Belbeis, 40 miglia nord-est dal Cairo sopra una altura.

ABU FADAL, vill. di Mesopotamia 2 miglia nord dalla città di Divanja sulla riva sinistra dell'Eufrate, a sud-est dalle rovine di Babilonia, sul 32° di lat.

ABU FEIDE, monte scosceso dell'Egitto medio, rimpetto a Monfalont, sulla destra riva del Nilo. Contiene varie grotte e caverne.

ABUGA, fiume della Russia Asiatica nel paese dei Kirghisi, che nasce nei monti Algydim Zano e sbocca nel Tobol, dopo un corso di 146 miglia dal sud al nord: ha salmastre le acque. Copresi in certi mesi di così numerose oche e cigni, che la caccia di questi uccelli per venderne le piume, occupa alcune centinaia di abitanti dei vicini villaggi.

ABUGIRGE, città del medio Egitto sulla sinistra del Nilo dov'era l'antica Oxlirnes 49 miglia sud-sud-ovest da Benisuif; i francesi nel 1799 vi diedero ai turchi una piccola battaglia.

ABUGLIONA, meschino villaggio sulle ruine dell'antica Apollonia nell'Asia minore. Vedi **APOLLONIA**.

ABUGUL, vill. delle Filippine nell'isola Luzon, prov. Nueva Biscaya, diocesi Nueva Segovia, distretto di Carig.

ABUGUL, promontorio delle Filippine sulle costa nord-ovest dell'isola Burias.

ABUGULUD, catena di montagne dell'Africa orientale tra il Taka e l'Abissinia, diretta da sud-sud-est a nord-nord-ovest, tra i fiumi Bahr-el-gas e Atbara; fra il 14° 20' e il 15° 10' di lat. nord.

ABUGUN, vill. delle Filippine nell'isola Luzon, prov. Albay, diocesi di Nueva Caceres, comune della città di Gubat.

ABUHAMA, isola africana nel regno del Marocco nella prov. di Gareto del Fez.

ABU-HAMMEH, vill. etiopico nella Nubia meridionale, sulla destra del Nilo.

ABU HARRASH, borgata nella Nubia, sulla destra del Nilo Azzurro, sul 13° di lat. nord, dove il Rahad influisce nel Bahr ed Azrak, 52 miglia nord da Sennaar, 90 sud-est da Chartum.

ABU HARREIS o ABU HERREIS, borgata del Sudan nel Darfur, 37 miglia sud da Cobbeh.

Gli abitanti vennero dal Dongola e coltivarono bene i terreni.

ABU HASCHIM, lago africano, sul 37° 30' di long. orientale e sul 17° 30' di lat. nord nel paese di Borgu, ad est del Teda, a nord del Wadai.

Ha le rive piene di vegetazione e trovandosi sulla strada da Tnnisi e Murzuk al Korodofan e all'Abissinia, può un giorno diventare importante stazione dei viaggiatori europei.

ABU HASCHIM, vill. egiziano nella Nubia centrale.

ABUHINAM, borgo berbero nel Marocco, 180 miglia sud-est da Fer, sul fiume Glnr, nella prov. Silmissa, con molte concie.

ABUIME o ABOYME (S. Juan d'), vill. spagnuolo nel com. di Savinao, sulla sinistra della Sardineira, prov. e dioc. di Lugo, con 340 abitanti.

ABUIO, vedi **ABULLO**.

ABU-JARET, monte dell'Abissinia settentrionale, alto 14,000 piedi sul livello del mare.

ABURABIS o ABUKARIS, mont. d'Arabia, 5 miglia sud dalla Mecca.

ABUKINAM, vedi **ABUHINAM**.

ABUKIR, borg. del basso Egitto, 10 miglia nord-est da Alessandria, 2 miglia ovest dalle rovine dell'antica Canopus o Canopus, che era fabbricata 120 stadi a nord-est di Alessandria, sulla stessa penisola. Era capoluogo del Nomos Menelaides; avea un celebre tempio ed oracolo di Serapide, e non decadde che dopo la fondazione di Alessandria. Da quel momento servi di prostribolo agli Alessandrini, come narra **STRABONE** pag. 800, e confermano **JUVENAL** 6, 84, 15, 46 — **SENECA Ep.** 51 — **AMMIANO** 22, 16.

La cittadella di Abukir è di poca importanza.

La rada non è ben difesa dai monti. Divenne celebre nelle guerre napoleoniche. Nel 1.º agosto 1798 l'ammiraglio inglese Nelson vi distrusse la flotta francese, comandata da Brueys. Nel 1799 il 25 luglio Napoleone con pochi francesi, desolati dalla peste, vi batté un'armata turca tripla e fu l'initio suo fatto d'armi in Egitto, essendo poco dopo tornato frettolosamente in Italia. Nel 7 marzo 1801 gli Inglesi, comandati dal generale Abercromby, sbarcarono ad Abukir, e vinsero i Francesi, obbligandoli a sgombrar tutto l'Egitto ed a ritornare in Francia nell'ottobre del medesimo anno.

ABUKIR, isola del basso Egitto, 3 miglia nord-est dal borgo del nome istesso, cui la unisce una serie di rocce con caverne.

ABUKOH, vill. siro, 9 miglia nord-ovest da Gerusalemme.

ABUKOR, vill. greco nella Livadia, in

paese montuoso, 15 miglia nord-est da Lepanto. La popolazione è di stirpe albanese ellenizzata, e non può dirsi ancora desta dal nuovo spirito di civiltà, come in altri punti del regno di Grecia.

ABULA, antica città d'Hispania nel paese dei Bastitani (ora provincia di Murcia).

ABULA, città dell'America meridionale nella repubblica dell'Equatore, 85 miglia ponente da Quito, presso al mare.

ABULAHOR, borg. greca 65 miglia sud-sud-est da Giannina e 57 nord-nord-ovest da

ABULIO, città e forte delle Filippine fra Mindanao e Lussan, sulla costa est dell'isola Leyta. La popolazione, di origine spagnuola e tutta cattolica, coltiva cotone, indaco, caffè, canne da zucchero, riso, grani, legumi. Molte palme, coccos, alberi d'agrumi, alberi del pane, sicchè con poco lavoro si hanno frutta copiose. Il commercio è scarso.

ABULOBURICA, città dell'antica Hispania, una delle molte del popolo Vacceo, che stava ad est degli Asturi, a ponente dei Celtiberi, a nord dei Cantabri. Pallantia (oggi



Costumi d'una famiglia di Abuzzesi in viaggio per Roma. (Pag. 122).

Lepanto, a ponente dal monte Axiros, nel bacino del fiume Aspro.

Il territorio è fertile, produce grani e cotone.

Ha begli oliveti e gelsi.

ABULCASEM, vill. della Mesopotamia, 42 miglia sud-sud-ovest da Bagdad, sulla sinistra dell'Eufrate.

ABUFEIRAU, laguna portoghese nella prov. d'Estremadura, separata dal mare mediante un argine. Vi son stabilite varie saline.

ABULLA, canale presso al confluyente del Tigri e dell'Eufrate, che serve all'irrigazione di pingui terreni nei dintorni della città di Bassora.

Palencia) era la sua capitale, Abulobrica una città secondaria, che dicevasi anche *Amalobrica*, e credesi l'odierna Medina del Rio-seco.

ABULLONIA, città dell'antica Asia Minore, vedi APOLLONIA.

ABULONYA GÖL, lago dell'Asia Minore, vedi ABOLLONIA GÖL.

ABULUG, città delle Filippine nell'isola Luzon, prov. di Cagayan, dioc. di Nueva Segovia, con 3,000 abitanti.

ABUMANAH, vill. dell'alto Egitto, 25 miglia est-sud-est da Girgeh, 3 miglia dalla destra riva del Nilo, sul pendio di un nudo

monte, dove i Francesi nel 17 febbrajo 1799 diedero ai Turchi una piccola battaglia.

ABUMBA, borg. negra nella Costa d'Oro di Guinea, non lungi da Brava.

ABUMENEGGI, canale lungo 100 miglia nell'Egitto, che traversa Balbeis e passa vicino a Tell Buisa.

ABUMERTEL, vill. a nord dell'Abissinia, nel paese dei Bogos, poche miglia sud-est dalla borgata di Keren, alto 4,409 piedi sul livello del mare.

ABUN, una delle Alentine, isoletta con 100 abitanti, a 3 miglia da Acustan.

ABUN, borg. fortificata nell'Arabia meridionale, 15 miglia nord-est da Aden.

ABUNCIS, città dell'antica Etiopia ad est dal Nilo, secondo Tolomeo. Vedi Apocci.

ABUNGUL, monte delle Filippine nella prov. Nueva Bizcaya, presso Bagabag, boscosissimo e abitato dagli indigeni negri.

ABUNIA, città dell'antica Sarmatia all'ovest della Colchys, secondo Tolomeo sul 48° di lat. e 73° di long.

ABUR, monte d'Arabia Felice, 17 miglia sud-ovest da Kataba.

ABURADAE o **BARADU**, isola del Mar Rosso, arcipelago di Dahlac, a 17 miglia dalla costa abissina.

ABURATHA, città dell'antica Taprobane (oggi Ceylan), costa orientale, dinanzi all'isola Zibala.

ABURRA (*S. Bartolomeo*), borg. dell'America meridionale, nella repubblica della Nuova Granata, in una fertile e spaziosa vallata, poche leghe da Antioquia, al piede delle Ande.

ABURY, vill. inglese non lungi da Salisbury, nella contea di Wilts, sulle colline sabbiose di Marlborough, con un migliajo di abit.

ABUS, fiume dell'antica Britannia, l'odierno Humber. Sboccava in mare presso al promontorio Ocelum e alla città Praetorium.

ABUS, fiume dell'antico Epiro, non ben precisato dai geografi romani e greci.

ABUS, monte dell'Armenia Major, l'odierno Ararat, a sud-ovest della città di Artanata. **TOLOMEO**, 5, 13, **PLINIO**, 5, 24, ci pongono le origini dell'Eufrate. **STRABONE**, 11, pag. 527 e 531, oltre a queste, ci pone anche le sorgenti dell'Araxes. Nel 1850 fu asceso da Chodsko per ordine della Russia e per la triangolazione d'Armenia e delle regioni vicine del Transcaucaso. Vedi **ARAKAT**.

ABUSABEL, borg. egiziana a 8 miglia dal Cairo, con palazzo del kedive, grandioso ospedale per 1,800 ammalati e scuola di medicina, fondata da Mebemet Ali. Terreni fertilissimi e giardino botanico.

ABUSATA o **ABUZATHA**, cast. dell'antica Assyria a nord di Ctesiphon, sulle rive del fiume Tigri (**ZOSIMO**, 3, 26).

ABUSENAM, borg. negra nel Borgu, 20 miglia ovest dai confini del Darfur, 100 est da Uara.

ABUSCHAR, vill. turco nell'Asia Minore, non lungi dalla città di Amassia, in paese alto oltre 500 metri sul livello del Mar Nero.

ABUSCHER, il porto di Schiraz e di Cazrum nel golfo Persico, una delle città più commerciali della Persia attuale. Tutte le grandi potenze vi hanno consoli. Trovasi all'estremità settentrionale di una penisola, che si avvanza 7 miglia e mezzo nel mare, sulla costa ovest del golfo Persico. Ha 7 moschee, 2 bagni pubblici, 2 mercati, e 800 case mal costruite. Il porto è buono, ma difficile è l'entrarvi. Il clima è caldissimo e poco salubre. Non avvi altra acqua da bere che quella delle cisterne. I 16,000 abitanti sono più arabi ed indiani che persiani, ed i dintorni producono soprattutto datteri.

ABUSEJO, com. spagnuolo nella prov. di Salamanca, dioc. di Ciudad-Real, presso al fiume Huebra, a 28 miglia da Salamanca.

ABUSEJO, deposito di cavalli a 7 miglia da Salamanca in Spagna, dove se ne allevano 800 incirca.

ABUSCHUREJA, isol. del Mar Rosso, 7 miglia e mezzo dalla costa araba, vicina all'isola di Duraka, sul 15° 52' di lat. e 59° di long. est.

ABUSIAREB, vill. negro nel Borgu.

ABUSINA, piccola città dell'antica Vindeicia, sulla riva destra del Danubio, fra Celensum e Reginum, l'odierna Abensberg, dove si trovarono infatti romane antichità.

ABUSIR, casale e torre fortificata nel basso Egitto, all'estremità occidentale del lago Mareotide, 25 miglia sud-ovest da questa metropoli, la cui cima è scorta da lungi dai naviganti. Vi son belle rovine, visitate da Napoleone nel 1799.

ABUSIR, vill. egiziano 36 miglia da Damietta, sulla riva destra del Nilo.

ABUSIR, borgo egiziano 4 miglia est da

Mahallet et Kebir, 13 miglia nord dal Cairo, sulla riva sinistra del ramo del Nilo chiamato anticamente *Athribiticus*, a 7 miglia sud dalle rovine d'un tempio d'Iside e vicino a una piramide.

ARUSSEID, borg. dell'Asia Minore sulla sinistra dell'Eufrate.

ABUSSERAI, borg. della Mesopotamia, sul fiume Sciabur, influente dell'Eufrate.

ABUSSINEM, borgo della Siria 5 miglia est da Acri e non lungi da quella celebre città di Safet dove Giuditta uccise Oloferne che l'assedava, al piede di monti coperti di boschetti di mirti, in fertile terreno.

ABUSSITI, borg. turca nell'Asia Minore, ejalet di Siwas.

ABUSSU, borg. di Guinea sulla costa d'Avorio, sulle rive dell'Assinla.

ABUTIG, vedi ABYDUS.

ABUTIGE, borg. dell'Alto Egitto sulla sinistra del Nilo, dove si coltivano papaveri per estrarne l'oppio.

ABUTUA, paese dell'Africa meridionale a sud del Benguela, verso il fiume Cuanene, abitato da Cafri.

ABUYOG, borg. delle Filippine nell'isola Leyta, dioc. di Cebù, con 6,000 abitanti.

ABUZATHA, vedi ABUSATA.

ABWEILLER, vill. beiga nella prov. del Limburgo, com. di Bettembourg.

ABWERDEN, vill. tedesco 2 $\frac{1}{2}$ miglia presso Konisberga.

ABY, vill. inglese nella contea di Lincoln, cant. di Bradley-Haverstod, a 2 miglia nord-ovest da Alford, con 500 abitanti.

ABY, borg. svedese 8 miglia sud da Pitea, 2 miglia dal mar di Botnia. Ha nove mesi d'inverno rigidissimo, durante il quale il sole non compare che per poche ore al giorno; anzi di dicembre non è rischiarata che dalle aurore boreali.

ABY, vasta pianura svedese nella Scania o Skåne (pron. Scone), län di Christianstadt, dove nel 30 giugno di ogni anno si tiene una fiera molto frequentata.

ABYAD, valle d'Arabia, posta sulla via da Gaza a Suez, presso la costa, quasi spopolata pell'aridità.

ABYAD, borg. abissina nel regno di Tigre, sul 13° 40 lat. e 56° 42' long. est.

ABYDUS ÆGYPTI, prima detta *This*, importante città del Nomos Thinitez, decaduta a povera borgata già ai tempi di STRABONE

(8, 13). Avea un oracolo della dea Besa, che fungeva ancora al tempo di AMMIANO (19, 12) e un Memnonion o monumento cronologico, dal quale fu tratta la famosa tavoia genealogica dei Faraoni delle 18 dinastie, ora conservata a Parigi.

Spacciandosi sepolto Osiride nel tempio magnifico che avevasi eretto a questa divinità, con questa fola i sacerdoti arricchivano, perchè moltissimi doviziosi egiziani volevano farsi seppellire in quel tempio. Vedi PLUTARCO, PLINIO (5, 9, 11), e STEF. B. (9).

Le rovine dell'antica Abydus sono ora quasi affatto sepolte nelle sabbie presso il villaggio di Berby o Elbirde. Vedi CHAMPOLLION, *L'Egypte*, I, 240; JOMARD, *Description de l'Egypte*, II, 11; LETRONNE, *Recueil des inscriptions de l'Egypte*, planche III.

ABYDUS o ABYDUM MYSLÆ, città che Tolomeo pone sul 55° 20' di long. e sul 14° 15' di lat., nel luogo dove è più ristretto l'Ellesponto (7 stadi), rimpetto alla tracia città di Sextus, in Asia Minore, regno di Mysia. Fondata dai Thracii, ingrandita dai Milesii, avea un eccellente porto e facea un'esteso commercio. A nord della città 480 anni avanti l'era volgare, Serse fece costruire quel ponte che servi al passaggio in Europa delle sue innumerevoli truppe. Ivi stava un faro antico, ora chiamato Nagara Burum.

Presso la città, a Cremaste, eranvi le miniere d'oro scavate dagli Abydeni, già esaurite al tempo di STRABONE (14, pag. 680).

Abydus Mysia oppose valorosa resistenza a Filippo II, perlocchè i Romani dopo la guerra macedonica la dichiararono libera.

Da allora si corruppe nel lusso. Per libidine ed infedeltà gli Abydeni divennero famosi. (Ateneo, 12, 5, pag. 524). Vedi anche PLINIO, 5, 32, 40; VIRGILIO, *Geo.*, 1, 207; OVIDIO, *Tr.*, 1, 9, 28; ERODOTO, 7, 34; STRABONE, 13, 591; POLIBIO, 16, 15; LIVIO, 31, 17.

La leggenda di Ercole Leandro, che il bizantino poeta Museo cantò così amabilmente nel quinto secolo di nostra era, mostrando che, mentre l'Europa rimanente giacea sotto ai Barbari, eravi in Costantinopoli ancor alto sapere e profondo sentire del bello, ha per teatro Abydus Mysia.

Colte rovine di questo magnifico plesso di civiltà ellenica, i Turchi invasori fabbricarono 4 miglia a sud la città e fortezza di Sultanie-Kalesi. Presso alle rovine rimanenti non tro-

vasi quest'oggi che il piccolo villaggio di Aidos od Avido.

ABYE o AABYE, vill. danese nel Jutland, prov. di Aalborg, nella steppa Wildmoos.

ABYLA, promontorio dell'antica Mauritania, rimpetto all'odierna Gibilterra, unito al monte Elephas e agli altri chiamati dei Septem Fratres; estrema punta settentrionale del piccolo Atlante. Formava una delle colonne che Ercole, secondo la favola, ottenne spaccando le rocce che univano l'Africa all'Europa e aprendo lo stretto ora chiamato di Gibilterra e allora colonne d'Ercole (Vedi HUMBOLDT, *Kritische. Untersuchungen*, I, pag. 451).

Abyla stava sul Fretum Herculeum temuto dai naviganti antichi. Ne parlano MELA, I, 5, 3; PLINIO, 3, 11.

Adesso chiamasi Ximiera presso Ceuta.

ABYLA, città dell'antica Mauritiana sul promontorio omonimo.

ABYLIENI, antico popolo lungo il Nilo basso.

ABYNDIENI, antico popolo indiano di quà del Gange.

ABYSKAN, lago della Russia asiatica, esteso 1,372 chilometri quadrati, fra alti monti.

ABYURDO o ABYWERD, borg. persiana nel Khorassan, 75 miglia nord da Meched, 140 est da Daghestan.

ABZAC, borg. francese nel dipart. della Charente, nel circond. e cant. di Confolens, 6 miglia nord da quest'ultima, presso il fiume Vicne. Mad. di Montepan nacque nel vicino castello di Serres. Il territorio è ameno per colline piene di boschetti, che fan parte delle montagne del Limousin e son coperte di una terra vegetale assai grossa, molto mescolata di argilla, che riposa sopra un tufo di pietre granitiche, nelle quali il feldspato è molto più abbondante che il quarzo ed il mica; queste due ultime sostanze sono men rare nelle rocce fra le quali scorre la Vienna. La temperatura del circondario di Confolens in generale è così umida e fredda quanto secca e calda è quella del resto del dipartimento, che è tutto calcare e per lo più piano.

I 1,500 abitanti di Abzac coltivano esclusivamente col mezzo di buoi aggiogati le loro terre, producendo soprattutto cereali. Il bestiame è poco bello.

ABZAC, vill. francese nel dipart. della

Gironda, circond. di Libourne, cant. di Contras, a 10 miglia nord-est da Libourne, presso la ferrovia da Libourne a Contras e ad Angoulême e al fiume Isle.

È simile alla vicina Santongia per le belle praterie e la ricchezza agricola. Il clima è caldo e primaverile anche d'inverno; grano, vino, legumi, frutti, tutto cresce facilmente e mirabilmente.

ABZAC-AVAILLES, vedi AVAILLES.

ABZAL, fiume persiano, che comincia nel Laristan e sbocca nel Carun a Bendekil, dopo un corso di 150 miglia, mandando così le sue acque nel golfo Persico.

ABZIRITANA, borgata antica dell'Africa propria che Plinio menziona senza precisarne il posto: divenne poi episcopale.

ABZOETH, antico popolo nella Scythia d'occidente, oggi Bessarabia.

ACA, nell'antico Testamento Akko, antica città della Fenicia.

GIUS. EBRIO. 2, 9, 17; DIODORO, 19, 93; PLINIO, 5, 19, 17; atti degli Apostoli 21, 7; ne fanno menzione come collocata in una grande pianura cinta da monti, sopra un golfo di mare, 32 miglia sud da Tyrus, 12 miglia nord dal monte Carmelo.

Quando Sidone e Tiro decadde, divenne una grande e ricca città di commercio. Fu il punto d'appoggio delle operazioni strategiche de' Persiani contro l'Egitto. Dopo la conquista del re egiziano Tolomeo Lapide, fu ingrandita ed abbellita col nome di Ptolemais, non chiamandosi Aca che la cittadella.

Sotto l'imperatore Claudio fu colonizzata dai Romani. Gli Arabi la chiamano oggi Akka, e gli Europei S. Giovanni d'Acri. Vedi Acri per la sua condizione odierna.

ACAY, borgata dell'America meridionale nel Paraguay, all'est dell'Assunzione.

ACABARO, città dell'India antica di quà del Gange, secondo ARRIANO molto commerciante.

ACABARON, città dell'antica Palestina nell'alta Galilea, chiamata anche Petra.

ACABIE, monte dell'antico Egyptus, sul parallelo di Latopolis; consisteva in tre rocce che anche oggi portano il medesimo nome e si vedono presso al villaggio di Ras Gualibu.

ACABENA, provincia dell'antica Mesopotamia indicata da alcuni scrittori vagamente.

ACABET-ASSALOM, vill. del Tripoli nel Barca 50 miglia sud-est da Tabarca.

ACABIS, antica città della Cyrenaica, al sud della palude Palirra, secondo Tolomeo.

ACACESIUM (PAUSANIA, 8, 4, 6; 8, 27, 3; STEF. BIZ. 48), città antica della Grecia, nell'Arcadia, e precisamente nel distretto meridionale detto Parrhasia, a sud-ovest del medesimo, nella valle superiore del fiume Alpheus. Ross la cerca (I, 87); sulla collina dov'è fabbricata l'attuale chiesa di S. Elia.

Già al tempo di Pausania era in rovina. Era credenza dei greci che Mercurio ci fosse stato allevato.

ACACHIA, antica città d'Asia nella Media secondo l'anonimo di Ravenna.

ACACINCO, (S. Juan) borghata messicana a 10 miglia da Tepeaca con 2,000 abit.

ACACUNA, monte del Perù, territorio di Arica, a 14 miglia dal Pacifico, fra il promontorio Ho e il fiume Sama.

ACAD-ABAD, vedi SAD-ABAD.

ACADAMIS, piccola città dell'antica Jonia in Asia Minore, indicata da Scillace.

ACADERA, antica città dell'India, posta ad oriente del fiume Indus, nella Caspiria, sul fiume Zaradrus, secondo Tolomeo; mentre secondo CURZIO 8, 10, 19 e GIUSTINO 12, 7 deve cercarsi a ponente dell'Indo.

ACADIA, vedi CANADÀ e NUOVA SCOZIA.

ACADIANI, vedi NUOVA SCOZIA e CANADÀ.

ACADIRA, città dell'antica Asia Min. nel paese dei Lesti, posta secondo Tolomeo sui gradi di lat. 21 15° long. 178, 20°.

ACADNAGOR o **ASSODNAGOOR**, distretto del Bedjapur nell'Indostan, presidenza di Bombay, 120 miglia a sud-est di questa metropoli e 60 a sud-est di Puna. Ha un territorio piano alle falde orientali dei Gatesi, e dal 1822 appartiene all'Inghilterra. È scorso dal fiume Bima da nord-ovest a sud-est, il quale è il principale influente del Kistna e manda quindi le sue acque al Golfo del Bengala. Fitti sono i villaggi essendo una delle parti dell'India meglio coltivate. La città principale è Penderpur sulla destra del fiume Bima.

La popolazione è di stirpe e lingua Maharratta o Konkana, derivata dal sanscrito, ed appartiene quasi tutta alla religione dei Bramini, appena un quinto seguendo il Corano.

ACADRAE, una delle poche popolazioni

della China che conoscevano gli antichi Greci, Tolomeo la colloca a sud dei Semanthini, e a nord del fiume Aspitira e del popolo Aspitirae, dicendo che Acadra era la loro capitale.

ACAGURY, città dell'Indostan sui confini fra la presidenza di Madras e quella di Bombay a 32 miglia nord-ovest da Adwanny, sul fiume Tungabudra, il principale influente del Kistna dopo il Bima.

Gli abitanti parlano ancora una delle lingue indigene dell'India, che nessuna parentela hanno col sanscrito, vale a dire la canara carnataka, che è una delle tamuliche o dravidiane il cui carattere distintivo è l'agglutinazione. Sono gli avanzi del popolo antichissimo dell'India, cacciato al mezzogiorno e soggiogato dagli Arian.

È una piccola città i cui abitanti si dedicano all'agricoltura e al commercio in grano, indaco, caffè, cotone, ecc.

ACAHALES, vill. messicano nello stato di Jalisco.

ACAH o **AKAH**, città dell'Africa nell'Aderar, a sud-est di Mabruick a ponente di Aghadez, sulla strada delle carovane pel Marocco. È la città principale dell'Aderar e sta sul 18° 30' lat. nord e sul 18° long. est.

La popolazione è tutta di stirpe negra e berbera e di religione musulmana.

ACAUALCO, vill. messicano nello Stato di Messico.

ACAJA, vill. italiano nella Terra d'Otranto, circond. di Lecce, sulla riva del mare, 8 miglia est da Lecce e 12 nord-ovest da Otranto, 7 miglia est dalla ferrovia. Ha 1,250 abitanti, che possiedono bei vigneti e oliveti, e coltivano cereali e legumi. Gli agrumi sono eccellenti. Il capoluogo del comune è Vernole.

ACAJA, celebre dipart. del regno di Grecia. Vedi ACHEA e ACHEA.

ACAJA, vill. peruviano nella prov. di Caxatambo, nel com. e parr. di Chuvín, in paese montuoso ed ameno, abitato da popolazione di origine mista.

ACAJUTLA, piccola città dell'America centrale, con porto sul Pacifico, a 80 miglia sud-est da Guatemala e 40 ponente da S. Salvador, nella piccola repubblica di S. Salvador. Trovasi vicina ad alte montagne, ma in fertile territorio.

ACAL, estremità nord-est dell'isola Bapurapu, posta vicino alla costa orientale dell'isola Luzon, prov. d'Albay, nelle Filippine.

ACALA, antica città interna dell'Arabia Felice, secondo Tolomeo.

ACALANDRA, antica città d'Italia in Lucania, all'imboccatura dell'Acalandrus.

ACALANDRO o **CHELANDRA**, fiume d'Italia nella prov. di Basilicata. Nasce sopra Stigliano e sbocca, dopo breve corso di 37 miglia, nel golfo di Taranto, fra la foce del Basiento e quella dell'Agri, traversato con bel ponte dalla ferrovia fra Scanzano, Montalbano e Torremare. Chiamasi anche Salandrella.

Sulle sponde di questo fiume si tenne l'Assemblea generale dei Magno-Greci per convocazione di Alessandro re d'Epiro, che volle privata Heraclea di questo onore come ribelle.

ACALANDRUS, fiume dell'antica Lucania, che sboccava nel Sinus Tarentinus.

PLINIO lo pone fra Metapontum ed Heraclea.

STRABONE invece (6, pag. 280) lo vuole più a mezzogiorno.

ACALE, antica città interna dell'Arabia Felix, secondo Tolomeo sui gradi 28° 15' lat., 68° 15' long.

ACALE-KANIESIK, fiume della Turchia europea, che scorre alle falde settentrionali del Balcan per 80 miglia verso est, fino al Mar Nero.

Formasi da due rami, il Buiuk-Kamesik e il Kuciuk-Kamesik.

La sua valle è tutta abitata da Turchi musulmani, meno alcuni villaggi bulgari nel medio corso sulla riva sinistra e alcuni altri pure bulgari alla foce.

Quest'ultima trovasi 15 miglia sud da Varna e quindi dalla ferrovia che unisce quella città a Rutiuk, Bucarest e Jassy.

ACALISSUM, antica città dell'Asia Minore nella Lycia.

ACALPICA, vill. messicano nello stato di Guerrero.

ACALZIK, vedi **ACHALZIK**.

ACAMAYO, vill. peruviano nella prov. Junin, sul 9° 45 di lat. sud, fra alti monti.

ACAMAS, prom. settentrionale dell'antica Cyprus, oggi S. Pifano o Agios Epiphanius.

Ne fanno menzione **PLINIO**, 5, 31; **STRABONE**, 14, 681.

ACAMANTIDE, nome d'una delle tribù dell'Attica, dalla quale uscì Pericle, secondo **STEFANO BIZANTINO**. Le borgate da essa abitate erano Agnusa, Cefale, Ceramico, Cicinna, Colargo (ed in questa nacque il sommo uomo

di Stato), Cirtiadi, Efestiadi, Erisidi, Ermo, Itea, Poro, Prospalta, Sfetto e Terico.

ACAMATA, isol. vulcanica vicino alla Nuova Guinea presso la costa est, al sud dell'arcipelago della New-Britain.

ACAMBARO, borg. messicana 80 miglia nord-ovest da Messico, sopra un altipiano, nello Stato di Guanajuato, a nord del Michoacan.

Ha 2,000 abitanti, ed è capoluogo di un partito del distretto di Celaya, che ne ha 16,000.

ACAMILPA, vill. messicano nello Stato di Messico.

ACAMPIS o **ACAMPSIS**, nome antico del Tchorak, Bitum o Batun, fiume dell'Asia Minor che sboccava nel Pontus Euxinus, scendendo dai monti dell'Armenia, dividendo il regno di Pontus dalla Colchys.

Gli antichi indigeni lo chiamavano Boas. I Greci gli diedero quel nome di Acampsis per la rapidità colla quale gettasi in mare. Tolomeo lo confonde coll'Apsarus che Arriano colloca 50 stadi più a sud-ovest (**SENOF. ANAB.**, 4, 82; **ARRIANO PERIPL.**, pag. 7; **PLINIO**, 6, 44).

ACANA, piccola città di Negri sulla Costa d'Oro, presso il fiume Volta.

ACANCUM, vill. messicano nello Stato del Yucatan.

ACANEJOS, popol. indiana dell'America meridionale nella repubblica dell'Equatore, ai confini settentrionali, presso gli Abanos, che le stanno a nord, fra l'Ica Parana ed il Caqueta, fra i gradi 52° e 53° di long. occidentale dal Ferro e fino al 1° 30' di lat. sud. Sebbene sia questa la parte più incolta ed abbandonata della repubblica dell'Equatore, pure è da alcuni lustri resa dipendente in tutto dai meticci, che han preso stanza nelle terre coltivabili, ben poco lasciando agli Indiani.

Abitano in povere capanne, e dipendono affatto dai preti spagnuoli e meticci. L'ignoranza e la superstizione li tengono nelle tenebre. Il suolo sarebbe dei più fertili del mondo.

Una gran parte di questa popolazione ha il gozzo o la sifilide secondo Mollien, ciò che non troviamo altrove confermato.

Gli Acanejos sono di statura media, gambe piccole curve, color bronzino. Tutti rimangono semi-selvaggi, specialmente quelli delle foreste.

I meticci sono poco numerosi e non devono

la loro influenza che all'essere rappresentanti della parte occidentale civilizzata della repubblica. Essi sono odiati dagl'i Acanejos, che non hanno dimenticato l'indipendenza reale che gli Spagnuoli fin al 1819 loro lasciavano godere.

ACANNÆ o **ACUNÆ**, porto dell'autica Æthiopia sul mare Arabicum, molto commerciante; secondo Tolomeo sul 7° lat. e 82° long.

ACANTA-LAUNONE, borg. antica della Gindea, 30 stadi a nord Gerusalemme, appartenente alla tribù di Beniamino; fu la piazza d'armi dei Romani quando Tito assediò Gerusalemme.

ACANTHINA, isola dell'autica Æthiopia nel golfo arabico; secondo Tolomeo sul 15° lat. e sul 68° 30 long.

ACANTHION, monte dell'autica Grecia nell'Etolia, secondo Plinio.

ACANTHONITIS, città dell'autica Gedrosia, a nord dei Chelinophagi, intorno all'Hydranus, indicataci da Tolomeo.

ACANTHIUS, città dell'antico Egitto, sulla riva occidentale del Nilo, 120 stadi a sud di Memphis. Avea un bel tempio di Osiride ed un boschetto di acanti, al quale deve il nome. Ne parlano Diodoro, I, 97; STRABONE, 809; STEF. BIZANTINO, 49. Adesso chiamasi *Dashur*, villaggio visitato dai viaggiatori per le piramidi più meridionali dell'Egitto che ha in vicinanza, sebbene non così alte come quelle del gruppo medio di Sakkara e del gruppo settentrionale di Gizeh.

ACANTHIUS, città dell'autica Macedonia, presso alla penisola Acte, coronata dal monte Athos, presso Dium, sul golfo di forma semicircolare, che sta rimpetto all'isola di Thasos. LEAKE, III, 147, la ritiene l'attuale Erisso, nella quale si scoprirono molte rovine. Ne fanno cenno ERODOTO, 6, 44; TUCIDIDE, 4, 84; STEFANO B., 49. Secondo Plinio, vedevansi al suo tempo avanzi d'una larga fossa che Serse avea fatta scavare non lungi da questa città per far passare la sua flotta.

ACANTHIUS, città d'Asia Minore nell'autica Caria, secondo Plinio detta anche *Du-lapollis*.

ACANTINA, vedi ACANTHINA.

ACANTUCCI, vedi ACCATUCCI.

ACAPETLAHUAYA, uno dei tre comuni del distretto Tolucauca dello Stato messicano di Guerrero.

ACAPOLUCA, vill. messicano nello Stato di Jalisco.

ACAPONETA, piccola città messicana, 30 miglia dal mare Pacifico e 182 nord-ovest da Guadalaxara, a ponente di una catena di montagne, che è assai metallifera.

Il clima è caldo e anche d'inverno non si conosce il vento freddo delle coste orientali del Messico. Il così detto vomito prieto e la febbre gialla sovente inferiscono in questo paese. I dintorni della città sono coltivati a indaco, caffè e bananieri. Le piogge durano da giugno a tutto settembre, e sono molto più forti che nelle tierras templadas e nelle tierras frias, alle quali si sale verso oriente; tuttavia non si può dire ancora che questa città partecipi di tutti gli svantaggi delle tierras calientes come Acapulco, trovandosi abbastanza elevata sul mare per essere in aria salubre. Il vomito prieto non assalisce che gli Europei, la febbre gialla gli indigeni e stranieri bianchi, meticci e negri, ma non mai gl'Indiani. Questi ultimi non hanno a temere che il tifo indiano. Il paese a est e ad ovest di Acaponeta è in parte irrigato dalle acque del fiume cui sta vicina, mentre a nord e sud è troppo arido e molto meno produttivo. La proprietà è molto mal divisa e in mano di pochi. Il governo di Guadalaxara è lontano e quello centrale del Messico curasi ancor meno di quel che succede in Acaponeta. Colle miniere molti arricchiscono. L'istruzione è scarsissima: quei pochi giovani che ne hanno i mezzi vanno a Messico a studiarvi; Il basso clero è miserabile, benché il vescovo di Guadalaxara sia largamente provveduto. Nella città son pochi gl'Indiani; la maggioranza si fa per mezzo di muli colle borgate e città vicine, meno con Guadalaxara, cui Acaponeta è unita con strada carreggiabile.

ACAPULCO, dopo Coquimbo del Chili, il più bel porto del Pacifico, che non è — in questo punto della costa specialmente — pacifico punto nè poco, come osserva l'Humboldt; anzi i venti tempestosi vi soffiano sempre, giugno, luglio ed agosto da sud-ovest, e nel resto dell'anno altri emissari d'Eolo sconvolgono non rado le mal fide acque. Dall'agosto all'ottobre è una stagione media; dal novembre alla fine di maggio corre la stagione più calma. Le piogge sono quasi continue per quattro mesi, da giugno ai primi dell'ottobre; l'estio, o stagione asciutta, dura otto mesi, sempre con calori insopportabili; regnano le

febbri intermittenti, le quali fanno strage anche contro gl'indiani e specialmente contro i loro fanciulli. Essi coltivano cotone, canna da zucchero, mais e frumento. I terremoti minacciano di continuo le case. Acapulco è l'opposto di S. Francisco: là tutto è vita, tutto è novità, tutto è progresso; qui tutto è antico, tutto sembra coperto dal lenzuolo della morte. I vapori che fanno il servizio fra Panama e San Francisco toccano regolarmente questo porto senza poter rianimarli.

La ferrovia che, giusta notizie dell'ottobre scorso, doveva venire aperta nel dicembre 1872 fra Messico e Veracruz, è troppo lontana; tuttavia havvi una strada che unisce Puebla ad Acapulco, per la quale il commercio a dorso di mulo va facendosi più frequente da qualche anno. Il porto di Acapulco può contenere comodamente 300 navigli. È sicurissimo. La piccola isola di Roquette, o Griffo, all'ingresso, lascia due passaggi, uno a ponente di 250 metri, l'altro d'oltre 2 chilometri, con una profondità d'acqua di 50 a 65 metri. La ripa del mare s'innalza vari metri quasi verticalmente.

Sopra un vicino promontorio ergesi il castello di S. Diego. Alte montagne circondano il porto e la città, tutte nude. Appena presso la città havvi un boschetto che offre le amiche ombre.

Acapulco fu florida finchè domiò la Spagna, grazie al privilegio del commercio marittimo, di cui godeva esclusivamente. Ogni anno alla fine di febbrajo partiva per Manilla (delle Filippine) un gallone carico di prodotti agrari e minerali per un valore di oltre tre milioni di franchi, di cui quasi metà in metalli preziosi scavati nelle messicane miniere. In agosto tornava il bramato gallone carico di manifatture europee e drogherie. Oltre cinquemila persone, per lo più negozianti d'ogni messicana provincia, davansi l'appuntamento in quei giorni in Acapulco e vi stringevano i loro contratti di compera e vendita: l'oro circolava come in una capitale, e i proprietari di case, di locande, di ortaglie, restavano volentieri nel resto dell'anno per impinguare le tasche durante la stagione del convegno. Allora gli abitanti stabili in Acapulco erano 4,000; ora sono diminuiti in modo che non si vedono che 150 fra case e capanne, e finchè al governo del Messico non sieno giunti gli Americani del Nord, difficilmente ritornerà

Acapulco a floridezza. Attualmente quasi non serve di porto che allo Stato di Guerrero (che ha per capoluogo Chilpancingo e del quale la città d'Acapulco fa parte).

Acapulco è capoluogo di un distretto, il quale non abbraccia che due comuni, vale a dire, Acapulco e San Marco. In questo distretto di costa bassa, coltivasi soprattutto la coccoliglia o a dir meglio la pianta *coccus cacti*, su cui si alimenta quell'insetto prezioso; indi caffè, indaco, vaniglia, cacao, cotone, banani, riso, bestiame, porci: molta polleria.

La popolazione attuale di Acapulco è composta in generale di Indiani, di Meticci di Creoli. I bianchi son poche decine. Nell'intero distretto gli abitanti nel 1871 erano 26,000.

ACAGURY vedi ACAGURY.

ACAR, città della Turchia asiatica nell'ejalel di Scherezur due gradi all'oriente di Mossul, a poche miglia dal confine col regno di Persia; abitata da Turchi, Curdi ed Ebrei in tutto circa 5,000. È alta 1500 metri sul mare.

I dintorni in vicinanza della città sono ben coltivati, e producono grani, cotone, tabacco, frutti e ortaggi: ma a una certa distanza la pastorizia predomina.

I Curdi nomadi e ladri impediscono il commercio sulle strade che anche senza di ciò sarebbero cattive e mal tenute.

Questo paese venne ben descritto per la prima volta dal signor Jaba, console russo ad Erzerum, il quale studiò per 8 anni la lingua Curda e pubblicò nel 1863 a Pietroburgo in russo un libro sui Curdi, tutti musulmani di setta sunnita.

ACARA, città dell'antica Gallia Cispadana, sulla Via Emilia, fra Mutina e Bononia, detta anche *Acerre Vatria*. (STRABONE 5 pag. 216, PLINIO 3, 14, 19.)

ACARA, distretto del regno di Asclanti in Guinea, sulla riva del mare, 43 miglia sud-ovest da Juda, ora occupato dagli Inglesi.

ACARA, fiume del Brasile nella parte più bassa e piana di questo impero, cioè nel circondario di Para, che dopo un corso di 131 miglia dal sud al nord, influisce a destra nel Rio Mojù, il quale alla sua volta dopo poche miglia, gettasi nel larghissimo Rio Para presso la sua foce nell'Oceano Atlantico.

Fitte foreste trovansi lungo il suo corso, popolate da scimie, pappagalli, colibri; le sue acque son fatte vive da grossissimi pesci,

da coccodrilli e da innumerevoli uccelli acquatici; e di quando in quando soltanto scorgesi qualche fattoria che mostra l'avanzarsi dell'umano dominio. Le rive sono della più stupenda fecondità: ma la popolazione indiana è troppo indolente per trarne profitto, e la bianca quasi direbbesi manca, meno nella parte settentrionale del corso, verso la foce.

ACARAHU, (pron. *Acarau*) fiume del Paraguay che dopo un corso di 83 miglia influisce a destra nel Parana, all'est circa 106 miglia dalla più popolosa e commerciale città della repubblica che è Villarica. La ferrovia dall'Assunzione per Villarica giunge quasi al bacino di questo fiume interno, già coperto di fiorenti villaggi e di ben coltivati poderi dopo la saggia amministrazione del presidente Lopez, e dacché l'istruzione pubblica, la libertà e il commercio resero la popolazione Indiana del Paraguay (un tempo tenuta schiava dai gesuiti, poi tremante sotto la ferula del dottor Francia) una delle più prospere dell'America meridionale.

Vedi **ALFREDO DE GRATY**. *La Republique du Paraguay*, Bruxelles 1863.

ACARAHU, borgata del Paraguay presso il fiume del medesimo nome alla sua foce nel Parana. Deve l'origine allo stabilimento fortificato della Natività fondato nel 1624 dai gesuiti.

ACARES, vill. portoghese prov. Trasos-Montes, comune Villafior con 270 abit.

ACARI, villaggio della repubblica di Venezuela dell'America meridionale, nella prov. di Cumana, sul fiume d'egual nome presso alla sua foce.

ACARI, città del Perù a 230 miglia nord-ovest di Arequipa, 170 a sud-sud-est di Lima, uno incirca dalla costa dell'Oceano Pacifico.

ACARIGUA, fiume della repubblica di Venezuela nell'America meridionale, che nasce 12 miglia nord-nord-est dalla città di Truxillo, presso la città di Araure in alte montagne: scorre poi verso sud-est e dopo due terzi del suo corso va verso oriente, fino allo sbocco nel Portuguesa; il quale gettasi alla sua volta nella sinistra dell'Apura, che è uno dei più grossi influenti dell'Orenoco.

Dall'origine alla foce corre oltre 60 miglia.

ACARIGUA, borgata della repubb. di Venezuela nell'America del sud, posta sulle rive del fiume omonimo non lungi dall'imboccatura, alcune leghe a nord dal fiume Apura.

ACARMAN, borgata dell'antica Arabia Felice, secondo Tolomeo, nell'interno del paese, sul 20° 15 lat. e sull'81° 15, long. capoluogo di uno stato arabico e sede d'un re.

ACARNA, piccola città greca 49 miglia nord-ovest da Lepanto, alcune miglia ad occidente dal fiume Aspro, nell'Acarnania.

La popolazione di stirpe Albanese è tutta ellenizzata. Coltiva i terreni vicini coi metodi vecchi.

ACARNANES, antico popolo dell'Acarnania in origine spettante al Careti, più tardi misto agli Argivi: era prode, onesto, e amante della libertà, ma poco colto. (**POLIBIO** 4 30).

Anticamente anzi non viveva che di caccia e di rapina, avea le consuetudini della vendetta, del diritto di spada (**TUCIDIDE** 1, 5, **STRABONE** 10, 461). Nel quarto secolo innanzi l'era volgare, Cassandro indusse gli Acarnani a fabbricare città invece di vivere isolati sui monti come cacciatori e pastori (**DIONORO** 19, 67). Lencade e Strato divennero le sedi dove soleva adunarsi l'assemblea generale (**LIVIO** 43, 17; **TUCIDIDE** 2, 80; **SENOFONTE** *Ell.* 4, pag. 531 dell'ediz. di Lipsia 1801). Il presidente della repubblica federativa era anche lo stratego o generale (**POLIBIO** 5, 6; 2, 7).

I diritti politici erano fondati sul censo. Come presso tutti i popoli greci, era proibito anticamente di vendere per debiti il terreno ereditato che formava il patrimonio della famiglia.

Però nel terzo secolo avanti l'era nostra, gli Acarnani sull'esempio di Atene, avevano cangiato costituzione e dato alla democrazia il sopravvento. Il diritto politico non dipendeva più dalla rendita e l'alienazione del patrimonio non era più vietata né limitata. Aristotile si lagnava di questa preponderanza della plebe, che era cominciata già nel suo tempo.

Gli Acarnani si resero celebri nella lotta contro gli Etolj ed i Romani. Inviarono nel vicino Epiro le donne, i fanciulli, i vecchi, e tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni fecero giuramento di vincere o di morire. I preparativi furono terribili. Ma Filippo di Macedonia accordò i richiesti soccorsi e allora gli Etolj si ritirarono senza combattere (**LIVIO** 23, 24, 25).

Gli Acarnani avevano un tempio dedicato ad Apollo nella vicina isola di Leucade, dalla

cui roccia elevata sul mare precipitavasi ogni anno un condannato a morte (STRAB. 10, pag. 452), e un tempio consacrato a Venere (DION. D'HAL. 1, 50): chi saltava dal promontorio di Leucade ritenevasi risanato dall'amore (STRAB. luogo citato). Quando Ottaviano vinto Antonio ad Actium si considerò il signore del mondo romano-ellenico, consacrò dieci navi prese al nemico al tempio di Apollo in Actium, nel quale da allora in poi gli Acarnani celebravano una festa con naumachie, con lotti equestri e combattimenti ginnastici.

Il numero degli Acarnanes nel secondo secolo avanti G. C. poteva valutarsi a 50,000 dei quali due terzi schiavi e un terzo cittadini liberi.

ACARNANIA, regione dell'antica Grecia confinante a nord e nord-ovest coll'Epirus, a ponente col Mar Jonio, che vi formava il Sinus Ambracius, a mezzogiorno col mare medesimo, ad oriente coll'Ætolia, dalla quale la separava il fiume Achelous.

Fra i suoi monti i classici fanno menzione del Crania a nord-est d'Ambracia (ora Kelerini): del Thyamus che protendevasi a sud della città di Argos Amphiloichicum, fino alla capitale Stratus (posta sulla destra riva del fiume Achelous): degli Amphicochici Montes e dell'Idomene, ambedue ad oriente di Argos Amphiloichicum.

Fra i suoi promontori nominano il Crithote e l'Actium, formato dalla penisola che chiudeva a nord-ovest il golfo Ambracico, e celebre per la gran battaglia navale fra Augusto e Antonio che diede all'impero Romano, nell'anno trentesimo primo avanti la nostra era, un solo padrone.

I fiumi ricordati sono oltre l'Achelous, oggi Aspro, col suo influente di destra Pelitarus, l'Arachthus che bagnava la città d'Ambracia e sboccava a nord nel golfo Ambracico, l'Anapus che influiva 80 stadi a sud di Stratus nel gran fiume di confine coll'Ætolia, cioè nell'Achelous. Il maggior lago era il Melite all'estremità sud-ovest, a nord delle bocche dell'Achelous, lungo 30 largo 20 stadi, adesso secondo Leake la palude di Trikada.

Strabone parla inoltre del Myrtuntium che POCQUEVILLE III pag. III e KRUSE, *Hellas*, II, 2, 312, ritengono il lago di Bulgari o Vulkaria.

La maggior isola era quella di Leucas.

La superficie totale dell'Acarnania poteva

valutarsi a 330,000 ettari; era lunga 50 miglia italiane e larga tutt'al più 24. Veniva divisa in tre provincie l'Ambracia a nord del golfo del suo nome, l'Amphilochia a est del golfo stesso, e l'Acarnania in stretto senso a sud, tutte tre ricche di buoi, di pecore e di cavalli.

Le città della prima erano Ambracia (ora Arta), 80 stadi dalla costa, bagnata come si disse dal fiume Arachthus; Ambracus, castello a sud di Ambracia sulla destra del fiume; Crania alle falde del monte omonimo e a nord di Ambracia.

Le città della seconda erano: Idomene a piè del monte omonimo, (ora Paleopyrgo) Olpe, castello a sud-ovest da Idomene; Crenae ed Argos Amphiloichicum sulla dritta sponda del fiumicello Inachus, all'estremità orientale dell'ambracico golfo, presso l'odierna Neochori.

Le città dell'Acarnania propriamente dette erano Limnaca porto poco distante a ponente da Argos Amphiloichicum, presso l'odierna Kervasara; Heraclea Anactorium, Actium, sulla costa meridionale del golfo Ambracico; Medeon, Phytia, Metropolis, Caronta, Thyrium nell'interno; Stratus sull'Achelous verso i confini coll'Amphilochia e coll'Ætolia; Cenniadae presso il lago Meliti e l'ultimo corso dell'Achelous; Alyzia e Palaerus sulla costa occidentale rimpetto all'isola Leucas; Ello-menum, Nericus e Lencas sulla costa nord-est di quest'isola montuosa, che è l'odierna Santa Maura delle Isole Jonie cedute dall'Inghilterra alla Grecia nel 1864.

(Vedi TUCIDIDE 2, 102, SENOFONTE, *An.* 4, 3, 22; 4, 8, 18, AGESE, 2, 20, 22. STRABONE 10, 450 e seg.; TOLOMEO 3, 14, 6, 10. MELI 2, 3; 4, 5, PLINIO 4, 1, 2, SOLINO 7, 3).

Per la popolazione, religione, costituzione, governo e cenni storici, vedi ACARNANES.

Forma oggi parte della monarchia del regno ellenico che ha per nome *Ætolia ed Acarnania*. Vedi *ÆTOLIA* ed *AKARNANIA*.

Per le esplorazioni recenti la miglior opera a consultarsi è quella di L. HEUZEY, *Le Mont Olympe et l'Acarnanie. Exploration de ces deux régions*. Paris, 1800, avec 10 tables.

ACARNIA, antica città siciliana presso Syracusa, secondo alcuni. Interpretando diversamente un passo di Cicerone, altri la pongono in Grecia.

ACARO, borg. della Guinea, nell'Asclanti, sul 5° 40 lat. nord.

ACARO o AKARO, città del Senaar, presso ai confini d'Abissinia, sulla sinistra del Bahr el Azrac o Nilo Azzurro a 10° 40 lat. nord.

ACAS, città giapponese, vedi ACAXI.

ACAS, popolo dell'Indo China, nell'Assam, di stirpe fra la Cinese e l'Aunamita, piccola statura, forme atletiche, pomette salienti; occhi obliqui. Vive selvaggio nelle montagne dell'Assam.

ACASABASTLAN, borgata d'America centrale a 75 miglia nord-est da Guatemala.

ACASSO, borg. greca nell'isola di Mitilene o Lesbo, dominata ancora pur troppo dai Turchi. Vedi AGIASSO.

ACASTER MALDIS, vill. inglese nella contea di York, sul fiume Ouse, a 4 $\frac{1}{2}$ miglia sud da York, con bella chiesa del 1260 a vetri istoriati, sulla ferrovia da York a Selby.

Ha 430 abitanti.

ACASUCTITAN, borgata messicana 48 miglia nord da Puebla, poche leghe dalla ferrovia che doveasi aprire totalmente al pubblico servizio nel gennaio del 1873 fra Messico e Vera Cruz.

ACATEMPIE, vill. agricolo, ossia, come laggiù dicono, Hacienda messicana nello stato di Mexico.

ACATENANGO, vulcano dell'America centrale, nella repubblica di Guatemala, 45 miglia nord-ovest dalla sua capitale e 25 nord dalla costa del mar Pacifico.

ACATEPEC, borgata messicana 10 miglia sud-sud-ovest da Tehuacan, e quindi dalla strada da Puebla ad Oaxaca, fra le terre temperate e le calde, a ponente della catena montuosa centrale, in una stretta valle abitata da indiani.

ACATES (*les*), vill. francese nel dip. Bocche del Rodano, comune di Marsiglia.

ACATITAN, villaggio messicano nel Territorio di Colima. Questo territorio non ha i diritti di stato indipendente e vien confinato a sud-ovest dal Pacifico, a oriente dallo stato Michoacan, a nord dallo stato Jalisco.

ACATLAN, borgata messicana capoluogo di un *partido* nel distretto di Matamoros, stato di Puebla.

Il *partido* è montuoso ed ha miniere di salgemma. Il bestiame abbonda, il clima è temperato.

La popolazione di tutto il *partido* nel 1872

è di 38,000 abitanti dei quali la minoranza è bianca.

ACATZITZIMITLAN, vill. agricolo, ossia hacienda messicana nello stato di Puebla.

ACANTA, hacienda messicana nello stato di Jalisco, sul versante del Pacifico.

ACAXI, città e porto di mare nel Giappone, isola di Siiok, molto frequentata dalle navi della Malesia e della Cina. Il suo vero nome è Akotsi o Kotsi. Vedi KORSI.

ACAXETE (*S. M. d'*) borgata messicana a 10 miglia da Tepeaca, sul monte Tlaxala, ad oriente dello Stato di Mexico.

ACAYUCAN, città messicana, capoluogo di un *partido* nel distretto di Minatitlan, territorio di Tehuantepec (il più vasto e men popolato di quelli della repubblica messicana che non hanno i diritti di stato).

Ne occupa la parte settentrionale e sta 120 miglia sud-est da Vera Cruz, 28 sud-ovest dalla costa del golfo Messico, 14 a ponente dal fiume Coazacoalcos.

Il distretto di Minatitlan ha 43,000 abit. e forma la metà del territorio di Tehuantepec.

ACAZINA, vill. russo nel gov. di Kasan, 30 miglia occidente da questa città, sul Volga, che vi è navigato a vapore. La popolazione è di stirpe tartara-siriana.

ACAZUTLA, borgata e porto dell'America centrale a 42 miglia ovest da Guatemala, sul Pacifico.

ACHARA, vill. della Galilea, al nord-est da Acri, fra Tabariè e Zib, in valle profonda, abitata da musulmani.

ACHARPOOR (*), città dell'Indostan sul 20° 22' lat. nord, 97° 22' long. est, 21 miglia sud-ovest dal forte Khampoor (*) sul Gange, con 7,900 abitanti quasi tutti di stirpe hindustani, come lo mostra la loro lingua e il loro tipo, con un migliaio di musulmani. Territorio fertile in ogni tropicale prodotto, con spaccio alla nou lontana ferrovia da Calcutta a Delhi.

ACHARPOOR (*), piccola città dell'Indostan a 20° 20' lat. e 100° 5' long. est, 32 miglia sud-est da Felzabad, presso al fiume Goara, nel regno d'Audh, acquistato dagl'inglesi nel 1856.

(*) La terminazione *poor* (pronuncia *pur*) che si trova in un gran numero di nomi geografici indiani, equivale alla terminazione inglese *town*, o alla russa *gorod*, o alla tedesca e scandinava *stadt*, o alla francese *ville*, volendo dire città.

Ha 3000 abitanti.

ACBOTA o AKBOTA, vill. della Rumunia (Principatele Unite Moldavia si Valachia) 3 miglia ovest dal fiume Jalpus, e 13 nord dal lago di egual nome, presso il confine con la Russia fissato nel trattato di Parigi del 1856.

Territorio piano, fertile, coltivato.

La popolazione è tutta russa ortodossa, ma è cinta da rumuni.

ACBULAK o AKBULAK, vill. colonizzato dai russi nella Transcaucasia meridionale, 11 miglia est dal villaggio russo Banduban, di confine colla Turchia.

Territorio alto 1600 metri sul livello del mare, coltivato ed a pascoli.

ACBUNAR o AKBUNAR, vill. della Turchia Europea, nella Dobruca, ossia a sud delle foci del Danubio, a 21 miglia sud-est da Galacz.

La popolazione è turca musulmana: ma al nord confina con rumuni e col villaggio slavo bulgaro di Turcaja.

Paese piano, fertile vicino alla ferrovia da Braila a Bucarest.

ACBUNAR o AKBUNAR, vill. della Turchia Europea, 12 miglia nord-nord-est da Adrianopoli, presso la riva sinistra della Tunga, abitato da slavi bulgari, poco lungi dalla ferrovia in costruzione (nel 1872) da Adrianopoli a Costantinopoli.

ACCA o AKKA, città del Marocco, nella parte merid. detta Sus, sul 29° lat. e sull'8° 30' long. est, abitata da scellochi.

ACCA, vedi ACA ed ACRI.

ACCA rovinata, vedi ACCIA.

ACCABA, montagna che separa l'Arabia dalla Siria ad est dell'istmo anticamente detta Aila, alle cui falde stavano gli Amaleciti.

ACCABA, fortezza d'Arabia petrea, 120 miglia est da Suez, presso ad un porto di difficile ingresso sul Mar Rosso, in fondo al golfo del suo nome.

Territorio a qualche distanza quasi sterile.

È l'antica Allana, degli Idumei, che il re Davide conquistò e dalla quale re Salomone faceva partire la flotta mercantile che andava ad Ophir; più tardi fu ceduta al Sirii.

Sotto i romani divenne residenza della decima legione.

Nel medio evo si disse *Ailah*, dai musulmani come la vicina catena montuosa.

Gli abitanti son arabi, la guarnigione è

turca: il forte è cinto da un boschetto di palme.

ACCABICONTICHI, popolo dell'antica Mauretania ai piè del piccol Atlante.

ACCABUS, città dell'antica Africa presso alle colonne d'Ercole, di fondazione cartaginese.

ACCADÉMIA, vill. italiano nel circond. e 10 miglia nord-nord-est da Villafranca, nella prov. di Verona, un miglio ovest dalla ferrovia da questa città a Mantova.

ACCADÉMIA MILITARE (*Villa dell'*), frazione del comune di Torino, presso Madonna del Pilone.

ACCADIA, comune italiano nel Principato Ulteriore, circond. di Ariano, 7 miglia sud dalla stazione ferroviaria di Bovino e altrettanto ovest da quella di Candela, in mezzo ad alti monti.

È un comune molto esteso, occupando quasi 7.000 ettari (esattamente 6.897) i quali però nella parte più elevata cioè a ponente sono poco produttivi, o sterili del tutto.

Ivi abbondano i pascoli e nella parte orientale le terre arative. Cereali, vini, frutti, son coltivati con amore, essendo la proprietà abbastanza divisa.

La popolazione di 4.660 abitanti ha molto bestiame.

Sessantacinque sono gli elettori politici e 145 gli amministrativi.

Il consiglio comunale è composto di 20 membri.

Havvi alcuni monti frumentari, la cui rendita è di 1200 lire annue, e 7 opere pie di culto che spendono annualmente 1000 lire in beneficenza e 900 pel culto.

Accadia anticamente dicevasi *Ecadia*. Vi morì nel 1124 papa Callisto II. Vedi ECA.

Era nel medio evo un castello fortificato con bastioni e torri ben costruite, nel quale tenevasi numeroso presidio.

Un terremoto la distrusse nel 1459.

Sei anni dopo, durante le guerre fra Ferdinando I ed il duca Giovanni d'Angiò, nel 1462, fu presa, saccheggiata ed incendiata.

Fu data in feudo ai principi di Taranto, a Pizzo del Balzo, a De Stefano, ai Caracciolo, ai Recco, ai Deatrio. Questi ultimi conservano anche oggi il titolo di duchi d'Accadia.

Sotto il regno dei Borboni fece parte della Capitanata nel distretto di Bovino.

Ora è sede d'una giudicatura di mandamento, che abbraccia anche altri comuni con

un complesso di 10,000 abitanti, e dipende dalla Corte di Napoli.

ACCAIN, antica città della Giudea nel territorio appartenente alla tribù di Juda.

ACCARIA, vill. italiano, frazione del comune di Serrastretta nella Calabria ulteriore seconda, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

ACCARON, città dell'antica Palestina nel paese dei Filistei, chiamata *Ekron* nella Bibbia. Era situata 7 $\frac{1}{2}$ miglia est dalla costa del Mediterraneo, due miglia ponente dai confini colla Palestina propriamente detta e precisamente dal territorio della tribù di Dan.

Era una delle cinque città fortificate dai Filistei come Gaza, Askalon, Azdod e Gath, ciascuna delle quali avea principi ereditari.

Gli abitanti viveano più di commercio e di rapina che d'agricoltura e pastorizia. Adoravano la forza produttrice della natura, alla quale erano consacrate tutte le acque coi loro pesci.

La sede del loro culto del *dagone*, idolo con testa d'uomo e corpo di pesce, era Askalon. Erano molto bellicosi come tutti i Filistei, tanto più che trovandosi sul confine con gli Ebrei erano più esposti alle vicende della guerra. Infatti quando il re Davide dopo la uccisione del gigante Golia sconfisse l'esercito dei Filistei, egli lo inseguì fino in Accaron.

ACCARRETTO, porto dell'istmo di Panama a 8° 39' lat. e 50° 44' long. ovest, quasi disabitato.

ACCASTASIO, frazione del comune di Volterra nella pisana provincia.

ACCATATIS, fraz. del comune Italiano di Bianchi, nel circond. di Cosenza (Calabria citeriore) nel mand. di Scigliano presso Corpanzano, dove sta l'ufficio postale.

ACCATUCCI, borgata dell'antica Hispania, nel paese dei Bastetani ad oriente della Baetica, presso al mare, sulla strada da Castulo a Carthago Nova.

ACCEGLIO, comune italiano nella prov. e nel circond. di Cuneo, 15 miglia sud-ovest da Salnzo, alla sinistra del fiumicello Maira, poco lungi dal confine di Francia, presso il laghettino Vesalsa.

È il più alto villaggio della Val Maira e l'ultimo di essa.

Comunica con Argentina per il passo della Scaletta alto 8,619 piedi sul livello del mare, mediante cattivo sentiero; con la valle della

francese Ubaye e con Barcelonnette mediante il Col delle Monie, il Col Sautron e il Col de l'Argentière alto 6515 piedi, il più basso ed accessibile dei passi franco-italici situati tra il Col di Tenda e il Monginevra.

Il capoluogo di mandamento è Prazzo, che è il centro più popoloso e più grosso della val Maira, col quale Acceglio è unito mediante una strada non carreggiabile. Da Prazzo a S. Damiano la strada è ancora meschina; soltanto da S. Damiano a Cuneo si percorre una via carrozzabile.

Acceglio scientificamente sarebbe la culla del Po e quindi il villaggio più interessante delle Alpi occidentali per gli italiani del gran bacino padano. Infatti se la regola che attribuisce al ramo più lungo d'un gran fiume il diritto di portare il suo nome fosse costantemente osservata, la origine del Po sarebbe a cercarsi nella testa della Val Maira, e questa stupenda vallata non sarebbe stata negletta dai geografi e dai viaggiatori come fin qui irragionevolmente pur troppo avvenne.

La Maira e il suo influente Grana, corrono per buon tratto paralleli alla Stura, entrano nella pianura presso a Cuneo e metton foce nel Po, o a dir meglio il Po laterale mette foce nel Po vero, che è la Maira.

Essendo Acceglio alto 4500 piedi, non fa mestieri di dire che il suo clima è rigido e che i monti, più elevati di 8,000 piedi, che lo circondano da tre lati, son coperti di neve per varî mesi.

L'area del comune supera quella di quasi tutti i comuni del Regno essendo di ettari 16,020, dei quali una settima parte soltanto è produttiva. I pascoli sono belli e il bestiame allevato con cura: le pecore danno ottima lana, sebbene inferiore alla merinos di Francia.

Scarsi e non molto fertili sono i tratti coltivati a cereali, legnmi, frutta; gran parte dei lavoratori è proprietaria del terreno che coltiva.

I 2,080 abitanti parlano il dialetto di Val di Maira simile al provenzale.

V'ha una sessantina di elettori politici e circa 360 elettori amministrativi.

La loro istruzione lascia ancora a desiderare; ma pel loro spirito di indipendenza, e pel onestà e patriottismo non son secondi a nessuno: tuttavia fra i villaggi delle Alpi italiane la popolazione accegiana è ancora delle più istruite e liberali.

Sebbene Acceglio non abbia l'importanza strategica della strada da Cuneo a Barcelonnette per la Stura e l'Oronaye, pure è una località che desta l'attenzione del genio militare.

Nell'antichità era un piccolo forte romano. Nel medio-evo appartenne dapprima a Manfredino Olderico, marchese di Susa; poi alla nobile famiglia Busca, estinta la quale passò ai marchesi di Saluzzo; e nel 1601 venne in potere di Carlo Emanuele duca di Savoia.

Il non lontano colle della Maddalena o dell'Argentiére è di molto storico interesse.

Ivi nel 1513 Francesco I re di Francia scendette in Piemonte; e fu probabilmente la prima volta in cui si trasportarono dei cannoni a traverso un passo alpestre quasi inaccessibile.

Nel 1744 il principe di Condé e don Filippo di Spagna condussero in Italia, pel Col de l'Argentiére, un esercito franco-ispino ancora più numeroso ed agguerrito di quello di Francesco I.

ACCERELLA, monte italiano dell'Abruzzo Ulteriore secondo, che dal lago Fucino va ad ovest fin a Sora.

ACCERO, fraz. del com. Italiano di Borgonasca, nel circ. di Chiavari, prov. di Genova.

ACCESA, vill. italiano nella prov. di Grosseto, com. di Massa Marittima, presso al fiumicello Bruna, 4 miglia nord-ovest da Massa Marittima, su collina dalla quale estraevansi un tempo del rame, coronata dai ruderi d'un castello del medio-evo, che ebbe parte nelle fazioni di Toscana. Essendo più lontana dalle maremme e più alta di Massa, l'aria non vi è insalubre neppure d'estate. I dintorni sono amenissimi.

Un miglio a sud sta il lago d'Accesa, da cui nasce il fiume Bruna.

ACCESA, lago della cinconferenza di due miglia nel com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto, presso il villaggio omonimo.

ACCETA, borg. dell'antica Assyria nella parte settentrionale di questa, nota per la campagna dell'imperatore Giuliano nel 362 (Zosimo, 3, 27, 28).

ACCETONA, due casali della prov. di Roma, circond. di Viterbo, a destra l'uno e l'altro a sinistra del fiume Olpetà, 2 miglia distanti fra loro, il cui nome proviene da sorgenti d'acqua acetosa.

ACCETTONE, fraz. del com. Italiano di Montemonaco, nel mand. di Amandola, prov. e circond. d'Ascoli Piceno.

ACCETTURA, com. italiano nella prov. Basilicata, circond. di Matera, 15 miglia sud da Potenza e quindi dalla ferrovia Napoli-Taranto e Napoli alla Calabria, al piede di alti monti, in bella posizione salubre.

Molte famiglie agricole sono proprietarie; il terreno è molto fertile e dà abbondanti cereali, frutti, lino, canape e vini. Eccellente è la manna che si produce e vasti sono i pascoli, dove ovini e bovini passano la bella stagione; molti i castagneti.

Sopra una superficie di 4,996 ettari vivono 4,000 abitanti, dei quali 60 circa sono elettori politici (collegio di Tricarico) e 100 amministratori.

Il Consiglio comunale è composto di 20 membri.

Il monte frumentario ha una rendita di circa 2,000 annue lire e presta grano per seme ai coloni bisognosi all'interesse dell'8 $\frac{1}{2}$ per 0/0.

ACCIA o **AGGHA**, vill. peruviano 37 miglia lontano da Cuzco, al piede di roccioso monte che s'aderge quasi a perpendicolo.

ACCHECCHIEH, vill. messicano nello Stato del Yucatan.

ACCHINSK, piccolo forte della Siberia nel gov. d'Irkutsk, distr. di Nersinsk, 156 miglia da questa città, sulla destra del fiume Onana. Gli abitanti sono mongoli, tungusi e cosacchi.

ACCIUSNUTT, vedi NEW-BEDFORD.

ACCI, città dell'antica Hispania, 20 miglia ovest da Basti, capitale dei Bastetani, che stavano ad oriente della Baetica presso al mare (TOLMEO, 2, 6, 61). Ci veniva adorato Marte, col nome di Netos. Divenne poi colonia latina, detta *Julia Gemella* (PLINIO, 2, 3, 4). Credesi l'odierna Guadix el Viejo (FLOREZ, *España*, S. V, pag. 13, VII, pag. 16).

ACCIA, antica città della Corsica, 10 miglia est da Corte, sede d'un vescovato che fu riunito a quello di Mariana; non ne restano che poche rovine.

ACCIA (*Castello d'*), vill. siciliano nel circond. e 12 miglia est da Palermo, con cava di marmo color castauro, del quale si fanno colonne, tavoli, ecc.

Apparteneva alla nobile famiglia Abate e poi ai marchesi di Lungarini.

ACCIAJOLO (*Alt'*), fraz. del com. italiano di Casellina e Torri, nel circond. di Firenze, presso Lastra a Signa.

ACCIAJUOLO, vill. italiano poche miglia sud-est da Livorno, in fertile collinoso territorio.

ACCIANICO, vill. italiano e castello a 1 $\frac{1}{2}$ miglia ovest da Scarperia, nella prov. di Firenze.

ACCIANO, com. italiano negli Abruzzi, prov. e circond. di Aquila, sulla riva sinistra dell'Aterno, alle falde del colle di Pietrogenzile, 18 miglia sud-est da Aquila, 10 nord-ovest da Sulmona, sulla ferrovia in costruzione fra queste due città.

Gode di una posizione invidiabile e di un clima saluberrimo.

Dei 2,187 ettari del suo territorio, gran parte è coperta di selve e di pascoli. Bovini e pecore sono molto numerosi; i porci e polli abbondano. Invece son scarse le terre arative e il prodotto in grani e legumi non basta al bisogno. La ricchezza del paese sta nella pastorizia, ma i contadini son poverissimi. Ha pure cave di pietre tremoliti, vitree e abestiformi assai poco utilizzate.

Dei 2,000 abitanti, sono elettori politici 2 soli, e amministrativi 112.

I due monti frumentari non hanno che 570 lire di rendita, mentre le dodici opere pie di culto possono spenderne ogni anno 3,400. Questo villaggio successivamente appartenne nel medio-evo alle nobili famiglie Cantelmi, Gentili, Ajossa, dai quali ultimi lo compersò Aquila; indi se ne impadronirono gli Scialenghi, i Silverio, e poscia gli Strozzi ed i Piccolomini.

ACCIANO, casale italiano presso Pisa, dove comincia l'acquedotto di questa città.

ACCIANO, fraz. del com. italiano di Nocera, nel circond. di Foligno, prov. d'Umbria.

ACCIARELLO, fraz. del com. italiano di Villa S. Giovanni, nel circond. di Reggio di Calabria.

ACCIAROLO, vill. italiano con porto sul mar Tirreno, appartenente al compartimento marittimo di Castellamare, non lungi da questa città, nel Principato Citeriore.

Nel 1870 vi entrarono 49 navi di cabotaggio da 530 tonnellate, di cui 44 da 482 cariche; e ne partirono 51 da 478, delle quali 46 da 391 erano cariche di prodotti delle provincie salernitana e napoletana.

Sta fra la torre della Punta e quella d'Ogliastro.

ACCIGLIANO, fraz. del com. italiano

di S. Severino Mercato, nel circond. di Salerno, prov. del Principato Citeriore.

ACCION (S. Otaja), vill. spagnuolo nel com. di Cevanico, a 32 miglia e nella prov. di Leon, con 200 abitanti.

ACCIPTRUM INSULA, ossia **ISOLA DEGLI SPARVIERI**, oggi **ISOLA DI S. PIETRO**, presso la costa della Sardegna. Vedi S. PIETRO.

ACCTE, fiume della repubblica di Venezuela nell'America meridionale.

ACCO, vedi ACA e ACRI.

ACCODA, fattoria ex-olandese, dal 1871 inglese, nella Costa d'Oro in Guinea, sul promontorio di Trois Pointes, nell'Ahanta. Nel 1869 avea 225 abitanti, quasi tutti negri. Dipende amministrativamente da Elmina, città di 20,000 abitanti.

ACCOLANS, vill. francese nel dipart. del Doubs, circond. di Beaume-les-Dames, cant. di Isie-sur-Doubs, 12 miglia nord-est da Beaume-les-Dames, presso la ferrovia da Bezanzone a Belfort.

Ha 500 abitanti, che utilizzano i bei pascoli fabbricando formaggio e lavorano egregiamente i terreni coltivabili.

ACCOLAY (pron. *Acolé*), vill. francese nel dipart. della Yonne, circond. di Auxerre, cant. di Vermanton, 13 miglia sud-est da Auxerre, non lungi dalla ferrovia da Auxerre a Clamery, dalla qual'ultima borgata nel 1872 è in costruzione altra ferrovia fino a Nevers.

Giace sulle rive del fiume Cure, influente della Yonne, sul quale trasporta il legname delle foreste superiori.

Tra Accolay e Vermanton trovansi le celebri grotte di Arcy, piene di curiosissime stalattiti. Ha 1,100 abitanti.

ACCOLORETTO, vill. italiano nell'Umbria, 7 $\frac{1}{2}$ miglia sud-ovest da Todi.

ACCOMACK, contea degli Stati Uniti (Virginia orientale) nella stretta penisola fra la baja di Chesapeake e l'Oceano, che ha per capoluogo la città omonima, vicina a quella vicina di Dromondton. Ha 25,000 abitanti, sparsi per lo più in piccoli villaggi, che si dedicano all'agricoltura, alla pesca e al commercio di mare.

ACCOMPONG, città delle grandi Antille, nell'inglese Isola di Giamaica, 72 miglia nord-ovest da Kingston, ai piedi delle montagne occidentali dell'isola, presso le origini del fiume Nero o Black River, a poche miglia

dalla costa, nella contea di Cornwall, in ammenissima situazione, essendo la vallata del Black River una delle più profonde e pittoresche.

Magnifiche foreste di pini, cedri, acsù, stanno al nord, e fertilissimi terreni a sud, irrigati abbondantemente, coperti di piantagioni di indaco, cotone, cacao, tabacco, canna da zucchero, e soprattutto caffè, del quale si fa grande esportazione.

I giardini sono pieni di squisiti agrumi, ananas, banani, meloni, ecc. I pascoli nodriscono molti cavalli e bovini.

La popolazione è negra in buona parte, derivante dagli schiavi liberati e parla tutta l'inglese.

ACCONIA, vill. italiano nella Calabria Ulteriore seconda, circond. e 8 miglia sud da Nicastro, distrutto nel 1783 dal gran terremoto di quell'anno terribile, rifabbricato poscia in parte soltanto, non lungi dal fiume Torrina, che influisce nel laghetto di Mocata. Ha foreste e pascoli. Il clima è poco salubre.

ACCONS, vill. francese nel dipart. dell'Ardèche, circond. di Tournon, cant. di Chaylard, 27 miglia sud-ovest da Tournon, non lungi dalle falde orientali del monte Mezen, alto 5,400 piedi sul livello del mare.

Il terreno calcareo e sabbioso è poco fertile; ha molti castagni e alberi da legna; dà vino in abbondanza, gelsi, pochi cereali, e nutre molti montoni ed api. Si allevano molti bachi da seta, e nel villaggio non mancano le industrie manifatturiere. La popolazione è di circa 1,400 abitanti.

Il clima è tra i più piovosi della Francia.

ACCONNERI, fraz. del com. italiano di Viariggi, nella prov. d'Alessandria, circond. di Casale, mand. di Montemagno.

ACCORO, mont. sarda nella prov. di Cagliari, circond. d'Oristano, com. di Samogheo, di non molta altezza, coperta di pascoli.

ACCOURS (pron. *Acò*), borg. francese nel dipart. dei Pirenei, circond. d'Oloron, capoluogo di cantone, 16 miglia sud da Oloron, sulla strada da Pau a Jaca ed Huesca (che è la prima stazione ferroviaria della Spagna dal lato opposto dei Pirenei).

È una bella borgata di 1,900 abitanti, con stabilimento di cura per l'uso delle sue acque minerali tepide, e con deliziosi dintorni.

Nel vasto territorio del suo cantone due terzi sono quasi sterili, un terzo è a boschi

o prati; scarse le piantagioni e le terre arative.

La strada suddetta scorre dal lato francese nella Gave d'Aspe e dal lato spagnuolo nella valle del Canfranc. Ambedue son fiancheggiate da elevate cime. Quelle immediatamente vicine ad Accours sono il Pic de l'Anie, alto piedi 7,710, e il Pic de l'Escarpurie, 8,020: sul confine poi, ma ancora in Francia, si estolle la vetta più alta, cioè il Pic du Midi d'Osan (1), che supera 8,880 metri, ossia poco meno del Gran Sasso d'Italia. Rocce superbe, burroni e precipizi vedonsi nelle strette vallate; oltre 1,000 metri non v'ha quasi più capanne, e regna il silenzio maestoso della natura. Verso i 1,000 metri d'altezza vi son ancora dei villaggi miserabili, che a fatica strappan la terra ai torrenti e alle frane, e vivono delle poche patate, della segale, del miglio, dell'avena, che avaramente produce.

Piccole sono le pecore e di poca lana, e senza dubbio il bestiame cornuto è fra i più meschini della Francia.

Presso Accours, capol. del cantone, però le terre fertili agli ameni orticelli non mancano.

ACCRA, città della Guinea, nel regno di Asianti, presso al mare, sul 17° 42' di long. est, fra i due Crevecoeur ex-olandesi, a ponente dell'ex-danese Cristianburg e ad oriente di Jamestown, che fu costruita dagli Inglesi, oggi padroni anche della Guinea olandese e danese.

ACCRINGTON, città inglese sulla ferrovia da Leeds a Preston, nella contea di Lancastro, 6 miglia est da Blackburn, in mezzo a colline.

Amena è la posizione, vi si vedono dei bei poderi e giardini e qualche gran fabbrica di cotonerie.

La popolazione è di 12,500 abitanti nella città nuova (New Accrington) e di 6,500 nella città vecchia poco lontana (Old Accrington).

ACCUA, città dell'antica Apulia, oggi distrutta, ma di cui si vedono le rovine nella Terra bianca di Capitanata.

ACCUM, vill. tedesco nel granducato di Oldemburgo, distretto di Jever, 4 miglia est-sud-est da quest'ultima, e un miglio ponente da Kniphausen: presso la ferrovia che uni-

(1) Da non confondersi col Pic du Midi de Bagnères, che è 40 miglia ad oriente del Pic du Midi d'Osan.

ace Jever al porto di mare Wilhelmhaven (golfo di Jade), spettante oggi alla marina da guerra prussiana. Giace in terreno basso, che sarebbe paludoso se molti canali non ne conducessero al mare le acque e se non fosse stato bonificato.

Gli abitanti son abili agricoltori e si dedicano anche a diverse manifatture. Sono 700 protestanti.

ACCUM (*Oster e Wester*), 2 vill. tedeschi nella prov. prussiana di Hannover Ostfriesland, circ. di Aurich, distr. di Esens, in quella fertile costa del mar Germanico che vien detta Terra di Harlinger.

Uno ha 300 e l'altro 400 abitanti.

ACCUMANES, gran banco di coralli a settentrione del gruppo Hawai dell'arcipelago Tonga o dell'Amicizia, nella Polinesia, sul 19° 20' di lat. sud, poco lungi dalla via percorsa dai vapori che fanno il servizio regolare fra San Francisco di California e la Nuova Zelanda.

ACCUMERSVIL, vill. tedesco nella Prussia Annoverese nell'Ostfriesland, con piccolo porto sul mare, vicino ai 2 Accum (*Oster e Wester*, con 360 abitanti).

ACCUMOLI, comune italiano dell'Abbruzzo ulteriore secondo, circond. di Cittaducale, sul limite colla prov. d'Ascoli Piceno, alle falde orientali del monte La Vittoria, nell'alta valle del fiume Tronto, alla sinistra di questo fiume che vi è ancor piccolissimo, sulla cima di una collina, 5 miglia nord-ovest da Amatrice.

Il territorio ha una superficie di ettari 6,185 ed è in parte sterile, in parte boscoso e prativo, e nella porzione più bassa coltivato a olivi, viti, cereali e frutti.

Il clima è saluberrimo e gradevole.

La città ha una posizione amena e alcuni edificj notevoli fra cui la chiesa parrocchiale del Vicario del Vescovo di Ascoli.

La popolazione di 2,200 abitanti è fra le più svegliate degli Abruzzi.

Son quasi 80 gli elettori politici, 220 gli amministratori.

La beneficenza pubblica è largamente organizzata col sistema napoletano. I dieci monti frumentari, prestano grano al più basso interesse dell'Italia meridionale cioè al 3 1/2 % ed hanno una rendita annua di 3,300 lire. Le 14 opere pie di culto spendono 1,000 lire all'anno.

Risiede nella città una giudicatura, il cui mandamento ha la più piccola popolazione fra le preture del Regno, non superando che di poco i 3,000 abitanti.

Essa dipende dalla Corte di Aquila.

Accumoli ebbe il titolo di città da Filippo d'Angiò, col diritto di far intervenire i suoi magistrati in Napoli alla seduta dei consigli di S. Lorenzo, o di mandarvi un Delegato.

Il re Alfonso la diede al papa in cambio di Benevento e di Terracina; ma la ricevette di nuovo dopo pochi anni.

Nel 1643 la comperò Lorenzo dei Medici. Estinta la linea medicea, passò come patrimonio libero al re Borboni di Napoli.

ACCUPUL, vill. messicano nello stato di Yucatan.

AC DAGH O AK DAGH, gran montagna a ponente del golfo di Panfilia in Asia Minore sud-est: a 25 miglia sud-ovest da Adalia:

Le falde settentrionali son irrigate dal fiume Acsu, che sbocca a nord-est al golfo suddetto; le falde meridionali son lambite dalle onde marine.

La sua cima si eleva 2380 metri sul livello del mare secondo Tchibatcheff.

AC DAGH O AK DAGH, alta ma breve giogaia dell'Asia Minore, situata fra quella di Murat che trovasi a mezzogiorno di Kutahigia, e quella di Dimirci; ossia fra le città di Akhissar e di Kutahija.

Fa parte di quella lunga catena centrale dell'Asia Minore, che si divide il bacino del Kedisai che sbocca nel golfo di Smirne, dal bacino del Simavsu o Sussurlu, che sbocca nel mare di Marmara, a ponente di Brussa, e del lago Abollonia Göl.

È coperto di gran pascoli e pochi boschi ed abitato da poveri pastori Turchi musulmani.

La vetta più alta arriva a 2440 metri sul livello del mare.

ACDAN, punta sud-ovest dell'isola Panay nelle Filippine.

ACEBAL (1), vill. spagn. nel com. di Puente Viego, prov. d'Oviedo e di Santander, con 270 abitanti.

ACEBAL (*S. Roque*), vill. spagn. nel

(1) In tutti i seguenti nomi spagnuoli il ce si pronuncia se.

com. di S. M. de Llanes, prov. Oviedo, con 340 abitanti.

ACEBAL DE LOS CARRILES, vill. spagn. nel com. di Hanes, prov. e 54 miglia da Oviedo, con 200 abitanti.

ACEBEDA, vill. spagn. nella prov. e 36 miglia da Madrid, diocesi di Toledo, con 225 abitanti.

ACEBEDO, com. spagn. nella prov. di Leon, sul fiume Esta, 43 miglia dalla città di Leon, con 1400 abitanti.

Il suolo è calcareo montuoso. Va coperto di boschi, pascoli e bene coltivati a frumento e frutta. È pure fornito di una buona miniera di stagno.

ACEBEDO, comune spagn. nella prov., diocesi ed 11 miglia sud da Orense, sul fiume Terno, con pascoli, boschi e buoni terreni e cereali. Abbondano le greggi e la popolazione ammonta a 2500 abitanti.

ACEBES-DEL-PARAMO, vill. spagn. nella prov. e 14 miglia di Leon, sulla strada da Valencia de Don Juan ad Astorga, presso al fiume Orvigo, al canale Presa Cerragera e alla ferrovia da Leon ad Astorga, con 300 abit.

ACEBO, vill. spagn. capol. di comune nella prov. e 45 miglia da Cáceres, e 50 da Badajoz, nella diocesi di Coria, in paese montuoso ricco di pascoli e di bestiami più che di buone terre da grano, e precisamente presso al cerro de Jalama, alle falde meridionali della Sierra de Gata, che separa la prov. di Cáceres da quella di Salamanca.

Ha 2200 abitanti.

ACEBO, vill. spagn. nella prov. e 39 miglia ponente da Leon, nella dioc. di Astorga, comune di Molina Seca, 8 miglia sud-est da quest'ultima nelle montagne di Leva, sul 42° 30' di lat. nord e sull'11° 14' di long. est, con 2100 abitanti.

ACEBOSA, vill. spagn. nella prov. e diocesi di Santander con 150 abitanti.

ACEBRON, comune spagn. nella prov. diocesi, e 45 miglia da Cuenca, sul fiume Beidja, con 270 abitanti.

ACEBUCHAR, vill. spagn. nella prov. diocesi e 33 miglia da Jaen, in paese montuoso della Sierra Morena, con 140 abitanti.

ACECA, castello reale di delizie in Spagna, provincia di Toledo, quasi 9 miglia est dalla città di Toledo, sopra una collina vicina alla riva sinistra del Tago, presso la ferrovia da Madrid a Toledo.

ACEDALMA, campo presso Gernsalemme, visitato dai pellegrini, come quello che fu comperato dai Giudei col denaro pagato all'Isariota per la consegna di Gesù, e da Giuda restituito dopo il tardo suo pentimento.

Appartiene alla Chiesa Armena.

ACEDERA, vill. spagn. capol. di comune nella prov. di Badajoz, diocesi di Plasencia, giurisdizione della Corte reale di Cáceres, in paese montuoso, ricco di pascoli e bestiame, alle falde orientali della Sierra Pela, 10 miglia nord-est dalla ferrovia che unisce Badajoz a Toledo, 4 nord dalla riva destra della Guadiana. Ha 300 abitanti.

ACEDILLO (pron. *Asediglio*), vill. spagn. nella prov. e 19 miglia da Burgos, con 120 abitanti.

ACEDO, comune spagn. nella Navarra prov. e 25 miglia da Pamplona, circond. di Estella, nella bella vallata montuosa di Bermeja, boscosa e piena di pascoli, con 320 abitanti.

ACEDRE, vill. spagn. nel comune di Panton, prov. di Lugo, con 160 abitanti.

ACEDRE (*S. Roman d'*), comune e parrocchia spagnuola nella prov. diocesi e 37 miglia da Lugo. 20 miglia nord-est da Orense, 2 miglia dalla riva sinistra del fiume Sil, che 7 miglia a ponente si scarica nel Minho, 18 miglia dalla ferrovia nel settembre 1872 in costruzione fra Orense e Lugo.

ACEDUM. Vedi CENEDA.

ACEGLIO, vill. italiano. Vedi AZEGLIO e ACCEGLIO.

ACEGNIAN, comune spagn. nella prov. diocesi, e 18 miglia da Granata, in Andalusia, al piede della Sierra Nevada, presso al fiume Torrente, con 360 abitanti.

ACEHUCHE, comune spagnuolo, nella prov. e 30 miglia da Cáceres, diocesi di Coria, a 1 1/2 miglio nord da Tago, con 1,300 abitanti.

ACEITES, fiume della Repubb. di Venezuela, nel circondario di Caracas, che si scarica nell'Orenoco.

ACEITUNA, comune spagn. nella prov. e 60 miglia da Cáceres, diocesi di Coria, terreno non molto elevato né montuoso, fertile in cereali, vini. Ha 800 abit.

ACEITUNO, valle a sud dell'isola Fuerteventura nelle Canarie.

ACEITUNO, fiumicello spagn. nella parte settentrionale della prov. d'Almería, che si sca-

rica nell' Almanzora, dopo aver mosso parecchi molini da grano.

ACEJUTIBIRO. Vedi **TRAICAO**.

ACELA, borgata dell'antica Britannia, nel paese dei Rbegni, che stavano ad occidente dei Cantii.

Questo paese occupava il territorio delle odierne contee di Surrey e di Sussex, ed avea per capol. Noviomagus, fra Londinium e Vagniacae.

Acela trovavasi sulla strada da Noviomagus a Regnum, ed era, a quanto si ritiene, l'odierna Okely.

ACELA, antica città dell'Asia Minore, nella Lycia, così chiamata da Acelo figlio d'Ercole.

ACELDAMA. Vedi **ACEDALMA**.

ACELIUM. Vedi **AZEGLIO**.

ACELLUS, borgata dell'antica Gallia Cisalpina, secondo alcuni nell'attuale Circondario di Lodi, però d'incerta posizione.

ACELO, laghetto spagn. nella provincia d'Orense, comune di Vega del Bollo. Ha la profondità d'un metro e mezzo e un diametro di mezzo stadio scarso.

ACELUM, città dell'antica Italia, nella Venetia, fra Vicentia e Feltria, adesso Asolo, sui colli occidentali del Trevigiano. **PLINIO** Acelum (3, 19, 23): **TOLOMEO** (3, 1, 30).

ACENZA o **CENZA**, monte che dà origine al fiume Varo, e che **Plinio** estende alla parte vicina delle Alpi Marittime.

ACEQUIA REAL, canale spagn. nella prov. di Madrid, e 7 miglia dalla villeggiatura reale di Aranjuez.

Vedi **COLMENAR D'OREJA**.

ACEQUIA REAL, fiumicello spag. nelle Baleari, isola di Majorca, territorio di Inca.

ACEQUIA SALADA, vill. messicano nello stato di S. Luis Potosi.

ACERA, frazione del comune italiano di Campello sul Cliturno, nell'Umbria, circond. e mandamento di Spoleto.

ACERA, comune spagn. nella prov. e 45 miglia da Palencia.

ACERAJA. Vedi **GALIGA**.

ACERAJA, vill. ital. nel com. di Pontassieve, prov. e circondario di Firenze, sul monte omonimo, alla destra del fiume Sieve.

ACERAJA (Monte), vill. ital. nel comune di borgo S. Lorenzo, prov. e circondario di Firenze.

ACERBO, antica città della Pannonia,

sulla gran strada da Taurunum e Sirminum, per Siscia ad Aemona. Alcuni dicono che occupava il posto dell'odierna Seussenburg sul fiume Gurk; altri ne cercano le rovine presso al castello Schönberg. In ogni caso era vicina ad Aemona, cioè all'odierna Lubiana, capoluogo della Carniola (Tabula Peutingeriana).

ACERED, villaggio spagnuolo nella parte più meridionale della prov. di Zaragoza, distretto di Daroca, in paese collinoso e fertile, con 800 abitanti.

ACERENZA, città italiana della Basilicata, nel circondario di Potenza, 13 miglia nord-est da quest'ultima e dalla ferrovia da Taranto a Napoli, quasi alle origini del fiume Bradano, che manda le sue acque in tributo al golfo di Taranto: in larga valle cinta a nord ed a ponente dagli Appennini.

Geologia. Da Potenza fino alle colline e pianure di Acerenza e di Tricarico, i terreni sono calcari, con molte marne ed arenarie.

Produzione. Il territorio del comune ha una superficie di 3,321 ettari in gran parte produttivi. Vi sono tratti di grande fertilità in cereali, vini e olivi. Ma l'aria è alquanto insalubre.

L'industria e il commercio non sono ristretti ai bisogni della città e dei pochi comuni vicini; per cui nell'ottobre 1872 il governo aprì in Acerenza un ufficio telegrafico.

Costruzione. Acerenza sta in parte sopra una collina e può dirsi fabbricata con una certa regolarità. Il castello la domina. Ha una grandiosa cattedrale del XII secolo; con seminario, avendo a titolare un arcivescovo, il quale risiede però a Matera. Non è illuminata a gas; nè ha bel caffè.

Storia. Era l'antica Acberontia, considerata dai Romani come punto importante di difesa della Puglia e della Lucania, perciò la fortificarono.

Il re dei Goti Totila, nel 547 vi pose guarnigione. Carlomagno nell'800 fece demolire le sue fortificazioni.

Nel medio evo fu sovente assediata e nel 1090 incendiata da' Greci e Saraceni contro i Normanni. Risorse dalle ceneri e cadde in feudo a magnatizie famiglie. Nel 1700 era in potere del Pignatelli dopo aver passato sotto il dominio dei Ruffo, Barnota, Morra, Farrillio, Orsini e Pinelli.

Popolazione. I 4,100 abit. del com. di Acerenza formano il centro del collegio elet-

torale politico N. 68, esteso 46,409 ettari con oltre 52,000 abit. che spettano ad 8 comuni e si aggruppano in 4 sezioni, avendo 780 elettori iscritti. Di questi 115 sono del Comune di Acerenza, il quale ha poi 155 elettori amministrativi e 20 consiglieri comunali.

Acerenza è pure capoluogo di una giurisdizione di mandamento che abbraccia nella sua giurisdizione tre comuni, cioè quelli di Acerenza, di Palmira, di Pietragalla con 14 a 15,000 abitanti e che dipende dalla Corte d'Appello di Napoli, sezione di Potenza.

Le opere pie del comune di Acerenza (capelle riunite per soccorsi agli orfani ed opere di culto) hanno una rendita di quasi 2,000 lire.

Vedi il libro del signor E. PANI ROSSI, *Studi politici, amministrativi, economici sulla Basilicata*, Firenze 1869.

ACERETA, villaggio italiano nel comune toscano di Marradi, poche miglia in linea retta dalla ferrovia progettata fra Forlì e Firenze, sebbene separata della medesima per varie montagne che rendono la strada più iunga e scabrosa. Sta in un amena valle aperta a nord-est; ed ha 400 abitanti dediti alla pastorizia più che all'agricoltura.

ACERNO, piccola città italiana nel Principato Citeriore, Circondario di Salerno, 15 miglia nord-est da questa città, e 5 da Montecorvino, in una valle cinta da alti monti, percorsa dall' Ajello e dall' Aviso che s' uniscono nel Battipaglia.

L'area del comune è di 3,314 ettari, nei quali vi sono pascoli molti e buone terre che danno cereali e bel lino. Boschi estesi sono quei di Polveracchio, di Atizzano, di Celica, di Santoleo.

Gli abitanti sono 3,100 incirca e fra essi si numerano 40 elettori politici: 110 amministrativi, 20 consiglieri comunali: Pietro Vezza, illustre medico filosofo, nacque in Acerno, fu vescovo di Salerno.

Il vescovo di Acerno, uno dei 6 suffraganei dell'arcivescovo salernitano, è vacante da varj anni ed amministra la diocesi l'arcivescovo di Salerno. Abbraccia sotto la sua giurisdizione ecclesiastica 6 parrocchie con 9,000 cittadini, spettanti alcuni al Principato Citeriore ed altri al Principato Ulteriore.

Sonvi alcune opere pie ma di scarsa importanza. Una fucina e una fabbrica di carta trovansi da molti anni in attività. La cattedrale e altre 2 chiese son degne di nota.

Credesi che Acerno sia edificata sulle rovine dell'antica Picalia distrutta dai Romani, durante le guerre con Annibale, però altri vorrebbero che le rovine del capoluogo del Picalia fossero sotto il villaggio Vicenza non molto lontano da Acerno. Nel Medio Evo possedettero Acerno le nobili famiglie Terrascone, Bernio, Acerbo, Lauria; e dal secolo scorso i marchesi di Moscara.

ACERO, frazione del comune di Borgonasca, prov. genovese, circond. di Chiavari.

ACERO, (*Madonna dell'*) fraz. del comune di Lizzano in Belvedere prov. bolognese, circond. di Vergato mand. di Porretta.

ACERO DI LA', fraz. del com. di Borgonasca prov. genovese, circond. Chiavari.

ACERRA, città italiana.

SOMMARIO. — I. Posizione — II. Produzione — III. Acque minerali — IV. Costruzione — V. Storia — VI. Religione e beneficenza — VII. Collegio elettorale e Pretura — VIII. Popolazione — IX. Bibliografia.

I. Posizione. Giace nella Terra di Lavoro, circondario di Nola, sette miglia a nord-est da Napoli, seconda stazione della ferrovia di Napoli e Roma per Capua e Ceprano; a 15 chilometri da Napoli, e 30 da Capua, sulla riva destra dell'Agno.

II. Produzione. L'area del comune è di ettari 5,589 quasi tutti di grande fertilità e coltivati egregiamente. Vi sono in Acerra varj agronomi istruiti. È anche in parte una città manifatturiera. La prosperità economica di Acerra va crescendo a vista d'occhio; lo spaccio facile dei suoi prodotti nella grande metropoli vicina aiuta il suo benessere. Esporta melloni, poconi, legumi, vini leggeri ortaggi, grani e robbia.

III. Acque Minerali. Due fiumicelli che scaturiscono nelle vicinanze, il Moleta che nasce nel Monte Cancellò a oriente di Acerra, e il Gorgone che nasce nel bosco di Calabritto e riceve il Moleta, formano uniti l'Agno o Sagliano che si scarica nel Lagni regi, acque usate dai Romani come acidule e riadoperate dal 1778 in poi. Oggi vi sono 16 tinozze tre piscine. L'acqua di S. Giuseppe a 17° 50° gradi è solforosa: l'acqua del Rinlio 17° è solforosa ferrata. L'acqua della Cercola a 16° è acidula solforosa. Giovano nelle affezioni erpetiche, nelle sifilidi, nelle neurosi, nello scorbuto, nei reumatismi; e si adopera la seconda per bagni, le altre due per bibita, facendone una considerevole esporta-

zione nelle provincie napoletane e specialmente nella capitale Napoli, dalla quale nell'estate vi accorrono 6000 persone.

IV. *Costruzione.* Acerra è una città regolare con qualche eleganza: ha una bella cattedrale, alcuni palazzetti e antichi monumenti.

Il clima è un po' insalubre, mancando l'aria marina di Napoli che temperi gli ardori del sole, e stando molte acque senza corso nei suoi dintorni, ma specialmente per la macerazione delle canapi.

V. *Storia.* Si pretende che debbasi agli Etruschi meridionali la fondazione di Acerra. La città vicina nel bosco di Calabritto chiamavasi Suessole. Annibale distrusse Acerra nell'anno stesso della battaglia di Canne (Livio 23, 17). Risorse, fu colonizzata dai Romani al tempio di Augusto e innalzata al grado di municipio e prefettura. Il duca di Napoli, Buono, nell'anno 834, la devastò per privata vendetta. Ebbe ancora a soffrire nelle guerre fra i duchi di Benevento, di Capua e di Napoli, e allora cominciarono le acque a divenir paludi, le quali non vennero prosciugate che in parte dal conte di Lemos nel 1600. Alfonso I e Ferdinando I l'assediarono al tempo della congiura dei Baroni. Nell'ultimo secolo Acerra fu un feudo della famiglia Cardenas. Vedi ACERRAE.

VI. *Religione e beneficenza.* Il vescovo di Acerra, uno dei 4 suffraganei dell'arcivescovo di Napoli, ha sotto di sé 11 parrocchie con 22,000 abitanti, tutti nella Terra di Lavoro.

Il monte dei pegni di Acerra ha una copiosa rendita e presta 17 a 18,000 annue lire al 6 per cento sopra pegni.

Le tre opere pie di culto spendono ogni anno 1,500 lire in culto e 200 in beneficenza.

VII. *Collegio elettorale e Pretura.* Acerra è sede d'una giurisdizione di mandamento, che non estende però la sua giurisdizione fuori del comune, e di un collegio elettorale N. 400, che abbraccia 45,000 abitanti sopra un territorio di 12,915 ettari, con 9 comuni, aggregati in 3 sezioni, e 850 elettori iscritti dei quali 215 spettano al comune di Acerra.

VIII. *Popolazione.* Nel 1872 si calcola di 13,000 abitanti. L'aumento annuo è in media di 80 persone. L'istruzione pubblica è bene organizzata.

IX. *Bibliografia.* Vedi *L'Annuario della Terra di Lavoro*, 1870, e i libri del signor G. CAPORALI (*Ricerche fisiche, statistiche, to-*

pografiche, storiche sull'Agro acerrano, 1862, Napoli. *Delle acque minerali della Campania*, 1861).

ACERRAE, sul Gianis, importante città dell'antica Campania (PLINIO 3, 5, 9. VIRGILIO *Geo.* 2, 225. STRABONE 5, 247, 249. Ricevette una delle prime il diritto di cittadinanza romana. (LIVIO 8, 14) e fu da Annibale distrutta pel suo fedele attaccamento a Roma. Sulle colonie agricole che vi fondarono i Romani, dopo istituito l'Impero, si può leggere FRONTINO, *de Colonis*, pag. 102, ma ebbe sempre a soffrire dalle subitanee escrescenze dal fiume Gianis. Ora porta lo stesso nome.

ACERRAE, piccola fortezza dell'antica Gallia Transpadana, nel territorio di Lodi odierna. Era sulla strada da Mediolanum a Cremona. MANNERT pag. 170 sostiene che è la Pizzighetone d'oggi; altri la cercano nell'attuale Gera. Ne parlano VIRGILIO *Geo.* 2, 226, la *Tabula Peutinger.* presso POLIBIO 2, 34, e STEFANO BIS. pag. 146. I Greci scrivevano Acerræ e così la distinguevano benissimo dall'odierna Acerra napoletana che dicevano Acerræ. Bisogna pure non confonderla con Acerræ Vatriæ ossia con Acara. Vedi ACARA.

ACERRIS, antica città d'Hispania a sud dalla parte mediana dei Pirenei, nel paese dei Lacetani, forse l'odierna Gerri, borgo di Catalogna.

ACERVEO, nome latino del vill. francese di Chérence (dip. Senna e Oise).

ACERY o ASSEREE, piccola città dell'Indostan, nella presidenza di Bombay, nell'antica prov. di Aurengabad, 13 miglia dal mare e 52 ponente dalla stazione Nassick della gran ferrovia in costruzione, che dal settentrione scende a Bombay, in vasta pianura, paese acquistato dagli Inglesi nel 1810, abitato da Mahratti di lingua derivata dal sanscrito, e di grande fertilità in ogni specie di tropicali prodotti.

ACES, (*Santiago d'*) vill. spagn. nel comune di Camdamo, sulla sinistra del Nalon provincia a 14 miglia da Oviedo con 300 abit.

ACES, fiume dell'antica Hyrcania orientale verso la Parthiene, attuale Tartaria del sud e Persia nord-est (Erodoto).

ACESA, città della Macedonia antica, secondo Stef. Bizantino nella prov. più meridionale, confinante colla Tessaglia, detta Pieria. Chiamossi anche Acesamene da uno dei re della Pieria che la fondò.

ACESIA, regione dell'isola di Lemnos, dove nel quarto secolo av. G. C. ricuperò la salute il poeta comico Filottete, come assicurava il retore Filostrato, che visse nel terzo secolo av. G. C.

ACESINES, nome antico dell'attuale flumicello Alcantara, presso Taormina in Sicilia. Avea ai due lati le città di Tauromenium e di Naxos, ed era detto anche Asines o Asinius (PLINIO 3, 8, 14; TUCIDIDE, 4, 25); APPIANO lo chiama *Onobatas* (B. C. 5, 109).

ACESINES, gran fiume nell'India antica, influente di sinistra dell'Indo. Nel solstizio d'estate sortiva dal suo letto come il Nilo. Aveva rive fertillissime in parte e nel rimanente coperte da grossissime canne abitate da serpenti.

Fu pericoloso per la flottiglia di Alessandro il Grande, come ce ne assicura Quinto Curzio: il greco conquistatore prima d'abbandonarne le sponde vi fondò la città Bucefalia, chiamata così in onore del suo cavallo.

Eronoto lo chiama *Actis*, da non confondersi con quello di Sicilia (3, 117. Vedi pure PLINIO 6, 2 a 33; ARIANO, *Anab.* 5, 4, 6, 8; STRABONE 692 e seg.)

Il suo nome odierno è *Tcenaub* o *Dshenab*.

ACESINUS, fiume dell'antica Scythia, che secondo Plinio influiva nel Borysthenes.

ACESTA, così chiama VIRGILIO *Eneide* 5, la siciliana Segesta.

ACESTE, fiume dell'India antica, v. *ACESINES*.

ACETIRA, vedi ACCETTURA, comune italiano.

ACETO, vill. ital. nella prov. d'Alessandria, comune di Rosigliaio Monferrato.

ACETO (*all'*), vill. ital. nella prov. e circ. di Sondrio, mand. di Chiavenna, comune di Campodolcino.

ACETOSA, vedi ACQUA ACETOSA.

ACETOSA (*l'*), fonte minerale in Corsica, nel circondario di Corte, comune di Orezza.

ACEUCHE, (*el*) (pron. *el Aseucie*), vill. spagnuolo nell'Estremadura settentrionale, 18 miglia est-nord-est da Alcantara e poche miglia dalla riva sinistra del fiume Tago in vallata aperta al sud-ovest, fra amene colline.

ACEY (pron. *Asés*), celebre abbazia di Benedettini nella Franca contea, diocesi di Besanzone, fondata nel 1130 e distrutta dalla rivoluzione francese.

ACEYRGHOR, vedi ASSEERGOR, città dell'Iudostan.

ACH, borgata persiana, 30 miglia ovest da Cazbin, alta 5,000 piedi parigini sul livello del mare (secondo la spedizione di A. Lemm).

ACH o **AACH**, vill. tedesco in Baviera, nella giurisdizione di Immenstadt, sul confine col Voralberg (austriaco), 3 miglia sud dalla stazione Staufen della ferrovia Augusta a Lindau, sul flumicello Weissach, che sbocca nella Bregeuzer Ach. Ha 270 abitanti.

ACH o **AACH**, vill. tedesco nel Baden, distretto di Pfullendorf, circolo del Lago, 4 miglia sud-ovest da Pfullendorf, sul confine col principato prussiano di Hohenzollern.

ACH (pron. *Ah*) o **AACH**, nome di molti fiumi tedeschi tutti brevi e di scarsa importanza vale a dire:

I. bagna Memmingen città bavarese e si scarica nell'Ilber;

II. nel Württemberg, circolo del Danubio, si scarica nella Blau a Blaubeuren, 8 miglia ponente da Ulma;

III. nella Svevia bavarese, distretto di Gunzburg, sbocca nel Danubio presso la piccola città di Lelpheim (pron. *Laipain*);

IV. nel Baden, circolo del Lago, sbocca presso Überlingen ad Unter-Uhdingen: diceasi anche Seefelder-Aach o Ach di Seefeld. È lungo 30 miglia e riceve a sinistra un influente omonimo.

V. 10 miglia nord-ovest dal precedente, detto anche Stockacher-Aach, o Ach di Stockach: gettasi nel lago di Costanza all'estremità occidentale del ramo di Überlingen;

VI. nel Württemberg, scaricasi nel lago di Costanza presso la città e stazione ferroviaria di Friedrichshafen, diceasi anche Ach di Uruau;

VII. nel Württemberg, circolo del Danubio distretto di Riedlingen, sbocca nel Danubio a Zwiefaltendorf dopo aver traversata la grotta di Federico;

VIII. nel Württemberg, circ. del Danubio, 3 lunghi influenti di sinistra e 2 più brevi di destra del fiume Schussen, che 4 miglia sud-est da Friedrichshafen si getta nel lago di Costanza. Nelle loro valli e lungo la Schussen si trovano parecchie torbiere;

IX. nel Voralberg, bagna Dornbirn e sfuisce nel lago di Costanza, 6 miglia sud-ovest da Bregenz;

X. nel Voralberg, lungo 28 miglia, sboc-

cante presso Bregenz nel lago. Uno dei suoi influenti è la Weissach o Ach bianca;

XI. nella Svizzera, cant. di Thurgau, sbocca nel lago di Costanza a Romanshorn.

ACH, vill. austr. nel circ. dell'Inn, presso Burghausen, di Baviera, in fertili colline di terreno eocenico, coronate da un bel castello in rovina.

La popolazione di 700 abitanti è tutta tedesca cattolica.

ACHA (pron. Aha), fiume tedesco in Baviera, parallelo al Lech che nasce 3 miglia est da Augusta e sbocca presso Rain alla destra del Danubio dopo un corso di circa 24 miglia. Fra la bocca dell'Acha e quella del Lech che venivano difese dal generalissimo austriaco Tilly, questi assalito da re Gustavo Adolfo, che la vittoria accompagnava dappertutto, ricevette una palla che in 3 settimane lo condusse alla tomba.

Era il 20 aprile 1632 e non ancora compivasi un anno dal saccheggio, dal massacro, dall'incendio, cui quel feroce avea sottoposto la fiorente città di Magdeburgo.

ACHA, ruscello parallelo all'Acha maggiore e poche miglia est dal medesimo fiume, che influisce pure nel Danubio.

ACHA (*Sierra de*), catena degli Stati Uniti nel Nuovo Messico, che separa il bacino del Colorado di California da quello del Rio del Norte.

ACHAAL, città dell'antica Arabia Felix, detta anche Chaalla secondo STRABONE, che non ne precisa il luogo.

ACHA AMANSAJA, vill. peruviano nel territorio di Chilques.

ACHABACA, distretto dell'antica Asia Minor, fra la Lydia e la Caria, al nord del fiume Maeander, al sud dell'odierna Aidin dove oggi arriva la ferrovia di Smirne.

ACHABIB, vedi ACHSIB.

ACHABITOS, montagna nell'isola di Rodi.

ACHACACHE, vill. della Bolivia, dip. della Paz, presso il lago Tititaca in una deliziosa vallata che nutre molto bestiame.

ACHAEA, regione dell'antica Græcia.

SOMMARIO: — I. Vari nomi successivi e confini — II. Superficie — III. Montagne — IV. Fiumi — V. Bibliografia — VI. Popolazione e forma di governo — VII. Città — VIII. Storia politica e civile.

I. Nomi e confini. Nei tempi più antichi che la storia ricordi questa regione si chiamò

Aigialos o Aigialeia; più tardi al tempo di Omero Achals gala o Achaia.

Confinava al nord col golfo di Corinto (Corinthiacus Sinus), ad ovest col Mare Jonicum, a sud coll'Argolis, coll'Ellis e coll'Arcadia; ad est col territorio di Corinthus e di Sicyon.

II. Superficie. Era lunga da Sicyon al promontorio Araxus miglia 52, larga da 8 a 20 e la superficie totale poteva calcolarsi ad ettari 214,735.

III. Montagne. Piana in gran parte era la costa; la parte media s'innalzava a terrazze; la meridionale era elevata e dirupata, però verso l'Ellis non molto.

Chiamavasi Erymanthus la catena che la separava a sud-ovest dell'Arcadia; Cyllene quella che la dividea dall'Arcadia a sud-est. Staccato da questi ed isolato presso la città di Patrae sorgea il Monte Panachaicus.

I promontori principali, oltre l'Araxus, erano il Rhilum ed il Drepanum.

IV. Fiumi. Moltissimi fiumi e ruscelli irrigavano la metà nord-ovest, tutti più o meno soggetti ad escrescenze irregolari nella stagione piovosa ed apportatori di gravi danni alle campagne.

I principali erano lo Sythas sul confine orientale, il Crathis ora Cratu, ed il Pirus ora Kameniza.

I secondari erano il Crius (ora Cassiatico), il Buraicus (ora fiume di Calavrita) il Cerynites presso Cerynia (ora Bocusia o Bufusia), il Selinus presso Aegium capitale dell'Achea ad ovest di Helice, (ora fiume di Vostizza), ed il Phoenix (ora Salmenico), il Meganitas come il precedente a oriente di Aegium, adesso Gaidaro-Pniklis; il Bolinaeus presso Bolina; il Selemnus, adesso fiume di Kastritzi; il Charadrus, adesso fiume di Velvitz; il Milichus, oggi secondo Leake fiume di Sykena e secondo Boblaye fiume di Vundeli; questi tre ultimi ad oriente di Patrae posti presso al Glaucus (ora Laoka); finalmente, presso al confine con l'Ellis, il Larisus (ora o il Mana o l'Oriolo).

V. Bibliografia. Quasi tutti i classici parlarono dell'Achea e ne danno per ordine cronologico l'indicazione:

OMERO *Iliade* 3, 65; 2, 576; 1, 254 e sulle varie città dell'Achea 2, 573 a 575; 8, 203; 13, 21.

ERODOTO 1, 145 a 148; 6, 34; 7, 94.

TUCIDIDE 1, 3, 2, 9; e sulle città 7, 34, 86.

SENOFONTE sulla città di Olurus 7, 14, 17. SKYLAX 15.

POLIBIO 2, 41; e sulle diverse città 4, 8, 59; 5, 93, 102; 8, 5, 13, 94.

STRADONE 8, 305, 371, 383 a 889; 9, 440; e sulle città 1, 8, 54, 59, 337, 342, 371, 384, 386.

LIVIO 27, 32; 28, 7, 8; 31, 25; 32, 5, 22, 35, 25; 36, 21, 55; e sulle città e la storia 38, 30; 27, 39, 36, 21; 41, 23; 42, 44.

DIODORO 16, 37.

OVIDIO *Metam.* 15, 293; 6, 417.

CICERO *ad Fam.* 3, 17; 7, 28; 16, 1.

CESARE B. C. 3, 55.

PLINIO 4, 5, 6; 2, 103, 106 e sulla città 2, 92, 94.

TOLOMEO 3, 16; 5.

PAUSANIA 7, 1 a 35; 2, 18; 8, 17 e sulle città 2, 12, 2; 5, 7, 3, 7, 22, 26.

STEFANO BIZANTINO 145 e sulle città 173, 258, 514, 577, 607.

VI. *Popolazione e governo.* Dai diversi indizi che se ne hanno dai classici autori non si possono stimare a più di 35,000 gli abitanti dell'Achea, dei quali quasi metà erano schiavi: poco più di un abitante ogni 6 ettari, proporzione meno favorevole della provincia più deserta dell'attuale Regno d'Italia. L'aumento di popolazione fu lento per le tante colonie estere che si fondarono. Le città erano tutte sni 1000 a 1500 abitanti, meno Aeginm, sede del Consiglio della Lega e del stratego ossia generalissimo, e capitano generale della medesima.

Il Consiglio della Lega era formato dai demiurgi di ciascuna città.

Le proposte del capitano generale doveano essere sottoposte all'esame dei demiurgi; i quali pronunciavano sulla pace, sulla guerra, sulle alleanze, sulla legislazione generale alla Lega; eleggeva gli ambasciatori ed i magistrati superiori fra cui il capitano generale ed il cancelliere o segretario della Lega.

Così si riunivano i vantaggi d'un forte potere centrale e di un perfetto decentramento amministrativo.

Le assemblee ordinarie si tenevano ogni anno in primavera. I demiurgi avevano voto deliberativo, gli altri deputati consultivo soltanto (Bodin *Repubb. I. 7*). Nelle deliberazioni sulla guerra o pace il capitano generale non votava perchè stratego.

La Lega Achea formava piuttosto uno stato federativo che una confederazione di stati;

era perfettamente accentrato il governo; stesse monete, e misure, stesse leggi politiche e civili in tutto il territorio confederato.

Tra queste ne noteremo tre degne di ricordo.

Era proibito d'accettare verun presente da un principe straniero. Era proibito ai Macedoni di stabilirsi in Achea, dopochè re Filippo minacciò la libertà greca. Il marito di donna adultera era liberato dall'obbligo di mantenerla e di soccorrerla (FILANGIERI I. 4).

Tutta l'Achea avea le stesse feste, giuochi ed oracoli. Giove era adorato in vari templi; la rappresentanza del suo sacerdozio era conferita al più bel giovinetto del paese.

Molte erano le scuole.

Le leggi votate dall'assemblea e i trattati conclusi con popoli o principi stranieri venivano incisi sopra apposite colonne.

Alle volte si tenevano anche comizi popolari nei quali intervenivano tutti i cittadini liberi che avessero compiuti gli anni trenta. Uno se ne tenne in Argo ed uno in Corinto.

Per 25 anni vi furono 2 capitani generali, ma si ridussero poi ad uno solo. Le sue funzioni duravano due anni, ma poteva essere rieletto ed Arato lo fu per 16 volte.

VII. *Città.* Aegium capitale era proprio nel mezzo della costa settentrionale, e nel suo tempio di Giove radunavansi i Consigli, ora dicesi Vostiza. Avea ad oriente e a poca distanza Helice, capitale antica, superba pel suo tempio di Poseidone; più lungi Aegira sul Crathis, ora Paleocastro; Æge alla bocca del Crathis; Bura fra Æge ed Helice in cima ad un monte 40 stadi dal mare; Pellene pure su un monte e lontana 60 stadi dal porto di mare Aristonautae; Phelloë e Gonussa poco distanti; finalmente Olurus all'estremo confine orientale.

Ad occidente di Aegium trovavansi le seguenti città achee: Rhypes o Rhypæ 30 stadi lontana e presso la costa; Erineus o Erinenn 60 stadi da Aegium pure sul mare; più lungi sul promontorio Drepanum erano fabbricate Bolina ed Athanae Fichos; poi fra il capo Drepano e il fiume Selemno sorgeva dalle acque Panormus, ora Teckieh; sul Selemnus presso al capo Rhium era Argyra; indi Patra, ora Patrasso, e all'estremità occidentale della costa settentrionale Olenus e Dyme, la prima alla foce del Pirus, la seconda 60 stadi ad est del capo Araxus.

A sud-ovest di Aegium fra i monti erano edificate Leontium, Tritæa e Pharæ (ora Preseso).

VIII. Storia. Gli Elleni Joni piantarono le prime colonie nel paese che, per essere sulla

duto patrimonio, e Jone il quale sposò la figlia del re di Aigialaea e gli succedette sul trono. Alcuni vogliono che l'Achea traesse il nome dal figlio di Huthus, ma non è verosimile, essendo suo fratello Jone che regnò nell'Agiæ-



Acarmanes. — Gli Acarnani si resero celebri nella lotta contro gli Etolj ed i Romani. (Pag. 145).

costa, dissero Aigialaea e che era quasi disabitato nel decimoquinto secolo avanti l'era volgare.

Huthus figlio di Elleno re di Tessaglia, scacciato dai suoi fratelli, genero del re di Atene Ereteo, ebbe due figli: Acheo il quale combattè in Tessaglia per ricuperargli il per-

lea e non Acheo, e lo prova Omero che chiama sempre Aigialea il paese che descrivemmo senza dargli mai quel nome che ora porta e che gli venne applicato molto più tardi.

I discendenti di Jone gli succedettero regolarmente fino a che i Dori conquistarono il Pelopponeso. Allora i Joni emigrarono nel-

l'Asia Minore e alcuni abitanti Dori di Argo e di Lacedemone, che erano chiamati Achei, s'impadronirono della costa meridionale del golfo di Corinto, verso il 1100 avanti l'era nostra.

Energici difensori della propria indipendenza, gli Achei non si mischiarono nelle faccende dei popoli vicini e vissero in pace per vari secoli, governati da monarchi della dinastia di Tisamene figlio di Oreste Lacedemone, l'ultimo dei quali fu Gige: indi abolirono la monarchia, istituendo quel governo federativo repubblicano che abbiamo poc' anzi analizzato.

Anche durante la guerra del Peloponneso che combattevasi alle loro porte (dal 431 al 404 avanti G. C.) gli Achei seppero tener lontano il flagello della guerra, soccorrendo ora Atene ora Sparta a seconda la prudenza consigliava, e più sovente la vicina Sparta, ma senza inimicarsi di troppo l'altra parte. Nel 394 contribuirono alla vittoria di Cheronea assieme ai Corinti.

Dopo la battaglia di Leuctra nel 371 gli Achei furono scelti ad arbitri dai Tebani nelle loro contese con Lacedemone, per la loro riputazione di buona fede e di moderazione.

Il vincitore di Leuctra obbligò gli Achei a non combatterlo, sospettando che pendessero verso Sparta perchè era forte presso di loro il partito Lacedemone. Allora una lotta civile s'impegnò, ma fu soffocata quando nel 360-336 Filippo re di Macedonia minacciò le repubbliche greche.

Alla morte di Alessandro il Grande gli Achei ebbero la gloria di rianimare la Grecia alla libertà e divenirne la potenza dirigente.

Nel 280 scacciarono i presidi Macedoni e nel 260 diedero alla Lega Achea l'ultima organizzazione.

Aratos di Sycione, dopo aver rovesciato il tiranno Nicocle della sua città, liberò Corinto dalla occupazione Macedone e la fece entrare con Sycione, Megara, Troezen, Epidaurò ed altre città nella Lega Achea, della quale fu eletto per 17 volte di seguito a capitano generale.

Negli ultimi anni però egli abusò del suo potere e per invidia di Sparta che, retta da Agide IV e da Cleomene III, tornava a risorgere, pose la Lega Achea sotto la protezione di Antigono Dosone re di Macedonia e gli consegnò l'Acropoli di Corinto, ottenendone

appoggio per prendere Argo agli Spartani e distruggere Mantinea. Il re macedone, dopo la battaglia di Sillasia, entrò vittorioso in Sparta medesima, vi ripristinò gli Efori e l'oligarchia e costrinse Sparta ad entrare nella Lega Achea da lui protetta.

Durante il regno del figlio d'Antigono Gonasta, Filippo III, dal 221 al 215, gli Achei per 6 anni fecero guerra agli Etolj per causa di un bottino di guerra mal ripartito nella Messenia, durante la spedizione comune contro Sparta. Così gli Achei caddero nei vizi degli altri Greci e poco a poco si sarebbero dilaniati a vicenda, se non fosse stato eletto a capitano generale della Lega Filopomene nel 213, il quale vinse i Lacedemoni a Mantinea uccidendone di propria mano il tiranno Machanidas nel 206.

Diciotto anni dopo, nel 188, Filopomene andò a Sparta, dove l'avventuriere Nabis era stato battuto poco prima dagli Etolj e, facendo scannare 80 fra i cittadini più distinti, costrinse di nuovo l'altra Sparta ad entrar nella Lega Achea e anzi ad assumere tutte le leggi achee.

I Romani colsero l'occasione per trar partito dalle contese dei Greci, e quando i Messeni obbligarono Filopomene prigioniero, che per 30 anni era stato stratego degli Achei, a bere il veleno (183), la lega Achea cadde in sfascio, ed i Romani cominciarono ad impadronirsi della Grecia; lo stratego Licorta non valse ad impedirlo. Furono ancora eletti capitani generali della lega Achea, Damocrito, Dico e Critolao, e valorosamente si combatté. Ma quando nel 146 L. Mummius, colla vittoria di Leukopetra, prese Corinto, la Grecia intera divenne provincia romana, e fu assoggettata al Luogotenente della Macedonia.

Così la lega Achea fu l'ultimo guizzo di luce della Grecia eroica. In riconoscimento di questo ed anche per avere l'amicizia degli Achei, i Romani diedero all'intera Grecia conquistata il nome di provincia Achaia e si dichiararono protettori della lega.

Mentre però affettavano di trattar bene il popolo intero, nulla trascuravano per rendere impossibile ogni ribellione e per far sparire dalla scena i demiurgi ed i cittadini più influenti della nazione.

Callicrate, ultimo capo della confederazione, loro servi di stromento. Con bassa perfidia questo ateniese denunciò ad un senatore ro-

mano, inviato nella Grecia, i suoi rivali più illnstri e temibili, e mille Achei furono in conseguenza condotti a Roma per essere giudicati; Indi vennero distribuiti a domicilio coatto in differenti città. Vane riuscirono per molti anni le suppliche dei loro parenti ed amici. Dopo 17 anni non ne restavano che 309, e fra questi lo storico Polibio, i quali si lasciarono in libertà e tornarono nella ben cambiata patria (nel 150), avanzi ormai impotenti a ridestarne lo spirito d'indipendenza.

Opere migliori:

OTT. MÜLLER, *Die Dorier*, II, 425-429;

MERLCKER, *Achaicorum*, libri tres, Darmstadt 1837;

LEAKE, *Morea*, II, pag. 116-166; — III, 182-228 e 382-420;

R. ROCHETTE, *Établissement des colonies grecques*, II, 75 e seg., per le molte colonie degli Achei all'estero, di cui le quattro che portavano il loro nome erano in Cipro, in Misia e due nella Sarmazia (*);

HELWING, *Geschichte des Achäischen Bundes*.

(Per gli avvenimenti del medio-evo e per la condizione odierna dell'Achæa, vedasi ACHEA).

ACHÆI della Sarmatia asiatica, ivi emigrati dopo le guerre di Troja; occupavano 500 stadi della costa del Pontus Euxinus, fra l'Mardi e Cercetæ, nel paese degli Abasci dell'evo medio e moderno (PLINIO, G, 5; 5, 11, 12; STRABONE, 495). Il distretto settentrionale conteneva la città Phanagoria e l'odierna Taman, che il russo poeta Lermontow rese celebre per la sua avventura e chiamò la più brutta città dei Cosacchi del Mar Nero.

ACHÆORUM LITUS, costa dell'isola di Cipro sull'odierno golfo di Jalonsa, dove si trovava l'antica città di Aphrodisium, rimpetto a Salamis, dalla quale distava 70 stadi. Ne parlano STRABONE, 14, 682; TULOME, 4.

ACHÆORUM PORTUS o **ALECTOR**, città marittima dell'antica Sarmatia, poco lontana dalla sponda destra del fiume Borysthenes, circa 240 stadi dalla sua foce, fra Olbia e il Dromos Achilleos, nella foresta Hylea.

Oggi chiamasi Oczakow.

Della Foresta Hylea, che sulle carte russe

antiche è segnata col nome di Foresta Nera, rimangono tradizioni e leggende negli abitanti delle steppe Nogaiche, distr. di Jamboylouck, e se ne vedono ancora tracce.

(HEEREN, *Ideen*, I, 2, pag. 272; KÖHLER, *Mémoires de l'Académie de Saint Petersburg*, vol. X, pag. 655; KOHL, *Süd Russland*, I, pag. 75). LINDNER (*Scythien*, Stoccarda 1841, pag. 41) sostiene con non plausibili ragioni che sulla riva occidentale del Dnieper vanno cercate le rovine dell'Achæorum Portus.

ACHÆORUM PORTUS di Mysia, baja fra i promontori Sigenm e Ahoctum, ora chiamata Karanlik Liman (STRAB., 13, pag. 505; PLINIO, 5, 30, 33; MELI, 1, 18, 3).

ACHÆMÆS, piccolo popolo dell'antica Lybia Interior, a sud degli Odrangitæ.

ACHÆUS, fiume dell'antica Sarmatia asiatica, che formava il limite fra gli Zichi ed i Sannigæ; sboccava nel Pontus Euxinus (ARRIANO PERL., 48).

ACHÆALAJA, uno dei principali rami che forma il Mississippi prima di gettarsi nell'Atlantico.

ACHAFAR o **ASHAFAS**, isolette d'Arabia nel Mar Rosso, 60 miglia sud-ovest dalla città di Abu-Arish, al cui principato appartengono.

ACHAGUAS (pron. *Asciaguas*), indiani sul confine fra le repubbliche di Nuova Granata e di Venezuela, abitanti fra i fiumi Casanara e Meta e anche al di là, verso settentrione, più dentro nel Venezuela, in paese piano e boscoso, di caldissimo clima. Furono convertiti al cristianesimo nel 1622. Sono parte nomadi e parte agricoltori.

Molti meticci abitano tra essi, e ne hanno gli occhi obliqui e i nerissimi ispidi capelli, ma bianca e non bronzata la pelle.

Vari villaggi ed una città abitano gli indiani Achaguas.

Il terreno è fertilissimo, ma quasi incolto. Piove per due stagioni, da 1.º marzo a 1.º luglio, e da 1.º ottobre a 1.º dicembre. La temperatura varia sovente di 8 gradi nello stesso giorno, rinfrescandosi dopo una pioggia.

ACHAGUAS, città della repubblica di Venezuela, a settentrione degli indiani Achaguas, nella pianura fra il Chire e l'Apura, ambo infiniti di sinistra dell'Orenoco. È piccola ma regolare; ha due larghe vie che s'incrociano; è bagnata da un piccolo influente dell'Aranca, il qual ultimo 47 miglia sud-est

(1) Di queste colonie parleremo a suo luogo, e di tre delle principali fra poco.

si getta nell'Orenoco. L'Apura corre 10 miglia nord dalla città.

ACHAIACALA, antica isola dell'Eufrate nella Mesopotamia, con un piccolo forte.

ACHAIN, vill. ex-francese nel dipart. della Meurthe, circond. di Chateau Salins, ora nella Lorena tedesca, circ. di Salzburg (nome tedesco di Chateau Salins), a 7 miglia nord-nord-est da Salzburg. Ha 500 abitanti. Nei dintorni sono vaste cave di pietra.

ACHAIS, antico nome dato sovente a tutto il Peloponneso prima dell'immigrazione di Pelope e specialmente da Omero (*Iliade*, I, 254; *Odissea*, I, 249; *Dion. di Alic.*, I, 25).

ACHAIS o **HERACLEA**, città antica dell'Ircania, fondata da Alessandro Magno e riedificata da Antioco.

ACHAJA, città che STRABONE, II, pag. 516, senza concordare con alcun altro geografo dell'antichità, pone nell'Asia.

ACHAJA, vedi **ACHAE** per l'antica ed **ACHEA** per la moderna.

ACHAL, vedi **ACHEL**.

ACHALAB o **AKALAB**, paese ad est di Tyrus e di Aca, a poca distanza dal mare Mediterraneo, nell'antica Palestina, abitato tribù dalla gindea di Asser.

ACHALGANJ, piccola città dell'Indostan, ex-regno di Audh, distr. di Bainswarra, poco lungi dal Gange, in territorio fertilissimo, con 4,000 abitanti, di stirpe e lingua hindustani, per sei settimi bramisti, per un settimo musulmani.

ACHALICCI o **UCHALICCI**, popolo dell'antica Ethiopia, secondo Tolomeo ed Ortelio.

ACHALIKALABA, vill. colonizzato dai Russi nella Transcaucasia, Georgia meridionale, 17 miglia nord dal confine colla Turchia asiatica, in valle alta 1,700 metri sul livello marino, 60 miglia sud-sud-ovest da Tiflis.

ACHALIKALAKI, vill. della Transcaucasia sopra un piccolissimo influente di destra del fiume Knr, in valle alta 600 metri sul Mar Nero, sul 62° 8 long. est e 41° 50 lat. settentrionale.

ACHALM, cast. tedesco nel Württemberg, 3 miglia nord-est dalla città di Pfulligen, 1 1/2 miglia nord-ovest dalla borgata Ehningen ed 1 1/2 est da Rentlingen e dalla ferrovia Stoccarda-Sciaffusa, fabbricato sopra un monte conico alto 2,180 piedi, sul pendio del quale trovansi pare l'ovile reale di merinos,

con capre di Cachemire e di Angora. (Pron. *Achaln*.)

ACHALZIK, città della Georgia nella Transcaucasia russa, un giorno capoluogo di pascialicato, a 10 miglia nord dal confine col turco impero, in paese alto 1,000 metri sul mare, alle origini del fiume Knr, che bagna poi Tiflis, costruita sopra un monte e cinta da fortificazioni, che i Turchi nel 1853 (4 novembre) strenuamente difesero contro i Russi.

Il suo clima è temperato e i dintorni producono orzo ed uva.

Gli abitanti sono 16,000 armeni, russi, georgi, ecc., e dipendono dall'arcivescovo di Tiflis, essendo i Turchi e gli altri musulmani emigrati in gran parte quando la Russia conquistò il paese. Prima del 1820 Achalzik era l'emporio delle belle giorgiane e grusiane che si vendevano ai Turchi, come Anapa era l'emporio delle veneri cirasse ed abasce. (Pr. *Aschalzik*.)

ACHAMBONE, borg. negra in Guinea a 9 miglia da Axim, con 3,000 abitanti, un di colonia olandese, dal 1871 spettante agli Inglesi.

ACHANDUK (pron. *Aschanduk*), vill. nella Ciscaucasia russa, 42 miglia a nord dal monte Elbruz, sul 44° 22' lat. e sul 60° 30' long. est, nel paese del Kesser Abasce, ora emigrati in gran parte.

ACHANIENSIS, antico popolo della Scythia.

ACHANIS, città dell'antica Arabia.

ACHANLIKOI, vill. d'Asia Minore sul Bosforo, all'est di Scutari, dalla quale città è separato mediante i palazzi estivi di Beglerbey, di Rizapascia, e il piccolo villaggio Istavoros. Gli abitanti sono greci.

ACHANTI, vedi **ASCIANTI**.

ACHAP (pron. *Aschap*), vill. russo nel governo di Perm, distr. di Okhansk, sul Polonnois.

Sebbene a circa 100 miglia ponente dalla cima degli Urali metalliferi, è ancora in paese ineguale e fornito di una ricca miniera di rame, che ne dà 100 quintali all'anno.

Coltivasi segale, orzo, avena, patate e lino.

Vasti sono i pascoli e i boschi. Il numero dei bovini supera quello delle pecore e dei porci.

Il clima è rigidissimo e affatto continentale.

La popolazione spetta alla razza mista russo-finica, ma è completamente russificata. Ha 1.200 abitanti.

Dall'emancipazione dei contadini iniziata nel 1803 i progressi sono visibili.

ACHAR o **BEHAR**, borg. dell'Asia Minore, 17 miglia nord-ovest da Karamuni e 41 nord-ovest da Tusia, fra monti alti 1.280 metri sul Mar Nero, i quali le mandano le acque delle loro valli.

La popolazione è turca musulmana, povera.

ACHAR-SU o **BEHAR**, fiume dell'Asia Minore, che bagna la borgata omonima e influisce nel Dely Devren presso Tusia, dopo un corso di quasi 100 miglia da ovest a sud-est. Appo Tusia è ancora alto 1.000 metri sul livello del Mar Nero.

ACHARACA, borg. dell'antica Caria, sulla strada fra Tralles e Nysa, probabilmente l'odierno Akkeny.

I sacerdoti pagani consacrato avevano una caverna, nella quale medicavano gli affetti da alcune malattie.

ACHARDEUS, fiume influente del Tanais, nella Sarmatia asiatica (ora chiamato *Egorlik* o *Manitsch*), nel paese dei Siraces.

STRABONE per errore lo fa sboccare nella Meotis, mentre l'Egorlik è il solo fiume di questa steppa il cui corso dal sud al nord combacia, del resto colle indicazioni di STRABONE (II, pag. 506).

ACHIARENSIS, antica popolazione del territorio di Syracusa in Magna Grecia, secondo Diodoro Siculo.

ACHARNAE, il più grosso Demos (borgo) dell'Attica antica, situato 60 stadi nord di Atene. Gli abitanti erano in gran parte rozzi carbonai; rendevano particolar culto ad Apollo, Ercole e Minerva. Ne discorrono TUCIDIDE 2, 19 e seg. PAUSANIA I, 31. ATENESE 6, 234. STEF. BIZ. 145. LEAKE, *Demi* 133 e seg. Trovavasi nel territorio delle tribù Oeneide, così chiamata da Oeneo, figlio del re Pandione I, morto 1536 anni avanti l'era nostra.

ACHARRAE, vill. dell'antica Tessaglia, nella parte orientale della medesima, detta Magnesia. LIVIO 32, 13.

ACHARTING, vill. austriaco nel Salisburghese, giurisdizione di Weitwörth, 9 miglia da Salisburgo, con 600 abitanti. (Pron. *Aharting*.)

ACHAS (*S. Sebastian de las*), borgata spagn. nella prov. 32 miglia da Pontevedra, in Galizia, nella diocesi di Tuy, sulla strada da Tuy a Ribadavia, vicino al fiume Deva influente del Miño. Ha 2000 abitanti.

Trovasi in costruzione una ferrovia da Orense a Vigo, che passerà dappresso a questa borgata. (Pron. *Ascias*.)

ACHASIE. Vedi **ACHSIB**.

ACHASSA, paese dell'antica Scythia a sud della Cesia, prima di giungere all'Emodus nella Scythia extra Imaum.

ACHATEL (pron. *Aciatel*), vill. ex francese nella Lorena tedesca, circolo di Metz Campagna, a 13 miglia sud-est di Metz nell'ex cantone di Verny, che passò intero alla Germania.

ACHATES (THEOPH., *De lapid.*, § 31. PLINIO 37, 10, 54. SOLINIO 5), fiume a nord-ovest di Hipparis, nell'antica Sicilia, ora Drillo in Val di Noto, per cui sbocca in mare, forse il medesimo che POLIBIO I, 53 chiama Alicos.

Divenne celebre per essersi nel suo fondo trovata la prima pietra agata o almeno la prima che fu molto apprezzata.

Sene rinvennero, nel medio e moderno evo, di molto più belle in Cornovaglia ed in Islanda, ma gli antichi le traevano dall'Achates.

ACHAU, vill. austriaco nel circolo sotto l'Enns, presso Laxemburg, 8 miglia sud-est da Vienna, con 800 abit.

ACHBERG (pron. *Achberg*), cast. tedesco a nord del lago di Costanza, non lungi da Oberreitnau, fra questa e Lindau, presso la ferrovia da Lindau a Kempten e ad Augusta.

Appartiene al regno di Prussia, distretto di Sigmaringen, quantunque sia separato da circa 30 miglia di territori bavaresi, wirttemberghesi e badesi dal rimanente del principato Hohenzollern.

Vi si gode una vista molto estesa fino alle nevose cime dell'Appenzell.

ACHIBULAK. Vedi **ACHULAK**.

ACHIDORE, alto e basso (ober und nieder), 2 villaggi tedeschi in Baviera nell'Alto Palatinato e Ratisbona, giurisd. di Würth.

ACHIDORE, vill. tedesco nel Baden, circolo Alto Reno, baliaggio di Blasien, sul fiume Wutlach.

ACHIDORE, vill. tedesco nel Baden, circolo del Lago, con 310 abit., distr. di Bunnendorf.

ACHIDORE, vill. tedesco in Baviera, prov. Bassa Baviera, con 1000 abit., un castello e una scuola tecnica, presso Landshut, e la ferrovia da Monaco a Straubing.

ACHIE, fiume francese che nasce nel dip.

della Meurthe nello stagno di Mosè, bagna Anseville, Gros Rouvre, Minorville, Manouville, S. Jean, Pierrefort, Gezoncourt, Villers, Griscourt e Gezaiville, gettati nella Mosella a Pont-à-Mousson, dopo un corso di 11 miglia verso oriente.

ACHE (pron. *Ace*), flumicello che nasce nel Tirolo, sortendo dal lago Achen a nord, e va in Baviera, sboccando nell'Isar a destra, dopo un corso di miglia 12, delle quali appena 3 in Baviera.

ACHE di **BRANDEBERG**, flumicello del Tirolo che, a differenza delle altre Ache, corre da nord a sud e sbocca nell'Inn presso Rattenberg 8 miglia oriente dal lago Achen. È lungo 17 miglia.

ACHE, flumicello del Salisburghese che nasce nella Tauernkette forma, nel celebre luogo di frequentatissimi bagni minerali Wildbadgastein, una magnifica cascata di 500 piedi, sbocca nella Salsa dopo un corso di 15 miglia incirca. Scorre in terreni — prima cristallini — poi triasici — infine silurici.

ACHE, flumicello del Salisburghese che nasce all'ovest del Gross Venediger nella ghiacciaia del Tauern Kriml, forma al vill. di Kriml una stupenda cascata alta 2000 piedi e manda poi le sue acque alla Salza. È la più alta cascata della Germania. Si divide in tre salti, il primo è il maggiore.

ACHEA ED ELIS, nomarchia del regno di Grecia, suddivisa nelle 4 eparchie di Patrasso, di Egiallia, di Kalavrita e di Elis.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione agricola — III. Produzione industriale-commerciale — IV. Popolazione — V. Cenni storici. —

I. Territorio. Per i fini possiamo rimandare il lettore a quel che ne dicemmo parlando dell'Achaia antica, per i monti aggrungeremo che, misurati dai moderni si trovarono alti oltre 2350 metri il monte Cratis, e altri vicini, e fin 3600 il Cyllene.

È dunque un paese simile all'Abruzzo Ulteriore primo, in cui con rapida scesa, da un'altezza di 3 a 2000 metri che hanno nella cresta della catena principale nell'Elide, scendono catene laterali verso il mare formando strette vallate e una piccolissima pianura di alluvione lungo la costa, che in certi luoghi è rocciosa e ripida e in altri è bassa e paludosa. Però la catena dell'Elide non è continua, ma interrotta fra il Cyllene e l'Erymanthus.

A 10 miglia est da Patrasso si aderisce isolato il monte Panachaicus. La superficie del dipart. è di ettari 49,420. Il clima è meno caldo che nell'Attica e in altre provincie greche. Le notti non sono punto rugiadesse, per cui non fa male dormir sul campo. I caldi più intensi si fanno sentire alla fine d'agosto. In settembre vien pioggia e i greci chiudono le finestre ed evitano d'uscir di casa. I temporali sono rari in estate, frequentissimi in febbraio, marzo ed ottobre. Il vento più mite o zefiro è quello dell'occidente che spirava dall'Adriatico; il vento est o Apeliotis non gli è molto dissimile; ma i venti da sud e da nord sono più forti.

II. Produzione agricola. Dal 1833 al 1871 si fece una rivoluzione nell'agricoltura greca e si posero a coltura vastissimi tratti, che sotto il turco dominio, erano rimasti abbandonati. Nel territorio di questo dipartimento, le terre coltivate sono oggi doppie di quella che erano nel tempo non lontano della schiavitù. Gran piantagioni di uva passa, di gelsi, di fichi, di viti vennero fatte con perseveranza e buon successo.

Le strade sono ancora scarsissime ma le scuole per contadini moltiplicarono.

Lenti, piselli, ortaggi, sesamo (il qual ultimo è il condimento generale del pane), grano turco, fin zucchero e cotone si coltivano nei buoni terreni arativi.

La vigna dà le primizie in luglio, e la vendemmia si fa alla fine d'agosto. Il vino è rozzalemente preparato e molto inferiore a quello delle isole greche.

I pastori (che diconsi Valachi ma son per lo più Albanesi) tengono in appalto le greggi di pecore e traggono profitto, così dalla loro lana, lunga ma rozza, come dal latte e dal letame che lasciano dove passano. Vivono colle loro famiglie gran parte dell'anno sotto tende di lana, fabbricano molto formaggio. I pascoli sono estesi specialmente nei monti. I boschi sono composti di pini marittimi, cedri greci ed olivi. Frammezzo ai campi trovansi pistacchi, elematidi, mirti, rose, anemoni, giacinti in quantità. Non mancano gli agrumi, ma son più rari che nella Grecia meridionale.

Il latte delle pecore e delle capre è adoperato come alimento e così le loro carni. Invece i bovini sono scarsi e i porci poco numerosi.

La caccia non è molto produttiva; la pesca nel Mar Jonio dà a vivere parecchie famiglie. La proprietà è poco sminuzzata e la religione è avversa al progresso, perchè obbliga a far festa un terzo dell'anno, e indolisce con digiuni i contadini nel rimanente del tempo. Havvi però il vantaggio che il loro clero non possiede terreni.

III. *Produzione industriale e commerciale.* L'industria poco si sviluppò o giace ancor fra le fasce. Fornaci, concie di cuoj, filatoj di seta, rozze fabbriche di stoffa, tutto su piccola scala.

L'operaio quasi sempre esercita il traffico interno, che è poco vivace.

Invece nel commercio marittimo l'Achea è fiorente.

I suoi capitani e marinai servono non solo al bisogno della provincia, ma anche ad altri greci e ad esteri popoli, navigando in tutti i mari. Si esporta soprattutto uva passa detta di Corinto. Il servizio postale è regolare.

IV. *Popolazione.* Gli abitanti di questa nomarchia son 150,000, meno i pastori, tutti di stirpe ellenica più o meno pura. La lingua è la neoellenica, che non è come l'italiano rispetto al latino una figlia a vita propria, ma soltanto una novella forma dell'antico idioma greco.

Patrasso è una città colta e ha ginnasio liceale, scuola normale e tecnica, e varj giornali.

Anche Aegigno, Vostizza o Bostizza (che è l'antica Aegium un di sede della Lega Achea) può vantarsi di belle istituzioni.

Ogni borgata ha poi la sua scuola, e il desiderio d'imparare dei fanciulli greci è una dote universale, che nessun altro popolo possiede in sì alto grado. La gente istruita è numerosa.

Il male sta nella burocrazia e nell'appartenere a un piccolo regno, dove grandi caratteri e grandi imprese non si possono svolgere anche perchè manca la coscienza della vera indipendenza.

Il dimarca, ossia sindaco d'ogni comune, è liberamente eletto e il consiglio comunale ha larghi poteri. Tuttavia la brama d'aver posti nella burocrazia governativa, nell'esercito o nella marina reale o di divenir cavaliere, rende servili al potere e corrompe i migliori.

V. *Cenni storici.* Per l'antica età vedi ACHEA.

Caduta nel 395 sotto l'impero bizantino, l'Achea fu una provincia trascurata, venne ben presto devastata dai Bulgari e decadde rapidamente dalla sua prosperità economica che i Romani le avean saputo conservare.

Durante la quarta e quinta crociata i nobili francesi vi fondarono principati, specialmente Goffredo di Ville Hardonin nel 1207. Tre secoli dopo, agli avventurieri francesi, sottentrò il dominio turco e l'Achea imbarbari affatto.

I Veneziani presero alcune città nel 1607: ma i Turchi le riconquistarono nel 1715.

Finalmente quando Alessandro Ipsilanti si ribellò, e crudelmente i Turchi se ne vendicarono, tutta l'Achea come il resto della Grecia insorse valorosamente: ma ogni classe andò sola: il clero, gli arconti, i clefii, ecc.

Reso indipendente il piccolo regno, sotto l'amministrazione di Capo d'Istria, l'Achea coll'Elide formò una nomarchia, che il governo ha sempre trascurato.

Vedi C. BURSIA: *Geographie von Griechenland*. Vol. II. Sezione 2.^a Elis und Achaja, Leipzig 1871.

ACHIEDERUS, fiume dell'antica Macedonia, fra Apollonia e Tessalonica.

ACHEDUSA, grosso borgo o demos dell'antica Attica nel territorio della tribù Ipotontide.

ACHEL (prov. *Asch*) borgata belga, nella prov. del Limburgo sul confine coll'Olanda, stazione della ferrovia da Halselt a Hertogenbosch o Boisleduc; a 60 chil. da quest'ultima e 40 da Hasselt, 90 da Lieges e 20 da Eindhoven. Tre chilom. sud evvi il canale Campine.

Il terreno è diluvionale e fertile, e produce soprattutto cereali, patate, foraggi. I bovini ed i cavalli sono assai belli e non manca qualche industria.

La popolazione di 1000 abitanti è olandese e flamminga e per un decimo protestanti, nel resto cattolica. La sua istruzione lascia poco a desiderare.

ACHEL, d'India vedi ATHEL.

ACHELA o AKELA, città dell'Africa fra Tombuctù ed Asuad, a sud-est di quest'ultima e nord-est dalla prima.

ACHELOUS, più anticamente Ascenus e Thestius, il fiume di confine fra l'Aetolia e l'Acarnania ed il maggiore della Graccia — ora chiamato Aspro.

Scendeva dal monte Pindo, dirigendosi a sud, traversava la fertilissima pianura Paracheloitide e sboccava mediante diversi rami nel Mare Jonium.

Ne parlano Omero. *Iliade*, 21, 194, 24, 616. — ECATEO, fr. 72. ERODOTO 2, 10, TUCIDIDE, 2, 102, SKYLLACE, 13, ARISTOTILE, *Met.* 1, 14, STRABONE 8, 335, 327, 9, 430; 10, 449 a 458; TOLOMEO 3, 14, 3; 6, 3; 15, 2, STEFANO BIZANT. 146. LIVIO 24, 21, 22. MELA 2, 3, 10, PLINIO 4, 1, 2. — Vedi LEAKE *Northern Greece* I. pag. 121, 137, 287, 290 e vol. III. pag. 513, 527, 535. Favolose notizie ne forniscono PLUT. *De Fluv.* pag. 17. OVIPIO *Met.* 9, 1 e seg. APOLLONORO 2, 7, 5, EUST. *ad Dion.* 431. PLINIO 37, 10, 60; 11, 51, 112.

ACHELOUS, fiumicello dell'antica Tessaglia che bagnava Lamia e sboccava nel Golfo Maliacus.

ACHELHEDEN (pron. *Ahetriden*), vill. tedesco nella Westfalia non molto lungi da Osnabruck.

ACHELSTEDT, (pron. *Ahelstedt*) vill. tedesco nel ducato di Sassonia — Meiningen distretto di Kranichfeld, nelle colline della Selva Turingia. 10 miglia est dalla città Arnstad (del principato di Schwarzburg) unita ad Erforte con ferrovia. Gli abitanti sono 310.

ACHELUNDA o **AQUILONDA** o **CHILANDA**, lago d'Africa all'est del Congo, che Barros descrisse mezzo secolo fa pretendendo che dal medesimo sortisse il fiume Congo o Zaira e dovrebbe essere nel regno dei Muati Janvos o meglio ancora nel regno di Kazembe. Vedi AFRICA, cap. V.

L'origine e il corso superiore del Congo non sono ancor ben conosciuti, ma, secondo il dottor Behm che pubblicò varj scritti interessanti su tale argomento nel 1872, deriverebbe dal Luabala.

ACHEM, parte settentrionale dell'isola Sumatra. Vedi ASCM.

ACHEM, città delle Indie orientali olandesi. Vedi ASCM.

ACHEM, (pron. *Ascem*) vill. belgico 20 miglia sud-ovest da Roermond, non lungi dalla Mosa nel Limburgo.

ACHEMENIA, centro dell'antica Persia, così detta dal re Achemene fondatore della prima dinastia.

ACHEMENIDI, tribù dell'antico popolo Persiano che godeva varj privilegi. Era la più nobile della stirpe dei Pasagardi, e diede alla

Persia non solo i re della prima dinastia ma anche i capitani dell'esercito, i governatori i ministri, i cortigiani. Non pagava alcuna imposta.

Il re Achemenide era assoluto despota, così del basso popolo Persiano come dei varj popoli conquistati; riuniva in sé il poter militare, civile religioso, sebbene il sacerdozio fosse delegato da lui alla stirpe Medica dei Magi. La suprema corte di giustizia era pure composta di sacerdoti.

Gli Achemenidi che non coprivano posti distinti alla corte e nel governo, formavano il corpo delle 2,000 guardie a cavallo e dei 2,000 lancieri a piedi del re, e non dovevano egualmente classificarsi nel piccolo numero dei gaudenti a spese del popolo.

La corte passava l'inverno nella bassa e calda Babilonia, l'estate nella fresca Ecbatana (ora Hamadan) e la primavera in Susa.

Gli haremmi di questi privilegiati, riunivano tutte le belle donne della Persia e ciò contribuiva a farne una tribù distinta per le fisiche qualità.

La loro storia si confonde talmente con quella della Persia, che ci riserviamo di toccarne nell'articolo sulla Persia antica.

L'opera più coscienziosa sopra questa potente tribù è quella recente del sig. MENANT: *Les Achemenides, inscriptions de l'ancienne Perse*. Parigi, 1872.

ACHEN, (pron. *Axen*) il maggior lago del Tirolo; lungo 2, largo $\frac{1}{2}$, ora di cammino, profondo 400 klafter o tese, chiuso da ripide roccie e da monti altissimi e coperti di neve: lo Schleimsjerjoch 5803 piedi, lo Schönleitenjoch 5689, il Guffert e l'Unnütz ambedue oltre 7,000 piedi.

Per la forma di queste giogaje, per i boschi che le ricoprono e la tinta armonica delle acque e del cielo, è una stazione favorita dei paesisti di Monaco.

Sulla riva orientale è scavata nel sasso la strada postale che unisce in 18 miglia la stazione della ferrovia bavarese meridionale di Egern a quella delle ferrovie tirolese di Jenbach.

Il maggior centro popoloso delle sue sponde è al sud e si chiama Buchan.

Comode barche permettono di navigare a bell'agio sul lago e di goderne le prospettive. Mediante il fiumicello omonimo le sue acque rendono tributo al bavarese Isar.

ACHEN o GROSSE ACHE, (pron. *grosseahe*) fiume nel Tirolo e della Baviera che forma il maggior lago bavarese, cioè quello di Chiem e col nome di Alz, ne sorte poi a nord per tributare le sue acque all'Inn, 5 miglia nord da Burghausen.

di Unter Wessen e Siegsdorf, e passa sotto il ponte della ferrovia da Monaco a Vienna, allargandosi poco dopo nel lago Chiem.

La lunghezza del suo corso fino al lago Chiem, e senza comprendere nè questo, nè l'Alz, che ne sorte con altro nome, è di 32



Accompong. — I giardini sono pieni di squisiti agrumi, ananas, banani, meloni, ecc. (Pag. 152).

L'Achen nasce nel Tirolo sul monte Hinterstein a ovest del monte Gaisstein salisburghese o ad oriente del tirolese Rettenstein: tre monti che quasi si toccano. — Scorre da sud verso settentrione, bagna il vill. Jochberg, la borgata Kitzbühel ed i villaggi S. Johann, Kirchendorf e Kossen, tutti nel Tirolo, entra in Baviera, traversa i villaggi

miglia, quasi tutti in mezzo a terreni triasici.

ACHEN, parecchi flumicelli tedeschi tutti d'importanza minore del suddetto. I tre che per le loro cascate o per altro motivo meritano menzione, si vedano sotto il nome di Ache, che portano più di frequente.

ACHEN o ACKEN, pron. *ahem* piccola

città tedesca nella Prussia, prov. di Sassonia, 7 miglia sud da Zerbst, la quale trovasi unita con ferrovia in esercizio a Lipsia e con ferrovia in progetto a Magdeburgo e 7 miglia nord-est da Köthen, unita con ferrovia in esercizio a Magdeburgo da un lato e a Dessau dall'altro. — Achen è in fertile pianura sulla riva sinistra dell'Elba, la quale però non è navigata regolarmente a vapore in questo tratto, ma soltanto da Leitmeritz a Riesa nella Boemia e nella Sassonia reale, e da Magdeburgo alla foce. Sebbene si trovi in Prussia, è tutta cinta da territori dei ducati di Anhalt: la riva destra dell'Elba è tutta degli Anhalt, e a 2 miglia sud si passa pure il confine degli Anhalt.

La popolazione di 2000 abitanti si occupa di commercio e di fabbriche di stoffe, conciatore e altre manifatture. Il territorio è piano e fertile.

ACHEN (pron. *Axen*), vill. ex francese nel dipartim. tedesco di Lothringen, circolo di Saargemünd (ex circondario di Sarreguemines, passato intero alla Germania) 9 miglia sud-est da Saargemünd, nell'ex cantone di Rohrbach, in mezzo ai due famosi campi di battaglia di Wörth e di Forbach e a 22 miglia ponente dal primo, dove nel 6 agosto 1870 Macmahon fu sbaragliato dal principe ereditario dell'Impero tedesco Federico. Ha 1200 abitanti.

Non è lontano dalla ferrovia da Haguenau a Saarbrück.

ACHENBACH (pron. *Ahenbach*), vill. tedesco nella Prussia, in Westfalia, circolo di Siegen, ballaggio di Hilchenbach, sul Westerwald, 200 abit.

ACHENBERG, monte svizzero nel cantone Aargau, alla destra dell'Aar, 5 miglia dalla sua foce nel Reno presso la città Zurzach, e quindi alla ferrovia Zurigo a Waldshut. Il santuario che ne corona la cima e la tomba di Santa Verena, che sta alle sue falde, sono molte frequentati dai devoti.

ACHENE, com. belga prov. di Namur, cant. e 3 miglia sud-ovest da Ciney, circond. e 5 miglia est da Dinant, 15 sud-est da Namur. Area 3124 ettari, abitanti 800 incirca. Territorio poco fertile, collinoso, non è lontano dalla ferrovia da Namur ad Arlon.

ACHENEAU (pron. *Ascenó*), fiumicello francese nel dipartimento della Loira inferiore, col mezzo del quale fu stabilita una co-

municazione fra il lago di Grand-Lieu e la Loira, per dar sfogo alle paludi della riva sinistra della Loira, più che per la navigazione che è di poca importanza.

Le acque che formano l'Achenau sono quelle della Bologne e dell'Agnon che si gettano nel lago, oltre quelle di Tenn che si uniscono all'Achenau nel porto di S. Pierre.

ACHENHEIM, vill. ex francese nel dipart. del Basso Reno (che passò intero alla Germania e conservò il nome e la circoscrizione di dipart. Niederrhein) nel Circolo di Strasburgo-Campagna, a 5 miglia ponente da Strasburgo 2. miglia nord dalla ferrovia da questa città a Vasselonne (Vasselnheim in tedesco) per Molsheim.

È un grosso villaggio, di 1,100 abitanti, che ebbe molto a soffrire durante l'assedio di Strasburgo per le requisizioni di guerra.

L'agricoltura è così avanzata che può chiamarsi quasi orticoltura ed unita all'industria manifattrice. Era questo il paese più ben coltivato della Francia, quasi meglio del dipartimento del nord, sebbene i francesi s'ostinassero a metterlo in secondo rango. Ogni contadino ha il suo cavallo. Lo sminuzzamento della proprietà è giunto all'eccesso.

Cereali, legumi, rape, carote, luppoli, tabacco, canape, ortaggi, foraggi: tutto questo vi dà un campo di terra e ci vive sopra una famiglia. (Pronuncia *Ahenhain*).

ACHENKIRCH (pron. *Ahenkirch*), vill. tirolese fra il lago Achen e Achenal, sulla strada più breve e diretta da Innsbruck a Monaco, che passa per Gmund e il lago Tegern, tutta percorsa da ferrovia, meno le 18 miglia fra Egern e Jenbach.

ACHENREIN (pron. *Ahenrein*), vill. tirolese 2 miglia nord-nord-ovest da Rattenberg, presso il fiume Ache di Brandeburg, che sbocca nell'Inn poco dopo, in terreni eocenici, confinanti coi triasici, e non lungi dalla ferrovia Innsbruck-Kufstein. Ha gran fabbrica di vetri, una fonderia, una manifattura d'ottone, ecc., e 2,000 abitanti.

ACHENTHAL O SEEHAUS (pron. *Ahentat*), vill. tirolese sul fiume Ache, che sorte dal lago Achen, dalla cui estremità settentrionale dista un'ora di cammino, e trovasi 6 miglia sud-est dal confine colla Baviera, sulla via più breve da Innsbruck a Monaco per il Tegernsee. Ha una sorgente di petrolio.

ACHENWALD (pron. *Axenwald*), vill.

di confine bavaro-tirolese, sulla via più breve da Innsbruck a Monaco, che va lungo i laghi Tegern ed Achen.

In questo villaggio trovansi gli uffici doganali, che anni sono erano più alti, a Kaiserwache, nello stretto Achenpass.

ACHEO, borg. birmana su un ramo del fiume Irawaddi, a 10 miglia nord-est dalla città di Rangun, nel Pegù (prov. birmana acquistata nel 1852 dagli Inglesi).

ACHEORUS, nome della costa settentrionale della penisola che protende l'isola di Cipro verso est, fra Carposia ed Afrodizio.

ACHEORUS, porto dell'Asia Minore, dove sboccavano le acque riunite del Xantus e dello Scamander, non molto lungi dalla città di Troja, secondo Omero e Plinio.

ACHEPE, baja dell'America settentrionale inglese, fra la Nuova Scozia e Terra Nuova, sulla costa nord-ovest dell'isola del Capo Breton, dipendente da quella del Principe Edoardo. Long. ovest 43, lat. nord 46° 7'.

Il telegrafo internazionale sottomarino dagli Stati Uniti all'Irlanda passa per la Nova Scotia e l'isola Cape Breton, poche miglia sud da questa baja.

ACHER (pron. *Ahern*), fium. badese. Nasce a sud del monte Hornsgrinde, nella Selva Nera (Schwarzwald), nel lago Mummel, lungo 200, profondo 7, alto 1,000 metri sul livello del mare. Corre per 17 miglia verso nord-ovest, passando sotto il ponte della ferrovia presso Achern, e bagnate le mura di Lichtenau, scaricasi 2 miglia nord da questa città nel Reno.

ACHERA, antica città araba presso all'Eufrate, in fertile pianura.

ACHERAN o **ACHIKERAN**, antica città siria 22 miglia oriente da Aleppo, ora in decadenza.

ACHÈRES (pron. *Ascèr*), vill. francese nel dipart. del Chèr, circond. di Sancerre, cant. di Henrichemont, a 17 miglia ponente da Sancerre e dalla Loira e altrettanto nord da Bourges. Ha 800 abitanti, che coltivano cereali, viti; allevano molto bestiame.

ACHÈRES, vill. francese nel dipart. Eure et Loir, circond. di Dreux, cant. di Chateau Neuf, 11 miglia sud da Dreux. Non ha che 250 abitanti.

ACHÈRES, vill. francese nel dipart. Senna e Marna, circond. di Fontainebleau, cant. di La Chapelle, 6 miglia da Fontainebleau, sul limite della grande foresta che da questo

reale castello prende nome. Ha belle villeggiature di ricchi borghesi, deliziosi dintorni e un migliaio d'abitanti.

ACHÈRES, vill. francese nel dipart. Senna ed Oise, circond. di Versailles, cant. di S. Germain-en-Laye, posta di Poissy, a 11 miglia nord da Versailles, fra due ferrovie che partono da Parigi. Ha 650 abitanti, che coltivano ad ortaggi con vero spirito industriale i fertili terreni di cui sono in parte proprietari. Cereali, frutti squisiti del paese caldi, prosperano, ad onta del clima umido, e nebbioso, per le mille cure che se ne hanno. Il gran mercato di Parigi assorbe le più costose primizie dell'orticoltura.

ACHÈRES-LE-MARCHÉ (pron. *Ascerlòmarscé*), borg. francese nel dipart. del Loiret, circond. di Pithiviers, cant. di Outarville, a 12 miglia sud-ovest da Pithiviers, a 3 nord-ovest da Reuville-aux-bois, pochi chilometri a ponente dalla ferrovia da Orléans a Malesherbes.

I 2,000 abitanti godono di una certa agiatezza per l'eccellente agricoltura dei terreni di cui dispongono, che sono tra i più fertili del dipartimento dopo i dintorni di Orléans. Grande prodotto di cereali e vini, che si esportano in parte, grosso bestiame cornuto, distinguono tutto il circondario di Pithiviers.

ACTERN (*Obern*), vill. tedesco con 1,600 abitanti, 2 1/2 miglia sud-est dalla città d'egual nome nel Baden.

ACTERN (pron. *Axern*), città badese a quasi eguale distanza in ferrovia (21 miglia) da Strasburgo, da Badenbaden e da Offenburg; 78 miglia da Basilea e 28 da Carlsruhe, alle falde orientali dello Schwarzwald e precisamente 6 miglia ponente dal monte Katzenkopf, alto 3,003 piedi, che è la cima della piccola catena Hornsgrinde, 2 miglia dietro al quale sta il laghetto Mummel, dove nasce il fiume Acher. Tale cima è coronata da una vecchia torre, dalla quale si gode una magnifica vista su tutta l'Alsazia fino ai Vosges, su gran parte della Selva Nera e della pianura renana-badese.

È una città di 2,200 abitanti, ben fabbricata, regolare, a case basse, a vie larghe, a bei passeggi ombrosi, come tutte le badesi.

Ha fabbriche di carta e fa molto commercio di prodotti agricoli, grani, canape e ferro.

Il suo monumento principale è quello eretto al granduca Leopoldo di Baden.

Alla distanza di un miglio e mezzo, a Sasbach, vedesi l'obelisco di granito innalzato dai Francesi sul luogo dove il celebre loro condottiero Turenna venne ucciso da una palla di cannone austriaco.

Tre miglia ad oriente trovasi Erlenbad, villaggio frequentato dagli Achernesi e da forestieri per le salutifere acque sulfuree, ferruginee, di cui è fornito.

A pochi passi dalla città torreggia il superbo e grandioso manicomio Illenau, uno dei più belli nel suo genere.

Il cantone ha 20,000 abitanti.

La coltura degli abitanti lascia poco a desiderare; l'organizzazione delle scuole primarie è eccellente.

Regolari diligenze tengono Achern in comunicazione con Ottenhöfen, distante 6 $\frac{1}{2}$ miglia, e con Rheinbischofsheim, che sono i maggiori centri popolosi dei dintorni, non congiunti con ferrovia.

ACHERON dell'Epiro, fiume che scorreva da nord-ovest a sud-est nella Thesprotia, traversava la palude Acherusia, ricevendo poscia a diritta il Cocytus, e sboccando nel porto Dolce del mare Jonium.

Le sue acque erano amare e le paludi che traversava emanavano vapori mefitici. Perciò i sacerdoti ci avean costruito vicino templi a Proserpina e Plutone, facendo credere che fossero una specie d'ingresso all'inferno per le anime dei trapassati.

L'Acheron d'Epiro oggi chiamasi *Gurja*, ovvero *fiume di Suli*.

Ne parlano SCILLACE, pag. 11; TUCIDIDE, 1, 46; STRABONE, 7, 324; LIVIO, 8, 2; PLINIO, 4, 1, 2; PAUSANIA, 1, 17, 5.

Il Cocytus è l'odierno *Furo*.

ACHERON del Peloponneso, uno dei piccoli influenti del fiume Alpheus, il maggiore del Peloponneso. STRABONE, 8, 344.

ACHERON di Bitinia, nome dato talvolta al fiume Lycus, che scorreva 4 miglia romane all'est dalla città di Heraclea.

ACHERON d'Egitto, nome dato dai Greci a qualche canale del Nilo vicino alle piramidi di Memfi, perchè vicino alle sepolture.

ACHERON, fiume di Magna Grecia, 45 miglia sud-est dalle foci del Crathis e del Sybaris, nel paese dei Brutii. Sboccava nel Naethus 5 miglia a nord-ovest da Crotone. Bagnava le mura della città di Pandosia.

Nelle sue acque trovò la morte Alessandro

d'Epiro, ucciso mentre lo passava a cavallo, nel 327 di Roma.

Ne parlano STRABONE, 6, pag. 256; LIVIO, 8, 24; GIUSTINO, 12, 2; PLINIO, 3, 5, 11.

ACHERONTIA, città della Magna Grecia, poco lontano dal fiume Achéron, nel paese dei Brutii (Proc. B. G., 4, 20).

ACHERSTRADT, vill. belga nel com. di Hombourg, prov. di Liège, 15 miglia greco da quest'ultima, 10 ovest-sud-ovest da Aquisgrana, 4 $\frac{1}{2}$, ponente dalla ferrovia che unisce Moresnel a Verviers, in paese collinoso, manifatturiero e molto ben coltivato.

ACHERUNTIA o **ACHERONTIA**, nome antico di Acerenza. Vedi ACERENZA.

ACHERUSIA PALUS, palude dell'antica Campania, a sud della città di Cumae, per la quale, secondo la favola, Ulisse andò al regno dei trapassati. Era vicina al capo Miceus, dinanzi al quale vedevansi le isole delle Sirene. Area ad oriente il lago Avernus, pel quale s'entrava nell'Inferno, secondo il mito, e che comunicava col Lucrinus.

L'Acherusia palus era ritenuta religiosamente una specie di Lethe, sulle cui rive vagavano le anime prive di vita.

Oggi chiamasi *lago di Fusaro*, e si mostra sulla collina Scalandrone, fra questo e il lago d'Averno, l'avanzo della villa Cumana di Cicerone, dove venne ospitato Cesare (STRABONE, 5, pag. 213 e seg.; PLINIO, 3, 5, 9).

ACHERUSIA PALUS, laguna dell'antico Epiro, nella Thesprotia, fra Pandosia e il golfo Thesprotius, traversata dal fiume Achéron.

(SCYLL. pag. 11. TUCIDIDE 1, 45. STRAB. 7, 324. PLINIO 4. 1.)

ACHERUSIA, palude dell'antica Grecia nel territorio di Argos.

ACHERUSIA, laghetto dell'antico Egitto all'ovest della città di Heliopolis e del Nilo.

ACHERUSIA, penisola dell'antica Bitinia, che si avanzava nel Pontus Euxinus al nord di Heraclea.

ACHERY (pron. Asceri), vill. francese, nel dip. dell'Aisne, cantone di La Fère, circ. e a 15 miglia nord-ovest da Laon, non molto lontano dalla ferrovia da La Fère a Laon.

Ha 1400 abitanti che coltivano cereali e vini, lino, canape e luppoli oltre il consumo e possiedono bei cavalli adoperati esclusivamente per lavori agricoli e distinto bestiame cornuto.

Esportano burro e formaggio.

ACHET, vill. belgo nel com. di Hamois, prov. di Namur.

ACHET o ASSALOM o SELIM, porto assai trascurato nel Tripoli, paese di Barca, sul Mediterraneo.

ACHETA, ruscello sardo nella prov. di Sassari, nella contrada di Monter, territorio di Osilo.

ACHETE o CHETE, parrocchia portoghese nella prov. di Estremadura, diocesi di Lisbona, territorio di Valle di Santarem, in paese montuoso pieno di uliveti e di bel clima, con un migliaio di abitanti ripartiti in 11 villaggi o casali e possidenti di numero bestiame ovino e bovino.

Non è lungi dalla ferrovia da Lisbona a Santarem.

ACHETUIN, città dell'antica Sicilia, secondo Reichardt alla bocca dell'Himera oggi Salso, e sarebbe l'odierna Licatà che altri vorrebbe sulle rovine dell'antica Phintia e presso quelle dell'antica Gela, su di che ci riserviamo di parlare negli articoli relativi a queste tre città.

ACHEUIL (S.) (pron. *Sentasciöi*), vill. francese nel dip. della Somma, 1 $\frac{1}{2}$ miglio sud-est da Amiens, abitata un tempo dai gesuiti.

Non ha che 350 abitanti, ma si distingue per la coltivazione degli ortaggi.

ACHEUL (S.) (pron. *Sentasciöi*), vill. francese nel dip. della Somma e a 10 miglia ponente da Doullens, cant. di Bernaville, presso Auxi-le-Chateau, pochi chilometri ovest dalla ferrovia in costruzione (nel 1873) fra S. Pol e Longpré per Doullens.

ACHEUX (pron. *Ascöi*), vill. francese nel dip. della Somma, circond. e 12 miglia sud-est da Doullens, presso Albert, fra la ferrovia Arras-Amiens e quella in costruzione Doullens a Longpré.

È un grosso villaggio di 1400 abitanti, capoluogo di un fertilissimo cantone a suolo calcareo ondulato nel quale, per ragion di clima non si coltiva la vite, ma in compenso si ottiene una sovrabbondanza di cereali, di lino, di canape, di barbabietole e di pomi e per il sidro da farne largo spaccio.

Il bestiame è grosso; così pure i cavalli e montoni.

La legna è scarsa.

Le industrie manifatturiere su vasta scala

non mancano; è uno dei cantoni rimarchevoli per le sue fabbriche di alcool, raffinerie di zuccheri, filatoi, molini, ecc.

Gli appezzamenti fondiari sono 9,502 e i latifondi 57.

Le macchine agricole divennero d'un uso generale.

Il cantone ha circa 20,000 abitanti e paga circa 100,000 d'imp. fondiaria.

ACHEUX (pron. *Ascöi*), vill. francese nel dip. della Somma, 10 miglia sud-ovest da Abbeville, nel cui circondario si trova, cantone di Moyenville.

Ha 1200 abitanti, occupati più nell'agricoltura che nell'allevamento dei bestiami, e dediti anche a qualche industria del vicino gran centro manifatturiero di Abbeville.

ACHEVILLE, pice. vill. francese nel dip. Passo di Calais, circond. di Arras, cant. di Vimy, 10 miglia nord-est da Arras, fra la ferrovia da Arras a Douay e quella da Arras a Lens e a Lille (pron. *Adgöi*).

ACHEY (pron. *Ascöi*), vill. francese nel dip. dell'Alta Saona, circond. di Gray, cant. di Dampierre sur Saalon, a 11 miglia da Gray, presso Champlitte e la ferrovia da Gray a Langrés, in amenissimo paese che produce vino ordinario buono in quantità e cereali quanti ne abbisognano.

Il bestiame è bello; ci son pascoli e boschi.

Ha 400 abitanti.

ACHAUSEN, vill. tedesco in Baviera, circolo del Danubio superiore, distretto di Lindau, presso la ferrovia da questa città ad Augusta.

ACHI, ruscello sardo, influente della Flumendosa, nasce nel monte Gadoni, corre verso scirocco.

ACHIA o ACLE, vill. arabo nell'Arabia Felice al piede di una rocca in paese elevato coperto di pascoli.

ACHADAMA, fiumicello di costa dell'antica Carmania (provincia persiana sul golfo Persico a ponente della Gedrosia) collocato 500 stadi nord-ovest dall'Anamis e 400 sud-est dal Corius.

(Ne parla MARCIANO a pag. 20.)

ACHIBAMBA, fiume della Repubblica dell'Equatore che infinisce a sinistra nel Rio delle Amazzoni.

ACHICHAT, borgata dell'America del Nord sull'isola Inglese del Capo Brettone, con 2500 abitanti che fanno gran pesca di baccalà.

ACHICOURT, vill. francese nel dip. Pas-de-Calais nn miglio sud-ovest da Arras.

Ha molte fabbriche, ortaglie e bei poderi. La popolazione supera 1300 abitanti.

ACHIET-LE-GRAND (pron. *Aschéti-gran*), borgata francese nel dip. del Passo di Calais, nel circond. di Arras, cantone di Bapaume, 8 $\frac{1}{2}$ miglia sud da Arras, seconda stazione della ferrovia da Arras ad Amiens, con ramo laterale verso oriente unita anche a Bapaume.

Trovasi in paese ondulato ed ameno, fertilissimo pel suo ricco terriccio, con sovrabbondante prodotto di grani, barbabietole, lupoli, lino e canape.

Gli abitanti possiedono cavalli di alta statura e montoni di peso straordinario come quelli di quasi tutto il dipartimento.

ACHIE, vill. messicano nello stato di Queretaro (famoso per la fucilazione dell'imperatore Massimiliano di Casa d'Austria).

ACHIET-LE-PETIT, vill. francese vicinissimo ad Achiet-le-Grand.

ACHIGAN (pron. *Asctigan*), fiumicello del basso Canada, che si scarica nel fiume dell'Assunzione, circa 20 miglia prima che questo si congiunga al fiume San Lorenzo. Serve al trasporto dei legnami sopra zattere.

ACHIGUENAU, fiumicello dell'America meridionale, nel Chili che corre da est ad ovest mandando le sue acque all'Oceano Pacifico.

ACHILA, colle della Palestina antica, che Erode il Grande fece fortificare.

ACHILBEG, isoletta irlandese al sud dell'isola d'Achill.

ACHILL, la maggior isola dell'Irlanda, presso la costa occidentale del Connaught, a nord del golfo Clew, nella contea di Mayo, separata da uno stretto canale, detto Achill Sund, dalla penisola Corraun Achill.

La popolazione, di 6,000 abitanti, si compone di poveri pastori, pescatori, e agricoltori di dialetto celtico, cattolici, che possiedono bestiame cornuto nero e coltivano varie porzioni di terreno, che è abbastanza fertile. Il maggior villaggio è Doogart.

Il monte più alto detto Slievemore si estolle dal mezzo della costa settentrionale a 2,204 piedi sul livello del mare.

La superficie totale dell'isola è di 36,000 acri, da 40 are 39 centiare cadauno, pari ad ettari 9,303. È lunga 13, larga 11 miglia.

ACHILLA, fiume della Bolivia nella prov. di Yamparais, dip. di Chuquisaca.

ACHILLÆ, isoletta dell'antica Græcia vicina a quella di Samos.

ACHILLEA, vill. dell'antica Sarmatia alla bocca della palude Maeotis.

ACHILLEA, fontana d'acqua minerale dell'antica Caria, presso Mileto.

ACHILLE, fraz. del comune ital. di Frignano sulla Secchia, prov. di Modena, circ. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

ACHILLEUM CARLÆ, località dell'antica Asia Minor nei campi Meandrici presso Priene e Leucophrys, indicata da SENOFONTE, *Hell.* 4, 8, 1.

ACHILLEUM TROADIS, borgata dell'antica Mysia presso Rhutæum.

Era fortificata e conteneva il sepolcro di Achille, presso al quale Alessandro il Grande e Caracalla fecero eseguire alcune funebri danze.

(ERODOTO 5, 94; STRABONE 13, 600; PLINIO 5, 30, 33; ARIANO *An.* 1, 11, 12; DION. CASSIO 77, 16.)

ACHILLIS INSULA o **LEUCE**, isola della Sarmatia Europea, a nord-ovest della Chersoneso Taurica, vicino alla penisola detta Dromos Achilleos dove Achille fece una gara di corsa.

Ora chiamasi Jilan Adassi, Phidonisi o Isola dei Serpenti.

(STRABONE, 2, 127; 7, 306; ARIANO *PREL.* pag. 21. PAUSANIA, 3, 19; TOLOMEO, 3, 10, 17; PLINIO, 4, 12, 26, 27; AMMIANO, 22, 8, 35. CLARKE, *Travels*, vol. II, pag. 396).

ACHILLIS PORTUS, porto del promontorio Tænarum, che era l'estrema punta meridionale della Græcia continentale antica, dividendo il golfo Laconico ad est dal messenico ad ovest. È citato da STEFANO BIZANTINO, pag. 147 e da SCYL, pag. 17.

Credesi l'odierno Vathy o Kysternes.

ACHIM (pron. *Achim*), borgata tedesca nella Prussia, prov. d'Annover sulla destra del Weser, navigata regolarmente a vapore, seconda stazione della ferrovia da Brema ad Annover; a 8 miglia est-sud-est da Brema, che si percorrono in 30 minuti e precisamente fra Langwedel e Sebaldsbrück. Ha 2800 abitanti.

Il terreno è fertile e piano; viene coltivato a cereali e prati. Si fa vivo commercio, per Stade e Zewen, due centri popolosi del terri-

torio circostante non congiunti nè per ferrovia nè per acqua, pel quali partono regolari diligenze.

ACHIM (pron. *Ahm*), dist. tedesco nel ducato di Brunswick, circolo di Wolfenbittel, con 2,100 abitanti, di cui è capoluogo un villaggio d'equal nome.

ACHIM, città e regione delle Indie orientali olandesi, vedi **ATSCHIN**.

ACHIN, celebre abbazia dei Benedettini, or soppressa nel Belgio. prov. di Hainaut.

ACHINDANA, fiume dell'antica Persia nella Carmania che scaricavasi nel Persico Golfo.

ACHIR o **ACKYRUM**, piccola città fortificata della Russia europea nella Volinia inferiore, 120 miglia sud-est da Kiew, nel bacino del Dniepr.

Ha varie manifatture. Il commercio è nelle mani degli Ebrei.

Il territorio è piano e monotono, fertile in cereali, dei quali si fa esportazione; ed anche in tabacco, luppolo, lino, canape, patate, legumi ed ortaggi.

Il bestiame cornuto grigio ed i cavalli agili sono di bella razza. Gran quantità d'alveri in ogni potere. Pronuncia *Aschir*.

ACHIRIKCI, villaggio dell'Asia minore, pochi chilometri da Amassia (la città dotta dei Turchi con 38 alte scuole o medresseh), posta a 49 miglia sud del Mar Nero, sulla via da Jusgad a Trebisonda.

Trovasi 400 metri sul livello del mare, in paese montuoso e mal coltivato.

La popolazione è turca musulmana.

ACHIKISSAR, città dell'Asia Minore, posta 42 miglia nord-est da Smirne, e 19 a nord da Cassaba e quindi dalla ferrovia da Cassaba a Smirne, 3 miglia est dalla riva sinistra d'un piccolo influente del Kediscial, fiume che sbocca nel golfo di Smirne, in bella pianura cinta da montagne ed alta essa medesima oltre 1000 metri sul livello del mare (secondo Tschitscheff).

La popolazione è turca e coltiva soprattutto cotone e grani.

Vi son due moschee e un castello mezzo diricato: il nome di Ak hissar significa castello bianco.

Bisogna distinguerla dall'Akhissar detta meglio Acserai vicina a Nicea sul fiume Sancara.

ACHIT, fraz. del comune italiano di Bor-

gone Susa, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condone.

ACHITI o **ACHITÆ**, popoli dell'Arabia Felix, nelle montagne interne, secondo Tolomeo, e precisamente sul monte Climax.

ACHIVI, vedi **ACHÆA**.

ACHIKARN, vill. badese nel circ. dell'Alto Reno, 2 $\frac{1}{2}$ miglia nord-est da Alt-Breisach e quindi dalla ferrovia che unisce quella città a Freiburg, 2 miglia scarse dal Reno. Il territorio è fertilissimo e la proprietà ben divisa. Produce cereali e vino molto stimato, e fa commercio fiorente. Ha un'acqua minerale e 900 abitanti. Chiamasi anche *Achharren*.

ACHILA, fiume della Ciscaucasia. Vedi **TASCKLY**.

ACHLAMM, vill. inglese nella contea e a 9 miglia da York.

ACHLAT, vill. turco d'Armenia, sulla costa settentrionale del lago Van, circa 1,750 metri sul livello del mare, con fortificazioni.

ACHLEITEN, vill. austriaco 5 miglia est dalla città di Enns, 2 sud dalla riva destra del Danubio, 2 nord dalla ferrovia Enns a Vienna. Il terreno è piano e diluvionale a ponente e collinoso e miocenico ad est. (Pron. *Ahlaiten*.)

ACHLEUTHEN, castello austriaco, circ. della Traun, sulle rive del fiume Krems, influente della Traun. (Pron. *Ahlaiten*.)

ACHLUDAGII, monte dell'Asia Minore, 11 miglia nord-nord-ovest da Tokat, fra questa grande città ed Amassia.

È molto dirupato, e la sua altezza supera 1,700 metri sul livello del mare. Le vallate che ne attorniano la base stanno circa 1,000 metri sul livello del Mar Nero, cui mandano le acque per mezzo dell'Iris. Sono abitate da turchi musulmani, per lo più pastori.

ACHLUM, vill. olandese nella prov. di Frisia, distr. di Franeker, con terreni alluvionali fertili.

ACHLYTÀ, borg. siberiana 42 miglia sud-est da Tobolsk, in pianura, presso l'Irkitsch, abitato da Russi e da Kirghizi e Baschiri russificati.

ACHMELSCHED, borg. russa in Crimea al nord-est da Caffa e pochi chilometri dal mare e da questa città e porto, e quindi anche dalla ferrovia in costruzione (nel 1873) da Caffa a Sebastopoli verso sud-ovest e da Caffa a Charcov verso nord-ovest.

ACHMEILINSK, vill. russo nella Ciscan-casia, 30 miglia nord dalla cresta della can-casea catena, primo di una serie di villaggi russi, che occupano la metà superiore della valle del Laba, che è il principale influente di sinistra del gran fiume Kuban. Era sul confine della piccola Abascia, e fin al 1852 non fu esente dalle scorrerie di questi popoli, allora indipendenti ora emigrati (vedi **ABASCIA**).

ACHMER, com. tedesco nella Prussia annoverese, poco lnngi da Bramsche, nel circ. e a nord di Osnabruck, distr. di Vörden, con 1,000 abitanti.

ACHMIN o **ECHMIN**, città egiziana sulla sinistra sponda del Nilo, 192 miglia sud dal Cairo.

I dintorni son fertilissimi; producono sopra-tutto grani, cotone e canna da zucchero nei terreni irrigati, e trifoglio nei terreni sem-plicemente inondata periodicamente dal Nilo, seminato in novembre appena le acque del gran fiume si ritirano nel solito letto; rac-colto il trifoglio, si ara e si semina grano.

Il cotone si semina, nei terreni irrigati, in primavera e si raccoglie in novembre; la sua pianta dura 3 a 7 anni.

La canna da zucchero si pianta in marzo nei terreni lavorati e concimati d'inverno, e si raccoglie da novembre a febbraio, mentre nelle Antille occorrono 5 o 6 mesi di più perchè maturi; il sole egiziano e il terreno fangoso del Nilo la fanno maturare in 9 mesi.

I cereali danno da 10 a 15 sementi. Il dnah somministra il cibo ai contadini.

Il bestiame è composto di buoi, buffali e cammelli, ed esige molto trifoglio. Le terre alte del circondario di Achmin danno molti datteri.

Vi sono nella città varie officine per estrarre lo zucchero dalle canne, operazione che in molti poderi fanno i fellah o contadini; e anche fabbriche di stoviglie e di stoffe gros-solane.

I piroscafi a vapore fanno il servizio del Nilo e facilitano da qualche anno il commercio col Cairo e con Alessandria. I viaggi coll'in-terno del paese lungi dal fiume si fanno a cammello.

Molti contadini son proprietari.

La popolazione di Achmin, di 20,000 abi-tanti, è in buona parte copta, ossia derivante dagli antichi egiziani, e cristiana; sonvi anche alcuni cattolici e un convento di francescani.

Gli Arabi sono poche migliaia.

Havvi un monumento al serpente Haridi e avanzi di un antico tempio con geroglifici, i quali son però poca cosa in confronto delle rovine magnifiche di altri luoghi dell'Egitto, per cui vengono poco visitate dagl'Inglesi e da altri viaggiatori. Però la città è una delle più ben fabbricate dell'Alto Egitto, e se le case avessero tetti, quasi si direbbe una borgata dell'Enropa meridionale, sebbene più tetra per le colombaje che terminano le case.

ACHMORE, vill. e porto della Scozia sulla costa sud-ovest dell'Isola Gigha, lunga 4 miglia e posta a ponente dalla penisola Cantire, che s'avanza fino ad avvicinare la Irlanda più d'ogni altra terra scozzese. Ach-more è l'unico villaggio dell'isola montuosa ed amena; ha una popolazione di pescatori e di agricoltori, ancor povera.

ACHMUN, vill. egiziano 13 miglia est-nord-est da Mansura, sul canale Mendesio antico, che si scarica nel gran lago Menzale, ora detto appunto *canale di Achmun*, circa 30 miglia sud da Damietta, nel basso Egitto.

Nell'autunno fino alla fine d'ottobre il ter-ritorio non è che un bacino d'acqua rossastra e giallastra, dalla cui superficie sporgono palme e dighe coi loro sentieri, che servono per comunicare coi villaggi vicini.

Ritirata l'inondazione benefica, tutto è verde, tutto fiorisce, fin verso il marzo e aprile, quando la terra comincia a disseccarsi e inaridirsi.

La popolazione, in gran parte araba, color di rame nerastro, coltiva cotone, ed anche grani, fave, lenti, trifoglio e molto riso, il quale dà persino il 60 per 100 se bene irrigato; ma quando resta senz'acqua, anche per mezza giornata soltanto, è distrutto senz'altro, tanto è il calore del sole.

ACHMUNEIN, città egiziana sulla destra del Nilo, 105 miglia sud dal Cairo, colia quale comunica per mezzo di piroscafi.

Ha 7,500 abitanti, parte arabi e parte copti e d'altre nazionalità.

Il valore dei prodotti agricoli della provincia andò molto aumentando negli ultimi anni. Il massimo è quello del cotone; quello dei grani non arriva alla metà; quello delle fave, del sesamo, dell'orzo e dei datteri, tutti sommati, non superano quello del frumento. Inoltre si producono dell'indaco, del mais, degli ortaggi.

La superficie dei terreni si misura a feddani, eguali a circa 1,000 metri quadrati.

I conti di danaro si fanno in piastre egiziane, da 25 a 20 cent. di franco cadauna.

La piazza di Achmunein è molto commerciale in prodotti agrari del territorio circostante.

Vi sono anche fabbriche di terraglie e di stoffe.

È costrutta sulle rovine dell'antica Hermopolis Magna, della quale ammirasi un portico d'antico tempio, coperto di geroglifici, di architettura bellissima. Dopo quelle di Tebe sono forse le più belle rovine che rimangono in piedi dell'antichissimo Egitto.

ACHO, monte vicino a Ceuta nell'Africa settentrionale, rimpetto a Gibilterra.

ACHO, borg. armena 8 miglia sud dai confini con la Transcaucasia russa, 25 miglia dalla costa, sulle rive d'un piccolo influente del Tciorak, che sbocca a Batum nel Mar Nero, in paese lievemente ondulato e poco più alto del mare, abitato da Glorgi e Tantari musulmani, che assai trascurano la sua fertilità.

ACHOALI, popolo antico dell'Arabia Felice, secondo Plinio.

ACHGEI o **AKGEI**, vill. d'Asia Minore poco lontano dalla città di Amaasia, 50 miglia



Achalazich. — Veduta della città. (Pag. 164).

ACHNAGAR, città delle Indie orientali all'ovest dell'Indo, sul fiume Cabul, 15 miglia nord-est da Peshawur (pron. *Pisābōr*), in larga valle cinta da monti.

Appartiene agli'Inglesi dal 1849; gli abitanti sono pendjaubi, ossia parlano uno dei dialetti hindu, derivati dal sanscrito; però oltre metà spettano alla religione musulmana fin dal tempo in cui gli Afgani e altri popoli islamiti dominarono il paese.

Il terreno è fertilissimo in tutti i prodotti tropicali, e il clima non è così caldo come nell'India meridionale.

ACHNÆ, città dell'antica Macedonia, vedi ICNÆ.

ACHNÆ, antico nome dell'isol. di Casas presso Rodi.

sud dalla costa meridionale del Mar Nero, abitato da Turchi musulmani. Trovasi fra alti monti.

ACH-OGLAN o **AK-OGLAN**, vill. della Transcaucasia russa, abitato da Tatari e Curdi, in valle molto alta (oltre 1,000 metri), fra i monti Guzian e Siat, a 30 miglia sud dal fiume Kur, a 23 nord dal fiume Arasse, sopra un piccolissimo influente di sinistra di quest'ultimo, tributario quindi del Mar Caspio.

ACHOISH, vill. e porto della Scozia, contea d'Argyle, in fondo a un profondo golfo che forma il mare a sud-ovest della penisola Knap-dal, la quale protende poi verso l'Irlanda la penisola Cantire. Trovasi alle falde meridionali d'un monte alto 1,415 piedi sul livello marino.

ACHOLFING, borgo bavarese, con castello, nella prov. della Bassa Baviera, distr. di Straubing, con 1,300 abitanti.

ACHOLLA o **ACHILA** o **ACHILA**, detta anche **ACOLITANUM OPPIDUM**, fortezza dell'antica Africa propria, ossia di quella compresa fra la Syrtica, la Lybia, la Numidia ed il Mediterraneo.

Giaceva 6 millia romane nord-ovest dalla città di Elia, sulla costa del mare, al 35° 30' di lat. Ora non è che un mucchio di rovine senza interesse presso Elalia, nella reggenza di Tunisi.

ACHOLTHAUSEN, vill. tedesco in Baviera, prov. della Bassa Franconia, distr. di Ochsenfurth, con 560 abitanti.

ACHOMA, vill. peruviano nel distr. di Callahuas, presso al vulcano di Ambato.

ACHOMÆ, vedi **ACHOMENI**.

ACHOMENE, borg. di Guinea nolla prov. Ahanta del regno d'Ashanti, vicina al mare, fra piantagioni di cocco, sul fiume Axim, in clima poco salubre, presso un piccolo forte ex-olandese. La popolazione è negra, e fa commercio cogli Inglesi.

ACHOMENI, antico piccolo popolo dell'Arabia Felice, secondo Stefano Bizantino, che lo dice potente.

ACHONGA, vill. peruviano nel com. di Angarac, presso Guancavelica.

ACHONICHY, vill. degli Stati-Uniti nella Virginia, presso Petersburg.

ACHONRY o **ACHADA**, borg. irlandese del Connaught (pron. *Canah*), nella contea settentrionale di Sligo, 15 miglia sud-sud-ovest da questa città, 4 miglia ovest dalla ferrovia che unisce Dublino a Sligo.

È abitata da Celti-Irlandesi e da alcuni pochi Inglesi, popolazione quasi tutta cattolica, che è retta da un vescovo residente in Achonry, il quale è suffraganeo della metropolitana di Tuam, ed al quale venne riunito quello di Killala.

Ha varie manifatture, ma l'occupazione della maggioranza è l'agricoltura, che dà considerevole prodotto di patate, di avena e di foraggi. Il latte, il cacio e le carni sono a buon mercato, e la condizione dei contadini non è più così cattiva come era alcuni lustri indietro.

ACHAR, valle dell'antica Palestina, al nord di Jerico, che faceva parte della sua fertile pianura.

ACHOTAN, vill. messicano nello Stato di Michoacan.

ACHOUFFE, vill. belga nel com. di Wibrin, prov. di Luxembourg, nelle Ardenne, 4 miglia nord-ovest da Houffalize, e 12 sud-est dalla ferrovia Arlon a Liège.

ACHOUR (El), vill. d'Algeria nella prov. d'Algeri, a 5 miglia sud-ovest da questa città e a 4 nord-est da Douéra, sulla strada da questa ad Algeri, in collina, ben coltivata dai coloni europei, che lo fondarono nel 1842.

È 5 miglia ponente dalla ferrovia che unisce Algeri ad Orano.

ACHUIK, vedi **ASCIUK**.

ACHRADINA, il quartiere più antico, più centrale e più popoloso dell'antica Siracusa, che formava una città a sè di quasi 200,000 abitanti, cinta da mura e fortificata dalla natura e dall'arte.

Era fabbricato ad oriente dei quartieri Tycha e Neapolis (soggiorno di Archimede) dietro ai quali, all'estremo occidente, sul più alto monte, ergevasi superbo il quartiere Epipolae.

L'Achradina avea ad est il porto minore, a sud il porto maggiore, e rimpetto a poca distanza l'isola popolosa di Ortigia. Conteneva i principali edifici e monumenti della grande metropoli della Magna Graecia, vale a dire il Foro, il tempio di Giove Olimpico, il teatro maggiore, e catacombe molto estese.

Il muro che la cingeva era difeso da alte torri ben munite, e per entrarvi conveniva passare per la porta Tycha. La porta dal lato settentrionale chiamavasi Pentapylon e metteva nell'isola Ortigia.

In quel posto ergevasi la sontuosa reggia di Gerone, e vicini trovavansi i grandi magazzini di granaglie, e la famosa fontana Aretusa, piscina d'acqua dolce, in cui guizzavano innumerevoli pesci colorati e nella quale specchiavasi un bel tempio dedicato a Diana.

Secondo i poeti e la favola, questa fontana avrebbe avuto una sotterranea e submarina comunicazione col fiume Alpheus d'Arcadia.

(Livio 24, 33 e seg.; 25, 25 a 30 Diodoro 16, 83, Cicerone in *Verrem*, 4, 53).

ACHIRIANA, città dell'antica Hycania sulla costa del Caspio, secondo Stef. Biz.

ACHIRIS od **ACHIRITA** od **ACHIRIDA**, antico capol. dei Dessareti, nell'Illyricum, ad est della città Dyrrhachium. — Chiamavasi anche Lychnidas dal lago di questo no-

me del quale occupava la sponda settentrionale. Era bene fortificata e si celebravano le sue fontane.

(Ne parlano ANNA-COMMENO, 13, pag. 371. CEDREN., II pag. 468. STRABONE 7, 323; TOLEMO 3, 13, 32. STEF. BIZ. 431). Vedi OCHRIDA.

Giustiniano imperatore che vi nacque, la fece ricostruire ingrandendola; in suo onore fu detta anche Justiniana prima.

ACTISA, altipiano dell'Abissinia 8 miglia nord dalla città di Adua, la di cui elevazione sul mare vien stimata a 7000 piedi.

ACHSAPH, città dell'antica Palestina, nel territorio spettante alla tribù di Asser, 7 miglia est dalla Phenicia e 11 dalla riva del mare Mediterraneo.

ACHSELMANNSTEIN, vill. tedesco nell'alta Baviera, distr. di Berchtesgaden, frequentato per le acque minerali e la cura del latte, 5 miglia dalla ferrovia da Reichenhall a Salisburgo, proprio sul confine della Baviera coll'Austria.

Le acque minerali scaturiscono da varie sorgenti, fra cui spicca per ricchezza di elementi, utili e copia d'acqua, la Edelquelle, o fonte nobile, che contiene cloruro di sodio e di magnesio e gesso.

È utilissima contro i catarrli inveterati della mucosa, contro le scrofole incipienti e contro le debolezze nervose.

Le vicine saline di Reichenhall danno mezzo milione di quintali di salgemma all'anno, e la comodità di visitarle di frequente con una passeggiata, è una delle regioni che fan preferire Achseimannstein ad altre fonti minerali. Ciò che è curioso, si è che la frequentano i Prussiani in maggior numero dei Tedeschi meridionali.

ACHSHEIM (pron. *Ahsaim*), vill. tedesco nella Svevia bavarese distr. di Göggingen, presso questa borgata, qualche miglio a sud-ovest da Augusta: ha 500 abitanti.

ACHSIB, città dell'antica Phenicia sulla costa del mare, 12 miglia nord ad Aca sulla riva meridionale di piccolo fiume che ivi sboccava nel Mediterraneo.

ACHSIL, città dell'antica Palestina nel paese della tribù di Giuda che stendevasi fra il mar morto e la costa Philistina del mare. Fu detta in seguito Axaph.

ACHSLACH, vill. e com. tedesco nella Bassa Baviera, distr. di Unter-Viechtach, con un migliaio di abitanti cattolici.

ACTISPACH o **AGSPACH** (pron. *Ah-spah*), vill. austriaco sulla riva sinistra del Danubio 9 miglia sud-ovest da Krems, e quindi dalla ferrovia Krems ad Ober-Abtsdorf, in paese collinoso composto di schisti cristallini, fertile in vini e grani.

ACTISTAPA o **AKSTAPA**, vill. della Transcaucasia, 8 miglia dalla destra riva del Kur, 30 miglia sud-est da Tiflis, in valle larga e fertile.

ACHSTETTEN, vill. tedesco nel Württemberg, fra Ulma e Biberach, 11 miglia nord da quest'ultima, nel distretto e 2 miglia nord da Laupheim, e altrettanto a oriente della ferrovia da Ulma al lago di Costanza, sul fiumicello Roth, con 920 abitanti, e un castello bruciato nel 1245 da Raspo.

ACHT (pron. *Aht*). Il monte più alto del sistema dell'Eifel che innalza e rende deliziosa la provincia renana di Prussia fra Coblenza e Bonn, a ponente del Reno. La sua cima si estolle 2340 piedi sul livello marino, e trovasi in mezzo a varj crateri estinti: tutto il sistema dell'Eifel essendo di vulcanica origine e offrendo in più luoghi mirabili rocce basaltiche. Il suo vero nome è *Hoche Aht*, ossia Alto Aht.

Le case sparse sul monte formano il villaggio dello stesso nome di 210 abitanti.

Al piedi occidentali dell'Acht sorge Adenau, una delle borgate principali del paese dell'Eifel; ai piedi orientali il vill. Jammelshoven, e ad otto miglia est-sud-est sul fiumicello Nette, giace la piccola antichissima città Mayen celebre sin dai Romani per le sue cave di lava.

ACHT, vill. oland. nel comune di Woensel prov. del Brabante settentrion. distretto di Oirschot 2 miglia nord da Eindhoven e quindi dalla stazione delle tre ferrovie che da questa si diramano verso est per Düsseldorf, verso sud per Hasselt, verso nord per Hertogenbosch.

ACHTA, città dell'Indostan, vedi ASHTA.

ACHTAMAR, l'isola principale del lago Van in Armenia turca, presso la costa meridionale del medesimo, rimpetto alla borgata Vastan, abitata da monaci armeni.

La superficie del lago è alta 1700 metri sul livello marino: l'isoletta s'innalza in colline sulla faccia delle acque ed offre un punto eccellente per godere la vista del lago, cinto all'intorno da monti scozzesi e dominato a

settentrione dalla cupola del Seiban, alta quasi 3000 metri sul mare.

È sede di uno dei 3 patriarchi degli Armeni disuniti dalla chiesa cattolica che stanno in Asia (quelli di Etmiadsin nella Transcaucasia russa, di Siz in Cilicia e di Achtamar).

ACHTALA o AHTALA, villaggio della Transcaucasia russa, a quasi egual distanza dai due mari Nero e Caspio, in paese montuoso alto 900 metri sul mare spettante al bacino del Tebete, 5 miglia dalla riva sinistra di questo influente di destra del Knr, nella Georgia meridionale, 32 miglia sud-sud-ovest da Tiflis.

La popolazione è composta di pastori e agricoltori, Turchi, Armeni e Russi.

ACHTARAGDA, (pron. *Axtaragda*) piccolo lago nella Siberia occid. sulle cui rive si trovano delle bellissime *idrocrafi*, che i geologi trovarono simili a quelle delle rocce calcari intercalate nel tufo di Somma, presso Napoli.

ACHTICALE o ACHTSCHIALEH, (pron. *Athetcale*) villaggio dell'Asia Minore 50 miglia sud dal Mar Nero, presso la città di Amasia.

ACHTEL, vill. tedesco nel Palatinato alto della Baviera, distr. di Sulzbach, con 700 abit.

ACHTEL, vill. belga nel comune di Ryckervorsel, prov. d'Anversa, circond. di Tournohout, in una steppa.

ACHTELSBACH (pron. *Ahietsbah*), villaggio tedesco nel Granducato di Oldemburgo, principato di Birkenfeld, distretto di Nohfelden con 400 abitanti.

ACHTER, parola olandese che significa dietro e corrisponde all'inglese *after* ed al tedesco *hinter*.

Essa entra nella composizione d'una trentina fra borgate e villaggi sia d'Olanda, sia di Germania, sia della importante floridissima colonia, ora inglese, del Capo di Buona Speranza nell'Africa Meridionale, dei quali ultimi daremo dati statistici dettagliati per mostrare il rapporto in cui trovansi oggi i Bianchi colle varie popolazioni recentemente soggiogate e civilizzate in quei paesi. — Le lettere *ch* vanno pronunciate con molta energia gutturale, più che nella parola tedesca *Sachte*, quasi come un *f*.

ACHTERBEG, vill. tedesco nella Prussia, prov. annoverese, circolo di Osnabrück, distretto di Bentheim con 370 abitanti.

ACHTERBOSCH, vill. olandese nel comune di Lieshont, prov. Noord Brabant.

ACHTERBROEK, vill. oland. nel com. di Berkonde, prov. Zuid-Holland.

ACHTER-COGMAN-SKLOOF (pron. *Klof*), comune del Capo di Buona Speranza nella contea Robertson.

Giusta l'ultimo censimento del 1870 ha 806 abit., dei quali 498 sono Europei, 233 Ottentotti, nessun Cafro e 75 d'altre nazionalità indigene.

ACHTERDEICH, (pron. *Acterdath*) vill. tedesco nella Prussia, prov. Annoverese, circolo di Lüneburg, distretto e presso Winsen sul fiume Luhe, 7 miglia ponente dalla ferrovia da Annover ad Amburgo che passa per Celle. Ha 230 abitanti.

ACHTEREIND, vill. oland. nel com. di Aalst, distretto Oirschot, prov. Noord Brabant.

ACHTER HANTAM, comune del Capo di Buona Speranza nella contea Calvinia.

È una grossa borgata di 2,800 abitanti dei quali 551 europei, 807 ottentotti, 106 cafri e 1426 d'altre stirpi indigene.

ACHTER-HEX-RIVIER, com. del Capo di Buona Speranza nella contea Worcester, con 706 abit. di cui 329 Europei, 190 Ottentotti, 18 Cafri e 163 d'altre schiatte indigene.

ACHTERHOECK, vill. olandese nel com. di Nykerk, prov. Gelderland, sulla ferrovia da Utrecht a Zwolle.

ACHTERHOECK, vill. belga nel comune di Gestel, prov. di Anversa.

ACHTERHOECK, vill. belga nel comune di Hamont, prov. di Limbourg.

ACHTER KREDOUW (pron. *kredōuw*), com. del Capo di Buona Speranza contea Prince Albert, con 1447 abit. di cui 695 Europei, 426 ottentotti, 300 Cafri e 26 d'altre stirpi indigene.

ACHTERLAND, vill. olandese nel com. di Groot o Gilkens-Ammers, prov. Zuid-Holland.

ACHTERLAND, vill. oland. nel comune di Grand Lindt, prov. Zuid-Holland.

ACHTERLE, vill. belga nel comune di Lichtaert, prov. d'Anversa.

ACHTERMANNSHÖHE, monte tedesco nello Harz, a nord-ovest dal bosco Braunlage, a sud-est dalla città di Altenau. — È alto 2700 piedi sul livello marino e offre viste magnifiche.

ACHTERMEER, vill. tedesco nel gran-

ducato di Oldemburgo, circolo di Nenenburg, con 325 abitanti.

ACHTER ONDER COLD BOKKE-VOLD, com. del Capo di Buona Speranza contea Tulbagh, con 1,679 ab., di cui 535 Europei, 987 Ottentotti, 45 Cafri e 112 d'altre stirpi indigene.

ACHTER OP SNEEWBERG, com. del Capo di Buona Speranza nella contea Graff Reinet, con 1,526 abit., di cui 518 Europei, 288 Ottentotti, altrettanti Cafri e 432 d'altre famiglie africane.

ACHTER-PAARL (pron. *parl*), com. del Capo di Buona Speranza nella contea Paarl, con 914 ab. di cui 442 Europei, 20 Ottentotti, 41 Cafri e 411 d'altre famiglie dell'Africa meridionale.

ALHTER PIKETBERG, comune del Capo di Buona Speranza, nella contea di Piketberg, con 900 abitanti, di cui 657 Europei, 299 Ottentotti, 3 Cafri ed 11 d'altre stirpi indigene.

ACHTER SNEWSBERG, comune del Capo di Buona Speranza nella contea Cradok, con 1,444 abitanti, di cui 596 Europei, 221 Ottentotti, 435 Cafri e 192 d'altre famiglie africane.

ACHTERSTE-HEEN, vill. belga. nel comune di Horst, prov. di Luxembourg.

ACHTERSTESTERG, vill. belga nel medesimo comune e poco lungi da Achterstehees.

ACHTERWASSEH, fiumicello tedesco nella Prussia, prov. pomerana, ove scaricasi in mare. Chiamasi così anche la laguna del piccolo Haff nell'isola Usedom, alle foci dell'Oder ad oriente di Wolgast.

ACHTER ZUURBERG, (pron. *Zurberg*) grosso comune della colonia inglese del Capo di Buona Speranza, con 1,957 abitanti, di cui 886 Europei, 228 Ottentotti, 804 Cafri e 29 d'altre stirpi africane.

ACHTER ZWARTLAND, com. della colonia del Capo di Buona Speranza, nella contea di Malmesbury, con 751 abitanti di cui 541 Europei, 180 Ottentotti, 19 Cafri ed 11 d'altre nazionalità.

ACHTETTEN, borgata tedesca, nel Württemberg, vedi ACHSTETTEN.

ACHTHAL, valle tedesca nella Baviera meridionale presso Teisendorf, con fucine e miniere di ferro.

ACHTHOVEN, (pron. *Axtofen*) piccolo

comune olandese nella prov. d' Utrecht, che comprende il villaggio di Heeswyck.

ACHTHOVEN, vill. oland. nel comune di Leumont, prov. di Zuid-Kolland.

ACHTHUBEN, vill. tedesco nella Slesia Prussiana, reggenza di Oppeln, circolo di Neustadt, con 500 abit.

ACHTHUIZEN, vill. olandese nel com. di Ooltgens-Plaats, all'estremità orientale dell'isola Over Flakka, prov. di Zuid-Holland.

ACHTI, grosso villaggio della Transcaucasia russa alle falde settentrionali del Shah Albruz e del Shah Dagb, che lo separano dal bacino del Kur sulle rive del fiume Samur, che dopo 50 miglia gettasi nel Mar Caspio correndo verso nord-est.

La popolazione è ancora dopo l'emigrazione in gran parte turca di dialetto Kurano, e musulmana. Stimasi a 2,000 abitanti.

ACHTKARN, vill. tedesco nel Baden, circolo del Reno superiore presso Alt Breisach.

ACHTIKARSPEIEN, comune olandese nella prov. di Frisia di cui è capoluogo una grossa borgata.

Terreno alluvionale e diluvionale, coltivato a segale, avena, orzo, foraggi, con bel bestiame e qualche fabbrica. Popolazione protestante, istruita, in tutto il comune 6,000 abit.

ACHTMAAL, vill. olandese nel comune di Zundert, prov. Noord Brabant, 10 miglia sud-ovest da Breda, presso il confine col Belgio.

ACHTTIENHOVEN (pron. *Ahttenhofen*), vill. olandese nella prov. di Utrecht con 410 abitanti.

ACHTUBA o TSAREVY PADY, borgata russo-tatara, nel Governo d'Astrachan, 60 werste dalla città di questo nome, sulle rovine dell'antica Sarai, residenza un tempo dei Khan della tartarica Orda d'Oro.

ACHTUBA, fiume della Russia nel gov. d'Astrachan, uno dei rami del Volga presso la sua foce: riceve la Tsarefta, e bagna la borgata omonima.

ACHTUM, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Hildeshelm, distretto di Marienburg con 440 abitanti.

ACITY, vedi ACHTI.

ACHTYRKA, città russa, 60 miglia ovest nord-ovest da Charcov, nel governo di questa, 4 miglia est dal fiume Vorscla, che è un grande influente di sinistra del Dniepr, sul

fiumicello omonimo che scaricasi nel Vorskla. in vasta pianura, 50 miglia nord-ovest dalla ferrovia da Charcov ad Odessa. Pron. *Adg-turca*.

È ben fabbricata, ha 8 chiese di cui una contiene un'immagine della Madonna, che come miracolosa, è visitata da centinaia di pellegrini.

Fa molto commercio in grani, lane, cotone, manifatture e sete. Del distretto di cui è capoluogo metà è arativo, un settimo boschivo, il resto pascolo o steppa o casaggiato. Il bestiame cornuto è molto numeroso.

Achtyrka fu la prima *sloboda* (ossia villaggio) fondato dai cosacchi d'Ucrania per concessione dello Czar Alessio Micheloviz nel 1660, quando, dissolvendosi il gran principato di Kiev, il potere dello czar poté estendersi fino al confine col paese dei Tatars di Crimea.

Questi Cosacchi fondarono poco dopo le slobode di Sumi, di Charcov, d'Isum e d'Ostrogisk, di cui le tre prime ora spettano al governo di Charcov al pari di Achtyrka. Ciascuna delle 5 slobode era sede di un reggimento, essendo i cosacchi organizzati allora tutti militarmente anche nell'Ucrania.

Nel 1726 fu istituito il governo di Bielgorod e queste regioni così colonizzate ne formarono la parte sud-ovest.

Nel 1765 Caterina II Imperatrice, abolì l'organizzazione militare dei Cosacchi d'Ucrania e di Bielgorod, sostituendovi dei reggimenti di ussari e d'ulani, e riuniti le slobode cosacche d'Ucrania in una luogotenenza che dipendeva direttamente da Pietroburgo; nel 1780 ne fece capoluogo Chareov e diede alla luogotenenza il nome di Governo di Charcov: ma l'Imperatore Paolo I, ristabilì il nome di Luogotenenza delle slobode Ucrانية nel 1796 che poco durò, giacchè Alessandro I s'affrettò di ritornare al sistema amministrativo di Caterina II.

Sotto il regnante Alessandro II l'emancipazione dei servi della gleba nel 1863 e la riorganizzazione giudiziaria del 20 novembre 1864 che separò per la prima volta in Russia la giustizia dall'amministrazione, rese indipendenti i giudici e gli avvocati, semplificò la procedura, istituì la regia procura ed i giurati, diedero a tutta la Russia meridionale un impulso di progresso sociale che andò di pari passo colla costruzione di ferrovie, telegrafi, canali, colle bonificazioni e coi dissoda-

menti di terreni e portarono in pochi anni molto innanzi paesi che non avevano mai conosciuta la civiltà, sostituendo al socialismo dei comuni agricoli russi la proprietà.

Fra questi paesi uno dei principali, dopo il governo di Mosca, è quello di Charcov, del quale il distretto di Achtyrka forma quasi una decima parte.

La popolazione attuale di Achtyrka, di quasi 20,000 abitanti (nel 1871 era di 17,411), è composta in gran parte di Piccoli Russi, di Cosacchi e in proporzione minore di Gran Russi. Ben pochi sono gli Ebrei ed i Tedeschi.

ACHAUPA, città dell'America Centrale, nella repubblica Nicaragua, sulla strada da Leon ad Ocotal, 67 miglia sud da quest'ultima e 70 nord-nord-est dalla prima, e 85 dal Mar Pacifico. Territorio elevato, ameno; popolazione di stirpe mista, di religione cattolica.

ACHUB, grosso villaggio dell'Africa meridionale non ancora colonizzato dagli Inglesi ed Olandesi, al nord-ovest dell'Ottentozia a sud dei Damara e a nord dei Namaqua, 135 miglia est dalla riva del mare Atlantico e 50 sud dal Tropico del Capricorno. È abitato da Namaqua e da Damara e credesi un centro di commercio.

ACULIS o **ACULIS**, (pron. *Asculis*), vill. russo nella Transcaucasia nella profonda valle dell'Arasse, sul 63° 44, di long. est-12 miglia nord dal gran monte Kumkoh alto 2400 metri sul livello del mare.

ACHUN, (pron. *Ascion*) vill. francese nel dipart. della Nièvre, circond. di Chateau-Chinon, cantone di Chatillon, 15 miglia ponente da Chateau-Chinon, non lungi da Monliu-en-Gilbert e presso la ferrovia che nell'autunno 1872 era in costruzione fra Avallon e Cergy-la-Tour.

Ha un migliaio d'abitanti che coltivano le terre forti coi buoi, e possiedono di questi e di cavalli un numero straordinario.

Dà in sovrabbondanza e per l'esportazione così grani, come carni, vini e legumi.

ACHURRA, fiumicello spagnolo nella Viscaya orientale, nel distretto di Marquina, che influisce nel Lequestio a Cerella.

ACHURRI, vill. spagnolo nel com. di Bermeo, prov. di Biscaglia o Viscaya con 220 abitanti. Trovasi presso al mare, 16 miglia nord-est da Bilbao.

ACHY, (pron. *Asch*) vill. francese, nel di-

part. dell'Oise, circond. di Beauvais, cantone di Marseille, 10 miglia nord-ovest da Beauvais, non lungi da Grand-Villers, e dalla ferrovia da Dieppe a Beauvais ed a Parigi.

È dotato di buoni terreni ingrassati e coltivati a perfezione, sui quali si nutrono pecore innumerevoli per i macelli di Parigi. Poche sono le viti, e molti invece i campi a peri e pomi pel sidro. Il prodotto dei cereali eccede molto il bisogno.

Sonvi pure alcune industrie manifatturiere, fra le quali una fabbrica di berretti. La popolazione supera 1000 abitanti.

ACHY, (pron. *Asci*) vill. Belga, nel com. d'Oizy. prov. di Namur.

ACHZID, vedi **ACHSIB**.

ACT, ruscello sardo, influente del Tirsi, che nasce nel monte Bolothana.

ACT, fiume della Sicilia che nasce nel pendio meridionale del monte Etna, corre verso sud-est dando nome a vari centri popolosi e scaricasi nel mare 7 miglia nord-est da Catania dopo un rapido corso di 6 miglia che gli fece dare il soprannome di Acque Grandi, ad onta della sua piccolezza. È l'Acis degli antichi. Vedi **ACIS**. In dialetto siciliano dicesi Jaci; e così anche i nomi composti p. es. Jaci Casteddu per **ACI CASTELLO**, ecc. ecc.

ACIAPONDA, città marittima dell'India Inglese nella provincia orientale di Aracan (una delle men popolate ma delle più pittoresche e deliziose, 55 miglia ovest dal capoluogo Aracan ed altrettante nord-est dal porto più frequentato da navi Italiane che è Akyab).

La popolazione non è birmana come in Akyab, ma è composta di Bengalesi di dialetto d'Assam, la cui lingua è derivata dal sanscrito.

Non vi sono musulmani: tutti spettano alle religioni di Brama e Budda. Gli Inglesi possiedono fin dal 1826 questo paese fertilissimo, il cui clima piovoso e caldo è alquanto insalubre ed il cui prodotto principale è il riso. La città è irregolare e poco pulita. Le donne si stimano tanto più, quanto più cariche di pendenti hanno le orecchie, che si allungano in modo straordinario. Le orecchie lunghe formano per gli Aracani una bellezza.

ACIAR, borg. della piccola Buccaria fra i monti Himalaya e i monti Celesti, nel bacino settentrionale del fiume Tarim, 35 miglia sud-est da Acsu.

ACIBI, borg. dell'antica Sarmatia Europea, nel paese dei Vibiones, presso al fiume Taruntus ed alle foci del Rhubon (Tolomeo, 3, 5, 23).

Secondo **SCHAFFARIK** ed **UCKERT**, pag. 436, sarebbe a cercarsi nell'odierna Selva di Okow, laddove nascono i fiumi Duna e Dniepr.

ACIBERO, vill. spagnuolo nella prov. e a 23 miglia da Pontevedra, nel com. di Forcarey, con 700 abitanti.

ACI BONACCORSI, com. italiano nella prov. di Catania, circond. di Acireale, 3 miglia dal mare, alle falde meridionali dell'Etna, sul fiume Aci.

Ha un territorio di 1,047 ettari, in parte a pascoli ed in parte coltivato a cereali ed a viti, sul quale vivono 1,360 abitanti, per lo più poveri agricoltori e pastori, appartenendo i terreni alla borghesia delle città vicine.

Gli elettori amministrativi sono 30 appena ed i politici 6 soli.

Venne fondato nel decimosesto secolo e fu feudo dei marchesi della Ginestra-Reggio.

ACI CASTELLO, com. italiano nella prov. di Catania, circond. di Acireale, prima stazione della ferrovia da Catania a Messina, a 6 chil. da Catania, 8 da Acireale.

Il villaggio è fabbricato sopra una roccia pittoresca alta 80 metri, e cinta da tre lati dal mare, presso al porto Loguina, detto Porto di Ulisse da Omero e Virgilio, rimpetto agli scogli dei Ciclopi di Acitrezza o Faraglioni.

Il territorio del comune è esteso ettari 749 e fertile in vini e frutta, per cui è caro ogni campo.

La popolazione è di 2,400 abitanti, per lo più poveri agricoltori e pescatori.

Gli elettori amministrativi sono appena 36 ed i politici 4 solamente.

È dunque uno dei comuni dove più mal divisa è la proprietà.

Era anticamente una borgata importante. Fu distrutta nel 1149 da un terremoto, e la sua popolazione vagante fondò allora o più tardi gli altri **ACI** dei dintorni, meno **Acireale** e **Acicatena**, che già esistevano, e che si limitò ad ingrandire.

Appartenne poi come feudo ai principi di Castelforte, la di cui residenza fu mutata in prigione di Stato dagli ultimi re Borboni.

ACI CATENA, città italiana nella prov. di Catania, nel circond. di Acireale, un miglio crescente da quest'ultima, e 1 1/2 dal mare.

glio sud dalla ferrovia da Pamplona a Vittoria, che continua, e quindi a Palencia e Madrid; 4 miglia sud-ovest dall'origine del fiume Zadorra, in amenissima valle ben coltivata. È alta 2,000 piedi sul livello del mare.

ACIMINCUM o ACUMINCUM o ACUNUM, posto militare romano nella Pannonia, dove stavano in guarnigione cavalieri dalmatini, non lungi dall'odierna Karlovitz.

ACINACÆ, piccolo popolo dell'antica Bactriana, che abitava verso i confini meridionali di questa regione asiatica, presso ai monti, fra i Tambyzi ed i Comani.

ACIR, paese dell'Abissinia; vedi ASSIR.

ACIREALE, una delle più belle ed incantevoli città d'Italia, la rivale di Catania, la signora dell'Etna.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Agricoltura — III. Industria — IV. Acque minerali — V. Commercio — VI. Popolazione — VII. Ricchezza — VIII. Istruzione e cultura — IX. Religione e beneficenza — X. Costruzione — XI. Dintorni e governo — XII. Storia.

I. Territorio. Acireale è fabbricata sopra un enorme masso di lave basaltiche, 14 chilometri di ferrovia nord-est da Catania e 81 sud-sud-ovest da Messina, in riva al mar Jonio, il comune ha una superficie di ettari 4,350;



Achter. — Capanne degli Otzenniotti prima della colonizzazione degli Olandesi e degli Inglesi nel Capo di Buona Speranza. (Pag. 180).

ACINASIS, fium. dell'antico regno di Pontus, 90 stadi a nord dal Bathys e 165 stadi pure a settentrione dall'Acampsis (ARRIANO, pag. 7).

ACINCO, antica borgata della Pannonia.

ACÍNIPÓ, città dell'antica Hispania, presso la strada da Corduba ad Hispalis, le di cui rovine trovansi oggi a qualche chilometro da Antequera, sopra un alto monte, una lega e mezza spagn., ossia metri 6,265 $\frac{1}{2}$, da Ronda, e consistono in un acquedotto, un teatro ecc. **TOLOMEO**, 2, 4, 15; **FLORES**, *España*, IX, 16 e 60; **CARTERIS**, *Reise*, pag. 163.

ACIO o JACI, vedi ACI ed ACIS.

ACIPLATANI, fraz. del cem. italiano di Acireale.

il circondario di cui è capoluogo si estende su 52,405 ettari, cioè sopra un'ottava parte della provincia, la parte più fertile ed amena, alle falde meridionali del gigante vulcano, che torreggia 12 miglia a nord-ovest dalla città, presso una costa di 8 strati di lave sovrapposti.

II. Agricoltura. Non curando i terremoti che la minacciano e che talvolta — come nel 1693 — le recano seri danni, Acireale vede da lungi i torrenti di lava che sgorgano dalle fessure del suo nemico (quella del 1843 era lunga 300 metri e larga 15), sulle cui scorie siedono audaci gli agricoltori dei suoi popolosi villaggi, e che non rado la visitano.

La vegetazione cresce rigogliosa in mezzo

al nerl macignul vomitati dal colosso; ogni campo è un mezzo giardino, con viti, olivi, agrumi, fiori. I fumicelli e torrenti inaffiano buona parte delle piccole valli colle loro tepide acque perenni, alimentate dalle fonti dei boschi delle alte gioraje dell'Etna, sistimate dagli industri abitanti. La Bertana e la Metallisa fanno a gara coll'Acì.

La produzione del cotone, dei legumi, del sommaco, dei pistacchi, è distinta e non ha quasi rivali in Italia; gli agrumi sono eccellenti. Anche le selve, che sono ispezionate dalla guardia forestale d'Acireale (spettante al ripartimento forestale di Catania), sono ben tenute colle regole della scienza.

Si esportano vini, agrumi, cereali, canape e lino. All'Esposizione nazionale del 1861 in Firenze e alla provinciale del 1868 in Catania, ottenne Acireale vari incoraggiamenti.

III. Industria. Nella città si notano fabbriche di forbici e coltelli, di damaschi di filo e seterie e di tele, e le officine degli orifici.

Le filande e tessiture di sete occupano molte operaje.

IV. Acque minerali. L'acqua di S. Venera, a 3 miglia sud dalla città, 1 $\frac{1}{2}$ dal mare, presso alla chiesa di quel nome, ha la temperatura di 20° 5 centigradi in gennajo e 22° 51 in estate, colore torbido, odore d'ova putride; contiene 5 $\frac{1}{2}$ grammi di materie fesse per chilogrammo, di cui 4 $\frac{1}{2}$ son cloruro di sodio, ossia sal marino; è solforosa. Il luogo dove scaturisce patisce di malaria. Giova nelle malattie croniche della pelle, nelle affezioni catarrali, nella scrofola. Il barone Pennisi di Fioristelli, che n'è il proprietario, ebbe il progetto di incanalarla e di condurla in luogo sano e comodo.

L'acqua di S. Tecla, ferruginosa, a 19° gradi, scaturisce in luogo più salubre, ma è meno utile.

Dove queste acque passano lasciano il colore del solfo nelle pietre e nei fiori.

V. Commercio. Florido è il commercio che si fa per ferrovia colle varie città della Sicilia. Il circondario d'Acireale dopo quel di Catania è nella provincia il meglio provveduto di strade comunali, strade deliziose a percorrersi per le sempre svariate prospettive.

Il porto d'Acireale nel 1870 vide approdare 438 navi da 7,557 tonnellate, di cui 319 da 5,279 cariche — e ne vide partire 447 da 6,838 tonnellate, di cui 144 da 2,979 cariche di agrumi, oli, mandorle, nocciuole, ecc.

Su queste navi eranvi oltre 300 passeggeri ed oltre 5,000 uomini di equipaggio.

VI. Popolazione. Il circondario ha 118,000 abitanti. Il comune capoluogo ne ha circa 40,000; dei quali due terzi spettano alla città propriamente detta (nel 1872).

L'eccedenza dei nati sul morti nell'ultimo periodo fu di quasi 700 all'anno nel circondario e l'amento annuo della popolazione nel comune capoluogo fu di circa 300 cittadini.

VII. Ricchezza e Governo. Il circondario ha 2,000 elettori politici e 2,500 amministrativi.

Il comune capoluogo ha 750 elettori politici e quasi 1000 amministrativi: cifre che bastano a mostrare la ricchezza della popolazione.

Il circondario manda 11 consiglieri provinciali a Catania.

Vi sono 290 consiglieri comunali, dei quali 40 reggono il municipio del capoluogo.

Quest'ultimo è centro d'un importante collegio elettorale politico (N. 129), esteso 21,272 ettari, con circa 60,000 abitanti, spettanti ad otto Comuni che si riuniscono in sette sezioni, con circa 1040 elettori.

Il circondario è diviso in sei mandamenti, cioè quello del capoluogo, e quelli di Glarre, Acì, S. Antonio, Castiglione, Randaz e Linguaglossa.

La pretura d'Acireale non abbraccia che il comune e dipende dalla Corte d'Appello di Catania.

VIII. Istruzione e cultura. Acireale patria di vari uomini illustri fra i quali il pittore P. P. Vasta, V. Gangi, O. Grassi e V. Costanzo; è una fra le città più colte dell'Italia meridionale.

Ha un'Accademia di scienze e lettere detta degli Zelanti che tiene aperta al pubblico la sua ben fornita biblioteca detta pure degli Zelanti; e riunisce i cultori del bello figurato nell'Accademia Dafnica.

Fin dal 1864 una società di negozianti fondò una scuola serale di disegno lineare e di ornato per gli adulti, che conta una trentina d'inscritti ed è ora sussidiata dal Municipio.

Il ginnasio e le scuole tecniche sono frequentate da molti giovanetti. Le scuole primarie sono numerose e nel circondario intero raggiungono il centinaio.

Gli analfabeti sono ancor troppi ma vanno diminuendo.

IX. Religione e beneficenza. Tutta la popolazione è cattolica.

Acireale è sede d'un vescovo che non è suffraganeo di altra sede e che amministra una diocesi estesa il doppio del circondario, che ha quasi 200,000 abitanti, ripartiti in 29 parrocchie delle quali parecchie assai grandi.

Ha due ospedali, un orfanatrofio, un Monte di pietà, un albergo dei poveri; oltre il ricusorio delle vergini e delle protette.

X. Costruzione. Le case e le strade sono regolari e costrutte di lava; alcune contrade rivaleggiano con le grandicittà; dappertutto larghezza e buon gusto.

Le chiese tengono lo stile moresco bizantino in generale. Ve ne sono di magnifiche, come la basilica S. Sebastiano e il Duomo. Sono pure da menzionarsi la chiesa del Suffragio per i dipinti affreschi e quella dei Padri Crocifixi.

I palazzi del municipio, della vice-prefettura, e altri parecchi sono grandiosi.

Le rovine dell'antica città sono molte ed interessanti.

XI. Interni. Il Belvedere è uno dei più bei passeggi d'Italia.

L'elegante società d'Acireale lo frequenta meno di quello che meriterebbe.

La grotta basaltica a poca distanza e gli strati di lava in riva al mare, son curiosità naturali degne d'osservazione, anche pel mito di Galatea che diè nome alla grotta di cui parliamo più sotto. Vedi Acis.

Fra le ville e i giardini e i chioschi ed i fiori che ingemmano le adiacenze suburbane, tu vedi in fondo l'immensa montagna coi suoi conici vecchi crateri alla base e più in alto i suoi boschi da Castello a Zaffarana, e a Nicolosi: con l'eccelsa cima (10,171 piedi) coperta di neve quasi tutto l'anno che spicca sopra un cielo di zaffiro: e tu cammini per poco che t'allontani dalla città verso nord-ovest su acque precipiti, che scendono da gole tenebrose o da valli profonde e fra rocce singolarmente superbe pel loro nero colore e per le forme bizzarre, e vedi nei poderi chiusi da siepi di fico d'India le piante tropicali accanto a quelle dell'alta Italia. Se t'innalzi, scorgi da lungi Catania l'ampia monumentale città, anima del progresso economico, patria di Bellini e dei più dolci poeti.

XII. Storia. Un tempo dicevasi Xifonia

ma in seguito si chiamò Acì dal fiume che vi sbocca in mare.

Dacchè il console Aquilio vi riportò una vittoria sui ribelli nella guerra servile, portò anche il suo nome.

Nel medio-evo prevalse facilmente sulle altre città vicine per la ricchezza del suo territorio e la vivacità de' suoi abitanti, dediti all'industria e al commercio, e pel suo porto e perchè scelta a sede delle magistrature come il più gradevole soggiorno.

Nel 1169 gli abitanti di Acì Castello, spaventati da un forte terremoto, si sparsero per le campagne e fu allora che fondarono poco a poco fino al 1340 ricche colonie nell'antica Aquilia od Acì Culia.

Nel 1640 le gelosie municipali divisero Acireale in due comuni, l'inferiore e il superiore, i quali mutarono due anni dopo il loro nome in Acireale ed in Acì S. Antonio e S. Filippo.

Gravissimi danni recò ancora il terremoto dal 1693; ma dopo d'allora Acireale prosperò sempre più.

ACTRIS, fiume dell'antica Italia, un tempo navigabile che bagnava Heraclaea di Lucania e sboccava nel Mar Jonio, golfo di Taranto. STRAB. 6 pag. 204. Credesi l'odierno Agri. Vedi AGRI.

ACIS, fiume dell'antica Sicilia che scendeva dal pendio sud dell'Etna e bagnava le mura di Acium. Il paese che percorreva aveva tanta poesia della natura, che gli antichi si sentirono spinti ad inventare il mito più grazioso sulla sua origine.

Acì era un figliuolo di Fauno, bello come Adone.

La compagna del gigante Polifemo se ne innamorò e si lasciò sorprendere da lui. Il Ciclope furibondo prese una rupe e gliela gettò addosso. L'addolorata ninfà tramutò il sangue dello schiacciato giovine in un fiumicello che si disse Acis e facea udire talvolta nell'infuriar di Eolo dei lamenti compassionevoli.

Oggi dicesi *Acì* o *Acque Grandi*, TUZZO R. 1, 69; OVIDIO *Metamorfosi* 13, 884. VIRGILIO *Egloghe* 9, 39.

ACI SAN FILIPPO, vill. italiano nella prov. di Catania, circond. d'Acireale, frazione del comune d'Acì Catena, 2 miglia dal mare, e non lungi dalla ferrovia Catania-Messina, in ridente posizione.

ACI SANTA LUCIA, vill. italiano nella

con 600 abitanti dediti alla pastorizia più che all'agricoltura, essendo poco fertile il suolo piano e quasi paludoso.

ACKHORA, picc. città dell'Asia Minore 5 miglia nord-ovest da Scalanova e dalla ferrovia che unisce questa città a Smirne, alle falde di piccole colline che non s'innalzano più di 30 metri sul livello del mare in fertile pianura.

La popolazione è greca in gran parte e intende più o meno il dialetto Italo-franco.

ACKLAM, comune inglese nella contea di Yorck, Eastriding: presso la ferrovia da Hull a New-Malton nel distretto di Buckrose, a 7 miglia sud da Malton con 500 abit. I vicini monti Acklam-Vold son alti 718 piedi parigini sul livello del mare.

ACKLAM, vill. Inglese nella contea di York, Northriding: sulle rive della Tees, a 6 miglia nord-est da Yarm poco lungi da Middeborough e dalle ferrovie che partono da questa per Darlington e per York.

ACKLEINS O SOUTH CROOKED, (pron. *Siez-crukd*) una delle isole Lucaje appartenenti all'Inghilterra, posta 120 miglia nord dalla estremità orientale dell'isola Cuba, e 110 sud-est dall'isola di S. Salvatore, la prima terra scoperta dal genovese Colombo in America. È lunga 50 miglia e larga in termine medio 3 sole; bassa e piana, di grande fertilità producendo molto cotone, caffè, zuccheri, grani, legumi, agrumi e frutta squisite.

Il capoluogo è Nassau nell'Isola New-Providence 230 miglia nord-ovest.

ACKLINGTON (pron. *Actingtn*), borgata inglese, nella contea di Northumberland che è la più settentrionale del regno, a 8 miglia dalla città di Morpeth, presso una delle ferrovie che uniscono New-Castle ad Edimburgo. Ha 1500 abitanti che con macchine mirabili e con vero spirito industriale coltivano il pingue territorio, producendo ad onta del clima umido e nebbioso quello che nell'Italia il sole non saprebbe ottenere.

I bestiami sono della più bella razza e così le pecore le quali non danno però gran prodotto in lana, ma si allevano piuttosto pel macello.

ACKLSBURG, vill. tedesco nelle montagne settentrionali dell'Harz, un miglio ovest da Hilsenburg e 4 sud dalla ferrovia Halberstadt ad Annover.

ACKMENISCHIKEN, nome di tre villaggi tedeschi nella Prussia, reggenza di Gumbinnen, cioè:

I nel circolo di Insterburg, presso Norkitten con 210 abitanti.

II nel circolo di Tilsit, presso Nenstat con 300 abitanti.

III nel circolo di Heidekrug, con 430 abit.

ACKMONIENEN, vill. tedesco nella Prussia reggenza di Gumbinnen, circolo di Stallupönen, con 200 abitanti.

ACKOORA vedi **ACOORY**.

ACKRAM, borgata dell'Africa occidentale sulla costa della Guinea, dove i Francesi avevano una fattoria, ora abbandonata.

ACKRESCHFROEZE, villaggio tedesco nella Slesia Prussiana, distr. di Wohlau, con 300 abitanti, un castello, e mulini.

ACKRUDE O ACRUSE, borgata della reggenza di Tunisi 200 miglia sud-ovest da Tunisi.

ACKRUM, vill. olandese e comune nella prov. di Frisia, con 1,200 abit. dediti all'agricoltura e a fabbriche di panni.

ACKSTEDE, borgata tedesca nella Prussia annoverese, circolo di Stade sul fiume Lüne.

ACKULLOWISSIK, costa dell'America settentrionale inglese sulla baja di Baffin, sotto il 75, 44' di lat. sett., priva di boschi e coperta di ghiacci, scoperta dal capitano Ross nel 1818, frequentata da navigli per la pesca.

ACKWORTH (pron. *Accorvz*), borgata inglese, nella contea di York, nel westriding, ossia nella parte interna lontana dal mare, 2 1/2 miglio da Pontefract, e dal fiume Ayre, fra la ferrovia da Leeds a Hull e quella da Wakefield al mare e presso le ferrovie che uniscono Pontefract e Knottingley a York ed a Doncaster, in mezzo a colline verdissime e a parchi e giardini di grande produttività e di delizioso salubre soggiorno.

Ha alcune manifatture, ma primeggia per l'allevamento dei bestiami e l'orticoltura. I Quaccheri ci tengono un bell'istituto di educazione.

La popolazione supera i 2,500 abitanti.

ACLA, piccola città, ora distrutta, dell'America meridionale nella Nuova Granata, una delle prime fondate dagli Spagnuoli nel nuovo continente, sulla costa del mare Caraibico a poca distanza dall'Isola Pinos e dall'istmo di

Panama. Il fondatore fu Gabriele de Roxas nel 1514, ma in 18 anni d'esperimento il suo clima malsano la fece abbandonare: restò in potere degli indigeni.

ACLAN, fiume e vill. delle Filippine, nell'isola di Panay, prov. di Capiz, diocesi di Cebù.

ACLAND, alto monte della Colonia Vittoria dell'Australia, sulla costa marittima, a 94 miglia sud-ovest da Melbourne, 26 nord-ovest dal promontorio Otway.

ACLARI, frazione del comune italiano di Lavarona nel Trentino.

ACLAS, sobborgo dell'antica Carthago, nell'Africa propria.

ACLE o **ACLELAND** (pron. *Acù*), borgata inglese 7 miglia da Durham e quindi nella rete di ferrovie che copre fittissima il paese fra Darlington e New-castle, in colline che gradatamente s'innalzano dal mare fino al confine occidentale della contea di Durham, dove arrivano a 1000 metri di elevazione.

In questo borgo nel 788, essendo papa Adriano I, romano dei Colonna, (da non confondersi col papa Adriano Inglese), tennero un concilio per fissare alcune leggi sulla disciplina ecclesiastica. Gli abitanti son 1100.

I maggiori prodotti son cereali, foraggi e bestiame.

I buoi del Durham son della più bella razza del mondo.

ACLENS, vill. svizzero nel cantone di Valnd, distretto di Cossonox a 5 1/2 miglia nord-ovest da Losanna con 520 abitanti.

ACLERI, vill. italiano nel Trentino, in Val Sugana, nel distretto di Borgo e Levico.

ACLERINALI, antico popolo d'Arabia secondo l'Ortelio.

ACLISENE vedi ACILISENE.

ACLOU, vill. francese, nel dipartimento dell'Eure, circondario e 6 1/2 miglia nord-est da Bernay, nel cantone di Brionne non lungi dalla ferrovia che va a Roano, nel paese più fertile e ricco della Francia dopo il dipartim. del Nord e del Passo di Calais.

Le macchine agricole son d'uso generale, i fittabili, come in Lombardia bassa, sono i padroni del capitale di coltivazione, ma gli operai invece del magro salario dei contadini lombardi ne ricevono uno più elevato che in Inghilterra. Grande quantità di eccellente burro si fabbrica per esportarlo. Il bestiame è magnifico. Si coltivano cereali, barbabietole,

navoni, frutti da sidro, si allevano innumerevoli galline delle cui ova si fa gran smercio. Ha 600 abitanti. (Pron. *Actu*).

ACMETTI, vill. tataro nella penisola Abscheron della Caucasia russa 5 miglia da Baku.

ACMETHA, nome ebreo (*libro di Esdra* 6, 2) della antica città di Ecbatana, capitale della Media, odierna Hamadan. Vedi ECBATANA ed HAMADAN.

ACMODES, sette isole che Plinio colloca fra le Britanniche e le Orcadi.

ACMONIA, città dell'antica Asia Minore nella Phrygia, circondario di Apamea, 35 miglia romane sud-ovest da Cotyaium, sulla strada da Dorylaeum a Philadelphia, e a Sardes, strada che univa il bacino del Sangarius a quello dell'Hermus in Lydia, in mezzo ad alti monti. (STEFANO BIZANTINO 51).

ACMONIA, borgata dell'antica Dacia, posta dove è ora il Volcan Pass di Transilvania, fra orrida gola. Fu edificata dall'imperatore Severo.

ACO, penisola nell'isola d'Ischia, costa meridionale, formante il porto di Cefalonia.

ACOBÀ, borgata portoghese nell'Estremadura, 5 miglia sud da Lelria, in mezzo a colline che la separano dalla ferrovia che 10 miglia ad oriente corre da Pantarem a Coimbra e ad Oporto.

Ha bei pascoli e clima dolcissimo. Abit. 2300.

ACOBÀ (*S. Joan*), vill. spagn. nel comune di Carballedo, presso al fiume Minho, prov., diocesi di Lugo, a 35 miglia sud-sud-est da questa città con 300 abitanti.

ACOBÀ (*S. Martino*), vill. spagn. nella prov. e dioc. di Lugo, comune di Savinao sul fiume Minho, a 31 miglia da Lugo: con 410 abitanti.

ACOBAMBA, città del Perù meridionale sul confine col Perù settentrionale, 12 miglia sud-sud-est da Huancavelica e presso un fiumicello che, per mezzo di vari altri maggiori, manda le sue acque al Rio delle Amazzoni ai piedi orientali delle Ande, in paese coperto di bei pascoli, e fertile in cereali e patate, di clima temperato grazie alla sua elevazione e per alcuni mesi dell'anno freddo.

La popolazione è in piccola parte europea e creola e nella maggioranza meticcio o indiana.

Si occupa della pastorizia e di escavi minerali.

ACOHAMBILLA, vill. del Perù, nel comune di Conaica, distretto d'Angarara.

ACOCALA, alto monte del Perù nel distretto di Lipes, con miniere d'argento abbandonate.

ACOCANI, popolazione Indiana che occupava il paese montuoso a sinistra del corso superiore del Rio Grande del Norto, degli Stati Uniti dell'America settentrionale.

I primi coloni Europei furono nel 1500 gli Spagnuoli che nell'anno 1599 fondarono la città di Acoma sulla riva opposta del fiume.

Per due secoli dominarono senza far progredire gl'Indigeni.

Staccatosi il Messico dalla madre patria nel 1821, questo paese ne seguì le sorti fino al 1848, anno in cui dopo breve guerra gli Stati Uniti lo acquistarono per regolare cessione.

Due anni dopo lo organizzarono in Territorio col nome di New-Mexico: pochi anni dopo lo suddivisero in Arigona e New-Mexico: ma soltanto nel 1862 ne finirono la conquista espellendo gli invasori e assoggettando completamente la popolazione indigena.

Il paese degli Acoani è ricchissimo in metalli, ma non ancora utilizzato, perchè lontano oltre 250 miglia dalla ferrovia del Pacifico e diviso dalla medesima per molte elevate quasi inaccessibili catene montuose; mentre è aperto al mezzogiorno soltanto verso il Texas. Ha pochissimi buoi, porci e cavalli; ma in compenso un numero sovrabbondante di pecore.

Gli Acoani sono ormai ridotti all'impotenza, ad onta degli spiriti bellicosi che ereditarono.

ACOLAJA, piccola città dell'America Centrale nella repubb. Nicaragua, 37 miglia nord-est dalla riva orientale del gran lago Nicaragua, sulla strada che va ad oriente del lago da Matagalpa al forte S. Carlos. Trovasi in una valle montuosa inaffiata dal fiume Poderosa che si scarica a ponente nel gran lago. Popolazione indiana più che europea.

ACOLA, vill. peruviano nel territorio di Lucanas.

ACOLA, antica città della Sicilia settentrionale che il terremoto nel 1093 distrusse.

ACOLA, borgata dell'antica Media sui confini con l'Hyrcania e presso la costa meridionale del mare Caspium.

ACOLA CALAMINI, promontorio spagnuolo nella costa sud dell'isola Minorca, a

16 miglia ovest dall'ingresso del porto Mahon e forte S. Felipe.

ACOLHOACAN, regno dell'antica America centrale, fiorente quattro secoli fa, prima che gli Spagnuoli ci arrivassero.

Confini. Avea vicini i piccoli regni di Tezucuo e di Mehuacan, e le repubbliche di Chololan e di Tlaxalla.

Toccava poi a settentrione al grande impero del Tenocitan, ossia del Messico.

Humboldt si occupò di molte ricerche sopra questa civiltà che tanto interessava la storia, l'economia politica, l'etnografia e le arti: e che gli Spagnuoli distrussero e soffocarono senza punto comprenderla. Dalle sue opere trarremo alcune linee per caratterizzarla nelle sue differenze col tempo attuale.

Agricoltura e pastorizia. Non si conosceva il lama: non s'era tentato di addomesticare il bos americanus, nè il bos moscatus dell'America meridionale. Non si sapevano mettere a profitto le pecore selvagge della California, nè le capre del Monterey.

Delle molte specie di cani, una detta *techtchi* serviva di nutrimento. Del resto non si mangiavano che vegetabili.

A tal uopo coltivavasi nelle terre basse il manioc, la cui farina dolce è così saporita, e nelle terre alte il mais; e inoltre gran quantità di fagioli, di piselli, di cipolle, di patate.

Col frutto dell'agave o magney si faceva il *pulque* o acquavite indiana e colle sue foglie si fabbricava la carta per scrivere.

Vasti terreni erano poi consacrati al bananiere, e qua e là vedevansi campi di tabacco del quale si fumavano zigari e anche trituravasi in polvere da annasare.

È curioso che gl'Indiani, che fecero all'Europa questo cattivo dono, adesso ne fumano e ne annasano.

Non si conosceva la vite, nè la canapa, nè il lino, nè il caffè, nè la canna da zucchero.

Il cacao era invece piantato dovunque e ne fabbricavano tavolette come noi; di questo e della vaniglia insegnarono l'uso agli Europei.

Escavo dei minerali e industria. Tutti gli utensili erano di rame. Non si avea ferro o a dir meglio non lo si estraeva dalle viscere dei monti.

L'oro e l'argento erano conosciuti, ma non se ne cavava che una ben piccola quantità per lavori di ornato femminile.

I rasoi erano di vetro naturale.

Le concie e le cotonerie erano molte e fornivano le vesti agli abitanti, i quali sapevano altresì produrre belle terraglie e majoliche.

Le case erano tutte d'un sol piano e quelle del medio e basso ceto non avevano di pietra che la base, il resto era di legno.

Scriveano su una carta grossa di agave.

Coltura, Governo. Gli edifizî consacrati alla divinità erano piramidi tronche costruite con pietre e macigni enormi, monumenti che imponevano.

La lingua colta era l'azteca e così la scrittura; ma il dialetto parlato se ne staccava molto.

La condizione sociale dei vari ceti somigliava a quella del Giappone; il governo era monarchico assoluto. Questo regno non era che un satellite del grande impero di Tenochtitlan, anche meno avanzato delle repubbliche di Cholulàn e di Tlaxalla. Parlando di questi avremo campo di estenderci di più e di far meglio conoscere ai nostri lettori la civiltà antica dell'America, la quale è preziosa, perchè quasi originale, non avendo goduto quel beneficio dell'attrito col resto dell'umanità che tanto contribuì al progresso delle nazioni del vecchio continente.

Vedi WALTZ. *Antropologie der Naturvölker* Vol. IV, 2. *Kulturstand der Amerikaner vor dem Auftreten der Europäer* 1871.

ACOLIN. Fiumicello francese che nasce nel dipart. dell'Allier a Folligny, si scarica nella Loira (pron. *Acòlèn*) sotto Decize dopo un corso di 22 miglia.

ACOLMAN vill. messicano nel territorio di Tezcuco.

ACONA piccola città degli Stati Uniti di America nel nuovo Messico, all'est dei monti Anahuac, poche miglia a ponente dalla città di Albuquerque, nel bacino superiore del Rio grande do norte.

La maggioranza della popolazione è d'origine mista spagnuola ed indiana. Pochi sono gli americani inglesi. I primi coloni spagnuoli ci vennero nel 1600.

ACOMAK. Vedi ACCOMAK.

ACOMB borgata inglese nella contea di York e a 12 miglia da questa città con magnifica chiesa osservabile pel portone, pel coro, per le finestre, e i vetri fiorati, con varie manifatture e una perfetta agricoltura. Gli abitanti sono 1290.

ACOMB (*East*) comune inglese nel Northumberland, distretto di Tynedale, parrocchia S. John-Lee.

ACOMB (*West*) comune inglese vicinissimo al precedente, fra amene montagne, poche leghe dalla muraglia del Pitti lungo la quale corre la ferrovia da Carlisle a New Castle.

ACOMUER villaggio spagnuolo nell'Aragona.

ACON vill. francese nel dipart. dell'Eure, circondario di Evreux, cantone di Nonancourt 17 miglia sud-est da Evreux, presso la ferrovia da Versaglia ad Argentan e il villaggio di Tillières-sur-Avre. Giace in bella pianura a sud della quale giungono le ultime eminenze del sistema che rende montuoso il vicino dipartimento dell'Orne. Il metodo di coltura è perfetto e produce in eccedenza cereali, foraggi, lino, barbabietole per zucchero, vino e sidro. I mille abitanti si occupano pure in varie manifatture.

Le terre sono per lo più affittate, il salario dei garzoni contadini è elevato.

ACONA antica isoletta della costa di Bitynia, presso la città di Chalcedon, rimpetto all'odierna Costantinopoli e precisamente al quartiere degli Armeni di questa metropoli.

Era una delle odierne isole del Principe, nel mare di Marmara.

ACONA piccolo golfo nel comune ital. di Longone, isola d'Elba.

ACONA villaggio italiano nella provincia Aretina, 11 miglia al nord di Arezzo, 3 $\frac{1}{4}$ miglia nord-est da Subbiano, del cui comune fa parte.

Trovasi in luogo elevato alle falde del monte Catenaja, in clima saluberrimo.

Il suo vino moscato e i suoi pascoli nulla han da invidiare.

Non ha che 200 abitanti.

ACONBURY vill. inglese nella contea di Hereford, cantone di Warmelow, a 3 $\frac{1}{4}$ miglia sud da Hereford, con 200 abitanti fra la ferrovia Hereford ad Abergavenny e quella Hereford-Monmouth.

ACONCAGUA provincia della repubblica del Chili che piglia nome dalla montagna più alta dell'America.

SOMMARIO. — I. Confai. — II. Superficie e Divisione amministrativa. — III. Orografia. — IV. Clima. — V. Produzione. — VI. Popolazione. — VII. Coltura e Governo. — VIII. Storia.

I. Confai. Ad occidente come tutte le pro-

vincie Chiliane ha per limite l'Oceano Pacifico e ad oriente le Ande.

Al nord il Río de Choapa la separa dalla provincia di Coquimbo.

Al mezzogiorno confina con due provincie; vale a dire con quella della capitale Santiago nella metà alta orientale e con quella di Valparaiso nella metà occidentale più bassa.

II. *Superficie e Divisione amministrativa.* Suddividesi in cinque dipartimenti, vale a dire cominciando a nord:

Petorca esteso ettari	735,608 ¹ / ₁₀
La Ligua	125,294 ⁶ / ₁₀
Putendo	277,422 ⁴ / ₁₀
San Felipe	161,200 ⁸ / ₁₀
Los Andes	218,401 ⁷ / ₁₀

Area totale della provincia d'Aconcagua 1,518,078 ettari.

vincia, la cresta delle Ande sta 3815 metri sul livello del mare, ma nella parte meridionale cioè nel dipartimento di San Felipe è più alta ancora e giunge a metri 6,834 nel Vulcano Aconcagua. Questo non appartiene alla repubblica del Chili ma a quella della Plata, e torreggia 7 miglia est dal confine fra i due stati.

Il fiume maggiore è il Río de Aconcagua, che divide il dipartimento Putendo dal San Felipe ed entra poi nella provincia Valparaiso per scorrerla sino alla foce.

Il secondo fiume è il Río de Choapa al nord della provincia; segna il confine con quella di Coquimbo. Molti influenti e fiumi minori inaffiano le valli.

La provincia non ha porti sull'Oceano,



Tipo cafre del Capo di Buona Speranza.



Tipo dei Boscimani dell'Africa Meridionale.

Achter. (Pag. 180 e 181)

Questi dati furono forniti dalla Commissione geodetica cartografica della Repubblica che li riassunse in una gran carta in dieci fogli sulla scala di 1: 250,000 pubblicata nel 1869. La provincia italiana più estesa è quella di Cagliari (1,352,992 ettari), ed è molto più piccola dell'Aconcagua.

III. *Orolografia.* Quasi tutto il territorio è montuoso e collinoso: però l'altezza varia molto, gradatamente salendo dal mare alle Ande.

Il Dipartimento più basso e meridionale, quello de los Andes, è alto nel mezzo 818 metri, laddove sorge S. Rosa de los Andes.

Il Dipartimento S. Felipe invece comincia già a 657 metri e va su fino alla sublimità del monte Bianco di Savoja. Nel punto più settentrionale del Petorca dove finisce la pro-

deve servirsi di quello di Valparaiso, che non è lontano e che si raggiunge in ferrovia.

IV. *Clima.* Non ha questa provincia il clima temperato delle provincie chiliane del sud; ma non ha nemmeno il clima tropicale delle provincie settentrionali.

Però il caldo è forte da ottobre a marzo e l'erba non resta verde in questi mesi se non dove i terreni sono irrigati da canaletti lunghi più miglia, detti Acequias.

Da aprile a settembre si sta bene, ogni quindici giorni ne son tre o quattro di pioggia e in giugno v'ha freddo e neve. Ben inteso che parliamo delle coste e del centro.

Ad oriente verso le Ande il clima è sempre freddo meno per due o tre mesi temperati. Sulla riva del mare le brezze temperano i calori del dicembre.

I terremoti non sono più tanto frequenti come in passato.

I venti del nord nel novembre a gennajo debilitano più del scirocco d'Italia, spossano le forze degli uomini in modo singolare.

Ad onta di questo il clima è in generale sanissimo e i centenarj sono molti, anzi si diedero uomini che vissero fino ai centoquarant'anni.

Veggasi J. HAMM. *Beiträge zur Klimatologie von Süd-Amerika. IV Nord Chili. V Sud Chili*. Vienna 1871, nella *Rivista Meteorologica*.

Produzione. Tutti i cereali ed alberi di Europa ed altri non meno utili crescono in abbondanza.

La carne è a buon mercato sia di manzo, di pecora o di polleria.

Per quasi nulla si comprano stupendi meloni, albicocche, pesche ed aranci, fichi ed uve.

Piccole ma molte sono le mele e le pere.

Il burro è cattivo e caro.

Le viti e gli olivi coprono vasti tratti.

La proprietà fondiaria è malissimo ripartita. I contadini, detti peones, ricevono dal capo dell'Hacienda o podere, i terreni, le sementi, i bestiami e son trattati quasi come servi della gleba.

Non vi fu mai legge di servitù ma siccome gli oggetti di vestimento, le armi, ecc., sono venduti dal padrone a credito, così i lavoratori sono per nove decimi carichi di debiti; nè possono uscire di servizio e passare ad altro padrone senza certificato d'essere senza debiti.

Termine medio i latifondi di un gran possidente consistono in terreni sufficienti pel mantenimento di 10,000 bovini e altri animali in proporzione; un quarto è a coltura arativa e tre quarti rimangono a pascolo.

Prima del governo del presidente Prieto inferiva il brigantaggio e molte grassazioni venivano commesse; ma dopo che la sicurezza pubblica fu bene organizzata e si costruirono strade, questo male cessò.

I cavalli sono piccoli, ma pieni di fuoco. I bovini sono ancora più meschini; derivano come i cavalli dall'Andalusia; si lasciano crescere 4 o 5 anni senza addomesticarli, poi si mettono per 6 mesi sui prati artificiali, dove s'ingrassano pel macello.

Non vi sono nè serpenti velenosi, nè coc-

codrilli olligatori, nè pantere nè lupi: l'unica bestia feroce del paese è il puma, omal rarissima. Se ne fanno caccie in truppe da 15 e più persone con molti cani.

Nelle Cordigliere il cammello guanaco e il lama del Perù che si nutre d'erbe secche e porta gravissimi pesi, sono le bestie da soma più comuni.

Il cibo ordinario dei Chileni consiste in pane ed in fagioli detti porotos, sia a lessò, sia cotti col burro o col grasso di manzo purificato e per lo più rancido.

La carne e la frutta non compaiono che sul deschi più agiati.

La colazione comune consiste in pane e fichi secchi.

Nelle Haciendas l'ospitalità è immancabile.

L'industria manifattrice è scarsa: l'escavo dei minerali dà argento e rame, ma in paragone delle provincie settentrionali del Chili è poca cosa.

Nelle città la popolazione è libera in confronto delle campagne.

Il distretto Los Andes è il solo che nel 1871 avesse ferrovia; è lunga 20 miglia, segue il corso del Rio de Aconcagua fino a Valparaiso e sale dalla parte opposta fino alla capitale Santiago.

VI. Popolazione. Alla fine del 1872 questa provincia ha in cifra rotonda 140,000 abitanti. Il numero delle femmine supera di 3,000 quello degli uomini.

Questa popolazione è tutta sparsa in villaggi e casali.

Nessuna città di oltre 6,000 abitanti.

I chileni delle montagne sono robusti, quelli delle città e della costa deboli.

Il colorito generale è giallo e bruno sebbene predomini il sangue spagnuolo sull'indiano.

Però si trovano vari europei e moltissimi indiani della tinta del rame.

Gli schiavi negri d'Africa furono sempre pochissimi e da molti anni furono emancipati.

VII. Coltura e Governo. La lingua è la spagnuola, la religione cattolica.

Il clero alto è molto influente.

Un parigino di spirito che viaggiò tutte le Americhe disse con senno che i Chileni sono gl'inglesi dell'America spagnuola, speculatori e calcolatori; i Peruviani ne sono i francesi frivoli, gioiviali e di facil costumi; i Brasi-

liani i russi, gli Argentini, i tedeschi seri e fieri. Il paragone manca di esattezza ma non è senza fondamento. Mentre nelle provincie di Valdivia e di Llanquihue i tedeschi sono numerosi ed hanno in mano il commercio e l'industria, in questa provincia la popolazione di origine spagnuola è la preponderante.

La moralità del costume è strettissima nelle ragazze; larga nelle maritate. Dopochè Valparaiso divenne porto frequentato e vi si stabilirono inglesi ed altri europei, la vicinanza del medesimo diffuse i costumi europei. I contadini però vestono ancora da *guassos*, cioè cappellone di paglia legato sotto il mento con cordone di seta nera, giacchetta rotonda bleu più o meno ricamata, mantello detto *poncho* di vario colore e stoffa a piacere, stretti calzoni con cinture rosse di seta; e stivali sino al ginocchio di varj colori e sovente ornati con lunghi sproni.

Gli abitanti della città hanno una coitura moderna; quelli delle campagne rimangono sotto l'influenza dei parroci e son per lo più avversari al liberalismo di cui avrebbero tanto bisogno per emanciparsi dal governo oligarchico.

Nell'elezione dei deputati pel Congresso i contadini non hanno parte: vien fatta dal clero e dai ricchi possidenti.

Le imposte dirette sono piccolissime, le indirette son gravi.

VIII. Storia. Era l'Aconcagua una provincia del Perù quando Almagro con alcuni Spagnuoli vi fece la prima spedizione. Fu segnito da Valdivia che s'impossessò del paese in nome della Corona di Spagna nel 1540. I grandi possidenti attuali discendono dai soldati che aiutarono i primi conquistatori. Per due secoli vegetò questa provincia sotto il regime spagnuolo clericale.

Nel 1814 per effetto della lontana rivoluzione francese che avea esaltati molti patriotti tutto il Chili insorse.

Nel 1817 l'indipendenza fu assicurata dal generale San Martin (che divenne poi il primo presidente della Repubblica), alla battaglia di Chacabuco e con quella più decisiva di Maypo.

Il general Pinto, quarto presidente, nel 1828 osò attaccare i beni della Chiesa, fu rovesciato dai conservatori, il cui capo Prieto governò lungli anni recando al paese pochi mali e pochi vantaggi.

Nel 1859 scoppiò una rivoluzione che rese più democratico il governo ma non cangiò lo stato della proprietà nè in questa nè in altre provincie.

Dal sett. 1861, in cui divenne presidente J. J. Perez regnò, la pace e la prosperità andò crescendo rapidamente.

ACONCAGUA, piccola città del Chili nella prov. e sul fiume d'egual nome, 80 miglia nord-est da Santiago.

La popolazione è per lo più bianca. I terreni vicini hanno alti prezzi; l'alfalfa ossia fieno si vende carissimo e la carne costa cara: p. es. una pernice 3 franchi.

Vi sono alcune concie di pelli.

ACONCAGUA (*Rio de*, fiume chileno che nasce nelle Cordigliere, scorre dall'est all'ovest tutta la prov. d'egual nome ed entra finalmente in quella di Valparaiso dove sbocca in mare. Rapido è il suo corso e non navigabile).

Irriga le grandiose vallate di Curimon, Aconcagua, Quillot e Concon. È traversato da vari ponti.

ACONCAGUA (*Cerro de*, pron. *Serro de*) culmine delle Cordigliere delle Ande a 32° 41' di lat. meridionale e 52° 18' 25" 30" di long. occidentale.

Essendo alto 6834 metri sul livello del mare, pari a 21,584 piedi parigini, è molto più alto delle altre maggiori cime d'America che sono il Sahama di Bolivia 29,650, il Chimborazo 20,1000: il Cotopaxis e l'Arequipa 17, 712, il Tolimo 17,100.

Perpetua è la neve nel terzo superiore.

È uno dei 24 vulcani del Chili dei quali 13 sono attivi.

Si ascrive generalmente al Chili perchè ne ha alle falde la capitale e dà nome ad una sua provincia; ma realmente è 7 miglia ad oriente dei suoi confini ed appartiene alla Repubblica della Plata.

ACONE, vill. italiano nella prov. di Firenze, comune di Pontassieve fra questa borgata e il monte Giovi, in bella posizione ben coltivata. Avea nel medio-evo un forte castello dei Guidi e della famiglia Cerchi potente in Toscana.

ACONE, flumicello di Calabria ulteriore che corre 9 miglia verso nord-est, dal lago Cropani al golfo di Squillace.

ACONGUIJA (pron. *Aconghitja*), alto

monte delle Cordigliere delle Ande a 20° di lat. sud; a ponente dalla città di Catamarca nel territorio della Repubblica Argentina prov. di Tucuman.

Ha miniere di vari metalli poco utilizzate, è coperta di boschi e pascoli; dà origine ai fiumi Larraide o di Choromoros (pron. *Sciòromoros*), S. Miguel (pron. *S. Mighet*) e Negro.

La cima è coperta di neve quasi perpetua, ma i fianchi sono di clima temperato e di fertili terreni sebbene quasi tutto incolto e popolato da bestie feroci.

ACONIA, vedi **AGOGNA**.

ACONIANUS PAGUS. Vedi **CASTEL N'AGOGNA**.

ACONIN, casale francese nel dipart. dell'Aisne, comune di Noyant, cantone di Soissons.

ACONTIES, popolo dell'antica Sardinia, che secondo Strabone era Troglodyta, cioè abitatore di caverne 15,224).

ACONQUIJA. Vedi **ACONGULA**.

ACONRI (pron. *Econri*), borgata irlandese, vedi **ACHONRY**.

ACONTIA, borgata dell'antica Hispania, sul fiume Durius, che si passava sopra un ponte volante. Era nel territorio dell'odierna provincia di Lamora. (STRABONE 3, pag. 152, STEF. BIZ. 52).

ACONTISMA, borgata dell'antica Macedonia 8 1/2 miglia oriente da Neapolis, sulla strada chiamata Via Egnatia. Ne parla AMMIANO 27, 4, 30, 7, ed altri ne fanno cenno. Credis l'odierna Cavata o Christopolis.

Così chiamavasi anche una gola montuosa sulle frontiere della Macedonia con la Thracia.

ACONTIUM, borgata dell'antica Arcadia, nella provincia detta Parrhasia, non lungi dal fiume Alpheus.

Ne parlano PAUSANIA 3, 27, 3, STEF. BIZ. 52.

ACONTIUM, borgata dell'antica Graecia nell'isola Euboea.

ACONTIUS, monte dell'antica Beotia, a sud-est del monte Hedylius, fra il fiume Molus e il Copais, STRABONE 9, 416. PLUT. SULL. 19 *Leake* vol. II, pag. 99, 143 e 163.

ACOORY, (pron. *Ecuri*) città dell'Indostan inglese presidenza di Calcutta nella prov. di Peshawar (pron. *Pisavör*) 10 miglia settentrione da Attock sul fiume Indo, alle falde di montagne che vanno elevandosi a nord, in paese acquistato dagl'Inglesi nel

1849, fertile in ogni prodotto tropicale, abitato da Pungiabi di lingua derivata dal sanscrito, per oltre metà musulmani.

ACOOTAN, una delle isole Alentine, vedi **ACOUTANE**.

ACOPENDA o OLPIA, antica città ora distrutta nell'Anatolia sul golfo di Solazia.

ACOPINALCO, villaggio messicano nel territorio di Tlaxcala.

ACORA, borgata peruviana 110 miglia sud-est da Cuzco, alle falde orientali del gran vulcano di Arequipa e sulla sponda occidentale del lago Titicaca, di quel mare interno sulle cui isole cominciò la civiltà antica del Perù. La città trovasi 12,000 piedi sul livello del mare.

Le montagne vicine ad Acora hanno un aspetto così pittoresco, il clima è così salubre e il cielo così poetico che basterebbero a farne un soggiorno delizioso: la fertilità del terreno e la gentilezza degli abitanti vanno aggiunti a questi vantaggi.

ACORACA, antica città della Siria secondo Tolomeo.

ACOREIRA, vill. portoghese nella prov. Trasos Montes, territorio di Villa Torre Mancorvo.

ACORES, borgata portoghese nella prov. Beira, 8 miglia nord-est da Guarda nella valle del Mondego alta 2000 piedi, a settentrione della Sierra Estrella, in amena situazione però priva di strade meno quella col capoluogo; gli abitanti son 770.

ACORES, isole (vedi **AZZORRE**).

ACORGA, vill. portoghese nella prov. Alto Beira, comune di Penalva, diocesi e 24 miglia sud-ovest da Viseu, con 240 abitanti.

ACORI, flumicello italiano nella Calabria ulteriore seconda, che dopo un corso di 10 miglia dell'ovest all'est si scarica nel Mar Jonio, golfo di Squillace, traversato su bel ponte dalla ferrovia in costruzione nel 1872 fra Cotrone e Gerace. Le sue rive sono alquanto aride.

ACORI flumicello del Brasile, nella prov. di Para, influente del Rio delle Amazzoni fra Pacages e Javarres.

ACORICE, Vedi **MONTELORECE**.

ACORIS, città dell'antico Egiptus, 17 miglia nord da Antinopolis, sulla riva orientale del Nilo, a nord di Minieh odierna.

Se ne vedono ancora le rovine presso Tehneh o Tene.

ACOS, borgata del Perù 38 miglia sud-est da Jauja (pron. *Glaugia*) e 108 oriente da Lima fra Jauja e Guancavelica in magnifica vallata su un flumicello che manda le sue acque al Rio delle Amazzoni, nel comune di Angaraes.

ACOS, vill. peruviano poco lungi dal precedente ma nel comune di Quisquicanco.

ACOS, vill. del Perù poche miglia da Acamay, nella prov. di Junin in fertilissima vallata.

ACOSAC vill. messicano nello stato di Mexico.

ACOSSE, comune belga nella prov. di Liège, cantone e 2 miglia da Avennes, circond. e a 9 miglia nord-ovest da Huy, snolo collinoso fertile, ben coltivato con molto bestiame. Varie manifatture tessili e birrerie. Abitanti 510.

ACOSTA, vill. spagn. nella prov. di Alava diocesi di Calahorra, a 9 miglia da Vitoria, con 160 abitanti.

ACOSTA, vill. brasiliano nella prov. di Pernambuco, alla foce del S. Francisco, sulla sua riva nord.

ACOSTA, vill. messicano nello Stato più meridionale di tutti, cioè nel Chiapas.

ACOSTAMBA, vill. peruviano nel com. di Pilpichaca, prov. di Castro Virreyna.

ACOSTAMBO, vill. peruviano nel Territorio di Huanta, presso ad Hnaribamba.

ACOTA, piccola città dell'antica Media.

ACOTAMA, vill. peruviano nel com. d'Ignari, Territorio di Chancay.

ACOTITLAM, vedi ACATITLAM.

ACOUN (pron. *Ecôn*), isola degli Stati Uniti nel Territorio Alaska, creato 1867, che prima apparteneva alla Russia, lunga 20, larga 8 miglia, 2 $\frac{1}{2}$ miglia nord da Acoutan.

Nell'agosto 1869 fu misurato dalla spedizione americana, che trovò il complesso dell'Alaska 257 leghe geografiche tedesche più esteso di quello che lo credeva la Russia, cioè 27,758, corrispondenti a 577,390 miglia inglesi e ad ettari 150,565,032, ossia cinque Italiae.

Quest'isola Aoun si trovò della superficie di ettari 18,448, è montuosa, boscosa, pochissimo abitata da Aleutini e Kurili.

ACOURY, città dell'Indostan, vedi ACOORY.

ACOUS, vill. francese nel dipart. dei Bassi Pirenei, vedi Accous.

ACOUTANE (pron. *Ecôtèn*), isola degli

Stati Uniti nel Territorio Alaska, creato 1867, che prima apparteneva alla Russia, nel gruppo delle isole delle Volpi, divisa per un stretto di mare di 12 miglia dalla grand'isola Unalakja.

Misurata nel 1869 dalla spedizione telegrafica americana, fu trovata della superficie di ettari 29,000. È lunga 25, larga 5 a 7 miglia italiane. È piena di montagne, fra le quali un vulcano attivo. Non ha che un piccolo porto ed un villaggio di Aleutini, pastori, cacciatori e pescatori.

La loro lingua, derivata dall'Eschimale, ha pochi radicali, e coll'agglutinazione forma parole molto lunghe.

Il clima è temperato e molto piovoso, uno dei climi più piovosi della terra. Non mancano piante tropicali. I boschi sono composti in buona parte di plni.

La pesca è molto produttiva.

Veggasi WHYMEN, *Travels and adventures in Alaska*, 1869, London.

ACOZ, com. belga nella prov. dell'Hainaut, a 5 $\frac{1}{2}$ miglia da Charleroi e 22 da Mons, su una collina; terreni fertili e una facina e alto forno. Ha 800 abitanti, e sta sul ruscello omonimo, influente del Sambre.

ACPELITZA, vill. della Turchia europea nella Dobruca, ossia a sud dalle bocche del Danubio, a 10 miglia nord-est da Iirsova. La popolazione è tartara-musulmana, ma fra essa e la riva destra del Danubio stanno Rumeni.

ACPICHILCO, vill. messicano nello Stato di Puebla.

ACPUEL, città dell'Africa occidentale nel regno di Dahomey posta 120 miglia nord dalla costa, abitata da schiavi negri più fetici che musulmani e da pochi loro tiranni. Il territorio che la circonda è fertile, ma di clima soffocante.

ACQ, vill. francese nel dipart. del Passo di Calais, circond. di Arras, cant. di Vimy, 3 miglia nord-ovest dalla città di Arras, 4 dalla ferrovia in esercizio da molti anni da Lilla a Parigi e pochi chilometri nord da quella in costruzione (nel 1872) da Arras a Boulogne sur mer, che passa per S. Pol e Montreuil, al piede settentrionale di basse colline, in territorio coltivato con tutti i perfezionamenti che la scienza ha suggerito. La popolazione è flamminga e molto industriale.

ACQI AX, città francese, vedi Ax.

ACQUA, com. italiano nella prov. di Son-

drio, circond. e mand. di Sondrio, 5 miglia est-nord-est da questa città e 1 ponente da Ponte, 2 nord dalla strada internazionale dello Stelvio, 2 1/2 nord dall'Adda, in una valle a piedi del monte Corno-Mara.

Sopra 1,193 ettari di estensione, i boschi, i pascoli ed i terreni incolti o nude rocce, occupano la maggior parte. I tratti coltivati sono piccoli e piantati a viti o a gelsi; danno poco grano e legumi.

La pastorizia è fiorente quanto lo può essere in Valtellina.

La popolazione, di 775 abitanti, è povera e male istruita, quantunque la proprietà sia abbastanza smunzzata. La popolazione va diminuendo per emigrazione.

Vi sono 96 elettori amministrativi, 4 politici.

ACQUA, vill. italiano nel com. di Celio, prov. Novara, circond. Valsesia.

ACQUA, vill. italiano nel com. Mallare, prov. Genova, circond. Savona.

ACQUA, vill. italiano nel com. Montabone, prov. Alessandria, circond. Acqui.

ACQUA, vill. italiano nel com. Palazago, prov. e circond. di Bergamo.

ACQUA (All'), ospizio del canton Ticino, posto 2 ore di cammino dalla cima del passo del Nufenen, che separa la valle Bedretto dal canton Vallese, a metà strada quasi fra la cima del passo, alta 7.577 piedi sul livello del mare, e la ferrovia del Gottardo, di cui si incomincia ora la costruzione; nella deserta e malinconica valle Bedretto, dove rupi immense si guardano silenziose.

ACQUA, vedi ASCIANO e BAGNI DI CASCIANO.

ACQUA (Cà dell'), vedi CÀ DELL'ACQUA.

ACQUA (Madonna dell'), vill. italiano nel com. Bagni S. Giuliano, circond. e prov. di Pisa.

ACQUA ACETOSA, casale e fonte minerale 2 miglia da Roma presso il Ponte Molle.

Papa Alessandro VII vi fece costruire un'esedra curvilinea, nella quale l'acqua sgorga da tre bocche artificiali. Quella di mezzo dà 3,600 litri in 24 ore, quelle laterali ne danno 2,380. La loro temperatura è di 16 gradi cent. Secondo le recenti analisi di Commaille e Lambert vi predomina il cloruro di sodio, quello di magnesio, e in minor grado il solfato di magnesio, il bicarbonato di soda, il silicato di calce.

È limpida ed inodora, ha un sapore acidosalso.

Giova nelle malattie dello stomaco, della milza, del fegato e delle reni.

Se ne trasporta d'estate a Roma una bella quantità entro appositi fiaschi. Non v'ha stabilimento comodo.

ACQUA ACETOSA, casale con tre sorgenti d'acqua minerale trascurate 2 miglia sud da Roma, 1 miglia est dal Tevere, 1 1/2 ponente dalla ferrovia da Albano a Roma.

ACQUABELLA, vill. ital. nel com. Milano e Corpi Santi.

ACQUABELLA, vill. italiano nel com. di Lambrate di Lombardia.

ACQUABELLA, capo dell'Abruzzo Citeriore, 2 1/2 sud-ovest da Ortona.

ACQUABELLA, vill. ital. nella prov. e presso la città di Milano, nel com. di Lambrate, a 2 miglia est da questa metropoli, presso la ferrovia che va a Treviglio, in terreni coltivati a perfezione e dei più produttivi d'Italia.

ACQUABIANCA, vill. italiano nel com. Martino Olba, prov. Genova, circond. Savona.

ACQUABIANCA, vill. italiano nel com. Voltri, prov. e circond. di Genova.

ACQUA BOLLICANTE, vill. italiano, fraz. del com. di Roma.

ACQUABONA, vill. italiano nella prov. di Reggio d'Emilia, 30 miglia sud-ovest da questa città, sul fiume Secchia, che bagna il fondo della valle che s'innalza da un lato fino alla cresta dell'Appennino.

Non ha che pascoli e bestiame e un territorio elevato e scosceso, senza buone strade. Piccoli campi sono coltivati e danno frutta e legumi.

ACQUABONA, vill. italiano nel com. di Tiglietto, circond. Savona, prov. Genova.

ACQUABONA, vill. italiano nel com. Torriglia, circond. e prov. di Genova.

ACQUABONA, vill. italiano sul torrente Boite, 3 miglia crescenti a sud-est da Cortina o Ampezzo, proprio sul confine veneto col Trentino (1), fra Zael e San Vito, a sud-est del monte Tofana, a sud del monte Cristallo, a nord del monte Pellino, in mae-

(1) D'ordinario vien posta anche da Italiani nel Tirolo: ma per Trentino intendiamo qui tutta la parte italiana del cuneo che l'austriaco impero occupa fra Lombardia e Venezia.

stosa valle, pel rigido clima poco atta ai cereali, ma ricca in boschi e pascoli, che esporta molto legname.

ACQUABONA, vill. italiano nella prov. di Pisa, sulla ferrovia da Livorno a Roma, a 39 chilometri sud da Livorno e 13 nord da Cecina, poco lungi da Rosignano, sul torrente Fina. Ha poche case.

ACQUABORHARA, vill. italiano nella prov. di Molise, 18 miglia est da Campobasso, e 18 ovest dalla riva del mare, presso Larino, in ameno e fertile paese, alle falde di un monte scosceso, e non lungi dalla ferrovia in costruzione (nel 1872) da Campobasso a Termoli.

Produce cereali, foraggi e vino.

Alcuni laghetti e sorgenti freddissime sono vicine e contribuiscono alla varietà del pittoresco territorio, finora trascurato, ma che fra pochi anni acquisterà molto valore.

ACQUA BUJA, sorgente d'acqua fredda ma che per la sua chimica composizione si accende come lo spirito di vino, in un prato vicino a Pietramala, 2 miglia nord-ovest da Firenze in Toscana.

A qualche distanza a mezzo la china del monte, escono dal terreno senza fessura, gas infiammati sopra uno spazio di 4 a 5 piedi: se per il vento si spegne la fiamma basta un zolfanello per riaccenderla.

È insomma il Baku e l'Abseron della Toscana, e se vi fossero Gnebi o adoratori del fuoco in Italia, non avrebbero mancato di dichiarar sacro il terreno e di costruirvi un tempio secondo il rito di Zoroastro.

Trovasi alle falde del monte Sasso, che divide dall'Emilia.

ACQUA CALDA, fraz. del comune Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina, circond. di Castoreale.

ACQUA CALDA, fraz. del comune di Lucca.

ACQUA CALDA, vill. italiano nell'isola Lipari e nel suo comune (prov. e circond. di Messina).

ACQUA CALDA, villaggio italiano nel comune di S. Roberto, circondario Reggio di Calabria.

ACQUA CANDIDA, vill. ital. nel com. di Cervaro, circ. di Sora in Terra di Lavoro.

ACQUA CANINA, com. ital. nella prov. di Macerata, circond. di Camerino, 10 miglia sud-est da questa città, 15 miglia nord dagli

Abruzzi, alle falde settentrionali del monte Sibilla, in luogo molto alto sul livello del mare e quasi separato dal resto del monte, tutto incolto o a pascoli, con pochissima parte piantata a gelsi e viti.

La superficie totale è di 2,660 ettari.

Gli abitanti poverissimi ma in buon numero proprietari delle caspule e dei terreni ed animali, cercano colla tessitura di stoffe grossolane di supplire alla sterilità del suolo.

Sono 570, dei quali 50 elettori amministrativi e 4 politici.

Il monte frumentario ha una rendita di 3,400 lire e presta grani al 3,60 per cento a 65 poveri contadini.

Il clima è alquanto rigido ma saluberrimo; il commercio quasi nullo.

ACQUA CAPPONE, fonte minerale italiana presso al lago d'Averno, circond. di Pozzuoli.

ACQUA CASTELLO, vill. ital. nella Valtellina, sulla riva sinistra dell'Adda, un miglio sud dalla strada dello Stelvio e 4 sud-est da Ponte, in amenissima posizione, fertile in vini e biade, nel com. di Chirno.

ACQUA CHIARA, fiumicello italiano nell'Abruzzo Citeriore presso Casalbordino.

ACQUA CHE FAVELLA, font. della Calabria Citeriore sulla quale il volgo spaccia assurde leggende. L'antica Thuria.

ACQUACKANOKH, **ACQUACKANONK**, piccola città degli Stati Uniti nello Stato di New Jersey, 15 miglia nord-ovest da New York (pron. *NiuYork*) nella contea di Essex, sulla riva occid. del Passaic (*), 20 miglia nord da Newark (**).

Il territorio non è sabbioso e paludoso come al mezzodi dello stato di New-Jersey (pron. *Niugerz*) sul confini del quale si trova, ma fertilissimo e montuoso o collinoso.

Il sidro che si fa coi pomi di questo distretto è rinomatissimo.

Il frumento, la segala, il mais, le patate produconsi in eccedenza notevole.

Il paese ha una bellezza selvaggia di grande attrattiva.

Il fiume Passaic a Paterson, cioè a poche miglia di sopra, forma una celeberrima cascata larga 40 metri e alta 23: non diventa navigabile che 5 miglia sotto Acquackanonk.

(*) Pronuncia *Passaic*.

(**) Pronuncia *Niu-arc*.

Si fabbrica molto buon burro e formaggio che si esporta per New York.

L'industria non è così florida come a Paterson, ma è però una delle principali occupazioni degli abitanti.

Le ferrovie e il commercio di cabotaggio, dove comincia ad esser navigabile il Passaic, procurano una pronta circolazione dei prodotti e un rapidissimo scambio, facilitato dalle due banche locali, che accordano largo credito anche ai poveri operai.

La popolazione è di stirpe anglo-sassone quasi tutta, e di religione protestante presbiteriana o metodista; in minor numero son gli episcopali anglicani e i cattolici, ed altre sette.

Parecchie son le scuole primarie e secondarie.

Si pubblicavano 2 giornali politici nel 1863, ora probabilmente aumentarono.

L'agiatezza di tutti gli operai e agricoltori sorprende l'europeo che visita questa città, dove non si trova né il lusso né la miseria di New York.

Abitanti 4,000.

ACQUA COTTA, casale con stabilimento termale nella Sardegna, circond. di Cagliari, mand. di Monaster, comune di Villasor, su una collina del gruppo montuoso Guttar-e-Ferru, presso la ferrovia da Cagliari ad Oristano, in fertilissimo paese sebbene alquanto trascurato fino ad oggi, ma in via di progresso evidente.

L'acqua minerale è sulfurea iodurata, ha la temperatura di 40° gradi cent., guarisce i reumi e altre malattie e comincia ad essere frequentata.

Varie rovine d'antichi edifici trovansi nelle vicinanze della piscina.

ACQUA CROSA, vill. ital. nel comune di Borgo Vercelli, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

ACQUA D'AGNA, vedi ACQUALAGNA.

ACQUA D'ALTO, fraz. dal comune di Palazzolo, prov. e circond. di Firenze.

ACQUA DEI CORSARI, fraz. del com. di Palermo.

ACQUA DELLA CODOLA, fiumicello nel Principato Citeriore presso Nocera.

ACQUA DELLA FEBBRE, casale e sorgente d'acqua salutare e febbrifuga secondo l'opinione dei paesani, che sgorga nella prov. di Como nel territorio di Magreglio non lungi da Canzo in Brianza.

ACQUA DELLA FOCE, fiume italiano presso Torre dell'Annunciata, dove muove la polveriera e la fucina.

ACQUA DELLA NAVEGNA, sorgente acidulo ferruginosa nel Canton Ticino, ristretto e 2 $\frac{1}{4}$ miglia da Locarno, utile nei nei calcoli e nell'ipcondriasi, ecc., ma priva di buon stabilimento balneario.

ACQUA DE SUSTANA, vedi **ABBRUJA DE BAGNOS** che è il suo nome più comune.

ACQUA DI CASCANO, fonte nella Terra di Lavoro, 2 miglia da Sessa presso Cascano.

ACQUA DI S. CARLO, fonte minerale presso Airole nel Canton Ticino, in Val Bagnara, d'efficacia purgativa.

ACQUA DI S. MARIA, fiumicello italiano nel Principato Citra, che nasce fra Nocera e Sarno, gettasi nello Scafati.

ACQUA DI TRIVENTO, torrente nel Sannio, che sorge presso Venafro, si scarica nel Volturno, d'estate è secco.

ACQUA DI ZOLFO, sorgente sulfureo-salina, presso Asti in Piemonte, che dà 1200 litri d'acqua in 24 ore (di cui scrisse **ARBENE** nella *Gazzetta Medica Italiana* 1850 pag. 320.)

ACQUA DOLCE, fraz. del comune di Lévanto nel Genovese.

ACQUA DOLCE, fraz. del comune di Casabona, circondario di Cotrone in Calabria Ultra.

ACQUA D'URO, torrente italiano nella Valsassina, prov. di Como, che scende dal Monte Legnone, e dopo 3 miglia di corso, si scarica nel fiume Varrone il quale sbocca poi nel Lario al nord di Bellano. Inaffia una vallata pittoresca e dirupata, fra le roccie si scava del piombo argentifero.

ACQUA FICARRA, vill. italiano nella prov. di Messina, circond. di Castrolibero, 34 miglia da Messina e 4 dal mare.

È molto fertile il suolo, così in olivi come in viti e grani, specialmente dove la valle si allarga in pianura verso il lido marino.

È frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gotto.

ACQUA FONDATA, vill. italiano nella Terra di Lavoro, 5 miglia ponente da Venafro, nel comune Viticollo non lungi dalla ferrovia da Roma a Napoli; alle falde del monte Gerino, in paese ameno, salubre, fertilissimo. Fu nel medio-evo feudo dell'Abbazia di monte Cassino.

ACQUA FORMOSA, comune italiano nella Calabria Citeriore, circond. di Castro-villari, a metà via fra questa e Cosenza, 4 a ponente dalla ferrovia in costruzione da questa città a Torre Cerchiara e alla linea Taranto-Reggio lungo il litorale del Jonio.

Giace alle falde orientali dell'Apennino in posizione elevata, notevole per la miniera Argentea oggi abbandonata, ma che si potrebbe coltivare ancora.

Il territorio in parte è a pascoli e boschi e in parte è coltivato e innaffiato a ponente dal fiumicello Gronio o Gronti, influente di

e lo Spluga, verso Plüra, intrarotta da grossi macigni e spruzzante come nuvola.

ACQUA FRATTA, vill. italiano nel comune d'Ischia nel Lazio.

ACQUA FREDDA, castello presso Siliqua in Sardegna fabbricato sopra un monte conico, di porfido trachitico amfibolico.

Apparteneva, come Iglesias, e tutta la regione circostante, oggi traversata dalla sbufante locomotiva a vapore da Cagliari ad Iglesias, al conte Ugolino della Gherardesca, la cui morte per fame fu scolpita in versi dall'altissimo poeta con una di quelle pitture



Typo degli Ottentotti.

sinistra del Crati, ad est dal Galatro, e molto produttivo e ferace.

La superficie totale è di 1583 ettari.

La badia di S. Maria è una bella chiesa di stile bizantino più che romano.

Il carattere degli abitanti che arrivano a 2,000 incirca, tiene dal greco. Poche miglia a ponente e sud-ovest vi son colonie Albanesi, a cui deve l'origine il comune capoluogo.

Gli elettori politici sono 23, gli amministratori 40.

ACQUA ROSA, vill. ital. nel comune Serra San Quirico, circond. d'Ancona.

ACQUA FRAGLIA, magnifica cascata d'acqua presso Chiavenna, fra il lago di Como

che fanno rabbrivire per la cupezza e verità delle tinte.

ACQUA FREDDA, vedi MALGHISIO.

ACQUA FREDDA, vill. ital. nel com. di Cosseria, circond. di Savona, prov. di Genova.

ACQUA FREDDA, vill. ital. nel com. di Framura, circond. di Levante, prov. di Genova, mand. di Lévento.

ACQUA FREDDA, fraz. del com. ital. di Maratea, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

ACQUA FREDDA, fraz. del com. di Montobbio, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

ACQUA FREDDA, fraz. del comune di Roma.

ACQUA FREDDA, comune ital. nella prov. di Mantova ricostituita, circond. di Castiglione delle Stiviere che fu aggregato alla pror. di Brescia nel 1859, quando il paese oltre Mincio rimase in balia dell'Austria per la pace di Villafranca (12 luglio).

Giace 1 miglio est dalla riva sinistra del Chiese, in territorio piano e non molto fertile 6 miglia nord da Asola: ha una superficie di 880 ettari dei quali parte irrigati.

La popolazione di 780 abitanti non accenna ad aumento.

Le opere pie non offrono che un piccolo ospedale, né ve n'ha gran bisogno, perchè la proprietà non è mal ripartita.

Il valore dei terreni limitandoci a confrontarlo con gli altri comuni lombardi di cui parliamo in queste pagine, è sestuplo di quelli del comune di Acqua e della Valtellina in generale, ma non è che la metà di quello della bassa pianura lombarda; p. es. di Acqua Negra sul Chiese, ossia in altre parole il valore prodotto ogni anno da un ettaro in termine medio se è di 1 in Valtellina, è di 6 in Acquafrredda sul Chiese e di 12 in Acqua Negra. Certo che v'hanno cause diverse e perturbazioni delle stesse che rendono simile confronto inesatto: tuttavia esso serve a dare un'idea del rapporto della produzione fra le tre regioni lombarde orientali; noi lo abbiamo desunto dalla rendita censuaria dei comuni suindicati; e lo abbiamo espresso in cifre rotonde.

Acquafrredda oltre ai cereali coltiva viti, e gelsi: ha poche praterie.

Vi sono meno fittajoli che nella bassa Lombardia occidentale e le condizioni degli operai agricoli sono migliori.

E lo mostra il numero degli elettori politici (20) e degli amministrativi (60).

ACQUA FREDDA, vill. ital. nella provincia comasca non lungi da Menaggio. Ebbe nome dal freddo ruscello che serpeggia nelle sue praterie.

La deliziosa situazione fu certo visitata e goduta da chi fece il viaggio di Lombardia e ne ammirò le naturali bellezze.

ACQUA FRIDA, ruscello sardo che nasce sul monte della Mira e dopo 10 miglia influisce nel Sillaro.

ACQUA FRISCIA, fiume di Sardegna

nella provincia di Cagliari, circond. di Lanusci, che dopo breve corso verso oriente si scarica nel mar Tirreno.

ACQUA GIULIA, ruscello del Lazio che chiamasi Capo d'Acqua al di sopra di Marino: venne condotto in Roma con acquedotto, riunendolo all'Acqua Tepula da Marco Agrippa, 33 anni av. l'era nostra.

ACQUA INGOLA e ACQUAIGOLA, vill. ital. nel Trentino, fraz. del comune della città di Ala.

Ha alcune fortificazioni del 1796.

Non è lontano dalla settima stazione della ferrovia internazionale da Verona a Monaco pel Brenner, 56 chilom. nord da Verona.

ACQUA JURA, vill. ital. nel comune e circond. di Spoleto in Umbria.

ACQUA LA CASTAGNA, altra fraz. del com. di Spoleto come la precedente.

ACQUA LA CANNA, fraz. del com. italiano di Gonnese, prov. di Cagliari, mand. e circond. d'Iglesias.

ACQUALAGNA, comune italiano, nella prov. di Urbino e Pesaro, circond. di Urbino, 15 miglia a mezzogiorno da questa città, e 8 miglia nord da Gubbio, alle falde orientali degli Apennini, nel bacino del Metauro, in luogo elevato e alquanto sterile, meno nella parte piana.

La superficie del territorio è di 4.913 ettari, ed è coperta in gran parte da pascoli e boschi con pochi tratti ben coltivati a cereali, viti e gelsi quasi tutti al piano.

Comprende le frazioni Forneta, Pietralata, Frontino di Nari, e Monte Cordino.

Gli abitanti sono 2500 e in generale poveri.

Gli elettori amministrativi sono 90, i politici 22 spettanti al collegio di Cagliari.

Un ospedale fondato nel 1500 colla rendita di quasi 966 lire all'anno fa onore alla generosità dei testatori ed al paese.

A una dozzina di miglia sud-est trovasi la stazione più vicina della ferrovia da Ancona per Foligno a Roma.

Acqualagna è sulla via del Furlo o antica Intercisa.

Havvi in Acqualagna un ufficio postale di terza classe.

Per commercio di prodotti agricoli è una piazza di qualche interesse.

La borgata capoluogo del comune è fabbricata sopra un alto colle, vicino al confluenza

del Candigliano col Cantiano e dominata da un castello che nel medio-evo sostenne vari assalti.

La situazione è salubre e deliziosa. Occupa il luogo dell'antico Pitinum Mergens. Nelle cui vicinanze Narsete nel 552 sconfisse Totila.

ACQUALAGNA, vill. ital. nel comune di Frontone, circond. d'Urbino, mandam. di Cagli.

ACQUA LA VENA, vill. ital. nel com. di Roccagloriosa, nel Principato Citeriore, circond. Vallo di Lucania, mand. di Torre Orsaia.

ACQUALE, vill. ital. in Corsica, circond. e cantone di Corte, comune di Lozzi, con 132 abitanti.

ACQUALORETO, vill. ital. nella prov. d'Umbria, 8 miglia sud-ovest da Todi, e circa altrettante nord-est da Orvieto e dalla ferrovia Firenze-Orvieto-Orte-Roma, sulla sponda del Tevere, e sopra una collina che bagna le falde nel fiume.

È cinta da mura e spetta al com. di Baschi.

Il territorio dà molto vino ed olive oltre ai cereali, legumi e foraggi.

ACQUA LUNGA, fraz. del comune ital. di Frascaro, prov. pavese, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

ACQUALUNGA, fraz. del com. ital. di Porta S. Marco, circond. di Pistoja, prov. fiorentina.

ACQUALUNGA, comune ital. nella prov. di Brescia, circond. di Chiari, il di cui centro trovasi 5 miglia sud da Orzinovi, $\frac{1}{2}$ ponte dalla riva sinistra dell'Oglio, 22 sud-ovest da Brescia, 5 nord-est da Soresina, stazione della ferrovia Cremona-Treviglio-Milano e 4 $\frac{1}{2}$ ponente da Verolanova, stazione della ferrovia Cremona-Brescia.

Il territorio in parte piano in parte ondulato è fertilissimo e dà prodotti non inferiori ai più ricchi terreni della Lombardia bassa, aiutati dal facile spaccio e da un pronto canale d'irrigazione derivato dall'Oglio.

Ha una superficie di 637 ettari.

Del 740 abitanti ve n'ha pochissimi che non sieno proletari.

Gli elettori politici sono 10 soltanto e gli amministrativi 36.

Le due opere pie meritano appena menzione.

ACQUALUNGA, vill. ital. nella prov.

d'Urbino e Pesaro, circondario di Pesaro, in mezzo a colline.

Ha un asilo infantile istituito nel 1861.

ACQUALUNGA BADONA, comune ital. nella prov. e circond. di Cremona, 9 miglia a nord-ovest da questa città, 4 sud-est da Soresina, presso la stazione Casalbuttano dalla ferrovia Milano-Cremona, in fertilissima pianura.

Occupi ettari 492 a prati, a cereali, con gelsi e viti producendo come i più feraci terriori della provincia.

I 670 abitanti sono tutti proletari meno una dozzina di famiglie.

Gli elettori amministrativi sono 30 soli ed i politici appena 6.

ACQUALUNGA SANT'ABONDIO, vill. ital. nella prov. di Cremona, com. di Persico.

ACQUALUNGA SANT'AGOSTINO, vill. ital. in prov. cremonese. fraz. del com. di Persico, poche miglia nord da Cremona e non molto lontano dalla ferrovia Brescia-Cremona.

ACQUAMARA, fraz. del com. di Sorano, nella prov. e circond. di Grosseto.

ACQUAMARSA, vill. ital. nel comune e mand. di Rivarolo Ligure, circond. e prov. genovese.

ACQUAMELA, vill. ital. nel Principato Citeriore, 5 miglia nord da Salerno e dalla ferrovia da Napoli ad Eboli, che vien continuata ora fino a Potenza, ed all'incontro con quella della costa del Mar Jonio.

Giace in una deliziosa situazione sopra una collina coperta di ville e di giardini, con agrumi, piante fruttifere e viti, delle quali il prodotto è considerevole e squisito.

Dà inoltre cereali e gelsi.

Spetta al comune di Baronissi.

ACQUAMOSCIA, vill. ital. nel comune di Muccia, circond. mand. di Camerino, prov. di Macerata.

ACQUANEGRA CREMONESE, vill. ital. fra Cremona e Pizzighettone, nel circond. di Cremona, stazione della ferrovia da Cremona a Pavia, 9 chilom. da Pizzighettone e 10 da Cremona e 64 da Pavia, due miglia e mezzo nord dalla riva sinistra dell'Adda nel punto dove questa finisce nel Po.

Ha una superficie di ettari 488, coltivata a perfezione soprattutto a cereali, vino, con prati e gelsi.

Bel bestiame.

Abitanti 610 che non aumentano.

Sono quasi tutti poveri contadini dipendenti.

Gli elettori politici son 12, gli amministrativi 50, proporzione più favorevole che in altri comuni, della provincia.

Nel 1160 i Cremonesi pugarono contro i Milanesi in questo paese e non furono vittoriosi.

ACQUANEGRA SUL CHIESE, borg. ital. nella mantovana provincia ricostituita, circond. di Canneto sull'Oglio, due miglia est da Canneto, 4 sud da Asola, 15 ponente da Mantova, sulla ferrovia in costruzione da questa città a Cremona, due chilometri nord dal punto dove il Chiese entra nell'Oglio.

È uno dei più ricchi comuni rurali della Lombardia orientale, dei più vasti e popolosi, occupando 5505 ettari, dove i grani, il lino, prosperano quanto il gelso e gli ortaggi.

Varie industrie fioriscono, specialmente quella della seta, delle tele di lino liscie ed operate.

Il comune è composto di varie frazioni, che si chiamano Baverara o Beverina, Campagnola, Casella e Picenarda, Carbonara, Cava dei Motti, Folle, Osino, Gelmina, Molino, Montecurco, Mosio, Mulino, Salvato, Scurra, Sorne, S. Salvatore, Tartarello, Valli.

Il centro popoloso è fabbricato regolarmente e in Germania la si direbbe piccola città. Avea un castello fortificato, ora rovinato.

Gli abitanti del comune intero sono quasi 4,000; aumentano lentamente.

La maggioranza è proletaria, ma vi sono molte famiglie possidenti o di agiati fittabili e negozianti, per cui fu dotato di un ufficio postale.

Gli elettori amministrativi sono 300 ed i politici 140 (collegio di Asola).

Le opere pie hanno un capitale di 33,000 lire.

ACQUANEGRA, vill. ital. della prov. e circond. di Como, 2 miglia sud da questa città e dal suo lago, su ridente collina, fra gelsi e viti, nel com. di Albate.

ACQUANEGRA o ACQUANERA, casale italiano nella Toscana al nord di Follonica.

Ha uno strato di ligniti dello spessore di 6 metri, che appartiene alla parte inferiore della formazione miocenica marina e non la-

ciustre, come gli altri strati di ligniti della provincia stessa.

Non venne ancora scavato bene, ma si ritiene che sia di molto valore.

ACQUANERA o ACQUANEGRA, fraz. del com. di Piobbico, mand. d'Urbania, circond. d'Urbino.

ACQUANITI, fiume italiano nella Calabria Ulteriore. Corre per 30 miglia da sud-ovest a nord-est nel Jonio.

ACQUAPAGANA, vill. italiano nella prov. di Macerata, circond. di Camerino, 8 miglia sud-est da questa città, in territorio montuoso, alle falde orientali dell'Appennino.

Ha 600 abitanti, che possiedono molto bestiame e bei pascoli e piantagioni d'alberi fruttiferi. È frazione del comune Serravalle di Chienti.

ACQUAPALOMBO, vill. italiano nell'Umbria presso Terni (al cui comune appartiene), e quindi anche vicina alla stazione delle varie ferrovie in esercizio o in costruzione che da Terni si diramano.

La situazione è amenissima e fertile; ben coltivato il suolo.

ACQUAPALOMBO DI PONTE, vill. italiano nel com. Cerreto di Spoleto, circond. e mand. di Spoleto in Umbria.

ACQUAPARLANTE, sorgente presso la foce del fiume Crati in Calabria Citeriore, cui il volgo attribuisce, pel suo straordinario comparire e scomparire, delle virtù profetiche sulla distruzione di Sibari.

ACQUAPENDENTE, città italiana in quella provincia che ultima a venire nel grembo dell'italica repubblica, s'assise tosto al primo posto quasi regina, nel circond. di Viterbo, 5 miglia sud dal confine colla Toscana, 12 miglia ad occidente da Orvieto (e quindi dalla ferrovia Siena a Roma), cui l'unisce buona strada traverso l'Appennino, 5 miglia nord dal lago di Bolsena, sul pendio di una montagna boscosa, bagnata da spumoso torrente (di Paglia), che vi forma alcune cascate, d'onde il nome d'Acquapendente.

Il terreno dei dintorni è ferace, ma non molto ben coltivato, in parte anche trascurato. L'aria non è salubre. L'industria è scarsa, il commercio debole.

Verso Bolsena si entra nel territorio vulcanico.

Dal lato della Toscana l'aere è buono e la vista spazia sopra molte piccole catene mon-

tuose. Gli altipiani vicini ad Acquapendente sono coronati di querce, e ciò contribuisce a dar risalto alle prospettive amenissime.

La parte piana del territorio è arativa e produce canape e legumi; la parte montuosa porta viti e gelsi.

In vicinanza scaturisce un'acqua minerale, che a torto viene abbandonata.

Un antico castello rovinato, appartenente un tempo al granducato di Toscana, domina la città, che è cinta da mura, e conserva un medio-evale e fiero aspetto. La cattedrale è di bell'architettura; vi sono altre cinque chiese. Del resto la città è irregolare e non bene fabbricata; non è di dentro quel che di fuori promette.

Era colonia etrusca prima che Roma venisse fondata (Acula); nel medio-evo prese parte alle vicende della Toscana meridionale; per qualche anno fu anche feudo degli Sforza; finalmente nel 1647 papa Innocenzo III, dopo aver distrutta Castro, ne trasferì il vescovo in Acquapendente, che elevò al rango di città.

Gregorio Leti, scrittore liberale milanese, nato nel 1650, vi soggiornò vari anni, ma fu poi costretto a partire ed a morire in esilio, perchè il governo clericale nol potea tollerare. In quel tempo un cittadino d'Acquapendente, Gerolamo Fabrizio, professava la medicina in Padova nella cattedra di Faloppio e contribuiva coll'inglese Harvey (morto nel 1658) alla scoperta della circolazione del sangue.

Nel secolo scorso la città decadde, rovesciata anche da un terremoto, ed oggi ancora non si è desta al romore della libertà che giunge alle sue porte: una certa apatia e non stupore indefinito non l'hanno ancora abbandonata.

Il comune, retto da 20 consiglieri, ha buone finanze; quando fu annessa al regno d'Italia nel 1870, avea un'entrata di 56,748 lire ed una spesa di 48,001; quindi un avanzo di 8,747; ora andrà imparando in buona fratellanza l'arte di far debiti, ma progredirà.

Avea allora 4.748 abitanti, assieme alle frazioni di Torre Allina e di Trevinano. Nel 1.º gennaio 1872 ne aveva circa 5.000.

ACQUA PIROPATA, fium. italiano nella Calabria Citeriore, che si scarica in mare.

ACQUAPPESA, com. italiano, detto

anche *Intavolata*, nella Calabria Citeriore, circond. di Paola, con porto sul Tirreno, spettante al compartimento marittimo del Pizzo, nel mand. di Cetraro, 3 miglia ponente da Guardia piemontese, 1 $\frac{1}{4}$ da Cetraro.

Ha una superficie di 587 ettari sulla riva del mare, feracissimi e ben coltivati a grani e viti, con agrumi ed alberi fruttiferi.

Ha poi un cautiere dove si costruisce una dozzina di barche, ciascuna da 2 tonnellate o meno, all'anno, e fa qualche commercio di piccolo cabotaggio, esportando a l'Aola e Pizzo e anche più lontano i prodotti dei comuni vicini e del proprio.

La popolazione è in rapido aumento: avea 1,959 abitanti nel 1861, 2,054 nel 1865 e 2,200 nel 1871.

La maggioranza è proletaria; ma vi sono alcuni ricchi di spirito intraprendente. Gli elettori politici sono perciò quasi egualmente numerosi degli amministrativi, cioè una trentina.

Allo sviluppo di Acquappesa contribuiscono le Terme Luigiane, composte di 3 sorgenti sulfuree, una a 100° cent., la seconda a 15° e l'ultima a 13°; e di 2 ferruginose, una a 40° e l'altra a 15°.

Son rinomate in tutta la Calabria e vi ricorrono oltre 2,000 persone all'anno; fruttano al comune di Acquappesa, che ne è proprietario, oltre 6,000 lire annue.

Pel servizio dei bagnanti vi sono 14 piscine e 12 tinozze.

Si usano anche per bevanda.

Le analizò GIOVANNI PAGANO. Veggasi il suo diligente *Trattato delle acque minerali Luigiane*, Napoli 1850.

ACQUAPUZZA, ruscellone nella Campagna Romana che forma le paludi dell'Agro Pontino, mentre una volta si scaricava nell'Ufento. Nasce presso Sermoneta.

ACQUARA, vill. italiano nella prov. di Napoli, circond. di Castellamare, 14 miglia sud da Napoli, non lnnghi da Massalubrense. al cui comune appartiene; non ha che 440 abitanti: il territorio è pittoresco e ferace. La stazione ferroviaria più vicina è quella di Castellamare.

ACQUARA, vill. italiano nell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia. comune di Preci.

ACQUARA, vill. italiano nel Principato Ulteriore, circond. di Avellino, presso al con-

fluente del Roscino nel Calore, su una collina che produce i vini più squisiti della provincia, oltre a frutti d'ogni specie, olive, ecc., a poche miglia est da Avellino; donde è in costruzione una ferrovia fino a San Severino, per unirsi a quella da vari anni in esercizio fra San Severino e Napoli.

ACQUARATOLA, vill. italiano nell'Abruzzo Ulteriore primo, circond. di Teramo. 12 miglia sud da questa città, in valle vicina a Vallecattellana, paese salubre, che dà pascolo a molto bestiame e ha qualche tratto coltivato e con viti. Ha 600 abitanti che spettano al comune di Rocca S. Maria.

ACQUARELLA, vill. italiano, fraz. del comune di Lucca.

ACQUARIA, vill. italiano nella prov. di Modena, 8 miglia sud da Sassuolo, in valle montuosa, presso al fiume Scoltenna, nel circond. di Pavullo, com. di Montecreto.

Ha buoni pascoli, e coltiva grano, legumi e viti.

Gli abitanti fanno uso dell'acqua minerale vicina per curare le malattie cutanee.

ACQUARICA DEL CAPO, com. italiano nella Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Sta nei colli centrali del calcagno dello stivale, in paese bene irrigati, come l'accenna il nome.

Ha una superficie di 1,884 ettari, ben coltivati e che producono gran quantità di olive e di vino.

Felice situazione commerciale è quella di Acquarica, che in 7 miglia raggiunge la costa orientale della provincia, in 10 la occidentale, in 14 il Capo S. Maria di Leuca, in 5 a sud la città di Ugento, in 14 verso nord-est la città capoluogo di Otranto, dalla quale parte per Bologna la locomotiva.

La stazione di Otranto è la più orientale dell'Italia, come il tunnel del Fréjus ha la ferrovia nostra più occidentale.

Dal 24° 20' al 36° 10' di long. est, corrono quasi dieci gradi, e fra questi due meridiani estremi stanno comprese tutte le ferrovie presenti e future dell'Italia.

La strada da Acquarica del Capo ad Otranto non è molto buona; tuttavia si fa per la medesima quasi altrettanto trasporto di prodotti agricoli quanto sulla strada per il porto di Gallipoli.

Vi sono varie famiglie possidenti in Acqua-

rica, e dei 1,000 abitanti (in rapido aumento) 50 sono elettori amministrativi e 35 politici.

Acquarica del Capo era nel medio-evo un castello fortificato, del quale si conserva una parte con una torre detta Celso Prizzo; appartenne in feudo alla nobile casa d'Aragona di Cassano, dopo aver passato successivamente sotto il dominio dei Guarino e dei Falconi.

I dintorni d'Acquarica sono ameni: l'estate è calda ma temperata dai venti marini; l'inverno poco si mostra; l'aria non è perfettamente salubre, quantunque siasi migliorata negli ultimi anni per le più estese coltivazioni.

ACQUARICA DI LECCE, vill. ital. nella Terra d'Otranto, circondario di Lecce, 7 miglia nord-ovest da questa città e dalla ferrovia da Otranto a Brindisi.

e al Moncenisio o Fréjus.

Collinoso n'è il territorio e coperto di boschi, di pascoli, di ridenti poderi coltivati e di oliveti.

Sono 800 gli abitanti e la proprietà non è mal sminuzzata. È frazione del comune di Vernole. Vedi VERNOLE.

AQUARO, vill. italiano nel comune di Prata Sannita, circond. Piedimonte d'Alife, mandamento di Capriata, nella Terra di Lavoro.

ACQUARO, frazione del comune di Caseto, in Calabria Ulteriore prima, circondario di Palme, mandamento di Sinopoli.

ACQUARO, comune italiano della Calabria Ulteriore Secondo, circondario di Monteleone, 7 miglia sud-est da Mileto, presso al confine colla Calabria Ulteriore Primo, alle falde occidentali della catena appennina.

Il suo territorio è elevato, montuoso, coperto di boscaglie e di pascoli, amenissimo e salubre, occupa 3,239 ettari.

La porzione coltivata a grani, viti, ulivi, ecc., è ben fertile: la pastorizia forma la ricchezza principale, l'agricoltura le sta poco al disotto: ma si l'una che l'altra sono esercitate col metodo antico. Le strade mancano quasi: tuttavia a 17 miglia al nord sta il Pizzo, porto di mare frequentatissimo, al quale si giunge passando per Mileto e Monteleone.

Gli abitanti sono 2200 in lento aumento, in parte possidenti.

Sono 30 gli elettori politici e 90 gli amministrativi.

Il centro popoloso è fabbricato presso le

rovine di quello distrutto nel 1783 dal gran terremoto. Appartenne in feudo alla famiglia Ruffo.

ACQUAROLA, vill. italiano del Principato Citeriore, circondario di Salerno, 9 miglia sud-est da questa città, in bella pianura ben coltivata in parte: in parte trascurata, secondo il carattere dei possidenti che non l'abitano. È frazione del comune di S. Severino Mercato, dove si trova l'ufficio postale.

ACQUAROLA, frazione del comune di Capriolo, nella provincia Bresciana, circondario di Chiari, mandamento di Adro.

ACQUARONA vedi QUARONA.

ACQUARONE vedi QUARONE.

ACQUAROSSA, vill. del Canton Ticino sulla via del Lucomagno, fra Malvaglia ed Olivone; e precisamente fra Dongio e Lottigna al cui comune appartiene. È fabbricata sulla riva sinistra del fiumicello Breno che dà nome alla valle.

Possiede una sorgente minerale ferruginosa e bei pascoli. Il bestiame è di razza stimabile e se ne fa profitto largo, fabbricando anche del formaggio, che non è però così buono come quello del Gottardo.

ACQUAROTOLA, frazione del comune Rocca S. Maria nell'Abruzzo Ulteriore primo, circondario di Teramo, mandamento Valle Castellana.

AQUARUOLI, villaggio italiano nella prov. di Verona, circondario di Villafranca, un miglio da questa città verso Valeggio e 1 1/2, est da Custoza, di infausta memoria.

ACQUASALATA, villaggio italiano nel comune e mandamento di Montese, prov. di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano.

ACQUASALSA, ruscello italiano nella prov. di Cagliari, territorio di Sellori.

ACQUASANTA, vill. italiano nel comune di Chianciano, circondario e delegazione di Montepulciano, provincia senese.

ACQUASANTA, frazione del comune di Palermo.

ACQUASANTA, piccolo, ma ricco com. italiano, nel circondario d'Ascoli Piceno sulla riva destra del fiume Tronto, poche miglia dal confine Abruzzese, 11 a ponente dalla suddetta città e una decina nord-est da Accumoli; 396 metri sul livello del mare, alle falde orientali dei monti Sibillini alti 2500 metri sul mare e 2100 sopra Acquasanta.

Non ha che 246 ettari, ma sono di buon

terreno e producono vini squisiti che si esportano; per cui i poderi costano cari e danno una rendita elevata.

E lo mostra il numero degli abitanti che ammontano la proprietà stabile: 700 ossia quasi 3 per ettaro, dei quali 40 elettori amministrativi e 6 politici.

Una causa di benessere di questo comune risiede però nelle acque minerali e specialmente nell'acqua della Grotta del Bagno, che scaturisce a nord del villaggio e che per cura del proprietario, conte Piccolomini Centini, fu resa di comodo accesso ai malati.

Ha la temperatura di 34° centigradi, sapore salso, colore fosco-azzurro, odore d'ova putride; e sprigiona molto gas acido solfidrico, che annerisce l'argento, il piombo e le dorature false.

Giova soprattutto agli asmatici. L'analizzò il prof. Sgarzi. (Vedi gli *Atti dell'Accademia di Bologna*. Istituto Marsiliano.)

Si adopera per bibita e per bagni. Ne fece l'elogio già Tito Livio (CORRINTI: *Le terme di Acquasanta presso Ascoli*, Roma 1851).

La grotta dove finisce è tutta incrostata di selenite e di zolfo sublimato. Il zampillo si eleva a 30 metri dal suolo e ricade in una vasta piscina naturale terminando nella grotta.

Il valore di quest'acqua fa impallidire quello di altre due sorgenti minerali vicine a Campo d'Isorea ed a Colombano che per di sé basterebbero ad attirar forestieri.

ACQUASANTA, casale e stabilimento termale in Liguria nel comune, e 2 miglia da Voltri. La sorgente solforosa è molto frequentata, ha la temperatura di 26° R. e giova nelle erpeti e nelle scrofole.

ACQUASANTA, casale e stabilimento termale 2 miglia da Roma.

L'acqua minerale, già menzionata nel 1573 da Alessandro Petronio, scaturisce al lembo di una collina, verso la parte orientale della valle Ninfa Egeria, fra la via Appia e la strada ferrata per Napoli.

Ha la temperatura di 13° 75' centigradi, odore nessuno, sapore acido: è limpida e contiene sopra 57 1/2 parti fisse, 27 di carbonato di calce, 18 1/2 di cloruro di jodio, 3 1/2 di cloruro di calcio, 3 1/2 di silice ferruginosa, 2 1/2 di sotto carbonato di soda, 1 1/2 di sotto carbonato di magnesia. Si usa per bibita e per bagni.

Giova nelle malattie cutanee, nelle ostruzioni della milza e del fegato, nel male della pietra, ed in altri morbi.

Lo stabilimento è comodo ed i Romani non solo in estate, ma anche in primavera ne fanno largo uso, essendo l'esperienza maestra dei buoni effetti che produce. Trovasi sopra un fondo che appartiene in proprietà a S. Giovanni Laterano.

ACQUA SANTO STEFANO, fraz. del comune di Fuligno in Umbria.

ACQUASERIA, villaggio italiano nella comasca provincia, circond. di Como, mand. di Menaggio 2 miglia e mezzo nord da questa borgata, 1 $\frac{1}{4}$ ovest dalla sponda occidentale del lago, sopra un monte scosceso, coltivato e piantato a viti in parte e nel resto lasciato a pascoli. Chiamasi anche Breglia, e deve il nome al ruscello perenne che ne bagna il confine. Non ha che 330 abitanti.

ACQUASONA vedi GALERA.

ACQUASONA, frazione del comune di Roma.

ACQUASORGENTE, altra frazione del comune di Roma.

ACQUASPARTA, borgata italiana nell'Umbria, circondario di Terni, 12 miglia sud-ovest da Spoleto, e altrettante a nord-ovest da Terni.

Comprende le frazioni di Casigliano, Castel del Monte, Cisterna, Collecampo, Configni, Fiorenzuola, Macerno, Porzano, Rosaro e Scoppio.

Trae il suo nome da un torrentello omonimo, che nasce nelle colline fra Sangemini e Quadrelli e si scarica nel Tevere presso Todi dopo un corso di 15 miglia.

Il comune è esteso 2,206 ettari e quasi tutto coltivato diligentemente a frumento e viti, legumi, mais, ed alberi fruttiferi: possiede pure una cava di lignite.

Il centro popoloso è murato e sembra una piccola città. Era un antico feudo della famiglia Cesi, di cui si vede ancora il palazzo, dove il fondatore dell'Accademia dei Licei di Roma. Il duca Cesi Federico ospitò Galileo Galilei e G. B. Porta napoletano. Presenta un grazioso aspetto qua aggruppato, là disteso com'è sopra una collina ai piedi del dirupato castello. Ha dieci fabbriche di stoviglie e vari fornaci di mattoni, cui giova il vicino combustibile della cava di lignite.

Altra ricchezza minerale del comune sta

nella fonte dell'Amerino, detta anche S. Francesco, che scaturisce a nord della borgata. Ha la temperatura di 13, 75° centigradi ed in un chilogrammo contiene 8 grammi di parti solide nelle quali predomina il carbonato di magnesio. Si usa per bevanda.

Ne trattò ANDREA COZZI, *Analisi dell'acqua d'Amerino*. Firenze, 1840. Giova nell'atonìa del ventricolo o nella renella, ecc.

Sebbene distante una decina di miglia dalle ferrovie pure è una piazza di qualche commercio.

Gli abitanti sono 3,600, di cui molti istruiti e liberalissimi. Sono fra essi 80 elettori amministrativi, di cui metà anche politici. Il Consiglio comunale è composto di 20 membri.

Dal 1863 funziona in Acquasparta un asilo infantile che ha due dozzine d'alunni. Il monte frumentario ha una rendita di 8,000 lire che presta a circa 270 poveri coloni al 6 $\frac{1}{4}$ per cento. Le scuole primarie sono bene avviate.

Il castello di Acquasparta sostenne vari assalti nel medio-evo al tempo dei condottieri italiani.

ACQUATAGGIO, territorio suburbano di Roma traversato dal flumicello Almone che si getta nel Tevere.

ACQUATE, il villaggio più celebre e popolare della letteratura italiana, perchè teatro degli avvenimenti narrati confusamente da oscuro cronista del 1600 e fatti risplendere con la fiaccola del genio dall'autore dei *Promessi Sposi*.

È un comune (non è necessario il dirlo) della provincia comasca, circondario di Lecco, situato 1 miglio nord-est da questa città e 15 da Como in linea retta; 1 $\frac{1}{2}$ da Lecco e 19 da Como per la strada; 1 $\frac{1}{4}$ dalla riva orientale del lago di Lecco, nella valle del torrente Caldono, in antichissimo recinto di montagne aperto verso ponente.

Si ritiene di remota antichità la sua fondazione, e il Giulini vuole che la sua chiesa sia la prima che i cristiani aprissero in Lombardia.

Ha una superficie di 1,804 ettari, di scarsa fertilità, per cui il loro prodotto supera di poco il doppio di quelli della Valtellina in riva all'Adda, e può calcolarsi il quinto appena delle terre in bassa Lombardia.

Tuttavia il prezzo dei terreni non sta in proporzione colla loro rendita, specialmente

in un paese dove la proprietà è sminuzzata e la vita arcadica e le delizie naturali fanno amare la terra nativa in modo singolare. I gelsi e le viti compensano largamente le cure che loro vengono profuse dagli industri abit. I bozzoli prodotti son molti e buonissimi.

Un'altra occupazione favorita è l'escavo dei minerali di ferro spatico dal monte Erna ed il loro trattamento nelle fucine e nei forni: tuttavia una buona parte si prepara a Lecco.

L'industria della seta va pure montando.

annuo di 70,000 lire incirca in calce idraulica ed in cemento a rapida presa.

ACQUATINA, vill. italiano nel com. e mand. di Fabriano, prov. e circond. di Ancona.

ACQUA TRAVERSA, fium. italiano che nasce 5 miglia nord da Roma, presso il lago di Bracciano, e si scarica nel Valca, influente del Tevere.

ACQUA TRAVERSA, fraz. del com. di Roma.

ACQUATRINA, fraz. del com. di Am



Costumi dei viaggiatori Egiziani.

La popolazione componesi di 1,530 abit. dei quali 90 elettori amministrativi e 21 politici.

Le opere pie hanno un vistoso capitale di 110,000 lire.

La vicinanza dell'operosa ed intelligente città di Lecco, supplisce alla scarsenza dell'istruzione impartita dalla scuoletta rurale; e la stazione della ferrovia da Lecco a Bergamo ed a Milano, mette in stretto commercio chi ne ha i mezzi col moto più vitale dell'italica civiltà.

ACQUATE BERGAMASCO, vill. italiano presso Albino, 8 miglia nord-est da Bergamo, alla destra del Serio, in bella e fertile vallata. Al prodotto agricolo si aggiunge grazie all'industria degli abitanti quello di un valore

trice, mand. di questa, circond. di Cittaducale, nell'Abruzzo Ulteriore secondo.

ACQUA TURCHINA, fraz. del com. di Sorano, nella prov. e circond. di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

ACQUA TURCHINA, canale che serve di emissario al laghetto La Solfatara, 10 miglia nord-est da Roma, 3 $\frac{1}{2}$ miglia da Tivoli, largo e profondo un metro e mezzo, scavato per ordine del cardinale Ippolito d'Este nel 1550, lungo 4 miglia, che sbocca nella destra dell'Aniene o Teverone.

ACQUAVELLA, vill. italiano nel Principato Citeriore, circond. di Vallo di Lucania, 4 miglia sud da questa borgata, sulla sponda

sinistra del fiume Alento, 20 miglia sud-est dalla ferrovia da Salerno a Potenza, in valle montuosa, la cui aria non è molto salubre, ma il cui suolo è fertile in cereali, foraggi e frutta diverse. Appartiene al comune di Casalicchio e al mandamento di Pollica.

ACQUAVENA, vill. italiano nel Principato Citeriore, nel bacino del golfo di Policastro, 70 miglia sud da Salerno, in recinto montuoso, coperto di prati naturali e piantato d'oliveti e di vigneti, ma privo di strade.

ACQUAVITI, fium. italiano nella Calabria Citra, che si scarica in mare.

ACQUAVIVA, frazione del comune di Roma.

ACQUAVIVA (*Capo o Punta dell'*), punta settentrionale dell'Isola d'Elba in Toscana, fra Porto-Ferraio e il capo d'Infola.

ACQUAVIVA, fium. dell'Istria che col fiume Dragogna, nel quale influisce, bagna il distretto di Pirano.

ACQUAVIVA, fraz. del com. italiano di Monteriggioni, nella provincia e circondario di Siena.

ACQUAVIVA, fiume italiano nella prov. di Forlì, che nasce in Toscana e scaricasi a destra nel Montone prima di Forlì, dopo un corso di oltre 20 miglia da sud-ovest a nord-est nella prima metà e da sud-sud-ovest a nord-nord-est nella seconda, nella quale la sua valle non è più stretta e montagnosa, ma larga e contenuta fra colline che vanno sempre più abbassandosi. Chiamasi anche Rabbi.

ACQUAVIVA, vill. italiano nel com. di Campiglia Marittima, circond. di Volterra, mand. di Campiglia, prov. di Pisa.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Canzano, nel circond. di Teramo, nell'Abruzzo Ulteriore primo.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Castelfidardo, nel mand. di Osimo, circond. e prov. di Ancona.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Castelli, mand. di Tossicia, circond. di Teramo, nell'Abruzzo Ulteriore primo.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Cortona, circond. e prov. d'Arezzo.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Livorno, c. l'ufficio postale ad Ardenza.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Pomarance, circond. di Volterra, nella pisana provincia.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Sasso Corbaro, nel mand. di Macerata Feltria, circond. e prov. di Urbino e Pesaro.

ACQUAVIVA, fraz. del com. di Verucchio, nel mand. di Rimini, circond. idem, prov. di Forlì.

ACQUAVIVA, vill. italiano nella repubblicetta di San Marino, 3 miglia al nord dal capoluogo della medesima, con 325 abitanti, per lo più pastori.

Producono alcuni suoi campi buon'uva ed olive.

ACQUAVIVA, fraz. del com. italiano di Cagli, nel circond. di Urbino.

ACQUAVIVA COLLECROCE, com. italiano nella prov. Molise, circond. di Larino, 20 miglia nord-nord-est da Campobasso, poco lungi da Palata, in una vallata fertile ma d'aria poco salubre, 7 ad 8 miglia ovest dalla ferrovia in costruzione da Termoli a Caserta, che passerà per Larino e Campobasso.

Ha una superficie di ettari 2,675, in gran parte coperta da grassi pascoli, e dove si nutre dei bel bestiame.

Alcuni tratti sono anche coltivati a biade, legumi e viti.

La popolazione di 1,850 abitanti, sebbene nel cuore dell'Italia è tutta di origine slava, anzi il nome del villaggio è Vodaiva, derivato da Voda che vuol dire acqua in tutte le lingue slave.

Infatti è una colonia croata del 1380 rimasta fino a jeri quasi ignorata e chiusa nelle montagne sannite.

Ha vi scuola slava e scuola italiana; il parroco predica in slavo (secondo l'*Austriaco* di Stoccarda, N. 35 del 1867).

Sono 35 gli elettori amministrativi e 18 i politici.

Il consiglio comunale tratta però gli affari in italiano e quasi tutti i giovani parlano bene la nostra lingua.

Il dialetto slavo che favellano i vecchi è puro croato.

Nella beneficenza pubblica e in molti costumi si imitano i compropinciali. Così fu fondato un monte frumentario che ha una rendita annua di 8,525 lire e le presta all'8 $\frac{1}{2}$ %, e un'opera pia di culto colia rendita di 442 mille lire.

L'industria manca; il commercio è ancora incipiente. Appartenne qualche tempo alla famiglia Cantelmi.

ACQUAVIVA DELLA GHERARDESCA, torrente della prov. pisana che sbocca in mare fra Campiglia e Gherardesca.

ACQUAVIVA DELLE FONTI, città italiana nella Terra di Bari circondario di Bari delle Puglie, 15 miglia sud in linea retta, dal capoluogo, alle falde orientali degli Apennini, quarta stazione della ferrovia Bari — Taranto a 40 chilometri da Bari e 15 da Taranto, 13 da Gioia, in mezzo a colline e all'oriente della pianura che va fino al mare, in clima salubre e dolcissimo.

Il territorio del comune abbraccia 12,331 ettari dei quali una buona parte è sull'Apennino e coperta di boschi e di pascoli; il rimanente è pieno d'olivi o coltivato a cereali e a viti e gelsi, e molto ferace. Dopo l'apertura della ferrovia Taranto-Bari si dissodarono nuovi terreni.

Alcune industrie manifatturiere trovansi stabilite nella città.

È questa benissimo fabbricata e dotata di una cattedrale notevole; ha larghe e ben lastricate le vie e rinfrescate da molte fontane; e non è più ricinta da forti mura e da profonde fosse.

La popolazione dell'intero comune consta di 7,400 abitanti, dei quali quasi 200 elettori ed è in rapido aumento.

È centro di un collegio elettorale politico, N. 378, che abbraccia 43,429 ettari con quasi 50,000 abitanti, ripartiti fra 10 comuni, che si riuniscono in sei sezioni ed avevano nel 1865 ben 1,400 elettori iscritti, nel 1867 e 1868 ridotti a 1074.

È sede di una Arcipretura nullius, che tiene sotto di sé 4 parroci fra cui quelli di Altamura e amministra ecclesiasticamente oltre 42,000 abitanti.

Il Consiglio Comunale ha 20 membri e si adopera molto per il progresso della città e del comune.

Vi sono alcune scuole e varie opere pie fra cui un ospedale. Vari uomini illustri ci videro la luce fra i quali ricorderemo i letterati Dionigi De Molin, e G. A. Mollignani; la poetessa del secolo scorso Maria Scalera Stellini, ed i giureconsulti Mollignani ed Abrucsi. —

Fondata allo scorcio del settimo secolo dai rifugiati delle vicine Pentamo e Salentino, città distrutte dai Barbari, venne in possesso del normanno Roberto Surguglione (1100) dal

quale passò poi alle famiglie degli Acquaviva, del Balzo, dei Colonna, dei Pari, dei Pinelli, e finalmente al principe Mari che restaurò il Castello antico fabbricandovi un bel teatro.

Nel 1799 un luogotenente del cardinal Ruffo con bande di villani calabresi e di feroci Lazzaroni fece soffrire a questa nobile e intelligente città gli orrori del saccheggio che il suo padrone nel medesimo tempo e poco prima infliggeva alla metropoli, giacché Acquaviva era come Napoli uno dei sostegni della Repubblica Partenopea. — Nel 1836 furono abbattute le antiche mura e nel loro posto si edificarono novelle case.

ACQUAVIVA D'ISERNIA, comune italiano nella provincia di Molise, nel circondario d'Isernia, 8 miglia Libeccio da questa città, in sito selvaggio.

Dei 1604 ettari che formano il suo territorio la massima parte è a boschi e a pascoli e anche il rimanente non è fecondo. La proprietà è abbastanza sminuzzata in confronto d'altri comuni della provincia, ma le famiglie possidenti son povere anch'esse.

Gli elettori amministrativi sono 35 gli elettori politici sono appena 5. La popolazione di 600 abitanti è in diminuzione per causa d'emigrazione.

Vi sono due opere pie di culto coll'entrata di 400 lire e un monte frumentario che presta in sementi un valore di 1,600 lire all'anno al 5%.

Appartenne nel Medio Evo in feudo alla famiglia Carmignano.

ACQUAVIVA DI MATTARELLO, villaggio italiano nel Trentino sulla via da Trento alla gola strategicamente tanto importante di Calliano, all'entrata della Val-sorda, 4 miglia sud da Trento, presso la stazione di Mattarello della ferrovia internazionale da Verona a Monaco, e poco lungi dalla riva sinistra dell'Adige.

È una frazione del comune di Mattarello, poco abitata, ma degna di nota per la villa Bortolazzi e per gli altri bei giardini che contiene.

ACQUAVIVA PICENA, comune italiano della provincia d'Ascoli, a 7 miglia da questa città verso Montalto, in valle montuosa, e aperta da due lati, clima salubre, amena situazione.

Nel suo antico castello, posseduto dalla famiglia degli Acquaviva duchi di Adria, pochi

repubblicani nel 1790 sostennero per due settimane l'assedio delle regie truppe.

Ha una superficie di ettari 2,026, coltivati a cereali, legumi, viti, gelsi, e alberi fruttiferi.

La proprietà non è mal sminuzzata; sopra 210 abitanti vi sono oltre 100 elettori amministrativi, dei quali 25 anche politici.*I malati del Comune son curati colla rendita di annue lire 460.

ACQUAVIVA PLATANI, comune italiano nella provincia e circondario di Caltanissetta, 20 miglia ponente da questo capoluogo, 3 miglia nord dalla destra del fiume Platani, e sulla ferrovia in costruzione da Lercara a Girgenti verso sud, e a Canicatti, Caltanissetta e Leonforte verso est, che manderà un ramo a Licata, ed unirà così tutti i principali porti siciliani.

Occupi una superficie di 1421 ettari alle falde del Monte Vallone ma in parte piani; ha una miniera di salgemma e molti prati. Le terre coltivate danno cereali, olivi, vini e frutta diverse. Il progresso è assai notevole da qualche anno.

La popolazione di 1770 abitanti anmenta regolarmente.

Ha 45 elettori amministrativi e 10 politici.

Appartenne col titolo di ducato alla famiglia Olivieri. È nel mand. di Mssomeli.

ACQUAVIVA ROMANA, casale del circondario di Roma, 3 miglia nord-ovest da questa metropoli, un chilometro a ponente dalla Via Cassia, e precisamente dalla Storta; a metà strada fra Roma ed il Lago di Bracciano. Ha una sorgente preziosa.

ACQUAVIVA SAN MARTINO A STROVE. Vedi S. MARTINO A STROVE.

ACQUAVIVA S. PIETRO A DANIE vedi S. PIETRO A DANIE.

ACQUAVIVA VITTORINO, villaggio italiano nella provincia d'Arezzo, circondario di Montepulciano, 4 miglia est da quest'ultima, e quindi dalla ferrovia da Siena a Roma, sulla sinistra del Canal maestro della Chiana, in fecondo terreno, con regia tenuta: ha 800 abitanti

ACQUAZOLFA. Vedi ACQUE ALBULE.

ACQUE (*le*) frazione del comune di Bologna.

ACQUE ALBULE, celebre sorgente di

acqua sulfurea 10 miglia est da Roma, 4 miglia prima d'arrivare a Tivoli, un chilometro nord dalla strada che unisce la capitale a Tivoli, 45 metri sul livello del mare, in luogo brullo e malsano.

Sviluppa molto gas, acido-carbonico, azoto, ossigeno e acido solfidrico che mandano a un miglio di distanza un odore di solfo spacciabilissimo. Temperatura 23° cent. La quantità d'acqua che scaturisce ogni 24 ore è di 50.000 metri cubiti.

Contiene solfato di soda, di magnesina, bicarbonato di calce, cloruro di sodio, solfato di calce, ecc.

L'aria cattiva cagiona febbri intermittenti, motivo per cui si adopera più a Tivoli e a Roma che sul posto: giova a molte malattie e già i Romani che la chiamavano col medesimo nome, decantavano le sue virtù terapeutiche.

Molti giovanotti vanno d'estate a nuotare nel vicino lago delle Colonnelle, profondo 50 met. del circuito di 900 metri, che per un canale scaricasi nel fiume Anio.

Altra sorgente ferruginosa nasce a poca distanza, ma se ne fa poco uso.

ACQUE BUONE, vill. italiano, nel circond. di Breno, alla sinistra dell'Oglio, 3 miglia dalla riva settentrionale del lago d'Iseo: nel comune di Piano-Camuno, nella parte più fertile della larga e stupenda Val Camonica.

ACQUEDOTTO, frazione del comune di Forlì, circond. e prov. di Forlì.

ACQUE GIULIE, fonti del Monte Taburno che i Romani condussero a Capua e Puteoli.

ACQUE GRANDI, vedi ACI.

ACQUE MONDAGRONE, sorgente minerale della Terra di Lavoro, 6 miglia sud dalla città di Sessa, 10 ovest dalla ferrovia Napoli-Roma, a metà via fra la foce del Garigliano e quella del Volturno, 2 miglia dal mare, nel comune di Mondagrone.

Anticamente dicevansi Aquæ Sinuessanae, dalla città vicina di Sinuessa, or distrutta. (STRAB. 5, 234; TACITO, II, 1, 72).

ACQUE NERIE, flumicello italiano nel Vicentino, che nasce nei monti Malura e Pertica sul confine Veronese col Vicentino; corre da sud-est a nord-ovest, e forma dopo ricevuti alcuni ruscelli il fiume Ala che sbocca in Adige.

sotto la città omonima e presso la stazione della ferrovia internazionale da Verona a Monaco.

Il suo corso totale non è che di 8 miglia, è rapido assai nel principio; irriga bel pascolo è fertili campi.

ACQUEROSSE, erto colle che da Tilgate conduce alla cima dello Spluga, fra la provincia italiana di Como ed i Grigioni.

ACQUET, vill. francese nel dipart. della Somme, Circond. di Abbeville, cant. di Crécy: comune di Neully, con 120 abit.

ACQUETICO, vill. italiano, nel comune Pieve di Teco, circond. e prov. di Porto Maurizio.

ACQUETTA, torrente italiano nella prov. vicentina, che dopo 6 miglia di corso si scarica nel Gorgone.

ACQUETTA, canale veneto che deriva dal Bacchiglione presso Padova, di cui muove tanti molini non lungi dal Prato della Valle.

ACQUEVILLE, vill. francese nel dip. del Calvados, circond. di Falaise, cantone di Harcourt, a 10 miglia ovest da Falaise, presso la ferrovia che va a Caen.

Produce una quantità straordinaria di grani e di mele e pere da sidro, e anche lino e canape.

Possiede del bellissimo grosso bestiame, dei cavalli di razza normanna da tiro e bel montoni; fabbrica molto formaggio eccellente. I ricchi possidenti soggiornano sulle terre. I loro palazzetti, le siepi ben fornite, le fosse pulite, le piantagioni d'alberi in viali o in boschetti, le praterie ben livellate, mostrano che il loro occhio è vicino.

Il paese è leggermente ondulato e la vegetazione ha il bel verde dell'Inghilterra. Gli abitanti sono 800 e godono alti salari.

ACQUEVILLE, vill. francese nel dipart. della Manica, circond. di Cherbourg, cantone di Beaumont, a 7 $\frac{1}{4}$ miglia sud-ovest da quel gran porto fortificato e quindi anche dalla ferrovia che va a Parigi per Caen, in clima molto umido e temperato, favorevolissimo alle praterie.

La vicinanza del mare fornisce la *langue* ed il *cavech*, utili ingrassi del terreno già naturalmente fertile.

Il bestiame forma la principale ricchezza. I fattaioli son ricchi e la classe che lavora gode d'un agiatezza relativa che non si trova fuori della Normandia.

Il prodotto in cereali è sovrabbondante. Abitanti 500.

ACQUEVIVE, vill. italiano nel comune e mandamento di Prossolone, circond. d'Isernia, nel Sannio.

ACQUI, illustre città italiana della provincia Alessandrina.

SOMMARIO. — I. Posizione, idrografia e geologia — II. Le Terme — III. Produzione agraria — IV. Industria e Commercio — V. Costruzione — VI. Abitanti ed istruzione — VII. Diocesi — VIII. I Tribunali — IX. Classe elettorale — X. Beneficenza — XI. Storia antica medievale — XII. Storia moderna.

Posizione, idrografia e geologia. Il circondario confina a sud-est col Genovesato, all'orientale col Circondario di Novi Ligure, al nord con quello di Alessandria, all'ovest con quelli d'Alba e di Asti, tutti tre della medesima provincia. Montuoso al sud, diviene poco a poco collinoso, lasciando aperta in mezzo la gran valle della Bormida nella quale confluiscono a sinistra il Baglione ed il Medrio e a destra l'Erro, la Caramagna, lo Stavanasso, l'Orba e la Piotta.

La città giace nel medio corso e sulla sponda sinistra della Bormida, al principio della pianura, sulla ferrovia in costruzione da Savona ad Alessandria, che nel tratto da Acqui ad Alessandria (34 chilometri) è da vari anni in esercizio.

Il terreno dei dintorni è miocenico, composto di arenarie conglomerate, marne, ecc. con nummuliti e avanzi simili dell'epoca terziaria. La vera ricchezza minerale sta nelle acque; ma non indifferenti son le miniere di ferro, quelle di lignite e le cave di pietre e marmaglia sud da Acqui, nel Comune di Novemi Poizzone nella località chiamata Borasino, trovasi una miniera di lignite estesa 400 ettari, non molto produttiva, concessa al conte Negri S. Fran.

II. Le Terme. Sulla destra della Bormida a 1300 metri dalla città, appiedi del monte Stregone scaturiscono le celebri acque minerali.

Vi sono tre stabilimenti: uno per i paganti, detto civile, ceduto nel 1869 dal governo al Comune per la somma di 350,000 lire, parte delle quali furono date a capitale perduto dalla provincia d'Alessandria: è amministrato ora dal Municipio e dato in appalto ad un impresario che paga l'annuo canone di 48,000 lire.

Il secondo stabilimento Termale per i mili-

tari, e il terzo, per i poveri, appartengono ancora al governo. Gli alberghi nello stabilimento civile furono 1242 nel 1869, 1272 nel 1870, e 1300 nel 1871. La cura dura 20 giorni, la stagione va dal 1° maggio al 1° ottobre. Lo stabilimento dei poveri costa 35,000 lire annue ed ha 150 mute: fu fondato nel 1830.

Il militare ha 5 mute per 150 soldati di cui 40 graduati e 110 di bassa forza.

Le acque scaturiscono in 6 sorgenti, una a 51° gradi, una tepida, ecc: due son solforose, quella di Medrio è salina. Quella del Ravanasso dà 2 milioni e mezzo di litri ogni 24 ore.

I fanghi minerali godono di grande riputazione anche all'estero. Sono più stimolanti e meno solventi di quelli di Abano; ma più astringenti pel loro contenuto di allume e di ferro: e quindi si usano di preferenza nelle ulcere ostinate, nelle affezioni artritiche e nelle paralisi.

Nelle acque minerali dominano il cloruro di sodio, il solfato di calce e l'acido silicico.

Giovano assai nelle neurosi non accompagnate da pletora, nelle malattie asmatiche e polmonari, nelle affezioni intestinali croniche, nelle ostruzioni del fegato e della milza, nelle coliche, gotte, lussazioni, erpeti, gozzi, lebbre, reumatismi, ecc.

Veggansi le guide di Capsoni 1854, Barrochini 1859, Bertini 1843, Ratti 1841, Granetti 1845, Malacarne 1778, o quella recentissima del dott. Schivardi 1872.

Oltre a questa dovizia della riva opposta del fiume, Acqui possiede nel suo centro medesimo sopra una piccola piazza un'acqua minerale a 75° cent., che sgorga da una roccia stratificata d'arenaria compatta e marna argillosa indurita, e si raccoglie in una camera quadrata a volta, da cui sorte una fontana pubblica a 2 tubi del diametro di 11 centimetri che generano due grossissimi zampilli e si versano in due vasche di pietra utilizzate appena dalla povera gente per risparmiare il sale nel cuocere gli alimenti. Quest'acqua copiosissima, che scaturisce nella quantità di 162 ettolitri all'ora, vien condotta a disperdersi nel torrente Medrio, influente della Bormida.

Si è costituita da qualche anno una Società per erigere uno stabilimento balneario nel centro della città affine di trar profitto da tal fontana.

Le Terme di Acqui sono frequentate da oltre 4000 persone all'anno, causa di benessere in tutte le classi del popolo. Fuori del Comune capoluogo si trovano acque minerali in Groguardo, Morbello, Cassinasso, Ponzono, Ponti, Sessame e Visone. Vedi questi nomi.

III. Produzione agraria. La superficie del circondario di Acqui è di ettari 88,523, quella del Comune capoluogo di ettari 3,232.

Nella parte meridionale montuosa del circondario predominano le foreste e i pascoli, e il bestiame è assai numeroso.

Nella parte settentrionale irrigata dalla Orba e dal Belbo oltre la Bormida, si coltivano con arte perfetta le viti, i gelsi, producendo in grande quantità vini e bozzoli rinomati su quei monticelli un tempo sterili che si dicono Langhe. Inoltre si hanno bei castagneti e belle praterie. I cereali, i legumi e gli ortaggi non sono punto trascurati, ma non è in questi che gli agronomi d'Acqui pongono le cure maggiori.

IV. Industria e commercio. Una fabbrica di laterizi col nuovo sistema continuo, e otto fornaci, alcune concie di pelli e cuoi, fabbellerie, briche di stoffo di seta, nastri e cordoni, sono le sole che si distinguono dalla piccola industria e si trovano quasi tutte nel Comune capoluogo come pure una fabbrica di campane e due tipografie.

Come piazza di commercio di prodotti agrari Acqui è importante: e lo diverrà molto più anche pel commercio di transito quando sarà compiuta la ferrovia in costruzione per Savona.

L'ufficio telegrafico e l'ufficio postale accennano ad un aumento notevole di corrispondenza.

V. Costruzione. Acqui trovasi fabbricata 140 metri sul livello del mare, sopra un'eminenza antenissima, quando si guardi dai due viali di passeggio. La cattedrale gotica, del 1080 ed il palazzo di città sono di maestosa architettura. Il palazzo episcopale del 1450, la biblioteca pubblica, il teatro, il seminario, la nuova chiesa di San Francesco, sono pure edifici che non passano inosservati al forestiere.

La città è da vari anni illuminata a gas. I tre quartieri principali sono il Borgo Pusterla, il San Pietro o il Nuovo: le loro vie sono regolari e pulite. Un bel ponte di 7 archi costruito nel 1847 conduce alla destra della Bormida alle Terme.

VI. Abitanti ed istruzione. Il Circondario avea nel 1871 98,000 abitanti; il comune capoluogo 11,000 dei quali 520 sono ebrei. Tutti i 62 comuni hanno scuola primaria; il capoluogo ne ha parecchie ed inoltre due per l'istruzione secondaria e un collegio reale.

Molti cittadini possiedono una seria coltura.

Poco dopo Aldo Manuzio fu fondata in Acqui una delle più antiche tipografie italiane (nel 1497 e secondo alcuni nel 1403).

Videro la luce in Acqui il giureconsulto poeta e vescovo Bruni nel XV secolo, la poetessa Ginevra Scatillazzi nel secolo XVI; Jacopo Bellingeri, il vescovo Pedrocca nel 1630; il pittore Monevi suo contemporaneo; il cronista Blesi Luca Probo, Guido Gardini, Guido Priorei storico del nostro secolo, Buronzo del Signore, il veterinario Giovanni Brugnone, ecc.

VII. Diocesi. Risiede in Acqui uno degli undici vescovi suffraganei dell'arcivescovo di Torino, che ha sotto di sé 26 vicari foranei e 130 parrocchie con oltre 160,000 abitanti dei quali una parte è nei circondari vicini della stessa provincia e una parte anche nella provincia di Genova.

VIII. Tribunale. Il tribunale civile e correctionale d'Acqui dipende dalla Corte d'Appello in Casale Monferrato.

La pretura di Acqui ha sotto la propria giurisdizione 18,000 abitanti.

IX. Classe elettorale. Acqui è centro del collegio elettorale politico N. 21, la di cui superficie è di ettari 62,768 con 55,000 abitanti, appartenenti a 38 Comuni che si aggruppano in 8 sezioni.

Gli elettori sono 1150.

In tutto il circondario nel 1869 erano 2188 gli elettori politici e 8702 gli amministrativi.

Nel comune capoluogo sonvi 370 elettori politici e 670 amministrativi.

Il capoluogo ha 30 consiglieri comunali, gli altri comuni ne eleggono 925.

Il circondario manda 9 consiglieri provinciali ad Alessandria.

X. Beneficenza. Dal 1853 funziona in Acqui un asilo infantile che ha cinque migliaia di lire di annua rendita e viene frequentata da 160 alunni maschi e da 145 ragazzine. Ha 3 maestri esperti.

Di più antica fondazione sono l'ospedale e l'orfanotrofio che hanno una rendita di 47,000

lire e molte altre opere pie minori fra cui quella israelitica colla rendita di 4000 lire incirca.

XI. Storia antica e medievale. Questo paese era anticamente la sede dei Liguri Statielli. I Romani vi fabbricarono le Terme e costruirono la via che proseguiva fino a Rimini e si disse Emilia dal vettore dei Liguri Marco Emillio Scauro che la ristabilì. Si vede puro presso la città che coll'andare del tempo divenne Municipio romano, un acquedotto della Bormida rovinato. Molte iscrizioni fan fede dello splendido passato dell'Acque Statiellae. Ne parlano PLINIO 3, 5, 7; 31, 2. CICERONE Div. 11, II. STRABONE 5, pag. 217, e la Tabula Pentingeriana appella *Aquae Tutelae*.

Nel V secolo dell'era nostra Acqui fu invasa dai barbari ed ebbe un presidio di truppe sarmatiche. Il re Alboino dei Longobardi se ne impadronì nel 568 e vi pose un duca minore soggetto a quello d'Asti. Quando Carlo Magno rovesciò il reame dei Longobardi, prepose un conte al contado d'Acqui, che estendevasi ben oltre i limiti del circondario attuale.

Estinti i Carolingi se ne insignorì Aleramo figlio di Guglielmo I che sposò Gerberga figlia di Berengario II dei marchesi d'Ivrea, per cui Acqui fu compreso nella Marca d'Ivrea. Aleramo morì nel 963 e da lui vennero i marchesi del Monferrato.

Nel 1000 cominciò il comune a ridestarsi e nel 1183 entrò nella Lega Lombarda.

Fondata che fu Alessandria dal 1198 al 1209 e poi di nuovo fino al 1224 trovossi Acqui in ostilità più o meno gravi con la novella città rivale.

N'ebbero colpa anche le feroci fazioni guelfe e ghibelline capitanate in Acqui dalle famiglie Blesi e Bellingeri.

Nel 1239 i ghibellini d'Acqui e di Alba alleati guerreggiarono pur l'imperatore tedesco contro i Genovesi e li vinsero presso Acqui nel 1245.

Nel 1260 invece ebbero il sopravvento i guelfi e i ghibellini espulsi vagarono finché Carlo d'Angiò (1273) prese la città, e non restò padrone poi quando nel 1277 Guglielmo VII marchese del Monferrato seppe riacquistarla fecero nel 1278 atto di dedizione al medesimo; e così Acqui cessò d'essere repubblica.

Morto Guglielmo ed essendo il suo successore più debole, i guelfi di Acqui si sollevarono

al 1299. Nell'anno seguente il marchese Giovanni la fece capitale dell'Aito Monferrato.

Mori egli pure nel 1305 e sorse allora litigio per l'eredità, fra il marchese Manfredino di Saluzzo, discendente da Aleramo, e Teodoro Paleologo, chiamato per testamento dello zio Giovanni. L'imperatore si decise a favore del Paleologo nel 1310. Ma tre anni dopo Roberto d'Angiò sostenuto dai guelfi riacquistò Acqui; e non ne fu scacciato che nel 1345 dopo la battaglia di Gamenario presso Chieri. Allora Teodoro Paleologo ripigliò il dominio.

Nel 1431 gli Sforza di Milano essendo in guerra col Monferrato occuparono il contado di Acqui e non lo restituirono che quattro anni dopo al marchese Gian Giacomo, mercé l'aiuto di Amedeo VIII di Savoia, a condizione che fosse riconosciuto da lui in feudo questo paese: dodici anni dopo Guglielmo VII accrebbe di 5 torri le fortificazioni.

XI. Storia medioevale. Estinta nel 1533 la dinastia paleologa con Gian Giorgio, l'imperatore Carlo V conferì il marchesato di Monferrato al duca di Mantova Federico Gonzaga. Da allora fino al 1648 Acqui seguì le vicende di Casale, fu presa e ripresa nelle lunghe guerre del Monferrato da Francesi e da Spagnoli, i quali ultimi vi atterrarono il castello che fu riedificato dal duca Carlo nel 1663. Nel 1745 durante la guerra di successione austriaca, Acqui dovette cedere il castello ai Gallo-Spani, dopo la valorosa resistenza fatta dal capitano Valfre. Cacciati, rientrarono; ma furono poi vinti dal re Carlo Emanuele di Sardegna che vi entrò con 40 battaglie il 25 agosto 1746, e che ne restaurò il castello e le mura.

Napoleone si fermò per tre giorni in Acqui, dopo l'armistizio di Cheraso, mentre le sue truppe marciavano sopra Piacenza e Milano. Nel 1799 i Francesi volevano saccheggiare Acqui per una supposta sollevazione; e noi fecero per l'interposizione del buon vescovo Giacinto della Torre. Nel 2 novembre 1800 il generale Ailegri con 700 francesi vi fu ucciso e sbaragliato da 7000 austriaci che lo sorpresero.

Fu poi annessa come Torino all'impero francese e non tornò che nel 1814 ai suoi legittimi re.

Se ne fece allora il capoluogo d'una piccola provincia che corrispose press'a poco all'attuale circondario.

Nelle guerre per l'indipendenza dal 1848 al 1867 diede Acqui numerosi martiri alla causa nazionale e i suoi soldati si distinsero sempre nell'esercito italiano come nel sardo prima del 1861.

Vedi BLASI LUCA PRIMO Acqui, antica città del Monferrato, Tortona 1614. Biorci. Antichità e prerogative di Acqui, Staziella, Tortona 1818, 2.^a vol. in-4^o.

ACQUICCIOLA, torrente italiano che scende dagli Apennini nel Modenese e dopo un corso di 7 miglia si scarica nella Scoltenna a sinistra.

ACQUIGNY, vill. francese, nel dipartimento dell'Eure, circondario o cantone di Louviers, a 8 miglia ovest ponente-libeccio questa città, dove il fiume Iton influisce nell'Eure, nel punto più fertile del dipartimento, poco lungi dalla ferrovia che va a Parigi.

Grande prodotto in cereali e in formaggi. Bellissimo bestiame cornuto da macello e montoni.

Gli abitanti superano il migliaio e fanno molto commercio. Nel 1199 Acquigny fu assediata dalle truppe di Filippo Augusto: nel 1378 l'antico castello venne demolito da Carlo V.

ACQUILESIMENSIS URBS, nome antico di Dax, città francese delle Lande. Veggasi DAX.

ACQUILIN D'ANGERON, vill. francese nel dipartimento dell'Eure, cantone di Broy con 360 abitanti.

ACQUILIN DE PACY, vill. francese nel dipartimento dell'Eure, cantone di Evreux con 522 abitanti.

ACQUIN, vill. francese nel dipartimento del Passo di Calais, circondario di S. Omer, cantone di Lumbres, a 7 miglia ovest sud-ovest da Saint-Omer, o quindi dalla ferrovia da molti anni in esercizio da Lilla a Calais e da quella in costruzione da S. Omer a Boulogne e da S. Omer a Gravelines.

E una dei più ricchi comuni rurali della Francia. La popolazione di 1300 abitanti è fiamminga d'origine e di dialetto, possiede eccellenti cavalli da tiro, gran numero di vacche da latte della razza più distinta, enormi montoni, porci e polleria di dimensioni straordinarie.

Il terreno ingrassato da secoli è d'una fecondità che non si aspetterebbe sotto quel cielo nebbioso; s'adopera moltissimo anche l'ingrasso umano.

Gran prodotto di cereali, barbabietole da zucchero, foraggi, burro e formaggio, e frutti da sidro. Molto lino, luppulo, tabacco.

Varie fabbriche di sidro, birra, olio, ecc.

La proprietà è mal ripartita, il numero dei poveri è grande: il socialismo ha fatto proseliti molti in queste campagne; la propaganda parte da Lilla (uno dei centri dell'Internazionale).

ACQUIN o AQUIN, piccola città d'America nelle grandi Antille, isola d'Haiti nella penisola stretta e lunga che protende questa grand'isola verso la Giamaica, e precisamente alla metà della stessa, 2 miglia nord dal mare, 60 miglia ovest sud-ovest da Porto Principe, 23 est nord-est da Cayes, fra le montagne Morne.

Il calore della stagione asciutta è temperato dai venti marini. Da aprile a luglio piove quasi sempre. Gli uragani sono terribili.

Gran piantagioni di canna da zucchero, di cotone, di caffè, di cacao, di indaco, nel fertile circondario. Le montagne son boschive e numerose bestiame pascola sui loro prati. La vegetazione è ricca di bellissime piante e fiori. Le viti danno buon vino.

Alcune industrie di stoviglie e distillerie e concie prosperano nella città. L'esportazione si fa pel porto di Cayes.

Gli abitanti parlano francese, e sono in gran parte negri tutti liberi ma figli di schiavi e assai male civilizzati. Alcuni più istruiti conoscono l'inglese; tutti sono cattolici.

ACQUINO. Vedi Aquino.

ACQUISGRANA, illustre città tedesca sui confini coll'Olanda.

SOMMARIO. — I. Nomi. — II. Produzione minerale. — III. Le Terme. — IV. Produzione agraria. — V. Commercio e strade. — VI. Monumenti. — VII. Popolazione. — VIII. Storia medievale. — IX. Storia moderna.

I. Nomi. Trattandosi di una grande città commerciale ogni popolo per l'uso frequente ne trasformò il nome. Il meno lontano da quello che portava nell'antichità: *Aquisgranum*, è l'italiano. I tedeschi la dicono *Aachen* (pron. Aähen); i francesi *Aix-la-Chapelle* (pron. Elasciappèl); gli olandesi *Aken*; gli spagnuoli *Aqui-grana* o *Ex la Chapela* (pron. Ex la sciapela); gli inglesi scrivono come i francesi, ma pronunciano *Ekselasciäpel* (i due a suonano quasi e).

II. Territorio. Il circolo di Acquisgrana che

appartiene alla provincia Renana di Prussia di cui forma la parte più occidentale, ha una superficie di 415,670 ettari: montuosi al sud-est piani al nord va diviso in circolo urbano e circolo rurale. Il maggior fiume è la Roër, che corre dal sud al nord, bagna le città di Düren, Jülich, Linich, entra poi in Olanda, dove presso Roermonde sbocca nella Mosa. Questo paese è suddiviso in 12 distretti; Acquisgrana città, Acquisgrana campagna. Geilenkirchen, (pron. Gailenkirxén). Heinsberg (pron. Hainsberg), Erkelenz, Jülich (pron. Giülix), Düren (pron. Düren), Gemünden (pron. Gemünden) Montjoie (pron. Mongioä) Eupen (pron. Alpen). Halmedy e S. With.

Il clima è temperato e salubre. La temperatura media annua è di gradi 9° 36' cent., l'estiva 16° 88'.

II. Produzione minerale. A Stollberg, presso Acquisgrana, sulla via per Colonia, ci sono miniere di piombo ossidato giallo e altre più vaste e produttive di carbon fossile. Anche in altri siti del circolo vi sono miniere di carbon fossile, di ferro, di pietra calamlatare, ecc. e cave di pietre, che tutt'insieme occupano 2500 operai.

La maggior ricchezza che sorge dalle viscere della terra consiste però nelle acque minerali del capoluogo. Acquisgrana è fabbricata sopra un terreno calcareo di transizione, su schisti argillosi e gres micacei, 173 metri sul mare. Tanto nella città come nel suo sobborgo di Burtscheid (pron. Burtsciaid), in francese Borecette (pron. Borsett) scaturiscono sorgenti di rinomata terapeutica virtù.

Presso Malmedy oltre il confine Belgo trovansi la rinomatissima acqua minerale di Spa, che appartiene al territorio renano geograficamente ma non politicamente.

III. Terme. Le sorgenti nell'interno della città sono 7 principali, di cui una ferruginosa fredda e 6 solforose calde, divise in superiori ed inferiori. Le maggiori sono le superiori dell'imperatore e di Büchel, ambe a 53° cent. Le inferiori hanno la temperatura di 47° a 44°.

Quella dell'imperatore (Kaiser-quell) contiene per ogni litro d'acqua, grammi 2639 di cloruro di sodio 0009 di solfuro di sodio e 0004 di bromuro e ioduro alcalini. Si beve e se ne fanno bagni a 35°. Gli stabilimenti che albergarono anche Napoleone I, sono grandiosi e principeschi. Giovano nelle malattie croniche della pelle, negli ulcersi, nelle erpei,

nelle piaghe, nelle scrofole, nei reumatismi, in alcune specie di gotte; somigliano a quelle di Aix della Savoia. Nei bei giardini sotto i portici lunghi 206 piedi, havvi tutto l'estate ogni mattina concerto musicale.

Quelle inferiori sono la Rösenbad-quêlle, a 36°, e la Cornéliusquêlle.

La sorgente ferruginosa a Goricke forma gli Eisenbäder (pron. Aisenbèder). La Leutenrather (pron. Laitenrater) contiene molto ferro ma è povera d'acido carbonico: giova nei morbi della mucosa.

Nella Kursaal delle sorgenti superiori si danno bagni settimanali. Fino al 1854 eravi anche banca da giuoco, come negli altri gran bagni tedeschi di Baden-Baden, Homburg, Wiesbaden, nei quali dura ancora questa immoralità, ma venne abolita dal Parlamento germanico nel 1871 e cessò col 31 dicembre 1872).

Le sorgenti del sobborgo di Bartscheid sono 12, e a 43° a 75° gradi le solforose, a 16° le ferruginose. La solforosa presso Geisenstein (pron. Gaisenstain) ha la temperatura di 77° cent. pari a 62° Réaumur, quella di Carlsbad a 68°, quella di Kochbrunnen a 60° centigradi. Gli stabilimenti sono meno magnifici e più tranquilli. La fontana, il casino, le bello vedute e le comode passeggiate deliziose attraggono molti malati e convalescenti a preferenza delle sorgenti dell'interno della grande città.

Veggansi le belle monografie di MÜLLER, 1855; WETZLAR, 1856; STRATER, 1858; sopra le terme di Acquisgrana.

Le persone che frequentano annualmente questo tórmo sono 6 a 7000.

V. *Produzione agraria.* La legislazione civile francese che dopo Napoleone I si lasciò in questa provincia produsse gli stessi effetti che nell'Alsazia, dove abita la medesima stirpe industrie ed operosa, vale a dire un'agricoltura perfezionata, che fa molto uso di macchine ed applica tutti i ritrovati della scienza, ma anche un sminuzzamento troppo spinto della proprietà, sebbene non tanto come nell'Alsazia. Molta parte dei terreni si lascia a praterie, od il bestiame più cornuto che ovino, non potrebbe essere meglio tenuto; una buona parte è pure piantata a viti e ad alberi fruttiferi, ma la maggior porzione è arativa e dà cereali, legumi, rape, carote, luppoli, canape, patate, ma sarebbe assai meglio se come in

Inghilterra si nutrisse bestiame più numeroso.

Si coltiva col mezzo di cavalli.

I porci, la polleria, le api sono numerosi.

Le foreste dalla parte meridionale sono conservate come lo esige la scienza forestale, tanto a fondo studiata dagli Alemanni. Ivi abbonda il selvaggiume.

VI. *Produzione manifatturiera.* Il circolo d'Acquisgrana è inferiore a vari altri della Prussia, ma ciò nulla meno è uno dei centri della grande industria europea che trasformò la faccia della terra nel secolo corrente.

La città d'Acquisgrana ha colossali opifici di panni, fabbriche di aghi che provvedono tutto il mondo e sono i migliori aghi da cucire che si vendono poco in Italia ma trovano gran spaccio in Germania, Belgio, Olanda, e nella stessa Inghilterra. La maggior fabbrica è quella di Beissel nella via Jacob d'Acquisgrana. Le fabbriche di specchi e quelle di macchine d'ogni specie, nella medesima città, son pure delle maggiori d'Europa.

Nel sobborgo di Bartscheid brillano la gran fabbrica di aghi da cucire di Pastor e altre parecchie fabbriche di panni ed industrie diverse.

Nella piccola città attigua di Stolberg, sulla strada, per Colonia, ci son fabbriche di vetri e cristalli, di panni, di oggetti di chincaglieria o di metallo, che utilizzano le vicine miniere di piombo, zinco od argento.

Nella città di Düren ci son fabbriche simili ed ancor maggiori. La città di Jülich è distinta per grandiose concioatoi di pelli, filatoi, e le fabbriche di panni, delle quali ultime è pure ricca la città di Montjoie.

Senza grettezza, nè desiderio di tener segreti i loro motodi i proprietari di questi opifici colossali li lascian vedere minutamente con molta gentilezza al forestiero, specialmente se è italiano.

Chi volesse conoscere i dettagli del resto legga la magnifica opera del dott. Nicolò Hocker: Die Gross Industrie Reinlands und Westfalens, ihre Geografie, Geschichte, Statistiken und Produktion. Leipzig 1864-70. Quand un Handel. (La grande industria della provincia Renana e di Westfalia: la sua geografia, storia, statistica e produzione. Lipsia 1866-70).

Le manifatture minori son quelle di prodotti chimici, di seterie e velluti, di cappelli

e berretti, di cotonerie, di orologi, di merletti, le tintorie, le concie, i molini, le fabbriche di stoviglie e di mobili, di carrozze, ecc.

VII. **Commercio e strade.** Acquisgrana è gran piazza di commercio coll'Olanda; e stanno delle solidissime case, che si servono dell'Olanda come d'un porto di mare per far venire dall'estero molti prodotti necessari alla Germania. Il circolo è fra i meglio provvisti di strade comuni.

Partono diligenze quasi giornaliere da Acquisgrana per Jülich (distanza 13 miglia); per Monjoie (distanza 20 miglia), per Raeren (distanza 8 miglia) e per Setterich (distanza 10 miglia).

Le linee ferroviarie che si diramano da Acquisgrana sono quattro: I. per Colonia, passando per Düren, 37 miglia italiane; II. per Düsseldorf, miglia 45, con ramo da Gladbach a Crefeld ed a Venlo; III. per Mästricht (10 miglia), donde prosegue ad Anversa; IV. per Verviers (16 miglia), donde prosegue a Lussemburgo.

VIII. **Monumenti.** Il duomo, cominciato da Carlo Magno nel 796, consacrato da papa Leone III nell'804, abbellito con un coro alto 114 piedi in puro stile a sesto acuto dal 1353 al 1414, e coronato di cupola nel 1656, ristaurato dal 1805 al 1870 colla spesa di mezzo milione di franchi sotto la protezione del re (Federico Guglielmo IV donò le pitture sul vetro pelle finestre alte 9 metri fatte su disegni di Cornelius) è un edificio colossale e maestoso. Si ammira nella navata sotto la cupola il mausoleo di Carlo Magno che porta la semplice epigrafe: « Carlo Magno. » Vi pende sopra un gran caudalabro d'argento donato da Federico Barbarossa. Quando Ottone III fece aprire nel 907 il sarcofago di Carlo Magno, si trovò lo scheletro di questo grand'uomo seduto sul trono di marmo, e vestito d'ogni ornamento imperiale. Questi vestiti servirono da allora in poi nelle cerimonie d'incoronazione degli imperatori alemanni; fin a che Acquisgrana cessò di essere la città prescelta per tali funzioni.

Il tesoro del duomo è ricchissimo e contiene alcune reliquie che non si mostrano che ogni settennio e attraggono allora pellegrini migliaia da tutto il Regno cattolico.

Altro 5 chiese di bell'architettura possiede Acquisgrana, adorne di capolavori della pittura fiamminga: la più recente è quella di

S. Maria, veramente grazioso tempio cattolico.

Il teatro è bello e può contenere 1200 persone.

Il palazzo municipale costruito nel 1353 è un monumento prezioso per la storia medievale. Nella sala maggiore fu conchiusa la famosa pace del 1748; e si tenne nel 1818 il celebre congresso reazionario di principi e di diplomatici. Le pareti sono dipinte a fresco, e mostrano i ritratti in grandezza naturale dei 37 imperatori e re che furono coronati in Acquisgrana e vari fatti storici gloriosi.

Queste palazzo venne ora ricostruito in gran parte, colla spesa di un milione di franchi. Dinanzi al medesimo sorge la statua di bronzo di Carlo Magno alto 2 metri fusa nel 1620.

IX. **Costruzione della città e dintorni.** Lo contrado sono largo e bene allineate. Le botteghe sono montate con lusso. I bastioni antichi furono convertiti in passeggi. I dintorni sono deliziosi e non mancano di costruzioni degne degli antichi romani. La ferrovia che va a Stollberg e prosegue poi verso Colonia, ha prima di Stollberg e subito fuori di Acquisgrana un viadotto lungo 800 piedi assai ardito; e poco dopo il tunnel Nürmer, presso al quale torreggia il castello Schönforst. Fra il viadotto e il tunnel sta la villeggiatura favorita da Carlo Magno, la pittoresca Frankenburg, nel 1857 ricostruita e ristaurata.

La ferrovia che va a Verviers per proseguire verso Lièges, non è meno interessante, così per gli opifici che si incontrano come per le profonde gole che si traversano, pei ponti, pei viadotti e per 19 tunnels. Appena uscito da Acquisgrana il treno vien tirato in alto da una macchina a vapore fissa, con delle funi metalliche, fino a Ronboide, dove comincia il primo tunnel lungo 700 metri. Segue poco dopo il ponte Göhlthal, di 17 arcate doppie sovrapposta, lungo 650, alto 117 piedi, e così si giunge in pochi minuti di ferrovia al confine belga di Herbesthal.

La ferrovia che conduce al confine olandese ed a Mästricht passa per amenissimi luoghi.

Però i dintorni immediati della città non sono inferiori ai più bel siti della intera renana provincia.

Il bosco di Paulina (Paulinenwälden) il Trimborn, e l'Eich son luoghi di delizie per

chi ama la bella natura e la società, essendo molto frequentati dagli abitanti.

Il punto più alto per godere la prospettiva della città e vicinanze è la collina di Carlo (Carlsböhe) con bei viali e passeggi di recente piantati. Poco meno alto è il monte Lous coronato da una piramide.

X. Popolazione. Il circolo d'Acquisgrana ha 494,000 abitanti nel 1872; l'aumento è dell'1.73 per cento all'anno. Essendo la superficie di ettari 415,367, equivale a 116 abitanti per chilometro quadrato, che è poco meno della media generale della provincia renana di Prussia (130) ma appena la metà del circolo di Düsseldorf (230).

La città d'Acquisgrana avea nel 1871 74,238 abitanti; quella di Burtscheid che le è quasi unita 15000.

Del mezzo milione d'abitanti del circolo di Acquisgrana, oltre metà sta nei comuni urbani, esattamente il 52 per cento.

La stirpe degli abitanti è germanica pura, il loro dialetto è tedesco puro ma intendono anche il francese e l'olandese.

E una gente robusta, ben fatta, di bell'aspetto, energica e colta.

Escono in Acquisgrana tre giornali politici quotidiani e vari altri non quotidiani.

I cattolici sono in tutto il circolo di Acquisgrana 474,000, ossia il 96 per cento della popolazione, i protestanti appena 16,000; i cristiani d'altre sette neppure 50; gli ebrei 3,500.

Il vescovo di Acquisgrana è suffraganeo dell'arcivescovo di Colonia.

XI. Storia medioevale. Vogliono alcuni che Sereno Granus, nel 124 di nostra era, regnante l'imperatore Adriano, fondasse questa città; secondo altri devo la sua origine ad un castello eretto da Cesare nelle sue campagne contro i Germani.

Dell'acqua minerale detta anche oggi Fonte Imperiale parlano Cesare e Tacito.

Quel che è certo si è che nell'antichità fu un meschino borgo senz'importanza di sorta, nel 451 distrutto degli Unni.

La sua bella parte non comincia che nel 540, quando Teodorico vi soggiorna e più che mai nello scorcio dell'VIII secolo quando Pipino nel 765 vi celebrò la festa di Natale e quando Carlo Magno vi si stabilì.

Egli vi soggiornò quasi sempre quando non fu occupato in guerre lontane od in viaggi,

e vi morì nell'814. Egli fece di Acquisgrana l'anima del suo grande impero, vi riunì i prelati e abati più dotti: Alcuino anglo-sassone e Leidradonorico e Teodulfo goto, e investì il primo della rendita di tre abbazie, creò il secondo arcivescovo di Lione, prepose il terzo alla diocesi di Orleans, e Smaragio, e Angilberto, e Eginardo, e S. Benedetto di Aniano.

Da Acquisgrana sotto l'impulso di Carlo Magno partirono i missionari per convertire i Germani e gli Slavi al cristianesimo; ivi si organizzarono le scuole sotto la direzione di Alcuino, primo tentativo di dirozzamento dei barbari; ivi chiamati dall'Italia esperti architetti s'insegnò il gusto artistico ai primi frammassoni o si costruirono il duomo e altri edifici; ivi si iniziò la musica sacra poscia in Italia svolta e perfezionata: in Acquisgrana si compose la prima grammatica tedesca; in Acquisgrana si raccolsero le poesie che nei conviti degli eroi e nelle sale dei re germanici da vari secoli si cantavano e che esprimevano le tradizioni sui principi più illustri; quali Teodorico re dei Goti, Attila (Etzel) re degli Unni, Beovulfo re dei Juti e degli Angli che poi emigrarono in Britannia, ecc.; da Acquisgrana, come dal cuore, partì quel sublime pensiero di sposare l'energia selvaggia del barbaro alla civiltà morta di Roma; per dirigere al bene la prima e ridestare a novella vita la seconda.

Lotario soggiornò pure continuamente in Acquisgrana ma non conservò la potenza del padre. Dai Carolingi passò in altre dinastie la dignità e la forza, ma Acquisgrana rimase la prima città tedesca dove s'incoronavano gli imperatori, finchè Francoforte sul Mono non le rapì questo privilegio. Dall'814 al 1531 ben 37 imperatori e re germani furono quivi consacrati con la corona di Carlo Magno. Il dominio di questa città libera imperiale abbracciava 18 borgate e villaggi dei dintorni 25 parlamenti ed undici concili s'edettero in questa città, che prima delle guerre di religione superava 100,000 abitanti. Fu dessa per lungo tempo la sede dei conti palatini (Pfalzgrafen) renani-franconi; e godette di franchigie amplissime, perchè i suoi cittadini erano liberi dal servizio militare in tutto il germanico impero, e così pure da ogni imposta, da ogni servizio manuale o dall'imprigionamento. Erano insomma i primi cittadini della Germania: esser nato in Ac-

quisgrana era una fortuna ed era divenuto un proverbio « che l'aria di Acquisgrana donava la libertà a chiunque. »

XII. Storia moderna. La guerra di religione del XVI secolo fu fatale ad Acquisgrana come al germanico impero. Acquisgrana divenne centro di un movimento di restaurazione del cattolicesimo nella Germania settentrionale.

Il magistrato protestante durò poco tempo, fu abbattuto e sostituito da uno cattolico; i predicatori evangelici furono esiliati e una violenta persecuzione contro i protestanti mutò la città in un campo d'insidie.

Nel 1657 un terribile incendio bruciò 4000 case ossia metà della grandiosa ma ormai decadente città. Quando nel 1648 Luigi XIV fu costretto dalla triplice alleanza di Spagna con Olanda ed Inghilterra a cessare la guerra nei Paesi Bassi, il congresso si tenne in Acquisgrana e la pace fu conclusa nel 2 maggio concedendo alla Francia le città già conquistate di Charleroi, Douai, Tournai, Oudenale, Courtrai.

Quando la guerra di successione austriaca non potea più continuarsi, il congresso per finirla si tenne dal 18 al 28 ottobre 1748 in Acquisgrana.

Dal 1794 al 1814 fu capoluogo del dipartimento della Roer dell'impero francese. Finalmente nell'ottobre 1818 fu in quella città stipulata la santa alleanza fra Alessandro I di Prussia (ucciso dalla signora di Krudener) Federico Guglielmo di Prussia e Francesco I d'Austria, accettando nel grembo anche il re Borbone riposto sul trono di Francia, e ordinando lo sgombrò delle truppe che occupavano la Francia.

Nell'ultimo mezzo secolo la frequenza dei forestieri per le acque minerali che divennero di moda, e l'alacrità degli abitanti nel fondare stabilimenti manifatturieri e costruir strade ferrate e migliorare l'agricoltura fecero rifiorire la nobile caduta di giovanil vigoria.

L'arma della città consiste in un aquila nera colle ali spiegate, sopra un campo d'argento, colla testa della corona e i grifi dorati.

ACQUOI, piccolo villaggio d'Olanda meridionale a 1 miglio e mezzo da Leerdam.

E patria del celebre teologo Giansenius le cui opinioni furono combattute dai gesuiti: egli vi nacque nel 1585.

ACQUOSI, frazione del Comune italiano di Gagliole, provincia di Macerata, circondario di Camerino.

ACRA, borgata dell'Arabia settentrionale sulla via seguita dalle carovane di pellegrini che si formano in Damasco e vanno fino alla Mecca, 250 miglia sud-est da Suez o 56 est dalla riva del mare Arabico.

Ha un clima torrido e asciutto nei venti del deserto che le sta all'Oriente.

ACRA, antica cittadella del porto di Brunsium nell'Italia meridionale.

ACRA, paese della Guinea superiore. Vedi INGRAM.

ACRA, forte inglese in Guima. Vedi JAMSTOWN.

ACRA, antica città della Magna Graecia, nell'Apulia, dove oggi è il porto di S. Maria di Leuca. Vedi HYDRUNTA.

ACRA, città dell'antica Graecia nell'isola Euboea.

ACRA, città dell'isola di Cyprum secondo Stef-Biz.

ACRA, città dell'antica Graecia nell'Acarmania.

ACRA, borgata della Sarmatia Europaea, all'estremità del Bosforo Cimmerio, nella regione detta Panticapaeum, vicina all'odierna Tak il Burum (secondo Du-bols e Pallas).

ACRA, antica città di Syria. Vedi ASPASIAN.

ACRA, borgata della Sarmatia Europaea posta fra le bocche del Paslages e del Byces, ad oriente della Chersoneso Taurica, sulla laguna Maeotis.

Vien detta da Plinio Acra Taurorum.

ACRA, città dallo storico Arriano posta di là del Tigri in Mesopotamia.

ACRA LEUCE, grande città dell'antica Hispania, fondata da Annibale Barca, detta poi Castrum Album, posta presso Ilici o Illice, non lungi dalla strada da Valentia a Carthago Nova. (Livio 24, 41).

ACRA, una delle colline sulla quale era fabbricata Gerusalemme, avanti che vi si raggiungesse la porzione che stendevasi sul monte Zion. Antico Eplifane vi fece edificare un forte. Simon Maccabeo, essendosene impadronito, distrusse questo forte e con le rovine della collina, in tre anni di lavoro fece colmare tutta la valle.

ACRA, antica città della Mauretania, sul mare, alla foce del fiume che bagnava la città

di Siga nel territorio dell'odierno dipartimento francese di Orano.

ACRA, piccola città dell'Indostan 17 miglia greco da Kondopilly, 40 maestro da Masulipatam e dal mare alle falde orientali dei monti Elcondachi, nella presidenza di Madras sul 17 di lat. e 98 long. est.

Sta in bel paese ricco di vegetazione, pocho miglia ponente dal gran lago Collaik.

La popolazione è Telinga o Telugu, ossia non di origine Ariana ma antica indigena, e parla la lingua teluga, una delle dravidiano o tamuliche.

L'Inghilterra possiede questo paese da quasi un secolo.

ACRABA o **AKRAIA**, paese elevato dell'Albania centrale, fra Durazzo e il lago d'Okrida, abitato da Mirditi Albanesi pastori.

ACRABA, città dell'antica Mesopotamia, secondo Tolomeo.

ACRABATAE, borgata dell'antica Syria sui confini della Samaria.

ACRABATTIENA, una delle undici toparchie della Giudea al tempo dei Maccabei; estendevasi al nord ovest di Gericho. Così chiamavasi anche un cantone verso l'Idumaea.

ACRABIM, paese montuoso dell'antica Giudea, a sud del mare morto sul confine sud-est del territorio spettante alla tribù di Juda, parte in questa e parte nell'Ebdom abitato da gente pagana.

ACRABIM, borgata dell'antica Palestina nel paese della tribù di Ephraim, 7 miglia est da Sichem sulla strada che conduceva a Gericho, al nord-est del monte Grisin.

ACRACAN, antico canale delle basse sponde dell'Eufrate che derivava le acque da questo fiume.

ACRADINA. Vedi **ACRADINA**.

ACRAEA, monti dell'antica Graecia, nell'Argolide, rimpetto all'Ileracum.

ACRAE, fortezza dell'antica Sicilia, fondata dai Siracusani 24 miglia romane a ponente da Syracusae, 10 stadi dal fiume Anapas.

TUCIDE 6, 5. **Diodoro** 23, 6. **Tolomeo** 3, 4, 14. **Livio** 25, 35. *Serruli Fullo*. Antichità della Sicilia.

Credesi vederne le rovine sul monte vicino a Palazzolo detto Acremone, dove gli scavi eseguiti dal bar. Judica diedero alla scienza archeologica preziosi avanzi.

ACRAEPIIAE o **ACRAEPIIUM**, borgata dell'antica Boeotia, sulla sponda orien-

tale del Copais, sul pendio del monte Ptoon, presso l'odierna Kardhitz (secondo **Leake** pag. 137 e 304 del II volume) **STRABONE** 9, 410 a 413; **PAUSANIA** 9, 23, 2. **LIVIO** 33, 29. **TOLOMEO** 3, 15, 20; **PLINIO**, 3, 7, 12. Avea un tempio di Bacco.

ACRAE NESTANAE, città dell'antica Hispania, sulla costa ovest del paese dei Calici al sud-est del Capo Artabrum.

ACRAGALLIDAE, popolo dell'antica Phocis intorno a Cirrha.

ACRAGANTES, parte meridionale dell'antica isola Eubora.

ACRAGAS, fiumicello dell'antica Sicilia presso la città omonima, l'odierno fiume di S. Biagio a Girgenti. (**CICERO** in Verrem 2, 50).

ACRAGAS (**Ἀκράγας**), nome antichissimo di Agrigentum, che le diedero i Rhodi di Gela, quando nell'anno 580 avanti l'era volgare forniti di molti capitali impresero a porne lo fondamenta, 108 anni dopo la fondazione di Gela medesima.

SOMMARIO. — I. Costruzione. — II. Tiranni. — III. Costituzione repubblicana. — IV. Produzione agraria ed industriale. — V. Popolazione. — VI. Cultura. — VII. Ultimi due secoli.

I. Costruzione. La fabbricarono sopra una collina fra i fiumicelli Acragas ed Hyspas (ora Drago). Era stata scelta per sua cittadella una borgata degli antichissimi Siculi che si chiamava Camicus (**ERODOTO** 7, 170; **STRABONE** 6, 273, 279; **DIONORO** 4, 78; 7, 170; **STEFANO BAZANTINO** 349).

Ben presto dopo la sua fondazione, Acragas divenne una florida città commerciale.

II. Tiranni. Esisteva da 30 anni appena quando **Fararide** se ne fece tiranno, da semplice appaltatore delle imposte che era. Incaricato di presiedere alla costruzione di un magnifico tempio, approfittò delle somme messe a sua disposizione e degli operai cui dirigeva, per uccidere i cittadini più temibili per onestà o patriottismo e rendersi il padrone della città, e lo rimase dal 549 al 565.

Sorpassò tutti gli altri tiranni in crudeli abitudini come dico **Cicero** de officiis (2, 7). Divenne lugubramente celebre il toro di metallo in cui rinchiusa i condannati per arroventare il metallo o bruciarli lentamente, supplizio che applicò anche all'artefice costruttore **Perillo** e che gli Agrigentini nella sommosa finale applicarono anche a lui medesimo.

EBERT *Historia tauri Phalaridae*, 1830, Bexten Opuscula.

Morto l'infame Falaride, Alcamone assunto le redini del potere, e dopo lui Alcandro o Terone, i quali governarono con leggi democratiche.

Terone fu uomo stimabile pella giusta sua politica come per la sua generosità. Ebbo a Genere Gelone, principe di Syracusa, col quale riuse i Cartaginesi.

Gli succedette Trasideo suo figlio, sanguinario e violento, l'opposto del padre; nemico dei Syracusani ed obbligato da essi a fuggire appo i Megarensi, che l'ammazzarono sprezzandolo.

III. *Costituzione repubblicana.* Allora fu ristabilito il popolare governo.

Concentravasi questo, prima di Falaride in grande riunione, composta di mille persone. Ora fu ridotta per consiglio del dotto Empedocle a cento soli membri, onde evitare la discussione di così numerosa assemblea. Questi deputati duravano 3 anni od era eleggibile non solo chi distinguevasi per censo e dovizie ma anche chi era sapiente e virtuoso benché povero (Diodoro 11, 53, Diogene Laerzio 8, 66, Warmsmith 1, 2 pag. 97).

IV. *Produzione industriale e agraria.* Acragras era un gran centro manifatturiero che provvedeva fin la Grecia. Esteso era il suo commercio del quale parla Diodoro 13, 53, 81; Plinio 8, 52, 64; Valerio Mass. 48. Gelone principe di Syracusa donò ad Acragras un gran numero di schiavi fra cui alcuni Cartaginesi, che furono impiegati nelle costruzioni di canali, di templi e nell'agricoltura.

In nessun paese della Sicilia come nel territorio che dipendeva da Acragras e corrispondeva all'odierna provincia di Girgenti presso a poco, allevavansi così bei cavalli. Il bestiame cornuto, le pecore eran numerose. Cereali e vini abbondavano.

V. *Popolazione.* La popolazione della città e suo territorio ossia dello stato era secondo Dionigi d'Alicarnasso di 800,000 abitanti; quella della città co' suoi sobborghi di 200,000 secondo Diodoro. Era dunque una delle più belle città dell'antica Europa (Tucidide 6, 4; 7, 57. Polibio 9, 27. Strabone 6, 266, 272, 275. Diodoro 11, 25; 13, 81. Mela 2, 116. Plinio 3, 8, 14. Virgilio *Enide* 3 703. Ovidio F. 4, 475).

VI. *Cultura.* Acragras diede alla luce illustri uomini, quali sono Empedocle, poeta e

filosofo; Carcino, poeta tragico; Metello cantore soave; Acrone, capo degli Empirici. (Diogene Laerzio 8, 21, Lucrezio 1, 717).

Dello dottrine di Empedocle nato nel 473 avanti G. C. che fu uno dei più grandi filosofi o diede il carattere alla sua città e alla Sicilia del suo tempo, daremo un piccolo cenno speciahente in quel che riguarda le scienze naturali. L'universo ha per causa prima una separazione degli elementi pesanti dell'acqua e della terra dai leggeri dell'aria e del fuoco che compongono l'eterna materia; i primi si mescolarono in forma ovale; i secondi volarono in elevate regioni e diedero origine al sole ed alle stelle (Arist. *Physica* 1, 4, *Metaph.* 1, 2, 10; frammento di Empedocle 23). L'universo ha forma ovale come la terra, o non esiste altro mondo fuori di questo che abitiamo. (Ston. 1, pag. 566). I confini dell'universo sono segnati dall'eclittica ossia dalla strada che percorre il sole nella fissa e stabile volta dei cieli (Plut. 2, 1. Galen. 11 pag. 263. Ston. 1, pag. 440). Il sole che vediamo non ha luce propria; è di una sostanza cristallina e riflette la luce di un altro sole o massa infocata che sta nell'emisfero opposto. (Plut. 2, 20. Ston. 1, 530) La luna non è che una nube condensata cinta da una sfera luminosa abbandonata dal sole nel suo corso (Ston. 1, 552. Acinl. *Tat-Isag.* cap. 16 e 21). Le stelle sono fissate nella stabile cristallina volta dei cieli quasi inchiodate e si muovono con essa girando attorno la terra (Plut. 2, 11, Galen. 12, Ston. 1, 500). La causa delle eclissi sta nel passaggio della luna fra noi e il sole (Ston. 1, 5, 30). Il sole che forma il primo confine dell'universo non è lontano dalla terra che tre volte la distanza dalla luna alla terra. (Archimede più tardi decuplicò questa distanza determinandola a 5,000 diametri terrestri). Plut. 2, 1, 23, frammenti di Empedocle 169).

La terra resta immobile nello spazio, (Arist. *de coelis* 2, 13) ma gira sopra sé stessa così presto che l'acqua dolce di cui è piena è costretta a scappar fuori per vari buchi, e questa è l'origine delle sorgenti dei fiumi e laghi. (Plut. *pl. phil.* 2, 6. Plinio 2, 65, 66). L'origine della salsedine dell'acqua marina poi si dove alle sostanze minerali mandate fuori dalla terra come sudore sotto il calore del sole. (Empedocle, frammenti ediz. Sturz. pag. 312). I venti provengono dal movimento in senso opposto della materia infocata dei cieli e della

materia terracquea. (OLYMPIOD. ad ARISTOT. Meteor. 1, 13, pag. 22). Gli uragani si formano ogni qual volta cadono sopra una nube i raggi solari in modo che l'aria che arriva in senso opposto viene espulsa e in tal guisa il raggio solare brilla di lampo e l'espulsione rumorosa produce il tuono. (STON. 1, 502 EXPED. fragm. od STURZ. 339 e seg.) Le piante sono svolte dal calor del sole sul fango umido della terra; ma il germe primitivo delle stesse sta negli elementi della materia. (BWP. fragm. ed STURZ. pag. 386 e seg.) Anche gli animali e l'uomo non hanno altra origine (PLUT. pl. ph. 526). L'uomo si formò lentamente, prima alcuni membri ed organi e poi si completò; affermandosi sempre meglio (PLUT. pl. ph. 5, 19, GALEN 4, ph. 35.)

Abbiamo esposto in riassunto il sistema scientifico di Empidocle per dare un'idea esatta della cultura di quel tempo e di quel popolo.

Le opere d'Empidocle si studiarono come classiche per altri due secoli, almeno nella sua città, fino alla venuta dei Romani; e in tutto il mondo antico furono venerate come un notevole perfezionamento sulle idee di Anassimene Leone d'Elea, Eraclito d'Efeso ed Anassagora che eran vissuti nel secolo precedente, come questi ultimi avevano progredito sulle ipotesi di Taleti, di Sofocle e di Anassimandro di Mileto.

La filosofia materialista di Empedocle servi di base a Democrito d'Abdera, a Lencippo, e più tardi ad Epicuro. Anche Platone ed Aristotile e Zenone di Cizio, ne fecero uso frequente sebbene combattendola.

VII. *Ultimi due secoli.* Poco dopo la morte di Empedocle, Acragas fu distrutta dai Cartaginesi nel 405.

La rifabbricò Timoleone e durò indipendente ancora due secoli, con una costituzione simile a quella consigliata da Empedocle, sopra accennata.

Nel 210 cadde in potere dei Romani, che ne resero latino il nome (Agrigentum). Da allora cominciò un'altra vita, sulla quale come pure sui monumenti che ora rimangono in rovina e che spettava appunto all'epoca romana, discorreremo nell'articolo *Agrigentum*, cui rimandiamo il Lettore. Per la sua condizione odierna veggasi GURGENT.

ACRAGAS antica città dell'Actolia secondo Stefano di Bisanzio.

ACRAGAS, antica città della Lydia.

ACRAMAR. Vedi ACHTAMAR.

ACRAS, monte dell'antica Syria vicino a Laodicea che per terremoto nel 856 precipitò nel mare.

ACRASUM, città dell'antica Lydia di posizione non bene precisata dagli antichi.

ACRATH, città dell'antica Mauretania secondo Tolomeo.

ACREMONT, vill. belga nel Comune di Schonville, provincia del Luxembourg.

ACREN (les deux), pron. (ledösacran) comune belga nella provincia dell'Hainaut, cantone e ad 1 miglia da Lessines, circond. e a 20 miglia da Tournay; terreno piano, fertile e fabbriche di tela, abitanti 3000. Composto dei due villaggi Acren S. Martin ed Acren S. Gèrion sulla ferrovia da Ath ad Alost.

ACRES (les) vill. francese nel dipartimento della Senna inferiore, comune di Beauvais-en-Lions, ufficio postale in Argueil.

ACHENTON, città dell'antica Thracia sulla penisola del monte Athos, giusta Strabone.

ACRI, provincia della Siria.

SOMMARIO. — I. Territorio. — II. Produzione agraria. — III. Produzione industriale e commerciale. — IV. Governo e giustizia civile e commerciale. — V. Popolazione, cultura e religione. — VI. Storia.

I. *Territorio.* Posta in 32° 20' e il 34° 9' di latit. nord ed il 52° 45' e 54° 8' di long-est, confina ad ovest col mediterraneo, a nord colla prov. di Tripoli, all'oriente ed al mezzodi con quella di Damasco.

La sua lunghezza è di 120 miglia da nord a sud, la sua larghezza di 30 a 40 da ovest ad oriente.

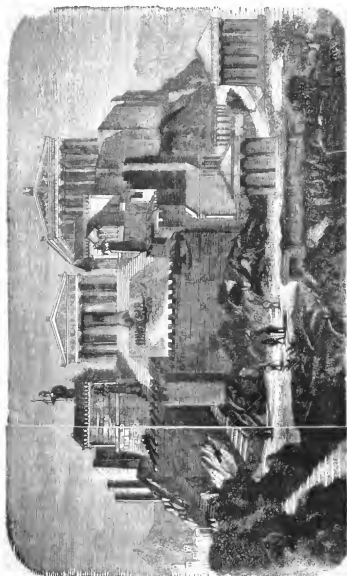
La parte settentrionale è l'antica Fenicia, la parte meridionale è l'antica Galilea.

Dividesi in 5 circondari che hanno nome dai loro capoluoghi; i due settentrionali ed il centrale han per capoluogo città marittime e sono Bairut (antica Berito), Saida (antica Sidone) e Caiffa (posto a sud della capitale Acri, posto in fondo al golfo più profondo di tutta la costa). I due circondari meridionali hanno per capoluoghi due città dell'interno collocate in ameno vallato montuose cioè Tabariè (l'antica Tiberiade) e Nazareth.

Il circondario più settentrionale, quello di Bairut è sollevato da due catene, il Libano vicino al mare, e l'Antilibano che lo separa

dalla provincia di Damasco ambo di grande elevazione.

quello ancor più alto, detto Carmelo che ne dista 1100 piedi, detto vest una pe-



Acropoli, l'orizzonte dell'antica Atene. — Pag. 234.

Il circondario di Saida è sollevato dal monte Ebron. Quello di Caiffa va poco ondulato, ma giunge al oriente fino al monte Tabor.

Nel circondario di Tabarié torreggia l'alto monte-Tabor, e nel circondario di Nazareth,

nisola in mare, la cui punta (capo del Carmelo) chiude il profondo golfo di Caiffa surricordato.

Il circondario di Tabarié o Tiberiade contiene, nella parte orientale, il piccolo lago Me-

com o Samachonites e un altro esteso come il nostro di Garda che giace 320 piedi inglesi sotto il livello del mare, detto il lago di Genesaret o di Tiberiade. Sono traversati dal fiume Giordano, che 52 miglia dopo essere uscito dal lago di Tiberiade si scarica nel mar Morto, lago d'acque acri e salmastre, la cui superficie 1312 piedi inglesi è più bassa del Mediterraneo.

Il Giordano ha rapido corso, giacchè scende 983 piedi in 52 miglia. Ad onta di ciò incomincia alla sua origine stessa più basso del livello del Mediterraneo.

Gli antichi lo sapevano e chiamarono il paese Coelesyria che significa Siria cava.

Un altro fiume di qualche importanza è quello che vien dal Libano e sbocca presso Sur (antica Tiro). Chiamasi Libany nel corso superiore ed Asmiè presso la foce.

Quasi tutti gli altri fiumi sono brevi e corrono da est ad ovest sboccando nel mare: sono nell'estiva stagione privi d'acqua e poco servono all'agricoltura. Il maggiore tra essi e l'unico quasi che non si asciughi l'estate è mova vari molini è il Nar-el-Auvale, quasi a metà via, fra Saida e Bairut; esso va al mare suddiviso in vari rami tutti coperti di ricca vegetazione.

In marzo ed in aprile si fa sentire il camsin o vento debilitante d'Egitto; estremamente incomodo e insalubre per gli Europei, ma fa cessare la peste che non è infrequente nella Siria.

I terremoti si fanno sentire ogni 10 o 20 anni e talvolta hanno terribili conseguenze.

Il calore d'estate all'ombra nelle pianure arriva lungi dal mare a 40° centigradi.

D'inverno non gela quasi mai nelle pianure.

Le cime del Libano invece sono quasi tutto l'anno coperte di neve.

I venti e gli uragani, imperversano rare volte.

II. *Produzione agraria.* Quanto brullo e malsano è nella parte inferiore spettante alla provincia damascena, altrettanto ferace ed ameno è il bacino del Giordano nella porzione compresa nella provincia di cui trattiamo.

Il sito più delizioso è la riva occidentale del lago di Tiberiade, le cui valli romantiche adorne d'olivi, sicomori, palme, coltivate a frutti e viti, certo dovevano ispirare una religione d'amore e di soavi sentimenti al giovin Gesù che le frequentava e prediligeva.

Le valli del Libany e quella del Nar-el-Auvale e del Belo e alcune altre minori sono egualmente feraci.

La pianura d'Esrelom è incolta, ma un tempo era un granaio. Adesso è abitata dai Beduini della tribù dei Beni-Saker. Per opporre un argine a questi il governo colonizzò gli Arabi Hanara, ma poco dopo gli Hanara imitarono i Beni-Saker. Allora si dovette ricorrere ad una specie di gendarmeria di Basci-Bozuk-Curdi per combattere il brigantaggio dei Beduini.

In luoghi coltivati si ottiene molto cotone, grano, lino, riso, tabacco, gelsi e olive.

Nelle vicinanze delle città gli orti e giardini sono ben tenuti. Ma fuori dei luoghi irrigati, naturalmente o artificialmente, d'estate il sole inaridisce tutto, e appena di primavera il territorio intero si copre di vivida verdura.

Il bestiame consiste soprattutto in pecore al monte ed in cammelli al piano, indi in asini, buoi e capre, nè mancano i cavalli.

Nelle montagne sono pascoli più belli quanto più sono elevati e vari i boschi di pini e querce — specialmente sul Libano e Antilibano ed anche sul Carmelo — in minor grado sul Tabor, sul Bahlan. Ma in queste ultime la popolazione è scarsissima e vi s'annidano cinghiali, leopardi e pantere.

Le leggi stabiliscono che chiunque coltiva un terreno incolto da tre anni ne diviene il legittimo proprietario, che chi scava un pozzo in terreno inutile diviene padrone di 40 piedi in giro, chi pianta un albero 5 piedi in giro, chi trova una fonte d'acqua viva scavando un pozzo, di 500 piedi in giro. Queste leggi giovano a pungero l'ignavia naturale, ma non sono coadiuvate da una buona amministrazione della giustizia: per la qual cosa il coltivatore in generale è povero, e assai sovente carico di debiti — e l'interesse di questo paese è del 12 per cento all'anno.

III. *Produzione industriale e commerciale.* In tessuti si fa meno di una volta avendone gli Inglesi invaso il mercato. In stoviglie, laterizi, armi, coltelli si fabbrica ancor qualche cosa. I sarti, calzolari, falegnami, fornai, muratori, fabbri, orifici, appartengono per lo più alla religione cristiana.

Il commercio si fa in società, spartendo il guadagno in proporzione della partecipazione.

Molte leggi determinano i diritti del negoziante e della compravendita.

Non si possono comperare oggetti che la legge dichiara senza valore e tali sono il vino, il sangue, il maiale e le bestie morte. Il Corano proibisce pure i cambi e l'usura, ma l'uso li toglie anche esagerati. Il traffico del resto è libero a chiunque.

Gli Europei godono del privilegio concesso dalle capitolazioni di non esser giudicati che dal proprio console.

Ci sono consoli d'ogni gran potenza europea a Bairut con vice-consoli in Acrida, Saidia e Sur.

Nell'interno si viaggia con carovane perchè il viaggiatore isolato sarebbe svaligiato dai nomadi o costretto a pagar troppi tributi ai medesimi.

Nei borghi piccoli e villaggi non si trovano letti e locande.

L'unica strada degna di questo nome è quella lungo la costa da Caiffa a Bairut: ha molti ponti su tutti i fiumi.

Il maggior commercio si fa per mare nei 5 porti di Bairut, Acrida, Saidia, Sur e Caiffa. Il filo telegrafico, posto nel 1863 dagli Inglesi, entra dal sud, passa per Acrida, Saidia e Bairut, indi sotto il mare va a Smirne e Candia.

IV. Governo, giustizia civile e commerciale. Per una provincia turca è importante conoscere i principi di diritto perchè son diversi molto dai nostri. Non noteremo che le differenze più salienti — già ne indicammo nel paragrafo precedente alcune relative al commercio, nel III alcune relative al possesso fondiario.

Schiavo non può esser mai un Mussulmano. Il padrone ha assoluto dominio sulla vita dell'infedele che gli è schiavo.

Il Mussulmano può aver 4 mogli e ripudiarle o divorziarle.

La vedova può ereditare, ma finchè vive il marito la donna è proprietaria di nulla.

La cerimonia nuziale dinanzi l'imam si può fare col mezzo di procuratore.

L'adulterio, provato con giuramento del marito ha per conseguenza la separazione di letto e di mensa e l'illegittimità del figlio.

Un fanciullo nato prima di 6 mesi o dopo 24 dalla riunione dei coniugi è illegittimo.

Impedimento alle nozze non è soltanto la parentela e l'affinità del sangue, ma anche quella del latte, vale a dire il latte ricevuto da una donna prima d'aver compiuti 30 mesi.

Son pure proibite le nozze con schiavi, con

infedeli, con donne che ebbero già 4 mariti, ecc.

Il padre può maritare i figli minorenni senza che essi giunti alla maggioranza possano sciogliersi da tale impegno.

L'eredità va in parti eguali ai più prossimi parenti, in modo che i maschi abbiano sempre 2 parti e le femmine 1.

Incapaci a succedere sono gli assassini, gli infedeli e gli schiavi.

Nessun legato può oltrepassare il terzo della eredità netta da debiti, senza il consenso degli eredi legittimi.

I legati più son pagati per i primi: se il testatore era infermo i legati speciali valgono soltanto per una terza parte del loro valore.

La proprietà si prova col documento di compravendita.

Nessuno può negare un fiasco d'acqua al suo prossimo, ed è permesso l'uso della violenza per ottenerlo in caso di sete, anche pel bestiame; eccetto il caso che l'acqua fosse così scarsa da bastare appena ai bisogni del proprietario, nel qual caso è obbligato a venderne una piccola parte e non a darla gratis.

La locazione-conduzione d'opere si paga dopo eseguito il lavoro; dunque ai manuali la sera, ai servitori dopo il mese. — Il salario e l'interesse sono debiti sacri.

Il Mussulmano può nominar procuratore un infedele e viceversa; ma nessun procuratore può nominare un secondo mandatario per un affare commessogli.

L'avvocatura è libera. Il reo convenuto in affari civili può tanto difendersi da sè medesimo quanto scegliere un plenipotenziario. Due concordati testimoni d'occhi e d'orecchi fanno piena prova. Il giuramento fa piena prova contro ogni accusa che non sia di delitto e non possa venir gravata mediante testimoni. La testimonianza vale per le affermazioni, mal per le negazioni. La testimonianza di due donne in affari civili vale come quella di un uomo — meno i pochi casi in cui possono esser testimoni soltanto le donne. I fedeli non possono testimoniare contro gli infedeli e viceversa.

Al giudizio dovrebbe seguir tosto l'esecuzione — ma in fatto con regali agli impiegati si procrastina a piacere.

I giudici son nominati dalla Porta e dipendono dal Mufti o capo della religione. —

Si dividono in tre classi Mollà, Cadi e Naib. In affari civili come in affari penali il giudizio del Cadi è inappellabile, anche se chiaramente erroneo.

La mancanza d'una buona legislazione, e più ancora dell'amministrazione onesta della giustizia, è l'ultima principale del decadimento di questa e delle vicine province.

Nessuno europeista europeo può approfittare dei vantaggi naturali di questo paese con piena libertà, e tanto meno chi non è ricco, ad onta del privilegio che danno le capitolazioni.

Quanto al governo e all'amministrazione politica è tutta nelle mani del pascià che risiede in Acri, e dei suoi delegati. Ben scarsi sono i diritti principali delle principali città.

In caso di guerra ogni maschio musulmano è soldato.

V. Popolazione, cultura e religione. Si calcolano a media famiglia gli abitanti di questa provincia nel 1872, sebbene manchi un censimento esatto.

Vi sono quattro specie di musulmani e quattro specie di cristiani, in questa popolazione, le prime in numero, colle seconde. I Turchi, i Drusi, gli Arabi, i Metuali, ecco le quattro specie musulmane; i Maroniti, i Greci o Armeni, gli Arabi e gli Europei, ecco le cristiane; e in nono luogo vi farei per compire il quadro.

Le serve nelle case pochissimi schiavi negri, che si trovano qualche famiglia agiata, sono così poco numerosi che non si può formarne una decima parte della popolazione. Lo stesso dicasi per i soldati curdi ed altre stirpi non turche, perchè debben talvolta numerosi, pure non hanno d'ordine fisso e durevole. Tentiamo dunque delineare in breve il carattere delle nove specie suddette che son tutti stabili nella provincia.

I *Turchi* sono i padroni e si dividono in 5 ceti: gli impiegati e funzionari, corrottiissimi, i proprietari di case e terre meno immoral, i loro servitori che hanno una professione più o meno liberale, gli operai, e i contadini semipicci e rassegnati alla povertà.

Nelle scuole turche di Acri, di Bairut, di Saïda, s'insegna il turco, l'arabo, il persiano, e nelle scuole reali anche il francese. Quelli che imparan l'arabo ed il Corano possono diventare ulema ossia sacerdoti.

Queste scuole son poco frequentate e nelle città non si può stimare a più del 3 p. %.

Il numero dei musulmani che saplan leggere e scrivere è nelle campagne all'1 p. %.

I *Turchi*, un po' istruiti o agiati, son uomini di bella barba, dignitosi e seri che si stimano tanto più quanto meno muovon la lingua, la testa e le braccia; evitano di parlare delle lor donne e di politica.

Le signore turche fumano al nargillè, ricamano si fanno contare gli avvenimenti e le avventure quotidiane da negozianti armeni o ebrei o greche che frequentano gli aremmi.

I *Turchi* son tutti musulmani ortodossi, cioè *sunniti* che accolgono la tradizione detta sunna.

I *Metuali* son invece tutti musulmani protestanti, cioè *sciti*, che rifiutano la sunna, e vogliono che Ali ed i suoi dieci successori siano stati veri califfi.

Essi abbracciano con fanatismo la setta scita: vivono in villaggi nella parte settentrionale della provincia e lungo la costa. Fanno più pellegrinaggi alla Mecca del Turchi. Hanno il loro centro in Sur, l'antica Tiro, dove formano la maggioranza.

I *Drusi* son pure tutti musulmani, ma di una setta molto differente dalle due grandi chiese suddette, e la quale non ha altri adepti che quei 50,000 che abitano in questa e nelle attigue provincie di Tripoli e di Damasco.

E vietato la poligamia, la circoncisione, le feste ed i digiuni; leggon poco il Corano, dividono i fedeli in ignoranti ed incapaci della perfezione, ed odiano il contatto coi forestieri. Ad onta di ciò se ne vedono molti sparsi in mezzo alla popolazione d'altre religioni nelle città. Il loro centro trovasi fra le montagne dei due circondari settentrionali della provincia.

(Veggasi SILVESTRE DE SACY. *Sur la religion des Druses*. Paris 1838).

Gli *Arabi* oltre 300,000 non istringono matrimoni che fra loro, ma tutti musulmani, eccettuati i due circondari meridionali della provincia, dove in quello di Nazareth specialmente alcune centinaia son convertiti alla fede cristiana.

Se ne vedono d'ogni ceto; ma la maggior parte vivono fuori della città e moltissimi sono vaganti, dediti alla pastorizia e al brigantaggio.

Si considerano superiori al Turchi perchè diedero al mondo Maometto, il Corano, la lingua più letteraria dell'Oriente, e la scrittura.

La lingua turca adottò la scrittura araba. La loro famiglia è unita da sacri vincoli patriarcali. Sono i più onesti fra i musulmani.

Gli Ebrei sono molto numerosi nelle città, poco assai fuori delle mura di queste. Ve ne sono di Caraiti e di Cabalistic (che s'attengono alla tradizione di Talmud).

Alcuni provengono dagli antichi Ebrei della Palestina senza aver mai emigrato, altri pochi dalla Russia e Polonia, e parlano un mezzo tedesco.

A chi volesse conoscere le professioni, i mestieri, gli usi, le tradizioni dei medesimi con ogni dettaglio raccomandiamo il seguente libro del dottissimo viaggiatore ebreo:

S. S. Benjamin; Acht Jahre in Asien und Afrika. Annover 1858.

Gli Europei, poche dozzine a Bairut, ad Acri, a Saida e a Caiffa, seguono le mode europee. Sono Francesi, Inglesi, Italiani, per lo più negozianti di merci nostre.

Nei due circondari meridionali vivono molte centinaia di cattolici europei agricoltori.

Gli Arabi cristiani son poveri quasi tutti e molto devoti, e vivono specialmente in Nazareth. Nelle scuole cattoliche s'insegna oltre l'italiano anche l'arabo.

Conventi cattolici ve ne sono parecchi. Quello del Carmelo a 2 miglia sud da Caiffa, eretto nel 1840 colla spesa di 500,000 franchi, è il più comodo. Quello di Nazareth ha 14 frati, è ben costruito con grosse muraglie come fortezza.

I conventi greci son pure molto influenti sul loro correligionari che vivono nelle campagne o nelle città dell'interno.

I Greci sono qualche migliaio, gli Armeni pochissimi. Parlano oltre il greco anche qualche altra lingua, o l'arabo o l'italiano o il francese. Si moltiplicano e si arricchiscono a preferenza degli altri cristiani: comperano terre e case, hanno il sentimento del progresso e lo spirito industriale che fa fortuna. Da qualche anno vestono per metà all'europea, e sono assai poco teneri degli usi tradizionali dei Greci delle isole del mar Egeo e del continente Europeo. Seguono tutti la chiesa greco-ortodossa, hanno più scuole degli altri abitanti.

Per compire il quadro complicato della popolazione così svariata di questa provincia tanto importante per l'avvenire del commercio italiano, ci resta a parlare dei Maroniti.

Presero nome da Maron, pio solitario morto nel 433, che avea sposato l'opinione dei Monoteliti, cioè di que' cristiani di Costantinopoli che ritenevano aver agito in Gesù Cristo la volontà divina soltanto, rimanendo passiva la volontà e la natura umana — opinione che era stata protetta dall'imperatore Eraclio. L'imperatore Filippo Bardane nel 712 favori i Maroniti, ma in generale vennero perseguitati perchè si consideravano come eretici. Essi si ritirarono quindi nelle vallate del Libano e specialmente nella parte detta Kesruan che separa la provincia d'Acri da quella di Tripoli. Ivi divennero bellicosi montanari e quando i Turchi conquistarono il greco impero, li mantennero indipendenti.

La loro costituzione è una repubblica militare.

Si raggono a tenore delle loro antiche costumanze, sobri, ospitali, vendicativi, portano un turbante verde come segno di nobiltà. I loro preti si maritano e son soldati. Dicono la messa in sirio, ma parlano la lingua araba. Moltissimi son monaci, vivono in 200 conventi d'uomini e di donne, colla regola di s. Antonio, sul Kesruan, coltivando la terra, vivendo di ortaggi, e del prodotto dei bacchi da seta che allevano, come pure di pastorizia.

Il loro capo porta il titolo di Patriarca di Antiochia, sebbene risieda nel convento di Kanobin sul Libano a 25 miglia da Tripoli. Egli si sottomise al papa nel 1100, poi altre volte ci furono trattative e nel 1730, nel sinodo tenuto nel convento Marhanna sul Libano, adottarono le decisioni del concilio di Trento. Fin dal 1548 fu stabilito a Roma un collegio destinato a formare gli ecclesiastici Maroniti: ma ad onta di questo non riuscì a far loro adottare il rito romano; nelle credenze però si possono classificare come cattolici.

Se ne trovano sparsi in ogni borgata e città e sono tra i migliori più operosi ed onesti abitanti della provincia.

Sono in tutto 150,000; ma di questi soltanto un terzo o poco più vive nella provincia di Acri.

Riassumendo; la lingua araba è la lingua più universale, e la coltura araba è rado sorpassata dagli abitanti di questa provincia a qualunque stirpe o setta appartengano.

Le case nelle città sono parte di pietra e parte di legno. Nel villaggi si vedono numerose capanne circolari di fango e molte di legno.

VI. Storia. Sono non pochi i luoghi di questa provincia dove ogni sasso se potesse parlare, avrebbe di gran cose a dire sopra avvenimenti che influirono potentemente nello svolgimento civile e morale dell'umanità.

Si cominci a sud salendo il Carmelo. Qui era l'altare del Moloch fenicio, che più tardi fu surrogato dallo Zeus greco. Qui Elia ruppe gli idoli, e Pitagora venne a cercare la solitudine.

Si scenda nella pianura di Esdrelom fra il Carmelo ed Acrl. Qui Baruk e Debora batterono le truppe di Chazar ed i loro 900 carri. Qui Gedeone sbaragliò i Madianiti, che erano i Beduini di quel tempo. Qui il primo re ebreo Saule ebbe la morte degli eroi. Qui Josia altro re degli Ebrei fu ucciso mentre si opponeva al Faraone Neco. Qui si scannarono a vicenda Asmonei ed Erodiani. Qui, nel 5 luglio 1187, Saladino fu il Crociato comandato dal re Vito di Lusignano, vittoria che gli diede in mano Gerusalemme. Qui, nel 17 aprile 1799, il francese Kleber con 2,500 soldati annientò 25,000 Turchi.

Si entri in Acrl (Vedi quanto ne dicemmo nell'articolo Aca). Qui, dopo la disfatta di Vito di Lusignano, i Crociati si divisero la città e la tennero per un secolo dal 1191 al 1291, quando il sultano Melecseraf la prese d'assalto. Erano 19 rappresentanti di Stati cristiani ed era l'unico avanzo delle conquiste dei Crociati; nel 1250 parecchi principi cristiani vi si riunirono in congresso. — Nel 1650 i Drusi di Saïda, comandati da Takr Ed-din, la prendono ai Saraceni e ne colmano il porto. Nel 1749 Daher in nome della Porta ne cacciò i Drusi e ne divenne il pascià. Nel 1799 il pascià Ahmed (successore di Daher), assistito da Sidney Smith inglese, resistette all'assedio dei Francesi, che dopo 60 giorni di tentativi nel 20 maggio son costretti a partirsene. Dal 1839 al 1841 l'emiro Bescir difende Acrl contro Ibrahim pascià dell'Egitto.

Si monti a Nazareth. Qui operò Gesù Cristo, e si vide la roccia dalla quale gli Ebrei voleano precipitarlo, e la cappella dove pranzò cogli apostoli e l'officina del padre suo s. Giuseppe, e quella valle piena di palme, cipressi, fichi e granati dove corse fanciullo e il monte Tabor sulla cui cima si trasfigurò.

Si navighi sul lago di Tiberiade. Qui Gesù scelse i suoi apostoli fra i pescatori e soggiornò a lungo fra gli abitatori dei vicini villaggi.

Si interrogino le rovine di Sur, l'antica Syrus, che 3000 anni fa era la Londra del mondo e avea fattorie e colonie dalla Spagna all'India, dal Ponto Eusino all'Etiopia, e si avranno iscrizioni e monumenti della più antica architettura elegante, avanzi e ricordi delle prime fabbriche di vetri, di vascellami, di argenterie, cui erano pari in abilità le tintorie e le officine di rame, ed i cantieri di costruzioni delle navi da lungo corso, e che deponevano le loro merci in vasti magazzini, o le trasportavano in carovane fino al di là dell'Eufrate. E si vedrà la tomba del re Naram, e quel porto dove si designarono le prime carte del Mediterraneo.

Si palpino i pochi rimasugli di Saïda, l'antica Sidone, capitale della Fenicia prima ancora che Siro venisse fondata, meno commerciante ma pur emula di Siro, poi messa nell'ombra dallo splendore della figlia, i cui cittadini vinti da Artaserse III si bruciarono colle donne ed i figli, e s'avrà fra le mani una terra irrorata dal sudore di miriadi di schiavi, triturata dal sovrapporsi di cinque civiltà: la assira, la fenicia, la greca, la romana e l'araba.

Vegga il lettore che ama addentrarsi gli articoli nostri sopra Syrus, Sidon, Berytus, Phoenicia, Syria, Palestina, Judaea, Galilea, Aca, Carmelus, Libanon, Tabor, Siria, Turchia; qui accennammo di volo al gloriosissimo passato di questa provincia.

Non si fece catasto e censimento esatto della Siria.

Una monografia della provincia manca. Per i circondari meridionali, si possono consultare le molte opere descrittive della Palestina fra cui ebbero varie edizioni quelle brevi ma successe dell'inglese A. P. Stanley, Sinai and Palestina, London; e del tedesco K. W. Raumer, Palästina, Leipzig.

Inoltre è bel libro quello di E. C. dott. Eeryt. Die Geographie des Gelobten Landes. Leipzig 1871.

Per i circondari settentrionali: Churchill, Mount Lebanon, a ten years residence from 1842 to 1852, describing the manners, customs and religion of his inhabitants; 3 vol.

I capitani dello stato maggiore Mieulet e Derrien nel maggio 1870 fecero operazioni geodetiche in Galilea misurando 1,500 chilometri quadrati del pascialcato di Acrl per far seguito alla carta del Libano pubblicata dopo

la spedizione della Siria dal Dépôt de la guerre. Ma nel luglio sospesero i loro lavori per gli avvenimenti sul Reno. Vedine notizie nel Bulletin de la Société Géogr. de Paris. Maggio e giugno 1871, gennaio 1872.

Ma la regolare misurazione di tutta la Palestina di quà del Giordano fu cominciata soltanto nel dicembre 1871 dall'inglese Società privata: Palestine Exploration Fund; ed ora nel 1872 dicembre trovavasi già molto avanzata.

ACRI (S. Giovanni d'), città della Siria, capoluogo di provincia a 65 miglia nord-nord-ovest da Gerusalemme sul 32° 54' 35" di lat. e 50° 46' 5" di long.-est.

Posizione. E fabbricata sopra una penisola sabbiosa sul Mediterraneo, a nord-ovest dalla bocca del fiume Belo. Il porto è frequentato da navi greche e inglesi. Una strada a nord finisce a Balrut.

Ad oriente della città stendesi fino al Diebel Tarsei, che in arabo significa Monte Tarsei, una gran pianura piena di campi a fichi, ricino, tabacco, frumento, cotone, riso, con bei giardini e villeggiatura.

A sud s'innalza il Monte Carmelo al cui piedi giace Caiffa, piccola città marittima.

Il clima d'estate è insalubre assai per gli Europei.

Costruzione. Le case son fabbricate con pietre da taglio e coperte da terrazze e pergolati che fan l'ufficio di camere estive. Le vie son anguste e malissimo selciate. L'illuminazione è pessima. La porta nord-est è la migliore. Si ammira la residenza del cavallier Templari detta dal metallo di cui era corazzata dalla parte del mare, il castello di Ferro.

Il pascià risiede nel palazzo del gran maestro dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme con istipendo scalone, dinanzi al quale sorge una magnifica fontana.

Una delle 6 moschee è di bell'architettura.

Avvi poi sinagoga, due chiese greche, una armena, una cattolica. Quattro gran minareti.

Molte fontane e bagni traggono l'acqua ad un acquedotto antico bellissimo. Il pubblico bagno è di marmo di lusso e uno dei più belli dell'Oriente.

La città è fortificata e cinta da fosso asciutto. È celebre per la resistenza opposta ai Francesi nel 1799 che non la poterono prendere. Vedi per la storia Aca ed Acri provincia.

Abitanti e coltura. La popolazione è composta di Arabi, in maggior numero poi di Turchi, di Greci, d'Ebrei, d'Europei, supera 20,000 abitanti.

Ci son varie scuole primarie ed una secondaria.

La coltura non è più un miracolo come mezzo secolo fa nel 1820 quando, sotto il pascià Amed, soprannominato Diezzar ossia macellaio per la sua crudeltà, la maggior biblioteca della Siria era quella di 300 opere che egli aveva rubata al convento di S. Salvatore presso Saïda e quella che immediatamente seguiva era quella del convento Marhanna sul Libano dotato anche di stamperia (del quale parlammo poc'anzi nell'articolo sulla provincia d'Acri, a proposito dei Maroniti).

Commercio. Il continuo commercio con gli Europei, i telegrafi elettrici distesi nel 1863, le ferrovie che anche con piccoli viaggi gli indigeni possono visitare nel basso Egitto, nell'Asia Minore, da Smirne a Cassaba e ad Adin, e il giornalismo hanno gettato un soffio di vita nuova che agita questo mezzo cadavere a rinascere con forme greche-europee, ed oggi si trovano in Acri molti istrutti e intraprendenti negozianti, buone locande e gli agi della civiltà nostra.

Nel 1867 entrarono nel porto d'Acri 50 navi a vela italiane da 8,478 tonnellate, tutte cariche ed in navigazione diretta, e 13 da 2,679 tonnellate in navigazione indiretta; totale 63 da oltre 11,000 tonnellate. Le navi inglesi e greche superano le italiane.

ACRI, comune italiano nella Calabria Citeriore, circondarlo di Cosenza, 45 miglia nord-est da questa città, non molto lungi dalla Selva Sila e dalla ferrovia in costruzione da Cosenza alla riva occidentale del golfo di Taranto, sopra un'alta collina al cui piedi scorre il torrente Moccone influente di destra del Crati, in posizione ridente salubre.

Ha una superficie estesissima, di ettari 12,488 — la quale è quasi tutta fertile e coltivata o coperta di grassi pascoli e piccole foreste.

I prodotti principali sono grani, cotone, vino, gelsi e frutta diverse.

Il bestiame è mediocre.

La città è costruita in modo pittoresco e vantaggioso al commercio ad un tempo.

Ha un ospedale civile di scarsissima rendita, due monti frumentari coll'entrata di 8000

lire all'anno e tre opere di culto che spendono 350 lire.

I villaggi che insieme alla piccola città formano il Comune sono parecchi; sicché tutto il Comune è ripartito in 6 parrocchie.

La popolazione è in parte proprietaria e più o meno agiata. E uno dei Comuni più ricchi del bello e feracissimo bacino del Crati, il maggiore delle Calabrie.

E sede di una pretura che non estende la sua giurisdizione oltre il Comune e dipende dalla Corte d'Appello di Catanzaro.

Avea nel 1861 abitanti 11,977 nel 1865 erano cresciuti a 12,717 e nel 1° giugno 1872 erano 14,500, aumento superiore al 2 p. % all'anno, triplo della media del Regno.

I consiglieri comunali sono 30.

Gli elettori politici 253.

Appartenne in feudo alla famiglia San Severino; nel 1500 soffrì il saccheggio come partigiana di casa d'Angiò.

ACRAE, borgata dell'antica Graecia, nella Laconica, sulla costa occidentale, presso al golfo Messenico, ora in rovina presso al porto di Kocinio.

Ne parlano PAUSANIA 3, 21; 6, 3, 22. STRABONE 8, 343, 363. TOLOMEO 3, 16; 9.

ACRIAS, montagna brasiliana presso Goyaz nella provincia di Minas Geraes.

ACHIDOPHAGI, popolo dell'antica Aethiopia, di cui discorrono DIONORSO 3, 22. STRABONE 770 e seg. *Heeren*, *Ideen* St. 1, pag. 330. Erano nomadi vaganti a sud degli Elephantophagi e vicino agli Struthophagi cioè degli Etiopi che mangiavano elefanti e di quelli che mangiavano struzzi, secondo le idee probabilmente erronee dei viaggiatori antichi della Grecia.

Essi si contentavano, in estate, di cavallette soltanto; ma nell'inverno mangiavano coccodrilli ed ippopotami.

Aveano a sud i Cynamolgi.

Un fondo di vero c'era però in queste narrazioni dei Greci viaggiatori e lo si prova da questo che gli odierni Shangallas o Gallas dell'Abissinia meridionale, hanno ancora alcuni costumi simili; sebbene sia difficile ammettere questa distinzione fondata sui cibi in popolazioni viventi negli stessi climi e in paesi che davano gli stessi prodotti.

ACHIFA, frazione del comune di S. Lorenzo nel circondario di Reggio Calabria, mandamento di Melito.

ACRIFOGLIO, vill. italiano nel comune di Scigliano, in Calabria citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano. L'ufficio postale è a Carpanzano.

ACRIJOS, vill. spagnuolo nella provincia e a 25 miglia da Soria, con 220 abitanti.

ACRILLAE, borgata dell'antica Sicilia, vicina alla fortezza Acrae. Vedi ACRAE. Era l'odierna Forza di Agrò 20 miglia da Castroreale (LIVIO, 24, 35. STRAB. MIZ. 54. TOLOMEO 3).

ACRIOTERIS, lago paludoso nell'antica Phrygia maior.

ACRISTIA, borgata dell'antica Sicilia occidentale presso Girgenti nel comune di Sambuca Zabuta.

ACRITA. Vedi ACRITAS.

ACRITAS, promontorio dell'antica Bithynia, posto all'estremità settentrionale del golfo Asiacenico, 37 %, miglia romane a ponente dalla città di Nicodemla, ancor oggi chiamata Acrila (PLINIO 43).

ACRITAS, promontorio sulla costa meridionale del Peloponneso antico, che formava precisamente la estremità australe della Messenia, presso a Taenarum, ora chiamato Capo Gallo (STRABONE 3, 359. PAUSANIA 4, 34. MELA 2, 3, 8. PLINIO 4, 57).

ACROATON, promontorio al sud-est della Macedonia antica.

ACROBRIGA, città dell'antica Hispania, nella Lusitania e precisamente nel paese dei Celtici, odierna provincia portoghese di Alemtejo (pron. Alemteghio). Ne fa cenno TOLOMEO 2, 5, 6.

ACROCERAUNII, montagne calcari di confine fra la Grecia e l'Illiricum (TOLOMEO 3, 14, 1), così dette dal promontorio Acroceranium, che ne formava l'estremità occidentale sul mare Jonium. Oggi son detti Monti della Chimera e si estendono fino al Pindo. Vedi CHIMERA.

ACROCERANIA. Vedi CHIMERA.

ACROCOMES, antichissimo popolo nella Thracia così detto dal modo di lasciar crescere la chioma sui dinanzi del capo.

ACROCORINTHIUS, ripido monte a nord del monte Arachnacus, che separava l'Argolide dall'istmo di Corinto.

Era fortificato per difendere Corinto.

(SENOFONTE 4, 4. POLIBIO 2, 43, 52. STRABONE 8, 361, 379. PAUSANIA 2, 4, 7. LIVIO 45, 28).

ACROLACHIAS, promontorio dell'Ægyptus presso all'oriente di Alessandria.

ACROLISSUM, fortezza dell'Ilyricum nella Dalmatia posta sopra un'alta roccia. POMPEO asserisce che sembrò inespugnabile a Filippo il Macedone.

ACROMA, il promontorio più meridionale dell'antica Chersonesus Taurica, detto più comunemente Criu-metopon.

CARON, paese d'Africa nella Costa d'Oro, 45 miglia nord-est dal Capo Corso, dove sta il porto Apam, con distrutto fortino dagli Olandesi.

ACRON, veggasi: ACCARON.

ACRON ATHOS, vedi ACROTHOUM.

ACRON, degli Stati Uniti, vedi AKRON.

ACRONIUS LACUS o VENITUS LACUS, chiama Mela (3, 28) il lago di Costanza, detto da AMMIANO Lacus Brigantiae (15, 4) e da PLINIO 17, 29 e SOLINIO 24. Lacus Brigantinus.

Era già conosciuto da STRABONE (4, 192, 207) il quale lo indica senza nominarlo. Può ritenersi dal modo in cui ne discorre che per VENETUS AMMIANO intendesse l'attuale lago Superiore e per ACRONIUS l'odierno lago Inferiore (Niedersee in tedesco). Vedi *Lacus Brigantinus*.

ACROPOLIS, fortezza dell'Athenae antica.

SOMMARIO — I. Descrizione generale. — II. I Propylaea. — III. Tempio della Nike Aptera. — IV. Il Parthenon. — V. L'Erechtheum. — VI. Le statue nella piazza. — VII. Il complesso.

I. Descrizione generale. Stava nel centro della città, sopra una roccia alta 50, larga 150, lunga 320 metri.

Era cinta da mura innalzate dai Pelasgi a nord e da Cimone, molto più tardi, a sud.

Quel moderno che ci fosse entrato senza prima visitare la città bassa, sarebbe rimasto attonito per la monumentale bellezza de' suoi edifici e avrebbe pensato che il lusso moderno era grandemente eclissato dagli antichi. Infatti quei templi, quelle porte sorpassavano in magnificenza e buon gusto ogni moderno edificio, e quelle migliaia di statue di bronzo, di marmo, d'avorio, di metalli nobili cesellati, di smalti, di vasi, di pitture a fresco, di fregi vagamente colorati e di disegno così classico, non gli avrebbero lasciato sospettare che il cittadino di medio ceto scendendo sarebbe entrato in una meschina casupola, dove avrebbe

dormito sopra un letto senza elastico e seduto sopra sedie senza molle ed abitato stanze colle finestre prive di vetri e scritto agli amici alla luce incerta di cattivo olio.

Si entrava per la parte occidentale. Il primo gioiello architettonico, che colpiva lo sguardo era il tempio della Nike Aptera, ossia della Vittoria non alata. Ancora alcuni passi e il visitatore era sotto l'ala destra dei Propylaea, porta mirabile e grandiosa eretta da Pericle. Fu riprodotto dai resti che ancor se ne vedono in Monaco, pochi passi dalla Stazione ferroviaria, a mezzo della Louisen Straase, rimpetto alla Gilptoteca, ed in Berlino in proporzioni alquanto maggiori nella porta di Brandeburgo che, dal corso sotto i Tigli (Unter den Linden) mette al giardin pubblico (Thiergarten).

Superati i Propilei, l'occhio era incantato dalla vista d'una vasta e inarrivabile piazza, nel mezzo della quale s'innalzava superbo il più bel tempio del mondo consacrato alla vergine Minerva (il Parthenon). A sinistra, in principio, sorgea una quadriglia o carro di bronzo, decima delle spoglie dei Beoti e Calcedesi e pochi metri più in là la statua colossale alta 70 piedi di Minerva Promachos, opera di Fidias.

Nel fondo della piazza a sinistra ispirava venerazione ai Greci il santuario di Minerva Poliade, tempio antico e bellissimo che era congiunto all'Erechtheum ed al Pandrosium, formando con questi un solo edificio, nel quale contenevasi i sacri rami d'ulivo e le più antiche statue di Minerva (di legno).

In mezzo a questi edifici e verso le due mura soprannominate erano altri due tempietti, quello di Minerva Ergane (BAUS. 1, 24, 3), e quello dell'Artemide brauronica (PAUSANIA 1, 27, 7), colla statua di Diana, opera di Prassitele. Ora che il lettore si è orientato possiamo sottoporre a breve analisi un dopo l'altro questi capolavori dell'arte antica che divennero base della cultura europea contemporanea.

II. I Propylaea. Cominciati dall'architetto Mnesicle per ordine di Pericle nel quarto anno dell'85ª Olimpiade, 435 anni avanti G. C., vennero composti in cinque anni. Erano composti d'una porta principale con 4 laterali; un portico ionico all'esterno, e sui due lati un frontispizio dorico bene armonizzato col l'ionico interno.

Il frontispizio dorico era un peristilio di 6 colonne, il medio intercolonnio delle quali notevolmente più largo degli altri, corrispon-

deva alla larghezza della via media interna, formata da due file di colonne doriche, del diametro eguale a metà delle esterne. Attraversata la via delle colonne che era il corpo principale dell'edificio, e saliti 5 gradini, si giungeva alle cinque porte, corrispondenti agli intercolonnii in faccia al vestibolo. La porta media era maggiore delle altre; il vacuo delle laterali diminuiva progressivamente così in larghezza come in altezza.

Tutto l'esterno del monumento era coperto di marmo bianco levigato.

A manca era una sala con pitture di Polignoto, raffiguranti episodi della vita di Ulisse, di Diomede, di Oreste, di Pilade, di Polissena, e con quelle di ignoto dipintore rappresentati Alcibiade vittorioso, Perseo, che recava a Polidette il capo di Medusa, un ragazzo che portava le idrie e il poeta Museo del IV secolo avanti G. C., da non confondersi col poeta Museo di Costantinopoli, VI secolo di nostra era, cantore di Ero e di Leandro.

III. *Tempio della Nike Aptera*, dal quale precipitosi Egeo allorché vista la nave di Teseo con vele nere, credette che suo figlio fosse morto nella lotta col Minotauro.

Era lungo 5 metri e largo poco meno, a colonne ioniche scanellate, tutto di marmo, con bel bassorilievo sull'architrave.

IV. *Il Partenone*. Sorgeva sopra un'alta piattaforma; donde l'occhio spaziava su tutta la città: n'erano stati architetti Colicrate ed Ictina: cominciato nel 448 e finito nel 438 avanti G. C.

Le sue parti principali erano: di fuori un colonnato, un vestibolo o pronao, ai lati minori di dentro una nave lunga 142 piedi e larga 62 con sedici colonne attorno, nel fondo interno il Partenone propriamente detto o camera chiusa quadrata dov'era rinchiusa la statua della Vergine, e da un lato l'Opistodomio cinto di mura, con 4 o 6 colonne verso occidente e la facciata ad oriente, con scudi sospesi agli architravi; 46 colonne doriche formavano il peristilio circondante la nave o cella, alte 34 piedi, del diametro alla base di 6 piedi e 2 pollici.

Il frontone interno della cella o nave era formato da 6 colonne di 5 piedi e 6 pollici di diametro.

I metopi cioè gli interstizi del fregio interno eran 92, lunghi 400 piedi e contenevano i più begli altorilievi che si conoscano, rappresen-

tanti la pugna dei Lapiti coi Centauri. Ne caddero 19 quando i Veneziani, nel 28 settembre 1687, bombardarono contro i Turchi la città; e con essi cadde pure una gran parte del fregio esterno della nave lungo 520 piedi, su cui era rappresentato il passaggio del Paratenel.

Le figure del fregio interno erano alte 3 piedi e 3 pollici; Lord Elgin le trasportò nel 1816 e il Parlamento inglese sotto pretesto di salvarle dalla barbarie turca, ne fece provvista pel suo Museo britannico, comperandole per 35,000 lire sterline. Ivi si ammirano ancora sotto il nome di *Elgin marbles*. A Dresda se ne possono vedere riproduzioni in metallo.

La statua della Vergine era d'oro e d'avorio, alta 37 piedi.

La cella fu nel medio evo convertita in una chiesa dedicata a S. Giorgio, e nell'età moderna i Turchi ne avean fatta una moschea.

Nel 1835 il governo ellenico deliberò di ristaurare il Partenone, e fece eseguire molti scavi preziosi.

Infatti adesso lo si può ammirare quasi restituito alle forme di prima, sebbene non sia più del bianchissimo marmo pentelico; nè di sì vaghi colori e di tanto oro risplendano gli ornamenti.

V. *L'Ereothaum*, antichissimo, rifabbricato dopo la guerra medica, compinto alla 92ª olimpiade.

Il pronao o vestibolo del Pandrosium era formato da varie cariatidi, fanciulle attiche col costume che portavano nelle feste panatenee delle quali 4 rimangono; avea lo stile jonico con forme speciali nei capitelli, e poteva dirsi il più bel modello dell'ordine jonico. Il pozzo dell'Eretteo rimane ancora: dicevasi che l'acqua fosse fatta scaturire da Nettuno.

Frangli vicine l'abitazione delle Vergini canefore, la statua Lisimaca; quelle di Eretteo e di Eumolpo in bronzo; quella di Tolmide e del suo augure: la vittoria di Teseo sul toro di Maratona.

L'Eretteo conteneva tre altari, a Nettuno, a Bruto ed a Vulcano: sopra quello di Nettuno sacrificavasi ad Eretteo: le pareti offrivano pitture allusive alla nascita di Buto.

Dinanzi all'Eretteo brillava la statua di Giove Ipatò. Nel tempio di Atena Poliade attaccato all'Eretteo, oltre il simulacro della dea che dicevasi caduto dal cielo, si mostrava una lucerna d'oro, opera di Callimaco, una sedia

pieghevole, lavoro di Dedalo, la corazza di Masiſtio che comandava la cavalleria persiana alla battaglia di Platea, l'olivo fatto nascere di Minerva, e un mercurio di legno, dono di Cecrope.

VI. Le statue nella piazza. Fra il Partenone, e l'Eretteo nel fondo orientale della piazza, vedevansi: un Apollo Partenopeo in bronzo, attribuito a Fidia, un Pericle, un Xantippo, un Anacreonte. Io e Calisto opere di Ificrate. Presso al muro di Noto era raffigurata in bassorilievo alto due cubiti, la guerra dei Giganti, e in bassorilievi simili la battaglia di Maratona e quella di Teseo contro i giganti. Sul dinanzi pompeggiavano una statua di Olimpiodoro capitano di guerra, una di Diana Leocofrine di bronzo, una Minerva opera di Budeo, scolaro di Dedalo.

Dalla parte settentrionale della piazza abbiamo già detto che fra l'Eretteo e i Propilei sorgevano il colosso di Minerva e la quadriga: fra questi ultimi ed i Propilei stavano la statua di Pericle il maggior uomo di Stato di Atene e la Pallade Lemnia, opera di Fidia.

Finalmente il più ricco di statue era il lato meridionale del piazzale, e precisamente il tratto fra i Propilei ed il Partenone. Ivi fra il tempio di Diana Brauronia surricordato ed il Partenone, erano molte statue pedestri fra le quali si distinguevano Formione, Ermolico, Enobio che fece chiamare Tuciddide dall'esiglio, ed Epicarino, opera di Crizia, e vari gruppi: Minerva in atto di battere Marsia, Teseo che lotta col Minotauro, Frisso che sacrifica l'ariete. Ercole strozzante i dragoni, Atena la sapienza che esce dal capo di Giove, un uomo armato lavoro molto stimato di Cleeta; Progne e Sti, il Giove di Leocare, il Giove Polleo, Nettuno che scopre l'onda, Conone, Timoteo, e un toro, dono dell'Areopago.

Andando poi dai Propilei fino al tempio di Diana Brauronia s'incontrava una lionessa di bronzo, simbolo di Leena uccisa da Ippia figlio di Pisistrato; una Venere dono di Callia e lavoro di Calamide, le statue di Igea e di Atena igiea, Diitrefe ferito di saette, il seggio di Cacco, Licio garzone, e il Perseo, opere in bronzo di Mirone.

VII. Complesso. Il centro della piazza era riccamente lastricato ma vuoto per lasciar che il visitatore con suo agio ammirasse ora questo or quello dei monumenti che la circondavano.

Se i moderni rispettano la Scienza e fondano

la civiltà intera ed il progresso sociale ed industriale sulla medesima, certo che agli antichi Greci non si possono paragonare per il culto esterno della medesima.

Un emporio di capolavori dell'arte, come quello dell'Acropoli, consacrati alla sapienza (Minerva), in sì piccolo spazio non ebbe mai alcun popolo. Come l'altare più bello eretto dall'uomo all'idea archetipa di Dio, l'Acropoli coi suoi monumenti restò finora insuperato.

Le descrizioni dettagliate si possono vedere:

Pell'*Erechtheum* nel libro pubblicato dalla Società archeologica neo-ellena con 8 litografie nel 1853 in Atene. — Inwood und Quast *Das Erechtheum zu Athen*. Berlin 1840. MÜLLER, *De Minervae Poliadis sacris et aede*. GOTTINGA, PAUSANIA, 1, 26, 6. EROD. 8, 55. SENOFONTE, *Ellen.* 1, 6, 1.

Pel *Parthenon*, STRABONE, 9, 396. PAUSANIA, 1, 24, 5.

Pel *Propylaea*, PULT., *Pericl.* 13. PAUSANIA, 1, 22, 4.

Pel *tempio della Vittoria senz'alt.* BALLANTI Il tempio della Vittoria restaurato da Kusmin. Roma 1837. *Atti dell'Accademia romana di archeologia*, IX, 1840, pag. 151 e segg.

In generale E. CURTIUS, *Die Akropolis von Athen*, Berlin 1844. PLINIO, 7, 56, 57. DIOD., *Halcarn.* 1, 1. TUCIDIDE, 4, 109.

J. STUART AND N. REVETT, *Antiquities of Athen*. London 1827, 4 vol.

FORCHHAMMER, *Topographie von Athen*. Kiel 1841.

MEURIO, *Cecropia, sive de Arce Athenamur*.

ACROPOLIS, antica borgata della Aetolia secondo STEF. bizantino.

ACROPOLIS, antica città della Libia sul confine coll'Aegyptus secondo STEF. di Bizanzio.

Chiamavasi anche Anthipirgos.

ACROREA, una delle quattro province dell'Elis antica, quella a nord-est verso l'Acchaja.

Era tutta montuosa. Ivi nascevano il Peneus ed il Ladon, influente di sinistra del Peneus. Le uniche città erano Thalamae sul Peneus, e Pytus sul Ladon.

Una borgata detta Thraustus era all'origine del Landon; alcune borgate minori e villaggi contenevano una popolazione virile e alquanto rozza.

La descrissero o l'accennarono Diodoro, 14, 17. STEF. bizantino, 54. SENOFONTE, *Ellenica*, 3, 2, 30, 7, 4, 14.

ACROTADUS, isola del golfo Persico citata da Plinio.

ACROTHERIS, borgata dell'isola di Santorino, nelle Cicladi al sud di Naxia, sopra terreno vulcanico.

ACROTHERIO, promontorio nella Terra d'Otranto, 4 miglia da Gallipoli, detto più comunemente capo Cotreri (annullato).

ACROTHERIUM, promontorio italiano nella Terra d'Otranto, 4 miglia da Gallipoli, detto volgarmente Capo Cotreri.

ACROTIOUM, **ACHROTON** o **ADROTIOI**, città dell'antica Macedonia, al termine della penisola Acte, che s'avanzava dalla Chalcidice; ai piedi orientali del monte Attica.

Credesi la posteriore Uranopotis, ora distrutta.

Ne parlano Tucidide, 4, 109. STRABONE, 7, 331.

Passeggiando sul monte vicino vedevansi da lungi le isole Thasos e Lemnos e fra esse le vele che radevano la superficie del mare Thraciam per andare o venire dall'Hellespontus.

ACROVENTUM, borgata dell'antica Gallia cisalpina ora governolo del Mantovano, dove secondo Fonrandes il papa Leone avrebbe fermato Attila *flagellum Dei* (annullato).

ACROVENTUS AMBOLEIUS, città nella Gallia Transpadana, sulla strada da Verona a Cremona.

Alcuni credono di vederla in alcune rovine presso l'odierno villaggio di Massimbona, 3 miglia ovest da Roverbella alla sinistra del Mincio, nei Mantovani. Altri pretendono che sia da cercarsi sotto l'odierno Governolo, dove, secondo Jornandes, il papa Leone avrebbe fermato Attila *flagellum Dei*.

ACS o **ATS**, borgata ungherese nel comitato di Komorn a 6 miglia sud-ovest da questa città, poco distante dalla riva destra del Danubio, sulla ferrovia che va da Komorn verso ponente a Raab, e non molto lungi da quella che unisce Komorn verso sud-est con Stuhlweissenburg.

Trovasi nella pianura alluvionale dell'Ungheria nord-ovest. Ma poche miglia a scirocco cominciano le colline plioceniche che vanno verso la selva Bakonya.

Le due ferrovie suddette, sebbene radano i confini della vasta regione collinosa terziaria,

corrono affatto in pianura alluvionale meno quella di Stuhlweissenburg non lungi da Acs.

E uno dei paesi più fertili dell'Ungheria.

La popolazione di 4,000 abitanti è tutta magiara e non intende slavo nè tedesco senza averlo studiato: il tedesco è naturalmente più studiato dello slavo.

ACSA ES. P., vill. ungherese nel comune di Stuhlweissenburg con 2,020 abitanti magiari e tedeschi, presso Bekska in amene colline pioceniche, 15 miglia ponente da Buda.

ACSA o **ATSA**, **ASZA**, villaggio ungherese nel comitato di Pesth, 22 miglia nord-nord-est da questa capitale, 9 miglia est-nord-est da Waitzen, e quindi dalla ferrovia Pest a Vienna e dalla riva sinistra del Danubio in paese collinoso, di terreno eocenico e miocenico, assai fertile in vini, cereali e legumi.

La popolazione è slovacca, di lingua slovacca affine alla Boema. Però a 5 miglia di distanza in giro da tre lati e per 10 miglia a nord è cinta da una popolazione magiara pura: per la qual cosa le due lingue sono conosciute da moltissimi, oltre il tedesco che è noto alle persone di qualche istruzione.

ACSA, vill. ungherese nel comitato di Sümeg o Sonogy, distretto di Igai in territorio alluvionale, 30 miglia nord-ovest da Fünfkirchen, con abitanti tedeschi e magiari 2,230.

ACSA, nome che davano alcuni al lago Ascanius, presso Nicaea in Bithynia, ora Isnik göl.

ACSA, vill. ungherese nel comitato di Wesprim, distretto di Papa, alle falde occidentali della selva Bakonia, presso la ferrovia da Raab alla Cronzia; 500 abitanti magiari.

ACSAD, vill. ungherese, nel comitato di Bihar, presso Debreczin, in pianura alluvionale fertilissima, con 2,600 abitanti tutti magiari.

ACSAD, vill. ungherese nel comune di Eisenburg, in colline eoceniche con 650 abitanti magiari, presso la ferrovia da Oedenburg a Nuova Kanizza.

ACISAD, vill. ungherese nel comitato di Szabokcs con 2,645 abitanti.

ACSALAG, vill. ungherese nel comitato di Oedenburg, presso Csorna, con 700 abitanti.

ACSAPII, vedi ACSAPII.

ACSARA o **AXARA DIOCESAREA**, borgata dell'antica Cilicia sul fiume Piramus, edificata sulle rovine dell'antica Justinopolis e distrutta anch'essa poi dai Tartari.

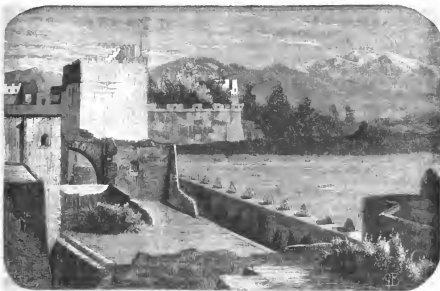
ACSARIA o AKSARIA, borgata della Tartaria, 37 miglia sud-est da Chiva sul fiume Ghinon. Nell'estate 1873 i Russi stanno per conquistarla.

ACSERAI o AKSERAI, AKUIS-SAR, città dell'Asia Minore, 24 miglia est dall'antica Nicea, ora Isnik, sulla riva sinistra del fiume Sancara, alle falde meridionali del monte Gök, in valle piana e fertile. La popolazione è tutta di stirpe e lingua turca, ma

ACSOR, borgata egizia antica nella Tebaide sulla riva destra del Nilo.

ACSU o AKSU, borgata dell'Asia Minore, 13 miglia italiane est-sud-est da Brussa, alle falde nord-est del monte Kesdis, in larga vallata che continua verso maestro fino a Brussa e quindi fino al mar di Marmara. Trovasi sulla strada da Brussa ad Ainegöl.

La popolazione è turca purissima: ma ad occidente, fin quasi alle porte di Brussa è in-



Ainegöl (San Giovanni d') — Fig. 111.

poche miglia a nord comincia la popolazione armena, che continua fino al di là della città di Ismid.

ACSICA, città della Tartaria, sul fiume Syr, il grande influente a settentrione del lago Aral, nel corso superiore del medesimo, sulla riva destra, 21 miglia nord-ovest da Adegrand e 40 da Kokand. La popolazione è Uzbeca e parla tartaro; da pochi anni è assoggettata alla Russia.

Il paese è piano e abbastanza fertile: a 15 miglia nord-ovest comincia una catena montuosa.

Il clima è continentale cioè freddissimo d'inverno e caldo assai in state.

Ce la fecero conoscer bene le recenti spedizioni russe le cui relazioni furono riassunte dal dott. Petermann nei fascicoli del 1872.

vece tutta Tarcompanna Yuruck. Anche ad oriente la popolazione turca non continua che 3 miglia. Dopo è tutta Armena fino ad Ainegöl. A nord-ovest di Brussa invece (con una piccola interruzione turca), la popolazione è tutta Ellenica fino al mare.

L'elevazione sul livello del mare (secondo il viaggio di Tschilhatseff dal 1848 al 1858) è di circa mille metri.

ACSU o AKSU, città della Tartaria cinese, ora ai confini meridionali della Russia asiatica sul 43° di lat. nord e sul 90° 20' di long. est sulla sponda sinistra d'un piccolo influente del fiume Tarim che sbocca nel lago continentale Lob quasi 400 miglia più all'est. Trovasi 230 miglia nord-est da Yarkand in pianura di qualche fertilità. da 30 a 40 miglia sud dall'alta catena montuosa Tegamurtuag.

La popolazione è tartarica di lingua Scik. Molti Ulgurj, popolo che sta ad oriente di Acsu fino al lago Lob, abitano pure in Acsu.

Possiede numeroso bestiame e vive più di pastorizia che d'agricoltura.

Veggasi *R. Shavv. Visits to high Tartary and Yarkand*. London 1871.

ACSU o ACSA. Vedi ASCANIUS ed ISVIRGOL.

ACSU o AKSU (che significa fiume *Ac*) l'antico Cestrus, un fiume breve ma navigabile anticamente, che sbocca poche miglia a ponente dal Dudensu, e da Adalla, città dell'Asia Minore. E celebre perchè fu il primo luogo d'Asia Minore dove si recò l'apostolo Paolo: a 6 miglia dalla foce, bagnava la città Perge, della quale si vedono rovine descritte da *Fellous* (Asia Minor, p. 190 e seg.). Vedi PERGE ed ADALLA.

AC-SULAT o AK-SULAT, borgata della Russia asiatica centrale nel deserto di Karak posto a sud del Syrdaria sulla strada da Samarcanda alle rovine di Otrar e al forte Kapaly che la Russia possiede sul Syr, e dal quale fece nel 1803 aprire una strada postale lunga 738 verste fino alla città di Orsk nel governo di Oremburgo, strada strategica e commerciale attraverso il paese del Kirghisi che servi ad assoggettare completamente questi ultimi.

ACSUVA, vill. della Transilvania, circolo di Broos, presso Nagy-Halmagy, fra montagne boschive, con bel pascoli; ha 1200 abitanti rumeni e tedeschi.

ACTA, varie città del mondo antico non ben precisate; una nell'Acarmania, l'altra nella Magnesia, un'altra sul Bosphorus, ecc.

ACTA, Vedi ACTE.

ACTACOPPII, popolo dell'antica Hibernia secondo Ammiano Marcellino.

ACNAMAR. Vedi ACHTAMAR.

ACTANIA, isola dell'antica Germania, nel paese dei Frisii, l'odierna Schelling in Olanda, non lungi da Groninga. Era la maggiore delle tre isole dei Frisii.

PLINIO, 4, 13, 27. **BARTH**, *Urgeschichte Deutschlands* III, 209.

ACTAR. Vedi ATKARSK.

ACTAS, città della Tartaria ex-chinese, 60 miglia nord-est da Turfan; verso la quale si avanzano a gran passi i Russi dall'Alakul, paese posto 300 miglia a nord-ovest o come Actas sul versante settentrionale della gran catena Thian-Shian.

Actas sta poco lungi dalle falde del Vulcano Hotclö in paese fertile coltivato a cotone, cereali, legumi.

La popolazione è Ulgura, una delle stirpi tartariche.

Il clima d'inverno è mite, ma d'estate i calori sono fortissimi.

Il commercio si fa per carovane.

Nelle pianure e lande del nord pascolano innumerevoli cavalli selvatici, cammelli, asini e pecore che appartengono agli abitanti di Actas.

Il governo cinese possedeva un bell'edificio che ora diviene russo giacchè le spedizioni scientifiche russe precedono sempre di poco tempo in Tartaria l'occupazione militare. L'opera più recente a consultarsi è quella di *R. Shavv. Visits to High Tartary, Yarkand and Kasgar* (Formerly Chinese Tartary). London 1871 with 2 maps.

ACTE, la più orientale delle tre lingue di terra che protendeva nel mare Thracium la penisola Chalcidica dell'antica Macedonia.

Terminava col Monte Athos e la città di Acrothoum avea al principio la città Sane e in mezzo quelle di Olophyxus e di Thyssus. Fra essa e la lingua di terra centrale detta Sithonia, sprofondavasi il Sinus Singiticus, oggi golfo di Hagion Oros (Tucidide, 4. 109).

ACTIAR, vedi SEBASTOPOLI.

ACTINA, città antica sul Bosphorus Thracius.

ACTIUS, celebre promontorio dell'antica Acarnania, a nord dell'isola di Leucas, una delle Jonie attuali. Chiudeva a sud l'entrata dell'Ambracius sinus fra l'Acarnania e l'Epirus, e dava nome ad una borgata fabbricata nelle sue vicinanze; era coronato da un bel tempio d'Apollo.

Sulle acque che gli stan sotto Ottaviano futuro imperatore Augusto diede ad Antonio ed a Cleopatra quella terribile battaglia navale che lo rese padrone del mondo romano, nel settembre dell'anno 31.

In ringraziamento agli Dei egli fece più tardi fabbricare dirimpetto, sulla riva opposta, la città della Vittoria ossia Nicopolis. La vittoria si dovea al genio dell'ammiraglio Agrippa giacchè gli Egizi erano superiori in forze materiali, STRABONE 9, 417: 10, 451. PLINIO 4, 1, 2. SVETONIO, Aug. 18. TUCIDIDE 1, 19. VIRGILIO, Eneide 3, 280.

ACTON (*pron. ectn*), comune degli Stati

Uniti nella Massaciusezia contea di Middlesex, 20 miglia nord-ovest da Boston e poco lungi dalla ferrovia. Il territorio è fertile e ben coltivato ma non come quelli della Nuova-York, della Pensilvania; ci son meno bestiame, meno macchine e minori capitali. Il lavoro si fa più con buoi che con cavalli, gli asini e muli così numerosi negli Stati ora accennati quasi mancano; le pecore ed i porci scarseggiano.

Il prodotto più ricco è il tabacco; poi i vari cereali, il mais, le patate. Non si coltiva canape, né gelsi; gli ortaggi e le viti danno molto profitto.

Le vacche son belle e si trae dal loro latte buon burro e formaggio. Molte famiglie agricole uniscono, specialmente d'inverno, alla coltura dei campi l'industria manifatturiera più che in altri Stati della Nuova Inghilterra. La popolazione è in gran parte di religione protestante tutta ben istruita, agiata e morale, di stirpe anglo-americana, arriva quasi a 4000 abitanti.

ACTON, comune degli Stati-Uniti, nel Maine, contea di York, fra l'Oceano e il New-Hampshire, in territorio parte collinoso e parte piano non molto fertile, e di clima rigido durante 4 mesi il forte gelo e da novembre ad aprile il freddo e la pioggia o la nebbia.

Coltivansi cereali, patate, lino, luppoli, ecc. Il commercio è molto florido e le manifatture occupano pure una parte dei 3,000 abitanti di stirpe anglo-sassoni e di religione protestante.

ACTON, piccolo comune degli Stati-Uniti nel Vermont, contea di Windham, a 30 miglia ovest da Windsor, 80 da Montpelier, alle falde occidentali delle montagne Verdi, alte oltre mille metri sul livello del mare.

Il clima è rigido, l'inverno dura 5 mesi, ma d'estate ci son giorni in cui fa più caldo che in Sicilia.

Il suolo è poco fertile. Vi sono bel prati e pascoli e la vegetazione dappertutto è molto attiva.

Varie miniere trovansi nei dintorni.

I cereali, il burro e cacio, la lana, i bestiame allevati sono la base alla sussistenza della popolazione, che è quasi tutta di lingua inglese e di religione protestante.

Si può difficilmente trovare una gente così bene istruita; mancano università e profondi scienziati, ma la coltura media non è in alcun paese del mondo così diffusa in ogni

ceto come nel Vermont; le scuole di Acton non sono inferiori alle altre principali dello Stato.

ACTON, comune del Basso Canada, nella contea di Bukingam, presso Montreal, in mezzo a montagne dove l'inverno dura freddissimo quasi metà dell'anno.

La popolazione è in parte d'origine francese, tutta bene educata. Il bestiame abbonda.

ACTON, borgata inglese nella contea di Surrey, a 4 miglia sud da Londra con 2000 abitanti, o una fonte minerale ora poco frequentata.

E quasi un sobborgo di Londra e ne ha il carattere. Vedi Londra.

ACTON, villaggio inglese nella contea di Suffolk con 750 abitanti.

ACTON, villaggio inglese nella contea di Chester di 620 abitanti.

ACTON-BURNELL (pron. *actnbornel*), villaggio inglese nella contea di Salop, 6 miglia da Shrewsbury (pronuncia *Srusbör*) non lungi dalla ferrovia.

Il territorio è ondulato e in parte piano e fertile.

Il bestiame è bello e qualche industria contribuisce all'agiatezza della popolazione agricola.

Vedonsi gli avanzi d'un castello nel quale re Edoardo I tenne un parlamento del 1283.

ACTON-EAST, antico borough inglese, frazione della parrocchia di Acton-burnell, dotata di acque minerali un tempo assai frequentate (pron. *ectnist*).

ACTON-WAST (pron. *ectnvest*), villaggio inglese nella contea di Middlesex sulla strada da Londra ad Uxbridge, presso e a maestro di questa metropoli fra due ferrovie di cui la più meridionale va a Windsor.

Il territorio è coltivato ad ortaggi e praterie e di straordinaria produttività come nel resto del distretto di Ossultone.

ACTOPAN, partito del distretto messicano di Tula nello Stato del Messico, montuoso e fertile, con 40,000 abitanti ossia una 27ª parte della popolazione che vive nel detto Stato.

Il capoluogo è una città 50 miglia nord-nord-est da Messico presso al Cerro de los organos, alto 3250 metri, la cui cupola di porfido ha una forma curiosa. Questa città ha 3300 abitanti dediti al commercio e alle poche industrie indispensabili alla popola-

zione del *p-artido* (ossia cantone o mandamento).

La vallata del fiume Actopan che forma il territorio del *partido* d'egual nome è fra le più fertili del Messico, in mais, frumento, gelsi, frutti, ortaggi.

Le pecore son più numerose dei bovini. Il clima è temperato.

ACU, borgo del Brasile nella provincia di Rio-Grande do Norte, sul fiumicello omonimo, poche miglia prima della sua foce nel mare, 140 miglia sirocco da Ceara; ed 80 a ponente da Natal ossia dal punto donde si sta collocando nel 1873 una corda telegrafica sottomarina che, per S. Fernando, le isole del capo Verde e le Canarie toccherà al capo S. Vincenzo in Portogallo.

ACUANTLAS, vill. della repubb. messicana, nello Stato di Mejico.

ACUDI, vedi **ASUD**.

ACUFIDA, antica città della Mauritania (odierna Algeria occidentale).

ACUTHIO, vill. messicano nello Stato di Michoacan.

ACUL, piccolo porto dell'isola di Haiti nell'America centrale sulla costa nord a 10 miglia dalla città di Cap Haitien.

Il territorio è piano e fertilissimo in zucchero, caffè, cotone. Il bestiame è numeroso. Il clima caldissimo. Maggio e giugno sono i mesi centrali della stagione piovosa. E poco frequentato dalle navi di lungo corso.

ACUL, vill. belga nel com. di Tillet, prov. del Lussemburgo.

ACUL, piccola città dell'isola d'Haiti, nella America centrale, sulla costa australe, 15 miglia libeccio da Cayes, all'estremità sud-ovest della lunga o stretta penisola che protendesi verso mezzogiorno presso la riva del mare.

Il clima è poco salubre, il territorio fertile in zucchero ed indaco.

Gli abitanti per lo più Negri, con dialetto francese, poco istruiti.

ACULA, vedi **ACQUAPENDENTE**.

La messicana è un villaggio nello Stato del Yucatan.

La spagnuola è un villaggio del comune Ventas-de-Huelma, in prov. e 14 miglia da Granada.

ACULEO, villaggio della repubblica del Chili, nella prov. di Santiago, nel circon. di Rancagua, presso la ferrovia da Rancagua alla capitale.

Trovasi in paese montuoso alto 1000 metri sul livello del mare, fertile e ben coltivato a cereali, mais, viti, olivi, agrumi.

Il bestiame è abbondante ma piccolo.

Quindici miglia nord da Aculeo corre dall'est al mare il Rio Maipo, che segna il confine settentrionale del distretto di Rancagua.

ACULEO, lago della repubblica del Chili nella prov. Santiago, circon. di Rancagua a 2 miglia dal villaggio di egual nome, nel comune di Maipo.

È lungo e largo tre miglia e molto pescoso.

Le rive sono amenissime in parte coperte da case sparse e piantagioni.

ACULEZINCO, villag. messicano nello Stato di Vera Cruz, a sud di Orizaba presso la ferrovia da Vera Cruz a Messico, in una stretta e fertile valle abitata da Indiani.

ACULI LIMBA, torrente che scende da una valle dirupata nell'isola S. Maura (una delle Jonie cedute nel 1864 dall'Inghilterra al regno di Grecia) e si scarica in mare.

ACUM, villaggio messicano nello stato del Yucatan.

ACUMA, fiume brasiliano, nella prov. di Ceara, che sbocca in mare fra il lago Upleni e il capo de las Sierras.

ACUMANTIUM, promontorio dell'antica isola Cyprus, non lungi da Acamas.

ACUMAIN AJAPPIA, **TRIA**, tre promontori dell'antico Brudium, ora detti il Castello, il Capo Rizzuto e il capo dei Limiti in Calabria Ulteriore II.

ACUMINCUM, vedi **ACMINCUM**.

ACUMOLI, vedi **ACUMOLI**.

ACUMUER, comune spagnuolo, in prov. e 64 miglia da Huesca, sul fiume Aurin, con 500 abitanti.

ACUNHA (D) o Tristanda Cunha, gruppo d'isole dell'Africa.

1. Posizione, superficie e distanza. Il capoluogo, d'egual nome, che trovasi sull'estremità nord-ovest dell'isola principale, sta sul 37° 3' di lat. sud, e sul 5° 21' di longitudine orientale dal Ferro. La larghezza da est all'ovest di quest'isola è di 8 miglia italiane, la lunghezza da sud a nord di 7; ha forma ovale con vari promontori che sono l'Herald a nord-ovest presso al capoluogo, l'Haygun a nord-est, il Daley e il South a mezzodi e il Oest a ponente. I golfi assai poco profondi sono fra l'Herald e il West Point, la baia degli ele-

anti marini, presso la quale sorgono gli scogli Pardy; fra il West ed il Daley Point la baia del cotone (Cottonbay), a nord fra l'Herald e l'Haygun Point la Falmonthbay dove sta la piccola Colonia capoluogo, che dipende dal capo di Buona Speranza.

La distanza fra quest'isola e la cape Town

verso greco, viene scorsa da un fiume lo che sbocca a Taylor Head nel mare.

Il clima è temperato in ogni stagione ed anzi d'inverno alquanto freddo; vi arrivano i ghiacci natanti che manda la corrente del mare Antartico.

Queste isole segnano quindi il confine set-



Bafalo nelle pianure della provincia americana di Adam.

(capitale della Colonia del capo di Buona Speranza dalla quale amministrativamente dipende) è di 2,800 chilometri.

Alla distanza di 25 miglia incirca a sud dell'isola principale ci sono le due isole minori chiamate l'una Inaccessibile e l'altra Nightingale che significa Rossignolo.

II. Orologeria e clima. Tutte e tre le isole sono montuosissime e cinte in parte da scogli.

La principale è realmente un solo cono la cui cima s'innalza 8,300 piedi inglesi sul livello dell'Atlantico. Forma vallate poco profonde ai suoi fianchi, di cui la maggiore,

tentrionale del mare Antartico coll'Oceano Atlantico.

III. Produzione e via di navigazione. La vegetazione è bella e i pascoli coprono tutto ciò che non sia bosco o nuda roccia.

I pochi coloni vivono sani quantunque isolati dal resto del mondo, giacchè non hanno comunicazioni regolari con alcun porto. Tuttavia colle loro navicelle e i loro segnali possono andare incontro a navi a vela che solcano 5 linee (quelle da Liverpool a Melbourne, da Lizard a Java, dall'Inghilterra alla China, da Inghilterra a Bombay Calcutta, da Portsmouth a cape Town) e a piroscafi

che percorrono la linea Londra a cape Town.

Queste 6 linee di navigazione, anche dopo l'apertura del canale di Suez, continuano ad essere più o meno frequentate e passano da 30 a 150 miglia distanti dalle isole d'Acunha.

ACUNISJOKI, fiume di Finlandia presso i confini colla Svezia che si getta nel golfo di Botnia. Vedi **USASIOKI**.

ACUNOCUNO, città della Guinea, nel Vecchio Calabar, a 7° gradi di lat. settentrionale e 26° di longit. orientale.

È una delle città dei Negri Nafra. Il suo porto di mare, distante 60 miglia, è Eritok.

Vi si va per una strada che passa per Omoa e per Ito.

Il territorio è leggermente montuoso, ma a 42 miglia scirocco s'aderge il Quache è molto alto.

Il clima è caldissimo tutto l'anno e la terra produce con poco lavoro ogni specie di piante tropicali. Vedi **CALABAR**.

ACUNUM, borgata dell'antica Gallia, sulla strada che da Arausium conduceva al Rodano verso nord. Tolomeo 2, 10, 14.

Secondo Reichard sarebbe l'odierna Agout presso Apt; secondo Forbiger sarebbe l'odierna Auconne più al nord.

ACUNUM, borgata dell'antica Pannonia a nord dell'odierna Peterwardein in S'auonia.

ACUPAN, porto militare spagnuolo nelle Filippine e villaggio nella prov. di Centro-del-Abra, sulla strada della parte meridionale dell'isola Luzon, a scirocco di Banguet.

ACUR, antica città asiatica secondo Tolomeo sul 15° 20' lat. e 124° 45' long.

ACURAGU, fiume brasiliano nella prov. di Senar, che scaricasi nel mare fra i capi Tortuga e Palmeras.

ACUSI, luogo della Cappadocia dove morì relegato Basilisco, usurpatore del trono di Costantinopoli sotto l'imperatore Zenone.

ACUT, villaggio dell'Algeria nella parte meridionale della prov. di Costantina, a 35 miglia sud-est da Meliana, 2 ponente dalla destra del fiume Arad che è un influente del Dleddy e manda quindi le acque al lago Melgig. La valle montuosa in cui è rinchiuso è poco boscosa, ma ha bel pascoli.

ACUTAE, isole dell'antica Graccia nell'Acarnania, dinanzi le bocche dell'Achelous, che facevan parte delle Echinades Insulae.

ACUTILLAN, vedi **ACOMILLAN**, villaggio messicano.

ACUTO, comune italiano, della prov. di Roma, circond. di Frosinone, 3 1/2 miglia nord dalla città di Anagni e quindi dalla ferrovia che unisce Napoli a Roma.

Posto in amena vallata di clima salubre, alle falde del monte omonimo, tra vari boschi e vasti pascoli intereisi da fertili campagne arative piantate ad olivi e vigneti e coltivate a granì.

Il centro popoloso è bene aggruppato intorno ad una chiesa collegiata e ad un castello che appartenne al vescovo d'Anagni fin al 1818, cinto da mura e unito con buonissima strada alla città d'Anagni.

La popolazione è di 2000 abitanti. Il comune avea nel 1809 un'entrata di 13,551 lire delle quali non ne spendeva che 11,006, avanzandone 1,758: lodevole costume che disimparò in seguito.

Fra le varie opere pie di cui è dotato vanno notati l'ospedale e il monte di pietà.

La fondazione d'Acuto risale al tempo in cui Roma, invasa dai barbari, veniva abbandonata da vari benestanti che si rifugiavano sui monti.

ACUTO, monte italiano nella provincia romana, circond. di Frosinone, 4 miglia nord da Anagni, 1/2, dalla borgata omonima, alla cui cima si gode bella veduta che abbraccia Paliano, Anagni e i vicini paesi. È coperto di piccola foresta e di pascoli.

ACUTO, grande montagna della Sardegna nella prov. di Sassari, circond. d'Ozieri, 13 miglia nord da quest'ultima, 4 da Oschiri e 6 a mezzodi dal monte Limbara.

La sua altezza, sul livello del mare, supera mille e cento metri.

I suoi fianchi selvaggi non sono abitati che da poveri pastori sebbene sia progettata la ferrovia da Ozieri a Terranova Pausania.

ACUZZA (*pmia*), montagna della Sardegna, che superba s'innalza 8 miglia nord-ovest dal villaggio di Senorbi posto sulla strada da Nuoro a Cagliari e 6 miglia sud-ovest da Mandas, altro villaggio fabbricato sulla medesima strada provinciale.

In parte è nuda, in parte coperta di non ricca vegetazione; le falde son coltivate.

ACWORTH, comune degli Stati Uniti, nello Stato di New-Hampshire (pronuncia nù-hènsèir), contea di Chechire (pron. Scèscfr).

12 miglia ponente da Concord, e poche miglia est da Charlestown nel bacino del Connecticut in paese ameno montuoso e collinoso ma freddo, dove 5 mesi l'anno regna la neve e per 3 la pioggia.

Il territorio è fra i più fertili dello Stato, che non vuol dir molto essendo la New-Hampshire lo Stato più elevato, più montuoso, più pittoresco e men produttivo che si trovi all'est del Mississippi.

Ai cereali, all'allevamento dei bestiami ed alle frutta da sidro dedicano le loro cure i 3000 abitanti, che spettan quasi tutti alla stirpe anglo-sassone.

Colla perseveranza, col lavoro, coll' intelligente impiego dei capitali favorito da un sviluppatissimo sistema di credito e dalla libertà più larga, si portò la terra ad un valore che, un secolo fa, nessuno avrebbe immaginato possibile. L'agiatezza di cui gode la popolazione attuale, fra cui la proprietà è benissimo ripartita, ne è giusta ricompensa.

ACY (pron. *Asi*), vill. francese nel dipart. dell'Aisne, circond. di Soissons, cantone di Braine, 5 miglia sud-est da Soissons, e 4 dalla ferrovia da Reims a Soissons e da questa a Parigi per Crépy.

Terreni fertilissimi danno un notevole eccedente in cereali e in vini ed anche in lupoli e frutta diverse.

Bei montoni e cavalli coi quali si coltiva; bellissime vacche e qualche allevamento di bachi da seta e polleria contribuiscono col pingue prodotto del suolo al benessere dei 900 abitanti.

ACY, vill. francese nel dipart. delle Ardenne, circond. can. one a 1 miglio sud-ovest da Rethel, sulla ferrovia da Reims a Mézières ed a Sedan.

Fertilissimo paese ricco d'ortaggi, frumento, viti e grosso bestiame. Ha 750 abitanti che ebbero molto a soffrire nell'ultima guerra.

ACY, vedi *Assye*.

ACY-EN-MULTIEN (pron. *Asianmül-tiën*), borgata francese nel dip. dell'Oise, cir. di Senlis, cantone di Betz, a 15 miglia est sud-est da Senlis, pochi chilometri all'est dalla ferrovia da Parigi a Soissons per Crépy.

Suolo argilloso e calcare appropriato alla coltura dei cereali, lavorato esclusivamente da cavalli.

Si ingrassano molti vitelli e vacche vecchie pel macello di Parigi e si tengono molte

vacche giovani per venderne il latte. Ancor più numerosi sono i montoni discesi dalla bergeria Rambouillet.

Grande è ivi l'uso che si fa di macchine agricole.

L'agricoltura è considerata affatto come un'industria.

I fittaioli che vi dedicano i loro capitali arricchiscono; i salari dei contadini non sono molto alti come farebbe credere la vicinanza della Normandia e della capitale, ma son sempre migliori che negli altri paesi della Francia.

Al mercato settimanale vengon molti contadini dei villaggi vicini.

Vi son pure alcune manifatture e macine da grano.

ACYLINA o **AQUILINA**, città dell'antico Illyricum secondo Stef di Bisanzio.

ACYLUM, scoglio dell'antica isola Creta, nel Sinus Sardanus dinanzi alla città marittime di Cydonia e di Pergamum.

ACYPHAX, una delle quattro antiche città della Doris all'est dell'Aetolia, chiamata più sovente Pindus. Vedi *Pisces*.

ACYRGOR, vedi *ASSERGOR*.

ACYROMANCE, villag. francese nel dip. delle Ardenne, presso Rethel, con 1000 abitanti.

ACZIB, vedi *Acusin*.

ACZIR, città dell'antica Palestina, nel territorio della tribù di Giuda, 15 miglia est dal confine coi Philistaei, ed altrettanto ovest nord-ovest da Hebron, in terreni fertili.

ACZIT, vedi *ACIZACIA*.

AD, fiume scozzese nella contea d'Argyle che sbocca nel mare a Crinan dopo un corso di poche miglia.

ADA, borgata dell'Asia Minore, 7 miglia nord-ovest da Isnik; l'antica Nicea, a 2 miglia dalle rive del lago Isnikgöl, in paese ameno, collinoso e fertile.

La popolazione è armena, ma circondata da villaggi turchi.

ADA, fiumicello tedesco nella prov. prussiana di Brandeburgo, che si scarica nell'Havel e quindi manda all'Elba le sue acque.

ADABAZAR, borgata dell'Asia Minore sul fiume Sam-ara, a 40 miglia sud dal mar Nero e 46 est da Ismid in larga vallata, piena di belle campagne, alta 143 metri sul livello del mare.

La popolazione è turca musulmana; ma a

6 miglia ponente essa cessa per far luogo a villaggi armeni cristiani che si stendono per una zona lunga 32 e larga 7 a 10 miglia fino al mar di Marmara, zona che comprende la città di Ismid. Anche a nord la costa del mar Nero è per buon tratto verso l'interno abitata da Greci; sicché i Turchi di Adabazar e degli altri paesi musulmani, fra il fiume Saucara e il mar di Marmara ed il Bosforo (le di cui rive son pure affatto elleniche), si sentono stretti e soffocati dalla civiltà cristiana che progredisce guardando all'Europa e lavora fiduciosa che il turco impero sia vicino a perire.

ADA, piccola città ungherese nel comitato di Baes, a 27 miglia sud da Szeghedino, sul confine col comitato di Torontal formato dal fiume Theiss; in piano e fertilissimo territorio con quasi 10,000 abitanti tutti Slavi, e dediti all'agricoltura e al commercio.

ADA, vill. negro in Guinea presso la foce del fiume Volta nel mare.

ADACHISUN, vedi **ADACHUS**.

ADACS, vill. ungherese nel comitato di Heves con 2260 abitanti, tedeschi a sud, magiari agli altri lati. Il territorio è collinoso, pliocenico, fertile, ben coltivato.

Trovasi a qualche miglia ponente da Gyöngyös, presso la ferrovia da Pest a Neusohl.

ADADA, borgata dell'antica Pisidia in Asia Minore, fra le città di Selge e di Olbasa: ne parlano Strabono pag. 570, o Tolomeo pag. 5, 3.

ADADRIMON o HADADRIMON, città dell'antica Palestina, nel territorio della tribù di Manasse, a 35 miglia est dal Mediterraneo, fra due piccoli influenti di sinistra del fiume Kison.

Nelle sue vicinanze, il re di Giuda, Giosia, nel 626 fu vinto dal Faraone d'Egitto.

Dopo il 300 di nostra era, fu detta città di Massimiano in onore di questo imperatore.

ADAENS, vill. portoghese, prov. Entre Douro e Minho, comune di Braga con 400 abitanti.

ADAEZ, vedi **ADAVEZ**.

ADAFUDIA, città dell'Africa centrale, sul fiume Sirba, a nord del Borgu, fra il Gurma ed il Ghattosanghi, sul 13° di lat. nord, e sul 18° di long. est.

La popolazione negra, in parte musulmana, s'occupa di agricoltura, pastorizia e commercio per carovane.

ADAGACII, piccola isoletta degli Stati Uniti nel territorio Alaska, creata nel 1867, una delle isole 4700 Aleutine.

La sua superficie è di ettari 495.

ADAGHA, isola degli Stati Uniti, nel territorio Alaska (già America russa), una delle Aleutine acquistate col trattato 16 marzo 1867, ratificato a Washington nel giugno 1868.

La superficie è di 71,476 ettari e 20 are, in gran parte coltivata o boscosa.

Gli abitanti sono Aleutini o Kurili con pochissimi bianchi russi: s'occupano di caccia, pesca e pastorizia.

Lat. nord 51° 40'; long. est 200° 35'. Il clima è piovosissimo.

ADAHNSUN, pianura elevata del Marocco, che si estende 60 miglia dall'est all'ovest sulla riva destra del fiume Umredieh, nella parte meridionale della prov. di Scialoja.

E quasi improduttiva, meno i pascoli pel bestiame, e pochissimo abitata da Amazirghi.

ADAHUESCA (pron. *Adaguesca*), borgata spagnuola nell'Aragona, a 20 miglia est-sud-est da Huesca (pron. *Guesca*), in valle collinosa aperta a sud. Terreni poco fertili. Abitanti un migliaio.

ADAINCOURT (pron. *Adeneur*), vill. ex-francese nella Lorena tedesca, dipart. di Lorena, Circolo XVI di Forbach, 7 a 8 miglia sud-est dal campo di battaglia 6 agosto 1870; presso la ferrovia da Saarbruck a Metz, 15 miglia oriente da quest'ultima.

Apparteneva al cantone francese di Faulquemont (in tedesco Falkenberg), nel dipart. della Mosella, cantone che passò intero con tutti i suoi 24,482 ettari e 15,860 abitanti all'Impero germanico.

Il terreno è eccellente per l'agricoltura, dà cereali e vini rossi ordinari, abbondanti e buoni.

Molti porci e montoni.

ADAINVILLE (pron. *Adenvil*), villaggio francese nel dip. di Senna ed Oise, circondario di Mantes, cantone di Houdan, a poche miglia sud dalla ferrovia da Versaglia a Chartres, in mezzo alle colline che continuano fino alla città d'Abbis.

I 700 abitanti coltivano cereali, viti, barbabietole, frutta, con molta industria, e possiedono bel bestiame.

ADAIR (pron. *Elder*), contea degli Stati Uniti d'America, nella parte meridionale del Kentucky, separata dal Tennessee (pron. *Ten-*

nessi) appena per mezzo della contea di Cumberland.

Il suo capoluogo, che è Columbia, sta 60 miglia libeccio dalla capitale del Kentucky (pron. *Kentūki*) che è Frankfort.

Il territorio è leggermente ondulato, trovasi da 300 a 200 metri sul livello del mare, ha clima simile a quello di Milano, ma un po' più caldo d'estate.

Produzione. I *barrens*, ossia quelle parti che i primi coloni trovarono prive di alberi, sono feraci come il rimanente, grazie ad un sottosuolo calcareo profondo da 1 a 3 metri.

Questo è uno dei paesi più viticoli dell'Unione Americana, gli altri prodotti principali oltre il vino sono il frumento, il mais, la canapa, il cotone, lo zucchero, il tabacco, i legumi e il lino.

I buoi da lavoro sono meno numerosi dei cavalli, asini, muli e porci. Le pecore e le vacche abbondano. Non vi sono miniere di metalli, ma ve ne sono di carbon fossile parecchie.

Una cinquantina di officine o fabbriche col capitale di 800,008 franchi producono all'anno per oltre 1,200,000 franchi in manufatti diversi (farine, tessuti di cotone e lana, concie, oggetti metallici, ecc.).

Popolazione. Nel 1871 eranvi 20,000 abitanti, dei quali un sesto Negri; gli altri Bianchi. Nessun Indiano.

I Bianchi provennero da vari Stati d'Europa e dell'America, ma ricevettero la forma del loro carattere dai primi coloni Virginiani, distinti per politesse e nobiltà di pensare. Le sette che prevalgono sono la battista, la presbiteriana e la cattolica.

Le scuole son molte, ma non delle migliori. Lexington o Frankfort sono i luoghi dove le famiglie agiate mandano i loro figli ad istruirsi.

Storia. Nel 1760 il colonnello Daniele Boone (pron. *Bun*) con molti Virginiani colonizzò questo paese. Subito dopo cominciò l'immigrazione degli altri Stati e continuò regolarmente.

Nell'aprile 1861, scoppiata la guerra civile, il Kentucky dichiarò di voler rimanere neutrale. Nel settembre fu occupato dalle truppe del Nord e le accolse bene. La contea d'Adair con varie altre rifiutò nel 1862 di arruolare milizie per l'Unione e mandò un centinaio di volontari alle fila dei Confederati. Ma dopo

le battaglie combattute nel Kentucky a Wild-Cat, a Mill-Spring, a Munfordsville, comprese che la vittoria resterebbe al Nord e ridivenne fedele alla buona causa dell'abolizionismo.

Dopo il 1865 la crisi sociale che afflisse gli Stati schiavisti turbò ben poco l'economia di questa contea, perchè gran parte dei 3000 schiavi era già stata collocata a servizio libero dei possidenti di terreni.

ADAIR (pron. *Eder*), promontorio dell'America settentrionale inglese fra le terre artiche e la Groenlandia nel golfo di Baffin sul 71° 24' di lat. o 52° 20' long. ovest.

ADAIR (pron. *Eder*), borgata irlandese nel Munster (pron. *Mönstör*), contea a 10 miglia sud-ovest da Limerick, e 8 dalla ferrovia che va da Limerick ad Askeaton (pron. *Askitn*), e al porto sulla foce dello Shannon, nella baronia di Coshlea (pron. *Cosh*) sulle rive del fiume navigabile Maig, influente di manca dello Shannon.

Fertile in cereali e foraggi è il terreno leggermente collinoso; il bestiame bovino è riccamente distribuito; e così i montoni più stimati per la carne che per la lana.

La popolazione è celtica, cattolica; la proprietà è concentrata in poche mani.

ADAJA, porto comodo e vasto nella Spagna, isola di Minorca costa nord-est, di difficile accesso però a cagione di scogli che ne ingombrano l'entrata.

ADAJA (pron. *Adagia*) fiume spagnuolo che scorre per due terzi nella Vecchia Castiglia e per un terzo nel Leon sul Puerto alto 4400 piedi.

Nasce nella Sierra d'Avila; dirigesì verso greco-levante per valle ridente fino ad Avila; indi va verso nord fino a Valdestillas; dove gettasi nella sinistra del Duero, a 9 miglia sud-ovest da Valladolid (pron. *Vagliadolid*).

Appena esce dai monti e divien vero fiume, traversa un paese nudo, che la cocente estate inaridisce. Invece laddove è irrigato col canal di Scovia diventa feracissimo.

La ferrovia da Avila a Medina e da Medina a Valladolid vi passa sopra. I due punti sono ad Arevalo e Valdestillaz.

L'Eresma è il principal influente, e gli dà il suo tributo a destra; è lungo 55 miglia; il principale influente di sinistra è l'Alameda.

La totale lunghezza del suo corso supera le 80 miglia. Alla foce è ancora alto 1920 piedi sul livello del mare.

ADAJEL, costa dell'Africa orientale lungo il golfo di Aden, colla città di Tajurak che gli Inglesi occupano da vari lustri. Vedi ADEL.

ADAKALESSI, vedi NCOVA OASOWA.

ADAKH, vedi ADAGHA.

ADAL, vill. spagn., prov., diocesi a 17 miglia da Santander presso il mare con 530 abitanti.

ADALA, borgata dell'Asia Minore, sulla riva destra del fiume Kedisciai che sbocca nel golfo di Smirne e la cui valle è per 30 miglia percorsa dalla ferrovia, che va da Smirne ad Alascer, nel 1872 in esercizio per la prima metà, in progetto per la seconda. Quando sarà finita questa ferrovia. Adala si troverà 12 a 13 miglia nord-est dalla medesima.

Adala, come Alascer, trovasi circa 300 metri sul livello del mare, e le montagne fra queste due città non superano 760 metri.

La valle in cui giace Adala va da nord-est a sud-ovest, è fertilissima nella parte vicina al fiume in cotone, cereali e frutta.

Sebbene sia più settentrionale di Messina, ha però un estate più caldo.

La popolazione è turca, mista a Greci.

ADALCHALI, vill. della Turchia europea, a 21 miglia ovest da Adrianopoli sul fiume Arda, abitato da Turchi, ma cinto tutt'intorno da popolazione slava bulgarica.

ADALEHU o **ADALHU**, popolazione d'Abissinia che sta sulla costa del mar Rosso, rimpetto all'isola Valentia fra Massua ed Arkiko, 180 miglia italiane a nord dal nostro possedimento di Assab. Vedi ABISSINIA.

ADALI, gruppo d'isole nell'arcipelago delle Maldive spettanti alla costa del Malabar nell'Indostan, sul 5° 30' di latitudine nord, e sul 91° 31' di longitudine est. Ha forma ovale e vien cinto da scogli.

Piccole sono le isole che lo formano, montuose e ricche di vegetazione, specialmente di palme.

L'aria è alquanto malsana. Piove da marzo ad agosto; i calori son soffocanti nella stagione asciutta e temperati soltanto dalla rugiada notturna abbondantissima.

Gli abitanti somigliano a quelli del Ceylan e della Malesia: color d'olivo, e statura piccola, son musulmani e studian l'arabo; abitano capanne di legno.

Il loro principe musulmano sta nell'isola Malé, e non dipende che indirettamente dall'Inghilterra.

ADALIA, villaggio spagnuolo nella prov. di Valladolid, a 16 miglia ponente da questa città, in una pianura inaridita dal sole dove non è irrigata e non molto produttiva, cinta da colline prive di alberi.

La ferrovia più vicina è quella da Leon a Madrid per Valladolid.

ADALIA città dell'Asia Minore detta anche Satalia. Giace 193 miglia sud-est di Smirne in fondo al golfo di Pamfilia, in mezzo ad una costa piana, bassa e fertile, alla foce del Dudensu, sopra una rupe dominata da un castello.

A 12 miglia nord-est s'innalzano monti di 200 metri, a 10. miglia nord-ovest monti da 320 e a 16 miglia monti alti 960 metri sul livello del mare.

Dietro questi adergonsi altissime giogaie e precisamente a 25 miglia nord-est il Tauro di Cilicia arriva a 3000 metri sul livello marino, a 25 miglia sud ovest l'Aedagh a 2300 metri; è facile immaginarsi come sia pittoresca la posizione di Adalia e quali siano le sue condizioni commerciali essendo coronata all'intorno da così alte montagne e senza buone strade traverso le medesime.

Si limita all'esportazione dei prodotti della costa che sono cotone, agrumi, uve, datteri, ecc. e all'importazione dei prodotti necessari al suo circondario.

La città è murata e cinta da torri a 50 metri l'una dall'altra; ha molte case di legno; è fabbricata ad anfiteatro intorno al porto aperto all'occidente.

Il clima è caldissimo, ma gli abitanti agiati ci hanno villeggiature nei dintorni; l'aria è poco salubre.

La popolazione è turca e musulmana per oltre la metà; nel resto greca ortodossa; ci son moschee e chiese, bagni e caravanserragli, all'uso orientale.

Non supera 20,000 abitanti assai male istruiti; fra i quali il luminare è l'arcivescovo greco.

Il Dudensu che sbocca ad oriente della città, si nasconde due volte sotto terra e forma una grande cascata prima di giungervi. Nulla di più maestoso che la sua valle dirupata.

Gli archeologi disputano se ci fossero due città vicine alle bocche del Dudensu anticamente chiamato Catarrhactes, l'una detta Atalia e l'altra Olbia. Strabone è il solo clas

sico che distingue le due città. Plinio parla d'Olbia ma non d'Attalia, mentre la Tabula Peutingeriana e il Periplos parlano di Attalia e non di Olbia. Crediamo quindi che l'antichissima Olbia fosse ingrandita ed abbellita dal re di Pergamo Attaio II Filadeffo, che le impose il suo nome; nessuno storico narra che Attaio abbia poste le prime fondamenta di Attalia. Una difficoltà maggiore è quella che Strabone colloca Attalia ad oriente e Tolomeo a ponente del Catarrhactes; ma Galia risolve col sostenere che il Catarrhactes abbia mutato in principale il ramo secondario per cui metteva in mare.

Divenne città importante durante l'impero romano: abbiamo nei gabinetti numismatici monete coniate in Attalia sotto Augusto, Tiberio e Commodo. L'imperatore Alessio ne fece il capoluogo della Pamphilia occidentale.

ACT AP. 14, 25. HEROD., pag. 679. STRABON.: mar: magni, 195-96. WALPOLLE: travels in the East: pag. 257. Vedi OLIA e ATTALIA.

Un acquedotto, una porta ornata di 14 colonne corintie, ed altre rovine mostrano la sua passata grandezza. Durante le crociate servi d'asilo a Luigi il Giovane.

ADALIS, fiume svedese, che come l'Angerman, esce da un lago e all'Angerman si unisce presso Solleftea, onde sboccare 50 miglia dopo nel golfo di Botnia presso la città HERNÄSAND.

ADALSA, vill. egiziano 5 miglia dal Cairo, in fertilissimo terreno inondato dal Nilo regolarmente.

ADALY, piccolo popolo circasso che stava sulla riva sinistra del Kuban fra questo e la catena Caucasea 30 a 60 miglia dalla foce, ora in parte emigrato.

ADAM, isola delle Auckland nell'Oceano Pacifico, 200 miglia nord dal mar Glaciale ossia dal confine dei ghiacci natanti; 200 miglia sud dalla Nuova Zelanda, separata da uno stretto di un chilometro dall'isola Auckland, lunga 9, larga 6 miglia collinosa. Il più alto punto delle due isole è nell'Auckland, il monte Eden, alto 1325 piedi sul livello del mare.

Piroscafi che fanno il servizio regolare fra Melbourne, il capo di Buona Speranza e l'Europa, seguono una linea, che passa 120 miglia nord da quest'isola.

ADAM, vill. Italiano nel comune di Jo-

vençau (pron. Giovensò), prov. torinese, circond. Aosta.

ADAM, vill. portoghese nel comune di Guarda, prov. Beira, 270 abit. sul fiume Ceo omonimo.

ADAM, isoletta Irlandese presso la costa meridionale, all'ingresso del porto di Giandore.

ADAM, borgata dell'antica Palestina, presso le foci del Giordano nel lago Asphaltites, dove passarono gl'Israeliti prima d'assediare Gerico.

ADAM, monte del northern Territory dell'Australia, a nord del fiume Fitzmaurice, sulla costa del canale della Regina (Queenschannel), alto 650 piedi verso il mare. Forma una catena laterale delle montagne dell'interno traversato dal telegrafo che unisce Vaimerton all'Australia del Sud fino dal 1872, e dove forse passerà un giorno la ferrovia progettata. Lat. 14° 30, long. dal ferro 150.*

ADAM o UAIPOA, isola dell'Oceania a 9° 30' di lat. sud, e sul 168° di long. occid. nell'arcipelago delle Marquesas, a 30 miglia sud dalla grand'Isola di Nukahiva. È lunga 8, larga 4 miglia, montuosa, il punto più alto arriva a 3900 piedi sul livello del mare. Ha a sud le due piccole isolette Church e Obelisk; e un ancoraggio a sud-ovest nella baia degli Amici. La vegetazione è magnifica, il clima molto caldo. Non è mai frequentata da navi europee; ma basterebbero 10 giorni di navigazione per arrivarvi partendo dal Messico (porto di Acapulco). La popolazione è poco civilizzata, ma di carattere dolce; naviga su piroghe, si tatua; le donne son fra le più belle della Polinesia o a dir meglio fra le meno brutte.

ADAMA, città antica pagana dove ora è il mar Morto di Palestina e che con Sodoma, Gomorra e Zomol fu distrutta da un fenomeno vulcanico del quale parla la Genesi.

La spedizione americana non trovò gli avanzi di questa città come pretendeva l'orientalista parigino De-Sauley, e come prima di lui avean creduto vederli d'Arvieux, Hameisvold, Voiney I pag. 234; Büsching (Asien, pag. 263) ed altri molto meno dotti; ma poté però convincersi che l'abbassamento del mar Morto, che trovasi 400 metri sotto il livello del Mediterraneo, si deve ad una causa vulcanica il che concorderebbe colla narrazione della Genesi. Sulla costa orientale trovò lava e altri pro.

dotti vulcanici, sulla costa meridionale salì un monte che dalle falde alla cima è coperto di scorie e di lave.

Le rocce in fondo al lago e sulle rive si trovarono in generale composte di calcare e silice, giallo e grigio, di quarzo e schisto argilloso. (Vedi *Asphaltides Lacus* e *Mar Morto*.)

Veggansi *F. De-Saulci. Voyage autour de la Mer Morte*. Paris 1853, un vol. in-8. *E. Robinson and Smith. Biblical researches in Palestina*. Boston, 1841, 3 vol. in-8, i quali si occupano specialmente delle città dell'antica deliziosa valle di Siddim.

ADAMAN isole, vedi **ANDAMAN**.

ADAMANA, paese scoperto nel 1851 dal tedesco Barth, nell'Africa centrale. Vedi **FUMINA**.

ADAMANCOTTA o **ADAMANKOTA**, borgata dell'Indostan, Presidenza di Madras, a 27 miglia nord di Salem, 140 ovest-sud-ovest da Madras, in paese collinoso e montuoso, ben coltivato, ma di caldissimo clima non temperato da brezze marine.

La popolazione è aborigena dell'India, e parla la lingua Tamil una delle dravidiane.

Non ci sono quasi musulmani, né cristiani, domina completamente il bramanismo e appartiene all'Inghilterra fin dal 1792.

ADAMANCOTTA, altra borgata a 17 miglia nord-est da Salerno poche miglia dalla precedente cui somiglia per la natura fisica e sociale.

ADAMAR, borgata polacca presso Baranov, su Wieprs, in Podlachia; ha 800 abitanti.

ADAMAS, fiume dell'India extra Gangem, che sboccava nel Gangetico golfo, probabilmente l'odlerno Bramni o Braminy, che scende dai monti meridionali del Behar, e nelle cui alluvioni sono le più antiche e celebri terre di diamanti dell'Indostan.

ADAMAS, Demos ossia comune del regno di Grecia nella nomarchia delle Isole Cicladi, eparchia di Oros, paese montuoso e povero. Abitanti 730.

ADAMESA, vill. russo nella parte orientale di gov. di Kasan, a 5 miglia scirocco da Cistopol su un piccolo influente del fiume Kama.

ADAMELLO, gran monte d'Italia.

I. Cima, posizione, vallate, fiumi che ne discendono. Il monte Adamello sorge fra la Val-Camonica del Bergamasco scorsa dall'Oglio e la Val Rendena del Trentino scorsa dalla Sarca.

Ha un circuito alla base molto esteso di 19 miglia; la sua cima sta 11,669 piedi inglesi sul livello dell'Adriatico, è sempre nevosa ed ha un vasto ghiacciaio a sud, dal quale esce il Chiese.

Ha vicini a greco il monte Amola; a nord il monte Piseano e il monte Tonale, che lo separano dalla Val di Sole, conosciuta per le celebri acque minerali di Rabbi e di Pejo, e ad ovest dei quali sta la Val Genova.

II. **Geologia**. Tutte le montagne che gli stanno intorno sono più basse dell'Adamello ed hanno i medesimi caratteri geologici, perciò se ne fece un solo gruppo. È composto di granito contenente dell'amfibolite, a quanto sembra di carattere eruttivo, circondato da una zona di schisti cristallini.

Alcuni geologi assegnano al gruppo dell'Adamello anche il monte Atola ed il monte Castello che gli stanno a sud. Il Castello è separato da lui e dall'Atola mediante la vallata del Chiese. È molto meno elevato, consiste in granito simile ma meno dotato d'amfibolite e con varie tracce di porfido, almeno dal lato della Val Camonica.

III. **Laghi e pascoli**. Questo gruppo montuoso, il più alto fra quelli esclusivamente italiani è assai meno visitato dai turisti dei gruppi svizzeri, sebbene le sue bellezze non sieno punto inferiori e la ghiacciaia, lunga quasi 9 miglia e in continuo movimento, sia degna di eseguirvi accuratissime osservazioni per certi fenomeni speciali. È ingemmato da alcuni deliziosi piccoli laghi che sono: quello di San Giuliano nella val Genova origine della Sarca, nel monte di Pedole. È formato di due laghetti, uniti da un canale lungo uno stadio, lunghi insieme 4 chilometri; quello d'Arno nella val Saviore ramo sud, lungo 3 chilometri; quello di Lacame nella val Saviore ramo nord, formato di due laghetti lunghi insieme 1 chilometro; quello del Baitone nella valle che finisce a Garda di val Camonica, pure di 1 chilometro; quello d'Avio e un altro ancor più piccolo alla ghiacciaia del Tonale e allo scolo delle Vedette dai quali scende l'Oglio, e un ultimo a nord del Tonale nel quale nasce il principale influente del Noce di Malè; tutti nei punti più elevati delle valli che dal gruppo Adamello si diramano.

IV. **Strade**. La strada da Pejo per il monte Tonale alla Val Camonica è in comunicazione diretta colla gran via internazionale dello

suelvio, per un ramo trasversale che si stacca poco stante da Edoio e per la val Corteno e il colle d'Aprica conduce sotto Tirano, in Valtellina.

Un'altra assai meno buona strada-monte di quella del monte Tonale conduce dalla valle del Chiese e precisamente da Daone e Rola per Stabool e Roaz in val Canonica, a Ceto (5 miglia scarsa nord di Breno). Oltre a queste due strade non v'hanno a traverso il gruppo Adamello che pochi viottoli quasi impraticabili.

La strada per il monte Tonale (2000 metri sul livello del mare) è comoda anche d'inverno meno in certe giornate di bufera.

forma quella gran curva che lascia fra esso e il mare la Dobruca.

Il territorio è piano e fertile, ma non bene coltivato.

La popolazione è turca musulmana: da ogni lato essa continua, estendendosi fin al mar Nero e fin quasi alla riva destra del Danubio; tuttavia quest'ultima è abitata da Rumeni.

Dodici miglia a sud ci sono 4 villaggi arabi; e 2 miglia a nord sorge il villaggio Jenidjé, che è slavo-buigaro-cristiano, e a 4 miglia nord-est da Jenidjé, ossia 6 da Adamklissi comincia la popolazione tartarica musulmana che copre una buona metà della Dobruca.



Adda (Ponte da Cassara sull').

Gli alpinisti italiani non si occuparono ancora a dovere di questo importantissimo gruppo, almeno nei loro pregevolissimi scritti non abbiamo trovato ricchezza di notizie in proposito.

ADAMI, vill. italiano nel comune di Decollatura, in Calabria ulteriore, circond. di Nicastro, mand. di Serra Stretta, con l'uff. post. a Soveria Manelli.

ADAMITI, comunità della Boemia formata per ispirito settario nel 1430, che dichiarava idolatria ogni culto, rigettava i sacramenti, viveva senza vesti, nè case, in perfetta innocenza (?), vincendo gl'istinti naturali.

Prese parte alle guerre religiose che lacerarono la Boemia nella prima metà del secolo XV, e dopo pochi anni fu ridotta ad uno scarsissimo numero di adepti e si estinse.

ADAMKLISSI, borgo della Turchia europea, a 43 miglia ovest dal Danubio, laddove

In nessun luogo le stirpi, le religioni, le costumanze, le tendenze sociali lottano tanto fra loro come in questo basso bacino del Danubio; perciò noi poniamo cura speciale a descriverne gli elementi sociali.

Nel caso d'una guerra d'Oriente i paesi a popolazioni miste o cinte da avversari saranno esposti a crudeli devastazioni.

Tramezzo ai Tartari della Dobruca furono nel 1805 colonizzati alcune centinaia di Circassi e di Abasci, emigrati dal Caucaso; ed ivi passa la ferrovia da Kustendî (sul mar Nero) a Ciernavoda o Acquanera sul Danubio, cioè 12 miglia in punto a nord da Adamklissi.

ADAM-KOK-S-LAND, regione montuosa nel sud-ovest della colonia inglese di Natal, nell'Africa meridionale.

Stendesi lungo la terza di quelle catene Draken, che son tutte parallele alla costa. La

terza è la più bassa e la più vicina alla costa.

La vegetazione è ricca; ma la popolazione cafra indigena è scarsa e la bianca ancor più. Il bestiame abbonda.

ADAM-LES-PASSAVANT, villaggio francese nel dipartimento del Doubs, circondario e cantone di Baume-les-Dames, a 5 miglia sud da quest'ultima, e quindi dalla ferrovia da Besançon a Montbéliard, Belfort e l'Alsazia e dal fiume Doubs.

Il paese è collinoso e coltivato a cereali, barbabietole, viti e frutta. Il vino è mediocre e non abbondante.

La ricchezza maggiore sta nel bestiame, che serve alla fabbricazione di eccellente formaggio.

ADAM-LE-VERSEL o **ADAM-LE-VERCEL**, vill. francese nel dipartimento del Doubs, circondario di Beaumeles Dames, cantone di Versel, 8 miglia sud da Beaume, 3 da Adam-les-Passavant. Le condizioni fisiche ed economiche somigliano a quest'ultimo; sono però più vasti i prati e meno le terre a cereali: vi si aggiungono le patate.

ADAMOCZ, vill. unghiese nel comitato che confina colla Moravia, cioè in quello di Trenčín e presso il suo capoluogo da cui trae il nome, in valle montuosa, amena, su terreni dell'epoca cretacea, ricchi di bestiame e forniti di tre sorgenti acidule, con 400 abitanti tutti Slovacchi, affini ai Moravi ed ai Teieli.

ADAMON, vill. in Transilvania, nel circolo di Maros-Vasarlhely, con 1800 abitanti magiari. Territorio montuoso con boschi e pascoli e coltura della vite.

ADAMOV, piccola città polacca, a 57 miglia sud-est da Varsavia, 12 sud-ovest dalla città di Lukov, e quindi dalla ferrovia che unisce Varsavia a Mosca passando per Brest, Minsk e Smolensko.

Il clima è regolare: massimo freddo in gennaio — 26° R., massimo caldo in luglio + 26° R. Vi sono sei mesi di neve nei quali si va in slitte.

Il territorio è piano e fertile in cereali, soprattutto segale di cui si fa il pane polacco.

Produce inoltre canape e lino, luppoli e legumi.

Le praterie e i pascoli sono vasti e non mancano le foreste di pini. Molti gli alveari d'api.

Piccolo bestiame dal quale si trae poco profitto, meno il lavoro e scarsissima industria.

La città è ben fabbricata a vie larghe, case basse. Ha un ginnasio e varie scuole primarie.

Gli abitanti sono oltre un migliaio, in maggioranza Polacchi, il resto Ebrei e Russi, i primi cattolici, gli ultimi ortodossi.

Fa parte del governo di Siedlec, circolo di Lukov, secondo l'ultima divisione amministrativa che incorporò la Polonia alla Russia.

ADAMOVCA, borgata russa, a 8 miglia nord-est da Csigrim, sulla destra d'un ramo del Dniepr, all'estremità sud-est del governo di Kiev.

Il Dniepr gela tre mesi all'anno; del resto il clima è variabile, il breve estate somiglia al nostro. Giungono talvolta sciami di cavallette ad infestare i campi coltivati a frumento, segale, avena, mais, miglio e saraceno. Un terzo del prodotto si esporta. I buoi della razza d'Ucrania son grandi e grigi, piccoli i cavalli, numerosi porci e montoni.

Gli abitanti son Piccoli Russi, ortodossi.

ADAMOVECZ, comune croato, nel circolo di Agram, in paese fertilissimo in grani e fornito di molto bestiame, con quasi 3800 abitanti croati puri.

ADAMOWITZ, 2 vill. tedeschi nella Slesia prussiana, reggenza d'Oppeln, uno nel circolo di Grosse Strelitz e l'altro in quel di Ratibor, con una fabbrica di carta e 700 abitanti.

ADAMPE, paese della Guinea all'est del fiume Volta.

ADAMS (pron. *Edems* fra a ed e), contea degli Stati Uniti, nel Mississippi, la più commerciale delle 66 di cui consta questo richissimamente Stato. Il suo territorio, posto nell'estremità sud-ovest dello Stato e alla sinistra del gran fiume da cui si nome, è leggermente collinoso e in parte affatto piano, quasi tutto alluvionale.

Il clima è freddo d'inverno più che in Lombardia e caldo d'estate come in Sicilia; sovente le siccità durano varie settimane. L'aria non è molto salubre, soprattutto in vicinanza al fiume, pieno di alligatori.

Il suolo ha profondo terriccio ed è di una straordinaria fertilità; la superficie totale è di ettari 108,544.

Il cotone è la coltura dominante, e dopo il 1865 si ottiene, con lavoro libero di negri e di bianchi, il riso e il tabacco.

I porci sono in numero straordinario. I cavalli, buoi, bufali, asini, muli, le pecore e

vacche abbondano pure, dopo il 1850, mentre venti anni fa erano scarsissime.

L'industria è meschina.

Dal 1850 al 1860 il valor delle terre raddoppiò. Durante la guerra civile ricadde, ora è molto più alto che nel 1861.

Il capoluogo Natchez (pron. *Netseiz*), posto sul fiume, esporta non solamente il cotone di questa, ma anche quello di molte altre contee dello Stato, con cui è unita per mezzo dei piroscafi che fanno il regolare servizio del fiume.

La popolazione di oltre 100,000 abitanti è in maggioranza negra; ma per ricchezza e cultura preponderano, ad onta del suffragio universale, i bianchi.

Natchez, capoluogo, ha 12,000 abitanti, è una bella città con palagi e istituti cospicui. Il suo nome deriva da quello degli Indiani che c'erano un secolo fa. È unita con ferrovia verso levante a Malcolm.

Il collegio Jefferson a Washington, borgata vicina al capoluogo, è il principale istituto di istruzione pubblica.

Nel primo lunedì d'ottobre si fanno le elezioni generali dei deputati per lo Stato del Mississippi che si riuniscono a Jackson, capitale dello Stato.

Durante la guerra civile la contea Natchez fu sempre ostile alla causa dell'unione e della libertà.

La città fu a lungo occupata dalle truppe federali.

Terribili rappresaglie commisero alcuni schiavi negri.

ADAMS, contea degli Stati Uniti nello Stato dell'Ohio, al confine meridionale, sulla riva destra del gran fiume, rimpetto alla riva del Kentucky.

Il capoluogo era West-Union, 50 miglia sud-est da Cincinnati; più tardi si fece capoluogo Decatur.

Il territorio è piano, sebbene alto 250 metri sul livello del mare, e fertilissimo.

L'inverno dura quattro mesi; per oltre due mesi l'Ohio è gelato in modo da poter passarvi sopra. L'autunno è bellissimo; l'estate è interrotta da uragani.

L'Ohio è forse lo Stato in cui il governo più si occupa dell'agricoltura. Ha un ministero apposito per questo ramo essenziale della produzione, che pubblica mensilmente bollettini e statistiche.

Il numero del bestiame bovino, equino,

suino e soprattutto ovino supera relativamente quello di altri paesi della gran repubblica americana, o basta questo indizio per mostrare la ricchezza agricola del paese. (Gli asini e muli quasi mancano.) Enorme è la produzione del mais, per la quale sembrano fatti apposta il terreno e il clima; segue, ma è pure di alta importanza quella del tabacco. Poi vengono il frumento e altri cereali, lo zucchero, la canape ed il vino.

Grande è la quantità e buonissima la qualità del cacio, del burro, della lana che si esporta.

L'industria è fiorente, occupa oltre un migliaio di operai, in tessuti, distillazione di grani e fabbricazione di liquori, macchine e oggetti metallici, macinazione di granturco e di cereali, ecc.

La popolazione è di 105,000 abitanti, di origine in gran parte tedesca ed irlandese, in minoranza d'altre nazioni europee. La religione è più cattolica che protestante. Vi son pure alcuni ebrei.

Per istruzione pubblica è fra le contee meglio provvedute dell'Unione e così pure per gli istituti di beneficenza.

Stentò molto, questa contea ad armarsi e dare il suo contingente per la guerra nel 1861; ma allin si mosse e dal 1862 al 1864 le sue truppe non furon seconde ad alcun corpo di esercito nelle fatiche e nelle glorie della campagna.

ADAMS, contea degli Stati Uniti, nella Pennsylvania, fra Baltimora ed Harrisburg, confinante a sud col Maryland.

È montuosa e pittoresca; appartiene al bacino occidentale della Susquehanna.

Il clima è il più mite della Pennsylvania, però molto rigido d'inverno, anche per l'elevazione media di 600 metri sul mare.

Il terreno calcareo, ricco di carbon fossile, è ferace in cereali, vini e frutta.

Il bestiame abbonda soprattutto in cavalli, che servono al lavoro agricolo più dei buoi; in pecore, in vacche da latte e in porci. Si fa grand'uso di macchine agricole. Molto burro viene esportato.

Precipui prodotti secondari sono il tabacco, le patate, i legumi, gli ortaggi.

Il valor dei terreni triplicò dal 1850 al 1870.

L'industria coadiuvata dalle ricche miniere di carbon fossile e di metalli, è sviluppata in vari centri popolosi ed anche nei villaggi sparsi.

Lo Stato di Pensylvania ha vari istituti tecnici e un'università d'agronomia nella contea del Centro, dove gli agricoltori di questa, come delle altre 65 contee ricevono un'istruzione completa e profonda nella loro professione. Ciò spiega i rapidi progressi fatti. Dopo che nel 1834 la Pensylvania adottò il sistema generale americano delle scuole primarie (Common Schvols), questa contea ne è stata sempre ben provveduta. Il personale insegnante femminile supera il maschile. Il salario medio dei maestri è di 26 dollari al mese, quello delle maestre 20 dollari al mese.

Le scuole normali, come le primarie, son pagate dallo Stato col provento d'apposite tasse.

Per istituti di beneficenza è il primo paese del mondo: gli infelici vi son trattati come fratelli a spese pubbliche, sieno ciechi, zoppi, pazzi o impotenti, e le stesse prigioni son citate a modello in tutto il mondo civile.

Il capoluogo Gettysburg è una piccola città 34 miglia sud da Harrisburg.

I 76,000 abitanti, fra cui appena un migliaio di negri (già liberi prima del 1860) godono in generale d'una notevole agiatezza. Derivano in gran parte da anglo-sassoni, sia d'America, sia di Gran Bretagna e da Tedeschi; in proporzione secondaria trovansi gli Irlandesi, gli Olandesi e Belgi. Come tutta la Pensylvania, nella guerra d'indipendenza del secolo passato e nella guerra di libertà del secolo corrente; preso questa contea una parte direttrice (leading).

ADAMS, contea degli Stati-Uniti nella parte occidentale dell'Illinois.

Il territorio è piano con poche leggiere eminenze verso il Mississippi; molto fertile, alluvionale.

Il clima è rigido, l'aria asciutta e salubre. I fiumi restan gelati per quattro mesi all'anno. Dominano i venti del nord freddi.

Nessun paese dell'Unione Americana fece sì rapidi progressi dopo il 1850.

Il valor del bestiame, specialmente delle vacche, sestuplicò; quello delle macchine agricole quadruplicò; il frumento, il mais, il burro, gli ortaggi, i foraggi danno ora prodotti tripli o quadrupli in confronto di vent'anni fa.

Le ferrovie si moltiplicarono e questo paese divenne uno dei meglio forniti del mondo sotto questo rapporto: per convincersene basta uno sguardo alla bella *Carta degli Stati-Uniti*

in sei fogli che pubblica a Gotha nel 1872-73 il dottor Petermann, ove si vede quanto l'Illinois sia superiore per vie di comunicazione al Missouri che gli sta dirimpetto.

Le macchine ed altre manifatture son pure in progresso.

La popolazione è in gran parte d'origine anglo-sassone, venutavi da altri Stati dell'Unione; in minoranza tedesca ed irlandese. La religione protestante di varie sette, battiste, metodiste, ecc., ha senza confronto più seguaci che la cattolica. Le scuole sono numerose e l'istruzione elementare perfettamente diffusa.

Prima del 1832 questo paese era quasi deserto ed esposto ancora alle scorrerie degli Indiani allora potenti.

ADAMS, contea degli Stati-Uniti nel Iowa, parte sud-ovest presso al fiume Jowas Missouri.

Il territorio quasi piano forma una vasta prateria, dissodata e coltivata soltanto in parte.

Il clima è fresco e salubre, l'inverno dura 4 a 5 mesi, l'estate è piovoso e temperato.

L'agricoltura è più fiorente in questa e nelle vicine contee che nelle altre parti dello Stato.

Nel prodotti agricoli somiglia all'Illinois e fece, negli ultimi lustri, relativamente maggiori progressi perchè era prima del 1840 quasi incolto e sconosciuto.

La ferrovia del Pacifico passa poche leghe distante.

La popolazione è mista d'anglo-sassoni e di immigranti Europei venutivi da pochi anni.

ADAMS, ricco comune degli Stati-Uniti nel New-York, parte meridionale della contea di Jefferson, a poche miglia sud dal luogo dove dal lago Ontario sorte il fiume S. Lorenzo.

Territorio elevato, montuoso, pittoresco, con rigidissimo e lungo inverno, con breve e caldo estate, egregiamente coltivato.

Il centro popoloso del comune è una piccola città elegantemente fabbricata, con 3000 abitanti che s'occupano molto anche nell'industria e nel commercio.

ADAMS, ricco comune della Massaciusegia (Stati-Uniti), contea di Berk; a 100 miglia ponente da Boston nelle montagne che vengono dal Vermont; e vi formano fra le altre una curiosità naturale notevole consistente in un ponte doppio di rocce di marmo bianco e venoso, sopra un ruscello che influisce nel fiume

Hoosack (pron. *U'ac*). Cinque mesi di freddo inverno e gran caldo d'estate, una primavera ventosa, vengono compensati dalla fertilità del territorio e dalla sua amenità.

Il centro popoloso del comune è una città di 8000 abitanti.

ADAMS, comune dell'Illinois ora Indiana (Stati Uniti), (pron. *iltinoi*) nella contea di S. Clara, in paese piano e fertile in mais e frumento, lino e tabacco, non molto bene coltivato, clima rigido; industria incipiente, abitanti 1000.

ADAMS, piccolo forte del Mississippi nella contea di Adams, poc'anzi descritta, sulla riva sinistra del fiume che dà nome allo Stato a 35 miglia sud da Natchez che è il capoluogo della contea. Domina il fiume in un luogo dove non è largo che 300 metri. Due miglia a nord il piccolo fiume Buffalo si scarica nel Mississippi. Dodici miglia ad oriente trovavi Woodville, stazione di una ferrovia che va verso mezzogiorno nella Louisiana fino al porto di Bayou-Sura sulla sinistra del Mississippi.

ADAMS, comune del New-Hampshire (pron. *niuhemscir*), 55 miglia nord da Concord nella contea Coos alle falde delle montagne Blanche, rinomate in tutti gli Stati Uniti e visitate ogni anno da froto di *touristi* per le loro naturali bellezze. Iva ottobre a maggio rigido inverno.

Bei pascoli e buoni terreni; molti animali domestici.

ADAMS, comune dell'Ohio, parte sud-est, nella contea di Washington, 8 miglia nord da Marietta e 100 nord-est da Cincinnati. Paese quasi piano e fertilissimo, coltivato a perfezione sui Muskingum.

ADAMS, comune della Pennsylvania, contea di Lancaster, 18 miglia nord-est da questa città fra Bahimora e Philadelphia nel bacino della Susquehanna, paese montuoso, ameno, fertile con una popolazione industriosa, operosa e coita, più tedesca che anglo-sassone.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Ohio, contea di Clinton, con 1300 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Ohio, contea di Darke con 3000 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Ohio, contea di Guernsey con 1800 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Ohio, contea Monroe, con 2500 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Ohio, contea di Seneca, con 3300 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Allen, con 2000 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Carroll, con 1400 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Decatur, con 2800 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Hamilton, con 2000 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Madison, con 3000 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Parke, con 1700 abitanti.

ADAMS, alto monte degli Stati Uniti nel territorio Washington, sul 103, di longitudine ovest e sul 46° 40' di latitudine nord. Fa parte della gran catena della cascata (Cascade Range) ed arriva a 9570 piedi sul livello del mare.

Ha la cima eternamente nevosa.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nel Michigan, contea di Hillsdale con 2500 abitanti.

ADAMS, comune degli Stati Uniti nell'Indiana, contea di Ripley, con 3000 abitanti.

ADAMS o PORT ADAMS, città capoluogo di distretto e porto di mare della provincia più settentrionale della China (*Liaotog* o *Sciutung*), in fondo al golfo che bicearte fendendola la gran penisola di essa provincia. Fa molto commercio con Pechino trasportandovi i prodotti del proprio e dei vicini distretti.

ADAMS, promontorio sul 46° 15' di latitudine nord 106° 11' di longitudine ovest che forma l'estremità nord-ovest del territorio Oregon sul Pacifico, poche miglia ovest dalla città d'Astoria, a sud della foce del fiume Columbia che lo divide dal Territorio Washington. È un paese di clima molto umido e piovoso ma salubre, ed è difeso dal forte Stevens.

ADAMS-BRIDGE (pron. *Edemsbrig*), o Ponte d'Adamo, arcipelago degli Scogli che uniscono l'isoletta Ramiseran (che fa seguito

alla penisola di Ramnad del continente Indiano) con l'isoletta Manaar posta sulla costa occidentale della grand'isola di Ceylan. Sonvi innumerevoli rocce che sporgono dal mare e non ne restano che pochi piedi sotto il livello ed impediscono alle navi il passaggio. La lunghezza totale dell'arcipelago è di 25 miglia e la larghezza non è maggiore di 2 a 4. Il golfo a nord chiamasi Palk street e il golfo meridionale golfo di Manaar. Son quasi privi di vegetazione.

ADAMS-DORF, vill. prussiano nella provincia di Brandeburgo, reggenza di Francoforte sull'Oder, circolo di Soldin con un migliaio di abitanti, terreni fertili coltivati a cereali, patate, legumi e foraggi.

ADAMSFREYHEIT (pron. *Adams-fraitheit*), borgata boema nella parte meridionale del circolo di Tabor, sul confine coll'arciducato d'Austria, 8 miglia sud-sud-est da Neuhaus e 11 a ponente dalla ferrovia che da Praga per Tabor Wessely, Gmund e Meissau, conduce a Vienna. Il terreno è composto di schisti cristallini che formano l'estremità orientale dell'altopiano moravo.

È collinoso ed ameno, contiene una miniera di ferro. Gli abitanti sono austriaci e la popolazione tedesca continua fino a Neuhaus, soltanto dopo comincia la gente slava-teleca. Lavorano con amore la terra producendo cereali, lino, mele, pere e patate; e si occupano pure in varie fucine nella fabbricazione di nastri e nell'allevamento del bestiame.

ADAMS-ISLAND, nome che Roberts diede a Nukaliwa; ma che non venne in uso fra i geografi.

ADAMSPeak o Picco d'Adamo (pron. *Ademspik*), alto monte dell'India nell'isola Ceylan, 30 miglia sud-ovest da Kandy a 42 miglia est da Colombo sul 5° 47' di latitudine nord e sul 98° 20' di longitudine est. Gli Indiani lo chiamano Salmala ed i Chinesi e buddisti Hamatel; per tutti è un monte sacro, così per la bizzarra sua forma conica coi fianchi coperti da tette foreste, come per la nuda sommità o la pietra coll'impronta d'un piede smisurato che vedesi alla sua cima, nel mezzo di una terrazza lunga 23, larga 17 metri, sostenuta da un muro, a bella posta costruito per offrire riposo ai visitatori.

La pietra è attornata da una balaustrata

di rame ornata di pietre preziose e coperta da un casotto di legno. Nelle vicinanze avvi un boschetto sacro con una pagoda, dove i pellegrini fanno le loro offerte.

Il Picco d'Adamo è pure venerato dai cristiani dell'India che pretendono l'orma della pietra spetti al progenitore dell'umana stirpe secondo la Genesi, o lo è ancor più dai Mussulmani la di cui ignoranza e superstizione supera quella degli Indiani nostri cor-religionari.

Nel torrente che sgorga a due terzi dall'altezza (totale 6680 piedi) si bagnano i devoti. Il monte Pedrot allagakta, a qualche lega sud-est, è alto 400 metri di più raggiungendo l'altezza di piedi 7812 sul livello del mare; è quindi falsa opinione dei bonzi e dei pellegrini che il Picco d'Adamo sia la montagna principale dell'isola Ceylan. Vedi *RANSONNET-VILLEZ*. Ceylan, seine Bewohner, sein Thier und Pflanzenleben, in den Ebenen und Hochgebirgen. Brunswick, 1868, mit 26 colorirte Tafeln.

ADAMSTHAL, comune boemo, 3 miglia est-nord-est da Budweis, fra la ferrovia in esercizio da quest'ultima a Vienna e quella in costruzione dalla stessa città a Wessely.

Il terreno è composto di schisti cristallini a sud-est e di rocce terziarie al nord-ovest, dappertutto ben coltivato, e spettante in gran parte ai principi Schwarzenberg.

La popolazione di 2400 abitanti è tedesca; ma tale non continua che fino a Budweis e per 7 miglia a sud; formando così un'oasi tedesca, cinta tutto all'intorno dalla nazione slava.

Le ricche miniere vicine sono coltivate con capitali sufficienti.

ADAMSTHAL, comune moravo 8 1/2 miglia nord-nord-est da Brünn, stazione della ferrovia da Brünn a Pardubitz, a 70 miglia sud-sud-ovest da quest'ultima, in deliziosa situazione.

Il territorio è di formazione primitiva e cristallina nel centro; di formazione triasica e giuresse ad oriente, di origine devonica e siluriana a 5 1/2 miglia est dal centro popoloso; di terreno cretaceo ad occidente e di rocce terziarie eoceniche e mioceniche al nord ovest; offrendo così riunite le diverse vestigia delle epoche principali della storia del globo.

Il villaggio è sulle rive del fiume Zvitava che viene dalla città di questo nome e va a congiungersi alla Schwarza a Brünn, formando un'amena valle ben coltivata.

La popolazione di 1200 abitanti incirca è slava morava, affine alla boema tceica, e alla slovacca dell'Ungheria settentrionale.

Una parte occupasi nelle miniere, nelle fucine e nei molini vicini.

Il castello e il suo giardino meritano menzione.

ADAMSTHAL, vill. austriaco nella Slesia, circolo di Troppau, in territorio montuoso, ben coltivato, con fabbrico di telerie, e 640 abitanti tedeschi.

ADAMSTOWN, borgata irlandese, nel *Leinster*, contea a 10 miglia ovest-nord-ovest dal gran porto di Wexford presso la ferrovia da Kilkenny a Wexford (pron. *Edemstoun*).

Il terreno è alluvionale fertilissimo e ondulato, in vista delle alte montagne lontane che separano a nord-est la contea di Wexford da quella di Carlow (pron. *Wexford*, *Carlo*). Il principale prodotto sta nei cereali e nei foraggi. Il bestiame è numeroso.

Questo è il paese dove piantaronsi i primi Inglesi venuti in Irlanda. Secolare fu la loro lotta per il dominio dell'isola e seria soprattutto in questa provincia, doverano ancor deboli, in confronto degli indigeni celtici.

Nella vicina Scullaboque furono nel 1798 bruciati vivi, dagli Irlandesi cattolici, 195 protestanti, durante la rivoluzione che dalla Francia si estese all'antica Hybernia.

ADAMSTOWN, borgata dell'America centrale nella Mosquitia o parte orientale della repubblica di Nicaragua sul 12° 17' di lat. nord alla foce del Bluefield, nel mare, dove ha un porto.

ADAMSTOWN (pron. *Edemstoun*), vedi ADAMS (di Lancaster nella Pennsylvania).

ADAMSVERDRUSS, vill. tedesco in Prussia, reggenza di Königsberg, circolo di Artelsburg, con fabbrica di vetriere, con 310 abitanti.

ADAMUGU, città dell'Africa, nella Guinea, sul fiume Quorra o Niger, 130 miglia nord dalla sua foce, ad oriente del Benin.

È il capoluogo del regno di Ado.

La popolazione è negra in gran parte feticista.

ADAMUZ, città spagnuola, 16 miglia nord-est da Cordoba, 4 a settentrione dalla destra del Guadalquivir, 0 dalla ferrovia da Madrid a Cadice che passa per Cordova e Siviglia alle falde meridionali della Sierra Morena, in paese collinoso.

L'inverno manca, da novembre a febbraio piove sovente e l'aria è temperata; rado vedesi la neve nella cima della Sierra. L'estate è meno caldo che sulla riva meridionale del Guadalquivir detta la Campina. Il territorio è fertile.

Il vino e l'olio formano i principali prodotti, i cereali vengono in seconda linea.

Le pecore sono innumerevoli e anche i contadini ed operai ne mangiano la carne sovente; moltissimi gli alveari, pochi invece sono i buoi e le vacche, i cavalli e porci.

L'industria è incipiente.

La popolazione di 3600 abitanti, è poco istruita.

Appartiene alla prov. e distretto di Cordova, distretto di Montoro.

ADANA, vedi ADANE.

ADANA, vill. spagnuolo nel comune di San-Millan (pron. *Sanmiglian*), prov. di Alava, a 11 miglia da Vittoria, sulla riva sinistra del fiume Alegria, con 2000 abitanti.

ADANA, città nell'Asia Minore nella parte sud-est presso al confine colla Siria, a nord del golfo di Alessandretta in una larga e bassa vallata ai piedi del Tauro di Cilicia, sulla destra del fiume Seihun, 30 miglia prima della sua foce nel Mediterraneo.

La distanza da Konieh, cui l'unisce una strada a traverso il Tauro, è in linea retta, di 115 miglia, quella da Alessandretta per la quale continua la medesima strada di 37 miglia, pure in linea retta.

La distanza dal punto più vicino della riva del mare è di 20 miglia, e quella dalla piccola città Tarsus, che le sta a ponente, è di 16 miglia.

La larghezza della parte bassa e collinosa o piana della vallata è di 20 miglia in termine medio.

Imponente è la catena del Bulgardagh che s'innalza ad ovest. Arriva a 3300 metri d'altezza, ossia più del Gran Sasso d'Italia. Meno alta è quella che scorgesi verso settentrione e lascia aperta la gola del fiume Seihun, fra i monti Allah, a ponente alti fino 2278 metri, e il monte fra i due rami del fiume alto 1828 metri, e il monte Bejas ad oriente del fiume, alto 1264 metri sul livello del mare.

La parte bassa della vallata trovasi da 500 a 300 metri sul livello del mare in Adana e Tarsus e per un buon tratto più giù.

Queste misure interessanti che togliamo

dal viaggio di Techichatscheff compiuto nel 1858, danno una chiara idea della geografia fisica del circondario di Adana, città chiamata a bell'avvenire.

La città è fabbricata a maniera d'anfiteatro, sul versante d'un colle, pieno di giardini. Soffre grandi calori d'estate, aperta com'è ai venti infocati d'Egitto e della Siria, senza godere la brezza del mare. Allora l'aria che di inverno è salubre divien causa di malattie e gli abitanti vanno in villeggiatura sulle montagne del Tauro.

Il territorio è coltivato a viti, olivi, agrumi e frutta diverse; inoltre a cotone, a frumento, a mais, a riso, o lasciato a prato per il bestiame meschino che possiedono i contadini greci e turchi.

Gli edifici più notevoli sono un antico acquedotto greco, un bazar con porticato, un castello forte della circonferenza di mezzo chilometro, un ponte sul Seibun di antica costruzione, alcune moschee e chiese greche.

Molte case son di legno; le vie strette e sudicie.

Gli abitanti sono più Greci, Armeni, Ebrei e Francesi che Turchi; vivono in quartieri separati; i Turchi nella cittadella.

Dipendono amministrativamente dal pascià della provincia di Itschil, il quale risiede in Adana, l'unica città di qualche importanza del pascialicato. (Vedi Itschil per la descrizione di questo).

Adana è capoluogo anche d'un sangiacato che corrisponde press'a poco al suo circondario naturale da noi descritto.

L'origine d'Adana non è molto antica. Tarsus e Mallus, fra le quali è posta, erano una la capitale e l'altra il maggior porto dell'antica Cilicia; ma di Adana nessuno scrittore di quel tempo fa cenno di sorta.

Dopo l'era cristiana sembra che o i Greci o gli Armeni l'abbino fondata e che i principi della piccola Armenia vi risiedessero per due secoli. Nel medioevo divenne la prima città di Cilicia.

Quando Mehemet Ali viceré d'Egitto si pose in guerra col Sultano, la prese (nel 1832); ma otto anni dopo la ridonò al turco dominio. Nel 1830 non avea che 7000 abitanti; triplicò in 50 anni la sua popolazione grazie al commercio. Da alcuni anni vi son corse regolari di piroscafi fra Alessandria d'Egitto, Alessandretta e Tarsus da un lato e fra Tar-

sus e Smirne dall'altro. In tal guisa tutti i prodotti superflui della Cilicia, che per le strade interne fan capo ad Adana, vanno ad imbarcarsi alla foce del Seibun.

ADANA, fiume italiano nel Trentino; sorge sul monte Stabolttes nella valle del Roncone a sud del gruppo dell'Adamello; sbocca nel Chiese a destra, presso Pieve di Bono, sette miglia nord alla punta settentrionale del lago d'Idro e 9 miglia ponente dalla città di Riva.

Il suo corso totale è di 6000 pertiche trentine, e in generale diretto da nord-ovest a sud-ovest. La valle che forma è coperta di pascoli bellissimi.

ADANAD, piccola città dell'India, nel Malabar, 25 miglia sud-sud-est da Calicut, alle falde occidentali delle montagne Nilagirr, alte 8300 piedi sul livello del mare a poche miglia est dalle rive di questo, in terreno fertilissimo esposto a cocenti calori nella stagione asciutta.

Si produce in abbondanza cotone.

Poche miglia a sud avvi la gran strada interna che conduce in 300 miglia verso nord a Madras capoluogo della Presidenza da cui dipende.

La popolazione parla la lingua Malajalam, una delle Dravidiche o Tamuliche, che nulla han di sanscrito, ma deriva dalle antiche degli indigeni dell'India.

Vi si stabilirono Bramini detti Numberici, d'una setta particolare. — I Musulmani non sono che il 5 per 100 della popolazione totale che spetta quasi tutta alla religione di Brama, e forma un comune con varie corporazioni religiose, commerciali, industriali, ecc.

ADANARA, isola della Malesia nel mar della Sonda, fra le grandi isole di Celebes e di Flores, sul 140°, 46' di long. est e sul 7°, 58' di lat. sud, circa 30 miglia nord dall'estremità orientale della Flores a 220 miglia sud-est dal porto frequentato di Macassar e 1180 dal porto di Singapore, posto con piroscafi in regolare comunicazione coll'Europa, l'India o la China.

Però il maggior commercio di quest'isola lo fanno gli indigeni ed i Chinesi col porto di Delli nell'isola Timor e coll'interno della Flores e con Vittoria d'Oceania.

E montuosa e fertile in legnami, tek e sandal. Vi si trovano cavalli e muli, capre e porci selvaggi. Nei boschi variopinti pappagalli e colombi, incantano il cacciatore.

La popolazione è malese.

ADANATES, popolo dell'antica Gallia, nelle Alpi Graje e Cozie, detto anche Edanates, che abitava non lungi dalla città di Seyne che nel medioevo si disse Sodenà. (Plinio, 3, 20, 24).

ADAND, vill. ungherese sul confine settentrionale del Coniatio di Sümeg, con quello d'Alba reale a Stühlweissenburg, a 5 miglia est dalla riva orientale del lago Platten, e dalla stazione Sio-Fok della ferrovia che corre lungo tutta la costa est del lago e congiunge Stühlweissenburg a Nuova-Kanissa.

Trovasi fra colline ed è bagnato da un fiumicello che si versa a Sio-Fok nel lago. I terreni ecenlici e alluvionali sono coltivati a cereali e viti.

La popolazione è tutta magiara di stirpe e di lingua; supera le 2,000 anime.

ADANE, due isole del mar Rosso presso l'Arabia Felice, secondo Tolomeo e Plinio.

ADANE, detta anche Arabia Felice, la principale città marittima del popolo Homeritae in Arabia.

Era lontana 1200 stadi dallo stretto di mare che divide il mar Rosso (Arabicus Sinus) dall'Oceano. E l'odierna Aden. Fu distrutta dai Romani sotto l'imperatore Augusto, dal condottiero Aelius Gallus; risorse poco dopo. Vedi **ADEX**. (Mela, 3, 8, 7).

ADANERO, borgata spagnuola a 20 miglia nord-nord-est da Avila, presso Boltoya, stazione della ferrovia da Madrid a Parigi, che passa per l'Escorial, Avila, Medina, Valladolid e Vitoria, 5 miglia est dalla destra del fiume Adaja e ancor meno lontana da altro più piccolo influente di sinistra del Duero, in paese montuoso e collinoso, ameno e fertile dov'è irrigato, alto 2800 piedi.

Le coltivazioni principali sono olivi, viti e gelsti, cereali, lino e agrumi. Mediocre è il prodotto del bestiame che però non è scarso. Il vino è leggero.

L'industria si trova in progresso. All'allevamento dei bachi da seta si aggiunsero manifatture di stoviglie e di stoffe.

La borgata cangiò aspetto abbellendosi negli ultimi anni; ha belle chiese; ma la popolazione rimane scarsa (1000 abit.), sebbene sia da trent'anni in rapido aumento.

ADANG, monte delle Filippine nell'isola Luzon, della catena Carabalus, prov. Ylocos-norte.

ADANSUN, vedi **ADANUSUN**.

ADANY', Isola della Polinesia nell'arcipelago della Regina Carlotta o di Santa Cruz, posta all'oriente e non al mezzogiorno, come nelle carte meno recenti disegnavaasi di quello di Salomone, sul 10° di lat. sud e sul 185° di long. est; gli abitanti sono Papua semi-civilizzati. L'isola è molto montuosa.

ADAORI, o **ADAUS**, popolo negro di Guinea nel paese Sacko.

ADARETIDES, popoli della Lybia antica secondo Erodoto.

ADAREE, città d'Irlanda nella contea di Limerick, 9 miglia libeccio da questa e stazione nella ferrovia della madesina a Newlcastle sulle rive del fiumicello Maigue.

Il territorio è ondulato e fertile in cereali, patate e foraggi. (Provincia Eder).

La città è regolare e ha 2500 abitanti, parte irlandesi cattolici e parte protestanti anglosassoni.

Magnifiche sono le rovine della Abbazia Nera (Black-Abbey) ristrutturate nel 1852, spettanti ad un antico monastero fondato nel 1279 dal primo conte di Vildare.

Degne di nota son pure le rovine di un'abbazia di Agostiniani ed un'abbazia di Francescani fondata nel 1460; i frati nel medio evo pullularono in Irlanda più che altrove.

Anche le rovine del castello Dunaman e la rotonda torre di Dysart sono grandiosi monumenti del medioevo e della potenza del feudalismo. Contrasta con questi avanzi romantici del passato il palazzo affatto moderno e principescamente addobbato del conte di Dunraven, detto comunemente dagli Irlandesi Adare-Castle: cinto da bei giardini, è una delle più belle villeggiature d'Irlanda.

ADARE, il principale promontorio del Victoria Land nelle terre polari antartiche, che bisogna non confondero colla colonia fiorent dell'Australasia detta Victoria. Il Victoria Land paese cui non può giungere un piroscafo che d'estate si distingue dalle Terre Australi per la sua elevazione. Il capo Adare non è che l'estremità della catena Admiralty che arriva poche miglia dal capo Adare a 9500 piedi sul livello del mare. Vedi **ADELIE LAND**.

ADAREE o **ADAR**, città dell'Africa orientale, nel paese dei Somauli fra i Gallas e la costa d'Ajan, 140 miglia sud-ovest da Zeyla e quindi dal mare. Chiamasi meglio Harar.

Vedi HAWAR-ADEL AIAN e SOMALI. Ha 10,000 abitanti, fa molto commercio, e sul 9° 40' lat. 59° 40' long. o 5000 piedi sul livello del mare. Molti cammelli e vacche.

ADARTENE, vill. della Turchia europea a 11 miglia ponente da Eskizara, altrettanto sud dalla cresta della catena Balcanica 23 nord dalla Marizza e quindi dalla ferrovia in costruzione (nell'autunno 1872) da Adrianopoli a Filippopoli, sul pendio nord-est della catena laterale che staccasi dal Baleari a nord di Filippopoli e va verso Adrianopoli sempre più abbassandosi, e divide il bacino della Marizza da quello della Fungia suo grande influente. Adartene infatti sta pochi chilometri sud dalla riva destra della Fungia. La posizione è salubre pittoresca; il territorio fertile e in parte coltivato alla maniera rozza degli antichi barbari.

La popolazione è turca e musulmana, e tale continua fino alla cima del Baleari verso nord; o fino alla cima della catena laterale a 3 miglia distante verso sud, e per 2 miglia incirca a est e ad ovest, formando così una zona turca lunga 13 e larga circa 5 miglia che occupa tutta la valle da una cresta montuosa all'altra.

Tutt'al'intorno di questa zona la popolazione è slava, bulgara, cristiana, pronta alla riscossa dopo quattro secoli di servaggio.

ADASA o **ADARSA**, antica città della Palaestina citata, senza pur farne la posizione, da Giuseppe Ebreo, assai conosciuta nella storia dei Maccabei.

ADASEVERS, comune dei cessati confini militari austriaci, distretto di Bacsinere del reggimento di Petevaradino, con 2004 abitanti.

ADASSI, borgata della Nubia sui confini dell'Abissinia, nel paese o a poche miglia da Fazoklo. Abitanti negri ed etiopi.

ADASSI, isola del mar Rosso, a 42 miglia dalla costa africana, fra Dahreb e Asgar, a nord-ovest di Nora.

ADAST, vill. francese nel dip. degli alti Pirenei, nel circondario e 2 1/2 miglia est da Angelès dal fiume Gave, sud da Lourdes e quindi dalla ferrovia da Tolosa a Bajona che passa per Tarbes, Lourdes e Pau. Sta per pendio di un monte quasi sterile, ma coltivato in parte a terrazze dai poveri possidenti. Ha 230 abitanti soltanto.

ADAT, borgata giapponese all'estremità

nord-est della grande isola Nifon, 50 miglia nord da Nambu.

ADATTIA, borgata dell'antica Cappadocia sui confini sud-est verso la Cilicia e la Syria, laddove l'Amanus toccava il Taurus.

ADAUFE, vill. portoghese nella prov. Entre Doreiro e Minto, com. Villanova da Basto.

ADAUFE, vill. portoghese al com. di Evora, prov. e diocesi di Alemtejo.

ADAVA, piccolo influente di sinistra del fiume Orenoco nella repubblica della Nuova Granata nell'America meridionale.

ADAUES, città della Luigiana negli Stati Uniti; vedi ADAES.

ADAY (S. M.) vill. spagnuolo nella prov. e a 12 miglia est-sud-est da Lugo, e quindi dalla ferrovia in costruzione (nel 1872), che deve unire i due porti galliziani di Coruna (prov. Corugna) e di Vigo, in paese montuoso e collinoso, fertile in cereali, legumi, patate, coperto in parte di boschi e pascoli, di clima temperato. Appartiene al comune di Paramo.

ADAY (S. Magdalenaa), vill. spagnuolo nel com. di Lugo, sulla sinistra del Minho con 200 abitanti.

ADAYA, porto spagnuolo sulla costa nord-est dell'isola di Menorea nella prefettura marittima di Cartagena. L'ingresso è difficile ed ha le isolette Adaya rocciose.

ADAYES, lago della Luograna negli Stati Uniti. Vedi MARMATAU.

ADRASTON, vill. inglese nella contea di Stafford, con 700 abitanti.

ADCHERHERBA, borgata sulla costa occid. dell'isola Sumatra, appartenente agli Olandesi, sul fiume d'egual nome, poco lungi dalla sua foce, ingombra di sabbie.

ADCHERHERBA, borgata sulla costa ovest dell'isola Sumatra. Abitata da Malesi agricoltori.

ADCHILUN, città Sira a est del Gior-dano; vedi ADSCILUN.

ADDA, città d'Africa nella Guinea nell'Ascianti, alla foce del fiume Volta nel mare, sul 18° 30' di long. orientale, in un'isoletta. È dominata dal forte Königstein, prussiano. Ha 3000+ abitanti, commercio in prodotto del suo territorio cioè, cotone, avorio, zucchero, droghe, ecc. Apparteneva alla Danimarca che la vendette all'Inghilterra pochi anni fa.

Il terreno è fertile e non trascurato dai

Negri che l'abitano. L'aria poco salubre, il clima infocato.

ADDA, fiume Italiano.

SOMMARIO. — I. Importanza. — II. Origine. — III. Secondo Corso. — IV. Terzo Corso. — V. Irrigazione e Navigazione. — VI. Ponti e strade. — VII. Storia.

I. Importanza. L'Adda è l'arteria della Lombardia, è il maggior corso d'acqua che sia esclusivamente suo: alimenta il più vasto dei suoi laghi; ne traversa tutti i climi, dai ghiacciai dell'Oriles, fino alla bassa Cremona; manda per canali alla sua capitale le pietre e le legname di costruzione; e alla sua pianura centrale dona il tesoro di onde tepido che la irrigano per ogni verso; estingue le faville che sollevano le facine di Lecco e muove grandiosi opifici; e come dall'agronomo e dall'industriale è amata dall'artista, dal letterato; brilla in Valtellina e nel Lario riflettendo il cielo e le piante e le ville dei più incantevoli paesaggi lombardi; ed è presente persino ai lontani, per le interessanti vicende dei *Promessi Sposi*, avvenute sulle sue rive, colorite da quel profondo osservatore del cuore umano ch'è il lombardo Gualtiero Scott.

II. Origine. Le valli che sboccano a Bormio e s'innalzano fino alle giogate eternamente nevose, che separano la Lombardia dal Grigioni, dal Tirolo e dal Trentino intorno al passo più elevato fra tutte le vie postali europee (quello dello Stelvio, alto 8660 piedi), scaricano, convergendo da quattro lati presso Bormio, i torrenti generatori dell'Adda.

Dal monte Gallo, 8 miglia nord di Bormio, comincia il torrente della val Fraele, presso al villaggio San Giacomo e riceve, ad un miglio e mezzo nord da Bormio, il torrentello Brauglio, che scende dalla valle dello Stelvio o di Santa Maria e fermasi in parte sul monte Brauglio.

Nel punto di confluenza il Brauglio si precipita dall'altezza di 50 piedi verticalmente nel suo vicino; e là, fra le spume di queste rumorose nozze, s'ode per la prima volta pronunciare il nome d'Adda.

Dal sud-est la valle Furva manda pure il suo tributo, che si getta nell'Adda un miglio e mezzo sud-ovest da Bormio, e dal nord-ovest la valle Pedenos invia anch'essa le sue acque che mettono foca in Adda un miglio ponente da Bormio.

I torrenti di val Pedenos e di val Fraele pigliano origine da piccoli laghetti; quello di val Furva e il Brauglio dai ghiacciai del monte Zevedal, ecc.

L'Adda così formato è ormai un fiume a corso rapido sì, ma vero fiume: la sua altezza sul livello del mare in quel punto è di 4000 piedi. Il torrente, cui d'ordinario si assegna la parte di padre dell'Adda, è quello di val Fraele; ma realmente è più lungo quello di val Furva, detto fiume Fradolfo, cioè 15 invece di 10 miglia fino al punto di congiunzione presso al ponte di Fumarogo (un miglio e mezzo sud da Bormio), secondo Quadrio (la Valtellina).

Per cui se l'Adda, prima di ricevere al ponte di Fumarogo il Fradolfo, corre 10 miglia, l'Adda geografica (secondo la regola di chiamare origine dei fiumi il loro ramo più lungo) ne percorre 5 di più.

III. Secondo Corso. Dal ponte di Fumarogo in giù, per dieci miglia, l'Adda non riceve che piccolissimi torrenti e traversa una valle tetra, talvolta strotta e sempre priva di vegetazione italiana. Sembra d'essere in Scandinavia.

Dopo Bolladore e Grosio invece compariscono i gelsi e le viti e i castagni. Ivi ricevo a destra il torrente Roasco lungo 17 miglia. Poi bagna le mura della gentile Tirano, superba dei suoi palagi, o accoglie un tributo che le mandano i Grigioni dal Bernina, o che, dopo aver formato il lago di Poschiavo, passa la stretta di Campo-Colonna ed entra in Valtellina: lungo 19 miglia compreso il lago di Poschiavo. Tredici miglia dopo il Poschiavino l'Adda bagna il capoluogo della Valtellina, Sondrio, e s'ingrossa colle acque del Mallerio, torrente di 15 miglia, tanto terribile per le sue piene che si dovette fare un argine di pietra onde ripararne la città.

Il Masino, lungo 13 miglia, che guadagna l'Adda 9 miglia dopo Sondrio e 3 chilometri prima di Morbegno, è l'ultimo influente di destra degno di nota.

Gli altri intermedi, meno forse il Valfontana, di 10 miglia fra Tirano e Sondrio, son piccoli e così pure tutti gli influenti di sinistra, fra i quali primeggia la Variana lungo 8 miglia che gettasi in Adda, 3 miglia dopo il Poschiavino.

La lunghezza totale del secondo corso, dal ponte di Fumarogo fino al lago di Como, è di miglia 56 e mezzo, metà in direzione sud-ovest,

e la seconda metà in direzione occidentale; quasi sempre in mezzo a rocce granitiche e a schisti cristallini simili a quelle delle montagne intorno a Bormio, e sopra un letto di limo arenoso, piuttosto freddo.

Da Bormio al lago di Como, ossia in 58 miglia, l'Adda discende da 4000 a 650 piedi sul livello del mare, ossia quasi 58 piedi per miglio in termine medio.

Dai ghiacciai primitivi fino a Bormio precipita di altrettanto, ossia di circa 3350 piedi, in una corsa cinque a sei volte più breve, resa meno rovinosa da varie cascate. Ma da Bormio al lago di Como non vi son cascate; soltanto la rapidità va gradatamente scemando: è massima prima di Bolladore, e minima dopo Morbegno.

Vedi VALTELLINA e SONORIO (provincia).

Vedi Como (lago) per il tratto di 53 chilometri, pari a 28 miglia e mezzo che l'Adda traversa sotto forma di lago in mezzo a montagne dell'epoca giurese e triassica.

IV. Terzo Corso. Abbandoniamo la bianca vela che si perde lontan lontano nel gran lago lombardo e passiamo a vedere l'Adda da Lecco fino alla sua foce nel Po, vale a dire l'Adda stanca di nascondersi in mezzo alle rupi e alle balze e bramosa di fecondare l'agricoltura, l'industria, il commercio.

Il corso navigabile comincia già due miglia prima del lago di Como; ma è sì poca cosa che d'ordinario si chiama l'Adda navigabile soltanto dopo Lecco.

Appena passato sotto il ponte di Lecco torna ad allargarsi in tre laghi fino a Brivio (quelli di Pescarenico, di Olginate e di Brivio), che si succedono immediatamente per una lunghezza totale di quasi otto miglia.

A 4 miglia e mezzo dopo Brivio, presso al villaggio di Paderno, si deriva a destra il naviglio di questo nome che dopo breve strada ritorna in Adda e non serve che ad evitare alle barche un punto troppo rapido.

A 10 miglia sud da Brivio, subito dopo il villaggio di Trezzo, si deriva a destra il lungo naviglio della Martesana, molto importante per la navigazione che unisce l'Adda a Milano e, pel naviglio interno di questa metropoli, al naviglio Grande, al naviglio di Pavia, a quel di Bereguardo. Il progetto Lombardini d'unire l'Adda all'Oglio e al Mincio con un canale non si effettuò ancora.

A 5 miglia crescenti dopo Trezzo, cioè a

Cassano, si genera la irrigatrice Muzza, che non torna in Adda se non poco prima di Pizzighetone, e non si allontana mai più di tre miglia dalla sua riva destra.

Il canale Ritorto ha origine presso Camonica e fertilizza la Gera d'Adda e parte del Cremasco.

Tre canali per l'irrigazione si estraggono a sinistra dell'Adda.

A 52 miglia dal ponte di Lecco l'Adda si scarica nel Po, 6 miglia in linea retta a ponente di Cremona e 9 per le sinuosità del Po.

La città di Lodi è la principale fra quelle bagnate dall'Adda.

In quasi tutto il terzo corso la riva destra è più alta della sinistra, e i terreni sono alluvionali. I maggiori influenti del terzo corso vengono a sinistra dal Bergamasco e sono il Brembo, lungo 45 miglia, che sbocca dopo la derivazione del canale della Martesana; e il Serio, lungo 60 miglia che scaricasi rimpetto alla Muzza a 6 miglia nord-ovest da Pizzighetone in linea retta.

V. Irrigazione e navigazione. La portata media dell'Adda si calcola, sotto il ponte di Lecco, a 186 metri cubici per ogni minuto secondo.

La quantità totale delle acque derivato nella bella stagione dai vari canali irrigui di destra e sinistra dell'Adda supera 100 metri cubici al minuto secondo.

Il basso milanese (circondario di Lodi) è irrigato dalle acque dell'Adda e ivi son le più produttive campagne dell'Italia.

Dopo il confluento del Serio la portata media dell'Adda è di 244 metri cubici al secondo e nelle maggiori piene supera i 900.

La navigazione dell'Adda da Lecco fino a Milano si fa con barconi lunghi quasi 24 metri, larghi quasi 5, che possono portare 36,000 chilogrammi, con barche mezzane lunghe 22, larghe 4 $\frac{1}{2}$, che portano 32,000 chilogrammi, e con *borelli* lunghi 18 a 20 metri, larghi 4 $\frac{1}{2}$, che portano 25 a 27,000 chilogrammi.

In circostanze favorevoli queste barche impiegano 21 ore da Lecco a Milano; e precisamente 7 fino a Brivio, 1 da Brivio al naviglio di Paderno; 3 $\frac{1}{2}$ nel naviglio di Paderno; 1 $\frac{1}{2}$ dallo sbocco di questo a Trezzo 1 $\frac{1}{2}$, e 8 da Trezzo a Milano pel naviglio della Martesana che è lungo 41 chilometri. Sull'Adda e sul naviglio di Paderno ciascuna barca, nella navigazione discendente, è sempre

condotta da 3 uomini; che si limitano a 2 sul naviglio della Martesana come sul lago di Como.

Tuttavia questi dati valgono per la stagione piovosa. Nella stagione delle *magre* non si possono immergere le barche 75 centimetri, ma tutt'al più 35 centimetri; ed allora il carico è limitato a 12,000, tutt'al più a 15,000 chilogrammi per i barconi.

Circa 1200 barche discendono annualmente da Lecco a Milano, delle quali oltre un terzo son cariche di calce e di asse; un quarto reca carbone, legna da fuoco ed asse, e il resto sassi da fabbrica, legname d'opera, fieno, gelso, prodotti minerali diversi. La ferrovia da Lecco a Bergamo diminuisce di poco il trasporto di questi materiali.

La navigazione dell'Adda, fra l'Incle del naviglio della Martesana e Lodi, non è possibile, meno nel tratto da Cassano a Lodi durante la stagione delle piene, e soltanto con piccole barche che fanno il trasporto dei ciottoli e materiali da fabbrica.

Invece l'Adda torna ad essere navigabilissima fra Lodi e il Po, ed anzi con barche più grandi che nel tratto superiore da Lecco a Trezzo: infatti ivi si usa la *rescona*, barca lunga 24 metri della portata di 30 a 60,000 chilogrammi, di forma differente che pesca fino 1 a 10 centimetri; la *barcella* lunga 20, larga 3 $\frac{1}{4}$ metri che porta 30,000 chilogrammi immergendosi 1 metro nell'acqua e la *magana* lunga 14 metri, larga 3 $\frac{1}{4}$, che porta 20,000 chilogrammi e si immerge 90 centimetri.

Nel suo terzo corso l'Adda è larga incirca 60 metri e profonda 2 a 4 (nella stagione buona).

VI. Ponti e strade. L'Adda è traversata da tre ferrovie: quella da Cremona a Pavia per Pizzighettone nel suo basso corso, quella da Treviglio a Milano per Cassano poco sotto la derivazione della Muzza: ambe in esercizio; e quella progettata fra Monza e Calolzio onde congiungersi a quella da Lecco a Bergamo.

Altri ponti la varcano e souo: cominciando al confluento del Fradolfo, nei seguenti luoghi e coll'ordine in cui gli indichiamo: a Malga, a Mondadizza, a Bolladore, a Mazzo, a Tirano, a Berbenno, a Talamona, a Spindà; tutti in Valtellina; indi a Lecco, a Vaprio, a Cassano, a Lodi ed a Pizzighettone, in tutto 16, compresi i tre delle ferrovie. Il maggiore, quello di Cassano, è lungo 165 metri, largo 8,30, ha

6 arcate, di cui 25 metri di corda, e costò un milione.

VII. Storia. L'Addua degli antichi avea per principale città sulle sue sponde *Acerrae*, l'odierna Pizzighettone. Vedi *ACERRAE*. Il console Flaminio combatté, nel 223 avanti l'era nostra, presso l'Addua quella battaglia che aprì la conquista dell'Insubria. Allora *Acerrae*, che era stata fondata a quanto credesi dagli Etruschi, divenne una città importante pel commercio fra Mediolanum e Cremona; la navigazione sull'Addua si fece viva nel tratto fra *Acerrae* e la foce nel Po, e l'irrigazione cominciò a giovare.

Caduto l'impero romano il nome si accorcì in *Adda*, e questo fiume divenne celebre per la vittoria riportata da Teodorico contro Odoacre nell'11 agosto 490 (ossia dai Goti contro gli Eruli), in seguito alla quale s'intitolò re d'Italia. Due secoli dopo ebbe luogo un altro rilevante fatto d'armi fra Cuniberto, re dei Longobardi e l'usurpatore Alachis.

Nel medioevo e nella storia moderna la linea strategica dell'Adda fu pure sovente teatro di sanguinose lotte decisive pei destini italiani.

Si sorse queste combattute nel 1160 per cacciare Federico Barbarossa, nel 1250 per debellare il vicario imperiale della Marca Trevigiana ed Ezelino da Romano; nel 1509 (ad Agnadello) fra Veneziani e Francesi.

Nel 1620 i Valtellinesi sconfissero i Grigioni a Tirano, e il duca di Rohan nel 1635 vi fece il centro del suo piano strategico. Nel 1705 si diede sull'Adda una gran battaglia fra Eugenio di Savoia e Vendôme. Due ecatombi vi ebbero pur luogo nello scorcio del secolo passato: la prima nel 1796, nella quale i Francesi ebbero la vittoria, e l'altra tre anni dopo, nella quale Moreau cedette il campo agli Austriaci o ai Russi.

L'anno seguente l'Adda tornò in potere della Francia.

Diede nome ad un dipartimento del secondo regno d'Italia, che comprendeva la Valtellina e i due contadi di Chiavenna e Bormio; era diviso in 9 cantoni e 20 comuni, con 80,792 abitanti. Avea 152 scuole fra pubbliche e private, e Sondrio per capoluogo.

Nel 1859 Giulay non pensò difendere la linea dell'Adda dopo la sconfitta di Magenta.

Il canale della Martesana fu scavato per ordine di Francesco Sforza e perfezionato da

Leonardo da Vinci. Nel 1777 fu aggiunto il canale di Paderno.

Secondo gli studi del Lombardini occorrebbero 50 milioni per scavare altro canale a sinistra che s'unisce all'Oglio e al Mincio.

Vedansi QUADRO, *Dissertazioni critico-storiche sulla Rezia di qua delle Alpi, oggi Valtellina*, Milano 1755. CATTANEO, *Notizie naturali e civili della Lombardia*, Milano 1844. LUIGI e CARLO MEZZACAPO, *Studj topografici e strategici sull'Italia*, Milano 1859. E. LOMBARDINI, *Studj idrologici sull'Adda e sue derivazioni* (Atti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, 1863).

ADDA CASTELNUOVO BOCCA, vedi CASTELNUOVO BOCCA.

ADDA CROTTA, vedi CROTTA D'ADDA.

ADDA VILLA, vedi VILLA D'ADDA.

ADDA RAGA, gran montagna dell'Abissinia centrale, che secondo il dott. H. Cook (Notes on the climate and geology of Abissinia, 1870), sarebbe alta 8050 piedi inglesi sul livello del mare.

ADDACA, città dell'antica Mesopotamia, secondo Tolomeo.

ADDAZEL, tribù indiana della Luigiana occidentale, presso Natchitoches, che è la città dove s'arresta la navigazione a vapore con New-Orleans. Da 30 anni è estinta.

ADDAMAR, comune della Nubia al confluente dell'Athara nel Nilo, con 2600 abitanti arabi musulmani d'una setta particolare, con scuola del Corano.

ADDANIKY, vedi ADDENKY.

ADDAR, villaggio della Reggenza di Tripoli 27 miglia levante dal confine con quella di Tunisi e sulla costa del mar Mediterraneo dove ha un piccolo porto, 10 miglia est dalla laguna del Biman, 5 maestro dalla borgata Briorga, 120 ovest dalla capitale Tripoli, alla quale è congiunta, mediante una strada lungo la riva del mare. La popolazione è araba e berbera.

ADDAR GRAS, nome arabo del capo Bon, estremità nord-est della Tunisia, la più vicina alla Sicilia.

ADDARO, città abissina nella provincia Adlabo, sul 14° 22' lat. nord. e sul 55° 52' long. est. È assai piccola e povera.

ADDLUM, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Hildesheim e poco lungi da questa città, con 500 abitanti.

ADDENBROOCK (prov. Adenbruc), promontorio dell'America settentrionale in-

glese, sul Pacifico fra il canale Rivers e lo stretto di Fitz-Hugh sul 51° 30' di lat. e 110° 12' di long. ovest.

ADDENIKY, borgo o fortezza dell'Indostan, 70 miglia ovest-sud-ovest, da Masulipatam, 15 miglia dal mare nella presidenza di Madras, distretto di Nellore.

ADDERGEH, distretto dell'Abissinia nella prov. Woggarakulla alle falde settentrionali dei monti Lamalmon. L'altezza è da 8 a 9000 piedi sul livello del mare. È pieno di pascoli e ha pochi villaggi cristiani con molto bestiame.

ADDERBURY, piccola città inglese nella contea a poche miglia da Oxford, in mezzo a colline, coltivate a cereali e foraggi, con qualche manifattura; gli abitanti sono circa 2000, quasi tutti inglesi, protestanti, senza irlandesi.

La città non è bella, ma offre una chiesa gotica, notevole per i suoi monumenti. Vedonsi pure le rovine della casa del Cobb. In vicinanza ammirarsi il magnifico palazzo dei duchi di Buccleuch ora ridotto a moderna villeggiatura.

ADDERIKAI, borgata abissina a poche miglia dalla riva destra del fiume Athara; sul 13° 44' lat. e sul 55° 46' long. est.

ADDERLEY, vill. inglese, nella contea di Salop, con 520 abitanti.

ADDIANAM, città dell'antica Numidia, posta 32 miglia romane nord-ovest da Lambaesis, sulla strada che conduceva a Sitiffs, nell'odierna Algeria, provincia di Costantina. Chiamavasi anche Diana Veteranorum. L'inglese Shaw trovò nel villaggio di Taggu-Zaina avanzi di un arco trionfale ed un'iscrizione col nome Dianensium.

ADDI BARO, vill. abissino nella prov. Amasen verso il confine settentrionale.

ADDI, villaggio abissino nella provincia Saral con 500 abitanti Maisad.

ADDI KENSENAFA, vill. abissino di mille abitanti.

ADDIGERAT, alto monte dell'Abissinia, che arriva a 8300 piedi inglesi sul livello del mare.

ADDIHABIB, borgata abissina 4 miglia sud da Arkiko e quindi dalla costa del mar Rosso, e 11 sud dal porto di Massaua.

ADDINA, forte ex-olandese, e dal 1871 inglese in Guinea. Vedi ELMINA.

ADDINGHAM, borgata inglese nella

contea di York nel west riding, presso al fiume Wharfe, all'impetuoso influente dell'Ouse in valle collinosa e amena, 5 miglia est da Skipton, e 4 nord-ovest da Ilkley che è unita mediante ferrovie con Leeds e con York. Sta a nord del Rumbles Moor, montagna che arriva a 1227 piedi parigini sul livello del mare. Molto uso si fa quivi di macchine agricole e magnifico è il bestiame. Abbondante prodotto in cereali, grandi fabbriche di tessuti.

La popolazione inglese, protestante, arriva ai 3000 abitanti.

ADDINO, villaggio italiano nella provincia di Sassari, circondario di Nuoro, in paese montuoso ed ameno, non molto coltivato e frequentato nella bella stagione da pochi abitanti dei villaggi vicini per le sue acque minerali.

ADDINGTON, borgata inglese nella contea di York; con 2500 abitanti, fertile territorio e fabbriche di panni.

ADDINGTON, borgata e sede vescovile, 8 $\frac{1}{2}$ miglia sud da Londra, 2 $\frac{1}{4}$ sud-est da Croyton presso la ferrovia da Brighton a Londra.

ADDINGTON, piccola contea del Canada, a nord-est del lago Ontario, e nella provincia che da questo prende nome, in territorio estremamente fertile e ameno.

Ha 7500 abitanti anglosassoni e protestanti.

ADDINGTON, isola degli Stati Uniti nel territorio Alastra, nel gruppo delle Ilin-kite, estesa 22,700 ettari.

ADDIR, vill. abissino fra l'Amhara e il paese dei Gallas.

ADDIS, vill. sulla costa sud dell'isola Barbada, una delle Antille.

ADDISCOMBE, vill. inglese nella contea di Sussex, alcune miglia da Brighton, con scuola militare superiore.

ADDISON, contea degli Stati Uniti nel Vermont (pron. *Eddian*).

Occupava la parte nord-ovest dello Stato Vermont, sulle rive orientali del lago Champlain che separa il Vermont dallo Stato di Nuova York, ed è divisa in due parti dal fiume Otter (che significa Lontra). È lunga 26, larga 24 miglia. Nessun paese più delizioso di questo, per le colline e montagne che salgono poco a poco verso oriente fino alle cime di 4000 piedi d'altezza delle montagne Verdi, per le molte isole che sporgono dalle acque limpide del grande e profondo lago navigato come un

mare, e per la ricchezza delle piccole città e villaggi fabbricate sulle rive del lago e le belle piantagioni che le circondano.

Unico male è il clima invernale. Dalla fine di nov. ai primi d'aprile il ghiaccio è così grosso che si va in islitte sul lago. In settembre cominciano i primi geli. Da giugno ad agosto vi son giorni caldissimi. Il suolo è pingue, ben irrigato, coltivato egregiamente a cereali e prati artificiali; prodotto dà il bestiame bellissimo. Vi son pure varie miniere di ferro, e manifatture e la popolazione è fra le più colte: supera i 32,000 abitanti ripartiti in 34 townships o comuni.

Il capoluogo è Middlebury posta sull'Ottercreek che si scarica a 7 miglia solo nel lago Champlain. Ha un tribunale, un collegio d'istruzione superiore e varie scuole primarie.

ADDISON, comune degli Stati Uniti nel Vermont, contea d'Addison a 7 miglia ponenti da Middlebury sulla riva orientale del lago Champlain.

Ha 3000 abitanti e varie fabbriche.

ADDISON, comune degli Stati Uniti nel Vermont, contea d'Addison, a nord di Middlebury, popolazione rurale. Vedi qui sopra Addison contea.

ADDISON, comune degli Stati Uniti nel Wisconsin, contea di Washington, in mezzo a boschi e prati.

ADDISON, comune della contea Shelby nel centro dello Stato d'Indiana, a poche leghe da Indianapolis e presso Shelbyville, in vasta pianura coltivata a perfezione, da una popolazione ben istruita d'origine europea mista.

ADDISON, comune della contea di Gallia nell'Ohio, 76 miglia sud-sud-est da Columbus sul fiume omonimo negli Stati Uniti.

Territorio quasi piano: coltivato a mais, frumento, avena, tabacco, vino, ortaggi. Abbondantissimo bestiame equino, bovino, suino, ovino, dal quale lana, formaggi, burro che si esporta. Abitanti 3500, d'origine francese, tedesca, anglo-sassone.

ADDISON, comune nella contea di Somerset in Pensylvania fra i monti Alleghany, 50 miglia sud-est da Pittsburg.

Poderi vasti, coltivati con macchine, sotto la direzione di agronomi usciti dall'università del Centeshire.

Produce cereali, patate, foraggi, burro, formaggio, numeroso bestiame, alcune manifatture.

Abitanti d'origine tedesca, irlandese, anglo-sassone.

ADDISON, città della contea di Steuben nel New-York; 40 miglia sud-est da Rochester e poche miglia nord dal confine colla Pensilvania, in paese collinoso, fra i più fertili dello Stato. Coltivazione perfezionata e prodotti ricchi in cereali, mais, tabacco, patate, legumi e ortaggi.

Varie fabbriche di tessuti, distillerie, carta, prodotti chimici. Ferrovie con tutte le città principali dello Stato, banche, varie scuole comunali; 3000 abitanti d'origine mista.

ADDISON, comune della contea di Washington nel Maine, a 13 miglia sud-ovest da Machias, e poco più lontano dai confini orientali del Maine col Canada, e dal mare Atlantico, in paese ondulato e fra i meno sterili del Maine.

Sei mesi di rigido inverno, uno e mezzo di caldo estate e quattro di gran variazioni di temperatura; primavera piovosa o nebbiosa, venti freddi; pericolo per le coltivazioni di essere sorprese anche in ottobre dal gelo.

Non è scarso il bestiame bovino; è scarso invece l'equino e il suino; le pecore abbondano.

Prodotti principali: foraggi, frumento, mais indiano, lane, burro, cacio, ma soprattutto patate.

Molto commercio di legnami delle foreste della parte settentrionale dello Stato, alcune industrie.

Popolazione anglo-sassone protestante, di 1300 abitanti.

ADDISON, scoglio a due miglia nord dall'isola degli Uccelli sulla costa d'Antigua, una delle Antille.

ADDLE, borgata inglese nella contea di York a 5 miglia nord-ovest da Leeds sulla ferrovia per Olney.

Terreni di gran produzione in cereali e foraggi; bestiame bellissimo e di razza perfezionata secondo i precetti della scienza.

Abitanti 1300. La chiesa gotica antica è rimarchevole.

ADDLUM, vill. tedesco nella Prussia anoverese, circolo di Hildesheim, con 5000 abit.

ADDON, gruppo d'isole nell'arcipelago delle Maldive, sul 18° di latitudine sud e 91° 13' 46' di longitudine est, con popolazione araba d'origine a quel che pare.

ADDRIE, vill. italiano nel comune di Prales, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, dove trovasi il suo ufficio postale, mandamento Perrero.

ADDUA, antico nome dell'Adda, traversava il lacus Larius, sboccava dopo Aceras nel Padus.

Menzionato da Plinio 3, 16, 20, da Tacito Hist. 2, 40, e da Strabone 4, pag. 192, 204, 209. Vedi ADDA.

ADDUS, borgata dell'antica Palestina nel territorio della tribù di Giuda.

ADDUY, piccola città dell'Indostan nella Presidenza di Bombay, nella grand' isola Katsha, a 45 miglia est da Bhudsh, alle falde orientali dei monti vulcanici del Katsha, fra le foci dell'Indo o la gran città di Ahmedabad.

Il territorio è poco fertile e pochissimo popolato.

La lingua della popolazione è la Katsha affine alla Gudjerata ed al Sanscrito.

La religione è bramista, quantunque vicini al bacino dell'Indo, dove metà della popolazione è musulmana.

ADDYME, città dell'antica Mauretania, secondo Tolomeo.

ADÈ, vill. francese nel dipartimento degli Alti Pirenei, circondario di Argèges, cantone a 3 miglia nord da Lourdes, altrettante sud da Ossun.

Giace sulla ferrovia da Tolosa a Bajonna che passa per Tarbes e Pau. Ha molto bestiame e sta in bella vallata. Gli abitanti sono 1050.

ADE, vill. olandese nel comune di Alkemade provincia dell'Aja.

ADE, fiume portoghese di 14 miglia nel comune di Guarda provincia Beira, ed influisce a sinistra nel Coa.

ADE, regione aurifera poco utilizzata nell'isola Timor.

ADEA, paese nel regno d'Adel sulla costa d'Ajan nell'Africa orientale, intorno al villaggio d'egual nome. Vedi ADEL.

ADEAL DEL POZO, vill. spagnolo, 7 miglia da Matalebreras, presso la ferrovia da Pamplona ad Alfaro, in paese montuoso; non ha che 300 abitanti.

ADEAM, vill. port. nel comune Amparo de Bemfica, provincia Estremadura, diocesi di Lisbona.

ADEIA, città dell'antica Hispania, a nord

est del fiume Keras, l'odierno Ebro : apparteneva al popolo degli Hecaeones.

Era l'odierna Amposta.

ADEBUHL, vill. svizzero nel cantone di Lucerna a sei miglia e mezzo maestro da questa città, con 510 abitanti, bei prati e bestiami.



Presa d'Adelia o Adelia-Land presso al Polo sud.

(Tolomeo 2, 6, 64.)

ADEBAREA, paese dell'Abissinia nella provincia Voggara Kulla fra i monti Lamalmon, a 9000 piedi sul livello del mare, quasi sterile, meno in boschi e pascoli.

ADEDGLAH, borgata dell'Indostan, nella Presidenza di Madras, provincia di Circar, circondario di Radjamoondry, poche miglia da Kakinada, in paese piano e fertile. E fortificata, ha varie fabbriche. Produce nei dintorni

molto cotone, grano, zucchero, indaco e riso. Piove da luglio a novembre.

ADEDU, borgata dell'antica Arabia Felix nel paese dei Cassanitea, non lungi da Lathrippa o Jathrippa, sulle rive dell'Arabicus sinus, secondo Tolomeo. Credesi l'odierna Attuid.

ADEGAND, città della Tartaria nel 42° latitudine e 85° 45' longitudine est, a 20 miglia nord da Kokand sul fiume Syr, ai piedi di colline che salgono verso nord fino alla catena Terek, in paese fertile e non molto trascurato.

Le praterie sono bellissime, i campi son coltivati a cereali e viti, fichi, agrumi, gelsi.

Camelli, asini, cavalli, buoi son numerosi.

Qualche fabbrica di tessuti.

La popolazione è tartarica, uzbeca, musulmana.

Le case sono di terra e le vie strette e lorde. Decadde molto dal tempo di Tamerlano e di Gengiskan. Vedi **TARTARI** e **KOKAND**.

ADEGHEM, comune belga nella Fiandra orientale, cantone a tre miglia maestro da Eccloo; circondario, e 13 miglia nord-ovest da Gand, presso al canale Lieve con 6000 abitanti. Ricco territorio, ferace e reso produttivo con tutta l'intelligenza che distingue i flammings. Trovasi sulla ferrovia da Eccloo a Bruges; e fa commercio notevole. Coltiva soprattutto frumento, segale, orzo, ha bel bestiame, cavalli e vacche e qualche officina.

ADEGLIACCO, vill. italiano nel comune di Tavagnacco, provincia e distretto di Udine.

ADEI, popolo dell'antico Aegyptus presso la piccola cateratta del Nilo.

ADEJE, ricco comune delle Canarie nel sud-ovest dell'isola Teneriffa in bella valle, con 1300 abitanti, esattamente 1275 nell'ultimo censimento.

ADEILLAC, vill. francese nel dipartimento dell'Alta Garonna, circondario di Murat, cantone di Fousseret, a 20 miglia sud-ovest da Muret, presso Martres, che è stazione della ferrovia da Tolosa a Tarbes, e poco lungi dalla Garonna in mezzo a colline assai produttive in frumento e vini, dei quali si esporta una parte, ed anche in mais, lino, legumi e barbabietole. Bestiame non scarso, cavalli della razza di Tarbes, vacche che danno poco latte.

ADEL, così chiamasi impropriamente la

costa dell'Africa orientale fra il capo Guardafui, estrema punta est del continente africano, e il paese dei Gallas d'Abissinia o la città di Tajurrah, posseduta dagli Inglesi.

Contiene due città marittime, Berbera e Zella, dalle quali potrebbe chiamarsi il paese come anche vari geografi hanno fatto. Noi ne tratteremo sotto l'articolo *Somali*, che è il nome del popolo che lo abita. La città di Ad-el o Zena, secondo Burton, avrebbe 3500 ab.

Vedi **ADAR** e **HARAR**, uniche città che siano un po' conosciute nell'interno.

Qui ci limiteremo a pochi cenni d'introduzione anche perchè le notizie che se ne hanno sono ancora superficiali.

Le coste sono basse per 40 miglia, o leggermente collinose.

Più all'interno il paese s'innalza e a 140 miglia dalla riva del mare, dove sta la città d'Harar, è già elevato 5000 piedi inglesi sul livello di questo.

È coperto di pascoli con poche foreste. Il bestiame bovino, ovino ed i cammelli son numerosi, l'agricoltura meschina come in Abissinia.

Per andar da Zeila ad Harar ci son due strade, una per il paese d'Isa e dei Gallas Nola, la più occidentale e pericolosa per le guerriere tribù che l'abitano; l'altra per il paese dei Somali Gudabursi, più orientale, che fu quella scelta nel 1854-55 dal luogotenente Burton per una spedizione che finì malissimo colla morte d'alcuni ufficiali inglesi, con la rapina degli stromenti e delle provviste e colla fuga dei suoi.

Le relazioni che ne diedero i giornali inglesi del 1855 fecero poco conoscere il paese. Più abbondanti di notizie, ma pur sempre superficiali, leggonsi in: *T. S. Kragg. Travels during 18 years residence in Eastern Africa. London, 1860, vith maps.*

Leon des Tranchers, Esquisse géographique des pays Oromo ou Galla; des pays Somali, et de la côte orientale d'Afrique (Bull. della Società geogr. di Par. 1850, marzo).

Captain Speke's, Adventures in Somali Land. (Blackwood Magazine, 1860 maggio).

E le relazioni del viaggio di *R. Brenner*, nella costa di Somali fatto nel 1871, pubblicate 1871-72.

Del resto il paese non desta gran curiosità perchè si sa che in generale somiglia all'altipiano abissino, anche la lingua degli abi-

tanti è come l'abissina derivata dall'arabica. Offre tracce del pronome semitico come la lingua dei Gallas e dei Fazoglo; ha le desinenze dei verbi simili alle semitiche e i tempi dei verbi più ben definiti che nell'arabo. Così dice C. P. Regby (An outline of the Somali language, nelle Transactions of the geogr. society of Bombay. Tomo IX).

La religione è musulmana, quel po' di civiltà che c'è, è arabica. Stimasi a quasi 250,000 abitanti la popolazione totale.

Tre secoli fa un principe abissino rifugiato, sposando la figlia dell'Iman di Zeila, ereditò il potere e fu in seguito in lotta coll'Abissinia; e così i suoi discendenti più volte guerreggiarono coll'Abissinia.

ADELA, montagna dell'Abissinia alta 3361 piedi inglesi sul livello del mare.

ADELA-AUN, vill. belga nel comune di Robecques, provincia dell'Hainaut.

ADELAER (CAP), promontorio della Groenlandia danese sulla costa orientale del Re Federico. Lat. 61° 50', long. occid. 24° 15'.

ADELAIDE (pron. *Adelaid*), dell'America meridionale, isola alla estremità occidentale dello stretto di Magellano, poche miglia di mare all'est dal continente, quasi altrettanto a sud dall'isola di Annover. Ha la lunghezza di 40 miglia e una lunghezza media di venticinque; a libeccio e a maestro le stan vicine due isolette che ne dipendono geograficamente, come pure altre simili ad oriente fra essa ed il continente.

Trovasi 80 miglia a ponente dal gran monte Stokes nella Patagonia, alto 6400 piedi inglesi sul livello del mare. Le sue montagne son dirupate e quasi sterili; quasi disabitate. Il terreno è d'epoca terziaria, coperto di ghiaia e ciottoli come nella Patagonia, gran massi di pietra e ciottoli d'ogni grossezza son disseminati.

Le descrizioni del capitano King e di Darwin lasciano sperar poco per l'avvenire di queste regioni. In buona parte del paese l'erba è bruciata, le pianticelle sono sterpi spinosi e raro è il trovare qualche suolo atto alla pastorizia anche d'animali che esigano poco. Ci si trovano *mara* specie analoga al nostro lepore (*dolichotis patagonica*), il grison analogo ai ghiottoni della Siberia (*galictis vittata*) e qualche guanaco analogo all'antilope dell'Africa: son questi i più grossi quadrupedi.

ADELAIDE, capitale di una delle sei

colonie in cui è presentemente diviso il continente Australiano.

SOMMARIO. — I. Territorio. — II. Ferrovia a colonizzazione interna. — III. Clima. — IV. Produzione minerale, agricola, manifatturiera. — V. Navigazione e commercio. — VI. Imposte. — VII. Popolazione, sua origine, religione a collura. — VIII. Costruzione della città a suoi dintorni immediati. — IX. Governo e spirito pubblico.

I. Territorio. La città trovasi sul 34° 50' di latitudine meridionale e sul 156° 50' di longitudine orientale.

Lo Stato della South Australia di cui è capoluogo, sta fra il 146° 40' e il 158° 40' di longitudine est e va dalla costa fin al 26 di latitudine sud, ha una superficie di quasi cento milioni di ettari * ossia più di tre Italie, per cui potrebbe nutrire ottanta milioni d'abitanti se fosse coltivata come l'Italia.

Lo descriveremo trattando dell'Australia del sud.

Qui non discorriamo che del circondario di Adelaide. Questa è fabbricata a 12 miglia dal mare, dove stanno il Porto Adelaide e Albert-town e alle falde occidentali del monte Loftig, alto 2200 piedi inglesi sul livello del mare e principio di una lunga catena montuosa, la quale prosegue verso nord. A nord-est di Koorlinga (la principale città interna dopo Adelaide, posta 85 miglia nord da Adelaide e 97 dal mare), la catena montuosa giunge a 2012 piedi nel monte Razorbalk; e 10 miglia più a nord a 3012 piedi sul monte Bryam. Ivi finisce la valle coltivata; ma la catena continua ora elevandosi or abbassandosi col nome di Flinders-Range ancora per 200 miglia, cioè fin al grado 30° di latitudine sud. Dei grandi laghi Torrens e Gairden, ciascuno esteso il doppio della provincia di Milano e di vari laghi minori che trovansi nel bacino ad occidente di questa catena, Adelaide non trae profitto perchè salsi e bassi e cinti da pianure e quasi sterili per la mancanza di plogge. Anche il gran fiume Murray corre a ponente della catena Flinders e non dal lato dove sta Adelaide. Il circondario di Adelaide si compone delle contee Hindmarsh, Sturt, Eyre, Jawler, Light, Burra, Stanley, oltre quella del capoluogo della colonia.

(*) Kestmannata 98,573,000 secondo la statistica ufficiale inglese, a 9300 chilometri di più secondo il dotissimo Petermann.

II. *Ferrovia e colonizzazione interna.* Una ferrovia lunga 97 miglia va da Porto Adelaide per Albertown ed Adelaide a Koorunga, fin

per oltre 1800 miglia di paese quasi sconosciuto.

Secondo il progetto la Società costruttrice



Adelia Land. — Viaggio del francese J. Urville nel 1840

dal 1869; fu continuata nell'ultimo triennio per poche miglia, ma nell'estate 1872 si progettò di unirla a Porto Augusta e di continuarla verso nord fino a Porto Darwin traverso tutto il continente Australiano,

diverrebbe proprietaria dei terreni laterali alla ferrovia per una zona larga fin a 150 miglia inglesi, e li colonizzerebbe facendone la concessione ad immigranti Cinesi e Malesi, oltre ben inteso agli Europei privilegiati: men-

tre scriviamo in tutto il Northern Territory non vi son che 600 Europei. La colonizzazione dell'immenso territorio deserto sarebbe lo scopo principale di tale ferrovia, che costerebbe, secondo il preventivo, 175 milioni di franchi.

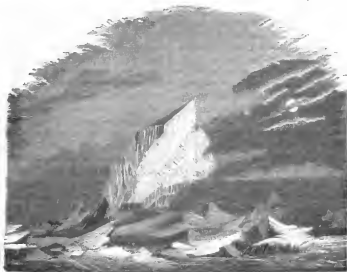
Questo progetto interessa tutte le colonie inglesi dell'Australia, ma specialmente Adelaide; perchè è capoluogo anche del Northern Territory, ossia del gran paese interno e settentrionale ora deserto nel quale verrebbe costruita la lunghissima ferrovia.

III. *Clima.* Il clima è estremamente caldo

Il prof. Dove lesse nel 1864 alla Società geografica berlinese sulla temperatura di Adelaide. Dalla sua monografia rileviamo che nei 4 mesi estivi, cioè dal 30 novembre al 31 marzo, vi sono 45 giorni in cui si superano i 25 Reaumur all'ombra e 4 o 5 oltre i 30° R.

Vedi per notizie dettagliate il libro di *Ch. Todd*, *Meteorological observations in South Australia*, London, 1869, nel quale si trovano le tavole mensili di 31 stazioni meteorologiche della colonia.

IV. *Produzione.* La catena montuosa a po-



Paese d'Adelia Adelia Land presso al Polo sud.

d'estate, stagione che si verifica durante il nostro inverno. In ogni stagione poi il sole scotta sempre più a pari latitudine nell'emisfero meridionale che nel settentrionale, e nella stagione piovosa (che succede durante il nostro estate), il sole brilla sull'orizzonte ogni 2 o 3 giorni. Allontanandosi dalla catena Flinders verso occidente, le piogge son molto più rare. Le siccità estive son soventi fatali all'agricoltura: quella del 1862 specialmente.

Nel bacino dei laghi la siccità estiva è costante, e ciò spiega la mancanza di vegetazione che vi si osserva. Il difetto dell'Australia sta nella scarsità dei fiumi e nel clima dannoso alla salute degli Europei.

nente di Adelaide è generosa a chi ne cimenta le viscere così in metalli ignobili come in marmi. Basti citare per ora le miniere di rame e piombo di Burraburra presso la città di Kooringa. (Delle altre veggasi Australia del sud.) Invece quanto ad oro è l'ultima dell'Australia; quasi non ne dà.

La maggiore ricchezza minerale dell'Australia del sud sta nel carbon fossile. Ne diede nel 1872 un milione di tonnellate. In suo confronto è meschino il prodotto del rimanente dell'Australia.

Gli agricoltori ed allevatori immigrati in questa colonia, provenendo quasi tutti dall'Europa o dalla China, fecero poco calcolo

dalla diversità del clima e dalla capacità del suolo australiano di dare i prodotti tropicali e si limitarono in generale a colture comuni in Europa. Cereali, legumi, vini, alberi fruttiferi, e prodotti d'ortaglie e di giardini. Lo zucchero e il cotone vanno però guadagnando terreno.

Fino ad ora la ricchezza agricola principale sta nelle pecore; la cui lana forma il più ricercato articolo d'esportazione (per 40 milioni di franchi all'anno).

L'industria manifatturiera si limita ad Adelaide e ai suoi dintorni e consiste in fabbriche di tessuti, di prodotti chimici e di stromenti agrari; nelle raffinerie di zucchero, nei distillatoi, birrerie, molini per macinar grani, ecc. In tutto lo Stato son 800 officine.

V. Navigazione e commercio. Il commercio è florido, una banca, un complesso di 3000 miglia di fili telegrafici, un servizio postale egregiamente organizzato, e un porto comodo e profondo sul golfo San Vincenzo con bei docks e magazzini spaziosi, nel quale entrarono nel 1871 navi da mezzo milione di tonnellate.

Tre linee sono percorse regolarmente da piroscafi, una verso est a Melbourne, la nuova Costantinopoli dell'Australia (per la posizione e la grandezza); impiegando poco più di 2 giorni di navigazione; una va verso occidente a King-George-Sound, viaggio di 5 giorni, donde procede per Ceylan e l'India e l'Europa; la terza va per la via più corta e diretta verso occidente al capo di Buona Speranza e di là verso nord a Liverpool e Londra; in 55 giorni di navigazione a vapore (38 da Londra al capo di Buona Speranza, 22 dalla cape Town a King-George-Sound, 5 da quest'ultima), il piroscafo arriva dalla madre patria ad Adelaide.

Il commercio esterno si fa soprattutto colla Gran Bretagna.

Fino ad ora l'Australia del sud contrasse debiti per 30 milioni, quasi tutti per costruir ferrovie.

1 248 uffici postali nel 1868 spedirono quasi 3 milioni di lettere e 2 milioni di giornali; i 64 uffici telegrafici 123,000 telegrammi.

Quasi tutte le grandi potenze europee tengono consoli in Adelaide.

VI. Imposte. La produzione agraria è facilitata dalla libertà e dalla esenzione completa da imposte. Non si paga che per la

compera del terreno dallo Stato (poche lire l'aero).

Le finanze dello Stato si alimentano con leggeri dazi di confine, col reddito delle ferrovie, del pilotaggio dei porti, dei telegrafi, delle poste, collo licenze commerciali e industriali, e colla vendita delle terre, la qual'ultima fonte produce circa 7 a 10 milioni di franchi l'anno, in una parola con un eccellente sistema tributario, bastante per tutti i pubblici servizi senza gravitare in alcuna maniera sulla produzione agraria ed industriale.

VII. Popolazione. Sua stirpe, religione ed istruzione.

Nel 1836 vennero i primi coloni. Tutta l'Australia del sud nel 1841 non avea che 15,000 abitanti; nel 1859 eran cresciuti a 64,000 nel luglio 1857 eran divenuti 105,000, di cui 61,790 maschi e 43,210 femmine; nel 1° gennaio 1867 ne avea 172,800; nel 1° gennaio 1869, 179,736; nel 2 aprile 1871 erano 189,000. Mentre scriviamo, nel dicembre 1872, sono 200,000 in circa: dei quali quasi metà femmine. La mancanza del bel sesso è cessata e non è più una fortuna per qualsiasi donna l'andare in Australia. La contea Adelaide giusta lo stesso censimento del 2 aprile 1871 avea 85,573 abitanti dei quali appena 32 aborigeni che vanno estinguendosi.

I Chinesi formano una buona parte della popolazione; il resto è composto di Anglo-sassoni, di 10,000 Tedeschi i quali son più numerosi in questa che in tutte le altre colonie d'Australia; di 2000 indigeni semi-selvaggi, nell'interno del paese, ed altrettanti Europei d'altre nazioni, Ebrei, Francesi, Italiani, Spagnoli, Slavi, Greci, ecc.

La religione dominante è quella delle varie sette cristiane; ma il giudaismo, il buddismo, la religione di Lao-tze e quella di Confucio e fin l'idolatria vi hanno pure i loro altari.

I giovani agiati vanno a studiare alle università di Sidney aperta nel 1851 o di Melbourne aperta nel 1856.

L'istruzione è diffusa a sufficienza nella popolazione europea e soprattutto nella città capoluogo e nel suo porto, le quali formano un complesso di 30,000 abitanti, di cui 28,000 Adelaide e 2000 Port-Adelaide.

In tutto lo Stato le scuole son 300.

Vari giornali si pubblicano in Adelaide.

La lingua dominante è l'inglese; segue la tedesca.

VIII. Costruzione. Adelaide venne fondata nel 1838 dal colonnello Light. Come tutte le città nuove europee ha vie larghe e bene allineate; case d'aspetto ridente e pulite, e vari edifici grandiosi; Parlamento, Tribunale, Stazione, chiese, ecc.

Tutto è movimento in Adelaide: vi si vede operare una generazione ardente, generosa, il cui esempio dovrebbe esser studiato da certi porti sonnecchiosi d'Europa.

Non si bada all'eleganza; i gentilemen non hanno guanti, ma invece stivali lunghi per guardarsi dal fango, che a dir vero nella stagione piovosa fa meritare ad Adelaide il titolo di Lutezia.

Si fabbricano case da ogni lato. Se cresco come ha cominciato, prima che finisca il secolo XIX è una Livorno. Il maggior monumento è la croce eretta ad onorare la memoria del fondatore d'Adelaide.

I dintorni immediati son collinosi e le montagne del nord-est torreggiano maestose all'orizzonte. Il giardin botanico offre amenissimo passeggio.

Il nome d'Adelaide lo deve ad una principessa inglese, figlia della regina Vittoria.

IX. Governo. Non è qui il luogo di esporre la costituzione; basti il ricordare come risieda in Adelaide il governatore inglese, il quale ha pure sotto la sua amministrazione politica il Northern Territory, e la Corte di giustizia, e il Parlamento e il potere esecutivo eletto dal Parlamento, che è formato di due camere, tutte autorità che occupano bei palazzi.

Ognuno è cittadino in Australia dopo sei mesi di soggiorno. I meetings popolari si tengono in locale apposito comodissimo. Regna in Adelaide la democrazia conservatrice. Fra le colonie dell'America del sud è la più intraprendente e quella che fece più spedizioni nell'interno del continente, e meglio contribuì ad arricchirne la geografica scienza almeno quanto Melbourne.

Fu da Adelaide che nel marzo 1860 partì il signor Stuard con due compagni e vari cavalli, per il viaggio d'esplorazione che faceva seguito a quelli di Eyre, Frome, Selwyn, Babage, Warburton, Mac-Donnel, Goyder, e dal quale non tornò che dopo avere risolto il problema di attraversare il continente da sud a nord.

Negli anni seguenti fu piantato il telegrafo elettrico nel territorio di fresco esplorato, te-

legrafo che ora attraversa tutto il continente.

Nell'agosto 1872 il governo dell'Australia del sud, che sempre s'interessa della geografia del suo continente, ha ordinato al signor Warburton di dirigere una spedizione novella che metta perfettamente in chiaro le condizioni del paese sui confini coll'Australia occidentale, e nel Northern Territory.

ADELAIDE australe, isola delle Terre Antartiche, a 22 miglia dalla costa del Graham Land, sul 67° 15' di lat. sud e sul 50° di long. ovest a 1000 miglia italiane sud dalla Terra del Fuoco, ossia dalla estremità meridionale dell'America. È lunga 10 miglia e larga la metà; montuosa e disabitata.

Sta 60 miglia a libeccio dalla più meridionale delle isole Biscoe e 260 dalle isole South Shetland.

Monti di ghiaccio nuotano nella stagione estiva nel mare d'intorno, che nell'inverno è inaccessibile ai naviganti. Sarebbe utilissima stazione per la pesca.

ADELAIDE africana, comune della colonia del capo di Buona Speranza nella contea di Port-Beaufort, paese montuoso, fertile. La popolazione nell'ultimo censimento era di 1339 abitanti, di cui 481 Europei, 232 Ottentotti, 504 Cafri e 32 d'altre stirpi indigene.

ADELAIDE PAINS, pianura erbosa dalle contee Vernon e Dudley del Queensland in Australia, a 3 gradi nord da Sidney.

ADELAN, vill. italiano nel comune di Zeri, provincia di Massa-Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

ADELAN, vill. e parrocchia spagnuola, nel comune di Castro d'Oro, provincia, e a 35 miglia settentrione da Lugo, diocesi e circondario di Mondonedo, a 8 miglia libeccio e 6 maestro borea da Mondonedo in paese collinoso e fertile, con 700 abitanti.

ADELANGE (pron. *Adlang*), vill. ex-francese nella Lorena tedesca, nel circolo XVI di Forbach: prima del 1871 era nel cantone francese di Faulquemont (in tedesco Falkenberg), che passò intero con tutti i suoi 24,482 ettari e 15,860 abitanti alla Germania.

Trovasi fra la ferrovia in esercizio da Metz a Saarbrück e quella in costruzione (nel 1872) da Diedenhofen (in francese Thionville) a Saargemünd, poco lungi dalla borgata di S. Auld, in paese collinoso, a 22 miglia est da Metz e 9 a 10 libeccio dal campo della battaglia di Forbach del 6 agosto 1870.

Il territorio è coperto di prati artificiali e naturali, di terre arative a cereali, canape; di vigneti che danno un buon vino rosso ordinario, di giardini ad ortaggi, e ad alberi da sidro ed altri frutteti.

Il bestiame è abbondante e dei porci si fa un prosciutto rinomato. Gli abitanti superano i 700, mezzo francesi, mezzo tedeschi per dialetto, benché d'origine germanica e cattolici.

ADELANS (pron. *Adlan*), vill. francese nel dipartimento dell'Alta Saona, circondario, cantone, e a 6 miglia ponente da Lure presso la ferrovia da Belfort a Vesoul, in paese montuoso e coperto di pascoli, dove il bestiame bovino è la principale ricchezza e le terre costano molto anche per essere sminuzzate: produce inoltre cereali e vini ordinari, e gli 800 abitanti accoppiano qualche industria casalinga all'agricoltura e all'allevamento delle vacche, dei cavalli, muli, asini, merinos e porci.

ADELBERG, borgata tedesca nel Württemberg, a 20 miglia est da Stoccarda, 5 sud-est da Schorndorf, pochi chilometri sud dalla ferrovia che unisce la capitale del regno ad Aalen, e quindi a Nördlingen e ad Ingolstadt, sul fiume Rems influente di destra del Neckar.

Territorio collinoso, ameno, che produce in abbondanza cereali e vini, oltre a foraggi, canape e frutti.

« Grosso bestiame, porci, cavalli, bene allevati.

Abitanti un migliale, di stirpo e dialetto svevo, più protestanti che cattolici e bene istruiti. Deve l'origine a una ricca abbazia.

ADELRODEN, vill. svizzero nel canton di Lucerna, verso i confini con l'Aargau, a 2 $\frac{1}{2}$ miglia da Zofingen. Trae il nome da un torneo che vi tenne Leopoldo d'Austria nell'anno 1381. (*Adelboden* significa *suolo nobile*.)

ADELRODEN, vill. svizzero nell'Oberland bernese, nella valle Engstigen, 16 miglia sud da Thun, alle falde occidentali del monte First, alto 7875 piedi, in situazione delle più pittoresche e deliziose.

Pascoli estesissimi sulle montagne che nutrono vacche di bella razza e pecore e capre. Le terre coltivate costano care.

La popolazione, come quella di tutta la valle (2200 abitanti), è tedesca e protestante, distinta per destrezza e amore al lavoro.

ADELBORN, borgata tedesca nella Prussia, circolo prov. annoverese di Hildesheim a

6 $\frac{1}{2}$ miglia da Duderstadt, poco ricca e popolata.

ADELBURG, castello bavarese fra Ratisbona ed Hemmau, e presso la ferrovia da Ratisbona a Neumarht, berga.

Trovati sulle rive del fiumicello Laber, che pochi chilometri più a sud-est si scarica alla sinistra del Danubio.

ADELE, isoletta d'Oceania presso al continente Australiano sul 15,000 lat. sud e 140° 50' di long. est, collinose e quasi sterili a 46 miglia nord-ovest dalla costa della West Australia. Fanno parte dell'arcipelago *Buccaneer* nel distretto Glenelg, quasi disabitato dagli indigeni e ancor più dagli Europei.

ADELEISEN, borgata prussiana nell'ex-regno di Hannover, provincia annoverese, circolo di Hildesheim, distretto di Uslcer, a 7 $\frac{1}{2}$ miglia nord-ovest da Gottinga, 4 ponente dalla ferrovia Cassel-Annover, in paese ondulato, fertile e coltivato a perfezione a frumento, segala, avena, patate, legumi, lino, tabacco, frutti da sidro. I prati son vasti e il bestiame bello. Si lavora la terra esclusivamente coi cavalli e con macchine. I montoni sono numerosi.

Ha 2000 abitanti protestanti e bene istruiti, occupati in parte nelle manifatture e nel commercio di telerie.

ADELEGG, montagna di Germania nel Württemberg, circolo del Danubio fra il fiume Argen e il monte Eschach, la cui cima arriva a circa 3000 piedi sul livello del mare. A levante dell'Adige corre il confine bavarese.

ADELFI e **PRATELLI**, due isolette del regno di Grecia, a 27 miglia greco dalla estremità orientale di Candia, e altrettanto ponente dall'isola Scarpanto, 15 libeccio dall'isola Stazida e 10 est-sud-est dall'isola Plans, sul 35° 50' di lat. e sul 44° 7' di long. est.

La maggiore sta al sud-ovest della minore, ed è lunga poco più di 2 chilometri. Poche decine di Greci agricoltori e pescatori popolano le coste.

ADEFORS, città svedese, a 37 miglia ovest dal mare, 11 sud dalla ferrovia in costruzione dal porto di mare Oscarhamo a Näsijö nella parte orientale della provincia di Jönköping, in una pianura ondulata e a poche miglia da tre piccoli laghi che la circondano, unita con buona strada alla città di Ekesjö.

Il terreno è magro e in parte boscoso. Ha

una miniera d'oro. Produce un po' di segale e di patate e molto legname, muschi e bacche.

L'inverno dura 6 mesi e allora si lavora una piccola miniera d'oro.

È per istorie, superstizioni e romanticismo un paese fecondo come quelli che lo circondano, nei quali videro la luce vari grandi uomini, come Linneo, il sommo naturalista del secolo scorso; Ling, il fondatore della ginnastica razionale, detto il nuovo Goto; Botin, storico; Horberg, pittore; Hakan-Sjörén letterato; Oedenann, biblista; Lehnberg oratore; Polhem, meccanico; e, l'illustre poeta Stagnelius, il cui maggior poema *Pleorama* fa tanto onore alla letteratura svedese.

La popolazione di questa piccolissima città è morale e religiosa, protestante.

ADELHAUSEN, vill. tedesco nel Baden, circolo dell'Alto Reno, distretto di Schopfheim, con varie curiosità naturali e antichità, e 600 abitanti.

ADELHAUSEN, vill. tedesco nel Baden, circolo dell'Alto Reno presso alla città di Freiburg, con 520 abitanti. I Francesi nel 1677 vi fecero devastazioni.

ADELHAUSEN, vill. tedesco nella Baviera, provincia della Bassa Baviera, sulla Gross Laber, con 200 abitanti, distretto di Rottenburg.

ADELHAUSEN, vill. tedesco nel ducato di Sassonia Meiningen, distretto di Hildburghausen, con 230 abitanti.

ADELHEIDSQUELLE, ossia Fontana di Adelaide (pron. *Adelaidscuelle*), celebre acqua minerale della Baviera, 22 miglia sud da Monaco, a quasi egual distanza dai laghi Wurm e Foken, a sud-est di Königsdorf e 5 miglia nord-est di Tölz, sulla strada che unisce questi due centri popolosi e proprio vicino al villaggio di Heilbrunn; paese collinoso, ben coltivato, amenissimo, i cui abitanti cattolici e patriarcali preparano ai forestieri cordiale accoglienza.

Questa ricca sorgente minerale fredda salina iodo-bromica, dimostrasi utilissima contro le scrofole, la sifilide incipiente ed i catarrhi cronici, e vien frequentata soprattutto da Prussiani. È in costruzione (nell'autunno 1872) una

ferrovia da Tölz a Monaco per Holzkirchen, già in esercizio nel tratto da Holzkirchen a Monaco.

ADELHOFEN, vill. tedesco in Baviera nella Mittelfranken, distretto di Uffenheim, con 340 abitanti.

ADELHOLZEN, vill. bavarese, 4 miglia sud-ovest da Trauenstein, e 2 1/2 sud da Bergen, stazione della ferrovia da Monaco a Salisburgo; si chiama più sovente Aderholzen.

È in una posizione fra le più ammirabili e decantate delle Alpi; il terreno è fertile e bene utilizzato con bestiame numeroso e con sa-



Grotta di Adelberg.

gaci colture. Appartiene all'epoca giurese o del trias. Vi scaturisce un'acqua minerale preziosa contro le malattie della pietra e contro la gotta, e la cui virtù terapeutica è nota fino dal 1504. A poca distanza vedesi una grotta e una piccola miniera di mercurio.

La popolazione è tutta cattolica di dialetto bavaro-austriaco e di facili costumi.

ADELIA, vill. e posto telegrafico dell'Algeria, sulla linea da Millanah a Médéah.

ADELIE-LAND (pron. *Edeliland*), vasta regione antartica che fa parte della grand'isola o a dir meglio continente del polo sud chiamato Wilkes-Land, e che probabilmente va unito col Victoria-Land, e giace 1700 miglia sud dall'Australia.

Siccome per comprendere la posizione e il

valore dell'Adelle bisogna vederne i rapporti, così per chi non avesse sott'occhio una carta su grande scala delle regioni antartiche, diremo che la Terra Wilkes bene accertata fino ad oggi, sta fra il 107° 40' e il 172° 40' di long. est dal Ferro, e fra il 64° e il 69° di lat. sud; però oltre il 69° non fu visitata, ed è probabile che continui almeno in parte fino ad unirsi colla Terra Vittoria, la quale sta fra il 162° e il 188° di long. est e fra il 71° e l'80° di lat. sud: il confino al 162° di long. e al 71° di lat. non fu visitato, e si congettura che invece di mare si trovi ancora terra, sicché si formi della Terra Wilkes e della Terra Vittoria un solo continente, che sarebbe più piccolo dell'Australia. Infatti 8,5 gradi di lunghezza e 3 di larghezza in quella latitudine, non corrispondendo che a 4,000 chilometri quadrati cadauno di superficie, fanno poco più di un milione di chilometri quadrati.

Il Victoria-Land è più elevato del Wilkes. All'estremità sud ha il vulcano Erebus, alto piedi inglesi 12,367 sul livello del mare, e il monte Terrore 10,884; poi salendo verso l'equatore le montagne del Principe Alberto, e sulla costa il monte Melbourne, alto 15,000 piedi, indi i monti Montague, Murchison, Phillips ed Herschell, questi ultimi dal 12 ai 14,000 piedi; finalmente cangiando direzione dopo il Capo Adare, e col nome di Admiralty-Range, ossia Catena dell'Ammiragliato, s'abbassa al 9,500 e al 7,000 e fino al monte Elliot, oltre il quale mancano esplorazioni.

Il Wilkes-Land chiamasi Adelle-Land nella parte più vicina al Victoria-Land, dove giunge appena ai 3,000 piedi d'altezza e in un punto solo al 3,500; chiamasi Clarie e Sabrina Land in mezzo, e Budd e Knox e Termination Land all'estremità opposta più lontana dal Victoria e più vicina al Capo di Buona-Speranza dell'Africa meridionale.

Il primo scopritore di queste terre fu Cook nel 1773, il quale non vide che il Termination-Land; seguirono Bellingshausen dal 1819 al 1821; Weddel dal 1822 al 1823; Biscoe dal 1830 al 1832; Kemp nel 1834; Balleny nel 1839; D'Urville dal 1838 al 1840; Wilkes che diede nome a tutto il paese nei medesimi anni d'Urville; J. C. Ross dal 1840 al 1843; Moore nel 1845; dopo di che nacque la passione delle scoperte al polo nord e si lasciò dormire il polo meridionale.

Arrivano ghiacci natanti sul meridiano 188°

di long. est fino al 55° di lat. sud, e sul meridiano 107° 40' fino al 44° di lat. sud; nel mare intermedio fra i due meridiani la linea estrema dei ghiacci natanti va press'a poco allontanandosi gradatamente e senza irregolarità dalle terre antartiche, in modo da giungere sul 107° 40' di long. fino al 44° di lat.

Nella vicinanza delle terre antartiche Wilkes e Vittoria, non si può navigare che d'estate: tuttavia il ghiaccio è molto meno grosso e meno consistente che al polo nord: i pericoli son minori.

L'Adelle-Land, come il paese centrale privo di vulcani e mono elevato, e quindi meno freddo di questo continente antartico, potrebbe un giorno diventare importante. Ha due baie profonde; la baia Desappointement e la baia Peakoks. Come vivono i monaci del gran San Bernardo potrebbe anche laggiù esserci una fattoria; le aurore boreali colla loro magnificenza, e la luce riflessa nei ghiacci coi suoi contrasti, possono invitare anche chi è profano nelle scienze naturali a non breve soggiorno; e il bottino di balene e di foche sarebbe tale da arricchire gli speculatori che armassero i piroscafi e fondassero la fattoria, perchè non ancora diminuito dalla concorrenza, come avviene nelle terre artiche.

Ci sarebbe anche gloria ad arrivare per i primi al polo sud, e il dottor Petermann, fondandosi sulle relazioni dei navigatori suddetti, ha dimostrato fin dal 1864 che l'impresa non sarebbe gran fatto ardua.

ADELIE o EDLIE, città sira nella provincia a 28 miglia libeccio da Aleppo, 36 scirocco da Alessandretta, sulla strada da Aleppo a Latakia; alle falde orientali di montagne poco elevate e quasi nudo, in paese fertile ma poco infittato e trascurato. Ha mille abitanti tutti musulmani.

ADELLUM, antica borgata d'Hispania, nella provincia di Contestania, ricca di canape.

Trovavasi sulla strada molto frequentata da Valentia a Carthagonova.

Credesi l'odierna Elba.

ADELMANNNS-FELDEN, borgata tedesca nel Württemberg, circolo del Jagst, a 8 miglia nord-nord-ovest da Aalen, 6 ponente da Ellwangen e quindi dalla ferrovia che unisce Aalen a Crailsheim ed a Würzburg. Giace sulla riva destra di un influente del fiume Kocher, alle falde meridionali delle

montagne di Ellwangen (Ellwangen Berge), che arrivano nel loro culmine a 1752 piedi sul livello del mare, il territorio del comune è collinoso ed ameno, dominato da un antico castello. Vien coltivato con molta cura dagli abitanti i quali si dedicano pure a qualche industria, cioè a cartiere, cotonerie, lavori in legno e fuicine.

La maggior parte è cattolica.

ADELMO. Vedi ELMO.

ADELNAU e ODOLANON, piccola città polacca della Germania nella Posnania, a 60 miglia scirocco da Posen, 8 miglia sud-ovest da Ostrowo.

Il circondario di cui è capoluogo ha un territorio alluvionale piano, esteso ettari 57,500, in parte coperto da laghetti, con molte boschiglie e pascoli e pochi terreni arativi coltivati a segale, orzo, patate, avena e legumi. Il clima è freddissimo. Il bestiame abbonda. La città è sul fiumicello Bartsch e fa poco commercio; la principale manifattura è la cernia delle pelli.

Ha 2000 abitanti, fra cui 60 ebrei. La gran maggioranza è cattolica, il resto protestante. Il circondario ha 60,000 abitanti.

ADELSBACH, vill. tedesco nella Slesia prussiana, reggenza di Breslavia, circolo di Waldenburg, ai piedi del monte Sattel o Sattler nel Riesengebirge (o Montagna dei Giganti). Ha 600 abitanti dediti alla pastorizia ed all'agricoltura.

ADELSBACH (Ober), vill. tedesco nella Slesia prussiana, vicino ad Adelsbach, con 300 abitanti e nello stesso comune.

Chiamasi Oberadelsbach, perchè situato sul monte.

ADELSBERG (in slavo *Postojna*), borgata illirica sulla ferrovia da Trieste a Vienna, in linea retta, distante appena 24 miglia greco da Trieste; ma grazie alle molte giravolte che fa la ferrovia sul Carso divengono 44.

Per la stessa ferrovia è distante 34 miglia sud-ovest da Lubiana e 270 da Vienna.

Dalla prima staziono a sud di Adelsberg, 6 miglia cioè da S. Petor, diramasi la ferrovia che conduce verso sud-est a Castua e Flume, in costruzione da Fiume a Karlstadt per congiungersi a quella da Karlstadt ad Agram.

Adelsberg è capoluogo di un circolo della Carniola, tutto montuoso e pittoresco, che geologicamente spetta all'epoca triassica a nord-est, alla formazione cretacea nel nord-ovest,

e all'ocenica e miocenica nelle parti a ponente e a sud del capoluogo.

Le Alpi Giulie vi si mostrano in tutta la loro maestà e raggiungono grandi altezze nel Bimbaumerwald a nord-ovest di Adelsberg, nel Gabey a sud-ovest, che continua poi a ponente nel Carso, nel Krimberg a nord-est nel Javornik ad oriente, nello Schneelberg o Neveso a scirocco; il capoluogo sta 520 metri sul livello marino. Il punto più depresso della catena di confine naturale fra Italia ed Austria è a 370 metri.

La parte che appartiene al versante dell'Adriatico spetta geograficamente all'Italia. Il professore Bonfiglio nel 1865 propose di formarne, nel caso d'una guerra fortunata coll'Austria, il circondario di Postojna, che avrebbe una superficie di ettari 192, 900, con circa 100 mila abitanti. *Italia e Confederazione germanica*. Torino 1865.

A 6 miglia est da Adelsberg, di là del monte Javornik, trovasi il lago che prende nome dalla piccola città che gli sta a settentrione, Zirknitz, lungo neppur 3 miglia, largo poco più di un miglio, che regolarmente si asciuga d'estate, sicchè se ne semina il fertile fondo con trifoglio e riso.

Molto più piccolo è il lago di Lueg, vicino al capoluogo del circolo.

Celeberrima è la grotta lì presso, cantata dal poeta stiriano Giorgio Fellinggen, lunga poco meno di 6 chilometri, divisa in 6 parti da 5 restringimenti, e tutte più o meno mirabili; la prima parte, detta della Polka dal torrente che vi si precipita, ha una sala alta e spaziosa; la seconda, detta Ferdinanda, offre il maggior numero di curiosità, e gruppi di stalattiti e stalagmiti, che, per la loro figura e il loro colore, si chiamano il Calvario con le tre croci, il duomo di Milano, il faro di Trieste, la bandiera tricolore italiana, ecc.; la terza, Giovanna, scoperta nel 1832, è la più vergine dall'insulto dei forestieri ed è ricca di bellissimi cristalli.

Nello altre tre parti si entra per la grotta della Polka e sono dette l'antica, la tappezzata e la corallina; lontana un'ora da Adelsberg è la Maddalena, lunga 500 metri. Queste grotte sono aperte a chiunque nel lunedì di Pentecoste, e con buon gusto illuminate. Nella sala maggiore della Polka si tiene in quel giorno una festa da ballo popolare, e miriadi di Italiani, Ungheresi e Tedeschi si affollano per visitarla.

Nel resto dell'anno il forestiero può entrarvi con accompagnamento di fiascole, ma non vede i mirabili effetti della illuminazione generale.

Ivi si vendono pure in bottigliette i singolari aninaletti ciechi e voraci (proteus angineos, che popolano le acque della Polka.

Vedi A. dott. Seim. *Die Grotten und Höhlen von Adelsberg, Lueg, Planina und Laas. Wien 1851, mit 15 Tafeln.*

Il circolo di Adelsberg è ricco di bestiame e di boschi, ma la sua produzione agraria è poco notevole.

Ha appena un abitante ogni 2 ettari.

Il capoluogo non arriva ai 2000 abitanti, sloveni come nel resto del distretto. Però a 15 miglia sud-ovest comincia la popolazione italiana, che continua lungo tutto il litorale triestino ed italiano; e 17 miglia ad oriente comincia la popolazione tedesca, che continua per oltre 20 miglia. Tutte le persone educate conoscono la lingua tedesca e alcune l'italiana.

La religione è cattolica.

Nella guerra fra Venezia e l'imperatore Massimiliano, questa borgata fu presa momentaneamente da Antonio Contarini, e dal 1559 al 1564 fu devastata dai Turchi, che invano speravano di piantar la mezzaluna nel cuor dell'Europa.

ADELSBERG, vill. boemo nei monti metalliferi (Eisenberge), presso il Kalkarinarberg e poco a settentrione della ferrovia da Eger a Teschen, in territorio di formazione primitiva, composto di schisti cristallini, che verso sud confinano con terreni eocenici, boscoso, con bei pascoli. La popolazione è tutta tedesca.

ADELSBERG, vill. tedesco nella Baviera, Unterfranken, distretto di Gemünden, con 470 abit. Ha una fabbrica di prodotti chimici, e coltiva ortaggi e frutta.

ADELSBERG, vill. tedesco nel Baden, circolo dell'alto Reno, distretto di Schönau, con 400 abitanti.

ADELSBORN, vill. tedesco nella Prussia annoverese, circolo di Hildesheim, a 1¼ miglia da Duderstadt.

ADELSCHLAG, vill. tedesco in Baviera, Franconia media, distretto di Eichstadt, stazione della ferrovia da Ingolstadt a Würzburg, a 10 miglia da Ingolstadt, 56 da Monaco, unito con diligenze a Neuburg an der Donau, cioè

a Neuburg sul Danubio, piccola città posta 7 miglia a scirocco.

Quasi piano, alluvionale, fecondo in cereali e fornito di bel bestiame è il suo territorio.

Gli abitanti sono 360.

ADELSDORF, vill. tedesco nella Baviera, in paese collinoso, nella Franconia media, distretto di Erlbach, con 200 abitanti.

ADELSDORF, vill. tedesco nella Baviera, alta Franconia, distretto di Höchstädt; territorio ferace e ricco, qualche manifattura, e 1000 abitanti.

ADELSDORF, vill. tedesco nella Slesia prussiana, reggenza di Liegnitz, circolo di Goldberg, fra Wallenburg e Freiwaldau, mezz'ora da Gräfenberg, celebre perchè Vincenzo Priessnitz, morto nel 1851, vi fondò l'idroterapico stabilimento che servi di modello a tutti i recenti d'Europa.

Dopo la sua morte suo genero Ujhazy ne assunse la direzione.

E vicino il monte Hirschbadkamm, alto 1000 metri, che spetta alla catena dei Riesengebirge.

Gli abitanti sono 1800.

ADELSDORF, vill. tedesco nella Sassonia reale, circolo di Dresda, distretto di Grossenhain, con 275 abitanti.

ADELSDORF, grosso comune austriaco nella Slesia, circolo di Troppau, in paese montuoso e ben coltivato a cereali e foraggi, con 1400 abitanti tedeschi.

Son vicini terreni carboniferi.

ADELSFELD o **ALSFELD**, piccola città tedesca nel granducato di Assia Darmstadt, e stazione la più settentrionale della ferrovia da Giessen a Fulda, sul fiume Schwalm, che va a nord verso l'Eder, 32 miglia di ferrovia ad oriente da Giessen, alle falde settentrionali del monte Häuscheskamm; a 2 miglia sud dal confine con l'Assia ex-elettoriale, e dopo il 1806 prussiana.

Territorio collinoso e fertile, abitanti protestanti, bene istruiti e dediti in parte all'industria e al commercio.

ADELSHAUSEN, vill. tedesco in Prussia, nella nuova provincia d'Assia, distretto di Melsungen, 16 miglia sud da Cassel, con fabbrica di lanerie, gualchiera, e 400 abitanti.

ADELSHAUSEN, vill. tedesco nella Baviera superiore, fra i distretti di Aichach e Schrobenhausen.

ADELSHEIM o **ADOLZEIM**, piccola città o borgata tedesca nel Baden settentrio-

nale, sulla ferrovia da Heilbronn a Würzburg e 2 miglia sud-ovest da Osterburken; stazione della medesima ferrovia, donde ne parte un'altra verso occidente che va a Mosbach e ad Heidelberg; per cui Adelheim è a 44 miglia di ferrovia da Würzburg, 87 da Heidelberg.

Trovati in paese ondulato, 9 miglia sud dalle alture dell'Odenwald e precisamente dal monte vicino a nord-est di Buchen, che s'eleva 1406 piedi sul livello del mare.

Ben coltivato è il territorio del ricco comune, la cui popolazione di 2000 abitanti è protestante. Il fiume Seckach, influente del Neckar, irriga alcune campagne; però l'allevamento del bestiame è la principale ricchezza. I tre castelli vicini appartennero ai feudatari di Adelsheim, nel medio Evo possenti.

Il distretto di cui Adelsheim è capoluogo è esteso 26,150 ettari, fa parte del circolo del Basso Reno, ed ha 17,000 abitanti.

ADELSHOFEN, vill. tedesco in Baviera, 19 miglia ovest-nord-ovest da Monaco, non molto lungi dalla ferrovia da questa metropoli alla manifatturiera Augusta, nel circolo dell'Isar, presso il fiume Iller, in paese piano fertile.

Abitanti per lo più cattolici.

ADELSHOFEN, vill. tedesco nel Baden, circolo del medio Reno, distretto di Eppingen, presso al confine col Württemberg, a 7 miglia sud dalla ferrovia da Heilbronn ad Heidelberg, con 900 abitanti.

ADDO, isola svedese nel lago Mälär, con rovine d'un antico castello e villaggio.

ADELSREUTE (pron. *Adelsraite*), vill. nel Baden, circolo del Lago, distretto di Überlingen, con 200 abitanti.

ADELSRIED, vill. tedesco nella Svevia Bavarese, presso la città di Augusta, con 600 abitanti (pron. *Adelsrid*).

ADELSTETTEN, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Jagst, distretto di Welzheim, con 220 abitanti.

ADEM, piccola città araba nell'Oman, a 46 miglia dal golfo Persico, e 100 ponente da Mascate. Giace alle falde occidentali d'una catena montuosa, in ampia vallata, che viene in parte coltivata.

ADEM, fiume della Mesopotamia, che, dopo un corso di 90 miglia dal nord al sud, sbocca nel Tigri rimpetto a Seja e pochi chilometri nord dal forte Daab, circa 32 miglia a set-

tentrione dalla città di Bagdad. Quasi deserti sono i paesi che attraversa.

ADEMIN, vill. della Palestina, a 8 miglia da Gerusalemme.

ADEMOISKULA, vill. russo sulla costa nord-est del golfo di Livonia, a 20 miglia sud dalla foce del Pernau e quindi dalla città di Pernau. Il terreno è basso, quasi paludoso, la popolazione è parte E-tonica e parte Lettona, non ancor bene russificata.

ADEMOLLO, vill. italiano del circondario e provincia di Firenze, comune di Cassellina e Torri, coll'ufficio postale a Lastrissima.

ADEMUZ, borgata spagnuola nella provincia di Cordoba. Vedi *ANAMUZ*.

ADEMUZ, borgata spagnuola nella parte più settentrionale della provincia di Valencia, separata dal rimanente mediante la Sierra de Sabinar e chiusa fra le due province di Teruel e di Cuenca.

Giace alla destra del Guadalquivir, 19 1/2 miglia sud-ovest da Teruel, nell'altipiano aragonese meridionale, essendo circa 2000 piedi sul livello del Mediterraneo. E molto lontana da ferrovie, delle quali quell'altipiano non è punto dotato. Va unita a Teruel, a Cuenca, ad Airon, ed a Chelva con istrade più o meno buone. Il suolo è poco coltivato, il clima mite, la popolazione è di circa 3000 abitanti.

ADEN, città araba quasi nel punto più meridionale della penisola d'Arabia, sul 12° 50' di lat. esposta agli ardori del sole equatoriale; ciò non ostante di clima non insalubre.

Occupa una montagna unita al continente con piccola lingua di terra, e formante ad occhio un magnifico porto che può contenere una flotta intera: il porto antico era all'est. Appartiene dal 1838 agli Inglesi, che la fortificarono, approfittando dei vantaggi strategici naturali; ne restaurarono gli acquedotti e le cisterne, e colla costruzione di caserme, di case per il governatore e per i viaggiatori e con la buona amministrazione, seppero in meno di quarant'anni decuplicare la popolazione attrahendovi speculatori e operai arabi da ogni lato, per cui oggi supera i 30,000 abitanti ed è la fortunata rivale di Moka (distante 120 miglia a nord-ovest).

I bei vapori della Peninsular and Oriental Company ogni settimana ci arrivano da Suez andando a Bombay, e viceversa vi si fermano tornando dalle Indie in Europa. Aden è lo

scalo principale del traffico inglese fra l'Egitto e le Indie. S'impiegano 6 giorni di navigazione a vapore da Suez ad Aden ed 8 giorni da Aden a Bombay.

Un filo telegrafico sottomarino unisce Aden a Suez da un lato e a Bombay dall'altro. Aden è quindi stazione telegrafica principale per le corrispondenze istantanee fra l'India o l'Europa.

I dintorni hanno dolle piantagioni di palme a datteri e campi coltivati a cotone, caffè o altri prodotti tropicali. Il principale articolo d'esportazione è il caffè.

Credesi che Aden sia l'Eden citato da Ezechiele, XVII, 23. I Greci la chiamavano *Adani*, *Pasio Athani* G, 28, 32; altri latini scrittori *Adane*, o la descrivono come di fiorente traffico, dove si arrestavano tutte le navi romane dirette all'India. Caduto il romano impero seguì a prosperare fino alla origine del maomettismo.

Nel 1513 i Portoghesi comandati da Alfonso Albuquerque l'assediarono invano con 20 navi. Nel 1509 Solimano II se ne impadronì; ben tosto i principi arabi indigeni si liberarono dal giogo dei Turchi, ma avendo preso altra via il commercio marittimo coll'Oriente per la scoperta del capo di Buona-Speranza, Aden decadde, finchè gl'Inglese tornarono a darle vita.

Di là partirono già alcune spedizioni scientifiche europee nell'interno dell'Arabia e nel paese dei Somali nella porzione vicina all'Africa. Alle scientifiche spedizioni faran seguito le commerciali e le colonizzazioni. Ora che è aperto il canale di Suez, non può Aden rimanere una semplice stazione delle navi europee che vanno alla Cina, al Giappone, alle Indie inglesi ed olandesi. Vedi ARABIA.

ADEN (*Nieder*, ossia Basso Aden), vill. tedesco in Prussia, reggenza di Arnberg, circolo di Hamm, presso Camen, con 300 abitanti.

ADEN (*Ober*, ossia Alto Aden), vill. tedesco in Prussia vicinissimo al precedente, ma più grosso e capoluogo del comune, con 800 abitanti.

ADEN, isola svedese nel Wester-Norriand, con un piccolo porto.

Ha miniere di ferro e un territorio coltivato a cereali e canape e ricco di bestiame. L'estate è breve e quasi sempre rischiarata dal sole o almeno da lunghe aurore e crepuscoli e in

brevissimo tempo maturano le messi. Il lungo oscuro inverno obbliga i contadini ad industrie casalinghe.

ADEN, promontorio dell'Arabia, alcune leghe a ponente dalla città d'egual nome.

ADENA, vedi ADANA, città della Cilicia.

ADENAU (*Nieder*), piccolo vill. tedesco vicinissimo ad Adenau o nello stesso comune, con 300 abitanti.

ADENAU, borgata tedesca nella provincia renana di Prussia, capoluogo di distretto, nella reggenza e a 25 miglia ponente da Coblenza, alle falde occidentali del monte Aecht, cima della serie montuosa anticamente vulcanica dell'Eifel, alta 2340 piedi sul livello del mare: Adenau stessa è alta 930 piedi.

La stazione ferroviaria mono lontana non è Coblenza ma Stadkyll a ponente di Adenau, che fa parte della linea da Treviri (Trier) a Düren. Con queste due stazioni, come pure con Cochem a sud-est, Adenau viene unita mediante eccellenti strade.

La popolazione di 1750 abitanti è in maggioranza cattolica, e si dedica all'agricoltura e soprattutto alla pastorizia, all'escavo delle miniere vicine di piombo e di ferro e alla fabbricazione di panni o altri tessuti, alla concia delle pelli, ecc.

Il distretto ha 30,000 abitanti ed una superficie di ettari 58,700, in gran parte montuosi.

ADENAVE, isola della Melanesia, a mezzogiorno della grand'isola Celebes, sul 140° di longitudine est. Fa qualche commercio con Macassar e coll'isola Flores. La popolazione è malese.

ADENBACH, vill. tedesco in Baviera, nel Palatinato, cantone di Lautereken con 400 abitanti.

ADENBÜTTEL, vill. tedesco nella Prussia, provincia d'Annover, circolo di Lüneburg, distretto di Gifhorn, poche miglia dalla ferrovia da Annover a Berlino, con 500 abitanti.

ADENDORF, vill. tedesco nella Prussia provincia d'Annover, nel circolo, distretto e poco lungi da Lüneburg, con 300 abitanti.

ADENDORF, vill. tedesco nella Prussia, renana, reggenza di Colonia, circolo di Rheinbach, con 680 abitanti.

ADENDORF, vill. austriaco nella Stiria, circolo di Bruck, poco lungi da Judenburg, fra alti monti, con 1120 abitanti tedeschi, cattolici.

ADENDORF, vill. tedesco in Prussia,

ruggezza di Merseburgo, presso Gerbstädt con 150 abitanti.

ADENREITH, vill. austriaco, un miglio ovest da Albrechtsberg, 6 nord-ovest da Dirnstein, 9 da Krems e quindi dalla ferrovia Krems a Vienna.

ADENSEN, vill. tedesco nella Prussia, provincia annoverese, circolo di Annover, distretto di Calenberg, con 700 abit.

ADENSTEDT, vill. tedesco nella Prussia, prov. d'Annover, circolo di Hildesheim, distretto di Bilderlahe, con 900 abit.

ADENSTEDT, vill. tedesco nella provincia prussiana d'Annover, circolo di Hildesheim, distretto di Peine, con 1000 abit.

ADEQUATANGUE CREEK, fiume degli Stati Uniti nel New-York, fra le contee di Otsego e di Delaware, influente della Susquehanna.

ADERAMPAR, piccola città dell'India inglese, nella parte più meridionale della penisola dell'Indostan, alle falde occidentali dei monti Aligiri, 33 miglia nord-est da Poracaud, e circa altrettanto sud-est da Cochín.

Il paese è fra i più fertili, ben coltivati e popolosi dell'India.

Produce in abbondanza ogni specie di coloniali ed ha numerosi elefanti e bestiame cornuto.

La popolazione è di stirpe e di lingua malajalam, che spetta alle antiche tamuliche o dravidiane indigene.

La maggioranza è di religione pagana; la minor parte cristiana o musulmana.

ADERAR, città dell'Africa interna, a nord-est di Tombuctù, a sud-ovest dell'Aaggar (vasto altipiano), alcune leghe a settentrione della città di Kuka, che si traversa per andare in Guinea.

ADERAR o ADERAR, parte del deserto di Sahara, a ponente del Tuaregi, a greco della Senegambia, a maestro di Tombuctù: alta circa 300 metri sul livello del mare e formante una vasta oasi montuosa e fertile. La temperatura varia al più di 26 gradi Reaumur: nella state non è superiore ai 30° all'ombra e nella stagione piovosa non scende sotto i 4°. La pastorizia è fiorente: pecore, cammelli e buoi abbondano; l'agricoltura dà soprattutto frumento e altri grani.

La popolazione è berbera-musulmana, ed ha per centro Vadau, città di 5000 abit.

ADERBIGIAN, così chiamasi talvolta il lago Urmia. Vedi URMIA.

ADERBIGIAN, la provincia più occidentale della Persia.

SOMMARIO. — I. Territorio — II. Produzione mineraria — III. Produzione agraria — IV. Produzione industriale e commercio — V. Popolazione, stirpe, lingue, religione, costume — VI. Storia.

I. Territorio. Confina a est col mar Caspio, a sud-est con la prov. Ghilan, a sud col Irak, a ponente con la Turchia, a settentrione colla Russia, ed è tutta montuosa, meno il piccolo tratto sulla costa del mar Caspio; l'altipiano del centro è in parte uguale ma non mai veramente piano.

La porzione più alta è l'occidentale verso l'Armenia turca; la più bassa è l'orientale. Il centro tutto è più elevato di 4000 piedi parigini sul livello del mar Nero e così il mezzogiorno ed il sud-est. Tauris, capoluogo, trovasi a 4685 piedi.

Il lago d'Urmia, alto 4692 piedi, posto 30 miglia occidente da Tauris, è uno dei più pittoreschi fra i laghi salati e dei più vasti che si conoscano, essendo lungo 76 miglia, largo 25. Poco profondo esso non può navigarsi che con battelli, ma in compenso fornisce molto sale. Riceve vari fiumi e torrenti, ed è cinto al sud-ovest da alte montagne.

Il maggior fiume è l'Arasse, che serve per buon tratto di confine colla Transcaucasia russa, ed il quale riceve nell'Aderbighian due grossi influenti, vale a dire l'Ah-Tchiai e Kysyl a ponente e il Karasu ad oriente.

Fra le valli di questi due bacini s'innalza superbo il sistema del Kumkoi, la cui vetta oltrepassa i 7500 piedi sul livello del mar Nero, o non dista che 12 miglia dal confine russo, scendendo rapidamente fino all'Arasse. Più alto ancora è il Savellan, posto 80 miglia est da Tauris e 40 ovest dal mar Caspio, che raggiunge 11,280 piedi. Ad oriente del medesimo il declivio non è forte, e la costa quasi piana del Caspio è stretta a pochi chilometri. Il livello del Caspio è 78 piedi parigini sotto quello del mar Nero.

Il clima varia secondo l'altezza: in generale è simile a quello degli Abruzzi quanto alla temperatura, ma più asciutto. Le alte montagne restan coperte di neve tre quarti dell'anno.

II. Produzione mineraria. Trascurate sono le molte ricchezze minerali di questa bella provincia. Rame, piombo, carbon fossile,

anche argento all'est di Tauris, sarebbero copiosi: ma la popolazione si limita ad estrarre un po' di sale dal lago Urmia, e un po' di ferro a Dombre. Ci son pure cave di bellissimi marmi e di diaspro presso al capoluogo, e molte fonti minerali.

III. *Produzione agraria.* Distrutte sono le selve che anticamente coprivano questi monti; piccoli alberi ed arbusti crescono nondimeno ben fitti su parecchie chine e nelle valli. Alcuni tratti sono sterili e sassosi, ma in generale dove l'agricoltura ha poco a sperare potrebbero mantenere eccellente bestiame o almeno far crescere molto legname. Il cattivo governo ha impoverito da secoli un paese che potrebbe essere ricchissimo anche indipendentemente dalla favorevole posizione commerciale e dai tesori minerali.

Intorno al capoluogo si coltivano in abbondanza ortaggi, legumi e frutti. La vite non si cura che per mangiarne le uve.

Negli altipiani si produce grano in misura appena sufficiente al bisogno della provincia, lino, canape, foraggi e tabacco: nei tratti irrigati e lungo la riva orientale e settentrionale del lago Urmia e delle sue isole anche il riso. Il cotone che si esporta non è comparabile alla quantità che ne danno altre provincie persiane.

Le alte montagne sono quasi spopolate: vi vagano greggi di innumerevoli montoni, della cui lana si fa un esteso commercio: si allevano buoi e cavalli; questi ultimi di bella razza ma inferiore all'arabica: cammelli, muli ed asini che servono nelle carovane mercantili.

IV. *Produzione industriale e commercio.* Nessun telegrafo elettrico, nessuna ferrovia, nessuna buona strada; la meno cattiva è la reale da Eriwan per Tauris ad Hamadan che traversa la provincia dal nord-ovest al sud-est. Del resto quasi impraticabili coi carri son le strade che uniscono le principali borgate e città e anche quella lungo la costa. Si fanno i trasporti a dosso di muli e cammelli.

L'industria si riduce alla fabbricazione di stoviglie, di povere stoffe di cotone e di lana, di tappeti e di utensili grossolani di legno e metallo e alle concie di pelli e tintorie, tutte senza divisione del lavoro, nè impiego di macchine.

Vedi O. BLAU. *Commerzielle Zustände Persiens*.
CAPORALI — GEOGRAFIA ENCICLOPEDIA. Vol. I.

siens. Berlin 1863; e soprattutto nell'*Archivio commerciale prussiano*, 1868, pag. 324, la monografia intitolata: *Die Strasse von Trapezunt nach Erzerum und Tauris, in ihrer Bedeutung für den anzubahnenden Handel Norddeutschlands mit Persien*.

V. *Popolazione, stirpe, lingua, religione.* Il bacino nord-est del fiume Karasu è abitato da Turcomanni o Taracamé, di stirpe e lingua turca, musulmani, ortodossi: meno la parte meridionale più alta.

Il bacino nord-ovest dell'Ak-Tchai e Kysyl e anche il sistema montuoso del Kumkoh è tutto popolato da Armeni, parte musulmani, parte cristiani, di stirpe e lingua armena.

Intorno al lago Urmia e a ponente del medesimo la popolazione è mista.

Da alcune miglia ponente di Tauris fino alla costa, comprese le valli dell'Ahar (influenza del Karasu) e del Karasu prima che riceva l'Ahar, la stirpe persiana e la sua lingua, i suoi costumi, la sua religione musulmana-scita, ossia protestante, dominano interamente.

Dappertutto poi sono sparsi pastori kurdi, negozianti armeni, nelle città negozianti ebrei, nelle campagne possidenti turchi.

I persiani, la stirpe dominante, son bella gente simile agli antichi greci, abili operai e negozianti, curiosi e capaci di grande sviluppo intellettuale; amano molto i loro costumi, la loro patria, la loro lingua, che tra tutte le indo-europee è la più affine al sanscrito, sebbene non la parlino bene come nel Farsistan ed abbino poi un dialetto che molto se ne allontana. Le donne restan chiuse negli *enderem*.

Cultivano la letteratura patria, leggono le opere dei loro poeti, hanno modi gentili, e animo liberale, portano in sé la nobiltà della gente da cui derivano.

La loro religione non è mai spinta al fanatismo, non son divisi in classi sociali; regna perfetta uguaglianza, e se il dispotismo è corruttore per ogni popolo, non deve far meraviglia che anche i Persiani sieno in parte corrotti.

Tutta insieme si calcola ad un milione la popolazione di questa provincia; secondo altri un milione e mezzo.

Le città meno una son piccole ed in decadenza. Il capoluogo Tauris o Tebriz era un tempo magnifica metropoli, ma ora non ha più

di 140,000 abitanti. Alcuni però la portano a 200,000 e più. La seconda città è Urmia con 30,000 abitanti; seguono Choi con 20,000; Maraga con 15,000; Ardebil con 10,000; Dilmān con 5,000.

VI. Storia. L'antica civiltà ariana che produsse la lingua sanscrita comprendeva questa provincia.

Nel 1080 avanti Gesù Cristo nacque presso al lago Urmia il gran filosofo riformatore Zoroastro, che con lingua zendā scrisse la prima parte del codice Avesta, il cui stile poetico ricorda i Purāna dell'India, mentre la sua morale e le tradizioni sembrano prese dal popolo ebreo. Vedi PERSIA.

Preferì la monogamia, locchè ebbe molta influenza nell'inciviltamento successivo.

In seguito fu questa dal 750 al 536 una provincia del regno di Media, ed obbedì poi ai Persiani per altri due secoli: ma quando Alessandro Magno nel 331 conquistò l'impero dei Persi, egli creò governatore della Media un indigeno da 7 anni nemico dei Persiani, di nome Atropates, il quale alla morte di Alessandro si rese indipendente e fondò una dinastia che durò a lungo, oltre 3 secoli (338-31). Da lui ebbe questo paese il nome di Atropatene; i suoi discendenti seppero mantenersene sovrani contro gli attacchi dei Romani e dei Partini. (Diodoro 18, 3. Justin 13, 4. Strabone 11, pag. 523. *Droysen*, *Geschichte der Nachfolger Alexanders*, pag. 50).

Verso l'anno 31 avanti l'era nostra poterono tuttavia i Partini impadronirsene, e lo tennero finchè sorse il nuovo regno di Persia per opera dei Sassanidi (226-652).

Colte invasioni tartariche e colle guerre di religione e la vittoria del Corano cominciò la decadenza non ancora arrestata.

I Russi agognano il possesso di questa contrada, e probabilmente non tarderanno ad ottenerlo.

Oltre le due opere già citate nel capitolo sul commercio possono consultarsi le seguenti:

D.^r H. *Brugsch*, *Reise der K. preussischen Gesandtschaft nach Persien*, 1860 und 1861. Leipzig 1862, 2 vol. in-8°.

J. E. *Polak*, *Persien*, geogr. stat. Lipsia 1865-66.

C. dott. *Sandreczki*, *Reise nach Mossul, und durch Kurdistan nach Urmia oder Urmia*. Stoccarda 1857, 3 vol. ed. J. F. Steinkopf.

Il Bulletin de la Société de géographie de Paris, nel fascicolo d'agosto 1868, contiene sull'Aderbigian varie preziose notizie scritte dal signor E. Crampon, console francese in Tebris.

La *Rivista geografica berlinese* (*Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*), nel quinto fascicolo dell'anno 1869, pubblicò una buona statistica generale della Persia dove l'Aderbigian non è trascurato.

Il console britannico in Teheran signor Abbot inserì nel volume ottavo N. 6 pagina 277 dei *Proceedings della Società reale geografica di Londra*, altre notizie interessanti: egli dà a Tebris 150,000 abitanti mentre Crampon pretende che sieno 200,000.

ADERBORG o ADERBORN, borgata tedesca in Prussia nella Pomerania a 7 $\frac{1}{2}$ miglia nord-ovest da Stettino, sull'Oder.

ADERER, vasta regione africana a settentrione della Senegambia nel Sahara occidentale con varie oasi e pascoli o alcuni terreni coltivati. Ha popolazione benbera musulmana, commerciale, e molto bestiame, soprattutto cammelli e pecore.

I lavori son fatti da schiavi negri.

Fu visitato da Barth e da Vincent. Le sue città principali sono al nord del paese Vadan e Scingit.

ADERHOLZEN, vill. tedesco nella Baviera, 4 miglia da Bergen, presso la ferrovia da Salisburgo a Monaco, a ponente di Traustein e a sud del lago Chiem. Ha una fonte minerale utile contro la gotta ed il mal di pietra.

ADERKAN, borgata persiana nella provincia Kerman, 88 miglia ostro-libeccio dal capoluogo, 22 ponente-libeccio da Velazgherd, in paese fertile di clima molto caldo e asciutto.

ADERKLAA, vill. austriaco nel circolo sotto l'Enns, distretto di Wolkersdorf, presso Wagram, con 330 abitanti.

ADERNÒ, città italiana nella provincia di Catania, alle falde sud-ovest dell'Etna, nella valle di Demona, 15 miglia ovest-nord-ovest da Catania, 9 nord dalla ferrovia da Catania a Caltanissetta, 2 est dalla sinistra del fiume Simeto che vi forma a 4 miglia di distanza delle belle cascate, in deliziosa situazione.

Produzione. Il territorio tutto ondulato o montuoso, è esteso 11,300 ettari e coperto di viti, piante fruttifere e terreni fertillissimi che producono cereali e campagne al di là del bisogno del comune.

Alcune manifatture si vedono nella città.

Geologia. La strada da Adernò a Cantania passa fra sedimenti pliocenici; poi a sud dell'Etna fra le rocce vulcaniche moderne.

La via da Adernò a Palermo per Sisto, Regalbuto Aggira e Leonforte (dove s'incontra con la ferrovia), ascende sopra un altipiano a base di rocca di formazione primitiva o terziaria, che porta strati pliocenici, lungo e stretto, su cui stanno S. Filippo d'Argirò e Aggira e Leonforte.

Popolazione. Nel 1872 era di 15,300 abitanti; l'accrescimento annuo è maggiore di 200, per la sola eccedenza dei nati sui morti.

Amministrazione. Gli elettori amministrativi sono 200, i politici 154.

Il Consiglio comunale è composto di 30 membri.

È capoluogo di circondario e di mandamento.

Ha varie opere pie fra cui uno spedale fondato tre secoli fa colla rendita di tremila lire all'anno.

Costruzione. Pittoresca è la città e dotata di notevoli edifici. La piazza maggiore è bella e decorata da una chiesa a superba facciata con grandi colonne di lava. Nell'interno si ammirano i dipinti dello Zoppo di Ganci. Anche le altre chiese della città sono ben costruite.

Storia. È l'antica Adranum. (Vedi ADRANUM); si vedono le rovine colossali del tempio consacrato al Dio Adranò, protettore delle fonti e delle acque correnti della Sicilia, custodito da mille cani bellissimi secondo Eliano. Si osservano anche i resti degli acquedotti, dei bagni, dei sepolcri.

Nel medio evo appartenne col titolo di contea alla nobile famiglia dei Moncada.

ADERSBACH, comune tedesco nel Baden circolo del basso Reno, distretto di Sinsheim, non lontano dalla ferrovia Heilbronn ad Heidelberg, in territorio collinoso, ben coltivato e qualche manifattura, con 600 abitanti.

ADERSBACH, comune boemo nel circolo di Königratz, 10 miglia maestro da Braunau, sul confine con la Slesia prussiana, pochi chilometri sud-est dalla piccola città prussiana di Liebau, in mezzo a montagne formate di schisti cristallini e altre rocce primitive, dove abbonda il bestiame.

La ferrovia che traversa i Riesengebirge, unendo la rete boema alla slesiana di Prussia

passa circa a 20 miglia nord-nord-ovest. La stazione ferroviaria più vicina è la boema Trantenau a ponente.

Celebre è questo villaggio per le singolari rocce, alte da 10 a 30 metri e di tutte le forme, che s'innalzano fitte sopra un gran prato quasi piano a poca distanza dal centro popoloso e che non bastano due ore a farne il giro.

Un tempo erano tutte congiunte da terreni più molli i quali vennero asportati dalle acque correnti.

Il labirinto è percorso da un ruscello che al fine precipita con bella cascata alta 20 metri, in una caverna, dove comincia una profonda valle ai piedi del monte sul quale era il castello Althaus.

Una stupenda eco trovasi a sinistra del prato.

La fervida immaginazione dei ciceroni che chiusero quest'ultimo, onde esser più sicuri delle mance dei visitatori, trova nelle rocce nientemeno che un consigliere di stato colla parrucca, una monaca, un pergamo, un guanto, un cappuccino, un pane di zucchero, rovesciato dell'altezza di 50 piedi e una città.

Il villaggio è abitato da Slavi tcechi.

ADERSHEIM, vill. tedesco nel ducato di Brunswick, circolo di Wolfenbüttel, con 370 abitanti.

ADERSLEBEN, vill. tedesco nella Sassonia prussiana, reggenza di Magdeburg, circolo di Oschersleben, con 250 abitanti.

ADERSTADT, comune tedesco nel ducato di Anhalt, distretto di Plötzkau, con 570 abitanti.

ADERSTADT, comune tedesco nella Sassonia prussiana, reggenza di Magdeburg, circolo di Oschersleben, poco lungi da Adersleben; ha 800 abitanti. Il territorio piano è fertile in frumento, canape, tabacco, semi oleaginosi e nutre molte pecore e bei cavalli. La ferrovia da Magdeburgo ad Halberstadt non è lontana.

ADERTSHAUSEN, vill. tedesco nell'alta Velburg, 22 miglia maestro da Ratisbona in paese collinoso con 240 abitanti; poche miglia dalla ferrovia Ratisbona a Norimberga.

ADERVAN, gran montagna vulcanica della Persia, nel Kusitan, a 50 miglia est da Scinster o Susa, nelle montagne Kelar.

ADERVIELLE, comune francese nel

di dipartimento degli Alti Pirenei, circondario e miglia 18 in linea retta da Bagnères de Bigorre, cantone di Bordères; giace nella pittoresca valle della Neste orientale che comincia col monte Batchimale, posto sul confine colla Spagna, alto 9173 piedi sul livello del mare, e finisce ad Arreau nella Neste occidentale. Trovasi 8 miglia nord dal Batchimale e 7 sud da Arreau; oltre 3000 piedi sul livello del mare, ed è il maggior villaggio della valle. Il bestiame forma la principale ricchezza, ma non è di bella razza.

La stazione ferroviaria meno lontana è quella di Bagnères de Luchon nella valle vicina e parallela ad oriente, distante in linea retta 8 miglia scarse; ma c'è in mezzo il monte Peyresourde e altri gioielli alti più di 6000 piedi; per cui i trasporti si fanno per la sola buona strada che è quella che dirigesì verso nord per Arreau a Labarthe, distante 20 miglia e vicinissima alla ferrovia Tolosa a Tarbes.

Il territorio del comune è molto vasto ed uno dei più pittoreschi dei Pirenei.

ADES, città dell'antica Africa propria, non lungi da Cartiagio, celebre perché ivi Regolo sconfisse Annone o Hanno (POLIBIO I, 30). Era fabbricata sopra una collina fra il mare ed il porto Stagnum.

ADESA, fiumicello della costa dell'antica Lycia, sulle cui rive era fabbricata la città di Choema.

ADESTA, borgata dell'antica Venetia al sud-ovest di Patavium, detta anche Ateste, ora Este.

ADESTRERA, frazione del comune italiano di Boffalora d'Adda presso Lodi.

ADEXE, vill. sulla costa sud-ovest dell'isola Teneriffa delle Canarie, sul 28° 7' di latitudine nord e 0° 52' long. orientale. Il territorio è fertile e produce molto zucchero. Gli abitanti son circa 1200.

ADIELMSHEAD (S.), promontorio inglese sulla costa del Dorset a poche miglia sud dalla ferrovia da Dorchester a Poole, alto 440 piedi perpendicolarmente sul livello della Marea.

ADI, frazione del comune italiano di Roccaforte ligure, nella provincia d'Alessandria, circondario di Novi ligure, mand. di Rocchetta.

ADI, Isola della Melanesia, 12 miglia a sud dalla costa della Nuova-Guinea, sul 4° 20'

di latitudine sud e sul 151 1/2 di longitudine orientale.

Appartiene agli Olandesi, come tutta la parte occidentale della Nuova-Guinea e vien compresa nella provincia di Banda.

È montuosa, e poco abitata da selvaggi Papua.

La sua lunghezza è di circa 24 miglia, la larghezza assai minore.

ADIABA, fiume dell'antica Assyria, che diede il suo nome alla provincia Adiabene, detto anche Zabalus o Lycus.

ADIABARAE, popolazione dell'antica Aethiopia, vicina ai Megabari o Megabardi, odierni Mekaberab, nei dintorni di Schendy, nella Nubia. Ne parla Plinio 6, 30, 35. Aveva una città consacrata al Sole: Apollinis Opidum.

ADIABENE, regione dell'antica Assyria, posta a sud delle altre due province, l'Ar-rhaphachitis e la Calacinae, a nord dei Garamai, al tempo di Tolomeo.

Era attraversata dal fiume Lycus. I suoi abitanti non poteano competere in coltura e civiltà coi Babilonesi, a, quanto dice il medesimo geografo. Ne parlano anche STRABONE, pag. 503, 530, 736, 745. AMMIANO 23, 6, e PLINIO 6, 9, 10; 13, 16. Questi due ultimi chiamano Adiabene l'Assyria intera.

Nei primi secoli dell'era nostra fino alla ricostituzione del regno di Persia sotto i Sassanidi formò un regno indipendente tributario del Parthi (GIUSEPPE ANT. JUD. 20, 2, 3. DIOD. CASS. 62, 30; 68, 28. STRABONE 745.)

Nei tempi più antichi era la provincia quasi centrale dell'Assyria, avendo Ninive, la capitale, sui confini occidentali (nella regione detta posteriormente Aturia); forniva i migliori soldati all'esercito di Nino; in seguito fece parte dell'Arbellitis, così detta dalla città Arbela posta al limite meridionale; ma dopo la divisione dell'impero d'Alessandro il Grande sorse il nome di Adiabene, probabilmente dal fiume Lycus detto anche Adiabas, e tale durò fino ai Sassanidi. Oggi forma il Kurdistan turco.

ADIABO, provincia abissina. Occupa una parte pittoresca dell'altopiano, fra il 53° 40' e il 56° 10' di longitudine orientale e intorno al 14° 30' di latitudine settentrionale.

Confina a sud colla provincia di Schire, ad est con quello di Kohain, a nord col Denbelas e coll'Azbosfa.

È alta dai 6,400 al 4,200 piedi parigini sul livello del mare nella parte meridionale.

Il maggior fiume è il Mareb, il quale la divide dai Dembelas e Azbosfa, e scorre poi a occidente verso il Nilo.

La sua ricchezza sta nel bestiame: cammelli, buoi, buffali, pecore, asini, muli, cavalli, ecc.

E pure coltivata a grano e a teff, ed altri prodotti abissini; ma non ha centri popolosi, bensì molti piccoli villaggi sparsi e congiunti da pessime strade non carreggiabili o da sentieri, nella stagione piovosa impraticabili.

L'unica borgata è il capoluogo.

La popolazione è cristiana di lingua tigrina.

Vedi ARISSINIA.

ADIABUNA, vill. abissino 2 miglia nord dalla città di Adua.

ADIADA, borgata dell'antica Palaestina nel territorio della tribù di Dan, ad oriente della città Ekron o Accaron dei Philistaei.

ADIAMAN, borgata turca, 107 miglia nord-est da Aleppo, 34 maestro da Orfa, e 13 dalla destra dell'Eufrate nella Mesopotamia alle falde meridionali dei monti Scoggia. È capoluogo di un circondario che si chiama dai Turchi Hosn-Mansur, tutto sulla destra dell'Eufrate e per metà piano e fertile.

ADIHARO, vill. abissino a nord del circondario di Adabo, sul 15° 6' di latitudine nord e sul 50° 27' di longitudine est.

ADICTCI, comune russo nel gov. e 40 miglia da Kostroma, nel circondario e 15 miglia nord da Kinesma e quindi dal Volga e dalla ferrovia da Kinesma a Mosca ed a Nisninoigorod.

Ha boschi, prati e campi ben coltivati, fabbrica carta e fa molto commercio.

ADIDA, antica città della Palaestina, che assieme a Livia e Bethsemoth stava alle bocche del Giordano, nel lago Asfaltide. Era ancora sussistente al tempo di Giuseppe ebreo. Ora non se ne vedono più tracce.

ADIE, isola della Melanesia. Vedi AM.

ADIENUS, borgata dell'antico regno di Pontus, posta sul fiume d'egual nome, 60 stadi est dall'Ascurus, 180 ovest da Athenae.

ADIENUS, fiume dell'antico Pontus scorrente presso la piccola città omonima.

ADIEU, promontorio dell'Australia del sud a 360 miglia ovest-nord-ovest da Adelaide, 100 sud-ovest dal monte Finke, a ponente della baia di Fowler.

ADIGE, fiume italiano, dopo il Po il più lungo, sebbene non scorra tutto fra genti italiane, e il più pericoloso per le inondazioni che potrebbe cagionare.

SOMMARIO. — I. La questione delle origini. — II. Il primo corso. — III. Seconda corso, dall'antico dei due rami principali al confine veneto. — IV. Terzo corso, fino al mare. — V. Conseguenze delle rotte. — VI. Bonificamento delle grandi valli veronesi ed irrigazione delle campagne ai lati dell'Adige. — VII. Industria e commercio lungo l'Adige. — VIII. Storia e compito per l'avvenire.

I. La questione delle origini. Origine dell'Adige vien posta volgarmente dai geografi nei laghetti sopra Glurns, dove nasce l'Isch, nome tedesco di tutto l'Adige.

Per tre ragioni però noi riteniamo che la scienza possa correggere tale abitudine antica.

La prima è matematica, fendata sulla regola geografica di considerare per origine d'un gran fiume il suo ramo più lungo: ora il ramo più lungo dell'Adige è quello che comincia sul fianco occidentale del Gross-Venediger o Gran Veneto, scende per la valle Ahren fin sotto Brunecco e va nell'Eisack alla Franzensfeste.

La seconda è etnografica. L'Adige è fiume italiano: la valle dell'Eisch (Vintschgau) è tedesca per la sua popolazione, pei suoi castelli di Tyrol, di Meran, ecc., per le sue tradizioni: mentre il ramo più lungo dell'Adige in armonia con quello che diventa il gran fiume nel suo corso inferiore, ode sulle sue rive fin quasi dalle prime onde il suono del sì. E precisamente da Brunecco fino all'est di Mülbach, dove era una fortezza, nel 1809 distrutta dai Francesi. Per circa 10 miglia la popolazione è italiana, e parla un dialetto romano, corrotto, e continua italiana senza interruzione fin alle venete lagune. Da Chiusa a Völs a nord-est di Bolzano la popolazione è di nuovo italiana-veneta, di lingua, di costumi, di tendenze, per circa 7 miglia.

Se ne toglie dunque le 12 miglia d'interruzione da Mülbach a Chiusa e i dintorni a sud-est di Bolzano, le sponde del ramo più lungo dell'Adige che scende dal Gross-Vene-

(1) Vedi Adida e Accreglin, dove applicammo questa regola anche al Po e all'Adia.

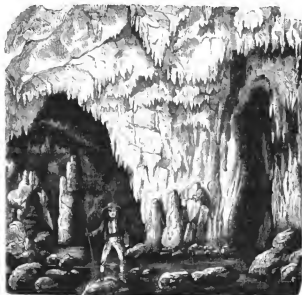
(2) Questo superbo colosso delle Alpi segna l'estremo limite settentrionale dell'Italia nei suoi naturali confini anche strategicamente considerati.

diger e dal Picco dei Tre Signori son coltivate da Italiani da Brunecco in poi, e quanto al tratto prima di S. Lorenzo e di Brunecco nella valle dell'Ahren, abitato da Tedeschi, gli va contrapposto il ramo meridionale, di quasi eguale lunghezza nella Val-Marubio, abitato da Italiani.

La terza ragione è politica, fondata sulle prime due e sul principio oggi universalmente accettato delle nazionalità.

Del resto noi non vogliamo imporre la no-

sera), di S. Pietro, di S. Giacomo, di S. Giovanni, di Littacco, di Taufere, notevole per le belle rovine del suo castello e l'eco del Pursteinwand; dopo il quale riceve a sinistra il torrente della valle Rain, che forma una magnifica cascata alta 240 piedi, e a destra il fiumicello della valle Taufere, quasi plana ed amena. Ivi il corso cessa di essere tanto rapido, la valle si allarga e si veste di vegetazione men fosca fin a S. Lorenzo presso Brunecco.



Grotta della Poika.

stra opinione ad alcuno: si continui pure a chiamar Adige l'influente dell'Adige maggiore che bagna Glurns, Tyrol e Meran; ma non vediamo plausibile motivo perchè quest'abitudine, invalsa per opera dei geografi tedeschi, debba essere accettata senza revisione dai geografi italiani: mentre le ragioni adottate ci sembrano più che sufficienti per riformarla indipendentemente dal nostro vantaggio e dai nostri diritti nazionali.

IL II primo corso. Il ramo più lungo dell'Adige, uscendo dai ghiacciai posti a ponente della punta dei Tre Signori (Dreiherrnspitze) e del Gran Veneto, bagna i villaggi dello Spirito Santo (Heiligen Geist), di Caserma (Ka-

In S. Lorenzo riceve alla sinistra due grossi influenti: quello della valle Anhoitz, lungo la ferrovia della Pusteria, che scende dall'altopiano di Toblacco, alto 3000 piedi sul mare, e separa le acque tributarie dell'Adriatico da quelle della Drava, che pel Danubio fluiscono nel mar Nero; e quello della val Marubio di sopra ricordato. Allora il fiume cambia la direzione verso ilbeccio in quella verso ponente fin presso Mülbacco, e ripiglia la prima di Mülbacco alla fortezza di Franzensfeste (Franzensfeste). Presso Franzensfeste lo impingua a destra l'Eisack o Isargo, torrente che precipita dal Brenner, lungo la ferrovia Verona-Monaco, e divenuto fiume

bagna poi le città di Bressanone (Brixen), Chiusa (Klausen), Bolgiano (Botzen). E dopo circa 50 miglia di corso, a 6 chilometri sud-ovest di Bolgiano si congiunge a destra con l'Etsch e forma un grosso fiume.

L'Etsch, che nei diremmo Adige minore, formasi nelle valli che come ventaglio s'aprono intorno a Glurns, e Glerens con vari ruscelli e torrenti: quello detto Etsch trovasi 1477 metri sul livello del mare: è alto a Glurns 995 metri, a Laas 858, indi scema di rapidità fino all'unione col fiume più lungo, che potrebbe chiamarsi l'Adige maggiore.

Quanto alla formazione geologica le rocce della val Marubio meridionale e anche quelle presso Toblacco in Pusteria, sono triassiche e giuresi; quelle di tutte le valli percorse dagli altri rami dell'Adige sono cristalline o di schisti cristallini; e dell'epoca primitiva antichissima sono pure le valli dell'Etsch o Venosta (Vintschgau) fin a Meran e dell'Isargo fin poche miglia greco da Bolgiano, dal qual punto fino a Merano i terreni spettano all'epoca primitiva mene antica (porfidi, melafiri, trachiti e basalti).

L'Etsch e Adige minore è large 10 metri in termine medio. L'Isargo e Eisack poco meno. Compiuta l'unione dei due gran rami il fiume sembra più che triplicato: è large 70 metri e diventa navigabile.

III. Secondo corso, dall'unione dei due rami principali al confine Veronese. Ben diversa è la valle dell'Adige nel secondo corso, per la vegetazione che diventa italiana, con belle campagne piantate a viti e gelsi. I declivi dei monti rivolti a nord e a ponente son sovente coperti di abeti, ontani e faggi.

Le rocce sono dell'epoca trassica a destra e dell'epoca primitiva meno antica a sinistra fino a Trento: dopo Trento tanto a destra che a sinistra spettano al periodo giureso e trassico fino al confine della veronese provincia. Però il fondo del fiume e le sue rive, per un miglio ed anche più, sono alluvionali in tutto questo tratto, mene nella gola della Pietra a nord: di Roveredo, larga appena 40 metri, e nel passo della Chiusa verso il confine veronese. L'Avisio o fiume di val Fassa forma, prima di scaricarsi nell'Adige, a sinistra molti rami e una piccola pianura. Altro grosso influente viene all'Adige poche miglia prima ch'esso bagna le mura di Trento, cioè il Noce, o fiume della Val di Sole, a destra.

Queste due gran valli sono interamente popolate da Italiani trentini. Invece da Bolgiano alle sbocco della val di Sole le due rive odono il linguaggio alemanno misto al nostro. A sud del confluente del Noce non si trova più un tedesco che non sia straniero.

Se dunque nel primo corso il vero Adige è metà italiano, metà tedesco, nel secondo corso può asserirsi quasi tutto italiano.

Le città che bagna l'Adige nel secondo, son molto più ricche e popolate di quelle del primo corso.

Trento, Roveredo, Ala, Lavis appena possono compararsi a Bolgiano, a Bressanone, a Chiusa, a Brunico, a Merano, a Gleran; come la regina del terzo corso, la magnifica Verona, non soffrirebbe confronto con Trento.

In questo tratto di circa 60 miglia l'Adige discende di circa 150 metri; esso trovasi sul livello del mare, metri 228 al confluente del Noce, 2 20¹/₂, alla foce dell'Avisio, 212¹/₂, a Trento, 145 al confine veronese.

A Trento la media larghezza nelle magre è di 124 metri e di 186 nelle piene; la profondità media del secondo corso è di 4 metri e 70 centimetri, la velocità dell'onda, per minuto secondo, è di 260 centimetri.

Nel regno d'Italia napoleonico il bacino del secondo corso formava il dipartimento dell'Alto Adige, che nel 1810 avea 261,937 abitanti, diviso in 5 distretti (Trento, Bolgiano, Roveredo, Riva e Cles), in 20 cantoni e 121 comuni.

Se gl'Italiani avessero in mano soltanto il secondo corso dell'Adige non possederebbero le valli che sboccano a Bolgiano, dove un avversario sarebbe al sicuro e non avrebbero sufficiente linea difensiva per la nazionale indipendenza.

IV. Terzo corso, fino al mare. Se da Roveredo volgendo a ponente l'Adige fosse entrato nel Sarca, e nel lago di Garda, sarebbe divenuto pel Veneto quel che l'Adda per la Lombardia una sorgente di ricchezza: invece è una minaccia continua per le provincie di Verona, di Mantova, di Padova, di Rovigo e di Venezia.

Meno l'Alpon o fiume di San Bonifacio, che gli tributa le acque a sinistra un miglio nord da Albaredo, l'Adige in tutto il terzo corso non riceve alcun influente degno di nota. E fortunatamente perchè le sue piene altrimenti riuscirebbero ben più spaventose.

Veronesi ed Ostigliesi e nel bacino Cavarzerano; essa diede la spinta a quei lavori che si compirono nel 1838, de' quali poc' anzi facevamo l'elogio.

Rotte minori ne avvennero ogni biennio od ogni triennio e molte con gravissimi danni.

Se una rotta succedesse nell' argine a sinistra fra Belfior di Porcile e Valpone, dicono gli ingegneri Zanella e Baccanello, le acque si distenderebbero prima sul bacino di Zerpa, squarcerebbero gli argini di questo torrente, si dilaterrebbero fino ai colli Euganei, allagando Padova e le sue campagne fino al mare. Supponendosi il disalveo fra l'Alpone e Legnago: le parti inondate sarebbero le stesse, meno il bacino di Zerpa, ed i danni più intensi.

Qualora la rottura si verificasse negli argini della riva destra dell' Adige, continuano i medesimi idraulici, verrebbero allagate le campagne del basso Polesine, in ogni caso; se la rottura fosse nel Veronese ne verrebbe colpita anche la provincia di Mantova.

VI. Bonificazione delle grandi valli veronesi ed ostigliesi, e irrigazione delle campagne ai lati dell'Adige.

Le paludi da vari secoli formate per i disalvei dell'Adige sul confine delle tre provincie ora accennate, ed estese dalla rotta del secolo XV e da quella del 1823, occupavano 14,060 ettari. Le acque loro s'infiltravano in altri 56,000 ettari, per cui rendevano inferti tutti insieme 66,011 ettari, dei quali 56,722 nel basso Veronese, 7027 nel Mantovano orientale e 2262 nel Polesine occidentale.

I lavori necessari, secondo il senatore Paleocapa, per dare risanata all'agricoltura si vasta superficie di terreno, erano: escavazione dell'alveo del canal Bianco per 26 chilometri; erezione di due *cavedoni* e taglio di saldo lungo 695 metri nella fossa Polesella; escavazione d'un canale emissario del Tartaro per chil. 16 $\frac{1}{2}$, fino alla origine del canal Bianco; escavo e regolazione in piccoli influenti del Tartaro e della fossa di Ostiglia, ecc. ecc., oltre la costruzione dei ponti sulle strade che avrebbero attraversato i canali nuovi.

Infine la spesa preventivata era di lire italiane 3,219,000. Venne sostenuta, facendo appello al credito, dai possidenti riuniti in vari consorzi, e diretti da un comitato appositamente eletto, il quale affidò i lavori prima all'ing. Tonido poi all'ing. A. Zanella. Ora può

dirsi compiuta questa importante bonificazione, che oltre ai vantaggi agricoli e commerciali ne recherà di molti igienici.

Poco a poco l'Adige diverrà irrigatore di tre provincie e lo è già fin d'ora coi suoi canali per alcune migliaia di ettari, dei quali una parte è coltivata a risale e ben poco ancora a prati e marcite come in Lombardia.

VII. Industria e commercio lungo l'Adige. L'Adige viene nel terzo corso navigato con barche della portata massima di 300 quintali.

Molti opifici vengono mossi dalle sue onde fra i quali circa 150 molini in gran parte nel Veronese.

L'industria della pesca è esercitata in piccolo soltanto. Si trovano trote, tenuoli, chiozzi, lucci, passerii, capigrossi, paganelli, persici, dorate e molti ciprini — in minor copia lamprede, storioni e porcellette. In confronto d'altri gran fiumi d'Europa non è ricco di pesce.

La ferrovia comincia a sposarsi alle rive dell'Adige in Bruneco; lo segue fino a Verona; altra ferrovia in costruzione lo accompagna da Verona a Legnago; altra da Legnago per Rovigo ad Adria.

Traversano l'Adige tre ferrovie: quella da Milano a Venezia, quella da Padova a Bologna, quella in progetto da Adria a Chioggia.

Ai ponti delle ferrovie aggiungonsi altri cinque in Verona, dei quali uno di ferro; e quelli di Legnago, Trento, Mori, Pontone, Pescantina, Castelbardo e Baura: in tutto quindici.

La ferrovia da Adria al Brenner è internazionale: è la via più breve fra l'Europa nord-ovest e l'Oriente: sotto questo rapporto la valle dell'Adige diventa ora una via delle genti e Verona il suo emporio.

VIII. Storia. Pare che anticamente l'Adige mettesse foce nel Po. Cangiò il basso corso nei tempi storici, e toccando Ateste (Este) e Montagnana, seguiva il letto del Bacchiglione o correva poco lontano dal medesimo, sboccando in mare a Brondolo.

L'ingegnere G. Jappelli scoprì a Frassinelle e a Monselice presso al Bacchiglione, alla profondità di uno o due metri il fondo dell'Adige antico.

I Romani lo chiamavano *Athesis* (Virgilio, *Enide* 9,680. Silio 8,506. Flor. 3,3. Plinio 3,16,20) Strabone 4, 207, lo chiama *Atisinos*. Plut. Mar. 33 lo dice *Atison*. Il suo corso superiore a Bolzano era detto *Atagis*, nome che somiglia molto a quello del corso inferiore (Stra-

bone 4,207), ed anche Isargus (Peto Albin-Cons. ad Liv. 386). I due nomi tedeschi Etsch e Eisack (pron. *Aisak*) sono evidentemente corruzioni delle parole Athesis e Atagis.

Il corso odierno nel Polesine fu scavato nel secolo X, come ne parliamo nel paragrafo sui disastri più terribili.

La linea dell'Adige e del Mincio è la più importante fra le difensive dell'Alta Italia; coadiuvata dalle 4 piazze fortificate di Verona, Legnago, Peschiera e Mantova. In questo quadrilatero, e specialmente nei pressi di Verona furono combattute lotte decisive per la storia italiana.

Nel 249 Decio ci vinse l'imperatore Filippo; nel 312 Costantino vi discese Massenzio; nel 403 Stilicone sbaragliò l'Alarico; nel 489 Teodorico distrusse le turbe degli Eruli d'Odoacre; nel 774 Carlo Magno vi chiuse la sua campagna contro i Longobardi; nel 1796 ad Arcole, 1797 a Rivoli, 1813 a Caldiero ebbero luogo importanti battaglie napoleoniche; nel 1818 a S. Lucia, nel 1859 a Solferino, nel 1860 a Custoza gli Italiani indipendenti vi si cimentarono col loro più terribile nemico, padrone del quadrilatero, permettendo la terza volta agli alleati di Prussia, per la diversione delle austriache forze, la gran vittoria di Sadowa.

Alla bonificazione delle paludi del basso Veronese dedicarono primi i loro studi B. Zendrini, P. Bassi, indi per incarico del Senato veneto Alessandro Pompei e Felice Gajoni, assistiti da A. M. Lorgna colonnello degli ingegneri della repubblica. Nuovo elaborato lodevole fu quello dei sigg. Masetti, Zini e Barbieri nel principio del nostro secolo; ma la gloria del progetto definitivo spettar deve al Senatore Paleocapa.

Nel 1867 le rappresentanze provinciali votate sottoposero al Ministero un rapporto dei tre chiarissimi Ingegneri A. Zanella, G. Bacca-nello, L. Polettini, chiedendo che con legge speciale venissero messe a carico dello Stato tutte le opere ordinarie e straordinarie, sia di prima esecuzione, sia di manutenzione, dell'alveo e degli argini dell'Adige dal suo entrare nel territorio del regno fino all'ultima sua libera espansione in maremma ed alla sua foce in mare.

L'Adige è ora dominato soltanto in parte;

restano due questioni a risolversi: portare i confini dello Stato italiano fino alla sua sorgente nel Gran Veneto. — (Ottanto questo si potrà dire inaugurata la vera indipendenza politica, perchè ci vorrà molta forza e potenza prima di riuscirevi), e sistemare il suo corso inferiore con quella sapienza con cui gli antichi Egizii avean regolato il Nilo e gli antichi Etruschi il Po — facilitando l'irrigazione della varena pianura. Allora l'Italia potrà dirsi risorta davvero anche economicamente, quando i suoi fiumi, anche nello pieno straordinario, potranno guardarsi con occhio sereno dal padrone.

La miglior opera a compiersi è quella del



Veneta di Verona per dove passa il fiume Adige.

comit. Pietro Paleocapa. Memorie sull'Adige e sul Castagnaro. Venezia 1850.

Veggasi anche il rapporto 24 giugno 1867 della commissione composta dei presidenti degli ingegneri.

ADIGETTO, canale navigabile dell'Italia nel Polesine che comincia a nord-ovest di Bagdia sortendo dall'Adige, dirigersi verso sud est per 2 miglia fino a Salvaterra, indi verso oriente bagnando Lendinara e Villanova, dividendo Rovigo in due parti e gettandosi nel canal Bianco a Retinella, 5 miglia est da Adige, 7 ovest dal mare; a cui manda le sue acque per il Po di Levante.

Offre una comunicazione fra l'Adige ed il Po per il canale dello Scortica, che se ne dirama a sud di Villanova, e va nel Bianco, il quale ultimo così pel canale di Polesella ed astro libeccio di Rovigo, come per la sua foce, è in legame col Po.

La sua lunghezza è di metri 72,065; la sua larghezza dai 6 ai 15 metri; la profondità delle acque è in estate di centimetri 230 e nel verno di 61, termine medio. Le barche che lo navigano portano 150 quintalli metrici.

Sulle sue rive vien costruita ora la ferrovia da Adria a Rovigo e Legnago (maggio 1873).

ADIL-ABAD, piccola città dell'Indostan, sul confine delle presidenze di Calcutta e di Bombay, a 18 miglia libeccio da Burchampoor, poche miglia dalla destra del fiume Purna, presso ad un laghetto sacro venerato dai bramini, 255 miglia greco da Bombay, in paese collinoso al nord, piano al sud e molto fertile.

La popolazione è maratita, di lingua affine al sanscrito; i musulmani son pochissimi, circa il 4 %.

ADILLY, comune francese nel dipart. delle Due-Sèvres, circond. cant. e 2 $\frac{1}{4}$ miglia maestro da Parthenay, e quindi sulla ferrovia in costruzione (nel gennaio 1873) da Poitiers a Bressuire per Parthenay, che deve unire Poitiers ad Angers (essendo già in esercizio da Bressuire ad Angers).

Trovasi in paese montuoso e di non molta fertilità, poco coltivato a grani. Prese parte alla insurrezione vandeica durante la prima repubblica francese, e la sua popolazione di 300 abitanti è ancora reazionaria.

ADIMARI, vill. italiano nella provincia e circondario di Firenze in quella deliziosa contrada che dicesi Mugello, nella valle superiore della Sieve, alle falde sud-sud-ovest del monte Guerrino, 2 $\frac{1}{4}$ miglia greco da Barberino, al cui comune appartiene, e 12 miglia da Prato in linea retta, che è la stazione ferroviaria meno lontana.

La sua chiesa di S. Gavino, rovinata pel terremoto del 13 giugno 1542, fu riedificata poco dopo, e Benedetto Varchi n'ebbe la parrocchia in beneficio nel 1555, cui rinunciò nel 1562 e vi scrisse la sua *Storia di Firenze*.

ADINAGOR, piccola città dell'Afganistan, 25 miglia est-sud-est da Cabul, sulla riva settentrionale del Kameh, in paese montuoso ma ben coltivato. La popolazione è quasi tutta Afgana, musulmana, bellicosa.

ADINAPPOOR, piccola città dell'Indostan nella presidenza di Calcutta, provincia del Punjab, 6 miglia nord da Lahore, presso al deserto Rindja, sulla strada da Lahore a Peshawur ed a Cabul, nel bacino quasi piano del fiume Tschinaub influente nell'Indo: paese

acquistato dagli Inglesi nel 1849, fertile e ben coltivato, abitato da Ind-Penditabi di lingua ariana come le europee.

Oltre metà della popolazione è musulmana, il resto segue i bramini.

ADINFER, vill. francese nel dipartimento del Passo di Calais, circondario e 7 $\frac{1}{4}$ miglia libeccio da Arras, cantone di Baumetz, circa 3 miglia ponente dalla ferrovia da Arras ad Amiens e a Parigi, in territorio feracissimo, coltivato perfettamente giusta le regole della scienza.

ADINKERKIE, vill. belga nella provincia di Fiandra, con 1700 abitanti.

ADINKRA, borgata della Guinea nell'Asiantia, abitata da Negri dediti al commercio delle carovane.

ADINSEIK o AIDINCI, borgata turca alla base occidentale dell'Istmo che unisce all'Anatolia continentale la grande penisola triangolare montuosa, che si protende nel mar di Marmara verso l'isola di Marmara.

Tutta la penisola è abitata da Greci cristiani, ma Aidinci è la prima borgata abitata da Turchi musulmani, e la popolazione turca continua verso sud fino al lago Manyas. Ha al nord le rovine dell'antica *Cyzicus*.

ADIRONDAK, montagna dello Stato di New-York a ponente del lago Champlain. La vetta di questa catena è il Tahavus, alta 1830 metri sul livello del mare. È coperta di boschi fitti, ricchi in metalli e bestiami.

ADISADARA o ADISATRA, città dell'India antica al di qua del Gange, secondo Tolomeo, che la pone sul 24° 30' di latitudine settentrionale e sul 128° 30' di longitudine orientale dalle Isole Felici, ora Canarie.

ADISAMUM, città dell'India antica, una delle principali del potente popolo dei Parachi. Era sulla baia di Vendelus ed oggi chiamasi Vintam.

ADISATHUR, popolazione dell'India antica, limitata dal monte Uxentus e dal monte Adisathrus, la cui capitale era Sagida (forse l'odierna Sohagepoor).

ADISATHRUS, monte dell'India antica a ponente dell'Uxentus; formava una catena diretta a sud-ovest, il cui punto centrale stava, giusta Tolomeo, sul 132° di longitudine e sul 23° di latitudine. In queste montagne nasceva il fiume Chaberus.

ADISHAM, vill. inglese nella contea di Kent, con 620 abitanti.

ADISSAN, vill. francese nel dipartimento dell'Hérault, circondario di Béziers, cantone di Montagnac, 16 miglia nord-est da Béziers, in paese collinoso, poco lungi dal fiume Hérault e da Pezénas, stazione della ferrovia da Lodève al porto di Agde.

Il suo territorio ameno è di clima invidiabile, è fertilissimo in uve squisite delle quali si fanno vini ed acquaviti per l'esportazione. Nutre pure molti montoni, ma dà scarso prodotto di cereali.

ADITAIM, città dell'antica Palaestina, nel territorio della tribù di Juda.

ADITOS, borgata dell'antico Aegyptus nelle vicinanze di Memphis.

ADIUTLA, borgata abissina sulla strada da Gondar a Dixam Malsana.

ADIVINO, vill. agricolo (hacienda) nella repubblica messicana, Stato di Sonora.

ADJAMKA, borgata russa nel governo di Cherson (pron. *Scierson*), sulla ferrovia da Charkov (pron. *Sciarcov*) a Balta ed Odessa, nel distretto, e 12 miglia est-nord-est da Jelisavetgrad, in fertile pianura coltivata a grani, legumi, lino, canape, frutti e vini ordinari. Il bestiame abbonda, soprattutto i montoni. Il clima non è rigido.

La popolazione è composta di Grandi e Piccoli Russi, tutti ortodossi.

Da alcuni lustri il valor dei terreni ha raddoppiato.

ADJAR, piccola città araba sulla costa occidentale del golfo Persico, a sud delle isole Bahrein e 67 miglia da El-Catif. Il paese è poco produttivo in caffè e grani per la siccità e l'ignoranza della popolazione musulmana, e manca di strade nell'interno, meno quella colla città El-Hassa e il sentiero delle carovane per Fuf.

ADJELUN o **ADSCHLUN**, piccola città araba nella Siria centrale, 48 miglia sud-est da Aciri e 22 dall'estremità meridionale del lago di Tiberiade o di Genezareth, sopra un piccolo influente di sinistra del Giordano, in valle montuosa, pittoresca, poco coltivata, 7 miglia nord dal fiume Zerka e 10 levante dal Giordano.

La popolazione è siro-arabica musulmana, e si occupa di pastorizia, agricoltura e qualche manifattura per i bisogni locali.

ADJEMYR, provincia dell'Indostan. Vedi **RAJPOOTANA**.

ADJEMIR, città dell'Indostan. V. **AJMEER**.

ADJENTIS, forte dell'Indostan. Vedi **AJNTEE**.

ADJGHOOOR. Vedi **AJGOOR**.

ADJGHAT, borgata abissina nell'Agame, con 120 abitanti secondo Ruppel.

ADJMARCHIDI o **ADIRMACCHIDI**, popoli dell'antica Lybia, che, come lo dice il nome, eran molto bellicosi e stavano a nord-ovest dell'Aegyptus, presso la costa del Mediterraneo.

ADJISU, fiume persiano nell'Aderbigian, lungo 90 miglia, diretto verso ponente e libeccio.

Alla sua sinistra è fabbricata Tabris.

Si scarica nel lago di Ormia.

ADJOE, vill. negro nella Costa d'Oro, paese di Jack-Jack, con 800 abitanti.

ADJOTS (les), pron. *lesagio*, vill. francese nel dipartimento della Charente (pron. *Sciarent*) nel circondario, cantone e 5 miglia nord da Ruffec (pron. *Ruffee*) presso il confine settentrionale del dipartimento; pochi chilometri ponente dalla Charente e dalla ferrovia da Poitiers (pron. *Poatie*) ad Angoulême (pron. *Angulém*), in paese collinoso di formazione jurassica e coltivato a viti, cereali, foraggi e legumi, fertilissimo e di clima dolce e delizioso.

Ha inoltre delle miniere di ferro e boschi di castagni.

La popolazione supera il migl'ajo.

ADJUARA, vill. dei Negri Denka, sulla sinistra di Bahr el Abiad, lat. sett. 7° 46' long. or. 47° 50'. Trovasi 60 miglia ostro dal dominio egiziano.

ADJIVIO, vill. della repubblica messicana nello Stato di Sonora sul 29° 30' di lat. e 92° long. occid. in pianura.

ADJUD, vill. magiario del Principato Danubiani, in Moldavia, sulla destra del fiume Sireth, presso la ferrovia da Galacz alla Galizia, a 65 miglia sud-ovest da Jassy; in pianura alluvionale fertile.

È il più meridionale dei molti villaggi della Moldavia, che sieno abitati quasi esclusivamente da Ungheresi, sebben cinti da ogni lato da genti Rumene. Gode di un clima temperato.

ADJUMBA, piccola città, capoluogo di un ex-principato negro nella Guinea sul fiume Gabun, ora nella colonia francese di Gabonia.

ADJUNTAS, vill. agricolo nella repubblica messicana, Stato di Durango.

ADJUNTAS, vill. agricolo (hacienda) nella repubblica messicana, Stato di Guajalato.

ADJUNTAS, vill. agricolo (hacienda) nella repubblica messicana, Stato di Michoacan.

ADJUNTAS, vill. agricolo (hacienda) nella repubblica messicana, Stato di Nuevo-Leon.

ADJUTORE, vill. italiano nella Terra di Lavoro, circondario di Caserta, comune di Gricignano.

ADJUTORY (S.), vill. francese nel dipartimento della Charente, circondario o 20 miglia sud da Confolens, cantone di Montambert (pron. *Sci'arant, Confolan, Montambif*). Giace in mezzo a colline non molto distanti dalla ferrovia in costruzione (nel gennaio 1873) da Angoulême a Limoges (pron. *Angulon e Limoty*).

I suoi terreni son coltivati esclusivamente col mezzo di buoi, e danno grani e legumi; vi son boschi e vigneti molto produttivi. I cavalli son più belli del bestiame cornuto che ivi scarseggia.

Gli abitanti sono 1100.

ADJYGURT, piccola fortezza dell'Indostan, nel Bundelkund, sul confino col Nerbudda e nel bacino superiore del gran fiume Nerbudda, in territorio piuttosto arido e poco popolato.

La popolazione è Gondwari, una delle stirpi a lingua dravidica indigena, quasi tutta bramista, con pochi musulmani.

Latitudine nord 24° 52', longitudine est 62° 40'.

ADKINS, promontorio del mar Giallo, costa occidentale cinese, nella provincia Sclan-Tung, che termina a sud in una penisola lunga 15 miglia nella quale si trova la città di Hoang-lung-teinang, e 17 miglia est dalla città di Thsime ed altrettanto nord-est dal gran monte Loscian, alto 3,530 piedi sul livello del mare che ne lambisce le falde.

Latitudine 36° 24', longitudine 138° 37'.

ADLENBACH, vill. svizzero nel cantone di Glarus, con 1100 abitanti dediti all'agricoltura, alla pastorizia e a qualche manifattura.

ADLER, fiume della Boemia orientale, che nasce nei monti Sudeti, a 3 miglia sud da Reinerts nel circolo di Glatz, e per buon tratto chiamasi Wilde Adler ossia l'Aquila

Selvaggia, finchè riceve a sinistra il tributo d'una sorella meno spumosa, Stille Adler ossia l'Aquila Pacifica; dopo di che chiamasi Erlitz, finchè si scarica a sinistra nell'Elba presso Königgratz.

Nel primo corso è torrente più che fiume e traversa rocce triassiche e carbonifere; nel secondo corso passa per montagne cretacee; nel terzo allietta la più vasta pianura alluvionale della Boemia.

Le popolazioni delle sue rive (meno quelle alle origini della Stille Adler, tedescha) son tutte slave cieche.

La sua lunghezza totale valutasi a miglia 50.

ADLERBERG, monte delle Alpi salisburghesi contenente miniera di rame.

ADLERBERG o ARLBERG, monte che separa il Tirolo dal Vorarlberg, al qual ultimo diede nome (significa *Anti-Arlberg*). Trovasi a due terzi della strada da Innspruk a Feldkirch, che le diligenze impiegano 80. ore a percorrere; adesso vi si costruisce la ferrovia. Il pendio orientale per la Rosana e pell'Inn manda le sue acque al mar Nero. L'occidente pell'Inn e pel Reno le invia al Germanico. E alto 5390 piedi e coperto sovente di neve nel cuor della state.

Ha alle falde i villaggi di S. Antonio nel Tirolo e di Stuben nel Vorarlberg. Inoltre verso la cima, dal lato tirolese, ha un ospizio per viaggiatori, fondato da Enrico il Trovatore nel 1388, ristaurato nel 1836, chiamato di S. Cristoforo.

E compiuto lo studio per la ferrovia da Innspruk al lago di Costanza, in parte già costruita. Il tratto che passerà sul monte Arlberg, sia con valico sia con traforo, costerà, compreso il resto, 105 milioni di franchi.

ADLERHOFSTADT, uno dei 13 distretti del circolo boemo di Königgratz, giusta la divisione politico-amministrativa del 1854, esteso sulle rive del fiume Adler. Vedi **ADLER**.

ADLERHORST, vill. tedesco nella Prussia occidentale fabbricato sopra un promontorio, presso Danzica, alto 200 piedi, coperto di belle piante, e che essendo unico colle in vasta pianura, sulla quale offre spaziosa veduta, è frequentato dagli abitanti di quella città marittima del Baltico.

ADLENSRUHE, vill. tedesco, nella Slesia prussiana, a 2 miglia sud da Kupferberg, presso le ultime colline settentrionali del si-

stema del Riesengebirge, in fertile piano. Fa parte della reggenza di Liegnitz, circolo di Bokenheim, ed ha 500 abitanti, per lo più agricoltori.

ADLERWALL, vill. svedese nel Län Westerås, con grande fucina di ottone.

ADLIGENSCHWYL, vill. sylzereo nel cantone a poche miglia da Lucerna, con 710 abitanti.

ADLIKON, vill. svizzero nel cantone di Zurigo, distretto di Andelfingen, con 1200 abitanti.

ADLINGTON, vill. inglese nella contea di Chester, distretto di Prestbury, con 1100 abitanti.

ADLINGTON, vill. inglese nella contea di Lancastro, distretto di Standish, con 2200 abitanti.

ADLSCHWYL, borgata svizzera sulla riva occidentale del lago di Zurigo 3 1/2 miglia sud da questa città, in deliziosa situazione, dalla quale si vedono le cime maestose del Glärnisch, del Tödi, dello Scheerhorns, del Windgelle, del Bristenstocks e dell'Uri-Rothstok, tutte coperte di neve, spicanti sulla superba vegetazione delle sponde del lago.

La popolazione tedesca di 1800 abitanti è molto industri e bene istruita, si occupa in parte in un grande filatoio con macchine inglesi, il resto all'allevamento dei bestiami, e all'agricoltura unisce la piccola industria manifatturiera. E protestante e di sensi liberali. (Pron. *Adlissail*; si scrive anche *Adlissell*.)

ADLSHIZ, vill. austriaco nella Carniola circolo di Teiernembl o Zernamel (che confina colla Croazia), in paese collinoso, piantato a viti ed alberi fruttiferi. Ha 1000 abitanti slavi (croato-sloveni).

ADLITZ, vill. tedesco in Baviera, Franconia media, distretto e poco lungi da Erlangen, con 200 abitanti.

ADLITZ, vill. tedesco in Baviera, alta Franconia, distretto di Pottenstein, con 400 abitanti.

ADLKOFEN, comune tedesco nella Bassa Baviera, distretto di Landshut, con 610 abitanti.

ADLMANSTEIN, comune tedesco nella Baviera, alto Palatinato, circolo e distretto di Ratisbona, con 380 abitanti.

ADMANNSHAGEN, vill. tedesco nel granducato di Mecklenburg-Schwerin, circolo di Mecklenburg, con 315 abitanti.

ADMEDERA o AMEDERA, città dell'antica Numidia, sulla strada da Lares a Theveste, 48 miglia romane dalla prima e 25 dalla seconda, sul confin con la Getulia, odierna Algeria meridionale.

Venne fortificata per ordine dell'imperatore Giustiniano. Probabilmente è la stessa di Medaura che fu patria di Apulejo (*Apul. Met.* II, pag. 271). Tolomeo la chiama *Amadera*, e Procopio *Ametera* (Procopio, *D' Aet.* 6, 6).

ADMINISTRADOR. Vedi COETMO DEL ADMINISTRADOR.

ADMIRAL, isola dell'America settentrionale inglese, lunga 10 miglia, larga 6 miglia, posta a levante un miglio dalla Vancouver e 14 a maestro dalla S. Juan e dalle altre vicine, che nel 1872 il Tribunale degli arbitri di Ginevra decise dover spettare agli Stati-Uniti. E collinosa e poco abitata.

ADMIRALITY, baia nell'America del Nord fra i monti Elias e del 1.º Tempo.

ADMIRALITY, isola dell'America del Nord sul 58° di lat., 110° 20' long. ovest.

E una delle più grandi Tlinkiti spettanti al territorio Alaska degli Stati-Uniti, poco lontana dal continente. La sua superficie di 500,000 ettari è montuosa, boscosa, poco abitata da cacciatori e pescatori.

ADMIRALITY, gruppo d'isole nell'arcipelago della Nuova-Britannia nella Melanesia, posto al settentrione della Novella Guinea sul 2° di lat. sud e 129° 36' di long. est.

Sono 40 isole montuose e vulcaniche: la maggiore è lunga quasi 50 miglia e larga un terzo. Tutte sono fertili e in parte coltivate o piantate ad alberi fruttiferi, specialmente a palme cocos. Gli abitanti Papua sono assai meno selvaggi dei loro fratelli della Nuova-Guinea e dediti alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca e alla navigazione su piccole piroghe. Abitano piccole capanne.

ADMIRALTY, baia nello stretto di Cook fra le due isole della Nuova-Zelanda, 44 miglia maestro dalla città di Wellington. E profonda 10 miglia e formata dall'estremità settentrionale della contea di Marlborough e dall'isola d'Uryville.

ADMONT, piccola città austriaca nella Stiria, 25 miglia, nord-ovest, da Judenberg, 7 1/2, nord-est da Rottenmann presso la ferrovia in costruzione da Rottenmann a Weyer che farà seguito a quella già in esercizio, da

Rottenmann a Gratz, e seguirà il fiume Ens (che bagna Admont) fino alla sua foce.

Il terreno è giurese alla destra dell'Ens e cretaceo alla sinistra, molto ben coltivato a cereali e frutti e con bestiame abbondante.

Avvi una miniera di ferro e varie fucine. Si fa vivace traffico.

I dintorni sono amenissimi. Sotto il colle sul quale erge il castello di Rothelein ammirasi una bella caverna.

La città è regolare, ha una biblioteca pubblica, un collegio, buone scuole.

La popolazione è tutta tedesca cattolica arriva ai 1000 abitanti.

ADMUNCOTTA, vedi ADAMANCOTTA.

ADNET, vill. austriaco nel Salisburghese, nel distretto e poco lontano da Hallein, fra montagne con cave di marmo. Ha 600 abitanti.

ADO, paese della Guinea sul fiume Quorra, ad oriente del Benin e 130 miglia nord dal mare.

È soggetto a fortissimi calori e fertile perchè bene inaffiato.

La popolazione, tutta negra, non è selvaggia ma dedita all'agricoltura ed al commercio.

Il capoluogo della provincia o circondario (senza limiti ben determinati di giurisdizione) è Adamuga, piccola città.

ADO, vill. spagnuolo nella provincia di Valencia, distretto di Gandia, con 700 abit.

ADO, isola della Finlandia a 42 miglia ponente dalla costa, sul 60° 18' di lat. sett. e 37° 54' di long., ad est dell'isola d'Åland. La popolazione è svedese.

ADOBE-MEADOWS, estese praterie degli Stati-Uniti fra la California e la Nevada, a sud-est del lago Mono e del monte Lyell alto 13,416 piedi.

ADO-JOÃO, borgata portoghese nella provincia di Alentejo, circolo e 16 miglia sud da Beja, 8 miglia ovest dalla Guadiana, 4 nord dal Rio d'Oeiras.

Trovasi in paese montuoso a 4 miglia ovest-sud-ovest dalla vetta dell'Alcaria Ruiva alta 1140 piedi sul livello del mare, nella valle d'un piccolo influente del Rio d'Oeiras, con terreni fertili, ma alquanto trascurati e privi di strade.

ADOLLAM od **ODOLLAM**, borgata dell'antica Palaestina nel territorio della tribù di Juda.

Così chiamavasi pure la caverna dove si

ricoverò Davide fuggendo lo sdegno di Saule.

ADOLPHSBURG, castello della Prussia in Westfalia, reggenza di Arnsberg, circolo di Oipe. Questo castello è rimarchevole per la sua biblioteca ricca specialmente di manoscritti.

ADOLPHSDORF, vill. nella Prussia, provincia d'Annover, distretto di Lilienthal, con 560 abitanti.

ADOLPHSECK, vill. tedesco, 12 miglia sud-est da Nassau nella provincia prussiana di Assianassau, presso al fiumicello Aar, sulle ultime colline del versante settentrionale del Taunus, con fertili campagne.

Le rovine del suo castello sono assai visitate da coloro che frequentano il vicino luogo di bagni Langenschwalbach, per il loro pittoresco aspetto e la deliziosa situazione che loro fa corona.

ADOLPHSHAUSEN o **ADOLZHAUSEN**, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Jagst, distretto di Mergentheim, nella pianura di Hohenlohe, 20 miglia sud da Würzburg, con 600 abitanti.

ADOLPHSTRON, borgata svedese nel Norrbotten, a 34 miglia dal confine colla Norvegia, in una valle montuosa all'estremità settentrionale del lago Reinehaur, e 10 miglia libeccio dal lago Afvan superiore. Ha 1000 abitanti.

ADOLPHUS, isola dell'Oceania nella colonia detta Australia occidentale, nella terra Tasmanica (Tasman Land), 60 miglia dal confine col Northern Territory. È lunga 1 1/2 miglia. Ha un porto, e trovasi nel profondo golfo di Cambridge; è quasi disabitata.

ADOLPHUS (Mont), isola dell'Oceania a poche leghe a capo York, che è l'estremità settentrionale del continente australiano, nella colonia della Regina o Queensland, sullo stretto di Torres. È larga 2 miglia.

ADOLZFART, borgata tedesca nel Württemberg, circolo del Neckar, distretto di Neckarsulm sul fiume Bretlach. Il territorio è ricco di vigneti. Ha un bel castello e 760 abitanti.

ADOLZFURTH, borgata tedesca nel Württemberg, circolo del Jagst, distretto e 2 1/2 miglia sud-sud-ovest da Ohringen presso al confine col circolo del Neckar, e alla ferrovia da Heilbronn a Crailsheim che passa per Ohringen ed Hall. Giace fra alte colline piantate a vigneti e ben coltivate. Ha pure una fucina di rame, molini, ecc.

La popolazione è di 915 abitanti.

ADOLZHEIM o ALSHEIM, borgata tedesca nel granducato d'Assia Darmstadt provincia renana sulla ferrovia da Magonza a Worms, 8 miglia nord da Worms 2 miglia ponente dal Reno fra amene colline coltivate a viti. La maggior parte della popolazione è protestante.

ADOM, paese della Guinea nell'interno della Costa d'Oro lungo il fiume Sehamu, montuoso, fertile, abitato da negri.

ADOM, vedi EDOM, città della Siria antica.

ADOMMIN, borgata dell'antica Palaestina nel territorio della tribù di Beniamino presso al monte omonimo.

ADOMISCHIKEN, vill. tedesco nella Prussia, reggenza di Gumbinnen, circolo di Ragnit, con 175 abitanti.

ADON, vill. francese nel dipartimento delle Ardenne circondario di Rethel, cantone di Chaumont-Porcien, a 10 miglia nord da Rethel, pochi chilometri dalla ferrovia da Reims a Mézières sulle colline delle Ardenne nel bacino dell'Aisne.

Il terreno coltivato a cereali non è molto fertile: il bestiame grosso è mediocre. Abitanti 300.

ADON, vill. francese nel dipartimento del Loiret, circondario di Gien, cantone di Briare, a 10 miglia nord-est da Gien, con l'ufficio postale a Nogent-sur-Vernisson, presso la ferrovia da Nevers a Montargis, che passa per Gien. Territorio fertilissimo che dà cereali e vini distinti in abbondanza, bel bestiame e 700 abitanti.

ADONI, città dell'Indostan. Vedi AD-WANNY.

ADONIS, fiume dell'antica Fenicia, 4 miglia a mezzogiorno dal Byblus, che in certe stagioni coloravasi di una terra rossa del Libano e restava così rubicondo in tutto il suo corso fino al mare, fenomeno che alle volte si verifica anche oggi e fu osservato da Maundrell.

La mitologia fa che Adone il celebre cacciatore che Venere amava venisse ucciso da un cinghiale sul Libano e bagnasse del suo sangue il fiume di cui parliamo.

Vedi STRABONE, pag. 755, LUCIANO, *De dea Syriae*; cap. 6, PLINIO 5, 20, 17.

Il suo nome odierno è Nahr el Ibraim.

ADONY, borgata ungherese alla destra Danubio nel comitato di Stuhlweissen-

burg, sul confine con quel di Pesth, rimpetto alla grand'isola Sepel, 25 miglia sud-sud-ovest da Pesth, 18 oriente da Stuhlweissenburg, 8 dalla ferrovia che unisce queste città.

Territorio piano alluvionale fertilissimo in cereali e legumi.

La popolazione che nel censimento 1870 ammontava a 3814 abitanti e nel 1873 supera probabilmente i 4000, è slava, di stirpe e lingua serba, come quella di tutta l'isola Sepel (meno la punta settentrionale della medesima isola). Quattro miglia nord e 6 miglia sud da Adony vi sono colonie tedesche. Sette miglia ovest e così pure sulla sinistra del Danubio al di là della grande isola Sepel la popolazione è magiara. Il numero delle pecore è straordinario come in tutto questo comitato, che per ovini è forse il primo dell'Ungheria.

ADONY, vill. ungherese nel comitato di Nord Bihar, con 800 abitanti. Chiamati Er-Adony per distinguerlo dal precedente.

ADONY (Nyir), vill. ungherese nel comitato di Szabolcs, presso Hadhaz, e quindi presso la ferrovia da Debreczin a Nyiregyhaza in terreno piano alluvionale assai fertile e ben coltivato. La popolazione di 2415 abitanti è tutta magiara, di stirpe Haiducca.

ADONY (Tisza), vill. ungherese nel comitato di Bereg-Ugocsa, presso Beregszász, con 620 abitanti.

ADOR o ADORAIM, città dell'antica Palaestina, nella regione spettante alla tribù di Juda, 5 miglia sud-ovest da Hebron e altrettante oriente da Lachis fra colline fertili. Venne fortificata da Roboamo.

ADORE, fiumicello francese nel dipartimento del Puy-de-Dôme che si scarica nel l'Allier. Dopo Croupière è navigabile con piccole barchette.

ADOREA, fiume dell'antica Phrygia, che sboccava nella Bithynia nel Sangarius.

ADOREUS, monte dell'antica Galatia, non lungi da Pessinus, a sud-est di questa città, presso il borgo Sangia e le sorgenti del Sangarius.

Adesso chiamasi Elmah Dagh.

Ne parla Tito Livio 38, 18.

ADORE, vill. svizzero nel cantone di Thurgau, sul confine col cantone di Zurigo, stazione della ferrovia da S. Gallo a Winterthur, 2 miglia levante da Ugg, fra basse colline egregiamente coltivate ad alberi fruttiferi.

ADORS o **ADERF**, piccola città tedesca nel regno di Sassonia, angolo sud-ovest, presso al confine con la Boemia, e sulla ferrovia da Eger a Lipsia, a 22 miglia nord da Eger, o 38 sud da Reichenau, 88 $\frac{1}{2}$ sud da Lipsia circolo Zwickau, distretto Plauen. Occupa una valle nella parte occidentale degli Erzgebirge molto produttiva di foraggi e cereali, sull'Elster, e sta 1480 piedi sul livello del mare.

Ha fabbriche di panni, di cotonerie, di strumenti musicali, ecc.

Nel 1711 fu quasi consumata da un incendio.

La popolazione di circa 3000 abitanti è tutta tedesca protestante ben istruita, operosa: fa gran mercato di animali.

I dintorni sono ameni.

ADORS, vill. tedesco nella Sassonia reale distretto di Chemnitz, presso Stotberg, con 1000 abitanti.

ADORS, vill. tedesco nel principato di Waldek, 7 $\frac{1}{2}$ miglia nord-nord-ovest da Corbach e circa altrettante est-sud-est dalla ferrovia in costruzione (nel gennaio 1873) da Warburg a Meschede, che fa parte della gran linea diretta da Cassel a Dortmund per compire la quale non manca che il tratto suddetto.

Paese montuoso presso il Kappenstein roccia perpendicolare alta 100 metri, e ricco di minerali così metalli rami e ferro come marmi e alabastro. Abitanti 1200 circa.

ADARGANO, vill. italiano nel Friuli, frazione del comune di Tricesimo poche miglia nord da Udine.

ADORJANTIAZA, vill. ungherese nel comitato di Weszprim, presso Papa, e quindi presso la ferrovia da Raab a Steinmanger ed a Nuova Kanisza, in paese collinoso fertile; con 1000 abitanti di stirpe e lingua magiara.

ADORNA (Campagna), paese italiano nel canton Ticino, distretto di Mendrisio a sud di quest'ultimo. Stendesi fino a Ligornetto Stabbio e Novazzano. Ebbe nome dalla sua fertilità in cereali, vini e gelsi e soprattutto dalla sua amenità. È poco lontano a ponente dalla ferrovia in costruzione da Como a Lugano, per Mendrisio che farà parte della ferrovia internazionale del Gottardo.

ADORNO, vill. italiano nella provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure,

comune di Cantalupo Ligure, colla pretura e l'ufficio postale a Rocchetta.

ADORNO CASTELLETTO, vill. italiano nella prov. di Alessandria, circondario di Novi Ligure, comune di Silvano d'Orba; mandamento di Castelletto.

ADORS, vill. olandese nella provincia, e 4 miglia maestro da Groninga, e 3 greco dalla ferrovia da Groninga a Leeuwarden: Territorio alluvionale basso, molto ben coltivato a frumento, segola, legumi, avena, semi oleaginosi, canape e lino. Abbondano le pecore e anche cavalli o buoi. Abitanti 1,400.

ADORSI, popolo nomade dell'antica Scythia, del quale fanno cenno Tacito e Strabone.

ADOS CORVOS, vill. portoghese nella provincia Alemtejo, circolo e 25 miglia sud-sud-est da Beja 3 miglia est dalla Guadiana e 3 ponente dalla ferrovia che unisce le miniere di S. Domingo al luogo d'imbarco sulla Guadiana detto Pomarão (pron. *Pomaranho*). In valle montuosa sopra un piccolissimo influente di sinistra della Guadiana, coperta di bei prati e piantagioni.

ADOSCHI, borgata nella Transcaucasia russa in Georgia con 1800 abitanti.

ADON o **DADON**, fiume francese che nasce nel dipartimento del Tarn, cantone di Valres. Vedi DADON.

ADOUINS, vill. francese nel dipartimento del Gers, circondario Mirande, cantone di Masceube, 12 miglia sud-est da Mirande e quindi dalla ferrovia in esercizio da Auch a Tarbes e 15 sud da Auch e quindi dalla ferrovia in costruzione da Auch a Tolosa. Paese montuoso molto fertile in cereali, mais, vini, legumi e barbabietole.

ADOUR, fiume francese il maggiore della Guascogna.

Nasce nel dipartimento degli Alti Pirenei a nord del Pied d'Arbizon alto sul livello del mare 8715 piedi, sul declivio del Col de Tourmalet, alle falde occidentali del Col d'Alpin alto 4608 piedi: 9 miglia est da Barèges; dirigesì verso nord-ovest, lambendo le falde orientali del Pic du Midi de Bagnères, alto 6500 piedi, che dalle proprie valli gli tributa a sinistra un piccolo torrente; passa a Santa Maria e a Grip, dove forma una bella cascata di 100 piedi; dopo di che incomincia la valle di Campan e diviene vero fiume sebbene ancor rapido assai. Così scorre da Campan a Bagnères de Bigorre; dove

ineomincia a vedere la ferrovia, che deve poi accompagnarlo in gran parte delle sue rive fino a Grenade.

A Bagnères de Bigorre è ancora alto 1700 piedi sul livello del mare. Undici miglia dopo bagna le mura di Tarbes, ricca città, dove trovansi 950 piedi sul mare.

Traversa in seguito Maubourgnat, Castelnaud, entra nel dip. del Gers, bagna Riscle e Barcelonne, dove trovansi 242 piedi sul mare, poi entra nel dipartimento delle Lande, vi irriga le campagne di Aire, di Grenade, di S. Sever, di Mugron (dove Federico Bastiat, il profondo economista, tanto visse e pensò), ricevendo 2 miglia prima a sinistra il Gabas, influente lungo 46 miglia, e 5 miglia dopo Mugron la Midouze a destra, influente più lungo e ricco d'acqua del Gabas, che traversa Mont de Marsan il capoluogo delle Lande; forma molte sinuosità, e dopo aver accolto a manca il Louts arriva a Dax, s'ingrossa pochi chilometri più basso colle acque del Luy e 12 miglia libeccio da Dax con quelle delle Gaves di Pau e di Oleron, che sono i maggiori suoi tributari; e subito dopo della Bidouze, tutti a manca; e finalmente giunge a Bayonne alla celebre fortezza, che gli fa il dono della Nive: passa fra la medesima e S. Esprit, e 4 miglia dopo sbocca nell'Oceano, 6 miglia borea dal vill. di Biarritz, luogo molto frequentato pei bagni di mare, reso di moda dall'imperatrice Eugenia.

Anticamente da Dax, dove si fa sentire ancor oggi la marea, andava dritto al mare sboccando a Vieux Boucau, 17 miglia nord dalla foce odierna. Fu opera di Luigi de Foix, celebre architetto ed ingegnere morto sotto Enrico IV, l'escavo del suo letto attuale da Dax a Bayonne, fatto nello scopo di liberare il porto di Bayonne da un gran banco di sabbia, scopo che non fu naturalmente raggiunto, perchè anzi il fiume ingrossò quel banco colle proprie ghiaie. Ma allora era permesso ignorare le leggi della natura.

Il primo corso dell'Adour termina a Bagnères.

Il secondo va fino a S. Sever.

Nel terzo è navigabile per una lunghezza di 68 miglia, le quali aggiunte alle 112 del primo e secondo formano 180 miglia, che prese nel complesso segnano un semicerchio intorno al dipartimento dei Bassi Pirenei. Quest'ultimo tratto è navigato anch'è a va-

pore soprattutto pel trasporto dei passeggeri.

Il bacino del fiume Adour ha una superficie totale di ettari 2,200,000.

A Dax ed a Bayonne l'Adour è varcato da bel ponti delle ferrovie che conducono alla Spagna.

Per gli opifici e specialmente pei molini che muove, per la navigazione facilissima, per l'irrigazione d'alcune fertili terre, l'Adour contribuisce alla ricchezza dei 4 dipartimenti che tocca (Gers e Bassi Pirenei) o che attraversa (Alti Pirenei e Lande).

ADOVA, vedi ADUA, città d'Abissinia.

ADPAR, borgata Inglese nel Galles, contea di Cardigan, in territorio montuoso, con 1700 abitanti.

ADPUDEA, città dell'India antica, sul Gogra, nell'età moderna capoluogo del regno d'Andh. Vedi ADU città e FEYZABAD.

ADRA, piccola città spagnuola nella provincia d'Almeria, sulla riva destra della foce del rio Grande che nel suo corso superiore divide la prov. di Granada da quella di Almeria. E fabbricata in colline apriche che sono piantate a canna di zucchero, agrumi, viti e frutti diversi. Ha un antico castello. La sua fonte minerale fredda non è molto frequentata.

E sede d'un vescovo. Nelle sue vicinanze stanno le più ricche miniere di piombo della Spagna, sorgente principale della sua prosperità.

Il suo porto è frequentato anche da navi di lungo corso. Esportò nel 1865 pel regno d'Italia oltre 100,000 chilogrammi di piombo; ma la maggior quantità vien recata a Marsiglia. Esporta pure molti prodotti agricoli. Gli abitanti sono 9200.

ADRA, fiume della Turchia europea, vedi ARDA.

ADRAA, città dell'antica Palaestina, 26 miglia sud da Damascus, sul Heromiah, una delle residenze dell'Og; in seguito appartenne alla tribù Giudea di Manasse. Eusebio la colloca 24 miglia sud-ovest da Bostra.

Nell'antico Testamento è detta Edrel; i Settanta la dicono Edrain; oggidì si appella Draa. Vedi DRAA.

(Numeri 21, 33. DEUTERON. 1, 4; 8, 10. JOSEPH. 12, 4; 13, 12.)

ADRABAECAMPI, popolo dell'antica Germania, appartenente alla Confederazione

dei Marcomanni, la più meridionale di tutte le genti di quella potente Confederazione, dove c'è l'odierno fiumicello Kamps, a nord di Krems.

(Tolomeo 2, 11, 24 e segg.)

ADRADA, borgata spagnuola nella provincia di Avila, parte meridionale, presso ai confini della prov. di Toledo e di quella di Madrid, alle falde meridionali dell'elevata e pittoresca Sierra de Gredos, presso il fiumicello Tietar, che poi s'ingrandisce e diventa uno dei principali influenti del Tago, e precisamente ai piedi del Cerro de Casilla alto 5,420 piedi sul livello del mare.

La popolazione, dedita alla pastorizia e all'agricoltura, è di 1000 abitanti. La distanza da Madrid è di 40 miglia.

ADRADA, vill. spagnuolo nella prov. di Burgos, presso al Duero, nel distretto di Roa, in paese piano e in parte collinoso, ben coltivato con 700 abitanti.

ADRADOS, vill. spagnuolo nella prov. di Segovia, distretto di Cuellar, con 100 abit.

ADRAGNO, vill. italiano nella prov. di Girgenti, circon. di Sciacca, mand. e comune di Sambuca, 20 miglia oriente da Mazzara, sul fiume Palice, in paese montuoso, di clima salubre, fertile in grani, viti e frutti.

ADRADREMMON, vedi ADARIMMON.

ADRAISTAE, popolo dell'India antica, che Alessandro il Grande trovò una giornata di viaggio dopo gli Hydroteti; avea per capoluogo Pimprama; probabilmente era l'odierno popolo Adrattas.

(Vedi ARRIANO 5, 22. STRABONE pag. 699.)

ADRAMITI, piccola città greca nell'Asia Minore in fondo al golfo del suo nome dinanzi al quale sta l'isola di Metelino; 67 miglia nord da Smirne, alle falde merid. del monte Ida, alto 1752 metri, in luogo quasi piano e fertile alto 100 metri sul livello del mare che dà cotone, lana, ecc.

La popolazione è greca ortodossa, ma 3 miglia a nord comincia la gente turca musulmana. Fa commercio con carovane. Chiamasi più volgarmente Edremid ed anche Palamot. Vedi ADAMYTTIUM. Per l'amministrazione turca appartiene al vilajet di Ciodavendikiar e al liva di Karassi, che si direbbe in italiano: alla provincia di Brussa e al circondario di Balikesri.

ADRAMITI o **ADRAMTAE**, uno dei 4 gran popoli dell'Arabia Felix, detto anche

Chatramotitae, occupava la costa e faceva gran traffico di incenso, di aloes, di mirra, ecc.

La sua capitale era Sabbatha, posta nell'interno del paese ma su fiume navigabile e rimontato da barche di cuoio; vantaggio di cui nessun'altra città interna dell'Arabia godeva. Avea 60 templi e begli edifici.

Per l'incenso era il principal deposito del mondo. Era punito di morte chi ne facesse commercio fuori delle sue mura; era vietato di recarlo in città per altre porte da quella a ciò designata.

I negozianti che avean pagato le decime al Dio Sabis ed al re degli Adramiti, avevano non solo il passo libero, ma ottenevano altresì il vitto gratuito nelle pubbliche locande fino al confine del paese.

In nessun Stato fuvi mai monopolio così saldamente organizzato.

Ne parlano PLINIO 12, 14, 32: Peripl. pag. 15 e 19: e sugli Adramiti e la loro capitale in generale TOLOMEO pag. 15 del Peripl. e PLINIO 6, 28, 32.

ADRAMYTTIUM, città dell'antica Mysia, in fondo al golfo del suo nome, sul fiume Caicus, e sulla strada dall'Ellesponto a Pergamum; grande e ricca città.

Venne fondata da Adramys, fratello di Cresos, e durante il regno di Pergamo il suo porto era frequentato assai.

Ebbe sotto i Romani un Conventus Iuridicus. Forniva agli eleganti Romani l'unguento venanthicum, non meno di Cyprus.

Vide la luce in Adramyttium il celebre oratore Henocles. Oggidi chiamasi Adramiti o Edremid.

Tolomeo la colloca sul 56° 30' long. 40° lat. (5, 2).

Ne parlano anche i seguenti autori antichi. STRABONE 13, pag. 606 e 613; MELA 1, 18, 2; ERODOTO 7, 42; TUCIDIDE 5, 1, 8, 108; Stefano Bizantino 22 e seg. LIVIO 37, 19, 7; PLINIO 5, 30, 32.

ADRAMYTTEENUS SINUS, uno dei molti golfi del mare Aegeum, in fondo al quale sorgeva la città Adramyttium.

Cominciava a nord-ovest alla punta dell'isola Lesbos, ora Metelino, rimpetto al promontorio Argenum, e finiva ad oriente con un altro promontorio presso Eraclea.

Aveva 20 isolette dette le Hecatonnesi, delle quali si trovano tutti i nomi in STRABONE 18, pag. 584 a 618 e PLINIO 5, 31, 38.

La media larghezza del golfo era calcolata 120 stadi.

ADRANA, fiume della Germania antica, oggi di Edder, che influiva nel Visurgis, odierno Weser, menzionato da Tacito negli *Annali*, I, 56.

ADRANA, vill. persiano nella provincia dell'Irak.

ADRANA o ADRENA, città dell'antica Thracia presso Berenice, secondo Stef. Bizantino.

ADRANAS, borgo dell'Asia Minore 19 miglia libeccio da Brussa, sulla riva sinistra del fiume omonimo, in bella vallata fra monti alti da 300 a 1140 metri, a sud-ovest del Kesik, alto 1930 metri sul livello del mare. Territorio fertile e pittoresco, abitato esclusivamente da Turchi, che lo chiamano *Adyrnas*.

ADRANAS-TCIAL, fiume dell'Asia Minore che nasce nella catena Murad a libeccio di Kutahia, e forma un magnifico bacino nella direzione di maestro finché sbocca nel lago Abullonia e quindi nel Sussurlu, che ne conduce le acque al mare di Marmara. Il suo corso totale fino al Sussurlu è di oltre 110 miglia. Dopo Adranas è lento e traversa una pianura.

ADRANS o ADRANA, borgata dell'antica Pannonia a libeccio da Celeja, sulla strada di Aemona, dove riunivansi le catene del Cetius mons e del Carvaneas (ora monte *S. Oswald Dramberg*).

Oggi chiamasi Trojanerberg, un colle con alcune rovine romane nei dintorni di Trojanerdorf.

ADRANUM o IADRANUM, città siciliana antica. Vedi *ADERSO*.

ADRAON o ADRAON, città dell'antica Arabia settentrionale nella provincia di Bostra; nei primi tempi del cristianesimo sede d'un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Bostra.

ADRASPA, città dell'Asia antica che Tolomeo pone nell'Hyrcania e Strabone nella Bactriana.

ADRARA S. MARTINO, comune italiano a 13 miglia est da Bergamo e nel suo circondario.

Occupava una bella valle, la val Calepio, 3 miglia nord e nel mandamento di Sarnico, divisa dal lago d'Iseo, che le sta ad oriente, per mezzo d'alcune montagne, ricche di minerali tesori e specialmente di marmo saecaroido rosso

e bianco, d'alabastro variegato, e di un po' di ferro, oltre a buona terra da porcellana.

La superficie totale di ettari 1236 è per buona parte coperta di boschi e di pascoli.

La porzione coltivata dà grano, vino, legumi. A 5 miglia nord, in altra valle bagnata dalla Guerna influente dell'Oglio e detta d'Adrara, vi è una sorgente intermittente.

Una dozzina di mulini vien mossa dalle acque.

La popolazione era di 2030 abitanti nel 1872; dei quali 332 elettori amministrativi e 50 politici appartenenti al collegio di Trescorre: numero che indica a sufficienza come la proprietà sia bene ripartita.

Vi sono 2 opere pie per scuole e per soccorsi ai poveri ed alle fanciulle da marito, fondate una nel 1529, l'altra nel 1745, col capitale complessivo di 70,000 lire, che spendono ogni anno in beneficenza 3,400 lire.

Nell'11 novembre comincia una fiera di bestiami, con mercato di panni ordinari, che dura 8 giorni.

Sulla rupe Ducone torreggia un castello che nel medio-evo fu una rocca dei guelfi. I dintorni della borgata sono ameni e saluberrimo n'è il clima.

I due fratelli Alessandri. Fermo condottiero guelfo e Guglielmo cancelliere del reame di Napoli e cardinale nel 1294, ed il poeta latino G. B. Bresciani, sono uomini illustri nati in Adrara San Martino.

ADRARA S. ROCCO, comune italiano nella provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico, 3 miglia da Adrara San Martino, 16 est da Bergamo, in alte montagne, a levante del lago d'Iseo.

L'area è di 892 ettari, in parte a bosco, in parte a pascoli e viti, con molto bestiame. Nell'autunno vi si pigliano molti uccelli.

La parte coltivata è poco estesa e dà vino e legumi.

Dall'oratorio di San Fermo, fabbricato su alta vetta, gode si la vista magnifica della provincia bergamasca. La popolazione nel 1872 era di 780 abitanti, dei quali 129 elettori amministrativi e 15 politici, ascritti al collegio di Trescorre. La pretura è a Sarnico, l'ufficio postale in Adrara San Martino.

Avvi un'opera pia per soccorso agli infermi col capitale di 13,000 lire, che dà a circa 32 persone un sussidio complessivo di quasi 900 annue lire.

ADRASDI o ADRASCA, antica città della Siria, con sede vescovile suffraganea dall'arcivescovado di Seleucia.

ADRASTEIA, città dell'antica Mysia, posta fra Linus e Pityia, fra Priapus e Parium. Avea un tempio d'Apollo e di Diana con oracolo. Era una bella città. (OMERO, *Iliade*, 2, 828. STRABONE 13, pagg. 586 e 588. PLINIO 5, 32, 40. STEFANO BISANTINO pag. 23.)

ADREAT, borgata della Siria nel pascalicato o 60 miglia sud da Damasco, 70 greco da Gerusalemme, 8 1/2, libeccio da Bostra o Busra sopra un torrente.

La popolazione è araba.

ADREC, vill. italiano nella provincia di Porto-Maurizio, circondario di San Remo, mandamento ed ufficio postale di Bordighera, comune di San Biagio della Cima.

ADRECCHIO, vill. italiano nella prov. di Torino, circond. di Susa, mand. ed ufficio postale a Bussoleno, comune di San Giorgio.

ADRESSE (SAINT), (pron. *Séntrés*), vill. francese nel dip. della Senna Inferiore, circond. di Havre cantone di Ingonville, 3 miglia nord dalla stazione ferroviaria di Havre.

Il territorio è coltivato a perfezione ed ha belle praterie con numeroso bestiame di razza distinta.

Ha 1200 abitanti, dediti in parte anche a qualche manifattura.

ADRETS DE MONTAUX, (pron. *Adrédmontori*), vill. francese nel dip. dell'Isère, circond. e 12 miglia nord-est da Grénoble nel cant. di Goncelin (pron. *Goncelin*) (celebre pel barone di questo nome capo degli eretici nel secolo sesto), non lungi dalla ferrovia da Grénoble a Chambéry.

Il territorio montuoso ha bei pascoli, molto bestiame, ed una ricca miniera di carbon fossile.

Gli abitanti sono 1200 incirca.

ADRIA, una delle più antiche ed illustri città d'Italia, della quale giustamente disse l'Ariosto (III, 50):

..... che valse
Da sé nomar l'indomite acque salse. *

e che oggidì si distingue per lo spirito industriale con cui dà il bell'esempio di rendere feconde le venete lagune; altamente interessante anche come situata tra le foci

dei due maggiori fiumi dell'Italia e per la storia geologica del Polesine.

SOMMARIO. I. Territorio. — II. Produzione agraria. — III. Produzione industriale e commercio. — IV. Costituzione. — V. Istituti più. — VI. Popolazione; sua istruzione e cultura, amministrazione pubblica. — VII. Rovine e musei. — VIII. Storia geologica dalle alluvioni nel circondario. — IX. Storia medioevale e moderna della città.

I. Territorio. Sorge a metà strada fra Rovigo e la foce del Po di Levante nell'Adriatico, cioè a circa 12 miglia levante dalla prima e ponente dalla seconda.

Non dista che 5 miglia sud dall'Adige e 2 nord dal Po.

E bagnata dal canal Bianco e quindi in comunicazione navigabile coi suddetti gran fiumi e col mare.

Il territorio del circondario di cui è capoluogo è naturalmente piano ed alluvionale di recente formazione, occupa tutta la parte orientale del Polesine e si estende più ad occidente che ad oriente della città.

Il clima è umido, ma non più insalubre, ora che le paludi sono quasi affatto essiccate. Gli argini dell'Adige e del Po tenuti con cura difendono dall'inondazione.

II. Produzione agraria. Dacché nel principio del secolo nostro il barone Testa perdettes i suoi capitali tentando asciugare alcune paludi Venete, i fratelli Benvenuti, edotti dagli errori del Testa, effettuarono l'asciugamento di una loro valle detta Contarina, presso Cavarzere al nord di Adria; dietro al loro esempio furono applicate, intorno a Cavarzere ed Adria, 10 macchine a vapore idrofore-collequali si bonificarono oltre 20,000 ettari.

Nel 1865 una società di capitalisti fondata all'uopo, rese fecondi i Dossi Vallieri presso Adria, estesi 5000 ettari, colla spesa di 400,000 lire, ricavandone il 25 % netto.

La superficie del circondario di Adria è di ettari 40,943, quella del collegio elettorale 73,813, quella del comune capoluogo di 5848.

E coltivato a cereali e canape; ha poi estese praterie e bel bestiame; per i quali prodotti diventa l'Olanda dell'Italia.

Vi si vedono gelsi e viti, ma la sua vera ricchezza sta nelle praterie. Copioso è pure il prodotto di riso, risone e legumi.

III. Produzione industriale e mercantile. Nel 1872 si trasferì in Adria una fabbrica d'oggetti metallici.

Le fabbriche di stoviglie, tegole, mattoni, quelle di stuoie e le concie prosperano sempre più.

Giusta convenzione dell'agosto 1872 la provincia costruirà in breve tempo il corpo di strada della ferrovia da Adria per Rovigo a Legnago, e la Società dell'Alta Italia armerà la strada e ne assumerà l'esercizio, dividendo poi i profitti.

Si progetta poi una ferrovia diretta da Adria a Padova.

Buone strade comunali uniscono il capoluogo con tutti i villaggi del territorio.

Si fa pure commercio per barche nei canali che comunicano col canal Bianco.

Si tiene una fiera annuale in settembre, un mercato mensile di animali ed un mercato settimanale animatissimo nel quale si stipulano molti contratti sui cereali del circond. di Adria e dei vicini.

IV. Costruzione. Il canal Bianco forma un'isola nella città unita col mezzo di 2 ponti alle altre due parti della medesima; la circonferenza totale è di quasi 3 miglia; le strade non sono regolari ma pulite.

La cattedrale, nuova opera del nostro secolo e alcune altre chiese, il palazzo municipale, il vescovile, il teatro costruito nel 1813 con 50 palchi, son edifici degni di nota.

Il pubblico giardino, ornato di statue, e i passeggi fuor di città vanno abbellendosi.

Lo stemma di Adria è una fortezza con tre torri inargentate e che sorge dalle onde del mare sopra campo azzurro.

V. Istituti pii. L'ospedale civico ha un capitale di oltre 200,000 lire, spende ogni anno lire 4,400 in stipendi, 10,400 in beneficenza, 2,000 in aggravi patrimoniali, 513 in imposte, riparazioni e culto. Ha ottanta letti di cui appena 10 gratuiti.

La casa di ricovero per vecchi e di educazione peggiori orfani, ha un capitale di 220,000 lire; spende ogni anno lire 11,500 in beneficenza, 3,820 in imposte, riparazioni, ecc. 373 in culto.

VI. Popolazione, sua istruzione e coltura, amministrazione pubblica. Il distretto ha 40,000 abitanti, il collegio elettorale 52,700, il comune capoluogo 14,400.

La diocesi di Adria abbraccia tutta la provincia del Polesine, compresa Rovigo, eccettuati i soli comuni di Pettorazza Papafava, Pettorazza Grimaldi, Fasana e Villabona.

È divisa in 78 parrocchie, due delle quali spettano alla prov. di Venezia. Il vescovo risiede ordinariamente in Rovigo. Tutti gli abitanti son cattolici meno una ventina di ebrei.

L'istruzione primaria si dà in buone scuole in ogni comune e specialmente nel capoluogo fornito di ginnasio, scuola tecnica, pubblica biblioteca ginnasiale spettante in parte al Capitolo dei canonici della cattedrale. Gli uomini illustri di Adria, oltre agli archeologi Bocchi di 4 generazioni, furono Luigi Grotto detto il Cieco d'Adria, nato nel 1541, morto nel 1585, letterato, Giasone degli Amati, Fio Fini filosofi, e G. Palamede medico.

La coltura e ricchezza relativa dei cittadini si desume dalle cifre degli elettori e dalle seguenti: nel circondario vi sono 1,000 possidenti di terre e case, 350 negozianti, 900 marinali e pescatori.

Erano elettori politici nel comune capoluogo nel 1869 325, dei quali 106 per censo, 31 per titoli e capacità, 98 per commercio. Nel circondario 468, dei quali 270 per censo, 73 per titoli e capacità, 133 per commercio.

Il circondario comprende 9 comuni, dei quali 1 con 30 consiglieri e 8 con 140. Il collegio elettorale politico comprende 13 comuni i quali si riuniscono in 3 sezioni, hanno iscritti 625 elettori.

Il circondario manda 4 consiglieri provinciali a Rovigo.

Gli elettori amministrativi sono 536 nel comune capoluogo e 1,300 in tutto il circondario.

Gli otto comuni del circondario oltre il capoluogo sono Boltrighe, Contarina, Donada, Fasana, Loreo, Pasozze, Pettorazza e Risollina.

I più grossi sono Loreo e Contarina posta 3 miglia sud-est da Loreo.

Il comune di Adria comprende le frazioni di Amolare, Baricetta, Canani fino alla punta di Stramazzo, Cartirago, Pezzoli, Smergoncino, Stella e Valeria.

L'accrescimento della popolazione è lento. Nel 1869 vi ebbero nel circondario 1349 morti, 371 matrimoni, 1484 nati; eccedenza dei nati sui morti, adunque 135 su 38,000 abitanti.

VII. Rovine e musei. Per un raggio di varie miglia tutto intorno della città non si scoprono che rovine romane, non più profonde di 3 metri. Anfiteatro, acquidotti, bagni, vasi, ecc.

A sud, per un raggio di circa un chilometro

sotto al ruderi romani e fin a 7 metri di profondità si scoprono unicamente rovine etrusche. Queste non sono mai commiste alle romane.

Alla sinistra del Po nel Veneto non se ne trovano di rovine etrusche, oltre Adria che nel vicino villaggio di Gavello (5 $\frac{1}{2}$ miglia ovest, antico sobborgo di Adria).

Le rovine romane, e specialmente il tratto su cui Ottavio Bocchi scrisse un'erudita dissertazione nel 1730, interessano assai meno delle etrusche, raccolte dal nipote di Ottavio Bocchi, sig. Fr. Girolamo sullo scorcio del secolo passato, in un museo che ora molto arricchito appartiene a suo nipote F. A. dott. Bocchi.

Contiene 50 vasi quasi interi e moltissimi frammenti.

Lo storico Mommsen recossi nell'autunno 1872 ad esaminarli per darne un'illustrazione.

Il museo è poi ricco di marmi, bronzi, vetri, gemme e vasi romani, di antichità cristiane e di manoscritti medioevali.

Un altro museo più recente di proprietà del municipio, contiene oggetti analoghi, ma di minore importanza del museo Bocchi.

Un bellissimo cammeo scoperto nel 1820, opera romana o greca, fu portata dagli Austriaci a Vienna nel museo nazionale.

VIII. *Storia geologica delle alluvioni nel circondario.* Alla caduta del romano impero Adria, la potente metropoli del mare cui diede nome, era bensì decaduta politicamente e in commercio, ma non avea perduto il suo porto.

Dalla rada di Adria si riscuotevano i tributi dei re Goti, sulle barche che navigavano le Venete lagune.

Adria cominciò ad interrirsi nel VI secolo quando l'Adige invase il Polesine intero colle sue sabbie. (Vedi ADIGE.)

Soffersè pur molto nella rotta dell'Adige del X secolo.

Tuttavia conservò un mezzo porto per barche leggere fino al decimosecondo secolo, quando la rotta del Po a Ficarolo trasformò tutto il basso Polesine.

Allora in pochi lustri Adria fu cinta prima di banchi di sabbia, in seguito di stagni e di canneti.

Rese poi completamente Adria città di terraferma, il canal Bianco, formato nel 1438,

per la rotta dell'Adige a Badia. (Vedi ADIGE.) Restavano alcuni canali dannosi; ma furono tolti col taglio di Porto Viro, eseguito nel 1600, 6 miglia est da Adria, mandando il Po che primaolgevasi a tramontana nella Sacca di Goro. Così poco a poco da banchi di sabbia vennero isole, indi si popolarono; nel 1666 Contarina fu eretta a parrocchia, che nel secolo passato era ancora misera, nel 1836 avea 2000 abitanti ed oggi ne ha quasi 7000. Adria vide il mare allontanarsi di dodici miglia e le sue vicinanze tramutarsi in fertile pianura, chiamata a bell'avvenire agricola ed industriale.

IX. *Storia medioevale e moderna della città.* Per l'antichità vedi l'articolo seguente. Invasa l'Italia dai Barbari, Adria si rese a popolo eleggendosi un duca o governatore in nome dell'imperatore di Oriente.

Abbracciò il cristianesimo una delle prime città dell'alta Italia, e secondo S. Doroteo il suo primo vescovo fu Epafrodito, uno dei discepoli degli Apostoli.

Pretese al dominio di Adria anche la Chiesa e infatti per qualche tempo i suoi vescovi n'ebbero il governo senza contrasto.

Negli anni 1009 e 1163 sostenne guerre con Venezia e ne fu vinta, per cui si riparò sotto la protezione dei marchesi d'Este, poi duchi di Ferrara.

Gli statuti del XIII secolo furono stampati nel 1707 a Venezia da J. Valvasca.

Nel 1309 fece un patto di federazione colla repubblica veneta, ma nel 1329 i marchesi d'Este la occuparono come cosa propria. Nel 1482 durante la guerra della Repubblica contro Ercole I duca di Ferrara, fu presa dai Veneziani, saccheggiata ed arsa dopo una resistenza ostinata, che fu molto onore al coraggio degli Adriani e costò la vita a Domenico Erizzo, comandante veneziano.

Nel 7 marzo 1484 Venezia cedette Adria al duca di Ferrara, conservandosi il resto del Polesine.

Nella lega di Cambrai Adria prese parte a favore dei Veneti, e per consiglio di Benvenuto Bocchi stipulò col doge Loredano Loredan nel 1509 la sua dedizione alla repubblica veneta, che si effettuò due anni dopo, e nella pace generale 1529, segnata a Bologna, la diplomazia confermò a Venezia il possesso di Adria. La Sorensissima ci teneva un « Podestà e Capitano di tutto il Polesine d'Adria, » come

rappresentante del potere centrale; lasciando del resto ogni libertà municipale.

Il Consiglio generale formato di nobili e di popolani, adunavasi una volta all'anno, ed eleggeva un Consiglio di 50 nobili eleggibili alle pubbliche cariche e il potere esecutivo composto di 12 nobili.

Prepara una storia di Adria e di tutto il Polesine, fondata su preziosi documenti inediti, il dotto prof. F. A. Bocchi, proprietario del maggior museo di Adria. Intanto citiamo il libro di F. De Lardi, *Indicazioni storico-archeologiche-artistiche intorno la città di Adria*. Venezia 1851; quello di F. A. Bocchi. Della sede episcopale di Adria veneta, 1858.

ADRIA o HADRIA, una delle poche città dell'Italia che abbia avuto una parte importante in ogni epoca della nostra storia, posta fra il Padus e l'Atthesis, sopra una delle Fossae Philistinae, presso al mare. (Tacito *Hist.* 3, 12). STRABONE 5, pag. 214, scrive Adria PUNIO 3, 16, 20. Adria, Adria ed Hadria: VARONE L. 5, 33, pag. 45, LIVIO 5, 33, 24, 10. GUSTINO 20, 1 scrivono Hadria.

Nella prisca civiltà della nostra patria fu questa la metropoli degli Etruschi orientali e il loro maggior porto pel commercio marittimo, dal quale ebbe nome il Golfo Adriatico.

Fra le rovine dissotterrate presso l'odierna Adria si trovarono avanzi simili a quelli scoperti a Volterra, a Volsci a Chiusa. Il prof. F. A. Bocchi nell'archivio storico italiano 1860, serie III, tomo X, parte seconda, dimostrò che Adria etrusca ebbe fabbriche dei vasi preziosi di cui è ricco il suo museo e che falsamente si dissero i medesimi di greca fattura.

È certo che i suoi abitanti avevano regolato il corso dei fiumi vicini: PUNIO attribuisce que' grandi lavori idraulici alla tribù etrusca degli Assagi. F. A. Bocchi ritiene che con tali opere siasi deviato il basso corso del Po portandone la foce più a mezzodi.

Come in tutti i grandi porti commerciali vi risiedevano molti stranieri; p. e. i Greci di Corinto ci tennero fattorie.

Nel 368 av. G. C. Dionigi di Siracusa vi fondò pure uno stabilimento.

Allora Adria era già in decadenza perchè minacciata e già temporariamente occupata dai Galli (forse dai Boi e Lingoni nel secolo antecedente o almeno dai feroci Senoni), i quali però non vi si stabilirono. Isolata dagli

altri Etruschi sembra si federasse coi Veneti e stringesse amicizia coi Romani, i quali nel 175 av. G. C. cominciarono ad assumerne il governo.

Anche nella seconda civiltà dell'Italia, nella romana, Adria restò una ricca città, sebbene relativamente a varie altre sorte in quel tempo e specialmente a Roma, ad Aquileja, ecc., non serbasse più il posto d'onore antico.

I Romani la riconobbero municipio, e vi istituirono un magistrato decurionale, un collegio di marinai, tenendoci sempre un presidio navale. Nel 132 costruirono una magnifica strada da Adria a Rimini, lunga 81 miglia romane. Sulle rovine dell'antica e sulla condizione odierna di Adria vedi l'articolo precedente.

Müller Die Etrusker, I. pag. 141 a 145, Abeken. Mittelitalien pag. 119 e 279. Böckh, Metrol. pag. 381. Mommsen preparava nel 1872 una memoria sopra Adria antica se non erriamo. Silvestri descrizioni delle paludi Adriane e notizie dell'antichissima città. Venezia 1736. Vincenzo ab. Devit. Le antiche lapidi romane del Polesine illustrate. Venezia 1853, tip. Perini. Ottavio Bocchi, osservazioni sull'antico teatro d'Adria. Venezia 1739.

Welcker articolo sui vasi di Adria inserito nel *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, N. VII, giugno 1834. F. A. Bocchi: l'importanza di Adria antica la Veneta, Loreo 1870 seconda edizione.

ADRIA, piccola città antica del Picenum parte meridionale, al termine della Via Valeria, che partendo da Roma traversava l'intero paese dei Sabini (Strab. 5, 241. TOLOMEO 3, 1, 52.)

Era fabbricata sopra una collina a 7 miglia romane dalla costa (PUNIO 3, 13, 18) e bagnata dal Matrinus.

Venne fondata dagli Etruschi di Adria la Veneta (Vedi sopra); al tempo di Paolo Diacono era già in decadenza.

Diede nome alla parte meridionale del Picenum fra i fiumi Romanus e Matrinus che si chiamò Ager Hadrianus e che un tempo spettava ai Liburnii (PUNIO 3, 14, 19. FROSTINO, De Colonis, pag. 118).

Nell'anno 468 di Roma venne colonizzata dai Romani. Oggi chiamasi Atri. Vedi ATRI.

ADRIACH, vill. austriaco nella Stiria circolo di Gratz, presso Fronleiten, con 600 abitanti tedeschi cattolici.

ADRIAMPATAM, borgata nella parte più meridionale della penisola dell'Indostan, nel Carnatic, a 40 miglia Tritshinapali e 30 da Tanjaure, sul 10° 19' lat. nord, 77° 6' long. est, in paese piano, fertile, acquistato dagli Inglesi nel 1790. La popolazione è di stirpe e lingua tamil, una delle dravidiche aborigene non affini al sanscrito.

I musulmani sono pochissimi.

ADRIAN, piccola città degli Stati Uniti nel Michigan. Ad onta del clima rigido il territorio è fertile e ben coltivato a cereali, canape, legumi e foraggi; ha bel bestiame. Avvi qualche piccola fabbrica, ma la principale occupazione dei 9000 abitanti (esattamente 8438 nel 1870) è il commercio sul vicino lago.

ADRIAN (s.), vill. svizzero sulla riva orientale del pittoresco lago di Zug, fra il confine col cantone di Schwitz e Walchwil.

Son vicine le rovine di una barriera che al medioevo chiudeva l'ingresso della valle di Svitto.

Una lapide collocata nel 1821 indica il posto dove cadde la freccia lanciata dalle fortificazioni austriache sulla barriera suddetta dal cav. E. di Hünenberg, che portava scritto sopra una vacchetta le parole: « Guardatevi dalla sera di S. Omar, l'indomani di Morgarten, » — freccia che si conserva nell'albergo dell'Aquila in Arth, e la di cui sentenza provocatrice contribuì alla vittoria degli Svizzeri riportata nel 5 novembre 1315.

ADRIANEZ, vill. ungherese, comitato di Zala, circolo, e presso Alsó Lendrà, paese collinoso con vigneti; 840 abit.

ADRIAN DEL VALLE (s.), borgata spagnuola nella prov. di Leon, parte meridionale, fra l'Orbigo e l'Esia, 8 miglia nord-nord-ovest da Benavente. La stazione ferroviaria meno lontana è quella d'Astorga. Il paese non è ben coltivato e la popolazione è male istruita.

ADRIANA VILLA, a 2 miglia da Tivoli sulla via di Roma, rovine d'una piccola città fabbricata dall'imperatore Adriano, riunendo in piccolo spazio copie dei più begli edifici del mondo antico. C'era il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo e il Pecile d'Atene; il Serapeon di Canope, terme, teatri, un superbo palagio imperiale, la valle di Tempe, il Tartaro dei Campi Elisi, ecc. Gli avanzi sono meri ruderi e frammenti: nulla rimane in piedi. Il duca Braschi ci tiene una villeggiatura.

ADRIANE, promontorio della reggenza di Tripoli al nord del deserto di Barca; lat. 32° 21' 18", long. 37° 52' 45".

ADRIANI, popolo dell'antica Italia nel Picenum, alla destra del fiume Piomba, intorno Adria, ora Atri, nell'Abruzzo ulteriore primo.

ADRIANO, fiume italiano nella Sicilia a ponente dell'Etna. Nasce presso S. Elia e manda le acque al Simeto.

ADRIANO (Palazzo), vill. italiano nella Sicilia, prov. di Palermo, valle di Mazzara, abitato da Albanesi venutivi nel 1482.

ADRIANO (s.), vill. spagn. nella prov. e 20 miglia nord-est da Leon.

ADRIAN (s.), vill. belga, 10 miglia est da Gand, 5 nord da Alost, presso la ferrovia da Gand a Malines, in fertillissima pianura.

ADRIANOPOL, vill. russo, 2 miglia sud-est da Bachmut, 5 nord da Adrianopolsk.

ADRIANOPOLSK, vill. russo, 20 miglia sud-est da Bachmut, nel gov. di Jekaterinoslav, sulla strada postale da Charkov ad Azove poche miglia nord-est dalla ferrovia da Charkov a Taganrog, sul mare d'Azov.

ADRIANOPOLI, grande città della penisola balcanica detta Edirne o Edrené dai Turchi; la seconda del Turco impero in Europa; città memorabile dove avvenimenti di alta importanza si maturarono, e che risorgerà nella prossima emancipazione dei cristiani balcanici a potente centro di civiltà e d'industria.

SOMMARIO — I. Territorio — II. Produzione agricola e industriale — III. Popolazione, stirpi, lingue, religioni. — IV. Costruzione. — V. Storia etnografica del circondario — VI. Storia della città.

I. Territorio e strade. È fabbricata al nord d'una grande pianura alta 277 piedi sul livello del mare e sovra amena collina, laddove la Marizza (antico fiume Hebrus), scendendo da Filippopoli e dalla più bella vallata della balcanica penisola, riceve a destra l'Arda ed a sinistra la Tuncia, due grossi influenti, e diventa navigabile. Trovasi 100 miglia maestro da Costantinopoli, 77 est-sud-est da Filippopoli, 317 scirocco da Belgrado, 60 nord in linea retta dal suo porto Enos (l'antico Aenus), ossia dalla foce della Marizza nell'arcipelago Greco.

Si è compiuta da poco la ferrovia che la congiunge a Costantinopoli. La sua costruzione fu incominciata da una società inglese, che l'abbandonò non isperandone profitto per la

mancanza di strade vicinali: venne assunta in seguito da una società belga, la quale nel 1870 divenne società turca, accrescendo i suoi capitali.

Altra ferrovia in costruzione è quella da Adrianopoli a Filippopoli: la quale verrà poi continuata fino a Belgrado in Serbia, unendo così Costantinopoli a Vienna e Trieste direttamente. Compiuta che sia, si andrà da Trieste ad Adrianopoli in un tempo eguale a quello necessario a percorrere tutte le ferrovie italiane da Trieste all'estrema punta della Sicilia. Dal Mar Nero Adrianopoli è distante 63 miglia. La sua posizione geografica la chiama a divenire l'emporio interno della Grecia indipendente e forse la sede del governo

portanza nella città soltanto. Sonvi fabbriche di cotonerie povere di disegno, per lo più a righe parallele, disposizione che si adatta al costume orientale. Figurarono per la finezza e il buon mercato fin dalla prima Esposizione universale europea tenuta nel 1855 a Parigi. Ma negli ultimi anni, stando a notizie di giornali politici si sarebbero fatti notevoli miglioramenti introducendo le macchine a vapore.

Le tintorie, le conche di pelli e cuoi, le distillerie di acqua di rose, occupano pure buon numero di operai. Vi sono poi manifatture di tappeti per gli harem, di stoffe di seta e di armi. Si fa pure un'eccellente conserva di cotogne.



Adrianopoli.

non essendo esposta ad attacchi marittimi come Costantinopoli.

II. Produzione agraria ed industriale. Il circondario di Adrianopoli è naturalmente coltivato con metodi antiquati per l'ignoranza della popolazione e più ancora per il mal governo dei Turchi, non essendoci né giustizia, né sicurezza. Tra il bestiame non v'ha davvero abbondanza che di pecore di meschino aspetto.

I pascoli, i boschi, i maggessi occupano oltre metà del terreno. La parte coltivata dà grani, gelsi, viti, legumi, cotone. Il clima e le condizioni geologiche somigliano a quelle di Napoli e della Campania, sotto la cui latitudine si trova.

La produzione industriale ha qualche im-

III. Popolazione, stirpi, lingue, religioni. Dei 160,000 abitanti della città di Adrianopoli, propriamente detta, metà son turchi e un terzo greci, il resto bulgari, armeni, ebrei, rumeni e zingani. La lingua generale è il turco, non il turco letterario misto di *farsi* cioè di persiano, ma il turco del popolo, puro quasi come venne dalla Tartaria e dal Korassan, traversando lentamente nel decimo terzo secolo l'Asia Minore e nel decimoquarto e decimoquinto il mar di Marmara.

La metà turca di questa popolazione segue il Corano ed occupa i pubblici impieghi. Tuttavia si comprende la decadenza della sua autorità al vedere la vitalità che spiegano i Greci, gli Armeni, gli Slavi in tutte le imprese, le associazioni utili e osservando l'istruzione

che va diffondendosi assai più rapidamente fra i cristiani colle scuole e coi giornali. Per 20 miglia nord, per 10 a sud, 9 a ponente, 6 ad oriente da Adrianopoli, la campagna è quasi affatto popolata da contadini turchi.

Altre 32 isole di popolazione turca, di cui 4 sole più estese di quelle che circondano Adrianopoli, sono sparse nella parte sud-est della penisola balcanica da Adrianopoli sino a Costantinopoli, e dal porto di Burgas sul Mar Nero all'isola Thaso o Tasso nell'Arcipelago greco.

Intorno a queste 32 isole o gruppi di villaggi turchi, la popolazione è tutta greca, meno alcuni villaggi bulgari che s'internano dal nord nella massa ellenica. Per cui storicamente, etnograficamente, geograficamente, sotto ogni rapporto di fatto atto a creare il diritto, il paese è greco, ed ai nostri fratelli di civiltà, ai Greci spettar ne dovrebbe il dominio.

La proporzione del territorio occupato dai Turchi a quello occupato dai Greci nella regione sud-est della penisola balcanica, è all'incirca come 1 a 10. I Greci poi continuano (con una sola interruzione di poche miglia), lungo tutta la costa del mar Egeo fino ad Atene, e popolano pure tutte le coste della Turchia asiatica, sia sul mar di Marmara, sia sui Dardanelli, sia sul mar Egeo.

Per queste ragioni i Turchi di Adrianopoli e di Costantinopoli, sebbene in maggioranza nelle due città, si sentono deboli come usurpatori. Nessun pascià provinciale ha l'amministrazione di Adrianopoli, che dipende direttamente dal ministro della Sublime Porta.

IV. Costruzione. Bassa è l'eminenza su cui, come dicemmo, è fabbricata la città d'Adrianopoli: tuttavia i molti minareti delle moschee, e gli alberi del passeggio che adornano le rive della Marizza, ne rendono l'aspetto, visto da lungi, pittoresco.

Le contrade son per lo più strette e sordide, ma alcune moschee e molte case hanno chiaro merito architettonico. La moschea di Solimano II è un capolavoro, e così l'acquedotto che alimenta i bagni e le fontane. La prima ha una gran cupola e 4 regolari minareti, 300 gradini abbisognano per salire in cima ai medesimi. Fu edificata da Selim II nel 1570 con marmi recati dall'isola di Cipro, e resistette a vari terremoti che negli ultimi tre secoli danneggiarono altri monumenti di Adrianopoli.

Altro superbo edificio è il bazar di Ali Pascià, con un portico, lungo 400 passi e largo 6, ed altro portico di poco minore. Ivi è il centro degli affari. La stazione della ferrovia è pure un grazioso fabbricato.

Vari ponti di pietra uniscono le due rive della Marizza. Le 12 chiese cristiane son poco degne di nota, perchè opera del tempo della servitù. Il più bel tempio greco del 1400 divenne la moschea di Murad I.

V. Storia del Circondario e dei popoli che l'occuparono. Nell'epoca antica era Adrianopoli una piccola città della Thracia, e precisamente del popolo dei Bessi. I Thraci erano i più barbari di quella stirpe che ad occidente, col nome di Helleni, già svolgeva la luce di una nuova civiltà. Rimasero refrattari all'incivilimento ellenico fin dopo la morte di Alessandro Magno. Allora si ellenizzarono poco a poco, soprattutto dopo che là sede del romano impero fu piantata in Bisanzio. Dopo il 1000 di nostra era ebbero molto a soffrire dall'invasione dei Bulgari, popolo di stirpe *Finnica*, venuto lentamente dalle rive del Volga a quelle del Danubio, e che assunse lingua slava per la fusione con gli Slavi, che trovò nel basso Danubio, dal 500 al 900.

Nel 1019 i Bulgari furono, dopo lunghe guerre sottomessi dai Bizantini: ma un secolo e mezzo dopo nel 1186 continuando i Bizantini a decadere, poterono i Bulgari e Valacchi organizzarsi e formare un regno, che durò due secoli: finché altri barbari più feroci e terribili, i Turchi, giunsero dal sud a distruggerlo, togliendo ai Greci come ai Bulgari quella libertà di cui non avean fatto buon uso. La disfatta di Kossovo non fu soltanto distatta degli Slavi, ma disfatta della civiltà europea cristiana della penisola balcanica. Da quel giorno fino ad oggi la mezza luna dominò quasi senza contrasto, fuorché nel primordi della sottomissione.

VII. Storia della città. La città d'Adrianopoli (l'antichissima *Orestias* od *Odrysus*) s'ingrandì soltanto quando l'ellenismo si piantò saldamente in tutta la Thracia. Nei bei tempi dell'impero romano vi fiorirono le arti. (*EX-TROPHO* 6, 8; *AMMIANO* 14, 11; 27, 4: 31, 6. *ANNA COMMEN.* 10, pag. 277).

L'imperatore Costantino ci vinse Licinio nel 324 e consolidò il suo potere. Valente imperatore ci fu sconfitto nel 378 da Fridiger, duca dei Visigoti, che nella Moesia erano stati eccitati alla ribellione dalla cupidigia degli un

plegati bizantini. La conseguenza di talo disfatta fu che i Visigoti invasero tutto il paese balcanico fino alle Alpi Giulie, devastandolo, finchè il nuovo imperatore Teodosio parte li sottomise coll'energia, e parte li rappacificò con concessioni. Tuttavia i Visigoti eran così pochi di numero e rimasero sì poco tempo che non rimase della loro invasione alcun stabile effetto meno la decadenza e la miseria: l'etnografica distribuzione ne fu scarsamente modificata, a differenza delle lente ma durevoli invasioni bulgariche. (Vedi capitolo precedente).

Murat I, il vero fondatore della formidabile milizia dei giannizzeri, dopo aver assoggettata Asia Minore o tutta la campagna di Adrianopoli dall'Ellesponto al Balcan, s'installò nella città, cambiò la sua chiesa più magnifica in moschea e ne occupò i palagi, anno 1360.

Per quasi un secolo fu la capitale dell'Impero ottomano finchè Maometto II nel 1453 s'impadronì di Costantinopoli. Allora divenne la seconda città dell'Impero.

Per la pace 14 settembre 1829 stretta in Adrianopoli, la Sublime Porta rinunciò alla Grecia e ad una parte dei suoi possessi nel Caucaso ed in Armenia, permise che si smantellassero le sue fortezze in Valachia, pagò 10 milioni di ducati alla Russia, e perdette ogni prestigio, incominciando la riscossa delle nazionalità cristiane.

Riassumendoci, fu in Adrianopoli che il cristianesimo (per la vittoria di Costantino) divenne un potere dello Stato; in Adrianopoli fu fondato l'impero turco in Europa, ed in Adrianopoli fu posta la gangrena al suo midollo.

L'avvenire politico di questa città è indicato dalla sua posizione strategica e dal suo glorioso passato.

Vedi: VICESNEL, *Voyage dans la Turquie d'Europe*, Paris 1856, in foglio. — *Notes sur la Thrace*. Paris 1857.

LEJEAN, *Ethnographie de la Turquie d'Europe*. 1861 e 1870.

H. MATHEU, *La Turquie et ses différents peuples*, Paris 1857, 2 vol.

ADRIAZEN, vill. austriaco nella Stiria, circolo di Marburg; con 420 abitanti di stirpe slovena, ma di lingua quasi germanizzati.

ADRIATICO (Mare).

SOMMARIO. — I. Importanza. — II. Notizie generali sul bacino. — III. Profondità dei vari luoghi. — IV. Moto e natura delle acque. — V. Venti dominanti. — VI. Geologia delle coste. — VII. Industria della pesca. — VIII. Industrie estrattive diverse. — IX. Industria dei trasporti e commercio. — X. Etimologia delle coste e geografia politica. — XI. Fonti da consultarsi. — XII. Storia.

I. Importanza. In tutto tre le civiltà italiane, l'etrusca, la romana e la medievale, l'Adriatico fu una strada vitale pel commercio. Ma nel nostro tempo acquistò importanza più alta per lo sviluppo in ricchezza e potenza che han raggiunto le nazioni d'oltr'alpe e la Gran Bretagna negli ultimi tre secoli, pel'estendersi del dominio europeo nell'Oriente, per l'apertura del canale di Suez. Per questi tre fatti nuovi gli adriatici porti diventeranno l'emporio delle genti e i loro abitatori, eccitati dall'attrito di tutti i popoli concorrenti, per non venir confusi coi medesimi dovranno riacquistare il primato e dare all'Italia l'impulso d'un inaudito progresso.

II. Notizie generali sul bacino. L'Adriatico è la parte del gran bacino fra gli Appennini, le Alpi e le catene occidentali della balcanica penisola, che essendo aperta a mezzogiorno per alcune leghe e più bassa del livello del Mediterraneo, viene riempita dalle acque di quest'ultimo, che corrono lungo la costa orientale entrando a nord delle Isole Jonie e, arrivate a Trieste, tornano indietro lungo la costa occidentale, uscendo dopo Otranto al capo San Maria di Leuca.

L'ingresso (dal capo Linguetta ad Otranto) è largo 40 miglia: la forma è oblunga con due restringimenti, sicché nei tre luoghi più larghi corrono oltre 100 miglia di distanza fra la riva italiana e la illirica (questi tre allargamenti si verificano da Cattaro a Bari, da Spalato a Pescara, da Fiume a Ravenna, i due restringimenti si trovano fra Sabbionetta e M. Gargano e fra Zara ed Ancona). La lunghezza totale del mare da maestro a scirocco è di 400 miglia. La superficie è di ettari 10,500,000, ossia più del terzo delle italiane terre.

I maggiori influenti sono la Drin e la Narenta a sud-est e il Po, l'Adige a nord-ovest. Nelle piene il Po versa ogni minuto secondo 150,000 piedi cubi d'acqua.

La costa italica è eguale, quasi piana (meno il M. Gargano) e a maestro nel Veneto bassa, dappertutto priva di isole meno le piccole Tre-

miti a nord del Gargano. Invece la costa illirica è montuosa ripida, scoscesa forma una grande penisola (l'Istria) e varie piccole; s'innalza ancor più che in Istria nella Croazia e Dalmazia e non abbassa che a sciocco in Albania. Quasi dappertutto, se ne eccettui l'Albania e l'Istria, essa è ricca di isole.

Le cime delle isole più grandi e più montuose sono alte sul livello del mare in piedi parigini 2416 l'Isola San Vito, 1950, lo Sveti Duh, ambo monti dell'isola Brazza; 1764 il Dobravaska nell'isola Curzola; 1301 il culmine dell'isola Lesina, 1821 il monte Hum nell'isola Lissa; 1268 il Tignarosso nell'isola Arbe e 1093 il San Vito nell'isola Pago.

III. Profondità dei vari luoghi. Anche la profondità del mare è in armonia con questo diverso pendio delle due coste. Lungo l'italica la linea di profondità di 120 piedi inglesi trovasi da 2 a 4 miglia dalla costa fra Otranto e Bari; a 12 miglia dalla costa a Manfredonia, da 5 a 8 all'incirca lungo gli Abruzzi; a 10 in termine medio lungo le Marche; a 17 a Ravenna, a 25 miglia da Venezia e quasi 30 da Trieste. Invece lungo la costa illirica (meno il tratto d'Albania che somiglia sotto tale rapporto all'italico) il mare è già profondo 360 piedi a 3 miglia da Duleigno, da Budua, dall'ingresso delle Bocche di Cattaro, da Ragusa, dall'isola Neleda, dall'isola Agosta; esso ha una media profondità quasi immediata di 120 piedi in tutti i canali che separano dal continente e fra loro le molte isole dalmatine e croate nell'Istria orientale e meridionale fino a Pola. Soltanto da Pola in su, la profondità scema grado grado, finché dinanzi Trieste è di 50 a 60 piedi e rimane minore di 120 piedi fino a 30 miglia come s'è detto poc'anzi.

La parte centrale dell'Adriatico va lentamente adimandosi da Venezia verso sciocco, arrivando a 200 piedi inglesi fra Pola e Ravenna; calcolasi di 240 a metà via fra Lusitan Piccolo e Pesaro; di 360 a metà via fra Sebenico e Fermo; di 480 a metà via fra Sebenico e la foce del Tronto; di 600 fra Sebenico ed Ortona; di 900 fra Lissa ed Ortona; di 1000 fra Lissa e Termoli.

Da quel punto torna a decrescere, giacché s'alza dal fondo quella catena le cui cime formano il Gargano, le 4 isole Tremiti, la Pelagosa, Lagosta e Cherso.

A sud del gruppo della Pelagosa ritorna

il declivio a farsi rapido: sicché a metà via fra Lagosta e Vieste la sonda misura già 400 piedi; due miglia sotto 600; fra Ragusa e Vieste 2350; fra Cattaro e Bari 3000; fra Antivari e Monopoli 3200, che è la massima profondità dell'Adriatico. Più a sud-ovest avvicinandosi ai due promontori che segnano il confine col Mediterraneo il fondo si alza e la minima profondità trovasi nel centro a 600 piedi. Nel Mediterraneo poi l'imo fondo s'allontana ancor più che nell'Adriatico dalle navi che ne radano la superficie.

L'Adriatico fu rilevato dallo stato-maggiore italiano, diretto dall'illustre generale Parodi, assieme all'Austria, unendolo alla rete trigonometrica d'Italia colla costruzione di 5 grandi triangoli, dei quali il maggiore è di 32 chil. quadrati. Questi lavori furono compiuti nel 1871.

IV. Moto e natura delle acque. La corrente principale di cui sopra si accennò che vien dalle isole Jonie e fa il giro dell'Adriatico, non è sempre la stessa. Diventa quasi insensibile a 6 miglia da un promontorio: mentre nell'incavo di una baia o d'un golfo si sente anche a 10 e più miglia dalla costa. Nei canali che separano le isole dalmatiche e nel golfo del Quarnero la diversa conformazione del fondo cagiona parecchie controcorrenti. La corrente principale non si estende più di 7 a 8 metri sotto la superficie, per la qual cosa i venti contrari sovente l'arrestano, i favorevoli la raddoppiano. La sua media velocità è di 3 a 4 miglia al giorno lungo la costa veneta e l'emiliana; di 2 a 3 miglia al giorno lungo la costa di Puglia.

Le controcorrenti più importanti son quelle attorno alle isole Lissa, Pelagosa e Pianosa; la prima fa nascere sotto l'azione di alcuni venti un vortice pericoloso. Colle correnti che muovono realmente l'acqua in senso orizzontale facendola avanzare con la velocità media di 230 metri all'ora, non deve confondersi il flusso e riflusso, che non muovono punto l'acqua in senso orizzontale, limitandosi ad alzarla ed abbassarla, moto che si propaga colla velocità media di 1500 a 1900 metri all'ora. La differenza fra il più alto riflusso e il più basso flusso varia nell'Adriatico da 1 a 6 piedi d'altezza, a seconda delle condizioni locali, sia del fondo, sia delle coste, e anche in dipendenza dai venti e dalla posizione del sole e della luna rispetto la terra.

Nelle lagune di Venezia il riflusso quando spira il vento settentrionale non supera un piede, mentre sotto l'azione del vento di scirocco arriva a 5 e 6 piedi e fa venir l'acqua sotto le Procuratie vecchie.

Il maggior flusso ha luogo in febbrajo, il maggior riflusso in settembre. Quando la luna è nuova o piena, il riflusso è più forte che nelle altre due fasi lunari.

Secondo l'analisi Ragazzini su 1000 grammi grammi d'acqua dell'Adriatico presso Venezia ce ne sarebbero 36 di solide, nelle quali naturalmente predomina il sal marino, ossia cloruro di sodio (24 $\frac{1}{2}$, grammi). E quindi press'a poco egualmente salata dell'acqua del Mediterraneo.

Vicino alle sponde le alghe del fondo rendono il mare verde azzurastro; a qualche distanza riflette il bell'azzurro del cielo; presa in una bottiglia, l'acqua dell'Adriatico non si distingue dalla più pura acqua di sorgente. Bevuta, agisce come un leggero purgante.

La temperatura media dell'acqua alla superficie in estate è di 18 a 23° Reaumur, ma un metro o 2 sotto la superficie non si scalda egualmente.

V. Venti dominanti. Il vento più forte che soffi sulle onde dell'Adriatico è la Bora, (dal latino Boreas). Viene da ovest-nord-ovest, da nord-ovest e da nord-nord-ovest, uscendo dalle alte montagne della Bosnia o Dinariche e Vellebit per la Dalmazia, e dalle Alpi Giulie per Trieste; in ogni stagione e sovente d'improvviso soffia con veemenza, soprattutto nel Quarnero, rendendo impraticabile il buon porto di Fiume durante l'inverno. Però in estate è rarissimo e non dura più di 3 giorni, mentre d'inverno dura da 9 a giorni.

Dopo la Bora il più forte vento dell'Adriatico è lo Scirocco, da sud-est, molto meno pericoloso ai naviganti; tuttavia innalza le onde più della Bora e forma più spesso che la Bora il così detto mare grosso, ma non ad un tratto, bensì a poco a poco crescendo, per cui i marinal han tempo di riparare in un porto. Inoltre non dà colpi irregolari, ma soffia sempre eguale. Domina nella stagione invernale, alzando la temperatura; dura 3 giorni, rado oltre 9. Se dura 36 a 48 ore nel terzo giorno diventa fortissimo. Mentre soffia, il cielo è coperto da spesse nubi e l'atmosfera diviene umida.

D'inverno è quasi sempre accompagnato dalla pioggia.

L'Ostro o vento di mezzodi e il Garbino o vento di sud-ovest soffianno di regola dopo lo Scirocco e sono pure apportatori di pioggia.

Il Maestrale o vento nord-ovest regna nell'estate, abbassa la temperatura, ha poca forza, dura un giorno o due.

Il vento di tramontana non si estende mai a tutto il mare Adriatico: si limita ad alcuni tratti e non dura mai più di una mezza giornata; d'estate è più raro che nell'inverno. Abbassa esso pure la temperatura.

La declinazione media dell'ago calamitato è 15° 55'. La più bassa osservata fu in Aulona, 13° 56'; la più alta alle bocche del Po, 18° 10'; differenza fra gli estremi 4° 14'.

Le tempeste sono frequenti, soprattutto nel cominciare nell'equinozio.

VI. Geologia delle coste. Lasciando fuori le isole, lo sviluppo delle coste adriatiche è di mille miglia incirca.

In generale la costa illirica appartiene in gran parte all'epoca cretacea, e solamente intorno alle bocche di Cattaro, nella parte sud-ovest della penisola di Sabbionetta, a greco di Zara e dell'isola Veglia, è di formazione meno antica, cioè eocenica e miocenica, e così pure nell'Istria da Trieste a capo d'Istria.

Invece la costa veneta e l'emiliana fino a Rimini è tutta alluvionale, ossia formata di recente. Da Rimini ad Otranto è in generale composta di terreni dell'epoca terziaria, meno intorno ad Otranto ed al monte Gargano, dove è cretacea, e una piccola striscia alluvionale presso le foci dei fiumi.

La parte alluvionale delle coste adriatiche desta alto interesse anche perchè ivi l'uomo meglio s'incivili e sorsero le città marittime più potenti.

Dopo l'incivilimento etrusco, e via crescendo fino al nostro tempo, le alluvioni aumentarono considerabilmente, sia per l'arginamento dei fiumi che impediva la dispersione delle acque alle sponde, sia pel diboscamento delle montagne. Spina, vivente Strabone, distava dal mare 90 stadi. Dalla fondazione di Spina erano corsi almeno tredici secoli: dunque il mare fu allontanato più di 12 metri all'anno. Invece dal decimosecondo secolo di nostra era fin al 1609 il mare s'allontanò da Adria 6 miglia, cioè 25 metri all'anno. Dal 1609 al 1870 il mare alle foci del Po si

allontanò secondo i luoghi 10 a 12 miglia, circa 75 metri all'anno.

L'interrimento avviene anche laddove non sboccano fiumi perchè la corrente marina vi trasporta ciò che i fiumi, depositano altrove, e ciò a seconda della conformazione della costa, del fondo marino e della forza del moto radente.

Sulle dighe per proteggere le lagune e specialmente sui murazzi discorreremo trattando della provincia di Venezia. Vedi anche AMIA.

VII. Industria della pesca. L'industria della pesca è sviluppata, specialmente nella Venezia, nell'Istria, Croazia e in Dalmazia. Migliaia di poveri abitatori delle coste vivono della medesima, specialmente nelle lagune, dove non esige quasi alcun capitale di lavoro.

Il vento Bora impedisce la pesca facendo fuggire i pesci nel fondo. Il vento Scirocco la favorisce all'opposto perchè li fa venire alla superficie.

Si pescano tonni (*Scomber Thynnus*) del peso massimo di 200 libbre venete; *liscie* (*Lichia Amia*) del peso di 30 a 35 libbre; *palamidi* (*Scomber Pelamys*) da 15 libbre; *rombi* (*Pleuronectes*), *dentali* (*Sparus Dentex*) da 25 libbre; *branzini* (*Labrax Lupus*) da 80 libbre; *gronghi* (*Muraena Conger*, o anguilla di mare) da 25 libbre; *stramazzi* (*Raja*) fino a 100 libbre, il pesce a miglior mercato in Dalmazia, nutrimento dei poveri; *storioni* (*Acipenser Sturio*) fino a 100 libbre, il pesce più caro in tutto l'Adriatico, destinato nelle laute imbandigioni, non si trova che alle foci dei gran fiumi; *aziar* (*Squalus Acanthias*) da 25 libbre; *sgombri* (*Scomber Scomber*) simili a piccole aringhe e di grande consumo nel medio ceto veneto e dalmatino pel buon sapore sieno a lesso, sieno fritti; *suri*, *lazzardi* o *locardi* (*Scomber Colias*) pesano da 1 a 8 oncie; *pagri* o *pagheri* (*Pagrus vulgaris*) da 12 a 15 libbre; *angusiole* (*Bellone acus* od *Esox Bellone*) specie di lucci che pesano 13 libbre; *barboni* (*Mullus barbatus*) da 1/2 libbra; *orade* o *albori* (*Sparus auratus*) da 5 a 6 libbre; *raggie* o *razze* (*Raja clavata*) di forma circolare, diametro di 3 pollici; *scarpepe* da 2 a 3 libbre, inoltre i piccoli pesci *molle* (*Gadus*); *sgofte* (*Pleuronectes solea*); *guatti* (*Gobius*); *salpe* (*Sparus salpa*); *sampieri* (Pesce di S. Pietro); *sardine* o *sardelle* delle quali ultime si cibano i popolani tutti i giorni dell'anno.

Questi pesci sono i soli di cui si cibano le popolazioni delle coste e dei quali si faccia commercio più o meno esteso. Nel Veneto, in Padova, Rovigo, Treviso ed altre provincie di terraferma, vicine al porto di Venezia, specialmente nei giorni di magro, arrivano grossi carichi di pesce fresco.

Sulla piscicoltura che si esercita nella provincia di Venezia, di Ferrara, ecc. parleremo a suo luogo.

La pesca abbondante si fa col mezzo di reti; quelle per pigliare il tonno costano oltre 3000 franchi l'una; la pesca su piccola scala si fa con ami e con *fossine*, specie di lance.

Tutto il pesce che non si può vendere la giornata o nel di seguente viene salato. Molte migliaia di botti di pesce salato vengono esportate lontano.

Le popolazioni quasi totalmente dedite alla pesca sono: nel Veneto i Chiozzotti, nella provincia Giulia molti abitatori dei porti istriani, nella Dalmazia gli abitanti delle isole e soprattutto quelli di Lissa.

Ai pesci bisogna aggiungere alcuni altri animali marini adoperati pel nutrimento degli abitanti, vale a dire fra i molluschi i *tolpi* (*Octopus vulgaris*), il *polytus* degli antichi; le *seppie* (*Sepia officinalis*); i *calamaj* (*Loligo vulgaris*), che specialmente d'inverno coprono fitti i banchetti delle pescherie venete ed iliriche. Fra i crostacei gli *astici* (*Astacus marinus*), le *granceole* (*Maja squinado*), tanto usate in Trieste; i *rizzi di mare* (*Echinus esculentus*), ecc. ecc.; fra le conchiglie e le ostriche molte specie da cibo. Delle così dette *cappe* la plebe fa consumo notevole.

I *granchi* (*Chelonia atra*) arrivano talvolta al peso di ottanta libbre.

Finalmente l'industriosa gente di mare estrae dall'Adriatico *spugne*, *coralli* (sugli scogli di Sebenico), e pesci non commestibili ma di utilità diversa, fra cui i così detti *gatti di mare* (*Squalus canicula* e *Squalus catullus*) lunghi due pollici e mezzo larghi mezzo, la di cui pelle essiccata e stirata sopra un asse viene adoperata per nettare tavoli e banchi, ecc.

I pesci più grossi dell'Adriatico sono i *pescicani*; se ne pigliano rado, è vero, ma se ne pigliano alcuni in Dalmazia del peso di novecento libbre.

I delfini che si nutrono di sardelle e d'altri pesci minori, son numerosi in certi luoghi ma non si pescano essendo inutili.

VIII. *Industrie diverse.* L'industria dell'estrazione del sale che libera sarebbe gran fonte di ricchezza è dappertutto una regalìa o monopolio dello Stato.

Le saline principali sono nel Veneto, nelle Puglie, nell'Istria, nelle isole dalmate di Arbe, Pago e nel distretto di Stagno, 23 miglia maestro da Ragusa. Alcune fra cui quella di Stagno sono esercitate coi metodi perfezionati dell'industria inglese che rispetto a saline può dirsi alla testa d'Europa. Molte sono utilizzate coi metodi antiquati che lasciano far tutto al solo estivo e nel caso di pioggia perdono gran parte del raccolto.

Alcune miniere si trovano sulle coste dell'Adriatico, e fra tutte la più interessante per gli Italiani è forse quella di monte Promina presso Sebenico, acquistata nel 1872 da una Società di banchieri italiani che darà almeno 200,000 tonnelli di carbon fossile all'anno, materiale che mediante una breve ferrovia ed apposite navi verrà tosto trasportato in Ancona (*).

Gli Italiani pigliano così una bella iniziativa.

La Dalmazia va conquistata colle arti della pace.

Si è calcolato che la cascata della Kerka presso Roncistap ha una forza di 10,000 cavalli e che se fosse a Parigi la si venderebbe per lo meno a 20 milioni di franchi.

Eppure non muove alcun opificio importante! Che tesoro di forza perduto!

Il ferro della Dalmazia, le sue cascate, il suo carbon fossile, l'abilità marinairesca dei suoi robusti abitatori, sono forse che la natura ha dato all'Italia e che con una breve traversata dell'Adriatico e col sagace impiego di alcune capitali diverrebbero bentosto un vitale elemento dell'austriaca ricchezza.

Queste forze preziose non possono utilizzarsi dai Dalmati, che poveri e deboli e pochi le comprendono o le indovino senza poter goderne.

In una parola a chi ci dimandasse dove sta l'avvenire industriale e commerciale della sponda italiana del mare Adriatico, noi risponderemmo: nel legame colla sponda illirica. Questa senza quella è cosa morta che gli Au-

striaci troppo lontani, posson galvapizzare, non far vivere rigogliosamente, non far svolgere in ogni germe.

Ma non è da togliersi agli Austriaci colla violenza, bensì con l'intelligenza e col lavoro.

IX. *Industria dei trasporti e commercio.*

La costa illirica ha il vantaggio di possedere un mare profondo e molti buoni porti naturali; ma gli scogli ne rendono pericolosa la navigazione e quanto più si va allontanandosi da Trieste, soprattutto in Albania, più rari diventano i centri abitati e più mal provveduti di ciò che occorre al navigante e persino di cibi e di acqua potabile, ecc.

La costa italiana ha l'inconveniente di mancare di buoni porti, meno Brindisi, Ancona, Venezia e pochi altri, di avere un fondo mal sicuro per gli ancoraggi, e d'inverno d'essere così nebbiosa che a stento si trova la via; ma è tutta coperta di popolose città, borgate e villaggi, ricchi di munizioni d'ogni sorta e di acqua potabile (meno il piccolo tratto a sud-est del monte Gargano).

Perciò se il tempo è bello i naviganti restano nel mezzo, se è tempestoso s'avvicinano alla Dalmazia e si rifugiano soprattutto nel bel porto di Lesina.

La navigazione estera è tanto importante come quella di cabotaggio. Trieste ha da sola più tonnellaggio che il resto dei porti. Venezia e Ancona, Brindisi e Bari, Sinigaglia e Rimini, Pesaro e Fano, Barletta, Manfredonia, sulla riva italiana; Pola, Rovigno, Capodistria, Fiume, Buccari, Porto Re, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro, Budua, Trau, Gravosa, Antivari, Dulcigno, Durazzo, Aulona, sulla riva illirica, rivalleggiano, ma sono ancora nelle prime lotte. I porti nei quali si fecero nell'ultimo decennio i più grandiosi lavori sono: Brindisi, Ancona, Venezia, Pola, Trieste, Fiume.

I porti fortificati dell'Austria sono: Pola, Zara, Ragusa, Cattaro e Budua.

Per la loro descrizione vedine il nome; in generale si limitano al cabotaggio.

I maggiori cantieri di costruzione erano un tempo nell'arsenale di Venezia che occupava 16,000 operai, ed ora si trovano presso Trieste ed a Muggia; appartengono al Lloyd austriaco.

Le navi entrate nei porti italiani dell'Adriatico esclusa la Venezia, furono nel 1865 1,429 da 113,607 tonnellate, nell'ultimo set-

(*) Ci sarebbe ferro anche nella vicina Bosnia, a Crescevo, a Foinizza a Stari-Maidan, a Vares, a Osanica.

tennio, compresa la Venezia, quasi raddoppiò il tonnellaggio.

L'industria dei trasporti internazionali sull'Adriatico oggidì può dirsi organizzata su vasta scala unicamente in Trieste col mezzo della Società del Lloyd austriaco, fondata nel 1833.

Ogni sabato parte un suo vapore per Costantinopoli, dove arriva il giovedì; e viceversa. Corfù e Sira son le due stazioni precipue, e da Sira va direttamente a Smirne e ad Alessandria d'Egitto un altro vapore.

Da questa linea principale se ne diramano altre minori che fanno il servizio dei trasporti a vapore fra Costantinopoli Odessa, Trebisonda Galacz, Salonico, il Pireo, Candia, e quella pur principale fra Alessandria, Porto Said, Suez, Aden, Bombay.

Inoltre il Lloyd austriaco unisce con regolari comunicazioni a vapore quasi tutti i porti della costa istriana, croata, dalmatina e d'Albania con gl'Italiani e con Trieste.

Sulla costa italiana non v'ha che la Società Peirano, Danovaro e Comp., che fa partire ogni giovedì un vapore da Ancona per Brindisi e Corfù, toccando i porti intermedi delle Puglie e arrivando a Corfù appena il lunedì; linea che continua poi nel Mediterraneo fino a Napoli, Livorno e Genova, o nell'Adriatico settentrionale fino a Venezia e Trieste (2 volte la settimana) La Società Rubattino unisce poi una sola volta al mese l'Adriatico con Alessandria e Bombay. Dal 4 gennaio 1873 la Società Trinacria aprì una linea regolare da Venezia al Pireo, in coincidenza con linee da Pireo ai vari porti dell'Oriente.

I fari dell'Adriatico si trovano, cominciando a sud-est e facendo il giro delle coste, a Castelnovo nelle bocche di Cattaro, sul nord-ovest dell'isola Lagosta, sull'isola Pelagosa, sulla estremità nord dell'isola Grossa a Pola, a Rovigno, a Pirano, a Trieste, 3 nelle coste di Venezia, a Ravenna, a Cervia, a Cesenatico, a Rimini, a Pesaro, a Fano, a Sinigaglia, ad Ancona, a Barietta, a Molfetta, a Bari, a Monopoli ed a Brindisi.

Dalle Adriatiche rive si esporta seta, grano, sale, riso, vino, olio, frutta, lana, cotone, formaggio, canape, vetrerie, pelli conciate, legna da costruzione e legna da fuoco.

Tutti i porti dell'Adriatico, meno quelli di Albania son fra loro legati dal telegrafo elettrico. Una ferrovia non interrotta fa il giro

del mare da Fiume ad Otranto: essa corre proprio vicina alla riva da Otranto a Bari e da Termoli a Rimini.

La ferrovia giunge inoltre alla sponda del mare in Ravenna, Venezia, Trieste, Fiume e Buccari.

X. *Etnografia delle coste, e geografia politica.* La popolazione di tutte le coste occidentali è italiana. Quella delle isole e delle coste orientali è pure italianizzata da secoli, meno alle foci della Narenta dove è ancora slava, serbica, e da Dulcigno in giù, dove è albanese; però nei porti di Dulcigno, di Durazzo, di Aulona in parte sa l'italiano.

La popolazione serbica, croata e slovena comincia in Dalmazia, in Croazia, nell'Istria e nel Triestino, in termine medio a 10 miglia dalla riva del mare. Però siccome queste 10 miglia son senza confronto le meglio coltivate, le più popolate; siccome le città si trovano tutte in questa lista, siccome la parte più interna va rapidamente innalzandosi sino alla vetta delle Alpi Dinariche e Giulie; siccome non ha che piccole borgate e villaggi dediti più alla pastorizia che all'agricoltura, privi d'industria e di commercio; siccome questa popolazione slava ha quasi vergogna di scrivere la propria lingua e ricorre usualmente all'italiana letteratura, al giornalismo italiano, così riesce evidente che tutto il bacino dell'Adriatico fino alla cresta delle Alpi Dinariche, del Vellebit, delle Alpi Giulie (meno il piccolo tratto alle foci della Narenta, che forma lo sbocco d'una valle affatto serbica), appartiene di diritto alla nazionalità italiana.

Però l'Austria-Ungheria domina di fatto tutta la costa orientale e vi tiene in Pola un porto così fortificato dopo il 1856 che le difese di Venezia, di Ancona son piccola cosa al paragone. Questo sopravvento preso momentaneamente nel nostro secolo, non può durare se l'Italia risorga avrà vitalità.

XI. *Ponti.* Il chiar. dott. Pacifico Valussi nel febbraio 1870 pubblicò un bel « Studio sull'Adriatico in relazione agli interessi nazionali d'Italia » nella quale fa la storia del commercio italiano su questo mare. Vedi anche *COSTE DI CAMPO FRESCO: Del primato italiano sul Mediterraneo*, Firenze 1872. Fra PAOLO SARPI. *Domini del mare Adriatico*, 1865. Sulla misurazione delle coste, del fondo ecc., sulla geografia fisica del mare, non v'ha miglior

pubblicazione di quella che stanno facendo alla fine del 1872, i due governi italiani ed austriaco, e per la quale v'ebbe nel settembre 1872 in Trieste una conferenza dei delegati.

Ne riassunse i dati LORENZ, *Bericht der Commission für die Adria, an die K. K. Akademie der Wissenschaften in Wien* 1871. Non costa che 10 franchi ed offre molte tavole sulla geografia fisica dell'Adriatico. Però vi sono trascurate molte notizie che avea dato l'ammiraglio inglese SMITH nella sua magnifica opera *The Mediterranean*, London 1850.

Sui molluschi il signor BAUSNA di Vicenza nel 1866 pubblicò un prezioso studio.

Sulle coste e suoi abitanti e sulle lagune venete ci sembra fuor di posto il dar qui una lunga bibliografia. Rimandiamo alle rispettive città e provincie e alle monografie che daremo sulla Dalmazia, sull'Istria, sul Triestino, sulla Venezia, sull'Illiria, ecc. ecc.

XII. Storia. L'Adriatico appartenne nei primi tempi storici a quegli Aetri ed Osci, detti più tardi Etruschi, che fondarono Adria tra le foci dell'Adige e del Po, dalla cui metropoli commerciale ebbe poi nome tutto il mare.

Nel periodo delle galliche invasioni quando gli Etruschi decadde ed i Romani s'organizzarono possenti, i porti adriatici principali erano, cominciando a sud, sulla costa italica: Brundisium, Barium, Urium (posto alle falde grecali del Gargano, dinanzi alle isole Diomedee, oggi Tremiti), Aternum, Ancon, Fanum, Ariminum, Ravenna, Adria, Tergeste (ora Trieste), Pola, Jadera, Salona, Tragurium, Epetium, Epidaurus, Olcimum, Nymphaeum, Petra, Dyrrhachium.

Sotto il romano impero Brundisium, Ancon, Ravenna, Adria, Pola, Salona e Dyrrhachium si svilupparono a grandi città: Ravenna era il porto militare.

La capitale della Dalmazia era Salona, oggi povero villaggio 3 miglia est da Spalato, dove nacque l'imperatore Diocleziano Jovio, il quale fece fabbricare presso al porto quel magnifico palagio Aspalatus che fu l'origine dell'odierna Spalato.

Caduto il romano impero Ravenna divenne la metropoli del mare Adriatico, risiedendovi gli esarchi.

Ma in quel tempo sorgeva sull'isola di Ri-alto Venezia, che nel decimo secolo assunse lo scettro del suo golfo e lo estese in breve

a tutto l'Adriatico ed al Mediterraneo orientale.

Nel 1250 essa istituì il Capitano dell'Adriatico, e vietò ad estere navi da guerra di entrare nell'Adriatico senza averne riportato il consenso dalla Repubblica. Nel 1273 stabilì una gabella su tutte le navi veleggianti fra il porto di Fano e le bocche del Po, donde derivarono guerre cogli Anconitani e Bolognesi, terminate colla vittoria di Venezia. Già nel 1177, in occasione della venuta del papa Alessandro III a Venezia, la repubblica ne ottenne l'investitura dell'Adriatico, simbolo della quale era l'anello che nella festa dell'Ascensione ogni anno con gran pompa il doge, dalla magnifica nave detta il *Bueintoro* gettava nel mare a Lido: solennità che si disse lo sposalizio del mare.

La repubblica veneta, rese capoluogo della Dalmazia Zara, dove risiedeva il suo Provveditore generale, senatore veneto. I nobili di Venezia divennero cittadini privilegiati non solo sulle venete lagune e in Dalmazia, Istria e vari punti della costa italica a sud di Adria, ma anche per un bel tratto nell'interno. Essi occuparono tutti i posti più autorevoli e proficui, e seppero coll'avvedutezza e l'unione conservarsi tale potere per vari secoli. Nelle guerre napoleoniche i Francesi momentaneamente signoreggiarono quasi tutte le sponde adriatiche, o chiamarono dipartimento dell'Adriatico la provincia di Venezia.

In seguito dal 1814 al 1859 l'Austria prese il posto della Veneta repubblica; ma questo dominio mal tollerato dalle popolazioni, cessò affatto per la metà occidentale dell'Adriatico nell'autunno 1806 ad onta della disfatta subita presso l'isola di Lissa dalla flotta nostra, essendosi ceduto il Veneto al regno d'Italia.

Dopo che questo nel 1870 riebbe la propria capitale e poté consolidarsi, la questione dell'acquisto della metà orientale dell'Adriatico poté presentarsi come risolvibile lentamente. L'avvenire deciderà.

Fata viam invenient.

ADRIATICO (Dipartimento dell'), uno dei 24 del regno d'Italia, fondato da Napoleone I. Oltre l'odierna provincia di Venezia comprendeva alcuni comuni del Polesine, (distretto di Adria) del Friuli e del Trevigiano (distretto di S. Donà); era diviso in 4 distretti, i cui capoluoghi erano Venezia, Chioggia, Adria e

S. Donà; in 10 cantoni e 38 comuni, con 296,502 abitanti (nel 1812).

ADRIEN (*Saint*), vill. francese nel dipartimento Coste del Nord, circondario di Guincamp, cantone di Boulériac, a 5 miglia sud-sud-est da Guincamp 4 dalla ferrovia che unisce Rennes al gran porto Rennes, passando per S. Brioux e Guincamp, alle falde settentrionali di alte colline.

Ha 1000 abitanti e grosso bestiame cornuto.

ADRIEN (*Saint*), vill. belga nella provincia della Fiandra orientale, 10 miglia sud-est da Gand, non lungi dalla ferrovia da Gand a Bruxelles, in fertili pianura.

ADRIEN-LES-ANTHEUX (*Saint*), vill. francese del dipartimento della Senna Inferiore nel circondario, e 6 miglia nord da Rouen, cantone di Clères, presso la ferrovia da Rouen al porto di Dieppe, in ricchissimo territorio coltivato a perfezione con bel bestiame e molte praterie.

ADRIÈRES, borgata francese nel dipartimento della Vienna, circondario di Montmorillon, cantone dell' Isle-Jourdain; a 10 miglia sud-sud-ovest da Montmorillon, e 5 dalla ferrovia che unisce Poitiers a Limoges passando per Montmorillon, presso al confine col dipartimento dell'Alta Vienna in amena situazione.

Nel 1840 era ancora quasi incolto il suo territorio, ma negli ultimi trent'anni cangiò, specialmente dopo l'apertura di buone strade vicinali e della ferrovia, essendosi emendato il terreno colla calce e colla marna e fatte molte piantagioni.

La popolazione di oltre 2000 abitanti, fa commercio e alla sua iniziativa si debbono molte opere pubbliche eseguite recentemente nel circondario di Montmorillon.

Il maggior prodotto è quello dei cereali dei quali fa notevole esportazione. Il secondo prodotto è il vino.

Gli asini son d'una razza distinta, più che che in altre regioni francesi; i cavalli, i mulli, i montoni invece nulla hanno di particolare, ed il bestiame cornuto è scarso e mediocre.

ADRINE, vill. italiano nella provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento e comune di Castelnuovo dei Monti. Sul versante settentrionale dell'Apennino, a 30 miglia sud dalla ferrovia da Parma a Modena.

ADRITTO, vill. italiano nella provincia

e circondario di Cuneo, mandamento di Borgo S. Dalmazzo, comune di Ritana.

ADRO, comune italiano nella provincia bresciana, nel circondario e 6 miglia nord da Chiari e quindi dalla ferrovia Milano-Brescia, 2 miglia sud da Sarnico e dal lago d'Isèo, in mezzo a belle collinette, 1 $\frac{1}{2}$ miglio levante dalla riva sinistra dell'Oglio.

Il territorio è parte di formazione triassica e giurese e parte alluvionale, e vien coltivato a grani e foraggi, viti e gelsi; occupa 1219 ettari.

La popolazione nel 1872 era di 2350 abitanti, nel 1865 di 2296, nel 1861 di 2220.

La proprietà non è mal ripartita.

Vi sono 200 elettori amministrativi, e 60 politici iscritti nel collegio di Chiari.

Vi risiede una pretura, che abbraccia nella sua giurisdizione 15,000 abitanti, ed un ufficio postale.

La menzione più antica che si trovi di Adro sta in un atto di cessione *de vico Margoni* fatta dalla badessa Eremberga del monastero di S. Salvatore in Brescia a certo Ratperto nell'822.

I suoi signori nei secoli seguenti vi edificarono un castello, che nel 1500 era già diruotato.

ADRU, città dell'antica Arabia petrea, che Tolomeo colloca sul 29° 55' latitudine e 67° di longitudine.

ADRUMETUM, la capitale dell'antica Africa propria, fondata dai Fenici, resa colonia dall'imperatore Trajano, il di cui porto chiamavasi *Cothon*.

I Vandali ne distrussero le mura, Giustiniano imperatore le fece ricostruire, ragione per cui si disse *Justiniana*.

Dieci miglia a nord-ovest avea un gran deposito di merci e magazzini comodi e spaziosi per le medesime.

Sotto il dominio bizantino assunse il nome del suo patrono l'imperatore Eraclio, ed anche oggi, ridotta a meschina borgata chiamata Hercla (o *Heraclea*). Il signor FALBE nelle sue *Recherches sur l'emplacement de Carthage*, sostiene che Adrumetum era l'odierna Susa di Tunisi. Più probabile è che le rovine di Adrumetum sieno quelle su cui è fabbricata l'odierna città Africa nella Tunisia.

Fra gli autori antichi vedi POLIBIO 5, 15; STRABONE 834; APPIANO PUN. 33, 47; STEFANO BIZ. 24.

ADRUS, isola dell'antica Britannia, posta sulla costa occidentale, fra Albion ed Hibernia (*Gran Bretagna ed Irlanda*) rimpetto alla città Eblana come dice **TOLMEO** 2, 2, 12. Siccome però nell'indicata posizione non esistono isole, così **Mannert** ritiene che Tolmoeo si riferisca alle isole più meridionali di Lambay o S. Patrick. **PLINIO** le chiama Andros, (4, 16, 30).

ADSANIETA, borgata Spagnuola nella provincia di Valencia, distretto di Albaida, in fertile territorio, con 1500 abitanti, dediti all'agricoltura e pastorizia.

ADSCER, borgata persiana nella provincia d'Aderbigian.

ADSCER, borgate dell'isola Sumatra. Vedi **AJER**.

ADSCERAD, vill. arabo poco lungi dalla Mecca.

ADSCHEID, vill. tedesco nella Prussia renana, reggenza di Colonia, circolo di Sieg con 240 abitanti.

ADSCIHAM, borgata della Tartaria ex-chinese, russa *in fieri*, a 130 miglia ponente da Kashgar.

ADSCHIDARIA, golfo del mar Caspio nella costa turcomanna, largo e lungo da 100 a 80 miglia, chiuso fra due penisole.

ADSCIMIR, provincia dell'Indostan. Vedi **AJMEER**.

ADSCHIBUS, piccolo porto e borgata russa nel gov. di Cherson (pron. *Scerson*), presso Otelakow.

ADSCHIDER, piccolo forte russo sul Dniester nel governo di Cherson (pron. *Scerson*) non lungi da Akermann.

ADSCHUTTI, tribù berbera della provincia d'Algeri nella Francia africana, a sud-ovest della Metidja, a ponente del fiume Chiffa, fra la ferrovia da Blidah a Milianah e il monte Monzaia, ora perfettamente sottomessa.

ADSCIALIN, popolo arabico di Nubia, alla destra del Bahr-el-Abiad, fra i gradi 12 e 13 di lat. sett. Il paese che abita è montuoso ed ha per punto culminante il monte Caarduns, alto 2370 piedi sul livello del mare.

ADSCIANOS, borgata greca sulla costa dell'Asia Minore rimpetto all'estremità orientale dell'isola Lesbo, nel livas di Karassi, alle falde settentrionali del monte Kara.

ADSCICHANOWSK, comune russo nella Ciscaucasia, distretto militare del Ter,

12 miglia nord dal fiume Terek, 20 libeccio dal mar Caspio, in terreno paludoso e salso. La popolazione è dedita all'estrazione del sale e alla pesca.

ADSCI-GOL, o lago Adsci, lago dell'Asia Minore nel bacino del Menderes Teraí, antico e celebre fiume Meandro, 93 miglia est da Aidin, e quindi dalla ferrovia da quella città al gran porto di Smirne, alle falde settentrionali delle montagne che separano l'origine del Menderes Teraí dalla valle della città Isbarta (monte *Cadmus*), e 22 miglia maestro da questa.

E lungo 13 miglia da ponente a nord-est; largo appena 4, alto quasi 900 metri sul livello del mare. Dirupate son le rive meridionali che appartengono al vilajet di Konia e al livas di Buldur, e poco popolate anche le altre che formano il confine meridionale del vilajet di Scioda-Vendiklar livas di Karahissar. La strada delle carovane da Aidin all'altipiano di Konia (anticamente *Lycaonicus*) passa poco distante dalla sponda settentrionale di questo pittoresco laghetto, che si chiama anche *Teiurucu*.

Gli abitanti delle valli vicine son Turchi musulmani, dediti più alla pastorizia che alla agricoltura, e poveri. Presso l'estremità occidentale sorge il villaggio di Teiurdak.

ADSCI-GOL, villaggio e laghetto della Turchia europea nella Dobruccia, 4 miglia sud dalla riva meridionale del Danubio, ramo di San Giorgio, e un miglio nord dalla laguna Rasin.

Essendo, per la pace di Parigi firmata nel 30 marzo 1856, stata ceduta alla Turchia europea la regione a nord del ramo danubiano di San Giorgio, fino al Vallo di Trajano, questo villaggio, che prima era di confine colla Russia, ora trovasi a 35 miglia di distanza da quella pericolosa vicina.

Il territorio è alluvionale, fertile. La popolazione è rumena, moldava, ortodossa. A un miglio sud-est evvi il comune di Salika, che è cosacco. Ad un miglio ponente sta Kongas, villaggio abitato da Tartari musulmani, emigrati dalla Crimea: e 3 miglia nord presso al fiume vi son colonie agricole di Tedeschi protestanti.

Le stazioni ferroviarie meno lontane son Galacz e Bralla (alcuni francesi scrivono *Hadjighoul*).

ADSCILAR, vill. della Turchia europea,

13 miglia ovest dalla laguna Rasin, e 16 sud dal ramo S. Giorgio del Danubio, nella Drodruccia centrale. La popolazione è rumena, cinta da tre lati da colonie turche e a nord da un villaggio greco. La stazione ferroviaria meno lontana è Galacz.

ADSEL, vill. russo in Curlandia, territorio piano, sul fiume Aa, coltivato bene; ha cave di gesso, e fabbrica di tela. Abitanti oltre un migliaio.

ADSIGA-SAVA, borgata giapponese sulla costa nord-ovest della grand'isola di Nippon, alle falde settentrionali del gran monte Ivakiama, 10 miglia ponente dal fiume che sbocca a Sju-san-hama. Fertile territorio, ben coltivato, e popolazione dedita anche all'industria ed al commercio di mare.

ADSJAR, borgata o piccola città arabica sulla riva meridionale del persico golfo, a 80 miglia sud-est da El-Catif, territorio arido e clima soffocante: pessime strade da carovane: popolazione araba musulmana, che s'occupa di pastorizia e d'agricoltura.

ADSLEW, vill. danese nel Jutland orientale, provincia di Aarhus.

ADSON'S-TOWN, comune degli Stati Uniti nella New-Jersey, a 24 miglia nord-ovest da Paterson, e quindi dalla magnifica cascata del fiume Passaic, in paese montuoso degli Alleghany, pittoresco e di clima più rigido che la costa marittima del New-Jersey. Bestiame abbondante. Popolazione d'origine mista europea protestante di varie sette, ben istruita nelle pubbliche scuole da maestri usciti dall'istituto normale di Trenton.

ADSTAT, villaggio danese nell'Islanda, parte settentrionale vicina al golfo di Skagestrand, paese montuoso, per nove mesi dell'anno coperto da ghiacci e quasi sterile.

ADU, gruppo di 12 isolette, scogliose, disabitate, nel grande Oceano Indiano, a ponente dell'arcipelago delle Maldive.

ADU, piccola città della Guinea superiore, nel regno di Benium.

ADUA, città abissina.

I. Posizione, territorio. Trovasi nel regno di Tigre, a sud-ovest della provincia Agame ed a sud-est della provincia di Adiabo, sul 14° 15' di lat. e sul 56° 37' di long., a 6063 piedi inglesi sul livello del mare sulle sponde del fiume Assam, piccolo influente del Warié e per suo mezzo tributario del Tacaze, qualche lega sud dal monte Scialloda e fra amene colline.

II. Costruzione. Parecchie case sono di pietra, e meriterebbero questo nome anche in Europa; così pure alcune chiese, ma la massa della popolazione abita in capanne coniche, contenenti d'ordinario quattro locali, dei quali due servono per gli esseri umani. La disposizione delle case e delle vie è irregolare.

III. Produzione. L'agricoltura dei dintorni è abbastanza sviluppata, e giovias di numeroso bestiame.

L'industria consiste in fabbriche di stoffe di cotone, di tele, conie di cuoi, oreficerie e officine di ferro e altri metalli usuali.

La produzione industriale soddisfa al bisogno di parecchie provincie abissine.

Il commercio si fa ogni anno più vivo, essendo Adua sulla strada dal porto di Massaua sul mar Rossoa Magdala, Gondar e al lago Zana.

Dacché nel 1871 l'Egitto ebbe in cessione dalla Turchia Massaua, questo traffico cominciò ad essere fatto a profitto del governo e dei capitalisti egiziani.

IV. Popolazione. Mancando una statistica esatta la si calcola a 10,000 abitanti da alcuni, a 7500 da altri.

In generale appartiene alla stirpe etiopica abissina pura, e parla la lingua tigrina, ossia l'antica lingua abissina sacra, derivata dall'arabo. La lingua commerciale però è l'amhara e l'arabica.

Vi sono due scuole, e alcune centinaia di abitanti agiati sanno leggere e scrivere.

La religione è cristiana della Chiesa abissina derivata dalla copta, meno pochi Ebrei e gli stranieri Musulmani.

ADUACA, città dell'antica Gallia, vedi Aduatuca.

ADUANA (Castillo del), vill. del Marocco con bel porto di mare che serve di scalo commerciale alla città di Tetuan, dalla quale è poco distante. Il suo nome, come ognuno capisce, significa appunto in spagnolo, castello della dogana di Tetuan.

ADUARD, ricco comune olandese nella provincia, a 5 miglia nord-ovest da Groningen, 1 1/2 nord-est dalla ferrovia che unisce quella città a Leeuwarden, 3 miglia ponente da Adorp.

Territorio piano, fertile, diluvionale a sud, alluvionale a nord, non esposto alle inondazioni del mare anche ove si rompessero gli argini settentrionali della provincia.

Viene coltivato soprattutto a frumento, segale,

lino, canape, orzo, semi oleaginosi, avena, piselli e fave.

Abbondano le pecore ed i cavalli. Il bestiame cornuto è men numeroso, ma bello e mantenuto con somma cura e pulizia. I 2000 abitanti s'occupano inoltre in qualche manifattura casalinga.

Appartengono tutti alla religione protestante, e san tutti leggere e scrivere.

ADUATICI, popolo dell'antica Gallia, che abitava nell'odierno Belgio, provincia del Brabant meridionale, presso gli Eburoni ed i Nervii, e discendeva secondo G. CESARE (*De Bello Gallico*, 2, 29), dai Cimbri e dai Teutoni. Era molto numeroso, come lo mostra la promessa che fece di 20,000 militi ausiliari ai Belgi (CESARE, *B. G.*, 2, 4, 16).

E quando Cesare conquistò il loro paese, ne uccise 4000 e ne fece 53,000 prigionieri (*B. G.*, 2, 33).

La loro maggiore città, che Cesare non nomina, diede luogo a discussioni fra gli archeologi francesi, di cui riassumeremo i risultati.

D'Anville la ritiene l'odierno Falais sul Meuse; Frieret invece la cerca fra Maubenge e Charlemont nella provincia dell'Hainaut. (*Memoires de l'Acad. des inscriptions*, 47, pag. 457).

Altri sostengono, con meno valide ragioni, che fosse l'odierna Namur.

Vedi altre notizie sopra questo valoroso popolo sacrificato dai Romani, in CESARE, *B. G.* 2, 4, 16: 5, 27, 38, 39; 6, 2, 33. *Dion. Cassio* 30, 4.

ADUATUCA, castello degli Eburones, popolo gallo vicino agli Aduatici (CESARE, *B. G.* 6, 32, 35), dove i Romani tennero dopo la conquista un campo fortificato.

Era detto anche Aduaca Tongrorum o Tungeri, l'odierna Tongern, dove si trovano antiche mura ed altre romane vestigia. Era fabbricata sulla strada dal *Castellum Morinorum* a Colonia Agrippina.

Vedi *Memoires de l'Academie de Bruxelles*, Vol. IV, pag. 419 e seguenti. *TOLOMEO* 2, 9, 5. *ANCIANO* 15, 11.

ADULA, monte italiano di confine colla Svizzera, gruppo delle Alpi fra il Canton dei Grigioni, ed il Cantone Ticino, di struttura granitica.

Confine geologici. Una zona di montagne metamorfiche, che si estende a nord dalla

valle di Blegno traverso il Lucomagno, limita il gruppo dalla parte di ponente.

Anche verso oriente il gruppo è ben separato dal suo vicino mediante gli schisti metamorfici della valle di Misocco, traversata dalla strada postale del Bernardino.

Altezze. Alcune vette del gruppo superano l'altezza di 11,000 piedi inglesi sul livello del mare: la più elevata si ritiene il picco Valrhein o Rheinwaldhorn o Valreno, di 11,153 piedi.

Temperature e ghiacciai. Queste cime sono nevose anche d'estate.

I ghiacciai sul pendio delle montagne d'Adula sono vari, ma tutti di mediocre grandezza e secondaria importanza.

Vallate. Le vallate italiane ripidissime di questo gruppo hanno la direzione verso sud, ossia perpendicolari alla direzione generale delle Alpi Lepontine.

Sono poco abitate e coperte di boschi e pascoli. La popolazione si accentra quasi tutta nei villaggi di confine est ed ovest del gruppo, cioè lungo le due strade postali del Bernardino e del Lucomagno.

Le vallate tedesche han la direzione verso nord-est e verso oriente.

Origine del Reno posteriore. Quest'ultimi han la sorgente del Reno posteriore (*Hinterrhein*) fra le vette del picco Valrhein, detto anche Vogelberg, e del Möschelhorn o Marscholhorn. Deriva da un ghiacciaio molto vasto a paragone degli altri dell'Adula. Per arrivare a questa sorgente dal villaggio di Hinterrhein, posto sulla strada postale, occorrono 4 ore di salita in paese deserto, coperto di neve in parte anche d'estate, e diviso in due parti dal precipizio Hölle (*inferno*), e dal gran pascolo Paradises (*paradiso*). La salita diviene ripidissima dopo Zappartalp.

Storia. I geografi antichi confondono l'Adula col San Gottardo, e vi pongono persino la sorgente dell'Adda (*Rhenus et Addua*). *HORATH*, *Odes.*, 4, 4, 17; *TACITO*, *Germania*, 1; *TOLOMEO*, 2, 9; 5: 3, 1; *STRABONE*, 4, pag. 192, 204, 213.

Sopra l'Adula i Taurisci adoravano il Sole. Vedi *HALLER*, *Helvetien*, Vol. II, pag. 32. *MÜLLER*, *Schweizer geschichte*, Lib. I, pag. 35. *ZURLAUBEN*, *Le soleil adoré par les Taurisques sur le mont Gotthard*. Zürich.

ADULE o Adulis, città importante dell'antica Aetiopia, nel territorio dell'odierna costa abissina. Venne fondata da schiavi egizi,

fuggitivi, e fiori bentosto per l'esportazione marittima dei prodotti etiopici all'Arabia.

Trovavasi 3,000 stadj da Ptolemais ed otto giorni di viaggio da Axum, a cui servi di porto, sebbene fosse essa medesima 2 milla romane lontana dal mare. Esportava soprattuttoavorlo, schiavi negri, scimmie, pelli, cuoi, corna di rinoceronte.

Credeasi l'odierna Adulis o l'odierna Arkiko.

Vedi TOLOMEO, 4. 7. STEF. BIZANTINO, 22. PROCOPIO *De Bello persico* 1, 10; PLINIO, 6, 20, 34. Nel VI secolo vi si trovò un interessante iscrizione greca su Tolomeo Evergeto; detta il *monumentum Abdulitanum* la quale corrisponde egregiamente al nome di *Adula* nel suo significato italiano, in quanto che non potrebbe essere più adulatrice per il sovrano in cui servizio fu posta, e ne esagera una breve campagna di Siria in modo ridicolo, dicendo: « Il signore andò in Asia con un esercito a piedi ed a cavallo, con squadra navale ed elefanti etiopici e trogloditici educati alla guerra dal suo padre e da lui. Traversò la Cilicia, la Pamfilia, la Jonia, l'Ellesponto, la Tracia, assoggettandone i principi; passò in seguito l'Eufrate e conquistò la Mesopotamia, la Babilonia, la Susiana, la Persia, la Media, e il territorio rimanente fino alla Bactriana ».

ADULICUS SINUS, golfo del mare Arabico, detto oggi baia di Zula o Gubetkafr, o golfo di Annesley, nel quale trovasi l'isola Dissi appartenente alla Francia. Ebbe nome dalla città che ne occupava il fondo.

ADULTAE, popolazione dell'antica Aethiopia che avea per capitale Adula.

ADUM, paese della Guinea nell'Aanta, venduto dagli Olandesi all'Inghilterra nel 1871. Si estende lungo la Sama o fiume di San Giorgio.

ADUM o AADUM, comune danese nel Jutland, Stift di Ribe, 44 miglia maestro ponente da Fredericia, 7 levante dal Stavning Fjord o golfo Stavning, poco lungi dal fiume Omme. Il territorio è piano e coltivato a cereali, patate e foraggi.

ADUMATIS, gruppo d'isole nell'arcipelago delle Maldive, latitudine nord 2° longitudine 50° 12'.

ADUMPOOR, borgata dell'Indostan poche leghe dal Gange e da Benares provincia di Alla-babad, acquistata dagli Inglesi nel 1775,

sul 26° 10' di latitudine e sul 100° 21' di longitudine est.

Territorio piano fra i più fecondi dell'India. Abitanti Indostani di stirpe e lingua ariana, soltanto in piccol numero musulmani.

ADUNA, fiume dell'antica Susiana in Asia, che secondo Tolomeo influiva nell'Eulaeus.

ADUNICATES, popolo dell'antica Gallia. Vedi ADANATES.

ADUR, fiume inglese nella contea di Sussex che forma il porto di New-Soreham dopo un corso di 14 miglia.

ADURUS, nome antico del fiume Caicus nella Mysia. Vedi CAICUS.

ADUVA, vill. negro in Guinea, Costa d'oro sull'Ancobra a 50 miglia nord dalla sua foce in mare.

ADUVIEH, borgata egiziana 5 miglia sud dal Cairo, sulla riva destra del Nilo.

ADWANNY, città dell'Indostan nella presidenza di Madras, sul 15° 35' di latitudine nord e 95° 25' longitudine est. nel centro della penisola, ossia quasi ad egual distanza dai due mari, 30 miglia sud dal Tungabudra, che è il più grande influente di destra del Kishna.

Il territorio è parte collinoso e parte piano, e molto fertile in ogni prodotto tropicale.

La popolazione è di lingua Canara, o Carnatica, una delle tamuliche o dravidiane, e quindi anche la stirpe deve essere indigena, giacchè questo è uno dei pochi casi in cui dalla linguistica si può con sicurezza dedurre l'etnografia. Sopra 100 abitanti vi sono appena 4 musulmani.

Questa città, che ora non ha più di 4000 abitanti, fu un tempo più considerevole: racchiudeva palazzi magnifici e molte fontane. Era fortificata, ed i rajà di Bedjapoor la riguardavano come inespugnabile; ad onta di ciò fu presa dai sovrani maomettani del Dekhan.

Nel 1700 fu sede di un principe indipendente dal Dekhan, e poco tempo dopo di Bezalet Dieng fratello dell'ultimo nizam Aly. Nel 1787 fu assediata e distrutta da Tipu e nel 1800 ceduta agli Inglesi, i quali non vi stabilirono però regolarmente il loro dominio che nel 1841.

ADVENTURE, gruppo d'isole nell'Oceania sul 17° 4' di latitudine sud e 125° 40' di longitudine occidentale, chiamata Motutun-

ga dagli indigeni, e posta all'oriente dell'isola Clate o Tipotu nell'arcipelago delle Isole Basse o Tuamotu, scoperto da Cook nel 1773 ed ora tanto esattamente conosciuto come se fosse nel Mediterraneo.

Trovasi a 200 miglia est da Taiti delle Isole della Società.

Adventure o Motutunga è lunga e larga circa 10 miglia, montuosa ed abitata da alcune centinaia di selvaggi Tuamotu. La sua vicinanza ad un fertile arcipelago ed a Taiti la rende importante.

ADVENTURE, porto della Nuova Zelanda, all'estremità meridionale di Otago, a levante dell'isola Stewart, 38 miglia sud dalla città e colonia inglese di Invercargiel.

ADYRMACHIDAE, popolo dell'antica Marnarica, che abitava sui confini dell'Aegyptus e si estendeva a ponente fino al porto Plynus (oggi Ras Halem) verso i Giligammas.

EAODOTO, 4, 168, assicura che avea costumi agricoli simil agli Egizi del territorio non esposto alle benefiche inondazioni del Nilo e che non era nomade come i popoli circovicini.

I re degli Adyrmachidae aveano sulle spose il *jus primae noctis* che durante il feudalismo s'introdusse pure per qualche tempo in Francia e in altri paesi d'Europa, sebbene soltanto in piccoli principati.

ADYRNAS, vedi ADRNAS.

ADZALIKA, borgata russa a 8 miglia nord-est da Odessa, sulla strada postale da questa città Otciaikov, presso al mare.

ADZAINKA, vedi ADJANKA.

ADZANETA, borgata spagnuola nella provincia di Castellon de la Plana, distretto di Lucena, alle falde orientali del monte Pena Golosa, alto piedi 5578 sul livello del mare; 15 miglia nord-est da Castellon e quindi dalla ferrovia del litorale mediterraneo. La posizione è deliziosa, gli abitanti sono circa 1900, dediti alla pastorizia ed all'agricoltura.

La valle in cui giace è irrigata da un piccolo influente del Monleo.

AIZEL o AIZEL, borgata russa a 20 miglia sud-ovest da Dorpat, in paese piano, monotono, coltivato a cereali.

ADZERRALLIG, comune danese nell'isola d'Alsen, dopo il 1864 incorporata alla Prussia e dopo il 1871 al Germanico Impero, situato 7 miglia nord-est da Sonderburg, 3 da Augustenburg.

ADZERRALLIGHOLZ, vill. danese nell'isola d'Alsen, posto un miglio e mezzo est da Adzerrallig e mezzo ponente dalla sponda del Piccolo Belt, 8 $\frac{1}{2}$, nord-est da Sondenburg.

ADZIUD o ADSCIUD, vill. magiario nel centro della Moldavia, vedi ADJUD.

ADZUL, borgata rumena nella Valacchia, sul Jalonizza presso la sua foce nel Danubio, 33 miglia sud da Braila.

Territorio alluvionale, piano, fertile in cereali e legumi.

Popolazione tutta di stirpe e lingua rumena pura tanto in questo come nei comuni circovicini per molte miglia intorno.

Religione cristiana-ortodossa, pochi ebrei. La ferrovia meno lontana è quella da Braila a Bucarest, e quindi non si adopera, ma il commercio si fa sui piroscafi del Danubio.

ADZU-THANG, piccola città del Tibet orientale, nei Monti Nevosi sul fiume Adzu verso l'ex confine cinese, ora russo, abitata da Tartari Uiguri dediti alla pastorizia.

AEANTUM, promontorio dell'antica Graecia, in Magnesia, sulla costa occidentale della penisola formata dal monte Sisaeum, ora Bardzoja, limitata dal Sinus Pagasacus; a nord di Aphetae.

PLINIO, 4, 9, 16. TOLOMEO 3, 13, 51

Si ritiene l'odierna Trikeri (LEAKE, vol. IV, pag. 397).

AEBURA, piccola città dell'antica Hispania, appartenente al popolo Carpetano non molto lungi da Toledo. Sulle monete che stampò si trova Apora ed Aipora, non mai Aebura, come la chiama Livio, 40, 30. TOLOMEO scrive Aibora, 2, 6, 57.

Secondo Reichard sarebbe l'odierna Urda: secondo Uckert l'odierna Cuerva.

AECAE, città dell'antica Apulia, posta a sud-ovest di Arpi, sulla strada da Aquilonia del Samnium a Venusia. Avea un gran tempio di Ercole. Oggi è vicino il villaggio di Troja nella Capitanata (PLINIO, 3).

AECHILENSIS, o Cornenses o Sardi Pelliti, abitanti dell'antica città sarda Cornos, ora distrutta.

AECULANUM, piccola città dell'Italia antica, nel paese degli Hirpini, detta anche Aeculanum, Acculanum o Heculanum, fra il fiume Calon ed il lago Ampsaneti. Silla la prese e la saccheggiò (PLINIO, 3, 11, 16. STRABONE GIUGUSTINO, 42. GUARINI, *Ricerche sull'antica Eclano*. Napoli 1814). Nel medio evo si

disse Mirabella-Eclano dalle vicine grotte di Mirabella.

AEDOLFORS, vill. svedese nello Småland, circolo di Jönköping, parrocchia di Alsheda, a 15 miglia nord da Vexjö, presso la ferrovia da quest'ultima a Jönköping. Ha una miniera di oro e di metalli usuali, che oggi non è più in esercizio, mentre invece vi si stabilì una fucina.

AEDEPSUS, vedi **AEDIPSOS**.

AEDOLHOLZEN, vedi **ADELHOLZEN**.

AEDERMANNSDORF, vill. svizzero nel cantone di Solothurn, circolo di Balsthal, 20 miglia all'occidente del gran tunnel dell'Hautenstein della ferrovia da Aarau a Basilea, in bellissima valle, con molto bestiame.

Abitanti 600 di stirpe e lingua tedesca.

AEDIPSOS, comune del regno di Grecia, nomarchia di Euboea, eparchia di Xrochorion sulla costa occidentale dell'Isola di Negroponte, 40 miglia nord-ovest da Chalkes. Territorio montuoso e collinoso, fertile, coltivato a viti, ulivi, cereali. Fonti minerali calde.

Popolazione ellenica pura di 2400 abitanti (nel maggio 1870: 2306).

Parrocchia ortodossa. Scuola per ragazzi dei due sessi.

Commercio per mare florido.

Questo comune è diviso in sette frazioni o villaggi sparsi.

Aveva anticamente lo stesso nome, e lo si trova menzionato come una piccola città della Euboea da STRABONE, I, 60; 10, 445: da TOLEMEO 3, 15, 23: da ATENESE 3, 1: da STEFANO BIZANTINO 38.

AEDUI, un tempo il più potente popolo dell'antica Gallia, in seguito superato dai Sequani. Fu il primo fra i popoli Galli che si alleò col Romani, e perciò venne da Cesare molto favorito. Il lusso lo ammolli.

L'Arar lo separava dai Sequani; all'ovest il Siger lo divideva dai Bituriges, al nord-ovest stavano i Lingones, ad est gli Ambarri e al sud i Segusiani.

Il presidente della repubblica degli Aedui, detto Vergobretus, veniva eletto ogni anno dai sacerdoti, e non poteva sortir dal paese. Aveva diritto di vita e di morte sui cittadini. (CESARE, *De Bello Gallico*, I, 16; 7, 33 e in molti altri luoghi: TACITO, *Annales*, 3, 43; 45, 9, 25. MELA 3, 2, 4. CICERO ad *Div.* 7, 10. CICERO ad *Att.* 1, 19. DION. CASSIO 38, 32. TOLEMEO 2, 8, 17. STRABONE 4, pag. 186 e 192.)

I Romani conservarono agli Aedui il loro Senato che risiedeva in Augustodunum, bella città fra le galliche di quel tempo, l'odierna Autun.

AEFFLINGEN, vill. svizzero nel cantone di Berna, circolo di Burgdorf con 500 abitanti.

AEGADES, isole dell'antica Sicilia, le odierne Egadi.

La settentrionale, l'odierna Levanzo, chiamavasi Phorbandia; la più meridionale, l'odierna Favignana dicevasi Aethusa o Aegusa; la occidentale, l'odierna Marittimo avea per nome Hiesa.

Tutte tre chiamavansi anche Arae, perchè ivi i Romani ed i Cartaginesi giurarono il trattato di pace alla prima punica guerra in seguito alla gran battaglia navale che da queste isole ebbe nome. OMERO, *Odissea* le chiama Aigonsai, 9, 116. POLIBIO, I, 44; 60. LIVIO, 21, 10; 25, 54. MELA, 2, 7. TOLEMEO, 3, 4, 17. PLINIO, 3, 8, 14.

Le 200 navi di cui componevasi la romana flotta che nel 241 av. G. C. vinse i Cartaginesi e li obbligò a cedere la Sicilia ove dominavano da 400 anni, era stata raccolta in pochi mesi, collo spoglio dei templi e coi donativi dei cittadini, e il suo comandante, il console Lutatio Catulus, non avea fatto il decimo degli studj dell'ammiraglio Persano, il comandante della battaglia di Lissa nel 1866: era novizio in confronto dei provetti Cartaginesi.

AEGAE, comune nel regno di Grecia, nomarchia di Euboea, eparchia di Chalkis.

Il territorio è fertile ed ameno unito con buona strada a Chalkis. Il *demus*, ossia comune, si riparte in 14 frazioni.

La popolazione nel 1873 è di circa 2900 abitanti, tutti puri Elleni ortodossi.

(Nel censimento della popolazione seguito il 2 maggio 1870 era di 2825). Aveva anticamente lo stesso nome e lo diede al Mar Egeo secondo STRABONE, 8, 386, 9, 405. Era allora infatti più florida e più commerciante di oggi: avea un celebre tempio dedicato a Nettuno. Vedi anche OMERO, *Iliade*, 13, 21: 3, 4; STEFANO BIZ., 33.

AEGAE, città dell'antica Achaea, alla bocca del Crathis: ora non se ne trovano più tracce, essendo stata sepolta dalle alluvioni di questo fiume.

Vedi LEAKE, III, pag. 394; OMERO, *Iliade*, 8,

203; 13, 21; ERODOTO, 1, 145; STRABONE, 8, 385; PALLASIA, 7, 25, 7.

▲EGAE, città dell'antica Macedonia e necropoli degli antichi re Macedoni, posta nella provincia centrale Emathia, fra Edessa e Citiun, al piè dei monti che separavano la Paonia barbara della Macedonia.

DIONORO, 16, 92; 19, 52 (Aigai); PLATONCO, *Pyrrh.*, 26; TOLOMOE, 3, 13, 39 (Aigaia), la distinguono espressamente da Edessa; ma GUSTINO, 7, 2, la vuole una sol cosa con Edessa; ed è appoggiata dal moderno LEAKE (III, 272), e da varj distinti storici tedeschi e di altre nazioni.

▲EGAE, piccola città dell'antica Cilicia tra il Mallus e l'Issus, all'estremità di una penisola che si avanzava nel golfo dell'Issus. Avea un buon porto (STRABONE, 670; DIO. CASS., 47, 30; TACITO, *Annali*, 13, 8). Credesi l'odierno castello Ayas Kala.

▲EGAE, città fortificata dell'antica Mysia, non lungi da Cyma e da Temnus, su una collina presso al mare. Fu quasi distrutta dal terremoto che avvenne durante il regno dell'imperatore Tiberio (TACITO, *Annali*, 2, 47). Ne parlano STRABONE, 13, 621; PLINIO, 5, 30, 32; ERODOTO, 1, 77, 149. SEPOFONTE, *Ellenica*, 4, 8, 5.

▲EGAEUM (mare), nome antico del gran Arcipelago, giusta STRABONE, lungo 4000 stadj e largo 2,000; (2, pag. 124); EROSTOTENE (presso AMMAN. MARC., 12, 8, 10) fissò la sua circonferenza a 23,000 stadj.

Dividensi in 4 parti, chiamate *Mare Trachium* a nord (ERODOTO, 7, 176), *Mare Myrtoum* la parte a sud di Euboea intorno all'isola Myrtus (DICERCO, V, 133; STRABONE, luogo citato e 7, 323; TOLOMOE, 5, 2; PLINIO, 4, 11, 18; MELA, 2, 3; 3, 2, 7; ORAZIO, *Odi*, 1, 1, 14). *Mare Icarium* la parte sud-est lungo le coste della Doris, della Caria, della Jonia e intorno all'isola Icaria, così detto dall'esservi gettato Icaro figlio di Dedalo (OMERO, *Iliade*, 2, 145; ERODOTO, 6, 95, 96; STRABONE, luoghi citati e 10, 438; TOLOMOE, luogo citato; ORAZIO, *Odi*, 1, 1, 15; OVIDIO, *Metamorfosi*, 8, 195 e seg.; OVIDIO, *Fasti*, 4, 565), e *Mare Creticum* nella parte meridionale lungo la costa nord dell'isola di Creta. (PLINIO, 3, 5, 10; 4, 11, 18; 4, 12, 20; 5, 5, 5; TUCIDIDE, 4, 53; 5, 110; POLIBIO, 5, 19, 5; STRABONE, luoghi citati; TOLOMOE, 3, 16. Strabone ed altri non comprendevano nel Mare Aegaeum il Mare Creticum, il quale era lungo

2,400, largo 1,200 stadj. Vedi anche ERODOTO, 2, 97; 4, 85; 7, 28; TOLOMOE, 3, 11; POLIBIO, 16, 34). Questo mare fu per l'antichità quel che il Mediterraneo nell'età media e l'Atlantico nell'età moderna, cioè il bacino della luce, dell'incivillimento, dal quale partivano le colonie che assoggettavano poco a poco il resto del mondo conosciuto. Sulle sue sponde, sulle sue isole abitavano i popoli che posero la base della civiltà nostra.

Erano sulle sue coste occidentali Atene ed Argo, il cui nome empì il mondo: più a nord Euboea, unita alla Boeotia con un ponte costruito nel 410; ad est di Euboea la roccia Kyros, appartenente agli Ateniesi; più a nord-est la vulcanica Lemnos, celebre per gli Arnajouli e pel culto di Efesto. A nord di Lemnos trovavansi Thasos, Imbros e Samotrace, sede del misterioso antichissimo culto dei Kabeiri.

Nella parte occidentale del mare verso la costa asiatica intorno alla metropoli Efeso e Mileto, sorgevano dall'onde Tenedos, ricca di vini eccellenti; Lesbos, fertilissima patria di Alceo e di Saffo, colle colte città di Mitilene e di Methymno; Chios, famosa pel vino, pel fichi, pel suo traffico, per l'istruzione del suo popolo; più in là l'indusre Samos, patria di Pitagora, superba pel suo tempio di Heras; e Kos, patria di Apelle e di Ippocrate; e finalmente la piccola Patmos, sterile, ma dove l'evangelista Giovanni fu rapito colle ali della fantasia nel cielo più alto.

Finalmente a sud del mare Aegaeum il navigante incontrava lo Cyclades, (Andros, Keos, la vulcanica Nioles, la viticcola Naxos, la marimifera Paros, ecc.) così dette perchè circondavano Delos, patria di Apollo e di Artemide, con magnifico tempio al Sole, dove ogni lustro tutti i Greci recavansi ad assistere ai pubblici giuochi. Congiungendo tanti centri di civiltà il Mare Aegaeum favoriva potentemente il progresso dell'Ellenismo e del suo sentimento di libertà.

▲EGAEUS, monte dell'Attica, celebre perchè Serse re dei Persiani guardò a bel'agio dalla sua cima la battaglia di Salamina dal cui risultato sperava un'inaudita potenza. Era un ramo meridionale del Parnese fra Atene ed Eleusis, e terminava nel mare col promontorio Amphiale, dal quale si scavavano marni. ERODOTO, 8, 80; TUCIDIDE, 2, 19; PLINIO, 4, 7, 11. Oggi chiamasi Scarmanza. Vedi

LEAKE, *North. gr.*, II, 332; e PRELLER, *Ueber die Lage der Attischen Berge Aegaleus Corydallus*; POINCIS nella *Zeitschrift für Allen Wissenschaft*, Wien, 1836, n. 77 e 78.

AEGALEUS, collina dell'antica Mesenia, sulla costa ovest; ora detta *Mati*, e va dal capo Coryphaeum fino al monte Paraskoni.

AEGERI, 2 comuni svizzeri nel cantone di Zug sulla sponda settentrionale del lago cui danno nome, sulla strada che percorrono ogni giorno le diligenze della stazione ferroviaria di Zug a Sattel ed a Schwitz. Amena situazione, terreni ondulati, parte arativi e ad ortaggi, parte a prati e pascoli; possiedono uolto bestiame ed esportano buon formaggio. La popolazione è cattolica ma di sensi più liberali che nel Lucernese. Ammonta a 2000 abitanti nell'Ober-Aegeri e a 2700 nell'Unter-Aegeri: insieme 4700.

Chiamasi *Ober-Aegeri* o *superiore*, quella ad oriente e *Unter-Aegeri* o *inferiore*, quella a ponente, 7 miglia scirocco dalla città di Zug.

AEGERI, laghetto svizzero nel cantone di Zug, alle falde settentrionali del gran monte Ross o Rufi, alto 4850 piedi sul livello del mare, che dalla parte di mezzodi nel 1806, con frana terribile distrusse Golden e altri villaggi e a ponente-maestro del monte Morgant.

Il Rossberg dal lato orientale non minaccia punto catastrofi elmifi: è boscoso e prativo, molto ameno e idillico. Il lago Aegeri, nel quale si specchia, è largo 1 $\frac{1}{2}$, e lungo 4 miglia, ed ha in fondo ad un golfo a ponente il villaggio di Unter-Aegeri, dal quale riceve il nome.

È molto pescoso. La superficie del lago trovasi a piedi 2450 sul livello del mare.

AEGERIS VALLIS, o *Judeorum Vallis*, dicevasi una spianata ad ostro dell'antica capitale del mondo, Roma.

AEGERTEN, vill. svizzero nel canton di Berna, distretto di Obersimmenthal, sul fiumicello Aegertenbach, in deliziosa situazione, con 420 abitanti tedeschi.

AEGESTA, vedi AEGINA.

AEGETINI, vedi EGETIUM.

AEGISTHORN, monte delle Alpi Bernesi nel cantone Vallese, 8 miglia greco da Brieg e dalla ferrovia del Sempione che si sta costruendo; 2 miglia maestro dal Rodano, altrettante scirocco dal più vasto ghiacciajo della Svizzera, che è quello di Aletsch.

La vetta dell'Aegisthorn s'aderge 9058 piedi

sul livello del mare, e vi si trova un'osteria a poca distanza, alla quale si può giungere a cavallo.

Dalla cima del monte si gode una delle più stupende vedute alpestri, abbracciando la Jungfrau, l'Eiger, il Finsteraarhorn, il Rothern, l'Oberaarhorn, il Galenstock, il Mutthörner, e fino il gruppo del monte Rosa.

AEGIAE, borgata dell'antica Graecia nella Laconica, parte occidentale, alla destra del fiume Eurotas, fra Croceae e Pyrrhichus.

PAUSANIA, 3, 2, 5; STRABONE, 8 364.

Secondo LEAKE era fra le odierne Trinisa e Marathonisi, a nord di Gythlon; secondo BOBLAE era più a ponente, presso la palude Limni, sul colle Kutumu.

AEGIAE, una delle tre città dell'antica Isola Amorgos sul mar Aegaeum, posta a sud-est dell'Isola Naxos. Le altre due chiamavansi Arcesine, e Minoa, e tutte tre avevano fabbriche di tele finissime. Vedi AMORGOS.

AEGIALEA, antichissimo nome del Peloponneso, o più esattamente della sua costa settentrionale, dove si stabilirono gli Achaei. Alcuni lo derivano fisiologicamente dalla parola *Aigialos*, che vuol dire la *Costa del mare*, altri mitologicamente dal re Aigialeus di Sicyone. Vedi ACHAEA.

AEGIALI, piccolo comune del regno di Grecia nella nomarchia delle Cicladi, eparchia di Thera, presso la costa del mare, con 1400 abitanti ripartiti in 7 frazioni.

AIGIALIA, eparchia ossia distretto della Grecia odierna, uno dei 4 della nomarchia Achea ed Elis. Quello a nord-est, comprende 12,764 abitanti secondo il censimento del 2 maggio 1870; divisi fra tre comuni che sono: la città capoluogo di Aegeon o Vostiza, con 8854 abitanti; la borgata Aegira, con 2304; e il villaggio Bron con 1516. Occupa 24 miglia di costa sul golfo di Corinto, fino ai monti che la dividono a mezzodi dall'eparchia di Kalavrita.

Vedi ACHAEA per le notizie generali della provincia e i 3 Centri di popolazione per le notizie locali.

AEGIALUS, borgata dell'antica Paphlagonia, posta 60 stadi ad oriente da Cyturus.

STRABONE 543, 545; VAL. FL., 2, 105; APOLLON., 2, 942.

AEGIDA, borgata dell'antica Istria, abitata da cittadini romani, posta fra Revignum

e Piranon, ora chiamata *Isola*, 5 miglia ovest da Capo d'Istria.

AEGIDII (S.) o *S. Gilling*, borgata austriaca a 22 miglia sud da S. Pölten e quindi dalla ferrovia da Vienna a Linz e Salisburgo.

Territorio montuoso, pittoresco, ricco di ferro e con fucine molto produttive.

Bestiame abbondante. Belle praterie lungo il fiume Trasen.

Terreno spettante all'epoca giurese-triassica. Popolazione tutta tedesca-austriaca, cattolica, di 700 abitanti.

AEGIDII (S.), vill. sulle rive del lago Aber nell'Austria. Vedi **GUGEN (S.)**, che è il nome più usuale.

AEGILA, borgata dell'antica Graecia nella Laconia, sul golfo di Skutari (**PAUSANIA**, 4, 17, 1).

AEGILIA, borgata dell'antica Graecia nell'Attica, sopra un piccolo golfo a nord del promontorio Astypalaca, ora rovine alquanto a settentrione di Elymo od Elymbo, sulla strada di Anaphlystus (**STRABONE**, 9, 398; **STEF. BIZANTIN**, 32).

AEGILIPS, piccola isoletta dell'antica Graecia, vicina ad Ithaca (**OMERO *Iliade***, 2, 633; **STEF. BIZANT.**, 35), che **STRABONE**, 10, 452, piglia per una borgata dell'isola Leucas. **LEAKE III**, pag. 49, la cerca nell'isola d'Ithaca, presso l'odierna Anoi e Crocylea a sud del golfo di Vathy.

AEGILIUM, isola. Vedi **GIGLIO**.

AEGILON, Vedi **CAPRARA**.

AEGIMURUS, isoletta sulla costa dell'antica Africa propria, cinta di scogli pericolosi, 30 miglia da Carthago.

(**STRABONE**, 123, 277, 834; **PLINIO**, 5, 7, 7; **LIVIO**, 30, 24). **VIRGILIO** nell'*Eneide*, 1, 108, la chiama *Arue*. Oggi la dicono *Zimbra* od *Al Djampur*.

AEGINA, piccola città del regno di Grecia, nella nomarchia ossia provincia di Attica e Beozia. È capoluogo di un'eparchia o distretto formato da un'isola posta a 12 miglia sud-sud-ovest dal Pireo di Athenae; lunga 7 e larga 5 miglia, montuosa, mancante di acqua potabile, con coste rocciose ed inaccessibili al nord, con coste piane ed un buon porto a ponente. Il punto più alto (1752 piedi) è il monte Ilias.

Vien coltivata a cereali, olivi, viti.

Molti abitanti vivono di pesca e di commercio per mare.

La popolazione totale si divide in due comuni o *demoi*, quello del capoluogo, che dà nome all'isola ed all'eparchia e quello di Ankistril.

Quest'ultimo occupa la parte rocciosa e non ha che 450 abitanti (420 nel 2 maggio 1870). Il primo invece ripartito in 10 frazioni, ha 6,000 abitanti (5,683 nel 2 maggio 1870).

Tutta questa popolazione è di stirpe e lingua ellenica e di religione ortodossa con vescovo proprio.

La borgata capoluogo, posta 17 miglia sud-sud-ovest da Atene, è ben costruita, ha molte chiese, che vi furono erette in parte durante il dominio dei Venetiani, che succedette nel Medio-Evo a quello di Galeotto Malatesta, genero di Antonio re di Deozia.

Anticamente quest'isola portava lo stesso nome. La città era fabbricata sul pendio di due monti della costa nord-est; uno a mezzodi col tempio di Zeus Panhellenios, e l'altro a nord, alto 627 piedi col tempio di Minerva, del qual ultimo si vedono ancora magnifiche rovine. Nel 1811 ne furono tratte le famose statue che occupano oggi la terza sala della Gliptoteca di Monaco in Baviera, restaurate da Thorwaldsen. Un gruppo stupendo rappresenta la lotta sui corpi di Patroclo e di Laomedonte, con 15 statue, spicca fra gli altri.

IVI vedesi pure il modello del tempio.

Gli antichi scrittori parlano tutti in qualche luogo di questa isola celeberrima, che tanto si distinse nella guerra navale contro i Persiani a Salamina, e la cui popolazione superba ed avara fu conquistata dagli Ateniesi dopo lungo combattere, cacciata nel Peloponneso e surrogata con coloni dell'Attica, negli anni 457 a 453 av. G. C.

Viveva allora il sublime scultore Fidia (nato 488 morto 432) e cogli attici coloni fu portata in Aegina la passione del bello, e vi si formò ben presto una scuola per opera di Kallon e di Onatas, i quali oltre alle statue del tempio di Minerva sopra ricordate, altre molte ne produssero degne del nome di capolavori.

I geografi di quel tempo davano all'isola 180 stadi di circuito e 100 stadi di distanza dal continente; chiamavano *Sinus Saronicus* il golfo nel quale sorgeva l'isola, la quale nella prima antichità appellavasi *Oenopia* od *Oenone*.

Caduta la potenza di Atene, gli Aeginiti ritornarono dall'Argolide nell'isola loro.

Vedi O. MÜLLER, *Aeginetorum liber*. Berlin, 1817.

BÖCK, *Interip. Gr.* II, N. 2138 a 2143.

SCHARSHORST, *Notizie topografiche sull'isola d'Aegina* (negli annuali dell'Istituto archeologico di Prussia).

MUSTOXIDI, *Jonias Anthologia*, 1834, Atene.

OMERO, *Iliade*, 2, 262; ERODOTO, 5, 83; 6, 90; 8, 56; 93; 9, 76; TUCIDIDE, 1, 14, 105, 108; 2, 27; 4, 57; STRABONE, 8, 375, seg.; 9, 394, 433; PAUSANIA, 2, 5, 29; DODORO, 4, 72; APOLLONIO, 3, 12, 6; STEF. BIZ., 35; AELIANO V. N. 12, 10; MELA 27. 10; PLINIO, 4, 12, 19; OVIDIO *Metamorf.*, 7, 472, 474.

AEGINETES, borgata dell'antica Paphlagonia, posta 120 stadji da Aboni Tychos o Jonopolis secondo Stef. Bizantino, 150 secondo Arriano e 160 secondo Marcialo. Vedi ABONI TYCHOS.

AEGINIUM, borgata dell'antica Graecia nella Thessalia, e precisamente nel distretto nord-ovest della Tymphaea, che confinava con l'Epirus e la Macedonia. Era vicina al Peneus. Ne parlano STRABONE, 7, 327; TOLOMEI, 3, 13, 44; CESARE, *B. C.*, 3, 79; LIVIO, 32, 15; 36, 13; PLINIO, 4, 10, 17; LEAKE, 421.

AEGION, città ellenica nel regno di Grecia, nomarchia di Achea ed Elis, eparchia di Aegialia.

I Turchi e Veneziani la chiamavano *Vostiza*. Dopo Patrasso è la prima città dell'Achea odierna.

Sorge 15 miglia est da quest'ultima, sul suo golfo dove ha un porto frequentato.

Il territorio del comune è fertilissimo e ben coltivato a cereali, uva di corinto, viti, foraggi e gelsi.

Ha bel bestiame e va rapidamente popolandosi.

Sotto i Turchi 50 anni fa Vostiza non aveva che 2,000 abitanti; nel censimento del 2 maggio 1870 la popolazione del *demos*, o comune di Vostiza od Aegion, era di 8854 abitanti; nel 1873 può ritenersi di 9500.

Buona parte di questa popolazione è dedita al commercio marittimo e alla pesca. Anzi la principal fonte della sua ricchezza è il cabottaggio e il traffico di lungo corso.

V'è ginnasio e scuola tecnica.

Il comune si divide in 20 frazioni.

Anticamente portava lo stesso nome, che i

Romani tradussero in Aegium. Era la capitale della Lega Achea, i cui deputati si radunavano nel tempio di Giove.

OMERO, *Iliade*, 2, 574; ERODOTO, 1, 145; STRABONE, 8, 3, 85; PAUSANIA, 7, 7; 7, 27, 7; 24; TOLOMEI, 3, 16, 5; LIVIO, 38, 30; PLINIO, 4, 5, 6; LEAKE, IV, 187.

AEGIRA, borgata ellenica nel regno di Grecia, nomarchia di Achea ed Elis, eparchia di Aegialia. I Turchi e Veneziani la chiamavano *Versova*.

Ha un territorio collinoso al sud, ed occupa la costa meridionale del golfo di Corinto. Trovasi 15 miglia sud-est da Aegion.

La popolazione componesi di 2,500 abitanti (2,394 nel 2 maggio 1870), tutta pura ellenica ortodossa e suddivisa in 6 frazioni.

È fabbricata sulle rovine dell'antica Aegira, della quale parlano ERODOTO, 1, 145; POLIBIO, 4, 57; PAUSANIA, 7, 26; STRABONE, 8, 385, TOLOMEI, 3, 16, 5; STEF. BIZ., 33; PLINIO, 4, 5, 6.

AEGIROESSA, città dell'antica Mysia secondo ERODOTO, 1, 149, ma che probabilmente non è altro che Aegirus dell'isola Lesbos.

Secondo Mannert avrebbe Erodoto inteso parlare in quel luogo di Elaea, città importante della Mysia ora Jalva.

AEGIRUS, borgata dell'antica Mysia, sulla costa orientale dell'isola Lesbos, fra Mitylene e Methymna, sul promontorio Argennium, nel punto più stretto dell'isola, dove, secondo Strabone, non era larga che 20 stadji, STRABONE, 13, 617; ERODOTO, 1, 149 la dice *Aegiroessa*.

AEGIPLANETUS, promontorio dell'antica Graecia, nella Megaris all'estremità del monte Geranea (*Aescn. Agam.*, 300).

AEGISSUS, **AEGYSUS** o **AEGYPSUS**, vill. dell'antica Moesia superiore e stazione della quinta coorte della prima legione romana (Procopio *De aed.* 4, 7). Secondo Mannert sarebbe l'odierna Tulcia; secondo Forbiger l'odierna Isaeze.

AEGITHALLUM, promontorio dell'antica Sicilia, sulla costa settentrionale all'estremità ovest, fra il Lilybeum e il Drepanum.

Vedi CAPO S. TEODORO e S. VITO.

AEGITHALLUS, piccola fortezza dell'antica Sicilia, presso al promontorio Aegithallum, e a nord del Lilybeum, rimpetto all'isola Aegusa, ora rovine a sud del fiume Birgi.

AEGITION, borgata ellenica nel regno

di Grecia, nella nomarchia di Phiotis o Phokis, nel distretto di Doris, capoluogo di un comune, suddiviso in 10 frazioni.

Territorio montuoso, poco fertile.

Abitanti 3,200 (nel 2 maggio 1870 erano 3117), tutti ortodossi di stirpe mista ellenica, con Albanesi e con Valacchi del Pindo, di lingua ellenica.

Anticamente avea lo stesso nome, detto dai Romani *Aegitium*. Tucmide, 3,97.

AEGITIUM, vedi AEGITION.

AEGITNA, borgata dell'antica Gallia sul mare Mediterraneo, a ponente dell'odierna Frejus. Ora dicesi *Agay*.

PLINIO, 33, 7.

PAPON *Histoire de la Provence*, voi. I, pagina 119, vuole cercarla nell'odierna Gourjan.

AEGIUM, Vedi AEGION.

AEGONIA, borgata dell'antica Graecia, in Thessalia; nel distretto Malis, ad oriente di Oetaea, a sud della Delopia e Phiotis, a nord della Doris.

AEGONNE, borgata dell'antico reame di Pontus, posta 36 miglia romane da Rogmarum, 72 da Tavium e 28 da Ptenaris, nell'interno del paese e precisamente sulla strada da Tavium a Neocesarea.

AEGOS, città dell'antica Thracia, sull'Aegios Potamos (STEF. BIZ., 36).

AEGOS POTAMOS, fiumicello sboccante nell'Hellespontus della Chersoneso Thracica, celebre nella storia perchè sulle sue rive presso Sestus fu data da Lisandro capitano degli Spartani, quella battaglia che sconfisse gli Ateniesi nell'anno 405 avanti G. C. impadronendosi delle loro navi e massacrandone 3,000, compreso il loro generale Filocle, che non ascoltò i prudenti consigli di Alcibiade. Conseguenza di questa vittoria fu la decadenza di Atene, la supremazia di Sparta, la diffusione della sua costituzione aristocratica in tutte le provincie e le città aliate degli Ateniesi.

Le mura di Atene stessa furon poco dopo rase al suolo, e Crizia coi 30 tiranni uccise in 8 mesi 1,200 cittadini distinti per coitura e per censo.

SENOFONTE *Ellenika*, 2, 1, 21; STRABONE, 6, 287; DIODORO, 13, 105; MELI, 2, 2, 7; PLINIO 2, 58, 59; 4, 11, 18; AMMIANO, 22, 8.

AEGOSTHENA, borgata dell'antica Graecia, nella Megaris sul confin della Boeotia a nord-ovest del golfo Aleconis ed ai piedi del monte Cithaeron.

SENOFONTE, *Ellenika*, 5, 4, 17; 6, 4, 26; PAUSANIA, 1, 44, 6 e seg.

AEGUA, città dell'antica Hispania, presso Corduba, nel paese dei Turduli, la *Aigona* di Strabone 3, 141, la *Escona* di Tolomeo 2, 4, 11, a settentrione di Astigi.

AEGUSAE, isole. Vedi AEGADES.

AEGYPTEN, vill. nell'Africa occid. nella costa del Benguela visitato nel 1857 da Ladislao Magyar, che vi trovò 40 case, pochi Europei.

AEGYPTUS, la valle del Nilo inferiore nell'antichità.

SOMMARIO: I. Importanza — II. Rilievo del territorio e migliori opere geografiche pubblicate nel nostro secolo — III. Superficie coltivabile e non coltivabile — IV. Orografia — V. Idrografia — VI. Agricoltura ed allevamento dei bestiami. Proprietà fondiaria — VII. Produzione industriale ed escavo dei minerali. Commercio — VIII. Architettura, scultura, pittura, musica — IX. Posizione, monumenti e altre notizie intorno alle città principali dell'epoca anteriore alla conquista romana nel basso, nel medio, nell'alto Egitto, e nei paesi a sud ed a ponente che ne dipendevano — X. Origine e stirpe della popolazione — XI. Sua lingua e scrittura — XII. Coltura scientifica e pubblica educazione — XIII. Religione, dogmi e forme del culto; artefici della classe sacerdotale, suoi membri e diversi uffici loro assegnati. Feste religiose e popolari — XIV. Governo e legislazione in generale — XV. Amministrazione e finanze — XVI. Statistica della popolazione nelle varie sue classi — XVII. Costumi privati — XVIII. Storia politica.

I. Importanza. Non è per una semplice curiosità di vedere come vivevano, cosa facevano, che pensavano gl'individui umani nel tempo più antico che ricordi la Storia che un'analisi statistico-geografica non superficiale dell'antico *Aegyptus* invita il lettore. Questo Stato possente, interessa altamente il politico pel suo singolare sistema di governo; l'industriale e l'agronomo, per l'origine delle arti e dei mestieri; il filologo per la sua lingua e scrittura, fino a jeri, misteriosa; l'artista per i suoi colossali monumenti; il filosofo per la sua durata, per la sua forza d'assorbimento, per la sapienza della casta sacerdotale, perchè la civiltà Ellenica ne derivò come dalla Tesi sorge nella mente umana l'Antitesi.

L'antico Egitto sta alla Grecia come l'Europa moderna sta all'America; nel rapporto della madre venerata a cui la figlia, rigogliosa di novella vita, oppone uno svolgimento più libero e franco da pastoje.

La sua classe sacerdotale, fu il primo collegio di uomini che si consacrassero per professione esclusivamente al progresso del sapere.

Elevati per la credenza nell'immortalità dell'anima, per il concetto del panteismo spiritualista, ad una dignità morale prima sconosciuta, quei sacerdoti formarono le prime biblioteche, col nome significativo di « tesori

dell'Africa e dell'Europa. Vedi C. K. J. BUNSEN. Il posto dell'Egitto nella storia universale. *Ægyptens Stelle in der Weltgeschichte*, Gotha 1857, 5 vol. in 8°.

Il Rilievo del territorio. Il sig. G. Parthey nel 1800 pubblicò a Berlino una bella monografia in 4° con 16 carte « *Zur Erdkunde des alten Ægyptens* » (sulla geografia dell'antico Egitto) della quale aveva



Biblioteca Alessandrina nell'Ægyptus

pei rimedi dell'anima. — resero la donna eguale dell'uomo obbligandosi alla monogamia, posero i germi di molte arti, e di alcune scienze che, apprese dai Greci e dai Romani, vennero grazie a questi più tardi divulgate nell'umanità; educarono un popolo non numeroso alle civili virtù, conducendolo a grandezza e potenza, senza renderlo nè vano nè aggressore nè conquistatore degli altri; illuminarono come sole l'incivilimento antico

letto alcuni brani all'accademia delle scienze della germanica capitale. E un sunto della magnifica opera di H. Brugsch *Die Geographie des alten Ægyptens nach den altägyptischen Denkmälern zum ersten Male zusammengestellt und verglichen mit den geographischen Angaben der heiligen Schrift, der griechischen, römischen, koptischen, und arabischen Schriftsteller* — (La geografia dell'antico Egitto secondo i monumenti an-

tichi di quel paese, coordinati per la prima volta e comparata coi dati geografici forniti dalla Sacra scrittura e dagli autori greci, romani, copti ed arabi). Lipsia 1857 - 59 con 57 tavole e due piante: che fa parte dell'opera: *Geographische Inschriften altägyptischer Denkmäler, gesammelt während der auf Befehl der Königs Fr. W. IV von Preussen unternommenen wissenschaftlichen Reise in Ägypten*, 2 vol in 4°. (Iscrizioni geografiche degli antichi monumenti egiziani, raccolte durante il viaggio scientifico in Egitto intrapreso per ordine di S. M. Fed. Gugl. IV re di Prussia) Lipsia 1859, 3 vol. in 4° con 100 tavole. Il secondo volume tratta la geografia dei paesi confinanti coll'antico Egitto, colio stesso sistema seguito nel primo, accompagnata con 25 tavole. Il terzo volume tratta la geografia dell'Egitto al tempo dei Tolomei e dei Romani ed è corredata da 18 tavole. Fu continuata con molte aggiunte nel 1863 e 1865.

Tutto ciò che si è scritto finora sulla geografia dell'antico Egitto, così perchè non se ne possedeva pienamente la lingua come perchè i tempi erano meno scientifici, impallidisce dinanzi a quest'opera fondamentale a segno da non aver più serlo valore; non v'ha quasi alcun dato relativo al tempo anteriore ai Tolomei ed ai Romani che non vada corretto e modificato e specialmente la « Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition française. Paris 1821 seconda edizione dell'Istituto di Francia: »

Il primo volume fa davvero una rivoluzione nella geografia dell'antichissimo Egitto: esso è molto più grosso degli altri 2 riuniti insieme: e siccome costa oltre 100 franchi, nessuna gran biblioteca pubblica italiana dovrebbe mancarne.

Ottime son pure le monografie del dottor *Lauth* pubblicate nell'Ausland di Stoccarda, nei numeri 43, 44, 46, 51 del 1871 e 18 del 1872. *Zur Geographie Altägyptens*.

Quanto al rapporto fra il paese e la civiltà egiziana il trattato più profondo resta sempre quello del Ritter nella sua *Erdkunde von Afrika. Rückblick auf den Nilstrom und seinen Einfluss auf die Geschichte der Menschen*, 1822.

Non è stato superato da alcuno.

III. Carattere generale del territorio.

Anticamente l'Egitto, ossia la valle del Nilo, era più umida che oggi e più bassa.

Del resto il suo periodico inaffiamento per le melmose acque del fiume fecondatore, non differisce dall'odierno che per la maggior cura con cui si tenevano i canali. V. *Egitto odierno* per la descrizione dei fenomeni.

Era quasi tutto coltivabile o coltivato, mentre oggidì sia per l'invasione delle sabbie, sia per l'ostruzione dei canali, sia per mancanza di braccia una metà della pianura alluvionale del Nilo rimane quasi sterile.

La superficie irrigabile totale si valuta a 4,321,000 ettari, e di 6 milioni di ettari aggiungendovi le parti più alte non irrigabili che chiudono da ambo i lati la prima per una lunghezza di circa 450 miglia, allargandosi sulla costa del mare e verso le cateratte di Syene restringendosi tanto da toccarsi.

IV. *Orografia*. La catena che chiudeva la valle del Nilo ad oriente la sola meritevole del nome di montagna chiamavasi *Arabica* nel suo complesso e le sue parti appellavansi cominciando a nord: *Troicus mons*, *Alabastrides*, *Porphyrites*, *Aias* (nel parallelo di Tebe), *Acab* (parallelo di Latapolis), *Smaragdus*, *Basanites* (fra Syene e Berenice).

La catena che chiudeva il Nilo a ponente dicevasi *Libica* e *Mons Thinodus*.

Isolato sorgeva sul confine nord-est verso l'Arabia Petrea e il Lacus Sirbonis il monte *Casius*.

I principali promontori erano il *Drepanum* rimpetto all'estremità meridionale dell'Arabia Petrea e il *Lepte* al limite coll'Aethiopia.

VI. *Idrografia*. Gli antichi attribuivano il periodico inturgidirsi del Nilo alle ploggie tropicali degli altipiani dell'Aethiopia, non meno dei moderni. Erodoto calcola a 200 giorni il periodo fra la cessazione ed il ritorno della magra, ed a 3 mesi dal principio di agosto alla fine di ottobre il tempo dell'inondazione.

Si riteneva che quando l'inondazione non saliva oltre 18 piedi ci sarebbe stata carestia, a 21 piedi speranza di raccolta, a 22 1/2 raccolta sufficiente e sicura; a 24 piedi grande abbondanza.

Una volta il Nilo arrivò a 27 piedi; varie volte restò sotto i 18.

Tutto il corso del Nilo dal mare fino alle cateratte di Syene era navigabile e molto pescoso.

I sette rami col quali il gran fiume mandava al Mediterraneo il suo tributo pigliavano nome dalle città che sorgevano alla loro foce: e precisamente cominciando ad oriente: *Pelusiaceum*, *Taniticum*, *Mendesium*, *Phatniticum*, *Sebennyticum*, *Bolbiticum* e *Canopicum* o *Naucraticum*.

Per i bisogni della navigazione e dell'irrigazione si erano scavati molti canali ed alcuni laghi.

Il maggior canale negli ultimi tempi diceasi di *Tolomeo* o di *Traiano*: era nelle vicinanze dell'odierno Cairo; univa il Nilo al mar Rosso e sboccava presso Arsinoe nel golfo Heroopolite.

Il maggior lago era come lo è ancora oggidì il *Moeris* così detto dal re che lo fece scavare ed era il serbatoio delle acque superflue del Nilo, utile per il caso di siccità; trovavasi a sud-ovest di Memphis presso la città dei Cocodrilli; aveva un circuito di 3,000 stadij ed una profondità di 100 metri, nel suo mezzo sorgevano 2 piramidi alte 400 braccia e ai due lati un colosso marmoreo.

Altri laghi importanti erano: il *Sirbonis* presso al monte Casius ed al Mare Mediterraneo col quale comunicava, lungo 200, largo 50 stadij; i *Laghi Amari* traversati dal Canale del Nilo al mar Rosso; il lago *Tanis* fra le bocche Tanitica e Phatnitica presso al mare; il *Buto* formato dalla bocca Sebennytica e il *Mareotis* formato all'estremità nord-ovest del paese dal ramo Canopico, sulla cui riva era fabbricata la città Marea che gli aveva dato il nome.

Alcuni di questi laghi rimangono impiccoliti oggidì: il *Sirbonis* è sparito, asciugato.

Il mare dalle foci del Nilo fin all'isola Rhodus si chiamava *Aegyptium* ed era lungo 4,000 stadij secondo Strabone e 3750 secondo Erastotene.

VI. Agricoltura e allevamento dei bovini. L'Egitto antico in termine medio produceva, secondo Moreau de Jonnés, 22 ettolitri di frumento per ettaro.

Non era il frumento nostro nè quello dei Greci ma l'*olyra* di Erodoto che Gallieno prese per una specie di spelta (Erodoto 2 36).

Alcuni lo ritengono il *dura* specie di mais d'uso ancor generale nell'Egitto moderno; colla farina del quale facevano un buon pane.

GENESI 12, 10; 41, 54, ESODO 16, 3. STRABONE 800. PLINIO 18, 7. 12. ORAZIO SAT. 2, 3, 87.

Erano coltivati a *cereali* circa 1,115,000 etari ossia il quarto delle terre fertili, e quindi il prodotto ascendeva a 24,300,000 ettolitri all'anno. Si adoperavano non soltanto per cibo ma anche per bevanda, fabbricandone lo *zythum*, specie di birra fatta coll'orzo e con un infusione amara di lupino. (HERODOTO 1, 77. DIODORO 1, 34. STRABONE 824.)

Il secondo prodotto consisteva nei *legumi* (piselli, lenticchie, ecc., oltre cipolle, aglio, cocomeri, ecc.) se ne cibavano soprattutto i polari (STRABONE 709, 823. PLINIO 18, 12, 30. NUMERI 11, 5).

Il terzo prodotto delle terre coltivate era formato dal *vino* e dall'*olio*: le viti e gli ulivi coprivano i tratti non irrigati.

Il vino delle rive del lago Mareotis viene decantato da STAAB. 799; ORAZIO *Odi* 1, 37, 14; COLUMELLA 3, 2, 24; LUCANO 10, 160. Così le olive presso Arsinoe (STRAB. 800).

Il quarto prodotto era formato dalle piante industriali specialmente dal *lino* e dal *cotone* (ESODO 9, 31. PLINIO 19, 1, 2).

Altre piante industriali erano il *papiro* di cui si faceva la carta, il *kiki* da cui si estraeva l'olio, il *loto* che serviva anche di nutrimento.

Fra gli alberi fruttiferi la *palma*, le *mandorle*, i *granati*, i *fichi*, i *limoni* erano i più frequenti.

I giardini erano pieni di *rose* e di *viole*.

Le terre non arate erano ricche di belle praterie che si tenevano con gran cura giacchè il cibo fondamentale delle caste superiori consisteva nelle *carni* di bovini, di ovini e di capretti, e perchè si conosceva l'utilità dell'ingrasso animale per terreni ad onta della melma del Nilo che lo rendeva meno necessario di quel che sia per le nostre campagne.

Inoltre la lana era ricercatissima essendo vestiti di panni e stoffe di lana una parte dei cittadini; e per i trasporti si allevavano i cammelli, asini, cavalli, e persino qualche elefante.

Nella guerra una parte dell'esercito era sempre a cavallo e gli scrittori ebrei lodano molto la cavalleria egiziana (GERENIA 46, 4. EZECHIELE 17, 15).

L'abbondanza del prodotto agricolo fu uno dei primi elementi dell'incivilimento egizio. Come gli odierni Inglesi erano gli Egizj gran mangiatori. Anche gli schiavi Ebrei dopo la liberazione ricordavano con dolore il nutrimento copioso goduto in Egitto.

La guardia reale di Faraone formata di 2,000 uomini aveva razioni che comparate alle nostre danno un'idea della solida alimentazione che era divenuta abituale presso questo gran popolo dell'antichità. Ogni soldato riceveva al giorno 2 $\frac{1}{2}$ chilogrammi di pane, 1 chil. di carne di bue, 2 $\frac{1}{2}$ litri di vino, come lo assicurano Erodoto e Diodoro (1).

I legumi entravano particolarmente nel regime nutritivo dei fanciulli ai quali si davano pure germogli di papiro, radici di piante palustri per cui osservando che quanto al vestito si tenevano quasi nudi, Diodoro Siculo stima che con facilità estrema poteva il padre di famiglia mantenere la sua prole.

Un terzo del territorio arativo e non arativo insieme era posseduto dalla casta sacerdotale. (Vedi più innanzi il capitolo XVI.)

La casta militare aveva 2 ettari ed un quinto per cadaun soldato per cui ogni famiglia otteneva all'anno 49 ettolitri di grano o l'equivalente in altri prodotti, se non coltivava a cereali. Questa larga provvidenza per la famiglia sia pur numerosa dei soldati, corrisponde pienamente alle razioni sopraindicate degli uomini che si trovavano in attività di servizio militare.

Gli autori greci ci espongono come il clima favorisse un'agricoltura regolare: le rugiade supplivano alla mancanza di piovole (Erod. 3, 10. MELA 1, 9). I terremoti eran quasi sconosciuti, e la temperatura sempre elevata (ARMIANO, 22, 26. DIODORO, 3, 34. ERODOTO, 2, 77) giovava alla vegetazione nei luoghi irrigati, nello stesso tempo che la calma e regolarità del clima rendeva santissimi gli abitanti laboriosi (ERODOTO 2, 77, 84. DIODORO 1, 82).

La Fauna dell'antico Egitto era identica all'odierna, e così pure quella dell'Etiopia. Lo si giudica dalle bestie dipinte e scolpite così dalle domestiche come dalle esotiche che eransi importate per dar spettacolo ed istruzione.

Nel Periodico per l'archeologia egiziana edito in Lipsia dagli illustri Lepsius e Brugsch vol. II, pag. 7 a 12 e 19 a 28, si legge una Monografia intitolata: « Tentativo di una sistematica enumerazione degli animali rap-

presentati colle arti figurative dagli antichi Egizi, confrontandoli colla fauna odierna del bacino del Nilo, accompagnato da illustrazioni. » Si trovarono raffigurate 12 scimie, 1 quasi scimmia, 46 pipistrelli, 8 gatti, 3 iene, 11 proteli, 10 cani, 2 viverre, 8 erpesti, 3 mustelidi, 1 orso, 14 insettivori, 54 rosicchianti, 1 orycteropus, 1 manis, 1 giraffa, 2 cervi, 31 antilopi, 2 ibici, 1 bue, 1 pecora, 5 porci, 1 ippopotamo, 2 rinoceronti, 5 cetacei, 1 elefante, tutti disegnati fedelmente, che provano quanto dicemmo.

Infatti il tempo corso dalla civiltà egizia a noi non è lungo abbastanza per modificare sensibilmente le specie animali perfezionate come quelle ora indicate.

VII. Produzione industriale ed escavo dei minerali. Nelle montagne confinanti con l'Etiopia si facevano escavi di oro (Diodoro 1, 49: 3, 12), di smeraldi ed altre pietre preziose.

In tutte le montagne poi tanto nella catena Arabica che nella Libica, c'erano cave di basalti, di porfidi e di marmi ordinari per le costruzioni.

L'industria esercitavasi in grande nella fabbrica di tele specialmente a Panoale, e di panui soprattutto in Arsinoe. La casta sacerdotale era sempre vestita di tela. Erodoto dice, che le tele egiziane erano le prime del mondo, al suo tempo. Le vele delle navi egiziane erano più grandi di quelle delle altre marine, ed a ciò si attribuisce la facile fuga di Cleopatra dopo la sconfitta di Azio.

Le donne filavano e tessevano il cotone; ricamavano tappeti.

V'erano poi fabbriche di armi, di utensili diversi in ferro, in rame, in bronzo.

L'oreficeria era sviluppata. Le insegne del primo ministro del Faraone consistevano in una collana d'oro coll'anello del sovrano che serviva di suggello di Stato (*Genesi*, 41, 42). I grandi lavori in metalli preziosi che pel culto di Jeova fecero eseguire gli Ebrei furono commessi a Betsallel e Aholiab, due orefici egiziani.

L'incisione sui metalli, sulle pietre, sul vetro era praticata volgarmente. Tutte le parti dei templi eran coperte di miriadi di geroglifici cesellati nelle rocce più dure: il basalto, la serpentina, il granito cristallino.

Si facevano bottiglie di vetro per metterci il vino: lase pietre preziose imitando l'ame-

(1) Era proibito cibarsi di majale come animale immondo e di fave come legume impuro, proibizioni che Mosè e Pitagora trapiantarono fuori d'Egitto.

Isto, lo smeraldo, ecc.; specchi in metallo levigato, pettini di bronzo, aghi e spilli e coltelli di ferro e d'argento, anelli, braccialetti, collane, orecchini d'oro; seghe, ascie, martelli, soffietti, tenaglie di ferro; lampade di bronzo, stromenti musicali (sistri, arpe, chitarre, lire, trombe, flauti, tamburi) cucchiain di legno, d'avorio e di bronzo (non però forchette).

Per la guerra si faceano falci colle quali munivansi le ruote ed il timone dei carri montati dagli arcieri: artiglieria di quel tempo.

L'arti del fabbricatore di mobili e del tappezziere fornivano tavoli, sedie, letti in forma di leoni, poltrone, portantine, bauli.

In vetro colorato si facevano bellissimi lavori, persino statue alla moderna.

La carta era così durevole che se ne legono gli scritti dopo 4000 anni. Le scarpe dei sacerdoti erano fatte di papiro. Le concie di pelli, adoperavano il coltello semicircolare come le odierne.

Non mancavano modiste e fabbricatori di oggetti di lusso per le signore: stoffe trasparenti, nastri ricamati, cinture e gonne eleganti, parrucche colle trecce per le giovani, ombrelle, velli, oli odoriferi, unguenti preziosi, confezionati a Mendes, a Canopus, e perfino il belletto.

L'imbalsamento dei cadaveri era una delle più proficue industrie: anche i cittadini più poveri si faceano disseccare nel natrone o nel sale comune, e fasciati in tela si annicchiavano nelle catacombe.

Dagli alveari estraevansi cera, miele; dal cedro, dal ginepro gomma resina e vernice, che servivano di materia prima alle più svariate manifatture.

Vedi CAILLAUD, *Recherches sur les arts et métiers, les usages de la vie civile et domestique des anciens peuples de l'Égypte*. Paris, 1821.

Ma ciò che gli Egizj portarono per primi ad un alto grado di perfezione, fu l'arte delle costruzioni civili, religiose ed idrauliche.

Argini, dighe, bacini, canali, bonificazioni di paludi destavano l'ammirazione dei viaggiatori assirj e greci.

Le strade, i ponti, le volte corrispondevano a sì stupendi lavori idraulici nei quali la Lombardia moderna può dirsi appena più avanzata.

Dell'architettura, come arte bella, parleremo più innanzi; qui ci limitiamo a far osservare come il trasporto sulle cime dei templi e delle

piramidi di enormi massi di marmo e di obelisch e il loro esatto collocamento non erano possibili senza la conoscenza delle leggi dinamiche.

Per le case dei privati si usavano i mattoni. Le fornaci dei mattoni doveano essere numerose.

Per i monumenti e gli edifici pubblici non si adoperavano che pietre tagliate con molta arte.

Vedi i rapporti sulla collezione Egiziana che faceva parte della *Gallerie de l'histoire du travail* nella l'Universale Esposizione di Parigi dell'anno 1807 — pubblicati nel 1807 e 1808.

Le navi egizie doveano essere piccole, ad onta delle loro grandi vele, perchè non facevano che un commercio di cabotaggio. Si dice anzi che gli Egizj odiassero il mare. I Fenicj nel Mediterraneo, gli Arabi nell'Oceano Indiano scambiavano i prodotti dell'Egitto con quelli dei popoli civili più lontani.

Vedi AMELBON, *Histoire du commerce des Égyptiens*. Paris, 1776. ARIASO, *Periplo del Mar Rosso*. PLINIO, 5, 9: 6, 29. ERODOTO, 4 e 2. DIODORO 1. STRABONE 16 e 17.

VIII. Case private e monumenti. Architettura, scultura, pittura. Le case degli Egizj aveano come le città moderne orientali piccolissimi fori all'esterno. Verso il giardino che ornava le adiacenze anche delle abitazioni del popolo, le finestre erano a due battenti, guernite di lastre di vetro colorato. Molti locali di destinazione analoga a quelli delle nostre case succedevansi nell'interno. Si dormiva a pianterreno o al primo piano. Il pure c'era il magazzino per le provvigioni dei commestibili. Il suolo era coperto di stuoie di giunchi intrecciati a diversi colori; i piani secondo e terzo servivano di camere da lavoro e da studio; aveano un granaio aperto. Invece di tetto c'era una terrazza dove si andava di sera a pigliare aria.

I templi Egizj son notevoli pel volume delle masse, pel numero e per la disposizione delle colonne rinchiusi in più recinti di mura che vanno ordinariamente scemando fino all'ultima cella, la quale non sembra che una loggia per l'animale sacro che ivi si alimentava.

Ma quanto più semplice era questo luogo, nel quale è probabile che niuno entrasse oltre i sacerdoti, altrettanto magnifici erano, l'Ingresso ed i portici che vi conducevano e

magico ne era l'effetto prodotto. Vedevansi collocati all'ingresso obelischi e colossi, che venivano in alcuni templi preceduti da viali di sfingi, o di leoni colossali. Vicinissimo alla porta s'innalzavano *due corpi lisci, di forma piramidale*, assai spesso coperti di geroglifici, scavati nel vivo del gres o del granito. Il passeggero prima di metter passo sulla soglia era colpito dalla grandezza di quelle masse lisce ed elevate, dalla imponente loro

titole o peristilo ammirabile per la sua ricchezza, il quale comunicava con un vestibolo molto alto dietro a cui sorgeva il tempio propriamente detto composto di tre parti, secondo i greci viaggiatori vale a dire il *pronaos* (sala a colonne) il *naos* (complesso di camere per servir d'abitazione ai sacerdoti) e il *seos* o santuario (dove nutrivas la bestia sacra) come poc'anzi abbiain detto.

Le colonne avevano il capitello ornato di



Tempio di Giove Ammone.

semplicità, dalla distribuzione geometrica delle figure geroglifiche.

Mutava la scena entrando nel *primo recinto* e destava l'attenzione per la posizione diversa delle colonne, il più delle volte colossali che vi erano distribuite in *peristilo di una o di due file, ed anche in portici di 4 serie*, e che presentavansi di fianco all'osservatore o di prospetto in modo da far pompa dello splendore e dell'armonica tinta dei marmi e del giuoco che faceva l'ombra ad ogni ora del giorno.

Dietro a questo seguiva un magnifico cor-

foglio di loto, che precedette di molto l'acanto dei Greci, però i diversi ordini dell'architettura non furono inventati che dai Greci. Oltre al loto avevano altri ornati desunti dalla vegetazione del paese.

Altri monumenti molto antichi erano le piramidi. Avevano base quadrata, erano orientate ai quattro punti cardinali, constavano di pietra calcarea rivestita di pietre levigate e adorne di sculture. Erano fabbricate di muri, una accanto all'altro e un dell'altro meno alto, sicchè alzavansi a scaglioni. Erodoto dice che sui vari gradini piantavansi mac-

chino e che i pietroni erano alzati con facilità. La porta era accuratamente nascosta e conduceva ad una o più celle, la più bella delle quali era destinata al reale sarcofago. Le gallerie e le camere vicine erano di varia larghezza e sempre a labirinto. Alcuni sarcofagi erano d'alabastro. Le tre piramidi più grandi erano a ponente di Memphis, quella di Cheope, quella di Chephren e quella di Mycerino, se ne vedono ancora oggidì gli avanzi. Le più settentrionali di cui rimangono rovine son quelle di Gizeh la maggiore è alta metri 139 larga alla base 232 metri.

Secondo una monografia di Jobard (Accad. franc. 1855 dicembre) lo scopo monumentale delle piramidi non era che secondario: lo scopo principale come lo dice il nome (da *pir* fuoco) era di dar segnali a tutta la pianura del Nilo, colla velocità telegrafica mediante un sistema analogo a quello dei nostri fari. I segnali dati dalla cima delle piramidi si vedeano a 100 e fin 300 miglia intorno e venivano trasmessi da una piramide all'altra. Servivano specialmente a dar notizia del sopraggiungere e del crescere o scemare della inondazione, e a partecipare avvenimenti importanti al governo, al commercio, ecc.

Antichi monumenti son pure gli ipogei o locali scavati nella catena Libica, preceduti da un peristilio all'aria libera. Contenevano gallerie, sale per le mummie e nicchie con simulacri delle diverse divinità. Erano questi anzi a quanto si crede i primi templi. Più tardi servirono da catacombe per conservare i cadaveri in varie casse eleganti con a lato vasi o canopi di alabastro o di terra cotta e molte figurine di legno dipinte di terra smaltata o di pietra.

La vastità di questi monumenti è divenuta proverbiale. Le piramidi rimangono se non i più alti (140 metri) certo i più colossali edifici innalzati dalla mano dell'uomo.

Il tempio di Dendera occupava un'area di 3148 metri quadrati che fu superata da molte chiese cristiane nel medio evo e nell'età moderna: l'Agia Sofia di Costantinopoli 9,591, S. Pietro a Roma 20,000, oltre il sestuplo: ma non era il più vasto dell'Egitto antico.

Vedi TREMBLAY. *L'art égyptien considéré dans toutes ses productions, temples, palais*, ecc. Paris 1833 a 37.

FELIX TEYNAUD. *Sites et monuments les plus intéressants pour l'étude de l'art et de l'histoire de l'Égypte. Atlas de 100 tables photographiques*. Paris 1858.

H. BAUGSCH. *Die Aegyptische Gräberwelt*, Leipzig 1863 (le catacombe egiziane).

D. F. DÜMMICHEN. *Der Aegyptische Felsentempel von Abu Simbel, seine Bildwerke und Inschriften*. Berlin 1869. (Il tempio scavato di Abu Simbel, le sue statue ed iscrizioni).

Se nell'architettura egizia mostravasi un bello maestoso o solenne, le arti belle figurative non erano altrettanto progredite.

La scultura legata a convenienze simboliche non studiava la natura, non analizzava anatomicamente la forma del corpo umano. Adoperava linee rigidamente diritte, dava ai volti il carattere di maschere, e copriva la figura di attributi ad essa speciali e digiografici; spesso indicava il sesso che era simbolo della fecondità della natura; tutto era piuttosto geometrico che organico, privo di grazia e di movimento. Scolpivansi molto meglio gli animali poi quali non v'erano tanti canoni e tante prescrizioni.

Il basso rilievo di scene grandiose di battaglie è pure stentato con atteggiamenti monotoni.

Nella pittura aveano disegno rigido e crudo, colori vivaci ma poco graduati: nelle pitture più antiche il colore sembra fissato da una legge: rossi gli uomini, gialle le donne: rossi i quadrupedi, verdi o azzurri gli uccelli, ecc.

Le pareti dei templi eran rivestite di scene liturgiche e di fatti guerreschi; quelli dei sepolcri rappresentavano le professioni dei defunti, quelle delle case private, scene della vita comune, episodi drammatici, ecc. ecc.

La musica avea parte importante nelle sacre funzioni: vi erano molti cantori nei templi, ed anche nei banchetti sontuosi si cantavano inni, sonando la lira, il sistro e altri stromenti. Stimavasi come inventore della musica il giovane principe Manero.

IX. Città principali. L'Egitto era diviso in varie provincie dette nomos dai Greci.

Il loro numero variò a seconda dei tempi ed i dati diversi che ne forniscono gli scrittori greci e romani numerandone fra 30 e 53, dipendono dalla diversità del tempo di cui trattano o dal comprendervi o no i paesi adiacenti e le oasi della Libia abitate da Egizi.

Per la descrizione delle città principali

vedi gli articoli a ciascuna destinati e specialmente Alessandria città d'origine greca, che qui ci limitiamo a nominare perchè nacque in un tempo in cui la civiltà egiziana era stata sorpassata dalla figlia.

Qui ci basterà d'indicare, la posizione, l'importanza ed i più celebri monumenti dei gran centri di popolazione nel tempo in cui fioriva l'egizio incivilimento.

I. Nel basso Egitto. *Canopus* dodici miglia nord-est da Alessandria, capoluogo del Nomos Menelaïtes, con un celebre tempio ed oracolo di Serapide. *Hermopolis parva* 44 miglia romane sud-est da Alessandria: *Andro-*

Tava a sud di Naucratis e sulla stessa riva del fiume, capoluogo del Nomos Phthemphuthico o Ftenfutico; *Sais* ad oriente di Naucratis, sulla riva sinistra del ramo sebennitico, grandiosa città, antica capitale di tutto il basso Egitto, e più tardi di un ricco Nomos: con celebre tempio di Neith o Minerva, e sepolcro di Osiride, e con sarcofagi dei primi Faraoni; presso il suo gran tempio si teneva ogni anno una festa popolare delle lampade.

Busiris capoluogo di nomos a sud-est della precedente: con uno dei più venerati templi di Iside, meta di continui pellegrinaggi e centro di una gran festa annuale.



Città e i dintorni d'Egitto.

polis a scirocco della precedente, sulla riva sinistra del Nilo, capoluogo del Nomos Andropolites; *Pachnumis* sulla sponda est del lago Buto, capoluogo del Nomos Sebennytico; *Buto* sulla sponda meridionale del suo lago, capoluogo di un nomos, con celebre tempio, ed oracolo di Buto o Latona; *Onuphis* a sud-est della precedente, capoluogo di Nomos; *Naucratis* a fideccio di Onuphis, grande, città commerciale, la sola nella quale al tempo di Erodoto fosse permesso ai Greci di stabilirsi e di trafficare; patria di Ateneo e di Giulio Polluce; era nel Nomos Saltico, oggi non se ne trovano più tracce: occupava la destra sponda del ramo canopico del Nilo:

Le rovine di questo magnifico tempio si vedono ancora a nord di Busir nella borgata Bahbeit; *Thmuis* a greco della precedente, capoluogo di nomos che più tardi venne unito al Mendesico, al tempo di Ammiano ancora una delle più grandi città dell'Egitto. Vi si adorava l'ariete. Se ne vedono ancora rovine. *Mendes* sul ramo del Nilo che da esso pigliava nome, e sulla sponda sud del lago Tanis con tempio di Mendes o Pan; oggi è la piccola borgata Achmun. *Tunis* (ora Sau) capoluogo di un nomos e sede di una dinastia, luogo dove venne allevato Mosè e dove secondo la tradizione fece i miracoli che sbalordirono il Faraone; era a 22 miglia da Thmuis e a sud di

Mendes e del suo lago alla bocca di un ramo del Nilo; *Bubastus* a libeccio della precedente, capoluogo di un nomos, con uno dei più bei templi dell'Egitto benché non del più vasti: occupava un'isola fra due canali del Nilo, dov'è l'oderna Tell Busta. Il tempio era consacrato a Bubostide o Artemide; i devoti vi si recavano in folla e vi si tenevano feste religiose nelle quali l'amore giocava una gran parte; *Athribis* capoluogo di nomos e sul suo ramo del Nilo, sulla riva sinistra, ora Atryb o Trib con rovine; *Cercasura* all'estremità del Delta e della separazione dei due rami principali del Nilo sulla riva sinistra, ora Elarkas; *Babylon* ora Babul, rovine, a sud-est della precedente nel nomos Heliopolite, poco lungi dalle piramidi di Memphis, piccola città sul confine col medio Egitto; era stata fondata da Babilonesi prigionieri al tempo di Sestri.

Finalmente all'oriente del vero Delta del Nilo sorgevano *Heliopolis* anticamente On, città sacra con celeberrimo tempio del sole, dove si manteneva il toro Mnevis simbolo del sole, e dove moriva e rinascere l'uccello favoloso fenice, destinato a vivere ogni volta 1461 anni (ciclo egiziano); i sacerdoti di questo tempio formavano la più dotta università storica dell'Egitto ed eran profondi anche negli altri rami dello scibile; il loro collegio, quello di Fta a Memfi e quello di Ammone a Tebe erano i tre più antichi e più venerati dell'Egitto. Adesso di tanto glorioso passato non rimangono a 2 ore greco dal Cairo che poche rovine presso al villaggio Matarea. *Arsinoe*, (da non confondersi coll'altro Arsinoe del Medio Egitto) porto del nomos Heroopolites, al principio del canale di Traiano, 125 miglia da Pelusium; ora Adserne prezzo Suez: *Heroopolis* o Abaris, a nord-ovest della precedente, capoluogo di un nomos, sede del culto di Thypon: stazione dove si riunivano le carovane che andavano in Siria ed Arabia, sul canal di Traiano dagli Ebrei detta Baal Zephon; *Pelusium*, alla foce del ramo del Nilo che ne ricevea il nome, 2 miglia dal mare, fortificata e difesa anche dalle paludi circostanti, celebre per la battaglia di Cambise contro gli Egiziani nel 525. av. G. C. il suo nome egiziano Peromi significava la città fangosa, e corrispondeva esattamente quindi al nome greco Pelusion e al nome arabo odierno Tineh: i Romani avrebbero dovuto tradurlo

Lutetia e non Pelusium. Se ne vedon rovine a Tineh presso Damietta.

Fra Pelusium ed Heroopolis stendevasi il paese Gosen della Genesi (45,10; 46,25; 47,27. Esodo 8,22; 9,26 ecc. ecc.) nel quale i discendenti di Giacobbe soggiornarono per 4 secoli, ora colline di rovine alcune ore a nord-est dal Cairo, dette dagli arabi Tell al Iud. Vedi Abaris.

II. Nel Medio Egitto. *Memphis*, dagli Ebrei detta Moph, l'antica capitale di tutto l'Egitto, e in seguito del nomos Memphites. Avea un circuito di 150 stadi e veniva difesa dalle inondazioni mediante un alto argine. Andava superba dal grandioso magnifico tempio di Ptah i cui sacerdoti formavano uno dei tre collegi capitali della religione egiziana, e del regio palazzo; inoltre vi si vedeva il misuratore principale del Nilo che serviva di modello per gli altri dell'Egitto; avea a 120 stadi a ponente e 45 di là del Nilo molti gruppi di piramidi e le 3 più grandi di tutto il paese.

Memphi era molto decaduta già al tempo di Strabone, andò deperendo dopo la fondazione del Cairo, ed oggi non è che un mucchio di sassi informi.

Aphroditopolis a sud-est di Memphis, sulla riva destra del Nilo, capoluogo di un nomos; ora Atfyah; *Crocodilopolis* a sud-ovest di Memphis di là del Nilo, fra questo ed il lago Moeris. I suoi dintorni erano i più ameni dell'Egitto anche per i molti olivi ed alberi fruttiferi. Vi si adoravano i coccodrilli e se ne mantenevano di addomesticati nei laghetti vicini. Tolomeo Filadelfo la abbellì e la chiamò Arsinoe in onore di sua sorella. Era capoluogo d'un nomos.

Ora dicasi Medinet Feyum. A poca distanza dalla città dei coccodrilli cominciava il famoso labirinto, che dovea servire di albergo ai deputati del nomos. Era un enorme edificio a un sol piano sopra la terra ed un piano sotterraneo, che conteneva 3000 camere nel sotterraneo distribuite in 12 cortili aventi ciascuno una porta verso strada, e coperti tutti da un solo tetto.

Heracleopolis magna a sud-est della precedente, capoluogo di un nomos e sede del culto d'icneumone, animale che faceva la caccia ai coccodrilli e che Buffon dice essere la mangusta: ora villaggio Ahnas senza rovine (come assicura Retter: Erdkunde pag. 789.)

Oxyrinchus, a sud-ovest della precedente, sulla riva sinistra del fiume. Riceveva nome da un pesce che vi si adorava ora Behnese: *Hermopolis Magna* più al mezzogiorno, capoluogo di nomos, ed antichissima, vicino alla dogana dove le navi che venivano dall'alto Egitto dovevano pagare il dazio: ora Achmuneln con belle rovine.

Besa, rimpetto ad *Hermopolis Magna* sulla riva opposta del fiume. Al tempo di Adriano imperatore rifabbricata sul gusto romano e detta dal suo favorito Antinoe, o da lui Hadrianopolis: con un oracolo della dea Besa: ora rovina.

Ensenh presso Scheik-Abadeh e le due *Oasi*, la Grande e la Piccola, territori fertili isolati nel deserto libico, posto ad occidente del Medio Egitto.

Strabone vi aggiunge una terza *Oasi* quella di Ammone più lontana ancora verso ponente, a 12 giornate di viaggio da Memfi, dove i sacerdoti di Tebe e di Meroe avevano fondato fin dai primi tempi della storia egiziana uno stato con celebre oracolo, visitato da Alessandro Magno e da Catone, e invano assalito da Cambise. Vi era un bel tempio di Ammone ossia del toro sacro, con una fonte sacra che era bollente a mezzanotte, e fredda a mezzogiorno, visitata anche dal nostro Belzoni; e con una miniera di salgemma che diede nome al sale ammoniaco.

III. Nell'alto Egitto o Tebaido: *Lycopolis* a scirocco da *Hermopolis*, sulla riva sinistra, capoluogo di un nomos, ora Syuth, con ipogei in rovina; *Antacopolis* sulla destra del fiume, a sud-est della precedente, così detta dalla tradizione che Ercole vi avesse ucciso Anteo o Typhon, era pure capoluogo di un nomos, con gran tempio le cui rovine si ammirano presso al villaggio odierno Kan-el-Kebirch; *Chemmis* e più tardi detta Panopolis, ora Akhenyn, a sud-est della precedente, sulla riva opposta, e pure capoluogo di un nomos; con magnifico tempio di Perseo e grandi cave di pietra e fabbriche di telerie: *Ptolemais-Hermi* borgata a nord di Abydus che divenne una grande città greca negli ultimi tempi; *Abydus* anticamente This, capoluogo di un nomos, con gran tempio di Osiride, un oracolo della dea Besa: *Tentyra* ora Denderah a sud-est da Abydus e greco da Coptos; sulla sinistra del fiume, capoluogo di nomos: con templi di Athor (Ve-

nere) di Isis e di Typhon; i suoi abitanti erano rinomati come arditi ed abili cacciatori di coccodrilli: *Coptos* a sud-est da Tentyra, 1 miglio est dal Nilo, città molto commerciale e deposito delle merci indiane ed arabiche che le carovane di Berenice vi recavano; produceva buon vino; ora dicesi Kek.

Thebe, forse la più antica città dell'Egitto, certo la più antica sede del culto di Ammone o del toro e dei re egizi. Avea un circuito di 140 stadj, fabbricata sulle due rive del fiume.

Diodoro la chiama la più antica città del mondo, Omero le assegna 100 porte di cui alcune si vaste che 200 carri assieme potevano passarci; iperbole che mostra quanto destasse l'ammirazione dei viaggiatori greci.

Avea un Memnonium o monumento storico di gran dimensioni, presso al quale erano due colossali statue di Memnone la maggiore delle quali, quando la illuminavano i primi raggi del sole, emetteva armonici suoni (*LE-MNONNE. La statue vocale de Memnon. Paris 1833.*) Più magnifico ancora era il suo tempio di Ammone, e non meno vasti gli ipogei ed i sepolcri dei re. Il suo collegio di sacerdoti era il primo dell'Egitto per autorità e per scienza. Al tempo di Strabone sebbene decaduta avea ancora una circonferenza di 80 stadj. Oggi le sue rovine si estendono a 9 villaggi e magnifiche son quelle del 4 villaggi centrali Carnac, Luxor, Medinet-Abn e Gurm, delle quali a suo luogo daremo la descrizione. *Hermonthis*, a sud-ovest di Tebe sulla sinistra del fiume, capoluogo di nomos, con tempio di Osiride e di Oros, l'Apollo degli Egizi figlio di Osiride: *Latopolis*, così detta da Laton il più grosso pesce del Nilo, 24 millia a sud da Hermonthis, sulla stessa sponda: ora Esne o Asna, con rovine di due templi: dei quali uno è evidentemente opera romana posteriore: *Apollinopolis magna*, o Apollonia, a sud ovest della precedente, 13 millia nord dalle piccole esteratte, sulla riva sinistra, capoluogo di un nomos, ora Edfu con rovine di 2 templi magnifici; *Ombi*, a sud della precedente 30 millia nord da Syene, sulla sponda destra, capoluogo di un nomos, ora Kum-Ombu, con due templi di imponente aspetto ancora abbastanza conservati; erano vicine le vaste cave di granito dalle quali si estrarono in gran parte i materiali per i monumenti di quasi tutto l'Egitto: *Syene* fortezza posta sul con-

fine meridionale dell'Egitto, sopra una penisola sulla riva destra del fiume ora Assuan. Erano vicine le piccole cateratte, 7 stadj a mezzogiorno delle quali sorgeva in mezzo al fiume la fertilissima isola *Elephantine* con città omonima, tempio di Knef e misuratore del Nilo, e più a sud ancora l'isola *Philae* punto più meridionale dell'Egitto, città omonima con bei templi dei quali rimangono avanzi notevoli.

Il maggior porto dell'Egitto sul Mar Rosso era negli ultimi tempi *Berenice* a 11 giorni di viaggio sud-est da Coptos, così chiamato da Tolomeo Filadelfo in onore di sua madre, il quale fece poi costruire più al nord *Mios-Hormos* altra città marittima, ora Koseir.

Ma anticamente l'Egitto non avea porti frequentati sul Mar Rosso e vi facea il commercio coll'Arabia meridionale per Meroe città d'Etiopia ora stupende rovine, 6 ore a sud da Scendy, antica poco meno di Tebe, posta 5025 stadj a sud da Syene e 10,000 dal Mediterraneo. Occupava l'angolo nord di un'isola grandissima formata dal Nilo, era capitale di uno stato teocratico di elevata coltura, stato che sebbene egiziano d'origine pure in causa della sua posizione viene volgarmente ascrivito all'Aethiopia e del quale non abbiamo fatto menzione che per completare il quadro di tutti gli importanti centri della civiltà egiziana.

(Vedi *AEthiopia* per maggiori notizie).

X. Origine e stirpe della popolazione. Il celebre Brugsch nella sua magnifica opera: « *Histoire de l'Egypte dès les premiers temps de son existence jusqu'à nos jours* » nuova edizione del 1873. Stabilisce all'anno 4455 (1), avanti G. Cristo, il principio della storia egizia con Menete. Ora, siccome ad una salda monarchia non poteano pervenire le genti egiziane subito dopo la loro immigrazione, così quest'ultima deve essere avvenuta alcuni secoli indietro. Prima di quella degli egizi, avvennero le immigrazioni dei Berberi, ed altri popoli camitici; gli Egizi non furono però gli ultimi camitici venuti dall'Asia separandosi dai semiti, per-

chè due mil'anni dopo di loro giunsero per mare dall'Arabia meridionale gli Etiopi usciti.

Gli egizi, secondo Blumenbach avevano statura media, cranio ovale, gambe senza grazia, spalle poco sviluppate; le donne a mammelle rotonde meno distanti fra loro e collocate più alte che nelle genti semitiche e giapetiche, capelli neri, lunghi, dritti, pelle color cioccolatte, facilità d'ingrassare, labbra grosse, naso e profilo verticale, occhi grandi in forma di mandorle, orecchie alte e staccate dal cranio, fronte alquanto bassa. L'americano C. Morton fin dal 1844 pubblicò bellissimi studi sui crani degli antichi egizi. *Crania aegyptiaca*, un vol. in 4°.

Le ultime ricerche etnologiche permettono di assicurare che i popoli camiti derivano come i semiti ed i giapeti da una sola stirpe più antica, e che si separarono sull'altipiano del Tigri e dell'Eufrate.

XI. *Lingua e scrittura.* La lingua che parlavano era affine alla primitiva semitica. Da pochi anni soltanto si venne a conoscerla a sufficienza. Pei suoi rapporti colle lingue moderne vedi *Africa* cap. 26.

La spedizione napoleonica del 1799 disseppellì in Rosetta un'iscrizione trilingue, cioè egizia volgare, egizia in geroglifici ed ellenica, sulla quale si possono vedere i lavori di Champollion 1810, di Quatremere (Paris 1820 4-vol.) di J. KAPROTH. *Critica dei lavori di Champollion sui geroglifici.* Paris 1832; uomini che apersero la strada ma vi si perdettero per entro, affaticandosi invano a cercare la bussola. Più tardi si trovarono papiri bilingui e nel 1806 i dottori Rehnisch e Risler in Sane scopersero un'iscrizione del 238 avanti G. C. con 37 geroglifici e 78 caratteri greci che ne danno la traduzione letterale.

Con questi elementi si venne in possesso della lingua degli antichi Egizi. Nel 1867 Brugsch poté daro alla luce il suo grandioso Dizionario dei geroglifici e della lingua volgare egiziana, il quale con ordine scientifico fa conoscere le parole ed i gruppi di parole più usuali della lingua sacra e della popolare, colla traduzione in arabo, in tedesco, ed in francese, e con spiegazioni della parentela colle relative voci coptiche (ossia dell'egiziano idioma moderno) e con le principali lingue semitiche. (L'opera consta di 4 grossi volumi e costa 500 franchi). L'anno seguente scrisse il succoso suo

(1) Lo Suenr aveva stabilito quest'epoca importantissima dalla quale dipendono tutte le altre della storia egiziana nel 5173 av. G. Cristo, il progresso dell'egitologia ha obbligato Brugsch a portare l'era storica 1381 anni più vicino a noi.

articolo sulla formazione e sullo sviluppo della scrittura, specialmente presso gli Egizi antichi: Berlin 1868. *Ueber Bildung und Entwicklung der Schrift.*

Quattro anni dopo, nel 1872 l'autore ne riasunse le leggi grammaticali in un libro che per il prezzo (30 lire), per la chiarezza dell'esposizione, e per l'idiotismo francese in cui è redatto è accessibile a chiunque. *Grammaire hieroglyphique, contenant les principes généraux de la langue et de l'écriture sacrée des anciens Egyptiens composée à l'usage des étudiants.* Berlin, 1872.

Il periodico che dirigono Brugsch e Lepsius « *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Alterthumskunde* » tiene in giorno dei perfezionamenti che per gli studi di molti esaminiati in ogni paese civile si vanno facendo nell'argomento.

Nel Museo di Torino si conservano papiri, iscrizioni e varie antichità egizio illustrate fino dal 1826 da A. Peyron, che al pari dei musei italiani di Roma e Napoli possono agevolare lo studio di quanto riguarda la coltura, i monumenti del popolo che sessanta secoli fa abitava la valle del Nilo.

XII. Coltura scientifica. Gli Egizi sacerdoti erano molto dediti allo studio delle scienze e delle lettere e divennero la casta più dotta del loro tempo.

Orfeo, Talete, Anassagora, Dedalo, Museo, Omero, Licurgo, Solone, Platone, Pitagora, Erodoto e molti altri celebri uomini della Grecia succhiarono dall'Egitto il latte della sapienza.

Passeremo in breve rivista le ricche vene dello scibile che gli Egizi aprirono nella maniera ignota della natura fisica e sociale, indi esamineremo l'organizzazione dei dotti, e quel che facevano per l'istruzione popolare.

1. Scienze naturali. Osservavano la natura non come i Cinesi, soltanto empiricamente o come i Bramini dell'India, soltanto poeticamente, ma accompagnando all'analisi il ragionamento, cercando sempre la causa, il legame spirituale. Perciò fecero progressi giganteschi. Studiarono i costumi degli animali, la vegetazione delle piante utili. Nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame riuscirono i maestri dell'antichità, diedero al mondo il primo esempio di un grande prodotto agricolo sopra un territorio ristretto. Nella medicina pratica divennero abili e nelle legg-

sul personale sanitario e la pubblica igiene non furono certo superati dai moderni, come in un prossimo capitolo esamineremo.

2. Scienze fisiche e matematiche. Giunsero a nozioni così positive da poter dettare le leggi della dinamica, dell'idraulica, delle costruzioni monumentali, annare molte industrie prima sconosciute all'uomo, delle quali abbiamo già fatto cenno, redigere un calendario esatto, e schiudere il primo germe della chimica (come mostrò Jablonski).

I lavori geodetici che eseguirono su tutto il territorio dominato, provano quanto fossero progrediti nelle matematiche.

Si era livellato il terreno per le irrigazioni, rilevato un esatto catasto, fatta una statistica agraria per ripartire il possesso delle terre e le imposte con equità.

Sulle loro dottrine matematiche parlano ERODOTO 2,109, PLATONE nel *Fedro* e nel *Filippo*: DIODORO 16 e 36; DIOGESE LAERZIO 1,21 e 26; 8,2; PLINIO 7,56, STRABONE 16, pag. 777.

3. Astronomia, cosmografia, geografia. Se i Caldei sien stati i primi osservatori esatti dei fenomeni astronomici non è ben certo, anzi è probabile che sien stati preceduti dagli Egizi. Questi dividevano l'anno in 12 mesi, ciascuno da 30 giorni, aggiungendovi 5 giorni senza ricorrere ad anni irregolari bisestili: per la qual cosa ritardavano ogni anno di 6 ore $\frac{1}{10}$; e in capo a 1460 anni di un anno intero. Dopo 1461 anni il calendario tornava di nuovo in armonia con le stagioni; e questo ritorno era aspettato con ansietà e salutato come il principio di nuova era e di miglioramenti anche sociali: una di tali feste solenni fu celebrata nel 138 dopo G. C.

Non è però a credersi che i sacerdoti Egiziani non avessero pensato agli inconvenienti dell'antico calendario; ma fino all'imperatore Diocleziano non osarono riformarlo.

Essi conoscevano benissimo il vero anno solare, e nei calcoli astronomici ne facevano uso continuo. Lo si rileva fra altro da ciò che narra ERODOTO (2,142), che cioè i sacerdoti Egizi gli dissero che in 11,340 anni il sole cangia 4 volte il luogo della levata, cosicchè levasi 2 volte nel luogo del solito tramonto e tramonta 2 volte nel luogo dell'ordinaria sua levata. Ora, questo numero di 11,340 è esattamente il quadruplo di 2,835 anni solari che corrispondono a 2,922 anni lunari, per cui in tale periodo l'anno solare comin-

ciava 4 volte insieme col lunare e ricorrono 4 volte i fenomeni simili e gli opposti nella relativa posizione delle stelle.

Avevano pure osservato che in Syene (ora Assuan), nel solstizio d'estate il sole non dà ombra e si specchia esattamente nell'acqua in fondo ad un pozzo.

I geografi presero Syene come punto di partenza per misurare le distanze, facendovi passare una delle principali linee parallele delle loro carte geografiche.

Eratostene nato a Cyrene, 276 anni avanti G. C. e bibliotecario d'Alessandria, fu sommo geografo che riunì le scoperte degli Egizi a quelle dei Fenici e dei Greci. Sulla scienza astronomica degli Egizi, veggansi **DIogene**

o Tebaici; **Esteo** e **Geronimino** dettarono quella dei Fenici.

Allora non era più una funzione sacerdotale quella di tener memorie dello svolgimento nazionale.

Sfortunatamente poco ci rimane di queste storie, ma ne avanza quanto basta per comprendere le grandi linee degli avvenimenti. (Vedi il cap. XVIII).

5. *Filosofia.* Ma più di tutto fa chiara la loro elevata cultura la filosofia della natura alla quale erano giunti i loro pensatori, e che si era sistemata nella nazionale religione. (Vedi **ISOCRATE**, *Elogio di Busiride*; **CLEMENTE ALESSANDRINO**, *Stromata*, 5 e 6; **GIAMBLICO**, *Misteri degli Egizi*, ecc.)

La religione aveva una base scientifica e risolvevasi in un panteismo che personificava le forze della Natura, identificandole con le facoltà dello spirito.

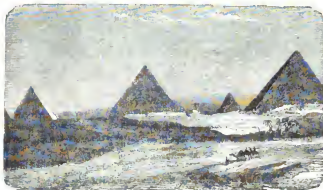
Dio eterno, onnipotente, causa dell'universo, giudice dei buoni e dei cattivi, preparava ai primi una vita immortale di luce, ai secondi una di tenebre; ai buoni impuri una metempsicosi attraverso il corpo di vari animali.

La verità, dicevano i libri d'Ermete, è ciò

che è eterno ed immutabile. Ogni cosa che perisce è menzogna: la terra non è che corruzione e generazione: ogni generazione procede da una corruzione: le cose della terra non sono che apparenza della verità, ciò che è un quadro in confronto della persona viva che ritrae.

Dio era personificato nel Sole, detto Ra o Fra; le benefiche acque del Nilo in Osiride; l'arsura del deserto, che dura 72 giorni, in Typhon o Set; la terra fertile in Isis; la primavera verdeggiante in Oro, figlio di Osiride e di Iside; molte forze naturali in questo o quell'animale, compreso il cocodrillo.

La diva Sais o Neit, personificava il principio femminile, che col principio virile fecondeva l'universo. Il toro Apis rappresentava il principio virile, il polline vitale.



Le piramidi d'Egitto.

LAERZIO, in *Proem.*, segmento VII; **MACROBIO**, *Sogno di Scipione*, I, 21; **SATURNIO** I, 14; **PLATONE**, nel *Fedro*, ecc.

4. *Scienze storiche.* Della Storia gli Egizi dir si possono i fondatori.

Essi cominciarono a tenere regolarmente gli annali dei grandi avvenimenti, depositandoli nei templi.

Popolo positivo, agli interminabili sogni e alle cosmogonie immaginose dell'India, contrappose la prosa semplice e veritiera, il racconto monumentale dei fatti.

La ricchezza degli archivi egiziani fu utilizzata dal sommo sacerdote Manetone, che per ordine di Tolomeo Filadelfo ne tradusse il riassunto in greco.

Anche il geografo Eratostene, sopra ricordato, scrisse una storia dei re dell'alto Egitto

La parentela delle credenze egizie colle semitiche è innegabile. Dio padre generò lo Spirito, che anima il mondo, principio maschio e femmina ad un tempo, detto Knef a Tebe e Fta a Memfi. Collo Spirito che anima il mondo, nacque pure la Materia, ossia lo spazio e la sostanza, detta simbolicamente il *limo primitivo*: lo Spirito le diede la forma di una sfera, che diventò l'uovo del mondo. Quindi Knef o Fta viene raffigurato come un serpente che tiene un uovo.

Knef creò 60 classi di anime superiori, e molte classi di anime inferiori per le bestie o le piante (l'anima irrazionale di Pitagora). L'origine dell'uomo è questa: alcune delle anime superiori intelligenti, invagghite della bella natura, commerciarono con lei: ma ne furono punite, con l'imprigionarle nei corpi: ottennero però la promessa divina di ritornare al celeste soggiorno se si astengono dai delitti: altrimenti saran condannati a passare dall'uno all'altro corpo degli animali. Peccarono e recarono dappertutto il disordine: allora Dio creò degli Dei per dar leggi e giudicare e questa seconda incarnazione diede principio con Ermete Trimegisto alla casta sacerdotale egizia. Chi vuol conoscere la mitologia degli Egiziani ricorra a CREUZER, *Religions de l'antiquité, considérées principalement dans leurs formes*, trad. et refondue par J.-D. Guigniaut. Paris 1850. 3 vol. in-8. PRITCHARD, *Analysis of the Egyptian mythology*.

Anche relativamente alla morale, la parentela con la religione degli Ebrei risalta agli occhi: il pentateuco di Atot ora: « onorare Dio, onorare il padre e la madre, non ammazzare. Essere fedele e giusto. Essere temperante. »

Bell'opera sul sapere degli Egizi in generale è quella del dottore MAX. UHLMANN intitolata *Thot, oder die Wissenschaft der alten Aegypter, nach klassischen und aegyptischen Quellen bearbeitet*. Gottinga, 1855.

Più elevata ancora è quella recente del dottore F. NIPPOLO: *Il posto dell'Egitto nella storia religiosa e scientifica. Aegyptens Stellung in der Religions und Kultur Geschichte*. Berlin, 1869.

XIII. Religione, Culto esterno, Funzioni dei sacerdoti: Istruzione popolare, Feste nazionali. Quanto ai dogmi, che avevano una base filosofica veggasi il preced. capit.

I sacerdoti erano divisi in due classi: quel-

la dedita allo scienze e lettere, dalla quale traevansi anche i giudici, i medici, i magistrati; casta stimabilissima. I tre principali collegi di sacerdoti in Tebe, Memfi ed Eliopoli avevano annesse delle alte scuole od università, nelle quali si educavano i sacerdoti ed i docenti dei collegi minori. Il popolo veniva istruito dai novizi sacerdoti nei simboli religiosi, nella lingua e scrittura volgare, nel conteggio e nel proprio mestiere dovendo ogni ragazzo seguire la professione dei suoi genitori (obbligo che probabilmente non esisteva secondo l'astoret ed altri storici: e che in ogni caso non era molto stretto.)

II. Quella occupata nel culto, suddivisa in profeti, comasti, zafori, neocori, ecc. secondo le sue incombenze. Quest'ultima avea naturalmente lo scopo di ingannare il popolo con grandi pompe del culto, con l'istituzione di oracoli, con l'ostentazione di virtù straordinarie, di sacrifici, di privazioni e soprattutto col graduare la spiegazione dei misteri religiosi come un premio a seconda dell'ubbidienza e dovozione al sacerdozio che i fedeli mostravano, lasciandoli a fatica penetrare nel santuario dei numi e prescrivendo lunghe, penose iniziazioni per quei giovani che volevano salire ai ministeri sacri. Tutti i sacerdoti dovevano vestire candidi lini, portar scarpe di papiro e radersi capelli e barba ogni 3 giorni.

Ogni città avea divinità locali che venivano armonizzate coi principi della religione nazionale. Il popolo era molto superstizioso e prendeva i simboli come degni di adorazione, prestandola a molti animali.

Le feste religiose erano molte, ben sapendosi quanto giovarono a tenere il popolo soggetto, come quello ch'è sempre fanciullo. Si sacrificavano animali e vegetali; e ridicolmente minuzioso eran le regole e le prescrizioni per distinguere i più accetti agli Dei: si facevano processioni a piedi e su carri: luminarie, concerti, giuochi ginnastici, finti combattimenti, danze, ecc.

La festa più frequentata era quella d'Iside che celebravasi ogni anno nel tempio della città di Bubastus, l'odierna Tell Basta (Vedi cap. IX): vi accorrevano, secondo Erodotto, 700,000 persone, quasi tutte mediante grandi barcho sul fiume. Altra gran solennità nazionale era la festa del Nilo al principio dell'inondazione, che i sacerdoti con bel concetto celebravano come l'anniversario della

creazione dell'Universo. Di ogni pubblica gioia d'ogni pubblico dolore, il sacerdozio egiziano sapea rendersi interprete sagace.

XIV. Governo e legislazione, in generale. Il governo degli antichi Egizi era quel che oggi direbbesi un socialismo jeratico, sapientemente diretto da una dotta casta.

Non si era mirato alla libertà che i Romani, il Cristianesimo, i Germani portarono nel mondo; ma si era tutto coordinato per impedire il pauperismo e per assicurare il benessere, la giusta distribuzione delle ricchezze e la stabilità dell'ordine sociale.

Il popolano non poteva essere privato del terreno della professione. Il debitore non poteva essere carcerato. Le professioni erano ereditarie, ciascuno avea l'obbligo di dichiarare da quali mezzi ritraeva la sussistenza, in qual modo rendevasi utile alla società.

Ogni anno doveasi consegnare al governatore della provincia, la scheda contenente il nome di tutti i membri della propria famiglia, lo stato economico della medesima, beni e rendita, sotto comminatoria di gravissime pene per le dichiarazioni infedeli. Così la vita d'ogni cittadino era sorvegliata facilmente e si prevenivano molte licenze. Di più, alla morte di un cittadino, 40 giudici procedevano all'esame della sua vita, chiunque potea accusarlo (erano stabilite serie pene per i calunniatori). Chi risultava reo di male azioni veniva escluso dalla sepoltura ed infamato.

La cura degli ammalati era gratuita; i medici erano pagati dallo Stato. L'amministrazione della giustizia era gratuita, i giudici erano tutti sacerdoti. Il più povero egiziano era sicuro di ottenere giustizia senza spese. Del resto la vita di ciascuno era sotto la protezione di tutti: ne era mallevadore chi potendo difendere l'aggredito non lo avea fatto. In una parola il principio d'autorità e del dovere serviva di base a tutte le istituzioni sociali.

La schiavitù esisteva, ma soltanto verso gli stranieri Ebrei, Arabi, Etiopi, Negri. Un Egiziano non potea esser schiavo. Ed anche verso gli stranieri, era mite e ben diversa dalla romana o da quella fondata dai piantatori della Carolina.

I figli della schiava dovevano allevarsi in casa come quelli di donna libera. Il diritto di morte non fu mai concesso ai padroni: essi non poteano che far vergheggiare i loro

servi. Ad onta del ben ponderato sistema sociale che i sacerdoti eran riusciti a fondare, gravi perturbazioni ebbe questo a subire dalla casta dei guerrieri e specialmente dai monarchi ereditari, che non essendo infrenati da una costituzione sostenuta dalla popolare volontà, trascendevano sovente a potestà arbitri, poco curando il severo giudizio che dopo morte anche su di loro avrebbero pronunciato i sacerdoti. All'estinguersi di una dinastia i sacerdoti ed i guerrieri riuniti in assemblea ne eleggevano un'altra dal proprio seno: se l'eletto era un guerriero dovea esser tosto consacrato sacerdote.

XV. Amministrazione e finanze. Ogni provincia o nomos, era divisa in circondari o toparchie, ciascuna avea a capo un funzionario, che dipendeva dai ministri scelti dal re fra i sacerdoti, e responsabili verso di lui soltanto. Il potere del monarca era però ristretto. Esso non potea immischiarsi nella religione, nella pubblica educazione, nè nell'amministrazione della giustizia, nè nella pubblica igiene; nè nelle leggi civili-economiche riservate tutte ai sacerdoti o definite dai sacri libri di Ermete, che erano 42 e formavano un completo Corpus juris egiziano, religioso, politico, civile e militare.

Noi ci occuperemo qui in breve di tre amministrazioni principali: quella della giustizia, quella dell'igiene e quella delle finanze.

1. Ogni nomos avea il suo tribunale, e nei casi dubbi si ricorreva agli oracoli, che erano distribuiti in prossimità alle principali corti di giustizia.

In seconda istanza poteasi ricorrere al Tribunale supremo dello Stato, composto di 30 giudici, 10 per l'alto, 10 pel medio, 10 pel basso Aegyptus. Tutti i giudici erano eletti dai colleghi sacerdotali, e pagati dallo Stato. Il presidente del Tribunale supremo avea al collo l'effigie della Verità. I giudici erano molto stimati perchè faceano imparzialmente l'applicazione delle leggi. Dell'esecuzione delle sentenze, della polizia, ecc. erano incaricati i guerrieri.

La giustizia penale seguiva prontamente al delitto; il processo era orale, senza intervento di avvocati, udivansi contraddirsi il reo e gli accusatori o testi. Erano puniti di morte l'omicida, lo spergiuro; il parriocida veniva arso sulle spine, il filicida era legato per tre giorni

al cadavere dell'ucciso; il suicida non veniva disonorato.

Alle spie del nemico strappavasi la lingua.

Lo stupratore di donna libera rendevsi eunuco; la donna adultera era privata del naso. Pella calunnia era stabilita pena eguale a quella che sarebbe toccata al calunniato ove si fosse trovato reo.

Durante il supplizio si ubbriacava il condannato. Le donne incinte non subivano alcuna pena finchè non avessero partorito.

La pena di morte stabilita del Codice per l'uccisione degli animali sacri, veniva commutata in multa.

Per ferimenti, risse, baruffe, furti gravi, ecc. ed altri delitti era comminata la pena dei lavori forzati nelle miniere, per un tempo più o meno lungo.

La prigione non esisteva come pena, ma si adoperava soltanto per custodire l'imputato durante il processo d'accusa.

2. L'amministrazione della pubblica igiene vegliava alla nettezza dei canali, delle strade, delle case; soprintendeva ai pubblici bagni nel Nilo, che erano ordinati ad ogni cittadino; disponeva tutte le precauzioni necessarie nell'influenza o minacciare dei contagi; e dirigeva il numeroso personale sanitario che era tutto pagato dallo Stato.

Ogni cittadino veniva del resto istruito in alcuni precetti popolari d'igiene e di medicina, specialmente per ciò che riguarda l'aria che si respira, l'uso dei bagni, e le prime cure da darsi ad un ammalato o ferito. Alzandosi dal letto gli Egizi bruciavano dell'acqua ragia per purificar l'aria. Giunti alla pubertà venivano circoncisi.

I medici dovevano seguire le regole fissate per le varie cure nei libri d'Ermete. Ciascun organo precipuo del corpo umano avea i suoi medici; le malattie degli occhi, occupavano esclusivamente un libro d'Ermete. Se il medico non seguiva le regole, e guariva l'ammalato veniva lodato; ma se allontanandosi dalle regole conduceva alla morte l'ammalato, era responsabile della sua ignoranza presuntuosa e punito di morte.

Serapide era il dio dei medici; nel suo tempio affluivano gli affetti da mali cronici, perchè ivi erano riuniti i più celebri operatori

e i sacerdoti più dotti nelle mediche discipline vi facevano molte guarigioni.

3. L'amministrazione delle finanze occupavasi soprattutto dei domini del re, e di riscuotere la prediale sulle terre non spettanti ai sacerdoti, prediale che era del 20 p. 0/10 sulla rendita netta.

Altre fonti di rendita dello Stato erano l'imposta sul papiro, le dogane di confine, e i prodotti delle miniere d'oro e d'argento, dove impiegavansi i condannati ai lavori forzati.

Per questa semplicità dell'amministrazione finanziaria e per la poca elasticità delle fonti della pubblica rendita, il monarca non poteva (senza ricorrere a violenze) trascinare lo Stato in imprese arrischiate e la durata o stabilità delle istituzioni sociali ricevevano una solida guarentigia.



di Filote.

XVI. Statistica della popolazione nelle varie sue classi. La casta sacerdotale doveva essere composta di 100,000 famiglie; giacchè eranvi 20,000 fra città, borghie e villaggi, con almeno 20,000 templi, e oltre al servizio del culto, si è veduto quanti altri pubblici servizi fossero affidati a questa casta.

La casta militare era formata da 400,000 famiglie, di cui 250,000 di servizio ordinario e 160,000 di servizio straordinario.

Il popolo valutavasi ad almeno 800,000 famiglie; non più di 900,000.

Insieme 1,400,000 famiglie, ossia 7 milioni d'abitanti, senza gli stranieri e gli schiavi.

MORÉAU DE JONNÈS, nel vol. I della sua *Statistique des peuples de l'antiquité*, calcola che in termine medio ogni famiglia del popolo possedesse un terreno esteso ettari 2,22; ogni famiglia militare ettari 2,52; ogni famiglia sacerdotale ettari 14,00, ossia che la classe colta fosse 6 a 7 volte più ricca del popolo.

Sesostri aumentò l'esercito regolare con una leva di 300,000 soldati nella classe pro-

letaria, portandolo così ad oltre 700,000 combattenti; ma non fu imitato da altri re.

Il popolo era riunito in corporazioni rivali, ciascuna colle sue divinità e i suoi costumi, quella dei negozianti, dei pescatori, dei marinai, dei pastori, degli industriali, degli operai di questo o quel mestiere.

XVII. Costumi privati. Gli antichi Egizi avevano per massima che alla vita degli uomini presiedevano 4 potenze: il genio, la fortuna, l'amore e la necessità: il sentimento della libertà si vede espresso in questo proverbio dall'aver collocato in prima fila il genio, dall'aver riconosciuto la potenza dell'ingegno che rompe qualsiasi catena e supera qualunque ostacolo di avversità. La fortuna non è che la serie degli incidenti utilizzati dall'intelligenza.

La prima metà di questo detto popolare degli Egiziani è insomma un eccitamento ad operare arditamente e con perseveranza come detta la ragione.

La seconda parte del proverbio invece concede influenza alle passioni, agli istinti; alla forza materiale. A queste si abbandonava naturalmente il maggior numero. Sesto Empirico (*Ipotiposis*, III, 24) assicura che in generale la prostituzione era tenuta in onore, che le cortigiane portavano con vanto un ornamento uniforme che le qualificava; che molte ragazze guadagnavano con tal mezzo la dote e trovavano poi facilmente marito: il concubinato era ben visto come il matrimonio.

La sposa veniva dotata dal padre e non dal marito: la sua dignità era maggiore che in Giudea. Rimanendo vedova senza figli, il fratello del defunto era tenuto a fecondarla, costume che passò pure agli Israeliti (levirazione).

I parenti portavano il lutto per i morti. Se il defunto era persona altolocata gli uomini lasciavano crescere barba e capelli; le donne si aspergevano di fango il capo: gli schiavi correvano succinti per la città percotendosi il petto ignudo.

Il lutto durava, fino a che restituvansi il cadavere imbalsamato ed anche di più.

I vecchi erano onorati dovunque. I giovani loro cedevano sempre il passo; al loro entrare si alzavano in piedi; i genitori erano venerati in ispecial modo dai loro figli.

Si usavano i giuochi alla mora, alla palla alle dame, ecc. ecc.

La donna era vestita di lino o cotone con ampie maniche e gonne, capelli eleganti, orecchini, anelli. Usciva a viso scoperto, seguita da schiavi, se di modesta fortuna, portata in palanchini o tirata in carri a due cavalli se ricca.

L'uomo agiato portava una tunica corta di lino con brevi maniche, un mantello di lana, scarpe di cuoio e papiro, teneva la testa scoperta, colla chioma arricciata.

Quando i Persiani occuparono il paese si guardarono sempre biecamente con disprezzo.

Invece dacché il re Amasi concedette ai Greci negozianti il diritto esclusivo di stabilirsi nella città di Nauerati, e questa in breve divenne un emporio, la civiltà straniera fu ammirata come più libera della madre e poco a poco si seguirono le mode greche, si studiò la lingua e letteratura ellenica e i costumi egiziani e greci si fusero; ma non potendo moderarsi nell'imitazione, dalla libertà si passò alla licenza.

Allora la civiltà e la nazionalità egiziana si corruperono.

Sotto i Romani la degenerazione proseguì, le istituzioni più belle svanirono in ombra, le virtù si cangiarono in vizi. La voluttà spirò da ogni poro di un popolo che aveva perduta l'anima.

Gli Egizj si sparsero nell'impero romano esercitando le professioni di astrologhi, saltatori, ballerini, parrucchieri, cuochi: distinti per leggerezza di carattere e mordacità di motteggio.

XVIII. Storia politica. La nostra Enciclopedia, essenzialmente geografica e statistica, non può dare alla storia meramente politica quello sviluppo che possono concederle opere esclusivamente storiche. Questa regola dobbiamo applicarla anche all'*Aegyptus*.

Abbiamo analizzato la vita del popolo egiziano sotto i principali suoi aspetti: quella è la parte che è meno nota e che più vivamente interessa: ora ci limiteremo ad indicare brevemente i principali avvenimenti ed i regnanti più salienti.

A chi volesse approfondirsi nella storia politica raccomandiamo oltre l'opera nel cap. X citata di BARSCHE le seguenti: S. SHARPE, (*Storia degli Egizi dai tempi più antichi fino alla conquista araba. History of the Aegyptians from the oldest times till the Arabic conquest. London 1857 vols.*

R. LEPSIUS, *Ueber einige Ergebnisse der ägyptischen Denkmäler für die Kenntniss der Ptolomergeschichte*, Berlin, 1853, in-4°. (Su alcuni risultati dei monumenti egizi per la storia dei Tolomei)

R. LEPSIUS, *Königsbuch der alten Ägypter*. Berlin, 1858, in 4°. (*Libro dei re dell'Egitto antico*).

Per la storia politica i principali autori Greci: DIODORO, I, 33, 45, 54 a 58, 65, 68, 94, 95. ERODOTO, II, 101, 110, 113, 121 e seg.; 137 e seg.; 158 e seg.; 172 e seg., III, 10 a 15; 27 a 29, 141. (Nelle contraddizioni fra questi due noi seguiremo Erodoto).

Sebbene la civiltà egiziana cominciasse presso il delta del Nilo, pure i primi collegi di sacerdoti furono fondati a Meroe in Nubia, a Tebe nell'alto Egitto, e nella oasi di Lybia detta poi Ammonia. Su questo periodo d'immigrazione e di misterioso dominio sacerdotale, vedi indietro il capitolo X.

Nel 4453 avanti Gesù Cristo, Manete appoggiandosi alla classe numerosa, obbligò i sacerdoti che lo seguivano a scrivere le leggi e a dar garanzie; li lasciò a Tebe, ed edificò 200 miglia più a nord una nuova capitale, Memphis. Scavò canali nel corso inferiore del Nilo, vi asciugò 142,000 ettari di terreno paludoso ed innalzò bei monumenti. Egli fu il fondatore della monarchia egizia e rese Eliopoli centro delle scienze e rivale di Tebe.

Gli succedette Atoti, il Salomone degli Egizi, del quale abbiamo riferito nel Cap. XIII il Pentalego ossia i 5 principali precetti morali, cui Mosè poi ne aggiunse altrettanti quando partendo dall'Egitto si rese il legislatore degli Ebrei.

Estinta la sua dinastia altre ne furono successivamente eletti per circa venti secoli fino al re Meride, che scavò il lago del suo nome e alla morte del quale i Beduini detti *Kysos* dagli Egizi e *Pastori* dai Greci, invasero l'Egitto e lo dominarono per 5 secoli come fecero nell'Italia i Longobardi.

Thutmosis, re di Tebe, riuscì finalmente a distruggere il loro campo trincerato, che era Abaris, detta poi Pelusium o città del Filistei (ora Belbeck 13 miglia da Damietta), e li obbligò ad abbandonare l'Egitto. Tornato a Tebe, Tutarosis fabbricò lo stupendo palazzo di Carnack, di cui rimangono gli avanzi oggi.

Uno de' suoi successori, Amenophis, estese il suo dominio verso mezzogiorno ad oriente, e fabbricò il gran tempio di Luxor, di cui si

ammirano ancora le rovine. Suo figlio Sethos continuò le guerre e suo nipote Ramsete o Sesostri portò al culmine la reazione degli Egiziani contro le minacce dei popoli circovicini e li rese padroni di tutta l'Etiopia, della Siria, della Mesopotamia, percorrendo come vincitore anche l'Asia Minore.

Il figlio di Sesostri, Ferone, sostenne male la gloria del padre. Ebbero poi il trono Proteo, Rampsinto e l'empio e crudele Cheope, il quale si fece innalzare la più colossale delle piramidi. Suo figlio Cesoreno gli somigliò nei vizii. Micerino riprese le tradizioni dei buoni Faraoni. Asichi o Boccori è celebre per la legge che vietava di prender denari a prestito senza dare in pegno la cella sepolcrale del padre e per altre leggi civili. Anisi, ultimo della dinastia, si lasciò cacciare dal trono da un principe etiope venuto in Egitto con numeroso esercito, Sabacone, che assoggettò tutta l'Africa settentrionale, è probabilmente il Tirraka della Bibbia o suo figlio: il quale, dopo aver regnato mezzo secolo con molta saggezza, atterrito dal sacerdoti per le minacce dei castighi d'oltro tomba, restituì ad Anisi il potere. Morto Anisi fu eletto a monarca un sacerdote, chiamato Setos. Il suo governo fiacco verso i nemici esterni fu mal visto dai guorrieri, che alla sua morte dopo una lunga anarchia stabilirono che reggerebbero lo Stato i 12 presidenti dei principali gruppi di province confederate, divenuti veri principi, i quali cominciarono con cortesie e con matrimoni fra le loro famiglie, ma finirono per urtarsi e per ambire la parte degli altri, finché Psammetico presidente del nomos di Sals, non trovò gravi ostacoli a riunire la sovranità di tutto l'Egitto nelle sue mani, facendosi aiutare dai mercenari Greci, Cari e Fenici. Egli non si mosse dalla sua città e da allora Sals restò la capitale dell'Egitto (6 secoli e mezzo avanti Cristo) 40,000 famiglie di sacerdoti emigrarono a Meroe per conservare il potere e le ricchezze che loro sfuggivano di mano.

Psammetico e suo figlio Necos aprirono i porti agli stranieri e li protessero: scavarono un canale dal Mediterraneo al mar Rosso, formarono una flotta. Psammi ed Aprio od Ophra furon gli ultimi re della famiglia.

Il generale di Aprio, Amasi, dopo aver sedata una ribellione, rovesciò il padrone, e col'operosità intelligente ben meritò dei favori popolari, concedette ai Greci di pigliar stanza

nel cuor del paese, a Naucrati (5 secoli e mezzo avanti Cristo): suo figlio Psammetite nel 526 fu spogliato del potere per la vittoria di Cambise re dei Persiani. Questi offendendo la religione degli Egizi incorse nel loro odio non appena entrò nel loro paese. Dopo varie ribellioni sempre domate, i Persiani nel 354 si credettero signori per sempre dell'Egitto, ma non scorsero 4 lustri che Alessandro Magno meravigliò il mondo conquistando il loro impero con un drappello di Greci.

Estinto Alessandro si rese re dell'Egitto Tolomeo, figlio del suo governatore Lago. La dinastia dei Lagidi o Tolomei durò dal 323 al 29, quando Cleopatra II fu vinta dai Romani. I più illustri dei suoi re furono il secondo ed il terzo, cioè Filadelfo ed Evergete, protettori delle scienze e delle arti, che resero la città nuova, più greca che egizia, Alessandria, la metropoli del sapere.

Così la civiltà dell'antico Egitto sparì poco a poco, come un fiume che influisce in corso d'acqua maggiore, nel mondo romano. Quel che avvenne di poi sarà detto altrove. Per l'Egitto nell'età medio e nell'età moderna e soprattutto per l'Egitto contemporaneo veggi Egitto, ALESSANDRIA, CAMO, AFRICA, ecc. L'opera migliore ed a miglior mercato che riassume i risultati della moderna egittologia, sebbene non sia al fatto delle ultime scoperte è secondo noi quella di M. UHLMANN, *Handbuch der gesamten ägyptischen Alterthumskunde*. Leipzig, 1857 a 1860, in-8° (costa una sterlina). (*Manuale dell'archeologia egizia*. Lipsia 1860).

AEGYS, borgata dell'antica Graecia, nella parte nord-ovest della Laconica, presso l'odierna Ghiargitza.

STEP. BIZ., 38; STRABONE, 10, 446; LEAKE, III, 18.

AEL, vill. spagnuolo nel bacino superiore dell'Ebro, in paese montuoso, nella parte settentrionale e pittoresca della provincia di Burgos a 35 miglia greco-borea dal capoluogo della provincia.

AELANA o ELANA, città sul confine dell'antica Arabia, posta all'estremità orientale del golfo Arabico, 10 miglia romane est da Petra, 150 scirocco da Gaza.

Apparteneva agli Idumaei: il re Davide la assoggettò ai Giudei; il re Salomone ne fece il porto di allestimento della flotta ebraica che regolarmente recavasi ad Ophir onde scam-

biare i prodotti della Syria con quelli dell'oriente.

I Romani la compresero nella Palestina III e vi stabilirono il quartiere della Legione decima.

Anche dopo la caduta del Romano Impero rimase un'importante piazza di commercio.

Oggi non è che un mucchio di rovine vicino ad un castello e ad un boschetto di palme chiamato Gelena, e poco lontano da Accaba.

STRAB. 16, pag. 768; PLINIO, 5, 11, 12; 6, 28, 32; STEP. BIZ., 42; PROCOPIO, *B. Per.*, 1, 19. L'antico Testamento la chiama *Elath*; *Deuter.*, 2, 8; 2; *Sam.*, 8, 14; 1. *Re*, 9, 26, 2; 8, 20; 14, 22; 16, 6, 2. Vedi AILAH ed ACCABA.

AELANTES SINUS, golfo nord-est del mare Arabico, così chiamato anticamente dalla commerciale città di Aelana o Elana.

(PLINIO, 5, 11, 12; 6, 28, 32.) STRAB., 16, pag. 768; TOLOMEO, 5, 17.

AELBECKE, vill. belga nella Fiandra occidentale, circondario di Courtrai, (in flammingo *Kartryk*) poche miglia dal confine francese, in territorio quasi piano, rimarchevole per il bel bestiame allevato con somina cura e la forte produzione di cereali e foraggi.

Vi sono pure fabbriche di panni, stoffe diverse e tabacco.

La popolazione fiamminga d'origine, francese di lingua, è molto attiva, cattolica, non molto istruita e dedita in parte all'ubbrichezza. Supera i 2,000 abitanti.

Son poco lontane due fegrovie.

AELN, nome che danno gli Svizzeri tedeschi ad Aigle, borgata del cantone Valdo. Vedi AIGLE.

AELST o ALOST, città belga nella Fiandra orientale poco lungi dal confine col Brabante meridionale sulla ferrovia da Brussels a Gand e quasi ad egual distanza (3 quarti d'ora) da queste due città, sul fiume Dender influente della Schelda, navigabile con grosse barche, in territorio piano, fertile, coltivato soprattutto a cereali ed a luppoli.

Un'altra ferrovia unisce questa città verso nord con Termonde o Dendermonde.

Lat. nord 50° 56' 18" long. 21° 42'.

Costruzione. Magnifica è la cattedrale di S. Martino sebbene non finita; vi si ammira una delle più preziose tele di Rubens rappresentante s. Rocco orante per la liberazione dal contagio, eseguito nel 1631.

Presso all'Hôtel de Ville vedesi l'antico palazzo comunale eretto nel 1200 quando cominciò la rivoluzione dei Comuni nelle Fiandre. Il solaio e la torre sono del 1847.

Del resto la parte nuova della città è abbastanza regolare e pulita: le fortificazioni che cingono Alost non arresterebbero alcun esercito.

Produzione. Alost è un centro manifatturiero.

Fabbrica soprattutto panni, e anche altre stoffe, tele e stoviglie.

Il commercio del luppoli è molto esteso.

Le eccellenti strade che partono in ogni senso, le 3 ferrovie, il fiume navigabile agevolano i trasporti.

Popolazione, cultura ed uomini illustri. La popolazione di circa 20,000 abitanti è cattolica e istruita in buone scuole.

Nacquero in Alost Thierri-Martin, che introdusse la stampa nel Belgio, e i letterati Colvener, Smece, Coster, Pietro Silvio.

Storia. Credesi fondata al tempo dei Merovingi.

Ebbe sotto i Carolingi un conte proprio: nel 1174 il conte di Alost ne acquistò il possesso perpetuo dall'impero germanico nel quale fu ammesso come conte sovrano.

Gli Austriaci fecero Alost capoluogo della loro provincia di Fiandra.

Nel 1576 la prese il duca d'Angiò; nel 1607 la ottenne d'assalto Turenna.

Dopo la battaglia di Ramilliers i Francesi l'abbandonarono agli alleati.

Mandò in seguito 3 deputati agli Stati della Fiandra orientale.

Napoleone I la comprese nel dipartimento della Scheida.

Il Congresso di Vienna la diede all'Olanda dalla quale si liberò nel 1830.

AELT, antica abbazia tedesca nella Baviera, non lungi da Wasserburg, sulle rive dell'Isar.

AELTRE o **AELTEREN**, borgata belga della Fiandra orientale; sulla ferrovia da Gand ad Ostenda, a metà via fra Gand e Bruges, presso il confine con la Fiandra occidentale, il miglia ponente da Gand.

Il territorio è piano ed ha ad oriente un laghetto in parte asciugato.

Vien coltivato secondo le regole della scienza, con molto amore; il bestiame è numeroso.

Le manifatture occupano una piccola parte

della popolazione che è di circa 7,000 abitanti. Il commercio è vivissimo.

AELU, piccola città dell'antica Arabia meridionale appartenente al popolo degli Elusuri nell'odierna Theama: secondo Mannert sarebbe l'odierna Tehama: secondo Mannert sarebbe l'odierna Lohia.

AEMILIA (Fossa), canale dell'antica Italia, che univa il fiume Taro al Po a mezzogiorno di Fidentia, ossia dell'odierno Borgo San Donnino, provincia di Parma.

Sulle sue rive nell'anno 82 av. Cristo Silla riportò una segnalata vittoria sopra Carbone.

AEMILIA, magnifica strada costruita per cura dei censori a sud del Po, dopo che Marcello vinse i Galli presso Clastidium uccidendo il re Viridomar.

Era una strada strategica che avea per scopo di unire le nuove fortezze Placentia e Cremona all'Italia centrale e di assicurare il possesso tranquillo della Gallia Cisalpina.

Prolungavasi sino ad Ariminum (ora Rimini) sul mare.

Oggi invalse l'abitudine di chiamare col nome di questa strada le province italiane che stanno fra gli Appennini ed il mare, ad oriente della provincia di Alessandria.

La ferrovia da Rimini a Piacenza è costruita sull'antica Via Aemilia.

AEMINUM o **EMINIUM**. Città dell'antica Hispania nella provincia Lusitania, sulla strada da Olisipo a Bracara, e precisamente fra Conembrica e Talabriga, sopra un fiume omonimo. Secondo Harduin l'odierna Agueda. (Tolomeo, 2,5,7 Plinio, 4,21,35).

AEMODAE INSULAE, isola a settentrione dell'antica Britannia. Plinio 4,16,30; Mela, 3,6,7. Oggi si chiamano South Ronaldsha l'orientale e Hoy l'occidentale, due isole montuose che fan parte del gruppo delle Orcadi (Orkney), al nord della contea di Caithness di Scozia.

AEMONA o **EMONA**, città dell'antica Pannonia sud-ovest, sul fiume Nauportus (odierno Laibach) influente del Savus (Sava), sulla strada da Aquileja a Celeja.

La fondarono i Romani e la fortificarono e chiamossi sotto l'impero Julia Augusta. Gli scrittori posteriori la compresero nell'Italia, come città di confine. Oggi è Lubiana o Laibach, in Carniola, ed ha popolazione slava in tutto il territorio.

L'antica Aemona era città più ricca e com-

merciale di Lubiana, quantunque questa si trovi sulla ferrovia da Trieste a Vienna. Ne fanno fede le molte rovine che occupano uno spazio più vasto della Lubiana d'oggi e soprattutto le mura i di cui avanzi seguono una linea circolare.

TOLOMEO, 2, 15, 7; ZOSIMO, 5, 29; ERODIANO; 8, 1; ORELLI, *Iscrizioni*, N. 71, 72, 3081, 3082, 4962.

AEEMONIA, antica città dell'Istria, detta anche Novetium, distrutta nell'invasione dei Barbari, ora rovine presso Cittanuova.

AEEMPIING o EMPFING, vill. tedesco con sorgente minerale, in Baviera alta, distretto di Trauenstein, poco lungi dalla ferrovia da Monaco a Salisburgo.

AENANA, città della antica Liburnia, oggi Dalmazia, le cui rovine sono presso il villaggio di Nona, posto nel circolo e distretto di Zara.

ARENARIA, isola dell'antica Italia. Vedi ISCHA. Vi si stabilirono greche colonie di Corinto che ben presto fiorirono per il commercio. Parte dei suoi abitanti si trapiantò in Cuma, la madre di Parthenope, assoggettando e fondendosi cogli Opici della costa.

AENEAE, borgata dell'antica Macedonia presso al capo Karaburnu. (STAB, 7,330; STEF. BIZ., 43; LIVIO, 44, 10; LEAKE, III, 451).

AENEIPOLIS, quartiere dell'antica Roma consacrato alla memoria di Enea, eretto sul colle Janiculum. PLINIO, 3.

AENGWIRDEN, comune olandese nella Frisia, in territorio alluvionale e con torbiere, fra i meglio coltivati dell'Olanda, che produce sopra tutto segale, avena, grano saraceno, patate.

Il bestiame bovino ed equino abbonda.

Non manca qualche manifattura.

La popolazione di 4000 abitanti, è prestante.

AENIANA, antica città asiatica nella Media settentrionale verso il Caspio, nel distretto abitato dal Viti, secondo STRABONE, pag. 508, colonia greca fortificata, ad oriente dell'odierna città di Rescht.

AENIANES, popolazione dell'antica Grecia che abitava nel distretto di Oetae, ad oriente dell'Acarnania presso la città Hy-pata. (TUCIDIDE, 5, 51; SENOF, *An.*, 1, 2, 6, =: 6: 1, 7; STRAB., 1, 61: 9, 427, 429, 442; 10, 450).

AENIUM, promontorio dell'antica Mace-

donia, a ponente della penisola Chalcidice, ora Karaburnu. (DION D'HAL. 1, 49).

AENONA o ENONA, città importante dell'antica Liburnia.

TOLOMEO 2, 162; PLINIO 3, 21, 25.

Nel medio-evo vi risiedettero i principi Croati. Ora chiamasi Nona, grosso comune nel circolo e distretto di Zara in Dalmazia su una piccola isola, con popolazione tutta italiana.

AENOSIS, antica isoletta presso la Sardegna, oggi S. Antioco secondo il Lamarmora.

AENUS, città dell'antica Thracia ancora chiamata Enos, presso la bocca orientale dell'Hebrus, odierna Maritza, sulle rive del lago Stentoris.

Molti classici ne fecero menzione cioè: O-MERO. *Iliade*, 4, 520; ERODOTO, 4, 18, 90: 7, 58; TUCIDIDE 7, 57; POLIBIO 5, 34; APOLLODORO, 2, 5, 9; PLUT., *Cat.* 11; TOLOMEO, 3, 4, 2; STEF BIZANTINO, 44; PROCOPIO, *De aedibus.*, 4, 11; LIVIO, 31, 16; 37, 60: 39, 27; AMMIANO, 22, 8; 27, 4.

AENUS, fiume dell'antica Vindelicia sul confine col Noricum, ora detto Inn. (TACTO, *Ilist.*, 3, 5 *Ger.* 28; TOLOMEO, 2, 11, 5.)

AENUS, monte dell'antica Grecia nell'isola Cephallenia, una delle Jonie moderne cedute nel 1864 dall'Inghilterra al regno di Grecia. Trovavasi nella parte meridionale dell'isola ed era coronato da un bel tempio di Giove, ora Elato. (STRABONE, 16, 456; LEAKE, *North. Gr.* III, pag. 59.)

AEOLIS, popolo ellenico trapiantato nell'antica Mysia.

Era di origine pelasga, proveniente dalla Thessalia e Boeotia dove ebbe nome da Eolo il primo figlio di Elleno: indi emigrò nell'Elide; sotto Oreste figlio di Agamennone trasmigrò nell'Asia Minore presso la costa devastata dalla guerra di Troja, ed ivi si fuse col Pelasgi venutivi nei secoli precedenti. Questa fusione avvenne a poco a poco. Il nipote di Oreste Archelao, fondò i primi stabilimenti eolici nei dintorni di Cyzicus: altri si trapiantarono nelle isole vicine, p. es. il figlio di Archelao, Grao, fondò (130 anni dopo la guerra di Troja) una colonia nell'isola Lesbos. Vent'anni dopo (150 anni dopo la guerra suddetta) per opera di Clea e Malao sorsero le prime città eoliche Cyne, Aegae; ecc. Vale a dire 4 generazioni prima dell'emigrazione dei Joni nelle regioni più meridionali di Lydia e Caria.

Dodici di queste città formarono in seguito la Lega Eolia la quale durò finché Smyrne la ruppe. Altre città e borgate lungo la costa a nord del fiume Caicus non fecero mai parte di tal Confederazione.

Tutte eran dedite all'agricoltura, all'industria, al commercio per terra o per mare, e possedevano molte navi, come le mostra l'averne esse date 60 alla flotta di Serse.

Caduto il persiano impero furono assoggettate dal re di Syria, i quali soccombettero ai Romani. Meno il breve periodo in cui Mitridate ne tenne il governo, seguirono poi le sorti del Romano Impero.

Il dominio degli Aeoles comprendeva non soltanto l'antica Troade fino ad Abydos sull'Ellesponto, ma anche il paese di costa a sud della stessa fino a Smyrna, e l'isola Lesbo (quantunque in quest'ultima ci fossero anche colonie Ioniche).

Vedi ERODOTO, I, 149, 150, 7, 95, 5, 94. TUCIDIDE, 7, 87. STRABONE, I pag. 61, 8 pag. 333, 12, pag. 534, 13 pag. 582, 620. MELA, I, 18, 1, 3. DIOD. I, 67. APOLLON., I, 7, 3, 5. PAUSANIA, I, 35; 3, 8, 12; 7, 5, 1. Per il nome delle città vedi AEOLIS.

AEOLI o AEOLIAE o ΠΕΡΙΑΕΣΤΙΑΔΕΣ INSULAE, isole presso la costa settentrionale della Sicilia, dette anche Vulcaniae dalla loro ignea origine p Liparense dal nome della maggiore.

La più meridionale era Hiera, la più vulcanica di tutte; perciò detta anche oggi Vulcanica. Seguiva la maggiore e centrale Lipara, più anticamente Meligunis, colonizzata dai Dori Cnidi; ora Lipari.

A settentrione di questa il navigante trovava Eucynymus oggi Salina, allora disabitata: più lontano la piccola Didyme, oggi Panaria, e più lungi ancora all'estremità del gruppo, Strongyle oggi Stromboli. A ponente di Lipara sorgevano dalle onde del poetico mare Tuscum o Tyrrhenum, le isolette Phoenicussa (oggi Filicudi) ed Ericussa (Alicudi) (PLINIO, 3, 9, 14; 36, 21, 40; DIOD. 5, 7; TUCIDIDE, 3, 83; STRABONE, 2, 123; 129; 6; 256: 267, 275; TOLOMEI; 3, 4, 17; MELA, 2, 7, 18; POLIBIO, 1, 25, 4.)

AEOLIS, paese dell'Asia Minore nella Mysia abitato dagli Aeoles. Occupava la costa da Smyrna all'Ellesponto. La parte a sud formava il territorio della Lega aeolia nel quale trovavansi le seguenti città sul mare cominciando a nord: *Atarneus*, già decaduta

al tempo di Plinio sobbene giacesse a poche miglia distanti sulla strada per Pergame le celebri miniere d'oro dei re di Lydia, decadenza dovuta in parte al terremoto avvenuto sotto Tiberio Imperatore; indi *CANAE*, anch'essa ridotta a povero villaggio al tempo di Plinio; *Pithine*, la patria dell'accademico Areestila; *Elaea* sul fiume Caicus 12 stadi dalla foce considerata come porto di Pergamo da cui distava 120 stadi; *Grynium*, fortificata e ornata da magnifiche tempie d'Apollone con oracolo; presa d'assalto da Parmenio nel tempo d'Alessandro; *Myrina*, detta anche *Sebastopolis*, fortificata con porte di mare; patria del poeta epigrammatico Agathrias, sei secoli avanti Cristo; *Cyme*, capitale e sede dell'assemblea della Lega, nel cui porto svernò la flotta di Serse dopo la disfatta di Salamina, patria di Esiodo, 8 secoli avanti Cristo; *Aegae*, piccola fortezza sopra un colle presso Cyme. Nell'interno del paese vi erano la città di *Temnus* sull'Hermus, 30 *milia* a sud da Cyme; e *Neon Tychos* 122 nord-est da Temnus.

Sulla popolazione, sue occupazioni e storia vedi sopra *Aeoles*.

AEOLIUM, così dicevasi anticamente il tratto del mare Tyrrhenum fra la Sicilia e le isole Aeoliae.

AEPEA, città dell'antica isola Cyprus, nell'interno della parte occidentale della medesima, poco lungi da Soloe, sul fiume Clarius. (PLUTARCO, *Solone*, 26; STEFANO BIZANTINO, 46.)

AEFFINGEN, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Danubio, distretto di Biberach, non molte lungi dalla ferrovia che unisce Ulma a Friedrichshafen sul lago di Costanza, in quelle bolle colline che il poeta Wieland tanto amava.

La popolazione è di 620 abitanti, dedita all'agricoltura e pastorizia.

AEPIOLUM, città dell'antica Sarmatia Europaea, sulla costa del Pontus, a ponente della Chersonesus Taurica, fra Cremoniscos e Harpis. (PLINIO, 4, 12, 26). TOLOMEI, 3, 66: la ascrive alla Moesia inferiore.

AEQUI od **AEQUICOLI**, uno dei popoli Aborigines dell'antica Italia, che abitava il paese ad oriente del Latium fra i Latini ed i Marsi sulla sinistra dell'Anio.

Fu sempre alleato dei Volsci coi quali aveva comune l'origine, la lingua, i costumi. Vedi *Volsci*.

Alla devastazione che fecero gli Aequi in una loro spedizione i Romani risposero nominando dittatore L. Quinto Cincinnato, tolto all'aratro il quale li vinse sul monte Algidus e li fece passare sotto il giogo nel 458 avanti Cristo.

Altre guerre furono necessarie in seguito ai Romani per assoggettarli al loro dominio: vi riuscirono nel 302 avanti Cristo e poco dopo li accolsero nella repubblica come soci (CICERO. *Off.* 1, 11). Costruirono allora la via Valeria che andava da Roma al lago Fucinus passando per Tibur ed Alba e arrivando a Marvium.

Del resto parlano di loro: LIVIO, 1, 32; — 2, 30, 39, 43; 3, 4; 4, 30; 9, 45; 10, 13; PLINIO, 3, 12, 17; 25, 8, 48; EUTROPIO, 2, 1; FLOR., 1, 11; STRABONE, 5, pag. 231 e 237. DIODORO 11, 40; 12, 64; 14, 117; VIRGILIO, *Eneide*, 7, 747; OVIDIO, *Fast.* 3, 93; TOLOMEO, 3, 1, 56.

Le loro principali città erano Praeneste ornata da un ricco tempio della Fortuna con oracolo, presso al quale morì Cajo Mario; ora Palestrina; e Tibur, con tempio di Ercole, presso alla quale i Romani più tardi costruirono le loro ville, attratti dalle bellezze del paese, dalle cascate stupende, e dal clima saluberrimo: oggi Tivoli. Altre città e borgate erano Cliternum, Algidum molto ben fortificata, Vitellia, Corbio, Bola, Nursa, Trebula Varia, Mandela, Carseoti, Treba, Sublaqueum, Empulum.

Delle loro guerre coi Romani narrano specialmente AURELIO VITTORE, 17; DION. HAL., 10, 22, 25, 59; LIVIO, 3, 1 a 8, 25 a 29.

AEQUI FALISCI, popolazione dell'antica Italia che deve ben distinguersi dagli Aequi ad Aequiculi, sebbene alcuni pretendano che dovesse agli Aequi l'origine. Abitava nell'Etruria meridionale a nord di Vejo, sulla via Flaminia nel territorio della città di Falerii già fondata dai Pelasgi, una delle 12 vinte nell'anno 358 di Roma da Camillo.

Vedi NERUHA, *Storia Romana*, II, pag. 241; SILIO, 8, 490. 4, 223; VIRGILIO, *Eneide*, 7, 605; LIVIO 4, 17 23; 5, 8; 13.

Falerii eran detti gli urbani, Falisci i cittadini che abitavan fuori delle mura.

Vedi FALERII VETERES e FALERII NOVI.

MÜLLER, *Die Etrusker*, I, pag. 100), considera i Falerii come Tusci misti ad Umbri e Sabini. Certo è che non parlavano l'Etrusco; DIONISIO D'ALICARNASSO li vuole antica colonia dei Siculi.

AEQUICOLI o AEQUICULI, vedi AEQU.

AEQUINOCTIUM, città dell'antica Pannonia, nella quale eravi guarnigione di cavalleria dalmatina. (*Itin. Anton* pag. 248, *Tabula Peut.* Not. Imp.)

Si ritiene l'odierna Fischament nell'Austria inferiore distretto di Schwechat.

AEQUUM, città dell'antico Illyricum, sulla strada da Siscia a Salona, poche miglia da Delminium; colonia romana, oggi Han, vill. abitata da Slavi nel distr. di Sign, in Dalmazia.

Itin. Anton. TOLOMEO, 2, 11: ORELLI, *Iscrizioni*, 502, 1941).

AEQUUM FALISCUM, antica borgata di Sabini sopra una strada trasversale che univa la Via Flaminia alla Via Valeria, poco lungi dall'odierna Magliano, allora Inter Manana. (*Tabula Peutigeriana*.)

ABQUS TUTICUS, borgata dell'antico Sannio ora in rovine presso Buonalbergo nel Beneventano. LIVIO 23, *Itin. Anto.*

AERDING o ERDING, città tedesca nella Baviera alta.

Territorio. Trovasi sul fiume Sempt che manda le sue acque all'Isar in mezzo alla pianura più eguale, monotona, bassa e un tempo paludosa della Baviera, 15 miglia nord-est da Monaco, 7 nord da Schwaben colla quale l'unisce una ferrovia in questi giorni aperta, (da Schwaben a Monaco è in esercizio da vari anni).

Produzione. Il distretto di cui è capoluogo ha una superficie di 77,000 ettari ed è molto ben coltivato, a cereali e foraggi e fornito di molto bel bestiame allevato con somma cura; soprattutto abbondano le pecore.

Ha fabbriche di lanerie, concie di pelli ed altre manifatture.

La palude maggiore era estesa ettari 27,500 e non è bonificata che in parte.

Il commercio non era florido fino ad oggi, ma ora va animandosi.

Popolazione. Gli abitanti del distretto sono 36,000, quelli della città capoluogo 3,000, tutti di dialetto fra quel di Monaco e il Franccone, cattolici, giovinili, operosi.

Nel 1648 gli Svedesi incendiarono la città che però risorse bentosto dalle sue ceneri.

AERDING (*Allen*), ossia la vecchia Aerd-
ding, vill. tedesco in Baviera alta, nel distretto di Aerd-
ding, presso Freising sul fiume Sempt, con 470 abitanti.

AERETING o **ERETING**, vill. tedesco in Baviera alta, nel circolo e distretto di Bruck, poco lungi da Inning.

Ha 440 abitanti e un castello signorile.

AERIA, città dell'antica Gallia, qualche miglio da Avenio (ora Avignone), abitata dai Cavares.

Secondo d'Anville e Reichard sarebbe l'odierna Mont Ventoux; secondo altre opinioni meno fondate Aurans.

(STRABONE, 4, pag. 185. APOLLOD. *apud* STEPH. BIZ., pag. 25.)

AERIANI FUNDUS, borgata dell'antica Gallia Cisalpina di cui trovossi menzione in un'iscrizione presso Lugagnano in Val d'Arda nel Piacentino.

AERLINSBACH o **ERLINSBACH**, vill. Svizzero nel cantone di Aargau, ai piedi del monte Schafmatt, 4 miglia nord-ovest da Aarau, in deliziosa posizione con molti pascoli. Ha 1100 abitanti.

AERLINSBACH (nieder) o **ERLINSBACH DI SOTTO**, vill. svizzero nel cantone di Solothurn, distretto di Olten, presso il tunnel dell'Hauenstein della ferrovia da Milano a Basilea. Ha un migliaio di abitanti.

AERLINSBACH (ober) o **ERLINSBACH DI SOPRA**, vill. svizzero nel cantone di Solothurn nel distretto di Olten vicino a Nieder Aerlinsbach, con 560 abitanti.

AERMIGHORN, monte svizzero nelle Alpi Bernesi alto 8000 piedi sul livello del mare.

AERNEN o **AERNON**, vill. svizzero nel cantone Vallese (Wallis o Valais) a 10 miglia nord-est da Brig e quindi dalla ferrovia in costruzione del Sempione, nella magnifica vallata che dai ghiacciai dove nasce il Rodano, e dall'ospizio del Grimsel, scende rapidissima fino a Brieg, e precisamente poco più in su di Lax.

Ha 400 abitanti. È l'antica Aragnum, e vi nacque il celebre vescovo Walter von der Flue (Gualtero della Flue) che col paesani del Vallese riuscì nel 1475 a battere varie migliaia di Savojardi invasori.

AEROE o **ARRO**, isola danese a sud dell'isola di Fionia (in danese *Fyen*, in tedesco *Fünen*), a ponente dell'isola Langeland e ad oriente dell'isola d'Alsen, celebre per la campagna del 1864, colla quale i Prussiani con-

quistarono Alsen ma non Aeroe. Non va confusa con Aaroe. Vedi AAROE, la qual'ultima è pure oggi dominata dal Prussiani; mentre Aaroe rimase ai Danesi.

Avvertiamo questo perché in vari Dizionari si trovano errori in proposito, p. es. nell'*Enciclopedia* di OTTO SPAMER Lipsia 1871 (a quel che ci ricorda), vien detto che Aeroe di cui è capoluogo Aerskjöbing, fu ceduta alla Prussia nel 1864, mentre non fu ceduta alla Prussia che la piccola Aaroe posta a varie leghe più al nord, lunga 2, larga nemmeno 1 miglio.

L'isola d'Arrö è lunga 13 miglia da sud-est a nord-ovest e larga nella parte meridionale 4 miglia.

È divisa in due parti da un profondo golfo di mare sulla cui costa maestro sta Aerskjöbing capoluogo dell'isola.

Nell'estremità scirocco sorge Marstall, borgata di 3,000 abitanti: alla punta maestrale sta Soeby vicino al laghetto Witt, con 600 abitanti.

L'unica altura dell'isola è a sud di Aerskjöbing presso all'istmo che unisce la parte orientale alla occidentale maggiore. Il resto è piano e fertilissimo, coltivato quasi ad ortaglia, con bel bestame.

La popolazione di 12,600 abitanti è dedita in parte alla pesca ed alla navigazione di cabotaggio.

È tutta danese, protestante, ben istruita, mancano analfabeti adulti.

AEROSKJOBING o **ARROSKJOBING**, borgata danese sulla costa orientale dell'isola d'Aeroe capoluogo della medesima ha buon porto formato dalla vicina isoletta Degerae, fa molto commercio, né vi mancano manifatture di tabacco, d'azzurro di Prussia, tintorie, ecc. Oltre alle scuole primarie ne ha una di nautica.

La popolazione tutta danese e protestante era nel censimento 1° febbraio 1870 di 1583 abitanti: oggi può ritenersi a circa 1700.

AEROPUS, monte dell'antico Illyricum, vicino al monte Asnaus, formante con questo la valle del fiume Aous, ora Trebusin e Nermertzika,

(LIVIO, 32, 5. LEAKE, *North. Gr.* I, 389).

AEROSUND, vill. danese nello Slesvig settentrionale che ora è dominato dai Prussiani, ma che sarebbe restituito alla Danimarca se l'enisse eseguito il trattato di Praga,

ciò che S. M. l'imperatore Guglielmo promise di fare.

Trovasi otto miglia ad oriente di Hadersleben e nel suo distretto, sulla riva del mare, rimpetto all'isola Aaroe.

Ha un piccolo porto, un faro, una chiesa e una buona strada carrozzabile l'unisce ad Hadersleben (dove comincia la ferrovia in comunicazione diretta con Fiensburg e Schleswig).

AERSCHOT, città belga nella prov. del Brabante meridionale presso il confine colla prov. d'Anversa. 20 miglia nord-est da Bruxelles.

E fabbricata in bella pianura sul fiume Demer a nord del così detto Hageland.

Il cantone di cui è capoluogo è fertilissimo in cereali, luppoli, foraggi, ecc.

Ha alcune manifatture e fa vivo traffico, giovato da molte strade. Partono da Aerschot 4 ferrovie: una va ad Acquisgrana per Hallselt, una a greco va a Tilburg in 72 chilometri; e quindi ad Utrecht: una a nord-ovest in 42 chilometri raggiunge Anversa; la quarta verso libeccio passa a Louvain e prosegue fino a Bruxelles.

La popolazione di 4,500 abitanti è di origine fiamminga, in gran parte cattolica.

Aerschot ha una storia nobilissima. Era fortificata nell'antichità e mostra ancora una torre detta di Aureliano: sotto i Carolingi divenne capoluogo di una contea che durò fino al 1125.

Goldfredo terzogenito del duca di Brabante Enrico III divenne allora conte ereditario di Aerschot e nel 1535 passò per matrimonio alla famiglia Croy che ottenne il titolo ducale.

Sofferse molto nelle guerre colla Francia in tutto il decimottavo secolo.

AERSEELE, vill. belga nella Fiandra Occidentale sul confine colla Fiandra Orientale, e precisamente sulla ferrovia da Gand a Thielt, di cui forma una delle ultime stazioni, ed ai cui circondario appartiene. Territorio piano vicino alla sinistra del Mandel, fertile assai e molto egregiamente coltivato. Abitanti 3,200.

AERSICAIA, borgata russa nella Siberia a 60 miglia nord-ovest da Tara sul fiume Irtysch. La popolazione è Kirghiza russificata.

AERTRYCKE, borgata belga nella

Fiandra occidentale circondario di Bruges, 7 $\frac{1}{2}$ miglia sud-ovest da questa città, 2 a ponente dalla ferrovia Thourout ad Ostenda, in pianura molto produttiva.

Ha grosse fabbriche di panni.

La popolazione è di 3,300 abitanti.

AERTSELAER, vill. belga nella prov. e circond. di Anversa, poche miglia da questa metropoli del commercio, con 1,600 abitanti.

AERZBERG, monte austriaco nella Stiria, fra Eisenärz e Vordenberg, alto appena 770 metri sulle dette borgate, ma di grande importanza economica per la ricchezza di minerale di ferro che contiene e che da dieci secoli viene estratta con sempre crescente attività. (300,000 quintali di ferro, nel 1868).

L'ufficio montanistico trovasi in Eisenärz, nel circolo di Bruck. Il commercio e le spedizioni del ferro si fanno soprattutto in Vordenberg. Ai piedi di questo monte passa la ferrovia in costruzione (nel 1873) da Linz a Leoben, già in esercizio da Linz a Weyer da una parte e da Leoben a Vordenberg dall'altra.

Gli operai delle miniere son quasi tutti dei dintorni cioè tedeschi, austriaci, cattolici.

AERZEN, borgata tedesca nella Prussia prov. e circolo d'Annover, distretto di Hameln, sopra un piccolo influente del Weser a 4 miglia ponente da questo fiume, 5 ad oriente dal confine col principato di Lippe, 3 a nord dal confine col principato di Waldeck, 5 a nord-ovest dalla ferrovia da Paderborn ad Annover, in amena vallata, piena di pascoli e prati e boschi, nè sfornita al basso di buone terre arative.

La ricchezza principale dei 1700 abitanti sta nel bestiame e nella coltura della canapa.

AESAR, vedi AUSEL.

AESARONENSES, popolazione dell'antica Sardinia, nel territorio del Fanum Carisi (ora circondario di Nuoro) (Tolomeo, 3. G. Manno, *Storia di Sardegna* 5).

AESARUS, fiumicello dell'antica Italia che bagnava la città greca di Croton, oggi Esaro.

(THEOCR., 4, 17, LIVO, 24, 3. OVIDIO, *Metam.* 15, 22).

AESCH, vill. svizzero nel Cantone di Basilea Campagna 5 miglia a sud da Basilea, sulla sinistra del fiume Birs, influente del Reno. Ha 1300 abitanti tedeschi prote-

stanti dediti in parte alla piccola industria manifatturiera.

AESCH, vill. svizzero nel Cantone di Lucerna, sul confine col cantone d'Argau, e sulla sponda sud-est del Lago Hallwyl, alle falde occidentali del monte Linden, in amena vallata molto bene coltivata. Vi passa la strada da Lucerna a Leuzburg, e non ne andrà lontano il ramo ovest della ferrovia internazionale da Basilea a Milano quando sarà compiuto il traforo del San Gottardo.

Ha quasi un migliaio d'abitanti, tedeschi.

AESCH, vill. svizzero nel Cantone e a ponente di Zurigo, distretto di Greiffensee, non molto lungi dalla ferrovia da Zurigo a Coira. Ha 480 abitanti.

AESCHACH, vill. tedesco nella Baviera circolo di Svevia, distretto di Lindau sulla sponda orientale del lago di Costanza poco lungi dalla ferrovia da Bregenz per Lindau ad Augusta.

Le sue amene collinette son piantate a vigneti ed alberi fruttiferi.

La popolazione è di 650 abitanti.

Nel medio evo appartenne alla città imperiale di Lindau.

AESCHENBACH, vedi ESCHENBACH.

AESCH, vill. svizzero nel Bernese, sulla riva del lago di Thun. Produzioni principali: bestiame, foraggi, vino con fabbricazione di liquori. La popolazione è tedesca protestante bene istruita, e supera 1200 abitanti.

AESCH, vill. svizzero nel Cantone di Solothurn, con 250 abitanti.

AESCHLEN, vill. svizzero nel Bernese, distretto di Thun formato di casali e case sparse, con 470 abitanti.

AESCLAPIS TEMPLUM, era situato nel Latium a tramontana di Ostia.

AESOPUS, il maggior fiume dell'antica Mysia settentrionale STRABONE lo fa nascere sul monte Cotylus, (pag. 602) dice che riceve il fiume Caresus e che corre verso nord-est fino a Zeleia, sboccando rimpetto all'isola Halone (ora Aloni) sotto il 56° 10' di longitudine e il 41° 36' di latitudine (TOLOMEO).

Formava i confini orientali della Troade, (OMERO presso Strabone, 13, pag. 586). APPIANO dice che Alessandro vinse Dario non già sulle rive del Granicus ma su quelle dell'Aesopus. (76) Si ritiene l'odierno Satal.

AESERNIA, città dell'antica Italia nel Sannium, presso le sorgenti del Volturnus,

ai piedi dell'Apennino, a nord-est da Venafrum, dove s'incrociavano parecchie strade.

Fu colonizzata dai Romani dopo la prima guerra punica (LIVIO, *Epit.*, 16) distrutta nella guerra sociale, riedificata per ordine d'Augusto e popolata di veterani. Oggi è Isernia nel Monte Matese.

(STRAB., 5, 228, 250. LIVIO, 27, 10; 73, 21, 51. FROSTINO, *de colon.* 103, 126, 138. ORELLI, 2 603. PLINIO, 3, 12, 17).

AESICA, borgata dell'antica Britannia, quartiere della Cohors I Astorum.

Alcuni ne cercano le rovine presso l'odierna Greatchester. Camden invece le vuole sul fiume Esk vicino al villaggio di Netherby, nel Cumberland.

AESIM, (*ad*) borgata dell'antica Italia alle bocche dell'Aesis a nord ovest di Ancona. (*Itin. Anton.* 316).

AESIS, fiume dell'antica Italia alcune miglia nord-est d'Ancona sboccante nel mare. Un tempo segnava il confine meridionale dei Senones, e quindi limitava a nord-est l'Italia propria; (STRAB., 5, pag. 217, 227; PLINIO 3, 14, 19); più tardi segnò il confine sud dell'Umbria. Oggi chiamasi Esino.

(LIVIO, 5, 35. SALIO, 8, 246 *Itin. Ant.* pagina 316).

AESIS o **AESIUM**, città dell'antica Italia sul fiume omonimo, ora Jesi. Vedi AESIS fiume e JESI.

La ricordano TOLOMEO, 3, 1, 53. STRAB., 5, 228. PLINIO, 11, 42, 97.

AESISIUM, o **ASISIUM**, città dell'antica Italia sul pendio dei monti fra Hlspellum e Porusla, oggi Assisi (TOLOMEO, 3, 1, 53. PROCOPI. B. G. 3, 12. ORELLI *Iscrizioni* numero 1250).

AESITAE, popolo dell'antica Arabia secondo Tolomeo ai confini con la Chaldaea, nella regione che Strab. pag. 167 chiama Macina, e probabilmente gli Uz dell'antico Testamento. GIOBBE, 1, 1, 15, 17. GEREMIA 25, 20.

AESOLAE, città dell'antica Italia nel Latium a sud-ovest da Tibur; fece parte della lega latina.

AESONIS, città dell'antica Graecia, nelle Magnesia, sulla costa meridionale del lago Boebei (APOLLONI 1, 411).

AESTRA (l'), vill. italiano nella provincia genovese circondario di Savona, mandamento di Varazze, comune di Cogoleto, dove si trova pure l'ufficio postale.

AESTYI o AESTII, popolo dell'antica Sarmatia Europaea, che abitava presso i Venedae sul Sinus Cylipenus vale a dire sulle rive dell'odierno golfo di Finlandia in Curlandia (PLINIO 4, 12, 27). Facevano commercio di ambra.

Erano popolo slavo secondo SCHAFFARIK *Antichità slave*, Tomo I, pag. 459. TACITO *Germ.* 45, li novera fra i Germani.

AESULA, piccola città dell'antica Italia nel paese degli Aequi, su alti monti fra Praeneste e Tibur, con un castello fortificato, già decaduta al tempo di Plinio.

(LIVIO, 26, 9. ORAZIO, *Od.* 3, 29). Se ne cercano le rovine sul colle Faustiano che fa parte del Monte Afflano.

AETA o CAJETA, vedi GAETA.

AETAEI o ATTAEI, popolo dell'antica Arabia che abitava nella regione Attene intorno la città Atta.

AETALIA o AETHIALIA, nome che gli antichi Greci davano all'isola d'Elba. Fu prima colonizzata da Greci che cominciarono a utilizzarne le miniere di argento e di ferro, poi tolta loro dagli Etruschi, che la chiamarono Iva, assoggettandola alla città di Populonia.

DIODORO e PLINIO la collocano 90 stadji, o 10 miglia dal continente. Il suo porto a settentrione chiamavasi Argous Portus (ora Porto Ferrajo).

Ne parlano MELA, 2, 4, 19. LIVIO, 30, 39. VIRGILIO, *Encide*, 10, 173. PLINIO, 3, 6, 12, 34, 14, 41. SILIUS, 8, 616. TOLOMEO, 3, 1, 78: 33, 8. STRABONE, 2, pag. 123; 5, pag. 223. DIODORO, 4, 50: 5, 13. STEP. BIZ., 39. APOLLON, 4, 658.

AETAS, popolo selvaggio e primitivo delle isole Filippine e della Melanesia in genere.

Venne assoggettato dai Papua o Igoletti venuti da Borneo, i quali alla loro volta furono conquistati dai Tagali e Bissaya ossia dagli Indigeni più civilizzati che gli Spagnuoli trovarono alle Filippine.

Fra queste tre stirpi havvi una scala di miglioramento; gli Aetas sono i più brutti e stupidi.

Hanno i capelli lanosi, il colorito meno nero le forme meno sviluppate del Papua.

In generale vivono di caccia, di pesca, e dei frutti selvaggi che trovano; vanno nudi o sono molto abili nel maneggiare l'arco e le

freccie: altri cercano dell'oro e lo vendono presso i villaggi della popolazione civilizzata.

Non hanno nè religione, nè governo, ma soltanto alcune superstizioni di timore verso le forze naturali malefiche.

Vedi WAITZ, *Anthropologie der Naturvölker*, e soprattutto SENPER, *Die Philippinen und ihre Bewohner* 1869, Würzburg.

AETHI, città Belgia, vedi ATH.

AETHIALIA, vedi AETALIA.

AETHIOPIES, vedi AETHIOPIA.

AETHIOPIA, la regione del Nilo medio nell'antichità.

SOMMARIO. — I. Orografia. II. Idrografia. III. Produzione agraria, industriale e commercio. IV. Popolazione, Circonscrizione provinciale, V. Stati Etiopici più civili. VI. Storia, etnografia, Lingua. VII. Gli Ethiopi e i masodi del Sahara.

I. Orografia. Tutti gli antichi sapevano che l'Acthiopia era paese montuoso che andava gradatamente innalzandosi partendo dall'Egitto.

TOLOMEO chiama *Garbata* la catena ad est del Nilo che veniva dall'Aegyptus ed *Etephas*, la sua continuazione nell'Aethiopia meridionale; appella monti *Aethiopicis* la catena a ponente del Nilo verso il paese dei Garamanti.

Nell'estremità sud del paese Tolomeo colloca i monti *Lunae* dove neve perpetua si scioglie in due gran laghi, dai quali sortono i varii fiumi la cui riunione forma il Nilo.

DIODORO assicura che questi monti sono i più alti della terra.

Da ciò apparisce che gli antichi sapevano press'a poco quello che Speke e Livingstone oggi misero in piena luce sebbene non ne avessero una precisa cognizione.

I centurioni spediti da Nerone alla ricerca delle origini del Nilo hanno veduto dei laghi coi propri occhi. Non è provato però che vedessero i laghi Victoria Nianza e Alberto Nyanza, anzi si ritiene si sieno contentati del piccolo lago Ambasch che forma il Nilo poche leghe prima di ricevere a destra il Sobat.

I principali promontori dell'Aethiopia erano: *Bazium* rimpetto all'isola del Serpenti: *Mnemium* poco a sud del precedente: *Elephas* (ora Capo felice o Djebel feel), *Aromata* (ora Capo guardafui) che formava la estremità or.

dell'Africa: *Zingis* più a mezzodi presso i monti Phalengis: *Noticornus Rhapsium*, *Pra-sum*, (ora Capi Formosa e del Gado).

II. *Idrografia*. I golfi del mare arabico chiamavansi *Immundus Adulicus* (dalla città Adulis) e *Aralites*; quelli a sud del promontorio Aromata ossia nell'oceano indiano dicevansi *Sinus Barbaricus* e *Ma e Azanicum*.

I grandi influenti del Nilo nominati dagli antichi sono: l'*Astapus* oggi Nilo azzurro o Bahrelazrak, l'*Astaboras* più ad oriente: oggi Atbara.

I grandi laghi da cui sorte il Nilo si trovano menzionati come *Nili Paludes*.

Il lago Tana o Zana dell'Abissinia odierna si trova indicato col nome di *Coloe*.

Si indica pure il lago *Psebo* forse lo stesso del *Coloe* a giudicarne dalla posizione.

III. *Produzione*. ERODOTO, STRABONE, Diodoro, ci dipingono l'Aethiopia come un paese coltivato in parte a grani, specialmente ad orzo miglio, ecc. in parte coperto di boschi o incolto con ricche miniere d'oro.

Indicano come animali, grossissimi elefanti, rinoceronti, leoni, pantere, iene, struzzi e cacciatori, serpenti lunghi 30 a 100 braccia.

Decantano il gran numero dei buoi e le grandi dimensioni dei buoi: deplorano le cavallette e le zanzare.

Descrivono il commercio che si faceva esportando pelli d'animali, avorio ed ebano.

IV. *Abitanti*. Gli Aethiopes sono caratterizzati fisiologicamente secondo i greci autori da forme atletiche, color nero, donde il nome (da *atho* e *ops*, bruciato dal sole) e da una longevità sulla quale ERODOTO 7, 69: 3, 23: 144, PHILOSTR. VITA APOLL. 6, 4. insistono — intellettualmente da una rozzezza proverbiale che era massima presso le tribù pescatrici e cacciatrici sulle coste del golfo arabico, e dalla quale erano eccettuati gli abitanti delle commerciali città di Meroe, di Axum e di Adule.

Del resto i diversi popoli davan nome alle varie provincie che ora accenneremo.

La regione ad oriente del Nilo era la Troglodytice e l'abitavano, cominciando a nord-ovest i seguenti popoli: Colobi, Tabieni, Siribenses, Apiri, Babylienii, Rhizophagi (tutti nel paese ora chiamato Nubia, Taka, paese dei Bogos ecc. colle città Ptolemais Theron, Sabae, Dire, Anuxunitae, Adulitae, Sembritae o Semberritae, Soboridiae, Molibae, Megabardi o Megabari, Avalitae, e finalmente sul monte

Elephas i Mosyli, il cui capoluogo Mosylon era l'emporio del commercio della cassia e della cannella.

La regione a sud del promontorio Aromata lungo la costa fino al capo Rhapsium era la Barbaria o Azania (oggi Adeli) col capoluogo Rhapsa sul fiume omonimo (oggi Doara).

La regione interna a ponente della Barbaria od Azania, era poco conosciuta: tuttavia si sapeva che era abitata dai Mastitae e dai Catadrae.

Nell'odierna Abyssinia (*amha'a*) stavano i Pechini, i Dedacei, i Blemmyes, gli Struthophagi, i Sapaci, ed a nord di questi fino a Meroe i Memnonenses.

A nord dello stato teocratico di Meroe eranvi i Nubae con cap. Napata, (il tratto da Napata e Syene dicevasi Dodecaschoenus da *schoini* misura greca eguale a 6 miglia ital.

Il vasto paese a ponente del Nilo finalmente aveva al mezzogiorno i Pesendarae, in mezzo gli Elephantophagi ed i Catatupi, più a nord i Ptemphanenses, i Gapachi, i Sebridae, finalmente alla latitud. di Meroe e a ponente di questo stato gli Euonymitae: ed all'ovest delle grandi cateratte del Nilo fino ai monti Aethiopic stavano i Triacantaschoenoi (o popolo abitante un paese lungo 180 miglia).

V. *Stati Etiopici più civili*. — La grande penisola formata dal Nilo dove ora è Schendy, era abitata dagli Etiopi più civilizzati di tutti, avendovisi stabiliti fin dalla più remota antichità numerosi sacerdoti egiziani. (Vedi Aegyptus); formava uno stato teocratico molto florido e possente con capoluogo Meroe: città magnifica distrutta nel principio di nostra era, celebre pel tempio d'oro di Amnone. Il francese CARILLEAUD, che dopo accurate ricerche e ripetuti viaggi pubblicò la bell'opera in 4 vol. in-8, Parigi 1826 — *Voyage à Meroe au fleuve blanc au de là de Fazogl, dans le midi du royaume de Senaar* ne cercava le rovine fra i villaggi Assur e Tenedey. 12 miglia nord da Schendy, quantunque le rovine più ben conservate oggidì sieno 6 ore di cammino a mezzodi e 8 ore sud-est da Schendy, In quest'ultimo luogo si ammirano già avanzi di otto grandiosi templi congiunti con gallerie e probabilmente ivi risiedeva il gran collegio sacerdotale.

RITTER nella sua *Erskunde*, pag. 567 non osa determinare in questo piuttosto che in altro posto le rovine di Meroe.

Lo stato di Meroe aveva un esercito stabile di 250,000 soldati ossia la metà dello Stato Egiziano: aveva a capo un monarca eletto dal collegio dei sacerdoti nel proprio seno e mero esecutore delle leggi deliberate dal collegio sacerdotale. Sul costumi dei Merotti discorrono STRAB., pag. 822 e DIODORO 3, 5, 6, 9. Secondo PLINIO 6, 29, 33, ci erano nello stato di Meroe ben 4.000 artisti.

Altro stato assai civile era il regno dei Nubae (1) che avea per capoluogo Napata come si è detto poi anzi.

Divenne celebre quando la regina Kandake ristabilì a leggo di successione l'esclusione dei maschi dal trono: le regine si chiamarono tutte Kandake. I Romani condotti da Petronio posero fine alla loro serie dinastica. Fu quello l'estremo punto meridionale a cui giunse più tardi il romano Impero.

Più vasto dei due precedenti era il regno di Axum organizzato militarmente e dedito al commercio per il porto di Adule. Dei monumenti che eresse, rimangono belle rovine in Axum.

Vedi AXUM, MEROE, NAPATA, ecc.

VI. Storia, etnografia, lingua. Gli Aethiopes dei Greci, detti Kusciti nella Bibbia, vennero dall'Arabia meridionale verso il 2700 avanti Gesù Cristo, ossia circa 2000 anni al meno dopochè gli Egizi ebbero iniziato il loro incivillimento.

Erano di stirpe probabilmente Camitica, ma la loro lingua era semitica, pari a quella degli Arabi, e tale si conservò fino ad oggi nel Tigre.

Occuparono tutta la costa orientale dell'Africa a nord del Capo Guardafui e probabilmente anche quella di Mombas.

La vicinanza dello stato di Meroe li arricchì di molte scientifiche cognizioni.

Se non fosse sostenibile per altri motivi, faremmo volentieri un paragone fra questi Kusciti di Axum ed i Macedoni: quello che furono i Macedoni riguardo ai greci repubblicani, furono gli Etiopi di Axum verso gli Egizi e i Merotti teocratici: ossia un popolo originariamente incolto che illuminato dal vicini poco a poco si dirozza e li imita mantenendo però un'organizzazione aristocratica e che giunto

ad un certo punto di fusione, per opera di un genio militare diviene ad un tratto conquistatore.

L'Alessandro Magno degli Axumiti fu Tiraka, verso il 720 avanti G. C. Egli assoggettò tutta l'Africa settentrionale fino a Fez, e anche la maggior parte della centrale e della meridionale, e condusse le sue schiere vittoriose financo nella Siria e Palestina.

Naturalmente alla morte di questo grand'uomo l'impero da lui fondato si sfasciò. Tuttavia il regno di Axum conservò per vari secoli alcune provincie meridionali, sebbene perdesse bentosto quelle dell'Africa settentrionale.

Quando i Persiani e i Greci s'impadronirono dell'Egitto non arrivarono ad attaccare gli Axumiti.

Anche i Romani s'arrestarono alla Nubia.

Tuttavia la decadenza della civiltà africana nei suoi centri principali di Memfi, Tebe, Meroe condusse seco quella di Axum.

Nel 333 di nostra era il cristianesimo fu introdotto in Axum dal basso Egitto.

Gli Abissini odierni conservano la lingua sacra, la religione degli Aethiopes di 1500 anni fa dai quali discendono.

Quanto agli Etiopi più meridionali si trovano conservati negli odierni Gallas, Somali, ecc.

Vedi ARGYPUS, cap. X; AFRICA, Cap. XXIII a XXIX, ABRISINIA, COPTI, EGITTO, ecc.

Autori Ebrei: EZECH. 29, 10: JOB. 28, 10, GEREMIA, 13, 23: ZEPH., 2, 12; AMOS, 9, 7;

Autori Greci: ERODOTO, 3, 20, 23, 114; 2, 146: 769. STRABONE, 2, 31, 38, 39; 17, pag. 770, 786, 821. TOLOMEO, 4, 7 a 9; DIODORO, 3, 15 e segg.

Autori Latini: MELA, 3, 9; PLINIO, 5, 88; 6, 29, 30, 35.

VII. Gli Aethiopes a sud del Sahara. Per la somiglianza del colore i Greci e Romani chiamarono Aethiopes anche i popoli che stavano nell'odierno Sudan. Non è che non abbiano distinto i loro capelli lanosi e la forma più brutale del viso, ecc. e sconosciuta la loro intellettuale inferiorità in paragone dagli Aethiopes d'Aethiopia. Anzi parlano di questi loro caratteri, chiamandoli *Nigritas* o *Nigrites*. (STRAB. pag. 131, 826, 828, TOLOMEO, *Agathan*, 2, 5. MELA, 1, 4, 3; 3, 10, 4. PLINIO, 5, 8, 8. STRAB. BIZ. 494) e *Aethiopes* (PLINIO, 5, 5, 5. TOLOMEO 4, 8 ecc.).

(1) La parola Nubae è derivata dalla parola egizia nub, che vuol dire oro, paese dell'oro.

Sebbene non abitassero il paese detto dagli antichi Aethiopia, ci sembra dunque questo il luogo di trattarne brevemente.

Tolomeo li colloca a sud della Mauritania della Gaetulla, dell'Africa propria, della Kyrenaiica, e della Lybia, ossia a sud del Gran Deserto; fra i monti Arangas, Arualtes, Thala, Kaphas, Theon Ochemae e Girgis e intorno al lago Nuba che è l'odierno lago Tsad, nella Lybia Interior.

E li suddivide nei seguenti popoli: *Doratitae Aethiopes*, sulla costa occidentale, intorno al fiume Doradus, nell'odierna Guinea meridionale; *Odrungitae Aethiopes*, fra i monti Kaphas e Thala, alle origini del Niger; *Pyrhaei Aethiopes*, a sud del fiume Gir, che scaricavasi nel lago Nuba, gli *Ichtiophagi Aethiopes* sulla costa di ponente a sud del Doradate (forse nell'odierno Congo); gli *Ilesperii Aethiopes*, all'estremo mezzogiorno (forse nel Benguela); ed all'oriente del medesimo gli *Athacae Aethiopes*.

Finalmente nel centro del Sudan, a sud degli Odrangitae, fra i monti Arualtes e l'Arangas, gli *Aethiopes Xytiacenses*, e gli *Aethiopes Uchalicenses*.

In mezzo a questi vi erano altri popoli non qualificati Aethiopes da Tolomeo. Li indicheremo nell'articolo sulla Lybia Interior, dove descriveremo pure il territorio che essi e tutti gli Aethiopes a sud del Deserto abitavano. Vedi LYBIA INTERIOR.

ÆTHIOPIA, borgata dell'antica Graecia nell'Epirus, distretto Athamania C. Livio, 38, 1, 2).

ÆTHUSA, vedi ARGATES INSULAE.

ÆTIGEN, vill. svizzero nel cantone di Solothurn, a sud di questa città, nel distretto montuoso di Buchegg. Ha 400 abitanti tedeschi, metà cattolici metà protestanti, e terreni a prato, a cereali e frutti, molto bestiame.

ÆTIGHOFEN, vill. svizzero nel cantone di Solothurn presso al monte Buchegg alto 3000 piedi sul livello del mare con 240 abitanti.

ÆTNA, antico nome dell'Etna del gran colosso della Sicilia, così detto dal verbo *aitheo* bruciare, officina mitologica di Vulcano e dei Ciclopi. Cicerone *Div.* 2, 9, STRAB. 1, 20, SOLIN. 11. Poetiche descrizioni delle sue eruzioni danno PINDARO P. 1, 36 e seg. VIRGILIO *Æneide*, 3, 571 e seguenti. SILIO 14, 18, CLAUDIANO *R. Pros.*, 1, 164, e seguenti e soprattutto il canto di Lucilio che è dedicato interamente all'Etna.

Storiche positive notizie di tali fenomeni geologici si possono leggere in TUCIDIDE 3, 116; DIODORO 5, 6, ARIST., *mir. ausc.*, 40 CICERO *N. D.* 2, 58; LIVIO, 26, 20, ed in altri brani.

Il celebre filosofo Empedocle di Agrigento (vedi ACRAGAS per le sue dottrine) fu vittima della lava dell'Etna: (donde il nome di di Torre del filosofo ad un edificio nella Val del Bove alto 8,900 piedi sul livello del mare). STRABONE, 6, 273 o seguenti dice che la cima del monte offre un altipiano del circuito di 20 stadji. (PLINIO, 3, 8, 14) dal quale si innalza il cratere, che ivi tutto è nudo, ma che i fianchi boscosi sono molto fertili in vigneti. (5, 247). (Notizie generali danno STRAB., 6, 268, 273, TOLOMEO, 3, 4, 10, MELA, 2, 7, 17, PLINIO, 3, 8, 14, e SOLIN., 5, 9).

ÆTNA, città dell'antica Sicilia alle falde meridionali del vulcano omonimo, fondata dagli abitanti di Catania cacciati dai Siculi, sul posto occupato dall'antichissima Inessa, oggi Licodia, fra Paterno ed Aderno, come assicura Serra di Falco. (DIO., 11, 70; 14, 14 STRAB., 6, 268, TUCIDIDE, 6, 94, STEF. BYANT. 47, CICERO, *Verr.*, 344).

ÆTOLIA, classica regione dell'antica Graecia.

SOMMARIO. — I. Orografia. e confini. — II. Idrografia. — III. Produzione. — IV. Popolazione. — V. Città. — VI. Storia.

I. Orografia e confini. Limitata a sud dal Golfo di Corinto, a nord dall'Oeta che la separava dall'Epirus e dalla Thessalia, e Dolopia, a ponente dal fiume Achelous che la separava dall'Acarmania, ad est dalla Locris Ozolis, aveva un territorio unito che andava gradatamente abbassandosi dal settentrione al mezzogiorno, detto Vecchia Etolia (Archaia) a sud-ovest e Nuova Etolia (Epictitos) a levante e borea.

Principali catene erano l'Oeta, il Tymphrestus e il Bomius a nord: il Corax e Taphiassus ad oriente: montagne meno alte ma più popolate e conosciute erano il Panactolium a nord-est della città capoluogo Theron, così detto perchè appunto alle sue falde si radunava la dieta etolica detta il Panactolicum, il Macynium presso la città Macynia e quindi ramo del Taphiassus; l'Aracynthus a sud, fra la palude Trichonis, il fiume Evenus ed il mare col suo ramo il Curium; e il Chalcis presso alla costa, ad oriente della

bocca dell'Evenus, fra questa e la città di Chalcis.

II. *Idrografia.* Il maggior bacino era quello del fiume Evenus, proveniente dal fianco occidentale del monte Oeta, che traversava tutta l'Aetolia da nord-ovest a libeccio, oggi Fitharo. Gran fiume di confine era l'Achelous, col suo principale influente a nord il Campylus. In terzo luogo rimarcavasi nella parte sud-est dell'Aetolia il fiume Hylaethus nascente presso Hyle di Lecride (oggi Morno).

Quanto a laghi oltre a quello grande già menzionato: Trichonis, che cominciava 5 miglia ponente dalla destra dell'Evenus ed era lungo 10 largo 6 miglia, c'era l'Hyries posto 3 miglia a ponente del Trichonis lungo 7 largo 3 miglia; e inoltre notavansi lungo la costa sud-ovest le piccole lagune Cynia ed Uria ed il lago Calydon, oggi lago di Bokari.

III. *Produzione.* La costa del mare, le basse valli dei laghi Trichonis ed Hyria e dei tre fiumi maggiori erano fertili e coltivate coll'aratro; il rimanente boscoso e a pascoli.

IV. *Popolazione.* Gli abitanti popolo guerriero e ardito, impiegarono più tempo degli altri greci a civilizzarsi; le loro tribù principali eran quelle degli Hyantes e Agraei sull'Achelous; Aperantii a sud dei precedenti e lungo lo stesso fiume; Ophienses Bomlenses e Callienses nei monti settentrionali; Eurytanes a nord del lago Trichonis; Apodoti fra i fiumi Evenus e Hylaethus.

In tutto poteano stimarsi, dice Moreau de Jonnés, a 40,000 cittadini d'ogni età e sesso e ad 80,000 schiavi, insieme 120,000 abitanti, ossia relativamente alla superficie del paese l'Etolia era dodici volte meno popolata dell'Attica.

V. *Città.* Abbiamo già nominate le tre città principali indicandone press'a poco la situazione: quanto alle minori ci limitiamo ad enumerarle: vedansi i loro nomi per averne notizie più precise.

Erano Aegitium, Crocylum, Tichium, Thestia, Phytæum, Acrae, Conopa, Ithoria, Paeanium, Lysimachia, Trichonium, Proschium, Tylene, Pleuron, Elaeus, Calydon, Halicyrna; tutte nella vecchia Aetolia: Aperantia, Agrinum, Ephya, Oechalia, Callium o Callipolis nella nuova Aetolia.

Naturalmente eran queste più borgate e villaggi che città: Thermon soltanto meritava

tal nome in Grecia per i suoi templi, le sue sale, le sue statue. (STRAB., 9, 427, 10, pag. 449 e seguenti, TOLOMEO, 3, 15. 14, MELA, 2, 3, 4, 5. PLINIO, 4, 2, 3, TUCIDIDE, 3, 106, 95, LIVIO, 36, 15, 37, 6, OMERÒ, *Iliade*, 2, 638 e seguenti 4, 527 e seguenti 5, 1 e seguenti, 529, 13, 217 e seguenti, POLIBIO, 2, 45; 4, 3; 16, 5, 7, DIODORO, 18, 9, ATENEEO, 6, 15; 12, 60).

VI. *Storia.* Secondo il mito, il nome della regione etolica proviene da Aetolus, figlio di Endimione, il quale fuggendo dall'Elide se ne impadronì cacciandone i Cureti, e seco conducendo gli Aetoli i quali prima avean vissuto appunto nell'Elide cogli Epei. (APOLLONORO, 2, 8, PAUSANIA, 5, 3, 5, STRAB., 8, 354).

La storia ricorda dal 1440 al 1280 i nomi di alcuni principi Etoli cioè Eneo, Tideo, Meleagro, Diomede e Toanta.

Verso il 270 si sottrassero al dominio macedone formando la lega Etolica ad imitazione della Achea; nel 240 si allearono con Demetrio II di Macedonia contro Sparta; nel 220 nacque dissidio fra essi e gli Achei rispetto alla divisione del bottino di guerra, dissidio che produsse una fratricida lotta sejenne.

Nell'anno 190 av. Cristo furono assoggettati dai Romani.

Eccellente storia particolareggiata è quella di BRANDSLETTER, *Geschichte des aetolischen Bundes, Landes, und Volks*. Berlino 1844, nella quale dalla pag. 101 alla 134 trovasi una bella descrizione geografica del paese.

AETOLIA, (*Akarnania ed Aetolia*), nomarchia ossia provincia del regno di Grecia, divisa nei distretti ossia eparchie di Mesolongi, Valtos, Evrytania, Naupaklia, Vonitza Xiromeros, estesa ettari 783,300, con 121,693 abitanti nel 1870, ora circa 124,000 albanesi ellenizzati. Vedi AKARNANIA ed AETOLIA.

AETOLIKON, domos, ossia comune nel regno di Grecia nell'eparchia (distretto) di Mesolongi, nomarchia (provincia) di Akarnania ed Aetolia.

Ha 3100 abitanti: (esattamente secondo l'ultimo censimento 3029) albanesi ellenizzati, ortodossi, dediti alla pastorizia ed all'agricoltura. Dividesi in 2 frazioni.

AETTINGEN, vill. svizzero, vedi AETHEX.

AETTINGHAUSEN, vill. svizzero nel canton d'Uri, 2 miglia sud dall'estremità meridionale del lago dei quattro Cantoni un miglio sud-ovest da Aldorf, a ponente della ferrovia in costruzione del San Gottardo.

I 640 abitanti possiedono molto bestiame e fanno commercio vivace.

In questo villaggio abitava l'eroe della elvetica indipendenza Gualtiero Fürst.

AETVA o **AETHA**, monte tedesco nella bassa Baviera sul declivio occid. della Selva Boema, 29 miglia nord-nord-ovest da Passavia presso a Bodenmais, alto 3840 piedi sul livello del mare. Sulla sua cima vi son 2 laghetti, e vicino a suoi piedi la roccia Riessloch rimarchevole pelle strane sue forme.

AETYMANDRI, popolo dell'antica Aria che abitava a sud dei Drachmae ed a nord-est dei Masdoram. Era una delle tribù principali degli Arit secondo STRABONE, pag. 511, 518, 723; STEF. BIS., 106 e ARRIANO, *An.* 3, 25, 46.

AUEGST, vill. svizzero nel cantone di Zurigo, alle falde occidentali del monte Albis, e quindi presso la ferrovia da Zurigo a Zug, amenissima situazione, con 790 abitanti.

AULE, vill. tedesco nel Baden, circolo dell'Alto Reno, distretto di S. Blasien, sul Feldberg nella parte più elevata della foresta Nera (Schwarzwald), 12 miglia nord dalla ferrovia da Basilea a Sciaffusa che segue la riva destra del Reno.

La popolazione si occupa dell'allevamento del bestiame e di utilizzare le silici in una fabbrica di vetri. Pronuncia *Aile*.

AUEM, hacienda, ossia villaggio agricolo della Repubblica Messicana, nello stato del Yucatan, poche leghe da Merida, in clima assai caldo.

La popolazione è in gran parte Indiana, ma parla lo spagnolo ed è cattolica. La proprietà come in tutto il Yucatan è molto divisa.

AUXONE, borgata dell'antica Graecia, nell'Attica, poche miglia dal Pireo, sul pendio del colle Helicon la moderna Hassani.

AUZARI, popolo dell'antica Afrika in Marmarica, il più meridionale di tutti, quindi sul limite del deserto.

AEZCOA, valle dei Pirenei Spagnuoli nella provincia di Pamplona a nord-est di questa città.

AF, vedi **AF**.

AF, città negra nel Sudan medio regno di Bornu. Secondo BARTH ha ottomila abitanti.

AFADIS o **AFFADEH**, paese del Sudan fra il Bornu e la Nubia, abitato da negri musulmani che dipendono dal Bornu, montuoso in parte e con molto bestiame.

AF, una delle tre toparchie aggiunte all'antica Judaea dal re d'Assiria.

AFAN, borgata turca nell'Asia Minore, pascialcio o vilajet di Sivas, 54 miglia greco da questa città, 35 ostri dal Mar Nero, 36 maestro ponente da Scinbin Karahissar e nel suo livo o circondario, 1705 metri sul livello del Mare, alle origini del fiume Melet.

Boschi, pascoli e rocce nude si alternano nel pittoresco suo territorio. Gli abitanti son poveri musulmani.

AFANEA, contrada dell'antica Sicilia, giusta STEF. BIS.

AFANONINSKAYA, comune russo nella parte occidentale del Governo di Arcangelo, 18 miglia ponente dal golfo di Onega, sul 64° 20' di lat. sulla sponda grecale di un laghetto lungo 3 miglia, in territorio piano, boscoso, poco coltivato.

AF, borgata dell'antica Syria ai piedi del monte Libanon.

AFARA, borgata dell'antica Palaestina nel territorio della tribù di Beniamino.

AFARAIM, borgata dell'antica Palaestina nel territorio della tribù di Isaccar.

AFARAITU, borgata delle Isole della Società nell'Oceano Pacifico, sulla costa orientale dell'Isola Eimeo o Morea che sorge dalle onde poche miglia ponente dell'Isola principale di Taiti dove nel 14 dicembre 1872 morì l'ultimo re Kamenahua V.

Giace alle falde meridionali del monte Mua alto 2722 piedi inglesi sul livello del mare.

Gli Indigeni che l'abitano son in parte convertiti al cristianesimo e civilizzati con lingua inglese da missionari americani ed inglesi.

Coltivano poco la terra. Si occupano della caccia, della pastorizia e della pesca e navigazione.

AFARNI o **AFARANTI**, promontorio della catena occidentale che si dirama dal Monte Atlante nel Marocco.

AFARSATACHAE, piccolo popolo asiatico che Assaradone re d'Assiria colonizzò nella Samaria e che voleva impedire ai Giudei di ricostruire dopo la schiavitù il loro tempio di Gerusalemme.

AFARSEAI, popolo simile al precedente per medesimi motivi trapiantato dagli Assirj in Samaria.

AFAS, fiume dell'antico Epirus orientale che sboccava nel golfo di Ambracia.

AFDEN, vill. tedesco nella Prussia, nella reggenza, circolo, distretto di Aquisgrana e poco lungi da questa città con 200 abitanti.

AEDIMO o **AVTIMU**, borg. dell'isola di Cipro 3 miglia dalla riva del mare, 12 miglia est dall'antica Pafos e sede del vescovo greco di Pafos o Pafos. Ha 3000 abitanti greci e turchi.

AEDUAS, fiumicello dell'Epiro che bagna Arta e sbocca nel suo golfo, sulla costa settentrionale. Le sue rive sono coltivate da Albanesi.

AEEC, borgata dell'antica Siria nel paese dei Cananei, di cui parla il libro di Giosué.

AEPER, borgata dell'antica Palestina, nel territorio della tribù di Beniamino.

AEPEREMIA, distretto dell'antica Palestina nella Samaria.

AEPERGOOR, città fortificata nell'Indostan, paese dei Mahratti, fra il Nerbudda ed il Tapli. Vedi **ASSEERGOOR**.

AEPERS, vill. austriaco nel Tirolo, circolo di Bressanone, fra alte glogaje in rigido clima.

AEPESANTUM, monte dell'antica Tracia, nell'Argolis, che ebbe nome da un pastore sbranato da un leone sul suo declivio. Prima chiamavasi *Selenaco*.

AEPESDOMINI, luogo dell'antica Palestina nel territorio della tribù di Juda, dove accamparono i Philistaei allorché Golia venne ad insultare gli Israeliti.

AEPETERION, porto dell'antica India Cisgangetica secondo Tolomeo.

AFF, fiume francese nel dipartimento di Ille et Vilaine, che separa in gran parte da quello dei Morbihan, qualche miglia a ponente dalla ferrovia da Rennes a Redon. Nasce nella foresta di Painpont, bagna Guere Cailly, e dopo un corso di 29 miglia, delle quali 5 navigabili, si scarica nell'Aouet presso Glenac.

Serve al trasporto del ferro preparato nelle fuoie di Painpont, del legname di costruzione, della legna da fuoco, dei cereali, del sidro, della cera, del miele, del lino, del canape, delle tefe, che sono i principali prodotti dei villaggi situati nel suo piccolo bacino, che gode d'un clima invidiabile.

AFFA, piccolo vill. della Corsica nel circondario di Ajaccio, comune di Bocognano. L'ufficio postale è a Bocognano.

AFFABAI o **AFFADEH**, vedi **AFADY**.

AFFADANA, città dell'antica Mesopotamia, che Tolomeo pone sulle rive dell'Eufra.

AFFAHON, piccola città della Guinea superiore sulla Costa degli schiavi, abitata da Negri poco civilizzati.

AFFAITATI CURA, vill. lombardo, vedi **CURA DEOLI AFFAITATI**.

AFFALTER (Nieder) o **BASSO AFFALTER**, vill. tedesco nella Sassonia reale, circolo a sud-est di Zwickau, tutto nei possedimenti del conte di Schöenburg-Waldenburg, 2 miglia nord-est da Lösnitz e quindi 4 1/2 dalla ferrovia che unisce Zwickau a Schwarzenberg. Coltiva molti luppoli e cereali ed ha cave di lavagna. Ha 600 abitanti, protestanti.

AFFALTER (Ober) o **ALTO AFFALTER**, vill. tedesco nella Sassonia reale, circolo di Zwickau, vicino al Basso Affalter, al quale somiglia anche per le occupazioni dei suoi 540 abitanti.

AFFALTERBACH, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Neckar distretto e a pochi chilometri da Marbach, ossia dalla patria di Schiller; 10 miglia nord-nord-est da Stoccarda e 5 a ponente dalla ferrovia da questa capitale del regno ad Heilbronn, in paese collinoso e montuoso, con importanti cave di marmo e bell'agricoltura. Ha 1300 abitanti in gran parte protestanti.

AFFALTERBACH, vill. tedesco nella Baviera Alta, distretto di Pfaffenhofen (letteralmente: Cortile dei pretacci) con 175 abitanti.

AFFALTERN, villaggio tedesco, nella Svevia (Schwaben) Bavarese distretto di Württemberg, 16 miglia nord-ovest da Augusta con 370 abitanti.

AFFALTERTHAL, vill. tedesco nella Baviera, Franconia superiore distretto di Gräfenberg fra Bayreuth ed Erlangen con 400 abitanti.

AFFALTERWANG, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Jagst, distretto di Neresheim con 186 abitanti.

AFFALTRACH, vill. tedesco nel Württemberg, circolo del Neckar, distretto di Weinsberg, 6 miglia est da Heilbronn sulla ferrovia da Heilbronn a Crelisheim in paese collinoso e coltivato a vigneti e praterie.

La popolazione di 1100 abitanti è in parte israelita con piccola sinagoga.

AFFAR, città arabica nel Yemen, intorno montuoso, distretto di Tulla, 50 miglia ovest dalla città di Sana.

AFFARLI, vill. bulgaro nella valle della Marizza e presso al fiume ed alla ferrovia da Adrianopoli a Filippopoli, quasi a metà via fra queste due città.

AFFECKING, vill. tedesco nella Baviera bassa, distretto di Kelheim sulla sponda del Danubio, in territorio fertile e ricco, con 1000 abitanti quasi tutti cattolici, che hanno molto bestiame.

AFFELN, vill. tedesco in Prussia nella reggenza e circolo di Arnberg in paese collinoso, con 575 abitanti.

AFFELN (Allen), vill. tedesco in Prussia nel circolo di Arnberg, vicino ad Affeln con 410 abitanti.

AFFELTRANGEN, vill. svizzero nel cantone di Thurgau, parte orientale, fra amenissime colline piantate a vigneti e in vista delle cime nevose dell'Appenzell. La popolazione di 1600 abitanti tedeschi quasi tutti protestanti, è molto liberale, avversa al bigottismo e in parte dedicata a varie manifatture.

AFFENBERG villaggio austriaco nella Stiria, circolo di Gratz, distretto di Gleisdorf, 11 miglia ad oriente da Gratz, non molto lungi dalla ferrovia da Gratz a Steinamanger ed a Papa in Ungheria, in mezzo a montagne di formazione eocenica, boschive e prative, con 700 abitanti tedeschi, cattolici.

AFFENHAUSEN, vill. austriaco nel Tirolo, circolo di Innsbruck, distretto di Imst, poche miglia dalla ferrovia in costruzione da Innsbruck e Fedkrch, per il monte Adelberg, con 615 abitanti cattolici tedeschi reazionari, dediti più alla pastorizia che all'agricoltura.

AFFENSTEIN, montagna tedesca nella Sassonia reale nell'Altipiano di Meissen, presso al confine boemo nella così detta Svizzera Sassone, poco lungi dal piccolo Winterberg. È rimarchevole per le belle rocce di cui è composto, e che dirupate assumono bizzarre apparenze.

AFFENTHAL, vill. tedesco nel Baden, Circolo del medio Reno, distretto di Bühl, a nord di Achern, non molto lungi dalla ferro-

via che unisce Basilea a Carlsruhe, appiedi occidentali della Foresta Nera, in belle collinette piantate a vigneti e celebri pel loro vin rosso da pasto, del quale si fa esportazione.

Numeroso è il bestiame e sopra mille gli abitanti.

AFFERBACH (1) (Ober) o Alto Afferbach, vill. tedesco nella Baviera, provincia della bassa Franconia, distretto di Aschaffenburg nella bella valle del Meno, con 400 abitanti.

AFFERBACH (2) (Unter) o Basso Afferbach, vill. tedesco nella Baviera, Bassa Franconia, vicino ad Ober Afferbach, con 300 abitanti.

AFFERDE, vill. tedesco nella Prussia, provincia e circolo d'Annover, distretto di Spingen presso Hameln e la ferrovia da Annover a Paderborn, poche miglia nord-ovest dal confine col ducato di Brunswick in paese collinoso ben coltivato con 570 abitanti protestanti.

AFFERDE, vill. tedesco nella Prussia in Westfalia, reggenza di Arensburg, circolo di Hamm, presso Unna e quindi presso la ferrovia da Düsseldorf e dal centro manifatturiero renano ad Hamm e Münster da un lato (nord-est) e a Soest, Paderborn ed Annover dall'altro (orientale), ai piedi delle ultime eminenze orientali del monte Ardey in terreni assai ben coltivati con 360 abitanti.

AFFERDEN, vill. olandese nella Gheldria, non molto lungi da Arnheim, in territorio coltivato a segale, frumento, gran sarsaceno, patate e tabacco, con molto bestiame bovino e cavalli, e alcune manifatture di cotone.

Oltre metà del 1000 abitanti è protestante.

AFFERDEN, vill. olandese nel Limburgo sulla destra della Mosa, rimpetto a Boxmeer in territorio alluvionale, coltivato tutto a frumento, segale, avena e frutta, e poco a patate.

Ha 525 abitanti quasi tutti cattolici, che oltre l'olandese sanno anche la lingua tedesca.

Infatti 7 miglia ad oriente trovasi la ferrovia prussiana che unisce Cleve a Crefeld ed a Colonia.

(1) *Affen* in tedesco vuol dire scimmia. *Affenberg* monte delle scimmie. *Affenhausen* case delle scimmie. *Affenstein* pietra delle scimmie. *Affenthal* valle della scimmia.

(1) *Affer* o *Affer* in tedesco vuol dir corbellatore.
(2) *Afferbach*, ruscello dei capi ameni, ecc.

**AFFERSERTHAL o AVERSER-
THAL**, valle svizzera nel cantone dei Gri-
gioni a nord del monte Spluga, e a sud di
Andeer, poco lungi dalla strada che frequen-
tano le diligence giornaliere da Coira a Chia-
venna e dalla progettata ferrovia diretta da
Milano a Coira.

Ha magnifici pascoli friggati da ruscelli che
finiscono nel Reno con parecchie cascate e la
popolazione distingue per agiatezza ed at-
taccamento ai suoi antichi costumi.

Essendo 6,800 piedi sul livello del mare è
forse la più alta fra le valli svizzere ed eu-
ropee abitate e coltivate.

AFFETTU, distretto della Guinea supe-
riore presso a Nassau ed a Cape Coast Ca-
stle, dipendente dagli Inglesi, con popolazione
negra.

Clima malsano. Grande fertilità.

AFFHOLTERN, vedi AFFOLTERN.

AFFI, comune italiano nella provincia di
Verona, distretto e 3 miglia sud da Caprino,
3 est da Bardolino e dal lago di Garda 2 po-
nente dalla ferrovia Verona a Trento, in una
amena vallata chiusa dal selvoso monte Mo-
scal e più lungi dal monte Bibalo, sul Pro-
gno, torrente che influisce nell'Adige e poco
lontano dalla riva destra di questo gran fiume.

Il territorio comunale ha una superficie di
961 ettari.

La popolazione è dedita all'allevamento del
bestiame, all'estrazione dei marmi e pietre
dalle viscere delle vicine montagne e alla col-
tivazione dei cereali, legumi e alberi fruttiferi.
Sono 740 abitanti.

La proprietà è in parte raccolta in latifondi,
in parte ripartita fra i contadini.

Gli elettori amministrativi sono 60, i poli-
tici 8 soltanto.

Il villaggio di Incaffi posto 1 miglio sud
appartiene a questo comune.

Il centro del villaggio di Affi ha varie case
di civile aspetto.

Si rimarcano la villa del nob. Persico e la
chiesa parrocchiale ornata di buoni dipinti e
di bel marmi.

AFFIANUS MONS, vedi AFFLIANUS.

AFFICIATI, vill. ital. nella provincia di
Pavia, circondario di Lomellina, mandamento
e comune di Mortara, presso la ferrovia da
Milano ad Alessandria e da Novara ad Asti,
in fertilissima pianura fra le più ben colti-
vate della Lombardia e del mondo.

AFFIEUX, vill. francese nel dipartimento
della Corrèze, circondario di Tulle, cantone
di Freignac, coll'ufficio postale a Uzerche, 20
miglia nord-ovest da Tulle fra Uzerche e Tref-
gnac, in paese collinoso ed ameno.

La ferrovia in costruzione incipiente da Li-
moges a Brives costruzione avanzata (geon.
1873) da Brives a Tulle, passerà poche miglia
ponente da questo comune.

Il territorio calcareo è piantato a castagni
ed alberi fruttiferi: dà molte patate e un po'
di cereali: abbonda di bestiame non però di
bella razza.

La popolazione è di 1000 abitanti.

AFFIF (s.), vill. francese nell'Algeria,
provincia di Orano, 20 miglia nord-est da
Mostaganem, 5 nord dal fiume Chélif, alle
falde settentrionali del monte Dahra, 6 mi-
glia sud dalla riva nel Mediterraneo.

Popolazione araba quasi tutta.

Occupi la valle del fiumicello El Abid che
gettasi in mare presso la Pointe Basse.

AFFIFE, vill. portoghese nella provincia
di Minho, circolo di Vianna do Castello, 10
miglia nord da questa città e 8 sud dalla
foce del Minho, sulla bella strada che segue
la costa, presso la riva dell'Oceano Atlantico
alle falde nord-ovest del monte di Santa Lu-
cia alto 1702 piedi sul livello del mare, in
amenissima situazione di invidiabile clima sen-
za inverno.

I terreni sono coltivati coi vecchi metodi
ma fertili.

La popolazione è di 800 abitanti.

AFFILE, comune italiano nella provincia
e circondario di Roma, 22 miglia ponente da
questa metropoli, 11 a nord dalla stazione
Anagni della ferrovia Napoli a Roma 5 1/2
sud-ovest da Subiaco, 5 greco da Paliano;
fra questa e Tivoli, cinto da amene montagne
e colline, quantunque parte del territorio sia
piano.

La produzione principale è quella dei ce-
reali.

Seguono vino ed olive.

Il bestiame non è numeroso, il clima è sa-
lubre.

La popolazione è di 1660 abitanti.

Avea nel 1859 un entrata di lire 9796, una
spesa di 9,386, quindi un avanzo annuo di
400 lire.

Anticamente portava il suo nome una bor-
gata degli Hernici sul vicin monte Afflianus

che venne colonizzata dai Romani (vedi *Froxino, De Colonia*, pag. 103. Probabilmente è l'Alfellani di *Plinio*, 3, 11, 16).

AFFING, vill. tedesco nell'Alta Baviera, distretto di Aichach, 12 miglia nord-est da Augusta con 410 abitanti.

AFFINGAN, vill. tedesco-italiano nel Bolzanese, 4 miglia nord da Bolzano e quindi della ferrovia Verona a Monaco, nella pittoresca Sarn Thal o Valle Sarnica.

AFFINGHAUSEN, comune tedesco nella Prussia, provincia d'Annover, distretto di Bruchhausen, poche miglia sud da Breme, a ponente dal fiume Weser e dalla ferrovia in esercizio da Breme ad Annover e ad oriente di quella in costruzione (febbraio 1873) da Breme ad Osnabrück, nella pianura alluvionale chiamata Hoya egregiamente coltivata e ricchissima di bestiame.

Ha 500 abitanti protestanti.

AFFLEVILLE, vill. francese nel dipartimento della Mosella, circondario e 7 miglia ponente da Briey e quindi 9 dal confine del novello Germanico Impero, ossia dalla Lorena tedesca (Deutsch Lothringen), circa 10 miglia nord dai campi di battaglia di Mars la Tour, dove nel 16 e 18 agosto 1870 la gioventù tedesca e la francese si mitragliarono a vicenda con tutta la scienza diabolica possibile.

Il prodotto principale del fertile territorio sta in cereali, — seguono canape, vini rossi ordinari e frutti diversi. Moltissimi porci e montoni. Abitanti 500.

AFFLIANUS, monte dell'antica Italia nel Latium, a ponente di Tibur, che faceva parte dei monti degli Aequi. Vi era fabbricata la borgata Affile.

AFFNU, vedi *ARNE*.

AFFOGADOS, comune brasiliano nella provincia di Pernambuco sul Capibaribe poco lungi dal mare, 2 $\frac{1}{2}$ miglia sud dal capoluogo Recife, in territorio coltivato a cotone, mais, manioc e canna da zucchero. Il bestiame abbondante.

La popolazione di 1200 abitanti è in parte indiana però civilizzata e di lingua portoghese.

AFFOLDERN, vill. tedesco nel principato di Waldek, distretto di Sachsenhausen, sul fiumicello Eder, poche miglia a ponente dalla ferrovia prussiana che unisce Marburg a Cassel: con 312 abitanti.

AFFOLTERN, comune svizzero nel can-

tone di Berna, distretto di Trachselwald, 5 miglia nord da questa borgata e altrettante est dalla ferrovia che congiunge Berna ad Aarau, dalla quale la divide il piccolo colle Lueg, che però si gira comodamente a nord restando in piano seguendo la valle boscosa del fiumicello Oens, fino alla stazione Wynigen. Essendo posto fra l'Emmenthal Bernese, l'Obercargau e 5 miglia ponente del Lucernese, questo comune partecipa ai caratteri di queste regioni: ne ha i grassi pascoli, il clima, l'amenità, l'intelligente popolazione tedesca abile nella fabbricazione dei formaggi, che si esportano in quantità, e nell'allevamento di numeroso e distinto bestiame: supera i 1200 abitanti.

Una parte è pure coltivata a cereali.

AFFOLTERN, grosso comune svizzero nel cantone di Zurigo alle falde occidentali del monte Albis, sopra un piccolo influente di destra della Reuss, 8 miglia nord-est da Zug, e stazione della ferrovia da Zurigo a Zug ed a Lucerna, 38 chilometri greco da quest'ultima città e 2 libeccio da Zurigo.

Il territorio, assai fertile in cereali e foraggi, è ricco in animali. Vi sono molini e tintorie. La popolazione in generale benestante era nel 1 gennaio 1871 di 2020 abitanti: oggi può ritenersi superiore a 2100, ben istruiti e che sostengono un giornale settimanale che vive da molti anni. Vi son nelle vicinanze alcune rovine romane e così pure a Lunnern che era come Affoltern stazione delle legioni romane.

Questa Affoltern è capoluogo di un distretto che confina a sud-ovest col distretto Horgen del medesimo cantone, e dagli altri lati coi cantoni di Zug e Aargau, assai poco montuoso e tutto produttivo e ben coltivato.

AFFOLTERN, vill. svizzero nel cantone di Zurigo, 5 miglia greco da questa città, fra la ferrovia che va a Bulach e quella che dirigesì ad Aarau e a Waldshut nel Baden, nella valle ed a ponente del fiumicello Glatt, alle falde settentrionali di colline ben coltivate con 1600 abitanti protestanti, di sensi assai liberali, dediti in parte alle manifatture tessili.

AFFOLTERN (Gross), ossia **LA GRANDE AFFOLTERN**, comune svizzero nel Bernese; distretto di Aarberg, 5 miglia da questa non molto lungi dalla ferrovia da Berna a Biel ed a Solothurn, in territorio

parte piano, parte collinoso, poco ameno ma assai fertile con 1960 abitanti, dediti alla fabbricazione delle botti e barili, di cui si fa esportazione. Ad 1 chilometro nord-est stendesi il Katzenssee o lago dei gatti, che ha le acque un po' stagnanti.

AFFORI, comune italiano nella provincia e circondario di Milano, 3 miglia nord da questa metropoli, a ponente dalla ferrovia che va a Camerlata.

Il territorio ha una superficie di 413 ettari, tutto piano e coltivato egregiamente, fertilissimo per secolari ingrassi. I cereali, il vino, i legumi ed i bozzoli formano coi foraggi ed il bestiame la principale ricchezza.

Vi son filatoi di seta. Parecchie eleganti villeggiature abbelliscono le sue campagne.

La popolazione è di 2600 abitanti incirca, dei quali 12 elettori politici e 31 amministrativi per lo più negozianti e professionisti liberali, ciò che mostra come appartenga quasi tutta al proletariato, sussidiato con alcune opere pie, che però mai sostituiscono lo Spedale pei pellegrini e pei poveri che eravi nel Medio Evo.

Il comune suddividesi nelle frazioni di Affori, Ferrarezzo, Osterianova, Pignone, S. Mame, Valle e Valletta.

Il villaggio capoluogo ha una chiesa dell'architetto Moraglia, notevole pel l'altare dell'architetto Clerichetti, eretta a spese dei signori Taccioli, i quali possiedono la villa più magnifica sia pel l'architettura esterna, sia per il giardino, sia per le sale ed i dipinti che ne adornano l'interno, fabbricato nel 1660 sulle rovine del castello d'Affori. Sotto i Romani chiamavasi *Adforum*.

Parecchie romane antichità, iscrizioni, medaglie, vasi, ecc. si son dissepolte. Nel decimo secolo spettava al monastero di S. Sulpiciano di Milano. In seguito il vill. d'Affori col castello che vi fu eretto spettò alle famiglie Corbella, d'Adda, Trivulzi, Gherardini e Visconti d'Aragona.

AFFOUX, comune francese nel dipart. del Rodano, circondario di Villefranche, cantone di Tarare, a 9 miglia sud-ovest da Villefranche, 25 ponente da Lione, 6 oriente dalla ferrovia Roanne e S. Etienne, fra colline coltivate a vigneti soprattutto con molti prati e bel bestiame.

I 990 abitanti si occupano pure in varie manifatture.

AFFRA, comune italiano-tedesco nel circondario di Bressanone, 4 miglia est da questa città, con 640 abitanti dediti alla pastorizia ed all'agricoltura.

AFFRACOURT, comune francese nel dipartimento della Meurthe, circondario di Nancy, cantone di Haroué, coll'ufficio postale a Vizalise, a 15 $\frac{1}{4}$ miglia sud-ovest da Nancy, 8 a ponente da Bayon stazione della ferrovia Nancy ad Epinal.

Paese collinoso in vista del monte d'Anon alto 1352 piedi sul livello del mare.

Abbondano i porci, l'agricoltura è fiorente; 457 sono gli abitanti.

AFFRANGIA, vill. italiano nella provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia, comune di Ferruta, del quale forma una frazione.

AFFREVILLE, comune francese in Algeria, provincia d'Algeri, circondario di Milianah, 5 miglia sud da questa piccola città, sulla destra del fiume Chelif, in una pianura cinta da colline a qualche distanza verso sud e verso settentrione fertile, coltivato a cereali, viti, ortaggi, e foraggi.

Quindici miglia a ponente s'eleva un monte alto oltre mille metri.

Ha 1400 abitanti, di cui un terzo europei; il resto indigeni musulmani.

La ferrovia progettata da Algeri ad Orano passa fra Affreville e Milianah.

Il clima è micidiale per gli europei soprattutto per i loro fanciulli.

Tiene un mercato arabo.

Occupava le rovine dell'antica città Azuccabar della quale si trovarono iscrizioni romane.

Fu chiamata col nome dell'arcivescovo di Parigi che nel giugno 1848 venne ivi trucidato.

AFFRICO, vill. italiano nella provincia di Bologna, circondario di Vergate, mandamento e ufficio postale di Torretta, comune Gaggio di Montagna, presso il confluyente del torrente Marana nel fiume Reno.

AFFRICO, vill. italiano nella provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve, comune di San Godenzo, dove trovasi pure l'ufficio postale.

AFFRICO, nome di vari ruscelli toscani che vanno verso il vento Affrico.

Il principale scende dai colli orientali di Fiesole verso Firenze.

Sulle sue rive accaddero nel 1302 e 1308

due fatti tragici ricordati da Villani nelle Cronache fiorentine e Boccaccio ne fece argomento del suo Ninfale.

AFFRICO (S.), città francese, vedi **AFFRIQUE (S.)**.

AFFRIO (L.), vill. italiano nella provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco, comune di Aquila di Arroscia, in paese montuoso amenissimo.

AFFRIQUE (S.), (pron. *Sentafric*), città francese.

SOMMARIO. — Territorio. — II. Produzione agraria. — III. Produzione mineraria ed industriale. — IV. Commercio. — V. Popolazione e religione, Istruzione. — VI. Circonscrizione. — VII. Costruzione. — VIII. Storia.

I. Territorio. Giace nella parte meridionale del dipartimento dell'Aveyron, in pianura sul fiumicello Sorgue, 10 miglia a sud dal fiume Tarn e da Milhau, poco lungi a ponente dalla ferrovia in costruzione (1873) da Rhodéz a Béziers, 27 miglia sud-est da Rhodéz.

Il circondario di cui è capoluogo è montuoso e collinoso per le ramificazioni delle Cevenne, di clima temperato e dolce, di terreno poco fertile e molto roccioso, in generale calcareo, di origine vulcanica in più luoghi. La superficie totale è di ettari 182,874.

Forma due grandi vallate, quella del fiume Dourson, e quella del fiume Sorgue.

II. Produzione agraria. È uno dei circondari più mal coltivati della Francia, come mostra la rendita censuaria che è poco più alta di quella dei dipartimenti delle Lande e dell'Ariège.

Abbondano i pascoli e boschi: il bestiame è quindi numeroso specialmente le pecore e i porci, ma allevato con poche cure e non dà gran profitto, se ne eccettui il formaggio eccellente detto di *Roquefort*, e la lana.

I cereali, i legumi sono i principali prodotti delle terre coltivate, (esclusivamente con buoi), il vino è scarso e mediocre.

Nel capoluogo risiede un Comizio Agrario o Società d'agricoltura.

III. Produzione mineraria ed industriale. S. Affrique è uno dei circondari più ricchi di metalli: ferro, rame, piombo, ecc., la di cui estrazione e il lavoro nelle fucine occupano alcune centinaia d'operai.

La fonte minerale fredda di la Vaillant è poco frequentata.

L'industria manifatturiera consiste in fabbriche di panni e cotonerie, in conclatoi, in filatoi, ed in officine metalliche.

IV. Commercio. S. Affrique è da molto tempo un centro importante di traffico, anzi il principale del suo dipartimento dopo Rhodéz.

I generi che vengono esportati sono lane, formaggi, cuoi conciati, e minerali metallici.

Le buone strade costruite dopo il 1850 promossero la circolazione che si raddoppierà quando potrà aprirsi al pubblico esercizio la ferrovia di cui sopra si è parlato.

Intanto può considerarsi uno dei circondari che più han guadagnato negli ultimi 5 lustri.

V. Popolazione. Il circondario ha 96,000 abitanti, dei quali una piccola parte è protestante, da vari secoli, e dipende dai concistori di S. Affrique, di Milhau e di Pont-de-Camaries.

La maggioranza è cattolica e poco istruita, le scuole rurali son meschine.

La città capoluogo ha 8,000 abitanti incirca.

VI. Circonscrizione ed uffici. Il circondario è diviso nel sei cantoni di S. Affrique, Belmont, Camaries, Cormes, S. Rome-de-Tarn, e S. Sermin.

Nel capoluogo risiedono oltre la sotto-prefettura, un tribunale di prima istanza e un ufficio delle ipoteche.

I comuni del circondario sono 85 quasi tutti piccoli e sotto i 1,000 abitanti.

VII. Costruzione. La città è mal costruita con vie irregolari e case di gusto gotico.

Non vi sono monumenti degni di nota.

I maggiori edifici son l'ospedale e la chiesa parrocchiale cattolica; piccola è la chiesa protestante.

VIII. Storia. Nel medio-evo era borgata fortificata.

Nel 1628 fu assediata da Enrico di Borbone principe di Condé, il quale dopo un anno di inutili sforzi dovette abbandonare il suo progetto di prenderla: ciò non riuscì che al re Luigi XIII nel 1629 il quale ne demolì le fortificazioni, dopo molte devastazioni che ne soffocarono la vita economica distruggendo i capitali e la sicurezza col quali era salita nell'età dei comuni a floridezza.

Soltanto dopo la rivoluzione francese e specialmente nella seconda metà del nostro secolo riconquistò il suo posto godendo della libertà religiosa.

AFRIQUE LES MONTAGNES (S.) (pron. *Sentafrie le montagn*), vill. francese nel dipartimento del Tarn, circondario di Castres, cantone di la Bruguière, a 7 $\frac{1}{2}$ miglia sud da Castres, poco lungi dalla ferrovia da questa a Mazamet in territorio che va innalzandosi ai mezzodì, ed è ben coltivato a cereali e vigneti ed anche a canape e lino dai 600 abitanti.

AFEROUN, vill. dell'Algeria 10 miglia ponente da Blidah, sulla ferrovia da Algeri ad Orano, presso al fiume Diez, fra le ultime colline dell'Atlante al principio della grande pianura La Metidja, che si stende a greco. I dintorni immediati sono ben coltivati.

AFESTADT, vill. tedesco nel Württemberg, circolo della Selva Nera, distretto di Herrenberg, in mezzo a monti alti 1500 piedi sul livello del mare. Il territorio boscoso e a pascoli, lascia pochi tratti a coltivare ai 440 abitanti.

AFFU, borgata negra della Senegambia, a nord del Kasson, nel paese di Djaffu.

AFGANISTAN.

SOMMARIO. — I. Abbozzo ed importanza. — II. Monti e fiumi. — III. Inaffiammento dei terreni. — IV. Clima. — V. Flora spontanea. — VI. Agricoltura. — VII. Pastorizia. — VIII. Caccia e pesca. — IX. Ricchezza minerale. — X. Produzione industriale e commerciale. — XI. Numero degli abitanti e loro distribuzione nelle varie provincie. — XII. Stirpe e lingua. — XIII. Religione. — XIV. Cultura. — XV. Governo. — XVI. Costumi. — XVII. Storia primitiva. — XVIII. Storia antica. — XIX. Storia medievale e moderna.

I. Abbozzo ed importanza. In senso lato chiamasi Afganistan quella regione asiatica che giace ad est della Persia a sud della Tartaria, dove i Russi avanzano ogni giorno d'un passo, a ponente dell'India Inglese, a nord del mare d'Oman.

È un territorio poco atto all'agricoltura, quindi abitato da genti in parte nomadi, musulmane e guerriere di stirpe Ariana, che si riparte nei due regni di Cabul e di Belugistan; il primo occupa i $\frac{1}{2}$, settentrionali, il secondo il quarto meridionale verso l'Oceano.

L'importanza di questa regione dipende:

In primo luogo dalla sua posizione fra i possessi russi ed inglesi, giacchè le due maggiori potenze d'Europa, fino ad ora procedenti fatalmente all'annessione delle varie asiatiche provincie, una delle settentrionali,

l'altra delle meridionali, si troveranno nell'Afganistan a contatto.

In secondo luogo, merita di studiarlo perchè fu in parte la sede dell'antica civiltà Ariana, da cui derivavano le lingue della moderna Europa.

In fine le ferrovie indiane dovranno pure fra qualche lustro venir congiunte alle russe da un lato ed alle balcaniche dall'altro mediante due ferrovie, una delle quali traverserà l'Afganistan, la Persia, la Mesopotamia, l'Asia minore,

Sarà conseguenza del cresciuto internazionale commercio.

Vinca la Russia o l'Inghilterra, non finirà questo secolo che l'Afganistan divenga anello di facile congiunzione fra l'India ed il Mediterraneo, lago Italiano.

In una parola l'Afganistan interessa tanto per la politica, quanto per la storia e per l'avvenire economico delle nazioni europee.

II. Monti e fiumi. Una catena più alta delle nostre Alpi, l'Hindukoh, colla sua continuazione occidentale, il Parapomisan, separa a nord-est l'Afganistan, per 120 miglia dal Piccolo Tibet (dal fiume Indo al 35° 20' lat. nord) e più innanzi dalla Tartaria, dove gli Afgani possiedono la provincia di Balk, che va restringendosi verso nord fino al 38° di lat. Le forme e le altezze di questa sublime catena vennero accuratamente misurate dagli Inglesi nella grande triangolazione dell'India, di cui nelle *Geog. Mitt.*, 1872 e 1873, uscirono relazioni con carta; ed illustrate dai viaggi di Mirza Sudja 1869, Haviidar 1870, Forsyth accompagnato dagli indigeni Faiz, Buksh e Ibrahim Khan nel 1870, i quali tutti per diverse vie andarono da Cabul alla Tartaria e al Tibet traversando l'Hindukoh.

La vetta di questa sublime catena che si ritiene la patria della stirpe Ariana, raggiunge 19,000 piedi sul livello del mare.

La catena di Salomone forma in parte il confine orientale con la valle dell'Indo; le sue cime stanno a 12,000 piedi nel Cabulistan, mentre s'adergono a 6,000 appena nel Belugistan.

I monti Washutey dividono quest'ultimo a nord dal Cabulistan: la loro vetta, il Takkatu, è alta 11,000 piedi. Altre catene traversano l'interno del paese.

Da tale disposizione risultano 4 bacini, due ad oriente e due ad occidente, disposti con qualche simmetria.

Quello a nord-est è percorso dal fiume di Cabul, che influisce a destra nell'Indo, sebbene costretto a giungervi traverso una catena montuosa; sulle sue rive s'innalza la città capitale Cabul, posta 6,000 piedi sul livello del mare.

Quello a sud-est è irrigato dal fiume di Gondava, anch'esso influente di destra dell'Indo, ed esso pure costretto per arrivarvi a forare la medesima catena nel passo di Molanda, stretta ed orrida gola: appena 70 miglia ponente del suo corso superiore sorge Kelat, il capoluogo del Belugistan.

I due bacini occidentali si somigliano meno. Quello a nord-ovest è percorso da greco a libeccio dal fiume Hillmend, alcune leghe dopo essere entrato nella Persiana provincia di Seistan (fino a pochi anni fa Afgana), si scarica nel lago Zerè o Hanum, lago che non ha comunicazione di sorta col mare.

Occupava una buona metà del regno di Cabul, detta il Candahar, ma non vi spetta il piccolo regno di Herat posto a nord-ovest e tributario esso pure del Cabul, giacchè le acque del Herat sono separate mediante alcune montagne da quelle che vanno a finire nel Cisia e quindi nel lago Zerè. Finalmente il bacino sud-ovest, irrigato dal fiume Nehenk, spetta oggi soltanto nel primo corso al Belugistan: del resto è aggregato al regno di Persia.

La superficie totale dell'Afganistan in stretto senso è di 65 milioni di ettari, e quella del Belugistan di 28 milioni, tutti insieme 93 milioni di ettari, ossia tre volte l'area dell'Italia.

III. Inaffiammento dei terreni. Appena 10 milioni di ettari, ossia meno del nono sono terreni coltivabili e si trovano quasi tutti nei due bacini orientali, i quali sono ricchi di fiumi e di fiumicelli, ed è questa la causa per cui ivi sorsero i principati più ricchi e potenti che si resero tributari i principati occidentali. Lungo il Cabul e nei vasti terreni argillosi del Gundawa si vedono campagne ben coltivate; i villaggi sono molti, e non si incontrano nomadi.

Invece nel Candahar e nel Mekran vi sono vaste steppe deserte e rabbiose come nella vicina Persia. Nelle coste ad oriente da Nehenk i pochi fiumi si inaridiscono nella stagione calda sicchè tutto sommato, per 80 milioni di ettari l'agricoltura è impossibile, e la sola pastorizia può ricompensare le fatiche dell'uomo.

IV. Clima. Secondo il celebre meteorologo Dove, la temperatura media annua di Cabul è quella di Teheran, di Gerusalemme, d'Algeri, ecc., cioè di 10° Reaunnr.

Giusta il medesimo, la regione centrale (le varietà dipendono dall'elevazione sul livello del mare e dalla vicinanza di deserti o di paesi coperti di vegetazione) ha in termine medio la temperatura annua di 20°; la costa del mare poi arriva a 21°, ossia l'atmosfera vi è tanto calda quanto a Delhy ed a Mascate. Tale è pure la temperatura delle acque del mare alla superficie, non minore che intorno alle Maldive ed alle Isole della Sonda. — La diversità fra l'inverno e l'estate non è molto forte, tranne nei luoghi montuosi che sul confine settentrionale giungon persino all'altezza delle nevi perpetue come si disse al Cap. II. Invece è dappertutto molto sensibile la diversità di temperatura fra la notte rugiadosa e l'arsura del giorno.

Alle falde di tale catena settentrionale per una zona larga circa 120 miglia che va fino alla città di Candahar regnano d'inverno le piogge, come nella bassa Italia. Questa zona è più stretta dal lato della Persia e più larga ad oriente. Anche la regione della costa ha la sua stagione piovosa, ma per altre cause e in altri mesi: son piogge estive specialmente di agosto, dovute ai venti mussoni: la zona in cui dominano è più larga verso l'India e più stretta a ponente.

Finalmente la vasta regione centrale compresa fra la zona delle piogge mussoniche e quella delle piogge invernali è priva di questo beneficio in ogni stagione, ciò che impedisce qualsiasi vegetazione laddove rari fiumi non portano le loro onde, salutate con gioia dai viaggiatori.

La regione priva affatto di pioggia forma quindi secondo Berghaus un cono colla base nella Persia e la punta verso l'India, occupando un terzo incirca dell'Afganistan in senso lato.

L'aria in generale è pura e salubre negli altipiani, malsana nei luoghi bassi e lungo la costa del mare. In generale regnano le malattie endemiche degli occlii.

I terremoti si fan rado sentire tanto nel Cabulistan come nel Belucistan.

V. Flora spontanea. La composizione geologica dell'Afganistan fu poco studiata. Però a qualsiasi epoca appartengano i terreni, si

può pres' a poco indovinare la flora del paese quando si considerino insieme gli elementi che nel tre precedenti paragrafi segnalammo.

La flora delle valli del Cabul e specialmente del Gondava e quella di alcuni tratti delle valli occidentali e meridionali somiglia quella dell'India. Si nota una gran varietà di palme utili in molte maniere e soprattutto preziose perchè crescono nelle steppe aride delle acacie, dei tamarischi, delle querce, di alberi a legni colorati preziosi, olivi, nocciuoli, pistacchi, abeti.

Le ficaje raggiungono grandi dimensioni, i banani abbondano, gli arazi, i limoni, i mandorli, i granati, la vite sono originarii di questo paese e vi crescono spontaneamente a meraviglia.

Le valli dell'Hindukoh son coperte di trifoglio, di timo, di viole mammole e di molte piante fragranti; per lo più gli alberi sui monti appartengono ai generi Europei, non differiscono che le specie.

La piccola leguminosa dalle cui foglie e dai cui ramoscelli si estrae il vero colore dell'*indaco* cresce spontanea nelle basse diramazioni dell'Hindukoh; fu adoperata nell'India dalla remota antichità, nel secolo XVI gli inglesi la portarono in Europa e la coltivarono nell'America.

Nelle pianure dell'Afganistan i fiori hanno poco o nessun odore, ma colori vivaci e bellissimi, ingemmano a miriadi le rive dei torrenti e ruscilli nella stagione piovosa.

VI. **Agricoltura.** Nel giardini coltivansi giacinti, gelsomini, rose, narcisi, tuberose ed ogni specie di ortaggi europei e tropicali.

L'agricoltura preferisce nei luoghi irrigabili la coltivazione del riso: in tutti i luoghi bassi sebbene non irrigabili la coltivazione del cotone, specialmente dopo che nel 1862-65 la guerra civile americana spinse l'Inghilterra a farne ricerca appassionata; nel medesimo lo zenzero, l'indaco; la canna di zucchero assai più rado.

Nei luoghi montuosi e negli altipiani che godono del vantaggio delle piogge si coltivano cereali, cioè frumento orzo, (che serve per i cavalli), melloni, cocomeri, tabacco, robbia, legumi, rabarbaro, assafetida e lino: si fanno pure piantagioni di gelsi e di vigneti, allevando bachi da seta ed api.

In generale i terreni coltivati o coperti di boschi si possono stimare a dieci milioni di ettari, appena la nona parte del paese.

VII. **Pastorizia.** La ricchezza principale dell'Afganistan sta nel bestiame.

I cammelli ed i dromedari abbondano e sono nei deserti di sabbia l'unico conforto dell'uomo.

I buoi coltivano il terreno arativo. La più bella razza proviene dal Rajpootan dell'India.

I cavalli son pieni di brio e di vigoria, i più belli son quelli di Herat. Gli asini e muli somigliano a quelli di Persia.

I buffali sono assai numerosi nelle steppe. Le capre nei monti.

Ma soprattutto abbondano le greggi di pecore che custodite da molti cani e pochi pastori veggonsi a migliaia vagare per i terreni sterili e nutrirsi delle poche erbe, dei pochi arbusti che trovano. Si fa poco uso del loro latte: molto della loro carne.

Oltre ai montoni e alle capre si mangiano i cammelli giovani, e si fanno focacce di cereali, datteri e latticini.

Il condimento delle carni consiste in aglio, cipolle ed assa fetida; si mangiano le carni quasi crude.

VIII. **Caccia e pesca.** I fiumi son poco pescosi, anzi quelli che d'estate s'inaridiscono vanno quasi privi di vita animale.

Invece le popolazioni delle coste fanno copioso bottino al gettar delle reti. Fino dall'antichità vivevano in quella regione meridionale popoli dediti quasi esclusivamente alla pesca, essendo troppo arido il suolo per trarne l'alimento e infatti i classici li chiamavano *Ichthyophagi*, ossia mangiatori di pesci.

La caccia è meno produttiva perchè i boschi son scarsi: gli uccelli abbondano, ma non se ne fa gran consumo. Vi son molte specie magnifiche, sebbene non mangiabili. Falchi (nell'Hindukoh anche aquile), aironi, cicogne, martin pescatori, rampicatori alternano coi piccioni, coi gallinacci, coi fagiani, cogli storni, ecc.

In certe stagioni, specialmente nel Belucistan, nelle vallate agricole si fa strage delle cavallette che e minacciano i raccolti e sovente li devastano.

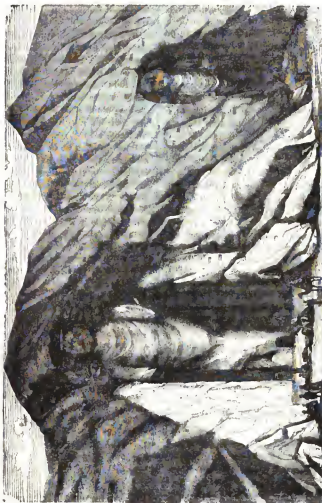
Nelle parti elevate si incontrano antilopi, cervi, daini, volpi, e qualche orso e lupo; nei luoghi più bassi e deserti leopardi, sciacalli, tigri, leoni, scimmie, porci-spini e jene.

Grossi scorpioni penetrano nelle case, ma in generale i serpenti velenosi son pochi.

I gatti persiani si trovano molto moltiplicati ed apprezzati a cagione del loro pelo di cui si fanno stoffe che si vendono care.

pagliuocce dei fiumi e di argento nel Kaffaristan. Tuttavia queste miniere non solo si utilizzano poco ma sono anche mal conosciute.

Il salgemma vien scavato in più luoghi.



Stato colossali a Bamiyan nell'Afganistan.

In generale poche tribù vivono esclusivamente di caccia.

IX. Ricchezza minerale. Le varie catene montuose dell'Afganistan sono ricche di metalli, cioè ferro, rame, stagno, piombo, antimonio, e si hanno pure indizi di oro nelle

Lo zolfo trovasi specialmente al sud: l'alume a Kaiabag.

Presso alle città si vedono cave di pietre, costruendosi più con queste che coi mattoni.

Lungo il fiume Kasgar sorgon roccie con

poste di lapislazzoli. Sulle coste si vedono molti banchi di corallo petrificati.

Il nitro copre il suolo presso molti stagni e le paludi salse nella parte occidentale non sono rare.

Delle molte sorgenti minerali non si fa quasi alcun uso.

Ove l'Afganistan potesse venir in mano di Europei darebbe tesori minerali senza dubbio.

X. Produzione industriale e commercio. L'industria degli Afgani partecipa di quella dei Persiani, dei Tartari nella parte occidentale e di quella dell'India nell'orientale.

In Herat vi sono fabbriche di armi, cotoneerie, seterie, tappeti, scialli, acqua di rose ad uso Persia, conciatoi di pelli, ecc.

In Cabul, Candahar, Kelat, ci son fabbriche più piccole, giacchè ivi il mercato è innondato di prodotti inglesi.

Nelle piccole città e borgate mancano vere fabbriche, ma si trovano le piccole industrie dei sellai, tintori, armajuoli, muratori, fabbri-ferrai, falegnami.

Le capanne degli agricoltori in varie provincie sono di argilla e il villaggio è cinto da un muro fortificato.

Le tende dei nomadi sono fatte di pelo di capra e di cammello.

I palazzi dei principi, le moschee, i bazarri, hanno un'architettura araba per lo più: alcuni sono edifizi grandiosi e splendidamente ornati nell'interno.

La gran piazza di Candahar, coperta da una cupola, sarebbe ammirabile anche in Europa.

Le vesti del popolo consistono in una rozza camicia di tela bianca o turchina e un pantalone larghissimo chiuso da una fascia o cintura.

D'inverno un mantello di lana o di pelo di capra.

Il costume delle donne è poco differente, non avendo gonne.

Gli agiati vestono alla persiana o all'indiana.

In generale le vesti grossolane del popolo sono fabbricate nel paese.

L'importazione principale è quella dei metalli, delle manifatture europee, persiane ed indiane, del the, del fornaggio, ecc.

Si esportano cavalli, tabacco, pelli e cuoi, poco grano e pesce, poche stoffe e tappeti, e molti frutti sechi.

Il commercio si fa per mezzo di carovane.

Ne partono regolarmente dal Pesciaver per Cabul e Candahar, e dal Sindi per Gondava e Kelat: come pure havvi continuo movimento di carovane fra Herat la Persia e la Tartaria fra Cabul e Candahar per Samarcanda e per Herat.

Il commercio internazionale indo-europeo tiene la stessa strada dal telegrafo elettrico che viene da Bombay, Ahmedabad e Kurrasci, ossia dalle foci dell'Indo, segue la costa del Belucistan sino a Wader: ivi carica le merci sopra navigli che entrano nel golfo Persico e toccando Bender Abuscer approdano alle foci dell'Eufrate, l'ungo il telegrafo sottomarino.

Però questa strada è così incomoda, lunga e costosa che viene poco frequentata, preferendosi la navigazione diretta dai porti indiani all'Europa traverso il canale di Suez.

Nel 1873 si sta costituendo una Società per costruire una ferrovia da Pishavur nell'India, ad Oremburgo di Russia (l'una estremo limite delle ferrovie indiane, l'altra estrema stazione delle ferrovie europee), la quale passerà per Cabul e Samarcanda, e traverserà quindi appena l'angolo grecale dell'Afganistan.

Però non appena la Russia avrà compiuta questa gran linea, l'Inghilterra non potrà tardare a farle concorrenza, se non l'avrà già fatta prima con una linea che traversando tutto l'Afganistan e la Persia e Mesopotamia metta ai porti di Siria, d'Egitto ed Asia minore, come più innanzi si è accennato.

XI. Popolazione e province. Molti geografi prima di Elphinstone hanno esagerato la popolazione dell'Afganistan.

Realmente, quando se ne deducano le provincie occupate recentemente dai Persiani, essa non supera 4 milioni ed un terzo, di cui 1 e $\frac{1}{2}$ nel Belucistan e poco più di 3 milioni nel Cabulistan, compresa Herat e la provincia di Balk a nord dell'Hindukoh.

Infatti gli ottanta e più milioni di ettari incolti non possono nutrire colla caccia, la pesca, la pastorizia, che 1,400,000 abitanti, cioè uno ogni sessanta ettari, una famiglia ogni 300 ettari.

I tre piccoli stati del Cabulistan o Afganistan in stretto senso, hanno circa un milione di abitanti cadauno, tanto il Cabul col Caferistan, quanto il Candahar; quest'ultimo un po' meno degli altri due.

Quattro son le provincie del Belucistan: il Gundava col capoluogo omonimo, del quale più volte parlammo; il Saravan, posto a maestro del Gundava, con capoluogo Kelat città di 30,000 abitanti, capitale di tutto il Belucistan; il Gialavan o Djalavan a ponente del Gundava, con capoluogo Kodzadar e Scera; il Les o Lozza a mezzodi del Gundava, con capoluogo Bela, fabbricata sulle sponde del Puratty.

Le città del Cabulistan sono senza confronto maggiori.

Candahar comprende 100,000 abitanti; Cabul oltre 70,000; Herat ne avea altrettanti prima del 1857 ma decadde durante la guerra con la Persia.

XII. Stirpe e lingua. Quasi tutti gli abitanti dell'Afganistan appartengono alla stirpe Ariana, sorella all'europea, cioè hanno la pelle naturalmente bianca, sebbene molto abbronzita dal sole nelle parti ignude; la testa bella, ovaie, come nelle statue greche; il naso stretto e lungo, leggermente aquilino, la bocca piccola, le labbra sottili, il mento rotondo, gli occhi grandi, espressivi, le sopracciglia arcuate.

Anzi la stirpe Arya è proprio indigena del Cabul, dove rimase dedita alla pastorizia e nomade anche dopo che gli Iran se ne staccarono e fondarono i regni di Assiria, di Media, di Babilonia, di Persia.

E soprattutto nei Tagichi o Tadjickos che si trovano i discendenti puri degli antichi Aarii od Irani; la loro bellezza è ammirabile; hanno alta statura, profilo verticate, barba e capelli lunghi e nerissimi, come le loro vivaci pupille, carnì solide e muscolose.

Gli Agvani o Afgani, che diedero nome moderno al paese, che abitavano più a sud degli Aria, e furono quasi sempre come questi soggetti alla Persia. Hanno caratteri fisici poco differenti dai Tagichi; benché un po' più magri e più abbronziti dal sole.

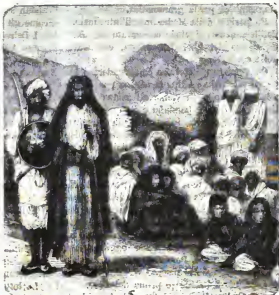
I Tagichi in generale parlano l'afgano; essi si trovano sparsi in mezzo ai Tartari nella provincia di Balk a nord dell'Hindukoh, e

in mezzo agli Afgani nell'Herat, nel Seistan e nel Cabul.

I Devar viventi nel Belucistan, somigliano ai Tagichi, parlano un purissimo persiano; son quasi tutti agricoltori laboriosi, amanti dei giardini.

I Beluci nei caratteri fisici somigliano agli Afgani e la loro lingua si distingue dall'afgana come il francese dall'italiano.

Nel Belucistan vivono nomadi i Brahu, po-



Costumi Afgani.

polo a gambe corte e grosse, statura media viso rotondo, pelle giallognola, che sembra venuto dall'India: anzi nel Gundava hanno dimora parecchi Indostani i quali colle professioni del commercio e dell'usura arricchiscono sovente a spese degli indigeni.

Nella provincia di Balk trovansi raccolti in numero preponderante gli Uzbeki ed i Tartari nomadi.

Nel Candahar gli abit. son quasi tutti Afgani.

Determinati così i caratteri fisici dei vari popoli e la loro distribuzione geografica, ci resta a far meglio, a conoscere le note distintive della lingua afgana, chiamata anche *pudcru* ed affine alla *palavi antica*.

Il signor HANE fece sulla *palavi* profondi studj.

Egli la ritiene l'*antica persiana*, parlata in ogni provincia, e identica all'*antico Assiro*, meno le parole semitiche che questa accolse in buon numero più tardi. (*Rapporto all'Accademia di Monaco*, 1865, vol. I).

HANE pubblicò a Stoccarda nel 1870-71 per commissione del governo inglese di Bombay il primo vocabolario *palavi-pasendo*.

Il *pelevi* o *palavi*, è lingua antichissima e letteraria, che può dirsi iranica pel vocabolario, semitica per la grammatica.

Fu parlato della Media fino all'introduzione dell'Islamismo; ci viene conservato nel *Bundehes* uno dei libri dell'*Avesta*, che tratta della cosmogonia.

Ciò premesso, il lettore comprenderà l'importanza che ha la lingua afgana per la storia, giacchè ella s'avvicina all'ariana antica, lingua madre del persiano e del *palavi*.

Nell'età moderna, in seguito alla dominazione dei Persiani, la lingua afgana accolse dalla figlia circa il 25 per % delle parole; mentre di hindostan e di tartaro non prese che qualche centinaio di voci commerciali.

Per dare una idea meno inesatta dell'affinità che passa fra le lingue suddette prendiamo alcuni esempi dal sistema numerale, aggiungendovi il confronto col *zendo*, lingua sacra meno antica dei Persiani, posteriore al *palavi*; col *curdo* lingua ancor oggi parlata nel Kurdistan (fra Persia, Armenia e Persia), e coll'*osseto*, dialetto parlato da una piccola popolazione del Caucaso prima del 1860.

Uno si dice *jau* in afgano, *jek* in *palavi*, *jek* in pers., *jek* in *curdo*, *ju* in *osseto*, *eno* in *curdo*.

Due si dice *dua* in afgano, *du* in *palavi*, *dua* in *zendo*, *du* in pers., *due* in *osseto*, *ddu* in *curdo*.

Tre si dice *dre* in afgano, *sse* in *palavi*, *sseh* in pers., *thrè* in *zendo*, *ssesi* in *curdo*, *artek* in *osseto*.

Cento si dice *sil* in afgano, *ras* in *palavi*, *setr* in *zendo*, *zad* in pers., *ssad* in *curdo*, *ssadda* in *osseto* (1).

(1) Si potrebbero moltiplicare questi esempi che togliamo dal T. v. KLAROTZ, *Ueber die Sprache und den Ursprung der Aghanism* — Sulla lingua e l'origine degli Afgani, nel suo *Archiv. fur asiatische Literatur, Geschichte und Sprachkunde*, L'etatsburg 1810 in-4, parte I.

XIII. Religione. La religione antica nazionale degli afgani come dei persiani è quella del filosofo Zoroastro, ossia degli adoratori del fuoco.

Ma da varj secoli i seguaci della medesima o *parsi*, furon perseguitati e la religione musulmana guadagnò tutto il terreno.

Pochissimi sono gli *Indostani bramisti* e i *Cristiani*, pochi gli *ebrei* ed i *parsi*.

Gli Afgani sarebbero ancora uniti alla Persia se non fosse questa scita, ossia maomettana protestante, mentre i popoli dell'Afganistan sono musulmani sunniti cioè ortodossi, come gli Arabi ed i Turchi.

I *Dehvar* del Belucistan sono i soli sciti del paese Afgano: essi rifiutano la sunna o tradizione, Omer ed i suoi tengono Ali ed i di lui successori per veri califfi.

XIV. Cultura. La coltura degli ulemi e dotti del Corano è scarsa; mancano alle scuole di gran fama: tuttavia l'istruzione non è mal diffusa; i ministri della religione in ogni villaggio nominano un maestro o insegnano essi medesimi a leggere.

Ogni città poi ha almeno una scuola primaria frequentata.

Il maggior numero della popolazione e specialmente i nomadi restano analfabeti.

Essi vivono patriarcalmente sotto tende quasi isolati, in mezzo alle steppe, spingendo lentamente le loro gregge.

I ministri del culto, i cadì o giudici e gli amministratori civili, si scelgono tra i dotti nel Corano e nelle lettere arabe.

La letteratura nazionale afgana e persiana non è però trascurata, anzi nelle conversazioni degli afgani agiati cade sovente il discorso sulla medesima.

XV. Governo. Gli Afgani sono legati come gli antichi Germani da una specie di vassallaggio, per cui vi son molte tribù dette *Uus*, che scelgono i loro capi ereditari dalle famiglie più antiche, i quali dipendono dai principi; e questi sono vassalli e tributari del Kan di Cabul nell'Afganistan (in stretto senso) e del Kan di Kelat nel Belucistan.

Molti *ulus* insieme formano un *Kail*.

Si tengono assemblee popolari per deliberare sugli affari del *kail* e dell'*ulus*.

Gli anziani dell'*ulus* trasmettono il tributo ai Kan vassalli e al Khan supremo o Scia.

Ogni maschio che abbia raggiunto l'età civile è obbligato in caso di guerra al militare servizio.

L'Afganistan può mettere in piedi un esercito di 200,000 soldati, e il Belucistan di 80,000.

XVI. Costumi. Del permesso della poligamia che dà il Corano, non traggono profitto che i ricchi; il popolo è per necessità monogamo.

Le donne non si mostrano fuor di casa senza velo.

Gli schiavi sono trattati con mitezza, come in tutti i paesi musulmani.

I divertimenti principali sono le corse dei cavalli, le giostre come nel medio-evo in Europa, la danza nazionale *attem* (degli uomini soli) e il canto delle poesie nazionali accompagnate dallo strumento chiamato *setar*.

I delitti contro la proprietà sono meno frequenti di quelli contro le persone.

I popolani e specialmente i nomadi sono ospitali, fedeli alla parola data, riconoscenti ai benefici ricevuti, umani verso coloro che soffrono e morigerati.

Nelle città regna la vita sociale e in ogni stanza trovansi colle gambe incrociate i convenuti a scambiarsi le idee e le novità locali.

XVII. Storia primitiva. Del tempo in cui gli Arj ancora nomadi popolavano questo paese si è già fatto cenno.

Dagli Arj derivarono i Medi e Persi e quegli avventurieri che civilizzarono l'Europa e vi sparsero le lingue ariane. Da essi derivano pure gli Arj che scesero nell'Indostan, e vi fondarono la civiltà detta indiana ossia delle caste, soggiogando i Dravidas, indigeni a pelle gialla, a forme men nobili.

I Dravidas alla lor volta reagirono come diremo nella storia dell'India e ne nacque il Buddismo o religione dell'eguaglianza: del quale una sede principale fu fondata nelle gole dei monti Hindukoh nella valle di Bamian e precisamente nel passo che conduce da Cabul a Bak sul Kala, alto 8,500 piedi sul livello del mare.

Ritter ha studiato molto le rovine della capitale di uno stato buddista che si vedono in quella gola.

Nel libri sanscriti se ne fa menzione più volte chiamandola la città Vaminagari. Oggi si dicono le rovine di Bamian. Vi si trovano statue colossali, e migliaia di case scavate nel vivo sasso, vicine a grotte naturali dove forse si rifugiarono i primi fondatori della città.

La storia antichissima di questo paese va così poco a poco rischiarendosi, e verrà giorno in cui si potrà scriverla con esattezza.

Vedi *Fe-Smagl. Iranische Alterthumskunde*, 1 vol. Lipsia 1871 e la monografia del Icsri sulla religione di Zoroastro nel N. 10 dell'*Ausland* 1871.

XVIII. Storia antica. Gli scrittori greci e romani chiamano *Gedrosia* il Belucistan odierno, *Arachosia* il Candahar e il Gundava; *Ely-mander* o *Ethimanthus* il fiume Hilmend; *Aria*: l'*Herat*.

La prov. di Cabul l'ascriveano all'India, appellando *Copihen* il fiume Cabul influente dell'Indus. All'Hindukoh, e alla sua continuazione davan nome di *Parapamisus Caucasus*, abitato sud dai Parapomissadae. Per la descrizione di questi paesi veggansi i rispettivi articoli.

Alessandro Magno dopo aver vinto i Persiani, entrò col suo esercito in questo paese per l'Ariana (a Herat), traversò l'Arachosia settentrionale toccando al sud i Parapomissadae: giunse al fiume Copen (ora Cabul) e ne seguì tutto il corso fino all'Indo; discese anche lungo la destra di questo gran fiume fino alla città di Puttala, 100 miglia nord dalla sua foce: indi ripiegò e fece ritorno traverso la Gedrosia (oggi Belucistan). In molti luoghi dove egli si fermò, fondò colonie greche e alcune città alle quali rimase il suo nome per vario tempo.

Non è ben certo se i popoli della Gedrosia, ed Arachosia fossero allora sottomessi ai Persiani: si sa soltanto che erano divisi in piccole tribù bellicose, e che i greci non arrivarono mai a rendersene padroni totalmente. Perciò rimasero anche poco conosciute. Erano probabilmente divisi fra la religione di Budda al nord e quella di Zoroastro nel centro e mezzogiorno.

I greci vi trovarono molte città delle quali daremo i nomi a suo luogo.

Morto Alessandro i suoi generali poco tempo durarono padroni del paese che ridivenne indipendente e tale rimase per alcuni secoli. I Sassanidi, che dal 223 in poi regnarono in Persia ne ottennero presto qualche dominio.

XIX. Storia medioevale e moderna letteraria politica e religiosa. Quando nel 652 la Persia cadde in potere degli Arabi questi convertirono all'Islamismo anche gli Arachosi, Gedrosi, ed Ariani, che vennero annessi al vastissimo impero dei califfi.

Ma nel secolo seguente la signoria degli Arabi andò indebolendosi a poco a poco e le tribù indigene riacquistarono l'indipendenza. Vi sorsero allora successivamente tre dinastie nazionali afgane; cioè la *Saffaride*, la *Samanide* e la *Ghaznavide*, delle quali tracciamo i fatti più salienti.

Nel nono secolo di nostra era, nel Korassan ed in Herat la dinastia locale Tahirida godeva piena autonomia. Il terribile Jakub *Saffar* nell'870 sollevò l'odierno Seistan e conquistando anche il Korassan fondò la monarchia dei *Saffaridi*. Pochi lustri dopo la sua morte un principe persiano che discendeva dai *Sassanidi*, di nome Ismaele, riunì non solo i territori dell'odierno Afghanistan e Belucistan, ma anche i paesi a nord-ovest fino al Mar Caspio e quelli a borea fin oltre Buccara in un solo stato possente del quale rese capitali Boccara, Samarcanda e Balk, abbellendole e facendo fiorire il commercio e le arti. I suoi successori Ahmed (907 a 914) e Naser, Emir-es-Said, 914 a 943, proseguirono l'opera da lui incominciata e portarono lo stato a grande ricchezza; fondarono alte scuole ed osservatori astronomici, proteggendo le lettere. L'amico di Naser, il celebre poeta Rudegi riunì nei suoi canti immortali l'immaginazione arabica colla profondità indiana e la grazia persiana, e tradusse in lingua persia le favole indiane del Bidpai.

Naser, piissimo re, fu inoltre il primo istitutore del monacato maomettano, cioè dell'ordine dei Dervisi.

I figli di Naser lasciarono andare in dissoluzione la monarchia per ignavia ed inettitudine. Così la *dinastia di Ismaele detta dei Samanidi* durò meno di un secolo, perchè nel 996 Sebuhrelin, principe del Cabul, scosse il giogo facendo sua sede in Ghazna città posta appena 60 miglia ad ovest da Cabul (per cui la sua dinastia fu chiamata dei *Ghaznavidi*.)

Finalmente nel 998 Mahmud figlio di Sebuhrelin rovesciò affatto l'ultimo Samanide e si impadronì non solo di tutto il territorio sul quale avea regnato il pio e sapiente Naser, ma anche di tutta la Tartaria (Battriana e Sagdiana) dopo la famosa battaglia di Balk data nell'anno 2006, nella quale sbaragliò innumerevoli tartariche orde raccolte da Jelekhan contro di lui.

Non contento di ciò portò le sue armi nell'India e conquistò una parte da Cache

mire, a Guzerate, compresa Delhi. Come tutti i grand' uomini portò rispetto ed amore alle scienze e alle lettere, e fece prosperare anche l'industria ed il traffico. Fece raccogliere nei dintorni di Merv, le tradizioni religiose e popolari dell'antico Iran, collezione che servì ad Abul Kasim Marisur soprannomato Firdusi ossia il paradisiaco, per comporre lo Scianamé ossia la Divina commedia dei Persiani.

Il re Mahmud ed il poeta Firdusi, sono col re Naser ed il poeta Rudegi i più grandi uomini dell'Afganistan: essi diedero di nuovo alla Persia l'antico splendore, sebbene la Persia propriamente detta non appartenesse all'impero di Ghazna.

Mahmud morì nel 1030, alcuni anni prima di Firdusi.

I suoi discendenti continuarono a regnare fino alla metà del secolo decimosecondo, quando si divise la dinastia in due rami, uno che rimase sul trono di Delhi e l'altro che dominò in Ghazna ma perdette le Indiane provincie. Fu l'ultimo periodo di vera indipendenza, giacchè dopo l'estinzione dei Ghaznavidi cominciarono le invasioni e le signorie dei Tartari e dell'India: cui fecero seguito nel nostro secolo quelle degli Europei.

Nello scorcio del secolo decimosecondo il devastatore Gengiskan colle sue orde mongole distrusse lo stato Ghaznavide e s'impadronì momentaneamente della Persia, dell'Afganistan, della Tartaria e dell'India.

I di lui figli dal 1218 al 1239 perdettero alcune di queste regioni, poche provincie serbandosi; ma Tamerlano verso la fine del secolo decimoquinto le ripigliò con audacia, ristaurando l'impero di Gengiskan e fatta sua sede in Samarcanda, signoreggiò tirannicamente la Battriana, il Cabulistan, la Persia, la Mesopotamia e parte dell'India; impero che naturalmente andò in sfacelo alla di lui morte riducendosi i suoi discendenti al possesso dell'India centrale.

Gli Afgani ritornati indipendenti non riacquistarono però la forza e la potenza di prima.

Perciò nel 1500 fu facile impresa quella del Mogol dell'Indostan, discendente da Tamerlano, di renderli tributari e poi sudditi.

Anche i Beluci, crollato l'impero dei Tartari, furono retti da principi indigeni, e poi da un rajà ereditario dell'Indostan che risiedette in Kelat.

Quando nel 1706 morì il Mogol Aurungzeb, gli Afgani si liberarono dal giogo indiano; nel 1720 si allearono al Beluci ed attaccarono la Persia, ponendo l'assedio alla sua capitale Ispahan, ardimento che riuscì loro fatale perchè lo scià Nadir li vinse e nel 1737 li assoggettò completamente alla Persia.

Ma quelle bellicose popolazioni non tardarono a ritentare la prova.

Nel Seistan settentrionale, a sud-est di Herat, nel paese dei Durrani, viveva un capo intraprendente di nome Ahmud, il quale organizzò la sollevazione dell'Afganistan e riuscì ad impadronirsi in Candahar del tesoro persiano; nel seguente anno riuniti al suo regno anche le provincie di Cahul e Ghazna e parte dell'India (il Lahore).

Fu padre a Timur che gli succedette nel 1773 e regnò vent'anni, perdette il Lahore, e lasciò il trono al figlio Zeman, che regnò sette anni; e vi subentrò il fratello minore Mahmud (1800-1818).

Con Scerman, figlio di Mahmud (1818-1823) si estinse la dinastia durrana.

I nobili Durrani elessero allora a Khan dell'Afganistan il valoroso Dost Mohammed, durante il cui principato avvenne il primo urto dell'influenza britannica colla Russia sul teatro Afgano.

Infatti gli Inglesi occupato il Lahore nel 1838 o 39 si avanzarono nel Cabul, nel Candahar e pretesero di tener guarnigione in questa città.

Agenti russi eccitarono senza fatica gli Afgani a cacciare fuori del loro paese i figli di Albione (nel 1840).

La tenacia di questi non s'accontentò della prima prova e ne preparò una seconda.

Il Governatore delle Indie lord Ellemborough, nel 1842 pose G. Keane a capo di una spedizione ben agguerrita contro gli Afgani.

Arrivò questi nel cuor del paese, ne incendiò la capitale, e combatté più volte; celebre è la lotta avvenuta nelle gole fra Gelahabad e Cabul nel villaggio di Jerdaluk, dove nel 1842 gl'Inglesi e pochi mesi dopo gli Afgani furono disfatti.

Gl'Inglesi arrivarono fino ad Herat, che dal 1826 ubbidiva al principe Mud, e occuparono tutto il territorio, escluso però il Belucistan.

Ma intanto che essi deposte le armi cominciavano a godere il frutto della momentanea vittoria, Dost Mohammed e suo figlio Akbar raccoglievano i loro vassalli e ben presto decimarono l'esercito inglese e costrinsero il rimasuglio a ritornare nell'India senza speranza.



Guerrieri Afgani.

Dodici anni più tardi l'Inghilterra tentò coi mezzi diplomatici quello che le armi non le avevano concesso, e strinse un trattato con Dost Mohammed, che si obbligò nel 1856 a difendere Herat contro i Persiani, a tenere in Pishavur un Agente e a lasciar risiedere in Cabul alla sua Corte un inviato britannico.

Questo era un trattato d'introduzione o di inizio d'una novella politica, la quale fu proseguita dal britannico inviato in Cabul con tanta pertinacia ed abilità fortunata, che nel 1862 riuscì a far sottoscrivere a Dost Mohammed una Convenzione colla quale cedeva

agl'Inglese nientemeno che le gole di Gelahabad. Pochi mesi dopo, Dost Mohammed morì, e naturalmente gl'Inglese fecero quanto stava in loro perchè scoppiasse guerra civile, la quale finì nel dicembre 1868 naturalmente colla vittoria del partigiano dell'influenza inglese, Scir Ali, figlio di Dost Mohammed, contro Abdol-Raman, partigiano dei Russi.

Scir Ali, creatura inglese è forse l'ultimo re afgano.

Appena salito sul trono nel 1869 accettò dai suoi patroni la paga di 10,000 sterline ossia di un quarto di milione di franchi al mese; e colla paga ne accetta anche gli ordini.

I giornali inglesi dopo d'allora annunciano prossima l'annessione del Cabul al dominio britannico.

Contemporaneamente la Persia si annetteva il Seistan, il Kohistan e gran parte del Mekhran, restringendo di quasi due milioni di ettari l'Afganistan e di oltre quindici milioni di ettari il Belucistan, guadagnando insomma nel paese afgano oltre 17 milioni di ettari.

Sta poco costruendosi la ferrovia per Cabul e Samarcanda dovrà definirsi il confine fra Russia e Inghilterra che probabilmente diventerà l'Hindukoh.

L'opera migliore e più esatta sulla geografia e statistica dell'Afganistan è quella uscita a Calcutta nel 1871 col titolo *Central Asia, Part. II, Afghanistan*, in vol. di 809 pag., autore C. M. Mac-Gregor.

Fa parte del grandioso *Dizion. Geogr. dell'Asia Centrale* che sta pubblicando lo stato maggiore inglese dell'India.

Il Mekran e specialmente la valle di Kej, che è la principale del medesimo fu descritta da E. C. Ross, che ci viaggiò nel 1865 nei *Proceedings*, della Società Geog. Inglese, 1872, N. II, pag. 139-141.

Vedi pure GENERAL FERRIER *Voyage en Perse dans l'Afganistan, le Beloudschistan et le Tourkestan*. Paris, 1860. 2 vol. di 1000 pagine, e il *Giornale* dell'Ambasciatore BELLEW, 1862.

AFGHANKOEI, vill. dell'Asia Minore, 53 miglia ovest dal Mar Nero, poche miglia dalla città di Amassia, in paese collinoso, con abitanti turchi.

AFHOLDERBACH, vill. tedesco in Prussia, reggenza di Arensburg, circolo di Siegen, con 220 abitanti.

AFHOLDERBACH, vill. tedesco nel

granducato di Assia, circolo di Starkenberg, distretto di Lindensfels, poche miglia ponente dalla ferrovia Darmstadt ad Heidelberg, tra il Felsberg alto 2062 piedi e lo Stolz, in amene colline, con 640 abitanti.

AFI, vill. d'Arabia nel territorio di Mascate, 40 miglia libeccio da Oman, in una valle difesa dai calori del sud e coltivata.

AFIDNE, borgata dell'Attica antica, di cui non si sa la posizione precisa. È fama che Teseo vi nascondesse la rapita Elena e che questa fosse liberata dai fratelli Castore e Polluce.

AFING, vill. trentino fra Bolgiano e Bresanone, con 420 abitanti.

AFIORD o **AAEFJORD**, borgata norvega nello stift di Trondhjem sulla riva del golfo di mare che porta il suo nome, con 2000 abitanti dediti alla pesca. Lat. 63° 50' longitudine 27° 52'.

AFIUN o **AFIUM CARAHISSAR**, città turca nell'Asia minore, 48 miglia scirocco da Kutajé, sulla strada da questa a Konia, in valle alta 900 metri, chiusa a libeccio da monti alti 1200, irrigata dall'Akkar.

I dintorni della città sono coltivati a papaveri bianchi, dei quali incidendo la cima si estrae l'oppio.

Nella città sono 24,000 abitanti, di cui poche centinaia Greci ed Armeni, il resto Turchi musulmani.

Parte si dedica alla fabbricazione di stoffe, di armi da fuoco e sciabole, di tappeti e di utensili domestici.

Il resto è occupato nel vasto commercio d'oppio, di cui provvede buona parte dell'Impero, e dal quale ebbe nome, che significa « città nera dell'oppio ».

È capoluogo del livas di Karahissar, che è il più meridionale del vilajeto di Clodavendikiar di Brussa. Vi risiede un pascià e un vescovo greco.

Una moschea è di elegante architettura; le altre 11 sono mediocri. I bazar offrono molto movimento: i bagni son ben costruiti.

Del resto vi son poche case di pietra, la maggior parte son povere capanne di legno e di terra.

Ad onta di ciò l'aspetto della città è pittoresco, essendo aggruppata sopra un'altura rocciosa cinta da ruscelli e difesa da una cittadella che la domina. Una vecchia muraglia della circonferenza di due chilometri cinge la città.

Si ritiene fondata da Antioco Sotero col nome di Apamea: ma gli annali turchi pretendono che sia stata fabbricata da Aladino, uno dei Seleucidi.

Lat. sett. 38° 44': long. or. 48° 10'.

AFITIS, città dell'antica Macedonia. Vedi **APHYTE**.

OFLAH o **AFLANA**, borgata negra nella Guinea superiore, Costa d'oro, territorio di Kerrapay, appartenente alla Danimarca prima che questa ne facesse cessione alla Gran Bretagna.

AFLE, borgata arabica nella Mesopotamia fra il Tigri e la costa del Golfo Persico.

AFLENZ, borgata austriaca nella Stiria, circolo di Bruck, 7 miglia nord da questa città.

Il territorio, molto montuoso, è composto di schisti cristallini che confinano a nord con terreni di formazione devonica e siluriana. È ricco in ferro ed in marmi, dei quali si fa escavo. È coperto di boschi, pascoli e in parte coltivato. Il commercio è giovato dalla ferrovia da Bruck a Vienna, lontana 5 miglia.

La popolazione di 2,400 abitanti è tedesca cattolica.

AFNACI o **APHNACI**, abitanti antichi delle rive del lago Aphnitis nella Phrygia.

AFNI od **OFNI**, borgata dell'antica Palestina nel territorio della tribù di Beniamino.

AFNU, paese del Sudan fra Sokoto e il lago Tsad, in fertile pianura. Vedi **Bucizzi** e **Kassa**.

AFOGNAK, isola degli Stati Uniti nel territorio Alaska, poche miglia a ponente dalla penisola Aljaska, fra le isole maggiori di Kadjak e di Kenay. È lunga 36 miglia, larga poco meno, montuosa, poco abitata da rusi ed indigeni a cagione del clima e della sterilità della maggior parte del suo territorio sebbene vi sieno boschi e pascoli.

La sua superficie totale è di ettari 177,700.

AFOLDERN, Vedi **AFOLDERN**.

AFORIDOS, borgata dell'antica Phrygia poco lungi da Segaleussa.

AFORMION, borgata dell'antica Graecia nella Boeotia, distretto di Thisbe.

AFORNAIL, vill. italiano nella provincia torinese, circondario d'Aosta, comune di Quart.

AFOSIALIN, borgata greca sulla costa

del mar Nero, poche miglia nord-est dal principio del Bosforo; ha un porto che serve per piccole navi.

AFRA, vill. del regno di Marocco, a libeccio di Tafflet, nella pianura quasi sterile a mezzodi dell'Atlante.

AFRA, torrente toscano che bagna Val d'Afra.

AFRA, (*Val d'*) vill. ital. nella provincia d'Arezzo, delegazione e comune di S. Sepolcro, patria del celebre scolaro di Raffaello soprannominato Rafaeolino del Sanzio, del quale conservansi nel villaggio alcuni preziosi dipinti.

AFRAGOLA, città italiana.

Topografia. Giace nella provincia di Napoli, circondario di Casoria, 6 miglia nord-est dalla prima e 1 dalla seconda, poco lungi a ponente dalla ferrovia da Napoli a Caserta, che ha la stazione in Casoria; e dalla casa dove nacque quel principe della musica che fu Pergolese.

Il territorio comunale esteso 1,840 ettari, è piano e fertilissimo.

Produzione. Il principale prodotto consiste in cereali e canapa. Prodotti secondari sono il vino, i legumi, gli ortaggi, e le frutta. Il bestiame non è scarso.

Alcune manifatture e il commercio occupano una parte degli abitanti.

Popolazione. Ha 18,000 abitanti; nel 1865 erano 17,228; nel 1864 17,110; nel 1861 16,493. L'eccedenza dei nati sui morti è di circa 120 all'anno.

Riparto del benl. Gli elettori politici sono 250, gli amministrativi 400 incirca. Il consiglio comunale è formato da 30 membri.

È capoluogo di un collegio elettorale politico che abbraccia, ettari 6,840; 50,000 abitanti ripartiti in 7 comuni, 3 sezioni, con 600 elettori.

Ha un orfanotrofio detto dell'Addolorata, che spende annue lire 1530 in beneficenza e 1226 in culto, ed altre 8 opere pie di culto. Insieme dalle varie opere pie. d'Afragola si spendono 3,600 lire all'anno pel culto e 2,700 per scopi filantropici. Dal 1863 vi funziona un asilo infantile che ha 140 alunni.

È sede d'una Pretura, che dipende dalla Corte d'Appello di Napoli (sezione Napoli.)

Costruzione. La città è abbastanza regolare. Ha belle chiese ed alcuni palazzi e giardini; oltre il Castello principesco costruito da Giovanni III, rifabbricato nel 1726.

Storia. Dove l'origine a una colonia militare libera che ottenne il territorio dal re Ruggero nel 1140. Ne divennero feudatari successivamente le famiglie di Eboli, Grappino, Altavilla, Bozzuto o Galgota, fino al 1630, quando il consiglio comunale comprò la propria libertà: da allora dipendette direttamente dal governo reale.

AFIRAIM, Vedi EPIRAIM.

AFIRICA, vill. italiano nell'Umbria, circondario di Foligno comune e mandamento di Nocera d'Umbria, dove trovasi pure l'ufficio postale.

AFRICA, piccola città della Barberia nel territorio dell'odierna reggenza di Tunisi, a 30 miglia sud-est da Susa, e 60 a ponente dell'isola italiana di Lampedusa, sulla stessa latitudine di questa estrema terra meridionale dell'italico regno. Andrea Doria per ordine di Carlo V ne distrusse le fortificazioni. Chiamasi anche Almadia o Mahdia. Vedi ADRUMETUM, presso le cui rovine è fabbricata secondo alcuni.

AFRICA, una delle cinque parti del mondo, la meno civilizzata, ma la più importante nell'avvenire dell'Italia.

SOMMARIO. — I. *Importanza.* — II. *Metodo nel darne la sintesi.* — III. *Posizione e breve quadro comparativo dell'area delle varie regioni* (1. Divisione generale. 2. Superficie della classe I delle regioni non occupate dagli Europei. 3. Superficie della classe II delle regioni non occupate dagli Europei. 4. Superficie delle colonie europee. 5. Rassegna. 6. Forme generali e coste). — IV. *Sistema idrografico* (1. Bacino del Nilo. 2. Bacino del Congo. 3. Bacino del Niger. 4. Bacino dello Zambese. 5. Bacino dell'Ogwaï. 6. Bacino dello Tsad. 7. Fiumi secondari indipendenti. 8. Carattere generale dei fiumi). — V. *Sistema montuoso* (1. Il gruppo più alto. 2. La regione dei grandi laghi. 3. L'Africa meridionale. 4. L'Africa orientale estrema. 5. Il gruppo centrale. 6. Il gruppo occidentale. 7. Complesso dell'Africa tropicale. 8. Madagascar. 9. L'Africa settentrionale). — VI. *Basse pianure* (1. Pianure fertili nel continente. 2. Pianura del Madagascar. 3. Territorî depressi sotto il livello marino. 4. Gran deserto e sue altezze medie. 5. Le sabbie mobili). — VII. *Notizie geologiche e mineralogiche* (1. Epoca geologica di formazione dell'Africa. 2. Oro. 3. Diamanti. 4. Metalli usali. 5. Sale e nitro). — VIII. *Temperatura media* (dell'estate, dell'inverno, di tutto l'anno, e correnti marine). — IX. *Venti e turbini dominanti.* — X. *Distribuzione delle piogge.* — XI. *Salubrità del clima.* — XII. *Agricoltura e vegetazione settentrionale.* — XIII. *Vegetazione della zona dei Deserti.* — XIV. *Vegetazione transitoria del Deserto al Sudan.* — XV. *Vegetazione dell'Africa australe.* — XVI. *Vegetazione ed agricoltura dell'Africa tropicale* (1. Importanza. 2. Altezze a cui giungono i co-

reali. 3. Pianta utili quasi spontanee. 4. Attuale produzione sommaria. 5. Famiglie vegetali caratteristiche). — XVII. *Pastorizia e graduale distruzione dei mammiferi inutili e dei feroci* (1. I mammiferi domestici. 2. Le antilopi ed altri ruminanti macrotteri. 3. I roscicanti e gli insettivori. 4. I pipistrelli. 5. Le scimmie. 6. I grossi ruminanti e pachidermi. 7. I mammiferi feroci. 8. Incoraggiamento ai cacciatori). — XVIII. *Ofidi* (1. Serpi nocivi in generale. 2. Serpi innocui in generale. 3. Serpi dell'Africa tropicale). — XIX. *Sauri, Cheloni e Batraci.* — XX. *Pesci.* — XXI. *Uccelli* (1. Rivista generale. 2. Uccelli di rapina. 3. Passeri. 4. Rampicatori. 5. Canoli. 6. Trappolieri. 7. Natanti. 8. Gallinacci. 9. Bellezza di piume e caccie relative. 10. Migrazioni degli uccelli europei in Africa. 11. Migrazioni degli uccelli tropicali. 12. Bibliografia sugli uccelli africani). — XXII. *Animali non vertebrati* (1. Le specie dannose degli insetti. 2. Coleotteri. 3. Oratteri. 4. Farfalle. 5. Termiti. 6. Bibliografia sugli insetti africani. 7. Aracidi e scorpioni. 8. Verm. 9. Crostacei. 10. Molluschi e Zootiti). — XXIII. *Le umane stirpi preistoriche ed il loro sviluppo progressivo nell'Africa* (1. Origine dell'uomo. 2. Le stirpi preistoriche africane. 3. Autocritica relativa delle due stirpi. 4. Distribuzione geografica degli Otentotti. 5. Distribuzione geografica dei Negri. 6. Popoli che non sono veri Negri. 7. Veri Negri. 8. Negri fusi con stirpi superiori. 9. Possibile degenerazione. 10. Griqua). — XXIV. *Le stirpi storiche e loro arrivo nelle sedi ora occupate* (1. Caldi. 2. Camitici. 3. Giapetici e Semitici. 4. Distribuzione geografica attuale delle stirpi storiche. 5. Le isole e le recenti immigrazioni. 6. Conclusioni). — XXV. *Distribuzione e classificazione delle lingue* (1. Negre. 2. Otentotte. 3. Caldi. 4. Berberiche. 5. Semitiche. 6. Etiopiche. 7. Semitiche. 8. Ariane. 9. Disparizione graduale delle lingue barbariche. 10. Lingua commerciale. 11. Conclusione pratica). — XXVI. *Parentela fra le varie lingue africane* (1. Fondo comune delle Otentotte. 2. Fondo comune delle Negre. 3. Fondo comune delle Caldi. 4. Fondo comune delle Fellate. 5. Fondo comune delle Etiopiche ed Egizie. 6. Caratteri comuni a tutte. 7. Bibliografia sulle lingue africane). — XXVII. *Statistica comparata della popolazione* (1. Regione tropicale. 2. Regione del Sahara. 3. Regione degli Stati semitici. 4. Colonie europee. 5. Rassegna generale). — XXVIII. *Religione, moralità, cultura, istruzione e governo* (1. I Cristiani. 2. Distribuzione geografica e religione dei Musulmani. 3. Governo dei Musulmani. 4. Cultura dei Musulmani e suo centro. 5. Moralità dei Musulmani. 6. Istruzione pubblica dei Musulmani. 7. Influenza dei Musulmani sui Pagani. 8. Gli schiavi dei Musulmani, le caccie d'uomini, la tratta. 9. I Pagani in generale. 10. Distribuzione geografica dei Pagani. 11. Religione dei Pagani. 12. Intelligenza ed istruzione dei Pagani. 13. Moralità dei Pagani. 14. Governo dei Pagani. 15. Gli Autropologi). — XXIX. *Industria manifatturiera* (1. Industrie metalliche dei selvaggi. 2. Industrie di costruzione dei selvaggi. 3. Industrie di vestimento dei selvaggi. 4. Industrie metalliche degli indigeni civilizzati dagli Arabi. 5. Conciatori, ceramica, macchine dei medesimi. 6. Industrie di vestimento dei medesimi. 7. Industrie di costruzione dei medesimi.

8. Industria dei Pageni più civilizzati. 9. Industria dei popoli in più diretto commercio con gli Europei. 10. La vera industria europea ed il suo rapido avanzare). XXX. — *Commercio e vie di comunicazione.* (1. Commercio degli Europei. 2. Commercio delle regioni settentrionali col Sudan. 3. Commercio nell'interno dell'Africa tropicale. 4. Madagascar. 5. Predominio degli Inglesi. 6. Ciò che resta a fare). — XXXI. *Storia generale del continente* (1. Il primo lento incivilimento. 2. Il primo periodo di alta coltura. 3. I cinque periodi della storia politica. 4. Dominio degli Egizii. 5. Dominio degli Etiopi. 6. Dominio dei Cartaginesi e dei Romani. 7. Dominio degli Arabi. 8. Dominio europeo). — XXXII. *Esploratori e geografi* (1. Egizii, Etiopi e Cartaginesi. 2. Greci e Romani. 3. Arabi. 4. Italiani e Portoghesi. 5. Movimento contemporaneo in generale. 6. Contemporanei anglo-essoni. 7. Contemporanei alemanni. 8. Contemporanei francesi. 9. Contemporanei portoghesi. 10. Contemporanei italiani). — XXXIII. *Politica italiana nell'Africa* (1. L'Italia non sfugge alle leggi storiche. 2. Il campo della nostra lotta nazionale per l'esistenza e lo sviluppo libero è l'Africa. 3. Coincidenza providenziale di due avvenimenti. 4. Valore politico militare, marittimo. 5. Utilità sociale. 6. Utilità economica. 7. Il primo passo e gli errori francesi. 8. Le ubbie dei rivali. 9. Proclamazione del diritto italiano).

I. *Importanza.* Donde traggono gli Stati Uniti d'America quella forza che li rende rivali d'Albione? dalla costituzione repubblicana? dalla intraprendente marina mercantile? Dallo spirito pratico industriale? e da cento altre doti; ma più di tutto dalla vastità e fertilità del territorio di cui la loro Confederazione può disporre, chiamando sempre nuovi immigranti e triplicando la produzione ad ogni decennio, sicché prevedesi non lontano il giorno in cui le loro istituzioni riuniranno 200 a 300 milioni di cittadini.

Perchè si rispetta nella Russia una grande potenza? Non è forse perchè, come disse un suo Czar, lo spazio ed il tempo sono per lei? Ella può riunire poco a poco intorno a sé tutte le popolazioni dell'Asia settentrionale e media, fino a 400 milioni di uomini.

E l'Inghilterra, non deve forse la sua ricchezza e possanza in gran parte al possesso dell'indiano Impero, dell'Africa meridionale e dell'Australia?

Prima del 1700, dice Hume (*History of England*), nessuno parlò in Europa dell'Inghilterra. Allora soltanto si cominciò a discorrere della costituzione britannica. L'Inghilterra ha già 250 milioni di sudditi alle sue provide leggi, ed i paesi ove stanno, potrebbero nutrirla il triplo facilmente.

La Francia è la Germania, benchè di nucleo maggiore e più compatto, non sono comparabili alle tre nazioni sullodate; esse ci sembrano forti perchè dominatrici di territorio doppio del nostro ed unite indissolubilmente alle nostre Alpi, posizione della quale abusarono per secoli, e di cui potrebbero abusare ancora.

L'impero russo ha una superficie di 2150 milioni di ettari: il britannico senza il Canada, di 2200. — Gli Stati Uniti, qualora si aggiungano il Messico, il Canada e le Antille a cui aspirano, possono sorpassare l'estensione del Britannico regno.

Si veda adunque che una superficie di 2000 milioni di ettari, non sarebbe che un equivalente alla media delle tre potenze di grande avvenire già costituite.

E siccome la piccola Atene fu seriamente minacciata dall'impero dei Persi, così l'alta e liberale educazione del popolo italiano, non lo garantirebbe da pericoli simili, se non occupasse un territorio corrispondente alla nobiltà della sua missione, al genio che gli brilla in sul fronte: un territorio abbastanza vasto da permettergli una colossale conversione delle forze naturali, pari a quella che sta in potere dei rivali.

Per acquistare tale equivalente, noi non abbiamo che a distenderci al mezzogiorno, perchè l'Africa non è peranco occupata e ci sta alle porte.

Su quella strada aperta col traforo del Moncenisio e col taglio dell'Istmo di Suez, fra le Alpi e l'India, strada di cui l'Italia penisola non è che il principio, su quella strada che fiancheggia l'Africa a levante, là principalmente sta il nostro avvenire politico ed economico.

L'austriaco fascio cade in dissoluzione, e due potenti Stati vanno costituendosi a greco ed a borea della nostra patria: la Germanico e l'Ungarico-jugoslavo. Con tali vicini, aggiunti alla Francia, l'Italia (che non è isolata dalle grandi potenze militari, come l'Inghilterra, o lontana dalle medesime come la Russia, e gli Stati Uniti), l'Italia ridotta alla piccola sua penisola, anche ove tutte le sue coste con spreco immenso di denaro venissero guernite di arsenali e di fortezze, sarebbe costretta ad una politica *eccessivamente riguardosa*, se non potesse estendersi verso il mezzogiorno, giacchè la diplomazia non vale se non pella forza che rappresenta.

Una vita precaria, umile, neutrale, sarebbe vergognosa ed impossibile per un popolo che ha le più gloriose tradizioni di primato.

Tale miserevole condizione si aggraverebbe in maniera fatale ove l'Africa cadesse in altre mani, p. es. se la Francia dall'Algeria si estendesse alla Tunisia o se l'Inghilterra, la Germania o l'Ungheria pigliassero piede in quell'Egitto verso del quale si protende dal Fréjus la nostra penisola quasi in segno di voler posarvi sopra il piede.

Non si esce dal dilemma: O l'Italia occupando l'Africa si assicurerà la libertà sul Mediterraneo, o, lasciando l'Africa ai suoi rivali, diverrà prigioniera nel proprio mare.

Quando si metteranno in moto le sue molte latenti e giovani forze, quando un'altra generazione andrà al potere, la politica nazionale d'Italia si disegnerà nettamente, oprando in Africa.

Nel medio-evo Genovesi e Veneziani si guadagnarono la libertà del Mediterraneo e del Mar Nero, coprendone le sponde più remote di fiorenti fattorie: e non ci si dirà traviati da eccessivo amor patrio, se osiamo sperare che l'Italia unificata abbia un giorno la capacità di fare altrettanto sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano.

Per tutte queste ragioni considerando l'Africa come il paese nel quale saran chiamati a lottare i nostri figli, ci sembra di essere nel vero.

Questo concetto, che mettiamo innanzi come un'ipotesi, sarà dimostrato a quei lettori che ci seguiranno traverso i seguenti capitoli, dove verrà svolto sotto i vari aspetti.

II. Metodo nel darne la sintesi. Da questo modo di considerare l'Africa deriva il desiderio di descriverla dietro le notizie più recenti (dal 1865 al 1873) ed in rapporto ai nazionali interessi.

Tenteremo di dar corpo a questo desiderio e di rimaner fedeli al programma.

Naturalmente non scenderemo mai ai dettagli, che dobbiamo fornire trattando di ogni singola regione, ma ci studieremo di disegnarne le linee fondamentali, di darne la fisionomia caratteristica.

Carheremo di cogliere e di far conoscere quei rapporti che esistono fra i vari luoghi, quel nesso che li lega, e che nelle miriadi di articoli destinati ai vari villaggi, comuni, città e provincie, sfuggirebbero al lettore.

Questi rapporti non si possono indicare nella trattazione analitica. Lo scopo della sintesi dell'Africa è appunto quello di *classificare* l'orografia, l'idrografia, la meteorologia, la botanica, la zoologia, l'antropologia, la linguistica, la storia, ecc. Soltanto per la flora, la fauna e l'etnografia ci estenderemo a preferenza, perchè hanno poco carattere regionale, e per evitare le ripetizioni che altrimenti diverrebbero indispensabili nella trattazione analitica.

Ed ora, prima d'incominciare, ci sia lecita un'ultima osservazione.

Sappiamo che la divisione del mondo in cinque parti a seconda dei continenti è poco conforme ai desideri della scienza.

Ve ne sarebbe un'altra affatto diversa che alcuni dotti rispettabili vennero proponendo: p. es. Paesi intorno al Mediterraneo. — Paesi intorno all'Oceano Indiano: e via di seguito, perchè la Flora, la Fauna, le umane stirpi e la loro storia politica e commerciale, si rassomigliano quasi sempre nelle varie regioni che circondano un mare e formano parte del suo bacino. Ma la classificazione consacrata dall'uso, cioè quella che divide la Terra in Europa, Asia, Africa, America, Oceania, non urta a segno da giustificare una sì radicale innovazione.

Noi dunque la conserveremo, tanto più che una classificazione esatta, che contenti perfettamente, riuscirebbe impossibile anche nell'altra maniera.

Ciò premesso, entriamo in materia.

III. Posizione e breve quadro comparativo dell'area delle varie regioni dell'Africa. — 1. *Divisione sommaria*. Prima di tutto fa duopo orientarsi; cioè deve il lettore conoscere la rispettiva posizione e superficie dei vari paesi, sui quali verseranno le notizie ulteriori.

L'Africa è estesa 3,000 milioni di ettari, dei quali 2000 più o meno coltivabili, e produttivi sono abitati da indigeni o da popoli semitici. Un terzo soltanto dell'Africa è chiuso all'intraprendenza di nuove genti civilizzatrici come sarebbe l'Italia risorta, vale a dire 400 milioni di ettari già posseduti da varie potenze Europee, e 600 milioni del Sahara.

I 2000 milioni che potrebbero, per l'iniziativa di una forte *Società civilizzatrice dell'Africa*, divenire per l'Italia quel che furono per gli Stati Uniti nel secolo scorso le va-

stissime regioni del bacino del Mississipi, delle valli delle montagne Rocciose, e del Pacifico, si devono dividere in due classi; quella dei territori di Stati musulmani più o meno inciviliti da popoli semitici e riconosciuti dalla diplomazia europea, estesa 360 milioni di ettari; e quella dei territori coltivabili non occupati da potenze riconosciute, estesa 1640 milioni di ettari, e detrazione i laghi e la piccola porzione sterile che contiene, 1,500 milioni, ossia la metà migliore dell'Africa.

2. *Classe prima delle regioni aperte.* Ecco, la superficie di queste regioni, nell'ordine in cui sarebbe opportuno per quanto finora si può congetturare, di applicarvi l'italica attività.

I. *L'Abissinia* posta a libeccio del Mar Rosso, a metà via fra Alessandria e Bombay, estesa 41 milioni di ettari.

II. La regione dell'*Altipiano interno*, posta a libeccio dell'Abissinia, a ostro del Sudan, a borea della repubblica Transvaalica, estesa 800 mil. di ettari (compresi i laghi ed il Deserto Kalahari).

III. Il *Sudan*, posto a mezzodi del Sahara, esteso 350 milioni di ettari coltivabili.

IV. La *Costa orientale* di Zeila, d'Ajan, di Melinda, del Zanguebar, compresa l'isola di Zanzibar, (160,000 ettari), fino al Mozambico, costa nominalmente posseduta in parte dall'Iman di Mascate, posta ad ostro scirocco dell'Abissinia, estesa 300 milioni di ettari.

V. L'isola di *Madagascar*, estesa 60 milioni di ettari.

VI. La *Guinea centrale*, compresa fra i possedimenti inglesi della Costa d'Oro ed i francesi del Gabon, posta ai due lati delle foci del Niger, a maestro dell'Altipiano interno ed a mezzogiorno del Sudan: estesa 90 milioni d'ettari nella quale Cavour pensò fin dal 1858 di fondare una colonia. Totale 1640 milioni di ettari, di cui 1500 produttivi, i quali, esclusa Madagascar, formano un tutto compatto omogeneo.

3. *Classe seconda delle regioni aperte.* Questa classe abbraccia gli stati semitici del Mediterraneo che non possono formare l'oggetto di un acquisto diretto, come fece la Francia nell'Algeria, senza esservi preparati e avere in mano l'Africa tropicale. Basta impedire che frattanto altre nazioni Europee li occupino, e favorire quelle migliaia d'italiani, che già vivono in Tunisi, Alessandria, Tri-

poli, Cairo, ecc. La *Tunisia*, oggi indipendente affatto dalla Sublime Porta, posta a libeccio della Sicilia, estesa 12 1/2 milioni di ettari; la *Tripolia* col Fezzan e la Cirenaica, 90 milioni di ettari, tributaria del governo di Costantinopoli come l'Egitto; posta fra questo e la Tunisia. L'*Egitto* colla Nubia, Kordofan, Taka, Massaua, e paesi recentemente annessi verso l'Abissinia, 190 milioni d'ettari. Il *Marocco*, posto ad occidente dell'Algeria, esteso 67 1/2, milioni d'ettari indipendente dalla Sublime Porta.

Totale 300 milioni d'ettari; ai quali si possono aggiungere i 600 milioni dei deserti di Sahara, parte dei quali è produttiva.

4. *Colonie Europee.* I possedimenti francesi hanno una superficie di 100 milioni d'ettari incirca, dei quali 70 l'Algeria col Sahara algerino; 25 (1) la Senegambia, posta fra la Guinea inglese e il deserto di Sahara occidentale; 4 la Gabonia (2) posta a scirocco della Guinea centrale; 252,000 l'isola della Riunione posta a levante di Madagascar; 91,000 l'isoletta di S. Maria, posta a greco di quest'isola, e le isolette Mayotte e Nossibé estese 52,000 ettari, dipendenti da S. Maria; finalmente le isolette Diass presso la costa Abissina nel Mar Rosso, e Comorre a levante della costa di Mozambico.

I *possedimenti inglesi ed americani*, e le repubbliche che ne derivano occupano 126 milioni di ettari incirca, dei quali 115 l'Africa Australe (suddivisa in Colonia del Capo di Buona Speranza all'estremità meridionale, Colonia della Caffreria indipendente, a greco della precedente; Colonia di Natale a greco della precedente; Repubblica del fiume Orange a borea della colonia del Capo, e Repubblica Transvaalica e 100 miglia ovest dalla costa di Natale, fino al 44° di longitudine orientale, e a nord della repubblica del fiume Orange

(1) Effettivamente i francesi occupano assai meno di 25 milioni di ettari nella Senegambia, specialmente dopo che nel gennaio 1871 fu evacuato il Cayor, sicché tangono il Senegal fino a Medine, i fiumi Salum, Caramanca, Rio Nunez, Rio Pongo, Mellacorde, la piccola provincia Diander a l'isola Gorée, e i porti Toal e Portolai. Fuori di questi posti non ci sono truppe francesi.

(2) Effettivamente i Francesi nel 1872 conservano nella Gabonia soltanto una stazione di carbone, avendo rinunciato ed abbandonate le tre fattorie Grand Bassam, Assinie e Dabon.

dalla quale è divisa mediante un influente del fiume Oranje detto Yellow River o fiume Giallo). L'estremo confine settentrionale della repubblica Transvaalica, giusta il proclama 1872 del suo Presidente, arriva fino al grado 20 di latitudine meridionale e va quindi nel mezzo del regno barbaro di Mosilikatse o del Matebele): 10 mil. di ettari la Guinea occidentale (suddivisa in Colonia della Sierra Leone a sud della Senegambia; Repubblica di Liberia a scirocco della Sierra Leone, estesa 300 miglia di costa 2 1/2 milioni di ettari; Colonia di Gambia a scirocco di Liberia: prime colonie della Costa d'oro. Possessi comperati nel 1850 dalla Danimarca: Lagos e suoi dintorni nella Guinea centrale, occupati nel 1802: possessi comperati nel 1871 dall'Olanda; Territori d'arrotondamento dei precedenti): 440,880 ettari l'isola di Socotora all'estremità orientale del continente, a levante dal Capo Guardafui: 300,000 le isole Amiranti e Scabelle a borea del Madagascar ed a levante dal Zanzibar; 183,400 l'isola Maurizio ad est del Madagascar; finalmente l'Assunzione, S. Elena nell'Oceano Atlantico, fra la Guinea inferiore ed il Brasile, estese 22,000 ettari.

I possedimenti Portoghesi effettivi (esclusi i nominati) hanno un'area di 182 milioni di ettari, di cui 95 mil. sulla costa orientale del continente da Mazambico alla baja di Delagoa: 86 mil. sulla costa occidentale del continente dopo la decadenza del potere dei Portoghesi all'interno: confinando a nord con la Gabonia francese: e 677 le isole del Capo Verde e Bisagos poste ad occidente golfo della Leuegambia e quella del Principe e di S. Tommaso che sorgono nel golfo di Guinea.

I possedimenti Ispani superano 200,000 ettari, vale a dire: l'isola Fernando Po nel golfo di Guinea estesa 136,000 ettari, la punta del Marocco a Ceuta rimpetto Gibilterra, l'isola del Pereguil poche miglia ponente da Ceuta, l'isola Vilez de Gomera 63 miglia scirocco da Ceuta, e le baje di Alhucemas e di Melilla, con faro, nel Marocco orientale, verso l'Algeria sulla costa del mediterraneo.

Non parliamo delle Canarie perché politicamente incorporate alla Spagna, e neppure di Malta e delle isole Africane che sono incorporate nel Regno d'Italia, come Pantelleria, Linosa e Lampedusa, che vengono amministrativamente comprese nella Sicilia.

La Germania nel 1873 trattò per fondare

una colonia nella baja di Delagoa, nell'Africa australe, fra Natale e le foci del Limpopo, al mezzodi dei possessi portoghesi.

5. *Riassunto generale.* Facciamo la somma:

Territori del tutto aperti all' intraprendenza italiana	1,641
Territori occupati da stati semitici, che essendo posti fra i suddetti e l'Italia non possono toccare ad altra nazione (dato che l'Italia s'impadronisca dei primi)	360
Territori quasi deserti, posti fra i due gruppi suddetti	600
Territori occupati da potenze Europee e le tre Repubbliche derivate dalle medesime, tutte sulle coste e nelle Isole Minori	408
Superficie totale dell'Africa; milioni di ettari	3,009

6. *Forma generale e Coste.* Quanto alla forma generale del continente, essa è quella di un cuore, a ventricoli molto pronunciati, la cui punta (il capo Guardafui) penetra nell'Oceano Indiano: il ventricolo settentrionale forma un angolo alle Colonne d'Ereole ed al Capo Verde: il Meridionale al Capo di Bona Speranza.

Le coste sul Mediterraneo (Egitto, Tripolia, Tunisia, Algeria e Marocco) si svolgono per 2080 miglia: quelle sull'Atlantico (Marocco, Sahara (indipendenti); Senegambia (francese); Sierra Leone (inglese), Liberia (Repubblica); Costa dell'Avorio, (inglese) Costa d'Oro (inglese); Regno d'Asclanti, Dahomei, Yoruba, Benin, Calabar, Biafra, Gabonia (francese); Loango (portoghese) Congo (portoghese); Angola (portoghese); Benguela (portoghese); Damaras (indipendente); Namaqua (indipendenti); Repubblica del fiume Oranje, Colonia del Capo di Bona Speranza, (inglese); tutte insieme le coste di questi paesi si sviluppano per 8640 miglia.

Quelle poi sull'Oceano Indiano e sul suo golfo il Mar Rosso, vale a dire lungo la colonia del Capo, la Cafreria, Natale (inglesi) Cafreria, Sofala, Mozambico (portoghese), Zanguebar, Melinda, Ajan, Zeila, Abissinia, Egitto, si misurano a miglia 5,000.

In generale queste coste formano pochi golfi ed offrono al navigatore scarsissimi porti.

VI. *Sistema idrografico.* Tutti i grandi fiumi del continente nascono nella regione tropicale. Si possono ridurre a sei bacini principali.

1. *Bacino del Nilo* fiume lungo 2400 miglia.

Dal lago Ukerewe, lungo e largo circa 200 miglia e posto più a sud che a borea dell'equatore, fra 50° e 52° 1/2 di long. orientale sorte il Nilo col nome di Somerset datogli dagli Inglesi che lo scoprirono pochi anni or sono: ed entra due o tre centinaia di miglia dopo nel maggior lago dell'Africa il quale si stende a ponente dell'Ukerewe lungo 300 miglia largo 100 — ed è detto Mutan Nsige o Lago Alberto.

Il Nilo ne esce sotto il grado 2° di latitudine sett. colla larghezza di circa 90 metri, e prende il nome di Bahr el Abiad, che in arabo significa fiume bianco, prosegue verso settentrione, salta le piccole catteratte di Makedo, sul 4° diviene rapido come un torrente, per 2 1/2 chilometri a Garbo sul 4 1/2°; bagna la piccola città Gondocoro, che appartiene ai Negri Bari, ed era prima del 1850 il punto estremo conosciuto dai popoli civili; vi accoglie a destra il Tondi, il Molmul, il Diur; traversa il laghetto Ambas noto anche agli antichi Romani: riceve il Keilak ed il Bahr el Gazal, o fiume delle Gazzelle, a sinistra; si dilaga nel Nule; s'ingrossa sotto il 6° a destra col tributo del Sobat, gran fiume che gli mandano le Alpi del Kaffa; ontra nel Kordofan, bagna Senaar ed a Cartum, sotto il 5 1/2° s'inturgidisce a destra col Bahr el Azrac, o Fiume Azzurro, emissario del lago centrale dell'Abissinia; mormora a Scendi, la città vicina alle rovine dei palagi e templi di Meroe; si sposa a destra coll'Atbara, altro gran fiume d'origine abissina; e sotto il 24° comincia a fecondare l'Egitto colle sue regolari inondazioni; scaricandosi per tre bocche (le sole rimaste delle sette antiche) nel mare italiano o Mediterraneo, sotto il 32°; le foci di Alessandria e di Rosetta son le sole navigabili.

Travolge 2860 metri cubici d'acqua nel mare, assai meno dei gran fiumi americani (22,940 il Mississippi e 143,000 il Rio delle Amazzoni).

2. *Bacino del Congo.* Quasi lungo come il Nilo, assai più ricco di acque, ma meno conosciuto, perchè nessun Stato civile v'ebbe

mai sulle sue sponde; il Congo ha origine nel lago Bangueolo o Bemba, sull'11° di lat. sud e 46° di long., ove col nome di Luapula; traversa il regno di Cazembe, forma il lago Moero sull'8° di lat. e 45 1/2° di long., e piglia il nome di Lualaba, dilatandosi sul 0° di lat. e 45° di long. nel lago Kamolondo, e sul 2° 40' di lat. e 43° di long. in una vasta palude, dalla quale sorte il Congo, che dirigesì poi a maestro e ad occidente fino a che sbocca nell'Atlantico con una larghezza di parecchie miglia, sul 6 1/2 di lat. meridionale e 29° 50' di long. orientale e con una massa d'acqua superiore al Mississippi.

Il suo maggiore influente è il Lomame o Laeki, il quale comincia sul 13° di lat. e 37 1/2 di long. col nome di Cassabi, nel regno di Janvo, Mohua o Rua si dilaga sul 6 lat. 41° long. nel Sebugo, o Lincoln; esteso come il Kamolondo (60 su 25 miglia); e assunto il nome di Lomame, va fino al Lualaba entrandovi sul 3 1/2 di lat. sud.

S'ingrossa periodicamente come il Nilo per le piogge estive, ma, a differenza di quello, cresce nell'estate australe, ossia nel nostro inverno e non nell'estate dell'emisfero boreale.

3. *Bacino del Niger.* Questa arteria del Sudan occidentale, detta anche Dioliba o Quorra scaturisce, sull'altipiano Futa-dialon, sotto l'11° di lat. settentrionale e l'8° di long. orientale, va verso greco bagnando Bammacu, Jamma, e Sego, sotto il 17° 40' di long. volgesi ad oriente presso Tombuctu: dopo 100 miglia gira a scirocco, e poco prima di formare il gran delta del Calabar, riceve sull'8° di lat. a sinistra il grande influente Binnè, o Ciodda, o Teiadda, che corre da levante a ponente.

4. *Bacino dello Zambese.* Nasce dal pendio meridionale di quei medesimi monti Mussinga dalla cui pendice boreale piglia origine il Congo, scorre verso libeccio e scirocco fino al 13° 1/2 di lat. meridionale forma le cascate più belle dell'Africa, dette Mosio-atunia dai nativi e Vittoria dagli Inglesi: prosegue verso oriente e mezzodi, accogliendo a sinistra lo Scirè, emissario del lago Nyassa o Maraci, posto fra i gradi 11° e 14° di lat. sud, e sul 52° di long. orientale lungo quasi 200, largo 60 a 20 miglia; inonda come il Congo e nella medesima stagione la regione adiacente e sbocca nel Canale di Mozambico, rimpetto

l'isola di Madagascar, con piccolo delta in varj rami.

Le cascate Vittoria trovansi sul 17. 55' lat. nord e 44° 10' long. orientale, sono alte 130 metri e forman nugoli di polvere acqua che si sollevano a 300 a 400 metri: spettacolo unico. La larghezza del fiume prima di cadere è di 1600 metri, nel punto ove cade 120,

5. *Bacino dell'Ogovaï*, fiume della Gabonia francese. Nasce a maestro delle montagne che separano dal bacino del Nilo, e forma il lago Tem, probabilmente nel paese dei Nedua, sul 1° a 2° di lat. nord, secondo le informazioni degli indigeni incontrati dalla spedizione francese nel 1868 (*Annales des voyages*, 1868, Paris, septembre, pag. 257); riceve l'Okanda ed il Negunié, diriges ad occidente, sbocca nel golfo di Guinea a nord del Capo Lopez.

Le ultime notizie in proposito si trovano nei due primi fascicoli 1872 delle *Mittheilungen* di PETERMANN.

6. *Bacino dello Tsad o Zad*, gran lago del Sudan settentrionale, lungo 140 miglia da greco a libeccio, largo 78, dal cui mezzo sorgono le isole Bidduma.

Riceve varj fiumi: il maggiore è incerto quale sia; sembra lo Sciari, che vi entra alla estremità sud-ovest vicino a Kuka; altro gran corso d'acqua è quello che proviene dal Babura, che piglia origine nei monti del paese dei Niam Niam, che separano dal bacino del Nilo e si dilaga a metà via nel Metusset.

Le acque del lago Tsad escono dal medesimo a greco e formano il Bahr el Gazal che va al Borgu nel paese di Bodele a quanto vide nel 1872 il dott. Nachtigal.

7. *Fiumi secondari indipendenti*. Fra i precipui annoveriamo il Limpopo, quasi parallelo allo Zambese che sbocca nel Canale di Mozambico, 4 gradi più a sud e precisamente sul 22° 15' 9" lat., e 51° 20' long. est. (*Viaggio di Erskine*, 1868). L'Orange, quasi parallelo al Limpopo, ma in senso inverso, vale a dire verso occaso, rimanendo 4 a 5 gradi a mezzogiorno del Limpopo. Il Senegal, che nasce sull'altipiano Futa-Dialon come il Niger, e forma a Guinea una magnifica cascata alta 50 metri; è il principale della Senegambia. Il Gambia, unito per mezzo del Nerico al Senegal. Lo Havas, che scende a scirocco dall'Abissinia, traversa il vasto paese de-

Dankall e sbocca nell'Oceano Indiano a sud della costa di Ajan. L'Okavango, a nord del paese del Damara; il Coango e il Kumené, fra il Congo e l'Okavango, sulla costa occidentale: scaricansi tutti nell'Atlantico. L'Umerbie, lungo 200 miglia, il principale del Marocco; il Moerdà, nella Tunisia; il Ruygi (8° lat. sud); il Rovuma (10° lat. sud); che si scaricano nell'Oceano Indiano.

8. *Laghi staccati dal sistema dei grandi fiumi*. Il maggiore è il Tanganica, sul 47° di long. orientale e fra il 3° e l'8° di lat. meridionale, separato mediante alti monti dai laghi che danno origine al Nilo; al Congo ed allo Zambese, lungo 200, largo 45 miglia. (Vedi *Cosmos* di G. CORA, I fascicolo).

Seguono il Ngami, il lago principale dell'Africa Australe, a sud del deserto Kalagari, nel quale si versa il fiume Sugù e che per metà dell'anno è salso; il Baringo ed il Samburo, posti ad oriente dell'Ukereve, fra il medesimo e la costa, sotto l'equatore; e molti altri di minore estensione.

9. *Carattere generale dei fiumi*. Quasi tutti i fiumi africani hanno spirale il corso superiore ed interrotto da cateratte il corso medio: nel basso corso sono navigabili a vapore e in gran parte paludosi.

V. *Sistema montuoso*. Delle cognizioni che il lettore ritrasse dal precedente capitolo, ci serviremo di base per esporre le varie altezze delle catene montuose, degli altipiani, delle acque, delle basse pianure, cioè riferendoci ai laghi e fiumi per indicarne la posizione.

1. *Elevazione del più alto gruppo*, che sembra quello a levante del lago Ukereve o Vittoria Nyanza.

La sua cima vulcanica, il Kilimangiaro, arriva a 18,715 piedi, e trovasi precisamente sul 3° 37' lat. sud e 54° 35' long. est. Il Kenia, o Kingia, posto 190 miglia greco dal Kilimangiaro, ha un'elevazione di poco minore.

Secondo il missionario inglese Wakefield, che li visitò nel 1871, ci sarebbe dietro a questi due colossi, un altipiano con vulcani più alti del Kilimangiaro, detti Doenil, Engajero, Maburo, con solfatore e fonti calde.

2. *Elevazione della regione lacustre*. Tale eccelso altipiano manda piccoli fiumi a levante all'Oceano Indiano e fiumi maggiori al lago Ukereve, che fra i grandi laghi è il più alto, avendo la superficie a 4,470 piedi inglesi sul livello del mare.

Il Bangueolo, ossia il lago da cui esce il Lualaba, è poco meno elevato (4,000 piedi). L'Alberto Nyanza, il più vasto dei laghi africani, è alto 2,530 piedi.

Il Tanganica, bacino chiuso, ha la superficie a piedi 2864. Il lago Nyassa, da cui esce lo Sciro, è mille piedi più basso dell'Alberto, cioè 1,522; il laghetto Scirva, che gli sta vicino a scirocco, trovasi a piedi 2,000.

Il bacino del Nilo si conserva elevato per grande lunghezza. Invece il bacino del Congo o Lualaba è già sceso a mille piedi incirca sul livello del mare nel punto dove riceve il Lomame.

Alle due larghe profonde fessure che formano i due fiumi suddetti e lo Zambese nell'altipiano lacustre, vanno aggiunti gli abbassamenti lungo la costa dell'Oceano indiano, dove la pianura bassa sotto i mille piedi ha una larghezza almeno di 60 miglia e arriva a 240 lungo le valli dei fiumi minori come il Rufigi (8° di lat. sud), Rovuma (11° di lat. sud).

I sollevamenti principali dell'altipiano lacustre dell'Africa tropicale, sono le montagne Azzurre a pon. del lago Alberto, arrivano a 10,000 piedi; quelle della Luna a libeccio delle Blue Mountains, s'adergono a 6 ad 8,000; quelle che separano il lago Nyassa dal Tanganica 6,600, e così i monti Kabongo, che dividono il Tanganica dal bacino del Lualaba; eguale altezza raggiungono sull'11° di lat. sud e 50° $\frac{1}{4}$ di long. est i monti Mussinga dove scende il Luapula: poco meno elevati ritengono i monti Kone o Konda, o Irugo che separano il bacino del Lomama da quello del Luapula, ossia il regno di Cazembe dal regno di Molua.

Il monte Milancie, a ponente del fiume Scire, arriva a 8,000 piedi; il Clarendon, fra questo e Quellimane, a 6,000; l'Usambala, presso la costa rimpetto all'isola di Zanzibar, 4,500; la città Bamba 4,500.

3. *Elevazione dell'Africa meridionale.* La catena fra i fiumi Zambese e Limpopo, o paese del Matebele, 7,000 piedi. Proseguendo ancora verso il mezzodi trova il territorio della Transwal tutto coperto di montagne strette e squarciate da cupi burroni, dove torrenti precipitano in cascate, che dividono larghe terrazze argentate a scale; e poco dopo vedesi l'Amanguane, che è la regione più alta della colonia inglese di Natale. Sul suo versante nasce il Tugela, arteria di

tale colonia. La gran catena Kalamba, o montagne del Dragone, di cui l'Amanguane è un ramo, divide a maestro la colonia Natale dalla Repubblica del fiume Oranje, che va abbassandosi quanto più si allontana dai confini di levante.

Il culmine della catena Kalamba, nella colonia inglese del Capo, è il Cathkin, o Champagne Castle Peak, 10,357 piedi. Lo segue il Mount aux Sources, 10,000. A ponente di tale catena, fra questa ed il fiume Caledon, stendesi fino ai monti Witte, che lo limitano al mezzogiorno, la regione del Bassutoi, mentre e monti Nieuwe Weld e Reggenweld proseguono fino al Capo di B. Speranza.

4. *Elevazione dell'Africa orientale estrema.* Tutto il paese fra il Nilo e il capo Guardafui è molto elevato, sebbene diviso profondamente dalla valle del fiume Sobat; dal gruppo più eccelsi dei vulcani, traverso il Kaffa e l'Enarea, le montagne si succedono senza interruzione fino all'Abissinia, il cui Ras Decien supera i 14,200 piedi. La costa medesima verso l'Oceano indiano scende ripida e lascia ristrette pianure.

5. *Elevazione del gruppo centrale.* Dalle montagne Azzurre, fra il bacino del Nilo e quello del lago Taad, alte catene e altipiani eccelsi si succedono traverso il paese del Niam Niam e il Donga, fino al Vadai.

Invece la metà occidentale dell'Africa tropicale, va gradatamente adimandosi: a ponente del Lomama i monti non arrivano a 5,000 piedi; più ad ocesso, a sud di Benguela, i Mundo Evambo, 2,500, indi i monti Lungo e Cabota più bassi ancora, e finalmente la regione collinosa Ohila, dalla quale scende a Mossamede il fiume Quenina o Geraul.

I monti del Loango (fra Gabonia e Congo) s'adergono nella Sierra Cumplida a 2,100 piedi; quelli del Congo e dell'Angola sono meno alti ancora. Nella Gabonia l'elevazione cresce quanto più si va a levante verso il lago Tem, cinto da alte glogaje.

A settentrione della Gabonia torreggia la vetta vulcanica della catena Cameron, alta 13,000 piedi, che è una continuazione dell'altipiano che proviene dal paese dei Niam Niam e dalle montagne Azzurre. Il fiume Binné, influente del Niger separa a nord i monti trachitici isolati Bagele ed Alantica ed il Cameron dal sistema del Sudan Centrale, detto Gora, il quale al nord di Jacoba raggiunge

i 9,000 piedi; al di là della catena Gora scende i bacino del Tsad.

6. *Elevazione del gruppo occidentale.* A ponente del Niger sale un altipiano fino ai monti Kong, che separano l'Ascianti e la Guinea dal Sudan: e sono congiunti con varj rami al Futa Dialon dove nasce il Niger. Nel medesimo altipiano, fra $11^{\circ} 50'$, $11^{\circ} 27'$ nord e $33^{\circ} 40'$, $33^{\circ} 43'$ long. est, nascono Senegal, Gambia, Faleme, Rio Grande a Katrima, ossia tutt'i fiumi della Senegambia. Il Tontura, donde scende il Katrima, è molto alto, ma più ancora, cioè oltre 9,000 piedi, sono il Sundamali e il Pellat, cime della catena dove nasce il Rio Grande.

7. *Complesso dell'Africa tropicale.* Dunque riassumendo dal Capo Guardafui all'Africa Australe Inglese, e dall'Abissinia ai monti della Senegambia e della Cos'a d'oro, le catene e gli altipiani molto elevati e quindi salubri formano una magnifica serie continua, appena interrotta dalle valli dei tre gran fiumi Nilo, Congo e Zambese e di alcuni loro influenti; e si può valutare che dell'Africa tropicale, vergine di dominio europeo ed aperta agli Italiani, una parte estesa come venti Italie incirca, è più o meno elevata, salubre e produttiva abbastanza per plantarvi colonie stabili dei nostri concittadini.

Mentre il Far-west (lontano occidente) fu la speranza e diviene ora la forza degli Stati Uniti, per noi la stessa speranza ce la offre il lontano Ostro che le prossime generazioni sono chiamate ad acquistare e ad incivilire.

8. *Madagascar.* Madagascar credevasi fino a pochi anni fa traversata da sud al nord da una catena montuosa: ma i viaggi di Grandidier 1867 fino al 1870 provarono che tutto il terzo sud-ovest non ha monti. Invece la catena del centro e del settentrione raggiunge i 9000 piedi in vari punti: la vetta oltrepassa i 10,000.

9. *Elevazione dell'Africa settentrionale.* Le regioni del Mediterraneo, separate, mediante il deserto di Sahara, dall'Africa tropicale, sono più alte che altrove nel Marocco. Ivi il monte Atlante, a oriente della capitale, ha cime eternamente nevose.

Tale elevazione si conserva nelle catene secondarie. Quella che va al nord fino a Ceuta è ancora alta 6,775 piedi nel monte Anna, 16 miglia sud-est dalla città di Tetuan, 4,338 8 miglia sud dalla stessa città; 2,634 alla Punta Leona a ponente di Ceuta.

La catena principale prosegue nell'Algeria in due rami.

Il Giurgiura, 50 miglia est-sud-est dalla città di Algeri, è alto 6,363 piedi, il ramo posto più a sud si estolle ancora più alto. Secondo Mac Carthy la vetta dell'Algeria è il Chellia 2,320 metri o 7,400 piedi. La catena principale continua nel sud-ovest della Tunisia e nel Tripoli.

Ivi si abbassa a Sokna, lasciando una strada dal mare al Fezzan, per ripigliare ad oriente. Da Murzuk fin al Borgu, nel Sudan, prolungasi una catena che divide il deserto di Sahara da quello di Libia, nel Tibesti, diretta da nord-ovest a sud-est, chiamata Tarso, Timi, Boto, Bomo.

Le sue cime giungono agli 8,000 piedi. Il dott. Nachtigal dopo averne viaggiato nel 1869, la parte maestrale ne percorse nel 1872 le parti sciroccale, fin dove termina nel bacino di Badele del Borgu, e vi trovò un passo alpistro di 7,878 piedi. Molto più basse sono le catene che cingono a nord e all'est, separandolo dal Mediterraneo e dalla valle del Nilo il deserto di Libia; detta quella Altipiano di Cirenaica, questa catena Libica: e così dicasi della catena arabica fra il Nilo e il mar Rosso, da Suez fino al Taka, e al paese dei Bogos, dove è già a 4,000 piedi e al paese degli Habab, dove la catena Rore Aszede arriva a 8,000 per unirsi all'altipiano dell'Abissinia.

La catena libica s'apre 4 volte per lasciar luogo a 4 grandi valli coltivabili che conducono ad altrettante Oasi del libico deserto.

La catena arabica lascia aperta una sola gran valle trasversale, quella di Koseir.

Le catene del Tibesti e del Taka e Bogos sono gli anelli di congiunzione fra la regione che va rapidamente cadendo al Mediterraneo e la regione tropicale che si conserva più o meno elevata fino al Capo di Buona-Speranza. Nel centro del deserto di Sahara, fra i gradi 22, 25 di lat. di long. si aderge l'altipiano Aaggarg, il quale può considerarsi anch'esso anello di congiunzione fra le catene montuose settentrionali e quelle dell'Africa tropicale. Delle pianure ci riserviamo di parlare nel seg. capitolo.

VI. *Basse Pianure.* 1. *Pianure fertili nel continente.* Oltre il deserto Sahara e di Libia, nel quali poche piccole catene sparse sollevano il territorio, vaste pianure fertilissime trovansi lungo il corso dei tre maggiori fiumi Nilo, Niger

e Zambese; tutta la seconda metà del corso del Congo; le coste orientali, le coste occidentali sono pure basse in molti luoghi, e specialmente lungo il Congo, dalla foce fino a S. Salvador e alle cateratte e da S. Salvador fino a Loanda. Anche la costa del Benguela è piana, attraversata da alcune catene di colline che scendono al mare.

Buona parte del bacino settentrionale del lago Tsad nel Sudan è piano.

2. *Pianura del Madagascar.* Il terzo sud-ovest dell'isola di Madagascar fino al 21°, 30' di lat. sud e al 64° 30' di long. est, è una sterile pianura, alta 100 a 150 metri, con piccole eminenze e pochi fiumicelli. (*Viaggi di GRASDORF* 1867).

3. *Territori depressi sotto il livello marino.* Finalmente vi sono in Africa due pianure più basse del mare, come quella della Palestina. La più vasta trovasi fra il deserto di Libia e l'altipiano di Cirenaica, ed è lunga 600 miglia. Il punto più alto è 31 metri sotto il livello del Mediterraneo, il più basso, Bir Ressam, 104 metri. Il termine medio è 52 metri più basso del mare, e a questa profondità trovansi Siva, Agermi ed Angila (*Viaggio di G. ROLLÉ* 1869).

La più piccola giace sulla costa occidentale del mar Rosso, a nord dei monti Artali, all'est dei monti Raguali delle Alpi Abissine, dai quali scendono alla pianura alcuni fiumicelli, sulla via da Tajurrah a Scioa. Questo bacino depresso è lungo 40, largo 17 miglia presso la baja d'Hamila, e profondo 193 piedi inglesi, sotto il livello del mare contiene il piccolo lago Assal. Era un tempo ietto di mare e comunicava colle baje Annesley e Hanakil, dalle quali venne separato in causa di un vulcanico sollevamento.

È vicino il laghetto Alelbad, del diametro di 5 miglia. (*Spedizione inglese in Abissinia*

1868 M. I. I. HOLLAND, *Record of the Expedition to Abyssinia, compiled by order of the Secretary of State for War* London 1870, 2 vol. con 15 carte fra cui una generale dell'Abissinia disegnata da E. G. Ravenstein che è l'ottima fra le conosciute.



La preghiera del mattino degli Arabi nel deserto di Sahara.

4. *Gran deserto e sue altezze medie.* Quanto al Sahara, la sua altezza media deve ritenersi fra 500 a 900 piedi parigini più alta di quello che avevano stabilito Barth e Vogei prima del 1854.

Il lago Tsad sta sotto alla media del Sahara. La gran città commerciale Kuka, posta sulle

sue sponde meridionali, è alta 887 piedi parigini sul livello del Mediterraneo.

Bilma, posta nel deserto Sahara, a metà via fra Kuka e Murzuk, è alta 1,570 piedi e non 1,032, come credevasi prima del 1867. Murzuk, capoluogo del Fezzan, è alto 1,730 e non 1,400 piedi.

I paesi del Tuareg, nel centro del Sahara, sono alti 850 piedi di più di, quel che avea stabilito Owerweg (*Viaggi di Roma* 1806).

Andando dall'oasi Tuat all'Algeria, si traversa un paese del Sahara alto 1,600 piedi incirca sul livello del mare, rado meno di 1,250; in alcuni luoghi oltre 2,000, per esempio nell'altipiano Schaamba.

In parecchi luoghi si radunano le sabbie e forman piccole eminenze, ma errerebbe chi si facesse del Sahara un concetto esagerato di vero mare di sabbie mobili, come lo dipinsero i poeti. Il Sahara per Barth, per Rohlfs, per Duveyrier, per altri viaggiatori dotti e positivi che dal 1850 al 1870 lo percorsero, è un paese alto da 400 a 600 metri sul mare assai mal livellato, percorso in ogni senso da piccole catene collinose, aride, ma prive di sabbie mobili, che lasciano larghe valli più o meno asciutte, ma in generale coperte di qualche vegetazione, abbellite di quando in quando da oasi fertili e popolate, solcate da strade commerciali, che vengono indicate dalla frequenza delle cisterne.

VIII. Produzioni minerali e geologiche notizie. 1. *Epoche geologiche di formazione dell'Africa.* L'Atlante ha rocce primitive e fu studiato da Hooker e Maw. Quest'ultimo diede una monografia sulla geologia del Marocco, nel N. 110, maggio 1872 del *Quarterly Journal of the geological Society* di Londra. L'Africa tropicale ha in gran parte origine primitiva: il granito forma la base delle montagne e in mezzo qua e là son tracce di vulcani spenti o si vedono cime fumose di vulcani attivi: i soprastrati sono d'arenaria. L'attività vulcanica principale sta fra il 7° lat. nord e il 12° lat. sud. Nel 1838 il Mongonaleba, vulcano dei monti Camerun sul 4° 12' lat. nord, all'est del delta del Niger, fece un'eruzione di lava.

Abbiam già parlato delle solfature dei vulcani a nord del Kenia e del Killmanciaro, ossia delle montagne più alto del continente.

Le 4 isole di Annobon, S. Tomaso, del Principe e di S. Fernando Po nel golfo di Gui-

nea, sono vulcaniche, e sembrano una continuazione sottomarina della catena vulcanica del Camerun.

La provincia Scioa dell'Abissinia è piena di rocce vulcaniche. Sulla costa sud-est d'Abissinia il vulcano Ed ebbe un'eruzione nel 1862. La montagna conica di Kolgi nel Kordofan fu un vulcano. Madera è piena di rocce vulcaniche. A ponente del lago Tsad, nelle regioni del Guggeba, ci sono conif di basalto ricchi di olivina, che forarono strati di granito quarzifero.

La Nubia è granitica con arenaria argillosa; l'Egitto medio calcareo; il basso è alluvionale; il deserto Sahara ha il sottosuolo di un'argilla dura; il suolo alla superficie in generale è calcare grigio con vene di quarzo, di straordinaria aridità.

Vedi E. Desor, *die Sahara Wüste*. Basel 1871.

La regione a sud-est dei laghi Vittoria e Tanganica è di granito e di arenaria; però a sud del monte Usambara e della città di Fuga, cioè a ponente dell'isola Zanzibar, stendesi Mrima, pianura alluvionale.

Gli altipiani del Natale hanno cime di silici siluriane, base di granito e gneiss, senza intermedio di schisti cristallini. Nella Repubblica Transwal vi è terreno carbonifero a mezodi e dominano gneiss, quarzo e granito nel resto.

I monti del Matebele, fra lo Zambese e il Limpopo, hanno basi di granito coperto da rocce metamorfiche e con cime basaltiche aurifere.

Vedi A. HÜBNER, *Schizzo geognostico dell'Africa meridionale*, 1872, dicembre.

2. **Oro.** Ivi i Portoghesi da due secoli scavavano l'oro presso alle rovine di Zimbabwe o Zimbobvia, a 164 miglia ponente da Sofia, sul 20° 14' lat e 49° 1/4 long., in luogo alto 4,000 piedi. Alcune leghe di là il tedesco Mauch scoprì sul fiume Tati nel 1868 delle vene d'oro. Tosto si formò la London and Limpopo Mining Company, e accorsero dall'America e dall'Australia esperti cercatori d'oro. Ma un anno dopo si eran quasi abbandonate essendosi trovato (come assicurava il geologo Hübner), che invece di 6 o 7 oncie d'oro per tonnellata di materiale scavato, come è necessario per dare ai capitali investiti lo sperato 15 per %, non ne contenevano che 1 solo.

Oro in polvere si trova in alcuni fiumi del Sudan.

3. *Diamanti.* Nella repubblica del fiume Oranje si scopersero in quel torno campi che ricompensano chi li scava con piccoli diamanti, ma essendo posti sul confine colla colonia del Capo, il governatore della medesima li fece occupare; vi si recarono migliaia di avventurieri dal 1869 in poi e se ne esportarono tanti diamanti che il prezzo dei medesimi ribassò in Europa.

4. *Metalli usuali e carbon fossile.* La repubblica Transvalica si scava ferro, stagno, piombo e rame.

Ricchissime sono nella colonia del Capo le miniere del Buffalo, che danno 4,000 tonnellate di rame all'anno.

I Fellata o Mandingo, nella valle del Katri-man, fanno scavi di ferro, e lo fondono in molti forni e fuclne. Anche in varie parti del Sudan e della Guinea gli indigeni escavano e lavorano in modo grossolano il ferro, specialmente nel Mahé a nord del Dahomey.

Nell'Algeria, presso Tlemcen, ci son pure miniere di rame e ferro.

A sud del lago Vittoria Nyanza gli indigeni lavorano molto ferro.

Varie miniere di metalli usuali della Tunisia son scavate da Italiani. La più importante è quella di Molka al Nadid, unita al porto di Bona con una ferrovia lunga 16 $\frac{1}{2}$ miglia. Se ne estraggono 150,000 tonnellate di ferro all'anno. La società concessionaria, di cui fu direttore Talabot, ha un capitale di 20 milioni di franchi. Il prodotto si vende sul posto a 15 franchi la tonnellata, 2 $\frac{1}{4}$ milioni all'anno.

Tutta l'Africa orientale fra i tropici deve essere ricchissima di ferro e rame, a giudizio di moltissimi viaggiatori. Se l'Italia potesse prendervi possesso, avrebbe gli elementi per un grande sviluppo industriale, cioè molto ferro e molto carbon fossile, che si potrebbero far scavare dagli indigeni invece di comprarli a più caro prezzo dall'Inghilterra e dal Belgio.

Nel bacino dello Zambese si son veduti vari strati di carbon fossile.

5. *Sale nitro.* Quanto a sale l'Africa è il paese più ricco del mondo. Nel bacino depressso d'Assal sopradescritto si scava il sale e zolfo per un valore di 6 milioni di franchi all'anno, che si porta nell'Abissinia.

Nel bacino depressso di Siva il sale abbondava.

Le miniere di salgemma dell'oasi Kauar,

dove si trova Bilma, sulla strada da Murzuk a Kuka, sono straricche.

In moltissimi altri luoghi del Sahara si estrae sale con poca spesa, laonde si ritiene che quel deserto fosse coperto dall'Oceano nell'epoca antediluviana.

Altri prodotti minerali del Sahara sono il nitro, che si vende da 50 centesimi a 1 franco la libbra, l'allume che si vende a 30 franchi per carico di cammello, l'oro, il piombo (a 80 centesimi la libbra, lo zolfo, l'antimonio a centesimi 68 la libbra in termine medio), ecc.

Le coste africane piene di scogli di coralli sono, nel continente orientale, quelle da Quilimane a Magadoxo; e da Suakim a Suez, quelle al Madagascar quasi tutte e quelle delle Comore, Amiranti e Sechelle tutte.

VIII. *Media temperatura, annua, estiva, invernale e correnti marie.* La temperatura varia naturalmente a seconda dell'altezza sul livello del mare per cui quasi sotto l'equatore i monti all'est del Nilo, alti più del monte Bianco, hanno perpetua neve. Da ciò deriva, che, per quel che riguarda la temperatura, si possono stabilire colonie agricole, per chi ama il clima di Girgenti, per chi vuol quello della Lombardia, per chi desidera quello delle Alpi nevose ecc. tutto dipende dal buon ordinamento. E troppo lungo sarebbe per una rivista sommaria dell'Africa l'indicare la temperatura dei vari luoghi, dipendente da cause locali; quindi noi ci limiteremo a dare per grandi zone la media annua temperatura dei luoghi bassi, cioè posti non più di mille piedi sopra il livello del mare.

La regione più calda è l'Abissinia (ben inteso nei luoghi bassi o Kolla e specialmente la costa del mar Rosso da Tajurrah a Suakim); la valle del Nilo bianco e suoi influenti, fra i gradi 3° e 20° di lat. nord, e il Sudan medio fino al 22° di long. est. Ivi l'annua media temperatura è di 22° Reaumur. Il termometro Reaumur d'estate segna all'ombra a mezzogiorno 30° R. di notte s'abbassa a 16° per molta rugiada.

La vasta zona che cinge la suddetta regione, cioè la Nubia, l'alto Egitto, i deserti di Libia e Sahara, il Sudan occidentale, la Senegambia, la Guinea, l'Africa equatoriale fino a Zeila, ha la temperatura annua media di 21° Reaumur. Questa zona è più larga ad oriente che a ponente per causa

delle correnti marine calde che lambiscono tutta la costa orientale del continente.

Infatti tutto il mar Rosso, l'Oceano Indiano hanno nel mese più freddo dell'anno una temperatura alla superficie delle acque di 16° a 10° Reaumur, ossia propria alla formazione dei banchi di corallo, mentre l'Oceano Atlantico sulla costa Africana non la ha che fra Loanda e il Capo Verde.

La linea isoterma media annua di 20° Reaumur passa in mezzo all'isola Madagascar, e traversato il canale di Mozambico tocca questa città, va poi al lago Nyassa e percorre l'altipiano fino a Benguela. Altra linea isoterma di 20° R. passa nel medio Egitto e a nord dei deserti di Libia e di Sahara e termina poche miglia a nord di S. Luigi, capoluogo della Senegambia.

Oltre questi due limiti, sia al nord sia al sud, la temperatura media annua va abbassandosi rapidamente sicché Algeri, Ceuta, la repubblica del fiume Orange, hanno la temperatura media di 16° R. e la città del capo di Buona Speranza 14° R.

In Algeri massimo caldo 24° R, massimo freddo 6°. Negli altipiani del Tell massimo caldo 28° R., freddo 0°.

La temperatura estiva è in tutti i bassi piani e le basse valli dell'Africa, anche al Capo di Buona Speranza, superiore a quella della Sicilia. All'opposto l'inverno è sempre delizioso e mite.

Gli estremi limiti cui giunge la neve nei luoghi bassi sono a nord la costa da Ceuta a Bengasi, con un tratto del Fezzan e del Tibesti (resta dunque escluso il basso Egitto), e a sud il grado 22° di lat. sulla costa occidentale, e il 30° sulla orientale. Nel deserto di Sahara ogni 6 o 7 anni nevica, e talvolta la neve dura due giorni in terra. In estate nel Sahara a nord del 30° di lat., all'ombra il termometro Reaumur segna d'ordinario di giorno 30° gradi, e non mai più di 32°; di notte 18°: l'aria in ogni stagione è nel Sahara più asciutta che in qualsiasi altro paese del globo.

Il punto più caldo, la stufa dell'Africa in estate, credesi il deserto Hammata intorno Murzuk. Inestate all'ombra s'arriva a 40° Reaumur.

La più alta temperatura del Mar Rosso lungo la costa abissina è nel giugno e arriva verso la superficie a 24° $\frac{1}{2}$, Reaumur; la più bassa è in dicembre e arriva a 15°.

Le grandi correnti marine calde vanno 1° dal Capo di Buona Speranza all'isola di Madagascar; 2° da questa al Capo Guardafui; 3° una terza fa il giro del Mar Rosso; 4° una quarta va dal Congo, lungo la Guinea, fino al confine della Senegambia.

Le correnti marine tepide sono: 1° il Gulf-stream del Messico che, fatto il giro delle Azzorre e raffreddatosi alquanto, scende lungo il Portogallo e le Canarie e va fra le isole del Capo Verde e il continente; 2° la corrente sud del Mediterraneo.

Finalmente havvi una grande corrente marina fredda, che viene dal Mar Glaciale antartico; lambisce la baia della Tavola nel Capo e prosegue lungo la costa orientale dell'Africa fin presso Loanda ed Annobon, dove a poco a poco si meschia colla corrente calda equatoriale.

Tale è la causa della più bassa temperatura di questo lungo tratto della costa africana in confronto della costa orientale.

IX. Venti e turbini dominanti. Secondo Rohlf, l'aridità dell'Egitto dove non è inaffiato e quella dei deserti di Libia e di Sahara dipende dal *perpetuo vento che soffia dall'est* (cioè dai deserti d'Arabia) più che dalla natura primitiva del suolo. Egli osservò che l'Oasi Agadem, sul 17° di lat. sett. cioè precisamente dove le collinette di sabbia cessano per lasciar luogo alla zona erbosa, invece del vento perpetuo dall'est ne hanno uno continuo di sud-ovest. Il vento est cangiasi in nord-est nella parte meridionale del Sahara e gettasi in dicembre, gennaio, febbraio, parecchie volte sulla Guinea occidentale, la Liberia, la Sierra Leone, la Senegambia meridionale, misto a polvere.

È un vento asciutto debilitante per gli esseri organici che si chiama *Harmattan*, se dura intenso fa disseccare tutte le piante, ma ha il vantaggio di far cessare le febbri ed i contagi. Lo stesso vento est del Sahara cangiasi in sud-est nella parte meridionale del Marocco e vi si getta misto a polvere col nome di *Leste*; cangiasi in vento sud nel Tripoli e gettasi sulla Sicilia e il mar Tirreno col nome di *Scirocco*, con proprietà ed effetti analoghi a quelli dell'Harmattan e del Leste. In Egitto poi soffia dal 20 aprile al 1 giugno 50 giorni per cui dicesi *Camsin*: è sempre lo stesso vento polveroso, che affievolisce le forze degli animali. Lo si sente su tutto il mediterraneo, sull'Italia, e sulla Francia meridionale, dove

invece di sciocchè dicesi *Mistral*, e nella Svizzera dove chiamasi *Föhn*, e sconvolge in primavera il lago dei 4 cantoni a sbuffi improvvisi, e nella Spagna in Valenza, Murcia e Andalusia, dove s'appella *Solano* e vien dall'est e nord-est. Lo si sente pure su buona parte dell'Atlantico intorno alle isole del capo Indie e Canarie; fin oltre al 22° di long. ovest dal Ferro, dove soffia dal nord-est.

Ha i suoi analoghi nel *Sciarki* della Persia e Mesopotamia e nel *Samum* dell' Arabia.

La costa occidentale dell'Africa dal capo di Buona Speranza fino alla Costa d'oro è ventilata sempre da sud e da sud-ovest. La costa orientale dal capo di Buona Speranza fino in Zanzibar ha vento di sud-ovest essa pure: mentre invece da Zanzibar in su dominano venti da greco.

Così pure sulla Costa occidentale del Madagascar il vento soffia da libeccio e sulla costa orientale della grand'isola soffia da greco.

Nell'interno dell'Altipiano africano havvi una gran varietà di venti che dipendono dalle circostanze locali, forme delle valli e bacini, altezze, e rapporto coi grandi venti del mare e del deserto; però domina il vento est: in Madera e nelle coste atlantiche del Marocco il vento di nord-est.

La regione dove formansi violenti turbini è più ristretta in Africa che in altri paesi tropicali: precisamente è quella intorno all'isola di Madagascar alle Comorre e Sechelle, e sulla costa orientale dal capo Delgrado a ponente delle Comorre, fino al capo di B. Speranza e sulla costa occid. da quest'ultimo sino alla foce del fiume Orange. Anche nell'interno del continente, cioè nel bacino dello Zambese, del Limpopo, dell'Orange e nel deserto Kaliahari, sono frequenti gli uragani.

X. *Distribuzione delle piogge.* Per quanto sia complicata questa distribuzione, tenteremo di classificarla in alcune grandi zone: affinché il lettore possa coordinarla nella sua mente. Tutta l'Africa, meno la Nubia, il medio ed alto Egitto ed i deserti di Libia e di Sahara colle loro oasi, ossia eccettuata la zona dove soffia perpetuo il vento orientale d'Arabia, zona che ne è affatto priva, gode più o meno del beneficio della pioggia.

Pioggie di quando in quando, distribuite in tutte le stagioni dell'anno, come avviene in Europa da Bologna in su, non ne cadono

che nella zona strettamente equatoriale, vale a dire fra il 7° di lat. nord, e il 4° di lat. sud, con molte varianti nella distribuzione: per esempio la costa orientale da maggio a luglio ha pochissima, e da agosto a ottobre nessuna pioggia.

In altri luoghi vi sono 2 stagioni piovose fra marzo ed ottobre, mentre da nov. a febr. è quasi sempre asciutto. In generale e specialmente nel bacino del Nilo sul 5° di lat. nord, grandi piogge dal marzo al settembre, e piccole nel marzo, da dicembre a tutto febr. Il cielo è sereno. — Vedi BELTRAME *Boll. Soc. Geog. Ital.* 1808. Fasc. I.

Pioggie periodiche invernali, come nella bassa Italia, non ne cadono che sulla costa della Colonia del Capo e Cafreria fino a Natal, dal lato orientale e fino ai di là delle foci del fiume Orange dal lato occidentale, e sulla costa del Mediterraneo, compreso l'Egitto basso, parte del Tripoli, tutta la Tunisia, tutta l'Algeria* e il Marocco, con questa differenza che l'inverno della Colonia del Capo ha luogo quando noi godiamo l'estate e che quando piove, sulla costa del Mediterraneo, al Capo fa continuamente sereno, asciutto e caldissimo.

Pioggie periodiche estive continue hanno la Senegambia (luglio all'ottobre e genn. a marzo), il Sudan, l'Abissinia, i paesi al sud-est di questa fino alla costa d'Ajan, ossia tutta la zona fra il 7° di lat. nord, e il limite meridionale dei deserti.

Al 12° di lat. nord son piovosi l'aprile, o i mesi dal giugno al settembre.

Le stesse piogge periodiche estive cadono nell'isola Madagascar, nella zona al sud del Mozambico e del Benguela fino alle coste dell'Africa Australe dove regnano le piogge periodiche invernali.

Finalmente la vasta regione compresa fra quest'ultima zona e quella delle piogge equatoriali distribuite in tutte le stagioni dell'anno (ossia il paese a sud del grado 4° di lat. sud e a nord di Mozambico, del bacino superiore dello Zambese e del Capo Negro), ha piogge estive, interrotte da periodi di bel tempo: nella parte nord-est con lungo periodo piovoso che finisce in giugno e uno breve che termina in novembre.

Chiarite così le stagioni in cui cadono le piogge faremo un cenno anche della quantità delle medesime.

La regione più soggetta a piogge abbon-

dapti è senza dubbio la costa orientale dal Capo Guardafui fino a Natale.

Il secondo posto è occupato dalla costa della Guinea superiore da Sierra Leone alle foci del Niger. In terzo luogo viene il Sudan sud-est, che riceve più pioggia del Sudan settentrionale e della Senegambia. L'altipiano centrale equatoriale ne riceve, in termine medio, ogni anno quanto il Sudan di sud-est e così pure la Guinea inferiore.

La costa australe a piogge invernali ne accoglie una quantità press'a poco eguale. Meno inaffiata è l'isola di Madagascar, ed il paese di costa del Mediterraneo, e meno di tutto il bacino superiore del fiume Orange, ed il deserto o steppa di Kalagari, quasi privo di piogge, ciò che è causa della sua sterilità.

Prima di finire queste note meteorologiche, avvertiamo che le osservazioni più esatte son quelle eseguite regolarmente nelle colonie britanniche. Nella colonia del Capo ed in quella del Natale dal 1862 in poi si son fatte, a spese del governo, costanti misure dei gradi di temperatura delle piogge ed umidità dell'aria, dei venti e loro intensità in molte stazioni. Nell'isola Maurizio esiste anche una Società Meteorologica privata.

XI. Salubrità del clima. Abbiamo veduto che, nell'Africa tropicale, avvi una superficie di 20 Italie, tutta montuosa che schierasi su due gran linee convergenti nell'Abissinia; quella è anche la regione più salubre dell'Africa, e non lo è meno di Quito e dei decantati altipiani dell'America; ristaura la salute ai gracili Europei, come osservarono più volte Livingstone ed altri missionari.

Il deserto di Sahara ha un clima estremamente asciutto, il che per coloro che vi si abituano, quando non manchino di pure acque potabili e possano tenersi in copioso sudore, non nuoce punto alla salute; ed infatti gli abitanti di Sahara sono sapissimii.

Un terzo clima diverso, dai due precedenti, per rapporto alla salute dell'uomo, si è quello delle vallii poco elevate dette Kolla in Abissinia e di tutte le altre dell'Africa tropicale che vi rassomigliano. Bisogna però notare che l'Abissinia è il paese più caldo e che altrove non è necessario arrivare ai 4000 piedi per trovare la salubrità, bastano 3000 e anche 2000 verso il mezzodì della regione tropicale. Ivi la stagione asciutta non è mai nociva; ma

quella delle piogge produce febbri in chi non usa le cautele che si praticano nelle Maremme Toscane e nelle Paludi Pontine: far fuoco, tenervisi vicini e bene asciutti, non s'eder mai sulla terra, non dormire una mezz'ora all'aperto, nutrirsi bene, far moto, ecc.

Gran parte della Senegambia, dell'Algeria, delle isole dell'Oceano indiano, hanno questo clima e riescono, per la trascuranza delle cautele, micidiali agli Europei. Chi ha una predisposizione al mal d'occhi lo sviluppa recandosi in Africa, dove anche fra gl'indigeni un decimo ha malattie d'occhi.

Finalmente vi sono ancora due climi: quello dei tisiici nel basso Egitto, in Algeri, Tunisi, Tripoli, Marocco, specialmente d'inverno, consigliato dai medici a preferenza di Napoli e di Nizza; e quello delle paludi del Niger e di alcune altre nei possessi portoghesi, che è terribile per le pestifere esalazioni.

Finchè non è bonificato il paese con opportuni lavori idraulici, le poche stazioni necessarie alle strade commerciali, in tali regioni, vanno guardate da truppe indigene.

La peste era anticamente sconosciuta nell'Africa e alcuni la attribuiscono alla pronta putrefazione dei cadaveri seppelliti a fior di terra o insepolti, che gli Egizi imbalsamavano, non senza una ragione igienica.

Tutto sommato, bisogna ovviare ai pericoli, cui Portoghesi e Francesi andarono incontro; bisogna fondare le colonie per gli Europei unicamente, esclusivamente nei luoghi alti: fare i viaggi e le immigrazioni sempre nella stagione asciutta, onde non traversare nella pianura i luoghi meno alti e i bassi e acclimatarsi più agevolmente: ridurre gli indigeni ai luoghi bassi, e fare in modo che le strade, che passano attraverso a questi, si possano percorrere con velocità, e che le stazioni delle medesime si trovino quasi tutte nei luoghi elevati e salubri. Che tutto ciò sia possibile, lo si è veduto nei precedenti capitoli.

XII. Agricoltura e vegetazione settentrionale. La ricchissima flora africana va distinta in cinque grandi regioni: quella settentrionale, quella del Sahara, quella di transizione, la tropicale e l'australe. Ciascuna avendo un carattere proprio, dovremo occuparcene in cinque separati capitoli.

La prima, o regione del Mediterraneo, a

sola, di cui per ora discorriamo, partecipa alquanto della Spagna, dell'Italia e della Grecia. Fra 60 alberi e 250 arbusti che vi crescono, 100 solamente sono ignoti all'Europa, appena 18 si trovano anche fra i tropici.

Le piante perenni vincono in numero le annuali: le sempre verdi abbondano; e così il melograno, la robenia pseudacacia, l'oleandro, il palmetto e la tribù del cisto. Il sandarach o thua articolata, o calitris quadrivalve, dà un legno di grana compatta fina e dura, che si adopera nell'impalcatura delle moschie.

Nel Marocco la palma da datteri, non cresce che a mezzodi verso il deserto; del resto nei luoghi piani e bassi ci son boschi di arganie sempre verdi, alti 20 a 30 piedi, opuntie, agave, nei monti frassini, callitris, iuniperus, ceratonia, pistacia lentiscus, pini d'Alleppe, 6 specie di quercie. Oltre i 9,000 piedi, l'Atlante si copre di piante spinose, cioè rose, ribes grossularia, berberis dell'Etna, e alcune specie dell'Europa settentrionale. Al di là degli 11,000 piedi l'aria asciutta del Sahara vince quella umida che manda l'Atlantico, e per tale ragione non v'ha flora alpina, ma soltanto muschi, licheni e poca erba. (*Viaggio di Hooker, 1871, rapporto nel Journal of the R. G. Soc. di Londra.*)

Le conifere e le gretacee coprono molta parte del Marocco.

L'Algeria, la Tunisia hanno press'a poco la stessa flora; tuttavia meno ricca e ridente, le conifere e le gretacee han dominio più ristretto.

L'isola Madera è selvosa di lauri e di castagni.

La Tripolia, la Cirenaica, la Nubia mancano affatto di conifere e di gretacee come l'Egitto. Le piante speciali distintive dell'Egitto sono le mimose, le acacie, le cassie, i tamarischi, la nimphaea totus, il lotus ceruleo, il papyrus antiquorum, da cui probabilmente fabbricavan la carta gli antichi, diversi mesembrianti, lo zibibi o zizyphus, e la maggior parte delle piante della Barberia, in tutto 1,200 specie. (Dal *Viaggio di Schweinfurth, 1869.*)

In generale sono alberi che danno poca ombra, come la palma, l'olivo, la vite, il sicomoro, il tamarind, il fico, la cassia, ecc.

Le campagne fertili del Marocco son coltivate come nella Spagna a frumento, legumi,

orzo, canape, zafferano, robbia; le valli e le pendici son piantate a noci ed olivi, mandorli, ma poche viti.

La proprietà è dubbia poichè in mano al Sultano.

Nella Tunisia la proprietà è assai meglio garantita non solo dalle leggi, ma anche dai costumi e dall'influenza che acquistò il console italiano comm. Pinna, dopo l'unificazione italiana; tanto che gli oppressi dagli arbitri del governo si rifugiano quasi sempre nel consolato italiano. Quindi l'agricoltura va progredendo e molti Italiani già vi possiedono terreni e case.

Nell'Algeria, quantunque il dominio europeo vi sia diretto e incondizionato, le cose vanno poco meglio perchè i Francesi non concedettero diritti pieni civili e politici che ai ristretti territori così detti civili; ed anche in questi non mai protetti i coloni, li che, aggiunto al clima dannoso, impedisce il progresso. Le terre si vendono dallo Stato a 100 fr. l'ettaro, gravando coloro che le acquistano con condizioni quasi ineseguibili. Nell'anno più felice, il 1856, arrivarono nell'Algeria 39,239 immigranti, ma ne ripartirono 30,460.

Nel 1866 le terre vendute ai coloni europei erano estese a 222,269 ettari, e quelle vendute agli indigeni a 71,181; ma la parte realmente coltivata riducevasi alla miseria di 120,000 ettari. Nel 1871, 21 gennaio, la repubblica francese destinò 100,000 ettari d'Algeria per colonizzarvi gli emigrati d'Alsazia e Lorena.

Del resto fuori dei territori così detti civili, comanda ed abusa l'autorità militare, ed ivi la vera agricoltura è cosa rara, la popolazione è anche in gran parte nomade.

In tutte le colonie i Francesi inaridiscono la vna della prosperità con misure dispotiche. Quel che fanno in Algeria lo fanno nelle colonie d'Asia ed in quella della Nuova Caledonia. Parlando di questa il conte Beauvois disse una verità che merita di venir raccolta.

« Mentre le colonie Inglesi dell'Australia si sviluppano con somma prosperità, la vicina a loro, la colonia francese della Nuova Caledonia, ad onta delle sue mirabili risorse, rimase ridotta al vascello a treponti comandato dal fischio del capitano; i coloni sono trattati da passeggeri che incomodano le manovre di bordo. La più chiara delle importazioni francesi è l'assenzio, e la più saliente

delle esportazioni sta nelle carte bollate e nei rapporti militari. » (*Revue des deux mondes*, 1869 aprile.)

Dopo il 1850 si scavarono pozzi artesiani a sud del Tell, ossia della parte fertile, nel Sahara algerino, profondi 120 a 150 metri, e si irrigarono alcune centinaia di giardini, ciascuno piantato a palme.

Quasi metà del 70,000,000 ettari dell'Algeria sarebbero coltivabili; ma con tale pessimo sistema politico e coloniale ci vorrebbero secoli a renderli una seconda Francia. Decisamente i Francesi non sono capaci di emulare gli Inglesi e gli antichi Romani e Greci nelle colonie.

L'Egitto invece prospera dacché Mehemet Ali, nel principio del nostro secolo, vi incarmerò le manimorte delle moschee e i beni dei feudatari multezimi, distribuendone il possesso ogni anno ai Fellà o contadini arabi, i quali dovevano al governo metà del prodotto principale in grani e tutti i prodotti industriali (cotone, ecc.).

Dopo il 1840 la coltivazione divenne libera e s'inaugurò la proprietà privata anche pel Fellà. I possidenti ricchi arabi vivono, per lo più, nel Cairo ed in Alessandria, ma tengono fittaiuoli ed abili agenti.

Le colture dette invernali, o *mili*, sono le dominanti dell'alto Egitto (frumento, orzo, fave, piselli, lino).

Le colture estive, o *sefi*, che abbisognano d'inondazione o d'irrigazione artificiale, si alternano nel basso Egitto colle invernali (cotone, canna da zucchero, riso, mais, sesamo, indaco, ortaggi).

Le parti coltivabili dell'Algeria e Tunisia son quasi tutte nella costa e nel Tell, ossia a nord del grado 35 di latitudine.

Tutte queste regioni settentrionali dell'Africa erano un tempo il granaio del romano Impero e nutrivano una popolazione assai più fitta che oggidì non sia. L'Islamismo le fece orribilmente decadere; ma la frequenza dei contatti con l'Europa, nel nostro secolo, va civilizzandole e quel che si prepara è un bel l'avvenire, di cui l'Italia sarà l'arbitra.

Della vegetazione sottomarina di questa, come di altre regioni africane, si tace, perchè, ci riserviamo di trattarne sotto la rubrica dei mari: ci limitiamo ad accennare per incidente che quella del mar Rosso (simile a quella dell'oceano Indiano) è affatto diversa da quella del Mediterraneo.

XIII. Vegetazione della zona dei deserti.
Le poche piante che nella zona deserta si trovano, spettano a 700 specie diverse, secondo Schweinfurth, il botanico che ne diede la più completa descrizione.

Quasi tutte sono annuali: le piante legnose non si sviluppano che a malapena, son spinose e per lo più perdon sovente le foglie. Crescono dove il terreno argilloso conserva l'umidità recatagli ogni 5 o 6 anni da brevi piogge straordinarie. La rugiada notturna non basta, altrimenti verrebbero dappertutto.

Questa flora è quella dell'Arabia, alla quale somiglia assai, più che alla flora della Tunisia e dell'Algeria e Marocco.

Delle 1200 specie del basso Egitto 681 mancano alla Nubia.

La palma dattilifera non cresce che nella valle del Nilo e nelle oasi: viene piantata e coltivata a preferenza, d'altri alberi fino al 21° di latitudine nord. Ogni albero della medesima dà 150 a 160 libbre di frutti all'anno. Alle falde meridionali dell'Atlante se ne vedono piccole foreste spontanee dovute all'umidità che scende dai monti: all'ombra loro si coltivano i cereali i quali sarebbero essiccati dall'arsura solare prima di maturare se le palme mancassero. Le piccole oasi nutrono felci, acacie e varie piante erbacee.

Vastissimi tratti del deserto sono coperti dal *Pennisetum dactyloides*, erba grossolana e spinosa, la quale insieme coll'*Athage maurorum* è il cibo dei cammelli.

In generale il Sahara è un paese dove l'agricoltura e la pastorizia non mancano. Cisterne profonde 20 a 30 metri bastano ad abbeverare uomini e armenti e se ne son scavate delle migliaia. Ogni 20 a 60 miglia si trova un tratto coltivato.

Il Fezzan è ricchissimo di palme e datteri e ne produce quantità notevole di eccellenti.

Le oasi son in parte coltivate dai Berberi Tuaregi.

Invece le montagne del Tibesti o Tibbu Resciade non hanno né palme e datteri, né campi di cereali, né ortaglie, e la inerte popolazione si contenta della selvaggia vegetazione naturale delle valli profonde, e del latte e delle carni del bestiame (secondo il dottor Nachtigal che ci viaggiò nell'estate del 1869).

La valle orientale del Tibesti detta Bardai forma una bella eccezione.

Vicino alle città, sparse nell'immensità del Sahara vi sono giardini, dove le palme a datteri, le ficale, i granati, i pomi, le viti, i cactus indiani, i pomidoro, le zucche, i cocomeri, i melloni, le rape, l'orzo sono coltivati con amore, irrigandoli con acqua piovana raccolta ogni 6 o 7 anni come dicevasi.

XIV. Vegetazione transitoria dal deserto al Sudan. Rohlfs distinse due zone transitorie fra il Sahara ed il Sudan, vale a dire una pianura ricca di erbe fra l'oasi Agadem e la fontana Belcachifar, posta sul 16° latitudine settentrionale e un bosco di mimose, largo molti giorni di viaggio fra Belcachifar ed il lago Tsad.

Questa cintura selvosa, forse anche la pianura erbacea che con essa confina, sembra si estenda per tutta l'Africa settentrionale a nord del Sudan.

Emerge da un terreno sabbioso cangiato in terriccio, nel quale non si trova il più piccolo sasso, simile alla pianura dell'Indostan, e che Rohlfs considerava come antico deserto: giacché egli ritiene che il terreno vegetale sia andato sempre avanzando da sud verso nord, restringendo poco a poco la regione arida e portandovi il vento sud-ovest, umido dei vapori del golfo della Guinea, come trattando del Venti abbiamo detto, (cap. IX). Secondo Schweinfurth, la zona di transizione fra i deserti di Libia e di Nubia e la regione dei prati del Sudan e dell'Abissinia comincia sul 23° di latitudine nord, ossia 60 miglia più a sud che nella costa

Arabica del mar Rosso e viene caratterizzata dalla palma a cupola (dompalme, *hyphaene thebaica*), col suo tronco biforcuto, da alberi del balsamo, da varie acacie e da cappari-dee.

XV. Vegetazione dell'Africa australe. Notiamo anzitutto due tratti eccezionalmente aridi. Dalle bocche del fiume Orange fino al capo Negro, ossia fino ai possedimenti portoghesi

del Benguela, la regione di costa non ha alcun fiume, è steppa quasi deserta, vi si notano le stapelle, piante succulente, con fasti quadrilateri, senza foglie o fiori, simili all'asteria marina (*astenas*) con odore di carne putrefatta. Anche nell'interno vi sono altipiani o terrazze circondate da profonde vallì,



Vegetazione del Golfo di Guinea.

che, nella stagione asciutta, sono aride e prive di verzura, le vallì stesse son bagnate da torrenti, le cui rive producono molte mimose. Il rimanente dell'Africa australe ha una flora bellissima, e differente da quella d'ogni altro paese, tranne l'Australia e talune parti del Chili: novera ben dodicimila specie, delle quali oltre 300 ericacee e 200 proteacee confinato nella zona a 85 miglia dalla città del Capo,

e specialmente sul monte della Tavola, alto 3,582 piedi, che sta dietro questa città.

Sulle coste orientali veggonsi quasi tutte le 300 specie della tribù carnosa e succosa delle mesembriantacee o del floc degli Ottentotti, un gran numero della bellissima tribù dell'oxalis o acetosella; ogni specie del gladiolo, tranne quella che nasce nei campi di blade dell'Italia e della Francia; issie senza numero, una avente i petali color verde pomato; gerani e particolarmente il genere *pelargonium*, quasi esclusivo di codesta località; molte varietà del *gnaphalium* e del *xeranthemum*, la splendida strelitzia; 133 specie della famiglia delle semprevive, tutte piante carnosce attaccate al suolo per forti radici filamentose, e nutrite più o meno dall'atmosfera: le diosmee qui si espandono diffusamente ed in gran varietà: e qui sono borraginee cespugliose con fiori a vivide tinte ed orchidee colle loro grandi sfarzose corolle. Tutte le leguminose e le crucifere dell'Africa australe sono diverse dalle europee; ed i generi e le specie si circoscrivono in aree meno estese che altrove, senza che se ne abbia trovato la causa.

Gli stretti rapporti d'affinità colla flora dell'Australia si trovano nelle proteacee, in diversi generi di iridee, di leguminose, di ficolidee, di mirtacee, di diosmee. Vi sono alcune conifere e gretacee.

Varie specie di acacie sono spontanee ed hanno stazioni ben circoscritte; l'acacia horrida, ossia l'acacia bianca spinosa, è comunissima nei distretti orientali e nella Cafreria. L'acacia, cafra abbellisce le sponde dei fiumi. L'acacia *detinens* è quasi esclusiva della valle di Zand.

Una flora particolare notasi nelle parti a steppe ed a macchie estese, dette *bush* dagli indigeni, o a dir meglio *bosjes*. Le piante del *bush* sono per lo più succose e spinose, vale a dire, aloe di molte specie, tutte crasse assai ed alcune bellissime; ed il grande aloe arboreo con fiori rossi.

Vi si vedono inoltre le seguenti piante caratteristiche: la portula *caria afra*, detta nel paese *spek-boem*; la *scholtia* speciosa, e le grandi euforbie succose, le quali si fanno veri alberi alti 40 piedi, con rami disposti come un candlabro a molti lumi, interamente senza foglie, spinosi e pieni di un sugo amarissimo; l'*euphorbia meloformis*, il cui diametro è di

3 piedi, è prostrata sul terreno e s'affissa al suolo mediante radici sottili e fibrose; trovasi esclusivamente sui monti di Graaf Ruyt. Le euforbie dell'Africa corrispondono alla tribù dei cactus, la quale è propria dell'America. La *zamia*, pianta singolare, pare una palma nana, senza avere nessuna omogeneità di struttura con quel genere, ed appartiene alle contee orientali della colonia del Capo, particolarmente a quei *bush* o *bosjes* che sono sulla frontiera della Cafreria.

In generale le piante dei *bush* sono alte 2 a 5 piedi soltanto, e siccome hanno foglie assai piccole e il color verde è appassito, e sovente coperte da peli, così il paesaggio ha una tinta chiaro-azzurrognola, quasi monotona, e la vegetazione sembra meno viva di quello che è realmente.

Lo strato di terriccio sotto i *bosjes* è sottile. Nel bosco Knyama, presso Langekloof, sulla costa meridionale della colonia del Capo, vi sono al basso felci assai fitte e basse (todae), sulle quali s'innalzano i tronchi di legno giallo del *podocarpus Thunbergii*: vari alberi leguminosi (*virgilia capensis*, *millettia cafra*): una *sapindacea* (*ptaeroxylon utile*) ed una *laurinea* (*oreodaphne bullata*). Molte liane s'arrampicano ai tronchi (*vitis capensis* e *cynanchum obtusifolium*).

Di là della baia d'Algoa cessano i cespugli e cominciano le praterie della Cafreria britannica, ora incorporata alla colonia del Capo, coperte di rigogliosa erba alta come i piccoli alberi di acacie in forma di ombrello.

Andando dalla repubblica del fiume Orange, traverso le montagne di Witte e del Dragone e scendendo alla colonia di Natale, s'incontrano di nuovo le piante della selva Knyama della costa sud del Capo sopra indicate.

Nelle terrazze inferiori del Natale dominano le acacie quasi come nell'Africa tropicale: si ammira una palma alta 20 piedi (*phoenix reclinata*), nella bella varietà di piccoli alberi che emergono dalle ricche praterie, e la coltivazione del banano è pure caratteristica.

Nel rimanente dell'Africa australe i coloni inglesi ed olandesi coltivano cereali d'Europa, foraggi, vini e frutti sufficienti non solo alla cresciuta popolazione delle Colonie, ma anche all'esportazione, e specialmente alcuni vini rinomati fra cui quello di Costanza. (Vedi G. Farnach, *Drei Jahre in Süd-Afrika*, 1868, pag. 63 a 194).

XVII. Vegetazione ed agricoltura dell'Africa tropicale. — 1. *Importanza.* Questa regione interessa più delle precedenti così per la sua vastità, come perchè non compresa nel territorio di Stati europei o semitici.

L'anarchia dell'Abissinia e il debole filo che unisce i popoli della costa vicina all'isola Zanzibar, al regno di Mascate, formano un'eccezione poco salda. Anche i possessi portoghesi, sulla costa orientale ed occidentale, son più di nome che di fatto, e, quanto ai possessi inglesi e francesi in Guinea, basta confrontare la meschina cifra della popolazione bianca con quella dell'indigena per persuadersi della loro scarsa importanza.

Sicché, meno la costa della Senegambia e le piccole isole dei due oceani, tutta l'Africa tropicale è paese vergine, che l'uomo civilizzato non ha ancora occupato ed usufruito, e che, per le sue ricchezze naturali, invita gli Italiani che ancor non hanno colonie ad impadronirsene: 1,500 milioni di ettari di terreno più o meno produttivo da occuparsi, la di cui estremità settentrionale si raggiunge comodamente dall'Italia sui vapori in otto giorni di viaggio!! Un'Europa e mezzo in estensione, da acquistare come capitale futuro della nazione Italiana!

Perchè questa regione rimase sin qui quasi ignota alla stirpe Mediterranea? Perchè fra questa e quella s'inframmetteva il deserto, e perchè l'insalubrità delle coste spingeva i marinai che da tre secoli navigano intorno l'Africa ad abbandonarla presto, senza inoltrarsi, sugli altipiani che rimasero a lungo ignoti, poco badandosi in Europa alle relazioni miste a favore dei missionari cattolici. Vedi cap. XXXI e XXXII.

Ma ora che l'Africa tropicale è divenuta oggetto di studio per la scienza europea, non può tardare a divenire oggetto di esperienza per gli avventurieri.

Tutta questa regione ha caratteri comuni sotto il rapporto della vegetazione, che varia soltanto per l'altezza sul livello del mare, per la qualità del terreno o per altre circostanze locali.

2. *Altezza a cui giungono i cereali.* Gli indigeni coltivano i cereali (frumento ed orzo) dai 5 ai 12,000 piedi d'altezza; agrumi da 3 a 7 mila, viti da 4,500 a 7,500; caffè da 5,500 a 7000, tabacco da 4 a 10,000; lenti ed eragrostis abissinica fra 5,500 e 8,500; mais da 5 a 7

mila; fave e piselli da 5 a 10 mila; il banano a grandi foglie (Musa Endete) da 5 a 9 mila; alcune specie di palme fino a 7 mila; nel basso bacino dello Zambese si coltiva riso e così a Lozanda e alle foci del Congo.

3. *Piante utili quasi spontanee.* Mangliere, corosole, tamarindi, betel, ricino, areche, palme, cocco, banani, melloni, alberi del burro, papale, sommacco, ed altre piante utilissime per l'industria o pel nutrimento dell'uomo crescono quasi spontanee.

L'indaco, il cotone prospererebbero, ma l'essere gli indigeni isolati nel mondo, e senza commercio coi paesi civili fa sì che non speculano sulle coltivazioni più proficue che sarebbe in loro potere di fare.

Al settentrione del lago Victoria Nyanza od Ukerewe, dove ne esce il Nilo, a 3,600 piedi d'altezza, ci sono molte piantagioni di caffè. In generale nella regione dei grandi laghi gli indigeni, cui la guerra, quasi perpetua fra loro, lascia un po' di tregua, si danno all'agricoltura, attratti dalla straordinaria fertilità del suolo: ma ben presto la barbarie distrugge i primi germi della civiltà e nelle piantagioni dove banani, canne da zucchero, agrumi, palme da cocco ed areca, aridevano al viaggiatore, questi trova sovente, pochi anni dopo, selvaggi cespugli, che li soffocano, accanto alle rovine delle capanne.

La gran difficoltà della piccola colonizzazione sta nelle bestie selvagge e negli indigeni barbari, più che nel clima: difficoltà che non esisterebbe se si cominciasse la colonizzazione agricola in vasta proporzione, avanzando poco a poco in modo d'aver sempre forze superiori ai due fieri nemici e da tenerla bene organizzata in modo che chi lavora la terra ed alleva il bestiame possa dedicarsi con tranquillità e chi difende la colonia al confine potesse ottenerne adeguata ricompensa. Sui posti militari necessari e sulla linea da scegliere sotto i riguardi politici e commerciali, veggasi il cap. XXX.

4. *Attuale produzione sommaria.* Anche le steppe della region tropicale africana possono diventare buoni pascoli, e la maggior parte delle praterie e foreste, che si trovano più o meno allo stato di natura, possono rinnovarsi fra i migliori terreni vegetali del globo.

Lo si vede dalla popolazione che nutrono, numerosa assai (cap. XXVII), quando si pensi che vive di pastorizia più che d'agricoltura, e

che la guerra distrugge continuamente i capitali che vanno incorporandosi nel suolo.

Il paese più popolato è la Liberia, che in termine medio nutre 100 abitanti ogni miglio italiano quadrato, poco meno di quanti vivono per adeguato nella Turchia europea. Precederebbero la Liberia le piccole isole di Zanzibar (800), Maurizio, Nossibé, S. Elena, ecc.; ma, essendo così poco estese da poter considerarsi adiacenze di città commerciali, non valgono a formare un'eccezione. Così si prova che, anche nella terra dei Negri, la libertà e la sicurezza son madri dell'economico sviluppo, che lo sminuzzamento della proprietà è condizione indispensabile per dare impulso alla produzione agraria.

Alla Liberia segue il Sudan medio, che, sebbene in buona parte piano e di somma fertilità e civilizzato tutto dagli Arabi venuti d'Egitto; pure, regnandovi il dispotismo non nutre che 80 abitanti per miglio quadr. ital.

In terzo luogo viene il Sudan occidentale colla Guinea centrale, che hanno in termine medio 60 abitanti per miglio. — Il vasto altipiano interno a mezzodi del Sudan colla Guinea inferiore, si calcola che abbia, come Madagascar, 30 abitanti per miglia.

L'Abissinia e la costa orientale, perché molto montuose e in parte sterili, ne mantengono 25 soltanto.

Il territorio della Repubblica del fiume Orange (la repubblica Transvaalica ha una popolazione relativa doppia, simile a quella del deserto di Sahara), territorio fino a ieri in balia dei più selvaggi Ottentotti, ha poco più di un abitante per miglio.

Ora, siccome l'Italia su per giù non può ritenersi più fertile dell'Africa tropicale, e siccome l'Italia ha, in termine medio, comprese le sterili regioni alpestri e quelle mal coltivate della Sardegna e delle Maremme, 300 abitanti per miglio quadrato, è chiaro quanta parte selvaggia, atta ad agricole colonie, abbino, in proporzione, le varie regioni testé enumerate!

5. *Famiglie vegetali caratteristiche.* Le piante con foglie succulenti, di color verde azzurrino, caratterizzano la flora dell'Africa tropicale e delle sue isole.

Le piante conifere e le gretacee si trovano nel Madagascar, nella parte settentrionale dell'Abissinia, sulla costa occidentale fino al 20° di lat. sud, sulla costa occidentale fino al 4° di

lat. sud, ed in una porzione della Costa d'Oro: in ogni altro paese dell'Africa tropicale esse mancano affatto. (Vedi R. DOTT. BAOWN, *Distribuzione delle conifere e gretacee*, 1872.)

Sul lato orientale le rubiacee, le euforbiacee, genere affatto africano e le malvacee sono le piante più comuni.

Nel paese dei Bogos, nelle foreste dei Kolla, ossia della parte dell'Abissinia da 2 a 4,500 piedi sul livello del mare, abbondano le combretacee, le terebintacee, i tamarindi, i fichi.

Nell'Abissinia regna da 11 a 14,000 piedi il gibarra (*rynchopetalum montanum*), una lobeliacea legnosa simile alle liliacee arboree, l'erica arborea, l'*hypericum leucoptycodes*; e fra i cespugli una labiata (*olostegia integrifolia*) è la più frequente; da 11 a 8,000 piedi il kosso (*brayera an helmintica*); nei Kolla o terre basse le succulenti di cui poc'anzi parlavamo (aloe), il koikuale (*euphorbia degli antichi*), alto 40 piedi, col fusto ramificato in guisa d'elegante candelabro e con odorosi frutti.

Le Rhizophoree crescono soltanto presso Massana e sulle isole Dahlac. Il banano è raro. Si notano poi un capper arboreo con fiori bianchi e frutti grossi quanto una pesca; il daris o fico sicomoro, e l'albero dell'arah (araca aracacia esculenta), l'erithryna abissina, che porta una bacca rossa velenosa con una macchia nera, usata dai Gallas per farne pesi e monili. (Dal *Viaggi di STREUDER ed HEUGLIN*, 1868.) Il paese dei Gallas meridionali, visitato nel 1867 da R. Brenner, ha la stessa vegetazione dei Kolla abissini.

Lungo il Nilo bianco, venendo dall'Egitto, la flora equatoriale, secondo Schweinfurth (1870), comincia al 7° 1/2, lat. nord. Invece di acacie nel terreno asciutto, e di papiri lungo l'acqua, si trovano boschi di rubiacee, di sapotee, di aibero del burro, di euforbiacee, alte e carnose, di varie combretacee, vere viti, la dombeya, specie di vite, vari gelsomini e gigli, fichi, tamarindi e altre leguminose.

Ivi gl'indigeni coltivano un miglio alto 6 piedi (sorghum vulgare), che dalla semina (fin d'aprile) alla raccolta (primi di dicembre, quando finiscono le piogge) richiede 9 mesi.

Ai 6° di lat. si traversano praterie con pochi alberi.

Al 5° foreste di leguminose alte 20 piedi (*humboldtia*, *prosopis*) e combretacee (terminalia).

Al 4° 1/4, vi sono 30 specie di alberi più frequenti.

Al 3° si adergono altipiani dove, fra le praterie, spiccano due specie di palme, mentre all'imo fondo, lungo le argentee acque del Nilo, si scoprono fitte boscaglie, che scendendo si trovano alte da 70 a 100 piedi.

Ad occidente della vallata del Nilo-Bianco, nella regione interna fra il bacino del Nilo, quello del lago Tsad e quello del lago Tem, verso il paese dei Niam-Niam, vi sono alberi a grosso tronco delle seguenti famiglie: sterculiacee (cola), rubiacee, terebintacee, olacinee, meliacee, urticee, alberi piccoli delle famiglie frequenti: urticee (ficus), rubiacee e leguminose; cespugli del generi acacia, bixinee ed euphorbiacee; le liane poi sono delle tribù delle passifloree, ampelidee, cucurbitacee, piperacee, dioscoree, smilacee e calamus o liane di palma. (Da SCHVENFURTH) *Carta fitografica del bacino niliaco*, 1867, e soprattutto *Viaggio* del 1870.

Ad occidente di tale regione elevata, centrale, trovasi la valle del Batbura e il bacino del lago Tsad. Ivi son tamarindi, korna e palme da datteri, per cui si può chiamare un bacino di congiungimento colla zona di transizione fra il Sudan e il Sahara.

Appena varcati i monti Gora fa la sua comparsa la ricca flora esclusivamente tropicale, cioè palme da olio, palme da cocco, alberi del burro, banani, e giganteschi bambu come in Guinea. (Da ROLFF, 1867-70.)

Ivi il baobab (*Adansonia*) è frequentissimo nei luoghi sterili, sebbene il tronco non vi raggiunga, come nella Senegambia, 10 metri di diametro.

E poco alto, ma le sue fronde, in forma di ombrello, coprono così perfettamente che un bosco di codesti alberi, visto da lungi, sembra d'un solo pezzo. Il capo Verde ebbe nome da questi alberi che alcuni suppongono i più antichi della terra.

Il *Pandanus candelabrum*, invece di crescere in masse chiuse come il baobab, si eleva solitario sulle pianure coi suoi rami biforeuti altissimi, terminanti in mazze di lunghe e rigide foglie.

Una vegetazione esuberante, che consiste in boschetti impenetrabili di *rhizophora*, dell'*hippomane mancenilla* velenosa, e di molti alberi grandi, copre il Calabar, la pianura di Biafra e le foci dei fiumi minori del Niger;

ivi pochi han botanizzato per le pestifere esalazioni delle paludi.

Nella Guinea centrale ed occidentale vi sono 580 specie di *Fanerogame*, che si estendono dal 6° di lat. sud al 16° di lat. nord, molte rubiacee, composite, ciperacee e graminigine, e gran lusso di musanghe (grandi alberi della tribù delle ortiche, le cui frutta hanno il sapore delle nostre nocciuole), di anone tripetele, di ibraculee, i cui semi servono per rendere dolce l'acqua salmastra, di pomi stella, di viti dell'acqua, di frutti crema.

La costa del Calibongos, nella Gabonia, è montuosa e boscosa con alberi di alto fusto, di clima più sano che quella pure boscosa ma più coltivata dal Congo al Capo-Negro.

Il paese fra il Congo, e la regione lacustre niliaca, partecipa della vegetazione d'ammendue.

La regione vulcanica altissima da cui sporgono il Kilimanciario, il Kenia e gli altri colossi che gli stan dietro, è coltivata con belle piantagioni di banano e con altre piante utili dal 3,500 ai 6,000 piedi; oltre i 6,000 piedi cominciano le fitte selve, le quali continuano fino ai 9,400, composte fra molti altri alberi della *Piantago palmata*, che si trova anche nelle montagne Cameron della Guinea centrale e di una lobellacea, affine alla Gitarra dell'Abissinia.

La costa orientale fino al grado 3° di lat. sett. è una pianura che s'interna 150 miglia dal mare, coperta di belle mangrove e di praterie interrotte da baobas e palme a cupola, tamarindi e cespugli diversi. Laddove cessa tale pianura, vedonsi basse foreste di mimose, che nella stagione asciutta perdono le loro foglie. L'erba delle praterie è alta quanto un uomo.

Il legname da costruzione di cui i negozianti di Zanzibar fanno esteso commercio, proviene da boschi di mangifere che ammantano le coste ed i banchi di corallo a nord di quella città. (Dai *Viaggi* di DECKEN, relazione di Kersten 1862, e di BURTON.)

Verso mezzogiorno invece, a sud dello Zambese, cessa la vera flora tropicale e compare una vegetazione mista che dura fino al Limpopo. Gli alberi sono alti, con larghe foglie nelle basse valli, e spinosi con foglie strette e sottili nelle alture, distanti uno dall'altro, e in mezzo stendonsi magnifiche praterie di alte erbe: le palme vi mancano.

A sud del Limpopo si giunge ben presto alla flora dell'Africa australe. (Dal *Viaggi di CARLO MAUCH*, 1867.)

Nell'isole Sechelle e Amiranti vi sono boschiglie di palme coccos, le cui grandi foglie servono alla costruzione delle capanne, il frutto a nutrimento e le altre parti ad usi diversi.

Nei bassicorsi de' fiumi madecassi vedonsi molti giunchi, l'*hydrogeton fenestralis*, le cui foglie sembrano sempre secche; la *hanghinia venenifera*, di cui basta un solo seme per uccidere un uomo e si adoperano dagl'i Howas per giustiziare i malfattori.

Tanto nelle isole Maurizio e Riunione, come nel Madagascar abbondano le Felci, e 54 generi son comuni fra le due isole: parecchi servono di transizione dall'Africa alle Indie orientali, ma vi sono anche alcuni ordini propri come brexiacee e le clenacee: di 290 generi delle due piccole isole or nominate, 196 si trovano anche nell'India, ma differiscono le specie.

Nei Madagascar gli Howas coltivano mais, riso, patate, cotone, indaco, tabacco, canape, zucchero.

Le foreste offrono alberi preziosi pel loro legname, come la mimosa lebeck, che dà la gomma copale, l'ebano, il sandalo, e oltre ad alcune bigonie, zamie, cicadee, ecc., e ad un buon numero d'alberi a squisiti frutti; sui monti parecchie eriche e nelle pianure sabbiose del sud-ovest il *pandanus*.

Nella descrizione della vegetazione caratteristica, delle varie regioni dell'Africa tropicale, abbiain fatto a volo d'aquila quel viaggio che lentamente e gradatamente vorremmo faces, sero le colonie Italiane, partendo dell'Abissinia per giungere alla Guinea occidentale da un lato ed all'Africa australe dall'altro.

XVII. Pastorizia e graduale distruzione dei mammiferi inutili e dei feroci. I mammiferi di quasi tutto il continente si rassomigliano:

1. *I mammiferi domestici.* L'uomo civile introduce dapertutto i bovini domestici originari dell'Asia. Vacche, pecore con grossa coda, capre, si trovano presso tutti i poderi africani, dal capo di Buona-Speranza a Tunisi e dal Madagascar alle isole del Capo Verde. Le capre sono di specie africane e le pecore sembrano derivate dal moffione marocchino: hanno lana grossolana.

Il cavallo è importato come il bue dome-

stico: non si vede mai selvaggio come nell'Asia e nell'America, e così l'asino.

I sopfedi veramente africani sono tre: la zebra, a sud del 10° di latitudine meridionale, il dauf e la quagga nelle colonie e repubbliche australi: però dopo il 1860 non se ne vedono più: devono essere estinti, o si son ritirati al nord a quanto ci assicura il dottor Fritsch. Il barone di Decken trovò la zebra a mezzodi del monte Kilimangiaro nel 1863.

Invece il cammello e il dromedario sono essenzialmente originari dei deserti dell'Africa settentrionale, dove sono tanto preziosi: nell'Africa tropicale s'importano, ma si allevano di rado.

I buffali del capo di Buona-Speranza sono grossi e feroci; ma ormai quasi estinti o scacciati. Quelli delle sponde paludose de' fiumi occidentali formano legioni innumerevoli. Alcuni se ne vedono persino nell'Egitto, i buoi del Gafias, dell'Abissinia e del lago Tsad sono degni di nota per la grandezza delle corna.

Il cane ed il gatto di varie specie s'incontrano pure quasi dappertutto nei poderi rurali e nelle città.

La pastorizia offre un bell'avvenire nell'Africa.

I coloni possono vivere esclusivamente della medesima in gran parte delle regioni, anche sterili apparentemente. Le immense praterie, descritte nel precedenti capitoli, possono nutrire una quantità di bestiame incomparabilmente maggiore del caos di animali inutili e nocivi che ora le abita.

Secondo una statistica arabica comunicata al conte Graberg di Hemsò, che sembra esagerata del triplo, il solo Marocco avrebbe 40 milioni di pecore, delle quali se ne ucciderebbero 4,700,000 all'anno; 12 milioni di capre; 6 milioni di bovi e vacche; 2 milioni di cavalli; $\frac{1}{2}$ milione d'asini; $\frac{1}{4}$ di cammelli; 400,000 muli; e, come è ricco di bestiame questo estremo angolo maestrale del continente, può dirsi fornita quasi tutta l'Africa.

Persino nel Sahara il viaggiatore incontra ad ogni tratto greggi di pecore (soprattutto ovis *trapephalus*, o moffion à manchettes), di capre, di cammelli.

2. *Le antilopi e altri ruminanti mansueti non domestici.* Il capriolo ed il cervo dell'Europa sono rappresentati in Africa dall'anti-

lope, della quale si conoscono sessanta specie, dalla montana e dall'*oreotragus* dell'Abissinia, alle *adenota* e *cobus* della regione equatoriale, e a quelle del capo di Buona-Speranza, dalle specie pigmee a quelle della mole di un bue.

Si raccolgono in truppe e vanno percorrendo vasti tratti di territorio anche privo

formano poche strade per le quali le antilopi vengono poi cacciate dagli uomini a cavallo armati di lance che ne fanno strage.

Le pelli ricavatene servono a far otri e sacchi e si vendono in Egitto.

Quei mostruosi sacchi della Nubia e dell'Egitto, di cui due bastano a formare il carico di un cammello, son fabbricate appunto



Cammello.

di acque correnti e di laghi, traendo l'acqua indispensabile dai cocomeri selvaggi e dalle piante succolenti delle steppe.

Se ne fanno cacce in grande. Quando il principe Alfredo d'Inghilterra visitò l'Africa australe nel 1800, se ne uccisero 20,000. Ogni anno due volte, cioè prima e dopo la stagione delle piogge (secondo Teodoro Kot-schy), i nomadi delle steppe fra il Darfur ed il Kordofan tendono lacci in un territorio esteso molte leghe, e, con una certa disposizione di pali,

nel Kordofan con le pelli di antilopi. Ma la più gran caccia di questi graziosi animali viene fatta dagli animali feroci.

I veri caprioli non mancano, ma sono rari e così dicasi dei conigli e degli stambecchi.

Le gazzelle abbondano in tutta la media valle del Nilo, dove dieder nome ad un gran fiume, e anche più al sud nelle vallirocciose dell'Africa australe; due specie abitano il Sahara.

I cervi son ristretti alle montagne dell'Atlante.

La giraffa comincia nel Kordofan e finisce al fiume Oranje. Vive in società, nei luoghi asciutti; diventa sempre più rara: se ne fanno caccia a cavallo.

1. *Catoblepas Gnu* corre in frotte le steppe della repubblica d'Oranje.

3. *I rosicchianti e gli insettivori.* Le pianure erbose nutrono 38 specie di rosicchianti, alcuni dei quali come il ierboa capensis sono saltatori. Scarseggiano gli scoiattoli. Il topo campagnuolo (*hypudassus*) manca; tuttavia le praterie sono forate da molti topi. Gli istrici vanno dall'Egitto al capo di Buona-Speranza, e dai sotterranei presso il fiume Oranje sorte di notte il misterioso *manis* o pangolino, coperto di squame, che si ciba di formiche come l'istrice.

Nell'Egitto abbonda il mus orientalis, nel Marocco il mus barbarus, sulle rive del mar Rosso il mus tectorum: sulla costa orientale dell'Africa tropicale ci son 5 specie di sorci, 2 di lepri (in generale più numerose nell'Africa che nell'America, e frequenti soprattutto ne' luoghi umidi ed ombreggiati) e 18 altre specie di rosicchianti.

Nel Madagascar attrae l'attenzione l'aye-aye, specie di scoiattolo che ha molto della scimmia.

4. *I pipistrelli.* La tribù dei pipistrelli è rappresentata nell'Africa da 26 specie. Il vampiro della Costa degli Schiavi emigra a miriadi nell'interno fino al Sudan. Un pipistrello frugivoro, della mole d'un pollo comune nel Madagascar, è comestibile.

5. *Le scimmie.* Le scimmie son rare nell'Africa settentrionale, ma molto frequenti nell'Africa tropicale e soprattutto in Guinea. Ivi nella Gabonia il francese Du-Chaillu, scoperte il gorilla, che tanto servi ai Darwinisti per empirie la lacuna che nella Fauna esisteva fra l'uomo e gli altri mammiferi. I mandrillison frequenti in tutta la Guinea. Nella tribù catarrhinica vi ha l'orang, 17 specie di giacchi (*cercopithecus*), 6 del genere colobus, ossia macachi a peli lunghi senza coda, di cui uno, il colobus satanas, è proprio all'isola Fernando-Po, 2 del genere galago (*otolicnus*), che sono i soli iemuriani dell'Africa.

Mentre il gorilla diritto, forte e muscoloso, cammina come un cacciatore sempre all'erta, lo scimpanzé (*simia troglodytes*) tiene il luogo dell'urangotan della Malesia; sta sugli alberi della Guinea fino alla Senegambia, costruendosi una sorta di nido.

Lo scimpanzé si può ammansare, ma non il gorilla che è meno intelligente di lui.

Il colobus polycomos, o re delle scimmie, è così detto dagli indigeni della Sierra Leone per la sua bellissima pelliccia e pel capo di folta chioma coperto.

Nella Guinea inferiore, da Loanda all'Africa, australe sonvi parecchie specie di scimmie a coda lunga.

Nell'Africa australe abbondano gl'intelligenti babbuini, i quali di notte vanno a rubar frutta nei poderi dei coloni e se vengono attaccati dal leopardo, li lapidano, approfittando del loro numero. (Fritsch, *Drei Jahre in Süd-Afrika*, Breslavia 1808.)

I giacchi del Natale, popolano le selvagie ficale.

Nella costa orientale, e nella regione lacustre dell'Africa, s'incontrano otto specie di scimmie, delle quali 2 colobus e 2 cercopithecus e 4 specie di quasi scimmie, cioè galago, otolicnus, propithecus ed otleumur. (*Viaggio del Bar. di DUCKEN*, 1809.)

Il cynocephalus o babbuino a testa di cane è grande e feroce.

L'Abissinia offre molti macacus-gelada e l'hamadryas, il quale vive 8000 piedi sul livello del mare.

La maggior parte di questi quadrumani vive in società.

Madagascar manca di scimmie; ma in compenso offre 20 specie di lemuriani.

6. *I grossi ruminanti e pachidermi.* Gli ippopotami, bestie esclusivamente africane, abitano in moltitudine i laghi ed i fiumi nelle parti intertropicali e meridionali del continente: fanno a nuoto le 20 miglia che separano la costa da Zanzibar e son padroni dell'isoletta Mafia 120 miglia a sud di questa città.

Quelli del basso Nilo e della Senegambia spettano a specie differenti da quelli dell'Abissinia e del lago Tsad.

Gli elefanti non sono domesticati in alcun paese dell'Africa: abitano i luoghi selvosi ed umidi, sono meno intelligenti di quelli asiatici, ma li superano in peso e volume. Procedono in truppe e talvolta anche isolati dal Sudan settentrionale fino alle repubbliche del Sud; ma sparirono dalle colonie del Capo e di Natale, dove un tempo erano numerosi. In tutta l'Africa tropicale la caccia all'elefante è una delle industrie più proficue.

ed il commercio dei denti di questo animale, uno dei più floridi. — In termine medio, pesano cento libbre, ma si videro denti che pesavano sino 170 libbre.

Il nostro cinghiale viene rappresentato in Abissinia dal cinghiale d'Eliano, nell'Africa australe dal *phacochoerus aethiopicus* e dal porco mascherato (*sus larvatus*), che si rinviene anco nel Madagascar.

cale; il paese lacustre ha 24 specie di ruminanti e dieci di pachidermi.

Sebbene il prezzo commerciale delle corna di rinoceronte e dei denti d'ippopotamo sia molto inferiore a quello dell'avorio, pure molte tribù vivono della caccia a questi due animali. A Zanzibar ne arrivano grossi carichi.

7. *I carnivori feroci.* L'ordine del discorso, dopo aver tenuto parola dei mammiferi do-



Antilope dell'Africa.

Sonvi cinque specie di *daman* o *hyrax*, genere che non ha affini fuor d'Africa e tien del pachidermo e del rosicchiante.

Nessun ruminante sembra nativo del Madagascar, dove furono tutti importati.

I rinoceronti popolano i luoghi umidi e paludosi dell'Africa intertropicale e meridionale (in quest'ultima tre specie): però Fritsch assicura che nelle due repubbliche e nelle colonie inglesi non accade mai di trovarne.

Frotte numerose fin da 100 rinoceronti bicorni, di 5 specie diverse da quelle dell'Asia, peregrinano le valli dell'Altipiàno intertropi-

mestici e dei selvaggi timidi e graziosi, passando in seguito ai comici quadrumani e ai giganteschi pachidermi poco terribili, ci conduce ai carnivori che spaventano il negoziante e l'agricoltore isolato, e che soltanto laddove l'uomo civile ha dissodato molti terreni sono scomparsi.

Così il leone, che nei tempi preistorici abbondava in Italia ed in Grecia, oggi non si vede più nemmeno nella Tunisia, nella Tripolia, nell'Egitto, è già divenuto rarissimo nell'Algeria, raro nel Marocco, dov'è più forte che altrove. E pure scomparso dalla colonia

del Capo, e si fece raro nei territori delle due repubbliche australi.

Viene citato come miraboloso il successo di un possidente della parte boreale della repubblica Transvaai, il quale dal 1860 al 1868 ne uccise 25. Il francese Gérard dal 1840 al 1856 ne ammazzò un numero eguale nell'Algeria.

Il leone si nasconde fra i canneti presso le fontane e le acque correnti, aspettando le antilopi quando vengono a bore, le quali, sebben capaci di rapidissima fuga, pure non saltano con lo slancio del leone. Sulla costa orientale e in tutta l'Africa tropicale, eccetto le montagne dell'Abissinia, e nel deserto di Sahara i leoni si possono incontrare, ma non sono numerosi in alcun luogo.

Il leopardo non solamente ha più esteso dominio del leone, ma è anche dappertutto più numeroso. Si trova in prossimità ai villaggi della costa orientale ed assalisce le greggi, e se ha molta fame persino i bambini e le donzelle negre. I coloni aggiungono sempre qualche capra alle greggi di pecore perchè le capre son le vittime preferite dal leopardo, il quale abbonda nelle macchie lontane dai luoghi abitati, e soprattutto nella Guinea, nel Sudan, nella Senegambia e nell'Altipiano centrale.

La pantera è meno frequente, ma è pericolosa perchè ferocissima e grossa fino a pesare 300 libbre, e abile a spicar salti di 10 a 12 metri.

In paragone delle Indie orientali l'Africa è scarsissima di tigris.

La costa orientale ha 5 specie del genere *felis*, la iubata, la serval, la caligata, il leopardo, il leone.

La caligata o lince rosso, vive anche nell'Atlante.

La Nubia e il Cordofan possiedono la *felis maniculata*, antenata del nostro gatto domestico, assieme al gatto selvaggio europeo (*felis catus ferus*).

Nel Madagascar avvi una specie locale di gatto, alcune mangoste (*erpestes*), delle quali ultime vivono 3 specie nell'Abissinia, 6 nella costa orientale e 10 nell'Africa meridionale. Il genere *proteles* è esclusivamente africano.

La bestia più vigilacca fra le carnivore, la fenna s'incontra ovunque: ma non danneggia l'uomo, amenochè — cosa rarissima — non

venga a frotte, nel qual caso assalisce anche un leone o una pantera isolati.

Nell'Abissinia e in tutta l'Africa tropicale è variopinta o crocata; nell'Africa meridionale è bruna: nell'Africa settentrionale è rigata (striata), e nell'orientale trovasi la hyaena cruenta.

Lo sciakai (*canis aureus*) vigila nei deserti e nelle steppe settentrionali, e vien surrogato, al mezzodì dell'equatore, dal *canis mesomelas* e dal guasciacal, della cui pelliccia le donne cafre betciuane fabbricano i loro curiosi berretti.

Appartiene al genere *canis* anche l'*otocyon* dell'Africa australe.

Una specie d'orso abita le alte montagne dell'Abissinia.

Le volpi abbondano dappertutto.

Le viverre e le genetie non mancano.

In luogo delle martore, che son ridotte in Africa a due specie, trovasi la puzzola rigata, o rhabdogale, ed il retel.

Grossi cetacei ed anche balene abitano l'Oceano Indiano presso le coste.

Tutto sommato, l'Africa ha almeno 130 specie di mammiferi quadrupedi carnivori, ossia più dell'America, una meno dell'Asia; tuttavia se, in luogo di guardare al numero delle specie, si considera la quantità degli individui di cui sono formate, la superiorità dell'Africa in animali feroci è incontrastabile.

XVIII. Inocaggiamento ai cacciatori. Gli è certo che, ove venisse o dai governi coloniali, o da qualche società privata, accordato un premio fisso e sicuro per ogni capo feroce ucciso, come si è fatto e si fa in Europa, per distruggere gli orsi ed i lupi, non ne potrebbe derivare piccol vantaggio alla colonizzazione.

Il governo inglese paga 50 rupie nell'India per ogni tigre uccisa. Una tariffa simile occorrerebbe per ogni specie feroce dell'Africa, graduandola a seconda dell'ardimento e dei rischi del cacciatore e del danno cagionato dal nemico.

Nell'Asia le fiere sono meno numerose, per cui le compagnie di cacciatori *chicharees* che si organizzano per la caccia delle tigri, non trovano profitto sufficiente a spingerle ad una totale distruzione, come sarebbe desiderabile; ma nell'Africa il profitto sarebbe maggiore.

Il miglior principio d'una colonizzazione dell'Africa tropicale sarebbe la determinazione

di un premio per l'uccisione delle fiere; giacché ben presto moltiplicherebbe i cacciatori e gli avventurieri, i quali, sparsi ed isolati come ora sono, non possono provvedersi delle armi perfezionate e de' congegni necessari, mentre organizzati otterrebbero risultati migliori; nè va dimenticata la considerazione che la sincera riconoscenza delle popolazioni indigene verso questi Ercoli delle loro foreste Nemea, sarebbe utilissima per la compagnia che avesse organizzato i cacciatori. Basti ricordare la gratitudine che incontrarono i francesi Gérard (cacciatore di leoni) e Bombonnel (cacciatore di pantere in Algeria), lo scozzese Gordon Cumming, il tedesco Carlo Krokow, l'inglese Anderson, 1850-54.

La qual compagnia trarrebbe profitto larghissimo dalla caccia contro elefanti, rinoceronti, bufali ed ippopotami che si accoppierebbe a quella delle belve feroci, per venderne le corna e l'avorio, ed a quella contro antilopi, caprioli, lepri, uccelli, ecc. per vendere lo estratto delle loro carni ottenendolo col sistema Liebig. Se la *Société pour la chasse en Abyssinie*, che nel 1863 si tentò di fondare col deposito al Cairo, non avesse sprecato il denaro arruolando mille uomini per 3 anni, ma avesse proceduto con maggior prudenza e spirito commerciale avrebbe forse, come la *Hudson Bay Company* in America settentrionale, posto il germe del dominio europeo nell'altipiano dell'Africa tropicale.

Fra tanti cacciatori recenti che si arricchiscono in Africa, citeremo il sig. Hartley inglese, che nella regione di Matebele, fra lo Zambesi e il Limpopo, nel bacino del fiumicello Umfulu, uccise nel 1867 quasi da solo 91 elefanti, 5 rinoceronti, 2 giraffe, ecc. — raccogliendo 4000 libbre d'avorio, del valore di franchi 26,000. (Dal *Viaggio* di CARLO MAUCH, 1868.)

XIX. OATI. I rettili son quasi sempre stabili nel posto ove nacquero: sono animali che non escono dalla ristretta loro patria, dal bosco, dalla palude, dal fiume, dal lago che li generò.

Perciò anche i velenosi si trascurano impunemente evitando i luoghi dove abitano. (H. SCHLEGEL, *Essai sur la physiologie des serpents*, pag. 199.)

1. *Serpi nocivi in generale.* Poche in Africa sono le serpi velenose marine a differenza dell'Asia tropicale.

Fra i serpenti velenosi terrestri primeggiano i trigonocefali.

Delle 22 specie di vipere conosciute fino al 1872 dai naturalisti, poche sono esclusivamente africane, una è comune con la Francia e l'Italia (M. STRAUSS, *Quadro sinottico delle viperidi e loro distribuzione geografica*, Pietroburgo 1869 (in tedesco).

Di naiadi avvi parecchie specie. La naiade *haje* velenosa, detta anche *cobra capella*, abbonda. Sono pure temuti i morsi del *causar rombeatus*, del *sepedon haemachates*, della *echidna arietans*, soprattutto perché in via eccezionale attaccano l'uomo anche senza che gli irriti.

Nelle steppe, a settentrione del fiume Orange, si trovano molte serpi sferzanti, fra cui *dendrophis leptophis*.

Alcune specie di colubri vivono nelle paludi e nei boschi; la più celebre è quella ammansata dai maghi dell'antichità, che Cleopatra si applicò al seno; un'altra l'*elapis*.

Rare sono le specie di serpi viventi sugli alberi, a differenza dell'America equinoziale.

2. *Serpi innocui in generale.* Le specie di serpenti innocui stanno alle specie nocive: come 2 ad 1. Alcune abitano i cespugli, le macchie, ma la più gran parte sta nell'acqua dolce.

All'Africa australe spettano calamaria, *lycodon geometricus*, detto anche la natrice rigata, *bucephalus typus* ed altri meno frequenti. Nel Sahara è comune la serpe cornuta.

I più gran serpenti africani sono i pitoni lunghi 20 piedi.

3. *Serpi dell'Africa tropicale.* Quanto all'Africa tropicale, la spedizione di Deeken ha raccolto 52 specie di serpenti e precisamente: 5 *onychocephalus*, 4 *philotamnus*, 3 *stenostoma*, 3 *uriechis*, 3 *coronella*, 3 *lycophidion*, 3 *dendraspis*, 2 *thyphlops*, 2 *temnorhynchus*, 2 *boodon*, 2 *abracaspis*, 2 *naja*, 2 *bitis*; « una specie per ciascuno dei generi seguenti: *python*, *henocalamus*, *amblyodipsas*, *homalosoma*, *chamaetortus*, *dasypteltis*, *thelotornis*, *bucephalus*, *psammophis*, *ramphiphis*, *psammophylax*, *cyrtophis*, *crotaphopeltis*, *pythodipsas*, *telescopus* e *vipera*.

XIX. SAURI, CHELONI E BRATACT. 1. SAURI. Fra i rettili sauri regna naturalmente il cocodrillo. Ve ne sono varie specie: quelle del Nilo, quella della Sierra Leone, quella del deserto di Libia o terrestre, quelle del Made-

gascara e quella dei laghi a nord dello Zambese.

È vorace, ma non contro l'uomo cui non dà timore se usa le necessarie cautele; anzi nell'Egitto i Fellà lavorano nudi nel fango del Nilo vicino ai cocodrilli senza soffrirne.

Il monitor exanthematicus della Senegambia, e il niloticus nell'Egitto sono pure quasi innocui.

Più piccoli sono il gecko, il re delle lucertole, che s'arrampica sui muri nella regione mediterranea; lo scinco nei deserti, il camaleonte in regioni più tropicali, la tupinambis e la lacerta nell'Africa australe.

Molte specie di lucertole, di cui alcune comuni coll'Europa, interessano assai meno la maggior parte dei lettori per cui non le indicheremo. W. C. H. Peters, nel 1871 pubblicò a Lipsia la descrizione di 36 specie di sauri dell'Africa tropicale.

Il *trapelus hispidus* è una lucertola dell'Africa australe, velenosa; in generale non fa alcun male.

2. *Cheloni*. Finalmente eccoci al terzo ordine dei rettili, ai cheloni o testuggini.

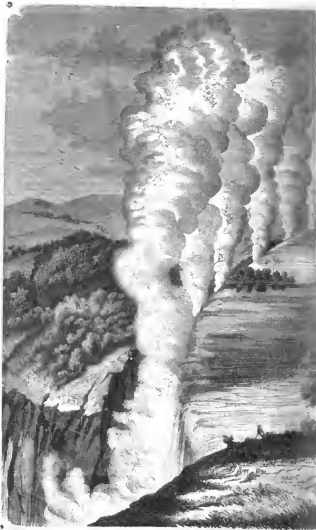
Mancano all'Africa quelle feroci testuggini dei Mississippi che divorano giovani cocodrilli, uccelli, pesci, ecc.: vi sono grosse specie di testuggini marine tanto nella costa atlantica che in quella dell'oceano Indiano e specialmente intorno alle isole di quest'ultimo: 6 specie di testuggini d'acqua dolce; quanto poi alle testuggini di terra sono più numerose che in altri continenti.

Peters ne descrive 11 specie dell'Africa tropicale.

Ora lasciamo i rettili al loro posto e pas-

siamo in rivista animali più cosmopoliti, quali sono i brataci, i pesci e gli uccelli.

3. *Brataci*. I brataci, che servono di transi-



Cascata dello Zambese (cascata)

zione fra i rettili ed i pesci, abbondano in tutta l'Africa e non sono men brutti e schi-fosi degli europei.

Si notano specialmente due specie di *pipe* mostruose, 3 di rospi, 2 di ranette, 8 di rane

che gracidano colla stessa solfa delle nostre; musica del passato, che chi sa per quante migliaia di secoli dura!

sale che contengono le acque, dalla figura e struttura geologica delle coste, pure siccome viaggiano sovente, la loro posizione è a studiarsi in relazione al mare piuttosto che in relazione alle spiagge. Perciò ne tratteremo altrove.

Vedi **INDIANO (Oceano)**, **Rosso (Mare)**, **MEDITERRANEO** ed **ATLANTICO**.

I pesci delle coste son divorati da lontre più che da altri carnivori.

Qui non discorreremo che dei pesci d'acqua dolce di cui è patria indubitata l'Africa.

Quelli dei fiumi della costa mediterranea somigliano ai pesci d'Italia e di Spagna.

Quelli dell'Africa tropicale sono poco diversi nei vari fiumi.

I più studiati finora sono i pesci dello Zambese e degli altri fiumi della costa orientale.

Il numero maggiore (un quarto del totale) è formato dai carpi, soprattutto cyprinus, labeo, barbus, pelotrophus, opsarius, rasbera, ecc., e dalle cheppie (synodontis eutrophus, ecc.).

Di anguille trovansi 8 specie nei vari fiumi e laghi.

Di muggini, 1 mugil, 2 agostonoma.

Di cyprinodonti, 4 specie.

Di scomberesocida pochi in acqua dolce: è una famiglia ricca invece nell'oceano Indiano.

Di characidi, 6 specie.

Di clupeidi, poche.

Forme ignote altrove ai naturalisti hanno i seguenti pesci africani: *chicoglanis Deckeni*, *synodontis zanzibarius*, *barbus Kerstenii* e *barbus zanzibarius*. Il genere *mormyrida*, di cui si conoscono 6 specie, è esclusivamente africano.



scoperta da Davide Livingstone.

Anche di protei e di salamandre ve ne sono varie specie.

XX. Pesci. Sebbene la distribuzione geografica dei pesci marini sia determinata dal clima, dalla profondità e dalla quantità di

La famiglia dei lucci del Nilo è rappresentata da parecchie specie poco dissimili in tutto il corso di questo gran fiume, nei laghi che gli danno alimento e anche nelle riviere della costa orientale.

In generale, le acque dolci dell'Africa sono straordinariamente ricche di pesci, sicché formano una parte rilevante dei cibi degli indigeni: fanno eccezione le acque dolci del Sahara che o ne mancano o quasi.

Vedi PETERS, *Reise nach Mozambique, Zoologie*, vol. IV, 1808. Lipsia. PLAYFAIR and GÜNTHER, *Fishes of Zanzibar*. London 1866.

XXI Uccelli. 1. *Statistica generale*. Il cielo africano è popolatissimo d'uccelli. Se ne contano 900 specie nell'Africa occidentale, delle quali 80 europee e 400 esclusive a tal regione, esportanti in parte a 30 generi ignoti altrove, fra i quali spiccano: *lanarius*, *drymoica*, *tsictrea*, *platystira*, *merops*, *nectarinia*, *trichophorus*, le *alcedinidi*; le *musophagidi*, le *capitonidi*, ecc.

Se ne contano invece 438 specie, ossia appena la metà, nell'Africa orientale, delle quali 60 esclusive, 60 comuni con l'Europa, 150 distribuite in quasi ogni paese del mondo.

L'Africa meridionale ha 663 specie, delle quali 58 veggonsi anche nell'Africa settentrionale.

L'isola Madagascar ha comuni col continente molti uccelli trampolieri e natatori e un falcone, un corvo o pochi altri.

2. *Uccelli di rapina*. Un decimo, in termine medio, degli uccelli africani è formato da quelli di rapina.

Il *gypogeryx serpentarius* (*sagittarius*), che mangia i piccoli serpenti, va dall'Abissinia alla Senegambia ed alla colonia del capo di Buona Speranza dove è protetto dalle leggi.

Vi sono alcune aquile, 6 specie di gufi, 33 di falconi, 3 di avvoltoi, le quali sono rappresentate da numerosi individui, per es. Kersten racconta che, avendo ucciso un rinoceronte, un'ora dopo tutti gli alberi all'intorno del cadavere si popolarono di avvoltoi, fin 5 a 6 per ogni ramo, e tutti ansiosamente aspettavano la partenza dei cacciatori per piombare sulle carni.

Nell'economia della Natura l'abbondanza degli uccelli di rapina serve a conservar pura l'atmosfera col toglier via i cadaveri degli animali, che per la elevata temperatura entrano presto in putrefazione.

Fino al 1872 si erano studiate e classificate 28 specie di uccelli di rapina nell'Africa orientale, 22 nella meridionale, 38 nella occidentale, 31 nella settentrionale.

3. *I passeri*. Però la famiglia più numerosa senza dubbio è quella dei passeri: forina circa una metà dei leggeri navigatori delle aere africane e precisamente 540 specie nell'Africa occidentale, 542 nella settentrionale, 362 nella meridionale e 225 nell'orientale.

I merli e gli stornelli vivono in truppe numerose e passano come nubi sulle umane sedi.

Di tordi avviene 65 specie, nell'Africa occidentale, 29 nella settentrionale, 32 nella meridionale e 14 nell'orientale; la specie grilivora è numerosissima nell'Africa australe, dove i contadini la salutano sempre con gioia come benefattrice. Bellissimi sono i fringuelli per i loro vaghi colori: volano a stormi, e delle 58 specie australi, Livingstone ne qualifica 14 indigene: le specie dell'Africa occidentale sono 124, quelle della settentrionale, 126.

Le allodole abbondano nel nord e nel sud: mentre sono scarse nell'Africa tropicale. La *galerida cristata* è comune con l'Europa e l'Asia meridionale.

Gli usignuoli abbondano nel settentrione (143 specie) assai più che nell'Africa del sud (95), dell'ovest (81) e dell'est (25).

Il *cinnerys* piccolo, dalle tinte metalliche, rappresenta i colibri del nuovo mondo.

4. *I rampicatori*. Di uccelli rampicatori s'abbellano soprattutto le fronde delle foreste occidentali (10 specie di pappagalli, mentre nel nord-est sono 8 e nell'Africa australe 2 sole).

5. *I cuculi*. I cuculi sono poco numerosi, ma preziosi, perchè indicano dove si trovano gli alveari delle api selvatiche. Secondo Layard l'*indicator minor* mangia le api e le loro larve, e non la cera né il miele.

6. *I trampolieri*. I trampolieri appartengono a 131 specie nel settentrione, fra cui l'*ibis* egiziano, venerato perchè purga la terra dagli animalletti nocivi: 112 nell'Africa dell'ovest, 105 nell'australe, 83 nell'orientale (gru, cicogna, otarde, aloni, beccacce, chiurli, ecc.).

7. *I natanti*. Uccelli natanti o palmipedi, 85 specie nella settentrionale, 63 nell'australe, 45 nell'occidentale, 38 nell'orientale (oche, anatre, pellicani, ecc.).

8. *I gallinacci.* Di gallinacci avvi nelle 4 grandi regioni del continente un numero di specie che sta fra il 19 e 21 (pernici, quaglie, galline).

Nelle campagne coltivate dagli indigeni dell'Africa tropicale si son resi domestici in pochi luoghi, e così dicasi delle galline di Faraone e dei colombi, le 12 specie dei quali sono comuni a quasi tutta l'Africa: per es., nella costa dei Somali, non si vede neppure una gallina addomesticata, ancor meno piccioni.

Le galline di Faraone sono originarie della Guinea, secondo alcuni e non del bacino del Nilo: aleggiano a centinaia vagando fra gli arbusti ed i dumeti: son frequenti soprattutto nel Madagascar.

9. *Bellezza di piume e caccio relative.* Fra i più belli piumiferi dell'Africa vanno annoverati i lanari.

Il *lanius caudatus* è un magnifico uccello lungo 12 pollici.

Le piume dei droni e dei marabi formano pure oggetto di commercio.

I pappagalli son meno variopinti che nell'America. I più numerosi sono i pappagalli grigi o *joko*.

Alcuni fringuelli son molto eleganti, per esempio quelli del paradiso con coda a lunghe penne, quello rosso o del cardinale (estrela rubricata), così numerosi nell'Africa australe che i contadini lo avvelenano in massa; quello variopinto, alcedo semitorquata, ecc.

Fra i migliori cantori che fanno risuonare le foreste delle loro armonie Livingstone cita una *crithagra*, che nel regno di Katema gli indigeni tengono in gabbia, nutrendola coi semi del *pennisetum typhoides*.

Singolare è l'*otiskori*, alto 5 piedi con l'occhio fulgente.

Il più grande e pesante di tutti gli uccelli africani è lo struzzo, che si estende anche all'Arabia e ai deserti dell'Egitto medio, corre la steppa dell'Africa australe; ma non si vede nella regione mediterranea. Le sue piume sono vendute assai care. Nel 1860 la pelle piumata d'uno struzzo maschio valeva, nel Sahara, 100 a 150 franchi; negli ultimi anni aumentarono i prezzi. Lo struzzo si nutre di soli vegetali. Le sue ali non gli servono che per agevolare la corsa e talvolta il negro lo cavalca.

Vedi G. HARTLAUB ed O. FINSCH, *Die Ver-*

breitung des Strausses, nella parte scientifica dei *Viaggi* del barone Decken, 1870, vol. IV.

In generale la caccia degli uccelli si fa in Africa più per le piume che per le carni, essendo troppo abbondanti i mammiferi, perchè siavi bisogno di ricorrere ad animali più piccoli e men facili a cogliere. Solo in Algeria si fanno grandi caccie di trampolieri.

10. *Migrazioni degli uccelli europei.* Ad ogni cambiamento di stagione succedono grandi migrazioni d'uccelli. Ogni specie cerca il clima e gli alimenti che le convengono ora in questa ora in quella regione. Le coste africane



De-Chaillu alla caccia del gorilla.

del Mediterraneo servono di quartiere d'inverno a moltissime specie dell'Europa e dell'Asia Minore e Caucasea — aquile, falchi, fringuelli, cigni, stornelli, alcune allodole, pettirossi. — Le oche selvatiche ed una specie d'anitra arrivano fino al tropico: le gru fino al 12° di lat. sett. e ve ne sono che vanno fino all'Africa centrale, e precisamente secondo Heuglin: rondini, rondoni, nibbi, milani, caprimolghi, galbule, calandrin, meropi, cornacchie, quaglie, cicogne, gambecchi, aironi.

11. *Migrazioni degli uccelli tropicali.* Finalmente avviene alcune originarie dell'Africa tropicale, le quali migrano al settentrione periodicamente; arrivando nel Sudan alla primavera e partendone nell'autunno, soggiornandovi quando son mature le gramigne e altre sementi e frutti, e quando vi trovano miriadi

di ortopteri ed altri insetti che devono servir loro di cibo, purgandone il terreno, assicurano il prodotto delle messi che gli insetti minacciano.

Specialmente nel medio corso del Nilo compaiono in giugno i seguenti uccelli tropicali: nectarinia metallica, euplectes ignicolor, alcuni cuculi da miele, il bucceros, il tragopans, che fanno i nidi nelle foglie della palma a cupola (hyphaene thebaica).



Ouraog-ntang e chimpanzé dell'Africa.

12. *Bibliografia sugli uccelli africani.* Sul cangiamento delle penne e piume, che avvengono nelle migrazioni, si cominciano a far studi speciali, cominciando dalle rondini (la nostra rondine campagnuola, *hirundo rustica*, si vede fino al capo di Buona-Speranza). Vedi, nei *Proceedings of the Zoolog. Society*, la monografia di R. B. SHARPE, *On some new or little known points in the economy of the common swallow*, intorno ad alcuni punti nuovi o poco conosciuti nell'economia delle rondini comuni; e l'altra intitolata *On the Hirundinidae of the ethiopian region*: Londra, 1870.

Del resto raccomandiamo a coloro cui interessa d'avere notizie più dettagliate le seguenti opere:

Per la regione nord-est: le varie monografie pubblicate da HEUGLIN nel *Journal für Ornithologie*, Lipsia, tomo X, 1867, pagg. 198, 251, 281; e nella *Geogr. Mittheilungen*, Gotha 1869, pag. 406; soprattutto il libro dello stesso autore sullo stesso argomento, edito 1869 a Cassel.

Pel Madagascar: R. B. SHARPE, *Contributions to the Ornithology of Madagascar*, London 1870. *Proceedings of the Zool. Soc.*, parte prima. A. GRANDIOIER, *Nouveaux moineaux* nella *Revue et magasin de zoologie*, Paris 1867, pagg. 84, 272, 313.

Pella Guinea meridionale: R. B. SHARPE, *On the birds of Angola*. Londra 1870-71.

Per altre regioni dell'Africa occidentale: O. FINSCH, *Ueber eine Vogelsammlung aus West Afrika*, nel *Journal für Ornithologie*, 1869. E. L. LAYARD, *Ueber die Ornithologie von St. Helena*, nel giornale *Ibis* 1867, pag. 248.

Per l'Africa australe: TH. AYRES, *On the birds of the Transvaal Republic*, 1869, Londra. CH. S. ANDERSON, *Notes on the birds of Damara Land*, London 1872.

Per l'Africa orientale: E. HARTLAUB, *Die Vogel Ost Afrikas*, 1870, Lipsia, dove riassume quanto pubblicò 1867 nei *Proceed. Zool. Soc.* di Londra sugli uccelli della costa di Zanzibar; inoltre la descrizione di J. Cabanis degli uccelli raccolti nella spedizione del barone di Decken 1870, *Reisen nach Mozambique*, Zoologie.

Sulle migrazioni in generale: SABIN BERTHELOT, *Les oiseaux migrateurs*, Paris nel *Bulletin de la Société d'acclimatation*, 1869.

XXII. *Animali non vertebrati.* In luogo del grazioso cinguettio dei pennuti abitatori dell'aria ascoltiamo ora un istante il ronzio degli insetti che loro servono in parte di cibo.

La loro distribuzione è molto legata a quella delle piante: il loro numero diminuisce nella stagione arida, divien massimo sul finire delle piogge periodiche.

1. *Le specie dannose degli insetti in generale.* Alcune specie, come le locuste, le formiche comuni e le termiti, o grosse formiche bianche, dell'ordine neurottero, si sviluppano in

quantità sì grande da minacciare i raccolti dell'agricoltura.

Le termiti scavano le abitazioni lungo le rive dei grandi fiumi.

Le locuste depongono le ova nelle sabbie dei deserti e quando tali germi nascono, si formano masse di animalucci che volano compatti sui paesi circostanti al deserto, passando anche il

bondanti che spesso bisogna ugnere d'ollo i mammiferi domestici per salvarli dalle loro molestie.

In generale gl'insetti e le aracnidi dell'Africa sono più incomodi all'uomo degli europei; ma non gli fanno soffrir tante pene come quelli dell'America equinoziale e degli Stati-Uniti sulle rive del fiume Orenoco.



Famiglie di scimmie dell'Africa.

Mediterraneo ed il canal di Mozambico. Sulla distribuzione delle locuste, vedi la *Geogr. Mittheil.* di PETERM, 1871, fascicolo di novembre, articolo del sig. F. Th. KÖPPEN.

Gli insetti più voluminosi sono il coleottero melasomo del Sahara, lo scarabeo Golia della Senegambia, il copris midas dell'Egitto, la zophosis dell'Africa tropicale.

La mosca e la zanzara d'Europa si trovano dappertutto, e così alcune altre specie.

Nell'Africa australe le zecche son così ab-

2. *Coleotteri.* Gli scarabei o coleotteri si concentrano specialmente sulle fiorenti mimose. Le famiglie più numerose sono le carabiche, le tenebrionidi, le curculionidi e le cetonie. Tra le velenose si cita l'acherontia atropos. Tra le più dannose all'economia domestica viene descritta una specie di dermestes vulpinus, analogo al nostro d'Europa; ma più grosso, la cui larva mangia le carni, le pelli, le penne di struzzo e fora gli abiti di lana e di tela. I negozianti cercano di allontanarla mediante la polvere di pepe e la canfora. In generale, tutte le specie affini alle nostre le superano in volume.

Nell'isola di S. Elena, secondo Wollaston, ci sono 75 specie di scarabei; ma di questi 35 sono locali, cioè non si trovano altrove.

Ogni regione ha alcune specie comuni e

alcune locali; anzi Murray pretende che originariamente vi fosse una sola Fauna sul globo e che poco a poco si manifestassero le varietà e queste si andassero sempre più isolando ed individualizzando.

Egli dichiara a questo proposito che le diverse Faune odierne si possono ridurre a tre: l'Africo-Indiano-Malese-Australica, la Brasiliano-Argentino-Peruviana, e l'Europeo-Asiatico-Settentrionale, e ritiene la prima, ossia l'Africana, per la più pronunciata, per la meglio svolta di tutte. Vedi la sua monografia sui coleotteri, così intitolata:

A. MURRAY. *On the geographical relations of the chief Coleopterous Faunae*, nel *Journal of the Linnean Society*. Londra XI vol. N. 49 del 1870, combattuta nello stesso periodico N. 52 del 1871 dal sig. ROLAND TAIMEN.

3. *Ortotteri*. Gli ortotteri rappresentano pure una parte importante fra gl'insetti africani. Oltre le locuste, di cui si è già parlato e che si estendono a tutto il continente, abbondano grilli, le blattidi, le ochetidi.

Il gryllus devastator, che si sviluppa in Europa nella state asciutta moltiplicasi invece laggiù nel periodo delle piogge al paro degli altri insetti. Perciò il colono africano non si spaventa alla comparsa, ma piuttosto alla scomparsa dei medesimi, perchè la siccità è il peggior dei mali; mentre gl'insetti indicano vegetazione e il loro numero eccessivo viene ben presto ridotto a mite proporzioni dalla carezza che lor fanno gli uccelli. Ove mancassero gli uccelli, gl'insetti finirebbero per mangiare tutte le piante. Del resto la locusta fritta è un cibo universale fra gl'indigeni, non solo dell'Africa settentrionale, ma anche della tropicale e dell'australe. Ha un sapore vegetale di cattivo gusto e nutre poco. Nell'Africa australe i coloni inglesi ed olandesi l'adoperano per alimentare i cavalli, i quali ne divengono grassi, tanto loro piace.

4. *Farfalle*. I lepidotteri o farfalle abbelliscono ogni paese africano colle vivaci tinte delle loro ali. La vanessa cardui dell'Europa è del numero.

Nel Madagascar sonvi molte specie locali e strane.

Vedi CHR. WARD, *New Diurnal Lepidoptera of Madagascar*, nella Rivista di Londra *Entomol. monthly Magazine*, vol. VII, 1870-71.

La distribuzione in generale de' lepidotteri venne trattata nei fascicoli I e II del 1870, delle

Geogr. Mith. di Petermann, dal signor G. Kocu.

5. *Termiti*. Le termiti vivono di erba cyper e vengono mangiate da altri insetti: specialmente dai carabici, dall'anthonia guttata, ecc. Alcune fabbricano capannucce di terra alte 2 a 3 piedi: la loro industria è mirabile come quella delle api: un'altra specie più piccola il *termes incertus* o *bellicosus*, fa una capanna sferica elevata sulle rive del lago Ngami e la fornisce d'un apparato ventilatore, d'una specie di canna da camino larga 3 a 4 pollici, alta 2 piedi.

6. *Bibliografia sugli insetti africani*. Sugli insetti africani veggansi ROLAND TAIMEN, *Butterflies collected by sir Barker in Basuto-Land*: (nelle *Transactions of the Entomological Society*. Londra 1870): G. FRITSCH, *Das Insekten Leben in Süd-Afrika; eine biologische Skizze* (nella Rivista entomologica di Berlino, 1867 pag. 247 e seguenti): MARSEUL, *Historien aus Süd-Afrika*, (nella stessa Rivista, 1862, pag. 248 e seg.).

7. *Aracnidi e scorpioni*. Passiamo agli aracnidi, la vita dei quali non dipende dall'umidità, come quella degli insetti; anzi durante il periodo delle piogge si trovano quasi paralizzati.

La lycosa, lunga talvolta 6 pollici, frequenta anche l'interno delle case. Le lunghe galeodi sono universali nell'Africa: vivono alla superficie del suolo e saltano addosso alla loro preda.

Un'orbitela di bellissime tinte si fa una rete spaziosa, dove accalappa gl'insetti. La mygale, il cui morso è velenoso, e cagiona un'infiammazione non indifferente al membro offeso, vive non solo fra i cespugli, ma anche fra le pietre. Alcune specie di ragni africani vivono in comune e si costruiscono reti sociali, appendendole agli alberi.

Oltre lo scorpione europeo, si rinviene nell'Africa un androctonus ed un opisthophthalmus: nella Tunisia e Tripolia grossi scorpioni entrano nelle case, nei letti, nelle scarpe, sotto le vesti, e cagionano pericolose ferite a chi trascura di ucciderli.

In tutta l'Africa le povere capanne di terra degli indigeni son popolate di scorpioni, di ragni, di mosche, di tormico: mentre invece le pulci sono più rare che nell'Europa.

Nelle isole lontane dal continente vivono specie locali di aracnidi, e in particolare

nell'isola di S. Elena. Vedi O. P. CAMBRIDGE, *Notes on some Spiders and Scorpions from St. Helena* (nei *Proceedings* della Società Zoologica di Londra 1869). Loro trattò nello stesso periodico, anno 1870, sugli aracnidi dell'Equito.

8. *Vermi*. I vermi furono sinora poco studiati.

9. *Crustacei*. Alcune forme singolari ed altri simili alle nostre d'Europa. I principali di acqua dolce fra i tropici sono sette specie di telphusidi (3 nel Nilo, 4 nella Costa orientale), un aridina nilotica, ecc. ecc. Vedi la monografia di HUGENDORF 1870.

10. *Molluschi e zoofiti*. Per compiere il quadro comparativo della Fauna africana ci restano i zoofiti, i quali si sviluppano bene soltanto fra i tropici e dei cui banchi di corallo sulla costa orientale del continente si è già parlato nel cap. V; ed i molluschi:

I molluschi terrestri di acqua dolce dell'Africa orientale, dal capo Guardafui a Natale, furono recentemente descritti dal signor MARTENS; quelli dell'Abissinia da BLANFORD. I generi achatina e bulminus sono esclusivi dell'Africa e brillano per varietà delle specie e per dimensioni, eccettuata l'Abissinia, la quale non offre che quattro piccole specie di achatina. Anche le lamelle branchiate spatha e le famiglie iridina, nanina, ennea, lanistes, son caratteristiche dell'Africa tanto orientale quanto occidentale. Scarseggiano invece le cyclostome, e di grossi helix havvene una sola specie (nell'Africa australe): mancano affatto poi a questo continente le famiglie helicina e clausilia.

XXIII. Le umane stirpi preistoriche ed il loro progressivo sviluppo nell'Africa.

1. *Origin: dell'uomo*. Secondo Darwin e la sua scuola, la scimmia dell'epoca terziaria, caudata, barbata, pelosa in tutto il corpo, colle orecchie lunghe, vivente in società, ar-

rampicantesi sugli alberi dell'Africa tropicale, fu l'antenata così dello scimpanzé, del gorilla e di altri quadrumani detti antropomorfi, perchè possiedono tutti i muscoli dell'uomo, come dei primitivi selvaggi umani: due indirizzi vitali, in principio paralleli, in seguito divergenti.

Le fasi dell'embrione umano dal concepimento fino alla nascita sono un riassunto molto abbreviato della derivazione fisica del-



Scimmie lungo le rive del Senegal.

l'uomo, vivendo il feto umano con organi analoghi a varie classi d'animali sempre più perfezionate, quanto più si sviluppa, e specialmente per alcuni mesi una vita da scimmia.

Collo sviluppo della carotide interna, s'accresce la quantità del sangue che corre al cervello frontale, il quale svolge l'intelligenza. Ciò avviene tanto in ogni umano individuo quanto nei popoli civili, che derivano tutti da popoli brutali; le cause e il modo del progresso son sempre i medesimi.

DARWIN, *The descent of man (L'origine dell'uomo)* London, 1871, terza edizione.

WIRCHOW *Menschen und Affenschädel, (crani d'uomini e di scimmie)* Berlin, 1870.

MEINERT, *Ueber Unterschiede im Gehirnbau des Menschen und der Singethiere (sulle diffe-*

renze anatomiche fra il cervello umano e quello degli animali mammiferi), nelle comunicazioni della Società antropologica di Vienna 1871 N. 4, teoria confermata nel 1871 e 72 dalle mirabili esperienze fatte sopra alcuni quadrupedi viventi dal sigg. Fritsch ed Hitzig.

M.^{la} CLEMENCE ROYER, *Origine de l'homme et des sociétés*. Paris 1870.

TAIRCHESE, *Descrizione di un feto di orangutan*, Genova 1870.

PAOLO MANTEGAZZA, *Articoli vari nell'archivio pell'antropologia*, vol. I e II. Firenze.

Questa teoria, non solo per la difficoltà immensa che la mano della scimia si cangi nel piede umano, come dimostrò Bischof; ma anche per altre ragioni fisiologiche, va accolta colla più grande cautela. Tuttavia, il romore che desta nel nostro tempo e l'imparzialità nostra, ci fanno un dovere di metterla in testa al capitolo sulle stirpi selvagge dell'africano continente.

2. *Le stirpi preistoriche africane*. Secondo i dotti contemporanei dopo miriadi di anni di perfezionamento, dalle scimie antropomorfe derivarono le due stirpi umane preistoriche dell'Africa, vale a dire l'ottentotta e la negra, e dal lento sviluppo di queste formossi poi la cafra. Pochi contemporanei restano fedeli all'opinione che considera Negri ed Ottentotti come una degenerazione, ossia in altre parole come stirpi derivate dalle storiche, da quelle che dall'Asia pell'istmo di Suez andarono a stabilirsi nell'africano continente.

3. *Antichità relativa delle due stirpi*. E dubbio se la stirpe ottentotta e la negra debbano ritenersi di origine quasi contemporanea o no.

Alcuni dotti sostengono l'ipotesi che in un'epoca geologica anteriore alla diluvionale ci fosse un continente laddove oggidì trovasi l'oceano Indiano, continente che fu la patria dei primi antropomorfi e dei loro figli immediati, i primi uomini negri, di statura nana, di forme brutali, estremamente stupidi, come i viventi Negritos delle isole Andaman, e il popolo nano scoperto nell'Africa centrale dal dott. Schweinfurth nel 1872.

Altri appoggiandosi sugli studi di Goette intorno ai capelli degli ottentotti Buschmanni, capelli che son ben diversi da quelli dei Negriti, dei negri Papua, dell'Oceania, e dai capelli crespi dei Negri dell'Africa, ma possono qualificarsi come vera lana animale,

(GOETTE, *Das Haar des Buschweibes*. Tübingen 1867), per la figura imbecille di questi selvaggi, la piccolezza del loro cervello anteriore, del loro naso, dell'occhio, per la flaccidezza delle mammelle, la prominenza delle zigome, e la grossezza delle labbra, le irregolarità dell'apparato genitale, e la loro inferiorità intellettuale, credono che la stirpe ottentotta fosse la primitiva. Il prof. Fritsch nei suoi classico libro: *Gl'indigeni dell'Africa Australe* descritti anatomicamente ed etnograficamente, Breslavia 1872, considera i Buschmanni come separati dagli Ottentotti e come i più antichi abitatori dell'Africa e certo nessuno ha fatto finora studi più profondi di lui in proposito.

4. *Distribuzione geografica degli Ottentotti*. Certo si è che un tempo Ottentotti e Negri occuparono regioni molto più vaste dell'Africa che nei tempi moderni, nei quali andarono poco a poco restringendosi.

Gli Ottentotti, Quequas o Koikoi, non furono nè sono agricoltori.

Abitavano in caverna, vestivano pelli di animali, vivendo di caccia e di pastorizia.

I Namaquas, che stanno a maestro delle repubbliche del fiume Orange e del Waal, sono oggidì gli Ottentotti meno selvaggi, dopo quelli assoggettati e resi quasi schiavi nelle colonie europee (spettanti in parte al ramo Caranas, in parte ai Buschmanni di cui sopra toccammo; in parte ad altre famiglie).

Gli Akka e gli Abongo, sono affini al ramo buschmanno e vanno fin quasi all'Equatore, a quel che suppone il sullodato professore Fritsch, 1872.

5. *Distribuzione geografica dei Negri*. Lo stesso avvenne dei Negri, i quali oggi non occupano esclusivamente che poche regioni e precisamente nella Guinea settentrionale, in una parte della Senegambia e nel Sudan, e specialmente i bacini del fiume Niger e del lago Tsad.

Per cui sono oggi esclusi da tutta l'Africa settentrionale, meridionale ed orientale, e da gran parte della occidentale (la parte a sud della Gabonia francese).

Fuori di questo territorio i Negri sono stranieri, per lo più importati come schiavi.

6. *Popoli che non sono veri Negri*. Ed anche in codesto limitato territorio, sono quasi tutti assoggettati e alquanto incivili, e fusi in parte con stirpi meno ignobili: e special-

mente nel centro del territorio medesimo hanno l'Impero dei Fellati, popoli etiopici, che abitano dalle origini del Niger fino all'Haussa, a nord dei monti Kong, non lasciando ai Negri che la regione delle coste al mezzogiorno ed a ponente, e il Sudan settentrionale.

Anche ivi gli abitanti dell'Haussa, dell'Asclanti, del Joruba sono di stirpe mista coll'etio-

7. *Veri Negri*. Appena nella valle del fiume Babura, che corre da scirocco a maestro verso il lago Tsad, e nei vicini paesi fra questa e il lago Tem della Gabonia, e nel Nianniam, ossia nell'Africa centrale a nord dell'equatore, fra i Bari, i Kis, i Tnera, i Dinka, i Dori, i Diur, e nelle basse regioni malsane del fiume Niger, fra i Papeli, i Bisagos, i Balanti, i Biafri o



L' ostruozza africana.

pica; quelli della Senegambia sono in parte fusi con Berberi, con Arabi e con Francesi; quelli della Liberia derivano in parte da donne schiave negli Stati-Uniti che vi ebbero commercio con uomini bianchi: parte da immigranti più Berberi e Fellati che Negri. — Nel bacino del lago Tsad non vi sono Fellati, ma i Negri, se ne eccettui i Musgo e i Massa a sud del lago, sono in parte commisti ad Arabi, a Berberi o ad Etiopi della Nubia.

Jola, e nella Gabonia settentrionale fra i Fains o Pahuini, i Bulù, i Bukulai, si trovano Negri puri, gente piccola di statura, a gambe un po' storte, col polpaccio delle medesime alto e piatto, col torace cilindrico, il bacino stretto e volto all'indietro, la sua cavità conica, le ossa più pesanti delle nostre, più ripiene di sali calcari; il cranio allungato, stretto alle tempie, il naso rudimentale, le mascelle sviluppatissimi, i denti lunghi ed acuti, il collo

corto, l'espressione del viso brutale, quasi immobile, la pelle nerissima e vellutata, molto grossa specialmente sul cranio e sulle palme delle mani e dei piedi; i muscoli di colore pallido, il sangue nero, spesso, che circola lentamente, in modo che non sorte col salasso, e si coagula immediatamente nel vaso dove si versa, poca o nessuna barba, capelli corti, neri ed increspatisi, tessuto cellulare abbondante nel seno, nelle labbra, nei lobi del naso e delle orecchie; le dita delle mani ed i piedi lunghi. — Alcuni dei loro caratteri sono comuni con quelli dei cretini d'Europa. (Vedi GRATIOLLET, *Compte rendu à l'Académie des sciences*, Paris 1876. Tomo I, pag. 430).

8. *Negri fusi con stirpi superiori.* I popoli negri imparentati con stirpi più perfezionate sono molti, e non nomineremo qui che i principali.

I. Gli Ascianti, Aquapimi, Intas, e i Fanti che si distinguono per la forma ovale del viso, la regolarità dei tratti, la freschezza delle labbra, assai più sottili che nei veri Negri, la lunghezza dei capegli, la piccolezza dei denti e delle orecchie, e soprattutto per le loro doti morali ed intellettuali, per le quali formarono uno stato potente. I Fanti sono notevoli per la loro erculeo forza muscolare.

II. Gli abitanti del Dahomey e del Benin, più brutti degli Ascianti e più barbari;

III. I Mahi a levante del Dahomay, aventi pelle di color cioccolatte, naso regolare, forme etiopiche; probabilmente derivati da un miscuglio di Dahomani col Fellata;

IV. I Timmani, che stanno sulla costa della Sierra Leone, ed i Felupi, loro vicini. Questi ultimi vivono sulle rive del fiumicello Casamansa, hanno fisionomie regolari, quasi etiopiche o ariane.

9. *Possibile degenerazione.* La teoria che vuole i veri Negri sieno come i veri Ottentotti e Buschmanni stirpi camitiche degenerate è rinforzata dall'analogia che passa fra quasi tutte le lingue africane, come fra poco diremo, ed ha il vantaggio di una maggiore semplicità. La causa della degenerazione dipenderebbe sia dall'aria malsana delle basse pianure e paludi, sia dal regime alimentare, o da viziose abitudini di libidine, e soprattutto dall'isolamento che rendeva fissa la degenerazione. In tal modo i veri Negri, i veri Ottentotti sarebbero sempre rimasti confinati a poche regioni.

Il dottor WAITZ, nella sua opera fondamentale sull'*Antropologia dei selvaggi*, Lipsia 1850-1870, continuata oggi dal dott. GRALLAND, dopo aver dimostrata falsa l'opinione (di chi non studiò che pochi fatti o una stirpe sola, e non venne mai ad una vastissima comparazione generale come è la sua), che ci siano tipi umani invariabili, stabilisce come causa del progresso o della degenerazione dell'umana forma:

I. L'ideale, la credenza del popolo, la sua aspirazione allo spiritualismo;

II. Il regime alimentare, il modo di vivere, le abitudini del lavoro di produzione;

III. L'elezione sessuale che rende ereditarie certe modificazioni fisiologiche;

IV. In ultimo luogo, e non in *primis et ante omnia* come credevano tanti dotti prima d'ora, l'influenza del clima e le fisiche circostanze del paese abitato. Applicando queste teorie al Camitico che s'Internarono e si isolarono nelle selve primitive dell'Africa tropicale, si spiega benissimo la degenerazione dei Negri e degli Ottentotti.

10. *Criquas.* Una stirpe selvaggia quasi ottentotta, che indubbiamente deriva dalla fusione, è quella dei Criquas, figli di contadini olandesi delle repubbliche Transwall ed Orange, e di donne ottentotte. Formano un popolo di 5000 individui che dopo una vita nomade si stabilì a nord del fiume Orange, in un paese che, dietro petizione dei cercatori di diamanti, venne incorporato nell'ottobre 1871 alla colonia del capo di Buona-Speranza col nome di *Griqua-Land-West*.

XXIV. *Le stirpi storiche dell'Africa e loro arrivo.* I. *Provenienza dei Cafri e loro caratteri fisici.* Veniamo ora alle stirpi antichissime probabilmente non indigene, cioè ai Cafri, ai Berberi ed agli Etiopi.

Fritsch, che studiò a fondo i Cafri dell'Africa meridionale, sostiene che è difficile segnare il limite fra Cafri e Negri.

Egli li divide in 4 gran rami: i Zulu od Amazulu, i Xosa od Amaxosa, i Betsiuan, e gli Ovahereri.

Altri che studiarono i Cafri dell'Africa orientale e centrale, assicurano che il Cafro si distingue egregiamente dai Negri, ma difficilmente dagli Etiopi.

In termine medio e come carattere generale, i Cafri hanno le forme regolari, il colore non mai nero, ma bruno o bronzino.

naso sviluppato, l'intelligenza meno ottusa dei Negri.

I Zulu, hanno una statura media di 180 cent. pei maschi e 165 pelle femmine: sono modelli di forme, vivaci, allegri, hanno scarsa barba, capelli corti, neri, ricciuti, pelle cinericcio-oscuro.

I Vanici, sulla costa di Mombas, e di Zanzibar hanno il torace e la parte superiore della testa di forme semitiche, secondo Burton, mentre somigliano ai Negri nelle membra inferiori alla cintura, nella bocca e nel mento.

I loro neri capelli crescono lunghi, non ricci.

La pelle è trottile; ma le donne anche giovani sono aggrinzate.

La voce è abbaiante, i movimenti energici, gli occhi girano nell'orbita con espressione selvaggia.

Potrebbe darsi che i Cafri non fossero che popoli camitici venuti i primi nell'Africa, e che realmente fossero i fratelli primogeniti dei Berberi e degli Etiopi.

Cafro è il nome moderno col quale nel secolo scorso si descrissero i Zulu dello Zambese, e che nella geografia contemporanea va estendendosi fin al 10° di latitudine settentrionale. Per cui i Cafri occupano la maggior parte dell'Africa: cioè la meridionale assieme agli Ottentotti, l'occidentale fino alla Gabonia, la centrale e l'occidentale fino al Niam Niam e alle popolazioni Etio-piche d'Abissinia e dei Somali.

2. *Immigrazione dei popoli camitici.* Quel che avvenne pei Negri e pei Ottentotti che furono costretti a ritirarsi verso sud-ovest per la venuta dei Cafri in tempi remotissimi (quando non si voglia ammettere che i Negri e gli Ottentotti sieno Cafri degenerati), si verificò pure pei Cafri, i quali al sopraggiungere delle genti berberiche, fra 60 e 20 secoli avanti Gesù Cristo dovettero ritirarsi dall'Africa nord-est ed estendersi poco a poco nelle regioni dove oggi li troviamo.

La storia ricorda come i primi Camitici venuti d'Asia, separandosi dai Semitici furono

i Berberi, e forse prima di questi furono i Cafri; indi circa 50 secoli av. G. C. gli Egiziani (vedi AEGYPTUS), finalmente, circa 27 secoli av. G. C. gli Aethiopes dei Greci e Ku-



Il nido dell'aquila nell'Africa.

sciti della Bibbia, antenati degli odierni Abissini, Nubi, Gallas, Somali, ecc.

3. *Immigrazione dei popoli giapetici e semitici.* Alla lor volta toccò a questi una sorte analoga a quella che essi prepararono ai Cafri.

Popoli ariani (Fenici nell'odierna Tunisia, Persiani, Greci nell'odierno Egitto e Libia; Romani e Vandali in tutta l'Africa settentrionale), e popoli semitici (Arabi, Siri, ecc.), li

obbligarono a portare verso libeccio le loro sedi.

Ed è allora che ebbe luogo forse il movimento di traslazione della Fellata (in singolare Pulo), genti a pelle rosso-bruna, dal settentrione fino al bacino del Niger (vedi sopra).

4. *Distribuzione geografica attuale delle stirpi storiche.* Per queste ragioni nell'Egitto e nella Nubia che per la loro vicinanza all'Asia furono i paesi più esposti alle invasioni, la popolazione è quasi tutta arabica (1); non si vedono che due centinaia di migliaia discendenti dagli antichi Egizi (Copti); mentre nella Tripolia e Tunisia ed Algeria, appena la costa per 2 a 300 miglia è abitata da Arabi, misti a Berberi Kabili e nel Marocco, sebbene governino gli Arabi, questi sono in minoranza e il più gran numero è formato da Scellocchi, da Mauri, da Berberi evidentemente di stirpe Cafrà ed Etiopica, e discendenti da quei Mauri e Numidi che i Romani soggiogarono a stento.

Dalle regioni Mediterranee se si passa al Sudan, alla Senegambia, si trovano pochi veri Arabi, ma sempre maestri e dominatori.

I Tuaregi ed i Tibbu del Sahara sono pure Berberi antichi più o meno commisti a sangue etiopico e negro (2), ben poco a sangue arabo.

Alcune migliaia di Italiani si fissarono nel medio-evo nei porti dell'Africa. Essi furono seguiti nella età moderna e contemporanea dai Portoghesi nel 1500, dagli Inglesi, Olandesi, Francesi e Spagnuoli delle rispettive colonie, nel secolo passato o nel corrente.

5. *Le isole e le recenti immigrazioni.* Nelle isole avvenne alcun che di simile.

Le Canarie, erano abitate all'arrivo degli

Spagnuoli da Guanci etiopi o Negri; oggi distrutti e surrogati da Spagnuoli, per cui all'onta della loro posizione geografica ormai si ritengono parte integrante della Spagna.

Nelle isole del Capo Verde gli indigeni simili ai Berberi o Negri sono ancora numerosi benché il dominio spetti ai Portoghesi.

Nelle piccole isole colonizzate da altre potenze, agli indigeni si aggiunsero recentemente lavoratori cinesi ed indiani, specialmente in Maurizio.

Quanto a Madagascar, gli aborigeni Negri misti a Cafrà abitano le gole montuose e la parte piana e sterile di libeccio; son detti Saccavali.

Il resto dell'isola è abitato da Malesi, detti Hovas, venuti dall'isola di Sumatra, e fusi coi Cafrà o Saccavali primitivi.

Per cui Madagascar serve di transizione etnograficamente con l'Asia meridionale e la Melanesia, come l'Egitto con l'Asia occidentale, la Siria, l'Arabia.

Arabi venuti per mare da Mascate si impadronirono della costa di Zanzibar e trassero seco dei soldati Baniani.

6. *Conclusioni.* Riassumendo, si può asserire che la popolazione più antica o degenerata dell'africano continente, si trova quanto più si va verso libeccio: e che ai Negri ed Otentotti più brutali ormai quasi spossessati, si surrogarono i Cafrà, i Berberi, i Fellata e gli Etiopi, più belli ed intelligenti; e che questi nelle età storiche, lungo le coste del Mediterraneo vennero ricacciati da Ariani bianchi e da Semiti giallognoli, i quali imposero la loro lingua e vanno sempre più imponendola, come fra poco vedremo, a tutte le popolazioni così dette indigene.

XXV. *Distribuzione e classificazione delle lingue.* In otto classi si possono ripartire le lingue africane e sono cominciando dalle più antiche e seguendo FR. MÜLLER monografia del 1808:

1. *Classe Negra*, divisa in dodici gruppi, cioè: 1. Tebbù, parlata a sud-est del Fezzan; 2. Maba, parlata fra il Tibesti e il Bornu; 3. Bornu o Kanuri, parlata sulle rive del lago Tsad; 4. Bagrimme o Baghermi, parlata nel basso bacino del Bathura influente del lago Tsad; 5. Hausa, Logone e Vandala, parlate nel medio bacino del Niger; 6. Volofo, parlata nella Senegambia; 7. Mandingo, Bambarra, Suso, Vei, parlate sull'altipiano

(1) Nella Nubia abitano gli Arabi Assuâ, Homrami, Seicel, verso il grado 16° di latitudine; gli Arabi Bertat, Fostolo, Gomma; e più a nord gli arabi Dar el Hammesch, tutti sulla sinistra del Nilo.

(2) Fu Tiltane, un principe marocchino imparentato cogli Almoravidi che conquistarono la Spagna, quegli che insegnò per primo ai Berberi del Magreb o Marocco a condurre la vita nomade nel deserto, vita piena di avventure, divisa fra il commercio ed il saccheggio, verso l'846 di nostra era.

Le loro 5 tribù si estesero assai nei due secoli seguenti e moltiplicarono a segno che oggi occupano quasi tutto il Sahara, meno il montuoso Tibesti.

Anche gli agricoltori della grande oasi Tuat e di altre oasi minori sono Berberi, parenti dei Tuaregi.

Futa Gialon e nel primo corso del Niger e Senegambia orientale; 8. Nupe, Ibo, Efik, parlate nel basso bacino del Niger; 9. Joruba, Acera, Eve, Aigi, parlate nella costa d'Oro e Joruba; 10. Mena, Grebo, parlate nella costa degli Schiavi, del Pepe e dell'Avorio, il Kru sul fiume San Paolo, il Basco in una parte della Liberia; 11. Scerbro, Bulomi, Timne, parlate nella Sierra Leone; 12. Bari, parlata a Gondokoro, verso il confine coi Cafri del Nilo Denka presso al Sobat; Nuer, Scelluca, parlate più a Nord lungo il Nilo fino ai domini egiziani del Kordofan.

Naturalmente i popoli più selvaggi, vivendo più isolati, hanno lingue più numerose, ristrette a piccole provincie.

2. *Classe ottentotta*, divisa in quattro gruppi, cioè: 1. Namaqua, la più pura ottentotta; 2. Corana; 3. Buschmana; 4. Ottentotta del capo di Buona Speranza.

3. *Classe cafra o bantua*, divisa in cinque gruppi, cioè: 1. Secluano, Sesuto, Selapi, Serulongo, parlati nell'Africa tropicale centrale; 2. Tekesa, Maloenga, Mancolosi, parlate a fianco delle precedenti; 3. Suaheli, Wanica, e dialetti della costa di Zanzibar; 4. I dialetti cafri nel bacino del Zambese; 5. Zulu, più a mezzodi ancora.

4. *Classe berbera*, 1. Il Guancio delle Canarie, ora estinto; 2. Talba o Marabuto, parlato da una piccola popolazione sulle rive del Senegal; 3. Trarsa, parlata intorno al lago Cayor fra Sahara e Senegambia; 4. Tombucù; 5. Tuarego del Sahara; 6. Ademi della Tripolia meridionale; 7. Zenatia della Tunisia e dell'Algeria; 8. Cabilo e Mozabi dell'Algeria; 9. Scellocco, Mauro, del Marocco; o Amazirgo del Marocco: queste ultime eran le lingue degli antichi Mauritani e Numidi.

5. *Classe semietiopica*, 1. Fellata, parlata con vari dialetti nell'alto e medio bacino del Niger, dopo la conquista dei Fellata; 2. Nubo in istretto senso; 3. Dongolawi, parlato nella provincia di Dongola presso l'alto Egitto; 4. Kolagi, parlato nel Kordofan; 5. Kongiara, parlata nella Nubia alti; 6. Tumale, parlata pure in Nubia e la più affine alle cafre fra tutte le semietiopiche.

6. *Classe etiopica*, 1. L'Egitto antico ora estinto; 2. il Copto che ne derivò; 3. il Tamascek, parlato in Libia; 4. il Galla, parlato a sud dell'Abissinia; 5. il Somali, parlato sulla costa di Zella ad oriente del Gallas; 6. il Dan-

kall o Darakill, il Kuafi, l'Agani, parlati verso l'Abissinia e persino in qualche distretto di questa; 7. Il Bedgia, parlato a est del Dongola sulla costa del mar Rosso.

7. *Classe semitica*. 1. Il Tigre, o lingua vivente dell'Abissinia nord est, sacra per tutta la chiesa abissina; 2. l'Amhara, o lingua vivente per il resto degli Abissini e ufficiale per tutta l'Abissinia; 3. l'Arabo, lingua sacra per tutti i musulmani dell'Africa e lingua ufficiale in tutti gli stati settentrionali semitici e nel Zanzibar.



Donna Ottentotta.

ciale in tutti gli stati settentrionali semitici e nel Zanzibar.

8. *Classe ariana*, 1. L'Italiano-franco inteso anche dai indigeni nei porti del Mediterraneo; 2. Il Francese, lingua ufficiale nei territori civili dell'Algeria, nella Senegambia, Gabonia, Kiunione; e Isolette del Madagascar; 3. Spagnuolo alla punta di Ceuta e Fernando-Po; 4. Portoghese, nelle poche città delle varie colonie portoghesi; 5. Inglese lingua ufficiale in tutte le colonie inglesi ed americane, e repubbliche derivate da quelle.

9. *Disparizione graduale delle lingue barbare*. Tutte le lingue meno colte che si trovano a contatto con lingue letterarie, vanno fondendosi colle medesime e perdendo terreno.

Quelle dei Negri dove dominano i Fellata van fondendosi nel Fellata; quelle semietio-piche della Nubia e Dong-la subiscono il predominio dell'Arabo: quelle berbere non solo negli stati del nord ma persino nel Sahara vanno scomparendo.

Vi sono città nel Sahara dove il berbero idioma si è perduto affatto e la popolazione sebbene quasi negra di colore e di forme etiopiche, parla arabo puro, per es. El Golea nel Biledulgerid: Ve ne sono altre dove le parole arabe sono in equilibrio con le berbere camitiche.

Nell'Algeria, Tunisia, Tripolia, e in buona parte del Marocco, la lingua araba divenne di uso generale.

10. *Lingua commerciale.* L'idioma del Corano è anche la lingua commerciale di tutta l'Africa interna. Chi sa la lingua di Maometto viaggia non solo l'Africa settentrionale, ma anche il Sahara, la Senegambia, il Sudan, la costa orientale, l'Abissinia, l'Africa centrale.

Se s'istituissero varie scuole di lingua araba ed amharicu (1) nelle principali città del regno, come l'abbiamo in Genova, e altrove, e vi s'insegnasse praticamente e in pochi mesi, senza tante teorie grammaticali e filologiche quanto basta per viaggiare, oltre alle nozioni più necessarie della geografia di quei paesi si formerebbe un semenzaio di negozianti viaggiatori nell'Africa.

Nell'Abissinia soltanto sarebbe più utile sapere l'amharico (Vedi Anssi-11).

Del resto, prospere colonie agricole e truppe di cacciatori si possono formare anche senza impartire tale istruzione, purché alcuni vi sieno che servano di guide. E questi si trovano già nei porti del Mediterraneo e al Cairo, dove centinaia di Italiani d'ogni condizione conoscono l'arabo a sufficienza.

11. *Conclusione.* Le lingue africane sono molte: ma non interessano che lo scienziato, curioso d'indagare le parentele delle stirpi preistoriche e le migrazioni che queste compirono, o almeno il dominio che le stirpi storiche esercitarono le une sulle altre.

(1) Per il volgo dei negozianti ed operai basterebbe una Guida di viaggio, contenente in alfabeto italiano le parole più usate e che non son difficili per alcuno, somigliando all'italiano per suono e la pronuncia, per es.: *Tarbi*, felicità; *Saimuer*, la pace teco; *Sei*, signore; *Sitt*, signora; *Gioecoggia*, mercatello europeo; *Bim*, tegame, ecc.

Per gli uomini d'affari non occorre che una lingua, secondo il paese che si sceglie a teatro della propria attività, cioè o l'amharico, o l'arabo.

L'Italiano, la lingua europea che gli Africani imparano più facilmente, si estenderebbe senza dubbio a spese dell'arabo, come questi si diffuse a danno delle lingue camitiche; assai più presto di quel che fecero o fanno il francese in Algeria e l'Inglese nell'Africa australe, lingue tronche a suoni meno chiari e di malagevole scrittura. Anzi fin d'ora anche nell'interno della Tunisia, Tripolia, Egitto, Abissinia s'incontrano quì e là indigeni che capiscono un po' d'italiano per aver passato qualche tempo nei porti del Mediterraneo.

La lingua commerciale dell'Africa è per ora l'arabo; ma non tarderebbe a divenir l'italiano ove si facessero dai nostri connazionali in quel continente che ci aspetta, sforzi simili a quelli che i Russi fanno nell'Asia settentrionale e centrale; gl'Inglese e Olandesi nelle Indie ed in Oceania.

XXVI. *Parentela fra le varie lingue africane* 1. *Fondo comune delle ottentotte.* Finora esponemmo quali sieno le lingue parlate nell'Africa e come si aggruppano: ora cercheremo di delineare le affinità che le collegano e le caratterizzano.

Alcune proprietà comuni a tutte codeste lingue derivano dalla loro semplicità. Però è innegabile che tutte, perfino le negre e le ottentotte accennano ad una lontana parentela sia di derivazione, sia d'importazione colle lingue camitiche e semitiche.

L'*ottentotto*, manca come l'arabo del pronome relativo, distingue 3 numeri, ma non conosce varietà di casi; ha l'aggettivo indeclinabile, il genere neutro non esiste che pel singolare, le parole sono aspirate con un *Klik*, specie di voce interallare.

2. *Fondo comune delle negre.* L'*haussa*, che è la lingua più commerciale del Sudan dopo l'arabo ha molte affinità col galla ed altre lingue camitiche; ha il sistema vocale dei bori e del tebi, i suoi nomi di numeri appartengono all'ngau e ad altre lingue quasi etiopiche del medio Nilo: però più che a qualsiasi altra somiglia alla lingua fellata.

Il ve che come l'haussa è una delle principali lingue dei Negri, ha un'estrema semplicità. Il sistema numerale ne è un indizio. Il sistema è quinario e i 5 primi numeri han

nome dai 5 diti della mano. Per formare una decade si uniscono fra loro i nomi del primo quinario: per fare la ventina si aggiungono i nomi delle due decadi.

Il *bornu* o *kanuri*, è fra le lingue negre forse la meglio sviluppata: ha molte voci pei verbi, 5 casi pei nomi, e molta affinità col copto o antico egiziano, soprattutto quella di una coniugazione negativa. Del res o posposizioni, leggi eufoniche, assenza d'indicazione del genere, articolo confuso col pronome dimostrativo, nessuna vera congiunzione, questi caratteri ha comuni con quasi tutte le lingue africane primitive.

L'*odsei*, affine ai tanti e all'ascianti, una delle più importanti lingue della Guinea superiore, gode del sistema decimale di numerazione, quantunque vi si trovino le tracce d'un più antico sistema ternario: ogni accoglimento di coniugazione e declinazione si ottiene mediante particelle prefisse: è d'uso la ripetizione delle parole per significare frequenza.

Il *wolof*, una delle lingue dei Negri della Senegambia, ha assunto molte particolarità della grammatica arabica. Il verbo *wolof* è suscettibile di 17 modificazioni, che consistono nell'aggiungere ad ogni radicale un prefisso o due e che ne estendono o restringono il senso. L'articolo segue il sostantivo e s'incorpora col medesimo come in tutte le lingue di agglutinazione.

Il *yoruba*, o lingua della gran città Abeokuta, è fra le negre una delle più regolari; perciò riesce ad esprimere idee anche astratte che sono inesprimibili in altri idiomi africani.

I prefissi son classificati, e unendosi al verbo danno origine a molte altre parole; gli averbi variano di forma e di natura. Ha molta affinità colla lingua cafra parlata nel Congo.

3. *Fondo comune delle cafre*. Se osserviamo le lingue cafre troviamo maggiori rapporti con le camitiche e con le semitiche. Per es. il verbo può ricevere 8 particelle prefisse nel zulu (cafra sud-est), 11 nel mpongwe (cafra della Gabonia), 7 nel suaheli (cafra delle coste di Zanzibar, 6 nel seciuan (cafra centrale).

Citeremo un esempio per dare un concetto di tale ricchezza di significati dei verbi. Prendiamo nella lingua cafra del Congo la parola *sala* che vuol dire lavorare, e ne avremo *salila*, facilitare il lavoro; *salisia*, lavorare con qualcheduno; *salanga*, lavorare per abitudine;

salisoma, lavorare gli uni per gli altri; *salangana*, essere abituato a lavorare.

In questa maniera nelle lingue africane in generale e nelle cafre soprattutto si viene ad esprimere mediante un solo verbo se l'azione è rara, frequente, facile, malagevole, eccessiva, debole, fatta in compagnia, ecc., ecc. Ad onta di tale apparente ricchezza, moltissime voci che a noi sembrerebbero necessarie mancano. Per es. *vivere* non si può tradurre in lingua



Donzella Negra

del Congo che colle frasi *condurre la sua anima*, o *essere nel suo cuore*.

La lingua suaheli che ha un dominio assai esteso sulla costa orientale e quella di Zanzibar sono lingue cafre meglio sviluppate e s'avvicinano nelle loro forme alle lingue letterarie.

4. *Fondo comune delle fellata*. La lingua Bambara, assai dura, è parlata dai Fellata e Mandingo dal Futa Gialo al Tombuctù e anche nel Kasson, nel Futa Lungu, nel Vassubu, nel Tenda e in alcuni altri distretti del Sudan occidentale.

Singolare è la somiglianza di certi nomi grammaticali che constatò il sig. G. d'Eichthal fra il fellata e la lingua malese del Madagascar, la quale ha pure qualche affinità colla galla e con gli idiomi etiopici.

5. *Fondo comune delle etiopiche ed egizie.* Questi ultimi popoli naturalmente hanno una stretta attinenza colle lingue semitiche essendo partiti dall'Asia quando la lingua madre da cui derivano le semitiche e le camitiche era ancora semplice. L'agau ed il galka come l'antico egiziano hanno i pronomi ebrei. Il somali ha pure il pronome semitico, e il suo verbo vien coniugato con desinenze semitiche: vi sono però anche nel somali i caratteri delle lingue cafre e negre e fra altri quelli già menzionati, vale a dire che la declinazione si ottiene con particelle prefisse, che l'articolo viene incorporato alla fine del sostantivo, che vi son due generi; uno per gli uomini e gli animali, e l'altro per le cose inanimate, ecc.

Il galla, il dankali o danakii, il copto sono le lingue odierne che più si avvicinano all'antico idioma egiziano il quale aver: 2 articoli, 2 generi, 2 numeri. Nella scrittura geroglifica degli Egizi si coglie sul fatto il processo di generazione delle forme verbali e delle preposizioni, stadio che gli Egizi inciviendosi soprasararono, ma da cui gli altri Afrieani, come abbiamo fin qui dimostrato, non sortirono ancora.

6. *Caratteri generali a tutte.* Per concludere questo cenno sul nesso che lega le lingue africane, aggiungeremo che quasi tutte le parole cafre e le negre come le etiopiche, terminano d'ordinario in vocali (meno il fazzoletto fra le etiopiche, il wulof, il tinne, il bulon fra le negre); che quasi tutte le lingue africane hanno pochissime o nessuna consonanti dure (eccezione l'abissino); che abbondano nelle medesime le consonanti *nh nh nd*; che i radicali sono per lo più monosillabici: che non riescono ad esprimere le idee di tempo e di moto; che i verbi non hanno voci per tempo passato, né futuro, distinto dal presente.

7. *Bibliografia sulle lingue africane.* Vedi oltre la citata monografia di FR. MÜLLER, 1808. VENTURE DE PARADIS, *Grammaire et dictionnaire de la langue berbère*, Paris 1844, in 4.*

W. KOELLER *Polyglotta africana*, 1854, in folio (per le lingue occidentali), e le grammatiche del bornu e del rei del medesimo autore (18 4 in 8°) — SCHWARTZ, *Koptische grammatik*, Berlin 1850 in 8°. BROGHSEN, *Grammaire hiéroglyphique des anciens Egyptiens*, 1872, Berlin. S. CROWTHER, *A vocabulary of the Yoruba language*, London 1842. — I. L. KRAEP, *Outline of the elements of the Swahili languages*; Tu-

bingen, 1870 in 8°. F. CAVALIS, *Etudes sur la langue Sechuana*, Paris 1841. L. W. APPLEWARD, *Tre Kafir language* King William town 1850 in 8. H. N. RÜS, *Gramm. and. vocab. of the Odji language*, Basel 1854. — ROGER, *Recherches phil. sur la langue Wolof*, Paris. F. F. SMOES, *A grammar of the Galla language*, Munich 1845. A. MACRY, *Distribution des langues*, Paris 1871, 3 edition.

XXVII. *Statistica comparata della popolazione.* Nel Cap. III spartimmo l'Africa in 4 grandi regioni: quella tropicale, del tutto aperta all'intraprendenza italiana, estesa 1641 milioni di ettari; quella del Sahara, estesa 600 mil.; quella settentrionale degli Stati semitici, colla superficie di 300 mil. di ettari; e quella già occupata da colonie europee, la cui area è di 408 mil. di ettari.

Ora, mantenendo la stessa divisione, presenteremo il quadro della popolazione di ciascun paese e quello delle città maggiori, beninteso in cifre rotonde: giacchè fra i dati approssimativi offerti di recente dai più distinti geografi esiste contraddizione e non si può seguir ciecamente l'uno o l'altro dei medesimi.

Regione 1. *Abissinia*, 3 mil. d'abitanti etiopi, la maggior parte cristiani da epoca antica.

Capoluoghi: Adua e Gondar, di circa 10,000 abitanti.

Costa dell'oceano Indiano, dall'Abissinia fino al possessi portoghese di Mozambico; 20 milioni d'abitanti, Gallas, Somali, Suaheli, Vani e altri Etiopi-Cafri misti a sangue arabo.

Metropoli commerciale Zanzibar, città di origine recentissima, con 60,000 abitanti (tutta l'isola Zanzibar 420,000).

Gli Arabi di Mascate che vi dominano ricevono piccoli tributi anche dai Vani e Suaheli del vicino continente.

Altre città principali: Zeila, Berbera (1), Lasgori, Meyet, Bulhar, Mombas, tutte circa di 6 a 10,000 abitanti.

Guinea centrale, 15 milioni d'abitanti, Negri, misti a Fellata. Regno d'Asianti nel bacino del fiume Volta, fondato alla metà del secolo scorso da Sai Tutu; capitale Cumassè con 100,000 abitanti; tutto il regno 1,200,000. Principato di Dahomey ad est del precedente con 180,000 abitanti; capoluogo Abomeh città

(1) Berbera e Bulhar, nel maggio 1870, secondo Riccardo Brenner, erano disabitate in causa della guerra con le tribù interne.

di 50,000 abitanti. Principato di Joruba ad est del Dahomey; capoluogo Abbeokuta città di 100,000 abitanti; altre grandi città Agobia e Agomoso, di 70,000 abitanti.

Fuori di queste tre principati, Ivo 75,000 abitanti, Illerin 120,000, Ibadan 150,000, Idia capoluogo d'Igara, presso il confluente del Biunné col Niger, ecc.

Regno di Cazembe intorno al lago Bangueolo, capoluogo Lunda.

Regno di Mosilicat e dal 18° al 22° di latitudine sud. Ha tributari il regno di Setciell a ponente della Repubblica Transwaalica, con quello di Matcien a maestro della medesima.

Regno di Sekeletu, capoluoghi Katongo e



Tipo dei Negri.



Tipo dei Cafri.



Tipo dei Boscimani.



Tipo degli Arabi.

Madagascar, 5 milioni d'abitanti Howas (Malesi), misti a Cafri, e nelle parti sterili Saccanali, Negri.

Capoluogo Tamanarivo, città di 80,000 abitanti.

All'ipiano interno, 70 milioni d'abitanti, in generale Cafri.

Nessuna città ha più di 50,000 abitanti: tale è Kabebe, capitale del regno di Moluva nel bacino del Luapula, ad oriente del Benguela; altre città grandi Moropue e Kasangi.

Sesceke posto a sud-ovest del Tazembe, sul corso superiore dello Zambese.

Regno di Muati Janvos, a nord-ovest del Cazembe.

Regno di Uniamvesi, a sud del lago Victoria Nyanza.

Regno di Utakama, a sud dell'Uniamvesi e all'oriente del lago Tanganica.

Paese dei Masai od Hoigob nei monti del Kilimanciaro.

Paese dei Damaras e degli Ovampo, presso le coste a mezzodi del portoghese Mossamede, ecc.

Sudan, 50 milioni d'abitanti Negri, misti a pochi Fellata e al Egipti e pochissimi veri Arabi.

Nel 1854 il Fellata Omar tornando da un pellegrinaggio alla Mecca predicò la guerra agli Infeleli e, respinto dalla pagana città di Sego e dai Francesi di Senegambia a Medina, devastò le regioni ad oriente di quest'ultima e pose a principi i suoi figli in Tombuctu, in Kaura, in Diemne.

La maggior città del Sudan è Kuka, a sud-ovest del lago Tsad, capitale del regno di Bornu con 60,000 abitanti: Dica e Ngornu, altre due città del regno melesimo superano i 30,000 abitanti. Kano, città egualmente commerciale di Kuka, posta nel Sokoto, a sud-ovest del Bornu, ha 40,000 abitanti. Bida, nel Gando (bacino medio del Niger), 50,000 abitanti, Sansanding (40,000), e Segusicoro (30,000), ambe nel Bambarra (alto Niger). Mandara o Vandala 30,000, nel Sudan centrale; Jakoba a sud dei monti Gora, nel bacino del Binné, Kasna fra Sokoto e il lago Tsad in ricca pianura; Basso e Funda, capoluoghi del potente regno di Hausa sul medio corso del Niger, son pure centri importanti.

La divisione politica del Sudan come la trovò Barth e fu riassunta dal Petermann nel 1858 *Geogr. Mittheilung*, pag. 443 e segg. venne modificata recentemente, la faremo conoscere esattamente a suo luogo.

163 milioni insieme tutta la regione.

La popolazione relativa di questa regione si è abbozzata alla fine del Capitolo XVII.

REGIONE II. del *Sahara* circa 4 milioni d'abitanti, Tuaregi (Asgar, Asben, Angar, Ayr, ecc.) Tebu, Etiopi e Negri (nell'oasi Kauar a nord del Bornu, dove c'è Bilma, sulla strada da Kuka a Murzuk).

Alcune città superano 10,000 abitanti.

4 milioni insieme l'intera regione.

REGIONE III. *Monarchia del Kheive*, tributaria della sublime Porta, 9 milioni d'abitanti (di cui, nel 1871, 5,223,403 quasi tutti Arabi, nell'Egitto propriamente detto).

Il rimanente del territorio forma per la ripartizione amministrativa del 1869 tre governi: 1. il Dongola e Berber, a sud dell'Egitto, capoluogo Dongola, abitato dagli Etiopi Barabras-Dongola, e da Arabi; 2. la costa sul Mar Rosso o Governo di Suakim, e Massaua, ceduta dai Turchi all'Egitto recentemente; e 3. il Governo di Chartum, diviso nei mudiriati di Taka a

oriente, capoluogo Cassala; Sennar a sud-est, capo uogo omonimo; Kordofan a libeccio: capoluogo El Obed; e Bahr el Abiad nel centro.

Diano pochi cenni sugli abitanti dei tre governi dipendenti dall'Egitto, ma che non formano parte dell'Egitto propriamente detto. I principali popoli sono: Bisciari a nord del Taka, fino a Suakim; Arabi Hemran a sud del Taka, Arabi Assaniè a ponente della città di Sennar, fra il Nilo azzurro e il Nilo bianco; Negri Scillucki nel Kordofan; questi ultimi e quelli che stanno sul basso corso del fiume Sobat, superano un milione secondo Schweinfurth (nel 1870); non hanno parentela coi Scelluchi del Marocco.

I Negri Denka abitano ad ostro dei Scillucki del Kordofan lungo le rive del Nilo bianco, dal 12° al 16° di lat. nord; hanno a sud-ovest i Niam Niam.

In quella direzione il dominio del Vicere d'Egitto aspira a conquista.

Le due città principali dell'Egitto sono anche le vere metropoli dell'Africa: Cairo, con 353,851 abitanti nel 1871, di cui oltre 3,600 Italiani; ed Alessandria con 219,602 abitanti nel 1871, di cui 12,000 Italiani (1) e 43,000 Greci ed altri Europei o Armeni, Ebrei, ecc. *Tunisia*, 2 milioni d'abitanti.

Il bey che pagava alla Sublime Porta l'annuo tributo di 2 milioni di franchi, venne esonerato da quest'obbligo e consacrato principe indipendente ereditario in linea primogenita con firmano ottobre 1871.

Capitale Tunisi, la terza città dell'Africa, con 150,000 abitanti, dei quali 6,000 Italiani (esattamente al primo gennaio 1872 erano 5,889).

Tripoli, col Fezzan e il Barca, separato dal resto della reggenza nel 1870 e reso dipendente direttamente da Costantinopoli, diviso in 7 mudiriati.

Abitanti 800,000, di cui 30,000 nel capoluogo Tripoli, (305 Italiani nel 1 gennaio 1872).

(1) Il censimento 31 dicembre 1871 diede appena 7,789 Italiani, perché gli altri malcontenti del consolato italiano, si lasciarono presso altri consolati. Così almeno pretendono corrispondenti da Alessandria della cui veracità non ci facciamo mallevadori, sembrando però impossibile che gli Italiani sieno diminuiti in Alessandria mentre al Cairo sono aumentati. Il cholera del 1865 ne fece partire molti e allora il consolato rilasciò 8,000 passaporti: ciò che vuol dire almeno 6,000 partiti; ma una gran parte ritornò.

Degli 800,000, sono Negri 40,000; Turchi 20,000; Europei cristiani 10,000.

Marocco, regno da molto tempo indipendente da Costantinopoli come lo è da pochi mesi la Tunisia. 2,800,000 abitanti, di cui 100,000 Ebrei, 5,000 Europei cristiani.

A dir vero alcuni l'esagerarono fin a 15 mil. il tedesco Rohlf, che viaggiò per quel paese, la stima a 6 $\frac{1}{2}$, il francese A. Baumier, console di Mogador nel 1867, la ritiene di 5; ma altri più autorevoli, fra cui il dottor Beha, tanto esperto statistico, la riducono a 2 $\frac{1}{2}$ milioni e quando consideriamo le condizioni dell'agricoltura non possiamo che associarci a lui.

lione di popolazione tributaria; totale 700,000 incirca.

Gabonia, 300,000 abitanti, dopo le annessioni del 1868, abbandonati però in gran parte dopo la guerra franco-germanica per momentaneo bisogno di racco_limento delle forze francesi.

Isole Riunione, 200,688 nel 1868; nel 1847 ne avea la metà, aumento dovuto all'immigrazione perchè i morti eccedono sempre le nascite.

Isole del Madagascar, 26,827 nel 1867 (S. Maria 6,110; Mayotte 9,135; Nossibé 11,582).

Isole Comorre, 56,000.



Villaggio francese di Denis nella Gabonia.

Città precipua Fez, con 70,000; Marocco 60,000; Salé e Rabatt, Micnas, 35,000 abitanti.

15 milioni insieme l'intera regione.

Regioni IV. Possessi francesi 4,280,000 abitanti; metropoli Algeri, 60,000.

Algeria, nel 1.º gennaio 1867 abit. 2,921,246, dei quali 2,434,974 nomadi nei territori militari, e 486,272 stabili nei territori civili. Di questi 28,097 sono Ebrei in Algeria: 122,119 Francesi; 58,510 Spagnuoli; 16,650 Italiani; 10,627 Maltesi; 5,436 Tedeschi; 4,643 altri Europei.

Città precipue: Algeri 60,000; Orano e Costantina 36,000 abitanti.

In Algeri si numerarono al 1 gennaio 1872 Italiani 6,533.

Senegambia, 132,200 nel Circolo di Saint-Louis, capoluogo; 6,722 nel Circolo Gorée; 40,000 nel Circolo Bakel; inoltre mezzo mi-

Possessi anglo-sassoni e repubbliche derivatene: 3,500,000 abitanti; metropoli commerciale la Città del Capo, Capetown, 27,500 abitanti per l'Africa australe inglese e Lagos, 35,000 abitanti per la Guinea inglese.

Africa australe. 1. Colonia del capo di Buona Speranza nel 1871 abitanti 60,000, di cui un terzo Europei, 17,000 Caf. i, 80,000 Ottenotti, 150,000 d'altre stirpi indigene, capoluogo Capetown 27,500.

2. Colonia di Natale, nel 1868 abitanti 274,828, dei quali 20,000 bianchi. Capoluogo Petermaritzburg, posta 48 miglia dalla riva del mare dove avvi il porto d'Urban, anche città di 5 a 6,000 abitanti. Nell'a colonia vivono 7,000 Coolies, o Indiani-Cinesi lavoratori (pronuncia Cullis).

3. Repubblica d'Orange, 80,000 abitanti, di cui 35,000 Europei, Olandesi, Boemi, Tedeschi, ecc.; più di 2,000 sudditi Inglese; 35,000

Buschmanni; 5,000 Cafri e Negri. Capoluogo Bloemfontain.

4. Repubblica Transvalica, 300,000 abitanti, di cui 32,000 Bianchi e 270,000 Indigeni Bechuan e Cafri. Capoluogo Potchefstroom.

5. Cafreria britannica, colonia fondata nel 1800 da 3,236 Inglesi e 2,050 Olandesi, che dominavano 58,377 Cafri; nel 1862 venne annessa alla Colonia del Capo di cui ora fa parte.

6. Cafreria Indipendente. Territorio d'arrotondamento dei precedenti.

Totale dell'Africa Australe Anglo-Sassone 1,570,000 abitanti.

Guinea Occidentale. 1. Lagos città 35,000 abitanti; Lagos campagna 75,000.

2. Ex-possessi Olandesi e Danesi, 160,000.

3. Costa d'Oro. 400,000.

4. Gambia, 7,000.

5. Repubblica di Liberia, 800,000 tutti Negri, di cui 20,000 immigrati dagli Stati Uniti; capoluoghi Monrovia e Caldwell, città di 5 e 3,000 abitanti.

6. Sierra Leone, 47,504, di cui 129 Bianchi secondo notizie del 1867, e soltanto 30,900, di cui 150 Bianchi nel 1871.

7. Territorio d'arrotondamento dei precedenti, 100,000.

Totale 1,600,000 abitanti.

Isolette. 1. Maurizio nel 1867 avea 360,378 abitanti, che nel 1868 si ridussero in causa dell'inferir del colera, a 320,955, dei quali 90,000 Bianchi.

2. Amiranti e Sechelle 20,000.

3. Socotora 3,000.

4. S. Elena coll'Ascensione e Tristan d'A Cunha 7,000.

Totale in cifra rotonda 400,000.

Possessi portoghesi: 2,420,000 abitanti; città maggiore Loanda, di 12,000 abitanti.

Costa orientale: Mozambico e Sofala, 300,000 abitanti.

Costa occidentale: Angola, Benguela, Mossamede, 2 milioni d'abitanti; secondo alcuni sarebbero 8, comprendendovi alcuni regni interni lontani dalla costa, dove i Portoghesi non dominano.

Isole: Principe e S. Tomaso, 20,000 abitanti.

Isole del Capo Verde con Biasagos, 90,000 abitanti.

Possessi spagnuoli: 10,000 abitanti.

Fernando-Po e dipendenze 6,000.

Punte di Ceuta 2,000.

Possessi tedeschi:

• Nella baja di Delagoa, acquistati nel 1873, ignorasi la popolazione.

10,160,000 abitanti l'insieme della Regione delle colonie europee.

Riassumendo le quattro regioni avremo:

I. 163,000,000.

II. 4,000,000.

III. 15,000,000.

IV. 10,160,000.

Somma 192 $\frac{1}{4}$ milioni d'abitanti per tutta l'Africa.

Dunque le varie potenze europee non dominano che il 5 per % della popolazione africana, e questo continente, che ha aspettato l'ora del nostro risorgimento politico ed economico per rivelarsi agli esploratori, è evidentemente destinato a divenire la Nuova Italia.

Il nostro diritto ad avere estese colonie nel mondo extra-europeo, non si può ormai esercitare su vasta scala che in Africa, perchè, arrivati gli ultimi, troviamo le altre tre parti del mondo occupate, nel periodo trisecolare della nostra impoanza, dalle nazioni alle quali Marco Polo e Colombo indicarono la strada.

Poche migliaia d'Italiani coloni bastano, se bene organizzati, per acquistare alla madre patria vastissimi territori.

La popolazione africana fuori delle colonie Europee è di circa 186 milioni, ossia tanto numerosa come quella delle Indie Orientali che ubbidiscono all'Inghilterra.

Or bene: gl'Inglesi che tengono soggetti questi 180 milioni d'uomini quanti sono? sono appena 125,000 fra vecchi, donne, fanciulli ed adulti in altre parole 30 a 40,000 uomini adulti; i quali tutti si arricchiscono.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti: la famigerata barbaria africana, si riduce a pochi distretti come ora vedremo; la coltura degli Arabi, Etiopi, Berberi e Cafri non è molto inferiore a quella delle caste dominatrici dell'India. — Ammesso che sia alquanto più difficile tener soggetti popoli più barbari, bisogna anche tener conto dei 22,000 Italiani che già sono in Africa (tutti fuori dell'Algeria).

Del resto non è tanto la popolazione quanto il suolo che interessa.

Le stirpi inferiori son destinate a sparire o a fondersi, e il territorio dell'Africa tropicale vale, per fertilità, ricchezze naturali e posizione commerciale, quello dell'India.

XXVIII. Religione, governo, moralità, colture, istruzione. 1. *I cristiani indigeni ed i cristiani immigrati.* L'elemento indigeno cristiano dell'Africa è formato dai 2 milioni di Abissini, che da 15 secoli sono nostri correligionari, o dai 200,000 Copti dell'Egitto, che lo sono da 18 secoli. Aggiungendovi i 100,000 cristiani europei (Greci, Italiani e di altre nazioni), stabiliti in Cairo, Alessandria, Tunisi, o sparsi nelle città minori delle coste, si hanno 2,300,000 cristiani dei paesi non soggetti a potenze europee, ed aperti all'italiana intraprendenza, ed è naturale che per la politica italiana essi debban giocare la parte di lievito.

Non sarebbe la prima volta. Gli Abissini ancora semi-barbari, condotti dal genio di Tirraka, 700 anni avanti Gesù Cristo, conquistarono già l'Africa intera.

Non si tratterebbe che di ripristinare l'impero del grande Tirraka a profitto della politica italiana.

Bisogna a tal uopo cominciare col mettere nell'Abissinia dei germi rivoluzionari e farne il Piemonte della Nuova Italia; non risparmiando i Copti di Egitto e approfittando della affinità che esiste fra la Chiesa Copta e l'Abissina per tentare di avvicinarle e farle muovere concordi. Che di questi germi ve ne esistano niuno lo negherà, perché non vi ha paese monarchico che non ne covi; ma bisogna rivolgerli alla nostra politica e dar loro un indirizzo comune. L'occasione era bellissima nel novembre 1872 quando era giunto in Roma l'ambasciatore del re di Schoa, Menelek, il quale chiese soccorso pel suo padrone onde ajutarlo a divenir re dell'Abissinia (1).

Quell'occasione fu perduta pur troppo: ma altre se ne presenteranno, e se allora l'opinione pubblica italiana sarà illuminata, non si perderanno.

Il secondo periodo sarebbe quello della raccolta dei frutti maturati, delle gradualì annessioni, della costruzione delle vie strate-

giche e commerciali, mediante le quali si costituirebbe l'Abissinia, con qualche paese vicino, in piccola potenza militarmente organizzata per la conquista.

Allora l'opportunità, la forza acquisita, indicherebbero il momento per aprire il terzo periodo, quello della dilatazione, e dell'assoggettamento dei popoli musulmani e pagani dell'Africa tropicale, parte con la guerra e parte coll'attrazione che esercita la civiltà e la buona amministrazione della giustizia (1).

Il primo periodo dovrebbe essere l'opera d'una Società privata iniziatrice, il secondo potrebbe venir favorito indirettamente dalle autorità della madre patria; il terzo ammetterebbe la cooperazione ufficiale del nazionale governo.

L'idea è buona e la raccomandiamo ai giovani che son destinati a porla in atto. Gli Abissini son gente dotata di spirito guerriero, amante della gloria, consci più o meno della loro storia e del tempo in cui l'Africa loro ubbidiva, bramosi di far trionfare la croce di Cristo sulla mezzaluna di Maometto. La massa del popolo, se non ha quelle doti che si richiedono a tal compito, come le possiede la classe agiata dell'Abissinia, è però suscettibile di venirvi educata, quando la propaganda sia fatta con perseveranza. La simpatia per gl'italiani e per i loro progetti è un capitale che frutterà il cento per uno alla Società iniziatrice, che saprà destarlo e radicarlo. Sposando gli Abissini agl'italiani si avrà la base per ogni operazione ulteriore per quanto arrischiata in tutta l'Africa tropicale; l'Abissinia è la chiave di volta.

Se da questa ci rivolgiamo alle colonie delle varie potenze Europee, troviamo 220,000 cattolici nell'Algeria, e Senegambia; mezzo milione e poche migliaia nei possedimenti portoghesi

(1) Secondo le ultime notizie favoriteci dal marchese Antiochi nel giugno 1873, e arrivate nell'agosto, Kassa, principe del Tigre, si volesse a conquistar l'Ambara; con 2 colonnelli e 2 capitani europei, prese Gondar e sbaragliò i seguaci del caduto Gohazie.

Un altro Kassa adunque teode ngi, come il celebre Teodoro Kassen, ucciso nel 1868, a dominare in maggior parte dell'Abissinia: il suo maggior rivale è Menelek, re di Schoa, amico degli Italiani.

(1) Due son le cause principali della rapida estensione del dominio inglese nell'India, cioè: 1. l'organizzazione militare con ufficiali inglesi che sanno il esercito e l'indostanico, o il tamel, e vivono coll'esercito sempre al campo, dinto di fosse e di parapetti, sott'ufficiali e soldati indigeni trattati bene, armata che fece prodigi e vinse sempre. 2. l'amministrazione severa della giustizia col mezzo dei giurati. Anche i Paria non possono esser giudicati che da giurati scelti tra i loro pari, perfetta proibizione di parzialità. La Compagnia inglese delle Indie pose le basi dell'indiano impero con tali mezzi imitati da quelli degli antichi Romani; dal primo passo guerriero fatto nel 1756 all'annessione totale alla Gran-Bretagna nel 1859 non corse che un secolo.

di Mozambico, Sofala, Angola, Benguela, e Mossamede; 800,000 Europei protestanti o Negri protestanti nelle varie colonie inglesi e nella Liberia, compresi i Negri metodisti della Sierra Leone e i Cafri ottentotti convertiti, e 5,000 nell'Algeria e gli abitanti delle piccole isole spettanti agli Europei, nelle quali tutte domina il cristianesimo, eccettuato Maurizio, dove convivono 100,000 bramisti indostani, quasi altrettanti mussulmani e alcune migliaia di buddisti e confucisti cinesi, e i Cristiani sono per lo più cattolici (circa 120,000 cattolici).

E difficile determinare il numero dei cristiani che vivono sparsi in tutta l'Africa interna, intorno alle missioni protestanti e cattoliche, che ogni paese europeo mantiene in Africa; ma questi non hanno né avranno per lungo tempo influenza notevole sull'incivilimento della massa pagana e musulmana, perchè disgiunti troppo. Vedine la distribuzione nell'Atlante generale delle Missioni, del dottor R. GRUNDEMANN, 1870 — in 72 carte, delle quali 20 sono dedicate all'Africa (1).

Tutto sommato si possono calcolare a oltre quattro milioni i cristiani delle varie sette dell'Africa continentale ed insulare.

Il governo dell'Abissinia è monarchico, senza costituzione, ma frenato dalla quasi indipendenza dei piccoli principi e delle popolazioni semi-barbare.

La repubblica transvalica elegge 30 membri, 3 per distretto, i quali formano il consiglio legislativo, che si riunisce ogni 6 mesi, e nomina 15 membri del consiglio esecutivo.

Poco diversa è la costituzione della repubblica orangica. La *house of Assembly of the Cape of Good Hope* esercita il potere legislativo per la colonia del Capo. Una simile assemblea col governatore inglese dirige la colonia di Natale.

Nell'Algeria il Tell forma tre dipartimenti francesi con diritto quasi eguale alla madre pa-

tria. Il resto dell'Algeria, la Senegambia, le Colonie inglesi della Guinea e le portoghesi, godono assai minore libertà, dipendendo direttamente dai governatori militari.

L'istruzione popolare è bene organizzata in quasi tutte le colonie europee protestanti. Fra le cattoliche primeggia l'Algeria, che ha 500 scuole primarie, 8 secondarie, 3 superiori per gli Europei. Si verifica press'a poco lo stesso nell'isola Maurizio.

La coltura scientifica non manca nelle città principali delle varie colonie europee. Anche fra i Negri essa va facendo progressi e nella repubblica di Liberia nel 1871 si son visti pubblicare i viaggi del negro Beniamino Anderson nel vicino Mandingo, scritti in inglese, pieni di sagaci osservazioni.

La moralità dei coloni è in generale un po' inferiore a quella dei popoli europei da cui provennero. Verso gl'indigeni, anche nelle repubbliche orangica e transvalica si comportano come padroni.

2. *Distribuzione geografica e religione dei musulmani.* L'elemento musulmano non è così numeroso come il pagano, né così pieno di avvenire come il cristiano, ma è però unificato da una fede che accoglie nella sua compagnia circa 80 milioni di Africani (compresi quelli delle colonie francesi d'Algeria e Senegambia).

I più fanatici fra i popoli musulmani dell'Africa sono i Fellata, i Tebbù ed i Berberi.

I Fellata hanno per città sacra Focumba nel Futa Dialon: non è la principale città di questo altipiano, che sarebbe Labe, donde partirono per fare le loro conquiste. Gli abitanti di Fokumba eleggono l'Almamy, papa dei Fellata, al quale i vari principi fellata, che governano le provincie orientali conquistate, giurano fedeltà e dal quale vengono consacrati.

I Fellata sono ancor oggi nel periodo delle conquiste, della fede ardente: si considerano tutti profeti e soldati, come un tempo gli Arabi.

I paesi dei Bambara e Mandinghi offrono begli esempi contemporanei della storia degli Arabi nel Medio Evo.

I Berberi del Sahara, sia nomadi, sia agricoltori, non permettono ad alcun cristiano di entrare nelle loro città. Quelli della Senegambia vi convertirono molti Negri. I Negri rimasti pagani seguono le feste e il calendario

(1) Quanto agli Ebrei, dei quali accenniamo in questo luogo come oramai quasi fusi coi cristiani d'Europa in una medesima civiltà, essi son numerosi nella regione mediterranea, e specialmente nel Marocco, dove son anche i meno colti. Furono visitati nel 1600 dall'arabellito portoghese Pietro Teixeira e dal 1847 al 1855 dal tedesco T. T. Beniamin, che stampò la sua dettagliata relazione in Annover nel 1858 (*Acht Jahren in Asien und Afrika*). — Gli Ebrei dell'Algeria sono 25,000.

(che però è rimasto di un giorno indietro di quello che è in uso nell'Egitto) dei musulmani; come gli Abissini senza religione seguono le feste e il calendario della Chiesa cristiana abissina.

I Tebbù sono egualmente minacciosi verso gli infedeli del Corano.

Meno fanatici islamiti dei tre suddetti sono i popoli negri dei Sndan (i quali pure vennero convertiti dagli Arabi dell'Africa settentrionale), e i popoli etiopi e cafri (cioè tutti i Somal, parte dei Suaheli e la tribù Toruntu dei Vanika, sulla costa orientale, i quali vennero affigliati all'islam da soldati, negozianti e missionari arabi, venuti direttamente dall'Arabia meridionale e dall'isola Zanzibar). Nella Guinea centrale l'islam non convertì che una parte della popolazione e nell'occidentale ben poco o nulla.

L'Ascianti, il Dahomey e altri Stati rimangono pagani.

3. *Governo dei musulmani.* Reggonsi a tribù od a repubblica selvaggia quasi tutti i Berberi nomadi, sebbene nominalmente dipendenti dai bey di Tripoli, e Tunisi, dalla Francia o dal sultano di Marocco; inoltre i Tuaregi, i Tebbù, i Cafri suaheli, e gli Etiopi somali.

Gli Stati del Sudan, fra i quali primeggia oggi forse il Vadal dopo che nel 1871 (secondo le ultime notizie mandate dal dott. Nachtigal) conquistò il Baghermi, sono quasi tutti monarchici assai. Anche nel più ricco, cioè nel Borgù e nel Bornù, i ministri tremano di poter essere venduti dall'oggi all'indomani come miserabili schiavi per un capriccio del sultano, che è padrone delle sostanze, della vita, della libertà dei suoi sudditi. Nella corte di Kuka giocano una parte principale gli eunuchi.

Nel Marocco la monarchia è ereditaria, lo stato è governato personalmente dal Sultano coi suoi ministri: i funzionari spettano in generale alla real dinastia, che ha centinaia di rampolli usciti dal ben fornito harem, o sono scelti fra i letterati del Corano.

Essi non hanno salario fisso, ma vivono di tasse imposte e di regali degli amministratori. Nella Tripolia il sistema è più regioare. Nella Tunisia si cerca di imitare l'Italia dopo il 1861. Dacché nel 1871 il bey di Tunisi si rese indipendente dalla Porta, egli subisce sempre più l'influenza dell'Italia e poco ci costerebbe

a farne una specie di vicerè della provincia punica Italiana, se non ci fosse la rivalità dell'Inghilterra.

L'Egitto, dacché Mehemet Ali ne massacrò nell'11 marzo 1811 la nobiltà mamlucca, e vi fondò istituti europei, avocando allo Stato la proprietà delle moschee e dei feudatari, e fece immigrare in massa, dalla Siria e dall'Arabia, arabi Fellah, dacché conquistò il Senaar ed il Kordofan (terribile campagna nella quale scannò 20,000 abitanti), e minacciò il turco Impero; l'Egitto da quel tempo fu messo violentemente, brutalmente, africanamente sulla strada del progresso.

Dopo una sosta di alcuni anni, Mehemet Sald animò l'agricoltura, ridusse al terzo le imposte dei Fellah, fece chiudere i magazzini per le contribuzioni in natura, abolì i dazi interni, promosse l'istituzione di una compagnia di navigazione a vapore sul mar Rosso e di rimorchiatori sul Nilo, separò le spese personali da quelle dello Stato, fatto inaudito in Oriente, rese leggerissimo il servizio militare (1 solo anno), obbligandovi tutti gli Egiziani senza distinzione, e preparò le riforme ulteriori e definitive che introdusse o compì il vivente Khedivé, e specialmente la legge provinciale e comunale, la divisione dell'Egitto in 16 provincie governate regolarmente, l'organizzazione amministrativa della Nubia e del Kordofan e tante altre miglione. Insomma il governo egizio ha assunto le più belle abitudini di tolleranza e di progresso (1); e gli Egiziani han mostrato una facoltà che altri musulmani non hanno: quella di non spaventarsi al contatto con la civiltà europea, di sapere assimilarsi le sue istituzioni e di cambiarle in arabiche.

4. *Cultura dei musulmani dell'Africa e loro gran centro.* Cairo, ha la prima università musulmana, quella della moschea Asher, frequentata da oltre mille studenti, dove debole è l'insegnamento della storia, della geografia e delle scienze naturali, ma sono in compenso largamente sviluppati quelli della lingua o letteratura arabica, della retorica, degli ese-

(1) Fino al 1849 i Cristiani erano costretti ad andare a piedi o sugli asini: era loro vietato l'uso del cavallo in Egitto. Adesso, non solamente gli Europei cavalcano nelle vie più frequentate del Cairo i superbi destrieri, ma è anche loro permesso di ingiuriare in pubblico un fedele del Corano.

gesi del Corano, della giurisprudenza e delle matematiche.

Cairo non è come Costantinopoli una metropoli di carattere europeo, dove i cristiani formano la maggior popolazione; ma è metropoli araba per eccellenza.

Cairo è una capitale imponente, colle sue 200 moschee ad altrettanti palagi principeschi, decorati con lusso. La moschea di Mehemet Ali, tutta di alabastro, è meravigliosa per la ricchezza.

Quella di Hassan, nella cittadella è un capod'opera di architettura elegante, è la più bella dell'Africa. Quelle di Tulun e di Hakim, cogli archi a sesto acuto, ambedue finite verso l'879, cioè 2 secoli prima che cominciasse lo stile a sesto acuto in Sicilia coi Normanni, sono monumenti gloriosi.

Cairo, per la posizione, sarebbe la vera capitale del mondo musulmano. Gli Egiziani prevedono il momento in cui gli Slavi rovesceranno il trono di Costantinopoli e il Califfo successore di Maometto, se non vorrà implicarsi nella decaduta Bagdad, o degradarsi nella greca Smirne, dovrà venire a risiedere nel Cairo.

E una credenza ormai diffusa nel popolo d'Egitto. Infatti la Siria, la Mesopotamia, l'Arabia, l'Africa settentrionale e media, ossia tutti i paesi che per vastissimo tratto cingono l'Egitto, sono abitati quasi interamente da Arabi musulmani, e là raccoglierà l'Islam, anco una volta, le fiorenti sue forze. I Tartari sono oggi divenuti una facile preda della Russia; gl'Indostani e gli Afgani, preda degli Inglesi; i Persiani sono eretici sunniti, i Turchi vengono soffocati dai greci germogli; ma la grande arabica nazione, copre ancora indipendente e compatta tutte le regioni fra il Mediterraneo e l'oceano Indiano.

Sarebbe dunque utopia il pensare, come i Francesi nell'Algeria, ad una conversione degli Arabi. Commetterebbe errori gravissimi chi considerasse l'islamismo come istituzione morta.

La soluzione migliore sta nella fusione delle due civiltà nel Cairo, già iniziata; trovarne la formola definitiva ed applicarla con buon successo; ecco dove debbon mirare gl'ingegni italiani.

Per estinguere davvero l'Islam, conviene galvanizzarlo, guadagnando poco a poco colle arti rivoluzionarie il popolo egiziano, che è

molto intelligente al paragone con altri orientali, e molto meno fanatico degli altri.

D'altronde come ottenere ubbidienza dai altri popoli maomettani dell'Africa, senza l'alleanza con gli Egiziani? I Berberi, Tuaregi, Negri, Fellata, Tebù, ecc. stanno in atteggiamento di provinciali che aspettano la parola d'ordine dal Cairo.

Quand'essi fanno il pellegrinaggio della Mecca, si fermano qualche giorno e ne ricevono le impressioni decisive sulla loro condotta futura.

Cairo edificata rimpetto alle rovine di Menfi, avrà sull'avvenire dell'Africa probabilmente non minore influenza di quella che esercitò quell'antichissima metropoli da Menete in poi.

Da tutto ciò risulta che Cairo dev'essere la Roma della nuova Italia, e che bisogna andarci pian piano, come siamo andati nella Roma papale, tranquillizzando le coscienze musulmane, come si son tranquillizzate le coscienze cattoliche.

Quando la nuova Italia, partendo dall'Abissinia, e ingrandita per varie annessioni, giungesse a metter capo nel Cairo, avrebbe coronata l'opera, e conseguita la sua capitale.

Questo avvenire è un bel sogno che potrebbe realizzarsi; e l'Italia, destinata ad avere per centro la capitale del cattolicesimo, e la nuova Italia destinata ad avere per centro la metropoli dell'islamismo, il Mediterraneo davvero lago italiano, e il territorio aperto ai figli d'Italia vasto abbastanza da renderli politicamente ed economicamente di nuovo il popolo più potente del mondo.

Un popolo che ha per poeta chi coi simboli e l'allegoria mise le più elevate questioni nel canto volgare, un popolo destinato ad avere per centri di svolgimento politico, le due sedi delle religioni più diffuse, non può non acquistare per queste circostanze di fatto, ed indipendentemente dalla rivoluzione che ne deriverà, un incontestabile primato.

Sembra incredibile, eppure la superiorità della cultura, dell'industria, del sistema di amministrazione dei popoli civili d'Europa, in confronto dei popoli semiselvaggi e barbari, è tale e tanta che ove gl'Italiani volessero fermamente, riuscirebbero senza alcun dubbio.

Non vi sarebbero difficoltà maggiori di quelle superate dai Russi nel Caucaso, dai Francesi nell'Algeria, dagli Inglesi nell'India, dagli Olandesi in Sumatra; dagli Spagnuoli nel Perù

e nel Messico, — anzi, gli ostacoli a vincerli sarebbero minori, per le varie ragioni che s'iam venuti enumerando. *C'est le premier pas qui coûte.*

5. *Moralità dei Musulmani.* L'Egitto, paese dalla straordinaria fertilità, dalle grandiose vie del traffico internazionale, chiave d'un continente intero e alle porte di un altro, non è soltanto il futuro centro dei seguaci di Maometto, è anche popolato da gente che può dirsi abbastanza morale per avere un bell'avvenire.

I fabbricanti e negozianti europei stabiliti in Egitto lodano tutti l'onestà dei Fellah e degli operai; non rubano nemmeno una presa di tabacco. Sono collerici, ma non risolvono le escandescenze in coltellate, bensì in frasi injuriose.

Regna nella conversazione un tuono osceno, ma la donna è in generale buona moglie e l'uomo fa rado uso del diritto alla poligamia, almeno nelle campagne. Invece è frequente il divorzio e v'hanno mariti che cangian moglie ogni due anni.

I dervisi o monaci vivono riservati, quantunque sieno ammogliati e facciano affari quanto i laici.

La moralità degli europei stabiliti in Egitto, è assai minore, perchè la gara fra i vari consoli di avere il numero maggiore possibile di protetti, li induce ad usare soverchia indulgenza, e la polizia, suddivisa in tante frazioni, manca di unità e di severa vigilanza.

La moralità degli Arabi d'occidente è press'a poco come quella dei loro fratelli egiziani; sono più fanatici, ma in compenso più sinceri.

I Tuaregi condividono con loro questo merito; ma i Berberi del Marocco sono assai poco onesti e quelli del Tebù sono i più perfidi e traditori del mondo, secondo il dottor Nachtigal, il solo che li abbia visitati a bell'agio (1870).

Fabbricano le capanne lontane una dall'altra, per non venire a contatto, e nelle carovane temono sempre del proprio compagno: vivono in continui sospetti: simulano e dissimulano ogni sentimento.

I Negri musulmani son vendicativi ed estremamente leggeri, e si lasciano dirigere quasi totalmente dagli istinti e quasi nulla dalla ragione.

Da ciò il dispotismo che fra loro si è stabilito.

6. *Istruzione pubblica dei musulmani.* Quanto all'istruzione primaria, le scuolette delle moschee abbondano quasi dappertutto; sono migliori in Egitto, nella Tunisia o Tripoli, nel Sudan orientale, che nell'occidentale e presso i Somali e Suaheli.

Le donne imparano esse pure a leggere e scrivere arabo. Nell'oasi di Kaur, a Bilma la frequenza delle ragazze alle scuole è secondo Rohlf (1860) maggiore di quella dei maschi.

Le donne adulte ambiscono di comparire letterate e portano seco la tavoletta da scrivere a tal uopo; per farne pompa. Tuttavia è un'istruzione meramente meccanica, come quella dei ragazzi cattolici che imparano a memoria le preci latine.

Anche gli studenti delle Scuole superiori od Università di Kuka, leggono il corano e ne sanno molti versi a memoria, senza intendere a fondo il significato.

Nell'Algeria vi sono 4,000 scuolette francesi per gli indigeni musulmani; ciascuna è frequentata in media da una dozzina d'allievi.

7. *Influenza dei musulmani sui pagani.* La influenza del maomettismo si fa sentire intellettualmente e moralmente anche a molte popolazioni pagane, che vivono frammiste a quelle già convertite, e in generale questa religione nell'Africa centrale ed occidentale può dirsi in progresso: progresso che si ottiene con continua guerra; i suoi proseliti vanno aumentando ogni anno. Ciò si spiega facilmente per la potenza dell'esempio e per la minore elevazione della religione musulmana in confronto della cristiana; e soprattutto perchè concede la poligamia, la schiavitù ed altre istituzioni pagane.

8. *Gli schiavi dei musulmani, le cacce e la tratta.* Si calcola che dalla remota antichità sino al 1870, sia dai pagani, sia dai maomettani, sia per opera di mercanti cattolici (portoghesi soprattutto), sieno stati strappati al loro focolare e tradotti schiavi circa 50 milioni di Negri dell'Africa.

La schiavitù è resa più mite dall'islamismo: ma non combattuta.

Fu sempre generale nei paesi musulmani e quest'oggi ancora il commercio degli schiavi si fa in tutti paesi dell'Africa, meno le colonie Europee.

Negli stati musulmani del Sudan il governo è sovente l'imprenditore principale di questo

odioso traffico, di cui Kuka è un gran depositore.

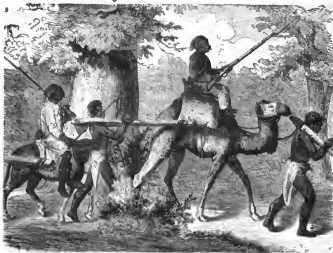
Nei paesi pagani della costa orientale, a Mombas, p. es., gli Arabi approfittano delle carestie per farsi vendere a vil prezzo le donne ed i ragazzi dei Cafri. Gli Arabi stessi delle città più vicine alla santa Mecca vengono sulle leggere loro navi dette *dowe* a comprar schiavi nei porti di Zanzibar, Mombas, Zeila ecc. li caricano nella stiva come malati, lasciandoli perire per sporcizia e mancanza d'aria,

algerino 250 a 300 franchi; un giovanetto 250 a 400; una ragazza 400 e più; le ragazze più belle 600 franchi in oro (secondo Duveyrier).

Il merito dell'emancipazione dei Negri spetta agli Anglosassoni.

I promotori furono i quaccheri degli Stati Uniti nel 1783; essi aggiunsero alla propaganda l'esempio, emancipando quelli che loro appartenevano.

Tre anni dopo Hanway e Granville Sharp con alcuni altri inglesi, comperarono il terri-



Trasporto di schiavi.

e non trovano opposizione da parte del governo di Zanzibar.

E quel che è peggio, si fa la caccia di Negri fra i Scelluchi del fiume Bianco e del Sobat; e i Bedulini del Senaar la fecero fin al 1870 ai negri Denka, quantunque una parte dei negri Scelluchi e Denka sia per legge suddita del viceré d'Egitto, ed eguale ai cittadini del Cairo. Ciò mostra che non è la bontà naturale dell'arabica stirpe che rende migliori gli Egiziani delle rive del Mediterraneo, bensì il contatto frequente e quotidiano con l'europea civiltà.

Nel Sahara settentrionale, cioè nel paese più lontano dalla patria dei Negri, il prezzo degli schiavi si accresce per il costo del trasporto.

Nel 1870 un negro adulto costava nel Sahara

torio di Sierra Leone e vi spedirono i primi 400 Negri liberati a Free Town (che significa città libera ed è oggi capoluogo della colonia di Sierra Leone). Alcuni che di simile ma in scala maggiore fu compiuto dagli Americani nella Liberia (vedi altri capitoli indietro).

La Società Africana, fondata l'anno dopo, 1788 a 1791 in Londra, comunicò il movimento partito dagli Stati Uniti all'Inghilterra.

Lord Wilberforce sostenne eloquentemente nel Parlamento la causa degli schiavi; e vide nel 1806 coronati i suoi generosi sforzi colla legge che li aboliva nelle britanniche colonie (Vedi CHARRKSON, *History of the abolition of the slave trade*, London 1808).

Da quel giorno tutte le potenze civili una dopo l'altra imitarono l'Inghilterra, meno la Spagna, che non ha ancora deciso se vuol

conservare o no in Cuba l'infame istituzione. Gli ultimi Stati Americani che abolirono la schiavitù furono il Brasile e gli Stati Uniti che dovettero per riuscirci sostenere una terribile guerra civile (1863-65) contro i piantatori del mezzodi.

Non contenta di questo, la stirpe anglosassone si adoperò alacremente per impedire la tratta dell'Africa stessa.

Dal 1835 al 1840 ogni anno si esportavano, in termine medio, dalla Guinea occidentale per l'America 135,000 schiavi d'ogni sesso ed età. I crociera inglesi esercitarono tanta lodevole vigilanza nel mar di Guinea che riuscirono a ridurre, nel 1850, tale cifra a 25,000:



Anniannato di schiavi nella città di Lunda.

e dopo il 1862, dacchè gl'Inglesi occuparono Lagos, cessò del tutto, anche per lo scoppio della guerra civile che paralizzò i piantatori della Carolina, Virginia, Florida e Luigiana.

Mentre scriviamo, ci arrivano giornali col l'annuncio che l'Inghilterra sta per mover guerra al sultano di Zanzibar onde costringerlo ad opporsi al traffico degli schiavi, che negli ultimi anni aumentò a dismisura nei suoi domini.

Pe le cacce recenti fatte dal 1865 al 1870 dai musulmani nella regione dell'Alto Nilo e del lago Tsad, e dai pagani nella Guinea occidentale; veggasi F. Balthoux, *La traite orientale, histoire des chasses à l'homme*. Paris 1870 avec carte.

9. *Sui Pagani dell'Africa in generale.* L'elemento pagano della popolazione africana abbraccia oltre 100 milioni di individui, ed è quindi il più numeroso; ma è passivo, perchè non è unificato da una credenza.

Se all'elemento musulmano mancassero alcuni centri di coltura quasi europei, e specialmente le città del Mediterraneo, sarebbe dubbio da qual parte sia la maggiore ignoranza e barbarie.

Infatti, non solo i quasi civili Hovas del Madagascar, ma anche i selvaggi Cafri, che son quasi tutti pagani (qui non parliamo dei Cafri convertiti al cristianesimo nelle colonie europee), sono intellettualmente e moralmente superiori ad alcuni popoli Berberi, Beduini, Tebu, e a molti popoli negri musulmani. Anzi, fra l'elemento musulmano ed il pagano dell'Africa, se dovessimo fondare colonie, sceglieremmo il secondo, perchè lo riteniamo di

meno malagevole incivilimento, più ricco di potenzialità vergine.

10. *Distribuzione geografica dei pagani.* I Cafri formano oltre metà delle popolazioni pagane dell'Africa.

Pagani sono pure i Gallas, che stanno ad ovest dell'Abissinia, gli abitanti del bacino del Sobat, delle montagne del Kaffa ed altri Etiopi.

Pagani sono gli Ottentotti non civilizzati nelle colonie inglesi; pagani i Damaras; gli Ovampo o Cafri-Negri della costa occidentale a sud del Benguela; pagani i Negri della Gabonia, e quelli del Niam-Niam e del bacino del lago Tem e dell'Oguwal, e del fiume Babura nel suo primo corso.

In generale, a sud del grado 19° di latitudine settentrionale, domina il paganesimo, ed a borea del medesimo è signore l'islamismo. Diciamo in generale, ma naturalmente la linea di separazione non è così dritta.

A nord del 10° non sono musulmani gli Abissini ed altri cristiani. I Gallas, alcune popolazioni della Senegambia e del Sudan occidentale, sono pagane feticiste.

A sud del grado medesimo non sono pagani i Somanl, e alcune tribù Suaheli e Vaniki, alcune altre tribù Cafre vicine, rese musulmane dagli Arabi, e alcune popolazioni negre intorno ai monti Gora e nel bacino del Binné; quelle delle origini del fiume Nìger e alcune altre nel bacino inferiore dello stesso fiume, rese musulmane dai Fellata (escluso però il delta del Nìger, dove gli abitanti semi-selvaggi sono feticisti).

11. *Religione dei Pagani.* Gli Hovas del Madagascar hanno una religione naturale, i di cui sacerdoti, detti *ombias*, sono poco rispettati. Nell'Ascianti, nel Dahomey, regnano ancora le religioni pagane antichissime, venute forse dall'antico Egitto, accresciute di superstiziose forme e di crudeli sacrifici, e private dell'arcano sentimento della verità che distinguere i sacerdoti egiziani.

Molti usi si presero dai vicini Musulmani: p. es. quello di seppellire i cadaveri.

Nel Dahomey si fanno sacrifici religiosi di Negri rapiti alle tribù nelle montagne, 500 a 700 ogni anno. Nell'Ascianti da vari lustri sono cessati per influenza degl'Inglese.

Nel Congo i sacerdoti detti *Ganga*, sono più maghi, astuti venditori di incanto e di amuleti, che banditori di una dottrina qualsiasi.

I Cafri Vanici adorano le forze della natura e le chiamano Mulungo od Ulungo; loro sacrificano pecore, capre, uccelli, olio di palme e fanno pure offerte sulle tombe dei guerrieri, senz'averne concetto dell'immortalità dell'anima.

In generale i Cafri nè seppelliscono, nè bruciano e tanto meno imbalsamano i loro morti (meno i capi e principi): li lasciano pasto ai corvi e alle jene.

I Cafri dell'Africa australe non civilizzati dagli Europei, sono pure idolatri della forza, e non hanno idea d'un'anima distinta dal corpo, concordi in ciò con molti dotti Europei. Giurano in nome d'un capo d'orda, vivo o defunto, non hanno nè religione, nè clero, nè ordinamenti sociali, bensì qualche superstizione. In lunghe siccità un tale, spinto dallo istinto sociale religioso, prende su di sé il compito di far venire la pioggia e sfida le potenze occulte. Uccide un bue, intinge nel

sangue una verga e la fa roteare nell'aria con imprecazioni. Se entro un mese la pioggia non viene, gli altri usano cercare questo tale, che intanto di solito fugge, e raggiuntolo lo uccidono. Una malattia epidemica viene ascrivita ad un fiume dal quale si prese troppa acqua, e gli si getta un bue in sacrificio. Chi uccide un elefante gli fa dopo le sue scuse, spiegandogli come lo si uccidette per caso e sotterrando l'utensile che servi per ammazzarlo. Se cade un fulmine, il luogo è impuro, e si purifica uccidendo un bue. Chi torna dalla battaglia, chi ha un morto in famiglia, i ragazzi sotto la pubertà (vedi contraddizione coi cristiani!), le puerpere, ecc. sono impuri e debbono lavarsi accuratamente. Il feticismo dei Negri è più grossolano: consiste nell'adorazione di alberi, di pietre, di rettili, di mammiferi.

Insomma l'uomo si sente così debole in mezzo alla natura, che ne prova paura, e il timore forma i primi Dei, come disse l'antico poeta. L'intelligenza, nel suo primo sviluppo, crea una religione di schiavi, e la cangia poco a poco in una religione d'amore, a misura che viene a conoscere a fondo la Natura, la Provvidenza e la Causa prima.

12. *Intelligenza ed istruzione.* Non manca ai Cafri e Negri pagani l'intelligenza individuale, ma l'associazione che la centuplica. Presi individualmente sono poco meno perfezionabili di un ignorante di stirpe Ariana. Lo mostrano Benson, sagace presidente per molti anni della repubblica Liberia, e molti suoi consiglieri: lo mostra la facilità con la quale i Suaheli imparano a parlare con qualche faccenda ed a suonare strumenti musicali: lo mostrano cento altri fatti che, in questo quadro sommario sarebbe impossibile non che narrare, accennare di volo. Perciò facciamo punto, avvertendo che la sola scrittura fra i Madecassi, gli Ascianti, i Cafri, è l'arabica; e che rarissimi, meno nell'Ascianti, sono coloro che sanno farne uso. Nelle colonie europee parecchi Cafri e pochi Ottentotti appresero male l'inglese; alla corte di Madagascar vari ufficiali parlano e scrivono egregiamente inglese e francese.

13. *Moralità e costumi dei pagani in generale.* Quei pagani dell'Africa che non sono educati a superstizioni infernali, come nei Dahomey e nel Casembe, dove si fanno umani massacri, sono in generale, non per teoria religiosa e filosofica

applicata, ma per istinto naturale del bene, quasi altrettanto morali dei popoli civili.

I Cafri Zulu rispettano i vecchi ed i genitori in particolare. Le ragazze e le vedove hanno commercio libero con chi loro aggrada, ma le maritate commettono di rado adulterio. Un figlio ingrato e cattivo viene scacciato dall'orda. La proprietà della terra spetta all'orda; gl'individui non ne hanno che il possesso, determinato dalle consuetudini e dal capo dell'orda. Le ragazze da marito sono comperate dal giovine, che dà al padre della

tutta l'isola di Madagascar: governo quasi regolare, nel quale si cerca d'imitare la monarchia di Napoleone III, non riuscendo però che a farne una caricatura. Prima del re Radama una parte dell'isola rimaneva indipendente, decidendo nelle popolari assemblee o *cabares* le pubbliche cose. Radama I abolì la schiavitù nel Madagascar.

La monarchia degli Annonas nell'Ascianti è temperata da un consiglio aristocratico. Anche in qualche principato Cafro le assemblee dei primati frenano l'autorità del capo.



Tombe dei Musumani nel paese dei M... o.

sposa alcuni capi di bestiame. Chi è ammalato e povero riceve ampi soccorsi dai parenti. La poligamia è permessa; ma ne fanno uso soltanto i capi dello tribù. In generale i Cafri Zulu hanno anche la bella dote di mantenere la parola data: mentre i Cafri Vanici sono completamente disonesti, secondo Burton.

I Cafri Vanici uccidono i neonati malfatti, come facevano gli antichi Spartani. Un Licurgo potrebbe governarli con profitto: quasi tutti sono guerrieri. Lavorano poco e s'ubriacano con olio di palma. Il loro matrimonio si scioglie quando piace. Un uomo piglia quante donne vuole. La popolazione è divisa alla maniera dei Framassoni, in tre classi: quella dei *cambi* o adulti pieni di vigoria o liberi come gli uccelli; quella dei *mfaja* o vecchi, o quella dei *niere* o fanciulli, che abbisognano di protezione. I ragazzi spettano ai fratelli della madre. Il padre si cerca di rado, perchè è troppo dubbio.

14. *Governo.* La regina Ranavalo II dall'aprile 1868 riunisce sotto il suo governo

il dispotismo ari al Sudan non regna che nel Dahomey.

In un capitolo precedente (XXVII) notammo i principali regni Cafri: quelli del centro, anche il Cazembe, sembrano tributari del Monomotapa, del Moluva.

Altri principati si formano e si sciolgono a seconda delle vicende della guerra: che è perpetua fra queste popolazioni pagane. Adolfo Bastian di Brema, nel 1857, trovò in S. Salvador nel Congo, tutto in rovina, e reggente una negra ploba.

In molti popoli regna una selvaggia eguaglianza, indegna del nome di repubblica, in altri vige il sistema del *clan* scozzesi antichi o delle tribù patriarcalmente rette da un capo modesto detto *Cosi* o *Morena*. I figli del capo diventano capi dei nati nello stesso anno: per cui, quando un figlio di capo si marita, la colonia dei suoi coetanei lo segue, come fanno le api formando nuovi alveari. Ogni famiglia patriarcale ha la sua proprietà, *Kolla*. La diversità di rango, tra i capi deriva dal-

l'essere primogenito o di linee cadette. Le consuetudini tengon luogo di leggi ed il capo non può cangiarle: egli non è mai despota come nel Sudan, dove supplisce il Corano alla mancanza d'istinto del bene e della libertà.

Il capo è il solo giudice. Chi si fa giustizia da sé è punito. L'omicida è punito di morte. Il capo è multato.

Il capo ha diritto a tributi non lievi: un po' di grano nelle messi, alcuni animali ad ogni matrimonio, in premio dell'educazione data ai ragazzi, i più bei prodotti delle cacce di elefanti, delle grù, delle tigri, ecc., van pagati al capo dell'orda. Il padre non si occupa dei ragazzi che dai sei ai 12 anni: prima stan sotto la cura della madre: dopo passano



Capo di tribù africana.

sotto la direzione del capo, il quale ne dà alcuni da educare per pastori, altri per arcieri, altri esercita alla corsa, alla lotta con mazze, ecc. a seconda del desiderio e della capacità che dimostrano.

Le ragazze, istruite dalle mogli o dalle sorelle del capo, apprendono a far le capanne, a cucire le pelli d'animali, a far fuoco fregando due pezzi di legno, a cucinare le vivande.

Il capo ha cura che i giovani puberi vengano circumcisi, ciò che si fa in massa ogni 6 o 7 anni. Quest'uso è generale fra i Cafri, i quali non ne danno altra ragione che così si usa e che è buono conservare le usanze paterne. È un altro indizio dell'unità originaria delle stirpi africane, o almeno dell'unificazione loro per opera dei guerrieri Asumniti antenati degli odierni Abissini.

Nel Loango ogni uomo eredita le mogli di suo padre,

i Negri pagani sono assai peggio governati del Cafri, ed ogni popolo ha il governo che merita, disse de Maistre: ciò prova la loro inferiorità morale. Fra i veri Negri nemmeno l'ombra di principato, di repubblica o di sistema patriarcale: ivi anarchia completa.

15. *Gli antropofagi.* Alcune popolazioni vivono isolate nei boschi o nelle paludi e sono selvaggie e quasi come le scimmie. A queste spettano gli antropofagi. Dei 2 milioni di antropofagi che esistevano sulla Terra nel 1871, l'Africa non ne aveva che poco più di un terzo. (*Rapporto di FRIEDMANN al Congresso preistorico di Bologna, 1872.*)

Questi sono specialmente i Niam Niam del Tombo, circa mezzo milione abitano fra il Nilo e il lago Tem, in un altipiano isolato. Furono visitati nel 1870 dagli italiani Antinori e Piaggia. Circa 100,000 antropofagi stanno nel Vecchio Calabar, fra le foci del Niger e la Gabonia, 90,000 Fans e Paluins della Gabonia, i quali non sanno nemmeno fabbricare capanne, si mangiano pure a vicenda, proprio coi denti e non soltanto colla lingua maldicente, come fanno gli Europei più puliti.

Ivi i macellai, i primi industriali del luogo, vendono carne umana.

A Ducktown e Bonny si fanno orgie selvaggie, che finiscono in lotte e scene brutali, dove ai superstiti servono di pasto i caduti. E a sperarsi che tali fatti atroci sieno dopo il 1865 stati impediti dall'Inglese.

Tuttavia i massacri religiosi del re di Dahomey, da 30 anni si continuano ad onta delle rimonstranze dei consoli Europei; appena dopo il 1871 non sembrano aver avuto luogo.

Di tanta barbarie non è a fare le meraviglie, quando si pensi che 2000 a 2300 anni fa, mentre ad un'estremità dell'Europa fioriva il secolo di Pericle, all'altro capo, nella Scozia settentrionale, v'erano Celti antropofagi (Vedi ABERDEEN).

Quanto a massacri per superstizione, se ne commisero tra noi anche nei tempi moderni. Eppure da quei Celti antropofagi, e da quei pietisti del terrore, nacquero uomini che ora forse stanno alla testa della civiltà: forse industriali, inventori, uomini di Stato, poeti, scienziati.

Tutto sommato, dei 100 e più milioni di pagani dell'Africa, nemmeno un milione tol-

lera o commette l'antropofagia, ed i sagrifici umani; la proporzione è dunque minima.

La massa è formata da Cafri, ben costituiti fisicamente ed abbastanza intelligenti per promuovere sviluppo regolare, ove si cangi il loro sistema di vita e sieno avvicinati al lume della civiltà contemporanea.

XXIX. *Industria manifattrice.* Per dare una chiara idea dello stato dell'industria, cominceremo dai popoli più selvaggi e grado grado saliremo a quella degli Europei:

1. *Industrie metalliche dei selvaggi.* Tutti gli Africani si trovano nell'epoca del ferro. I distretti che ne sono privi ne importano, ed i fabbri-ferrai non mancano presso alcun popolo: anche i più selvaggi, se non hanno altri professionisti, hanno almeno il mestiere del fabbro-ferrale separato dal rimanente dei pastori e cacciatori.

In alcuni luoghi è un'arte dispreziata, come nel Tibesti; in generale però è stimata e nell'Hausa favorita con singolari onori. I fabbri-ferrai Europei che andassero in Africa troverebbero impiego dappertutto.

Presso i Cafri più selvaggi, l'incudine è di legno, il martello di pietra o di ferro; ivi i fabbri si limitano alle sole frecce, coltelli, anelli. Con questi dardi i Cafri selvaggi tagliano le messi e i legnami: il loro aratro è di legno duro e vien mosso dall'uomo soltanto. Le spiche si battono con bastoni: il grano si pulisce gettandolo in aria colle mani e vien conservato in piccoli fori sotterranei.

2. *Industrie di costruzione dei selvaggi.* I falegnami vengono in seconda linea, perchè le mazze, i sedili igienici a tre gambe, che i selvaggi portano seco nelle marce e caccie in tempo di pioggia, e perfino le capanne, son fatte da ogni famiglia e soltanto gli aratri, le barche e piroghe esigono artieri dediti al mestiere e più destri. Cucciai di legno o di conchiglie, vasi di cuoio per conservare il latte, sono d'uso generale fra i Cafri selvaggi. Le capanne sono alte meno d'una donna, per cui non vi si può staro che coricati o seduti: sono rotonde, del diametro di 3 a 6 metri, di legno e canne, con rivestimento di argilla.

I falegnami costruiscono per i principi delle case regolari in luogo dello volgari capannucce rotonde; e le forniscono dei migliori utensili e di molto armi. Vi si vedono tappeti e stoffe importate.

3. *Industrie del vestimento presso i selvaggi.*

In generale il vestimento è fatto con pelli di animali: portano la testa ignuda: calzano cuoi solamente nelle lunghe marce: del resto vanno a piè nudi. Preparano le pelli col bagnarle e stirarle. Hanno per letto una stuoia; per coperte notturne, pelli di bue e di pecora. I Cafri, e specialmente le Cafre delle colonie europee, cominciano ad adottare il costume europeo.



Re dell'interno dell'Africa.

4. *Industrie metalliche degli indigeni civilizzate dagli Arabi.* I Cafri che si reggono a principato e son dediti stabilmente all'agricoltura, i Negri del Sudan, della Guinea occidentale e della Senegambia, gli Etiopi quasi tutti, e i Berberi lontani dallo coste del Mediterraneo, possiedono quasi tutti un'industria meno rudimentale.

I loro fabbri fanno belle armi, spade, fucili, lance, serrature e diversi utensili domestici: catenelle, monili, pendenti per le donne ecc.

5. *Conciatoi, ceramica, macine, presso i medesimi.* La concia delle pelli è molto più avanzata, si arriva a preparare marocchini eleganti.

La fabbricazione dei vasi e stoviglie comincia a mostrarsi in vari luoghi.

I molini però mancano ancora. Il grano vien macinato dalle povere schiave, stritolandolo con souma fatica fra due pietre.

6. *Industria di vestimento de' medesimi.* Le vesti di pelli cedono il posto a quelle di cotone e di lana. Si fanno coperte, scialli, berretti di lana e di cotone, sandali comodi, e le donne si tatuano, si coprono di ornamenti, giungono persino a tingersi le unghie in rosso di henna.

7. *Industrie di costruzione.* Nell'Africa settentrionale fra i paralleli di Murzuk e di Tombuctu, meno sugli alti monti, le case sono in generale di terra. — Altrimenti le piogge distruggerebbero simili edifici, i quali del resto sono adorni con qualche disegno nelle città e ben allineati intorno al palazzetto del principe o governatore; le case vicine dei suol ufficiali e degli harem popolati di donne e di ragazzi, sono poco più adorne delle case dei privati cittadini, ma in generale di pietra non di terra.

Nel Sahara si scavano e mantengono con spesa notevole le cisterne.

Le capanne rotonde e piccole non si vedono che nel villaggio: nelle città son case cubiche ad angoli retti. Se il popolo è musulmano manca di rado una piccola moschea col minareto a forma tozza.

In Zanzibar il palagio del Sazzid è una gran caserma a due piani; i bazar, la dogana, la borsa, son egualmente costruite in pietra.

In Kuka, in Kasma, e in altre grandi città del Sudan, le case sono in generale di pietra con un solo piano.

8. *Industria dei pagani più civilizzati.* Cumassia capitale dell'Asianti, Abbeokuta capitale del Yoruba, Lagos suo porto, soprattutto Tamarivo capitale del Madagascar, sono centri d'un'industria bene sviluppata relativamente, e formano l'anello di transizione fra l'industria indigena e quella importata o imitata d'Europa.

Tamarivo ha fortificazioni erette da ufficiali inglesi e francesi; uno splendido regale palazzo decorato all'europea; e molte case d'aspetto agiato.

Nella reggia di Cumassia ammiransi rilievi d'avorio e d'oro.

La reggia è vasta: le vie sono allineate come a Torino.

Ivi compajono i primi carri, le prime strade: ivi le vesti assumono maestà, come presso gli antichi nostri padri, lunghe e larghe, con molte pieghe; cinture eleganti le stringono al corpo ed armi di lusso luccicano nascoste nel seno.

Ivi si fabbricano stoffe non grossolane, si tingono in vivaci colori, si ricamano tappeti, ecc.

Ivi ogni specie di operai europei può trovare guadagno, perchè il lusso comincia a diffondere le sue tentazioni.

9. *L'industria dei popoli in più diretto commercio con gli Europei.* Negli Stati semitici dell'Africa settentrionale, la vicinanza dell'Europa diventa sensibile con una sfumatura graduata.

I contadini dell'alto Egitto abitano ancora capanne di loto larghe 6 metri, alte 7: ma quelli del basso Egitto han per nido casupole meno incommode. Vestono casacca bruna e berretto bianco: le contadine, soprattutto azzurro di cotone. I Copti hanno *caftani* neri e semi-turbanti azzurri.

I Tuaregi del Sahara, che portano agli stadi del Mediterraneo le ricchezze dell'Africa tropicale, montano veloci dromedari, portano turbante rosso con velo azzurro, che nasconde le labbra e le narici; pantaloni larghissimi sulle cosce, e stretti al disopra del piede, una camicia bianca, una bleu di cotone, un *burnù* di lana; sandali di cuoio rosso; e s'armano di lancia, spada, fucile, pugnale, scudo. Col loro immenso grigio deserto, formicolante di arditi cavalieri, contrasta la stretta valle del Nilo colla sua zona di verde ammantato, nella quale brillano le dorate cupole delle moschee del Cairo, magnifica metropoli della cui originalità si è toccato nel precedente capitolo.

I suoi cittadini sono i Parigini dell'Africa.

Gli uomini portano tutti la testa rasa, la barba intera, le vesti larghe a lunghe pieghe, la calzatura ed il turbante candido come la luce del sole. E l'opposto dei fez rossi e dei gabbani e degli abiti semi-europei dei Turchi di Costantinopoli.

Le signore hanno le unghie tinte di henna, la testa e il viso velato di bianco, i soprabiti di seta nera, né mai vi si scopre una gonna, un tarsetto a vivi colori, dei quali fan pompa le figlie d'Eva a Smirne e nella residenza del Sultano dei Turchi.

Gli alberghi, i caffè, i pubblici ritrovi, i teatri, i giardini deliziosi, le carrozze eleganti, sebben copie d'Europa, pure assumono forme differenti.

Più a nord ancora e le onde del Mediterraneo batton i moli e le spianate di città a quartieri simili a quelli di Grecia, di Sicilia

10. *La vera industria Europea e il suo rapido avanzare.* La vera industria Europea ha piantato fabbriche in tre centri principali: il basso Egitto, Algeri e la Colonia del Capo, inoltre in qualche isola.

Gl'Italiani e i Francesi figurano in prima



Utensili, ornamenti, strumenti musicali ed armi dei popoli africani.

e di Spagna, tali sono Porto Sald, Alessandria, Tripoli, La Goletta, Tunisi, Costantina, Algeri, Orano, Ceuta, ecc.

In mezzo alle costruzioni moderne, fra la costa del Mediterraneo e nell'Abissinia si disseppelliscono rovine o monumenti che attestano lo sviluppo delle arti belle in epoche più gloriose della moderna.

linea nell'Africa settentrionale. Alcuni ve ne sono che godono i favori del Ktedivé d'Egitto e ne ottengono imprese di lavori pubblici, concessioni di fabbriche, appalti di forniture. Anche nella Tunisia varie imprese, fra cui l'unica ferrovia tunisina, furon opera dei nostri.

L'industria patria va poco a poco avanzando

anche nell'interno del continente, specialmente lungo il Nilo.

Essa è destinata a trasformare l'Africa.

Se i nostri connazionali, lasciati a sè e senza appoggio della madre patria, han potuto tanto, quando l'inerzia della madre patria si cangerà in cooperazione intraprendente, otterranno il decuplo.

L'occasione è stupenda e, se si tarda, genti rivali piglieranno in mano le redini, come già accennano di voler farlo gl'inglesi. Non sono le occasioni che mancano ai popoli giovani e ringiovaniti: ma essi medesimi, che per inesplicabile torpore mancano alle occasioni.



Ricco negro in abito di lusso.

XXX. Commercio e vie di comunicazione.

1. *Commercio degli Europei.* Il commercio totale che fanno gli Europei sulle coste ed isole dell'Africa, può valutarsi, pel 1870, a circa 800 milioni d'esportazione e 650 milioni d'importazione. È un inezia al paragone di quello che sarebbe, se nell'interno del continente il commercio non fosse paralizzato dalla mancanza di strade e dall'ignoranza e povertà dei 180 milioni di abitanti. Quindi in generale è limitato ai bisogni dei paesi di vicinanza immediata coi porti di mare.

L'Egitto esporta (per Alessandria soprattutto) frumento, orzo, fave, cotone, insieme per un valore di 250 milioni ed importa per 150.

L'Algeria esporta per 50 ed importa per 140 milioni. Seguono la Tunisia, la Tripolia, il Marocco.

L'Africa australe esporta lana, vino, rame, ecc. La colonia del Capo di Buona-Speranza esporta

un valore di 65 milioni di franchi di cui due terzi in lana, ed importa per 70; la repubblica d'Oranje 7 ad 8 milioni d'esportazione, ed altrettanti d'importazione; la repubblica transvalica 5 milioni, Natale 3 milioni d'esportazione in lane. Le colonie portoghesi fan meno assai dell'Africa australe. Zanzibar, che è il principal porto della costa Orientale, ha nella bella stagione sempre un'ottantina di navi ancorate, delle quali oltre una ventina Europee: esporta copale, schiavi, avorio, pelli, ecc.

La Guinea esporta olio di palme, avorio, caffè, zucchero, caccao, ginepro. La Senegambia esporta per 23 milioni di franchi, importa per 36; la repubblica di Liberia esporta per 10 milioni; le colonie Inglesi della Guinea esportano per 32, importano per 21; la costa dei Somali è meno attiva.

Pur troppo gl'Italiani fanno una meschina figura nella navigazione intorno ad un continente che è loro affidato dalla natura.

Nella Londra africana, nel porto di Alessandria, entrarono nell'anno 1870 oltre 3,000 navi d'ogni nazione, della portata di quasi 2 milioni di tonnellate.

Di queste 1100 da 100,000 tonnellate erano vapori; essi condussero un centinaio di migliaio di passeggeri.

La parte presa dagl'Italiani fu di 194 vapori arrivati, dei quali 78 provenivano da Messina.

Quanto alle navi italiane a vela ecco una statistica del 1869:

ENTRARONO NEL PORTO DI	NAVI	DA TONNELLATE
Tunisi	236	11,409
Alessandria	80	17,587
Susa	60	3,815
Tripoli	16	1,366
Dengasi	18	1,476
Biserta	51	2,073
Gerba	10	692
Monastir	7	267
Sicce	31	1,223
Somma	509	39,908
In approdo forzato in tutti i suddetti porti	80	3,968
Totale	589	43,876

Il gran Canale di Suez, che forma un prolungamento del mar Rosso fino al Mediterraneo, aperto nel 1870 colla spesa di 300

milioni di franchi da una Compagnia francese, giova soprattutto agl'Inglese, che possiedono l'India e l'Australia, e finchè gl'Italiani non fonderanno colonie nell'Africa non potranno sviluppare la loro navigazione con largo profitto traverso il medesimo e per i mari ai quali serve esso di porta. Ferrovio non si sono finora (1873) costruite che nel basso Egitto, nell'Algeria, nella Tunisia, o nella Colonia del Capo. Nel 1872 se ne progettò una da Port Natal a Delagoa (bay) nella repubblica Transvaal.

I fili di telegrafo elettrico fanno il giro dell'Africa settentrionale da Aden pel mar Rosso, Suez, Alessandria, Tripoli, Tunisi ed Orano al Capo Ceuta, e ve ne sono anche nell'Africa australe. Nelle colonie Europee e negli stati Semitici, meno il Marocco, è organizzato il servizio postale.

Il Nilo è il solo fiume navigato regolarmente a vapore (nel tratto egiziano).

2. *Commercio delle regioni settentrionali col Sudan.* Nel deserto il mezzo di trasporto a grande velocità è il dromedario, animale che fa dodici miglia all'ora, ma porta poco più di un quintale. Il mezzo di trasporto a piccola velocità è il cammello (a due gobbe) che fa appena due miglia all'ora, ma porta quasi tre quintali. Ambo questi animali possono stare dieci giorni senza bere.

Sicchè i giorni del commercio Europeo diventano mesi pel commercio africano: ossia, in altre parole, quel trasporto che in ferrovia si compirebbe in un giorno, esige un mese.

I prezzi però non crescono in proporzione. Pel 3 quintali che porta un cammello da Tripoli a Kuka, si pagano 110 franchi, quasi due centesimi per quintale e per chilometro compreso l'assicurazione. Questo è il massimo buon mercato, essendo la strada da Tripoli a Kuka (centro del Sudan) per Murzuk e Bilma la più frequentata e la più sicura.

Poco meno battuta è quella da Tafilet (del Marocco) per Agabli (dell'Oasi Tuat) a Tombuctu.

Seguono le strade dalla Nubia per Cobbe e il Vada'i a Kuka e quella da Orano e da Algeri a Tuat, sulle quali la diversità dei prezzi non è molta. Ma in altre direzioni, e persino nella Nubia meridionale, dove la polizia del Khedivè esercita le sue fucilate, la sicurezza è incomparabilmente minore. Per citarne un esempio, nel 1863, delle carovane

che andarono da Suakim (porto sul mar Rosso) a Cassala, capoluogo del Taka, in sette mesi tre furono svaligiate. Dopochè Suakim (ottobre 1869) divenne centro di una provincia egiziana le condizioni migliorarono.

Il commercio che fa il Marocco, per Mogador e Tafilet ed altre strade attraverso il deserto, si stima ad oltre 40 milioni di franchi per l'importazione e poco meno per l'esportazione. Quello che fanno l'Algeria, la Tunisia, la Tripoli, l'Egitto colle sue dipendenze e l'Abissinia col Sudan, può stimarsi sestuplo. Imprenditori ed operai del medesimo sono per lo più i Berberi Tuaregi che abitano nelle varie città del deserto, dappertutto dove sono oasi o cisterne.

La Francia strinse con loro dal 1850 in poi varie convenzioni favorevoli; piantò una fattoria a Timinimum nell'oasi Tuat, tentò di stabilire regolari comunicazioni fra la Senegambia e l'Algeria pel deserto, senza riuscirvi, perchè essa protegge male l'iniziativa privata.

Alcune carovane del deserto arrivano a 20,000 cammelli, condotti da 700 uomini. D'ordinario non oltrepassano 2 a 3,000 cammelli con 200 uomini incirca; 100 a 150 uomini con 1000 a 1,500 cammelli carichi formano un *cafile*, e 5 o 6 cafile riuniti formano un *accaba*.

3. *Commercio nell'interno dell'Africa tropicale.* In quasi tutta l'Africa tropicale si adopera il cammello come principale mezzo di trasporto. Nei paesi inaffiati si aggiungono gli asini, mentre i cavalli non servono che a portare l'uomo agiato.

Di carri non se ne vedono che per eccezione nelle città, mancando vere strade anche nelle medesime. Nel Sudan occidentale il commercio è fatto dai Mandinghi e Fellata, e verso la Guinea occidentale dagli Ascianti.

Nei paesi della costa orientale dell'Africa, i negozianti sono per lo più Arabi di Zanzibar, ed anche alcuni Baniani dell'India.

Ivi nelle varie città si organizzano almeno due piccole carovane all'anno, che fanno il commercio con l'interno, sotto scorta militare.

I negozianti portoghesi nel secolo XVII e XVIII, ebbero relazioni da Mozambico con la Guinea meridionale, sulle quali pubblicò documenti l'Inglese Bowdich nel 1824, ma erano dovute ad indigeni interessati, per cui non servirono ad esatte scoperte geografiche.

Oggi non esiste regolare comunicazione fra

Zanzibar, Loanda e l'Abissinia; mentre invece dalla Guinea occidentale con Kuka, la comunicazione è quasi regolare, ideata dagli Inglesi, e seguita da Negri intelligenti.

Il dott. Baikie, nel 1862, istituì a Lukogia, una fiera, che viene frequentata da negozianti dell'Hausa e di Kano; serve di spaccio a molti prodotti inglesi che salgono il Niger.

4. *Madagascar.* Il francese Lambert, fondatore d'una compagnia francese per utilizzare i boschi di legnami preziosi, i minerali e le piantagioni dell'isola, concluse nel 1861 col re Radama II un trattato, in nome dell'imperatore Napoleone III, che lo premiò col titolo di Duca di Emirene. Due anni dopo, essendo salita al trono sua moglie Rosa-herina, in seguito ad una sommossa, l'inglese Pakenham la circonvinse tanto, che ottenne nel 1865 un trattato commerciale più favorevole di quello della Francia.

Nel 1868-1869 colla regina ancor vivente (1873) Ranavaloa II, gli Inglesi strinsero una nuova convenzione preziosa.

5. *Predominio degli Inglesi.* Sicché i Britannici vanno ben bello impadronendosi anche del commercio interno dell'Africa, come già possiedono in buona parte il monopolio del marittimo, specialmente sulle coste di Guinea. L'inferiorità relativa degli altri popoli giova alla loro intraprendenza.

6. *Ciò che resta a fare.* Bisogna notare che i benefici di questo traffico sono enormi. Il negoziante, oltre ai soliti mezzi di trasporto, di assicurazione, di sennaria, di aggio (nell'interno del continente mancano metalli monetati; per moneta si adopera la polvere di oro, o il sale, o l'avorio, o le conterie), oltre all'interesse (1), il negoziante si fa pagare benefici netti elevati, perché, non essendovi concorrenza, egli può dettare la legge.

Più forti ancora sono i guadagni di coloro che speculano sull'acquisto dei prodotti indigeni e che li vendono ai prezzi che corrono nei porti delle coste marittime.

Tesori inesplorati vi sarebbero a ritrarre per chi iniziasse un sistema per quanto grossolano di comunicazione in mezzo a quelle terre

vergini dalla civiltà: per chi, organizzando piccoli corpi di truppe indigene, stabilisse una serie di stazioni militari che, oltre il servizio del tenere aperto il paese al pacifici agricoltori, allevatori di bestiami e negozianti, rendessero quello di riscuotere dagli indigeni qualche tributo materiale in aggiunta al tributo personale militare.

L'Inghilterra nella Guinea occidentale cedette dal poco al molto con questo sistema. In tutte le sue colonie di quella costa non vi sono che pochissimi bianchi, i quali istruiscono ed organizzano corpi di 300 a 500 soldati negri, sufficienti quando sieno ben armati a tenere in soggezione il paese.

Anche nell'Africa australe i coloni inglesi al principio di questo secolo furono protetti da una linea di posti militari, e riuscirono a stabilirsi sempre più nell'interno civilizzando Otentotti, Cafri ed altri indigeni più o meno selvaggi e nemici.

Gli Arabi immigrati da qualche lustro in Zanzibar si son procurati vari possedimenti sulla costa orientale del continente con una maniera poco differente. Essi mandano piccoli distaccamenti di soldati Beluci, che trasportano espressamente dall'Asia, e col loro mezzo riscuotono tributi e obbligano i varj principotti indigeni a tenere una guarnigione di Beluci senza curarsi di incivilirli.

Se si ponesse stabilmente il piede nell'Abissinia, o si sposassero gli Abissini ai destini Italiani, si dovrebbe applicare più largamente e con scopo più nobile, il sistema inglese, modificato dall'opportunità di avere truppe abissine civilizzate sul posto, in pronta riserva, aprendo innanzi tutto la grande arteria dell'Africa, quella che, se la gente Cirenea (come la chiama Ariosto nell'*Orlando Fur.*, XVI, 79) fosse civilizzata, diverrebbe la via internazionale diretta fra l'America e l'Asia, da Faozgo ad Abbeokuta (1).

In secondo luogo si dovrebbe applicare alla linea dell'alto Nilo, dal Kordofan, traverso i grandi laghi, fino all'alto Zambese, spingendo

(1) Nel primo periodo basta aprire una via commerciale alle carovane.

Lo sviluppo naturale delle colonie condurrà poi colla cooperazione degli indigeni alla costruzione di una via praticabile con carri, che avrebbe l'eguale lunghezza della ferrovia del Pacifico da New-York a San Francisco, che gli Stati Uniti nel 1862, costruirono in paese per molta parte deserto e devastato dalle Pelli Rosse.

rami a Mombas da un lato ed alle foci del Congo dall'altro.

Nel Cap. XVI, *Sulla vegetazione ed agricoltura dell'Africa tropicale*, abbiamo abbozzato la flora delle varie regioni che si trovano sulla grande arteria, procedendo gradatamente dall'Abissinia verso ponente e sull'arteria laterale dall'Abissinia al deserto Kalahari.

Nel Cap. V se n'è indicata l'altezza e nell'XI la salubrità. Se gl'italiani ottenessero il dominio politico e commerciale di codeste arterie, potrebbero un giorno, associando le forze militari della madre patria a quelle dell'Abissinia, e degli altri paesi annessi, marciare sopra l'Egitto e dare all'opera il bramato coronamento.

Bisogna dunque non dormire e fondare nel bacino del lago Tana uno stabilimento nazionale italiano, che abbia il doppio scopo di educare gli Abissini e di offrire custodia alle merci inviate dai fabbricatori italiani, interpreti, guide, guardie ed ogni agevolezza utile ai negozianti viaggiatori italiani per condurre a bene le loro spedizioni. Stabilimento che deve comunicare regolarmente con un porto da scegliersi sul mar Rosso, ed avere un servizio postale e telegrafico diretto con la madre patria.

Bisogna in pari tempo pubblicare e diffondere una guida ai giovani che cercano impiego, dove, oltre ad un sunto grammaticale, si contenga l'elenco delle parole arabe ed amhariche più necessarie a sapersi per viaggiare (che son poche centinaia), e le opportune notizie geografiche e commerciali. Nello stato attuale dell'Italia, i giovani, anche del medio ceto, che cercano collocamento, son tanto numerosi che basterà indicar loro la strada proficua, perchè la percorrano, non appena lo stabilimento italiano dell'Abissinia offra agli avventurieri protezione ed aiuto.

Gli uomini intelligenti, capaci di dirigere tale stabilimento, non mancano in Italia: ed i capitali indispensabili a fondarlo e ad unirlo al porto (stazione del servizio postale da Brindisi a Bombay) non saranno difficili a trovarsi, quando si pensi a quante imprese assai meno profittevoli, men nobili e meno sicure, cor-

rano i risparmi dei nostri concittadini da alcuni anni.

Così facendo, la vita comincerebbe a circolare anche nell'interno dell'Africa; quell'immenso territorio si animerebbe poco a poco come l'America; ed invitando le genti d'ogni paese ad utilizzarne i tesori, con la facile concessione di terreni e dell'italiana nazionalità, si accumulerebbe ai discendenti dai Romani, la ricchezza e la gloria.

XXXI. *Storia generale del continente. Il primo lento incivilimento.* Abbiamo esposto nel



Carovana di buoi nell'interno dell'Africa.

cap. XVII come l'Africa si popolasse e nel Cap. seguente quali fossero le principali immigrazioni de'suoi primi abitatori. Chì, rifiutando gli indizi che inducono la convinzione essere i Cafri di stirpe camitica immigrata dall'Asia, e i Negri ed Ottentotti mere degenerazioni, segua la scuola materialista e ritenga la stirpe Cafra derivata da un lungo secolare perfezionamento della stirpe Negra e questa dalla scimmia sociale, può trovare, tanto nell'opera del DARWIN *The descent of man*, 3^a edizione 1871, quanto in quella di Ed. B. TAYLOR *Primitive culture, Researches in the development of mythology, philosophy, religion, art and custom*, London, 1871, 2 vol. (nella quale si estende anche sulla maniera con cui la scimmia sociale cominciò a camminar dritta sui due piedi e a cangiare le interiezioni e le onomatopée in una lingua rudimentale), e in quella di JOHN LUBNOCK, *Prehistoric times*. London 1870

(seconda edizione, dove si tratta degli strumenti, armi, utensili dei tempi preistorici, comparandoli a quelli dei selvaggi odierni studiandone le facoltà morali ed intellettuali, la lingua, i costumi) molto preziose notizie, egregiamente coordinate, per raffermarlo nelle sue opinioni. Riassumerle qui sarebbe entrare nel campo riservato dell'antropologia. Perciò, contenti di questi cenni, salteremo all'epoca in cui ebbero principio tutte le arti e le scienze, anche perché, fu in tale periodo della storia della cultura, che cominciò a manifestarsi un nesso generale nella storia politica dei vari popoli del Continente.

2. *Il primo periodo di alta cultura.* Il primo gran stato civile che sorse nell'Africa, fu quello nella bassa valle del Nilo, dovuto all'associazione di una eletta di sacerdoti, dedicata esclusivamente allo studio della natura ed al governo della società.

Perciò la storia dell'antico Egitto interessa altamente come storia della cultura, e sotto questo punto di vista l'abbiamo trattata nel libro sull'*Aegyptus*, in vari capitoli speciali, i quali servono anche di storia dell'agricoltura, della pastorizia, dell'industria, delle scienze, delle belle arti, della legislazione, della religione o dei costumi privati per rimanente dell'Africa, almeno per gli Etiopi, per alcuni popoli Berberi e per alcuni Negri, p. e. degli Aasciani, presso i quali si sono trovati oggi di usi, utensili, e superstizioni proprie degli antichi Egizi. Vedi *Aegyptus*.

3. *I cinque periodi della storia politica.* Quanto alla storia politica dell'Africa, in generale, essa può dividersi in cinque epoche, che chiameremo dal popolo donde parti l'incivilimento ed il dominio, o dal sistema politico con cui reggevasi la società che ne stava alla testa.

4. *Dominio degli Egizi.* L'epoca prima e più lunga è l'*Egiziac o sacerdotale*. Ebbe il punto culminante quando Sesosti conquistò materialmente colle armi una parte di quei paesi che l'Egizia cultura, il commercio e la diffusione delle idee egizie, avevano già moralmente conquistati (1700 anni av. G. C.).

5. *Dominio degli Etiopi.* L'epoca seconda, splendida ma breve, fu l'*Etiopica o aristocratica*, la quale raggiunse il massimo splendore allorché Tirraka, coi suoi principi fedeli, assoggettò tutta l'Africa settentrionale e centrale e gran parte della meridionale (700 anni av. G. C.). Vedi *Æthiopia*.

6. *Dominio punico romano.* La terza, che chiamar potrebbe la *Punica Romana* o anche la *Democratica Pagana*, cominciò quando gli Egizi e gli Etiopi decadde, e la colonia fenicia di Cartagine, dopo essersi resa padrona del commercio sul Mediterraneo e delle coste spagnole e siciliane, spinse le sue truppe nell'interno del continente e si rese tributari parte dei Berberi.

Non è qui il luogo di narrare come i Romani venissero alle prese coi Cartaginesi e ne distruggero la potenza, rendendo province italiane la Mauritania antica o Tingitana (Marocco), la Numidia, detta sotto l'impero *Caesariensis* (Algeria), la Zeugis o *Africa vetus* (Tunisia), la Cyrenaica e l'*Aegyptus*, estendendosi poi nell'interno sulla Gaetica, la Libia, la Nubia ed il deserto di Sahara (dove l'imperatore Claudio fondò colonie).

Ben presto Cartagine fu riedificata e divenne per magnifici edifici e per cultura, rivale pacifica di Roma; giunti i Romani in Egitto, Alessandria raccolse i filosofi e scienziati del mondo antico in centro d'emulazione.

Allora il nome dato dai Romani all'odierna Tunisia fu esteso al continente intero (fra i Greci non si trova mai menzionato: essi la chiamavano *Lybia*).

L'agricoltura e il commercio fiorirono e la popolazione aumentò.

Nel secondo secolo di nostra era il Cristianesimo fece proseliti nelle città della costa, e nel quarto secolo penetrò in tutta l'Africa romana, illustrata da uomini dotti come S. Agostino.

Ma la semente cristiana appena deposta, corse gravi pericoli e non poté maturarsi e dare quei frutti che recò all'Europa dopo il lento lavoro del medio-evo e dell'età moderna.

Genserico, re dei Vandali, li condusse a devastare quelle regioni prosperissime, e quando Belisario distrusse i Vandali, le provincie africane dell'impero furono disgregate dagli impolitici prefetti bizantini, che vi sparsero un profondo malcontento, il quale facilitò l'arabica conquista (1).

(1) Vedi PASCAL DUPRAT, *Essai historique, sur les rois anciens et modernes de l'Afrique septentrionale*. Paris 1845. — Prof. AMAUD BUCHY, *L'Afrique au IV^e siècle*. Limoges 1872, un vol. di 200 pag. — VIVIER DE S. M., *Le nord de l'Afrique dans l'antiquité grecque et romaine, étude historique et géographique*, Paris 1868. — ALBERTO BOSCHER, *Prothomarchi und die*

7. *Dominio arabo.* L'epoca quarta è appunto quella degli Arabi o *democratica musulmana*.

In nome del califfo Omar, il prode Amru, con soli 4,000 Arabi, nel 638 prese Memfi e fondò Fostat sulla riva opposta del Nilo: favorito dai Copti, che venivano oppressi dai Greci, e dopo un assedio di 14 mesi, penetrò in Alessandria, ne fece ardere la biblioteca, tesoro dell'antico sapere: allora cominciò l'immigrazione degli Arabi nell'Africa.

Verso il 690, sotto Okba Forita, altri arabi conquistarono la Cyrenaica, la Marmarica e l'Africa propria, fino alla Mauritania, ed i Berberi, convertiti all'Islam, soffocarono gli elementi civili italo-greci che s'eran rifuggiti verso la costa; nel 712 presero Cordova e Toledo nella Spagna, procedendo alle Gallie (dove nel 732 Carlo Martello li sconfigge).

Reietti dall'Europa, gli Arabi ed i Berberi penetrarono nell'interno dell'Africa, nel Sahara e nel Sudan, e resero maomettani i varj popoli Negri.

I califfi perdettero l'Africa poco dopo, quando il loro governatore generale Abdorraman che risiedeva in Kairvoan, città nuova araba, posta 70 miglia sud da Cartagine, pronunciò contro Abdul Abbas califfo, nella gran moschea di Kairvoan, una formale scomunica contro di lui, e vietò che fosse nominato nelle pubbliche preci. Altri governatori delle singole province fecero verso Abdorraman quello ch'egli avea compito verso il successore di Maometto. Nel 780 lo sceriffo Edris si fece eleggere califfo in Tlemcen (1), e fondò il regno dell'Occidente o Magrab (Marocco); nell'800 Aglab, governatore di Kairvoan, fondò la dinastia, che trasferì poi la sua sede a Tunisi, e nell'830 s'impa-

droni della Sicilia e Calabria; nell'877 il turco Tulun, governatore dell'Egitto, si rese pure indipendente dal califfo.

Tutte queste dinastie furon rovesciate intorno all'anno 908 dal profeta di Kairvoan Obeid-Alla, che unificò l'Africa araba in un impero, con capitale Fostat (che chiamò il Cairo, cioè la vittoriosa, nome rimastole); conquistò Siria e Sardegna, ed ebbe molti successori detti Fatimidi, i quali perdettero di nuovo i paesi occidentali, ma durarono in Egitto fino al 1170. Altre città e regni mu-



Donne africane intese ai lavori nei campi

slumani fondarono gli Arabi sulla costa orientale dell'Africa, cioè: Magadexo, Brava, Melinda, Monibas, Quilloa, Mozambico e Sofila oltre alcune colonie nell'isola di Madagascar; mirabile è, come in mezzo a tante apostasie, gli Etiopi dell'Abissinia conservassero le elevate credenze cristiane, respingendo valorosamente gli Arabi e mostrandosi il popolo africano più tenace della civiltà acquisita.

8. *Dominio Europeo.* L'epoca quinta, che chiameremo la *democratica cristiana* è ancora in fieri; finora è limitata alle coste.

Ebbe i suoi primordi per opera dei Portoghesi, i quali nel 1412 e 1424 occuparono le isole Canarie, già indicate da genovesi naviga-

Handelsstrassen in Central-Africa. Ein Beitrag zur Erklärung der ältesten auser haltener Weltkarte. Mit 2 Karten. Gotba 1857 in-8 — JEAN JANOWSKI, L'Afrique chrétienne. L'Afrique sous la domination des Vandales. L'Afrique sous la domination byzantine, 1840.

(1) Città nuova araba fabbricata sulle rovine della romana Tremici, vicina a Siga, la capitale del re dei Numidi, Sifaca.

tori nel 1341 (1), e passarono, condotti da Gilianez, il capo Bogiadore; e poco dopo guidati dai veneziani Cadamosto, giunsero alle isole del Capo Verde ed alla Senegambia, fondarono nell'isola Arguin un importante stabilimento ed ottennero negli anni 1452 e 1454 dal papa Niccolò V l'investitura di tutti i paesi scoperti fino alle Indie.

Nel sette lustri seguenti elevarono fattorie su tutta la costa della Guinea anche meridionale; passarono l'equatore nel 1472; fabbricarono le fortezze di Eimina (1484) e di Capo Corso (ora Cape Coast Castle), e la prima chiesa cristiana in Ambasse (1484), alla foce del Congo convertendo al cristianesimo il re con 80,000 dei suoi sudditi. Dopo alcune guerre coi sudditi rimasti pagani, il cristianesimo si estese e la capitale Banza Congo cambiò il nome in San Salvador, che ancora conserva.

Incoraggiati da così felici risultati, che i Portoghesi avrebbero facilmente moltiplicati se avessero applicato sempre il sistema col quale iniziarono le loro imprese d'inclivimento nell'Africa, proseguirono le loro esplorazioni, e nel 1483 Bartolomeo Diaz giunse alla punta meridionale che chiamò Capo delle Tempeste. Il re Giovanni II, apprendendo la felice riuscita di Cristoforo Colombo al loro occidentale, ordinò una nuova spedizione, affidando il comando a Vasco di Gama, il quale nel 20 novembre 1497 fece il giro di tale promontorio, che il suo re aveva battezzato come capo di Buona Speranza, e arrivò alle feste di Natale nella baia, cui diede appunto tal nome.

Nel seguente anno fece ricognizioni sulle coste di Mozambico e di Mombas, e giunse in maggio a Calcutta.

Due anni dopo lo scopritore del Brasile, l'ammiraglio Pedro Alvarez, trovò a Sofala due navi arabe che andavano a Melinda cariche di metalli preziosi, e diffuse in Europa la novella dei tesori di cui credeva dotate quelle coste.

Molti avventurieri vi corsero, e fabbricarono nel 1505 la fortezza di Sofala, e quella di Quioio, nel 1508 quella di Mozambico che divenne sede della Capitaneria generale delle coste orientali.

Nel 1532 respinsero un'irruzione degli in-

digeni, ferocissimi Agiaga, contro le colonie del Congo e dell'Angola. Nel 1509 alle foci dello Zambese dovettero dar battaglia agli Arabi, che non volevano soffrire rivali; e l'anno seguente sotto la condotta di Francesco Barretto tentarono di penetrare alle miniere di oro dell'interno e ne resero tributarie alcune popolazioni. Nel 1578 fondarono San Paolo di Loanda, che divenne il capoluogo dei possedimenti sulla costa occidentale. Nel 1600 fecero una seconda spedizione verso l'interno senza procedervi con un piano ben maturato, e questa volta furono sconfitti, perdendo 200 uomini che formavano la guarnigione del forte di Tete.

Da allora si gettarono con passione al già iniziato commercio degli schiavi e resero regolare la tratta, popolando l'America di infelici strappati ai loro focolari.

A tal vil fine cascò l'opera dei Portoghesi in un continente che avrebbe aspettato da loro la parola della vita.

Le ragioni di questa rapida corruzione di un buon principio son molte e press'a poco simili, anzi più forti di quelle per cui gli Spagnuoli perdettero l'America. Eccone alcune: il sistema di vessazioni continue inaugurato verso gli indigeni, spopolando il paese; la concessione dei terreni in fondi vastissimi, alcuni fino a 200 leghe quadrate, terreni che restarono sempre abbandonati; la concessione dell'appalto del commercio ai governatori; l'avidità di lucro immediato per cui non cercavano che oro; gli abusi frateschi e l'onnipotenza a cui si lasciarono giungere in tutte le colonie i cappuccini, i domenicani, i carmelitani, gli agostiniani, i minoriti, i trinitari, i gesuiti; le più false idee economiche.

Anche nell'Abissinia, dove il primo portoghese Pietro Coriñhan o prete Gianni, penetrò nel 1490 e dove popolo e Corte esitarono a segno da mandare una ambasceria all'Europa guastarono ben presto le uova nel paniere: tentando di imporre colla violenza la liturgia romana e trapiantandovi gli ordini regolari e specialmente i Gesuiti, che suscitavano nel regno troppe discordie, e furono scacciati nel 1632.

Ne avvenne che quasi dappertutto i Portoghesi dovettero o lasciar decadere le proprie colonie, o cedere posto a popoli più morali e più istruiti, vale a dire ai protestanti, che subito dopo la proclamazione della riforma, non rispettando i brevi pontefizi fecero loro una terribile concorrenza.

(1) Probabilmente da Niccolò di Recco. Vedi l'Opinione del 6 aprile 1512 e il *Cronaca* di G. Corni. Articoli di Pietro Amat.

Gli Olandesi nel 1588 loro tolsero l'isola Maurizio, nel 1601 fondarono una colonia al capo di Buona Speranza, ingrandita nel 1652 da Riebeck; e nel 1637 un'altra ad Elmina in Guinea, espellendone i Portoghesi.

I Normanni di Dieppe nel secolo XVI trafficarono assai nella Senegambia, dove pretendevano esser giunti fin dal 1384 senza però provarlo.

I Francesi nel 1642 eressero a Madagascar il forte Delfino, per il qual fatto pretesero poi sempre di escludere da quell'isola ogni altro

una solida Compagnia del Senegal; nel 1631 colonizzarono la Gambia; nel 1661 parte della Costa d'Oro; nel 1673 ottennero per cessione dagli Olandesi l'isola di S. Elena (dove i Portoghesi eran sbarcati fin dal 1502); nel 1787 acquistarono Sierra Leone per portarvi i primi negri emancipati in America (cap. XXVIII); indi tre volte nel 1795, nel 1806 e nel 1814, dopo la terza restandovi definitivamente, s'impadronirono della colonia olandese del Capo, o tolsero ai Francesi (1810) l'isola di Maurizio; dal 1822 al 1826 riuscirono ad isolare



Zattera degli indigeni nel porjo di Mascano.

popolo; nel 1661 e di nuovo o definitivamente nel 1679 formarono la Compagnia del Senegal, e sei anni dopo quella della Guinea; nel 1721 tolsero Maurizio agli Olandesi. Anche Danesi e Prussiani si annidarono nella Guinea settentrionale. Nel 1830 i Francesi posero piede nell'Algeria; nel 1843 nella Gabonia estendendosi molto in Algeria; nel 1898 furono annessi alla Gabonia i paesi sul Bembé e sul Camana, dal Gabon al Fernando Vaz.

Gli Spagnuoli comprarono nel 1778 dai Portoghesi le isole Fernando Po ed Annobon che quelli avean scoperto nel 1471 e 1473, e fecero nel 1864 una spedizione nel Marocco, diretta da Prim, nella quale ottennero i porti di Ceuta, Melilla, Alhucemas e le Isolette del Peregil e di Velez de la Gomera sulla costa del Mediterraneo.

Gl'inglesi avevano già fino dal 1588 formata

gli Ascianti, il popolo potente della Costa d'Oro, aizzando contro di loro varie popolazioni indigene, e costrinsero con razzi Congréve il re Saikamina ad un trattato; nel 1824 fondarono la colonia di Natale; nel 1827 acquistarono l'Ascensione; nel 1850 comprarono dalla Danimarca le sue fattorie nella Guinea; nel 1830 colonizzarono la Caferria britannica; nel 1862 l'incorporarono alla colonia del Capo; nel 1863 occuparono Lagos porto di Abbeokuta; nel 1872 comprarono dagli Olandesi le colonie della Guinea per 24,000 sterline; nell'ottobre 1871 incorporarono nella Colonia del Capo il Griqualand-West.

Nel 1821 gli Americani degli Stati-Uniti fondarono Liberia per imitare l'inglese Sierra Leone, trasportandovi gli schiavi emancipati.

Le colonie anglo-sassoni prosperarono e si allargarono tutte.

Liberia nel 1847 fu riconosciuta repubblica indipendente: i contadini olandesi del capo di Buona Speranza nel 1835 si ritirarono a settentrione del fiume Orange, e nel 1854 fu riconosciuta la loro repubblica, che conquistò nel 1867 il paese dei Bassutos, e se ne staccò la repubblica Transvaal.

Nessuna però di tali colonie venne fondata con un piano generale d'incivilimento dell'Africa intera. Il nome assunto dalla Società, che gettò come un rimorso penoso i primi Negri martoriati come schiavi a Sierra Leone. — *Association for the improvement of Africa* — non deve trarre in inganno. Anche i tentativi fatti dopo il 1850 dai Francesi di congiungere per vie interne le loro tre grandi colonie d'Algeria, Senegambia e Gabonia, sebbene i più larghi che gli Europei abbiano fatto, son stati appena iniziati e senza un piano generale, a cui la religione musulmana degli indigeni e la posizione sfavorevole di quelle colonie male si presterebbe.

Ieri però (sett. 1870) risorse a reale indipendenza una nazione il cui territorio, proteso dalle Alpi verso l'Egitto, tocca quasi l'Africa, in Tunisi — una nazione che per vivere ed affermarsi, fra gli Stati potenti d'Europa, in modo degno delle sue gloriose tradizioni, sente imperioso il bisogno di dominare presto o tardi nel Mediterraneo, e quindi anche nel mar Rosso e nell'oceano Indiano occidentale — una nazione geniale, la quale appena desta e conscia della sua ormai libera vita, non può vedere nell'Africa non peranco occupata da Europei, che un territorio a pigliarsi, una continuazione del proprio, una nazione che, per i suoi interessi marittimi e commerciali, non può limitarsi, come i popoli fratelli, ai lembi meno vitali, all'epidermide dell'Africa; ma deve mirare ad impadronirsi del nerbo o delle arterie della medesima.

Da questo gran fatto dell'unificazione italiana, deriva la possibilità, anzi la probabilità, che l'epoca quinta della storia generale dell'Africa, sia per riuscire l'*Epoca degli Italiani*.

XXXII. Esploratori e geografi. — 1. Egizi, Etiopi, Cartaginesi. Degli esploratori egizi nulla ci resta di positivo. Non v'ha però dubbio che del commercio che si faceva coll'India una parte doveva essere esercitata colla costa orientale dell'Africa.

Gli Etiopi che tutto il continente conqui-

starono, ne scrissero probabilmente delle relazioni in lingua tigrina, che andarono pure perdute.

Invece, delle esplorazioni cartaginesi conservasi qualche memoria, e specialmente di due marittime, una fatta sulla costa orientale e l'altra sulla costa occidentale. La prima, ordinata dal re dell'Egitto Neco verso il 610, avanti G. C. giunse secondo alcuni a fare il giro della punta meridionale; ma Erodoto li combatte; e infatti se così fosse, STRABONE, 2, pagina 98. MELA, 3, 93. PLINIO, 2, 67, 67, non avrebbero dissertato sulla possibilità di una circumnavigazione. La seconda fu guidata da Annone (forse il padre d'Annibale e condottiero della guerra in Sicilia) nell'anno 480 avanti G. C., o poco prima: arrivò con 60 navi fino alla Guinea settentrionale.

Il cartaginese Magone, che fece tre volte (secondo Ateneo) il viaggio del Sahara, va distinto fra gli esploratori più antichi dell'interno.

2. Greci e Romani. Fra i Greci vi ebbero molti abili viaggiatori che si cimentarono nell'Africa.

Spicca fra essi il geografo Eudoxo di Cizio (da non confondersi con quel di Knidio), che verso il 300 avanti G. C. partì da Oades (oggi Cadia) e fece il giro di tutta l'Africa — (secondo MELA, 3, 9 e 10. PLINIO, 2, 67, ciò che STRABONE, 2, pag. 98, trova esagerato).

I re Tolomei d'Egitto ordinarono pure ad alcuni greci delle navali spedizioni, meno importanti.

I Romani del secolo d'Augusto discussero molto sulla geografia dell'Africa.

L'imperatore Nerone mandò due centurioni con truppa a cercare le origini del Nilo. Essi giunsero ad un lago che però Lejean ritiene essere il piccolo Anibas e non il grande Alberto Nyanza. Ciò prova che nell'antica Roma l'interesse che destava l'ignoto interno dell'Africa centrale non era minore di quello che nella Londra contemporanea.

Descrissero regioni africane settentrionali e medie i seguenti classici: STRABONE, 17, pagg. 770, 785, 821, 825, 830. TOLOMEO, 2, 1, 2: 4, 3 a 9. MELA, 1, 4 a 9: 3, 9. PLINIO, 5, 1 a 5, e 9; — 6, 29, 30. DIODORO, 1: 3, 15 e segg. (Vedi AEGYPTUS, AETHIOPIA, MAERMAICA, CYRENAICA, AFRICA PROPRIA, NUMIDIA, MAURITANIA, LYBIA INTERIOR, SYRTICA, ecc.)

Le più belle descrizioni conservateci son però quelle dei testimoni oculari, cioè: di

Enoporo che visitò l'Egitto e altri paesi, (2 e 3); di Popano, che accompagnò Scipione Emiliano a Cartagine, e di SALLUSTIO, che fu luogotenente della Numidia in sul finire della guerra di Giugurta. Molte opere classico che trattavano dell'Africa andarono totalmente perdute.

3. *Arabi*. Gli Arabi furono investigatori indefessi delle regioni dove il Corano venne diffuso. Alla loro lingua dobbiamo alcuni nomi

rità in Europa la carta di TOLOMEO, il quale disegna l'Africa più stretta a settentrione e più larga al mezzogiorno, ossia l'opposto di quello che realmente è.

Vi fu duopo dell'impulso che le repubbliche italiane diedero al commercio perchè l'Europa cristiana pigliasse davvero a cuore la geografia delle terre incognite.

4. *Italiani e Portoghesi*. Fu allora che, come



Rito religioso dei Betsi.

divenuti usuali in Europa, per es. *Cyfi*, che vuol dire infedeli; *Sahara*, che vuol dire deserto; *Sudan*, che vuol dire paese dei Negri; *Magrab* o *Marocco*, che vuol dire occidente.

Molto furono le geografiche opere degli Arabi che si tradussero in lingue europee almeno a frammenti. Citeremo quelle di BEN EDIS, che fu tradotta nel 1156 per ordine di Ruggero di Sicilia, che tratta dell'Africa interna fino ad una palude o lago che chiama Vangara; quella di BEN BATUTA, che nel 1300 visitò Tombuctù e altri paesi del Sudan; quella di LEONE L'AFRICANO tradotta da lui stesso in italiano (1526), che si estende a tutta l'Africa.

Però in generale nel medio-evo facea auto-

si è detto nel capo precedente, naviganti genovesi e veneziani spinsero i Portoghesi a fare scoperto nell'Atlantico meridionale (1). E come il fiorentino Vespucci descrisse l'America svelata da Colombo, così vari Italiani narrarono viaggi fatti nell'Africa. Fra questi si distingue per ricchezza di notizie quello del

(1) Secondo A. Ussimare i genovesi fratelli Vivaldi avrebbero girato il capo di Buona Speranza fin dal 1280: ma probabilmente non fu che un capo della Guinea. Certo si è che in quel tempo i Genovesi conoscevano benissimo le Canarie e scopersero le Azorre e l'isola del Legname detta poi Madeira. Vedi il vol. terzo della storia della repubblica di Genova, di CANALE, edizione di Firenze 1860.

bolognese Varthema, eseguito appunto nel principio del secolo XVI, la cui relazione fu commentata nel 1870 dal missionario inglese a Zanzibar signor Purey Badger, premiato da S. M. il re Vittorio Emanuele per il suo utile lavoro.

Giun Leono di Granata recossi due volte a Tombuctù, e narrò le sue avventure in italiano. Vari missionari spagnuoli e portoghesi percorsero le regioni acquistate: van notate le escursioni di Marmol di Granata nel Congo, del medico G. Bermudez nell'Abissinia, 1540, del gesuita Paez nell'Enarea, del padre Lobo



Zoota di giuncu d'un africano del Togo.

fra i selvaggi Gallas, 1560; i quali due descrissero egregiamente le origini del Nilo Azzurro; né dimentichiamo le scene poetiche che Camoens colloca a Mombas e in altri luoghi africani, che quel sommo cantore abbellì colla sua potente fantasia.

Nel secolo seguente fecero preziose peregrinazioni vari missionari cattolici, come Carli, 1608; G. A. Cavazzi modenese nel 1670; Merolla nel 1688; Zucchelli nel 1696; e il tedesco gesuita Thomann, 1757 a Mozambico.

Nel secolo XVIII, grazie ai rilievi dei marinai olandesi, inglesi e francesi, si poterono ottenere le prime carte esatte almeno delle coste, e Bruce colla sua descrizione dell'Abissinia nel 1768 eccitò vivamente la curiosità degli Inglesi di conoscere altre regioni interne.

5. *Movimento contemporaneo in generale.* Finalmente arriviamo al periodo della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti e della rivoluzione francese, nel quale le idee umanitarie divennero meno rare fra i cervelli europei; e da quel momento fu una gara nobilissima fra tutti i popoli civili per eman-

cipare i Negri e per sollevare il velo misterioso che copriva le terre africane, gara che venne assai favorita dal bisogno che sentirono d'altro canto le progredite scienze fisiche e naturali di più esatte geografiche esplorazioni.

6. *Contemporanei anglo-sassoni.* La Società africana costituita nel 1787-91 in Londra si pose alla testa del movimento (vedi capitolo XXVIII). Essa promosse i memorandi viaggi di Ledyard, di Houghton, di Browne, 1792-1798 dall'Egitto al Darfur; dello scozzese Mungo Park, da Sierra Leone al medio bacino del Niger, 1795 e 1805 (anno in cui morì a Bassa); di Burchell, di Campbell nell'Africa australe, 1813-1820; di Ugo Clapperton e Denham, che scopersero il lago Tsad e rivelarono il Sudan centrale; di R. Lander, servo di Clapperton, che alla morte del padrone, avvenuta per dissenteria a Sokoto nel 1827, s'accinse ad esplorare con suo fratello Giovanni su due vapori il corso del basso Niger e vi perì di ferite nel 1832; di Hornemann, che dal 1797 al 1800 visitò il Fezzan, l'oasi di Siuah; di Oudney nel Sudan centrale, di Burckhard nella Nubia, 1800; di Nichols nel Calabar, dove soccombette; di Roentgen sulla costa di Magadoxo.

Contemporaneamente Truttee e Somerville, 1801, Trobbe, 1819, Paterson scorrevano la regione del capo di Buona Speranza; Barrow 1797 il fiume Orange; Ritchie il Fezzan; Enrico Salt studiava l'Abissinia e Mozambico 1797 e 1809, Bowdich la Gabonia e l'Asianti, 1817. — (*mission from Cape Coast Castle to Ashantee*, London 1819); il maggiore Laing, 1826, recavasi a Tombuctù, dove fu trucidato; Badia viaggiava il Marocco e Tripoli; Tuckey il Congo e due naturalisti svedesi, Thunberg e Sparrmann, l'Africa australe.

Quando nel 1830 la Società africana si cangiò nella *Royal Geographical Society* (la quale nel 1872 avea 2,500 soci con una rendita di 100,000 franchi ed è quindi la più ricca Società geografica che esista), gli esploratori moltiplicarono. Il capitano Trotter comandò una grandiosa spedizione nel Niger con tre vapori, che costò tre milioni di franchi, nel 1840; Allon e Thomson altre simili ne fecero dal 1841 al '48; Christopher, tenente della marina anglo-indiana cimentò la costa di Zeila, 1843; i missionari Livingstone, Moffat

Moffate e Capman percorsero in varie direzioni l'Africa australe dal 1840 in poi (*Moffat R., Missionary labours and scenes in Southern Africa.* London 1842).

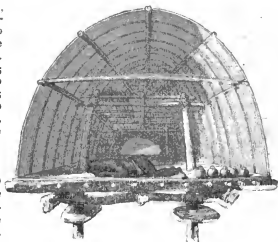
Livingstone sopra tutti si spinse fino all'Africa centrale, e fece un viaggio dal capo di Buona Speranza pel deserto Kalahari allo Zambese; indi traversò il continente fino a San Paolo di Loanda sulla costa occidentale, e di là ritornò a traversarlo interamente per giungere sulla costa orientale a Quillmane. In altri viaggi scoprì lo Scirè, e descrisse il lago Nyassa. Indi passò vari anni in quelle regioni e due volte si credette morto, e si mandarono con gravi spese uomini adeguati a cercarlo: Young nel 1867, e Stanley nel 1872; e mentre scrivevamo egli non si è ancora stancato di proseguire le sue ricerche nelle regioni dei laghi centrali. Fr. E. Forbes nel 1850 studiò il Dahomey; Cooley, il Milua, 1857; l'americano W. Ellis, il Madagascar, 1853-56; Richardson nel 1850 accompagnò il tedesco Barth da Tripoli a Kuka, dove morì. Andersson nel 1855 diede pel primo esatta descrizione del lago Ngami, dei Damara, degli Owampi.

Il dottore Baikie dal 1853 al 59 e specialmente col vapore la *Plejade* nel maggio 1854 entrò per 250 miglia nel Binnè, il grande influente del Niger, e constatò la sua identità col Cladda, da altri precedentemente descritto. Lo stesso dal 1860 al 1870 fece importanti scoperte nel Sudan occidentale e centrale e strinse relazioni commerciali: l'occupazione di Lagos è dovuta in gran parte alle sue raccomandazioni; Wilson descrisse l'Africa occidentale nel 1863.

Il capitano R. T. Burton con Speke nel 1857 e 58 partendo dalla costa orientale scoprirono il lago Alberto-Nyanza; e Speke nel 1863 il lago Victoria. Baker nell'anno seguente, partendo dall'Egitto con mille soldati e 37 barche, giunse a risalire il Nilo bianco fino al lago Alberto constatando così la verità delle ipotesi dello Speke. La sua spedizione costò nove milioni di franchi; egli ne fece nel 1870 un'altra minore, terminata nel giugno 1873, nella quale estese il dominio

egiziano fino quasi all'origine del Nilo, e abolì la tratta degli schiavi in tutti i paesi percorsi.

Nel 1868 la spedizione militare in Abissinia diè campo a Carter di rilevarne la strada, e a Markham di descrivere il paese. Con mirabile prontezza il governo inglese ne fece poi pubblicare la preziosa relazione ufficiale per cura del signor Holland nel 1870. Nel 1868 Erskine partì dal Natale e visitò il basso corso del Limpopo. Il missionario Tomaso Wakefield nel 1871 fece conoscere i laghi Baringo e Sunburu e vari monti a nord del Kenna. Nel 1873 i fratelli Grandy recarono dal Congo al Lualaba per constatare l'identità.



Abitante d'una capanza della Senegambia.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti gli Inglesi che s'illustrarono nell'africana geografia — vi si aggiunsero alcuni Americani degli Stati-Uniti dacchè si formò a Nuova York nel 1852 una Società geografica.

7. *Contemporanei alemanni.* La parte de' Tedeschi fu larga soprattutto dopo il 1848: già da vent'anni (nel 1828) erasi fondata in Berlino la Società geografica prussiana, ma sembra che la rivoluzione del 1848 abbia più vivamente eccitati gli spiriti a cercare cose nuove. Nelle pubblicazioni della suddetta *Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, e in quelle delle altre otto associazioni geografiche che successivamente si costituirono in Germania (a Francoforte sul Meno 1836, Darmstadt 1845,

Vienna 1856, Lipsia 1861, Dresda 1863, Kiel 1867, Monaco 1869, e l'africana a Berlino-Gotha 1873), comparvero dottissimi lavori originali, rivelatori dell'Africa, basati sulle investigazioni di molti viaggiatori tedeschi in quelle contrade, dei quali oltre 30 morirono martiri della scienza. Fra i più illustri vanno menzionati il dottore Rüppel che con 200 uomini e 50 cammelli, nell'anno 1830, percorse l'Abissinia; il dottore Barth d'Amburgo, che imbarcossi l'8 dicembre 1846 a Marsiglia col dottore Owerweg per Tripoli; di là recossi al lago Tsad, dove Owerweg morì; percorse tutto il Sudan occidentale, scopre la Ciad da o Binné, diede le prime esatte nozioni sulla divisione politica, sui costumi, sulle lingue, sulla storia di quel popoli, sul prodotti, sulla geografia fisica di quelle regioni, e passò sei anni in Tombuctù, tornando poi in Europa nel 1855. La sua relazione forma 5 grossi vol. con carte; — Edoardo Vogel, che raggiunse Barth, penetrato nel regno dei Fellata, visitò per primo la città di Fakola, recossi poi al Wadal, dove nel 1856 fu trucidato. Beurmann, che nel 1863 fu inviato a cercarlo, fu pure massacrato (1); — il missionario protestante Rebmann ed il suo compagno Erhardt, che nel 1848 scopersero il lago Nyassa; il missionario Krapf, che descrisse l'alto Nilo e la costa di Zanzibar; il barone von der Decken, che nel 1860 viaggiò la costa orientale dei Suaheli fino a Zanzibar, salì sul Kilimanciario, e fece copioso raccolte zoologiche, botaniche, che oggi vengono classificate e illustrate da profondi scienziati (dal quali traemmo noi pure alcune notizie); Ladislao Magyar, che nel 1857 soggiornò al Benguela e vi prese per moglie una principessa indigena: Ad. Bastian di Brema, che nello stesso anno soggiornò nel Congo; Th. Heuglin lungo le coste del mar Rosso, 1858; Buchholz, Lühder e Reichenow nell'occidente dell'Africa tropicale, 1871; Carlo Mauch, che dal 1865 al 73 soggiornò fra il Limpopo e il Zambese, facendo anche altre escursioni: Gerardo Rohlfs di Brema che nel 1862, vestito da mussulmano, visitò il Marocco, nel 1864 l'oasi Tuat, dal 1865 al 67 la Guinea, dal 1870 al 71 il Sahara e il Sudan e andò da Tripoli ad Alessandria per

l'oasi dell'antico Ammone; il dott. Giorgio Schweinfurth, che dal 1869 al 1873 viaggiò terebrandosi ogni cosa nell'alto Nilo, nel bacino del fiume delle Gazzelle, in quello dell'Ueda, nei paesi dei Diur e dei Niam-Niam, nel Darfeti e Monbottu, redigendo la più completa botanica e zoologia che si posseda di quelle regioni; il dott. Nachtigal, che oltre all'esplorazione del Tibesti fece altri viaggi dal 1869 al 1872; Brenner, che nel 1871 vide Kuraka; Verner Munzinger, che divenne governatore di Massaua nell'anno medesimo; ed altri di cui si tace per brevità, p. es. dei preziosi rilievi dell'archeologia egizia fatti da Lepsius e da Brugsch dopo il 1850.

8. *Contemporanei francesi.* I Francesi (ai quali si deve la prima dettagliata descrizione dell'Egitto durante la spedizione di Bonaparte, pubblicata in 9 vol. in-4, dall'Institut, *La zoologia dell'Africa australe* di LEVAILLANT, le investigazioni sull'antica Meroe e in altre regioni della Nubia fino al 10° di latitudine nord, di Caillaud 1822) si occuparono naturalmente con amore di quell'Algeria nella quale vedevano una nuova Francia, una figlia di Marsiglia, sorgente sulla sponda dello stesso mare. All'esplorazione scientifica ufficiale dell'Africa eseguita nel 1840-41-42 da Berbrugger, Renou, Péliissier, Carrette, i cui risultati furono pubblicati in 14 vol. in-8, gr. tennero dietro altre anche private. Il *Deputé de la guerre* pubblicò in vari fogli una carta d'Algeria, la quale però non riposa sopra esatti rilievi, e, per citare un esempio, sbaglia di vari minuti, così di lat. come di long., la posizione di Briskra, fortezza vicino ad Algeri; figuratevi poi i luoghi che gli ufficiali del genio francese nemmeno visitarono, il corso dei fiumi minori e le forme delle catene montuose. Lo statistico dell'Algeria GIUO. DUCVAL (*L'Algerie*, Paris, 1850), fu ucciso nella guerra franco-germanica 1871.

Della Senegambia il gen. Faidherbe governatore, fu sempre sollecito di farci conoscere ogni rilievo fattone e di promuovere ottime investigazioni. Se ne pubblicarono in sùnto i risultati anche nell'*Annuaire du Senegal* edito in S. Louis, capoluogo della colonia, e van notati i viaggi di Pascal nel 1859 al Bambak ed alla cascata del Senegal; di Lambert al Futa-Elalon; di Lejean in tutta la Senegambia.

Prezioso fu il viaggio eseguito nella Gabonia al 2 lati dell'equatore e per 400 miglia nello

(1) Gli scritti di Ed. Vogel furono ordinati dal signor H. WAGNER, *Schilderung der Reisen und Entdeckungen E. Vogel's in Central-Afrika*. Leipzig 1860.

interno dal francese Du Chaillu per incarico dell'Accademia di scienze di Filadelfia; visse 4 anni fra i selvaggi e studiò il gorilla, che fece conoscere egregiamente.

Gli ufficiali Galliniere Ferret, nel 1840 spediti dal ministero in Abissinia, ne rilevarono una carta ancor buona: René le Caillé salì le montagne del Congo e di là per Tombuctù recossi al Marocco nel 1838; Esseyrac de Lauture più a parole che di fatto visitò il Deserto ed il Sudan; Rocher d'Hericourt la provincia Scioa d'Abissinia e la costa d'Adel; Daumas e Chancel il Sahara, 1848; Raffeneil l'Africa occidentale, 1841; Poncet l'Uelle; Mollien le origini del Senegal; Enrico Duveyrier, dotto educato a Lipsia, pubblicò la prima esatta preziosa descrizione del Sahara settentrionale, dei Tuaregi del nord, nel 1864, dopo vari anni di penosi rilievi; fu fatto prigioniero di guerra nel 1871 e internato dai prussiani a Neisse. Bizemont accompagnò Baker alla ricerca delle origini del Nilo nel 1864. Grandidier nel 1870 studiò la parte meridionale del Madagascar, di cui V. A. Barbier du Bocage nel 1859 aveva già descritta la parte rimanente più fertile; negli anni 1866 al 1870 si fece una spedizione francese nel Marocco che pubblicò una carta riprodotta dal dott. Petermann nelle sue *Mittheilungen* sett. 1872.

Celebre è poi la spedizione degli ufficiali Quintin e Magé dal 1863 al 1866 dal Senegal al Niger, per passi non ancora conosciuti, spedizione che non costò che 5,000 fr. ed è una delle più utili che si sieno fatte: si può vederne nella *Revue maritime et coloniale* del 1868 il rapporto dettagliato.

La società geografica francese fondata nel 1821 a Parigi prima della berlinese e della trasformazione dell'africana di Londra, aiutò moralmente e materialmente quei coraggiosi, che per amor del sapere si accingevano a viaggi nell'Africa e fra questi alcuni italiani, e nel suo *Bollettino* e nel *Tour du Monde* comparvero molti rapporti di alta importanza.

9. *Contemporanei Portoghesi*. Più Interessati degli altri popoli alle scoperte geografiche in Africa dovevano essere i Portoghesi e difatti non mancarono di distinguersi. Fin dal 1796 M. G. Pereira e dal 1798 Lacerda recaronsi alla regione dei laghi Bangweolo e Tanganica e nel Cazembe, del quale oggi si mena vanto a torto, come di scoperta recente. Le loro relazioni vennero pubblicate da

M. Neves nel 1830 a Lisbona ed anche negli *Annaes maritimos e colonias*, vol. IV e V, dal 1844 e 1845. — Dal 1806 al 1810 poi il sig. P. G. B. Pombeiro fece la traversata da Tete pel Cazembe al Moropue e ad Angola per cui Livingstone non ebbe il merito di essere il primo. La relazione della spedizione di Pombeiro si può leggere nel vol. III, 1843, dei suddetti annali ufficiali.

Nel 1831 e 1832 il maggiore Monteiro fece una novella escursione da Tete al Cazembe, narrata da C. P. Gamito, Lisbona, 1854, nella quale si descrive appunto il lago Tanganica. Poco dopo si pubblicarono buone carte geografiche dell'Angola, del Congo e degli altri possessi.

10. *Contemporanei Italiani*. Quanto agli Italiani che s'illustrarono negli ultimi ottant'anni in tali imprese vanno lodati il bassanese G. B. Brocchi, che morì a Sennaar, il padovano G. B. Belzoni, che visitò la Nubia e Benin; il savoiardo Brun-Rollet, console sardo a Chartum, che nel 1855 con 3 barche e 23 soldati recossi al lago Ambasse e al fiume delle Gazzelle, ove morì il 3 dicembre; il maltese Andrea de Bono, 1850-60, nell'alto Nilo fin a Gondocoro e nel basso Sobat (A. DE BONO. *Recenti scoperte del Nilo Bianco*. Alessandria d'Egitto 1863); il missionario Giovanni Beltrami, 1856-60, nell'alto Nilo fin a Gondocoro; pubblicò un Dizionario della lingua dei Negri Denka che ottenne la onorevole menzione dell'Istituto francese, e una breve relazione del suo viaggio (Verona 1861); il missionario Sapeto, che nel 1857 percorse il paese dei Bogos e Mensa; il veneziano Miani dal 1856 al 1873 più volte risalì il Nilo Bianco, e nel marzo 1871 a spese del governo, dal Kordofan andò all'Uelle; il marchese Orazio Antinori, egregio zoologo di Perugia, che dal 1859 al 1862 esplorò il Bahr el Azrak, il Bahr el Abiad, il Bahr el Ghazal, fino al limite dei Niam-Niam, e nel 1870 con Piaggia, rinnovò l'impresa; il missionario Borghero che fin al 1860 più volte percorse la Guinea inglese e i paesi vicini, pubblicando nel *Bollettino* della Società geografica di Parigi alcuni articoli; il capitano genovese Scala, che fin al 1858 risiedette in Abbeokuta e propose al conte Cavour di fondarvi uno stabilimento italiano pel quale egli aveva già preparato il terreno opportuno; Guido Cora, piemontese, che nel 1870 scrisse un pregevole studio sul luogo occupato da Auaris, città distrutta del

l'asso Egittico e sulla topografia antica dell'Isola di Suez; il botanico Beccari, che fece preziose raccolte nella regione niliaca; il geologo Yssel di Genova, che col conchigliologo Carlo Jickely di Transilvania descrisse le isole Dalhae del Mar Rosso nel 1870; il padre Stella, che temerariamente tentò fondare senza mezzi, nè scorta una colonia agricola isolata italiana, nel paese poco salubre dei Bogos, 1867. La Società geografica italiana spedì a visitarla Antinori e Beccari che nel 1870 la trovarono abbandonata.

L'importantissima relazione del loro viaggio si trova nel vol. IX del *Bollettino* della Società stessa, la quale divenne in breve la più numerosa dopo l'inglese (1300 soci), e dopo la britannica e la russa dispone del maggior reddito (30.000 lire). Essa promuoverà senza dubbio nuovi cimenti nell'Africa.

Chi conosce più che superficialmente le scienze naturali, ha studiato praticamente per qualche mese la lingua arabica, si provvede di strumenti tecnici e di armi, di tende, di qualche servo e poche migliaia di lire, può senza gravi difficoltà acquistar fama eseguendo un viaggio nelle parti sulle quali siam privi di quella ricchezza e precisione delle osservazioni che richiede il contemporaneo progresso delle scienze. Queste regioni sono ancora molte, per cui avvi un indefinito campo d'onore a metere.

Di tutte queste esplorazioni che passammo in rivista, quelle che ottennero i più bei risultati, costarono poche migliaia di lire; mentre la prima di Baker sul Nilo ed alcune sul Niger, nelle quali si profusero i milioni, riuscirono di poco frutto, perchè il profitto che ritrae la scienza non dipende dalla pompa o dagli agi con cui il viaggiatore avanza, ma dall'acume delle sue osservazioni, dalla sua elevata cultura, da quella calma e serenità che son rese impossibili dall'accompagnamento di un numeroso drappello di servi e di soldati privi d'intelligenza, eterogenei allo scopo della spedizione.

Fonti. Siccome diamo in fine d'ogni capitolo di questa sintesi e in fine d'ogni articolo analitico delle varie regioni e provincie africane la bibliografia relativa, così possiamo restringerci qui ad indicare quelle opere che riuniscono la storia quasi completa delle esplorazioni fatte in Africa.

Per tutti i tempi: Dott. LAYDEN ed H. MURRAY.

A complete history of the travels and discoveries made in Africa from the earliest times till our days, London 1818, tradotta anche in francese da A. C. 1821, Paris.

Per il nostro secolo, i migliori periodici geografici che sono:

The Proceedings of the Royal Geographical Society, London. — *Ocean Highways* di Markham.

The Journal of the Statistical Society of London. — *The Nautical Magazine and Naval Chronicle*.

Mittheilungen aus Justus Perthes geographischer Anstalt, direttore A. dott. Petermann in Gotha.

Das Ausland, eine Wochenschrift für Kunde der geistlichen und sittlichen Leben der Völker, in Stoccarda.

Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin, direttore Koser.

Zeitschrift für allgemeine Erdkunde, Berlino.

Bulletin de la Société de géographie, direttore Alfr. Maury e V. A. Maltebrun. Parigi.

Le Tour du Monde, Parigi, Hachette (trad. in italiano a Milano).

Nouvelles annales de la Marine et des colonies. Nouvelles annales des voyages et de la géographie, direttore Maltebrun, Paris, Berland.

L'année géographique, Revue annuelle des explorations et publications de géographie et d'ethnographie, Paris, direttore Vivien de S. Martin.

Bollettino della Società geografica italiana. Firenze e Roma.

Cosmos di GUIDO CORA. Torino — (questi due ultimi, nato l'uno nel 1868, l'altro nel 1873, contengono naturalmente appena le più recenti, ma però molte importanti relazioni sui viaggi di Livingstone e di altri).

Annaes maritimos e colonias. Lisboa.

XXXIII. *Politica coloniale dell'Italia risorta*. 1. *L'Italia non sfugge alle leggi storiche universali*. Certi ingenui pubblicisti circoscrivono le nazioni d'Europa a seconda dei fiumi, dei monti, della lingua, e d'altri elementi che possono modificarne la storia, ma non determinarla; e stabiliscono in relazione i confini degli Stati ideali, come tanti Dei Termini che nessuno oserà rovesciare.

Questo concetto dottrinale è falso, perchè le nazioni nella pratica vita, hanno bensì un centro; ma non hanno mai una stabile periferia.

Se la Spagna avesse avuto alcuni gradi di

più di forza, la Guascogna, la Gujenna, la Linguadoca sarebbero con lei. Se l'Italia non fosse stata evirata, la Provenza, il Delfinato, la Corsica, la Svizzera e il Tirolo meridionale, le Alpi Giulie e Dinariche, l'Albania, la Grecia, sarebbero sue provincie. Inutile citare il recente esempio dell'Alsazia e Lorena tornate in Germania, mentre se gli *enfants de Paris* avessero avuto migliore organizzazione, la Francia s'avrebbe annesse altre renane terre. E la Russia in principio non era che il principato di Mosca, e in poco più di un secolo divenne grande Stato, in un'altra grande nazione; i Tartari ed i Mongoli vanno oggi russificandosi. Così il piccolo Lazio antico impose le sue leggi, la sua lingua, i suoi costumi a gran parte dell'Europa e a tutti i paesi del bacino del Mediterraneo.

Dacchè vi sono Stati sulla Terra, la loro esistenza è una continua lotta per acquistare potenza, simile a quella degli individui per trovare il cibo e la proprietà.

La lotta per l'esistenza (*the struggle for life*) caratterizza la storia dei popoli, come la vita delle piante e degli animali, delle specie e delle famiglie come degli individui. È la legge fondamentale di tutti gli esseri organici: e coloro che sognano un'era pacifica, arcadica, bionda, in cui la musica delle arti belle e delle industrie non sarà mai bruscamente interrotta dal guizzo delle armi micidiali, sono le mille miglia lontani dal vero. L'immobilità non si riscontra nell'universo: aumentare la propria vigoria a spese del mondo esterno o cedergli parte di sé medesimi invecchiando; assorbire o inaridire, crescere o decadere, ecco la legge costante di ciò che ha vita: i popoli sorgono, crescono, si dissolvono a seconda della loro morale energia.

Queste osservazioni di fatto, convincono che, o l'Italia avrà volontà abbastanza tenace da *oprare secondo la sua intima natura*, e cercherà, come l'han cercato tutte le grandi nazioni moderne un territorio ove espandersi e dilatarsi; o non l'avrà: ed umiliandosi perderà poco a poco le sue provincie attuali. Perché ciò non avvenisse, bisognerebbe un miracolo, che la facesse fuggire alle leggi storiche.

2. *Il campo della nostra lotta nazionale per l'esistenza è l'Africa.* Non potendo l'italica energia, come nell'antichità e nel medio-evo, esercitarsi a spese dei circonvicini paesi di Europa, che oggi sono egualmente o più in-

civiliti di lei, trovando sbarrate le uscite da ogni lato, a levante dagli Ungheri-Slavi, al nord dai Germani, a ponente dai Francesi, che si assimilarono ciò che un giorno era nostro, quella virile volontà che dal 1848 al 1866 cacciò gli Austriaci, e dal 1867 al 1870 soffocò i clericali, questa morale potenza, concentrandosi, accumulandosi, si getterà sul mezzogiorno, e farà sorgere i germi della nuova Italia sulla gran via delle genti, testè aperta col canale di Suez. La nuova Italia sarà piccola o sarà grande? Ciò dipenderà dalla nostra fibra: 27 milioni di cittadini colle tradi-



D ppio grembiale della donna Ovampa.

zioni del primato sono sufficienti a qualunque compito si prefiggano. Se i nostri figli possederanno la virtù degli Americani, potranno disporre dell'Africa come di cosa propria.

La debolezza dell'Italia non deriva che dall'inertza, per cui non fa uso delle proprie forze. Che cos'erano gli Stati-Uniti nel 1773? Avevano forse la potenza e la mole dell'Italia? — No, erano una provincia dipendente dall'Inghilterra di minore popolazione ed importanza della Lombardia. In meno di un secolo essi occuparono quasi tutta l'America settentrionale. Un territorio egualmente vasto, egualmente vergine, egualmente fertile e pieno di avvenire l'abbiamo noi pure.

Cos'è il bacino del Nilo per noi? Quello

che fu ed è per gli abitanti della Nuova Inghilterra il bacino del Mississippi.

La foce del Nilo è molto più vicina a Roma di quello che la bocca del Mississippi lo sia a Boston ed a New-York.

La Tunisia, ossia la provincia Punica, può avere per noi l'importanza del bacino dell'Ohio.

Dalla Pantellaria e da Linosa, isole della Sicilia, al primo buon porto tunisino, il passo è breve come da Cremona a Milano.

Le nostre Montagne Rocciose, i nostri Alleghany trovansi riuniti nell'Abissinia: impadronirsene ed oltrepassarli è avere il continente. Nel Sudan abbiamo il nostro Texas e il nostro New-Mexico: nella regione dei grandi laghi abbiamo il nostro Michigan, nella Guinea centrale la nostra California; nel deserto Kalahari il nostro Alaska, l'estremo limite a cui possiamo aspirare. E molto minore la distanza fra le isole occidentali dell'Alaska e Nuova-York di quella che separa il deserto Kalahari da Roma.

3. *Coincidenza providenziale di due avvenimenti.* Non è il caso fortuito, bensì una benefica divinalione che ha lasciato occupare dai nostri rivali quasi tutto l'orbe estrauropeo, riserbando a noi le chiavi e il nerbo dell'Africa.

E inestimabile bene che quei territori i quali per estensione (senza il Sahara 2,000 milioni di ettari, con 182 milioni d'abitanti cap. III e XXVI), per fertilità (cap. XVI), per clima salubre (cap. V, VIII, XI), e per la vantaggiosa situazione commerciale (cap. XXX), sono i più preziosi dell'antico continente, si rivelassero alla scientifica curiosità, nell'ora appunto in cui le trombe del bersagliere facean fremere il Campidoglio, e non prima (capitolo XXXII).

4. *Valore politico, militare, marittimo.* L'Africa tropicale, garanzia del possesso dell'Africa settentrionale e della libertà dei nostri mari, ha per l'Italia un immenso valore militare e politico, come si è dimostrato nel Cap. I e nel libro sull'Abissinia.

5. *Utilità sociale.* I proletari, irrequieti, che ora cominciano ad esempio dei loro fratelli d'oltralpe a rivolgersi contro ai possidenti, se l'Africa fosse loro aperta, con breve viaggio, poca spesa e sicura protezione, cercherebbero di divenirvi possidenti essi medesimi.

Le classi agiate e colte, invece di consumarsi in civili discordie per uccidere il tempo e la

noia, basterebbero appena associandosi, a dirigere e compiere la gigantesca intrapresa di colonizzazione e di conquista.

6. *Utilità economica.* Gli errori economici del Portoghesi (cap. XXXI), nessuno oggi potrebbe commetterli. Quindi le colonie prospererebbero. Aluterebbero le industrie della madre patria coi loro ricchi prodotti minerali (cap. VII), vegetali (cap. XII e XVI) ed animali (cap. XVII a XXI), nella stessa maniera con cui le Indie, il Canada, il capo di Buona Speranza e la remotissima Australia, hanno possentemente coadiuvate le industrie inglesi.

Non bisogna spendere un soldo per le provincie africane. I frutti della buona amministrazione delle medesime debbon bastare ad accrescere le colonie; i frutti della guerra ad alimentare la guerra.

7. *Il primo passo e gli errori francesi.* Tutto dipende dal primo passo, questo ne chiama un secondo e poi un terzo. Tutto dipende dal modo e dal luogo in cui s'intavola la pratica questione, in cui si cimentano i novizi col l'ardua natura africana.

I Francesi nell'Algeria, spinti dal caso e da una cieca politica, han commesso grossolani errori.

Hanno attaccato per primo un paese di clima malsano, han fondate le colonie degli Europei nei luoghi bassi, hanno scelto un paese diviso dal resto dell'Africa mediante il deserto: — e quel ch'è peggio, una popolazione delle più fanatiche musulmane.

Tutti questi errori profittono a noi. Si faccia il primo passo in paese dirupato e difficile, ma salubre; non separato mediante il Sahara, ma congiunto ai grandi altipiani dell'Africa interna; anzi posto sull'angolo centrale dei medesimi, abitato dall'unico popolo cristiano dell'Africa, che ha con noi la parentela dell'anima.

Nell'Abissinia, dove la Società Rubattino, appena iniziati i viaggi regolari da Genova alle Indie non poté a meno di acquistare un porto (Assab), laggiù e non altrove, si faccia il primo passo.

Ivi una compagnia commerciale italiana indirizzi quelle miriadi di emigranti che ora si disperdono (inutilmente per la madre patria) nelle due Americhe, nell'Algeria, nella Turchia europea, nella Francia, nell'Austria, nell'Ungheria (Cap. XXVIII e XXX); ivi ufficiali in disponibilità e reduci delle patrie

battaglie vadano ad organizzare militarmente i prodi seguaci dello spento Teodoro Cassa: ivi maestri ed oratori ingaggiati fra i non pochi Italiani che, vivendo in Africa, sanno almeno l'arabo (se non l'amharico), sposino quel popolo a noi, gl'infondano la brama di ripristinare l'impero del grande Tirraça (Capitolo XXVIII e XXXI), e gli uomini di stato d'Italia diano leggi a quel popolo, reprimendo ogni arbitrio, dotandolo d'un buon sistema di giustizia, unendolo ai Copti d'Egitto (suoi correligionari), dando la mano agl'Italiani che sono in Tunisi, in Tripoli, in Egitto (Cap. XXVI).

Nulla di più prezioso che di trovare vergine ancora dal dominio musulmano ed europeo, sebben reso quasi selvaggio dall'abbandono, quel vecchio tronco dell'africana civiltà, che è la nobile schiatta abissina: è un tronco che può germogliare con vigoria, e sul quale il fato spinge l'Italia a tentare un innesto felice, che non può fallire a gloriosa meta.

8. *Le ubbie dei rivali.* Nè si temano rivali: s'inviti a largo concorso l'emigrazione tedesca; la Germania ci sosterrà contro le rimostranze di Francia e d'Inghilterra.

Non siamo più minorenni, da chiedere ai tutori il permesso, prima di muovere un passo fuori di casa, e da spaventarci se dicono di no.

Sì: la politica italiana deve aver per iscopo di dare un'anima italiana a quel gigantesco corpo dell'Africa, di fare della nazione italiana lievito dell'Africa, per farne poi lievito del mondo.

L'espansione energica dell'Italia in Africa non è dunque che una questione di tempo, e non appena la quistione dei clericali sia risolta si dovrà pensarci.

9. *Proclamazione del diritto dell'Italia sopra l'Africa settentrionale e tropicale.* Fin d'ora però, è buona cosa che la gioventù guardi all'Africa come alla Nuova Italia. Anzi sarebbe legittimo desiderio che il Governo proclamasse le aspirazioni italiane.

L'ideale vuole la sua bandiera. Le proclamazioni dei diritti (quando non sono teoriche come quella del 1789, ma positive), hanno la loro utilità. Se il parlamento nel 1861 non proclamava Roma capitale, a dispetto della prudenza che consigliava di non farla, per non inimicarsi la Francia, l'Austria, la Spagna, e soprattutto i cattolici interni, forse

si sarebbe rimasti a Torino od a Firenze. Se Monroe non proclamava la politica nazionale degli Stati-Uniti, questi avrebbero forse tollerato l'impero francese nel Messico, o lascerebbero in pace il Canada e Cuba agli Inglesi e Spagnuoli. Parimente una proclamazione del diritto degli Italiani all'Africa tropicale e alla settentrionale per tutto il paese ad oriente dell'Algeria, potrebbe servir di meta alla generazione ventura, sarebbe atto di vera libertà nazionale, affermazione di una potenza che sa diventare.

Quando il diritto (fondato sulla missione elevata dell'Italia e sulla necessità di ottenere i mezzi, gli stromenti per adempirla), sia penetrato nella coscienza popolare, non avvi fretta nel realizzarlo. Le colonie si fondono poco a poco *fin dove giungono le forze*.

Ma il nazionale diritto, dev'essere riconosciuto *intero e incondizionato*. Una politica indecisa a questo riguardo metterebbe nell'ombra l'avvenire della nazione che ha avuto due primati ed ha più fede in sé stessa di qualsiasi altra.

Se si comincerà a considerare quel continente come parte integrante dell'Italia, dicendo ad uso Monroe — *« questo è nostro, o diverrà nostro »* — tutto l'indirizzo della nazione: *che ora si sente ristretta nelle fasce di una penisola che non offre sufficiente territorio per lo sviluppo di una potenza mondiale*, piglierà uno slancio di bellissimo progresso.

AFRICA PROPRIA.

SOMMARIO: I. Divisione amministrativa. — II. Orografia — III. Produzione — IV. Abitanti e costumi. — V. Governo — VI. Storia.

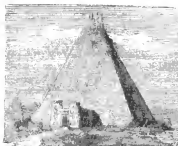
I. *Divisione amministrativa.* I Romani si assoggettarono una gran parte dell'Africa settentrionale. Sotto Diocleziano fu chiamata Africa propria quella provincia che il fiume *Thusa* dividea a ponente dal paese dei Numidi o Nomades (Algeria odierna) e il lago e fiume *Triton* separavan a sud e a sud-ovest dalla *Lybia interior* e dalla *Syrtica* o prov. di Tripoli. Comprende quindi la parte settentrionale dell'odierna reggenza di Tunisi.

Veniva ripartita in due piccole provincie: la *Zeugitana* a nord e la *Byzacena* al mezzodì.

II. *Orografia.* Alcune catene di media elevazione, ultime ramificazioni dell'Atlante, che rendono pittoresco codesto territorio, formavano il *Mons Jovis* fra i fiumi *Triton* e *Ea-*

gradas, più ad ovest il Mons *Cirna*, ora *Iskell*, e a sud del *Byzacitis* il Mons *Mampsarus*, sul quale nasceva il principal fiume *Bograda*, oggi detto *Megerda*, il quale sboccava nel mare Mediterraneo fra *Utica* e *Carthago*.

I principali promontori erano a sud-est il *Brachodes*, *Ammonis*, o *Caput Vada*, oggi *Capudia*, alla punta nord della piccola *Syrte*: *Mercurii* all'estremità nord del continente, rimpetto alla *Sicilia*, oggi capo *Bon o Ras Addar*; *Apollinis* o *Pulchrum*, alla punta occidentale del golfo di Cartagine, ora capo *Farina* o *Ras Zibib*: finalmente a nord-ovest il *Candidum*, oggi capo *Bianco* o *Ras el Abiad*.



Piramide di Meroé.

III. *Produzioni*. La ricchezza del paese era decantata dai Romani scrittori (Polino 1, 29, 82. Scyllace, pug. 49. Diodoro, 20, 8. Livio, 34, 62. Plinio, 3, 3; 16, 27; 17, 5; 18, 10, 21. Giovenale, 8, 117. Silio, 9, 904).

Il frumento dava fino a cento sementi. Le viti assai numerose permettevano due vendemmie all'anno. Gli alberi erano tanto carichi di frutti, che dopo il passaggio dell'armata di Belisario, che se ne cibò a sazietà, appena si potea accorgersi d'una diminuzione del raccolto (Procopio, *B. Vandalico*, 1, 16, 17). Agronomi distinti promuovevano le migliori più mirabili e la fama loro giunse lontana.

Il Senato romano ordinò di tradurre in latino l'opera in ventotto libri di uno dei medesimi, Magone, i frammenti della quale conservati in Varro (De re rustica) ed in Plinio (16 e 18); furono raccolti dal tedesco Heeren in un'Appendice (*Ideen*, II, 2).

Il centro del commercio delle granaglie per Cartagine e per Roma, trovavasi nella città capoluogo della provincia meridionale detta *Byzacium*.

La grande fertilità del suolo arricchiva i coltivatori ad onta delle gravissime imposte che Cartagine elevò durante una guerra nell'interno fino al 50 p. 0/10 della rendita. Perciò quando, distrutta la grande città, i Romani assoggettarono la provincia, il sistema vessatorio dei loro proconsoli non parve un peggioramento, anzi la produzione agraria aumentò, e questo paese divenne uno dei principali depositi delle merci alimentari per l'Italia penisola, dai latifondi rovinata.

L'industria manifattrice fioriva nelle città della costa; la principale era quella delle navali costruzioni.

Dapprima non si usavano che triremi, poi le ingrandirono. Nelle guerre con Roma ne armarono di 5 e fin 7 ordini. Quelle da 5 ordini portavano 120 soldati e 300 marinai. Contro Siracusa ne armarono 200, contro Roma un numero assai maggiore. A Serse, per la sua impresa contro la Grecia somministrarono 2000 navi lunghe e 3000 di carico (Diodoro, 11; 20).

I Cartaginesi facevan scavare da' prigionieri di guerra alcune miniere di ferro in Africa ed altrove. Le più ricche erano quelle di Spagna a Cartagena, dove col lavoro di 40.000 uomini si otteneva un valore di 25.000 dramme al giorno (8 milioni di franchi all'anno).

Però la fonte precipua dell'opulenza dei cittadini era il traffico, che si esercitava colla Nigritia attraverso il deserto e per mare in tutto il Mediterraneo, e del quale i Cartaginesi per vari secoli ebbero il monopolio, e lo conservarono con severe misure, colando per esempio a fondo ogni nave straniera che venisse incontrata vicina alle Colonne d'Ercolo o alla Sardegna.

Lo colonie dovean tutte riconoscere tal privilegio — il loro commercio dovea recare profitto soltanto alla madre patria.

Allora Cartagine era la Londra del Mediterraneo.

Più tardi riedificata sotto i Romani, il commercio, sebbene senza monopolio, tornò a fiorire e si esercitò su vasta scala anche nel trasporto di schiavi africani che si vendevano in Italia.

IV. *Abitanti e costumi*. La popolazione era composta di aborigeni (probabilmente Berberi, ossia non veri aborigeni, ma immigrati Camitici), misti a popoli Ariani e Semitici venuti più tardi. Secondo SALLUSTIO

(*Guerra di Giurguta*, cap. 18). Medi, Persi ed Armeni erano immigrati ancor prima dei Fenici e dei Greci.

La barbarie dei popoli indigeni era simile a quella di cui si trovano gli avanzi nell'Africa tropicale odierna, e ad onta della fusione coi Bianchi rimase un fondo di crudeltà e di superstizione che non si riscontra nelle colonie esclusivamente fenicie e romane.

In generale il carattere della popolazione era l'ingratitude ai benefici, la disonestà nei patti, l'infedeltà nelle promesse; difetti compensati da una franca ospitalità e da un vivissimo amor della patria.

L'educazione dei ragazzi dai 3 ai 12 anni si faceva nei templi dal sacerdoti. Dai 12 ai 20 anni si collocavano presso coloro di cui praticamente volevano apprendere mestiere li



Il fumo adoperato dagli abitanti del Senegal come mezzo d'allontanare i moschitos.

Alla poligamia e alla schiavitù, istituzioni comuni a tutti gli antichi, aggiungevano l'assoluta autorità del padre di famiglia, il quale potea uccidere il figlio; i sacrifici umani per calmare la divinità o per rendere pubbliche grazie (per es., 200 fanciulli furono massacrati dopo la vittoria di Agatocle nel 310 avanti G. C.), sacrifici che si facevano annualmente, regolarmente come oggi nel regno di Dahomey: Tertulliano assicura che se ne faceano ancora segretamente nel terzo secolo di nostra era, e l'uso di orribili pene o private vendette, per es., la crocifissione; il seppellimento dei vivi, la esposizione alle belve, lo scorticamento, ecc.

Le donne si prostituivano liberamente nei templi, e il prezzo della loro bellezza serviva sovente a formarne la dote; questa istituzione sacerdotale era però comune con Cipro, Tiro, Babilonia, ecc., di dove i Cartaginesi tolsero le basi della loro religione (culto del sole).

o l'arte. Il concubinato era libero, ma il matrimonio legale non si permetteva all'uomo sotto 30 e alla donzella inferiore ai 25 anni: strana legge in un paese dove la pubertà è precoce.

L'avarizia e il desiderio di arricchire prontamente, dominavano tutto il popolo; perciò non si amava il mestiere delle armi, e l'esercito era composto per lo più di indigeni dell'interno, di Hispani o di schiavi.

Piccoli e per stretta necessità erano i corpi scelti, formati esclusivamente di cittadini di Cartagine.

V. Governo. Gli indigeni avevano un regime fra il patriarcale ed il feudale, cioè ubbidivano a molti capi legati fra loro con patti di fedeltà e con parentele; e per guerre frequenti mutavano il dominio dell'uno sull'altro. I Fenici dapprima si limitarono a delle fattorie di commercio marittimo sulla costa e pagavano tributo ai capi indigeni. Cresciute le loro

città s'imposero agl'indigeni con truppe mercenarie.

Tanto le città fondate nell'interno come quelle di mare imitarono la statuto di Cartagine. Eran rette da 2 suffeti o giudici supremi di Stato, senza potere militare, eletti ogni anno fra le famiglie più antiche e doviziose e rieleggibili; un senato assai numeroso, nel quale risiedeva il potere legislativo, riceveva gli ambasciatori esteri, decideva della pace o della guerra, ratificava i trattati, comandava ai generali; era convocato dal suffeti.

Sembra che i senatori venissero eletti a vita nelle assemblee popolari.

Poco tempo prima della rottura della pace coi Romani, nel III secolo av. G. C. si istituì in Cartagine un'assemblea di 104 membri eletti a vita da 5 senatori, la quale formava il tribunale supremo dello Stato, togliendo ai suffeti il poter giudiziario.

Severe autorità speciali invigilavano sulla marina da guerra e sulle colonie, quantunque le prime famiglie non fossero restie dall'impiegare i loro figli nella marina, oggetto dell'orgoglio nazionale.

VI. Storia. Cartagine fu fondata dai Fenici in tre volte nel secolo XIV, nel XII e nel IX avanti G. C. (878); Utica nell'undecimo (1070). Quanto ai singoli popoli anteriori alla fusione coi Cartaginesi, ma già assoggettati dal medesimo, ecco alcune notizie: Nella parte interna montuosa stavano verso l'anno 500 avanti Gesù Cristo, secondo Erodoto, i Zaucas, le cui femmine nella guerra guidavano i carri, mentre i mariti combattevano, ed i Maxyes, che lasciavano crescere i capelli soltanto sul lato destro dal capo e tingevano con minio il seminudo corpo; a sud di Cartagine abitavano i Lybphoenices, i più civilizzati, e già allora comunisti, come lo dice il nome, ai Fenici; più a sud intorno a Byzacium stavano i Gyzantes (il cui nome corrotto rimase alla città Byzacium), i quali tingevano pure la pelle, e mangiavano scimmie, che al tempo d'Erodoto abbondavano nel paese. Finalmente presso le sponde del Triton vivevano i Macheyes.

Ciò che nel 500 era avvenuto dei Lybphoenices si verificò nei due secoli seguenti per tutta la popolazione della provincia: la stirpe ariana penetrò nell'interno.

Nel 264 avanti Gesù Cristo cominciarono le guerre con Roma, che 118 anni dopo finirono colla vittoria degl'ariani, e a talora l'incivilimento

progrediva fino alla Numidia ed alla Lybia interior.

Cartagine al tempo della guerra punica aveva magnifici monumenti, deliziosi giardini e 700,000 abitanti, secondo Strabone, esagerazione che vien ridotta al terzo da molti storici. Dopo la sua distruzione, Utica, fabbricata 27 milla a nord-ovest e sua rivale antica nel commercio, avendo aiutato i Romani, fu ricompensata da loro col dominio sopra una gran parte del territorio cartaginese. Ivi trovò rifugio il partito repubblicano al tempo di Cesare, ivi morì Catone.

STRABONE dice che vi erano circa 300 città fra grandi e piccole (pag. 833). Le principali dopo le due metropoli suddette erano nella Byzacena: sulla costa, Thenae, Acholla, Thapsus, Leptis minor, Adrumetum, Ruspinum; nell'interno Assuræ, Tucca Terebinthina, Sufetula, Tysdrus e Copsa; nella Zyngitana lungo la costa da est verso ovest Siagul, Neapolis, Carubis, Aspis, Carpis, Tunis, Hippos-Diarrhytus.

I Romani cominciarono a riedificare Cartagine cinque lustri dopo averla distrutta. Nel 122 avanti Gesù Cristo Caio Gracco, più tardi Cesare, e sopra tutti Augusto, ne rialzarono le mura. Essa divenne in meno d'un secolo più popolosa che mai stata non fosse, per cui nel III secolo i Romani la consideravano come la capitale di tutta l'Africa (l'Egitto non fu mai compreso nell'Africa dai Romani). Il cristianesimo si diffuse per opera dei più intelligenti e distinti cittadini della novella Cartagine.

Genserico re dei Vandali la prese nel 439, e da quel giorno fino al 534 (in cui Belisario ne li scacciò) questa provincia formò parte del regno dei Vandali.

Sul periodo bizantino di decadenza dal 534 al 695, anno in cui giunsero i primi Arabi musulmani, vedi TRINIS. Sulla storia speciale e sui monumenti di Cartagine vedi CARTAGINE.

Ai già citati aggiungiamo i seguenti brani di classici che trattano di questa provincia.

STAAL, 17, pag. 832 e segg.; TOL., 4, 3; MELA, 1, 7; PLINIO, 5, 4, 3; DIO. CASS., 43, 9; APPIANO, B. CIV. 4, 53; ERODOTO, 4, 178 a 194; STRAB., 16, 187, 215; POLIBIO, 3, 33; LIVIO, 21, 22, 23, 46; PROCOPIO, BELL. VANDAL., 2, 23; DE AED., 6, 6.

Veggansi pure MOYERS, *Das phönizische Alterthum*, II, 2; *Geschichte der Kolonien*, Berlin 1850, III, 1; *Handel und Schifffahrt*, Berlin 1856. K. MÜLLENBROFF, *Weltgeschichtliche Stellung und*

Bedeutung der Phönizier. Berlin 1870. VIVIER DE S. MARTIN, *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité grecque et romaine, étude historique et géographique.* Paris 1863.

AFRICANE (Isola), le più settentrionali del gruppo dell'Ammiragliato, nell'Arcipelago delle Sechelle, sul 5° di lat. sud e 71° 34' long. est, 12 gradi dalla costa africana di Mombasa e di Magadoco.

Sono cinte da banchi di corallo e coperte di una bella vegetazione di palme coccos, ma poco abitate.

AFRICERONES, popolo assai numeroso che abitava secondo TOLEMEO, 4, 6, 8, e AGATHEN, 2, 5, tra i monti Caphas ed Ochema, poco a nord dell'equatore e verso il 24° di lat. nella Lybia Interiore, uno dei più meridionali menzionati dai geografi antichi.

AFRICO, comune italiano presso al capo Spartivento, all'estremità meridionale della penisola, fra la stazione ferroviaria di Bianco e la città di Bova, capoluogo del mandamento nella cui giurisdizione si trova, nella Calabria Ulteriore I alle falde sud-est dell'Aspromonte. Il territorio è collinoso, di salubre e mitissimo clima, ben piantato a vigneti, oliveti ed alberi fruttiferi e fornito di prati e pascoli con non scarso bestiame. L'area è di 2450 ettari. Le terre coltivabili sono poche.

La popolazione, di 1,430 abitanti, è in parte proprietaria; vi sono 48 elettori amministrativi e 8 politici (collegio di Melito). La prossima apertura (1873) di tutta la linea calabrese metterà Africo in facile comunicazione con le Puglie, come lo è già da qualche anno con Reggio.

A qualche lega di distanza Garibaldi venne ferito nell'agosto 1862 dai bersaglieri inviati dal Ministero per impedire la spedizione dei volontari contro Roma.

AFRIKIS, baia a nord dell'isola Theaki o Itaca, una delle Jonie nel 1864 cedute dalla Gran Bretagna al regno di Grecia.

AFRILE, villaggio italiano nell'Umbria, circondario e comune di Fuligno, donde partono 3 ferrovie, a Roma, a Firenze, ad Ancona.

AFRIN, fiume della Siria settentrionale, che sbocca 20 miglia nord-est da Antiochia o Antakien nel lago di questa città, dopo un corso di 50 miglia, in bella valle, diretta verso sud-ovest, a metà via fra Aleppo ed Alessandretta.

AFRIQUE (Mont), la vetta dell'altipiano

di Langres, nel dipartimento dell'alta Marna, in Francia. Trovasi 1,660 piedi sul livello del mare.

AFRITZ, in slavo *Coberca*, villaggio austriaco nella Carinzia, bacino della Drava, circolo di Villacco, e poche miglia da questa città, che trovasi congiunta con quattro ferrovie a Marburg, a Bruck, ad Innsbruck e a Tarvis (quest'ultima in costruzione). Territorio montuoso, con boschi e pascoli. Abitanti 660, tedeschi e slavi.

AFRODISIA, **AFRODITOPOLI** ed altri nomi, che cominciano per *Afrodì*, vanno cercati in *APHRODIA*.

AFROTACH, vill. persiano nella provincia Mazenderan, che, secondo Melgunow, nel 1860 avea 200 case, oltre mill'abitanti.

AFSIA, vedi **AFZIA**.

AFSCHAR, popolazione turcomana seminomade della Persia centrale, dedita alla pastorizia, nell'altipiano della provincia di Irak-Adieml.

AFDASORS, piccolo vill. svedese nella Dalecarlia.

AFIA, vill. dell'antica Palaestina, di cui Giuseppe Ebreo non precisa il posto.

AFATAN, il maggior fiume dell'arabica penisola, che sbocca nel golfo Persico, rimpetto alle isole Bahrein.

La sua lunghezza totale è superiore a quella dell'Adige. Nasce sulle montagne di Yemam e bagna questa città, Sal, Salemia e alla sua foce El-Hassa. Non è navigabile, viene poco adoperato per irrigazioni.

La sua valle è percorsa dalla gran strada delle carovane che vanno direttamente da El Hassa alla Mecca.

AFTERODE, vill. tedesco nella Prussia, provincia d'Assia-Nassau, circolo di Ziegenhain, con 343 abitanti.

AFTERSTEG, vill. tedesco nel Baden, circolo dell'alto Reno, distretto di Schönau, in una delle più orride situazioni della Foresta Nera, vicino alla cascata di Todtna. Ha 275 abitanti.

AFIOT, regione centrale del deserto di Sahara, a sud-ovest della oasi Tuat, sull'11° di long. est e sul 25° di lat. nord. La popolazione è scarsa e nomade e spetta alla stirpe berbera-arabica del Tuaregi.

AFUERA (*Lobos de*), porto e scogli dell'America meridionale sul Pacifico, costa dell'Ecuador, a due gradi ponente da Caxamarca.



AFUNAJEWSKOJE, comune russo nella parte settent. del governo di Wiatka, 115 miglia levante da questa città, sulla destra del Kama in territorio leggermente collinoso.

AFUNASOVO, comune russo nella parte meridionale del governo di Tver, 80 miglia libeccio da questa città, nel distretto e 18 miglia libeccio da Rscher, in pianura fertile.

AFUNASOVO, comune russo nella parte settentrionale del governo di Wladimir, 60 miglia nord da questa città, nel distretto e 10 miglia ponente da Iwanowo, e quindi dalla ferrovia Mosca per Wladimir a Kunesm sul Volga. Il territorio piano produce molti cereali.

AFURA, città dell'Africa nella Guinea centrale fra il regno di Dahomey e quello di Yoruba, a 60 miglia nord-ovest da Abbeokuta. La popolazione è Negra pagana, coltiva i terreni e alleva bestiame.

AFFA, comune della Finlandia, nel circolo di Åbo (pron. obo) ad oriente delle Ålands (prov. *Oland*) sul 60° 29' lat. nord. 38° 32' long. est, abitata da Svedesi.

AFVAN (*Horn e Stor*), due laghi svedesi congiunti nel centro del Norland, nel Norbotten occidentale in una valle pittoresca dei monti Kjölen; il settentrionale chiamasi Horn Afvan, il meridionale Stor Afvan; e da questo sorte il fiume Skellefteå (pron. *Skelleteo*), il quale dirigesì verso sud-est e sbocca nel golfo di Botnia presso la città cui dà il suo nome. Sulla sponda orientale dei laghi Afvan è fabbricata Arjeplog, donde si godono le più amene prospettive sulle isole dei laghi e sulle maestose montagne che si adergono a ponente. La maggiore larghezza 17 miglia, la lunghezza dei due laghi assieme è di circa 60 miglia.

AFVASAXA, monte nella Finlandia nella Botnia orientale, sulla sponda russa del fiume Torneå, 38 miglia dalla città di Torneå (pron. *Torneo*), dalla cui cima si gode d'una deliziosa veduta. E alto 700 piedi.

La cima del monte è il luogo più meridionale dove nel solstizio d'estate il sole non tramonta. Perciò in quei giorni i Finni che abitano varie miglia all'intorno vi si riuniscono ad una festa popolare.

AFWESTADT, piccola borgata svedese nella Dalecarlia, provincia di Kopparberg. Il territorio è poco fertile e il clima rigido, per cui a stento si coltivano patate, cereali e legumi. Il bestiame abbonda. La ricchezza degli abitanti consiste in una grande miniera di rame, nella quale trovano lavoro i più poveri.

AFVIOWARA, villaggio svedese nella provincia più settentrionale, cioè nel Norbotten.

AFZIA o AUZIA, isoletta collinosa dell'Asia minore nel mar di Marmara, all'ovest della penisola di Artaki. È lunga 7 miglia e poco larga. Gli abitanti sono greci come in tutta la penisola d'Artaki (ad eccezione dei villaggi Artaki e Kora sulla costa occidentale rimpetto *Alia*, abitati da Turchi: e del villaggio Armenkori, sulla costa orientale, presso le rovine di Cyzicum, abitato da Armeni).

Amministrativamente dipende dal vilajet di Brussa, livas di Balikesri, città posta 54 miglia a sud.

In questi luoghi l'ora suprema del dominio turco è forse vicina a suonare; la popolazione greca va riacquistando l'antica ricchezza e la brama dell'indipendenza.

AFZULYOR, piccola città dell'Indostan, nella provincia di Delhi, alle falde meridionali del Putli Dun e nella bella pianura del Rohilkand, 82 miglia nord-est da Delhi e quindi dalla ferrovia Delhi-Calcutta, 30 miglia oriente da Darrahnagoor; paese acquistato dagli Inglesi nel 1803, fertilissimo e ben coltivato in tutti prodotti tropicali e fra i più popolati dell'India (500 abitanti per miglio quadrato, cioè il doppio della media popolazione dell'Italia). Gli abitanti sono di lingua e di stirpe Hindustani e per un sesto musulmani, del resto bramisti.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

044201



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Avendo ordinata alfabeticamente l'Enciclopedia, crediamo inutile di dare l'Indice della parte minore della medesima, cioè dell'analisi, che scende a descrivere i minuti particolari di circa 3,000 luoghi diversi per ciascun volume. — L'Indice presente ha per scopo di staccare dalla parte analitica la metà maggiore e sintetica del volume, che raccogliendo in quadri caratteristici gli elementi fisici, economiche sociali delle provincie, delle grandi città e degli Stati, istruisce il lettore sul modo di far uso della parte dettagliata, e gli offre il destro di comparare i popoli civili e selvaggi, di meditare sulla loro condizione attuale e sulle loro vicende prospere o tristi, d'indagarne le cause, e di entrare così nello spirito della Scienza dell'Umanità.

DEDICA	Pag. V
PREFAZIONE. — I. Bisogno di un'Enciclopedia geografica che sia all'altezza del tempo.	> VII
II. Ciò che distinguerà il nostro dai precedenti Dizionari geografici	> X
III. Difficoltà che incontriamo	> XI
PRELIMINARI AVVERTENZE	> XIII
AALBORG , provincia danese. SOMMARIO: I. Territorio — II. Produzione agraria ed industriale — III. Commercio e strade — IV. Popolazione e religione — V. Vegetazione e popolazione preistorica — VI. Storia	> 5
AAR , fiume della Svizzera. SOMMARIO: I. Importanza — II. Origine e primo corso — III. Secondo corso — IV. Terzo corso — V. Complesso	> 12
AARAU , città svizzera, distinta per coltura. SOMMARIO: I. Posizione — II. Produzione — III. Popolazione e coltura — IV. Costruzione — V. Storia	> 13
AARGAU , cantone svizzero. SOMMARIO: I. Territorio, orografia — II. Produzione agraria — III. Produzione minerale ed industriale — IV. Commercio e strade — V. Governo — VI. Popolazione, stirpe, lingua, religione — VII. Cultura ed uomini illustri — VIII. Storia antica, media e moderna	> 15
AARHUS , provincia danese. SOMMARIO: I. Territorio — II. Produzione — III. Popolazione — IV. Storia	> 19
ABANO , borgata italiana. — SOMMARIO: I. Territorio — II. Produzione — III. Le Terme — IV. Storia — V. Uomini illustri	> 20
ABASCIA , regione del Caucaso occidentale. SOMMARIO: I. Territorio e divisione amministrativa — II. Orografia, produzione agraria e minerale — III. Gli indigeni — IV. L'espulsione — V. La popolazione attuale — VI. Commercio e progresso	> 23
ABBADIA SAN SALVADORE , borgata italiana	> 28
ABBEVILLE , città e circondario francesi. SOMMARIO: I. Territorio — II. Produzione agra-	

ria — III. Produzione industriale e commerciale — IV. Popolazione, religione, coltura — V. Uomini illustri — VI. Costruzione — VII. Storia — VIII. Archeologia preistorica	Pag. 44
ABBIATEGRASSO , borgata e circondario italiani. SOMMARIO: I. Posizione — II. Commercio, industria, agricoltura — III. Statistiche diverse — IV. Conni storici	> 50
ABBOTSFORD , celebre villeggiatura inglese	> 52
ABDA , provincia del regno di Marocco. SOMMARIO: I. Territorio, orografia, idrografia. — II. Clima e produzione agraria e commerciale. — III. Popolazione, stirpe diverse, lingua, coltura e costumi — IV. Religione, morale, amministrazione giudiziaria e politica	> 54
ABEOKUTA , importante città dell'Africa occidentale	> 61
ABER , il più pittoresco lago tedesco	> 62
ABERDEEN , contea scozzese. SOMMARIO: I. Posizione, territorio, clima, monti, fiumi, laghi, canali — Produzione agraria, minerale, manifattura, commerciale; strade — III. Popolazione, lingua, stirpe, religione — IV. Governo, libertà, istruzione pubblica, coltura, università, scuole secondarie e primarie — V. Storia antica e media	> 65
ABERDEEN , grande città scozzese. SOMMARIO: I. Posizione — II. Produzione industriale e commerciale — III. Popolazione e coltura — IV. Dintorni — V. Costruzione e monumenti — VI. Storia	> 68
ABERFOYLE , celebre villaggio scozzese	> 70
ABHIRA , antico paese alle foci dell'Indo	> 75
ABINZI , popolo dell'Asia russa centrale. SOMMARIO: I. Paese — II. Clima — III. Produzione — IV. Popolazione	> 79
ABISSINIA , regno africano. SOMMARIO: I. Importanza — II. Divisione politica — Sistema monetario — IV. Laghi e fiumi — V. Clima — VI. Agricoltura — VII. Caccia — VIII. Stato dell'indu-	

stria — IX. Le strade commerciali dall'Italia alla Abissinia e dall'Abissinia all'Africa interna; uti- lità del commercio in quelle regioni — X. Cultura, religione, governo — XI. Etnografia e centri di popolazione — XII. Cenni storici	» 80
ABO , città della Finlandia	» 96
ABORIGENI , antica popolazione dell'Italia centrale	» 101
ABRANTES , città portoghese	» 105
ABRUDDHANYA , città e distretto della Transilvania	» 109
ABRUZZI e MOLISE , compartimento ita- liano. — SOMMARIO: I. Territorio — II. Produ- zione agraria — III. Produzione industriale e com- merciale — IV. Popolazione e sua cultura — V. Ricchezza e beneficenza — VI. Amministra- zione e governo — VIII. Cenni storici	» 110
ABRUZZO OTTERIORE , provincia ita- liana. — SOMMARIO: I. Orografia — II. Geo- logia. — III. Produzione agraria — IV. Produ- zione industriale e commerciale. — V. Notizie varie. — VI. Popolazione, sua cultura, suoi cen- tri. — VII. Classe agiata	» 110
ABRUZZO ULTERIORE I , provincia italiana. SOMMARIO: I. — Territorio, monti, acque, coste, pianure — II. Geologia — III. Agri- cultura e pastorizia — IV. Produzione industriale e commerciale — V. Popolazione — VI. Condizioni sociali, morali, intellettuali ed amministrazione pubblica	» 123
ABRUZZO ULTERIORE II , provi- ncia italiana. SOMMARIO: I. Orografia — II. Geo- logia. — III. Clima — IV. Paesaggi — V. Bos- chi — VI. Pascoli — VII. Terre coltivate — VIII. Asciugamento del lago — IX. Riassunto della produzione agraria — X. Industria mani- fattura — XI. Emigranti — XII. Commercio e strade — XIII. Clero e medici — XIV. Popola- zione — XV. Istruzione pubblica — XVI. Opere pie — XVII. Elettori — XVIII. Bilancio provin- ciale — XIX. Bilanci comunali — XX. Ammini- strazione della giustizia — XXI. Leva — XII. Atti di coraggio civile — XXIII. Notizie varie. — XXIV. Costumi	» 126
ABYDUL , antica città dell'Asia Minore	» 139
ACAPULCO , piccola città messicana	» 143
ACARNANES , antico popolo greco	» 145
ACARNANIA , regione dell'antica Grecia	» 146
ACCEGLIO , importante comune italiano	» 149
ACERENZA , città italiana della Basilicata	» 155
ACERRA , città italiana della Terra di Lavoro. SOMMARIO: Vari nomi successivi e confusi — Superficie — Montagne — Fiumi — Bibliografia — Popolazione e forma di governo — Città — Storia politica e civile	» 156
ACHEA ED ELIS , nomarchia del regno di Grecia. SOMMARIO: I. Territorio — II. Produ- zione agraria — III. Produzione industriale e com- merciale — IV. Popolazione — V. Cenni storici	» 166
ACHEMENIDI , tribù dell'antico popolo per- siano	» 168
ACHMIN o ECHMIN , piccola città egiz- iana	» 178
ACHTYRICA , distretto e città della Rumania	» 181
ACICATENA , piccola città italiana	» 183
ACIREALE , una delle più belle ed incanto- voli città d'Italia. SOMMARIO: I. Territorio — II. Agricoltura — III. Industria — IV. Acque minerali — V. Commercio — VI. Popolazione — VII. Ricchezza — VIII. Istruzione e cultura — IX. Religione e beneficenza — X. Costruzione — XI. Distorni e governo — XII. Storia	» 185

ACOLHOACAN , regno dell'antica America centrale, fiorente quattro secoli fa. SOMMARIO: I. Confini — II. Agricoltura e pastorizia — III. Escavo dei minerali ed industria — IV. Cultura, governo, pag. 191	» 191
ACOMAGUA , provincia dell'America me- ridionale. SOMMARIO: I. Confini — II. Superficie e divisione amministrativa — III. Orografia — IV. Clima — V. Produzione — VI. Popolazione — VII. Cultura e governo — VIII. Storia	» 192
ACQUAPENDENTE , piccola città ita- liana	» 204
ACQUASPARTA , borgata italiana	» 208
ACQUATE , celebre villaggio italiano.	» 191
ACQUAVIVA-COLLECROCE , vil- laggio-slavo nella bassa Italia	» 210
ACQUAVIVA DELLE FONTI , città italiana nelle Puglie	» 211
ACQUI , illustre città italiana e suo circondario. SOMMARIO: I. Posizione, idrografia e geologia — II. Le Terme — III. Produzione agraria — IV. In- dustria e commercio — V. Costruzione — VI. Abi- tanti ed istruzione — VII. Diocesi — VIII. Tribu- nali — IX. Classe elettorale — X. Beneficenza — XI. Storia antica e medioevale — XII. Storia me- derna	» 213
ACQUISGRANA , illustre città tedesca e suo circondario. — SOMMARIO: I. Nomi — II. Pro- duzione minerale — II. Le Terme — IV. Produ- zione agraria — V. Storia medioevale — IX. Storia moderna	» 217
ACRAGAS , grande città dell'antica Sicilia. SOMMARIO: I. Costruzione — II. Tiranni — III. Co- stituzione repubblicana — IV. Produzione agraria ed industriale — V. Popolazione — VI. Cultura — VII. Ultimi due secoli	» 222
ACRI , provincia della Siria. — SOMMARIO: I. Ter- ritorio — II. Produzione agraria — III. Produ- zione industriale e commerciale — IV. Governo e giustizia civile e commerciale — V. Popolazione, cultura e religione — VI. Storia	» 224
ACR , città della Siria	» 231
ACROPOLIS , fortezza dell'antica Atene. SOM- MARIO: I. Descrizione generale — II. I Propilei — III. Tempio della Nike Aptera — IV. Il Parthenon — V. L'Erechtheum — VI. Le statue nella piazza — VI. Il complesso	» 232
ACUNHA (TRISTAN D) , gruppo di isole africane	» 240
ADALIR , confen degli Stati Uniti	» 244
ADALIA , città e circondario dell'Asia Minore	» 245
ADAMELLO , gran monte italiano. SOMMA- RIO: I. Cime, posizione, vallate, fiumi che ne di- scendono — II. Geologia — III. Laghi e paesaggi — IV. Strade	» 248
ADAMKLISSI , borgata della Turchia eu- ropea	» 249
ADAMS , varie contee degli Stati Uniti	» 250
ADANA , città dell'Asia Minore e circondario	» 255
ADARE , città irlandese	» 257
ADDA , fiume italiano. SOMMARIO: I. Importan- za — II. Origine — Secondo corso — IV. Terzo corso — V. Irrigazione e navigazione — VI. Ponti e strade — VII. Storia	» 260
ADEL , costa dell'Africa	» 266
ADELAIDE , città dell'Australia e suo circo- ndario. SOMMARIO: I. Territorio — II. Ferrovie e colonizzazione interna — III. Clima — IV. Pro- duzione minerale, agricola, manifattura — V. Na- vigazione e commercio — VI. Imposte — VII. Pro- duzione, sua origine, religione e cultura — VIII. Costruzione della città e suoi dintorni im- mediati — IX. Governo e spirito pubblico	» 267

ADELIE-LAND , vasta regione antartica . . .	273
ADELSBERG , distretto della Carulida . . .	275
ADEN , città arabica . . .	277
ADERBIGIAN , provincia persiana. SOM- MARIO: I. Territorio — II. Produzione minerale — III. Produzione agraria — IV. Produzione indu- striale a commercio — V. Popolazione, stirpe, lingua, religione, costumi — VI. Storia . . .	279
ADERNO , città italiana . . .	281
ADIABENE , regione dell'antica Assiria . . .	283
ADIGE , fiume italiano. SOMMARIO: I. La que- stione delle origini — II. Il primo corso — III. Se- condo corso, dall'unione dei due rami principali al confine veneto — IV. Terzo corso, fino al mare — V. Conseguenze delle rotte — VI. Boni- ficamento delle grandi valli venete ed estigliesi, ed irrigazione delle campagne ai lati dell'Adige — VII. Industria a commercio lungo l'Adige — VIII. Storia e compilo per l'avvenire . . .	284
ADOUR , fiume francese, il maggiore della Gun- sogan . . .	296
ADRIA , una delle più antiche ed illustri città italiane, e suo circondario. SOMMARIO: I. Terri- torio — II. Produzione agraria — III. Produzione industriale e mercantile — IV. Costruzione — V. Istituti pii — VI. Popolazione, sua istruzione e cultura, amministrazione pubblica — VII. Ro- vine e musei — VIII. Storia geologica delle allu- vioni del circondario — IX. Storia medievale e moderna della città . . .	300
ADRIANOPOLI , grande città della penisola balcanica. SOMMARIO: I. Territorio e strade — II. Produzione agraria ed industriale — III. Po- polazione, stirpe, lingue, religioni — IV. Costru- zione — V. Storia etnografica del circondario — VI. Storia della città . . .	304
ADRIATICO (Mare). SOMMARIO: I. Importan- za — II. Notizie generali sul bacino — III. Pro- fondità dei vari luoghi — IV. Moto e natura delle acque — V. Venti dominanti — VI. Geologia delle coste — VII. Industria della pesca — VIII. Industrie estrattive diverse — IX. Industria dei trasporti e commercio — X. Etnografia delle coste a geo- grafia politica — XI. Fonti da consultarsi — XII. Storia . . .	307
ADUA , città abissina . . .	316
ADULA , monte italiano . . .	317
AEGINA , distretto della Grecia . . .	323
EGYPTUS , la valle del Nilo inferiore nel- l'antichità. SOMMARIO: I. Importanza — II. Ri- lievi del territorio e migliori opere geografiche pubblicate nel nostro secolo — III. Superficie col- tivabile e non coltivabile — IV. Orografia — V. Idrografia — VI. Agricoltura ed allevamento dei bestiami; proprietà feudali — VII. Produzione industriale ed estrazione dei minerali; commercio — VIII. Architettura, scultura, pittura, musica — IX. Posizione, monumenti ed altre notizie intorno alle città principali dell'epoca anteriore alla conquista romana, nel basso, nel medio e nell'alto Egyptus a noi paesi ad ovest ed a ponente che ne dipendevano — X. Origine e stirpe della po- polazione — XI. Sua lingua e scrittura — XII. Cul- tura scientifica e pubblica educazione — XIII. Re- ligione, dogmi e forme del culto; artisti della classe sacerdotale, i suoi membri e diversi uffici loro assegnati. Feste religiose e popolari — XIV. Go- verno e legislazione in generale — XV. Ammini- strazione e finanze — XVI. Statistica della po- polazione nelle varie sue classi — XVII. Costumi privati — XVIII. Storia politica . . .	325
AEROE , isola danese . . .	349

AETHIOPIA , la regione del Nilo medio nel- l'antichità. SOMMARIO: I. Orografia — II. Idro- grafia — III. Produzione agraria, industriale e commerciale — IV. Popolazione, circoscrizioni provinciali — V. Stati Etiopici più civili — VI. Sto- ria, etnografia — VII. Gli Aethiopes a mezzo del gran deserto . . .	352
AETOLIA , classica regione dell'antica Grecia. SOMMARIO: I. Orografia e confini — II. Idrografia III. Produzione — IV. Popolazione — V. Città — VI. Storia . . .	355
AFGANISTAN , vasta regione asiatica. SOM- MARIO: I. Abbazia ed importanza — II. Monti e fiumi — III. Inaffluimento dei terreni — IV. Clima — V. Flora spontanea — VI. Agricoltura — VII. Fa- una — VIII. Carica e pesca — IX. Ricchezza minerale — X. Produzione industriale e commer- ciale — XI. Numero degli abitanti e loro distri- buzione nelle varie provincie — XII. Stirpe e lin- gua — XIII. Religione, istruzione, governo — XIV. Costumi — XV. Storia primitiva — XVI. Sto- ria antica — XVII. Storia medievale e moderna, letteraria, politica e religiosa . . .	364
AFRICA (Stato dell'), in 33 capitoli . . .	376
— I. Importanza . . .	377
— II. Metodo nel darne la sintesi . . .	378
— III. Posizione e breve quadro com- parativo dell'area delle va- rie regioni africane (I. Divi- sione generale; 2. Superficie della classe prima delle regioni non oc- cupate dagli Europei; 3. Superficie della classe seconda delle regioni non occupate dagli Europei; 4. Superficie delle colonie europee; 5. Riasunto; 6. Forma generale e coste) . . .	381
— IV. Sistema idrografico (I. Bacino del Nilo; 2. Bacino del Congo; 3. Ba- cino del Niger; 4. Bacino dello Zam- bese; 5. Bacino dell'Ogawa; 6. Ba- cino dello Tsad; 7. Fiumi secondari indipendenti; 8. Carattere generale dei fiumi africani) . . .	381
— V. Sistema montuoso (I. Il gruppo più alto; 2. La regione dei grandi lugh; 3. L'Africa meridionale; 4. L'A- frica orientale estrema; 5. Il gruppo centrale; 6. Il gruppo occidentale; 7. Complesso dell'Africa tropicale; 8. Madagascar; 9. L'Africa setten- trionale) . . .	382
— VI. Basse pianure (I. Pianure fertili nel continente; 2. Pianura del Ma- dagascar; 3. Territori deserti sotto il livello marino; 4. Grandi deserti e sue altezze medie; 5. Le sabbie mobili) . . .	384
— VII. Notizie geologiche e minerali (I. Epoche geologiche di formazione dell'Africa; 2. Oro; 3. Diamanti; 4. Me- talli usui; 5. Sale e nitrato) . . .	386
— VIII. Temperatura media (dell'esta- te, dell'inverno, di tutto l'anno, e correnti marine) . . .	387
— IX. Venti e turbini dominanti . . .	388
— X. Distribuzione delle piogge . . .	389
— XI. Salubrità del clima . . .	390
— XII. Agricoltura e vegetazione settentrionale . . .	391
— XIII. Vegetazione della zona dei deserti . . .	392
— XIV. Vegetazione transitoria dal deserto al Sudan . . .	393

AFRICA (Sintesi dell'). —

XV. **Vegetazione dell'Africa australe** *pag. ivi*

— XVI. **Vegetazione ed agricoltura dell'Africa tropicale** (I. Importanza; 2. Altezza a cui giungono i cereali; 3. Piante utili quasi spontanee; 4. Attuale produzione sommaria; 5. Famiglie vegetali caratteristiche) *» 395*

— XVII. **Pastorizia e graduale distruzione dei mammiferi inutili e del feroce** (I. I mammiferi domestici; 2. Le antilopi e gli altri ruminanti mansueti; 3. I rosicchianti e gli insettivori; 4. I pipistrelli; 5. Le scimmie; 6. I grossi ruminanti e pachidermi; 7. I mammiferi feroci; 8. Incoraggiamento al cacciatore) *» 398*

— XVIII. **Ofidii** (I. Serpi innocui in generale; 2. Serpenti dell'Africa tropicale) *» 400*

— XIX. **Sauri, Chelonii e Irtaceti** *» ivi*

— XX. **Pesci** *» 405*

— XXI. **Uccelli** (I. Rivista generale degli uccelli africani; 2. Uccelli di rapina; 3. *Passerii*; 4. Rampicatori; 5. Uccelli; 6. Trampolieri; 7. Natanti; 8. Gallinacci; 9. Bellezza di piume e cance relative; 10. Migrazioni degli uccelli europei in Africa; 11. Migrazioni degli uccelli tropicali; 12. Bibliografia) *» 406*

— XXII. **Animali non vertebrati** (I. Le specie dannose degli insetti; 2. Coleotteri; 3. Ortotteri; 4. Farfalli; 5. *Termiti*; 6. Bibliografia sugli insetti africani; 7. Aracnidi e Scorpioni; 8. Vermi; 9. Crostacei; 10. Molluschi e Zoofiti) *» 408*

— XXIII. **Le umane stirpi preistoriche ed il loro sviluppo progressivo nell'Africa** (I. Origine dell'uomo; 2. Le stirpi preistoriche africane; 3. Antichità relativa delle due stirpi; 4. Distribuzione geografica degli Ottentotti; 5. Distribuzione geografica dei Negri; 6. Popoli che non sono veri Negri; 7. Veri Negri; 8. Negri fusi con stirpi superiori; 9. Possibile degenerazione; 10. *Criquis*) *» 411*

— XXIV. **Le stirpi storiche e loro arrivo nelle sedi ora occupate** (I. I *Cafri*; 2. I *Camitici*; 3. *Giapetici* e *Semitici*; 4. Distribuzione geografica attuale delle stirpi storiche; 5. Le isole e le recenti immigrazioni; 6. Conclusione) *» 414*

— XXV. **Distribuzione e classificazione delle lingue** (I. Negro; 2. Ottentotti; 3. *Cafre*; 4. *Berberiche*; 5. *Semitioptiche*; 6. *Etiopiche*; 7. *Semitiche*; 8. *Ariane*; 9. *Disparizione graduale delle lingue barbariche*; 10. *Lingua commerciale*; 11. *Conclusione pratica*) *» 416*

— XXVI. **Parentela fra le varie lingue africane** (I. Fondo comune delle Ottentotti; 2. Fondo comune delle Negri; 3. Fondo comune delle *Cafre*; 4. Fondo comune delle *Pellate*; 5. Fondo comune delle *Etiopiche* ed *Egizie*; 6. *Caratteri comuni a tutte*; 7. *Bibliografia sulle lingue africane*) *» 418*

AFRICA (Sintesi dell'). —

XXVII. **Statistica comparativa della popolazione** (I. Regione tropicale; 2. Regione del Sahara; 3. Regione degli Stati *Semitici*; 4. *Colonie* Europee; 5. *Riassunto generale*) *pag. 420*

— XXVIII. **Religione, moralità, cultura, istruzione, governo** (I. I *Cristiani*; 2. Distribuzione geografica e religione dei Musulmani; 3. Governo dei Musulmani; 4. Cultura dei medesimi e suo centro; 5. Moralità dei medesimi; 6. Loro istruzione pubblica; 7. Influenza dei Musulmani sui *Pagani*; 8. Gli schiavi dei Musulmani; le caccie d'uomini; la tratta; 9. *IFragani* in generale; 10. Distribuzione geografica dei *Pagani*; 11. Religione dei *Pagani*; 12. Loro intelligenza ed istruzione; 13. Loro moralità; 14. Loro governo; 15. Gli antropofagi) *» 425*

— XXIX. **Industria manifattrice** (I. Industrie metalliche dei selvaggi; 2. Industrie di costruzione dei selvaggi; 3. Industria di vestimento dei selvaggi; 4. Industrie metalliche degli indigeni civilizzati dagli Arabi; 5. *Concetti*, *ceramica*, *macine* dei medesimi; 6. Industrie del vestimento appo i medesimi; 7. Industrie di costruzione presso gli stessi; 8. Industria dei *pagani* più civilizzati; 9. Industria dei popoli in più diretto contatto con gli Europei; 10. La vera industria Europea ed il suo rapido avanzare) *» 437*

— XXX. **Commercio e vie di comunicazione** (I. Commercio degli Europei; 2. Commercio delle regioni settentrionali col Sudan; 3. Commercio nell'interno dell'Africa tropicale; 4. *Madagascar*; 5. Predominio degli Inglesi; 6. *Cò che resta a fare*) *» 438*

— XXXI. **Storia generale del continente** (I. Il primo lento incivilimento; 2. Il primo periodo di alta cultura; 3. I cinque periodi della storia politica; 4. *Domio degli Egizi*; 5. *Domio degli Etiopi*; 6. *Domio dei Cartaginesi e dei Romani*; 7. *Domio degli Arabi*; 8. *Domio Europeo*) *» 441*

— XXXII. **Esploratori e geografi** (I. Egizi, Etiopi e Cartaginesi; 2. Greci e Romani; 3. Arabi; 4. Italiani e Portoghesi; 5. Movimento contemporaneo in generale; 6. Contemporanei anglosassoni; 7. *Alemanni*; 8. *Francesi*; 9. *Portoghesi*; 10. *Italiani*) *» 445*

— XXXIII. **Politica italiana nell'Africa** (I. L'Italia non sfuggì alle leggi storiche; 2. Il campo della nostra lotta nazionale per l'esistenza e lo sviluppo libero è l'Africa; 3. *Concordanza providenziale di due avvenimenti*; 4. *Valore politico, militare, marittimo*; 5. *Unità sociale*; 6. *Unità economica*; 7. Il primo passo e gli errori francesi; 8. *Le ubbie dei rivai*; 9. *Proclamazione del diritto italiano*) *» 452*

AFRICA PROPRIA o provincia punica nell'antichità. **SOMMARIO**: I. Divisione amministrativa — II. Orolografia — III. Produzione — IV. Abitanti e costumi — V. Governo — VI. Storia. *» 455*

INDICE

DELLE ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

I. Illustrazioni allegoriche.

Titolo	pag. 1
L'Europa	» 1
L'Asia	» 9
L'Africa	» 17
L'America	» 25

II. Illustrazioni prese dal vero.

Contadini russi	» 33
Donne e ragazze württemberghe	» 40
Contadino del Württemberg	» 41
Villaggio dell'età della pietra in un lago svizzero	» 48
Archeologia preistorica, utensili di silice nell'età della pietra	» 49
Tipo degli abitanti del Caucaso	» 57
Monumento funebre degli antichi abitanti del Jutland	» 65
Tipo del Berbero od Amazirgo	» 81
Tipo del Negro	» 101
Tipo dell'Abissino	» 88
Contadini dell'Abissinia	» 89
Soldato abissino	» 97
Danzatrice abissina	» 105
Le capanne degli Abissini	» 110
Rovine dell'Abissinia	» 121
Volatili dell'Abissinia	» 128
Tipo degli Abruzzosi	» 137
Battaglia degli Acaarnani (da quadro storico).	» 161
Campagna delle Antille	» 169
Veduta di Achalzik	» 177
Capanno degli Ottentotti	» 185
Tipo del Caffo	» 193
Tipo del Boschmanno	» 191
Tipo delle Ottentotte	» 201
Paesaggio egiziano	» 209
Veduta dell'Aeropoli e de' suoi principali monumenti	» 225
Veduta del porto di S. Giovanni d'Acri in Siria	» 237
Veduta del ponte sull'Adda a Cusano	» 249
Adelle-Land al polo sud	» 265
Id.	» 268
Id.	» 269

Adelsberg o Postolana (Grotte di).	pag. 273
Id.	» 280
Adige e la metropoli della sua valle	» 289
Adrianopoli, veduta della città	» 305
Aegyptus. Biblioteca d'Alessandria	» 306
Id. Interno del tempio di Giove Ammono	» 331
Id. Città nel dintorno d'Aegyptus	» 333
Id. Le piramidi	» 336
Id. Tempio di Filote	» 341
Afganistan. Antichità di Bamiana	» 367
Id. Costumi popolari	» 369
Id. Guerrieri Afgani	» 373
Africa. Arabi che fanno la prece del mattino	» 385
Id. Paesaggio sulle coste della Guinea	» 393
Id. Condottieri di cammelli	» 399
Id. Antilopi	» 401
Id. La gran cascata Vittoria	» 404
Id. Idem	» 406
Id. Caccia del gorilla	» 407
Id. Chimpanzé	» 408
Id. Costumi delle schiame	» 409
Id. Id.	» 411
Id. Struzzi	» 413
Id. Aquile	» 415
Id. Ottentotte	» 417
Id. Negra	» 419
Id. Confronto delle quattro principali stirpi africane	» 421
Id. Colonia francese in Gabonia	» 423
Id. Scene della schiavitù nell'interno del continente	» 430
Id. Idem	» 432
Id. Tombe musulmane del Musso	» 433
Id. Carovana di buoi	» 435
Id. Agricoltori indigeni	» 437
Id. Pescatori indigeni	» 445
Id. Idem	» 448
Id. Danza religiosa dei Beduani	» 447
Id. Capanne degli indigeni della Senegambia	» 449
Id. Donna ovampra	» 453
Id. Piramide di Morea	» 456
Id. Costumi degli agricoltori indigeni della Senegambia per liberarsi del mosquitos	» 457



ERRATA-CORRIGE.

PAGINA	ERRATA	LINEA	ERRORI	CORREZIONI
III		1	GEOGRAFIA ENCICLOPEDIA	ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA
V		1	omario	omario
IX		1	infraterreno	infraterreno
IX		1	en'altra ragione	in'altra ragione
XIII		22	und Ruten, München, 1890.	und Ruten, München, 1890.
XIV		42	menschlichen Sprachlaute	menschlichen Sprachlaute
XV		41	Alfaganistan	Alfaganistan
XV		41	Abydus, Mysko	Abydus Mysko
XVI		41	Secir an	Secir an
4		41	Tedeschi	Lettoni e Tedeschi
10		41	Africa	Asia
15		41	Euloo	Ereloo
15		41	condinati	coltivati
18		41	Asia	Africa
19		41	di 28,576	di 28,576
22		41	Odensoe posta	Odensoe, da cui è posta
24		41	Girona, 11 da Barcellona	Girona, 11 da Barcellona
26		41	ARABIA.	ARABIA o ARABIA-NOVA.
28		41	nord-est	nord-ovest
32		41	Helisim	Helisim
32		41	Libanon	Libanon
33		41	Rhodora	Rhodora
39		41	ARRABE.	ARRABE.
41		41	Arvan-fai	Arvan-fai
42		41	Abdopar	Abdopar
52		41	Abdopar	Abdopar
53		41	Abdopar	Abdopar
70		41	Abdopar	Abdopar
74		41	Abdopar	Abdopar
76		41	Abdopar	Abdopar
80		41	Abdopar	Abdopar
80		41	Abdopar	Abdopar
91		41	Abdopar	Abdopar
93		41	Abdopar	Abdopar
94		41	Abdopar	Abdopar
94		41	Abdopar	Abdopar
98		41	Abdopar	Abdopar
108		41	Abdopar	Abdopar
109		41	Abdopar	Abdopar
112		41	Abdopar	Abdopar
114		41	Abdopar	Abdopar
125		41	Abdopar	Abdopar
133		41	Abdopar	Abdopar
131		41	Abdopar	Abdopar
136		41	Abdopar	Abdopar
139		41	Abdopar	Abdopar
139		41	Abdopar	Abdopar
139		41	Abdopar	Abdopar
147		41	Abdopar	Abdopar
152		41	Abdopar	Abdopar
156		41	Abdopar	Abdopar
164		41	Abdopar	Abdopar
164		41	Abdopar	Abdopar
165		41	Abdopar	Abdopar
166		41	Abdopar	Abdopar
166		41	Abdopar	Abdopar
168		41	Abdopar	Abdopar
168		41	Abdopar	Abdopar
168		41	Abdopar	Abdopar
170		41	Abdopar	Abdopar
170		41	Abdopar	Abdopar
170		41	Abdopar	Abdopar
171		41	Abdopar	Abdopar
173		41	Abdopar	Abdopar
173		41	Abdopar	Abdopar
173		41	Abdopar	Abdopar
174		41	Abdopar	Abdopar
174		41	Abdopar	Abdopar
175		41	Abdopar	Abdopar
176		41	Abdopar	Abdopar
177		41	Abdopar	Abdopar
177		41	Abdopar	Abdopar
177		41	Abdopar	Abdopar
181		41	Abdopar	Abdopar
182		41	Abdopar	Abdopar
224		41	Abdopar	Abdopar
236		41	Abdopar	Abdopar
236		41	Abdopar	Abdopar
237		41	Abdopar	Abdopar
240		41	Abdopar	Abdopar
241		41	Abdopar	Abdopar

*) Tre errori d'impressione avevano dato luogo a due colonne indicate. La bibliografia sull'ACROPOLIS fu proposta dopo ACROTELIO, e non si tolse via i due articoli su ACROTELIO e su ACROTELE, che erano stati eliminati.

PAGINA	COLUMNA	LINEA	ERRORI	CORREZIONI
244	I	23	ADAMEN.	ADAMEN.
245	I	44	Sovvia	Segovia
247	I	18	Valmerston	Palmerston
249	I	5	Stradafonte	strada
252	I	9	Schvols	Schvols
252	I	36	Ilmicos	Ilmicos
254	I	47	Sommità e la	Sommità e la
255	II	16	prov. e distretto di Cordova,	prov. di Cordova,
255	II	31	115	155
255	II	32	37	47
255	II	102	per farne	precisano
256	II	7	Dorero e Minto	Duero e Minbo
256	II	9	al com. di	nel com. di
256	II	28	Metorco	Mesorco
256	II	31	Luagrana	Luigiana
256	II	44	nella Guinea	della Guinea
259	I	12	Oriles	Oriles
263	I	32	Alastra	Alaska
263	I	33	Hunkile	Thunkile
263	II	10	prodotto	notevole prodotto
271	II	41	Astano	adama
278	I	48	Norrlund,	Norrlund.
279	I	51	Vadan,	Vadan,
279	II	31	Ah-Tenli	Ah-Tenli
279	II	49	11.260	14.280
280	II	4	Kraerun	Kraerun
280	II	5	Norddeut schlan-	Nord deutschland.
281	I	16	Preferi	Prescrio
281	I	17	nell'	sull'
281	I	22	bombora	borbora
304	II	38	Loro	Loro
304	I	33	ADRIANZ.	ADRIANZ.
304	I	34	Also Lendva,	Also Lendva,
317	II	28	ultimo	ultimo
325	II	37	Storia,	Storia,
325	II	54	Jeri,	Jeri
329	II	18	praticato	praticato
333	inc.		Città nei dintorni d' 4.25 ptes	Città di Metili nell'Algeria
336	I	45	canitici via	canitici
336	II	2	usetti,	Rusciti,
336	II	31	KAPROTH	KAPROTH
342	II	43	più	più
342	II	52	frangere	fron the
343	I	28	eletti	esette
343	I	40	Kyros	Hykros
353	II	38	CARLECAED	CARLECAED
357	II	35	eritimoosimo	eritimoosimo
364	II	54	Dispensa 49	Dispensa 47.
367	inc.		Bahian	Bahian
367	I	35	golfo della Senegambian	della Senegambian
369	I	31	Mazambico	Mozambico
369	I	25	Oceano	Oceano
381	II	3	Luapula:	Luapula
381	II	23	scioccato	scioccato
391	II	39	esicco a	esicco
391	II	30	indigeni a	indigeni
408	II	4	nella	nello
416	II	21	Historien	Historien
417	II	1	Agan	Agan
421	II	39	barbarie	barbarie
427	I	39	libertà	libertà
427	II	1	a farne	il farne
428	I	23	e l'Italia	l'Italia
432	I	6	Somali	Somali
432	I	28	Nall'	Nell'
440	I	53	radamenti	rapidamente.
465	II	6	— Città nei dintorni d' Egitto	Africa, Città di Metili nell'Algeria



